

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

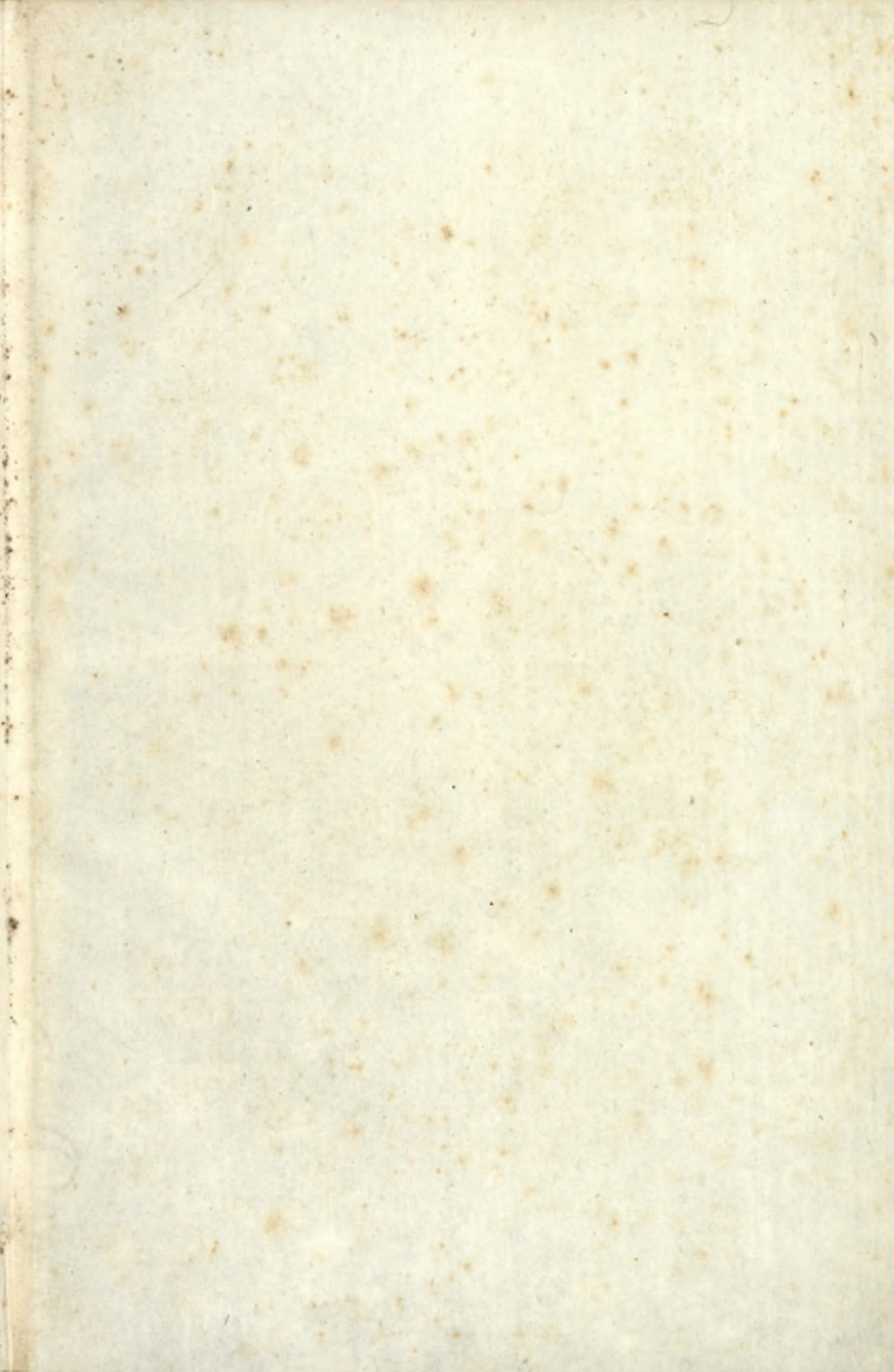
XV

2

PER

44

VOL.





IL

PROGRESSO CATTOLICO

PROGRESSO CATTOLICO

SEMANA PERMANENTE

BIANCOSO SCIENTIFICO LETTERARIO

LIBRERIA



CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
CANTO CUOMO

2512

N. INGRESSO

VOLUME PRIMO

1912

STAMPATO IN ITALIA

1912

IL

PROGRESSO CATTOLICO

PERIODICO QUINDICINALE

RELIGIOSO, SCIENTIFICO, LETTERARIO



VOLUME PRIMO

SALERNO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE

1871.

IL PROGRESSO CATTOLICO

PERIODICO QUINDICINALE

RELIGIOSO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

Programma

Chi ben medita il titolo di questo Periodico, e non è losco, si accorge di leggieri, che abbia esso a scopo, vuoi indirettamente, vuoi direttamente, venir diffondendo che, se ci abbia *progresso*, non sia desso se non in seno alla cattolicità, o che sia vero progresso quello, ch'è *cattolico*, sendochè desso ammigliori l'uomo veramente ed in tutto, nello spirito e nella materia. L'idea, la passione e la volontà del secolo presente è il Progresso, ed in esso sta, senza esitanza veruna, la fisionomia, l'originalità e la potenza dell'età in cui viviamo. Ma che s'intende oggi per Progresso? Non è celato a nessuno, che non s'intenda per esso nè la fraternità, la libertà, la democrazia, che sono pure tanti idoli del secolo; nè il razionalismo, ch'è a dir vero la religione e la dottrina di molti moderni, la quale, quantunque riassuma tutti gli errori dell'attualità, non ne riassume però tutte le tendenze; ma sibbene per progresso s'intende, siccome fa saviamente osservare un moderno oratore francese, un andare innanzi, un crescimento, un movimento verso il vero e il bene, un avvenire pieno di grandi vantaggi, un'espansione, un'elevazione, un perfezionamento. Questa adunque è l'idea dominante, ma piena di enimmi, onde di presente sono agitati i popoli e quasi tirati a violenza.

Ma che vale un nome così gradevole, il quale scuote, al solo pronunziarsi, tutte le fibre e fa avvampare tutti i cuori, se èssene falsato il significato, e fassi consistere in ciò che non è veramente progresso, ma regresso, non è un perfezionamento, ma un cadimento? Questo Periodico saluta di cuore il Progresso, ma vuole però che s'intenda bene, e metterà opera, affinchè non si faccia consistere

nelle false illusioni che se ne fa la modernità, la quale, e lo si confessi in coscienza, mentre in parole intende un avanzamento, una salita; ne' fatti lo fa consistere in un cadimento, in una discesa! Sicchè si avvera, che appelli Progresso il suo camminare retrogrado, come soventi fiate l'uomo arriva a chiamare verità i proprii errori, e virtù i proprii vizi.

Si sarà meravigliato qualcuno in vedendo accusato il nostro secolo, l'età nostra, cotanto ricca di scoperte e di lumi, come retrograda? Ma, lo si confessi alla disvelata, questo tale non potrà non essere che un proselite, vuoi della famosa scuola del *Dio in farsi*, vuoi del *Dio ideale dell'umanità*; cioè delle scuole dell'Hegel e del Vacherot, il qual' ultimo al sofisma paradossale del primo di un *Assoluto astratto, vuoto*, che si sviluppa e si forma, ha aggiunto l'altro più paradossale, che *l'essere sia imperfezione ed il non essere perfezione*, da ben conchiudersi poi, che non siavi se non *Materia e Forza*. Intanto, senza entrar qui a discutere ciò che formerà l'oggetto di vari nostri articoli, si sappia, che, col presente Periodico, andremo a ritroso dell'andazzo comunemente preso dalle scienze filosofiche e naturali, e ce ne sentiamo il coraggio, se non bastevoli le forze. Mostreremo adunque or direttamente, or indirettamente, che il vero progresso stia colla Fede e le Dottrine Ortodosse; perchè esse solamente migliorano l'uomo in tutto; dove che a vece il progresso acattolico, ateo, miscredente, seppur si possa dir progresso l'assurdo e l'errore, è solo nella materia e colla materia. Di quì come si poteva sperare dai progressisti atei, che si abbellano ingiustamente di tanto nome, una civiltà vera, soda, giovevole, e non quel essere stati menati alla barbarie, al brutismo, sotto veste galante?

Confidiamo con questo periodico, se non altro, ricordare a molti le illusioni in cui vivono e far loro intendere quale sia veramente il Progresso di cui hassi bisogno, e che debbe chiedersi per essere felici. Però ciò sarà propriamente assunto del primo articolo, ed assunto diretto, specialissimo, versando gli altri su d'altre materie, che po' poi per indiretto andranno a collimare allo stesso scopo. E per delinear netto, chiaro, lampante il nostro cammino, ecco le materie che quasi perennemente formeranno il patrimonio di questo Periodico.

1. Un articolo riferibile al vero progresso.
 2. Un' altro sulla Storia in genere.
 3. Più un terzo riguardante Letteratura.
 4. Altro circa la Filosofia Cattolica de' due splendidi Periodi Patristico e Scolastico.
 5. Un articolo riguardante i punti più salienti delle scienze sociali ed economiche.
 6. Una rivista di Giornali o Varietà.
 7. Una Cronaca Religiosa.
 8. Un Bollettino Bibliografico, e se ci riuscirà qualche cosa di Archeologia sacra.
- Salerno 21 gennaio 1871.

LA DIREZIONE

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO 1.°

Sul Progresso

IL PROGRESSO CATTOLICO vuol presentarsi al pubblico con fronte chiarita e non equivoca; perciocchè vuol essere un periodico desideroso di procedere senza ambagi e senza lusinghe. Perchè dunque sappiasi da tutti qual senso e qual valore noi diamo alle parole *progresso cattolico* messe a titolo di questo periodico religioso scientifico letterario ragioneremo in prima sulla entità del progresso in relazione al dettato della rivelazione soprannaturale venuta ad educar l' uomo per la vita eterna e perfetta.

Per noi progresso cattolico vale il continuo avanzarsi nel pensare, volere ed eseguire senza punto allontanarsi dal magistero della fede cattolica apostolica romana, anzi sotto la guida ed influenza della fede stessa.

Ma può darsi vero progredire nel pensiero, volere ed operare umani senza divergere, anzi facendosi condurre dalla fede soprannaturale professata nel Cattolicismo?

Quale specie di progresso riconoscono e sostengono nell' umanità la dottrina e la mira di essa fede?

Le risposte a questi due quesiti sono di massima importanza, e noi le daremo per forma che sieno ridotti ad umil silenzio que' dissennati ciarlieri, i quali ancor non finiscono di buccina-

re, che un qualunque disegno od opera dovranno sempre riuscire retrogradi e più o meno inetti, ove sieno ispirati nelle dottrine del Cattolicesimo, e che il progresso per ciò stesso che ama la novità è avverso a quella fede che si vuol tenere sempre sull'antico. E per prima — Il vero ed utile progresso nell'umano genere non è contrastato dalla Cattolica Fede, che anzi esso non è possibile se non per la guida della fede medesima. Eccone le prove stabilite a rigor di logica — 1^a Progresso nell'uomo importa esplicazione di sua facoltà pel continuo miglioramento del suo essere durante la presente vita; e siccome l'essere umano quanto ad operosità prende il suo principio e la sua regola dal pensiero procedente da un intelletto eccitato e coadiuvato dalla sensitività, così avviene che aumentata la vigoria dell'intelletto ed allargato il campo dell'obiettività in cui esso rimira e contempla aumentasi tutta la efficienza dell'animo, per guisa che ove il libero volere consenta e non contrasti al lume dell'intelletto si avrà certo maggiore sviluppo e risultato dalle facoltà attive di cui va l'uomo dotato, sviluppo e risultato che rivolti al bene non possono non far salire al meglio la condizione dell'essere umano. Ma è innegabile, che la rivelazione divina, oggetto della fede cristiana, accolta dall'intelletto per convinzione promossa dalla divina grazia, lo rinvigorisca, elevi e tragga a spaziarsi su campo più vasto di cognizioni: il progresso dunque, che mette l'uomo a sempre crescente e convenevole attività, non può essere arrestato ma invece è sostenuto nella nostra fede — 2^a Da tutti i sostenitori del progresso secondo i moderni sistemi si tiene per fermo, che l'avanzamento dell'attività dell'uomo sulle vie del suo perfezionamento sia radicato e nutrito nella forza della ragione primo essenziale dell'uomo stesso: or la fede alle dottrine da Dio rivelate non affievolisce ma rafforza, non opprime ma eleva ed educa, non restringe ma allarga il potere della ragione; dunque se si ammette che il progresso riconosce la sua origine nella forza della ragione, perchè poi non dovrà confessarsi che il vero progresso sia protetto e ben guidato quando la fede conforta ed eleva essa ragione? Essendo poi vero, come è verissimo, che senza la fede non può rialzarsi e raddrizzarsi la nostra decaduta e fuorviata intelligenza, deve concludersi di vantaggio che nella fede sta propriamente la ragione più sicura e più importante del progresso non nocivo nè vano. Della insufficienza della umana ragione priva del lume della rivelazione soprannaturale ci persuade la storia della filosofia insegnata per tanti secoli da innumerevoli maestri e scrittori di molta energia mentale ma privi della luce delle nostre credenze, filosofia rimasta sempre monca ed imperfetta non mai esente da errori, nè mai potente a farsi credito presso i popoli o metter negli animi la coscienza della

certezza circa quasi tutte le dottrine; ci convincono gli sforzi erculei e studii profondi impiegati a dedurre dai soli principii razionali la scienza per la buona educazione degl' individui e società umani, senza ritrarne che trattati o empî, o pieni d' inconseguenze, o almeno insufficienti e tali da aver bisogno di farsi sempre da capo nelle ricerche e mai concludere su di un sistema aggiustato a tutte le esigenze ed ammesso concordemente da gran numero d' intelligenti — 3^a Alle osservazioni degli uomini affidati al solo lume di naturale intelligenza la esistenza ed il movimento del progresso si danno a vedere nella posizione ed andamento delle scienze, delle lettere, de' costumi, dell' ordine sociale, de' mezzi di sussistenza e di pubblica prosperità. Ma è soltanto pel Cristianesimo vero, ossia pel vero divinamente rivelato accolto dagli umani per aggiustare ad esso le opere ed i costumi, è soltanto pel Cristianesimo illuminante e santificante, che le scienze le lettere e le arti furono e sono a meglio a meglio coltivate, ed ebbero come hanno i risultati più ammirabili; è soltanto per esso Cristianesimo, che l' ordine sociale per un movimento sempre vivo di carità che non mai si arresta procede sicuro, splendido e signoreggiante tra le svariatezze della moltitudine, che i costumi procedono nelle vie della giustizia del decoro e della illibatezza, i mezzi della sussistenza si moltiplicano ed inventano a proporzione de' bisogni, e la pubblica cosa amministrata con sovraumano accorgimento va in pace ed in prospero; ben dunque si affermerà, che il progresso possibile alla umanità ed a lei convenevole si radica ed anima nella fede cristiana --- Crederemmo poi di stancare la pazienza del lettore se qui tutte volessimo raccogliere le prove della copiosa e potente influenza di nostra fede al buono andamento e continuo fiorire delle scienze, lettere, arti, costumi, ordine e prosperità sociali: ci basta pertanto accennare al barbarismo cessato nei popoli per opera della cristiana religione; all' impero di una filosofia fanatica da un lato per assottigliare il pensiero ne' difficili giuochi di parole e distinzioni di forme vane, e dall' altro per addormentar l' intelletto nel facil trovato di divinizzar tutto per dar risposta ad ogni quesito che fosse venuto a turbare il piacevol sistema di non far guerra ai proprii capricci o geniali fantasticherie, impero funesto rovinato per opera della fede; allo sparir per forza della medesima le comuni usanze a forme grossiere ed incitanti alle mollezze che istupidivano ed abbruttivano le genti. Ci contentiamo di far cenno al numero immensamente cresciuto di accademie, letterati e genii di universale filantropia in virtù del nostro Cristianesimo. Quanto movimento ed avanzamento negli studii per propugnar la rivelazione divina contro la guerra mossale del continuo dal vano saper del secolo? Quanti ne son

Venuti ammirevoli lavori artistici per ciò, che i nobili obbietti della fede rinfocavano ed estolleivano la immaginativa dell' artefice? La fede per l' abuso che gli uomini fanno del libero arbitrio, fu è e sarà sempre aggredita dai sofismi e dicerie che voglionsi sostenuti dalla miglior coltura delle scienze razionali e nelle nuove scoperte; ma essa sposata all' animo dei suoi amatori, per coronarsi del pieno trionfo su gli sforzi sempre crescenti della incredulità, promuove tale e tanto studio, tale e tanta sottigliezza di argomentare, tale e tanta analisi nelle accurate ricerche da crear nuovo movimento nelle scienze e nella critica, rivestirle di novello splendore, e condurle a tal levatura che si bacino con i misteri e si ammantino della maestà del soprannaturale.

La fede divina bene accolta dall' umano spirito ha per ordinario effetto una celeste gelosia per le sue glorie e l' acceso zelo di farla comparir bella ed amabile anche in ciò, che sappiasi abbigliar di novelle accidentali vaghezze per riuscir gradita agli svariati gusti; ed è per questo che ella mantiene instancabile e dignitosa la invenzione di opere sempre più ammirevoli e grandiose e nell' oratoria, e nella poesia, e nell' architettura, e nella musica e nella pittura ecc: Se non che il migliore argomento a stringere i progressisti disprezzatori di nostra fede sembra quello di chiamarli al paragone della onesta operosità, civiltà, educazione scientifica e processo finanziario tra le nazioni pagane ed i popoli veramente cristiani, tra nazioni prima cattoliche e nazioni istesse poi ereticate. Facciano il confronto tra l' Inghilterra cattolica e l' Inghilterra scismatica e miscredente, tra la Roma dei Papi e Londra protestante comunque salutata dalla critica del secolo qual sede della moderna civiltà, tra la Francia di S. Luigi e la Francia impasticciata da Napoleone III: con le statistiche, rendiconti e cronache alla mano facciano il confronto tra l' Italia di quest' ultimo lustro e l' Italia di venti anni dietro quando i governi e le popolazioni delle sue provincie si dicevan affidate alla guida di nostra Sacrosanta Religione. Ed è qui proprio dove vi vogliamo o parolai scervellati, che abbandonaste le vostre lingue e le vostre penne al turpe guadagno o ad una mira satanica. Riassumete le relazioni delle statistiche italiane, gli atti de' parlamenti, le disamine delle gazzette, il cicilio perpetuo de' giornali leggieri e bizzarri che inondarono la penisola, e le analitiche riflessioni de' giornali serii e decorosi, e sarete costretti ad inferirne, che ove non regni la fede cattolica il progresso è effimero, ciancioso, immorale, è progresso che in sostanza si riduce a regresso, fuorviamento e mortale egoismo e dell' individuo e della nazione, in comparenza poi a moto progressivo ne' vili e molli piaceri, nelle frivole galanterie, in rovinose o

inutili bravure, in miseri ritrovati per fugar la insopportabil noia, languore inevitabile di ogni cuore che non si annoda a Dio per la vera religione. Di grazia, domandiamo a voi giornalisti e scrittori di periodici, programmi e libercoli, a voi che o per vil guadagno, o per leggerezza di mente, o per l'ispirito di parte o per pazzamente sciogliersi dai vincoli sacrosanti della patria Religion soprannaturale ammorbaste questa Italia sventurata di scritti che propugnavano e mettevano a cielo un progresso scientifico e politico nemico delle dottrine e dell'azione del Cattolicismo Romano, a voi domandiamo: di grazia diteci predicaste, disputaste, gridaste, tempestaste più per malignare gli uomini del passato ordinamento della pubblica cosa in Italia e per far notare ai credenzoni ed illusi il regresso, la misera inazione ed il decadimento delle provincie italiane di venti anni dietro, o invece avete scritto più, lamentato, gridato, strepitato dippiù sugli abusi, sulla decadenza, sull'imbroglio, sulla scioperatezza, sulla mancanza di logica nel sentenziare, di profondità nel sapere, e di serietà nell'insegnamento, sull'egoismo divorante de' potenti ed inoltrata petulanza de' deboli, sulla stomachevole lussuria, sulla insubordinazione nelle famiglie ed altro di vituperevole dell'Italia di questi ultimi anni? sì, di questi ultimi anni ne quali da voi stessi e dagli emancipati dal magistero della Chiesa di Dio si aspettava ad occhi spalancati il promesso e ricantato frutto di una educazione, istruzione ed amministrazione indocili ed anzi avverse al celeste e soave dominio delle dottrine rivelate ed alla sovraumana efficienza del potere jerarchico. Rispondete; chè noi siam sicuri dal confronto sul dir che usaste ne' primi anni di questo decennio or finito e sul vostro dire negli ultimi del medesimo decennio doversi dedurre una delle più splendide prove del nostro asserto, doversi dedurre, che la fede nostra cattolica non impedisce ma spinge il vero progresso, il quale per fermo non può stare nell'umanità ove questa non sia animata dalla cristiana fede.

(Continua)

I DELIRII STORICI DEL SECOLO XIX ED IL BUON SENSO

§. I.

Introduzione

Ciò che più è stravolto nel secol nostro dagli intelletti balzani, è fuor di dubbio la storia; questa maestra della vita se-

condo Tullio: or a corrompimento s'abusa della morale, a distruzione della società, ed a spegnimento d'ogni naturale buon senso: e soprattutto, se sia possibile, mercè di lei amerebbesi diradicare dalle menti, e da' cuori, ogni ombra di Religione.

Diverse vie però furon calcate, che quanto più sembravano opposte fra loro o divergenti, tanto meglio si accordavano, per conferir tutte al fine istesso; riposto nel togliere alla nostra mente, ogni certezza di tutto ciò che averossi nelle epoche trascorse: per cacciarla ancor per tal verso nel pirronismo; arme potentissima, se pur valesse, ad abbattere d'un colpo il vero rivelato e divino; avvegnachè la Religione soprannaturale appoggia su i fatti, e i fatti ci vengono dalla storia.

A rimettere adunque nel suo debito posto la storica certezza, molti poderosi ingegni e dentro e fuori la nostra penisola alacramente si travagliarono; e ben porsero salutare rimedio a non pochi deliranti cervelli. Però que' lavori de' grandi intelletti non possono venire per le mani di tutti, nè a specularne le profonde dottrine ogni mente è da tanto. La medicina vuoi si porgere a diversi non nella stessa dose, nè preparata al modo stesso, benchè questi venissero travagliati dal medesimo male: conciossiachè non all'infermità solamente, uopo è riguardare, sì ancora alle circostanze e temperamento di ciascuno. Parimente le salutari dottrine, che sono la medicina della mente, deggionsi sì fattamente disporre, da tornare in prò e salute di quelli, cui si scrivono. Onde parmi allor massimamente poter riuscir fruttuosa per ogni genere di persone, sia l'esposizione d'una verità, sia la confutazione dell'errare: quando sopra ogni altro si faccia uso del buon senso; avvegnachè esso è sì fattamente legato alla natura umana, che a dismetterlo converrebbe di quella prima totalmente spogliarsi; e poi questo buon senso è esercitatissimo in noi, pel quotidiano uso che ne facciamo; e in questo si trova la facilità a poter uscire negli atti suoi proprii.

Ecco adunque la ragione perchè, volendo esaminare i delirii storici del secolo XIX, mi son proposto livellarli col buon senso, ed al lume chiarissimo di questo appalesarne la futilità; così facendo tornerà il discorso profittevole ad ognuno: nè a scovrir le fallacie converrà torturare il cervello con molto rincrescimento, e nessun diletto del leggitore.

§. II.

La filosofia della storia non è frutto del secolo XIX

Vien menato in vanto di secolo di progresso e di lumi il nostro, nè saprei dire con quanta giustizia; so però che questo suo progresso E' non soffre, che sia ristretto in qualche genere

di cosa : e veramente per tutto ama spaziare il suo alto dominio , e di tutto vuol trionfare. Non è meraviglia pertanto se anche nella storia si arroga la palma su quelli che il precedettero ; onde a piene bocche va ricantando : or solamente non essere più la storia un centone e rapsodia di fatti e di leggende, ma invece trovarsi elevata a posto altissimo, e sedere sul trono sfolgorante della scienza, mercè della filosofia della storia, che pure è legittimo parto dell'attuale svolgimento dell'umano intelletto. Ma quanto sieno vane queste pretese , basta osservare che : filosofia della storia è conoscere i fatti cosmici, sia che appartengano al ordine meramente fisico sia al morale, per l'ultima loro cagione. Per vero dire filosofia della storia vuol dire scienza , e scienza è conoscenza delle cose per le sue cagioni. Benchè non basta sapere qualunque cagione per avere piena cognizione di una cosa : egli fa d'uopo pervenire all'ultima ; avvegnachè allora solo la mente soddisfatta più non ricerca. Onde ad aversi la filosofia della storia è necessità elevarsi all'ultima cagione, oltre la quale fia inutile rinvenire altra spiegazione. Se ad altrui tornasse in piacere mettersi a filosofare sulla guerra gallo-germanica, ed a spiegar tante stragi d'eserciti tante rovine di terre e castella si fermasse unicamente alle gelosie, che patirono queste potenze pel trono di Spagna, avrebbe egli per ventura spiegato, e filosofato adeguatamente su di tanto flagello che pesa tuttora su quelle due nazioni ? Adunque bisogna guardar più alto, e ricercare l'ultima sorgente delle umane cose. Questa è la Provvidenza divina , onde pendono, e cui si riferiscono, sebbene sotto diverso rispetto, tutte le cose che accadono quaggiù ; il bene ed il male di ogni genere deggiono riguardarsi per rispetto a questo lume : e si troverà la sufficiente spiegazione. Bene fisico bene morale , male fisico si spiegano ultimamente, per la divina Provvidenza, che li vuole, il male morale anche per la Provvidenza, che pel bene universale il permette. Così filosofò sulla storia Santo Agostino nel più bel parto del suo poderosissimo ingegno , che è la città di Dio; così Bossuet ricalcò le pedate dell'africano Dottore, nel suo sempre impareggiabile discorso sulla storia universale. Onde vede ognuno con qual sfacciatezza il secolo XIX meni vanto e si levi in superbia, quasi fosse l'unico trovatore della filosofia della storia.

Benchè le dottrine di cui millantasi il secol nostro sono in perfetta opposizione colla vera filosofia della storia; ed ecco il suo delirio. Abbiam veduto che la storia per ispiegarsi secondo l'ultima sua cagione, deve riferirsi alla Provvidenza divina ; ora se altro epiteto ben si addice al secolo XIX, come l'hanno ridotto i presenti filosofasti, è di ateo; giacchè or sotto una forma or sotto un'altra atteggiandosi ultimamente riesce alla nega-

zione di Dio. Laonde come potrà ammettersi la provvidenza divina da colui, che disconosce finanche la esistenza di un Ente supremo ed infinito? E come filosofar sulla storia, senza credere ad un celeste ordinatore? Benchè so quello che mi risponderà il secolo: se noi la filosofia della storia la stabilissimo sulla provvidenza avreste pur ragione; ma per noi la storia si fonda su di un progresso indeterminato ed infinito. Questa risposta che, vorrebbe il secolo valesse per tutta ragione, e che è apodittica in bocca a lui; ne apre l'adito a disaminare, al lume del buon senso, più d'appresso i suoi delirii circa la storia.

(*Continua*)

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

PREAMBOLO

Del Popolo Ebreo e sua missione

Ss. 1.^a

Per Oriente intendiam noi l'Asia, non si trovando essa che al nostro levante; sicchè tale denominazione non le si dà che per la sua postura. Colà è stata la culla dell'uman genere, essendo assai grave errore il credere che l'uomo, giusta la vanitosa ed assurda scienza moderna, sia sbucato dalla terra bello e fatto, o sia desso uno sviluppo progressivo di quella materia cosmica che ti danno per eterna i naturalisti dell'oggi, e d'onde dicono uscite mano a manq tutte cose a cominciare dalle nebulose e dalle stelle sino ai pianeti, satelliti e comete, non esclusa la nostra terra colle sue *faune* e le sue *flore* diverse nei periodi successivi del tempo. Colà i primi popoli, Babilonesi, Assiri, Persiani, Indiani, Cinesi, e gli Arij, che la scienza moderna andò a disepellire di là dal gran Deserto Salato, tra il mare di Aral e le montagne dell'Hindu-Kho, e a riconoscere come progenitori de' Latini, de' Greci, de' Germani, degli Slavi così, come lo furono anche degl' Indiani. Colà le prime civiltà, le genti più industrie, i più grandi Stati, i centri più popolosi, Babilonia, Ninive, Ecbatana, Persopoli, ecc. Colà, onde i popoli dell'Europa e dall'Africa derivarono nella maggior parte le istruzioni sociali, le religioni, le arti, le scienze; cioè a dire la coltura e la civiltà, colà, dico, fra que' popoli di natura eminentemente contemplativa è a cercare di fermo le prime origini della scienza, le prime scuole di filosofia.

Ma quali son dessi i fonti, onde que' popoli derivarono le molte verità di cui favellarono? Li son dessi del sicuro non più che tre.

1.^o L'apprensiva della ragione e dell'intelletto, non vi essendo uomo che non abbia la cognizione rudimentale di quelle idee universalissime, tra cui primissima quella di Dio, Vero Primo ed Assoluto, onde nasce

la coscienza di quei principii morali circa la bontà e la malizia delle nostre azioni, a' quali l'Apostolo alludea in queste parole « Hujusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex, qui ostendunt opus legis in cordibus suis testimonium reddente illis conscientia ipsorum ».

2.^o Le tradizioni antiche primitivamente rivelate, le quali benchè in massima parte oscurate e involte tra favole, e quindi più o meno travisate a causa delle strane minuzie onde le avea gravate la superstizione de' secoli; pure non erano del tutto spente, (senza dire di coloro presso cui si conservano integre) e avrebbero potuto guidare i sapienti dell' antichità, dove che vi avessero messa lor seria attenzione, se non a conoscere, almeno a sospettare molte altre verità quanto a Dio, all' origine del mondo e via di seguito. La storia di Premeteo, per esempio, è uno di que' fatti, che racchiude una tradizione sfigurata, come eziandio in se la racchiude la tanto ricanzata favola di Pandora, che occorre leggere in tanti poeti. I savi potevano di leggieri scorgere nel primo una rimembranza della creazione dell' uomo primitivo, e nel secondo fatto, favoloso egualmente che il primo, l' origine del male sopra la terra. Ma lungi dal fermarsi innanzi a que' mirabili avanzi, lungi insomma dall' applicarsi a distinguerli e a seguirarli, si lasciarono alle loro fantasie, e ti creavano strani sistemi di morale e di religione; il che fece, che si fossero, per tale disprezzo de' racconti poetici e popolari, e per un tanto abbandonarsi alla propria mente e alle loro arrischiate invenzioni, trovati bene spesso più lontani dalla verità, che non il popolo ed i poeti; siccome saviamente fa osservare il Baltus. Intanto da ciò non è da inferirne, che il popolo e i poeti avessero avuta maggior copia di lumi, che ne ebber eglino, vuoi circa Dio, vuoi circa l' origine dell' uomo e del mondo; perciocchè questi possedevano, è vero, delle verità tra l' invoglia della favola; ma senza però conoscerla, e solo possibile a conoscersi da' sapienti, se vi avessero seriamente meditato, e non si fossero inchinati innanzi a quelle usanze e a quelle tradizioni popolari, cadendo nella viltà di tener dietro ai popoli e d' imitarli, dove che a vece avrebbon dovuto illuminarli e indirizzarli, ritraendoli dal rispettare tutte le novelle assurde, tutti gli stravaganti e ignobili racconti che correvano al tempo loro.

3.^o Sorgente più pura, più ampia e più certa per le verità morali, razionali e religiose, furono per molti, e forse per la massima parte di quei filosofi, i libri degli Ebrei che questi portavano seco per dovunque si diffondevano. Sicchè è a tener per certo, che nella Persia, nell' India, nella Fenicia, nell' Egitto, nella Grecia, in Roma e in quasi tutto l' Occidente siansi diffusi; benchè senza portarvi quei vantaggi onde erano fecondi essendosi approfittati di essi malamente; cioè snaturando quanto di buono e di bello vi si conteneva. Nè è a credere, che quei filosofi gentili, innanzi ai quali furono aperte le copiose ricchezze dei libri rivelati avessero accettate quelle verità come infallibili. Se le accolsero, fu perchè restarono presi all' evidenza di alcune di esse, e dico anche alla bellezza e all' esattezza di certe formole che hanno del sublime. Di avanzo non è a sostenere, che eglino non abbiano avuto di per se nissuna idea delle verità somme intellettuali, morali e religiose, e che a questa comunicazione col popolo ebreo debbano assolutamente tutte le loro cognizioni in cosiffatto genere; perchè sarà fatto osservare dappresso, che i domini siano di due specie, *positivi* e *naturali*,

e che quelli, che dovettero pigliare a prestanza, erano i positivi, non li potendo avere altronde; mentre i naturali senza impararli dagli Ebrei, potevano per la più parte rincacciarli da loro stessi, o scrutinando la coscienza, o meditando sull'idea di Dio, che illumina tutte le menti create, tutti gli intelletti.

Di qui, com'è conto, sarebbe di certo erroneo il dire, che Platone, Seneca ed Aristotile abbiano presi dai libri sacri le idee fondamentali delle loro speculazioni, giacchè ne presero a vece il modo esatto di parlarne. Platone adunque, se la prima idea di Dio, come le nozioni elementari circa l'anima umana, la morale, e i più semplici doveri della legge naturale, non prese dai libri degli Ebrei, ne prese però quel modo, che ha fatto che nessun filosofo pagano avesse meglio di lui parlato di Dio vero, sino a definirlo quasi come già egli stesso si definì nelle Sacre Scritture « *Io sono colui che è* ».

Prova maggiore, che Platone avesse partecipato alle dottrine degli Ebrei, è quell'aver egli insegnato, che Dio abbia fatto tutto mediante il suo Verbo, e che il divinissimo suo Verbo abbia disposto e reso visibile tutto questo universo. Di avanzo non n'è prova ancora quel aver dato il nome di padre e di signore al padre dell'autore dell'universo, e quell'aver confessato che Dio aveva un figlio? Che ci dicono quell'aver ammesso sostanze intelligenti e spirituali, distinguendole in buone e cadute; quel aver parlato della spiritualità e immortalità dell'anima meglio di ogni altro, sino a riconoscere in lei l'immagine e la simiglianza di Dio; quel aver detto che le opere di Dio doveano essere perfette come lui? Se dunque Platone, e lo stesso dicasi di Socrate ed Aristotile, ha trovate molte verità da per sé, per avere egli avuto senso e ragione, non si potendo negare che ciascuno possa scoprire le verità generali mediante il lume della ragione di Dio; molte oltre poi le pigliò egli dai libri di Mosè, perchè non le avrebbe potuto avere altronde. Sicchè sarebbe un andare errato il credere, o che tutte le abbia cavate dalla sua riflessione, o che tutte gliel'abbia somministrate il codice del popolo eletto. In somma quei suoi cenni splendidi e sublimi intorno alla metafisica, al vero, al bello, quei lampi di bello che non si rinvengono se non in lui solo, li cavò dalla ragione, come dalla ragione Aristotile cavò le sue categorie, la sua logica e quelle leggi immortali che governano ogni umano pensiero. Ma il resto, le verità principali, le ebbe dal Codice Ebreo.

Se Platone poi, ed ancora gli altri filosofi della paganità dettero in errori, lo fu appunto, perchè egli a vece di procedere nelle loro ricerche con savia riserva e con giusta diffidenza del proprio giudizio, si abbandonarono, al dire del P. Chastel, a quella fiducia illimitata nei loro lumi personali che dovea necessariamente forviarli, facendo sì che trascurassero le fonti diverse nelle quali avrebbero potuto trovare un qualche sussidio alla loro debolezza, e facendosi lecito senza scrupolo d'alterare le verità che avevano cavate dalla tradizione e dai libri degli Ebrei; e di disprezzare la semplice ragione del popolo, tenendo a viltà fermarsi innanzi ai richiami del buon senso pubblico. Ecco il perchè ogni scuola dall'altra è discorde, e ogni filosofo di diverso parere del processore. I libri degli Ebrei furono dunque il terzo fonte di verità, e di qui è a ritenere senza esitanza, che il Popolo Ebreo sia stato il solo popolo tra quelli della antichità, che abbia posseduta la verità, non sia stato avvolto

tra le tenebre del generale cadimento, e che eziandio l'alta missione di questo popolo meraviglioso sulla scena del mondo non sia stata quella soltanto di conservare la vera religione sulla terra, ossia di essere depositario e custode incorruttibile delle Sacre Scritture e divine tradizioni, e di preparare in modo unico e prodigioso le vie a Cristo; ma anche, quell'altra di bandirla tra le Nazioni Pagane, che sedevano fra le tenebre e le ombre della morte.

Iddio di fermo non fu pago di mantenere in mezzo a lui la vera dottrina della religione e di preparare la strada alla futura diffusione di essa, quando sarebbe venuta esplicita e perfezionata dal cristianesimo; si valse ancora del ministero di lui per illuminare e convertire molti uomini stranieri e per offrire la luce ad una moltitudine di nazioni che non la meritavano punto. Negare questo fatto sarebbe lo stesso, che negare la storia di questo popolo, la quale narra come desso fosse stato mescolato con una grande quantità di nazioni, le quali dovettero certamente partecipare, se non in tutto, almeno in parte alle sue dottrine. Nulla dicendo come la Scrittura medesima ci esprima che gli amorosi disegni di Dio nel permettere che si fossero diffusi tra per quà e colà nel mondo erano appunto di servirsi del loro mezzo per comunicare a tutti la verità, siccome può vedersi chiaro in queste parole di Tobia, che, schiavo in Assiria, diceva a' suoi confratelli « Figliuoli d'Israele, date gloria al Signore e celebrate lui nel cospetto delle nazioni; perchè vi ha dispersi tra le genti, le quali non lo conoscono, affinchè voi raccontiate le sue meraviglie, e facciate loro conoscere, come altro Dio onnipotente non avvì fuori di lui ».

E di fatti chi può revocare in dubbio le attinenze che ebbe colla più parte dei popoli antichi fra quali fece penetrare il dogma dell'esistenza del Dio vero e quello della Teandria o del futuro Messia?

Era il secolo ottavo avanti l'era nuova, quando il regno scismatico d'Israele venne distrutto, e le dieci tribù, fatte schiave, furono condotte in Assiria. Allora adunque successe che tutte le contrade di questo vasto impero di Ninive venissero popolate da Isdraeliti. Or questi, che non lasciavano mai la loro Bibbia, portarono quindi in tutti quei luoghi unitamente alla legge di Mosè il tesoro della vera religione; sicchè si avverò, che quei schiavi, anche non lo volendo o non vi attendendo positivamente, divenissero veri missionari tra quelle genti, e loro facessero conoscere la vera dottrina.

Venuto il sesto secolo si avverò la schiavitù di Babilonia per gli abitanti di Giuda; o successe di avanzo in allora, che i più distinti ed alti uffici venissero occupati da Ebrei; sicchè per questo le genti di quella nazione vennero illuminate dalla dottrina del popolo prediletto, e Dario, dopo il miracolo in persona di Daniele nella fossa dei leoni, emanò editto che in tutto il suo impero fosse adorato il Dio degli Ebrei; poichè il Dio vivo e vero; il Dio liberatore e Salvatore; il Dio de' prodigi.

Però non ai soli Assiri e Babilonesi si restrinsero le attinenze del popolo ebreo, esse si esterero anche alla Monarchia Persiana, che da Ciro venne fondata sulle ruine dell'impero Assiro. Cui non è noto che sul trono de' re di questo popolo sia salita Ester, donzella pia della tribù di Beniamino? Chi non conosce che Daniele Profeta, non solo fosse stato annoverato fra i grandi dell'impero di Babilonia, ma che divenisse anche il dottore di una grande moltitudine di nazioni?

Subentrata in seguito alla monarchia dei Persiani quella de' Greci, ecco entrare in attinenze gli Ebrei anche con questi popoli europei, discendenti da Iovan. Alessandro il grande epperò fu quello, che ordì cotali relazioni per le conquiste degli Elleni su' popoli Asiani, sendo arrivato sino a Babilonia, che avrebbe ricostrutta ed elevata altra fiata a capitale, se la morte non l'avesse rapito a questo mondo. A qual proposito dice Monsignor Guaume « La monarchia dei Greci preparò le strade del Vangelo, spargendo gli Ebrei nella maggior parte del mondo. Primieramente ve ne furon di quelli che si assoldarono nell' esercito di Alessandro e lo seguirono nelle sue spedizioni. Dipoi sotto il regno de' suoi successori, cioè nello spazio di circa ducent' anni, gl' Israeliti si sparsero in tutt' Oriente. Allettati dalle promesse, dai favori e dagli onorevoli incarichi ond' erano con loro liberali i monarchi greci, a cagione dell' inviolabile fedeltà al trono, stabilironsi in gran numero ovunque estendevasi il grande impero di Alessandro..... Novelli missionari, predicarono il vero Dio a quei popoli vari e diversi e così gli disposero alla lontana a ricevere quando che sia la luce evangelica. Quello che più si deve ammirare (aggiunge a ragione questo scrittore) si è che il commercio colle nazioni, altre volte tante pericolosi per essi, gli fece allora più zelanti pel vero culto e più affezionati alla loro Legge ».

LE VERE PIAGHE DELLA MODERNA CIVILTÀ'

Mi vien significata pubblicazione in questa Città di nuovo Giornale, ch'è indirizzato a scopo sommamente pio e salutarevole; — ed io tutto ne gongolo e gioisco, però che già grandissimi me ne paressero il bisogno e 'l desiderio, onde alcun pascolo fosse apprestato di nutritive e opportune verità, a rintuzzar quella nefaria opera di cabala e di menzogna, di cui con ispezialità veggiamo molte giovani menti tutto 'l dì rimaner sconvolte e traviate.

E trovo bene acconcio un tal proposito, cioè il valersi di un Giornale bimensuale, e non di altra maniera di scrittura più seria e succubenta, perciocchè il consiglio dell' antico Savio, il quale ammoniva gli scrittori a far sì che le di loro opere sapesser d'olio, mal verrebbe in nostri giorni apprezzato. Imperocchè oggidì il pubblico non chiede che lo scrittore il rispetti, con offerirgli opere coscienziose ed elucubrate alla lucerna di Cleante, cioè lungamente meditate; invece esso vuole che venga risparmiata la sua pigrizia, e che gli si procaccino distrazioni, le quali non costino tensioni di spirito e sforzi di riflessione.

E bene sta ancora non voler di politica altramente ingerirsi, che da semplici cronichisti; permanierachè tutte in-

vettive e propositi e ragionari, che farannosi in questo Giornale, non si debbano, che agli argomenti della morale, della religione, e delle sane dottrine unicamente rapportarsi.

Laonde, invitato a scrivere anch'io, di buon grado aderisco, e ne fo promessa, ... cui manterrò, quanto i già stanchi miei anni e le moltiformi mie occupazioni il comportino, poichè, se alla effimera energia, ed alla loquace vanteria, che venga meno alla pruova de' fatti, subentri il sepolcrale silenzio d'una rassegnazione cupa e dispettosa, io dico che questa è la virtù dei deboli, ma non certo la sapienza de' forti. Il perchè, ancora che le mie parole ad altro giovamento non possan riuscire, pur sarà molto che valgano ad inanimare i pusillanimi, e che nuova lena diano ai coraggiosi, attal che non sostino d' un' impresa, che a lungo andare non può venir a meno d'esser benefica e fruttuosa. Imperciocchè i popoli per fermo han momenti di abbandono, di acciecamiento, e ancor di viltà: — ma dopo alcun tempo lo spettacolo del disonore, e del delitto in trionfo, dà la nausea, e provoca negli spiriti tai possenti reazioni, delle quali tostamente si raccende il sopito fuoco della pietade e della virtù.

Indi è che tutti, secondo proprie forze, aiutar li debbono a rinsavire, perchè la verità non è patrimonio escluso e usufrutto particolare di chicchessia, ma di sua natura, così da Dio costituita, la è comunicabile al pari che inconsumabile. Però i Cristiani Dottori gridano esser tinto d'ugual peccato, e chi la verità nasconde, e chi la mentisce, perchè quegli non vuol giovare, e questi ha desio di nuocere; disortechè falsatore di verità solamente non è il bugiardo, ma quel silenzioso altresì, il quale quando ne è bisogno liberamente non la dica, o che quando è bisogno liberamente non la difenda. Epperò, giusta espressioni di moderno rinomatissimo scrittore, l'ufficio e la obbligazione, sì d'ogni buon cristiano, e sì d'ogni buon cittadino, ei non è meramente di produrre e di maturare con intensa meditazione e con sudore infinito alcun frutto sano e nutritizio di verità, bensì ancora di spargerne la sementa con quella ch'ei può più ingegnosa arte, e là dove il terreno gli si appresenti men disacconcio ed ingrato, perchè in ciò solo imparerà il *quem te Deus esse iussit, et humana qua parte locatus es in re.*

Cosicchè neanche scusa sarebbegli al silenzio il dire: ho già altra volta cercato sterpar la mala erba, e rimise

più spessa; gettai ne' solchi lo scelto frumento, e non germinò. Imperocchè Dio solo sà l'ora opportuna, e la guisa certa di suscitare que' semi; epperò alla parola sincera, che si giudica aver gridato al deserto, Ei solo in convenevole punto ridà suono e possanza, avvegnachè pur fosse di gran pezza tornata in polvere quella lingua dimenticata e ingloriosa, che la verità pronunziava. Ed Egli solo, se alcun poco permette ai popoli di folleggiare, poi, con quel suo provvedere pietoso ed arcano, dai medesimi lor trascorsi e traboccamenti fa disgorgare il bene, come dall'arida pomice le polle dell'acqua più limpida e più viva.

Mi si obietta, che oggidì non è permesso (e non può esserlo) di dire il vero, se non sotto condizioni che giovi a quella politica consociazione, che ci comanda a verga, e che non urti i calcoli del sinedrio, e che i sogni non turbi degli amici; perchè in altra ipotesi chi si attenti dirlo è poco meno che un traditore. E sento pur sostenere che, allorquando la resistenza è impossibile, essa manchi perfino di dignità, poichè se non si è forti come l'olmo, meglio sia di piegarsi come il giunco, il qual non si rialza, che quando l'uragano è passato.

Però ecco il maggior male de' nostri tempi, cioè la paura, e fin la vergogna del bene, senza pensare, che la è precisamente la viltà delle vittime, che fa forti gli scellerati. E chi non sà, che quando si viene a condizioni col delitto, si è di già colpevoli? (1) La nostra epoca chiede mani ed intelligenze pronte per la mischia, perchè questo non è il tempo di respirar profumi, che affievoliscano, bensì quello di fortificar le membra con l'olio degli atleti; però che tra la foga delle corrotte ambizioni e delle nere macchinazioni, onde siam fieramente afflitti, ognuno ignori quai pugne stiansi preparando per l'avvenire. Solamente i deboli in fiacciscono nell'espertazione; i forti ritemperano le di loro anime fra le catene. E vano minacciarli, ha detto sommo filosofo di nostra era, chè essi risponderanno come a Filippo gli Spartani: « c'impedirete voi di morire? »

Al modo d'oggi, si dice, non si ragiona, si farnetica, — non si argomenta, s'insulta; — e questo è ben vero: — ma non è poi il vero, che siesi ismarrito perfino il con-

(1) Per non essere frantesi, torniamo a dire, che intendiam solamente di alludere agli errori, cui prendiamo a combattere, relativi ad argomenti di religione, o di morale.

cetto di ciò che è onesto. Anzi la diffusione del buon senso, come ha detto il Thiers, è la grande e vera conquista del nostro secolo; e per tutto ciò, che si desidera, non si vuolè che un poco di buon senso. Da altra parte, grazie alla moderna pubblicità, secondo che dice il medesimo Autore, vi è il tribunal dell'opinione, davanti al quale sono obbligati financo di comparire i più grandi potentati.

Vi ha bene un' arma, ch'è la più vile, la più omicida, la più traditrice e avvelenata da tutte armi, ... e un' arme, le di cui ferite sono insanabili, o mortali, ... e questa è la calunnia; — onde al certo non si mancherà contro noi di usarla: — e tuttavolta noi la rintuzzeremo. Ecco le armi, che Iddio accorda ai calunniati ed agli oppressi: la perseveranza è la di loro spada, la pazienza il di loro scudo. E, forti noi di sì formidate divine armi, di che mai piglierem spavento a fornir nostra via?

IL VERO PADRE CATTOLICO

0

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Primo

Padre e Figlio

Padre — Lo studio a farsi da te, quest' anno, è quello della filosofia, scienza bellissima per fermo, ma quando non è travisata, come ci tocca vederla in adesso, quasi dappertutto, e a Napoli eziandio! Ti corromperai anche tu, come quei tanti giovani, che hanno fallito alle speranze de' loro genitori? Figlio mio guardati dal restar pigliato dal morbo corruttore delle dottrine acattoliche, che non si peritano insegnare dalla cattedra del Galluppi e nella terra del Vico uomini, per quanto esimii e profondi pensatori, altrettanto fuorviati! Pensa a render paghi i miei voti, e sarai l' idolo del mio cuore, e ti vorrò il più gran bene del mondo.

Figlio — Caro padre, io farò la vostra volontà, e abbiate per certo, che terrò lontano il mio intelletto dalla pestilenza delle dottrine mendaci ed erronee, e che seppur vada ad assistere alla cattedra, lo faccia io affin di avermene i certificati, e

non essere incagliato negli esami universitarii. Però anelo, che mi spieghiate quali sieno le dottrine, che quel Professore di filosofia insegna.

P. — Le dottrine dell' Hegel, racconciate negli accessori, inalterate nella sostanza.

F. — E chi è cotesto Hegel, che voi tanto maledite, e me ne dipingete le dottrine sì orribilmente?

P. — Egli è un filosofo tedesco, che pigliando le mosse del suo sistema da quello dello Schelling, autore che fu del sistema, che viene appellato il sistema dell' *identità assoluta* per avere identificato il subbietto coll' obbietto nella dottrina della cognizione, ci ha dato quella filosofia, di cui elli fatto tanto scalpore nell' Europa scientifica, che ei ha divisa in tre parti, le quali non sono che tre faccie di una stessa cosa, ossia dell' *assoluto*, denominate la *Fisica*, ch' è la scienza dell' idea considerata obbiettivamente; la *Filosofia dello spirito*, ch' è la scienza dell' idea veduta subbiettivamente; e la *Logica*, che è la scienza dell' idea in sè e per sè. La conseguenza logica di questo sistema è il *panteismo*, ossia la confusione e l' immedesimazione di un Dio *personale*, in sè stesso sussistente, colla sua fattura, e la proclamazione di una sostanza universale ed unica, che si esplica sotto la forma del mondo e dell' umanità, e fatalmente si svolge e del continuo sotto questa doppia forma, manifestazione unica e necessaria della sua vita.

F. — Vorrei, che in modo laconico mi diciate il perchè debba il panteismo essere considerato qual perniciosissimo degli errori?

P. — Eh! non sai, figlio mio, che questo sistema distrugga Dio, nostro *principio*, per averci egli creati, e nostro *fine*, perchè a lui ci vuole, e a lui torneremo, usando però bene della nostra volontà?

F. — Ma come mai il panteismo è lo stesso che l' ateismo?

P. — In fondo tale è, benchè tu non lo veda, non essendo pratico di questa scienza! Di fatto ascolta un pochino: l' *ateo* è quell' insipiente, che arriva alla demenza di dire apertamente « Dio non è » il *panteista* poi è quello, che ti rimpasta del finito e dell' infinito, del contingente e del necessario, dell' imperfetto e del perfetto, un Dio *mostro*, assurdo, impossibile. Or che specie di Dio è questo cotale de' panteisti, ch' è finito ed infinito, che non ha vita propria e personale, che non esiste senza il mondo e senza l' uomo, e che non ha nulla di realtà se non in loro e per loro? egli è nulla! Dunque l' *ateismo*, che nega Dio apertamente, e il *panteismo*, che lo nega a forza di sofismi, cavillazioni e fallacie, sono una sola cosa!!!

F. — Il vostro argomentare mi ha persuaso bastevolmente, e

passo a richiedervi a quali principali capi potrebbe ridursi un tal sistema.

P. — Mi adatto a te, e quindi mi studio d'esser breve e chiaro ad un tempo. Ascolta dunque, e non farti scappar nissuna idea. Tutto il sistema del filosofo di Stuttgard, cioè dell' Hegel, che nacque il 1770 e che fu professore di Jena, poi di Norimberga, indi di Eidelberga e in fine di Berlino ove morì il 1831, si può ricapitolare in questi due punti principali, cioè a dire 1° che l'assoluto sia l'identico dell'essere e dell'idea, del soggetto e dell'oggetto, del finito e dell'infinito, della sostanza e dell'accidente. 2° che si dia di esso, assoluto, manifestazione regolare e necessaria, quasi svolgimento di sillogismo.

F. — Insomma dire che l'assoluto, cioè Dio, è l'identità del finito e dell'infinito, e che esso necessariamente si svolga e manifesti, è appunto ammettere il panteismo! Or comprendo il senso di quella frase, che più fiate ho sentita ripetere da certi miei compagni, che studiavano filosofia, cioè il *Deus est in fieri!* Che sciocchezza!...

P. — Dunque guardati, sai, e sta accorto a non restare impaniato a questo pestilente errore nell'andare a Napoli, se vuoi che il padre benedica al danaro, che spende per la tua educazione.

F. — Di ciò non abbiate esitanza affatto. Vorrei però sapere, se coll'essere panteista si possa essere anche figlio rispettoso e cittadino onesto?

P. — Nò, nò, perchè, bada, togliendosi la distinzione assoluta tra finito ed infinito, e fatto di Dio e dell'uomo una sol cosa; nonchè dicendosi che tutto sia manifestazione necessaria dell'assoluto, viene a scomparire la nostra libertà, la quale è il mezzo della nostra attività e perfezionamento, e ne nascerebbe che l'uomo sia assorto e padroneggiato dalla fatalità, e che, tutto quello che fa, lo faccia necessariamente, e quindi non avendo libertà, non havvi per lui neanche responsabilità, e a tal modo va via per fermo la distinzione di bene e di male, che ne sono i termini; nonchè va via l'inciviltamento, che n'è il frutto.

F. — Dunque, s'è così, tutte le inclinazioni naturali in questo sistema non solo sono comandate, ma legittimate, santificate?

P. — Per fermo, quindi sarebbero da rispettarsi le inclinazioni nate del nostro ente verso l'egoismo, l'ignavia, la sensibilità e tutte le passioni che ne derivano. E ti par poco tutto questo?

F. — Ma vedete quanto male ci hanno fatto i Tedeschi, e quanto siamo sciocchi noi che, mentre in politica li guardiamo in cagnesco, in filosofia poi li prendiamo ad imitanza e reputiamo gloria nostra farne nostre le dottrine!

P. — Eppur tu non sai, che le dottrine germaniche siano dottrine italiane, dottrine pigliate a prestito dal nostro Giordano Bruno, frate apostata del secolo XVI, nato a Nola, e ciò è tanto vero che basti guardare al sostanziale di esse dottrine per conoscerne la similarità.

F. — Dunque dagl'Italiani è nato questo errore?

P. — Non dire spropositi. Esso è nato dall'orgoglio della creatura, e la prima origine è a cercarla nel cielo empireo in quel fallo degli Angeli, cioè in quella bestemmia di Lucifero « *Ero similis altissimo*, bestemmia ripetuta nell'Eden, quando sotto forma di serpente quella prima e nobilissima degradata creatura sedusse la coppia paradisiaca, inducendola a mangiare il frutto vietato con quella lusinga, *Eritis sicuti Dii*.

F. — Sia pur così; ma però dopo tanto tempo lo scandalo è stato rinnovato dalla Germanla e dall'Italia!

P. — Il panteismo vi è stato sempre, ed in Oriente presso quasi tutte le nazioni fu dottrina dominante, non ne essendo andati senza, nè gl' Indiani, nè i Persiani, nè i Cinesi, nè gli Egiziani, come vedrai dalla Storia della Filosofia. Vi fu ai tempi che Alessandria fioriva, insegnato da Plotino, Proclo, Porfirio, e nel secolo IX ne fece anche un tentativo Scoto Erigena. Vi fu nell'epoca del Risorgimento, e i più che si segnarono in esso, furono Giordano Bruno e Benedetto Spinoza. Ma oggi più che mai si è reso universale, trovandosi scuole dappertutto, in Germania insegnato dallo Schopenhauer dopo l'Hegel, lo Schelling e il Fichte; in Italia diffuso pe' professori Vera e Spaventa; in Francia stabilitovi dal Cousin e dal Vacherot; nel Belgio dall'Ahrens discepolo del Krause, e via di seguito.

F. — Fatemi capir meglio in che tutti i suddetti siensi copiati gli uni con gli altri?

P. — Bada bene, che l'essenza di questo errore consiste, come ti dicevo dappprincipio, nell'ammettere un'unica sostanza, e per conseguenza nel negare ogni creazione universale. Questa è la vera caratteristica di un tal sistema, e se tutti i seguaci di esso non trovavansi di accordo sul modo di conciliare l'unità di sostanza coll'infinita varietà delle cose e dei fenomeni, che ci presenta il mondo, ciò non tocca mica l'essenza della dottrina ma l'accessorio. Di qui è conto, che se siensi copiati, lo sia stato nella sostanza di tale errore, non nel modo di trattazione, e di svolgimento, avendo ciascuno quanto a ciò, le sue particolarità. Ma basti così per adesso, sendochè il tempo stringa, e ci abbia altre cose a fare. Domani ti dirò di più, poi via, via, il restante.

(*Continua*)

PIO NONO E IL SEMINARIO DI SALERNO

I Professori ed Alunni del Seminario Diocesano di Salerno intenti a protestare contro le dicerie degli empj, nonche i timori dei pusillanimi per ciò che riguardava la prossima decisione della Chiesa sul Magistero Infallibile del Romano Pontefice, in quanto a fede e costume, nel 27 giugno ultimo convenivano nella Sala di detto pio Luogo per tenere analoga accademia. In tale radunanza il professore di Teologia Dogmatica Reverendissimo Canonico D. Federico M.^a Galdi con una bellissima e ben formata dissertazione, dopo aver mostrato ad evidenza l'Infallibilità del successor di Pietro, parlò della necessità di dichiararla quale dogma di fede a tutta la Cattolicità. Non mancarono altri Professori, che, alla lor volta, con altri lavori e con alcune poesie facevano eco a quanto dal cennato Teologo veniva dimostrato; in guisa che animati da sommo amore e rispetto verso la Cattedra di Pietro tutti mostrarono impegno di esprimere i loro voti alla Santità di Pio Nono, e vollero che si presentasse coll'offerta per l'obolo di S. Pietro l'adesione piena alla verità antichissima dell'Infallibilità Pontificia. Il Sommo Pontefice di buon grado accolse i prefati omaggi, e degnossi onorare il Seminario di Salerno del Breve che segue, il quale abbiamo stimato riserbare come pregio singolare di questo primo numero del nostro Periodico.

PIUS PP. IX.

DILECTIS FILIIS, PROFESSORIBUS ET ALUMNIS SEMINARII SALERNITANI

Dilecti Filii, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Libentissime vidimus, vos, Dilecti Filii, antequam a Sancta Synodo magisterium Romani Pontificis in fidei rebus et morum erroris expers pronuntiaretur, non modo fidem vestram ea de re profiteri voluisse per litteras ad Nos datas, sed etiam occasione conventus academici nacta, tueri palam et asserere, ac praeterea cumulatis exornare filialis dilectionis officiis. Quod sane studium erga hanc Sanctam Sedem cum nequeat Nobis non esse acceptissimum, praesertim in adolescente clero, cui serius administratio Sacrorum, verbi ministerium, et animarum cura committenda erunt; ultro vobis gratulamur, ac in spem erigimur fore, ut arctius semper et impensius huic unitatis centro devincti atque addicti, nec ullis capiimini insidiis, nec ullo perversae doctrinae vento commoveamini, imo semper validiores facti divina virtute eos salutis fructus edere valeatis, quos a vobis expectat Ecclesia. Id vobis toto corde adprecamur, dum superni favoris auspiciem et paternae Nostrae benevolentiae pignus Aposto-

licam Benedictionem vobis et moderatoribus vestris peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 4 augusti anno 1870. Pontificatus Nostri anno vicesimoquinto.

PIUS PP. IX.

PIO PAPA NONO

AI DILETTI FIGLIUOLI, PROFESSORI ED ALUNNI DEL SEMINARIO DI SALERNO

Diletti figliuoli, Salute ed Apostolica benedizione. Di buon grado vedemmo, o diletti figliuoli, che Voi, prima che si fosse dal Santo Concilio proclamato il Magistero del Romano Pontefice immune da errore nelle cose di fede e di costume, non solo avete voluto confessare la vostra fede su tal punto per mezzo di lettere a noi spedite, ma eziandio, presa opportunità da un' accademica radunanza, avete voluto pubblicamente difenderla e manifestarla, e di più onorarla con copiosi omaggi di filiale dilezione. Quale amore certamente verso la Santa Sede essendo a noi al sommo accetto, soprattutto nel giovine Clero, cui dovranno più tardi conferirsi l'amministrazione delle cose sacre, il ministero della parola e la cura delle anime; volentieri ci congratuliamo con Voi, e concepiamo speranza che sarete sempre più strettamente e caldamente legati e consacrati a questo centro d'unità, nè sarete presi a laccio da alcuna insidia, nè vi moverete per alcun vento di perversa dottrina; che anzi fatti sempre più forti per divina virtù possiate produrre quei salutari frutti, che da Voi si attende la Chiesa. Questo domandiamo per Voi con tutto cuore, mentre con sommo affetto conferiamo a Voi ed ai vostri educatori l'Apostolica Benedizione, segno della superna protezione e pegno della nostra paterna benevolenza.

Dato a Roma presso S. Pietro li 4 agosto 1870 vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

PIO PAPA NONO

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 gennaio 1871

1. Il culto dello Sposo dell'Immacolata Vergine, che in questo secolo di negazione del soprannaturale è venuto aumentando per mirabile contrapposto dell'errore, son già due lustri che dottrinalmente si sviluppa e divotamente progredisce da per tutto; ed ora ha ricevuto la spinta più efficace, come l'applicazione più autorevole dal Decreto *Quemad-*

modum Deus Josephum, emanato dalla S. C. dei Riti per ordine del Grande Pio. Con esso come già è noto vien solennemente dichiarato, giusta i voti di tante centinaia di migliaia di cattolici pervenuti a piè del trono Pontificio. vien dichiarato S. Giuseppe *Protettore della Chiesa Cattolica*. Di tal consolante Decreto per tutti i Fedeli, dopo Dio e il suo Infallibile Rappresentante in terra, ne pare senza dubbio esser noi debitori ai sette periodici, che espressamente per siffatto culto redatti, han mantenuta viva ed aumentata nella Cattolicità sì amabile devozione. Pensiamo far cosa grata a' nostri lettori dare qui i titoli de' benemeriti periodici:

1.° *Annales de Saint Joseph*; raccolta periodica, che esce ogni 15° e 30° dì del mese coll' approvazione di S. E. Monsig. Parisis, Vescovo di Arras, di Boulogne e di Saint-Omer. Questa 1^a pubblicazione cominciò ad Arras nel 1862.

2.° *Le propagateur de la devotion a Saint Joseph*, bullettin mensile ecc. sotto la direzione del R. P. Huguet. Questo cominciò a Parigi nel 1863.

3.° *Il Divoto di S. Giuseppe*, pubblicazione mensile con appendice di materie religiose. Questa prima pubblicazione italiana uscì la prima volta in Modena nel giugno 1863, pochi mesi dopo la precedente.

4.° *El Propagador* ecc. È lo stesso periodico dell'Huguet tradotto in lingua spagnuola dal P. Giuseppe M.^a Rodriguez, Mercedario; e cominciò a Barcellona nel 1866.

5.° Lo stesso poi si pubblicò e continua ogni mese a publicarsi in lingua olandese ad Amsterdam.

6.° *La Famille Chretienne*: si pubblica a Valenza di Francia sotto la direzione di Monsig. Nadal, Vicario Generale della Diocesi.

7.° *L'Eco di S. Giuseppe*, periodico settimanale, che cominciò publicarsi in Verona, nel marzo del 1869.

Ma l'Italia nostra non doveva mostrarsi neppure in questo da meno della Francia. Se la figlia primogenita della Chiesa ha i suoi tre periodici dedicati alla gloria del nostro Universale Patrono, il centro della Chiesa ne doveva avere puranco tre. Ed ecco che Bologna fin dal 1° mercoledì di quest'anno ha dato mano al terzo. Esso ha per titolo— Il Trionfo della Chiesa, e la Glorificazione di S. Giuseppe, periodico settimanale, pubblicato dalla Società promotrice del culto del medesimo Santo— È questo un periodico meritevole di esser letto 1° per lo scopo morale che è, oltre

il promuovere sempre più la divozione del Sommo Patriarca, l'affezionare i lettori alla Chiesa colle dottrine di essa, e al supremo primato e all' infallibile magistero del Papa. 2° Per gli articoli precipui cui tratta, che verseranno all'uopo suddetto sugli studii della Bibbia, sugli studii di Dante Alighieri, e su quelli delle Lettere del nostro S. Francesco di Paola. E 3° perchè oltre valenti Ecclesiastici che vi lavorano avvi il Ch. Avvocato Giambattista Casoni, che ha dato indubbie prove della sua dottrina e del suo coraggio cattolico.

Siamo lieti quì annunziare, che 15 dì prima che fosse emanato il detto Decreto dell' 8 Dic. p. p. il nostro Arcivescovo annuendo con gaudio ai voti di alquanti del nostro Clero pubblicava il decreto di erezione canonica della *Pia Associazione di S. Giuseppe*, da stabilirsi in questa Metropolitana sacra a colui che primo scrisse ispirato di S. Giuseppe. Speriamo, il Rev. Direttore di essa già eletto voglia quanto più subito inaugurarla, ed infervorarne gli associandi nella imitazione delle virtù di tanto Patrono: come pure speriamo che lo stesso Direttore inaugurata la *Pia Associazione* introduca quì regolarmente la pratica del *Culto Perpetuo* di S. Giuseppe, arricchito dalla Santità di Pio PP. IX fin dal 1856 di varie Indulgenze, che vennero aumentate con Lettere Apostoliche del luglio 1861.

Per ispeciale commissione del nostro Direttore Diocesano dell' Apostolato della Preghiera di gran cuore scriviamo quanto segue.

2. La divozione al S. Cuore di Gesù è stata sempre opportuna, come quella che più ne agevola la rinnovazione o la riforma del nostro interiore: ma ora la è divenuta opportunissima, e diciamolo indispensabile, perchè la presente Società agonizzante sotto il peso dell' egoismo e del sensualismo di cuori corrotti, apprendendo dal dolcissimo Cuore ad amare il vero bene non si fermi nella materia, ma trapassi allo spirito, non si restringa nella cerchia della propria miseria, ma si dilati colla diffusione della carità al sollievo di tutto l' uman genere. E sarà certo che per tal modo i nostri cuori convergendo al Cuore del N. S., Gesù ne verrà incontro col suo Cuore aperto per guarirli, purificarli e confortarli. Non dubitiamo, la Società per mezzo di questa divozione ben intesa sarà pure un'altra volta salvata. Lo ha detto Pio IX non ha molto, e noi fermi il ri-

teniamo — La Chiesa e la Società non isperano che nel Cuore di Gesù; è desso, che guarirà tutti i mali ».

Opera dunque assai benemerita della società si è quella di cooperare ognuno da parte sua, perchè i cuori degl'uomini si rivolgessero una volta al S. Cuore, e perchè tale devozione vi s' impianti davvero colla imitazione per quanto n'è dato delle Sue virtù. Ora parte di essa devozione è la consacrazione del proprio individuo al Divin Cuore, come migliore è quella di una Comunità, di una Città, di un' intera Regione. Al S. Concilio Vaticano fu già presentata supplica sottoscritta da molte centinaia di migliaia di cattolici delle diverse nazioni del mondo, per ottenere che fosse consacrata la Chiesa intera al S. Cuore. Sospeso il S. Concilio pe' fatti che tutti sanno, e non avendo ottenuto la Umile petizione l'effetto desiderato, troppo bene si è apposto il nostro Direttore Centrale dello Apostolato della Preghiera di stampare invito a tutti i veri Italiani sì del Clero che del Laicato, onde si rivolgono a' rispettivi Pastori delle Diocesi italiane, per ottenere con apposita supplica che nello stesso giorno di convenzione tutta l'Italia venisse in ispecial modo consacrata al Cuore divino.

E sì, che forse l'Italia dev' essere da meno del Belgio, che son quasi tre anni che solennemente fece tal consacrazione? La città di Marsiglia desolata nel 1720 da terribile pestilenza appena si consacrò al S. Cuore, che ne fu subito libera; e noi desolati da più anni da assai più terribile pestilenza indugeremo diffidenti a procurare la stessa consacrazione, e non più tosto fiduciosi imprometterci così l'accelerata liberazione? Che perciò il Direttore Diocesano dell' Apostolato fa pubblico appello al buon cuore di tutti gli Ascritti all' Apostolato di questa Città, Archidiocesi e Diocesi Acernese, perchè vogliano incoraggiare tutti gli altri non ancora Ascritti, e con questi uniti supplichino collettivamente il nostro Ecc.mo Arcivescovo a venire all' atto solenne di consacrare come sopra le sue Archidiocesi e Diocesi. Cittadini e Diocesani della Chiesa di Salerno, la sola Metropolitana in Italia riconosciuta pur dal S. Concilio per Primaziale, non saremo noi i primi a dar per questo l'esempio alle altre Diocesi? Cittadini e Diocesani tanto protetti dall' Apostolo, che invitato al telonio col *sequere me* non tardò punto ad acconsentire al dolce invito di G. C., non glorificheremo noi il nostro Patrono pronti accettando il dolce invito che ne fa il S. Cuore?

Sicuro adunque di benigna corrispondenza tanto da parte del rispettabile Clero che dei Fedeli il Direttore suddetto ha l'onore far noto a tutti i Direttori locali dell'Apostolato, a R.di Parrochi e ai Superiori di Comunità dell'Archidiocesi e Diocesi di Acerno, che, volendo moduli stampati per soscrivere e far soscrivere ai loro pertinenti la comune supplica da presentarsi al nostro Pastore, possono far capo da lui stesso, oppure al Seminario Diocesano.

3. I settarii e i tristi possono far quello vogliono per sradicare da queste provincie italiane la Religione Cattolico-Romana colle sue devote pratiche e col suo culto tanto soddisfacente a' bisogni del cuore umano, che faranno un buco nell'acqua. Novella prova di costanza nell'esercizio della Fede ne han data a cotestoro i Salernitani nella solenne esposizione di Gesù in Sacramento nelle Quarantore, avutesi nel Duomo ne' giorni 5, 6, 7 e 8 del corrente. Grazie a Dio sono riuscite maestose pel magnifico apparato con cui fu addobbato l'arco dell'absida ed elevato il trono sostenente il S. Ostensorio: soddisfacenti per la luminaria bellamente disposta all'Altare, nella macchina e pel Tempio ed animate dal concorso dei fedeli, che non lasciarono mai di corteggiare il nostro Prigioniero d'amore neppure nelle ore incommode. Ma quello più ne ha consolati è stata la quiete con cui i nostri cittadini hanno assistito alle s. funzioni, la devota attenzione con cui i fedeli ascoltarono la degna omilia nel dì dell'Epifania, predicata dal nostro R.mo Pastore sull'autorità e rispetto dovuto alle leggi della Sposa visibile di Gesù manifestatosi; e l'accalcata folla di essi specialmente nell'ultima sera, quando ascoltata la sacra Orazione nella riverente calma a chiare note mostrava e il devoto attaccamento al religioso culto e il desiderio, chè vi venisse aumentato il numero dei sacri Ministri per un più decoroso servizio della infinita Maestà del solo Indipendente.

4. ROMA. La salute del nostro S. Padre Pio IX va buonissima, come si rileva da tutti i giornali romani non venduti agl'impostori delle guarintigie. Essi giornali son ben informati dalle tante persone ammesse all'udienza di lui, le quali Lo veggono e Lo toccano baciandone il piede. L'Augusto e S. Prigioniero mentre è così tribolato da vedersi anco nella sua Roma la prima volta aperto un

tempio protestante la mattina dell'8 corrente, non cessa di soccorrere con danaro i poveri romani, che dopo la terribile inondazione Ei disse giustamente passati *per ignem et aquam*. Così scrive la *Frusta*. « Domenica (8 del corr.) sulla soglia di tutte le Parrocchie il basso popolo romano si affollava per ricevere dalle mani del Parroco la sovvenzione che l'amatissimo Pio IX assegnavagli per la disgrazia dell'inondazione, e preso da gratitudine sincera esclamava viva Pio IX, al quale grido la guardia del palladio accorreva valorosamente disperdendo la folla ». E la *Gazzetta d'Italia* ha scritto che il S. Padre ha dato anche per i danneggiati tutti i letti, che aveva fatti fare pei vescovi del Concilio. L'ottimo cuore di Pio è un bell'esempio che hanno già imitato le Case Religiose e gl'Istituti Pii di Roma con tanti distinti personaggi cattolici, sottoscrivendosi a favore di quell'infelici. La lista riportata dall'*Osservatore Romano* in pochi giorni pervenne alla vistosa somma di circa 35mila lire.

5. Dal *Buon senso* di Roma del 12 trascriviamo — Rinovavasi ieri mattina al Palazzo Vaticano una pietosa ed affettuosissima scena non dissimile da quella narrammo pochi giorni or sono. Circa *centoventi* fanciulli e fanciulle, appartenenti a distinte e agiate famiglie Romane, venivano, ammessi co' loro genitori all'udienza di S. Santità, Uno di essi Gli presentò recitando l'Indirizzo seguente

Ecco, o Padre, i bei presenti
Che ci diede la *Befana*,
Ma noi siamo più contenti
Di spogliarcene per Te.
Altro offrirti non possiamo,
Siam fanciulli, ma cogli anni
Pur la vita offrir giuriamo
Pel tuo trono e per la fè.

Il S. Padre rispose presso a poco così: — Come i santi Re Maggi, per recarsi a visitare il Re dei Re, si partirono da terre lontane sorpassando ostacoli e disagi grandissimi, e, senza nessuno di quei mezzi e comodi che abbiamo adesso al viaggiare, giunsero pur tuttavia a Batlem per adorare il venuto Messia, così voi oggi avete voluto offrire i vostri doni a Me suo Vicario in questa terra. Ma voi oggi con maggior agio potete visita-

re non dico a grandi distanze ma vicinissimo il medesimo Re dei Re nelle vostre chiese; e sarebbe pur la gran bella e santa costumanza il visitarlo spesso per unire alle tante preghiere dei buoni Cattolici anche le vostre innocenti, ed affrettare così dal Signore la pace ed il trionfo della sua Chiesa! — Dopo queste ed altre parole li ammise al bacio del piede, e fatte distribuir loro delle piccole medaglie, li rimandava oltremodo contenti, impartendo su loro e sulle famiglie l'Apostolica Benedizione.

Il Pontefice fu oltremodo commosso per sì dolce e delicata espressione del più tenero affetto; ma che dire dalla commozione dei circostanti? Chi ebbe la ventura di trovarsi colà ne assicura, che da tutti gli occhi si versavano lagrime di tenerezza.

G. Dallo stesso giornale rileviamo che una Deputazione di nobilissimi Signori del Belgio è stata ricevuta dal S. Padre, che ringrazia cordialmente le prove di affetto che gli sono state perennemente date da quel Regno. Questa nazione ha inviato al S. Padre in questi giorni duecentomila lire, e la Deputazione suddetta ha deposto ai piedi del Pontefice l'obbligo di mantenere per tre anni dodici giovani presso l'Università Cattolica di Lovanio con la spesa di annue lire 42.000.

ARCHEOLOGIA

Pellegrinaggio degli Armeni in Salerno

Da un distinto Sacerdote salernitano appresi che sugli stipiti di marmo della porta maggiore della Cattedrale di Salerno vi si osservavano alcune iscrizioni poco intelligibili, le quali pochi anni or sono aveano richiamata l'attenzione del chiar. p. Garrucci, autore di parecchie opere archeologiche. Altri mi asserirono che un tempo il dottor W. Bromet, membro della Società Reale degli Antiquarii di Londra, venuto in Salerno nel 1849, si accorse di que' graffiti e li ritenne di caratteri e lingua ignota a se, ed a quanti n'ebbe dimandato.

Ciascuno di leggieri può comprendere il desiderio che mi si destò nell'animo per contemplarli, e conoscerne il contenuto. Trascrittene le lettere più intelligibili, mi accorsi che erano preghiere di pellegrini armeni alla Vergine, all'apostolo S. Matteo, segni di croce, e i nomi di

Gesù e di Dio, scritte rozzamente con punte di ferro su quei marmi, in memoria delle devote visite fatte a questo santuario, celebre non solo da quando nel 6 maggio 954, dal vescovò Bernardo e dal principe Gisulfo I, vi vennero solennemente depositate le preziose spoglie dell'apostolo ed evangelista S. Matteo, ritrovate in un diruto tempio della Lucania, ma molto più dopo che la pietà del Guiscardo il sollevò nuovamente dalle fondamenta con più magnificenza ed eleganza degna di un tanto apostolo.

Ora vo' lieto annunziare di non essermi ingannato nel mio divisamento, perocchè da un mio amico mi è stato scritto che il lodato p. Garrucci interpretò le epigrafi in disamina nel seguente modo: *Surp Araki* (a) *l' voghormeszi anili hokvuin oum housalin. Amen.* Vale a dire: Il santo Apostolo abbia misericordia dell' anima di colui che lo spera. Così sia.

Il detto archeologo nel vocabolo *anili* trova un errore di barbarismo che non gli fu possibile di rettificare: che *hanel* cacciare in esiglio, od *hanial* spogliato, non possono grammaticalmente trarsi a dare quell' aggettivo. « Egli dice, abbiamo veduto mancare un' *aip* nella voce *Arakjal* scritto qui erroneamente *Arakil*; l' *houusalin* è di mia lettura, chè la copia di Bromet era un poco imbarazzante, potendosi solo avere da quegli elementi *uivalin* di nissun significato. A questa epigrafe scoperta dal Bromet posso aggiungere alcune altre, ma non tutte le graffite su quei due stipiti, non compensandosi il travaglio di ricavarne la svanita leggenda colla importanza della novità che sufficientemente s'intendeva da questi saggi. »

Sotto il numero 2.º ripone le quattro sigle: **DRAZLS KS** composti dalle lettere *dium, re, aip, dza, hi, se, ke, se*, che completamente si leggono per *Astovaz Jsus Kristus*, Signore Iddio Gesù Cristo; a questa corrispondono le greche sigle **IC + XC** che sullo stipite veggonsi graffite. Segue:

Η Γ Ν Α Ξ Ι Η
Α Υ Γ Ο Β Σ Τ Η
Β Α Κ Τ Π Α Π Α
Ε Β Η Τ Ε

Riporta lo stesso scrittore le altre iscrizioni in cui vi lesse: *Az voghormi Hjuvanesi Azr*, cioè Iddio abbia misericordia di Giovanni Azari. Le quali ultime lettere egli interpretò dal volgar uso degli Azaria tra' nomi Armeni. Il *voghormi* invece di *voghormeszi* è dialetto comune. Nel numero 11 segnasi una preghiera alla Beata Vergine Maria: **SURP MARIA VUOGHORMI...** Ed in tal guisa il Garrucci fu il primo che tolse dal ludibrio di chi credeva queste leggende sgorbii di oziosi, e facendoci comprendere un fatto storico, ignoto ai salernitani, richiama alla mente la calamità, cui fu fatta segno la piússima nazione Armena, quando investita e poscia soggiogata dalle armi turchesche, son ora presso a quattro secoli, amò meglio col prezioso deposito della fede, abbandonare il natio loco, e rifuggirsi tapinando in Italia e altrove. Del qual fatto, conchiude il Garrucci, siccome della divozione loro a Dio, a Gesù Cristo, alla Vergine Santissima, al santo apostolo Matteo, sono care testimonianze che tuttora posseggono i due stipiti della cattedrale di Salerno.

BIBLIOGRAFIA

I Paladini delle Scimmie del Can. Teolog. Francesco Miglior di Cagliari.

Buffone meritò d'esser appellato, e lo ben si sa, il secol caduto, dal lato della sua filosofia atea e ribocca di tanti sciocchi paradossi da destare riso, tra cui lo sciocchismo che l'uomo primitivo sia nato come il tartufo o il fungo, e che poi siasi tramutato da prima in pesce, indi in uomo con due piedi, che gli spuntarono dalla coda biforcuta e via dicendo. Gettato questo sciocco ed empio paradosso in mezzo di una società corrottissima, l'uomo non veniva riguardato più che macchina ed automa più che animale depravato — Il secolo presente, se non vado errato, meriterebbe a vece il titolo, l'epiteto di folle e peggio in grazia de' suoi progressi per aver trovato, che l'uomo non sia altro che una scimmia perfezionata, od un gorilla, un cimpanzè trasformato. Quanto studio per dire presso a poco la medesima sciocchezza, la stessa empietà dei filosofi del secolo passato per quello che riguarda l'origine dell'uomo! Forse i novelli sapienti avranno tolto l'assurdo facendo venir l'uomo (senza però bene accordarsi se per *trasformazione* o per *generazione*) piuttosto dalla scimmia che molto gli simiglia, che dal pesce che non gli simiglia tanto? Forse son essi più filosofi perchè riconoscono una progressione di trasformazioni o di generazioni negli esseri tutti a cominciare dal minerale sino all'uomo, e non già salti, come quelli del caduto secolo opinavano dei passaggi da fungo a pesce e da pesce di botto ad uomo?

Eppure ci ha di parecchi, che credono con tai paradossi assurdi, buffoneschi e folli, distrutto lo Spiritualismo, cioè giusta l'intendiamo noi, distrutto quel sistema filosofico, ch'è già una credenza generale poggiata sulla ragione, sul sentimento e sulla fede insieme ed egualmente, e che non consiste in quella dottrina che è direttamente opposta al materialismo; ma che ammette lo spirito e la materia sensatamente, che riconosce Dio, l'uomo e il mondo esteriore, che sono i tre obbietti della scienza; che non partecipa del materialismo, dell'idealismo, e va dicendo.

Si persuadano i nemici dello spiritualismo, che la loro dottrina, che carezzano appunto perchè giudicata da loro come conducente alla grandezza umanitaria e al progresso delle nazioni, tenga seco i principii più esiziali per la società e la morale, e che con essa non si rendano mica felici le popolazioni, sendo che la loro felicità non consista nei soli progressi materiali, dietreggiando in quelli spirituali; ma sibbene nell'assoggettar la materia allo spirito e questo a Dio.

Intanto ponendo da canto il generale, e facendoci da presso al particolare, ossia al librettino del Miglior sotto al titolo *I Paladini delle Scimmie*, non ci possiamo esimere dal venir dicendo, che ci paia non solo un sloito opuscolo, bene scritto e con grazia; ma eziandio una risposta ben fatta al Dottor Barrago che, gratuitamente, in altro opuscolo si fece ad insultarlo, usando, a vece della critica ragionata (seppur vi fosse entrata in quella materia) dell'arma vile della calunnia, dell'insulto e del dileggio, solita ad essere brandita dai difensori della menzogna, non si avendo egli altra via contro la verità per assalirla, o menomarne lo splendore.

Il Dottor Barrago, lo si sappia, essendo della schiera di que' tali apostoli della materia, che hanno fatto scendere, in chiacchiere, l'uomo al livello del bruto, ritenendo essere il suo pensiero mera secrezione del cervello, com'è l'urina secreta dai reni, la bile del fegato, montò in bestia, prese tosto il corruccio, quando udì dal teologo di Cagliari annunziata per iscritto e dal pergamo la verità della spiritualità ed immortalità dell'anima; e si addò ch'ei era avverso alle dottrine, o meglio assurde teologiche dei Buchner, de' Moleschott, de' Vogt, de' Virchow, e di tutti gli antropocosmist, o dei passionati per l'uom di Lamarck. Eppur dopo tutto ciò, se dimandereste al Barrago chi sono gl'intolleranti; ei su due piedi la sputerebbe tonda e grossa, indirizzandosi della persona, scrollando il capo ed aggrizzando la fronte, la stupida risposta, or diventata di moda: *i preti!!*

RELAZIONE DEL CIL. P. SECCHI

Sull'eccellssi del Sole del 22 dicembre 1870.

Augusta (Sicilia) 23 Dicembre 1870.

Ill.mo Signore,

Poichè V. S. me lo chiede, eccole un breve cenno del risultato delle nostre osservazioni di ieri. Esso non è brillante quanto speravamo, ma pure non ha frustrato tutte le nostre fatiche; la colpa se ne deve alla burrasca che proprio ci colse in questo giorno. Qui gli astronomi erano alloggiati nella Cittadella, e divisi in quattro gruppi.

Il 1.º dovea occuparsi della fotografia e dello studio spettrale della corona: il personale a ciò destinato eravamo, io, il P. Denza e il fotografo signor Tagliarini. Il 2.º gruppo era formato da quelli che doveano prendere le misure micrometriche e determinare i tempi, che non poteano osservarsi da noi occupati in ricerche fisiche. Il signor Cacciatore con suo fratello e il signor Agnello vi erano destinati. Con essi il signor Blaserna dovea studiare la polarizzazione della corona. Il signor Donati direttore dell' Osservatorio di Firenze formava il 3.º gruppo assistito dal signor prof. Cantoni e dovea occuparsi delle strie dello spettro delle protuberanze.

Il P. Denza avea organizzato un completo servizio di osservazioni orarie meteorologiche e magnetiche. Queste ultime furono fatte anche di 5 in 5 minuti, e vi prese parte anche il Reverendo P. Cultrata con l'aggiunta di vari volontari e due ufficiali di bordo del *Plebiscito*.

Ciascuno era al suo posto sino dal mattino per ordinare le sue faccende, ed io feci uno studio delle protuberanze in pieno sole collo spettroscopio per potere poi confrontarle con quelle che avrei veduto durante la totalità.

Il principio del fenomeno notato a tre cronometri fu con tempo bellissimo, e fino a mezz' ora prima della totalità fu sì chiaro che potemmo fare fino a 12 fotografie bellissime delle fasi. Allora cominciò un poco a intorbidarsi l'aria e venire dei velli che condensandosi sempre più minacciavano di toglierci i momenti più preziosi. E così fu sfortunatamente. Perchè non appena fu sparito l'ultimo raggio, che un brano di nube ci copri la scena, e così la tenne coperta per quasi metà del tempo calcolato. Passata questa nube noi potemmo vedere le protuberanze. Ne fu fatta una fotografia ben decisa e io ne feci rapidamente l'esame e uno schizzo di disegno che fu confermato da quello del P. Denza e del suo assistente signor Delisa.

Il P. Denza intento al suo cannocchiale, a cui io aveva applicato un sistema spettroscopico di grande luce, fece l'esame tanto delle protuberanze che della corona, e trovò il risultato interessantissimo: cioè che lo spettro suo è continuo con due belle righe chiare una nel verde, l'altra nel verde giallo. Non sarò tacciato di indiscrezione se accennerò il risultato dei miei altri colleghi. Il signor Donati potè operare benissimo le righe delle protuberanze, e il signor Blaserna trovò vivissima la polarizzazione della corona. Essendo noi tra le nubi poteva questa osservazione esser sospette, ma il signor Rugnard inglese, che vide il fenomeno in chiaro cielo a Villasmundo, l'ha ancor esso confermata, fissando inoltre il piano di polarizzazione normale nell'orlo del disco. — Le osservazioni fisiche del cammino dell'ombra furono fatte dal signor Pistoia, capitano dello stato maggiore, che potè dall'alto del castello vederne il corso sul cielo sparso di nubi, e notare i maestosi fenomeni che in quel momento si rilevavano, i quali realmente furono bellissimi contribuendovi lo stato del cielo. Il riapparire del raggio solare fu anche più gaio del solito per gli amatori, perchè le nubi si vestirono di magnifiche tinte iridate; al quale spettacolo in sè bellissimo, noi avremmo veramente rinunziato per avere il cielo puro di cui abbisognavamo.

I risultati ottenuti mentre già arricchiscono la scienza delle eclissi non sono i soli che siansi ottenuti dalla Commissione. Nei giorni precedenti si è fatta una serie completa di osservazioni destinate alla latitudine e longitudine geografica, una completa determinazione degli elementi del magnetismo terrestre, e una serie oraria di osservazioni meteorologiche, talchè anche questi risultati sarebbero di per sè un frutto non lieve di questa scientifica spedizione.

Gradisca ill.mo signore i miei più distinti ossequi e mi creda.

Suo P. A. SECCHI

P. S. Non sarà fuor di luogo dirle che ieri in Augusta fu una vera festa popolare. Nel prato avanti al castello era raccolta la massima parte della moltitudine gaudente e plaudente alle meraviglie della natura e della scienza, smentendo così le supposizioni di terrori che non hanno più fondamento. Le grandezze della natura sollevano l'animo del Creatore nel loro sublime, bello insieme e terribile, ma che diviene anche più sublime considerando quella potenza che seppe da principio imporre leggi tali alla materia che come sillaba di Dio non si cancellano.

Concluderò con una espressione di sincera riconoscenza e gratitudine alla magistratura e alla città di Augusta. Il Sindaco e la Giunta Municipale non potevano usarci maggiori gentilezze nè procurarci maggiore piacere e sollievo nelle nostre circostanze; esse ci hanno liberamente e splendidamente trattato quanto potebbero appena avere in una capitale. La stessa cortesia è stata usata verso la Deputazione Americana dell'osservatorio di Washington comparsa qui nel ritorno quasi all'improvviso. Il popolo non poteva essere più ossequente e rispettoso, e noi ecclesiastici siamo stati prevenuti con ogni genere di favori da Monsignor Vicario e dal clero. Del che a nome dei miei colleghi rendo grazie a tutti.

Sono.

A. SECCHI

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

(*Continuazione vedi pagine 3, 4, 5, 6 e 7.*)

Ritenuto, come era da tenersi, che la Fede Cristiana non si opponga al vero progresso dell'umanità, e che non sia da sperar convenevol progredimento tra gli uomini, se non abbiassi a guida la Fede stessa, è forza concludere sul secondo quesito, cioè qual mai progresso vien riconosciuto ed animato dalle dottrine del nostro Cattolicismo?

Nel soddisfare a tal domanda riusciremo non solo a confutare i molti erronei sistemi plauditi a nostri tempi, ma eziandio a render sempre più raggianti la risposta già data al primo quesito. Conciossiachè una volta ammesso che nell'uomo pel corso della presente vita sia da attendersi avanzamento di sua attività nelle vie della perfezione, ove si dimostri che tutti i sistemi messi avanti dalla scienza incredula sul progresso sono impotenti allo scopo e rovinosi per l'essere umano, viensi a provare una volta dippiù, che il vero e giusto progresso umano stia per la Fede e nella Fede. Laonde esporremo e confuteremo le svariate definizioni, che la scienza profana e gli uomini della vanità e della bizzarria vollero tribuire alle parole *progresso dell'umanità*.

A quattro principalmente si possono ridurre le classi dei sostenitori di un progresso in contraddizione della Teologia Cattolica, e sono 1° la gran moltitudine di filosofastri, letteratuzzi e saputelli, a quali piace argomentare in forma vaga e leggiera, senza porre interesse alla sodezza de' principii onde la discorrono; 2° gli addetti alla scompigliata filosofia dell'assoluto, ossia al razionalismo formolato in Germania, rimpasticciato nella Francia, scimiottato poi nella nostra Italia; 3° la turba infelice de' liberi pensatori di modernissimo calibro; 4° i fanatici per la filosofia arbitra sulla rivelazione soprannaturale.

La prima classe de' progressisti non docili, nè studiosi per le massime di vera religione, ripongono il progresso nella continuata invenzione di nuovi modi e mezzi per tener l'animo tutto inteso al piacere e comodità sensibili, e per tener sempre in vigore una pubblica costumanza, che distolga

le menti dagl'immutabili e minaccevoli dritti del vero e del giusto. Per costoro il progresso della umanità si riduce in ciò, che per continue novità piacevoli, per nuove rappresentanze e nuovi metodi di agiatezza l' Io umano, trascurando il grido del dovere, senz'altra discrezione che quella di non essere inquietato, si abbandoni alla soddisfazione e diletto della sensitività. La mira dunque del progresso giusta il pensar di costoro sarebbe diretta a due cose, primamente pascere da meglio in meglio fantasia e sensi dell' uomo senz'altra regola che quella di allontanar la noia per l' antico, non riportarne serio tormento, non averne molestia dagli altri, nè perdere il vanto di persona garbata ed affabile; per secondo con nuova arte di difendere l' errore, con nuove astuzie per dimezzare la verità, con nuovi metodi per escusare ed alleggerir le colpe morali far del tutto, perchè la sinteresi di ciascuno con la intimazione di una legge sovrana non concorra ad imbrigliar l' uomo sulle vie del piacere e delle geniali usanze, nè riesca attoscare col rimorso il piacevol costume di soddisfar le passioni senza impicciarsi di regole, limiti e distinzioni. Questa è la forma di progresso più gradita agli uomini indifferentisti in religione ed amatori della vanità: a questa forma di progresso si fa servire dalle belle lettere seminate d' incentivi alla sensualità, di velenosi sprezz della soda pietà e di studiate forme per compatire e quasi patrocinar il vizio; si fa servir dalle scienze razionali impiegate a gettar dubbiezze su tutto quello che può far molestia e puntura alla coscienza, ed a sottrar la ragione dalla fede; si fa servir dalle cospiranti gazzette licenziose, dalle dipinture, dagli spettacoli, dalle rappresentanze drammatiche, dal cerimoniale delle conversazioni ecc. A dimostrare erroneo ed esiziale tal sistema di progresso basta riflettere al principio onde esso emana e sostienesi; conciossiachè esso si fonda nella negazione della superiorità della vita intellettuale sulla vita sensitiva, e dell' eterno sul temporario; esso negando la nobile destinazione della umana intelligenza per obbietività soprassensibile ed infinita, negando altresì la immensa capacità dell' umano affetto, riduce tutto il ben dell' uomo ad evitare il dolore e la molestia nella presente vita, ad aver pronti i mezzi di surrogar piacere a piacere pel contento della sensitività, e a non esser contraddetto o angustiato nel soddisfare l' inquieto genio delle passioni: esso perciò si stabilisce sulla negazione di un Dio

vindice giustissimo, della immortalità del nostro animo, e di una morale obbiettiva e tutta aliena dal transigere col capriccio subbiettivo. Nè può asserirsi che cotesto progresso, tendente ad occupar tutto l'uomo nel dilettersi e sfuggire il sacrificio della virtù per viverse la comodamente e senza la seccaggine di vincoli sugli appetiti, possa in qualche modo acconciarsi con l'affermazione di un Dio santissimo e Legislator Supremo, di un animo immortale al premio o al supplizio e di una morale eterna ed educatrice per l'ultimo fine. Imperciocchè un progresso dissacrato e deviante dal convenevol pensar di Dio, un progresso che inducendo nuove forme allettanti, nuovi modi di pascere la fantasia, nuove fogge di comodità e novello brio nelle pubbliche usanze mira ad incentrar le potenze dello spirito nelle voglie della carne e nella piena soddisfazione del Io sensitivo, un progresso che per paura di essere staggito o ritardato dal comando maestevole della Legge, che per non veder minacciata la dolcezza di un proceder senza forte briglia e senza angustie si studia far comparire indulgentissimo e flessibile il dettato dell'Imperativo eterno, e non seria la sanzione di essa Legge, si studia di allontanar la ricordanza del dovere e annebbiar la certezza di un eterno avvenire, un progresso di tal tempra sta in contraddizione vivissima colle prefate idee.

Sicchè il dilemma è decisivo; o pel progresso in parola si riconoscono il vero Dio immutabile, l'immortalità dell'animo umano nel premio o nella pena, e la suprema legge regolatrice delle umane azioni, o non si riconoscono; se non si riconoscono, è evidente che esso debba condannarsi come erroneo, empio ed esecrabile per ogni verso; se poi si riconoscono, come è dovere, in tale ipotesi esso sta in contraddizione con se stesso, esso procede lacerando e condannando se medesimo; perchè si occupa per render l'umanità spensierata e disamorata di quel Dio, di quella Legge e di quel Fine ultimo, la cui autorità ed imponenza esso stesso dice doversi ammettere — Ma poi che forma di progredir l'è mai cotesta che tende a consumar o invilire le stesse forze onde deriva? Non è nè può essere progresso quello, che logora e manda a rovina l'entità e virtù specifica di ciò stesso donde parte e prende sua vita: or tale è precisamente il progresso de' sensisti ed uomini che riducono la religione ad un sentimento, che serve solo a lenire i rimorsi della coscienza. Per fermo quando la sensi-

vità, invece di tenersi al posto di ancella concorrente alla retta esplicazione della facoltà intellettiva e volitiva verso il proprio bene, si pone alla condizione di signora, esigendo che la forza dello spirito si occupi in preferenza a procacciarle sempre nuovo pabolo ed agiatezza, e deviando l'attenzione della mente dal bene totale, si deve aver necessariamente ribasso ed inutil perdita di energia nelle forze essenziali di tutto l'uomo. Quel continuo impegnare il vigore dell'intelletto e volere ad operare in contrasenso del primitivo ed ingenito loro indirizzo è un dargli ad ora ad ora colpi di morte e di rovina; che anzi il continuo tener la sensibilità pasciuta a suo talento e libera da serii e perseveranti sacrificii per la virtù è già un renderla tanto più bislacca, inquieta e vagante quanto più vien carezzata e messa oltre la sua condizione: ma questo è un affievolirla un logorarla sperdendone invano le forze. ecco dunque a quale conseguenza si perviene! e non è ciò un total regresso? Sì, regresso orribile, perciocchè un tal progredimento nel suo folleggiante cammino tra le novità e trasmutazioni è sempre in lotta coll'antico ed immutabile, che pretende trasformare a piacimento delle nuove voglie sensibili; e delle stesse novità che s'avvicendano, l'una ripudia l'altra e l'altra condanna l'una: laonde in tal guerra tra antico e moderno e tra novità e novità sta una dolorosa collisione, che certo ritarda ed impedisce il convenevole sviluppo delle facoltà e pone l'uomo in affligente regresso.

Ma un tal progresso seducente vien dichiarato esecrabile ed assurdo dalla Fede Cristiana in forma più solenne e più rigorosa. Per fermo a tutti è noto che il Cristianesimo venuto a spiritualizzar la carne ed i sensi dell'uomo, venuto per distaccar l'animo umano dalle vane cose di questa terra, venuto per sottoporre la bizzarria e genio del libero arbitrio allo impero delle leggi divine, venuto per piantare ed allargar del continuo il regno di Dio e della Croce tra i popoli, non poteva certo far buon viso a detto sistema carnale e corrompitor del cuore. Son troppo manifeste le espressioni con cui la Bibbia intima all'uomo la legge dell'abnegazione, della temperanza, della mortificazione, della fuga da ogni cosa che eccita i sensi a ribellarsi contro la ragione, o allontana la mente dal pensiero di Dio e della Religione. Quanto a condanna di sistemi che educano l'uomo a viver sollecito per tener svegliati e soddisfatti i sensi in

discapito della morale il dettato di nostra fede è talmente chiaro e decretorio, che non sapreste capire il perchè uomini i quali si piccano di cattolicismo si fanno avvocati di un progresso che s'impingua nella voluttà e nella non curanza de' dritti incontestabili della Verità e della Legge eterna.

Ma veniamo al progresso voluto dalla sconcertata filosofia dell'assoluto. (continua)

I DELIRII STORICI DEL SECOLO XIX ED IL BUON SENSO

(Vedi il precedente quaderno pagine 7, 8, 9 e 10)

§. III.

Sistema della Filosofia della Storia della Scuola germanica

Grandi pensatori non v'ha dubbio, sono gli Alemanni; ma sovente per non tener retta via, sprecano la robustezza del loro ingegno in futili e puerili sistemi, che li diresti più tosto imagini di ammalati che sognano, anzi che parti di una mente sennata. Perchè mi son limitato io ad osservare solamente i delirii storici del secolo XIX, non parlerò di coloro che dettero l'iniziativa alla Filosofia della storia, la quale fiorisce in Germania, e largo si propaga nella nostra italica terra (fra i quali il Kant occuperebbe il primo posto col suo criticismo) per venir tosto a Giorgio Hegel, cui propriamente devesi l'attuale Filosofia della storia; ed il quale, sebbene nacque nel secolo precedente, pure nel nostro esercitò buona parte della carriera filosofica (1).

Questi adunque amando ogni cosa ridurre al suo idealismo assoluto, si avvisò poter riuscire ad introdurlo anche nella storia; dando così l'ultima spinta a ciò che in certo qual modo avevano operato il nostro Vico e l'Herder. Pel filosofo di Stuttgard non esiste, che la sostanza dello *Spirito universale* la quale variamente trasformasi, e sotto diverse

(1) Giorgio Guglielmo Federico Hegel nacque nel 1770 in Stuttgard, e morì in Berlino nel giorno 14 Novembre 1831, dopo essere stato Professore in Jena in Nuremberg Heidelberg e finalmente in questa capitale.

sembianze si atteggia nell'Arte, nella Religione, nella Filosofia e nella Storia; nell'Arte è imagine, nella Religione sentimento, pensiero puro nella Filosofia: ma nella Storia è risultamento vivente ed intelligente di tutto ciò ch'è esteriore. Laonde la Storia viene compresa tutta quanta ell'è in questo *Spirito universale* od *Idea*, mentre solo può dirsi essere ciò che vien fatto dall'*Idea*, ed il fatto dell'*Idea* è riposto nel cogliere se stessa nell'atto che si manifesta e sviluppa. Premesso questo principio l'Hegel, come fondamento del suo sistema storico, passa poi a questa conclusione: gli Stati, i popoli, gli individui nello svilupparsi dello *Spirito universale* od *Idea* si manifestano sotto una forma che determina, e della quale avendo essi coscienza posseggono la vita. Questa forma è una necessaria espressione dell'*Idea* in cui mette radice; ed ogni Popolo esiste nel Mondo manifestando una determinazione necessaria dell'*Idea* o *Spirito universale*, onde costituiscesi un'Epoca. Nelle Epoche poi si includono delle missioni storiche, le quali vengono guidate e menate innanzi da diversi Individui ignari affatto di ciò che operano, astrettivi dalla necessità. Mentre un Popolo compie la manifestazione dello *Spirito universale* possiede tutta la forza tutto il diritto; ed i rimanenti per non figurare più nella Storia del Mondo, si trovano sforniti di qualunque forza e diritto.

Quattro sono poi i principii, che costituiscono lo sviluppo dello *Spirito del Mondo*, il primo è riposto nel manifestarsi che fa l'Assoluto come Assoluto, Identico, e sotto questo aspetto si trova annichilita l'Unità nella sua medesima Essenza; nel secondo la Sostanza acquista la coscienza di se e ne germina il sentimento, l'indipendenza, la vita, l'individualità, sotto forma di bello morale; nel terzo la coscienza si sviluppa ancor di vantaggio, e si colloca tutta tra l'Universalità astratta, e l'Individualità astrattissima; finalmente cessa questa lotta tra l'Universalità ed Individualità nel quarto e si ottiene la Verità concreta delle cose e la Morale intima e patente. Questi quattro principii vengono rappresentati dai quattro Mondi, Orientale Greco Romano Germanico (1). Nel Oriente l'Uomo resta assorbito dall'Infinito, e però ivi spiegò la sua attività la Potenza Teocratica; nella Grecia scompare totalmente l'Infinito, e

(1) Vedi Baldassarre Poli nel manuale della Storia della Filosofia di Guglielmo Tennemann. Napoli 1834 Volume III.

prepondera l' Uomo nella sua attività ; in Roma ricompare l' Infinito e si trova in perpetua lotta coll' Uomo, che sempre addiviene più attivo e raggiunge l' egoismo. Fra le nazioni Germaniche si accordano finalmente l' Infinito col Finito , l' operosità umana coll' immobilità dello Spirito universale , e ne spunta la Libertà , la Verità la moralità ; tale è lo stato in cui attualmente si trova l' Assoluto sotto la sua manifestazione storica.

Ecco brevemente la esposizione del sistema dell' Hegel e della Scuola germanica intorno alla Filosofia della Storia dalla quale hanno attinto tutti gli altri , che ora menano innanzi la teoria del voluto progresso. A questi non terrò dietro perchè non voglio trattar di proposito de' sistemi sulla Filosofia della Storia, si ancora perchè se mi verrà dato convincere come ripugnante al buon senso la dottrina del Filosofo di Stuttgart, le altre cadranno per se.

§. IV.

L'esposto sistema non può abbracciarsi dagli Italiani di qualunque colore

La più grande divisione , che ora si suol dare agli Italiani e quella di retri clericali da un lato , e dall' altro di progressisti liberali. Ora è mio dovere mostrare , che si gli uni, che gli altri non possono punto accogliere il sistema dell' Hegel sulla Storia, senza apertamente peccare contro il buon senso. Ed in quanto ai primi la cosa è bella e spiccia, avvegnachè questi retri clericali sono così fatti d' ammettere e ritenere come fermissimo ed incontrastabile tutto ciò che viene insegnato dalla Chiesa Cattolica. Ora uno dei principali suoi dogmi è quello della creazione dal niente, e la sostanziale distinzione del Mondo da Dio; verità con cui comincia il codice ispirato dei Cattolici (1) e testè nuovamente asserita dalla Sinodo vaticana. Or basta appena esaminare il sistema del Hegel, e persuadersi che è un puro e pretto Panteismo. Per vero dire che cosa è mai secondo l' Hegel lo *Spirito del Mondo* se non l' unica sostanza? Ed i diversi popoli Nazioni, ed Individui se non determinazioni, che acquista questa sostanza istessa in quanto si svolge, e s' atteggia or in una forma, ed or in un' altra?

(1) Ognun sà che il Genesi primo fra i libri ispirati comincia: In principio Deus creavit Coelum et Terram.

Io lascerò di osservare che mille altri errori in questo sistema s'includono contro il Vero rivelato, come sarebbe il togliere la libertà all'uomo, mettere la necessità in Dio nelle operazioni che si dicono *ad extra*; conciossiachè sarebbe sprecare il tempo con gente, che neppur di lontano vuol sentire l'odore dell'heghellianismo.

Ma a convincere i progressisti liberali la bisogna va altramente, volere loro mostrare che il sistema dell'Hegel si oppone al buon senso è lo stesso che dilombarsi e perdere il fiato e niente più. E pure non mettendo in mezzo dottrine, che essi chiamerebbero di sagrestia, avuto riguardo al grande amore che dicono sentire per la nostra italica terra, si dovrebbero convincere che si trovano in opposizione col buon senso se abbracciano il sistema del Filosofo alemanno. E di vero tolga Iddio che sia vero questo sistema, che addiverrebbe della nostra povera Italia? Non hanno essi osservato i progressisti, che secondo l'*Idealismo assoluto*, quel Popolo che rappresenta l'*Assoluto* sotto la forma storica ha tutta la forza tutto il diritto, e gli altri poverini, sieno stati potenti nobili virtuosi, non giova; si trovano senza forza e senza diritto: deggiono soggiacere per forza a quello che determina ed in cui storicamente svolgesi l'Assoluto? Questi non possono sperare verun progresso, perdono necessariamente ogni coscienza, cadono nella morte, e più non figurano nel Mondo storico. Onde abbracciato questo sistema da un Italiano liberale e progressista sarebbe lo stesso, che rinunziare alla sua solenne professione di liberale e di progressista italiano; avvegnachè secondo l'Hegel l'Italia non potrebbe aspettarsi più progresso che anzi sarebbe già inverminuto e puzzolente cadavere nella Storia del Mondo. E a dir vero il Periodo Italiano sarebbe già finito da gran tempo, mentre l'unico periodo storico, che secondo l'Hegel potrebbe competere all'Italia nel rappresentare l'Assoluto sarebbe il Romano. Or Roma ha fatto la sua figura; secondo il Professore di Berlino, rappresentò lo Spirito del Mondo nell'opposizione fra l'assoluto ed il determinato; ora il progresso sta nella conciliazione fra l'assoluto ed il determinato, e questo compito è delle nazioni germaniche. Ecco dove andrebbe a ferire un Italiano progressista liberale ligio delle dottrine del Hegel; a negare il progresso della sua patria per la quale zela, a riconoscere la morte di lei, a dichiararla senza forza e senza diritto, per tutto concedere alle nazioni germaniche.

Or non è questo contraddire apertamente alla professione di progressista liberale italiano? (continua)

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

Del Popolo Ebreo e come erroneamente vien giudicato dai Razionalisti.

Ss. 2.

È di certo, che in tanta corruzione del mondo antico, fra tutte quelle nazioni sedenti nella tenebra, il solo popolo che ebbe idee esatte di *Dio*, dell' *Uomo* e del *Mondo*, oggetti intorno a cui si travaglia la filosofia, sia stato il popolo Ebreo, quel popolo favorito, che Iddio volle preservato dal diluvio delle guaste dottrine, che nelle loro torbide acque avevano affogate tutte le restanti nazioni. Dunque il popolo ebreo è una eccezione; ed egli pel gran favore di essere stato governato teocraticamente, parlando Dio pe' Profeti, da' quali riceveva la regola del credere e dell' operare, accompagnata da miracoli strepitosi, non avea bisogno di andare in cerca della verità, perchè la possedea per rivelazione, e perchè presso a lui si conservavano nella loro interezza e plenitudine le antiche tradizioni, che si erano naufragate presso gli altri.

Adunque la colpa paradisiaca, onde l' ignoranza sul vero, e la difficoltà di fare il bene, due spaventevoli ferite, dalle quali venne colpita l' umanità, portò, che il vero simbolo religioso, che Iddio avea rivelato al padre dell' umana famiglia con ordine di trasmetterlo puro ed intero ai suoi discendenti, venisse obliato, e l' uomo, restato in fitta tenebra, di per di vie peggio si andasse rotolando nella melma dell' errore: fatto che non si avverò punto quanto al popolo Ebreo, popolo di predilezione che Dio preservò da tanto diluvio, siccome fu detto testè. Or ciò premesso, quello che vuoi metter in rivelanza qui, per noi, è, che di questo popolo e de' suoi libri sublimi, e quanto a dottrine e quanto ad arte estetica, non tutti la sentano come noi. Ci ha di coloro, e sono i liberi pensatori, i razionalisti, che ammettono differenziare in nulla dagli altri popoli della terra; e riconoscono star Moisè al livello degli altri legislatori, Confucio, Zoroastro, Solone, Licurgo, Numa, e va dicendo. Ciò nasce dalla loro falsa filosofia, la cui essenza è il non riconoscere affatto rivelazione, e il ritenere che il sovrannaturale non sia mai in-

tervenuto nel mondo. Ecco, lo non si celi, oggi con chi si ha a combattere in filosofia e in teologia! Nè è parco il numero di loro, e non solamente in Germania, cuna di siffatto razionalismo, ma in Francia ed in Italia eziandio, ove ci ha pur filosofi di tale stampo. Oggi il razionalismo ha cangiato tono, non è più quello beffardo ed insultante del secolo passato che pompeggiava in Francia e in Inghilterra, che si ridea di Mosè, come di vile impostore, e del mosaismo come di opera grossolana ed assurda; ma è un razionalismo sottile, che usa tutte le astuzie della sofistica. Esso non è come si presentò in allora entro il campo della filosofia ed estraneo alla teologia; ma ha la sua origine teologica, ed è tutto biblico, e di questo ci tocca parlar qui per ragione del soggetto, che abbiamo per le mani.

Dunque volete sapere qual sia la critica razionalistica di oggi in Germania? Volete conoscere che afferma essa di Mosè, del Popolo Ebreo e di tutti i libri de' due testamenti? Che tutto sia *mito*!! Non è a maravigliare dunque, che dopo lo Strauss, che col suo *mitismo* ridusse i libri di Mosè a paraggio de' libri mitologici Indiani, Persiani, Cinesi, Egizii, Greci e Romani, sia venuto quel professor di Gottinga, signor Eward colla sua *Storia del popolo d' Israele*, e, dopo a lui, il Renan colla sua *Vita di Gesù Cristo*, e il nostro Ausonio Franchi col suo *Razionalismo del popolo*, nonchè il nostro Francesco de Boni col libro *Ragione e Dogma* ecc. a sostenere la medesima Dottrina, meglio, lo stesso errore.

Se si volessero tutte qui riportare le opinioni de' razionalisti quanto al detto, non la finiremmo. Quindi senza favellare dell' ipotesi del Astruc, delle dottrine dell' Ewald, e del de Wette, de' paradossi dello Strauss, delle empietà del Renan, e via, via; ci piace venir notando il posto, che la scuola progressista assegna alla nazione ebrea e come riconosca aver senza dubitanza essa una destinazione più sublime di quella delle altre, quantunque però non soprannaturale, siccome gliela diamo noi.

« Gli Ebrei, dice Laurent, sono un popolo teologico per eccellenza. Le altre nazioni antiche gloriavansi al paro di loro di essere razze elette; ma il fine a cui miravano era l' ambizione, la conquista o una civiltà particolare e nazionale. L' alleganza di Jehovah con Abramo ha una più sublime destinazione. Se questi è benedetto con tutta la sua stirpe, si è perchè serba fedelmente la credenza in un Dio unico anche in mezzo alle varie vicende dell' infortunio e del servaggio, finchè il *Desiderato* delle genti non venga ad adempiere le promesse col predicare la verità al mondo tutto. La filosofia può accettare la qualifica di popolo profetico data dai cristiani agli Ebrei; ma allorquando la cerchia dell' umanità, vede nell' antichità intiera una preparazione, una profezia di un nuovo ordine sociale. . . *Gli Ebrei,*

soggiunge l'autore, *rinetevano da una comunicazione diretta di Dio la cognizione di quei dommi, onde erano depositari. Ma La Verità Si Rivela Agli Uomini Successivamente E Progressivamente Per Mezzo Della Umanità.* Or da quest'ultima frase risulta chiara l'opinione del Laurent e di tutta la scuola progressista, che è con lui su questo punto. cioè di non riconoscere rivelazione divina propriamente detta e che gli Ebrei, che si gloriavano di essa, andavano del tutto errati. Sicchè tutti i razionalisti, benchè si dividano in più rigidi e meno rigidi quanto al popolo israelita, convengono in assegnare a lui una missione tutta umana, ed isdegnano di ricevere e di sentir parlare di qualsivoglia azione sovranaturale e miracolosa di Dio sopra dello stesso; sicchè continua il Laforet: Per i razionalisti la dottrina intorno alla religione e alla missione speciale che ebbero gli Ebrei viene attribuita a cagioni meramente naturali ed umane: Iddio è tenuto da banda, ogni particolare e determinato intervento gli è rigorosamente interdetto; perocchè l'uomo solo fece tutto, e per mezzo dell'operato di lui si rende ragione di tutto. Ma che diciamo noi di ciò? Son vere le idee dei razionalisti? È assennata la loro filosofia della storia, oppure è una strana e balorda *devastazione*? Non occorre dirlo, nè credo intrattenermi a considerare la missione vera di questo popolo prediletto, che fu missione *particolare* e *sovranaturale* da non potersi confondere con quella di nessun'altra nazione al mondo; ma solo anelo che si ponderi il valore delle parole del Laforet, onde si serve in riportare al proposito suddetto uno squarcio del Pascal.

« Il popolo ebreo è un *fatto*, che signoreggia per fermo nella storia, da esser impossibile il rivocarlo menomamente in dubbio. Perocchè non può darsi scettico sì stravagante, che abbia vaghezza di negare un fatto, che, oltre ad esser chiaro come la luce del sole, ha una perenne testimonianza nei mem'ri qua e là sparsi di questo popolo singolare, che serbano tuttora i loro libri e i sacri monumenti della loro storia: il dubitarne adunque sarebbe follia. Fissiamo pertanto il nostro sguardo sopra questo stesso popolo, che occupa in quaranta secoli la scena del mondo, e consideriamone il compito nella storia dell'umanità. Quando io m'imbatto in questo popolo (dice Pascal contemplandolo colla sua veduta d'aquila) rimango stupefatto, e per le ammirabili e singolari cose che in esso ritrovansi mi par degno della più grande attenzione. Egli è un popolo che componesi solo di fratelli, perchè, laddove tutti gli altri sono un immenso assembramento di famiglie, ei proviene da un uomo solo, ed essendo così una carne medesima e ognuno essendo membro dell'altro, di una sola famiglia forma una grandissima potenza. *Lo che è unico.* Questo popolo poi è a memoria d'uomini il

più antico . . . Non solo poi è ammirabile per la sua antichità, ma cziandio singolare per aver durato dalla sua origine sino al dì d'oggi; perocchè, mentre i popoli di Grecia, di Sparta, d'Atene e di Roma, e gli altri che sorsero dopo, non son più da lungo tempo, questo sussiste sempre, in algrado i tentativi di tanti potenti re per distruggerlo, secondo che attesta la storia e come è agevole il giudicare dall'ordine naturale delle cose, in sì lungo volger di secoli; e siccome dai primi tempi si estende sino agli estremi, la sua storia contiene nella sua durata quella di tutte le nostre storie. La legge ond'egli è governato è la più antica del mondo, la più perfetta e la sola, che senza interruzione siasi conservata in vigore. . . . Questo popolo è anche ammirabile per la sincerità, perchè serba gelosamente ed ama quel libro in cui Mosè conta la ingratitudine che mostrò sempre verso Dio, e che, a detto del sacro storico, esser doveva anche maggiore dopo la sua morte. . . . Sì, gli Ebrei conservano anche a costo della vita questo codice che in tante guise li disonora. Questa ingenuità, che non ha pari nel mondo, non può avere origine da natura.»

È una ingiustizia adunque il fare scendere allo stesso livello degli altri popoli della paganità il popolo di Dio; ed è una grossolanità porre allo stesso paraggio la dottrina di lui con quelle degli altri, che son talmente ricolme di sciocchezze e di favole sperticate, da riconoscersi anche dalle menti più ebeti al mondo! Guardiamo al concetto di Dio, che ne avea il popolo ebreo, e a quello che ne aveano tutti i restanti. Leggendo il *Genesi*, nel primo verso troviamo già additato un Dio unico, creatore del cielo e della terra. Leggendo le *Teogonie* e le *Cosmogonie* degli altri popoli, ecco quello incontra trovare giusta ci fa osservare il *Martin*: Nelle *teogonie* e *cosmogonie* di tutti i popoli dell'antichità (salvo l'ebreo) troviamo anzi tutto una materia eterna, un caos anteriore all'apparizione, all'azione e all'esistenza stessa delle potenze intelligenti e ordinatrici, le quali da essa hanno origine e se ne liberano a poco a poco per organizzarla; o sivvero troviamo, come nella religione de' Persiani, e nella parte più sublime, ma forse non la più antica del politeismo egiziano, una entità vaga e indeterminata, cioè *Zeruanè*—*Akerene* fra' Persiani, *Ammone* fra gli Egiziani, dal quale per evoluzione necessaria emana da un lato, secondo i primi, *Ormuzd*, principio del bene seguito da *Honover*, *Mitra*, dagli *Amschaspandi*, dagli *Izedi*, sue emanazioni, e secondo gli altri *Kneph*, principio spirituale ed attivo col codazzo delle sue emanazioni, *Ahtha*, *Thots*, *Osiride*, ecc.; dall'altro lato poi, pe' primi emana *Arimane* principio del male e i suoi *Dew*, pei secondi *Athyr*, principio passivo e materiale » Or non è questa una immensa superiorità che ha il popolo israelita sugli altri? Ma si

dirà, che non gli si neghi. Ed in che senso? Nel senso del Laurent! nel senso della scuola progressista! cioè a dire nel senso di superiorità naturale! Ve ne potete contentare voi, che non parteggiate alle dottrine della moda, e che non ve la sentite coi deificatori della ragione e i nemici della rivelazione, voi, dico, ingegni profondi, cuori puri, che formate la parte principale della umanità, e non siete mica un'eccezione occecata? Nò, non lo credo punto!

Ma per meglio persuadersi della missione soprannaturale del popolo ebreo, è a sapere che egli sia stato custode non solo del domma dell'unità di Dio, ma anche di tutte le altre verità, che costituiscono l'intero simbolo della vera religione; difatti scrutando i sacri libri da loro depositati, trovasi in essi il domma della creazione delle cose, il quale, per essere stato dagli altri popoli ignorato, fu causa di tutte quelle assurde cosmogonie e teogonie delle quali ci hanno presentato lo spettacolo. Più il domma della Provvidenza, mercè cui Dio si piglia cura di ogni cosa sin delle formiche, de' bruchi e de' zoofiti: il domma dell'immortalità dell'anima, che certuni dicono aver gli Ebrei ricevuto da' Babilonesi, ed erroneamente, siccome fa osservare il Martin nel suo libro: *La vita futura*; il domma della risurrezione della carne, e via via. . . Come dunque livellare questo popolo con gli altri del mondo antico? Come sconoscere la grande destinazione di quella fortunata nazione, che Dio prescelse a banditrice della vera religione fra le nazioni pagane, se di fatti queste profittarono de'suoi lumi, come potrebbe essere dimostrato, perchè dovea preparare le vie al Cristianesimo?

LE VERE PIAGHE DELLA MODERNA SOCIETA'

(Vedi N.º precedente)

2.º

*Che è mai quello, che cercano i novatori? —
Si vuol egli veramente saputo?*

Oggidi con quella frase stereotipa — *consacrazione del principio di libertà e di civile progresso*, — cui tutto tempo udiam ripetere, non altro si fa, che impedire il più agevole avviamento alla perfetta osservanza di quella Legge, che ha realmente civilizzato il mondo, alterando profondamente il senso di giustizia, nonchè l'indole e l'organismo della Religione, la quale sola, al dire di Rousseau, creò le due grandi potenze dell'anima, cioè la morale e il rimorso.

Tuttavolta in mentre si lavora ad opera si dannevole e nequitosa, per converso si blattera e bandisce, che così, per il gran bene dell' umanità, saran finalmente distrutte tutte odibili vestigia, e fin tutte barbariche tradizioni del *medio evo*: — nè vi ha pubblico Discorso, o Giuriale, in cui non si squacqueri e declami, per qualunque distruzione che facciasi o gran rovina, che in quella tal guisa le infeste perduranti reliquie del *medio evo* di mano in mano crollino ed ispariscano! — Onde poi, se vi prenda vaghezza andar la sera un po' a giro pe' briachi ritrovi, o pe' Caffè (però che in essi pur si evoeggi a Bacco, per importazione di costumanze alpine, facendovisi oggidì più uso del succo de' grappoli, anzichè dell'antico e sì delizioso beverage degli Arabi) vi accadrà in ogni capannella udir suggestini politicuzzi, che da grandi Statisti sentenziano del gran bene che si fa a sterpare ogni avanzo del *medio evo*! — E alcune volte mi toccò in tal proposito di udire, o sivvero di leggere scempiataggini, che mi parvero sì marchiane, ch'io non mi potei frenare del riderne assai; — anche perchè mi si faceva tornare a mente un fatterello qui accaduto nell'anno di grazia 1848, che mi fa sbellicar dalle risa ogni volta che io me ne ricordo, e che vo' riferir brevemente, perchè mi vien proprio a taglio.

Ne' primi mesi di quell'anno fu gara e gran tira tra il Collegio Municipale di questa Città, che a que' dì era detto Decurionato, e il Consiglio di Prefettura, che addimandavasi Consiglio d'Intendenza, per la quistione della Parrocchia, che della Chiesa di Santa Trofimenà volevasi traslatare in quella della Santissima Annunziata, che appartiene al Comune. Nella sorta controversia pareva al Decurionato che si volesse intaccar suoi dritti; e per l'opposto al Consiglio d'Intendenza pareva, che il Decurionato volesse ribellarsi alla tutoria sua potestà: sì che, come suole pur sempre avvenire, entrambi trascendevano in eccessività e arroganze. Alla perfine, quando più veemente erasi fatta la disputa, si risovvennero, che all'amministrazione della Chiesa della Nunziata presedeva una speciale Commissione, — epperò la invitarono a deliberare. Bensì la Commissione, avvistasi delle disorbitanze dell'uno e dell'altro Consesso, tenne quel giusto mezzo, cui confidava che entrambi si sarebbero senza scapito di lor propria dignità volenterosamente rassegnati; — e tal sua deliberazione, come erasi fatto d'ogni altra precedente, fu compilata dal più giovine de' suoi Componenti. Or presso la Commissione era addetto a fungere officio di Segretario un semplice computista, perchè più di computisteria era ivi bisogno, che d'ogni altro senno; e indi a costui fu detto che, in trasmettere al Sindaco la Deliberazione, avesse tenuto a cura di usar frasi, cui avrebbe saputo (però che trattavasi d'affar delicato ed eclatante) trovar più convenienti e ricercate. Ma lo si crederebbe? —

Quell' imbecille di Segretario in tal rapporto scrisse: « La Commissione ha tenuto il medio evo tra il Consiglio e il Decurionato! » — ditalchè, quando ne fu udita lettura, nessuno vi fu, che non isganasciasse per lo riso, e cui non paresse di non essere mai stato, nè più poter mai esser caso di altrettale asinile scioccheria.

Cionondimeno io son di credere, che i saccentuzzi de' nostri dì, i quali tanto han per la bocca il medio evo, meno assai di quel tapino computista intendano ciò ch'essi dicono, facendo eco a ribaldaglia più callida e matricolata, che lor ne dà la voce.

Medio evo, per chi no'l sappia, dicesi di quel tempo, in cui cominciarono a decadere le scienze e le belle arti all' invasione de' Barbari fino al secolo XV. E sapete voi, politicastri fanfaroni, quai fossero di quel tempo, e non altre, le belle gioie, onde fu più segnato e contraddistinto? Io le vi verrò brevemente dinumerando.

Multe, gabelle, balzelli, pedaggi, imposte e tasse d' ogni generazione formavano, come ci è stato dalla storia tramandato, una delle principali beatitudini de' bei tempi del medio evo:— ed ancor noi, mi pare, e senza alcuna speranzina di abolizione, abbiam del pari oggidì le medesime tasse, e, quel che più è, multe per tutto e su tutto; di tal che ad ogni passo fallato, ad ogni moto fuor di linea, ad ogni ritardo, volontario che fosse o involontario, una multa pioveci addosso irremeabilmente. Indi pare che sia il tempo per noi tornato di quel bigotto paganesimo, il qual ficcando déi e dée da per tutto, rendeva impossibile di fare un passo, o di muovere un braccio, senza urtare in qualche immortale non visibile deità. E voi, che tassate fin l'aria, che respiriamo, voi sterpate così della società le barbariche angherie del medio evo? Io vi farò toccar con mano, che voi ne sbarbate solamente il buono, lasciandone tutto il tristo, e a gran pezza raggravato.

Infatti l' espediente anomalo de' piantoni militari, onde oggidì si estorquon le tasse, di che al certo non fu uso nel medio evo, costituisce fuor d' ogni dubbio un' altra multa, una nuova pecuniaria penale, accompagnata per soprassello dalla umiliante pubblicità di uno sgherro, che va ogni dì piantarsi alla casa del cittadino, a spiarne l' interno, a vigilarne l' uscio; diguisachè la è per fermo una pena, ed una pena indiscreta e degradante. Epperchè che direm noi contro il Victor-Hugo, che nel suo Libro *I Miserabili*, in vituperando tal feroce uso, ha detto, ch'ei tuttavolta non isperava di vederlo abolito, però che a nulla valga la ragione, e le son sue testuali parole, contro la prepotenza, massime contro prepotenza militare e governativa? Anzi egli soggiugne, che, quando all' ombra di un libero Statuto veggonsi tuttavia usati piantoni militari, a lui sembra che sien delusi e

conculcati i più sacri diritti de' cittadini. Ond'è che, di parte mia, io non vo' aggiunger comentì, tra che già ognuno di per se medesimo può farli, e tra che nel precedente articolo già dissi come per ogni mio ragionare non altro avessi a chiedere, che un po' di buon senso. Altronde io ho fretta di andar oltre, perchè la via lunga mi sospigne; epperò passo incontanente a mentovar le guerre, delle quali tante furon lamentate crudeltà e desolazioni ne' tristi tempi del medio evo.

Io ben so, che si é sempre parlato con disprezzo delle selvagge battaglie, e di quelle vituperevoli aggressioni, che sono il compendio della storia del medio evo; e tuttavolta, fin dai tempi della rivoluzion francese, cominciò vedersi, che di bel nuovo correvasi difilati verso quel punto: — ma di presente noi per fermo ci siam collocati al disotto degli uomini di Stato e de' guerrieri di que' barbari tempi, perchè allora, dritto o rovescio, eravi qual certo senso di ragione in fondo a quelle sanguinose contese.

La stessa ardenza delle Crociate, che fu da taluni estimata follezza, era basata sopra un sentimento, che per quanto gli si volesse dar dell' assurdo, nulla però aveva di basso o di meschino.

Le lunghe guerre tra la Francia e l' Inghilterra sorgevano d' un preteso diritto, cui ambedue le parti potevano onestamente tener giusto senza offesa del buon senso comune.

I Papi esercitavano una qual certa giurisdizione sopra i Sovrani di que' tempi, e per fermo resero di gran buoni servigi alla causa della giustizia e dell' umanità: — senzachè poi, il riconoscimento d' un tal preminente potere in Europa era l' ammission del principio di appellarsi a più elevata e miglior sanzione, che non sia quella oggidì cercata nella sola forza brutale.

Dunque, a non gir più dilungo, la guerra non fu mai il gran flazello, che ora è, e non mai cotanto dispendiosa in danaro ed in sangue, nè mai così piena di orribili incertezze, e ancor di subitanei rovesci. Cionondimeno negli ultimi tempi poteasi dire che le campagne almen fossero più brevi, avvegnachè solamente il fossero a ragion che le miserie e gli orrori di anni si agglomeravano in poche giornate spaventevoli: — però nell' orrenda immane guerra, che da oltre a sette mesi tuttavia si combatte fra Germania e Francia, ei fu siffattamente sorvanzato ogni limite di precedenti esempi, e financo d' ogni umana credibilità, ch' egli è veramente a prenderne orrore, in ripensarne le stragi, gl' incendi, le crudeltà, ed egualmente i dispendi e le altre ruine.

Cionullostante noi non ci arroghiam perancora di sentenziare a favor d' una parte o dell'altra, o sivvero della inutilità di cotanti estermiiii, fin che non ci sia dato, poscia che tal guerra sia cessata, di vedere a quale durevole pace ella ci meni, senza venturi perigli di nuovi nemi e di rinascenti tempeste.

Per ora vogliam semplicemente mentovare le altre guerre, che fur battagliate pria dell'anno 1868, e non più indietro del 1854, per far conoscere quante vite ne sieno state spente, e quante ricchezze stoltamente ingolate.

Io non mi dò gran pensiero della Guerra d'Asia e Africa, avvegnachè pur costasse un miliardo, cioè un milione di milioni, e vi morissero non meno di novantacinquemila combattenti, chè queste le son bazzecole. Mi passo ancora della guerra dell'America Nord, e di quella dell'America Sud, comechè la prima di esse, con la morte di dugento-ottantamila belligeranti, costasse ventitre miliardi e cinquecento milioni, e la seconda undici miliardi e cinquecento milioni, col paventoso incredibile eccidio di cinquecento e diciannovemila guerrieri. Bensì vo' che si ricordi la guerra di Crimèa, e che seriamente vi si rifletta, però che a nessun grande universal beneficio fosse rivolta, ed ove ciononpertanto perirono all'incirca settecento e quarantannovemila persone, dissipandovisi eziandio la enorme ricchezza di otto miliardi e cinquecento milioni di lire. E il medesimo è a dire della guerra guerreggia'a in Germania nell'anno 1866, nella quale, per sostituire uno ad altro padrone, caddero estinti quarantacinquemila guerreggianti, e la spesa ne montò alla ingente somma di un miliardo e seicentocinquanta milioni. Ned è a postergare la stessa piccola guerra dello Sleswig-Holstein, nella quale pur si sciuparono non meno di centottanta milioni, e si fe' scempio di tremila e cinquecento persone. Ma da ultimo la stessa guerra d'Italia, avvegnachè col Trattato di Villafranca ne fosse conseguita ventura sì desiderabile e sospirata, forse non costò essa pure la gran bella somma di un miliardo e cinquecento milioni, e che forse non vi morirono quarantaquattro e più mila uomini?

Or dunque, fate addizione di tutte cotali spese, che montano alla somma, non punto favolosa, di quarantasette miliardi e ottocento settanta milioni; — fate addizione di tutte mentovate stragi, le quali sommano alla perdita, che non è favolesca, di circa un milione e ottocentomila uomini, uccisi in battaglia nel giro di men che quattordici anni; — poi, se ve ne basti coraggio, fate paragone delle cruentissime e iniquissime attuali guerre con le piccole o fanatiche guerre del medio evo!

E così come finora ho fatto per le tasse, e per le guerre, parimente farò in rapporto alla pubblica e privata agiatezza, e in rapporto delle cittadine virtù, e della morale, e della istruzione, e della pubblica sicurtà, e della amministrazione della Giustizia, e di tutto insomma, se ne avrò agio, e se Iddio me ne serberà bastevoli le forze, poichè ora ho a sostare per un po' di tempo in tale argomento.

Senonchè io non vo' indugiare più oltre a porre un' avverten-

za, che mi preservi dell' esser franteso, perchè, dannando in gran parte e vituperando gli attuali ordinamenti, non si creda ch' io mi fossi di libertà nimico, o di libere istituzioni. Per l'opposto anch' io, e più di tutti, il dirò con le nobili parole del Foscolo, *Libertà vo' cercando, ch' è sì cara*: — ma qui *cara*, intendiamolo per bene, significa *grata e piacevole*, non già difficile e costosa, però che non trattisi di merce o di derrata. Io non vo' libertà di prepotenza, nè di lascivie, nè d' ogni morale corruttela; bensì desidero la libertà dell'ordine, del senno, e della costumatezza. Ma cotal disiaata verissima libertà non può altrove trovarsi, che nella Cattolica Chiesa, perchè la Chiesa è la testa e il cuore del genere umano. È dessa, che ha generato l'ordine nel mondo, la libertà nell'ordine, e il gran pensiero della fraternità del genere umano nella Fede. Egli è adunque colà l'aver venir tutto intiero dell' Italia, e del mondo; — e, se altro si volesse, io direi: V' è un' odiabile libertà, ... è la libertà dell'arbitrio: ma v' è un' eccellente maniera di tirannide, ed è la tirannide della giustizia.

IL VERO PADRE CATTOLICO

0

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

(*Continuazione, vedi il numero precedente*)

Dialogo Secondo

- F. — Papà, vi ricorda della promessa di ieri e sappiate, che io arda del desiderio, che mi riparliate del Panteismo. Non indugiate!
- P. — Io non tengo davvero il capo a ciò, ma come esentarmene senza mancare al dovere di buon padre? Adunque sta a sentire attentamente. Il *Panteismo*, come dicevo pel dianzi, consiste nel fare sparire la dualità delle sostanze infinita e finita, e quindi in confondere Dio colla sua fattura. Ma è a sapere che sotto tre forme principali s' è negata la dualità di sostanza cioè: o dicendo che tutte cose sieno emanazione e sviluppo della sostanza infinita, o che tutte cose sieno modificazione di essa sostanza assoluta, o che l' io sia tutto, e Dio, la natura ecc. sue pure vedute. Ciò ha dato luogo a tre specie di *Panteismo*, vale a dire all' *emanatistico* al *realistico* e all' *idealistico*.
- F. — Perchè, earo padre, non mi parlate di tutte e tre queste forme di *Panteismo*?
- P. — Il *Panteismo emanatistico* consiste nell' insegnare che quanto

evvi, tutto esca dalla natura o sostanza infinita per via di limitazione, d'emanazione, di sviluppo, di effusione; sicchè tutto è Dio, tutto è di Dio o della sua sostanza. L'anima nostra, ammesso che emani da Dio, è essa Dio; come pure, ammesso che la materia sia una effusione della sostanza infinita, Dio è materia!

F. — Dunque allora, non essendo nè l'anima nostra, nè l'universo niente in sè stessi, debbe dirsi che siano sogni, e vere illusioni?

P. — Ottimamente! Or vedi anche che ne verrebbe. Essendo sogno l'universo, sogno l'anima mia, sogno il mio pensiero, anche la mia coscienza e quella dell'umanità sarebbero sogno; anzi Dio stesso che non conosco se non col mio pensiero, sarebbe un sogno; ed ecco come il panteismo emanatistico che pare di voler esaltare Dio, credendo che offenda la sua infinita perfezione l'ammettere la realtà del molteplice, cada nell'ateismo ed in un dubbio eterno ed assoluto!

F. — Chi sono stati questi folli, che hanno ammesso tutte cose essere uscite dalla sostanza eterna per mo' di sviluppo e di effusione, senza vedere che venivano dalla logica invincibile costretti a divorarsi le più palpabili contraddizioni, tra cui l'annullamento stesso di Dio?

P. — Sono stati principalmente i popoli Orientali, e con ispecialità gl' Indiani, i quali ammetteano qual principio supremo di tutto *Parabrahma*, cioè l'Unità Assoluta, il quale emanava tre altri principii — *Brahma*, *Visnu* e *Schiva*, e questi a lor volta ne emanavano di altri, e questi di altri, e va di seguito. Sebbene ci abbia di coloro che dicono i tre nomi, *Brahma*, *Visnù* e *Schiva*, essere tre nomi vòti, perchè son dessi quasi tre aspetti dello stesso Dio, che chiamasi *Brahma* in quanto emana le cose da sè, *Visnù* in quanto le conserva, e *Schiva* in quanto le distrugge, e rinnova le forme della materia; sicchè *Parabrahma* solo è per costoro l'essere reale, e tutto ciò, che esiste oltre a lui, è una mera illusione, e si oppone alla sua essenza semplicissima, e infinitamente perfetta, la realtà del molteplice,

F. — E come potterò cadere in tanto errore que' primitivi popoli?

P. — Figlio mio, per l'ignoranza del domma della creazione. Doveano spropositare perciò nella soluzione del gran problema, che presenta il rapporto dell'esistenza finita coll'infinita, doveano per carenza di rivelazione cadere fatalmente nel panteismo. E qui non è a dolere tanto di quei poveri popoli dell'antichità, che per mancanza di lumi rivevati, stavansi quasi immobili, incurvati, e rannicchiati nel *Bramismo* e nel *Budismo* e via, che non permettevano loro se non di considerare

la natura e l'immortalità, che come forme, fantasmi, sogni dell' unica sostanza, donde egli credevano di emanare per ritornarvi e restarvi assorbiti senza avere alcuna realtà, che li distinguesse. (Follia che ancor dura e lor dà l'attitudine del sogno) È a dolere però assai di quelli che non ignari della Rivelazione e del domma della creazione, rinfrescano que' medesimi errori onde fu infetta la scienza ne' tempi del buio paganico !

F. — Dunque i panteisti dell' era volgare sono più in colpa di quelli dell' era paganica ?

P. — Per fermo, poichè in quelli un tanto errore era effetto d' ignoranza, in questi è miscredenza ed orgoglio demonieco !

F. — Dunque questi neoterici panteisti, ossia questi panteisti dell'era cristiana non vogliono ammettere questo articolo del simbolo *Credo in Dio Padre Onnipotente creatore del Cielo e della terra.*

P. — Hai capito, che bella razza d' uomini li sian dessi !

F. — E perchè s' inducono a ciò ?

P. Perchè sembra loro impossibile, che un Dio (ed Onnipotente !) possa creare dal nulla, perchè il nulla è nulla dicono essi e non può dare realtà — Mentre poi trovan più ragionevole di spiegare l' atto della creazione coll' insegnare che la sostanza infinita mutili, uccida, divida, limiti, franga sè medesima per edificare l' universo co' frantumi dell' essere proprio ; nè vedono alcuna assurdità nell' ammettere che quanto esiste nell' Universo, altro non sia, che una larva d' essere, un sogno, una pretta inanità, meno reale di quello che sono i sogni di un cerebro sconcertato dalla febbre, disordinato dalla malattia !

F. — Dunque se ammettessero la creazione, si salverebbero dal Panteismo ?

P. Certamente. Ma dovrebbero ammettere una creazione *sostanziale*, cioè dal nulla, e non *modale*, ossia di pure modificazioni, che si fanno subire ad una cosa già esistente, come sarebbe da un tronco di quercia covarne una statua, da un mucchio di argilla formarne stoviglie e via...

F. — E già ! altrimenti ne reguirebbe che Dio sarebbe nulla più, che un modificatore ed un artista a foggia umana, non mica un produttore di cose non esistenti affatto, un datore di essere a ciò che non era.

P. — Dunque, figlio mio, tieni a mente, che fuori del domma cattolico della creazione non v' è, che l' errore del panteismo sotto la sua triplice forma di *emanatistico realistico e idealistico.*

F. — E perchè non mi parlate delle due altre forme ; giacchè mi avete detto della prima ? Perchè non mi discorrete anche della creazione e come viene impugnata dagli acattolici e difesa dagli Ortodossi ?

P. — Di tutto ti parlerò mano a mano. Ora medita sul detto te-
stè e acquistane il concetto chiaro, affinchè nello studio, che
farai all' Università, non rimanga tu impegolato al tristissimo
degli errori, quale è per fermo il panteismo! (continua)

BIBLIOGRAFIA

*Errori di Filippo de Boni nella traduzione e prefazione della
Vita di Gesù di Ernesto Renan*, confutati per Tommaso Longo
Canonico Teologo e Provicario Generale di Sessa Aurunca —
Napoli 1864, Stamperia di Gabriele Argenio.

Noi qui non ci vogliamo punto intrattenere a dire, che il Re-
nan, uno de' capi della famosa scuola *Critica* in Francia, ci ab-
bia donato in veste nuova le obsolete, stantie ed empie dottri-
ne dell' Ebionitismo, dell' Arianesimo, del Pelagianesimo, del Ne-
storianesimo, del Nominalismo Rosceliano, del Socinianesimo e
via. Nè vogliam mostrare essere egli un divulgatore di quella
funesta dottrina che Dio non sia altro che un noumeno, un'idea
della ragione, una idea negativa, un puro ideale, progressivo
secondo la coltura della mente umana, una finzione necessaria
ed anche spontanea; ma sempre mera entità subbiettiva, e per
quindi non vogliam far riflettere, che per necessità di conse-
guenza doveva rovesciare il Cristo dal suo posto di Dio, e lasciargli
quello solo di uomo, non potendo negare la storia in tutto e per
tutto. Non vogliam inoltre dire, che di Dio fattone un Essere no-
minale, uno sterile ideale, una pura categoria della mente umana,
precipiterebbe tutto il problema delle religioni e della civiltà
umana in un idealismo che non sarà mai il fatto della storia,
bensì la sua negazione; anzi una preta mensogna su di cui
verrebbe edificato l'edifizio morale e sociale; nonchè rimarrebbe
del tutto sconvolto, qual pur ne sia desso, il corso del pensiero
umano. Non vogliam mica mettere in rilevanza l'iniquo ardimento
dell'amico del Taine e del Vacherot nello spezzare le indefesse spe-
ranze di quel popolo, che per un cinque mila anni ne venne
alimentato, e la fede inconcussa di quel secondo popolo, che
ne' suoi circa due mila anni di vita ha vissuto della realtà del-
l'avveratosi di lui; come non vogliam punto discorrere della pe-
stifera e peggio prefazione che il nostro connazionale De Boni,
più empio se non più dotto di lui, ha messa in fronte alla tra-
duzione, che ci regalò del sacrilego e pestilentissimo libro del
Renan. Il nostro scopo è di raccomandare il bel libro del Teo-

logo Longo , che ci par pieno di grandi cognizioni teologiche, filosofiche e storiche, da portare ai lettori gran vantaggio; nonchè desideriamo, che venga letto per ammirare, come fra i tanti libri pubblicati di questo genere , sia desso uno dei migliori , anche dal lato della poderosa sua dialettica; e per compiacersi specialmente dell' Introduzione, che rivela essere il suo autore conoscitore a pieno della filosofia Germanica e Francese. Felicitiamo di cuore il dotto Teologo Longo pel nobile e santo scopo di mostrare l' insipienza e la colluvie de' mendaci vomitati dal De Boni in proposito della traduzione del più esiziale de' libri, la Vita di Gesù del Renan, e gli auguriamo che , quando che sia, riceva dal Nazareno divino, *Vero Dio e Vero Uomo*, degno il guiderdone di così eccellenti e sante fatiche.

ARCHEOLOGIA

Onori resi ad Elena madre di Costantino in Salerno

Fu sempre a Roma devota la città di Salerno fin da quando dopo la seconda guerra Punica una colonia romana qui fu spedita, secondo che Livio narra e Strabone. Crebbe appresso sempre più la sua gloria e magnificenza come ne attestano ancora gli avanzi di romana antichità che, a traverso i secoli e la barbarie, esistono tuttavia.

Qui sontuosi tempj innalzati alle bugiarde divinità; qui l' anfiteatro ed ogni altro pubblico edificio non mancava. Qual cosa mostrava il grado di coltura e civiltà che allora possedevano i Salernitani. Ciò che poi la rendeva più illustre era il *Foro*, presso a poco là situato dove ora trovasi il Seminario e la piazza contigua.

Esso , come ogn' altro , veniva adornato da piedistalli e simulacri di benemeriti ed illustri personaggi. Fra questi per ora sarò contento illustrare quello che da Alpinio venne innalzato ad *Elena Augusta* madre di Costantino.

Giace tuttora negletto porzione di questo importante monumento nella Piazza dei Tribunali. Esso è un gran masso di marmo parallelepipedo con cornici, e in una faccia porta scolpita una iscrizione, la quale a mala pena si potrebbe leggere dal più eccellente archeologo, perchè i monelli che ogni cosa rovinano in questa città, si son divertiti sovente a farne scomparire le lettere col percuotervi contro dei sassi. Però siamo obbligati primieramente al Gatta (1), poi all' Antonini (2), al Muratori (3), e

(1) Memorie della Lucania parte III pag. 382.

(2) Discorsi della Lucania parte I, disc. 8 pag. 115.

(3) Tom. I. pag: CCLXI, I del Tesoro delle antiche iscrizioni.

al Ventimiglia (1), che ora possiamo leggerla senza impaccio nelle loro opere. Sebbene il primo fra questi nel riceverla non la lesse come gli altri. Eccola :

DOMINAE NOSTRAE FLAVIAE AUGUSTAE
HELENAE
DIVI CONSTANTI CASTISSIMAE CONIUGI
PROCREATRICI D. N. CONSTANTINI
MAXIMI PISSIMI AC VICTORIS AUGUSTI
AVIAE DOMINORUM NOSTRORUM
CONSTANTINI ET CONSTANTIS
BEATISSIMORUM AC FELICIUM CAESARUM
ALPINIUS MAGNUS V. C. CORR. (2) LUCANIAE
ET BRUTIORUM STATUIT
DEVOTUS EXCELLENTIAE PIETATISQUE
EIUS

Or a dire qualche cosa sull'epoca in cui venne eretto questo monumento mi varrò della opinione del Ventimiglia, il quale sostiene che essa rimonta ad un'epoca posteriore al 323 della nostra era volgare; e la ragione cui appoggia questo divisamento si è che in questa iscrizione i nipoti di Elena si trovano fregiati del titolo di Cesare. Or Costantino e Costanzo, che sono appunto questi nipoti, non ricevettero tale onore prima del 317, perchè è indubitato che Costantino, il primo fra questi, conseguì il titolo di Cesare in questo anno appunto 317, e l'altro Costanzo, secondo il Pagi ed il Tillemont nel 323. Quindi tra il 323 e il 333 deve collocarsi l'epoca di questa iscrizione, perchè nel 333 l'altro figliuolo di Costantino, ottenne ancor esso il titolo di Cesare. Ora se fosse stata fatta dopo il 333, perchè mai nella iscrizione non si sarebbe nominato ancora Costante? Che se poi vogliamo supporre che Alpinio eresse questo monumento ad Elena, quando era ancor tra i vivi, dobbiam dire che ciò fosse avvenuto prima del 328, epoca della morte di questa Augusta. E questo era quanto poteva dire intorno all'epoca di questo monumento.

Passerò ora a proporre una mia congettura, seguita ancora da altri miei amici, intendenti di tali materie.(3) Essa si versa nel sapere se tuttora esista in Salerno il simulacro che poggiava sopra di questa base. Io adunque deciderei per l'affermativa: e posso mostrare il luogo, il modo e le circostanze che accompagnarono il suo ritrovamento. Alcuni anni or sono per ripa-

(1) Prodomo alle memorie del principato di Salerno, pag. 98.

(2) Il Gatta lesse LO. CORR. ma deve stare V. C. CORR. come nel Muratori,

(3) Fra questi piacemi menzionare il chiarissimo Professore D. Francesco Cerenza, ed il Cavalier Pecori.

rare alcune fondamenta dell' edificio ove si trova la tipografia Migliaccio, sotto il muro meridionale interno si scoprì un simulacro di marmo bianco, colossale, acefalo e monco nei piedi e nelle mani. Incontrastabilmente è di una donna, e dall' atteggiamento che tuttora si può raccogliere, dalla toga che l' ammantata è necessità inferire dover essere stata su di qualche piedistallo in un pubblico luogo di questa città. Or chi sarebbe mai questa donna fuor di Elena? Di altre donne cui siensi eretti simulacri in Salerno non ci restano memorie. La scoltura non è la classica romana, consuona appunto coll' epoca di Costantino. Siam certi dall' iscrizione surriferita che Alpinio fè scolpire un simulacro a quell' Augusta. Se riguardiamo le proporzioni artistiche tra il piedistallo e il simulacro si trovano questo a quello convenire. Laonde non crederei, dopo tutte queste ragioni, poter essere accusato di temerario se pronunziassi che si trovano molti gradi di probabilità per inferire che la statua acefala trovata nella suddetta stamperia sia un avanzo di quella che un dì gloriosamente s' innalzava nel Foro di Salerno.

E a do'ere però che cose le quali destano memorie si care ai Salernitani sieno trascurate e neglette.

PIO NONO E L' ARCIVESCOVO DI SALERNO

All' usato indirizzo di felicitazioni, che l' Eccellentissimo nostro Monsignore Arcivescovo si pregiò di deporre ai Piedi del Santo Padre nell' annua occasione delle Solennità Natalizie, questa volta il tribolato Sommo Pontefice, ancorachè sfolgorante d' una serenità celestiale, non ha potuto però non significare nella risposta la piena del dolore, da cui è compreso il travagliato nobilissimo animo suo. Noi per debito di pietà filiale stimiamo d' inserire il testo del veneratissimo Breve, con la versione di seguito, perchè i cattolici lettori compenetrati dell' amarezza medesima rafforzino semprepiù le loro preghiere presso il trono delle Divine Misericordie, e valgano a sgominare le trame degli empj, a liberare di prigionia l' Augusto Magnanimo Pio, e ridare la pace ed il trionfo alla tempestata Chiesa.

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratri Antonio Salomone Archiepiscopo Salernitano.

Venerabilis Frater salutem et Apostolicam Benedictionem. Significationem filialis doloris, quem in Nostra tribulatione et in tanta Ecclesiae Dei oppugnatione capis, ac vota, quae pro Nobis ad Deum effundis tuis expressa observantissimis litteris, quas

redeuntibus Dominicæ Nativitatis Solemnibus ad Nos dedisti, grato ac benevolo animo excepimus, officiumque istud tuum veluti novum argumentum zeli, quo erga Ecclesiam es animatus tuique in Nos studii et devotionis agnoscimus. Mutuam autem benevolentiae Nostrae vicem tibi rependere cupientes, Divinam Clementiam rogamus ex animo, ut tibi, Ven. Frater, omnia fausta et salutaria largiter tribuat, ac universum istum tuum Clerum uberi sua benignitate respiciat, et fidelem populum in verae fidei professione pietatisque amore propitius confirmet ac roboret. Cum autem probe intelligas, Ven. Frater, quanta nunc in dimicatione pro Ecclesia Dei versemur, minime dubitamus, quin, pro tua eximia pietate et in Nos dilectione, pro Nobis et Ecclesiae ipsius necessitatibus una cum Fidelibus tibi commissis Divinam Clementiam in dies impensius obsecrare pergas, atque omnes tui pastoralis officii partes vigilanter explens, omnem tuam sollicitudinem et industriam ad Dei et iustitiae causam defendendam strenue conferre nunquam intermittas. Hoc nos a tua sincera pietate Nobis pollicentes, interim supernarum omnium gratiarum auspitem et praecipuae Nostrae caritatis testem Apostolicam Benedictionem tibi, Ven. Frater, omnibusque Clericis Laicisque Fidelibus tuae curae concreditam peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die 21 Januarii an. 1871. Pontificatus Nostri anno Vicesimoquinto.

PIUS PP. IX.

PIO PAPA NONO

*Al Venerabile Fratello Antonio Salomone
Arcivescovo di Salerno.*

Venerabile fratello salute ed Apostolica Benedizione. La manifestazione del filiale dolore che senti della nostra tribolazione e di una così fiera persecuzione della Chiesa di Dio, e i voti che in nostro pro elevi al Signore, manifestati nella tua rispettuosissima lettera mandataci nella Solennità della Natività del Signore abbiamo con animo grato e benevole accolto, e riconosciamo il tuo presente dovere siccome un novello argomento di zelo verso la Chiesa e come un segnale di affetto e devozione per noi. Or desiderando da parte nostra renderti una reciproca manifestazione di benevolenza preghiamo di tutto cuore la Clemenza divina, affinché, Venerabile Fratello, a larga mano ti riempi di ogni cosa prospera e salutare, e che tutto cotesto tuo Clero riempia della sua copiosa benignità e propiziamente rassermi e corrobberò il popolo fedele nella professione della vera fede e nell'amore della pietà. Però non ti essendo celato, Venerabile Fratello, in che grave combattimento in pro della Chiesa di Dio ci troviamo immersi, non abbiamo alcun dubbio che per la tua esimia pietà ed amore verso di noi voglia assiduamente e in tutti i di pregare in com-

pagnia ai fedeli a te affidati la Clemenza Divina in pro nostro e le necessità della Chiesa, e compiendo con ogni vigilanza tutte le parti del tuo dovere di Pastore senza alcuna intermissione voglia tu strenuamente adoperare ogni sollecitudine e premura a difendere la causa di Dio e della giustizia. Promettendoci tutto questo dalla tua sincera pietà, passiamo frattanto ad elargire con tutto affetto a te, o Venerabile Fratello, a tutto il Clero ed ai laici fedeli, onde hai cura, l'Apostolica Benedizione come augurio delle grazie Celesti e testimonio del nostro speciale amore.

Dato a Roma presso S. Pietro li 21 Gennaio 1871 nell'anno vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

PIO PAPA IX.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 5 febbraio 1871

4. *Gifoni Seicasali*, Comune dell' Archidiocesi, paese non ignobile, avendo tra l'altro dato il natale al celebre Luca Gaurico, illustre Matematico del secolo XVI, ha dato degna prova di cattolicismo in accogliere non già solo con sommissione all' Autorità arcivescovile, ma con entusiasmo il novello Parroco di Capitignano, M. R. D. Giuliano Nastri di questa Città. Il 22 del p. p. mese fu una vera festa per la Parrocchia di S. Martino e per le tre altre pure del vicariato foraneo di quel Gifoni. Era quello il giorno destinato dal nostro Ordinario, perchè si desse il possesso del beneficio al Rdo Nastri. Verso le 11 a. m. partivano da Salerno il Rmo Vicario Gle Mgr Carveli e il candidato con un seguito di 40 persone circa tra Ecclesiastici e Laici, quanti ne capirono in otto carrozze. Il divino Pastore ne parve benedicesse il pietoso viaggetto, facendo che tra' continui giorni di pioggia quella Domenica fosse inaspettatamente serena, calma, e allietata dal sole. Avvicinandosi al paese il Parroco e compagnia, fuori il confine della Parrocchia venne osannato da moltitudine di fanciulli con le palme, che gli erano usciti incontro. Entrato col costoro innocente seguito in Capitignano venne ricevuto a suono delle campane dall' affollato popolo che nelle pubbliche vie ansioso l'attendeva. Quello poi fu veramente esemplare, che il Sindaco con altri del Comune e coila banda musicale erano dopo la folla per riceverlo e festeggiarlo. A questo, Mgr Vicario Gle e il seguito riconoscenti si fecero a piedi il tratto di via che mancava ancora per la canonica, ove si pararono i Ministri dell' Altissimo. Giunti in Chiesa col rito canonico si compì la presa del possesso, assistendovi il R. Clero di quel Vicariato, il Sindaco e più Consiglieri del Municipio. Il Parroco commosso disse dall' altare brevi ed eloquenti parole a' nuovi figli in G. C. e la religiosa funzione si concluse colla benedizione del Venerabile.

Si dia dunque la meritata lode al paese in generale e in ispecie ai Signori del Comune, chè si mostrarono sinceri cattolici, e anche gentili offrendo la sala municipale ed altro a riposo de' forestieri. Speriamo che il raro esempio del Sindaco e del Comune di Gifoni Seicasali sia imitato

da tanti altri che invece non curano, disprezzano, anzi osteggiano, infelici, a spada tratta la Santa Chiesa. A codestoro ripetiamo le parole del Montalembert nell'assemblea francese dell'ottobre 1849 — Permettetemi un paragone. Quand' un uomo è condannato a lottar con una donna, se questa non sia l'ultima delle creature, può bravarlo impunemente colla fronte alta e dirgli: *Ferisci, ma tu ti disonori e non mi vinci*. Ebbene la Chiesa non è una donna, essa è ben più che una donna, essa è madre. Sì, essa è madre! È madre dell'Europa, è madre della Società moderna, è madre della moderna umanità. Un figlio può esserle ingrato, snaturato, ribelle, ma sempre le resterà figlio: e viene il momento, in cui questa lotta parricida contro la Chiesa diventa insopportabile al genere umano, e chi l'ha provocata, cade schiacciato, annientato sia per la disfatta, sia per la riprovazione concorde dell'umanità. —

5. Secondo l'annunziato nel n.º 4 del *Progresso* (pag. 24), il giorno 2 del corr. sacro alla Purificazione della Vergine si è inaugurata nella nostra Metropolitana la *Pia Associazione di S. Giuseppe*. L'avvenimento religioso pubblicatosi la Domenica precedente dal R.mo Catechista nel duomo, buon numero di fedeli sin da' primi vespri si è divotamente portato a visitare lo antico e bellissimo dipinto del transito del S. Patrone Universale, che si venera in apposita cappella della navata dal lato dell'evangelo. Nella mattina alla Messa solenne all'uopo celebrata i Salernitani erano in folla a pregare il Figliuolo di Giuseppe, perchè si placasse il suo giusto sdegno per le tante iniquità, e perchè la nuova inaugurazione sia l'arra sicura del trionfo della Chiesa e il mezzo valevole onde i buoni vieppiù compatti tra loro debbellando gli errori si estirpino qui i vizii e si operi il bene. Le più centinaia di postulanti l'associazione hanno partecipato al santo Sacrificio colla Comunione. E la sacra cerimonia si è chiusa dopo cantati i secondi vespri coll'analogo Sermone predicato dal Direttore della Pia Associazione e colla solenne benedizione del SS. Sacramento.

Prendiamo l'occasione di avvisare i Cittadini e Diocesani di Salerno come dal detto Direttore, R.mo D. Salvatore Cantarelli si ha pure la facoltà di benedire il Sacro Cingolo di S. Giuseppe, di cui ogni fedele impegnato per la virtù della castità avrà cura cingersi.

6. L'opera della *Santa Infanzia*, tanto benemerita dell'umanità, come è noto, ha un triplice oggetto: liberar dalla morte quanti si possono bambini della Cina e di altri Paesi infedeli, che la miseria, la superstizione e la barbarie vi uccide o espone alle acque, al dente del cane o del porco: aprire col S. Battesimo il Cielo al più gran numero possibile di

quegl' esseri miserandi, diseredati dal primo istante del loro nascere dall' affezione paterna: e preparare un mezzo sicuro e possente a rigenerare le nazioni idolatre, dando un' educazione cristiana a quelli sono stati salvati dalla morte, e poscia formandone altrettanti strumenti di salute, maestri cioè e maestre di scuola, medici, catechisti, Sacerdoti pur anco e Missionarii indigeni. Qui ricordiamo come l' anno p. p. si tentò ferire mortalmente un' opera che vive diffusa per tutto l' Orbe cattolico: si menti impudentemente circa le abitudini d' infanticidio così proprie de' infedeli Cinesi. Ma agli inviati dalla Cina in Italia, che forse mentivano per amor di patria, e ad Eugenio Simon già console in Cina, che mentiva in Parigi per appoggiar il Naturalismo del secolo XIX, risposero per le rimesse i vescovi missionarii, testimoni di vista, con lettera pubblicata per la stampa a Roma ove si trovavano pel Concilio, come pure i Membri della Congregazione di S. Luigi da Hong-Kong con due lettere pubblicate a Bologna, nelle quali si attesta e si riferma con fatti certissimi l' abominevole e spietata usanza de' Cinesi.

L' essersi ivi edificato qualche orfanotrofio governativo nelle sole grandi città è stato già un effetto de' preesistenti orfanotrofi cattolici là stabiliti e mantenuti mediante il danaro dell' Opera da quasi trent' anni fondata in Francia. Ma con tutto questo non si giunge, anche nelle grandi città, a distruggere la inveterata usanza che proviene pure dalla superstizione; nelle piccole città poi e nei villaggi di quell' impero, il governo lasciati senza soccorso, le cose vi camminano coll' antico sistema. Quindi è che all' Opera debellatrice della barbara usanza resta anche molto da fare. E quando pure in Cina, ove la tenacità dei costumi è proverbiale e la civiltà è stazionaria, si giungesse con provvedimenti governativi a rendere col tempo generalmente minimo da non contarsi il numero degl' infanticidi; non resta all' Opera quello di liberar i bambini col Battesimo dalla vera morte, la eterna? Non le resta davvantaggio di sperimentare i salutarî effetti cui è indirizzata anche negli altri Paesi infedeli? Ne conviene adunque come a tutti i Cattolici di sostenere e soccorrere ognuno secondo suo potere siffatta Opera: e precisamente ora che la Francia, la più larga ad aiutarla colle limosine tra tutte le nazioni, è sì desolata e impoverita dalla guerra, che ha sofferta per più di sei mesi.

Siamo perciò ben lieti di annunziare che lo zelante Parroco di Santa Maria della Porta di questa Città; avendo già da tempo la pia consuetudine di far due volte l' anno uua lotteria a beneficio dell' Opera sullodata, oggi ancora, Domenica di Settuagesima, l' esegue assistendovi l' Istituto dell' Immacolata diretto delle Figlie della Carità, ed altri pii Istituti d' educazione. La benefica estrazione comincia col rito religioso. Si celebra una Messa solenne per la prosperità dell' Opera, nella quale molti dei presenti giovanetti e giovanetti fanno la loro Comunione per lo stesso scopo. Dopo il Vangelo sarà con calde parole eccitato alla carità verso quei disgraziati bambini il popolo devoto. Il quale se altra volta nelle preparate scarselle, che girando per la Chiesa gli presentavano due pietosi orfanelli, depose un soddisfacente obolo, questa volta, lo speriamo, ve lo deporrà più abbondante. Si chiude il rito sacro colla solenne benedizione del Sagramentato Signore. Il quale a scansare qualche irriverenza sarà riposto nell' interna e attigua Congregazione dell' Immacolata, prima che vengasi al sorteggio pubblico. È la carità del lodato Parroco aiutato da alcuna delle Pie nostre Comunità, che fornisce i cento e più premii: i quali distribuiti

secondo la sorte tra più di mille concorrenti producono la somma di 200 e più lire. Non può non consolarsene ogni cuore cattolico di questo fatto, che bellamente soccorre il tesoro centrale dell'Opera. E noi ringraziando il Signore Iddio, facciamo voti perchè una tanta Opera prenda tra noi più vasta proporzione e più regolare andamento.

Roma. 4. A documento della storia trascriviamo la seguente Nota, che dopo l'*Univers* han pubblicata molti giornali: essa è diretta dal Card. Antonelli ai Nunzii Apostolici presso i varii governi.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore

Nella notte del 30 al 31 dicembre scorso, il Re Vittorio Emanuele arrivò a Roma quasi all'impensata, con quattro de' suoi ministri. Questo viaggio così improvviso, come si scrive da Firenze, fu deliberato e deciso in un consiglio di ministri tenutosi la mattina stessa del 30. Per aver pretesto che giustificasse tale risoluzione, e per diminuirne l'importanza agli occhi della diplomazia, si immaginò di mettere innanzi il desiderio del Re di vedere coi suoi propri occhi i danni recati alla popolazione di Roma dalla inondazione straordinaria del Tevere, e di portargli egli stesso un rimedio efficace, incoraggiando colla sua presenza i poveri inondatai. Ma non è inutile far osservare, che nella mattina dello stesso giorno 30 Dicembre il Senato del regno aveva discusso ed approvato il progetto di legge per l'accettazione del plebiscito, è ciò che è più degno di considerazione, la legge votata poche ore prima dai senatori, fu confermata e firmata dai ministri durante il loro soggiorno di poche ore in questa capitale. Se ne fece la pubblicazione la sera stessa nella *Gazzetta Ufficiale* di Roma.

Dall'insieme di questi atti nasce naturalissimo il pensiero, che si è voluto, con un fatto inopinatamente compiuto, chiudere la bocca alle osservazioni in contrario, che avrebbe potuto presentare la tale o la tal'altra potenza, e in pari tempo sanzionare, sotto una forma più solenne le usurpazioni commesse a danno del Santo Padre e della Cattolicità facendo sottoscrivere dal Re il Decreto che le conferma. sul luogo stesso della spogliazione.

Quanto a me, amo credere questa supposizione senza fondamento, non potendo ammettere che un ministero possa spingere l'importunità fino al punto di costringere il Re ad un viaggio così improvviso, e disastroso per lo stato delle strade, unicamente per insorgere un più sanguinoso affronto alla dignità del Pontefice e alla sovranità del Santo Padre.

A cinque ore pom. dello stesso 31 Dicembre, Vittorio Emanuele ripartì per Firenze, così il soggiorno non durò più che tredici ore.

Del resto vuoi pel tempo cattivo, vuoi pei disastri dal popolo subito, vuoi pel malcontento generale, gli si fece un accoglienza più fredda e più meschina di quella che si poteva aspettare. Ad eccezione del principe Doria, ed un certo Placidi, avvocato, la municipalità stessa, benchè invitata e prevenuta in tempo, non si portò alla stazione per riceverlo. Il popolo col suo buon senso naturale non mancò di confrontare le manifestazioni spontanee e universali di cui il Santo Padre era lo oggetto, con quelle cui si volle festeggiare l'arrivo di Re Vittorio Emanuele. Si noti di più, che si erano presi tutti i mezzi possibili per renderla splendida pel numero e per le acclamazioni, perchè, si diceva, era la prima volta che compariva in mezzo ai suoi novelli sudditi.

Stimo inutile insistere su un tal fatto, perchè il rappresentante del governo di... non avrà certamente trascurato di far conoscere al signor ministro degli affari esteri ciò che avvenne in tale occasione, e le impressioni prodotte da un simile avvenimento.

Roma 2 Gennaio 1871.

G. Card. Antonelli

5. Alla proposta di egregio laico torinese di farsi cioè pubbliche preghiere per tre di nelle chiese pei bisogni del Sommo Pontefice han fatto

eco gl' Italiani, consentendolo gli Ordinarii. Queste triduane supplicazioni già si sono fatte in Roma in molte chiese e sempre con affluenza dei fedeli; così nella chiesa di S. Agostino, che fu la prima tra tutte, in quella delle stimmate, nelle altre di S. Carlo a Catinari, di S. Andrea della Valle, di S. Maria dei Monti, della Madonna delle Grazie, della Consolazione, di S. Maria in Aracoeli, del Gesù, ed in altre ancora. In moltissime altre città e paesi d'Italia simili tridui sonsi pure celebrati, e si van celebrando mano mano; così in Napoli, Torino, Firenze, Milano, Modena, Venezia, Verona, Siena, Pisa, Reggio dell' Emilia ecc. In Bologna poi il suddetto triduo celebrato nella chiesa di S. Paolo ad onor del Patrono della Chiesa Universale è stato veramente divoto ed entusiastico. E ciò, per la moltitudine delle sacramentali Comunioni quivi continuamente amministrare nell' ultimo giorno da varii Sacerdoti, e più tardi da Mgr Moretti, vescovo d' Imola, che nella Messa distribuì per un' ora e mezzo il Pane degli Angeli; per la specialità dell' Oratore, il lodato Vescovo, che l' ultima sera particolarmente commosse talmente l' affollato auditorio, che a raccomandazione di lui versò in 10 minuti nelle borse de' raccoglitori pel Danaro di S. Pietro lire mille cinquecento quarantadue; e per la Benedizione Apostolica, che Pio IX autorizzava impartirsi dal Reymo Oratore mediante un telegramma che a questo veniva presentato quand' era per scendere dal pergamo. A tale annunzio inaspettato, scrive l' *Ancora*, un mormorio rorse per tutta quella moltitudine, erano sospiri, sommessi inni di esultanza e solo la veneranda santità del luogo rattegne sul labbro della devota popolazione un grido entusiastico, un applauso solenne all' Immortale Pontefice, che là dal fondo della prigione, immemore de' proprii dolori, benediceva alla sua *Bologna*.

6. Il pacifico movimento cattolico cominciato dal settembre p. p. per la causa del S. Padre progredisce in Italia e fuori. La ristrezza del nostro spazio non permettendo dir tutto, trascriviamone qualche cosa. Dall' *Osservatore Romano* del 24 p. p.

Nella trascorsa settimana un ossequioso e devoto indirizzo, contenente trentamila firme di Romani, fu umiliato al trono del Sommo Pontefice con non esigua somma, a testimonianza della vivissima parte che anche i cattolici romani pigliano alle sventure del comun Padre di tutti i fedeli. Circostanze affatto speciali avendo consigliato la presentazione dello indirizzo in parola per la santa ricorreaza annuale dell' insediamento della Cattedra di S. Pietro in quest' alma città, all' indirizzo medesimo non si potè dare quella più ampia diffusione, che pure sarebbe stato desiderio ardentissimo di molti; epperchè crediamo sapere che soddisfazione sarà dato al giustissimo desiderio di coloro che all' indirizzo non apposerò ancora le loro sottoscrizioni, raccogliendo queste in apposite ulteriori liste di adesione alle prime.

Dal Buon Senso del 25 p. p., dicendosi della festa di sant' Agnese fuori di Porta Pia, celebratasi il 21, si rileva scritto quanto segue:

Sappiate adunque che, malgrado il tempo piovoso, grandissimo fu il concorso dei fedeli alla basilica innalzata in onore della Santa. Or avvenne che, quando il grosso della folla era in sul partire dalla Chiesa, due signorine si fecero a canto a due gentiluomini, e con voce chiara, ma non incomposta, esclamarono: Viva Pio IX! Quantunque sorpresi, quei signori risposero tuttavia con fermo e risoluto accento: Viva Pio IX! Se non che, essendo stati intesi o fraintesi dalla moltitudine, questa con uno scoppio universale ed unanime mandò un grido di Viva Pio IX! La cosa finì qui; nè v'era bisogno di

aggiunte. Quel grido, eccheggiato per ben tre volte in una tale circostanza e ne' tempi in che si trascina la vita, era più che eloquente.

L' *Unità Cattolica* riferisce, che negli ultimi giorni di Gennaio p.p. sarebbe recata in Roma, dove è aspettata, una Deputazione composta da tutte le diocesi di Baviera, per deporre ai piedi del Santo Padre, seguendo l' esempio dei cattolici del Belgio, le proteste contro l' occupazione di Roma, ed insieme qualche bella somma del danaro di S. Pietro.

7. L' Augusto Pio IX, restando fermo al suo *Non possumus*, per cui prigioniero sta soffrendosi l' *Ave Rex* de' Giudei, e beneficcando nelle disgrazie dell' inondazione anche chi certamente avrebbe demeritato la sua benevolenza ha acquistato nuovo titolo alla riconoscenza ed ammirazione di ogni sorta di persone. Un *libero pensatore*, che protesta e riprotesta non credere alle verità del Cattolicismo, non potè far a meno in un convito di bere *alla salute di Pio IX*. Al *Diritto Cattolico* di Modena, che con plauso aveva riferito il brindisi del miscredente, ecco che scrisse.

Signore — Questa volta mo' bisogna proprio che io prenda in mano la penna per risponderle. Sappia dunque e faccia il piacere di annunziare ai suoi devotissimi lettori, *nonchè* alle venerabili sue leggittime (se ne ha) che il brindisi a Pio IX nel banchetto politico seguito all' *Albergo Reale* il primo dell' anno, io lo proposi non solo per la ragione verissima che Ella ha detto, ma e per un' altra che V. S. si è dimenticata di manifestare.

Io ho bevuto, dunque, alla salute del vostro (*sic*) Sommo Pontefice, non solo per rendere omaggio alla nobile sua tenacità di propositi e alla dignitosa coscienza della propria missione che egli manifesta col suo contegno rispetto a' miserabili ed a' codardi che in cuor loro lo detestano o deridono, e a parole in pubblico lo supplicano vergognosamente e invocano la sua benedizione, ma perchè sono profondamente convinto: che senza la ostinazione esemplarissima di Pio IX nel respingere sdegnosamente le assurde proposte di conciliazione e le stupide profferte di accordi fattegli dal Governo Italiano, a quest' ora l' Italia si troverebbe nella più triste e deplorabile delle condizioni.

Io benedico alla fermezza del vostro Supremo Gerarca nell' insegnare al Governo della Rivoluzione Italiana ciò che il Governo della Rivoluzione Italiana non si è fin qui mostrato degno di comprendere: *la dignitosa coscienza e netta* (come direbbe Dante) della propria origine e del proprio ufficio!

Saluterò sempre in Pio IX, se si manterrà, come spero, in questa gloriosa e ammirabile sua attitudine, uno dei salvatori della causa liberale; perchè considero, che dove a Pio IX fosse disgraziatamente piaciuto di scendere ad accordi vituperosi e disonesti colla dinastia di Savoia, dove gli fosse sembrato utile e buono adularlo il Cattolicismo con turpi transazioni ed accomodamenti *politici*, avrebbe trionfato in Italia la setta dei Conciliatori dell' Inconciliabile, la fazione del così detto Cattolicismo liberale. Ora per me la vittoria di codesta generazione di politici e filosofi eunuchi significa: vittoria dell' *equivoco* e della *mentogna*. Dunque: *Viva Pio IX* che ci ha salvato dal dominio di codesti *sepolcri imbiancati*.

Rappresentata dal vostro santo Padre in tutta la genuina schiettezza delle sue antiche dottrine, la Chiesa Cattolica potrà, o combattersi, come faccio io secondo la misura delle mie forze, o prendersi a norma delle proprie religiose credenze. Ma nell' uno come nell' altro caso ognuno avrà almeno la consolante certezza di sapere ciò che si dice quando si parla e ciò che si fa quanto si opera; la certezza o di avversare o di seguire la vera e non *sofisticata* Chiesa di Roma. La quale io fermamente credo, che deva essere, e mostrarsi, così come è, come si rileva negli atti del Papa e negli scritti della *Civiltà Cattolica*: o non essere.

Voi, Cattolici senza timori e senza contraddizioni, insegnando ai popoli ed a' Re il coraggio delle proprie convinzioni, perseverando, mentre da ogni

parte vi sfugge la potenza materiale, a combattere colla fede della forza morale de' vostri principii, salvate a un tempo le ragioni dell' umana dignità e i diritti imprescrittibili della logica e della ragione; mentre che il governo Italiano e gli apostoli della *Chiesa Riformata* calpestando e tradiscono la santa causa dell' una e dell' altra. Così la penso; e con questo pensiero gridai e griderò ancora: Viva Pio IX.

Modena, li 5 Gennaio 1871.

Devotissimo suo — *Pietro Sbarbaro*

E nella *Gazzetta di Venezia*, parlandosi delle guarentigie che si vogliono dare al Papa e del trasferimento che intanto vuolsi operare della capitale, il corrispondente di essa così scriveva da Roma:

Se mi parlate del trasporto della capitale, io non ci vedo una semplice questione di falegnami e di muratori ed una nuova occasione soltanto di spendere denaro; nè posso ritenere che lo credono degli uomini, i quali hanno troppo ingegno per non capire che si tratta invece di qualche cosa ben più superiore, e che il fatto, semplice nelle apparenze, racchiude al contrario un alto argomento d' ordini religioso e civile. Un uomo, che vi potrei anche nominare se gliene avessi chiesto il permesso, non cattolico, notate bene, e che tira anzi un poco *al libero pensatore*; ma che d' altronde ha vigoroso ingegno, soda coltura ed onestà intemerata, mi diceva l' altro giorno. « Ma che? Io posso credere o non credere al Papa; nessuno può impedirmi non di dileggiare (ciò che contrasterebbe anche col mio carattere), ma di giudicare, come « voglio, i riti, i dogmi, le prescrizioni della Chiesa cattolica; se non che « non posso non vedere, quando non mi metta proprio una banderuola sugli « occhi, che questo Cattolicismo è ancora una grandissima forza in Italia e « fuori. Ora la breve ma importante esperienza di questi mesi mi ha provato « una volta di più, che tra il Pontefice e lo Stato è impossibile una transazione « mancando persino un punto comune, intorno cui cominciare l' accordo; quin- « di io, che nè so illudermi nè voglio ingannare, dico francamente a lei, e « dissi a molti, che, o bisogna che la Chiesa cattolica si trasformi nella sua « costituzione, o bisogna che lo stato rinunzi di coesistere nel centro di essa, « portandovi, come dovrebbe, le sue leggi, i suoi principii, e que' postulati « di scienza civile e politica, molti de' quali cozzano colle dottrine cattoliche, « ed altri per gran parte se ne dilungano. Credo (ripicchiando la frase, ag- « giungeva) che di questo dilemma non s' esce, e se ne avvedrà bene chi se « ne avvedrà a tempo ».

Io vi ho stereotipato il discorso di questo illustre signore, perocchè queste mi paiono ragioni sode, che acquistano una maggiore importanza, perchè pronunciate da un uomo franco da pregiudizii, e di moltissimo ingegno. Non già che siano argomenti nuovi, peregrini: tutt' altro; gorgogliano in cervello a tutti, quand' abbiano il così detto senso comune; ma il male è che i più allorchè si vedono calare dintorno questi ragionamenti, li cacciano via a due mani con frettoloso dispetto, come facciamo delle zanzare o di insetto che ci ronzi vicino.

Prov: Napoletane. Deploriamo la morte del Venerando Vescovo di Cassano Mons. Michele Bombini, passato agli eterni riposi in Cosenza, sua patria il di 20 p. g. gennaio.

Il compianto vescovo era il decano dell' Episcopato del Napoletano per la sua età di anni 96, e per la sua ordinazione episcopale che toccava gli anni 42. Era nato in Cosenza il di 30 settembre 1775.

Da Vicario Generale di quell' Archidiocesi e laureato nell' una e nell' altra legge, fu promosso alla sede di Cassano dalla S. M. di Papa Pio VIII nel Concistoro Segreto del 21 maggio 1829.

VARIETA'

Su i due insetti che minacciano distruggere i vigneti

Due gravi flagelli stavano per privarci di uno dei principali prodotti delle nostre campagne, cioè dell' uva e della vite; e dobbiamo rendere grazie di tutto cuore all' Eterno Fattore se la comparsa degli insetti distruttori di questo vegetale fu circoscritta a poche viti nell' or decorso anno 1870. È da sperare che la stessa misericordia divina si degni preservarcene in questo corrente per lo bene dell' umanità: ma perchè il proverbio dice *aiutati che Dio t' aiuta*, reputiamo nostro debito riferire i brani più salienti dei rimedii sperimentati e già resi di pubblica ragione da illustri agronomi.

Il primo malanno che attacca gli acini d' uva è l' insetto *tortrix romaniana*. Lo stesso addentrandosi ne' granelli di uva, ne consuma il succo, e il fa infracidire. Il chiar. Vincenzo Semmola sin dal 1849 vi scrisse una dotta memoria, nella quale relativamente ai rimedii, prescriveva di raccogliere gli acini che contenevano quel baco, pestarli onde ucciderlo, ed in tal guisa impedire che compissero la metamorfosi di divenir crisalidi ed indi farfallette, le quali dovrebbero deporre le uova per la novella generazione. Ma il sacerdote Rev. sig. Bartolomeo Nasta di Corbara, in Diocesi di Nocera de' Pagani, nel dì 16 maggio 1870, sommetteva al Comizio Agrario di Salerno, che essendosi avveduto che la *tortrix* al semplice fiuto del tabacco da naso cadeva morta, trovò efficace rimedio di porre in 50 rotoli di zolfo, due rotoli ed un quarto di tabacco erbasanta, e solforando le viti alle ore in cui il sole è vigoroso, in una sola volta, nel mese di maggio, con siffatta miscela, ottenevasi la pronta e compiuta distruzione di quelli baco.

L' altro flagello è il nuovo parassita della vite, il quale in questi ultimi tempi immensi danni recò all' albero della vite. Appartiene all' ordine degli *emitteri* ed alla sezione degli *omotteri*, e vien conosciuto sotto il nome di *Phylloxera vastatrix*. Questo insetto punge il tronco della vite irritandone i tessuti radicali, ne promuove il rigonfiamento ed esostosi. Le punture si riempiono di linfa, di sostanze nutritive per lui, e il continuo succhiare scompone ed infracida i tessuti, arrecando la morte all' albero. Segni forieri sono l' ingiallire delle foglie che, dapprima pigliano una tinta giallognola chiara, passando indi ad un giallo più carico e oscuro e rosseggiante in su i lembi estremi delle stesse foglie. I sarmenti anneriscono quasi contraffatti, gli stipiti muoiono e la vite si spoglia mano mano de' suoi organi respiratori, procedendo dal basso in alto e se ne muore. Questi sono i segni che si veggono sopra terra. Alle radici, principal sede dell' inimico, è il campo delle terribili devastazioni della *Phylloxera*. Si veggono sulle radici alcuni punti d' attacco che chiamano *lune* o meglio *gocce di olio* appunto perchè, quasi fossero di olio, si allargano, si dilatano e ne invadono tutta la superficie. Sono nemi di *phylloxera* che ivi ebbero culla e colle loro moltiplicate punture produssero quel malanno. Il primo segno adunque è quello dell' ingiallimento delle foglie, ma è già segnale di morte; il secondo, quello delle macchie, del ram-

mollimento e successiva putrefazione delle radici, indica l'invasione dell'inimico e della malattia. Si sono visti de' vigneti portar frutto e recarlo a maturanza anche dopo l'apparire dei pidocchi sulle radici, menando però una vita stentata. La *phylloxera* precede la putrefazione fatta colla sua puntura. Subito che questa si manifesta, la fugge andando in cerca di sughi freschi o nutritivi. Il male per conseguenza passa di pianta in pianta, di vigneto in vigneto con una rapidità spaventosa.

Varii rimedii furono sperimentati, tra cui il migliore sembra quello della *nicotina*. A questo effetto si seppellirebbe intorno alle radici della vite, la polvere o rimasugli di tabacco, che impedisce la moltiplicazione degli afidi di ogni specie. Altri consiglierebbe di fare estese coltivazioni di aglio, *Allium sativum*, attorno alle viti. Altri poi ricordano il prodotto liquido dell'ebollizione della calce con lo zolfo (pentasolfuro e iposolfito di calce). Ma bisogna fare degli esperimenti su larga scala e riferirne i risultamenti.

* * *

Con piacere diamo pubblicità alla seguente lettera, venutaci non è guari da persona degna di alta reverenza e stima.

All' Onorevole Direzione del Progresso Cattolico — Salerno

Egredi Signori

Con soddisfazione in vero grande m'è dato vedere a luce qui, nella nostra storica Salerno, il Periodico, che le Signorie Loro Ill.me pubblicano sotto il titolo lusinghiero « Il Progresso Cattolico » nei dì 6 e 21 d'ogni mese, giorni sacri entrambi al nostro Patrono, de' quali l'uno ricorda il trasferimento delle venerate tue ossa dalla Lucania in questa città prediletta, l'altro il suo glorioso martirio sofferto in Etiopia per comando di Irtaco. Confido, che il Santo voglia pigliar protezione del loro giornale, e coprirlo sotto la sua egida, dando a loro forze per tanta impresa, e facendo che tornasse utile a molti tra quelli, che si lusingano di essere progressisti senza ispirarsi punto nella fede cattolica. Spero che volessero accogliere benignamente questi miei augurii. Sono

Delle S. L. I.

D.mo sempre
N. N.

* * *

Quel terreno vergine, immacolato, ove o non germinò mai resia, o non attecchì; oggi con grande scanlalo della Cattolicità si trova sozzato e peggio dalle dottrine accattoliche, e le Bibbie protestanti si veggono in via *Corso* esposte all'acquisto degl'incauti. I Giornali Evangelici fanno di ciò rombazzo pe' quattro venti, peggio che nol facevano quando ammorbatarono le nostre meridionali provincie di simil merce. Ma eglino avranno il dolore di veder arse le volgarizzazioni della Bibbia del Diodati anche a Roma, come le videro presso a noi, e persuader si dovranno che, se possono guadagnare qualche poco di terreno nel parosismo della febbre liberale, perdano quello non solo, ma si acquistino eziandio odio e maledizioni al declinare di esso! Ci dicano un po' gli Evangelici, che se ne son fatte tutte quelle scuole e quelle Chiese protestanti, onde ogni

città delle nostre provincie era lorda? Come son così presto evaporate, da esserne rimasta solamente la triste ricordanza? Lo ben si sa, il popolo italiano, che non può non essere italiano, ossia cattolico, sinonimando italiano con cattolico, deve abborrire ogni altra religione che non sia la Cattolica, Apostolica, Romana, vera sorgente di glorie vere, e delle glorie vere patrie o paesane. Sicchè se delle fiata, si fa trascinare dalla foga della novità, siccome avvenne nel primo apparire fra noi del Protestantismo, l'è per un brevissimo periodo di tempo, sino a che dura la follia per la novità. Or s'è così, ed il fatto nol nasconde, a che battere le mani a trionfo, e menar vanto dell'aver visto a Roma in vendita libri protestanti, e comperarli da qualche numero d'incanti? Aspettino gli Evangelici un altro pochetto e po' poi vedranno seguire alla momentanea lor gioia un dispiacevole disinganno.

* * *

Dall' *Opinione Nazionale* di Firenze rileviamo che il Consiglio di Stato ha dovuto occuparsi in questi giorni di una singolare questione: a chi spetti cioè la nomina dei parrochi delle chiese che sono rimaste parrocchie, non ostante la soppressione degli ordini religiosi. L' amministrazione del fondo per il culto, valendosi dell' argomento che cotesti parrochi li paga lei, vorrebbe a lei riserbato il dritto di nomina. Il Ministro di grazia e giustizia invece, con le tradizioni Leopoldine e Giuseppine dei diritti giurisdizionali, pretende che al Ministero spettino quelle nomine. Il Consiglio di Stato invece opina che la quistione si debba puramente e semplicemente risolvere col dritto comune, e rimanda quelle nomine all' Ordinario.

* * *

Fra le varietà non ci pare da sprezzare nè malamente collocata la descrizione del tanto andato in fama, *albero del pane*, che venne reso celebre pe' viaggi nell' Oceania, e per quelle spedizioni che s' intrapresero coll' unico scopo di acquistarne alcuni piedi, per trasportarli e trapiantarli sì nell' Antico che nel Nuovo mondo. Ecco adunque i caratteri di questo prezioso vegetale.

Il tronco è diritto e si eleva ad un 40 piedi e meglio di altezza, descrivendo qualche sinuosità; la sua cima si allarga su forma rotonda, e la sua ombra si dilata presso ad un trenta piedi di diametro. Il legno n' è giallastro, molle e leggiero. Le foglie sono grandi e tagliuzzate in sette o nove lobi, e via. Ma non è la bellezza dell' albero che vogliamo qui mettere a consideranza de' lettori del periodico, bensì il frutto o pane che esso produce; e quindi sappiate esser desso a forma di globo, più grosso di una provatura, ma scabroso dalla parte esteriore, e le scabrosità presso a poco di forme geometriche, per lo più esagonali o pentagonali sovrapposte da datti tanti triangoli per quel loro intersecarsi. Sotto di questa corteccia sta racchiusa una polpa, che prima della maturità è di color biancaccio, nonchè farinacea e alquanto fibrosa; ma diventa poi di color giallognolo, succulenta, gelatinosa e più consistente quando arriva a maturità. Or questi frutti si raccolgono durante otto me-

si consecutivi, e di essi si nutriscono quegli isolani, come noi del nostro pane. Chi non ammira la Provvidenza divina con quei popoli stati lungamente selvaggi nel fornirli di questo cibo quotidiano, senza che avessero bisogno di seminarlo, di mieterlo, di batterlo, di macinarlo, d'impastarlo; ma solo tagliandolo a grossi spicchi, e cuocendolo poi sui carboni? Eppure ci ha dei dementi che, non riconoscendo alcun essere personale ed assoluto causa e regolatore di tutte cose, ne fanno cagione la natura, e per natura non intendono che il cieco caso, o ciò che oggi dicesi *Materia e forza!*....

* * *

Il fatto dell'unificazione della Germania confederata sotto la direzione di un forte Impero potrà aumentare l'efficacia giuridica dei popoli cattolici alemanni, e render quindi più valide le istanze che essi fanno per veder nella piena indipendenza il Capo del Cattolicesimo. Crediamo quindi ben fatto riportare il manifesto con cui il Re di Prussia accetta il titolo d'Imperatore della Germania, la quale va ripigliando l'antico vigore.

MANIFESTO

di Guglielmo I Imperatore di Germania

Nelle due camere dei signori e dei Deputati Prussiani il Ministro Itzenplitz presentò e lesse il seguente manifesto di Guglielmo, spedito da Versaglia.

« Noi, Guglielmo, per la grazia di Dio re di Prussia, annunziamo quanto segue: Dopo che i principi e le città libere tedesche ci indirizzarono il loro voto unanime affinché, ristabilendo l'impero germanico, noi restaurassimo ed assumessimo la dignità imperiale, rimasta giacente da 60 anni, e dopo che nella costituzione della Confederazione germanica sono prevedute le corrispondenti disposizioni, noi notificiamo coll'atto presente che noi consideriamo come dovere verso la patria intera l'obbedire a questo invito dei principi e delle città libere tedesche alleati e di accettare la dignità imperiale. In conformità a ciò noi ed i nostri successori nella corona di Prussia porteremo d'ora innanzi il titolo d'imperatore in tutte le nostre relazioni ed affari dell'impero germanico e speriamo in Dio che sarà dato alla nazione tedesca, a conferma dell'antica sua magnificenza, procurare alla patria un prospero avvenire.

« Noi assumiamo la dignità imperiale colla coscienza del dovere di difendere con fedeltà i diritti dell'impero e dei suoi membri, di tutelare la pace, di mantenere l'indipendenza della Germania e di rinvigorire la forza del paese. Noi l'accettiamo colla speranza che sarà dato al popolo tedesco di godere il premio dei combattimenti sostenuti con calore e con tanta spontaneità di sacrificii e con una pace duratura ed entro a confini, i quali assicureranno alla patria contro nuovi attacchi della Francia la sicurezza ond'era priva da secoli.

« A noi poi ed ai nostri successori nella corona imperiale voglia Iddio concedere d'essere sempre *augmentatori* dell'impero germanico non in conquiste guerresche, ma nelle opere della pace sul campo del benessere, della libertà e della moralizzazione nazionale ».

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

SUL PROGRESSO

(*Continuazione, vedi a pagina 37*)

Un progresso licenzioso e simpatico alla sensitività si voleva in ogni conto dai profani del secolo; e per francarlo sì dai rimorsi della coscienza come dai colpi che gli venivano dal sermone delle scuole cattoliche, si pensò dargli per sostegno una filosofia materialistica, diffusa per fallacie inorpellate con lusinghiera erudizione. Ma il materialismo, che negava rotondamente la spiritualità dell'animo nostro e la immortalità del libero intelligente, si faceva vedere in manifesta contraddizione con la esistenza di un pensiero svariatissimo per la sua obbiettività, ma uno ed indivisibile pel principio, in cui sussiste come percezione sintetica, come giudizio comparativo, come affermazione percettiva sul punto semplicissimo ove s'incontrano i concetti disparati; si faceva vedere in contraddizione manifesta con la esistenza di un pensiero conscio della sua unità metafisica in mezzo alla lotta delle sue percezioni ed alle lungherie di sue argomentazioni; di un pensiero, che consapevole della sua immobilità, vola rapidissimo sur i campi sterminati dell'intelligibile; di un pensiero, che senza sentirsi gravato e senza perder la limitata cerchia del suo Io, porta in se l'idea dell'Infinito; di un pensiero, che sentesi forzato a lanciarsi nell'eternità, e che in ciò stesso d'immaginar che egli una volta più non vi sarà, è stretto a veder se medesimo imperituro in un avvenire interminabile. Il materialismo adunque, chiamato in appoggio di un progredimento sensuale e sbrigliato, veniva tacciato come ripugnante, veniva dannato come direttamente opposto alla posizione del pensiero ed affetto umano. Tuttavia, volendosi ad ogni costo un cammino piacevole ed irreligioso, poichè il materialismo, in cui esso sostenevasi, presentava delle contraddizioni, si passò con ardimento maniaco ad una stravaganza per quanto irragionevole pertanto consona ad un progresso geniale e sciolto dal morso di qualunque dettato invariabile ed obbligatorio; la stravaganza fu quella di negar la opposizione

tra il vero ed il falso, ed annullar la forza della contraddizione. Incocciati nella brutale determinazione di non voler seccature sur i trasporti del proprio *io*; ostinati nel divisamento di farla da indipendenti e sciolti da ogni motivo rifrenante, per fingere una prova suprema a difendere, o almeno a non condannare il materialismo, si dettero al partito di negar ogni valore alle argomentazioni, assunsero in massima, che i contraddittorii possono stare insieme, e che gli opposti posson passare per identici, come l' identico può valer per gli opposti. Cotesti razionalisti vogliosi di viversefa da indipendenti e come dii, tolto di mezzo il valore di ogni principio razionale, ed ammesso che l'essere può bene scambiarsi col non essere, trovarono il sistema di divinizzarsi: disse ciascuno io son Dio, e perciò tutto deve servire alla mia soddisfazione, al mio genio, al mio arbitrio; e se non sento in me la infinità dell' essere e della vita, riduco il tutto a confondersi con me ed a pascere tutte le mie voglie. Ecco il progresso stabilito per l' idealismo panteistico; ecco il progresso sensuale e sbrigliato fondato colla distruzione della verità reale. Non vi era via di mezzo, o regola inflessibile, moderatrice dell' amor proprio e freno delle passioni, o negazione del Dio Signore irremovibile ed universale, Moralità assoluta, Santità inconciliabile col vizio, Esattore valentissimo di obbedienza. Le mezze misure, propuguate da alcune tra le scuole del sensualismo e del materialismo non potevano aver troppo lunga accoglienza in questo secolo, in cui veniva in moda la sofistica sulle idee ed il formalismo degli universali. Nè solo i filosofi cristiani ma ancora i filosofi increduli trovarono stolto ed inammissibile il sistema, che, ammettendo la padronanza e Santità di un Dio Sommo, va poi misurando il dovere dal piacere e dalla comodità, e dice bene oprata ogni azione che concorre alla completa soddisfazione de' sensibili appetiti dell' uomo. Nel durissimo dilemma i belli spiriti del secolo amaron meglio abbandonarsi alla negazione di Dio Ragione eterna, Perfettissimo in se ed Onnipotente Dominator degli esistenti mondiali, che tutti creò a suo arbitrio; affermarono da empj, che Dio vi è, ma che egli in realtà altro non sia che la università delle cose pensabili dall' uomo convergenti nell' unità cogitante e volente dell' io umano, che se le appropriava. Si fu questa una invenzione tutta acconcia per introdurre o conservare un progresso di attività e soddisfazioni senza vincoli e senza responsabilità inquietante; per-

ciocchè stemperata la Divinità nell'universo che viene appreso dall'uman pensiero, e posto esso universo a disposizione assoluta del pensiero stesso, si annulla ogni morale che imponga sull'arbitrio, si annulla ogni idea di conto a rendersi ad una Ragione eterna, ordinatrice, indipendente ed imperiosa. Sicchè secondo i filosofanti per la difesa dell'assoluta sovranità del pensiero umano, secondo i razionalisti dell'assoluto, rimescolanza di ogni condizione e di ogni varietà, il progresso dell'umanità consisterebbe nella fatale e perenne evoluzione dell'umana attività considerata come sovrana, originaria, arbitra e proprietaria assoluta della totalità pensabile; laonde per costoro è progresso il farsi e tenersi per ben fatto tutto quello, in cui escono il pensiero, il volere, il vigore dell'io umano. Ma comunque l'io umano dai prefati razionalisti si finga uno ed universalissimo, e si dica essere una sostanza comunissima vestita delle innnmerevoli accidenze degl'individui, i quali secondo essi sarebbero non altro che svariate fisionomie dell'una sostanza, pure non potevasi con i voli di riscaldata fantasia lottar contro le reali efficienze de' moltissimi individui umani; e loro fu forza di adoperarsi per educare tutti a ciò, che ciascuno si tenga per un partecipante di quell'io umano indipendente, sovrano, legge a se stesso ed arbitro del proprio destino, e ciascuno tengasi non ad altro obbligato che a conservarsi concorde con gli altri per non contraddire e punger se stesso. Per lo che secondo il sistema idealistico or cennato il progresso consiste nel farsi ed aversi per ben fatto tutto quello, a cui l'uomo è determinato dal trasporto delle proprie inclinazioni, badando solo alla concordia per l'unico scopo di non guastare il fatto proprio. Le regole poi di tal progresso, evoluzione fatale dell'io umano autonomo ed assoluto, non possono essere che le due seguenti, cioè 1^a spingersi innanzi senza riconoscere norma immutabile e superiore all'io umano, abbandonandosi ai moti energetici del proprio io; 2^a nello sviluppo della propria attività e nella soddisfazione del proprio genio o sentimento ciascuno condursi in guisa, che non sia tormentato o sopraffatto dalla maggioranza. E siccome questa seconda regola è necessarissima per la pratica, perchè, tolta di mezzo una linea di condotta per la concordia, la prima regola non potrebbe aver luogo senza una collisione distruttiva e penosissima, così tu vedi tutti i progressisti della fatale e signoreggiante evoluzione umanitaria fanatici pel sistema della maggioranza;

tu li vedi in continuo movimento per chiamar la moltitudine a queste due empie massime cioè, 1^a il nostro bene è pensare, fare e godere come ci attalenta senza gravame di legge soprastante al corso dell'umanità e suo arbitrio; 2^a quando tutti non ci accordiamo in quei disegni, in quel procedere, in quei godimenti intorno a cui il contrasto ci perderebbe o ci darebbe molta pena, in tal caso deciderà la maggioranza, la quale secondo essi meglio rappresenta quel io comunissimo. È per questo che la predica de' moderni razionalisti increduli si raccoglie in due parole, *libertà* e *maggioranza*: libertà ma non per calcolo razionale nè per esame di motivi, che si apprendono dal paragone del proprio operare col dettato e sanzione di una legge che impera su qualunque libertà, sì bene libertà d'indipendenza e di scioltrezza da vincoli e misure sulla propria agiatezza e proprio contento: maggioranza, ma non regolata da principii inviolabili nè ossequente alla immutabilità delle norme per la sussistenza de' dritti, sì bene affiliata con le astuzie della prepotenza, o con forme di dire e di promettere le più gradevoli al genio sensuale ed animalesco, di cui per sventura la comune degli uomini è invaghita.

Esposto così analiticamente il cocchetto del progresso come lo tengono gli adepti per la matta filosofia dell'assoluto, non dobbiamo molto affaticarci per farlo comparire a tutti come è in se stesso, cioè assurdo, imbecille e gettante l'umanità in un infame regresso. Per ognuno che abbiasi granello di senno basta il formarsi idea precisa di un tal progresso per dirlo un rimpasto di errori ed un insulto all'essere umano: e perchè sapevamo, che la miglior confutazione di esso sistema era il metterlo in piena veduta e darne il giusto valore, perciò ci adoperammo a definirlo e sviscerarlo per tutte le guise. Siam sicuri che qualche seguace dello Spaventa, del Vera, Bovio e simili per non vedersi confutato e ridotto al silenzio dalla netta esposizione che ne facemmo, ci risponderebbe che le scuole del razionalismo autonomo, le scuole di difesa della umanità divinizzata e sovrana assoluta non voglion dir questo che noi ne abbiam detto in quanto a progresso. Ma la definizione da noi presentata del progresso idealistico e fatale è innegabile per chi à logica per dedurre dai principii pan-teistici e fatalmente determinanti le inevitabili conseguenze.

Venendo poi alla confutazione di tal sistema, è inutile per prima significarlo onninamente opposto alla nostra fede

cristiana : perocchè esso la distrugge affatto col negare ogni forza all' autorità di un Magistero invariabile superiore alla ragione, esso la rigetta del tutto colla negazione recisa di Dio Personale, della Creazione e del vero soprannaturale. In quanto poi ad argomentazioni razionali ne abbiamo in soprabbondanza per caratterizzarlo come inammissibile.

(*Continua*)

F. T. G.

I DELIRII STORICI DEL SECOLO XIX ED IL BUON SENSO

§. V.

(*Vedi il precedente quaderno pagina 37 e seguenti*)

In questo altro paragrafo, assumo l' obbligo di mostrare (sempre con calma, chè ogn' ira a me spiace nel disputare) che sarebbe sperare in vano, accordarsi colla sua professione; se un Italiano Heghelliano volesse tentare, di accomodare alla nostra Penisola, il sistema storico dell' Hegel. Per vero dire, un Italiano non può affatto lasciare il sistema dell' Hegel, come uscì dalla sua testa, e pur tutta via tenerlo in conto di vero; giacchè affaticherebbersi senza però, nel menare innanzi l' italica rigenerazione; la cui mercè gl' Italiani progressisti aspirano, a far comparire in Europa anco la nostra nazione come forte, e potente. Poichè come sopra accennai, stante la verità del sistema heghelliano, ora la preponderanza del Mondo storico, sarebbe delle nazioni germaniche, ed innanzi di queste, mutola si starebbero ed attonite, senza veruna forza, e diritto; non solo la nostra Italia avvenente, e molle, ma la belligera Gallia, l' Inghilterra dominatrice del mare, la Russia colosso gelato, e via via, anzi la sociale coltura americana, oggi tanto ambita, sarebbe ridotta al languore, ed alla morte. Un Italiano non può tutto questo tollerare di buon grado; onde potrebbesi rivolgere ad un partito, che taglierebbe, netto la contraddizione la quale a primo aspetto si scorge fra il sistema dell' Hegel, e la nostra Italia: e questo sarebbe, nel lasciare intatto tutto il sistema heghelliano, infino a che non s'arrivi al quarto stato dell' *Assoluto*. Quì si trova il grande imbarazzo; a rimettere ogni cosa al suo luogo, e mostrare veramente grande la nostra nazione,

non si chiede più, che un piccolissimo cangiamento; sostituire cioè alle parole: Nazione Germanica, queste altre: Italia rigenerata, vedete come va bene! Due sole parole che si mutano, e che hanno il medesimo numero di lettere, di quelle a cui si sostituiscono, come per incanto, hanno combinata un'ardentissima lite. Benissimo, evviva il mio Italiano heghelliano! proprio ci voleva tanta penetrazione di mente! Questa è una volata, ad eseguir la quale mi pare siansi prese in prestanza le ali di Icaro. Ma per carità, signor heghelliano all'italiana, per carità vi prego non buccinate questa vostra scoperta, tenetela con zelo ben chiusa, non permettete che arrivi all'orecchio di qualcuno.... che.... l'avete pur profferita.... poco male.... Sono infine un Italiano ancor Io... vi terrò segreto.... amo ancor io l'Italia, e forse perdonate sà, forse più di voi. Avete osservato mai la carta dico della sola Europa? e non avete là veduto fra que' varî colori, non esservi il nostro stivale solamente, e la Germania? mi pare... mi pare (chè la geografia la studiai bambolo) che vi sia là pure la Francia, la Spagna, la Grecia, in cima la Svezia e la Norvegia, la Russia, in un oceano certe Isole grosse grosse.... questi luoghi non credo che sieno deserti, o abitati da bertucce, vi saranno quivi ancor uomini conformati come voi, ne' cui petti batterà un cuore come a voi, ameranno ancor essi la loro terra nativa: questi se per vostra somma disgrazia, arriveranno a carpire il vostro segreto, in men che non dico, vi avranno disertato, cambieranno presto presto, ciascuno, quelle due paroline, delle lettere non monta, ed avrete che nel quarto stato, l'*Assoluto Heghelliano* si svolgerà nella Francia rigenerata, nella Spagna rigenerata, nella Svezia Rigenerata, e via via; non vi accorgete. . . . ma, togliamo di mezzo le celie, alle quali soao trascorso contro il mio solito, nello scrivere. Io voglio trovare la ragione perchè mai vada bene e sia tutto fina verità, come oro di coppella, il sistema storico dell'Hegel, infino al terzo stato dello svolgimento dell'Assoluto; e arrivati a questo punto, il resto si abbia a buttar via come immondissima scoria. Perdonate, che se io non sono un grande ingegno, non per questo non ho qualche uso di filosofare, e però cerco sempre la connessione nelle idee, la ragione di una cosa non l'accolgo così a cascaccio perchè l'hanno detto degli scrittori, e sieno pur famigerati e distinti. Onde non trovo altra ragione più plausibile, e sennata da questa in fuori, che cioè l'amor di

Patria che vinse l' Hegel, a concedere alle Nazioni germaniche l' ultimo, ed attuale svolgimento dell' Assoluto, dà al Heghelliano all' italiana questo diritto medesimo, per rispetto all' Italia. Mi guardi Iddio, che io volessi riprovare l' amor di patria, è questo una virtù, un dovere, ma in questo Heghelliano non è a proposito; mentre in verità, così facendo non l' ama, e fieramente stroppia, il già stroppiatissimo sistema dell' Hegel. Per raggiugnere la verità, non ci dobbiamo far guidare dalle passioni, sieno queste pure lodevoli; le passioni tolgono la limpidezza della nostra vista, e mettono le traveggole ai nostri occhi, per iscovrire il vero, nè parziale interesse, nè prevenzione, nè pregiudizii ci devono muovere; or in tutte queste cose si trova impegnato un Heghelliano all' Italiana, è fermo che sia vero il sistema dell' Hegel, ecco la prevenzione ed il pregiudizio; dall' altro lato non vuole la morte, e l' annichilimento della sua patria, ecco la parzialità, e la passione. Se avessimo diritto di mutare una verità, solo perchè ne abbiamo interesse e voglia, quanti a fe mia non cambierebbero quella terribile, di dovere finalmente morire! Carissimo Heghelliano all' Italiana, credi a me la Passione fa vedere le cose conforme ad essa, ma le lascia quali sono in sè, a tuo marcio dispetto. Da ciò deve prendere occasione a far senno, uno che si trova arreticato nel sistema dell' Hegel nell' osservare, che esso è poggiato, sopra un fondamento tanto contrario al conseguimento della verità, quanto a questa si oppone una forte, e veemente passione. Creda a me ogni Italiano, che io amo assai la mia patria, e se dalla ragione non mi facessi regolare, avrei voglia figurarmela un paradiso, tutti vorrei che fossero costumati, probi e senati i popoli delle sue cento città, le frodi, le ruberie, le laidezze amerei che si tenessero le mille miglia lontane dalla patria mia, quì perfetta pace fra i cittadini, ed amore scambievole, quì somma coltura di mente, quì prodotti abbondanti, e vivo commercio, ogni bene in somma le vorrei donare. Ma perchè illudermi? *(Continua)*

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

Quando nel seno di questo Popolo Ebreo cominciarono a sorgere filosofi e di che natura.

Ss. 3.

Non è celato a nissuno, che gli Ebrei, avendo una tradizione limpida e libri santi, su' quali la loro intelligenza poteasi esercitare con maggiore o minor libertà, non aveano per conseguenza di molto mestieri di speculazione. Gli Ebrei adunque, essendo stati governati teocraticamente, parlando loro Iddio pe' Profeti da' quali ricevevano la regola del credere e dell' operare, e venendo gli oracoli divini confermati co' più strepitosi prodigi, trovavansi in uno stato in cui tornava loro quasi superflua la filosofia, ed ogni discussione razionale; eziandio; nonchè fuori la necessità di andar cercando la verità, giacchè la possedevano, e senza il bisogno di dimostrarla, essendo più che dimostrazioni gli oracoli divini, i portenti e le profezie.

Ma quando le vicende politiche vennero a sperperar questo popolo, presso cui conservavansi nella loro interezza e plenitudine le antiche tradizioni, che avevano patito naufragio presso agli altri; quando esso, vagabondando tra per qua e colà, si unì ad altri popoli, come a dire Babilonesi, Greci, Romani e via, vide allora sorgere nel suo seno varie sette: i *Samaritani*, i *Sadducei*, i *Caraiti*, i *Farisei*, gli *Esseni*, i *Terapeuti*, i *Tradizionalisti* o *Cabalisti*, ecc. che si dipartirono da quella semplice credenza dell' Ebraismo, e caddero in varî errori sino ad abusar troppo della ragione filosofica, primaria sorgente di quante ci ha absurdità in su della terra. . . .

L' origine de' Samaritani ben si conosce, come ben si conosce, che eglino dell' antico Testamento non ammettessero altro che il solo Penteteuco e che rigettassero tutte le tradizioni. L' Errore filosofico, onde restarono pigliati fu il domma dell' emanazione, che attinsero dagli stranieri nel tempo di loro cattività. Di questa setta furono un *Dositeo* ed il famoso *Simon mago*.

Quanto poi a' *Sadducei*, che rigettavano tutte le leggi e le tradizioni inintelligibili, e che tenevano impossibile l' esistenza di puri spiriti e quindi degli angeli, opinando essere di assoluta necessità allo spirito un corpo che lo vesta, è a sapere esser venuti da quell' *Antigone Sochai*, dottore della legge, che iva insegnando doversi fare il bene pel solo rispetto di Dio senza guardare a ricompensa, nè averne speranza; onde poi *Zadoc* e *Betoso*, suoi discepoli, negarono la vita futura, e tutto restrinsero a questo mondo.

De' *Caraiti* o scritturarii, così detti perchè volevano che si stesse strettamente alla Bibbia, alla legge scritta, ci ha parecchie opinioni, tra cui quella di farli risalire ad Esdra, e l'altra di farli venire da un tal *Anan*, che viveva verso l'ottavo secolo dell'era nostra. Questa setta, che ancora esiste, riconosce la vita futura e la provvidenza particolare, ed ha seco severità e sobrietà di vita.

Venendo ora alla setta de' *Farisei* o separatisti, che era già affollata e potente sin dal tempo del sommo pontificato di Giunata, e che tuttora si perpetua nei rabbini, è a sapere, che i componenti la stessa, oltre alla legge scritta, ammettessero eziandio una legge orale, che Mosè ricevette sul Sinai da Dio. Oltre a questo egli ne tenevano, che ogni pensiero per cattivo che sia, non diventi delittuoso, dove che non si appalesi in opere esteriori; ammettevano l'immortalità dell'anima, ma la risurrezione solo pe' buoni; riguardavano la Provvidenza come una specie di destino e via. Gioseffo li paragonò agli Stoici; ma essi degli stoici furono di fermo più orgogliosi.

Per quello che riguarda inoltre gli *Esseni*, senza entrare a discorrere della loro origine, diciamo che questa setta, e l'altra dei *Terapeuti* uscita da loro, che era composta propriamente del nucleo degli esseni più illuminati, meriterebbe una più particolare attenzione, avendo un carattere filosofico più manifesto. Intanto per non menare le cose in lungo ci asteniamo di recar qui tutte le notizie che Gioseffo racconta di loro e le opinioni che avevano circa l'immortalità dell'anima, la vita futura, il matrimonio, la loro vita sociale, il loro vitto, le loro preghiere, ecc. Ci pare però degno di essere riportato un luogo di Filone, in cui si dà contezza de' costumi degli addetti a questa setta; ed eccone perciò il testo latino.

« Summa religione Deo serviunt, non mactando victimas, sed suasmetipsorum mentes componendo ad sanctimoniam. Hi vicatim habitant primo, urbes fugientes, propter civium quotidianas improbitates; metuentes, sicut ab aere pestifero, ex tali convictu animae contagium intus incurabiliter impressum. Ex his alii terram colentes, alii artes paci consentaneas exercentes, et sibi, et suis prosunt, non argentum aut aurum reponentes, neque amplae terrae predia spe reddituum comparantes, sed solummodo quae ad victum sunt necessaria quaerentes. Nam pene soli hominum degentes sine prediis; idque magis animi studio quam rerum penuria, verumtamen ditissimi habentur, frugalitatem et simplicitatem victus pro abundantia reputantes. Telorum, jaculorum, gladiatorum, galearum, thoracum, scutorum, opificem nullum apud eos invenias, vel armorum machinarumve fabricatorem, aut cuivis operi bellico operam navantem, neque etiam iis pacis studiis quae in malitiam facile ducunt.

Negotiatores enim, institores, naucleros, ne in somnis quidem viderunt, quasi aviditatis occasiones resecantes. Apud illos nullus est servus, verum omnes liberi ministrantes sibi invicem; dominationem damnant non solum ut injustam, quippe quae aequalitatem corrumpat, verum ut impiam, subvertentem legem naturae, quae omnes ex aequo genitos educatosque, tamquam mater germanos fratres revera, non solo nomine reddidit.

Quin etiam logicam philosophiae partem, ut parandae virtuti non necessariam, relinquunt verborum captatoribus; eam vere quae naturam scrutatur, ut humano captu sublimiorem, rerum coelestium peritiis, nisi quatenus de Creatoris existentia et universi creatione disserit: mortali autem sedulo incumbunt, sub paedotribis legibus patriis, quibus excogitandis impar erat humanus animus absque afflatu numinis. Has ediscunt et alio tempore, sed praecipue recurrente die septimo. Septimus enim dies sacratus extimatur, quo cessantes ab omnibus negotiis, et sacras aedes, quas synagogas vocant, adeuntes, pro aetatis ordine juniores ad audiendum se componunt. Dein alius ex libro praelegit, alius quispiam unus e peritioribus accedens, quae obscura sint explicat. Maxima enim philosophiae pars apud ipsos prisco ritu per allegorias traditur. Edocentur autem pietatem, sanctitatem, justitiam, curam rei vel domesticae, vel publicae, verorum bonorum et malorum scientiam, atque rerum indifferentiam insuper quid expetendum quid contra fugiendum, triplici regula usi, amore Dei, et virtutis et hominum. Pietatis erga Deum argumenta prae se ferunt plurima: castitatem in tota vita perpetuam, a jurejurando mendacioque abstinentiam, et quod ad Deum auctorem bona omnia, malum vero nullum referunt. Virtutis documenta proferunt, pecuniarum, bonorum voluptatumque contemptum, continentiam, tolerantiam atque insuper frugalitatem, simplicitatem, facilitatem, modestiam, legum reverentiam, constantiam, et id genus coetera. Humanitatis autem indicia produnt, benevolentiam, aequabilitatem, comunicandi affectum omni descriptione superiorem, de quo non intempestivum fuerit nunc paucis dicere. Primo ergo non ita cuius proprium est dominium, ut non commune sit omnium. Neque enim solum coetibus conjuncti, sociam ducunt vitam, sed et patent eorum aedes hominibus etiam advenis, idem institutum servantibus. Deinde omnibus unum est promptuarium sumptum; communis vestitus, victus quoque communis ad eandem mensam vescentium. Nam contubernium, victusque ac mensae societatem apud alios magis usu receptam vix invenias. Nec mirum: quicquid enim lucrantur et quotidianis operae mercedibus non sibi quisque privatim servat, sed in medium conferendo publice cuicumque volenti, fruendi potestatem faciunt. Tum si valetudinarii nequeunt victum querere, non negliguntur, paratum ha-

bentes e publico infirmitati subsidium, ita ut ex largis opibus libere sumptus impendant. Erga seniores talem reverentiam, curam et honorem exhibent, qualem erga parentes germani filii, quique adeo, mille manuum et mentium opera, senectutem in omni abundantia degunt. »

Alle sette rammemorate bisogna aggiungere quella de' *Cabalisti* o tradizionalisti, che aggiustavano fede ad una certa loro tradizione egualmente che l'aggiustavano a' libri sacri. Giuda, detto il *Santo*, fu il primo che scrisse questa tradizione che va sotto il notissimo nome di *Mischna*, o legge *ridetta*, e spese presso a quaranta anni in raccogliere tutta la giurisprudenza, tutte le consuetudini, tutte le decisioni e i commentarii su i libri di Mosè. Alla *Mischna* o *Misna* vennero aggiunti altri commentarii, che servivano di dilucidazione e di spiega, e che formano due raccolte cioè la *Ghemara* di Gerusalemme, di cui fu autore il rabbino *Sochanan*, e la *Ghemara* di Babilonia fatta per tal *Aseo*, che riunite alla *Misna* formano il *Talmud*, o il codice delle tradizioni rabbiniche, consistente in un voluminoso commentario della Bibbia ch'era il dottrinale de' Rabbini, riccolmo di innumerevoli superstizioni e sciocchezze tra cui è a contare quella d'aver appellato il Cristianesimo regno di Satana. La *Mischna*, che fu detta *Torà sebenal pè*, cioè legge orale, mentre la Bibbia era appellata *Torà sebiclar*, vale a dire legge scritta, era divisa in sei capitoli, dopo de' quali veniva la *Ghemara*, che ne forma il commentario colla logica e le varie opinioni pro e contra, le scuole diverse, le prove e i testi che l'accompagnano. Ma nel testo talmudico, oltre alla *Mischna* e alla *Ghemara*, vi entra anche la *Barydà*, cioè di fuori, la quale non è che il risultato delle dissertazioni de' dottori, che, siccome nessuna esclusa cominciano colla parola *Barydà*, cioè credettero, così esse pigliano tal nome; sicchè la *Barydà* è della classe dei credenti. Il presente sistema fu in prosiegua circondato sotto il nome di *Cabula*, o di tradizione secreta, il cui insegnamento sembra un sincretismo delle dottrine giudaiche, orfiche, pitagoriche, platoniche, egizie, persiane e via, in isvariati modi interpolato da diversi cabalisti.

La cabala era divisa in speculativa o teoretica ed in pratica. Questa seconda non era se non una congerie, un'agglomerazione, un pasticcio di superstizioni, la cui mercè follemente pretendevano operar prodigi; dove che la prima non aveva altro obbietto che la spiegazione della scrittura, secondo una tradizione occulta, e tutto ciò a scopo di cavarne una fisica, una metafisica ed una pneumatica. La cabala speculativa poi veniva per loro divisa in artificiale o simbolica, ed in inartificiale o dommatica e reale, oppur in letterale e filosofica. L'artificiale di avanzo era dagli stessi suddivisa in tre parti: 1. in *Ghema-*

tria o scienza de' numeri, ed era quella che indicava il valore arcano delle parole e i loro rapporti, mediante il valore de' numeri. 2. in *Notariakon* che consisteva in notare le prime e le ultime lettere di ciascuna parola di qualche frase per vederne il senso recondito. 3. in *Themura* che versava circa il modo di cambiare posto alle parole e alle frasi per ottenerne un' altro senso, siccome si fa negli anagramma, e può vedersi in questo esempio, ove da *Malachi*, che significa angelo mio, si forma *Michèle*. Di qui si scorge che non sia altro la parte pratica della cabala, che un mero giuoco vano ed inutilissimo di lettere, di sillabe e di parole, onde si pretendea cavare un qualche senso riposto. L' inartifiziale o dommatica o filosofica la dividevano in scienza del *Carro* « *mercava* » ed in iscienza della *creazione* « *berescit* ». La prima si versava circa il mondo sopralunare, cioè della teologia e della metafisica; la seconda discorreva del mondo sublunare, ossia de' fenomeni. Insomma la cabala filosofica ha per obbietto lo spiegare l' origine di tutte cose, le emanazioni, vuoi superiori, vuoi inferiori, partendo dal principio che dal nulla, nulla si faccia. A questo domma falso aggiunge non pochi altri errori, tra cui quello di sostenere che la materia non esista, e che sia dessa null' altro che forma dello spirito; sicchè tutto è spirituale, per essa, e che lo spirito propriamente sia uno, il Dio infinito, onde ogni cosa è derivata emanatisticamente; e queste cotali diverse emanazioni diconsi *sefrote*, aventi però, benchè tra loro diverse, uno stipite comune, onde sono evolutivamente uscite.

In generale il nome di Cabala ci desta l' idea di una specie di magia, cui quei filosofi condussero mercè le loro sperticate speculazioni, ed è perciò che non c' intrattiamo sulle particolarità di essa; di tal che lo scendervi non ci farebbe, che scontrare in una pleiade di assurdità fondate sul vuoto, e per conseguenza non mica degne di occupare un filosofo. Solamente a curiosità ci piace di venir notando che alcuni cabalisti siansi fatto fuggir di bocca, che la Cabala l' abbia insegnata agli angeli lo stesso Dio, e che gli angeli poi, e specialmente l' ange'o Naziele ne abbia dato al primo uomo comunicanza, trasmettendogliene la verità ed i misteri, onde per magisterio tradizionale ne ebbero conoscimento i Patriarchi, e Mosè la imparò nel deserto.

Or senza dir di avanzo che ci abbia di coloro che interpretano le dieci *sefrote*, onde si compone l' albero cabalistico, siccome dieci attributi, o determinazioni, o grandi manifestazioni di Dio. Senza dir qui dei quattro canali uscenti dalla *corona*, primo attributo della divinità; nè de' trentadue sentieri della sapienza e delle cinquanta porte della luce situate presso il quarto canale, per le quali si arriva a Dio, sapienza e luce suprema.

Senza dir qui dell'immensa circolazione per la quale spiegano l'unità e lo sviluppo dell'universo; nè della sostanza *ensefora*, che dapprincipio colmava ogni cosa ed era per tutto identica, e che reagì sopra sè stessa con doppio movimento, cioè di *contrazione*, la mercè di cui ella operò nel suo seno un immenso vuoto orbicolare da potervi accogliere i mondi futuri; e di *espansione*, che menò la sostanza ensefora nello spazio orbicolare, moltiplicando sè stessa e dividendosi per decine, siccome per decadi suddivideansi anche le dieci sefirote, e a tal modo dividendosi e suddividendosi lasciò emanare da sè stessa immensa quantità di canali secondarii, e che so io! conchiudo dicendo: ecco adunque che successe a quella parte del popol di Dio, quando si allontanò dalla sua Bibbia e dalle tradizioni avite, dandosi in balia delle tradizioni degli uomini e delle vuote fallacie, e nelle mani di una ragione superba, e senza dipendenza, sfrenata, arbitra di sè.

P. P. R. P.

DEL ROMANZO PRESENTE

Sarebbe del sicuro menar la cosa in lungo, se, in parlando del come si trovi a questi di ridotto questa specie di componimento, ci dessimo pensiero d'andarne ripescando l'origine a cominciar da' popoli Orientali, Indiani, Persiani, Cinesi, Arabi, Fenicei e sin Egiziani, che non ne furon senza, per po' venircene a' Greci, a Romani e da ultimo alla generazione presentissima. Sicchè qui non si vuol per noi neanche notare, vuoi l'origine erotica di esso presso a' Greci e disaminare *Teagene e Cariclea* di Erotodo; *Clitofante e Leucippo* di Achille Tazio; *Dufne e Cloe* di Longo Sofista, che quantunque sian dessi di buon gusto, te li rende spregevoli però la materia, onde si occupano; vuoi l'origine di quello, detto *Cavalleresco*, che apparve nel Medio Evo, e che dal secolo XI al XVI ammorbò, peggio che moria, tutta Europa, con quel noioso narrare le imprese di quegli arruginiti paladini, onorando e glorificando la vanità e le turpitudini della Cavalleria; il che di fermo fu una peste vergognosa per la Letteratura; vuoi in fine se il romanzo sia proprio in mo' speciale delle nuove letterature di Europa, cioè Spagnuola, Francese, Inglese ed Italiana, e se spetti il nome di romanzo al *Corbaccio*, alla *Fiammella* e al *Filocopo* di quello, per quanto aureo, per altrettanto scrittor immorale, Messer Giovanni

Boccaccio, che ne' suddetti tre componimenti non ci ha dato, che una sconcia satira nel primo, un' elegia o piagnisteio di amore nel secondo, e nel terzo un guazzabuglio di favole vecchie e nuove.

Si vuol soltanto qui esprimere un' dolore nel veder questo bel genere di componimento narrativo caduto cotanto giù e sì corrotto per tutte specie immoralità; nonchè si vuol, e di passata, osservare, che oggi in Italia la maggior parte di coloro che sanno leggere, non legga che queste produzioni scapigliate e mesfitiche, che i guasti romanzi oltremontani ed oltre marini, onde ci piove di per di devastator turbinio in carta dei Barba e de' Levy. Quanti matti, che parlano la lingua del sì, passano le più belle ore del giorno tenendo tra le mani o la *Mademoiselle Marianni* di Houssay, o la *Clementina* di A-chard, sbiadita ripetizione dell' *Indiana*, o *Madone de l'Art* di Legouvè, o *Les valets des grandes maisons* di Keranieu, o l' *Histoire d' un premier amour* di tale Scholl, o l' *Alba* di Euault, o que' tanti di Cock, di Be-chard, di Gustavo Flaubert e di Ernesto Feydeau. Oh, ed i romanzi Francesi! Per fermo chi negherà, che sian tali, che la loro lettura è propria a solleticare lo spirito ed il giudizio, e soprattutto a corrompere il cuore della gioventù; imperciocchè, come è conto, in questa sorta di libri tutte cose vengono portate ad una sconfinata esagerazione, ad una inverisimiglianza e falsità da non potersi designare colla parola? Coteste bizzarre e bastarde produzioni dello spirito umano sono seminate apposta di episodii drammatici i più terribili, ed i più acconci ed opportuni a concitare, scompigliare ed arruffare la sensibilità, la fantasia, e le funzioni nervose de' giovanetti; ad irritare, alterare e sfrenare le loro passioni; ad ispirare loro il gusto della rovina, della distruzione, del sangue, della vendetta, del tradimento, del duello, e sin del suicidio: ed è perciò che trovinsi moltiplicati gli assassinii, i proditorii, le rapacità e tutta quella pleiade di delitti, che offendono direttamente la società!!!

A correggere tanto corrompimento ci vorrebbero altro che gli sforzi della musa veramente greca dell' Ariosto che ei adoperò a suoi tempi nel voltare in ridicolo e scherno, pizzicando, dilleggiando, rimprottando le imprese cavalleresche; altro che il *Don Chisciotte* del benemerito

Spagnuolo Cervantes, che fu un' argutissima satira dei vizj del tempo, e che portò il suo frutto, cooperando a moralizzare la sua nazione e quasi tutta Europa, la quale, attratta dai suoi piacevolissimi racconti, cominciò a ripudiare gli sconci e scipiti romanzi, onde era orribilmente appetata.

Nè basterebbe a distruggere cotanta distesa pestilenza ricorrere a soggetti tratti dalla mitologia pagana, come fecero l' Ufrè coll' *Astrea*; Madama Soudery col *Gran Ciro*, la *Clelia*, e la *Cleopatra*; ed il Sidney coll' *Arcadia* per innamorare il popolo all' eroismo antico; sì perchè son dessi soggetti lontanissimi, e diversi, e improporzionati alla civiltà de' tempi, in cui ci troviamo, sì perchè non varrebbero ad eradicare il male: ma a temperarlo, se pur sortissero il loro effetto. E qui, lo s' intenda, non vogliam dire non ammirvole il romanzo del Fénélon per la idea di voler fare degli antichi eroi alcuni tipi di politici e civili ammaestramenti, sendovene stato d' uopo in quel suo secolo caduto giù giù nella prostituzione e abietta servilità; come pure non diciamo non ammirvole qualche altro romanzo *eroico*, della natura non dissimile del *Telemaco*, che è veramente un bellissimo componimento di prosa francese. Vogliam notare di avanzo, che se sono ammirvoli quei tanti romanzi storici, nei quali vengono immaginati personaggi fantastici per mostrarci in una serie di avventure delle utili verità cavate dall' esperienza di persone vere di opere vere, per il savio scopo di ritrarci da alcuni vizii e di affezionarci ad alcune virtù o di farci avanzare nel magisterio delle arti e delle scienze, al qual genere di romanzi fittizii si vorrebbero ridurre l' *Asino d' oro* del Finzenzuola, l' *Emilio* e la *Novella Eloisa* di G. G. Rousseau, il *Gil Blas* di Le Sage, e quelli del Voltaire, e tutti i composti da Fielding e Richardson inglesi, e da molti altri. Se non di minore utilità possano dirsi quelli che traggono dalla storia, e siano anche essi rimescolati con un qualche soverchio di finto ed immaginato, alla qual forma di romanzo appartiene l' *Anacarsi* del Barthelemy, in cui quello, che ci è di reale, di storico, è il giovane *Anacarsi*, che veramente venne in Grecia ed in Atene a' tempi di Solone, e che quivi molto imparasse, e che tornato nella Scizia il suo fratello re lo facesse uccidere, sendo

il resto immaginato dal romanziere, come quel farlo andare in Grecia due secoli dopo, cioè a' tempi più splendidi della sua civile potenza, fingendo di accompagnarlo ne' suoi viaggi, di fargli osservare tutti i monumenti e le bellezze di quella nazione, e di fargli sin emettere dei giudizj sulle opere artistiche le più importanti, a questo modo compiendo il Barthelemy il suo pensiero di aver dato un libro istruttivo, e parlante di tutte le preziosità e bellezze di quella nazione.

Se in fine romanzi storici di somma utilità sono il *Platone in Italia* del Coco, e molto più quelli del rinomato Walter Scott, e i *Promessi Sposi* del chiarissimo Alessandro Manzoni; pure per concorrere alla cura della gran piaga, altro che questi romanzi ci vorrebbero, imperciocchè in essi debbe ogni cosa, sia vera, sia finta, essere ordita a modo, che tutto cospiri al fine onesto d'infondere, dilettaudo, nel cuore del lettore buoni sentimenti, e nella mente retto sapere; il che oggi non ci è affatto !!

Ma dove si debbe cercare la potissima cagione della decadenza in questo genere di scrittura, se non nello stato attuale di depravazione intellettuale e morale, e soprattutto d'indifferenza religiosa, che regna nel nostro Paese? Di fatti, se il Vero è il principio vitale dell' uomo, della famiglia, della società, del genere umano; e le dottrine di cui l'educazione, i costumi, la letteratura, la legislazione, la politica, l'incivilimento e tutta intera la società sono opera, tanto sono più pure, elevate e rette, quanto più attraggono verso la verità, e per converso quanto più se ne discostano altrettanto sono desse più basse ed esiziali o rovinose. Come eziandio la purità delle dottrine col celestiale aiuto fa che l'ordine intellettuale, riceva il suo svolgimento e la sua perfezione; e l'ordine morale il dilatamento del suo impero benefico, esercitando sopra il genere umano la sua dolce, salutare e proficua influenza; così per converso quando le sono falsate, adulterate e corrotte, non solamente le intelligenze degenerano, snervano, affogano schiacciate, peste e stritolate sotto il pondo del dubbio e dell'errore; ma anche la morale è invasa da un corrompimento e da una depravazione infernale, e avverrà, che essa, infranto il suo freno, tutto guasterà, invaderà, dissolverà, sino ad andarne scrollato e demolito l'istesso edificio sociale; imperocchè, quando le passioni

umane si sbrigliano, ne succede senza dubitanza, che il mondo venga signoreggiato dal terribile impero della sfrenatezza, della licenza, dell'irreligiosità, del tumulto e del caos in tutti gli ordini. Quindi non fa meraviglia, che i romanzi odierni ribocchino di oscenità, di scelleratezze e di stravaganze innumerabili, sendo orribili le dottrine ond'è infetta la società odierna! Oggi sì, non odi che apoteosizzare 1.º Quel esizente *Filosofismo* francese con tutti i suoi funesti corollari, il quale, come ben ne ricorda la storia, ridusse la Francia del secolo passato a quello stato lagrimevole e miserando, onde non si è peranco sollevata, e gliene sanguinano tuttora le piaghe non interamente molcite! Questo scapestrato figlio ed allievo del protestantesimo inglese, ginevrino, olandese, prussiano e via, rompendo il bando, dalla Francia è rientrato fra noi nello stato di dissoluzione filosofica!...

2.º Quel *Razionalismo*, la cui culla fu la scuola scozzese, e la cui tomba la scuola alemanna, le quali riasumono tutti gli sforzi e tutti i risultati del protestantesimo de' nostri dì nell'ordine de' lumi, sendo quel desso che ci abbia portato la dissoluzione in ogni genere, e la, se lo si potesse, direi, distruzione del sovrintelligibile e del sovranaturale, cioè della vera credenza e della vera morale, nelle menti però e ne' cuori deboli, non raffermati nella fede, nè saldi più che rupe ai fiotti.

3.º Quella spaventosa dottrina, che non ha peritanza di sostenere che tra l'uomo e l'animale non corra divario, e che la sola differenza sia nelle vestimenta e nulla più; anzi che tutto sia *materia* e che nulla rimanga dappoi la presente vita, non germinando oltre alla tomba che spino e cardo, il *corruptio unius generatio alterius*!!

Ora con queste teoriche, che formano la *beva* della presente società, e che sono un sintomo palese di sociale sconcerto, nonchè i prodromi inevitabili del dispotismo e della viltà, ed il fermento di putrefazione de' popoli, potea sperarsi che il romanzo non fosse arrivato a tanto decadimento?

Eppure, come dicevo, oggi è così distesa la mania per iscrivere e leggere romanzi, che non ci ha persona, che appena sappia prendere la penna e compitare, la qual non si dia, vuoi a schiccherarne, vuoi a spreparvi tututto il tempo in leggendone. È la moda che tira a' romanzi

come una volta tirava a sonettare. Sì, i romanzi sono il cibo prediletto dell'oggi; l'universale non ha altra voglia che di romanzi! Anzi quanto più le scritture romanzesche si possono fare oscene e ricolme di stranezze, tanto più se ne fa apoteosi e tanto più si ricercano! Dio ci salvi da tanta pestilenza, la quale, demoralizzando il popolo, ed infeminando la società prostra questessa e la conduce a rovina. Sì, a rovina e peggio, e ce ne stanno a prova gli esempi degli altri popoli, Asiatici, Fenici, ed Europei. Di fatti l'Impero babilonese fu distrutto dopo che si corruppe! Similmente l'Impero Assiro colla sua gran capitale Ninive soggiacque, quando peggiorò ne' costumi; nulla dicendo della Grecia, di Roma e di Sibari, che dalla licenza ripetono la loro decadenza e la loro distruzione, siccome oggi la Francia.

Adunque si diano, senza esitare, alle fiamme i romanzi pestilenti che ci ammorbano, e, se debbansene scrivere, siano dessi morali, istruttivi sì storicamente che filosoficamente, e si badi all'*orditura*, a' *costumi* e al *dettato*, nelle quali cose si difetta anche soverchiamente in adesso! Per fermo dove quell'unità di azione? Dove quel bel ritratto de' costumi? Dove quel dettato naturalmente vivace, leggiadro, vario, elegante, affettuoso, lucido, aggraziato, in cui debbono essere scritti? Oh i Romanzi dell'oggi!

P. R. P. P.

IL VERO PADRE CATTOLICO

0

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

(*Continuazione, vedi il numero precedente*)

Dialogo Terzo

Figlio. Mi ricorda avermi detto, che il panteismo, che dominò nel mondo pagano, sia stato sotto la forma *emanatistica*, e che, oltre a questa, ce ne abbia di due altre, cioè la forma *realistica* e l'*idealistica*, che hanno dominato nel mondo nuovo. Svolgetemi queste due altre forme?

Padre. Bada, che col dire, che il panteismo *emanatistico*, abbia dominato nel mondo antico, non si venga a concludere,

che non vi siano state anche delle altre due forme; come non diciamo eziandio, che nel mondo nuovo nessuna scuola di emanatismo sia apparsa; ma vuolsi intendere, che delle in voga ed univesali siano state l'*emanatistica* nell'era pagana, e la *realistica* ed *idealistica* nell'era cristiana.

F. — E allora pria di parlarmi di esse due forme, è buono, che mi discorriate delle scuole panteiste emanatistiche dopo la venuta del Cristo, riserbandomi di parlarmi a proprio luogo di quelle, che professarono panteismo *reale* ed *ideale* nel tempo della paganità.

P. — Sta bene, e mi compiaccio davvero di tanta precisione e premura, onde sei pigliato quanto a queste utili, anzi necessarie cognizioni! Sta attendo adunque. Verso i primi secoli dell'Era Volgare sorse in Alessandria una scuola, che volea sotto le forme cristiane salvare la filosofia ellenica e la religione pagana, e a tale scopo immaginò un sistema religioso e filosofico insiemamente per secondare le tendenze di quell'epoca. Or per cattivare tutti gl'intelletti, ed interessare tutte le passioni, adottò le opinioni di tutte le sette, le credenze di tutt'i popoli; il perchè il Neoplatonismo debbe dirsi un'Ecclietismo sperticato; poichè una vera accozzaglia bizzarra e stravagante di tutte le filosofie orientali ed elleniche colorata dalla dottrina cristiana sulla Trinità; ossia una lega di tutti i sogni dello spirito umano contro la Verità per arrestarla, e far così tornare vacui i progressi del Cristianesimo. Or questa dottrina hanno pigliato a rinfrescare a dì nostri l'Hegel in Alemagna, seguito dallo Schopenhauere; il Cousin in Francia, seguito dal Damiron, dal Iouffroy e dal Vacherot; l'Ahaerens nel Belgio, seguito dal Tiberghien; e il Vera e lo Spaventa in Italia, imitatori dell'Hegel, e via via...

Ma, tu mi dirai, in che consisteva propriamente questa dottrina? Eccotela in due parole. Plotino, che può riputarsi il vero capo ed il più illustre rappresentante della scuola neoplatonica, insegnava, che tutte cose procedano dall'*Uno* o dal *Bene supremo* per via di emanazione. L'*Uno*, ch'è il primo principio, genera l'*Intelletto*; questo genera l'*Anima*; e dall'*Anima* poi procede il mondo con tutto ciò che lo costituisce. Secondo tal dottrina adunque si considera l'Unità assoluta siccome sorgente e termine di quanto esiste, quindi ammette la dilatazione progressiva della natura divina, che svolge dal suo seno tutti gli esseri dell'universo, in che sta il panteismo emanatistico come dice.

Evvi dippiù! Il Neaplatonismo ha per fondamento la teoria dell'identità assoluta, siccome appare dalla teoria della conoscenza; imperciocchè, secondo questa scuola, vera cono-

scienza è quella, in cui il subbietto è identico coll'obbietto, per modo che quando noi percepiamo l'Unità assoluta, percepiamo noi stessi, e quando conosciamo le altre intelligenze, conosciamo noi medesimi. In che consiste il panteismo idealistico, pigliato ad imitanza dallo Schelling, la cui filosofia è appunto l'identità del *subiettivo* e dell'*obiiettivo*.

F. — Voi caro padre, mi avete detto testè, che il Neoplatonismo riprodusse il panteismo emanatistico indiano; però colorandolo colla dottrina cristiana. Or io, per quanto mi ricorda, nell'emanatismo indiano, di cui mi parlaste, non vi vedo una similarità coll'emanatismo neoplatonico?

P. — Hai ragione, tu non sei pratico di questa scienza, e bisogna avere con te molta accuratezza, portando le cose ad una chiarezza da poterle afferrare. Ascolta adunque con attenzione. Plotino nel libro delle *Enneadi* dice così: l'*Unità* è il Principio necessario, nonchè la sorgente e il termine di ogni realtà originale e primitiva. Ma l'*Uno* non è l'*Essere* nè l'*Intelligenza*, essendo esso al di sopra di tutti e due; nonchè una qualche cosa d'invisibile, latente in una notte immensa. Or bene, osserva, che l'*Uno* di Plotino è come il *Brama* indiano, cioè indeterminato, il fondo dell'Essere, la sostanza che non si può cogliere in sè stessa, vale a dire è come quel Saturno della Mitologia, che tu hai studiata, cioè padre del padre degli Dei. Adunque secondo lui quest'*Uno* è il Primo Principio, l'*Intelligenza*, come *Brama* produce *Visnù*, ch'è il Secondo Principio, anche perfetto come colui che lo genera, benchè a lui subordinato. L'*Uno* poi e l'*Intelligenza* producono l'*Anima Universale*, terzo Principio, che, mentre è subordinato a tutti e due, è però l'immagine dell'intelligenze e l'esercizio della sua attività.

(*Continua*)

P. R. P. P.

BIBLIOGRAFIA

Memoria e Culto di S. Filomena V. e M. per Gennaro Ippolito Vicario Foraneo e Rettore del Santuario di detta Santa in Mugnano.

La storia ricorda a sufficienza quel tale *Beser*, che apostatò in pro del Maomettismo e fece credere a Leone III (detto Isaurico perchè nato in Isauria da vili genitori) che Iddio per punire l'idolatria dei cristiani, perchè adoravano le immagini, avea fatto succedere quell'evento d'aver quel mare per più di cacciato fuoco, pomici, e fatto apparire quella nuova isola che si unì a Jera. Noi però vogliam far osservare, che lo stampo de' *Beser* oggi siasi moltiplicato, e che peggio del primo lor padre vadano persuadendo l'Iconoclastia e l'Iconomachia, e che vi riescano qua-

lora giungono a trovare un Isaurico; però per breve tempo, essendo disposizione della Provvidenza far succedere agl' Isaurici le Irene e i Costantini; di talchè come il Proto-Beser non tenne l'intento del tutto, così non lo otterrà la sua prosapia; e la totale Iconoclastia è vera follia. Or noi a conferma di una tal verità portiamo in adesso un fatto, che dimostra ad evidenza come il gridio de' Beser neoterici non giunga che a ferire le orecchie degl' incauti e de' perversi, e a farsi strada presso a loro; ma non mica presso la maggioranza dell' umanità, che oltre al culto di Latria e d' Iperdulia, onde onora Dio e la Beata delle nazioni, ama pascersi anche di quello di Dulia, con cui onora i Santi; veri eroi dell' umanità, e ben diversi da quelli che ora si levano sui piedistalli nelle piazze e ne' portici delle università, i quali se si sono segnalati, l' è stato o nelle catastrofi che hanno fatto degli uomini, o nelle assurde e pestifere dottrine che hanno divulgato, onde poi il corrompimento de' popoli. Di fermo, io non dico leggete gli annali della Chiesa Cattolica intorno a culto de' Santi e loro immagini, ma leggete fra tante vite di Santi un po' le *Memorie e il Culto* di S. Filomena V. e M. scritte per Genaro Ippolito e vedrete come non ci abbia nazione in tutta Europa, nulla dicendo delle altre parti del mondo, che non renda culto a quest' inclita martire, e che non si pregi di render onore alle immagini di Lei. Dove v' è Chiesa consacrata al culto cattolico, ivi trovasi venerata la Santa onde parliamo; e ciò è più che sufficiente ai neoterici iconoclasti per mostrare, che si sforzino invano, con quel ir predicando ai quattro venti, di torre dai cuori degli assennati la venerazione per gli eroi del Cristianesimo.

E già che ci troviamo a quel voler constatare che S. Filomena di presente trovisi d' aver culto presso a tutta la cattolicità, non deve parere un fuor d' opera se qui riportiamo l' Inno che in lingua spagnuola fu composto in onore di Lei.

COZOS A SANTA FILOMENA

Filomena, à ti clamamos

Como esperanza y consuelo;
Miranos, pues, desde el Cielo
Que tu virtud celebramos.

Como no sabe negarse;

Ni regatear sus caricias,
Con el vino de delicias
Pudo tu alma allí saciarse.

Desde tus primeros anos

Te consagraste al Esposo;
Del mundo vil y enojoso;
Despreciaste los enganos.

Absorta el alma en amor,

En amor puro y divino,
De su Cueva el rico vino
Le pedias con candor.

Oh que vino! que dulzura!

Que regalo tan sabroso!
On que Dios tan amoroso
Con la pobre criatura!

Desde a quel feliz momento,

A esta Esposa agradecida
Le era tediosa la vida,
Y muy gustoso el tormento.

Mil vidas por ti daria,

O Jesus Esposo amado!
Pidemelas de contado,
Así la Virgen decia.

Un Tirano muy brutal,

Que à la sazon gobernaba,
A Filomena acechaba
Con amor sucio y carnal.

Llena de horror Filomena Renueva su voto santo; De Emperatrix el encanto Pospone à cualquiera pena.	El de la humilde cabana, El del palacio suntuoso El sabio y el no estudioso Si aquesta ve no se engana.
A las caricias rigores Se suceden de consuno; Mas su Esposo es solo uno, Y por el busca dolores.	Prostrados de admiracion Ante et altar de la Santa La pena no les espanta, Y aguardan la curacion.
Azotes de mano fiera, La prision, donuestas ciento, Todo se emplea al intento, Y la Virgen Virgen era.	En paises aun lejanos, Y en trabajos diferentes, A la Santa los pacientes Levantam sus ambas manos.
De saetas traspasada Fue con rabia y con furor; Ni el agua entibiò su amor; Por eso fue degollada.	El que admirable en la altura Se muestra acà prodigioso, Oyendo al menesterozo, Por Fitomena lo cura.
A quella sangre preciosa, Mientras su alma volò al Cielo, Con su cuerpo acà en el suelo Estuvo bajo una tosa.	Hay triunfos mucho mayores A la Santa reservados; Con esto muy alentados Imploremos sus favores.
Munano del Cardenal Hoy conserva este tesoro; La sangre, cual perlas y oro, Aparece en un cristal.	Mil himnos de bendicion, Mil cantares de alegria Resuenen en esta dia; No perdamos la ocasion.

Filomena, à ti clamamos
Como esperanza y consuelo;
Miranos, pues, desde el Cielo,
Que tu virtud celebramos

Ciò premesso e 'l volevamo notare, conchiudiamo, che la Nuova Edizione delle Memorie e del Culto di S. Filomena V. e M. scritte per Gennaro Ippolito, sia dessa accurata, ricca di cognizioni all'uopo, acconemente scritta, interessante per coloro specialmente che amano conoscere dove e in che modo la Santa, onde si parla, riscuota culto e venerazione; e noi, per questo, rendiamo le debite lodi all' autore, e raccomandiamo a' devoti di quest' inclita Eroina del Cristianesimo di fare acquisto del libro del Sac. Ippolito.

A Due Domande sulla Definizione Dommatica della Infallibilità del Romano Pontefice risposte di Giuseppe d'Avossa, Dottore in Sacra Teologia — Salerno 1871, Stab. Tipog. Migliaccio.

Mille dicerie sciocche in occasione della Definizione Dommatica dell' infallibilità del Sommo Romano Pontefice sono state messe in giro da certi cotali, che, nemici di Dio e della sua Chiesa, vanno rintracciando pretesti per menomarne il rispetto, e per allontanare parte di quelli che hanno il gran bene di ritrovarsi nel seno della fortunata società de' cre-

denti. Noi, se mai ci ha chi siasi fatto gabbare da futili cavillazioni quanto a questo, gli additiamo, e raccomandiamo l'opuscoletto del sacerdote d'Avossa, che certo gli gioverà a togli di capo ogni esitazione, e gli appianerà qualcuna delle difficoltà che gli sian potute sorgere in mente quanto alla presente definizione dommatica. Lo legga adunque, giacchè ne resterà contento, anche dal lato della chiarezza con cui espone le sue riflessioni, delle prove onde si vale.

LA DIREZIONE

ARCHEOLOGIA

Antichi sepolcri cristiani in Salerno

L'umanità tutta quanta ha onorato sempre i cadaveri de' trapassati prendendosi molta cura nel seppellirli secondo il loro grado e distinzione. Molto più i cristiani, animati dalla fede della universale risurrezione, impiegarono di buon ora special cura per le membra de' loro estinti. La figura de' sepolcri e il modo di seppellire venne modellata sopra quella di Gesù Cristo, come resta attestato dai loculi della Roma sotterranea e delle catacombe di Napoli, di Siracusa e di S. Maria de Olearia presso Maiori testè scoperte. Non mancarono di esprimere colle figure questa fede, ed ora si contentarono del semplicissimo monogramma XP, il quale è composto delle due prime lettere della parola $\chi\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$; ora per celarle alla furia de' pagani vi dipinsero un pesce, il cui vocabolo greco ΙΧΘΥΣ porta le lettere iniziali di queste parole $\text{Jesus Christos Θεός Υιός Σωτήρ}$, le quali s'interpetrano *Jesus Christus Dei filius Salvator*, cioè Gesù Cristo figliuol di Dio Salvatore; ora mettevano una colomba con la palma nel becco e voleva significare l'anima che pura era uscita di questa vita nella pace del Signore. Ma fra tutte, l'immagine più prediletta era quella del *Buon Pastore*.

E veramente è questa la più cara per i Cristiani; e di essa ne fecero uso grandissimo ne' primi tre secoli non lasciandola d'incidere anco sulle sacre suppellettili ed i vasi che servivano al sacrificio, come ne attesta il gravissimo autore del III secolo della Chiesa, Tertulliano al cap. VII e X del libro *De Pudicitia*, e con questo si mostra quanto siano mentitori del vero i protestanti e chi segue le loro orme, che non hanno vergogna asserire che i cristiani non usavano immagini ne' primi tre secoli.

Ho voluto premettere questi brevi tratti sulle sepolture dei cristiani per dir qualche parola dei cristiani sepolcri antichissimi che senza dubbio sono esistiti in Salerno. Già il Muratori (1)

(1) *Novus Thesaurus inscript.* Tom. IV Clas. XXV pag. MC MXXVII n.º 2.º

avea dato alla luce questa preziosissima iscrizione rinvenuta in questa città, fuori ogni dubbio cristiana pel monogramma di cui abbiain detto sopra.

XP FILIAE DVLCISSIMAE
PRAETEXTATAE QVAE
VIXIT ANN. XI. D. XXV
D. P. (1) VII IDVS AUG.
IN PACE FECERANT
PARENTES ET SIBI

Ve ne sarebbe un'altra nel Duomo nelle scale della Confessione, su cui molto si è ragionato da valenti archeologi non escluso il Muratori, però come sono diversi i divisamenti, e parecchi la pretendono pagana per la espressione *SIT TIBI TERRA LEVIS*, nè vi è alcun segno cristiano, non ci vogliamo avventurare di noverarla fra quelle che furon messe su di un cristiano sepolcro.

Ma merita considerazione grandissima il monumento, tuttora ben conservato, nell'atrio di questa stessa Basilica, il quale fu tenuto in conto di pagano da qualcuno che si picca intendente di cose antiche. Basta osservare che vi è espressa la immagine del *Buon Pastore* per far sganasciar dalle risa chiunque abbia buon senso.

Esso è un'urna di marmo della lunghezza da poter contenere un corpo umano, striato serpeggiante in quella parte che fa da fondo; ai due lati estremi si ravvisano le figure di una donna col capo velato, come precetta l'Apostolo, e di un uomo stante, che figura la risurrezione della carne. Nel mezzo poi àvvi la effigie del Buon Pastore, il quale amorosamente sostiene una pecorella coi suoi propri omeri. Esso è ritto sotto di un albero, che figura la Chiesa; e due altre pecorelle che il guardan fiso e agognano quasi alla stessa sorte di quella che sta sulle spalle, chiudono il rozzo sì, ma eloquente quadro.

Or l'epoca di questo monumento è del III secolo: mentre simiglianti se ne trovano nelle catacombe di Roma; e la effigie del Buon Pastore è antichissima presso i primi cristiani, come abbiain veduto dinnanzi. Del IV secolo poi o del principiar del V vi sono due altri sepolcri nell'atrio istesso, e questi se sono del tutto simili al precedente, si trova la novità nel veder sostituita alla effigie del Buon Pastore il ritratto dell'estinto.

(1) Le due lettere D. P. secondo il Marangoni si leggono *deposita*. Di questo vocabolo *Depositus* facevano uso i fedeli, che *de resurrectione cogitantes deponunt*, diceva il Guterio, *corpora humo, id est custodienda dant terrae, quae orrendo iudicii die integra reddat*. La formola poi *in pace* valeva a denotare essere l'individuo trapassato nella comunione della Chiesa.

È prezioso questo monumento del Buon Pastore non pure per i Salernitani, ma per tutta l'Italia meridionale, giacchè il chiariss. Padre Garrucci testimoniò al Reverendo D. Giuseppe Dottor d'Avossa, che era l'unico che aveva veduto in queste contrade, ed altro simigliante trovarsi nella Sicilia. L. S.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 febbraio 1871

7. Oggi, che sarebbe uno dei tre giorni, in cui i primi Cristiani si preparavano con sollecitudine al gran digiuno della Quaresima: in questi giorni di Quinquagesima in cui gli antichi nostri padri nella fede erano intenti a confessarsi dei loro peccati ed a praticar particolari mortificazioni: questi giorni in cui i peccatori delle prime età della Chiesa si presentavano ad appositi Sacerdoti, che con retto giudizio e segreto sentenziavano su quei pubblici rei, cui il Vescovo avrebbe solennemente ammessi nel dì delle Ceneri in una delle quattro classi di pubblici penitenti: oggi diciamo, se qui fosse il luogo, sarebbe tempo di rincacciare in gola a tanti saccentuzzi e saccentoni, che colla veste di cattolici, ma con sentimenti da protestanti van buccinando, che la legge del digiuno Quaresimale è roba da medio evo e peggio.

Ignoranti! Essi non sanno neppure, che dotti protestanti sono stati dalla critica stretti ad ammetterne l'antichità. Così il Daillé, celebre ministro in Francia della setta di Calvino, mentre ha scritto con tanto calore contro tal legge nel *Libro de ieiunio quadragesimali*, ha dovuto confessare nel cap.10, che essa era già in vigore nel 4.^o secolo *per tutta la Chiesa*. A cui noi chiederemmo, come abbia potuto essere così universale nel 4.^o secolo, senza che la sua istituzione risalga più indietro? Quando si leggono gli annali dei tre secoli precedenti non può rimaner dubbio che è di apostolica istituzione la pratica di digiunare per circa quaranta giorni in apparecchio della Pasqua.

Invece di qui addurre le incontestabili testimonianze dei Padri dei primi tre secoli, di Origene, di Tertulliano, di S. Ireneo ecc.; invece di confondere i nostri avversarii

colla storia dell' antica Chiesa, e con quella degli antichi eretici, che separandosi dalla Chiesa, ne conservarono la legge di tal digiuno; piuttosto ad animarci nell' osservanza di essa, oggi tanta moderata nell' antico rigore dalla pietosa Madre, la S.^a Chiesa, piuttosto riporteremo la Circolare in proposito, che questa R.ma Curia pubblicava addì 13 corrente, diretta ai MM. RR. Parrochi. I quali speriamo vogliano una co' loro parrocchiani gareggiare di zelo per fare, che l'ordinatovi Triduo ad onore di S. Giuseppe, per ottenere a sua intercessione il sospirato Trionfo di Pio PP. IX, riesca splendido, devoto e fervido per abbondante numero di sante Comunioni, che si vogliano offrire per tanto scopo. Ecco intanto a commodo dei nostri lettori la detta Circolare:

MM. RR. Signori

« Perdurando gli stessi motivi di pubblica igiene, e muniti delle consuete Apostoliche facoltà, si concede eziandio nella prossima Quaresima a tutti i fedeli delle Nostre Diocesi, non esclusi i Regolari dell' uno e dell' altro sesso non astretti da voto speciale, l' uso delle carni anche non salubri nell' unica comestione, fuori dei dì di Domenica, rimanendo però salda la Legge del quadragesimale Digiuno, e quella ancora con cui è vietata in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce nella stessa mensa ».

« Dalla concessione anzidetta sono eccettuati il primo, e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, le tre Vigilie delle Tempora, nonchè quelle di S. Giuseppe e della S.ma Annunziata, nei quali giorni dovranno aver luogo esclusivamente cibi di magro. Negli altri Venerdì e Sabati poi della stessa Quaresima si potranno adoperare nell' unica comestione uova e latticini ».

« A coloro inoltre i quali vogliono usare di uova e latticini, nonche di strutto nei giorni Quaresimali, e negli altri di proibiti nel corso dell' anno, si accorda pure la solita licenza, purchè eroghino nelle mani del proprio Parroco la consueta elemosina di grana 11, 21, e 41 secondo la condizione rispettiva, che si passerà immediatamente dallo stesso Parroco in questa R.ma Curia, per erogarla ad opere di pietà o di beneficenza, giusta il tenore dell' Apostolica Concessione ».

« A titolo poi di compenso per la benigna indulgenza, che ci usa la Nostra S. Madre Chiesa, si prescrive a tutti quei che vogliono profittare del presente Indulto, di visitare una volta la settimana durante la Quaresima la Chiesa Parrocchiale, o altra Chiesa ove si conserva il SS. Sacramento: e chi non puole ciò eseguire, reciterà invece o solo, o in compagnia la terza parte del SS. Rosario della Beatissima Vergine Maria ».

« Ed affinchè questo propizio ed accettevole tempo non passi senza il frutto salutare della Divina Parola, ordiniamo a tutti i MM. RR. Parroci, e massime a quei Capitoli e Cleri Ricettizii, nelle cui Chiese non vi

è Quaresimale, di predicare almeno tre volte la settimana, giusta il prescritto del Sacro Concilio di Trento ».

« Vogliamo di vantaggio, che nei dì 16, 17, e 18 Marzo prossimo si celebri un solenne Triduo al Gran Patriarca e Patrono Universale di tutta la Chiesa S. Giuseppe, implorando la di Lui validissima intercessione, perchè cessino una volta le calamità, che affliggono la Chiesa tutta, ed il suo Capo visibile, Nostro Sommo Gerarca Pio IX: il quale Triduo avrà luogo a discrezione dei Parroci e Rettori delle Chiese nelle ore più comode al concorso dei Fedeli con l'esposizione del Venerabile in Ostensorio, con un sermone in onore del Gran Santo, e con le orazioni: *Deus omnium fidelium etc.* e *Ne despicias omnipotens Deus etc.* oltre a quella propria del Patriarca ».

« Preveniamo pure le SS. LL. MM. RR. che la benignità della S. Sede ha accordato anche per quest'anno l'anticipazione e proroga del S. Precetto Pasquale, che comincerà dalla Domenica *Lactare* alla Domenica della SS. Trinità *inclusive* ».

« Raccomandiamo infine perchè si dia tutta la miglior sollecitudine a compiersi la Colletta delle offerte, sia per significazione di amore e dolor filiale insieme, sia per alleviare in qualche guisa le miserie attuali del nostro Augusto Sommo Pontefice. Nel qual riguardo non possiamo non lodare l'alacrità e zelo di non pochi Vicarii Foranei e Parroci dell'Archidiocesi, che ci han già trasmesso finora lire seicento, che non crediamo di farla ancora presentare ai Piedi del Santo Padre, perchè ci dorrebbe l'animo di non veder figurati nell'Indirizzo tutti i Capitoli, Parroci, Sacerdoti e almeno buona parte de' Fedeli di entrambe le Diocesi, ai quali, una alla SS. LL. MM. RR., impartiamo la Nostra Pastorale Benedizione ».

L' Arcivescovo

† **Antonio Arc. di Salerno**

8. Trascriviamo, sebbene un po' tardi ma opportunamente pel tempo della Quaresima, a vantaggio delle famiglie dei nostri cortesi lettori le seguenti — Preghiere pel S. Padre —, arricchite con Breve Apostolico di cento giorni d'Indulgenza, da lucrarsi una volta al giorno, durante il presente stato di cose, ed applicabili anche alle anime del Purgatorio: come si rileva dalle *Lettere Apostoliche*, in forma di Breve del 29 novembre 1870.

« Petrus quidem servabatur in carcere,
Oratio autem fiebat sine intermissione ab
Ecclesia ad Deum pro eo, ».

Act. Ap.

1.º O divino amorosissimo Cuore del Signor Nostro Gesù Cristo, dal quale ebbe vita la Cattolica Chiesa, ecco umiliati e confidenti innanzi a Voi tanti figli, che col più vivo affetto dell'animo vi pregano per l'Augusto suo Capo e loro Padre, il Sommo Pontefice. Deh! per pietà vogliate consolarlo colle vostre consolazioni, aiutarlo colla vostra onnipotenza, e sostenerlo finchè riporti piena vittoria dei suoi nemici, che son pur quelli della giustizia e della verità. *Pater, Ave e Gloria.*

II. O Vergine Immacolata, Maria Madre di Dio, ascoltate le umili e confidenti preghiere, che v'indirizziamo per la persona del Vicario di Ge-

sù Cristo. Voi per quel serto di splendidissima gloria, di cui vi cinse il capo colla dogmatica definizione del vostro immacolato concepimento, consolatelo nelle amarezze che gli cagionano gl'ingratissimi suoi figli, sostenetelo nei giorni del dolore e della prova, ed ottenetegli dal vostro Unigenito di vedere anche qui in terra il pieno trionfo della sua Chiesa. *Regina sine labe originali concepta, ora pro nobis. Tre Ave.*

III. Invitto condottiere delle milizie celesti, Arcangelo S. Michele; Voi, o purissimo S. Giuseppe, Sposo di Maria Vergine, e padre putativo di Gesù Cristo; e voi ancora, o Gloriosi Principi della terra, Santi Apostoli Pietro e Paolo, intercedete presso Dio, perchè a gloria sua e della Chiesa, ed a consolazione dei Fedeli sparsi per l'Orbe Cattolico, mandi dal Cielo un'altra volta il suo Angelo, a togliere dalle mani dei suoi nemici il Vicario di Gesù Cristo, sicché egli sia veramente libero nell'esercizio del supremo infallibile suo magistero. *Pater Ave e Gloria*

Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris:

Te rogamus, audi nos. *Pater, Ave e Gloria.*

Ut Ecclesiam tuam Sanctam regere et gubernare digneris;

Te rogamus, audi nos. *Pater, Ave e Gloria.*

Ut Domnum Apostolicum, et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris;

Te rogamus, audi nos. *Pater, Ave e Gloria.*

ŷ. Oremus pro Pontifice nostro Pio.

ŕ. Dominus conservet eum, et vivificet eum, et beatum faciat eum in terra, et non tradat eum in manu inimicorum eius.

ŷ. Oremus. Omnipotens sempiternus Deus, miserere famulo tuo Pontifici nostro Pio, et dirige eum secundum tuam clementiam in viam salutis aeternae; ut, te donante, tibi placita cupiat, et tota virtute perficiat. Per Christum Dominum nostrum. ŕ. Amen.

Nihil obstat

AUGUSTINUS ADV. CAPRARA S. R. C. ADS. COADIUTOR.

La presente Copia è conforme all'originale che esiste nell'Archivio della Segreteria de' Brevi. In fede ecc. Roma 7 dicembre 1870.

Dalla Segreteria de' Brevi

FELICE PROFILI

Sostituto della Segreteria de' Brevi

Roma 8. Diamo qui a documento della storia la seguente Nota del Cardinal Antonelli diretta a varii Nunzii Apostolici, e già pubblicata in molti giornali. Eccola:

« *Illustrissimo e Reverendissimo Signore.*

« Ieri (13 gennaio) a quattro ore dopo mezzodi il Principe Umberto di Savoia e la sua sposa hanno fatto il loro ingresso solenne a Roma, e si sono installati nell'appartamento del Santo Padre al Quirinale, intieramente trasformato ed appropriato al nuovo uso che si vuol farne. Perchè il popolo accorresse in folla e i Principi fossero l'oggetto di una dimostrazione di gioia, gli avvisi del Municipio, gli articoli dei giornali, i proclami dei circoli avevano invitato la popolazione a recarsi in gran numero sul loro passaggio. Gli studenti dell'Università e quelli del Liceo, installati nel Collegio Romano donde vennero espulsi i Gesuiti, dovettero del pari recarvisi colle loro rispettive bandiere. Tuttavia l'accoglienza non presentò guari un carattere di festa; e se si eccettua un pugno del popolaccio, che, accozzato nelle strade al suono

della tromba che aveva alla testa, sul luogo medesimo circondava il corteo e applaudiva i nuovi venuti, tutti gli altri curiosi, che sogliono riunirsi dappertutto e per un motivo qualunque serbavano un silenzio pieno di dignità.

« Quando i due viaggiatori furono saliti al quartiere destinato a diventare loro abitazione, quelli che durante il tragitto avevano gridato ed applaudito si posero a chiedere la comparsa dei Principi sul balcone principale del palazzo. Questo desiderio fu primo esaudito che espresso: si decorò infatti di un tappeto di seta rossa quella stessa loggia donde si annunzia al mondo cattolico l'elezione del Pontefice, Sovrano di Roma, Capo augustò della Chiesa; e il Principe e la Principessa si mostrarono al popolo. Alla sera volevasi che le case fossero illuminate; ma gli abitanti non si curarono di rispondere a quest'esigenza, in guisa che la città rimase affatto immersa nelle tenebre.

« Mentre ciò accadeva, udivasi rimbombare il cannone dei forti, e le campane del Campidoglio, suonate come per un giorno di festa, annunziavano alla capitale del mondo cristiano l'arrivo del figlio primogenito di Vittorio Emanuele, di quel Re che ha ridotto il Sommo Pontefice, il Sovrano, il Padre comune dei fedeli, a quel doloroso stato nel quale si trova presentemente. Io mi astengo dal far qui commenti, e di parlar delle impressioni che dovette necessariamente produrre questo nuovo oltraggio fatto ai diritti sovrani del Santo Padre e alla dignità del Pontefice. Se tutte le persone dabbene ne rimasero profondamente affluite, egli è facile immaginare che il cuore di Sua Santità dovette essere ben più dolorosamente trafitto da ogni colpo di cannone e di campana, che gli ricordava meno ancora la sua intera spogliazione, che non i mali estremamente gravi che ne risultano per la religione e per la Chiesa.

« Affinchè i cattolici si possano convincere sempre più che i danni che porta seco lo stato presente delle cose sono gravi oltre ogni espressione, mi basterà far notare come in questa Roma, centro del cattolicesimo, sede del Pontefice e Maestro supremo della verità, in questa Roma ove migliaia di martiri hanno versato il loro sangue per la fede di Gesù Cristo, e dove riposano i Principi degli Apostoli, si è stabilita una società di *liberi pensatori*, che tiene sedute pubbliche annunziate precedentemente da affissi stampati, che rende conto delle sue discussioni per mezzo dei giornali, e che pubblicherà quanto prima un periodico destinato a combattere le idee superstiziose di questa religione che si attribuisce il nome di cattolica. Quanto a me, io credo che ogni uomo onesto, non dico ogni cattolico, che si contentasse di gettar gli occhi sopra tutto ciò che qui si propaga in materia di fede e di disciplina ecclesiastica, sulle oscenità che si spargono fra il popolo, sugli artifizii coi quali si cerca di rovesciare il principio religioso colla distribuzione gratuita di libri protestanti e di Bibbie, si convincerebbe facilmente che in nessun paese di Europa, e sotto nessun governo, si tollererebbero impunemente assalti così atroci contro la religione dello Stato, o perfino della minorità del paese, e ingiurie così sanguinose fatte ai suoi ministri, come quelle che si permettono in Roma in presenza del Santo Padre, e sotto gli occhi del Sovrano Pontefice.

Vogliate aggradire, ecc.

Roma, 24 gennaio 1871.

Giacomo Card. Antonelli

9. La fedeltà dei Romani dei diversi Ministeri ed Amministrazioni del Governo Pontificio è di grande consolazione per l'afflitto cuore di Pio IX, Gli uffiziali di esso hanno già in grandissima maggioranza rinunziato, mutate le cose, a' loro uffizii. I giornali romani hanno più volte parlato di questo fatto unico al mondo, come lo disse il Papa rispondendo ad una sessantina appartenenti alla Polizia Pontificia, che Gli furono presentati nella fine del p. p. mese. In questo abbiamo letto nell'*Imparziale* che « La Procura generale interpellò tutti i giudici istruttori e gli attuarii addetti al Tribunale di Roma, se avessero voluto proseguire a servire. « Siccome questa domanda poneva i funzionarii nell'obbligo del giura-

« mento, in numero di 30 circa, meno quattro, hanno chiesta la loro di-
« missione. Se si tiene conto di coloro, i quali si erano precedentemente
« ritirati, si può ritenere che di 50 impiegati al Tribunale criminale soli
« sette hanno preso servizio. » E l'*Osservatore Romano* del 6 corrente
narra che « La mattina antecedente la Santità di Nostro Signore, oltre
« a moltissime persone che riempivano diverse sale del Vaticano, si è
« degnata ammettere alla sua presenza gl' impiegati dell' amministrazione
« Postale, i quali rifiutarono prestare il giuramento imposto dal nuovo
« Governo. Gl' impiegati stessi furono presentati a Sua Santità dall' ec-
« cellentissimo Principe Massimo, il quale, a nome di tutti, lesse un de-
« votissimo indirizzo. Sua Santità degnossi rispondere brevi parole, il cui
« senso presso a poco suona come appresso : « Il Signore benedica voi
« e le vostre famiglie. Io posso ripetervi ciò che mi dissero alcune de-
« putazioni di ultramontani, Olandesi e buoni Tedeschi, cioè che tutto
« il mondo cattolico ammira l' onoratezza e la fedeltà degl' impiegati del
« Sommo Pontefice ; ed è a notare che essi non potevano dir questo per
« adulazione, perchè voi non eravate presenti. Deve essere di conseguenza
« un piacere per voi tutti l' avere soddisfatto al dovere di coscienza e
« di fedeltà ; essendochè, mentre la vostra bella condotta eccheggia per
« ogni parte dell' orbe, per essa vi siete procacciata la stima di tutti
« gli onesti sparsi su tutta la superficie della terra. Siate certi che Dio
« ve ne rimunererà, e spero, anzi ho fede che esso vi assisterà in ogni
« cosa pel benessere delle vostre famiglie. Intanto l' Onnipotente vi be-
« nedica, come io ribenedico ben di cuore voi e tutte le vostre famiglie. »

E quasi profetiche possiam dire essere state le confortanti parole del
Papa a' leali impiegati. Giacchè, colle parole dell' *Unità Cattolica*, la fe-
deltà desta la pietà. È buono si sappia, essa soggiunge, che a Roma si
è costituita una Società de' *Reduci dalle battaglie* in difesa del Papato,
la quale ha per iscopo di accorrere in sollievo delle migliaia di impie-
gati e di militi pontificii, i quali, anzichè tradire la loro coscienza col
prestar servizio al Governo che occupa attualmente Roma, hanno preferi-
rito la miseria e le sofferenze.

10. I devoti Tridui di preghiere di cui parlammo nel *Progresso* (pa-
gina 62) per implorare dall' Altissimo l' accelerarsi del trionfo della Santa
Sede, si continuano alacramente e con fervore in Roma, in queste Pro-
vincie e per tutta l' Italia. Ora tra gli altri celebratisi in Roma merita
qui special menzione quello tenutosi, previo *Invito sagro* dell' E.mo Card.
Vicario, nel vasto tempio dedicato a S. Ignazio presso il Collegio Ro-
mano ne' giorni 2, 3 e 4 del corrente con festa nella susseguente Do-
menica. Questa triduana religiosa festa solennizzata puranco per glorifi-
care il Novello Patrono Universale della Chiesa Cattolica è stata molto
splendida tra le altre cose pel concorso de' romani e pel loro fervore,
animato da apposite Indulgenze parziali e Plenarie largite dal S. Padre :
ma è stata ancora più solenne per la inaugurazione effettuitavi di una pia
Unione, utilissima pei tempi che corrono. Essa ha preso per titolo : *Società romana per gl' interessi cattolici sotto il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolata e de' Santi Apostoli Pietro e Paolo*. Ed ha per iscopo
riunire in sol corpo tutti i Romani, che hanno amore e sollecitudine per
gl' *interessi cattolici*, o sia per la Religione e per la cristiana morigera-

tezza, quali sono insegnate e proposte dalla Chiesa Cattolica. Vi hanno socii *aderenti ed onorari*, vi hanno socii attivi, e da questi potranno altresì aver origine altre particolari Unioni, le quali per loro scopi peculiari, ma tutti tendenti al fine principale e supremo della Società, saranno in questa incorporate. Grandissimo essendo stato il numero de' Romani che vi han dato il proprio nome, le Pagelle di associazione si ricevono non solo da persone a ciò peculiarmente destinate, ma anche da tutti i Parrochi di Roma. Pio IX, che colla sua apostolica fermezza eccita e mantiene il coraggio cristiano nei suoi fedeli sudditi e figliuoli, ha già commendato siffatta utilissima istituzione con un Breve, che trascriviamo dall' *Osservatore romano* :

PIO PAPA IX

a perpetua ricordanza della cosa

Fra le molteplici e gravissime angustie, dalle quali siamo di presente aggravati, spesso Ci ricorrono alla mente le parole di San Paolo Apostolo, di non esser fidenti in Noi, ma sì bene in Dio, il quale suscita i morti, il quale da tanti pericoli ci ha scampati e sottratti, e nel qualo sperando, ancora ce ne scamperà. Per la qual cosa ne è concesso di esclamare col medesimo Apostolo: *Siccome abbondano in Noi le passioni di Cristo, e così per Cristo abbonda la nostra consolazione*. Certamente, da che l'empio consiglio, da iniquissimi uomini di lunga mano concepito contro di Noi e di questa Santa Sede Apostolica, fu consumato, gli è incredibile il ricordare quali testimonianze di amore, di ossequio, di riverenza inverso l'umile Nostra persona abbiamo ricevute dai fedeli d'onde che siano, mentr'eglino abbozzano ed esecrano una tanta scelleratezza. Infra cotesti fedeli, Ci rallegriamo che tengono posto principalissimo i dilettissimi figliuoli, cittadini di quest'Alma Nostra Città; i quali, ricordevoli della fede avita e della perpetua devozione verso il Beato Pietro e i successori di lui, in questo tempo di durissima tentazione punto nulla non si dilungarono dalla fedeltà e riverenza colla quale adoperarono verso i Romani Pontefici; cotalchè di loro nuovamente si possa dire, ciò che già fu dichiarato da San Paolo Apostolo: *La vostra fede si annunzia per l'universo mondo*. Imperocchè, sebbene siano angustati, oppressi, vessati dalla violenza e dagli inganni di nemici impossenti, non di manco si accendono al desiderio e si studiano di recare in qualche modo rimedio a' mali presenti, i quali contro la religione, i buoni costumi e i diritti della Sede Apostolica si vengono commettendo. Al qual uopo, costituito fra sè una pia Società sotto il titolo e il patrocinio della Beatissima Vergine Immacolata, e de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, si proposero a scopo di provvedere alle bisogne cattoliche. Ed affinchè l'opera loro torni a maggior bene e profitto dei fedeli. Ci furono porte umilmente fervorose preghiere in nome della Società medesima, perchè Ci degnassimo di schiudere con apostolica benedizione i tesori dei beni celesti, de' quali l'Altissimo ha voluto che Noi fossimo dispensatori. E Noi, con paterna carità sempre intenti ad aumentare la pietà e la religione de' fedeli, abbiamo stimato di secondare così fatte preghiere.

Per la qual cosa, affidati nella misericordia di Dio Onnipotente, e dei

Beati Pietro e Paolo Apostoli , per l' autorità di Lui , a tutti e singoli i fedeli cristiani ora e nel processo dei tempi che faranno parte della Società — volgarmente Società romana per gl' interessi cattolici sotto il patrocinio della Beatissima Vergine Maria e dei Santi Pietro e Paolo Apostoli — canonicamente eretta, come detto è, in quest' alma Città, i quali, veracemente pentiti, e confessatisi e ristorati colla sacra comunione nelle feste dell' Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria e de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, dai primi vespri, non che nel giorno in cui si celebra l' anniversario solenne per recare suffragio alle anime dei fedeli ascritti un tempo alla Società predetta, dall' aurora al tramontar del sole dei giorni ricordati, divotamente visiteranno una chiesa da determinarsi dal Nostro diletto figlio Vicario generale per le cose spirituali nella stessa Città; ed ivi innalzeranno devote preghiere a Dio per la concordia dei Principi cristiani; per la estirpazione delle eresie e per lo esaltamento della Santa Madre Chiesa; in quello de' sopra detti giorni che in ogni singolo anno queste cose faranno, misericordiosamente nel Signore concediamo plenaria Indulgenza e remissione dei loro peccati. Oltre a ciò, agli stessi fedeli, ora o in altro tempo esistenti nella ricordata Società, i quali ogni giorno reciteranno devotamente tre volte la Salutatione Angelica ad onore dell' immacolato Concepimento della Beatissima Madre di Dio, due volte il trisagio (*Gloria Patri*) ad onore dei Santissimi Pietro e Paolo, ed una volta il *Requiem aeternam* per li socii defunti, in qualunque giorno che cotesto facciano, rimettiamo, nelle forme consuete alla Chiesa, cento giorni delle penitenze loro imposte, o in qualunque altro modo loro dovute. Le quali tutte e singole Indulgenze, remissioni di peccati e condonazioni di penitenze misericordiosamente nel Signore concediamo che possano anche a maniera di suffragio applicarsi alle anime dei fedeli Cristiani, le quali sonosi dipartite di questa vita congiunte per la carità a Dio Signore. Non ostante qual che sia cosa in contrario, e dovendo le presenti valere in perpetuo per li tempi avvenire.

Dato in Roma presso San Pietro sotto l' anello del Pescatore il dì 17 gennaio 1871 del Nostro Pontificato anno ventesimoquinto.

(L. S.) Pel Sig. Card. Clarelli Paracciani -- *F. Profili Sostituto*

11. Il fatto empio e bestiale di una mascherata fattasi in Roma in disdegno della Religione e del Suo Capo non potette non produrre grave dolore al cuore di tutti i buoni; noi ci riserbiamo di far comparire il valore scellerato di tal baccano infernale in un articolo sul principato civile del Romano Pontefice. Per ora come lenitivo al dolore crediamo opportuno riportare la notizia data da più giornali, che cioè: La impudente e sacrilega mascherata avvenuta in Roma, in onta a tutto quanto v' ha di più sacro per la Chiesa Universale, ha dato occasione all' Emin. Card. Antonelli d' indirizzare ai gabinetti esteri una Nota; e ben può presentirsi con quanto zelo sia scritta per l' onore della Chiesa. A tale giusta dimostrazione per un siffatto insulto, che si consuma spudoratamente sotto gli occhi del Pontefice nella Città Santa, si sono uniti i forti reclami del Conte di Trauttmansdorff Ambasciatore di Austria-Ungheria; del Conte di Peteghem Ministro del Belgio, del Signor Lèfèvre incaricato del governo francese, e del Ministro di Baviera.

LA DIREZIONE

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

SUL PROGRESSO

(*Continuazione, vedi a pagina 69*)

Quel progresso, che si suppone sussistere per evoluzione fatale e dominatrice di un io accomunante il tutto a sua voglia, debbe aversi come inammissibile e mostruoso; perciocchè va esso essenzialmente radicato e sostenuto in un idealismo, che nega la verità, la certezza, il dritto, la concordia, il sublime ed anche se stesso.

Per fermo un idealismo, che pone l'assoluto e la totalità di vita ed azione in ciò, che tutta l'obbiettività delle cose emani dal pensiero dell'uomo senza avere realtà diversa dall'io pensante, che la pone e se ne soddisfa; un idealismo di tal conio deve sconoscere la verità; conciossiachè la verità, perchè sia quella che è in sè medesima, debbe aver necessariamente i caratteri d'immutabilità, sempiternità, indefettibilità: ma esso idealismo stranamente razionalistico pianta il vero originario e radicale nella variazione dell'umano pensiero, con cui lo identifica; pianta un vero che può annullarsi con una pensata opposta, un vero che nasce e muore, come vanno e vengono i concetti nella mente, dominato ad arbitrio e sottoposto ad ogni capriccioso distruggimento: un idealismo di tal foggia annulla ogni certezza; perocchè per esso, non dandosi valore alcuno al principio di contraddizione, il sì ed il no si scambiano a talento, e perciò colui che abbraccia un tal sistema è astretto ad affermar le cose come per una esigenza del momento senza vera sicurezza di stabilità obbiettiva: esso idealismo è la negazione di ogni dritto; perciocchè il dritto è essenzialmente rispettabile, nè può concepirsi dritto che non esiga stima ed osservanza; quindi negato il dovere, per cui il dritto è rispettato e sostenuto, si viene a negare ogni valore al dritto; ma con affermarsi l'io umano padrone di se, legge a stesso, e non subordinato ad altro che al proprio e spontaneo trasporto, si viene a negare ogni dovere nell'uomo e verso l'uomo; dunque il vero dritto non viene punto riconosciuto dall'idealismo in parola: Questo idealismo è avverso ad ogni metodo di vera

concordia, perocchè insegnando che nell'io umano si stabilisce e compie la cerchia di tutto l'essere infinito ed universale, viene a dare ad ognuno, che crede sentire in se l'entità di un tal io, la facoltà di tenersi dispotico su tutto e per tutto, e quindi da ciò la opportunità ed il motivo di contrastarsi a vicenda; ciascuno, secondo tal sistema, dovrebbe tenersi come dispotico in quell'io sovrano e fatale, e per non esser spostato dagli altri ciascuno dovrebbe badare all'arte di cospirare per trovarsi in una maggioranza che riesce più comoda; ed eccoti autorizzato in tal caso il sistema della continua cospirazione degli uni contro degli altri, un continuo sforzo per difendere l'egoismo circondandolo di una moltitudine; ed eccoti la guerra sempre in campo ed una continuata collisione, una discordia senza fine; esso idealismo sconosce il sublime; perciocchè osteggia l'unità, vagheggia la bizzarria della immaginazione ed il genio sensuale, e contraddice ai concetti di una entità tutta in se, vivissima per se, contentissima di se ed ordinatrice sovrana di tutte le esistenze mondiali: da ultimo esso nega se stesso; conciossiachè la sua teorica vive sulla massima, che tutti i sistemi sono identici e si confondono nell'assoluto, assorbimento e comunismo di tutte le variazioni; e per conseguente viene astretto dalla sua essenza a rispettare ed accogliere tra gli altri sistemi scientifici e morali ancora la filosofia del Dio immutabile *totò genere* diverso dall'io umano, la filosofia della legge suprema dominante inflessibile su tutta la energia dell'umanità, la filosofia del Cristianesimo, che al domma della Creazione aggiunge quello della esatta distinzione degli ordini, delle obbligazioni, e del soprannaturale dal naturale: ma questa filosofia non vuol'essere tollerante e rimpasticciante, come quella dell'assoluto pieno di tutte le condizioni; essa à un dettato sperditore della identificazione ed indifferenza universale, essa è per indole nemica implacabile del subiettivismo e delle transazioni sul vero in grazia del genio e della sbrigliatezza: come dunque farebbe l'idealismo panteistico, o meglio egoistico, con tale filosofia così antagonista, così ardente per cacciarlo dalla terra, così studiosa per metterlo in ridicolo, e così affaccendata per farlo cessare dalle cattedre che esso profana ed affligge? L'ammetterebbe? ed allora ecco rovinato e screditato esso ed il suo progresso licenzioso e fatale. La rigetterebbe? ebbene allora esso verrebbe a dire, che vi è cosa tale che non si accomuna col suo assoluto assorbente ed equivalente a tutto; ver-

rebbe ad affermare che vi à intelligibile, che non prendesi da quella identità di un supposto io ideale creatore della scienza, ed eccolo a confessare che avvi reale ed essenzial differenza tra vero e falso, tra bene e male, tra soggetto ed oggetto; e quindi ammettere un essere, una realtà, che è talmente assoluto e sì fermo da mantener come inconciliabili gli opposti e da far fronte ad ogni ardimento di pensiero, che volesse scambiare il sì col no, l'essere col non essere; ed eccolo ammettere un' assoluto, cui non può sormontare il fatalismo e lo slancio dell' io umano, un assoluto che non può essere a disposizione dell' umano pensiero, un assoluto che non tollera, ma annienta ogni autonomia di essere in quell' io umano, che si voleva confonder con l'universo, un assoluto che dà forza e tutta la forza al principio della contraddizione, e che sottopone a filo e segno quella tale *libertà e maggioranza*, e quindi condanna quel progresso, che vorrebbe procedere con una libertà senza vere norme, con una maggioranza acconciata al comodo dell' egoismo e genio sensuale.

In quanto poi al progresso sostenuto dai liberi pensatori di modernissimo sistema non occorre dir molto, sia per esporne il concetto, sia per confutarlo; conciossiachè esso in sostanza non si differenzia dal progredimento della stravagante filosofia dell' assoluto panteistico.

I liberi pensatori di professione novissima, ritenendo, che ciascuno à dritto di esser libero senza misura, senza distinzioni e senza alcun vincolo che ponga a segno l'arbitrio, a base di ogni dottrina tengono, che la libertà individuale sia indipendente dominatrice su tutto ed in tutto. Per costoro adunque il progresso dell' umanità sta in ciò che si tiri innanzi a sempre annullare tutto quello che il pensiero e la coscienza potessero suggerire per far pressione sul libero arbitrio. Per essi il progresso tiene a norma soltanto le seguenti regole, cioè 1.^a La libertà umana debbe esser rispettata in preferenza di tutto, e perciò tutto è sottoposto al suo genio; 2.^a Tutte le riflessioni, che fa la mente per mettere a dovere il libero arbitrio, o per contraddirgli, sono da disprezzarsi, come fantasie affliggenti. L'ufficio di tal progresso empio sta nell' operare sempre a favor della libertà, facendola tener come assoluta padrona, e nel presentar sempre nuove lusinghe per allontanare il pungolo e palpito della coscienza, e ciò per tenersi e sentirsi sbrigliato nello sviluppo delle proprie inclinazioni e facoltà. In una parola, il progresso de' liberi pensatori modernissimi

si trova in quello, che facciasi procedere il libero arbitrio dell' uomo come un Dio, in guisa che tutto a lui soddisfi, ed anche il pensiero intenda e giudichi a disposizione di lui; ma per venire a capo di ciò farebbe mestieri rendere invalida e senza credito ogni entità che imponga sul libero umano volere, farebbe mestieri annientare tutta la efficacia dell' obbiettività fissa de' principii di ragione; siccome poi la forza della verità increata per diverse vie fa sempre contrasto al sognato assolutismo del libero arbitrio, così dal lato pratico, secondo essi liberi pensatori, il progresso starebbe appunto nella crescente operosità per riuscire ad invenzioni, a mezzi distrattivi e ad incentivi di coraggio per viver a proprio genio senza curarsi di imperativi morali. La confutazione di tal sistema si trova nella confutazione stessa, che testè facemmo e dell' idealismo confonditor del tutto, e del progresso di fatale evoluzione umanitaria; perciocchè non si può ammettere una libertà arbitra del tutto e non sottoposta alla legge di rispettar l'essere delle cose intelligibili senza confondere le cose pensate coll'io libero, facendole proprietà dell' io stesso, che le modifica e loro dà valore come gli attalanta. Or qual confusione più panteistica di questa? Che anzi, il sistema della deificazione del libero arbitrio, adottato dai liberi pensatori della scuola più spinta nella incredulità, è ancora più assurdo e più insopportabile della deificazione dell' io umano universaleggiato secondo la scuola di Hegel e suoi adepti; imperciocchè in questa almeno si vorrebbe la superiorità del pensiero sul genio del libero arbitrio dell' umano individuo, ma in quella de' liberissimi pensatori si sottopone radicalmente ogni principio od ogni logica razionale al piacere della libertà umana, la quale si piace delle vedute razionali solo quando a lei fa comodo. Un tal sistema condannato da tutti gli assennati pensatori, come distruggitore di tutt' i principii di morale; come difensore di un egoismo preteso dai molti, e quindi egoismo amante delle acconciature e combinazioni del momento senza provveder mai alla stabilità sociale; come promotore del sistema di Hobbes, perchè un libero pensatore del nuovo conio non potrebbe guarentire il dominio del suo arbitrio senza ricorrere alla forza ed alla violenza, non essendoci per lui altra via per far rispettare il suo; un tal sistema cade per se rovinato dalla stessa sua costituzione. Per fermo i predetti liberi pensatori assegnano al libero arbitrio dell' uomo una infinità intrinseca, e quindi fanno di esso una totalità sufficiente a sè; ma quando essi stessi tel mettono in cerca

di quello che non sente in se medesimo ; ma quando essi stessi contrastano e si sconvolgono per poterlo guarentire dalle opposizioni degli altri e per gettarlo tra le braccia di un comunismo che lo sostenga , non ti vengono a dire che la libertà dell' uomo non è potenza infinita nè è totalità in se medesima ? ma, se non a infinità intrinseca, essa non è arbitra assoluta, essa non signoreggia, come potere irresistibile, essa non è la regola dell' operare, essa non è dritto di sottoporsi tutto a suo genio , ed annullare il valore di ciò che le si oppone ; essa dunque debbe stare a segno ed ordine che le viene dall' essere e ragione eterna delle cose.

L' empio sistema di divinizzar l' umano arbitrio è non solo la negazione di Dio Signor del tutto e Ragione eterna di tutte le cose ; ma un imbrogliare a rovina tutti gli umani consorzii : perciocchè divinizzando la libertà di ogni umano intelligente si cade di necessità nel bisogno di sostituire alle leggi della giustizia e del dritto immutabile la così detta volontà nazionale, risultante per convegni regolati da coloro che sono più scaltri e più inquieti ; ed eccoti il progresso delle leggi votate a genio o per espedienti, senza badare alla posizione, destinazione e diritti inalienabili per qualunque vocio di maggioranza ; eccoti il moto perpetuo delle leggi , per cui si spreca tempo e danaro ne' parlamenti dissacrati e si fa piangere ed indispettire la massima parte del popolo.

Il progresso dunque de' liberi pensatori è assurdo, insultante, ridicolo e vuoto di entità reale. Eppure per molti è divenuto in moda il dire, io son libero pensatore, e da libero pensatore voler dettar legge ad altri che si vorrebbero anche liberi pensatori. Che contraddizione spudorata, che scenata da pazzi !!

(continua)

I DELIRI STORICI DEL SECOLO XIX ED IL BUON SENSO

§. VI.

Si paragona il sistema dell' Hegel colla origiue del Mondo

(Vedi pagina 73 del precedente quaderno, e seguenti)

Un sistema potrà essere la verità, ma per rispetto a noi sino che rimane nella mera natura di sistema, non è la verità, ma però può senza un dubbio al mondo essere la

falsità. Conciosiachè intorno a ciò eh'è aperto ed evidente, non si lavorano sistemi; e colui che a si fatta cosa si accingesse, muoverebbe senz' altro il riso di chiunque si abbia fior di senno; e potrebbe dirsi essere come a colui, che ad aggiugnere splendori al Sole, si affatichi a tutta possa per accendere la sua lucerna. Laonde formasi un sistema unicamente per supplire in qualche maniera al difetto della nostra corta ragione, la quale nello stato presente, limitatissima nel possesso del vero, non à possanza ogni cosa pervadere, e penetrare. Molti fenomeni della natura sensibile veggiamo noi, e tocchiam con mano, ma ad ispiegarli per le loro vere cagioni ci troviamo sovente manchevoli; mercecchè queste cagioni mercesime restano involate alle nostre osservazioni da impenetrabile velo. Ed è per questo che a soddisfare in qualche maniera la bramosia della nostra mente, di tutto sp'egare, e di assorgere alle cagioni delle cose, chè s' inventano de' sistemi, i quali saranno più o meno probabili, quando più o meno si accordano coi fenomeni, ad ispiegare i quali si sono inventati. Così, per recare un esempio, il qual chiarisca sempre più questa materia, mi varrò del fenomeno incontrastabile dell' attrazione e ripulsione di un corpo elettrizzato. Osservate una bottiglia di Leida dietro che l' avrete caricata appressandola al cilindro della macchina elettrica, essa prima attira un corpo metallico, poscia colla rapidità stessa il respigne, (onde venne inventato quell' innocente sollazzo dello scampanio elettrico) questa attrazione e ripulsione in un corpo elettrizzato non può negarsi, ella è evidente, ma spiegatemi come la stessa cagione produca due contrarii effetti? S' ignora tutta via questa cagione: ma pur a soddisfare la mente, si ode nelle scuole di fisica sperimentale, la elettricità per eccesso e per difetto, o come altri dicono positiva e negativa. Ecco un sistema il quale non ha alcun altro valore, fuori di un ipotesi, messa in mezzo per dare una ragione di questi fatti, che altrimenti resterebbero senza veruna spiegazione: potrà avvenire che ulteriori esperimenti attestino, che realmente l' eccesso o il difetto della elettricità produce l' attrazione, e la ripulsione, ma per ora è una mera ipotesi: così dite ancora delle ipotesi fatte per ispiegare i diversi fenomeni della luce, e questo stesso variar ne' sistemi è un argomento non dubbio, che essi non sieno certi ed evidenti, mercecchè la verità che sola è nata a produrre la certezza, è immutabile ed invariata.

Or una ragione per convincere prestamente di falsità il sistema storico dell' Hegel, sarebbe appunto, che esso si oppone alla verità, ed alla cagione chiara, ed evidente, anche secondo il lume naturale, di tutto ciò che succede nel mondo. Voler inventare un sistema, introdurre una ipotesi per spiegare un fatto, quando intuiamo la vera ragione, non è ella la più grande stoltezza? Ma ciò nulla ostante voglio ora incominciare un esame, e confrontare il sistema dell' Hegel colla storia del Mondo, se esso ha virtù spiegarla almeno in parte, avrà qualche grado di probabilità; se invece, non spiegherà la storia, la confonde e distrugge, nol dovremo aver in conto di falso, e però ributtarlo?

Per adesso mi contenterò della sola origine del Mondo, che è la prima cosa che deve attestare una storia universale, e che imprende a spiegare la filosofia della storia. Qui se ne avessi talento, potrei valermi del Genesi e della mosaica cosmogonia; giacchè questo volume mi si dovrebbe almeno concedere, che fosse la più antica, e la più vera storia del mondo, a prescindere, ch'è divinamente ispirato, ma tanto non fia bisogno. Ho parecchie testimonianze di autori gentili, che nel descrivere la cosmogonia si accordano con Mosè, da voler sembrare, che il copiarono: di questi adunque mi varrò più volentieri, a sempre più rendere inescusabili coloro che nulla vogliono sapere de' libri santi.

Platone adunque, che questi cotali non gli negheranno l'epiteto di divino, nel suo *Timeo*, ed il medesimo Timeo di Locri riconoscono Iddio come fattore supremo di tutte le cose, ed il quale Iddio, creò il Mondo modellandolo sull'idea, che ne aveva sino dalla eternità. Esiodo nella *Teogonia*, Apollonio negli *Argonauti*, Aristofane negli *Uccelli*, Luciano nel *Filopatriide*, Suida, il pseudo Orfeo, Ovido nel principio delle *Metamorfosi* tutti concordemente sono nell'ammettere il caos, come quello che precedette la distinzione ed ordinamento delle cose. Talete Milesio (come narra Diogene di Laerzia) interrogato se nell'origine del Mondo precedesse alla notte il giorno, rispose che una notte sola anticipò il giorno. Anassagora, in questo tratto riferito da Eusebio, e che riporterò volentieri, descrive l'origine e l'ordinamento dell'universo: *Cum res omnes confusae simul permixtaeque ab initio forent, Mens penitus ab illa perturbatione in ordinem elegantiamque vindicavit* (1). Diodoro di Sicilia

(1) Eusebio lib. 10 Praepara. Evang. cap. 14.

nella sua biblioteca storica (1) narra come i filosofi dell' Egitto spiegassero l' origine del Mondo, e questa narrazione sembra derivata dalla narrazione mosaica, nè diversamente era l' idea che ne aveva Euripide discepolo di Anassagora come mostrasi da questi versi, che ci ha conservato il medesimo Dionisio:

*Sic una coelo forma cum terra fuit.
Sed fecerunt a sese ubi divortium,
Mox cuncta gignunt, inque lucem dant feras
Aves, soloque quae vivunt et arbores,
Mortaliumque genus.*

Macrobio ne' *Saturnali*: *Si concedamus, dice, ut ab adversa parte dictum est, haec, quae sunt ex tempore aliquod sumpsisse principium, natura primum singula animalia perfecta formavit, deinde perpetuam legem dedit, ut continuaretur procreatione successio. Perfecta autem in exordio fieri potuisse, testimonio sunt nunc quoque non pauca animantia quae de terra et imbre perfecta nascuntur, ut in Ægypto etc.* (2) Abbiamo pure appo Strabone, che Megastene racconta dei savii delle Indie: De multis eos cum Graecis sentire, ut quod Mundus et ortus sit, et interiturus, quod eum opifex eius et gubernator Deus universum pervadat: universarum rerum diversa esse primordia (3). Clemente Alessandrino riferisce queste altre parole di Megastene medesimo: *Omnia quae antiquitus de rerum natura dicta sunt, etiam apud eos tradita fuere, qui extra Graeciam sunt philosophati, quales apud Indos Brachmanes, in Syria vero hi qui dicuntur Judaei* (4). Finalmente per non parlare di Sanconiatone ricordato da Filone biblio appo Eusebio, dirò quanto in pregio fosse tenuto Mosè, e la sua narrazione da Dionisio Longino segretario e maestro di Zenobia, Regina di Palmira, ed il quale lasciò queste parole, che veramente fanno arrossire i presenti increduli, e filosofastri: *Judaeoram legislator, vir minime vulgaris, ut qui Dei potestatem digne et conceperit, et loquutus fuerit, statim in principio legum haec scribens: dixit Deus. Quid? fiat lux: et facta est.* (5)

Ora questi sapienti e poeti se li vogliamo riguardare unicamente, come coloro che riferiscono la primitiva tradizione de' popoli, ci attestano la origine del Mondo stori-

(1) Lib. 1, pag. 7.

(2) Lib. 7, cap. 16.

(3) Lib. 15.

(4) Lib. 1. Strom.

(5) De sublimi dicendi genere, sezione 7.

camente almeno; ma quanto non si trova impotente a spiegarla, secondo che questi la narrano, il sistema storico dell' Hegel? a chi crederemo adunque al cervello del filosofo alemanno, che rinchiuso nel suo gabinetto, immerso nelle più ridicole speculazioni, o meglio fantasie, inventò le varie manifestazioni dell' *Assoluto*, o *Spirito del Mondo*, ovvero a tanti uomini dell' antichità, rappresentanti della pagana sapienza, e che viaggiarono pel Mondo allor conosciuto, e studiarono i popoli diversi, e specularono le loro tradizioni, e credenze? Interrogate il buon senso, ed io sarò pago che accettiate quello che esso vi detta.

Secondo il professore di Berlino, la creazione del Mondo si dovrebbe riporre nella manifestazione dell' *Assoluto* come *Assoluto ed Identico*, onde nessuna relazione, nessuna diversità si dovrebbe trovare: Ma gli autori gentili di sopra riferiti, parlano della origine del Mondo come di un fatto, in cui si manifesta sopra ogn' altra cosa la relazione, la dipendenza, e la diversità: lo stesso *Caos* primitivo ammesso da tutti, ancor da' poeti, se è confusione di tutte le cose, non si può concepire senza una diversità e relazione, avvegnachè mescolamento, non s' intende senza diversità delle cose che s' uniscono insieme, e questa unione non si saprebbe spiegare senza relazione; l' acqua a mo' di esempio potrebbe concepirsi un composto di ossigeno e d' idrogeno, se l' ossigeno fosse identico all' idrogeno? e diversi che sieno, potrebbero formare una sola composizione, qualora non avessero relazioni e rapporti fra loro? (1) Adunque: Il caos primitivo non può essere spiegato col sistema dell' Hegel, anzi viene totalmente negato.

(Continua il medesimo §.)

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

Dell' Influenza del Cristianesimo sulla Letteratura

Ci par indispensabile il venir qui accennando di passo, che la Letteratura, secondo noi, comprenda sotto a sè tutte quelle

(1) Per ottenere l' acqua, dalla composizione di due fluidi non solo richiedesi un contatto fra loro, ma ancora una proporzione; giacchè si dimandano 15 parti d' idrogeno, ed 85 di ossigeno, siccome ha dimostrato la chimica co' suoi lumi, che non può negarsi sieno copiosi ai nostri giorni.

arti e scienze, quelle rappresentazioni e produzioni che hanno per oggetto la vita e l'uomo stesso; ma che, senza uscire ad un fatto esteriore e in qualche operazione materiale, agiscono solo nel pensiero e nella parola, e rappresentano i loro oggetti allo spirito col discorso e con la scrittura senza altre materie corporali. Di qui così determinata l'essenza della Letteratura, è chiaro, che appartenga ad essa non solo la Poesia, la Storia, l'Oratoria, e la Meditazione, ma anche l'alta Filosofia, in quanto tien anche essa ad oggetto la vita e l'uomo, ed opera sull'uno e l'altro.

Di qui dir che il Cristianesimo abbia influito su tutta la Letteratura, torna lo stesso che ritenere aver egli influito sulla Filosofia eziandio, purificandola egualmente che purificò tutti e quattro i generi del dire. Intanto è a dimostrare come sia ben altra la moderna dall'antica Letteratura, ed il suo carattere differenziale, che corre tra loro, sia senza veruna dubitanza a cercarsi nel Cristianesimo, non si potendo negare che desso sia stato propriamente quello che, influendo saltevolmente sulla nuova, sia italiana, che francese, inglese, nordica, spagnuola, le abbia data quella nuova fisionomia, che non potettero avere le precedenti. Per fermo non ci è chi possa rievocare in dubbio, che la Religione del Cristo colla santità delle sue dottrine sia la sola, che possa condurre le lettere e la filosofia al loro buon fine, e che sappia incitare l'anima umana alla virtù. Essa daddovero può meglio di ogni altra forza operare nel letterato e nel filosofo l'incendio di quell'amor profondo del bene, del vero e della virtù, che rendono il cuore mondo di ogni bruttura, e ricco di sane dottrine da far che vi attecchissero le scienze, le lettere e le belle arti, che solo son capaci di allignare in un cuor non maligno, nè nemico alla verità. Essa è la sola, che può accoppiare alla svariata scienza ornatrice dell'intelletto la mite sapienza del vero, e l'intrepidezza dello spirito alla flessibilità dell'ingegno. Sì, la Religione è la sola che tanto può, nè, così dicendo, io temo (dico col Tommaseo delle cui medesime parole mi sto servendo) la risposta che certuni ciarlani (onde essi augumentato lo stampo in oggi, in grazia del razionalismo che rumoreggia per tutta Italia e appesta non modico numero di giovani) a chi di religione parlano oppongono: Pregiudizi. Gioverebbe rammentare che vi è pure un pregiudizio scettico, una superstizione filosofica, un fanatismo d'incredulità, un'ipocrisia d'ateismo. Ma gli è passato oramai il tempo che ogni nuovo grand'omicciatolo adduca il dispregio de' sentimenti religiosi come unico documento della propria grandezza. La Religione ci accresce in infinito l'amore, dona all'intelletto forza e dignità e rettitudine, i campi della meditazione dilata, sublima i pensieri, purifica

gli effetti. Ma andiamo avanti, pigliando l'argomento con maggiore allargo.

Mentre il mondo tututto era in preda ad un tragrande scompigliume intellettuale e morale da parere arrivato ad un coasse e ad un decadimento spaventevole da non sorgerne di avanzo, si levò allora una *Idea*, per dirla co' filosofi della modernità, che portentosamente annunziava una redenzione morale e civile dell'umanità con istenebrarne le menti e frangere il giogo dell'antico servaggio; sicchè mentre in Atene, in Alessandria e in Roma si andava estinguendo la greca e la romana Letteratura; ed era travagliata d'agonia la filosofia degli assurdi, già era apparsa in Palestina l'aurora di un mondo nuovo, che al dir del Franchi stesso dovea penetrarlo tutto, tutto informarlo, riformarlo, riordinarlo con elementi nuovi e più vivaci e salutari di *vero* e di *bene*, che darebbero sviluppo ad una nuova e più magnifica epoca di civiltà, ad una più perfetta forma della scienza, ad un altro ciclo di pensiero, ad uno più retto progredimento letterario.

Il Cristianesimo, ch'è religione celeste, e scienza sublime e verace, egli tutto ha migliorato. E quantunque suo precipuo scopo è il santificare l'uomo col soccorso della grazia, di salvarlo dal male e di farlo pervenire alla beatitudine eterna, pure, dappoi questo precipuo scopo, ch'è un'azione immediata di lui da potersi dire prima una riforma della vita religiosa, morale, individua e sociale, e poi un rinnovamento della vita speculativa e letteraria, per via indiretta e di conseguenze, agendo anche sullo stato temporale collettivo e sensibile dell'umanità con azione lenta, progressiva e incivilitrice, ha fatto subire nuove fasi alla letteratura compresavi la filosofia. Difatti, avendo il Cristianesimo colle sue sante dottrine e la sua purissima morale, indrodotto e propugnato nel mondo un ordine d'idee, tutte depurate di sentimento e di affetti del tutto spiritualizzati, ha dovuto mandar via quella tenebra e quell'ammiserimento che tel tenea prostrato e reietto, nonchè arrondellato in un ordine di credenze, di scienze, di lettere e di vita civile che non facea quasi più riconoscere in lui il capolavoro della creazione, e l'immagine viva del suo Dio!

Egli è impossibile, che sia altrimenti; questo è l'effetto di ogni dottrina, che ha qualche potenza di agire dall'alto al basso, come dice un grande scrittore, dal particolare al collettivo. La società e la grande società degli uomini hanno esistenza collettiva propria e distinta, che non è mica una vera astrazione, come taluno ha preteso. Questa esistenza esprime e si mantiene mercè i così detti legami sociali, e tutto ciò per cui viviamo in comune; cioè leggi, usanze, istituzioni, costumi, opinione, cose tutte, che, mentre ci tolgono la propria libertà, i cui moti adducono una grande diversità d'idee, di costumi e di azioni

alla superficie delle cose, pure influiscono in tutto il nostro essere; sicchè gl'individui di una società non possono senza grande difficoltà sottrarsi da quel movimento generale e da quei principii, onde è presa la società interamente, nonchè informata; ma quasi senza addarsene per la massima parte vengono ad ispirarsi in essi, o a quel principio generale che la fa muovere. A persuadervi di ciò vi valga ad esempio questa che dice il Nicolas, il movimento di un vascello, il quale col suo moto, non ostacolando a' passeggeri di girovagare in sul ponte come meglio loro talenta, pure trasporta tutti essi e li fa seguire la sua direzione e il suo cammino. Il Cristianesimo adunque, avendo dato a tutto l'incivilito Mondo Romano e alla moderna Europa una nuova credenza, riformate costumanze, nuovissime leggi ed una maniera di vita tutta nuova; non potea non produrre in progresso di tempo, che le arti e le scienze, le quali procedono sempre dalla maniera di pensare e dal vivere della società e si confondono con essa, non avessero seguito quel nuovo sistema intieramente diverso dall'antico.

Ma quale è desso quest'ordine nuovo, in cui consiste veramente l'essenza e la differenza specifica del Cristianesimo, se non il soprannaturale? Con esso è stato ravvivato, trasformato, ricostrutto il concetto fondamentale di Dio, dell'universo e dell'uomo, attalchè non più vien l'Assoluto considerato come un ente improvvido, ozioso, rilegato oltre a' confini del mondo; ma come reale e sostanziale ed avente tutte le perfezioni, posto fuori ogni condizione di spazio e di tempo, nonchè creatore, conservatore e regolatore di tutte cose. Nè più l'universo vien riguardato siccome eterno, infinito ed assoluto pari a Dio; ma contingente, relativo, temporaneo e prodotto da Dio. Nè più l'uomo vien tenuto in conto di un prodotto del caso, e un bersaglio del fato, una combinazione puramente fortuita e necessaria di atomi, di numeri, di monadi, di elementi corporei o ideali; ma sotto l'influsso del Cristianesimo egli ha acquistato la sua dignità, è divenuto uno spirito libero ed immortale, viva immagine del suo creatore, soggetto alle condizioni di un organismo perituro per un tempo di prova e di perfezionamento; ma destinato ad una paligenesi finale e sempiterna. Ora raddrizzato il mondo mercè queste sane dottrine, e pigliato avendo le cose tutte un aspetto diverso da quello, onde veniano riguardate nel tempo della paganità, ne dovea venire di legittima conseguenza una riforma radicale in tutto, non dico nella morale solamente, e nella società; ma anche nelle scienze e nelle arti; nel pensiero e nella parola, in tutta la letteratura.

Io non vengo a dire quì pel minuto, come il Cristianesimo abbia miglorato tutte e quattro le forme, nelle quali si divide la letteratura; cioè la Storia con allargarle i confini, e con nobilitarla, determinando che non consista nella nuda narrazione

e descrizione de' fatti; ma nell' indagare i principii di essi, e nel riconoscere una causa suprema, che tutti gli avvenimenti dirige a compimento de' suoi alti ed imprescrutabili disegni: la *didascalica*, non solo per la nuova forma *meditativa*, che agli antichi era incognita, ma pei nuovi veri di cui ci ha fatti ricchi; la *eloquenza* per esserci stata insegnata la vera legge morale, di cui essa è l'espressione; e la *poesia*, non solo l'*epica*, come si vede chiaro in Dante, in Tasso, in Milton, in Klopstock; essendo la Bibbia pel suo spiri'o simbolico, ond'è anche adorna e per l'inclinazione all'allegoria, divenuta per la poesia fonte, norma e scopo di tutte le idee e le invenzioni simboliche nell'era Cristiana; ma anche la *Lirica*, perocchè avendo il Cristianesimo purificato gli affetti, e adusandoci a vedere nelle bellezze create un raggio della bellezza increata, è stata dessa alzata a quella altezza cui non poteva nè la greca nè la romana giugner mai! E quantunque il Cristianesimo in sè e per sè non è propriamente argomento di poesia, eccettochè della Lirica, riguardata come l'immediata espressione del sentimento, è però la base di ogni poesia, e tale che si diffonde e traluce in tutta la poesia; il suo spirito deve in essa dominare, come domina dappertutto, e vi deve dominare invisibilmente, ed oggi la relazione del Cristianesimo colla poesia e coll'arte è divenuta importantissima. Di fatti che cosa sarebbe una poesia ed un'arte, che traessero in campo a guisa di spettri quelle figure e forme dell'antichità, delle quali più non sussiste lo spirito? Che cosa sarebbe per fermo una poesia ed un'arte, se volessero rappresentare la vita attuale; ma di essa la superficie solamente, senza toccare giammai il profondo centro di tutte le opinioni e i sentimenti proprii della moderna Europa, ch'è il Cristianesimo? Di qui venne lo sforzo sempre ripetuto d'interè nazioni, ed età, ed uomini d'alto ingegno di rappresentare e glorificare il Cristianesimo, non solo colle arti del disegno, ma eziandio colla poesia. Dunque grande è l'influenza del Cristianesimo non solo sulle arti, ma anche sulla poesia, ed essa può dirsi la sola e la vera, la giusta, o almeno la più sicura guida, e quella che riuscì al miglior fine quanto a tutta la letteratura.

Ma poi, lasciando stare ogni altra cosa, come è mai possibile sottrarre la letteratura dall'influenza del Cristianesimo, se essa ha cangiato tutto, idee, sentimenti, e la stessa società, sendo stata la sua azione come quella delle sostanze ferruginose, le quali iniettate ne' legni più perosi e più molli, loro comunicano la fermezza, l'incorruttibilità de' legni più forti, più resistenti? Esso è un succhio soprannaturale, mi si perdoni la comparanza, usata da un grande scrittore!

Anzi come può sconoscersi quel gran fatto, cioè che in generale tutti quanti i veri filosofi, tutti gl'ingegni i più sorprendenti del mondo, tutti coloro che s'innalzarono fra gli uomini,

siansi appoggiati alle verità rivelate? I più nobili rappresentanti della ragione, i più distinti e sublimi uomini di lettere, le migliori menti, e i più gloriosi conduttori dell'umanità, hanno professato le verità cristiane, quelle verità che Pascal ha difeso, che Newton credea, che Cartesio ha rispettate, che Gioberti Galluppi e Rosmini studiaronsi trasfondere nelle loro opere; quelle verità che un Dante, un Tasso, un Milton, un Klopstock, hanno rappresentato, quelle verità di cui erano seguaci un Michelangelo, un Raffaello, un Diotisalvi, e che tutti i suddetti resero sensibili nelle loro scritture, nelle loro pitture, sculture ed edifizii del culto cristiano!

Quelle verità, che condussero un Colombo, e un Americo Vespucci, a scoprire nuovi mondi, e nuovi popoli; quelle verità che ispirarono la musica di un Rossini, d'un Donnizzetti, di un Pergolese, di un Paesiello, di un Cimarosa, ecc.; nonchè i capolavori dell'arte pittorica e scultoria; cioè il Quadro della Trasfigurazione di Raffaello; il Moisé, il Giudizio della cappella sistina, e la Cupula di S. Pietro di Michelangelo Buonarroti, la Cena del Vinci e via.

Insomma essendo cangiato il Mondo in tutto mercè il Cristianesimo, non può mettersi in dubitanza, che esso sia come il perno della moderna civiltà, nonchè quel principio di azione degli individui che le società antiche punto non conoscevano.

Ma per più chiaramente sapere quale era la letteratura pagana, guardate un pò alle teoriche circa la virtù presso que' popoli, guardate un pò alla società di allora.

Che cosa era di fatti la virtù presso a loro, se non ne avevano neanche precisa la conoscenza, sendo tanti i sistemi circa di essa, quanti circa alla verità? Questa parola virtù, che annoda attualmente tutte le idee ad un sol tipo, era fra loro in tanti e diversi modi intesa e specificata, quanti vi avea costumi, usanze, scuole. Ora tutto questo spropositare nasceva dal perchè non prendeano l'idea di essa che in loro stessi, senza comprendere che dessa è in noi, ma nello stato di *riflessione*, come una immagine in uno specchio, non mica però sostanzialmente; perchè l'essenza ne è in Dio, di cui siamo immagine. E chi potrebbe negare o mettere in dubbio che il senso morale è l'immagine di Dio in noi. Ora, questa immagine non può sussistere se non per la sua relazione coll'originale; quindi è che non potrebbe esservi vera virtù, se non per mezzo della religione, che costituisce questa relazione.

Ma l'uomo avea perduto a poco a poco ed in conseguenza di un disordine originale, qual fu il fallo edennico, il giusto concetto di Dio, ed il politeismo avea corrotto in quasi tutto l'uman genere la vera religione sino al mostruoso eccesso, che in luogo di essere lo specchio della perfezione di Dio, l'uomo avea fatto di Dio lo specchio delle sue proprie imperfezioni, che gli

ritornavano poi come modello. Non solo i rapporti fra Dio e l'uomo erano stati manomessi, ma intervertiti. Come mai l'idea della morale perfezione potea conservarsi in tanto perversimento? E se non potrà esitarsi, che in fondo qualche cosa pur ne rimanea nella coscienza del genere umano, pur tuttavia era ciò tanto torbido, tanto confuso, che si prestava a tutte le false interpretazioni, a tutti gli equivoci, a tutti i travimenti che ci presenta la moralità presso gli antichi. Egli è al colmo di questo stato che il Cristianesimo ha preso l'uman genere, portandolo alla perfezione presente. D' allora in poi, per l'azione incessante ed infinita di lui, venne purificata e moralizzata la coscienza pubblica del genere umano, della quale partecipano pur quelli che rimangono estranei all'azione immediata di lui; e per quindi rifatte sull'Evangelio le legislazioni, le istituzioni, i costumi, i rapporti diversi, onde elleno sono state costituite; come non potea per questo verso restarne rifatta anche la letteratura? Che cosa poi era la società presso i popoli della paganità se non tutto, e gl'individui nulla? Questi erano interamente assorbiti in quella; imperocchè quella divinità che si appellava *Patria* non permetteva a' suoi figli di respirare se non per lei; essa ispirava loro tutti i suoi odii, tutte le sue passioni, tutti i suoi pregiudizii; la sua potenza non consisteva che nel loro personale annichilimento, e la sua libertà che nella loro servitù. Gli dei erano complici della società nella sua tirannia, ovvero erano la medesima società divinizzata, pesante con tutto il pondo dell'Olimpo sulla terra. Minerva, Giove, Venere erano la Grecia, eran l'Asia, eran Roma personificate; e perchè l'identificazione della potenza temporale e spirituale fosse più completa, i sovrani della terra partecipavano alla lor volta agli onori della Divinità; l'antropomorfismo e l'apoteosi si davano la mano. Ma vi ha di più!... Ciò che esisteva in grande era riprodotto in particolare, imperciocchè ciò che i cittadini erano per rapporto alla Patria, i figli e la moglie erano per riguardo al padre e al marito. lo schiavo per riguardo al padrone, e ciò che era debole lo era per riguardo a ciò che era forte, fatalmente devoto ad una volontà suprema, a sè stesso non si apparteneva per nulla.

E ciò che vi ha di notevole si è, che questa compressione veniva esercitata in ragione inversa del numero: ella era come una piramide di servitù, onde la libertà pubblica occupava il comignolo od il vertice.

Or bene questo argomento così omogeneo e così concentrato, in cui gl'individui non erano che le molecole di un tutto compatto, dovea produrre dei risultati prodigiosi di forza e di grandezza materiale, e nulla più. E poi che si potea sperare in una età, in cui tutti i dritti e tutti i sentimenti di natura erano infranti, mutilati, vietati da quelle costituzioni spietate? Quali do-

veano essere le idee e quanto differenti dalla cristiana quelle che informavano la letteratura pagana, se ciò che è elemento di vita per le nostre moderne società, ciò che le rende grandi, cioè a dire la giustizia naturale, la mutua assistenza, il retto ordinamento circa i beni ed i carichi, la libertà individuale, il progresso nella scienza ec: erano principii di morte per le società antiche, e doveano necessariamente addurre la violazione organica di tutti questi grandi principii? Questi per fermo erano, per causa di quella violazione, come scomparsi dalla coscienza di quasi tutto l'uman genere; il perchè si dovea infallantemente giungere a quello stato indefinibile di carruzione che presentava il mondo pagano negli ultimi tempi, in cui non vi avea più nè sommissione, nè libertà, ma, in ogni cosa, servitù e licenza al dir del Nicolas.

Grazie adunque il Cristianesimo, che diradò questa notte di depravazione, dandoci una civiltà tutta nuova, la quale progredendo colle nuove idee e le nuove tendenze, non faceva che spingere la letteratura ad un novello perfezionamento mercè un novello indirizzo e novello calore; di fermo un'epoca affatto nuova della romana letteratura cominciò colla tradizione della Bibbia nella lingua romana, e se dopo l'antica letteratura classica, che si estinse con Trajano, troviamo un silenzio quasi universale sino agli scrittori cristiani del quarto e quinto secolo, nel quale periodo di tempo, se par s'incontra qualche opera scritta in lingua latina, e per peggio di nessuna importanza (non s'intenda parlare degli scritti dai Padri de' primi secoli della Chiesa) non puossi dire però che siasi del tutto spenta. Anzi in circa questo secolo si numerano di non pochi SS. Padri, o nativi d'Italia, o che hanno in essa soggiornato, i quali col loro stile e colla purità della lingua laziale (che poco ebbe a soffrire in Roma anche dappoi l'inondazione barbarica, sendo questa città, benchè caduta dall'antica signoria, divenuta il centro degli ecclesiastici di tutto il mondo incivilito) potrebbero fare già onore a qualunque altro secolo più pulito e più colto. Tali sono stati un S. Girolamo, che pel nerbo della sua eloquenza si distinse fra gli scrittori cristiani che scrissero in lingua latina, nulla dicendo della sua profonda ed estesa erudizione; basti solo sapere di lui, che scrisse un 200 sopra diversi oggetti e tutte ripiene di sapere, dottrina, pietà, e religione; un S. Agostino, della energia, elevatezza, fecondità e vivacità del suo ingegno non sarà detto mai bastevolmente, sendo stato un filosofo senza pari in tutta la cristianità, cioè il vero Platone, il Platone cristiano, ed oltre a ciò la sua eloquenza è piena di unzione, e di un certo candore e dolcezza che sà insinuarsi nel cuore e muovere facilmente gli affetti; bisognerebbe leggere specialmente l'opera sua *della Città di Dio* per formarsi un certo concetto di lui; un S. Leone il Grande, che fu gran papa e grande scrit-

tore, e a lui si debbe di essere stata salvata l'Italia il 450 dal ferro e dal fuoco di Attila, detto il *flagello di Dio*, poichè egli, dopo che Acquileia fu incesa, il distolse di oltre progredire. Dopo questi sommi e molti altri scrittori ecclesiastici la latina letteratura si estinse mano mano, non per colpa del cristianesimo, il quale a malgrado delle benefiche influenze e le posteriori utilità non potette (siccome accade di ogni grande innovazione) non cagionare sulle prime un certo interruzione nell' arte e nella letteratura; ma poi se ne rifece con usura non solo nelle italiane lettere , ma anche nelle nordiche ed europee generalmente. Dappertutto per fermo i tentativi non solo di una letteratura cristiana furono fortunati , ma più presso gl' italiani ed i tedeschi; e con certa specialità nella poesia lirica, nelle canzoni, negl' inni; perchè questi componimenti sono il testimonio di un sentimento particolare ed immediato, e perchè quanto alla espressione trovarono un naturale modello nei canti degli Ebrei. Nulla dico della poesia *cavalleresca* , la quale è tutta propria della moderna Europa cristiana, ed ha prodotto così grandi effetti sopra lo spirito nazionale de' popoli più illustri.

In somma ritengasi , che per l' influenza del Cristianesimo , distrutte le lettere antiche e la filosofia pagana, sian sorte le nuove, le quali, movendo da principii più alti, più nobili, più sublimi, rispondevano alle mutate condizioni dei tempi e alla novella e più perfetta civiltà dell' Era Volgare.

IL VERO PADRE CATTOLICO

0

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

(*Continua il Dialogo Terzo*)

Figlio — In che sta l' aver Plotino colorate le dottrine della India colla dottrina cristiana della Trinità?

Padre — Tu hai appreso sin da piccolo il Catechismo Cattolico, avendoti io mandato tutte le domeniche alla Pieve per fartelo imparare dal Curato, il che oggi, lo dico con dolore, non si fa dagli altri genitori, e sarebbe meno male, se loro lo imparassero eglino propri a casa! Or che ti diceva il curato quanto al domma della Trinità? Non ti diceva, che la natura divina, la quale è unica, sussista in tre distinte persone, dette Padre, Figliuolo, e Spirito Santo? Non ti diceva, che il Padre sia la prima persona di essa Trinità, che dal Padre proceda il Figlio, e che dal Padre e dal Figlio proceda lo Spirito Santo; chiamandosi però *generazione* la processione del Figlio dal Padre, e *spirazione* la processione del

Paracleto dal Padre e dal Figlio? Or bene sta attento al da dirsi.

Plotino colla sua dottrina dell' *Uno*, dell' *Intelligenza* e dell' *Anima Universale*, copiò la dottrina Cattolica del Padre, del Figliuolo e del Paracleto, mutati i nomi, e la travisò; perchè, dopo di avere insegnato, che questi tre principii formino una gerarchia nell' ordine della dignità e che siano contemporanei, ossia coeterni tra loro, disse, che tal triade componga il mondo intelligibile, mondo perfetto, che non è che la medesima divinità in quanto si manifesta, e che questo mondo intelligibile non solo è il tipo del mondo *visibile*, ma ne è la *base*, l' *essenza reale e vera*.

Ecco come degenera, e come, alterando il domma della Trinità, il distrugga, essendo un distruggerlo quell' estendere le relazioni necessarie di Dio, che sono tutte interne della sua vita divina, anche al fuori, cioè all' universo creato.

F. — Oh che orribile filosofia! Questa forse procurò la morte ad Ippazia, altramente S. Cirillo di Alessandria non avrebbe stimolato il popolo, che poi furente si spinse a trucidarla?

P. — In quale storia hai letto, che S. Cirillo abbia spinto la plebe Alessandrina ad assassinare la povera figlia del matematico Teone? Sappi che i nemici abbiano calunniosamente rivolta contro del Patriarca l' odiosità della sua morte!

Egli soltanto mal tollerava, che questa vergine, dopo di avere insegnata la filosofia di Platone e di Aristotile in Atene, venuta a professarla, ma guastata, anche in Alessandria, si avea tirata tutta la gioventù di quella città.

Hai capito?

F. — Ma basti così, e torniamo daccapo al nostro soggetto, e compiacetevi di dirmi, se con gli Alessandini cessò il panteismo emanatistico; oppure sia stato ripristinato, o altro siane stato messo in iscena dopo ad esso?

P. — Se volessi entrare in questo argomento non la finirei per adesso; quindi ti dico in generale, che esso siasi soprammischiato colle altre due forme di panteismo; ma come quasi parte accessoria. A te intanto, come giovane che devi andare a studio di filosofia, basti sapere, che le tre forme panteistiche abbiano la medesima essenza, che spesse fiate si mescolino, e che piglino il nome dalla forma predominante. Messo ciò, sappi, che una specie di panteismo emanatistico è quello di Scoto Erigena, eretico del secolo IX.

Questi nel libro sotto il titolo *De divisione Naturæ*, dice che l' *Unità* primitiva ed assoluta è quella, onde tutto procede, ed a cui tutto ritorna.

Dio, scendendo dal sommo dalla creazione sino agli ultimi gradi dell' esistenza, fa tutte le cose, sussiste in tutte le cose; e siccome tutto da lui procede, così tutto a lui ritornerà

secondo le leggi di un progresso, che renderà spirituali tutte le cose. Allora l'opera della creazione sarà compiuta, e tutte le esistenze tramonteranno in seno all'Unità infinita.

Ed anche una specie di tal Panteismo è quello di Bruno. Ci è però divario tra la trinità di Plotino e quella di Bruno; specialmente nel concepire l'Intelletto che fa tutto; imperciocchè la Ragione di Plotino era facoltà meramente speculativa, e l'attività cominciava dall'Anima del Mondo. Pel contrario Bruno pone che l'Intelletto sia facoltà dell'anima mondiale, o in vece della Triade, *Uno*, *Intelletto*, e *Anima* del mondo, da questo Uno fa venire Intelletto mondano ossia *Ragione* ed *Anima*, e intelletti particolari, che sono esclusi dalla Triade Alessandrina.

Questa mutazione non bisogna considerarla come accessoria nei due sistemi, perciocchè implica un principio molto differente; l'Unità degli Alessandrini va scapitando nelle successive emanazioni; mentre poi l'Intelletto divino di Bruno se ne viene vantaggiando.

F. — Ma adagio un po', caro padre, e senza troppo colligar le cose, se vi avete interesse ch'io ne profitti, ditemi da prima della dottrina di Erigena quanto vi è di rilevante, e poi mi favellerete di quella del Bruno.

P. — Evviva il mio caro Eugenio, or mi sono addato davvero che tu per fermo vuoi profittare del mio dire!! Erigena, come ti dicevo, compose un libro avente a titolo: *De divisione Naturae*, e fu il primo libro che si allontanava in mezzo all'inseguimento cristiano dalle sane tradizioni della scienza manteneva e guardate scrupolosamente dai Padri della Chiesa. In esso l'ardito monaco divise la Natura in quattro specie, cioè a dire: 1.º la natura che non è creata ma crea; 2.º la natura che è creata e crea; 3.º la natura che è creata, ma non crea; 4.º la natura che non è creata nè crea. Fatta questa divisione venne alla classificazione degli esseri e disse; che Dio sia la natura che non è creata ma crea, come Principio; e che egli sia ancora la natura che non è creata nè crea, come Fine; nonchè disse che gli altri esseri appartengono alla seconda e terza divisione, gli uomini però alla seconda, essendo essi creati e creatori, e gli esseri inferiori poi alla terza, perchè creati ma non creatori. Nè sta qui il massimo degli errori del frate, ma bensì in quel dire, che la natura creata abbia la sua sostanza ed essenza nella natura che non è creata, e disse di avanzo, ed il voleva la logica, che questa natura, che non è creata, sia tutto e parte, collezione e divisione, unità e numero, genere e specie, cominciamento, mezzo e fine, Creatore e creatura, ciò che produce e ciò che è prodotto. Sicchè è conto da ciò, come sia stato egli panteista, e

- se volessimo dirla più dettagliatamente, un materialista, poichè nel suo dire Dio e natura valgono lo stesso.
- P.* — E allora tutti i panteisti possono dirsi materialisti, perchè tutti immedesimano Dio, l' uomo e il mondo, ossia Dio colla materia.
- P.* — Tu hai fatta una savia riflessione! Ricordamene dopo che ti ho parlato del Panteismo, e allora ti mostrerò come questi due mostri s' incontrino, e come anche il panteismo, lo più idealistico che siavi, vada a darsi la mano per le ultime conseguenze col materialismo, nulla dicendo che tutti e due poggino nel centro comune l' ateismo.
- P.* — Il farò volentieri. Ma prima di andare innanzi vorrei sapere qualche altra cosa di questo frate.
- P.* E che ti posso dir di più, se qui si tratta di toccar di passo le cose? potrei dirti che ci ha di coloro, che vogliono a torto far vedere come l'Erigena, che dice essere la nostra anima un atto della intelligenza divina, non neghi la personalità dell'anima umana e la sua immortalità. Potrei dirti ancora che vi sia stato un Amaury de Bène, che abbia insegnato che tutte cose sono Dio, e Dio è tutto, creatore e creatura, e che in lui, ch'è l'essenza di tutte le creature che con lui hanno un'unico ed individuo essere, le ritornino. Potrei dirti di avanzo che questa dottrina pestilente, egualmente che quella di Erigena, sia stata compendiata in questa sentenza secca e precisa: Dio essere la materia di tutte le cose. Potrei finalmente dirti..... Ma passiamo ad altro, se nò dove andremo a finire!
- F.* — E ch'è mai cotesto altro?
- P.* — E non sai che per attendere alla promessa di favellarti del Panteismo debba ancora dirti del Bruno, dello Spinoza e poi di tutta la filosofia Germanica?
- F.* — Fate come credete, perchè io non mancherò di seria attenzione nell' ascoltarvi.
- P.* — Viva, viva! Or ad altra occasione il resto.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 5 Marzo 1871.

9. Grati al Dator di ogni bene e riconoscenti al nostro Diocesano Pastore annunziamo con soddisfazione, che abbiamo qui avuto un degno Oratore per la presente Quaresima. È questi il Revmo sig. Pietro Pellegrino, Canonico della Chiesa cattedrale di Loreto. Temprato allo spirito apostolico nella Casa, ove s' incarnò la Parola consustanziale a Dio-Padre, ha dato per molti anni prova del suo zelante eloquio, predicando la divina parola in più paesi d' Italia e fuori. Nel 1869 predicò la Quaresima a Vienna d' Austria nella Chiesa degli Italiani, ove ha la sua tribuna anche quell' Imperatore. Dopo avere predicato l' anno p. p. a Firenze, quest' anno à avuto missione di predicare nel nostro Duomo. Il po-

polo Salernitano coll' accorrere con gusto ed in copia ad udirlo fin da questa prima settimana e l'altra metà ha dato già testimonianza della grazia di parola, della robustezza di ragionamento e dell'unzione di stile, di cui Dio fregiava il nostro sacro Oratore.

Le prediche di questo Quaresimale, a quanto ne pare dalle già recitate, alcune sono morali, altre apologetiche e qualcuna diciam così mista di morale ed apologia. E ben si apponeva il ch. Oratore; dacchè colle prime cerca scuotere i tiepidi e preciso i molli Cristiani oggidì troppo immemori delle severe ma infallibili massime del Vangelo; colle seconde poi mentre conferma nella fede i credenti, e li conforta armandoli contro le insidie de' miscredenti, tende a convincere questi ciechi perchè ritornino al lume della abbandonata fede, e se non altro ne spunta le armi, che feriscono i troppo deboli. Fra queste seconde prediche son certo degne di menzione quella della Feria 6^a dopo le Ceneri, quella della Domenica 1^a di Quaresima e l'altra della Feria 6^a seguente: le quali furono con eloquente maestria portate, e porte con chiarezza all'uditorio. Il soggetto della prima (per chi nol sapesse) fu la conoscibilità della verità di nostra Religione: e la proposizione fu così concepita « La natura della nostra Religione è tale, che se anche l'incredulo si mette a considerarne i motivi di credibilità, che la dichiarano evidentemente divina, è proprio un miracolo di incredulità il non ritenerla vera. » Dato che ebbe sufficiente sviluppo e dimostrazione all' assunto, da poterne a ragione dire col dottissimo Pico della Mirandola: la incredulità al Catholicismo è una grande insania; il ch. Canonico passò nella seconda parte a rispondere a una domanda in opposizione. Perchè soventi volte succede, che il credente lascia la Fede, e apostatando diviene incredulo? E qui fece bellamente osservare, come la nostra Religione avendo il lato chiaro, la credibilità, e il lato oscuro, la incomprendibilità de' Misteri; così il superbo arrogandosi temerariamente di cogliere colla sua finita ragione l'infinito del Mistero, piuttosto che raffermarsi, anche collo studio sui motivi di credibilità, nella Fede si abusa della ragione; ebbene costui è castigato col perdere la Fede.

Facciamo qui notare a qualcuno, che ne abbia bisogno, che, giusta il definito nella 1^a Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano cap. 3, de *Fide* e can. 6, non è mai lecito al fedele l'esaminare la credibilità e la verità di nostra Fede col dubitarne e sospender l'assenso ad essa; dacchè in tal caso perderebbe la Fede, la quale consistendo nel fermo assenso, che il nostro spirito, prevenuto ed aiutato dalla grazia, dà alle verità da Dio rivelate, non può stare col dubbio. È troppo noto l'antico adagio delle Scuole: *Dubius in fide, infidelis est.* Al fedele è dato quello di rinvigorirsi nella Fede per esser più forte contro gli assalti sì interni che esterni: ciò che si ottiene colle preghiere, co' buoni costumi e pure colla istruzione intorno ad essa Fede, alla quale istruzione sino a un certo limite si è da ognuno obbligato. Oh quanto è diversa la condizione dell'incredulo, non pervenuto ancora alla Fede, da quella del fedele, che l'ha ricevuta sotto il magistero della Chiesa! Questi si trova nel possesso della verità, a cui è pervenuto mediante le previe illustrazioni all'intelletto e le dolci ispirazioni alla volontà, operazioni della Grazia, e per esse vi si conserva: ma l'infedele non avendo ottenuto ancora da Dio siffatta grazia, ha ordinariamente parlando l'obbligazione oltre la preghiera di ricorrere ad uno studio ragionevole sui motivi di credibilità, perchè

deposti gli errori e i dubbii si prepari a ricevere il massimo dono della Fede.

Tornando ora al proposito, il nostro Oratore pensò egregiamente nel far seguire immediatamente alla detta predica quella sul Progresso: chè oggi giorno è il mal inteso progresso per cui tanti fedeli han perduta la Fede: è per questa profanata parola per cui i figli del primo Mendace han fatto tante ruine sui figli della prima Verità. Il ch. Canonico adunque prese a dimostrare il seguente assunto. « Il progresso materiale scompagnato dal progresso morale e religioso spinge l' uomo e la società a totale rovina: al contrario il primo guidato dalla Religione Cattolica al secondo diviene sorgente di beni all' uomo e alla società. » Egli lo svolse eruditamente e con robustezza il confermò nella 1^a parte: nella 2^a poi con accorgimento prese a rispondere alla obbiezione oggi tanto comune. Perchè il Cattolicismo sì benemerito della civiltà di tanti popoli, non si piega oggi alle esigenze dei tempi, non adotta principii più armonici con quelli delle moderne società? Qui l' Oratore ribattendo la subdola accusa con ragioni dedotte dalla immutabilità della legge eterna e dei principii della giustizia, su cui è basata la nostra Santa Religione fece ammutolire i moderni filosofastri. E ne piacque assai quando parlò contro certi cattolici alla moda che si avanzano a pretendere codesta *inconciliabile conciliazione*: il ch. Canonico te li aggiustò ben bene dichiarandoli empj, bestemmiatori. Sì, chè siffatta pretensione farebbe della Cattolica Religione l' opera dell' uomo, che si muta, e la negherebbe quale è l' opera di Dio, di cui sta scritto: *Ego Dominus, et non mutor.*

E siccome gli empj del secol nostro coi Renan e consorti per negar di peso esser la Chiesa Cattolico-Romana l' opera di Dio si sono insanamente studiati di negar la divinità di G. C. di Lei fondatore: così il nostro Oratore nella predica di Venerdì p. p. ha fatto suo subbietto quello di dimostrare che G. C. è propriamente Dio. Avendo poi Egli da soddisfare ad una pia nostra consuetudine e antica, quella cioè di doversi nei venerdì di Marzo predicare sul Crocifisso, ei lo à fatto predicandone che il dolce Legno per questo divenne il talamo su cui siamo rinati figli di Dio adottivi, e il trono da cui ne si dispensano le grazie, perchè quegli che vi moriva era Dio. Avendo confermato l' assunto col discorrere per tutte le profezie messiane, che si verificavano nella persona del Crocifisso; si riserbò con discernimento nella 2^a parte di riconfermare il subbietto con l' avvenimento che continuamente abbiamo sott' occhi, cioè la dispersione del popolo d' Israele profetata più volte nei libri dell' Antico Testamento, e la distruzione di Gerusalemme da G. C. ancora vaticinata. Fu bella qui l' apostrofe che fece a tanti persecutori del Cristo nella persona di Giuliano: il quale nel mentre pretendeva farsi beffe delle nostre Profezie inculcando perciò agli Ebrei dispersi la riedificazione della distrutta città deicida, si vide a suo marcio dispetto fatto dal *Galileo* strumento della più letterale verificaione della vangelica profezia, la quale predicava non dover più là rimanere pietra su altra pietra: tanto avveniva sotto l' Apostata imperatore, anche certi avvanzi di ruderi dell' antica Città santa furono demoliti per terribile prodigio, di che oltre tanti storici parla Ammiano Marcellino, autore pagano. Così è: nuovi Giuliani saranno nuovi trofei della gloria di G. C. anche sulla terra.

Il divino Pastore benedica le apostoliche fatiche del ch. Oratore, e ne faccia raccogliere abbondanti frutti di conversione e di santificazione.

ROMA 12. L'Episcopato cattolico che la setta satanica agognava scindere dal S. Padre sempre più si manifesta compatto nel propugnare gli stessi principii insegnati dal successore del maggior Pietro. Ed ora sono indirizzi che Pastori di provincie ecclesiastiche collettivamente umiliano a Lui, ora lettere che qualche vescovo in particolare Gl' invia con riverenza affettuosa, ora lettere pastorali che altri mandano a' loro sudditi diocesani; e sempre mostransi concordi nella condanna degli odierni errori fatta già dal Maestro Infallibile. Non è questa una prova evidente della Unità voluta da G. C. nella sua Chiesa, e che sola trovasi nella Cattolico-Romana? Qui trascriviamo l'indirizzo al S. Padre dell'Episcopato della provincia ecclesiastica di Ravenna, riportato dalla benemerita *Libertà Cattolica* di Napoli.

« Beatissimo Padre,

« Quantunque il nostro amore verso di Te e la divozione di noi tutti verso « questa S Sede Apostolica, a Te ed a tutti sia noto, Padre Beatissimo; tuttavia l'amarezza dei nostri cuori per le Tue molestie ed angustie al presente « crebbe talmente da non potersi quasi contenere neppure ne' confini delle diocesi e molto meno nelle domestiche pareti. Imperocchè chi dei tuoi figli potrebbe restare indifferente, chi potrebbe tacere, vedendo il Padre amatissimo « vessato con iniquissime calunnie, allitto con ogni genere di calamità e « spogliato, perchè ama la giustizia ed odia l'iniquità, colla violenza e colla « frode degli empj (oh dolore !) del suo principato, senza del quale non « può essere nè libero nè sicuro nell'esercizio della pontificia autorità ? Non « certamente noi, o Padre Santissimo, che a nome nostro ed a nome dei sacerdoti e dei fedeli delle nostre diocesi, con una sola voce gridiamo contro « la guerra nefanda e tremendissima che a Te fanno i ribelli, i quali venendo meno nella moltitudine de' loro divisamenti, contaminarono la Tua eredità e quella della Chiesa; e coll' affezione dell'animo dichiariamo tutti i « Tuoi dolori, che Tu sopporti al tutto con mirabile forza e senza averli « meritati, essere pure nostri e nostre tutte le Tue amarezze, il peso delle « quali se potessimo noi soli sopportare per sollevare la Sautità Tua, da miseri che siamo ci parrebbe essere divenuti beati. »

« Confortati da buona speranza preghiamo e supplichiamo Dio onnipotente « con fervidissime e continue preghiere, sia pubbliche che private, affinchè per « la intercessione della beatissima vergine concepita senza il peccato originale, e del suo purissimo sposo Protettore di tutta la cristianità, sia affrettato « il trionfo della Chiesa e Tuo desiderato sommamente e ardentemente invocato e con tutta fiducia aspettato; e siano ricondotti a Te Pastore di tutti « i figli erranti, sicchè ogni giorno la Tua vita sia arricchita col guadagnar « nuove anime, duri ancora lungamente in terra e sia perennemente beata in « cielo. »

« Frattanto prostrati in ispirito ai Tuoi piedi umilmente imploriamo l'apostolica benedizione sopra noi e tutti i nostri. »

« Dato a Forlì, nella festa della Purificazione della Beata Vergine Maria 1871. »
Seguono le firme di otto tra Vescovi e Vicaria Capitolari.

L'Arcivescovo di Lucca nella lettera pastorale che mandava al suo Clero e Popolo per la quaresima (stampata in 8° dalla tipografia Landi in Lucca), ha francamente messo a nudo quanta malizia, empietà, ingiustizia si ascosta ne' gridi si spesso ascoltati oggigiorno di *Libertà! Nazionne! Popolo! Roma!* È tutta piena di Apostolico zelo e serve a convincere della sua ipocrisia l'età nostra, in cui « si vede la menzogna che solleva tranquilla e serena la fronte, e dice alla verità: *io sono il vero, e tu sei la menzogna*; gli oppressori che gridano agli oppressi: *voi siete tiranni*; Caino che dice ad Abele: *tu mi uccidi*; Acab che dice a Naboth: *tu mi*

spegli; Giuda che dice a Cristo: *tu mi tradisci.* » Più Vescovi delle Diocesi nel Napoletano hanno pure scritte lettere Pastorali pei loro greggi in occasione della presente quaresima. Quella solamente per ora dell' Arcivescovo di Reggio di Calabria è stata sequestrata dal fisco. Di che il corrispondente della lodata *Libertà Cattolica*, dopo aver riferito la sacrilega imitazione dell'empia mascherata di Roma avvenuta colà l'ultima sera del Carnevale, conchiude così: « Inutile dire che la Pastorale dell' Arcivescovo è stata letta da tutti con maggior curiosità ed' interesse; che i temuti arrolamenti (avendo l' Arcivescovo sofferto innocentemente rigorosa visita domiciliare la sera del 22) esistono soltanto nelle immaginazioni delle nostre Autorità, e che noi Cattolici avremo avuto in sole 24 ore due argomenti di più per credere alla buona fede del Governo della *Conciliazione* e della *Libera Chiesa in Libero Stato.* »

43. La libertà importata a Roma da' suoi novelli rigeneratori diventa ogni dì più temeraria, più empia e veramente satanica. Eccone tra le molteplici e svariate prove alcune più rilevanti. La *Correspondence de Genève* del 23 Febbraio ha da Roma.

« Per poco che il sentimento dell' onore nazionale non sia interamente svanito nella Svizzera, tutti i Cantoni elvetici protesteranno contro gli ignobili oltraggi fatti a' più rispettabili de' loro figli, alle guardie svizzere del Santo Padre. Ecco ciò che è accaduto. Sei guardie svizzere in permesso sono andate a pranzare alla osteria del Miglio fuori di porta Angelica. Ivi furono avvicinate da due guardie di pubblica sicurezza, che li arrestarono e chiesero di frugar loro addosso. Avendo l' ordine di evitare ogni contestazione, gli Svizzeri si sottoposero a questa prova. Nulla di compromettente si trovò su di essi. Gli agenti di polizia parvero soddisfatti, e si posero a tavola cogli Svizzeri, che spinsero la condiscendenza fino ad offrir loro una bottiglia di vino. Finito il pranzo, si alzano per tornare al Vaticano; ma allora gli sbirri italiani chiamano con fischi altri compagni armati, i quali, dopo aver posto le manette agli Svizzeri, li trascinano per tutto il borgo, e li fanno insultare dalla plebaglia di Città Leonina; in cui si ebbe cura di radunare, dopo il 20 Settembre, i peggiori elementi di Roma e fuori. Uno degli Svizzeri fu colpito al volto, ed era tutto coperto di sangue. Dopo due o tre ore di oltraggi di ogni genere, si lasciarono andare, e tutto era finito così. Ecco in qual modo i valorosi figli della Repubblica elvetica, i degni discendenti dei prodi di Uri, Unterwald, e Schwetz sono vilmente oltraggiati in Italia da al servizio del Governo fiorentino. »

L' *Osservatore Cattolico* del 23 p. p. riferisce che il mercoledì delle Ceneri non passò senza la delizia di qualche maschera. Nelle vicinanze della Chiesa del Gesù se ne vide un gruppo con segni simbolici più o meno offensivi alla nostra Religione santissima... La *Stella* del 25 poi narra che nello stesso giorno delle Ceneri due mascalzoni si fecero lecito di dare uno schiaffo ad un frate agostiniano presso la piazza di Campo di Fiori: e poi fuggirono nei prossimi vicoli.

Quasi tutti i giornali della rivoluzione in Roma e fra gli altri il *Tempo* del 26 Febbraio si scatenano contro i quaresimalisti, perchè predicano la morale cattolica e corrompono il popolo, insegnando il Decalogo. E ciò dicono, quando lo stesso principe Umberto, come ne ragguaglia la *Libertà* di Roma del 26 accompagnato dal solo generale Guglia, suo primo aiutante di campo, andò giovedì, 24, nella basilica di S. Pietro, dove fermossi in piedi all' ingresso della cappella capitolare ad udire la predica dell' oratore quadragesimale. Segniamo per ultima prova un fatto cui non

sappiamo dare qualifica, tanto è orribile!!! Nella mattina del 19 di Febbraio un empio, nelle atto che si celebravano i divini uffizi nella basilica di Santa Maria in Transtevere, aperse il sacro Ciborio, ne tolse una Pisside, gettolla a terra in segno del più grande disprezzo di Gesù in Sacramento, e fuggì. Il quale enorme sacrilegio commesso nella capitale del mondo cattolico, richiedendo una pubblica ammenda, l' eminentissimo cardinale Vicario la promosse con l' *Invito Sacro* del di seguente, 20 Febbraio.

14. Il pacifico movimento cattolico pel trionfo del Papato, che certi giornali vogliono assolutamente confondere con certi sognati arruolamenti, di che sono già stati smentiti, va sempre meglio progredendo. Sono i varii popoli della Cattolicità, che feriti nei loro religiosi interessi, lo mostrano a' rispettivi governi, offrono a sollievo dell' Augusto Prigioniero l' obolo filiale della devozione e pregano l' Attissimo ch'è presto ridoni la libertà e la pace alla Chiesa Cattolica e al suo Capo, che per divino mandato la pasce, regge e governa. Or il mostrar secondo legalità i proprii sentimenti, l' offrire quel Danaro, che l' on. M. Macchi ha sostenuto non potersi proibire in questo *beato Regno* (Torn. del 1 Febbraio), e il pregare nelle Chiese forsechè deve tenersi per movimento men che pacifico?..

« Gli Olandesi, osserva la lodata *Libertà Cattolica*, han presentato al loro Re un indirizzo, firmato da quattrocentomila persone contro l' occupazione di Roma; nella Svizzera sono 320 comuni che hanno protestato a favore della sovrana indipendenza del Romano Pontefice. In Austria, e nella Germania le proteste sono seguite da centinaia di migliaia di firme, e sono dirette a' rispettivi Governi ed al Pontefice: ove si organizzano pellegrinaggi e celebri santuarii, ove comitati per obolo di S. Pietro, ed ove deputazioni per recarsi ai piedi dell' apostolo Prigioniero. Questo movimento è esteso ed unanime, nella Francia, nella Spagna, nel Belgio, in Inghilterra, ed anche nelle Americhe. » Diamo qui alcuni particolari di esso. Per queste provincie Napoletane già moltissime Diocesi hanno spedito e tuttavia spediscono per l' obolo suddetto delle buone somme sia direttamente, sia per mezzo dell' *Unità Cattolica*, la quale nella vigilia di un suo processo, 26 Febbraio, ha fatto deporre ai piedi del S. Padre quarantamila lire e più, da essa raccolte nel solo mese di Gennaio; e sia per mezzo della *Libertà Cattolica* di Napoli, in cui figurano già stampate fin ora per la detta offerta l' Archidiocesi di Trani Corato, la Diocesi di Sora, l' Archidiocesi di Amalfi, la Diocesi di Castellammare di Stabia, quella di Caserta, quella di Ruvo e di Bitonto, quella di Mileto ec. e singolarmente quella di Napoli, la quale pochissimo dopo il 20 Settembre cominciò a dar l' esempio alle altre, e il cui obolo è pervenuto già al totale di lire settantamila e duecento settantotto.

Quanto alle altre provincie basta per ora riferire quello a recentemente fatto la fedele Bologna, come scrive in data del 24 p. p. il corrispondente romano all' *Unità Cattolica*. « Ieri alle ore 11 $\frac{3}{4}$ la Deputazione « del Circolo San Petronio di giovani cattolici bolognesi, che portava a « Roma l' indirizzo della nostra Archidiocesi, è stata ricevuta in udienza « dal Sommo Pontefice Pio IX. Il concorso di illustri personaggi italiani « ed esteri al Vaticano era grandissimo; in tutte le anticamere vi aveva « gente ». La Deputazione bolognese era composta da dieci giovani nobili e distinti, tra cui A. Rubbiani, presidente del Circolo San Petronio,

march. A. Marsigli, ec. Il S. Padre, il cui volto sfavillava di serenità, di confidenza e di salute, appena fu salito sul trono, il presidente Rubbiani lesse l'indirizzo de' cattolici Bolognesi. Dopo, il lodato presidente ha presentato a sua santità tre grossi volumi splendidamente legati e portanti lo stemma pontificio e il bolognese coll'iscrizione: *Pio IX Bononia fidelis*. I quali contenevano 31, 854 firme raccolte in città e nel contado bolognese. Indi il marchese Francesco Malvezzi, tesoriere del Circolo, depose ai piedi del Trono una borsa in velluto cremisi ricamata in oro, che racchiudeva *tredecimila e centosettantatre* lire. Il S. Padre, che benignamente aveva offerto la mano da baciare a singoli membri della Deputazione, stando ritto in piè sul trono rivolgendolo loro breve discorso disse presso a poco così :

« Miei figli io son commosso profondamente per questa bella dimostrazione dei cattolici bolognesi. Iddio benedetto permette tanti scandali *ut veniant bona*; e, se la gioventù è un elemento attivo nelle rivoluzioni, noi vediamo di rincontro con somma consolazione dell'animo nostro un potente risvegliarsi della gioventù cattolica, sia in molte parti d'Italia e delle altre nazioni, in favore della Chiesa. Il male principale de' giovani fu sempre il rispetto umano, e però fanno bene i giovani cattolici a cominciare dal mostrare francamente la loro fede e il loro attaccamento alla Chiesa Santa.

« Gli esempj di Bologna hanno sempre esercitato moltissima influenza nelle città di Romagna; e però, se da Bologna in qualche modo cominciò la rivoluzione, da Bologna vedo con piacere partire ancora l'esempio di una reazione dello spirito cattolico contro i principj rivoluzionarii.

« Intanto io benedico con tutta l'effusione del cuore voi e tutti i segnati in *quell'indice voluminosissimo di buoni cattolici* che mi avete presentato: *Benedictio Dei Omnipotentis*. »

« Quindi, seguita il corrispondente, il S. Padre si è avviato per le anticamere, dove fra i molti altri erano ad attenderlo quattro frati francescani di Bologna, i quali stanno per partire per le missioni dell'Indostan. In un'altra sala erano raccolte molte signore inglesi e americane, nella massima parte protestanti. Il S. Padre ha diretto loro un breve discorso in francese, e, quando ha alzato la mano per impartire la benedizione, come non sogliono fare, si sono tutte poste in ginocchio. Qualcuna di esse, benchè protestante, ha dippiù offerto al S. Padre cospicue somme pel danaro di S. Pietro. » Il corrispondente termina col dire: che in seguito il S. Padre è disceso ai giardini, ove accompagnato dai Cardinali, dalla Deputazione sullodata e da altri ha fatto la consueta passeggiata: dopo è entrato con tutti nella Biblioteca, ove si è trattenuto in conversazione per circa tre quarti d'ora, nella quale il S. Padre ha qualche volta accennato *ad un raggio di speranza*; e finalmente si è restituito ai suoi appartamenti.

Fuori Italia facciamo cenno della Spagna: e il *Pensiero Espanol* del 20 Febbraio contiene un notevole articolo sul movimento cattolico in quel Regno in favore della S. Sede oppressa dalla rivoluzione, e pubblica un magnifico indirizzo del Clero e dei fedeli delle Asturie al S. Padre Pio IX. In detto articolo narra che la protesta dell'Arcivescovo di Valenza e de' suoi diocesani « contro l'invasione di Roma » era già firmata da *duecentomila*, e che quella della Diocesi di Oviedo già contava *centocinquantatré mila* e più centinaia di firme di fedeli. I rivoluzionarii, con-

chiude il detto periodico, dicono che il cattolicismo spira, e che la causa del Papato è morta: ci dicano essi se per alcun' altra causa mostrebbero i popoli tanto amore ed entusiasmo.

CONTADO DI NIZZA. Essendo prossimi a vedere la consacrazione dell' Archidiocesi nostra e di quelle di tutta Italia al SS. Cuore di Gesù, trascriviamo la tenerissima circolare che il venerando Vescovo di Ventimiglia Mgr Biale ha diretto allo scopo ai Parrochi di quella Diocesi.

MM. RR. Signori

« È inutile dissimularlo, e il farci illudere a nulla gioverebbe; fa mestieri confessare la verità qual' è, e la verità è spaventevole.

« Da ogni parte che noi volgiamo lo sguardo non ci appaiono al presente nella nostra Italia che motivi di dolore e di afflizione. Dai libri e dagli opuscoli, dalle gazzette e dalla tribuna, le derisioni, le ironie beffarde, i lazzi indecorosi, il disprezzo, le calunnie e gli oltraggi alla religione ed a' suoi ministri, alla Chiesa ed all' augusto suo Capo il Romano Pontefice; le empie dottrine, gli assurdi sistemi, le teorie dissolvitrici, le bestemmie le più esecrande, la miscredenza, o, per lo meno, l'indifferentismo pratico discesero e penetrarono nelle masse delle popolazioni anche rurali, ed ormai si può asserire che non vi è più ceto in nessun luogo che sia sano.

« Come ai tempi di Elia, ognuno si può quasi considerare essere rimasto solo nella fedeltà al Signore; poichè i pochi buoni d' ordinario se ne stanno nascosti, e, per troppa prudenza o pusillanimità, non osano mostrarsi, e quindi il male prende ognora più vaste proporzioni.

« La dissoluzione si è lasciata troppo progredire, ed è ormai questo, venerabili fratelli, uno stato di cose che non ci lascia presagire se non che funesti, tremendi ed imminenti castighi, se in qualche maniera non vi si appresta un riparo. Ma qual riparo? La mente dell' uomo non saprebbe concepirlo, nè le sue forze varrebbero ad attuarlo, concepito anche che fosse. In questa confusione babelica di idee, in questa mostruosa fabbricazione di nuovi principii e di nuovi diritti, in questa vertiginosa condizione di tempi ci vuole un visibile intervento della Provvidenza divina per evitare la disfatta totale ed impedire l' estrema rovina.

« Ebbene, venerabili fratelli, noi ci dobbiamo adoperare perchè siffatto intervento succeda.

« Ad un sacerdote zelante e scrittore piissimo è testè sorto nell' animo il santo pensiero, e può essere una vera ispirazione celeste, di promuovere (ad imitazione di ciò che nel Belgio ed altrove fu già compito) la consacrazione dell' Italia al Sacro Cuore di Gesù, a quel Cuore divino che ha tanto amato gli uomini, acciocchè dalle anime fedeli consacrate a Lui, con atto di pubblica devozione, sieno nella guisa più acconcia riparate le tante offese e le tante ingratitudini, colle quali continuamente si addolora nella parte a Lui più cara dai perversi figli di questa nostra amata patria, che cotanto ha sempre favoreggiata e prediletta fin qui. E questa consacrazione, senza dubbio, sarà, a nostro avviso, il mezzo migliore per preservarci dalle terribili sciagure che ci sovrastano, per rinvigorire la fede nei deboli, per far ritornare alla verità i travati, e per

ottenere più efficacemente il pieno trionfo della Chiesa e dell'augusto suo Capo.

« Noi accettiamo pertanto questo tenero pensiero come ispirato, e vorremmo perciò fra i primi consacrare all'amorosissimo divin Cuore di Gesù la nostra amata diocesi con solenne cerimonia, designando per questa la prossima festa di san Giuseppe, dichiarato ultimamente Patrono della Chiesa cattolica; e mentre Noi stessi, come ci auguriamo, la celebriamo in detto giorno nella nostra chiesa cattedrale, vogliamo altresì sia celebrata da tutti i parrochi e curati nelle parrocchie e chiese succursali dell'intera diocesi, come pure nelle case religiose.

« A suo tempo riceverete l'indicazione del sacro rito e la formola della consacrazione da pronunciarsi, pella quale sarà ottenuta dal Sommo Pontefice indulgenza speciale per siffatta circostanza.

« Ed invocando fin d'ora dal divin Cuore di Gesù su di voi, venerabili confratelli, e sul nostro e vostro gregge le più elette benedizioni, coi sentimenti di particolare stima e considerazione ci raffermiamo ec. Ventimiglia, dalla nostra residenza, addì 5 febbraio 1871. Firmato ec.

N. B. La presente sarà letta e spiegata al popolo dai MM. RR. signori Parrochi nella 2^a Domenica di Quaresima.

VARIETA'

Arte della lana e suo progresso nella Provincia di Salerno

Se la memoria delle nostre patrie manifatture potesse quando che sia estinguersi dalla mente degli uomini, da farci sembrare un popolo novello, noi pieni di orgoglio potremmo mostrar loro che nel Salernitano le arti manifatturiere ed ogni industrie opera, non sieno mai mancate; poichè vivono ancora le mostre de' lavori che vi ebbero culla e progresso, da ricordare la mente intraprendente di coloro che ci precedettero. Ma senza soffermarci sulla estesa navigazione e commercio che intrapresero fino nei lontani lidi, e ciò che fecero per le arti belle, giova al nostro compito citare soltanto quella della manifattura della lana. La stessa che si può dir nata coll'uomo, in questa provincia venne di assai migliorata per cura dei figliuoli di S. Benedetto, i quali maestri di ogni umana e divina scienza, spesero anche i loro sudori in beneficio del progresso delle belle arti e delle manifatture: e se non perfezionarono quella della lana, il fu per prevalenza del sentimento di umiltà del loro istituto, che faceva preferire un decente e pulito saio alla porpora e ai panni fini.

Così stavano le nostre manifatture di lana e di seta nel X secolo, quando gli amalfitani e i veneti e poco dopo i siciliani, genovesi e pisani, incominciarono a stabilire in Costantinopoli le relazioni commerciali su più vasta scala.

Avendo i normanni acquistata la Sicilia, attesero a promuoverne il commercio e le manifatture: ma i greci Augusti non potendo sopportare che le province di Napoli e di Sicilia, già da essi possedute, rimanessero in

potestà di quei barbari, presero a combatterli. Giovanni Comneno mosse guerra a re Ruggieri. Pietro Polano, allora doge di Venezia, tentò di condurre a pace le due parti, e Ruggieri a tale uopo spedì ambasciatori in Costantinopoli. Ma l'imperatore, violando il diritto delle genti, fece assassinarli. Arse d'ira il siciliano monarca e volle prenderne vendetta. Quindi allestì una flotta che diede in governo ai più valorosi capitani, e la fece veleggiare per la Dalmazia e l'Epiro, onde furono in breve occupati Corfù, Cefalonia, Corinto, Tebe, Atene e Negroponte dai soldati normanno-siculi.

Grandissima fu la preda che si ritrasse da que' luoghi, ma sopra ogni altra è a reputarsi prezioso l'acquisto de' prigionieri che si condussero in Sicilia. Erano tra essi molti operai capaci del lavoro della sete e dei panni in lana. Per la qual cosa gli *sciammiti* e le *stoffe* che soltanto fino allora ricevevansi dalla Grecia e dalla Spagna, diminuirono di prezzo per i lavori dei siciliani che, riusciti eccellenti in queste manifatture, le difusero tosto in tutte le città d'Italia.

Indi a ciò tutto il commercio dell'oriente e dell'occidente cadde in potere degl'italiani, e ne provarono bentosto i benefici effetti le arti e manifatture. Primi ad attuare quello dell'arte della lana in questa provincia furono gli amalfitani, e progredi subito siccome la più necessaria ai bisogni dell'uomo. I cittadini di questo ducato per le strette relazioni commerciali e per le scambievoli transazioni aveano di già dei trattati internazionali, ed i generi che esportavano erano tra gli altri la lana, i frutti secchi, il vino greco e latino, le doghe per botti e caratelli, i vasi di creta, le saie e i panni grossolani.

Un continuo andare e venire di derrate in queste marine produceva gran movimento mercantile nei porti e nelle contrade nostre. L'imperatore Federico II nel 1200 avea concesso ai Genovesi di poter tenere un *fondaco* nella città di Napoli presso la porta Moricino (oggi del Mercato) e Manfredi nel 1260 riconfermò quel privilegio. Carlo I d'Angiò mentre da un lato predicava libertà del commercio, e favore all'industria, e concessioni di franchigie, dall'altro canto accrebbe fra noi con barbaro sistema i dazii, le tasse ed imposte, che proibì la esportazione delle nostre mercanzie e derrate: ma dopo infiniti clamori, permise di estrarle, a coloro che giuravano di non andare ne' luoghi vietati, cioè occupati dai ribelli. Ciò non pertanto il traffico nautico era molto florido tra noi presso nelle città di Salerno, di Amalfi e di Positano, e la Tavola Amalfitana (legge nautica) parve talmente equa e saggia, da far porre in oblio le leggi Rodie, ed è stata in vigore tra noi fino al XVII secolo.

« Il valore degli amalfitani, narra ne' suoi Annali il chiar. scrittore Matteo Camera, e la marina propria armata lungamente gareggiarono colla industria di essa popolazione e co' legni mercantili che ne trafficavano i prodotti. Amalfi sarebbe stata ben fortunata se di tanta prosperità avesse saputo vantaggiare! Ma nel secolo XIII i Veneziani, i Pisani, i Genovesi ed i Fiorentini erano già succeduti al florido suo commercio in Oriente. D'allora in poi, essa dovette limitare il suo traffico marittimo, e mantenere unicamente le antiche sue relazioni commerciali con alcuni popoli del mediterraneo e dell'Adriatico esportandovi per lo più legnami, doghe per le botti e caratelli, acciughe salate (di cui eranoquisite quelle di Cetara), vini latini, cacio, sugna, zoccoli (*calopedia*),

frutti secchi, *saie*, *frustagne*, *filato* (1), acqua di rose (2), telerie ed altro. Ma lo scorazzare degli armatori genovesi, pisani e siciliani dopo il famigerato vespro, rese la navigazione sospetta e pericolosa, ed il commercio ne subì notevole ristagno.

« Amalfi conservava tuttavia nel XIV secolo memorie lusinghevoli del florido ed antico suo traffico non solo in Africa ed in Asia, ove tenne stabilimenti, quartieri, abitazioni, chiese ed ampi privilegi, ma ancora in queste contrade di Sicilia e di Puglia, in cui gl'industriosi mercatanti amalfitani ebbero a possedere de' proprii borghi. »

I salernitani non furono da meno degli abitanti di Amalfi nel commercio e nella navigazione, e asportando le lane dall'estero, le facevano cardare, cimare e pulire nelle vicine borgate, ed indi erano tessite a modo di panni in vaghi e diversi colori ed in Salerno istesso ed in Maiori, Atrani e Scala. Queste operazioni costituivano l'arte di *Kalimara* voce araba che denotava fabbrica di panni, ed i panni prima di tingerli li chiamavano *saette*, *saie*, *fustanee* ec.

In Firenze vi erano molte *Kalimare*, le quali provvedevano di panni non solo la maggior parte dei paesi d'Italia, ma dell'Europa. Tra il 1336 e 1338, secondo scrive lo storico Giovanni Villani, le botteghe dell'arte della lana nella sola Firenze erano 200 e più, e facevano da 70 in 80 mila panni. In Salerno tra i negozianti di ragione che vendevano panni, si noverano ne' predetti anni, Nicola Maniscaleo, Riccardo Solimene, Pietro Guglielmo e Nicola Abbondati, Giacomo Palmieri, Bitillo de Dato, Niccolò Scoldati, ZottoIo e Cobello Capriano, Luca e Paolo Pirillo, Giovanni Gualtieri, Guglielmo Curiale, Filippo Mansella, Nicola Botto Grassi e Matteuccio Beneaduci, i quali chiesero una dilazione al pagamento dei dazii, perchè non aveano potuto vendere i panni, atteso le brighe civili suscitate in Salerno dal rapimento della damigella Bianca della Porta fatto da Riccardo d'Aicello, allorchè questa leggiadra giovanetta menavasi alla casa dello sposo Landolfo Santomango.

Ferrante I d'Aragona, avendo in varie maniere illustrata Napoli e le sue provincie, come principe provvido ed amante dell'abbondanza del suo popolo, cercò facilitare i traffichi tra i mercanti, accrescendovi l'arte della seta, e poi quella della lana nel 1480, dando a questa gli stessi privilegi che avea accordati a quella della seta, cioè la franchigia doganale e di gabella, e di avere i proprii consoli, di potersi allistare i nomi dei professori in una matricola, e che non fossero riconosciuti se non dai Consoli e suoi Assessori, i quali componendo il Tribunale per quell'arte, ne conoscevano e dirimevano le quistioni. Il Tassoni, il de Franchis ed il Summonte trattano lungamente delle prerogative che vennero in varii tempi concesse all'arte della Lana. I cittadini di Maiori che l'aveano professata di soppiatto per i secoli precedenti, nel 1561, per ispecial fa-

(1) *Asportantes cum barcis Fustaneos, duplettos, fila et pannos de lino*, così in un antico diploma.

(2) Parecchi amalfitani, possessori di fondi rustici nella limitrofa Agerola comune della Ducea Amalfitana, tenevauo de' roseti a coltura per estrarne dai fiori l'acqua distillata di rose, così da un istrumento del 1204, da un contratto del 1484, e dal Reg. di re Roberto del 1331-32, ove leggesi che di detta acqua facevasene grande uso nella corte di questo sovrano, scrivendo egli a Martino Scatola di Agerola, suo familiare, di aver ricevuto il quantitativo dell'acqua rosea richiestagli, e ne voleva conoscere il prezzo.

vore, ottennero di esercitarla legalmente con ogni inerente beneficio. E noi abbiamo avuto agio di leggere in una cronaca di questa città i Consoli che si prescelse, le valchiere che avea costruite lungo il ruscello *Reggina*, che fluisce per mezzo di quella vallea, e le cause che dal 1484 ne sursero per tali manifatture.

Da ultimo l' arte della lana ha progredito in questa provincia tanto da emulare le prime città di Europa; e ce ne ha fornito luminosa pruova la recente Esposizione industriale-artistica di Salerno, la quale nulla lasciava a desiderare su i lavori di lana di cui i nostri Salernitani seppero arricchirne le sale. Peccato che non sono incoraggiati e protetti!

* *

Conservazione del calore solare — La città di Saintes, scrive l' *Echo Rochelaise*, è stata illustrata da una delle maggiori scoperte del tempo moderno. Un professore del collegio di quella città ha scoperto il mezzo di far entrare il calore del sole in un vaso ad hoc e conservarlo in maniera di potersene servire a volontà. Alla presenza di persone degne di fede il signor X..... espose un vaso all' azione diretta de' raggi solari e ve lo lasciò per un quarto d' ora. Chiuse poscia il vaso con un turacciolo in cui era riservata una piccola apertura. Egli adattò a questa una lente e fece convergere i raggi solari chiusi nel vaso sullo stoppino di una candela posto su di un tavolo ad un metro di distanza. In meno di tre secondi la candela si accese. L' esperienza fu ripetuta varie volte con felice esito. Si può prevedere che saranno utilissime le conseguenze di tale scoperta.

* *

Lana estratta dal pino — La scienza è arrivata ad estrarre dal pino marittimo non solamente de' liquidi, degli olii, ma anche le ovatte e la lana, i cui fili si trasformano in tessuti più svariati, impregnati di essenze balsamiche. Questa lana vegetale è già in uso in alcuni stabilimenti pubblici della Germania, ne' quali è adoperata ne' materassi invece della lana di montone. La sua natura resinosa allontana gl' insetti parassiti, impedisce che i materassi s' impregnino di umidità, di modo che è eminentemente igienico.

* *

Circolari sulle Missioni. Ci è venuto fra mani in questi giorni una dotta e forbitissima Circolare del Procuratore Generale interino delle Missioni Cappuccine, Rev. P. Rocco da Cesinale, diramata da Roma dal Collegio di S. Fedele. Noi l' abbiamo letta con indicibile compiacimento, e non tanto per la forma squisita, concisa e vibrata proprio alla liviana, quanto per le cose che narra, onde incoraggiare i suoi Correligiosi alla grand' Opera della conversione delle genti, il diciamo ingenuamente, ci ha tanto commossi ed allettati, che se non fossero gli anni che ci gravano sulle spalle e i diversi impegni assunti, come aquila generosa saremmo volati a portare anche noi una pietra al grande edificio! D' altronde non ne abbiamo depresso il pensiero; e se il misericordiosissimo Iddio, che tante volte sceglie le cose che non sono per confondere quelle che sono, disporrà di noi diversamente, non ci faremo ripetere il gene-

roso appello, il quale, certo, avrà destato in tutti un perfetto entusiasmo. Quello poi che ci ha fatto venire una calda lagrima sugli occhi, è stato il considerare come il giungere di un Frate Missionario fra i barbari ed infedeli sia tenuto per un miracolo, per apparizione di un angelo; mentre fra noi incivili e cattolici si è fatto mano bassa su tutti, e si oltraggiavano e si sbandiscono in massa come tarlo della società! — E legga chi può con animo freddo e insensibile le stesse parole dell' autore. « Espulsi (i Frati) dalle proprie dimore, in alcuni luoghi oppressi dagli arbitrii cittadini, in altri appena tollerati in povere case, vadano dove sono aspettati come angeli. La persecuzione in un punto dilatò sempre il regno di Dio in un altro. »

Noi facciamo tutti i nostri congratulamenti con questo egregio, venerando ed operosissimo Religioso; il quale, tutto che di giovane età, ha lodevolmente compiuti diversi incarichi direttamente affidatigli dall' Immortale e Magno Pio Nono, non escluso l' attuale di Procuratore Generale interino delle Missioni; e gli rinnoviamo quelli stessi sensi di ammirazione e di stima, che ci fu dato tributargli in Roma, or fa un anno, nella Canonica Vaticana presso il nostro incomparabile Arcivescovo Monsignor D. Antonio Salamone.

La Infallibilità

DEL

SOMMO ROMANO PONTEFICE

Dichiarata Dogma di Fede

SOTTO IL GLORIOSO PONTIFICATO

DI PAPA PIO IX

Nel Concilio Vaticano

SONETTO

È Iddio che parla! — O popoli redenti,
Chinate al suol la fronte, or parla Iddio,
Che al voto universal de' pii credenti
Distrutti vuol gli error' del secol rio! —
Mi ascolti terra e ciel: Son miei gli accenti
Che Pietro, e in Lui vi esprime il Nono Pio!
Son Io con Lui finchè vivran le genti;
Sarà infallibil, perchè tal son Io! —
Tremi dinanzi a Lui l' inferno irato,
Che ancor dell' uom si serve, e mai non cessa,
Purchè un sol vegga dall' Ovil sbrancato! —
In Lui si affidi il mondo. Ei del Consiglio
Divin l' Oracol, Ei sarà la stessa
Luce che emana dall' eterno Figlio! —

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

SUL PROGRESSO

(*Continuazione, vedi a pagina 105*)

Per ben rispondere al quesito, che ci proponemmo, cioè, qual mai progresso vien riconosciuto ed animato dalle dottrine del nostro Cattolicismo? divisammo argomentare in prima per la confutazione e rigetto di quelle specie di progresso, che sono in manifesta opposizione colla teologia cristiana.

Con prove irrepugnabili dimostrammo, che sono da tenersi come del tutto erronei, ed il progresso che procede dal materialismo o sensualismo, ed il progresso degli affiliati alla insussistente e strana filosofia del sognato assoluto, ed il progresso messo innanzi dai liberi pensatori senza aver riguardo ad immutabilità e vigore de' principii razionali. Ciò premesso, riserbandoci confutare più appresso il sistema del vano progredimento sostenuto dagli amatori della smodata filosofia della rivelazione, (quando cioè dimostreremo contraddittoria e ridicola una tal filosofia), veniamo a stabilire il concetto del vero progresso consentaneo alla fede ed alla ragione.

Stando alla forza della parola ed all' uso che ne corre presso tutti, il vocabolo *progresso* nel suo genere importa il cammino della forza operativa di un essere in aumento dell' entità e perfezione del medesimo. L' idea quindi di progresso reale si stabilisce per tre elementi essenziali; e sono efficienza perfettibile, idonea obbiettività verso cui, quanto più la virtù ed efficacia si spinge a parteciparne, tanto più si aumenta la perfezione del essere capace di progresso, metodo da seguirsi nello sviluppo della facoltà attiva, perchè si proceda secondo la esigenza e della condizione e valore dell' essere progressivo e del fine, a cui esso deve mirare.

Laonde progresso dell' umanità importa esplicazione del potere attivo dell' uomo in aumento dell' entità e perfezione di lui non ancora pervenuto al pieno conseguimento del proprio fine. Per vedersi poi quale esplicazione progrediente possa e debba trovarsi nell' umanità, ossia per vedersi

qual metodo debba seguirsi nello sviluppo della efficacia dell'essere umano (che è ciò che interessa nella questione pratica) è necessario sapersi quale e quanta sia la efficienza perfettibile nell'uomo, e qual sia il bene obbiettivo, al quale essa efficienza partecipando collo spingersi verso di lui con crescente vigoria, si accresce il valore e perfezione della persona umana.

Or in quanto ad efficacia e potere dell'essere umano dal dettato della soprannatural rivelazione e da esatte riflessioni razionali forza è concludere, che nell'umana essenza sta fitto un potere efficacissimo capace di crescente esplicazione diretta allo scopo finale, potere efficacissimo, nel quale si unizzano in radice le seguenti facoltà, cioè la facoltà intellettuale, la facoltà affettiva, la esecutiva e dinamica, la dominativa, la fruitiva, la volitiva dotata di libero arbitrio. La facoltà intellettuale, per la quale l'uomo percepisce, ricorda, immagina giudica ed argomenta; facoltà affettiva, per la quale l'uomo si spinge verso gli oggetti pensati e gli appetisce o avversa; facoltà esecutiva e dinamica, onde l'uomo esegue un disegno o una determinazione con la forza motrice, col vigore degli organi sensoriali e coll'agilità e fermezza delle membra del suo corpo; facoltà dominativa, ed è quella, per cui l'uomo è e sentesi nel dritto di usare e vantaggiarsi di quelle cose che il Fattor dell'Universo à connesse con la vita conservazione e miglioramento di lui; facoltà fruitiva, ed è quella, per cui l'uomo sente la dolce soddisfazione del possesso di ciò, a cui il suo essere tende ed aspira; facoltà di volere, e volere anche per libera elezione, la quale messa in atto al primo svilupparsi della ragione si leva regina di tutte le potenze dell'umano spirito, le quali, soggette al libero arbitrio, il più delle volte sono impotenti a disobbedirgli.

Dal che si vede che l'efficienza ed operosità dell'essere umano non può non essere essenzialmente moralizzante, ossia tale da esser destinata a produrre nella persona umana con i mezzi accordati dalla Provvidenza e per atti liberi la conformità alla Legge ed alla Moralità assoluta, che è Dio Santissimo.

L'uomo dunque à una virtù operativa, che è spirituale e corporea, intrinseca ed estrinseca; à un potere, che è fisico, istintivo e spontaneo, ed è insieme morale e responsabile presso la legge eterna, ma in guisa che tutto sia subordinato a ciò che in lui è attività morale; e ciò perchè

in tutta la energia e moti dell'essenza umana primeggia e domina la libera volontà.

In quanto poi al bene obbiettivo verso cui, quanto più si spinge, e di cui quanto più partecipa il vigore espansivo ed apprensivo dell'efficienza umana, tanto più l'uomo migliora e si perfeziona, non occorre dir molto; perciocchè l'insegnamento della cristiana fede e della ragione è su di ciò chiaro e reciso. Il bene totale dell'uomo non può essere altro che lo stesso Dio, che lo creò a sua immagine e somiglianza, ed affisse nella efficacia radicale dell'umano spirito una inquietezza irreparabile ed un'immobile movimento verso un Infinito, che la coscienza ed il pensiero umano ritengono ed affermano di entità tutta diversa dalla povera realtà del proprio *io*. Siccome poi Dio, totalità di essere, di vita e di contento, non si raggiunge per via di possesso morale e pienamente fruitivo senza imitarlo nella sua Azione Vitale e Santissima, e quindi senza osservar la Legge, che è lo stesso Sapientissimo Voler Divino in quanto regola gli agenti liberi, così il bene obbiettivo, cui debbe prendere in mira l'umanità viatrice, è il possesso di Dio fonte inesauribile di pace e di contento, possesso da conseguirsi per la obbedienza alla sua legge, e per l'esercizio nel debito amore a Dio considerato in se stesso, e considerato come riverberante nell'ordine dell'Universo stabilito per glorificare i Divini Attributi.

L'obbietto adunque, cui mira l'efficienza progrediente dell'uomo in questa vita, sta nella latitudine della legge ordinatrice di tutte le cose, considerata come via, per cui si perviene al possesso di Dio, e come soave nutrice degli atti, e sentimenti dell'uomo.

Per le cose finora discorse rimane assodato 1.º, che il bene, a cui deve mirar l'uomo nello sviluppo e procedere di sua attività, è Dio Bontà infinita da conseguirsi per intima unione percettiva ed affettiva, e quindi l'amore e la obbedienza a quella legge, che rende l'umano volere conforme al Volere Divino; 2.º che ogni facoltà operativa nell'uomo, dovendo nel suo sviluppo ed esercizio sottostare al libero di lui volere chiamato ed obbligato alla osservanza della legge morale, debbe procedere in connessione stretta con la retta morale: per lo che nessuno potrà negare, che nell'umanità il potere dimanico, dominativo e fruitivo debba spiegarsi e procedere in conformità colla efficienza morale, e perciò in conformità della legge eterna, a cui è a-

stretta essa efficienza morale, ed in concorrenza pel destino dell' uomo all' ultimo fine.

Dal detto traendo legittima illazione, a colui che domandasse, con qual metodo debba procedere l' attivo e perfettibile potere dell' uomo, perchè esso faccia il meglio per l' uomo stesso? ossia, a colui che domandasse sapere qual sia il vero progresso da ammettersi e desiderarsi nell' umanità, la risposta risulterebbe incontrovertibile dalle teorie or ora esposte: sostenuti dalla fede e dalla ragione diremmo, che un tal progresso consista in ciò, che nel corso di questa vita l' uomo con atti sempre più vigorosi eserciti il suo svariato attivo potere in conformità della sana morale ed in corrispondenza sempre più esatta all' ultimo fine. Così che per aversi il vero progresso fa mestieri, che si esplica la virtù di tutte le attive facoltà dell' uomo, altrimenti il progredir dell' essere umano non avverrebbe in tutta la sua entità; come fa mestieri che non siavi alcuna facoltà attiva la quale venga impiegata in discordia dalla legge ed in dissonanza dell' ordine.

Sarà quindi ben fatto, che l' uomo a soddisfazione di sua facoltà dominativa e fruitiva progredisca ne' ritrovati materiali, nelle scoperte fisiche, nei mezzi di agiatezza, nelle prospettive del bello e del gentile, purchè il tutto vada secondo la legge morale e concorra a sempre più moralizzar l' uomo ed avvicinarlo al proprio fine. È questo il progresso animato e dominato dallo spirito evangelico e dalla cristiana carità.

È questo il progresso, che sottomesso alla guida della sana morale non violeuta le forze capaci di sviluppo, ne si affatica nel correre senza fare il bene ed il vero contento dell' uomo: non violenta le forze progressive; perchè si usano secondo che Iddio le à stabilite e destinate: non si corre a vuoto; perchè gli sforzi e le salite dell' umana attività, procedendo nella legge e con la legge eterna, coglieranno la meta stessa della legge, che è di saziar l' esistente finito dell' essere Infinito.

IL VERO PADRE CATTOLICO

0
SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Quarto

Padre — Vieni qui, Enrico, sedimi accanto; perchè vo' ricominciare teo i miei soliti ragionamenti, sentendomi ben disposto questa fiata.

Figlio — Giusto adesso che la mamma mi vuole a compagnia per andare a predica!

P. — Che vada col minor fratello, e tu rimani ad ascoltarmi. Ti promettevo di parlarti del Bruno, eh! Ebbene sappi, che e' si diceva a nome Giordano, che nacque a Nola il secolo XVI, che fu domenicano ma per poco; perchè sendosi presto annoiato delle regole claustrali, uscì dal monastero e vagabondò tra per qua e colà, ora in Francia, ora in Inghilterra, ora in Svizzera ed in Germania, senza trovar posa a causa della eccentricità delle sue opinioni, e della superbia, onde pur avea a bizzeffe. Ei era tratto alla novità per la forza e robustezza del suo intelletto; sicchè abbracciò la Riforma, ma poi si accapigliò con Calvino e Beza, poichè essendo egli pensatore originale, malvide le barriere, che i novatori stessi imponevano alla ragione dopo di averla emancipata. Fu scettico ed acerrimo nemico di Aristotile e della Scolastica, e finalmente morì brugiato vivo a Roma in Campo di Fiori.

F. — Tutto questo!

P. — Sì, tutto questo!! Or vengo alle sue dottrine, te ne ricorda. Questo acuto ingegno, che non mancava anche di robusta fantasia, insegnava che l'Unità racchiude tutto ed è tutto, cioè principio e causa, siccome disse anche Plotino. Come *Principio* è il fondamento intimo di ogni cosa, nonchè la sorgente della possibilità dell'essere e il germe in cui riposano tutte le condizioni necessarie alla sua esistenza. Come *Causa* poi è il fondamento esteriore e la forza operante, che genera l'essere obbiettivo ed attuale mercè lo impulso a lei impresso. Più dicea, che la causa può essere considerata in tre aspetti diversi come *operante*, come *formale* e come *finale*; ma in sè stessa non è che una, cioè propriamente *operante*, detta così perchè nell'essere crea la materia e la forma, ed adempie così l'atto finale della creazione; sicchè la causa finale e la formale secondo lui non sono, se non concetti astratti, che non rispondono a forze reali e distinte della forza creatrice, ma sono ausiliarii ed illuminazione nella ana-

lisi della nozione delle cause. Di quel secondo questo filosofo, la causa operante è lo spirito universale, che, come noi mercè la facoltà intellettuale produciamo le idee, così essa si comporta nel produrre il mondo. Inoltre asseriva, che Dio è l'Unità, sorgente di tutti i numeri, sostanza di tutte le sostanze, essere di tutti gli esseri.

F. — E questa è tutta la dottrina di lui ?

P. — Ah, no ! E' riconosce d'avvantaggio tre specie di spiriti. Lo spirito divino ch'è tutto ; lo spirito del gran mondo che tutto produce al fuori; lo spirito delle cose particolari in cui si produce alcuna di esse. Asserisce che la materia è eterna, intendendo per essa, non quella che tutti intendono, ma ogni sostanza che nella virtuale sua fecondità racchiude le forme in cui essa si manifesta. Dice in fine, che tutto è animato, e che Dio vive in tutto ciò, che vive, essendo egli non solo *causa eterna*, ma anche *fondamento interno* della creazione. Or da queste dottrine anche tu ti puoi accorgere, che non immeritamente si dia a questo filosofo nolano dell'ateo, dello scettico, del panteista, e che siano le sue teoriche pessime, e le sue opere pestilenti. Solo vi potrà essere qualche scapato che se ne potrà innamorare.

F. — Papà, voi dite male; perchè so che le dottrine panteiste in oggi si trovino carezzate, seguite ed insegnate da grandi uomini.

P. — Eppure questi cotali grandi uomini son' troppo piccoli, ed e' non sel vogliono ficcare in capo !

F. — Da chi cavò propriamente la sua dottrina il filosofo, onde mi parlate ?

P. — L'opinione n'è varia, e ci ha anche di quelli che dicono averla ricavata dal cardinale Nicolò di Cusa.

F. — Or dicono il vero questi ?

P. — Per farti tutto capire, e a pieno istrutto di quanto ci abbia di vero, ci vorrebbe un raffronto delle due dottrine. Ma come poterlo fare, se non ce ne abbiamo il tempo ?

F. — Si andrà a pranzo più tardi.

P. — Allora ascolta. Devi sapere che il Bruno stesso siasi appellato al suddetto Cardinale, frantendone al postutto le dottrine, e che da ciò sia venuto quel dire unanime d'aver ei cavate da lui le sue dottrine. Or per mostrarti come il Bruno abbia franteso il da Cusa, richiamo la tua attenzione su quanto verrò dicendo. Il da Cusa insegna che Dio non sia sottoposto a mutazione alcuna ; ma le cose finite, essendo *rap-presentazioni ed immagini di Dio*, essendo *apparizioni dell'Infinito nel finito* in quanto sono opere da lui prodotte, sono dette l'*Infinito contratto*, o rannicchiato. Or benchè non si possa negare, che l'espressioni suddette sieno inamisibili, pure

esse non hanno nissuna identità con queste del Bruno: *il finito è una contrazione ed un incorporamento dell'Infinito*. Inoltre il Cusano insegnò che l' *Idea* dell' Infinito non sia, nè una forma nè una produzione dello spirito finito, nè un risultato dell'astratto svolgimento di un concetto; ma è l' *immediata rivelazione*, che Dio fa nel nostro spirito, la quale è la condizione di ogni coscienza, e pel cui mezzo è solamente possibile un accordo del pensiero con l' essere a lui estrinseco, una conoscenza del reale; perciocchè in Dio ogni verità si fonda. L'Assoluto, colui che è impossibile che non sia pensato, è il primo nella ragione, essendo egli quello che, avanti ogni riflessione, *determina lo spirito sopra sè stesso*, e nondimeno nella storia della riflessione vuole essere dallo spirito sceverato, e deve essere tenuto come un essere obbiettivo, il quale opera immediatamente sopra di esso, come una *realtà necessariamente assoluta*, e non come un essere puramente *logicale*. Or figlio, dal detto è manifesto come il Cusano sia a suo modo ontologo; dove che poi il Nolano, quantunque, allorchè vede Dio e l' universo e vede il bisogno di unirli e di distinguerli, accenni ad una cognizione intuitiva, pure quando viene a spiegarli, per quell' usare assolutamente la riflessione abbandonando l' intuito, li altera e arriva sino a confonderli; ed il falso concetto dell' identità assoluta lo menò a mettere confusione nella dottrina delle idee. Ma senza andare in lungo ti ricorda che l' assoluta attività di Dio abbia menato il da Cusa alla *tripersonalità*, ed il Bruno al *panteismo*, ossia allo svolgimento dell' Ente infinito nel finito.

F. — E ci ha null' altro a dire del nolano?

P. — Ben molte altre cose. Ma sappine l' interessante, ed il sostanziale, che pur ti ho esposto e cui ora aggiungo quest' altro. Fra tutti i filosofi che apparvero nel risorgimento delle lettere fu Giordano Bruno che più si distinse fra loro, i cui scritti al dire dell' Hegel hanno a principale carattere l' entusiasmo di una coscienza che sente che lo spirito abita in sè, e che sa l' unità del suo essere con tutto ciò che è. Pose questo filosofo a base fondamentale del suo sistema l' idea dell' unità sostanziale, e disse che l' essenziale della ragione stia nel comprendere da prima l' unità universale e poscia farne scaturir le differenze e gli opposti; sicchè gli si prodigano lodi d' essere stato il primo, che abbia compresa l' unità universale come essenziale alla ragione, che abbia insegnato che di essa unità universale scendano gli opposti e le differenze, e che nella idea di essa stessa si contenga la necessità di determinarsi e di svilupparsi. Or, secondo questo sistema che ha come cardine e costitutivo speciale la dottrina dell' identità assoluta di tutte cose, ne verrebbe che Dio

è tutto ciò che è e può essere, nonchè quegli che racchiude in sè tutte le esistenze, delle quali è il fondo e la cagione produttrice.

F. — Eppur la mia mente non vi vede assurdo ; anzi mi pare non potersi dare miglior concetto di Dio.

P. — La tua mente ! Ed hai coraggio di pronunciare anche la tua sentenza, se sei ignaro affatto di filosofia, nè puoi ancora saper dare il giusto valore alle proposizioni ? Sai che significa ciò che ti ho detto , ossia il Dio di Bruno così concepito ? Significa che Dio sarebbe la Ragione divina ed universale che si manifesta nel mondo, nonchè l'Anima universale che tutte cose informa, agita, muove con volontà irresistibile e inalterabile, da non poter fare altramente di quello che fa ed ha fatto sin dall'eternità, producendo ogni cosa buona e male dal suo seno , senza perdere della sua unità e semplicità infinita ; sicchè il principio che pensa nell'uomo è lo stesso di quello che forma i minerali, le piante, gli animali. Or può mai ammettersi essere Dio quella intelligenza universale da cui tutto si sviluppa ? Eh , sappi figlio mio , che Dio non sia se non quell'Essere personale ed assoluto che crea tutte cose , e non già un certo astratto onde si sviluppano tutte cose ! Più giù nel fare la confutazione di quest'errore ti delineerò tutte le terribili conseguenze, ond'è desso pregno.

F. — E di che vorreste favellarmi ora ?

P. — Di Benedetto Spinoza.

F. — M'immagino che debba essere spinoso assai questo cotal Benedetto ?

P. — È da vero spinoso e peggio !

F. — Qual'è il pensiero fondamentale del sistema di lui ?

P. — Devi sapere , che Cartesio abbia dato principio alla filosofia moderna; perchè egli fece valere l'autorità del pensiero, costituendolo misura di tutte le cose, giusta la scuola antica ed il celebre pronunciato di Protagora, che diè a Proclo l'occasione d'insegnare, che quante ci abbia scienze contengonsi nell'uomo, e che l'uomo per conseguenza debba cominciare dal conoscere sè stesso.

F. — Dunque tutta la colpa di tanto errore pullulato nell'età moderna debbe darsi a Cartesio !

P. — Senti bene. Quantunque il Cartesio abbia insegnato, che il pensiero non sia mica uno *strumento di verità*, siccome è stato insegnato innanzi a lui da tutti i filosofi dell'Età Mezzana , ossia dagli Scolastici, ma il *principio di ogni verità*; pure Cartesio non isviluppò completamente questo principio protologico, che la ragione dell'uomo sia la misura di tutte le cose; perchè egli non intese dire altro con quel suo *dubbio meto-*

dico e la *disavina*, se non che bisogna darsi di tutto una convinzione ragionata. Quindi il suo dubbio non ha altro fine che di rinunziare ad ogni supposizione, ad ogni opinione preconcetta, ad ogni autorità; per mo' tale che per lui soltanto immediatamente certo è il pensiero. Ma, venuto Spinoza, fu egli che sviluppasse al completo, che la ragione dell'uomo sia la misura di tutte le cose.

F. — Come propriamente si spiega cotesto ebreo mal cristianizzato?

P. — Spinoza, avendo distrutto il dualismo di finito e d'infinito, che esisteva nel sistema cartesiano, ammettendo che tanto l'uno che l'altro siano identici in Dio che n'è la essenza comune, dice: ciò che è vero è solamente la sostanza una ed assoluta, di cui sono attributi tanto lo spirito o il pensiero, che la natura o l'estensione. Questa sostanza una ed assoluta è, dice ei, la sola realtà, essa è Dio; dove che poi le esistenze finite non sono che mere determinazioni o modi dell'infinita estensione e dell'infinito pensiero. Di qui ben è conto, che e' riconosca la sostanza non come un essere individuo, ma come il fondo di ogni individualità, da cui tutte cose procedono necessariamente, non però fortuitamente nè per causalità finale.

Questo è il pensiero fondamentale del sistema di Spinoza, che può dirsi piuttosto un sistema *acosmistico* che *ateistico*, ed evvi gran differenza tra l'acosmismo e l'ateismo certamente al dir di parecchi. Or questo assurdo sistema dello Spinoza si appoggia sulla definizione della sostanza in cui confonde l'esistenza d'incerenza coll'esistenza di sussistenza; nonchè nella supposizione che non possa essere distinto se non ciò ch'è differente; e in quell'intendere per infinità assoluta un aggregato di assurdi e in quel voler intendere che la parola *contenere* in un senso tutto materiale. Quindi non può non vedersi chiara e limpidissima la falsità di un tal sistema, come non può non riconoscersi nello Spinoza un grande ingegno, e l'efficacia del suo metodo, che rapisce a meraviglia dal lato della sua forma matematica.

F. — Or se lo Spinoza è caduto in tanti errori, perchè mai se ne fa oggi l'apoteosi.

P. — Eh! figlio, sappi, che cotanta mania di accreditare questo filosofo non è che deferenza, che affetto di partigianeria, essendo egli, siccome osò chiamarlo un suo proselite, il *santo* del panteismo. Hai capito?

F. — Che buffoneria!...

P. — Benissimo! Or andiamo alla terrazza per sollevarci un po' dopo cotali astruse disquisizioni, e ritorneremo su questa stessa materia domani.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

DEL CRISTIANESIMO

Sua Influenza sulla Filosofia più da presso guardata

Ss. 5.

A notare in modo più preciso gli effetti del Cristianesimo sulla filosofia specialmente, ci facciamo a dire quanto segue.

Dappoi un quaranta secoli di vita di tenebre, nel cui lungo periodo tutta l'umanità (salvo un sol popolo, l'ebreo e coloro cui arrivò rivelazione) inquieta non potea soddisfare alle sue ricerche, rotolando di errori in errori sempre peggiori, per quanto più erano i conati a sollevarsene; dopo cotanta tenebria di verità intellettuali e morali specialmente, non sapendosi l'uomo dar conto nè di chi l'avesse creato, nè perchè creato (era questo il profondo decadimento in cui stava immerso) apparve la *Gran Novità* che soddisfece a tutto, illuminando l'intelletto colla chiara cognizione del *Vero*, snebbiando la volontà col presentarle il vero *Bene*, che pria non sapea che, a stenti trovarsi, e l'ponea nelle più inette cose, incapaci a satollare la sua brama e a quietarla.

Questa grande Novità è stata il *Cristianesimo*. Diciamo Novità; sì perchè non ereditò, siccome fa osservare il Conti, nulla dal Paganesimo, anzi gli si oppose *ex directo* e lo scosse di scossa inopinata e tremenda; sì perchè fu un grande rinnovamento così interiore che esteriore, onde restò informata la filosofia e il vivere civile, di talchè, dopo la comparsa di essa, la speculazione mutò il suo aspetto e si dette lo sfratto alle vane contese, che certi sfiorati di senno (i quali ci vorrebbero tornare alla paganità, vana follia!) in oggi ripigliano con tanto accanimento da destare sogghigni e derisioni, e così la società stessa ammigliorò, camminando su la pèsta di sani principii predicati dai seguaci del Nazareno, da quei dodici Apostoli di Galilea che fecero la prima propaganda della Verità nell'Era Nuova.

Novità per fermo! sì perchè non fu occasionata da nessuno di quelli avvenimenti civili che scuotono le nazioni ad una vita nuova di pensiero e di operazione, ma fu come un gran tuono in pieno meriggio; sì perchè, come dicevo, le sue dottrine non erano mai state udite per lo davanti con quell'ordine ed estensione, siccome vennero bandite. La prova ce la dà il filosofo Atanagora, fatto cristiano, nell'Apologia, in cui si difende dalla pecca di ateismo, data a lui e a tutti i Cristiani, dicendo « Ma noi che distinguiamo Dio dalla materia ed insegniamo Dio increato ed eterno, conoscibile soltanto con la men-

te e colla ragiane, e diciamo essere la materia creata e corruttibile, in qual guisa possiamo chiamarne atei? Questo sol luogo basta a marcare la differenza delle dottrine cristiane da quelle pagane, la novità delle prime. Ammessa adunque la *Novità* del *Cristianesimo*, non debbe far maraviglia, che sia stato contrastato fortemente e lunga pezza sì in Oriente che in Occidente. Una dottrina così nuova, così alta e sublime, così perfezionatrice dell' uomo e dell' umanità, non potea essere tollerata affatto da' Pagani, benchè poi eglino erano tolleranti di ogni culto, di ogni religione, d' ogni setta filosofale. Il *Cristianesimo* imperò, che non avea nessuna similarità co' sistemi pagani, ma andava direttamente a reciderli nel fittone, anzi in tutte le barbe, e dispreggiava tutti quei loro apparati di eloquenza, quelli argomenti d' ingegno, quelle gonfie fallacie, quelle scaltre sofisterie, quelle storte cavillazioni, onde faceano professione e che formavano la lor *beva*. Egli, che sostenne con trionfo la gran lotta, che superò e sconfisse tutti gli ostacoli delle sette *ebreo-elleniche* e de' *filo-ebrei* « che cercavano turbare, alterare e corrompere le sue purissime dottrine; egli, che fu tutto novità, fu anche una vera fermata dell' andare a precipizio, alle cui vette era stata portata la umana personalità dal Paganesimo che avea corrotto ogni cosa, pensiero e operare, speculazione cioè e vivere sociale, credenze, arti, leggi, usi e via.

Dopo la venuta di questa grande novità finalmente non più la Filosofia era una accolta di sparse reliquie di tradizioni travisate e corrotte, ma un tutto nuovo che ebbe *Unità* di raffronto in quella *parola* che rinnovò la terra. E ciò (si tenga a mente) non tolse la libertà del ragionamento, ma la guidò, affinchè non desse negli abusi, nelle aberrazioni del dianzi, nelle quali danno oggi coloro, che pretendono farne senza o contra, come la setta dei Razionalisti e Panteisti, che si sta 'distendendo tra per quà e colà in tutta Europa! Messo ciò, ecco preciso, chiaro e distinto il cammino tenuto dal *Cristianesimo*. Egli prima *corresse*, correggendo *rinnovò*, rinnovando *compì*.

Corresse, perchè per quell' intimo legame che esiste tra la religione e la filosofia, sendo la materia di entrambe comunale, qual' è Dio e l'Uomo non escluso il mondo, avendoci la religione Cristiana data la giusta idea di Dio e messo l' uomo al suo posto e nella vera dipendenza che ha a Dio suo creatore, non fece che correggere la filosofia pagana, che tutto avea travisato e corrotto a cominciare dal concetto di Dio, che avea circuito di mensogne e di absurdità, sino a perderlo in un rimpasto di effimere, arbitrarie ed incongruenti concezioni.

Rinnovò, perchè mercè di esso la Filosofia pigliò altro indirizzo, come si vede luculento nelle opere dei Padri. Per fermo non fu desso quel magistrato dommatico ed esteriore del Cri-

stianesimo (sul quale con dialettica greca meditando gli Scrittori Cristiani , ossia i Padri e i Dottori) che abbia fatto nascere la scienza, mentre prima non vi era che ingnoranza? La notizia della creazione nella sua pura e vera natura, che il Cristianesimo palesò, pose la distinzione sostanziale tra i sistemi pagani e la scienza cristiana; distrusse il panteismo ed il dualismo che sono due estremi, ove andava infallibilmente a precipitare la filosofia pagana e senza uscita veruna!

Compì, perchè oltre alla filosofia ortodossa non ci ha avanzamento. Essa tutto spiega, a tutto soddisfa, niuna cosa lascia insoluta, e solo la variabilità può esservi ne' metodi, o ne' modi d' investigazione.

Adunque non mancarono di grandi uomini convertiti alla Fede, che purgarono e rinnovarono la filosofia gentileasca colle nuove credenze del Cristianesimo, reprimendo e confutando gli Etnici superbi delle loro vanitose e vaporose dottrine, e disprezzanti dell' Evangelio.

Questi furono nn S. Giustino Martire, Atenagora, e S. Teofilo d' Antiochia nel *Secondo Secolo*. Un Tertulliano, un Origene, un S. Clemente Alessandrino nel *Terzo Secolo*, che si trovò a fronte degli Alessandrini o Neo-platonici Occidentali, che ebbero tre centri di speculazione, tre Cattedre principali di Filosofia, in Alessandria, Roma ed Atene, d' onde proclamavano quel loro panteismo (di cui più appresso daremo conoscimento) con estendere le *relazioni necessarie* di Dio al mondo, mentre son desse tutto interne, travisando così la dottrina della Trinità.

A' Padri dunque si debbe l' aver insegnato l' unità di Dio contro i Pagani, di aver combattuto il dualismo degli *Gnostici*, e il panteismo degli *Alessandrini*, di aver rigettato il *demiurgo* creatore, di aver difeso la bontà di ogni opera creata, benchè mostrasse la subordinazione del corpo allo spirito; di aver difesa la libertà dell' animo umano, benchè sottoposto a Dio; di aver escluso l'annientamento personale de' materialisti e de' panteisti, e di aver parlato degli eterni destini, diversi come è diverso l' uso della libera volontà. Queste medesime verità adunque, che nei libri dei Padri vennero dimostrate razionalmente, perchè si dovea combattere le sette pagane, furono nei Concili, dommaticamente ribadite, e così colla teologia si svolsero eziandio le discipline filosofiche. Grande è il debito che ci corre con quei sommi campioni della Cristianità, S. Giustino, Lattanzio, Eusebio, Cirillo, Teodoreto, Arnobio, Clemente. Origene, Ambrogio, Agostino, Cipriano, e tanti altri belli genii, illustri dottori, e molti di loro gran santi; perchè non solo furono i veri Padri della Fede e della Chiesa, ma della ragione e della società, ma del mondo, soprattutto da loro strappato alle tenebre antiche e renduto a' suoi alti destini; perchè non solo con tanti e si gran-

di combattimenti e co' loro scritti salvarono la verità, ma anche col sacrificio della vita e colla sparsione del proprio sangue.

Osservate tutte queste cose del Cristianesimo, non bisogna omettere di seguito altre cose degne da essere notate, almen di passata, sulle sette e le eresie, che, appena il Cristianesimo fu stabilito, sorsero intorno la Chiesa, che ne custodiva il deposito; e si succedettero a migliaia per attraversare il cammino nello svolgimento de' secoli, le quali per altro qualunque ne fosse il principio e l'arma, tutte nella diversità delle mille origini, dei mille nomi, delle mille forme, che ebbero, sono giunte a scansarsi tra loro, come i figli di Giocasta e di Edipo, e non hanno potuto salvarsi dal cadere nel panteismo, nel fatalismo, nel naturalismo, nel comunismo; in una parola sono state non meno antifilosofiche e antisociali che anticattoliche, e hanno mirato di ridurre al caos antico la novella civiltà, della quale non è a dubitare punto che la Chiesa salvasse i destini, salvando quelli della Fede. Ci sia ribadito in mente.

Che le Eresie nel massimo numero siano state antifilosofiche ed antisociali ancora, come lo sono state anticattoliche, non ci è a dubitarne, non potendosi negare il vincolo solidale che stringe il Cattolicesimo, la Filosofia e la Società.

Si scorrano a prova tutti i quattro periodi in cui può essere divisa la Storia delle eresie, e si vedrà a chiarezza, che tanto le Eresie indo-elleniche del vecchio Oriente e del vecchio Occidente, che fecero i loro alti sforzi contro il Cristianesimo, che appartengono al primo periodo; quanto anche le *dommatiche*, che cominciarono con Montano, Sabellio, Ario e via, non ismentiscano il parentado logico col panteismo e col comunismo, che non è se non un panteismo sociale; quindi benchè lo spirito di errore si celasse, e non come nelle eresie precedenti combattesse il cristianesimo con una lega esteriore, pure col soggiacere a questa specie di metempsicosi, passando cioè dai sistemi panteisti esterni a forme più teologiche e più dommatiche, non fu in sostanza meno panteistico, e il risultato non meno antifilosofico e antisociale.

Quanto poi alle eresie del Terzo Periodo, quali sono le Scolastiche o le nate dello abuso del raziocinio e delle eccedenti speculazioni della mente sulla dottrina; e quanto a quelle del Quarto Periodo che vanno col nome di protestanti non ci ha da esitare, sendo il fatto chiaro.

Intanto prima di far passaggio ad esporre la dottrina de' Padri e poi de' dottori della Chiesa, affinchè meglio se ne veda il pregio e si conosca quali erano i contrasti che i Padri specialmente sostenevano con quei tanti filosofi paganizzanti, che si appellavano *Giudaizzanti*, *Nazarei* ed *Ebioniti*, costituenti tre sette, non uscite mica dal seno della Chiesa, separandosi dalla sua

dottrina; ma postesi sin dapprincipio dallato ad essa, come forme particolari e difettose del Cristianesimo; cui poco di poi successero gli *Gnostici*, od illuminati; prima adunque d' immetterci a parlare della filosofia cristiana, crediamo fare non solo un cenno dello *Gnosticismo* che fu una delle sette *Indo-Elfeniche del Vecchio Oriente*, la più imponente dal lato filosofico; ma anche del Neoplatonismo, setta rinomatissima *Indo-Elfenica del Vecchio Occidente*; senza mancare poi di svolgere con qualche specialità le dottrine de' filosofi che ne facevano parte. Sicchè dopo i cenni generali intorno lo Gnosticismo ed il Neoplatonismo sarà fatta una menzione di tutti quei nomi che da Simon Mago in poi cercarono contrastare le dottrine del Cristianesimo con cavillazioni assurde, e con ogni specie di empietà, abusando della dialettica e di ogni erudizione scritturale e pagana.

Dello Stato di Transizione o di Cozzo tra la Filosofia Pagana che moriva e la Cristiana che risorgeva — Le Sette ed i Filosofi de' primi secoli della Chiesa.

Ss. 6.

Dello Gnosticismo

Avendo parlato del popolo ebreo, della sua missione, del come malamente fosse stato giudicato dai razionalisti, e quando nel suo seno cominciassero le sette filosofiche; nonchè avendo detto del Cristianesimo e della sua influenza sulla Letteratura e sulla filosofia specialmente; [ci pare cader in proposito, prima di passare alla storica evoluzione della Filosofia Cristiana, venir qui dicendo delle sette filosofiche che si accompagnarono coll' apparita della nuova dottrina del Cristo; dopo di che verrà messo a chiusura un cenno sintetico dello stato attuale della Filosofia in tutta Europa. Ciò servirà a far conoscere il pregio della filosofia de' Padri e de' Dottori, tanto su quella dello *Gnosticismo* e di tutte le sette *Indo-Elfeniche del Vecchio Oriente*, quanto anche su quella del *Neoplatonismo* e di tutte le sette *Indo-Elfeniche del Vecchio Occidente*; che su la stessa filosofia attuale, la quale dispreggiando la rivelazione ed i sussidi della Fede, pare voler ritornare nelle dottrine, come v' è tornata nell' affetto e nella vita, al Paganesimo. Si cominci adunque dallo Gnosticismo.

Dello Gnosticismo discorrendo in adesso, è a saper per prima che la cosa più momentosa a guardare qui sia la teogonia e la cosmogonia degli Gnostici, ove tutto si genera per coppie di maschi e femmine. Ma esse non sono che quelle medesime dei Poeti Greci, mutati i nomi. Di fatti Esiodo ed Omero espongono la generazione degli Dei quasi a questo modo, cioè che erano

il Caos e la Terra ; dal Caos nacque l'Erebo e la Notte ; dall'Erebo e dalla Notte l'Etere e il Giorno. Dalla Terra nacque il Cielo; dal Cielo e dalla Terra nacquero Oceano e Teti, Saturno e Rea; da Saturno e da Rea, Giove e Giunone e gli altri Dei.

Or per vederne la similarità riportiamo il sistema gnostico come fu compilato da Valentino.

Primi erano *Bitos* e *Sige* od *Ennoia*, ossia il fondo e la profondità e il pensiero silenzioso. *Bitos* e *Sige* generarono *Nous* ed *Aletheia*, cioè lo spirito e la verità. Queste prime coppie formarono una tetrade o un quadrato, che era come la radice e il fondamento di tutto il sistema. Essi dèi superiori venivano appellati da Valentino col nome di *eoni*, cioè a dire *vita* o *secoli*. Da *Nous* e *Aletheia* nacquero *Logos* e *Zoe*, ossia il *Verbo* e la *Vita*; e da loro l'uomo e la Chiesa. Tale si è l'*ogdoade* o l'ottava de principali eoni. Il verbo e la vita generarono una decade o decina di altri dei, cioè il Profondo e la Mistione, Colui che non invecchia e l'Unione, colui ch'è nato da sè e la Voluttà, l'immobile e la combinazione, il Figliuolo unico e la Beata.

Quanto all'uomo e alla Chiesa, anche essi alla lor volta generano una dodecade o dozzina di principii; cioè il Paraclito e la Fede, il Paterno e la Speranza, il Materno e la Carità, l'Elogio e l'Intelligenza, l'Ecclesiastico e la Beatitudine, il Perfetto e la Sofia o Sapienza.

Questi trenta *Eoni* compongono il *Pleroma*, o la Plenitudine divina. Il Chiostro del *Pleroma* era stato affidato a custodia di Oro o il Termine generato da Profondo.

Epperò a Sofia ultima degli eoni venne la curiosità di conoscere *Rito*, il gran padre di tutta la famiglia, e quindi evase dal *Pleroma*; ma vi venne poscia ricondotta da *Oro* detto anche *Stauros* cioè a dire Croce. Ma lo sforzo di Sofia per uscir dal *Pleroma* fu causa di un aborto, chiamato *Acamot*, ossia sapienza in ebraico. E quando ella venne ritornata nel Chiostro del *Pleroma*, *Nous* ed *Aletheja* generarono il Cristo e lo Spirito Santo e restaurarono il chiostro danneggiato. Più Affinchè nessun altro eone rinnovasse il medesimo scandalo di Sofia, evadendo dal Chiostro, il Cristo insegnò che *Bitos* era incomprendibile; in remunerazione della quale rivelazione tutti gli *eoni* crearono Gesù o il Salvatore, comunicandogli ognuno ciò che aveva di meglio, per modo che egli era il fiore del *Pleroma*, come presso a poco Pandora era il fiore di tutti gli dèi di Esiodo.

Intanto la povera *Acamot*, abbandonata fuori del divino *Pleroma*, era in preda alla mestizia e alle passioni; la quale mestizia ingenerò la sostanza materiale e quindi il mondo visibile; le sue lagrime fecero i fiumi ed il mare, la sua desolazione fece la terra. Finalmente ella si rivolse verso il Cristo, e questo suo rivolgersi a lui produsse la sostanza animale. Il Cristo, mosso

la pietà, le mondò il Salvatore coi suoi angeli, all'aspetto dei quali ella si pose a ridere e il suo riso fece la luce; abbracciò gli angeli per allegrezza e partorì la sostanza spirituale.

Da questa stessa *Acamot* e dalla sostanza animale nacque il Demiurgo o il Creatore dell'universo, il quale ebbe per figliuolo un secondo Cristo, non di grado inferiore. Questo Demiurgo è il Dio dei Giudei, che si credeva il solo Dio; perchè ignorava che altri ve n'erano più grandi e a lui superiori. Egli formò quindi il fuoco, l'aria, l'acqua, la terra, il mondo e il diavolo; finalmente fece l'uomo materiale di una materia invisibile, poi gli spirò l'anima, facendolo così a sua immagine in quanto materiale, e a sua similitudine in quanto animale. Poscia lo rivestì della tunica di pelle, ed oltre a questo ebbe anche il seme spirituale, che *Acamot* avea ricevuto dagli Angeli, e che ella comunicò al Demiurgo, senza che questi se ne avvedesse, il qual seme poi dovea germinare e crescere nell'anima e nel corpo materiale, e questo seme, secondo gli gnostici era la chiesa inferiore, immagine della Chiesa superiore esistente nel Pleroma.

L'è questo in succinto il sistema gnostico, secondo osserva S. Ireneo, non dicendo qui delle molte varianti, secondo i molti che vi si applicarono. Intanto chi non trasecola a tante empietà e sciocchezze?

Or considerando questo errore dal suo aspetto filosofico, senza entrare a disaminarlo dal suo lato teologico, sendo ciò spettanza della storia delle resie, è a riflettere, che in esso siano caduti ne' cominciamenti dell'era cristiana tutti quei superbi pagani mal convertiti alla Fede, i quali mentre dal lato teologico attaccavano il domma della *Teandria*, negando l'umanità di Cristo, tutto per converso degli Ebioniti, Ebrei mal cristianizzati, che ne negavano la divinità; dal lato filosofico poi proclamavano la dottrina dello *emanatismo decrescente* per una moltitudine di *eoni*, o di *genii*, ai quali veniva da loro attribuita la produzione delle cose, nonchè quanti ci ha avvenimenti in natura. Questa dottrina in parte la derivarono dal *buddismo* e in parte dallo stesso *platonismo*, servendosene per dimostrare, che Gesù Cristo contro cui erano le loro precipue mire, non sia altro che un'apparenza, e quindi, essendo Gesù Cristo il primogenito delle creature, ne deducevano che tutta quanta la creazione non era altro, che semplice apparenza.

Gli Gnostici, siccome di sopra dicemmo, si dividevano in due grandi categorie, cioè a dire in panteisti *semplici* e panteisti *dualisti*; i primi ammettevano una sola sostanza, onde derivavano tutte cose; ed i secondi riconoscevano due principii supremi di quanto esiste; cioè il principio cattivo, onde facevano derivare la materia, ed il principio buono, da cui facevano emanare lo spirito; quindi egli professavano avversione alle cose

materiali, fuggivano il matrimonio come una propagazione del male, ed abborrivano il possedimento di beni terreni, come attaccamento al principio cattivo; di tal che per tali teoriche andarono a cadere in tutte le follie, che rovinano la società. Questa setta gnostica o degl' *Illuminati*, da *γνοσις* illuminazione, ebbe per caporione certo Epifanio scrittore del celebre libro sotto il titolo « *De Iustitia* » nel quale sta dimostrato, che la natura stessa voglia la comunanza dei beni, del suolo, delle donne e di ogni cosa (*comunismo*), e che le leggi umane sconvolgano l'ordine legittimo degli istinti posti da Dio nell'uomo. Questo libro ispirò al Rosseau « *il Contratto Sociale* », ed è il capolavoro de' libri per tutti quelli che ci vorrebbero tornare alla società dei bruti, allo stato di dissoluzione e di caos!

Di questo errore gnostico, come può vedersi nella Storia dell'Eresie, furono infetti anche gli Albigesi nel Medio Evo, e poi i Templari, e poi i Franco-Muratori de' nostri dì, almeno per le formole e le cerimonie delle loro iniziazioni e i segni segreti anche delle sette Masoniche e Carboniche.

Le principali scuole degli antichi gnostici erano in Antiochia ed in Alessandria, e la sostanza del loro sistema stava nella greca mitologia, tal quale molti filosofi, e sin dai tempi suoi lo stesso Platone, cercavano di allegorizzare, tramista da dottrine bramifiche, tra cui quella di far uscire dall'unico Dio quella genealogia interminabile di divinità maschi e femmine, accoppiate a due a due, cui consacravano le più abbominevoli infamie.

Gli Gnostici, specialmente i Basilindiani numerosi in Alessandria, non trovavano difficoltà di adorare gl'Idoli dei pagani, ed assistere a' loro sacrifici. Per conoscere che accozzaglia di assurde credenze professavano essi, basti considerare quelle medaglie o pietre incise che possedevano, dove trovavansi i nomi di Jao o Jehova, Adonai, Sabaot, Gesù Cristo, Michele, Gabriele, Raffaele, accoppiati alle immagini di Serapide, di Anubi, di Tot e di altre divinità egiziane, e greche, e orientali, babilonesi, fenicie, indiane, chinesi ecc. Più giù i particolari.

DILETTEVOLE ED ERUDITA CONVERSAZIONE

tra un gentiluomo italiano ed un teologo suo amico

Gentiluomo — Di grazia, Signore Abate, la mia fisonomia vi rammenta forse di qualche antecedente?

Teologo — Per verità il vostro aspetto non mi par nuovo, ma indicatemi in qual congiuntura ci siam veduti.

G. — Oh bella! come non vi sovviene che prima del cin-

quantacinque fummo condiscipoli di filosofia nel Seminario di Salerno? non vi sovviene delle piacevoli e sottili discussioni, in che spendevamo certe serate sur i sistemi del giorno?

- T.** — Appunto: mi si è subito svegliata la memoria della vostra persona, de' vostri talenti e della vostra garbatezza. Voglio credere che la vostra posizione attuale corrisponda ai buoni principii e retto sapere, che vi rendevan rispettabile tra la gioventù studiosa in quell' illustre Seminario.
- G.** — Vi ringrazio della lode, di che mi siete largo sugli anni, che impiegai alla educazione della mia mente e del mio cuore; ma che volete! la rivoluzione del sessanta, dopo la quale s' introdussero in queste provincie tanti libri di nuova forma, e si pose il costume di tutto discutere e trascurare le antiche teorie de' Preti, fu causa di spostarmi un poco in quanto a teorie filosofiche e religiose.
- T.** — Che mi dite!! Convinto come voi stavate della verità e divin valore della nostra cattolica religione, chi poteva supporre che giungevate a disertar dalla sua dottrina? Sono indotto a sospettar, che qualche passion secreta (perdonate al mio ardire, figlio della mia affettuosa stima per un caro amico) avesse cooperato allo annebbiarsi di vostro intelletto.
- G.** — Come vedo, mio cortese Abate, dal mio parlare avete inferito una illazione troppo cruda a mio carico. Io non abbandonai la religione cristiana cattolica, in cui venni educato. Spesso chiamai alle bilance della scienza e della sofistica i motivi di credibilità per le dottrine rivelate professate nel Cristianesimo, e venni sempre a concludere, che essi sieno irrepugnabili: da quando lessi il libro intitolato *l' incredulo senza scusa* del Segneri, la serrata argomentazione scritta da Antonio Genevosi nel dottissimo libro delle scienze metafisiche per dimostrar divina la nostra cristiana religione, e l' opera interessante di Duclot per la difesa della Bibbia, da allora mi sentii sempre rapito dalla efficacia delle prove, onde si propugna la divinità del nostro Cristianesimo. Vi confesso, che mi sentiva un po' imbrogliato a soddisfare al quesito che faceva a me stesso, cioè perchè mai si deve esser cristiano cattolico apostolico romano, e non si può essere cristiano greco scismatico, luterano, anglicano ecc. ? ma superai ogni tentazione col leggere la *regola della fede* scritta dal sommo teologo Perrone, il libro di Augusto Nicolas e il

libro, che à per titolo il protestantesimo chiamato al tribunale della ragione e del buon senso, scritto da un Canonico Salernitano, e mi assodai ben bene nella sentenza, che tiene il Cristianesimo vero non trovarsi se non nella nostra Chiesa, che à per Capo il Romano Pontefice.

T. — Io mi rallegro e resto consolatissimo nel sentirvi parlar con tanto rispetto e trasporto delle dottrine di nostra religione rivelata, alla quale non si viene senza la divina grazia. Ma ditemi in che poi cangiaste sentimenti, e quale opinione nuova sposaste in quanto a religione? perchè forse potrei liberarvi da qualche illusione, o male inteso. So che moltissimi si vantano cristiani cattolici di vera fede, mentre che in verità già ebbero fatto naufragio circa la fede salutare, e ciò per aver voluto o acconciar le dottrine proposte dalla Chiesa secondo le proprie vedute e preoccupazioni, o ancora scegliere tra esse soltanto quelle, in cui non s'incontra difficoltà nè dalla propria intelligenza, nè dalle proprie geniali aspirazioni. Sarà forse così ancor di voi?

G. — Vi parlo con sincerità, mio rispettabile amico, sentite, in quanto al passato non ne discorro, perchè mi cessavan per divin favore parecchie moleste dubbiezze; in quanto al presente altro dubbio non mi rimane, che sul procedere del Papa in quello di non voler cedere al suo principato civile: a me come a molti italiani quel dominio territoriale, che Egli vuole che non si disgiunga dalla Santa Sede, pare cosa inutile, anzi un impiccio pel supremo potere spirituale; mentre che è un impedimento alla sospirata unificazione di questa Italia. Si dice e si predica da voi Teologi e Canonisti, che l'espressavi opinione è riprovevole e ripugnante alla religione; ma io non ò ancora conosciuto la ragione sufficiente a persuadermi di ciò.

T. — Ò capito, è la solita tentazione, che portano in capo buon numero d'italiani, cui piace avversare con audacia il dettato della Santa Sede in grazia delle dicerie fritte e rifritte di una setta anticristiana ed ipocrita. Ma ditemi, volete udirmi con un po di pausa per uscire da un'opinione storta, e che vi fa disonore?

G. — Mi fareste massimo piacere; perocchè, a dirvela schietta, sette otto anni dietro credevami, che l'opinione contraria al dominio temporale de' Romani Pontefici, fosse difesa dalla più parte degli scienziati rinomati, ma, per

quanto è esaminato e domandato, sono stato astretto a concludere, che il gran numero de' declamatori contro esso civil principato risulti da uomini o dichiarati nemici del Potere Spirituale e Supremo Magistero del successore di Pietro, o interessati nella nuova politica per la voluta rigenerazione d'Italia, o poco profondi nella scienza del diritto e nella metafisica della storia. Per contra è trovato, che quasi tutti gli uomini, che sono in fama di profondi pensatori, di eminenti oratori, di dottissimi letterati e di scrittori di opere serie e di somma importanza, o si presentano fociosi difensori del dominio civile dei Papi, o almeno non si mostrano disprezzatori degli argomenti, con che le scuole ecclesiastiche propugnano la giustizia ed opportunità di esse dominio. Se dunque mi discorrerete con posatezza per allontanare i miei dubbii in proposito, lo terrò come uno specioso regalo di un amico che tanto stimo.

T. — Volentieri e con trasporto vi terrò posato discorso su tal punto, tanto più che vi scorgo molto desideroso della verità — Per prima mi è forza dichiararvi, che per farla da vero Cattolico non si può presumere di mettere in dubbio la convenienza, la giustizia ed una tal quale necessità di un principato e dominio civile che sia congiunto al Papato come uno dei mezzi importanti a tener libero e franco lo sviluppo ed esercizio del potere spirituale inerente al Capo visibile della Chiesa di Dio militante quì in terra. Imperciocchè il Magistero infallibile sussistente in detta Chiesa si è intorno a ciò manifestato in forma precisa e perentoria. Lo zelo, con cui i Sommi Pontefici, i Concilii e le scuole teologiche hanno costantemente fulminato l'ardimento di chi tentasse concorrere ad effettuare che il Vicario dell'Uomo - Dio fosse privato della sua territoriale e civile giurisdizione; i giuramenti che i Papi han prestati per la difesa di esso dritto; le allocuzioni, encicliche, proteste solenni plaudite da tutto l'Episcopato Cattolico, ed il martirio incruento di Pio nono, che à parlato del dominio temporale come di un mezzo voluto dalla Provvidenza altissima a guarentire esternamente la indipendenza del Capo della religion cristiana, come di un mezzo adatto a facilitar il trionfo sulla irrequiete schiere settarie, come un beneficio legittimamente annesso al suo ufficio; tutto questo dimostra ad evidenza, che già l'infalibil Magistero dell'Autorità docente nella Chiesa à proposto in

massima, che debba tenersi come opportuno, giusto e degno di ogni osservanza il congiungimento del dominio temporale col potere spirituale, di cui il Sommo Pontefice è investito. Or essendo innegabile, che la regola prossima della fede cristiana sta in esso Magisterio della Chiesa, e che ad ogni cattolico corre l'obbligo di tener come infallibile il dettato dommatico o morale di esso Magisterio, essendo ciò innegabile, come potrebbe rimaner salda la vera credenza in un cattolico, il quale pertinacemente opina che l'Autorità docente nella Chiesa, in quanto a dominio temporale dei Papi, abbia proposto a tenersi una sentenza ingiusta, o non consona alla Religione?!?

G. — Ma davvero; mio caro Abate, io non me n'era addato, che col negare la giustizia e l'opportunità del dominio civile de' Papi costantemente reclamato dal Magistero della Chiesa, si veniva a contraddire alla professione di fede di un vero cristiano. Di grazia non mi negate il favore di espormi gli argomenti intrinseci. con cui dai Teologi si dimostra la ipotetica necessità di un principato civile annesso alla Santa Sede.

T. — Vi servirò; stava per farlo quando mi avete interrotto con una vostra opportuna confessione. Il primo argomento ve lo formolo così; sentite. L'energia fecondissima ed illimitata del supremo potere spirituale, diretto a moralizzare e santificare tutti gl'individui e tutte le società umane, richiede di necessità uno spazio ed una moltitudine ordinati a concorrere e servire al suo incessante sviluppo sensibile e commovente; or cotesto spazio e moltitudine, dovendo inevitabilmente trovarsi in una condizione giuridica tutta speciale, perchè connessi con un'attività sovraumana e cosmopolita, se altri che il Papa loro ponesse leggi e ragion politica, seguirebbe necessariamente una posizione assurda e non durevole in detto territorio e moltitudine; perciocchè la loro entità giuridica sarebbe lacerata dalle forze di due poteri autonomi, e si vedrebbe tormentata da opposte spinte a svariato affetto ed attitudini di diversa specie. Passo al secondo argomento. Il potere spirituale del Vicario di Gesù Cristo è per se stesso supremo regolatore di tutti i destini dell'uman genere, è essenzialmente sorvegliatore di tutti i governi della terra, perchè non impediscano l'educazione morale e religiosa de' popoli, i quali tutti

Iddio affidava alle cure santificatrici della sua Chiesa, esso è quindi preso di mira ed esposto all'assalto di tutti i cospiratori per le sette anticristiane; perchè dunque detto potere spirituale procedesse col minimo degli ostacoli, e stesse per quanto più si può al coperto dalle gelosie e pressioni de' governi, era d'uopo che nella totalità di sua sussistenza si trovasse libero e spedito da impacci coattivi e da opposizioni violente: or, siccome la sussistenza di detto potere spirituale si compie in un atteggiamento e procedere sensibili, corporei, ed efficacemente influenti sur i poteri civili delle varie nazioni, così dovendo esso potere andar fornito della più gran libertà d'azione in quanto a tutte le sue attitudini, dovrà aver cotesta libertà e speditezza ancora in quanto a sua posizione sensibile, corporea ed operativa su i governi civili: ma come aver cotesta libertà e speditezza quando divenisse pertinenza di un potere terreno? Ove non possedesse una terra ed uno stato a se, pel quale mettasi in sicuro la esteriorità della sua azione fecondatrice dalla pressione o imponenza di dominazione estranea e secolare, come si mancherebbe la prefata libertà e speditezza nella esistenza ed indole di esso potere religioso? Sarebbe in mancanza del dominio temporale da supplirsi con la facoltà di venir continuamente a miracoli, per i quali si provvederebbe alle svariate bisogne ed angustie; ma questa facoltà di far miracoli ad arbitrio ed all'uopo Iddio non la poneva come dote del Romano Pontefice; come dunque farebbesi nell'attuale andamento provvidenziale, se il Capo della Chiesa militante non avesse un principato civile come mezzo per la sua necessaria libertà ed indipendenza? Inoltre, avendo la Provvidenza Altissima ornato il potere spirituale dei successori di S. Pietro di un dominio civile, ed essendosene in possesso come cosa bene acquistata e plaudita per secoli da civili poteri e popoli della terra, avreste voi il coraggio di asserire, che un tal dritto possa tenersi come invalido senza altro motivo che la tenacità per un disegno che soddisfi le proprie aspirazioni? Voi da assennato giurista, come siete, m'insegnate, che con una questione, con un dubbio, non si può venir mai a render nullo il certo possesso di una cosa che il possessore difende come sua con titoli alla mano. Da ultimo vi fo avvertire, che a tutte le riflessioni rivolte a provare la inutilità o sconvenienza

di esso principato civile si è data piena confutazione dalla scienza teologica, così che nella sfida scientifica si è finito col pieno trionfo de' Teologi. Per fermo voi non troverete neppure una penna di qualche valore, che avesse ripresa l'argomentazione di risposta alla rigorosa confutazione delle teoriche acconciate a screditò del dominio temporale de' Papi.

G. — Giusto questo mi passava per la mente; come cioè si risponderebbe ad alcune obbiezioni solite a farsi contro il vostro asserto. Ve ne vorrei presentare alcuna; come vi pare?

T. — È venuta l'ora di mia partenza. Ma siate sicuro che darò piena soddisfazione alle vostre ricerche nel tornare in Napoli tra giorni.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 Marzo 1871.

10. La nostra Città va condegnamente altiera di possedere nella Chiesa Parrocchiale di S.^a Maria della Porta tra le S. Reliquie una delle più invidiate. Che se Tolosa ne ha il Capo, Napoli il Corpo, Parigi il destro braccio, a Salerno pure veniva riserbata la provvida ventura di aver in custodia quella Mano che tanto scrisse e tanto saviamente, la Destra di quel S. Dottore, di cui troppo bene è stato detto: *Didicit omnes qui Thomam intelligit, nec totum Thomam intelligit qui omnes didicit*. I nostri lettori ci sapranno grado se qui narriamo qualche cosa antica, ma in relazione di questo sacro Deposito. Un nostro Arcivescovo, patrizio Salernitano, Matteo della Porta con istrumento rogato addì 25 Marzo 1272 in attestato di devozione all'inclyto Ordine dei FF. Predicatori, e di singolare benevolenza al ven. personaggio frà Tommaso d'Aquino suo Maestro (defunto poi nel 1274), e al suo cugino frà Eufranone dello stesso Ordine, donò all'Ordine Domenicano la Chiesa qui esistente e che allora intitolavasi a S. Paolo de *Palearca*, con case, giardini ed altro adiacenze (1). Così sorse il Monastero dei Domenicani di S.^a Maria della Porta: nel quale secondo riferisce Antonio Mazza nella *Storia della Città di Salerno*, stampata la prima volta in Napoli nel 1681, oltre la S. Reliquia eravi una conspiciua biblioteca e cella, usate dal S. Dottore.

Nel 14.^o anno dopo la preziosa morte del Santo D.^a Teodo-

(1) Veg. *Ughelli*, l'Italia sacra, tom. 7.^o Dei Vescovi ed Arcivescovi di Salerno.

ra, di Lui germana, maritata col conte Rugiero di San-Severino, con istanti preghiere porse all'Abate dei Cirsterciesi di Fossa-Nuova, nella Diocesi di Terracina, ove allora era sepolto l'intero Corpo, ne ottenne la S. Destra del Germano. La quale fatta magnificamente cerchiare come preziosa reliquia fu riposta tra le molte altre che la Contessa possedeva e con gelosia custodiva nella Cappella del castello. E qui ne pare opportuno soggiungere quello dopo i Bollandisti riferisce il P. Jouron accreditato biografo di S. Tommaso, e che forse o senza è stata una concausa della pia e antica consuetudine tra noi diffusa e per le vicine Diocesi; quella cioè degli anelli, che toccati alla S. Mano si portano con divozione onde ottenere per intercessione dal Santo la liberazione dal male di capo. Narra adunque il detto autore, che un nostro Canonico, certo Tommaso avendo qui fatto costruire un magnifico altare in onore della S. Croce, e desiderando arricchirlo di Reliquie si portò al castello di San-Severino per ottenerne, quando ancora in quella Cappella custodivasi la S. Mano. Or il Canonico dopo aver venerato con pietà le altre S. Reliquie negò fin uno sguardo a questa di S. Tommaso: e a quel Cappellano che gliela presentava a venerare, disse reciso « Frà Tommaso era per verità un uomo dabbene, ma non un gran Santo, come molti sel pensano: mi stupisco come in un santuario si augusto si conservi questa mano con tanta distinzione. » Ciò appena finito a profferire, se gli gonfiò il capo che pervenne ad una deforme grandezza, e fu soprappreso da orribile tremore per tutto il corpo. Con questa severa correzione il Canonico umiliato confessò con lagrime al Cappellano la sua colpa; e dopo che a sue istanze gli fu presentata di nuovo a venerare ed a baciare la S. Mano, fu subito libero da quei mali. Laonde il nostro D. Tommaso divenne poi il panegirista e il promotore della divozione all' Angelico Dottore.

Dopo più anni il figlio della defunta D.^a Teodora, nipote del Santo, Tommaso di San-Severino avendo fatto già seppellire la sua genitrice nella nostra Chiesa di S.^a Maria della Porta (il cui sarcofago si vede ancora ora nella sagrestia interna di detta Parrocchiale), donò al Monastero dei Domenicani, cui apparteneva la stessa Chiesa, la S. Mano. La quale Reliquia qui venerata nel 15.^o Secolo da S. Antonino di Firenze fu trovata, come ne accertano irrefragabili documenti, disseccata, ma distesa, col pristino colore ed intera eccetto il pollice. Il quale sottratto forse per divozione, venne poi donato alle Monache di S. Domenico in Napoli da quel Card. Arcivescovo Paolo d'Arezzo.

Nella nostra Chiesa sullodata una colla preziosa Reliquia si conserva pure un Codice tomistico di cartapecora, il quale se dal Mazza fu tenuto come scrittura della mano del Santo, altrimenti ne ha giudicato il Ch. Dottor Pietro Antonio Uccelli

da Clusone, nel Bergamasco, accuratissimo in paleografia. L' illustre scrittore si recò qui appositamente nel 1869 per esaminare il nostro codice: ed ecco quello che scrisse nel suo *appendice alle notizie storico-critiche del Codice tomistico napoletano*. « Debbo alla singolar cortesia dell' attual Mgr. Arcivescovo di Salerno di aver potuto colà considerare da vicino quel codice. Esso è in molti luoghi mutilato, e contiene il commento dell' Aquinate sopra la Fisica di Aristotile. Ma non si può per nulla sostenere che sia scritto di pugno del Santo, se non in alcune correzioni, che vi stanno, fatte con carattere similissimo al suo; e perciò sebbene sia solamente da dirsi un manoscritto di quell' epoca, pure salva rimane la tradizione, che lo assegna al nostro Santo Dottore, avendolo egli così fatto suo. E questo manoscritto, ad occasione di una nuova edizione delle Opere di S. Tommaso, sarebbe certamente da consultarsi. »

La S. Mano come è noto si custodisce in una nicchia coperta da grata di ferro dorato all' altare dedicato in onore del Santo. Fino ai principii di questo secolo, quando per tempi analoghi ai presenti fu soppresso il Convento dei Domenicani, la grata veniva serrata con tre chiavi, delle quali una era presso l' Arcivescovo, l' altra presso il Priore e la terza si aveva dal Sindaco di questo Comune pel diritto di patronato, che questo ultimo si era acquistato sull' altare medesimo. Allorchè poi la Chiesa del soppresso Monastero fu dichiarata parrocchiale, e per tale fu riconosciuta come era di dovere dal passato Governo, una delle tre chiavi fu dato in custodia del parroco pro tempore. Ora sin presso a quest' ultimo decennio il Comune ben apprezzando il sacro nostro possedimento ha religiosamente mostrato attaccamento ai sacri doveri del patronato, sia coll' assistere in forma pubblica alle funzioni relative al culto del S. Dottore, sia coll' annuo assegno sul bilancio comunale per soccorso alla celebrazione della festività del Santo ec. E qui i Salernitani ricordano con gratitudine i buoni ufficii del nobile Magistrato del Comune, D. Mariano del Pezzo, il quale fece erogare straordinaria somma pel maggior lustro e decoro del braccio d' argento ove è incastrata la S. Mano, e per quello dell' altare co' rispettivi ornamenti.

Dacchè poi il Municipio ha stimato farsi ricco togliendo dal suo bilancio le annue lire 63, 35, che all' uopo somministrava al Parroco di S.^a Maria della Porta, questi, il M. R. Sparano, non ha mai mancato al suo zelo, facendo ogni 7 Marzo celebrare divota commemorazione in onore di tanto Dottore. Ed annunziamo con santa gioia che quest' anno la S. memoria di Lui è stata celebrata con maggior entusiasmo e con miglior soddisfazione. Nel mattino infatti moltissimi Sacerdoti della Città sono accorsi in maggior numero del solito a celebrar la Messa, venendovi pure qualcuno dai villaggi: nei secondi vespri il popolo

più di un'ora prima del panegirico aveva cominciato in copia a pigliar posto per assistere alla sacra funzione, a cui intervenne pure il nostro Arcivescovo. La straordinaria folla udì con divota ammirazione l'eloquente nostro predicatore della quaresima (Veg. il *Progresso* pag. 120), il quale lodando il Santo mostrò, come « la pietà santificatrice della scienza e la scienza glorificatrice della pietà han veramente fatto di Tommaso d' Aquino il Dottore Angelico. » Faccia lo Altissimo, che per l'intercessione di Lui, del quale abbiamo qui sì caro pegno, tutti i nostri giovani studenti s' informino alla pietà e alla scienza dell' Aquinate; ed allora senza meno vedremo attuato nella nostra provincia il *Progresso cattolico*.

11. Nel *Progresso*, pag. 123, parlando del pacifico Movimento cattolico pel trionfo del Papato dicevamo che moltissime Diocesi di queste provincie napoletane hanno spedito e spediscono delle buone somme per l' obolo di S. Pietro sia direttamente, e sia per mezzo pure della *Libertà Cattolica* di Napoli. Ora con piacere assai vivo annunziamo ai nostri lettori, che il benemerito Giornale Napoletano, onorato per la 4.^a volta di benevole Breve dal S. P. Pio IX, nel suo n. 58 del corrente ha cominciato a portare le offerte di questa Archidiocesi di Salerno. Di che fatti interpreti degl' oblatori, nostri cittadini e diocesani, ne attestiamo anche per essi la più sentita riconoscenza alla *Libertà Cattolica*. La quale così trascrive a capo della cominciata lista delle offerte « Beatissimo Padre — Questa Illustre Archidiocesi di Salerno, provata in ogni tempo ai sensi di profonda pietà e di « fedelissima osservanza verso i tribolati Romani Pontefici, nella « presente calamità dalla Santità Vostra incolta, che è calamità « pubblica di tutti i veraci Cattolici gemebonda, affranta dalla tri- « stezza, nell' ansia ed effusione delle preci al Divin Fonte delle « Misericordie, depone ai Piedi del Vostro Augusto Trono que- « st' umil tributo di filiale dolore, che vorrà la Santità Vostra « nell' ineffabile Grandezza del suo Animo retribuire della Paterna « ed Apostolica Benedizione. Salerno nel dì della Purificazione « 1871. »

Seguono le firme dei sottoscrittori, le cui offerte sappiamo aver toccata la somma di lire mille e duecento. Coraggio dunque e avanti nella cominciata espressione dell' amore filiale al Prigioniero del Vaticano: stiamo nella legalità e coll' aiuto di Dio, della Vergine e del nostro Apostolo non indietreggeremo.

12. Benedetto Dio! Abbiamo visto il giorno 19 Marzo 1871, in cui si è fatta già la solenne Consacrazione della Chiesa Salernitana al S. Cuore di Gesù, come riteniamo fatta per tutte le Diocesi d'Italia: sarà un tale giorno sicuro foriero di giorni migliori come per la Chiesa così per l'ammiserita Italia. La supplica

allo scopo sottoscritta da molte migliaia di fedeli e presentata al nostro Pastore è stata ieri soddisfatta. Alla solennità è preceduto un divoto Triduo al Gran Patrono recentemente dichiarato della Chiesa Cattolica: e ad esso hanno già fatto eco secondo la Circolare Diocesana riportata nel N. 3. del *Progresso* tutte le parrocchiali ed altre chiese della Città e Diocesi. Giusta n'è stata questa provvidenza, che tutti i fedeli diocesani sufficientemente disposti e coperti dall'efficacissimo patrocinio di S. Giuseppe venissero poscia consacrati nella Cattedrale per mano del Pastore Diocesano al Cuore di Colui, che non ebbe disdegno esser soggetto a S. Giuseppe. Lo scampanio della nostra torre maggiore e di quella delle altre chiese della Città ne ha chiamati con giubilo alla Casa di Dio, e preciso al Duomo alle tre sere la moltitudine del nostro popolo è stata grande. In esso convenientemente addobbato, anche per cooperazione della Congrega laicale e della Pia Unione di S. Giuseppe, vi ha opportunamente predicato con spiritosa eloquenza il lodato Can. Pellegrino. E quando nella 4.^a sera, del 19 corrente, destinata all' Atto solenne il sacro Oratore al termine del panegirico ha fatto la postulazione, perchè il Pastore volesse tutto il suo gregge Consacrare in perpetuo al S. Cuore, l'immensa folla davvero commossa si è poi prostrata innanzi al vivo Cuore di Gesù in Sacramento, e tutti con entusiastico fervore abbiám ripetuto quel tratto della formola « O Cuore Sacratissimo di Gesù, noi vogliamo rendervi amor per amore. Sinora vi abbiamo amato troppo poco, e vi abbiamo offeso assai. D'ora innanzi noi ci consacriamo interamente a voi, vogliamo esser vostri senza riserva, nulla vogliamo più rifiutare al vostro amore, vogliamo fare e soffrire ciò che pel nostro bene volete facciamo e soffriamo; vogliamo vivere e morire per voi. » (1) Gesù Sacramentato, che nella sua infinita Misericordia non rifiutava certamente la nostra riparazione, colla solenne Benedizione che copiosa ha fatto discendere su tutti noi, ne darà pure la forza di mantenere la nostra Promessa, come lo speriamo ne darà il contento di vedere i nostri traviati fratelli battersi il petto e ritornar divoti alla comun Madre, la S. Chiesa, onde cantar tutti insieme il trionfo di Lei colle glorificazioni di S. Giuseppe.

ROMA 15. La Sacra Congregazione delle Indulgenze non derogando all' antico Decreto con cui i fedeli che hanno la pia consuetudine di Confessarsi ogni settimana vengono dispensati dal Confessarsi in quel giorno della settimana nel quale tale sacra-

(1) Si sono qui fatte stampare più centinaia di copie della formola di Consacrazione, stampata nella copertina del carissimo *Messaggere* del S. Cuore; e ciò a comodo specialmente de' Rettori delle chiese dell' Archidiocesi, i quali per disposizione dell'Ordinario faranno in uno stesso giorno di cui saranno avvisati la particolar Consacrazione delle loro chiese.

mento è richiesto per godere della S. Indulgenza: nell'anno p. p. ha emanato il seguente, col quale si dichiara che la Confessione e la Comunione, da farsi dai fedeli per guadagnare le Indulgenze, si può anche adempire nel giorno precedente alla festività a cui sono state annesse le Indulgenze. Ed ecco il Decreto;

DECRETUM URBIS ET ORBIS

Ex audientia Sanctissimi die 6 Octobris 1870

Inter ceteras conditiones, quae in adimplendis operibus iniunctis pro acquisitione Indulgentiarum servari debent, ea est ut eadem fiant intra tempus in concessionibus praefinitum. Ut vero Chistifideles facilius ad eas lucrandas excitarentur, pluries haec Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita, approbantibus Summis Pontificibus, quoad praescriptam Confessionem et Comunione, vel benigna interpretatione vel indultis hac in re providendum existimavit.

Hinc per Decretum diei 19 Maii 1759 statuit: *Confessionem suffragari si expleatur etiam in pervigilio festivitatis pro qua concessa est Indulgentia*; et item per Decretum diei 12 Junii 1822 declaravit: *Communione peragi posse in vigilia festivitatis*.

Etsi vero haec indulta nullum dubitandi locum relinquerent circa eas Indulgentias, quae pro festivitibus proprie dictis conceduntur, incipientibus nempe a primis vespers usque ad occasum solis eiusdem diei festis ita ut liberum sit Fidelis vel in ipso die festo confiteri, et sacra Synaxi recte, plures tamen exinde dubitationes obortae fuerunt, an idem dicendum foret de aliis Indulgentiis spatio unius diei lucrandis, et ab initio diei naturalis incipientibus, quae videlicet concederentur non ratione festivitatis occurrentis, sed alia qualibet ex causa: quemadmodum usuvenire solet pro sextis feriis mensis Martii, diebus dominicis festum S. Aloisii praecedentibus, oratione quadraginta horarum aliisque casibus similibus quibuscumque.

Itaque SS. mus Dominus Noster PP. IX in audientia habita ab infra-scripto Cardinali Praefecto eiusdem Sac. Congregationis die 6 Octobris 1870 ad removendam omnem dubitandi rationem et ad commodius reddendam Confessionis et Comunions adimplementum benigne declarari et decerni mandavit, prout hoc Decreto declaratur atque decernitur: *tum Confessionem dumtaxat, tum Confessionem et Communione peragi posse die qui immediate praecedit sequentem pro quo concessa fuerit Indulgentia quaelibet, non solum ratione festivitatis occurrentis iuxta allata Decreta, verum etiam quacumque alia ex causa, vel devotionis, vel pii exercitii, aut solemnitate, uti esset pro memoratis et ceteris huiusmodi diebus, pro quibus Indulgentia cum conditione Confessionis et Communions concessa iam fuerit, vel in posterum concedatur, licet tempus ad eam acquirendam ab initio diei naturalis et non a primis vespers sit computandum; servata tamen in adimplendis aliis operibus iniunctis regula generali circa modum et tempus in concessionibus praescriptum.*

Voluitque Sanctitas Sua nihil innovatum censi quoad Decretum diei 9 Decembris 1763 favore Chistifidelium, qui laudabili consuetudine utuntur confitendi semel saltem in hebdomada cum privilegiis, conditionibus et restrictivis ibidem recensitis. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Segretaria eiusdem Sacrae Congregationis die 6 Octobris 1870.

A Card. *Bizzarri* Praefectus
A *Colombo* Secretarius

16. Il pacifico Movimento Cattolico la Dio mercè progredisce. Qui senza registrare fatti che a parere di alcuni sanno di pura politica, come l'indirizzo dei 56 deputati cattolici del parlamento di Berlino all'Imperatore Guglielmo, riferito dall'*Unità Cattolica*, o come il Dispaccio di una Repubblica dell'America indirizzato al Governo di S. M. il re Vittorio Emanuele per protestare contro l'usurpazione di Roma; e della Circolare indirizzata alle Repubbliche americane, per invitarle ed unirsi alla protesta della Repubblica dell'Equatore, senza registrar questi due documenti stampati nella *Libertà Cattolica* di Napoli: raccogliendo riportiamo quello hanno ultimamente operato pel Papato varii popoli o associazioni della Chiesa Cattolica.

Il giorno 28 febbraio p. p. alle ore 11 1/2 a. m.: il S. Padre nella sala del trono degnavasi ricevere 187 Signore Decurioni della Pia Unione di S. Giuseppe istituita e presieduta dal M. R. D. Enea Colazza, parroco di S. Giacomo in Augusta. La Segretaria della Pia Unione Signora Maria Castellani aveva l'onore di leggere un bellissimo indirizzo. Al quale il S. Padre con quello accento pieno di unzione e di soave facondia così rispondeva: « Pregate S. Giuseppe che esaudisca i voti che avete fatti, affinché quanto prima succeda la consolazione ed il trionfo della Chiesa e del Vicario di G. C. S. Giuseppe però nel corso della sua vita ebbe colle allegrezze eziandio a soffrire tristezze e dolori, quindi ancor noi dobbiamo esser rassegnati a soffrire prima di esser consolati dal trionfo.

« Più di ogni altra cosa però bisogna pregar S. Giuseppe, perchè ci assista e ci consoli nel punto della morte. In quell'istante S. Giuseppe fu assistito e consolato dalla visibile presenza di Maria SSma da un lato e di Gesù Cristo dall'altro. Noi non possiamo avere questa allegrezza di vedere cogli occhi del corpo in quel punto Gesù e Maria, ma chiunque ha la fede e invoca allora S. Giuseppe, può certamente rimirarli cogli occhi spirituali dell'anima.

« Quindi operiamo e speriamo. La vostra attaccatezza a questa S. Sede, le pene e le angustie che per essa soffrite verranno consolati. La benedizione del Vicario di G. C. vi conforterà nel corpo e vi consolerà nell'anima. Questa benedizione discenda su di voi, sulle vostre famiglie e sugli oggetti di devozione, che portate onde acquistare le S. Indulgenze.»

L'*Unità Cattolica*, n.º 61 ha riportata intera, salvo certi puntini di vuoto s'intende, l'energica protesta fatta dal popolo brasiliano al proprio Governo imperiale di D. Pedro II contro l'invasione di Roma. Essa è stata pubblicata in quella capitale dal giornale *L'Apostolo*, il cui redattore ha già ricevute le firme per così presentarla all'Imperatore. Lo stesso giornale avvisa che sta preparando una sottoscrizione per tutti i cattolici del Brasile, la quale mandata a Roma mostri a Pio IX come nel Brasile ha molti e veri fedeli. Non potendo qui riportare per intera la suddetta protesta come bastantemente lunga, ne diamo de' tratti.

« Noi cattolici del Brasile, membri di una nazione la quale consacrò nella sua legge fondamentale i grandi principii della religione cattolica apostolica

romana, della libertà di parlare col diritto di petizione. alziamo la voce contro le persecuzioni ingiuste fatte..... alla Chiesa di G. C. nella persona del suo Capo il Sovrano Pontefice Pio IX il grande. Sappiamo che la Chiesa militante ha da soffrire tribolazioni fino alla consumazione dei secoli, poichè così affermò il suo divino Fondatore; sappiamo che vi ebbero gli Attila, i Genzorico, Rienzo, Carlo 1 di Spagna, i rivoluzionarii francesi del 1793, Napoleone I e i garibaldini nel 1848; sappiamo che Sisto III, Leone I il grande, Clemente VI, Innocenzo VI, Clemente VII, Pio VI, Pio VII, e Pio IX esperimentarono la furia dei barbari, l'ipocrito odio dei Re, gli oltraggi dei rivoluzionarii, gl'insulti degli empìi e le contrarietà dei figli di perdizione; ma niente può intimorire, abbattere o indebolire la sna fede Cristiana. - - - I cattolici di Prussia, d' Inghilterra, di Austria di Olanda, del Belgio, di Spagna, del Portogallo, dell' America del Nord e perfino dei popoli più remoti, innalzano le loro grida potenti, dirigono le loro proteste ai Re e ai Governi della terra, si riuniscono in Assemblee pubbliche, e palesano evidentemente la profonda e dolorosa impressione che fece nei loro animi l'ingiustizia del Governo di Firenze, invadendo la città santa di Roma, e spogliando il Sommo Pontefice del possesso del patrimonio di San Pietro. - - - I cattolici dell' Impero del Brasile, persuasi che i sentimenti religiosi sono inerenti a tutte le anime veramente grandi; alle intelligenze e ai cuori privilegiati, molto più se costituite sovra gli altri per dignità, ricorrono al Governo di S. M. l' Imperatore, protestando contro l'atto vandalico eseguito dal Governo italiano, e confidano nella saggezza e nella giustizia del Governo imperiale, sicuri che interverrà moralmente colla sua opera di nazione indipendente e cattolica, perchè Roma torni in potere di Pio IX il grande. L' indifferenza, la trascuratezza, l' inazione del Governo Brasiliano in queste difficili e amare circostanze metteranno non poco a repentaglio la sua futura riputazione religiosa nelle pagine della storia. »

Da una corrispondenza romana alla *Libertà Cattolica* rileviamo che il giorno 6 del corr. il S. Padre ha ricevuto una deputazione dall' Impero austriaco composta di ecclesiastici e di secolari, venuti dalla Boemia, dalla Carintia, dall' Illiria, dalla Carniola, dall' Austria superiore ed inferiore, dalla Stiria e dal Tirolo Italiano e tedesco per consolarlo nella sua captività. Dopo che il più anziano tra essi ebbe letto un affettuoso Indirizzo, il Sommo Pontefice commosso loro rispose presso a poco così:

« In mezzo alle empietà e malizie del nostro tempo, che sovvertono ogni cosa umana e divina; in mezzo alle tribolazioni ed agli affanni che circondano il trono pontificio, mi è di grande consolazione questo sentimento di affetto e di devozione che si manifesta in tutte le parti della Chiesa Cattolica. Esso mi dà anche la forza di sostenere questa guerra che da molti o per malizia o per cecità vien fatta alla nostra Religione ed alla Sede del Vicario di Gesù Cristo. Abbiamo veduto cadere infranto un trono, ne vediamo un altro più vicino

Ed in mezzo a questo siamo Noi. La tempesta crescerà forse: ma dovrà altresì indietreggiare. Io non so nè il tempo, nè l'ora: ma verrà certo il giorno, in cui il Signore dirà ai flutti tumultuosi d' arrestarsi: *Usque huc et non ultra; hic confringes tumentes fluctus tuos*. So per altro che il Signore nelle opere sue suol servirsi della mano degli uomini. L' ordine ritornerà: ma soltanto allora quando quei che siedono sui troni avranno compreso i loro doveri; che con questa eccessiva libertà della stampa non si può governare; e colla odierna sfrenatezza è impossibile che i loro troni non vacillino; e quando sia loro fatale il lasciarsi trascinare dalla rivoluzione. *Erudimini qui iudicatis terram*. Io so che il vostro Imperatore in cuor suo vorrebbe il trionfo della Religione e della Chiesa, e so pure quello che pensano e fanno a questo fine i membri tutti della famiglia Imperiale. Esso ha dimostrato con molti fatti, anche durante il Pontificato di questo povero Vicario di G. C., esser degno discendente della famiglia che protesse tante volte i diritti della S. Sede. E voi ritornando colà ditegli che il Papa lo ama, e lo ha nel cuore, che prega per lui e per la famiglia imperiale, e che spera di veder compiuti coi fatti quei

sentimenti che ha nell'animo. Lo benedico, benedico la famiglia imperiale, voi tutti, le vostre famiglie, coloro che vi hanno mandati e tutti i cattolici dell'Impero. Prego Iddio che questa benedizione vi accompagni nel viaggio, vi segua nella vita, e vi sia di conforto nell'ora della morte, affinché possiate godere la gloria del Signore. *Benedictio etc.*

Dopo ciò i membri della deputazione furono ammessi al bacio del sacro Piede offrendo grosse somme di danaro. Il S. Padre dopo essersi intrattenuto alla familiare con questi figli che gli venivano mandati ossequiosi dall'Impero cristianissimo, donò a ciascuno una medaglia grande di bronzo, con l'effigie sua e di Gesù che da le chiavi del cielo a S. Pietro.

Terminiamo soggiungendo che nell'*Imparziale di Roma* dell'11 corr: si legge « Oltre all'Indirizzo che per il 12 Aprile preparano gl'Italiani al S. Padre, altro indirizzo pure si sta preparando da molti signori francesi ed inglesi qui residenti: »

17. Se i tanti fatti relativi al Movimento Cattolico sollevano il cuore del tribolato Prigioniero del Vaticano, i tristi avvenimenti del 10 e 14 corrente successi per opera della rivoluzione nella sua Roma Lo hanno molto addolorato e con Lui tutto il mondo Cattolico. Giornali autorevoli e coscienziosi di Roma han già descritto le violenze rivoluzionarie contro i Cattolici romani, i quali nella piazza del Gesù uscendo dalla predica quaresimale ebbero a soffrire grandi ingiurie di ogni maniera con fischi, urla e qualche cosa di peggio: quelli poi, per la più parte fanciulli e donne, che si ritrocerettero nella chiesa del Gesù, le cui porte vennero chiuse dalla pubblica forza là pure entrata, ebbero a soffrire paure strazianti, maltrattamenti e percosse: il Cappellano reduce dall'altare maggiore coi sacri paramenti ebbe a soffrire gravi ingiurie, e poi l'arresto, da cui fu assolto a Montecitorio dal cav. Berti. Nella sera stessa una turba di dimostranti uscendo da Piazza Colonna percorse buon tratto della Città urlando, fischiando, e facendo ingiurioso baccano. Con tutte le raccomandazioni del signore che la dirigeva, e che voleva fossesi gridato soltanto: *abbasso i Gesuiti, vogliamo la soppressione dei gesuiti*, ben tosto si intesero altre grida: *morte ai gesuiti, abbasso le congregazioni religiose, abbasso tutto il Vaticano, morte ai preti impostori, abbasso la religione di Cristo, morte al cattolicismo ec.* I questurini e i carabinieri reali vedevano ed ascoltavano!!!

Dei tristi fatti di Roma ne fu fatta interpellanza nel 13 corr. nella Camera di Firenze. A questa bastò la risposta del Lanza e basta. Noi trascriviamo qui dal *Buon Senso* di Roma: « La sera del 14 corr. una turba della peggior feccia della società moveva aggruppata attorno ad una bandiera alla piazza Vaticana. Giunta colà, dettessi a vociare con quanto ne avea in gola: *Morte ai preti! Morte al Cardinale Antonelli! Morte al Papaccio!*, e con queste grida di inferno corse nabissando sino alla porte del palazzo Pontificio. Ed il medesimo giornale nota che nessuna guardia o carabiniere si oppose a quel chiasso infernale ed a quelle grida sediziose, colle quali si oltreggiava la più augusta potestà della terra. Segno manifesto che il Governo o è consenziente o è impotente, nell'un caso o nell'altro la indipendenza del Pontefice è seriamente compromessa. »

VARIETA'

Nella *Frusta* di Roma si legge: Monsignor Darboy, Arcivescovo di Parigi: non che Monsignor Dupanloup hanno fatto piena ed illimitata adesione ai decreti del Concilio Vaticano, e scrissero in tal senso una bella e commovente lettera al S. Padre; si deve aggiungere ai suddetti il Vescovo di Passavia che scrisse una stupenda pastorale per aderire cordialmente alle definizioni del Concilio suddetto. Le divergenze che ancora tenevano sospesi gli animi di questi uomini di scienza profonda nasceva precipuamente per il dogma dell'Infallibilità Pontificia. Ora a gloria della Provvidenza e della Chiesa non mancarono di aderire pienamente. Riportiamo questa notizia benchè tardi, perchè ogni cattolico a cui non fosse giunta se ne consoli, e ne glorifichi Iddio.

* * *

Il sig. Charvay Arcivescovo di Genova ultimamente defonto legò con testamento al S. P. Pio XI, il calice stesso, che servì a Pio VII allorchè traversò la città di Genova. Il Canonico Peirano di quella città si recò ultimamente a Roma, e rimise il prezioso ricordo nelle mani dell' Augusto legatario.

Le parole che Pio IX pronunciò in questa occasione meritano di essere considerate; eccole « Questa storica memoria, questo prezioso oggetto mi rammenta quello che io ricevetti in altra epoca da un venerabile membro del clero di Francia. Era la piccola scattola in oro, che il mio predecessore Pio VII portava sospesa al collo con la sacrosanta Ostia, allorchè era come io sono attualmente, fra le mani dei persecutori. Questa reliquia mi fu rimessa nel 1848 e mi decise ad una grande risoluzione, ad abbandonar Roma per trovar rifugio altrove. I tempi attuali sono ben peggiori di quelli del 1848, ed io cerco invano, al giorno d'oggi, ove potrei trovar ricovero; frattanto io prenderei forse una simile risoluzione, se il numero degli anni non si fosse aggravato su di me, a rendermela quasi impossibile. Preghiamo Iddio perchè egli voglia continuarci la sua assistenza in mezzo alle prove che ci fa attraversare; Lui solo sa togliere il bene dal male, abbiamo sempre fiducia in Lui. »

* * *

Il giorno 17 un nobile Lord presentò al S. Padre un' offerta di L. 25000 sterline pari a franchi 250.000. Che brutto contrasto fanno sì cospicue offerte spontanee al S. Padre prigionero colle dichiarazioni del Sella sul deficit finanziario di 176 milioni; e la proposta di aumentare 150 milioni di Carta, e l'aumento di un altro decimo sulle imposte dirette.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO II.

Si dimostra sino all'evidenza, che non può darsi nome di sana morale senza vera religione, la quale tolta si va a pernicioso regresso.

Nel conchiuso ragionamento stabilito direttamente sul progresso possibile e verace nell'umanità provammo a rigor di logica, che non si può dare vero e salutare progresso nell'uomo senza attendere ad esercitarsi di meglio in meglio nella sana morale educatrice dell'uman volere per l'ultimo fine. Un tale asserto se n'ecceitui i progressisti o materialisti, o panteisti, o libertini, ci vien facilmente consentito da tutt' i filosofanti della terra. Ma il ballo comincia là dove si viene per determinare il giusto concetto della morale, dove si viene per rispondere al sommo quesito, cioè qual moralità deve l'uomo produrre in sè medesimo, affin di esser buono e stabilmente felice? Imperciocchè per quanto la morale più s'impone all'uomo per l'efficacia dei principii razionali, per i moti della coscienza, e pel grido delle esigenze sociali, per tanto si son moltiplicate le opinioni intorno alla quiddità ed indole della sana morale. Per fermo, tutti vedendo la necessità di moralizzare l'essere umano e molti facendo mal viso ad una virtù che sacrifica il proprio genio e mortifica le passioni, si prese da molti il partito di acconciar la morale ad una misura interessata pe' sensi, pel brio delle passioni e pel mal vezzo del secolo. Come poi scorgevasi, che una morale di cotal fatta non poteva esser libera da rimproveri e da molestie, ove fosse tenuto che la moralità nell'uomo debba dipendere dalla vera religione, così non si ebbe ritegno di predicarsi, che l'uomo possa vivere da persona virtuosa ed onesta senza bisogno di esercitarsi nella vera religione. Per verità passa ora in costume appo coloro, che nutrono avversione al Cristianesimo ed amore per un comodo indifferentismo, quel profonder lodi all'uomo *onesto* e stimare come una nullazza l'attaccamento alla vera religione. Troverai messo a moda del secolo il gridarsi pel dovere e non

per la pietà, per la civile onestà ma pel culto ed ossequio dovuto all' Altissimo non mai. Nel passato secolo i seguaci dell' incredula filosofia per la conservazione del bene pubblico e privato sognarono la pretesa religione dell' uomo onesto, consistente nel non far male ad alcuno: nel presente secolo giungeva diremmo al superlativo il mal vezzo di anteporre una fredda morale alla vera religione; anzi la strana usanza di tener la religione come un soprappiù, quasi superfluo ornamento della civica onestà procede con tale sfoggio, che un Ministro pel governo di una nazione cristiana cattolica qual' è la nostra Italia in una circolare, che credette inviare per dare novello indirizzo alla educazione negli istituti e conservatorii femminei, non potendo dispensarsi di far cenno alla religione, forse per non comparir clericale o retrogrado pose in mezzo la religione *del dovere*.

Noi dunque con argomentazioni invincibili proveremo non potersi dare sana morale e vera onestà senza professarsi la vera religione. A proceder poi senza alcuna ambiguità facciamo avvertire, che noi teniamo, come è da tenersi, che per l' uman genere non diasi religione vera e convenevole fuori il nostro Cristianesimo; ma che sull' assunto da trattarsi al presente basti, che per vera religione intendasi in genere la giusta e pratica espressione della dipendenza e subordinazione che nell' essere umano trovasi relativamente a Dio Creatore ed altissimo Provveditore; basti, che per vera religione intendasi per quello, cioè che nella persona umana tutte le facoltà sì conoscitive che affettive, sì interne che esterne si esplichino nella riconoscenza e stima di Dio ottimo massimo in forma ed in grado convenevoli ed al merito ed autorità di Dio stesso ed alla condizione e destino dell' essere umano. Questa religione, per cui l' uomo si dedica con la sua mente, col suo cuore e con tutti i suoi sensi alla debita stima e glorificazione dell' Infinita Bontà e Signoria, noi affermiamo esser così necessaria per aversi soda moralità e vera probità, che ove essa venga negletta e non curata, sia impossibil cosa che si operi e proceda da uomo veramente onesto e ben costumato.

Ed in vero l' uomo nasce su questa terra con l' attitudine alle virtù morali ed al bene operare; ma sviluppata che sia in lui la ragione la moralità del suo operare non si pone in atto ed in condizion propria come un effetto necessario ed inevitabile dell' umano potere fatalmente svolgentesi (come pretendono i fatalisti e deterministi increduli) ma essa

si deve produrre nell' uomo viatore per libere e proprie determinazioni all' operare in conformità di una norma che sussiste e sentesi come obbiettiva e tutta distinta da quel libero umano volere che a lei obbedisce o disobbedisce. Sicchè nell' uomo la moralità, dovendo essere relativa e di libera imitazione, è necessario, che egli abbia innanzi e secondi con libero amore la moralità del tutto assoluta, originaria e misura a sè stessa ed in stessa; ma entità veramente assoluta e senza derivazione da altro essere non non può stare che nell' Ente illimitato, causa prima e da nessun causata: dunque l' uomo, per addivenir morale come debbe essere, è forza, che imiti Dio, ossia che si conformi al pensare e voler di Dio; or Dio vuole, e quindi ama, in perfettissima conformità col suo pensiero; il suo pensiero poi, stando in totale accordo colla realtà e valore delle cose, ne segue che Egli vuole ed ami le cose secondo il loro essere e valore; ed è in questo dove è messa la moralità ossia Santità di Dio (la compenetrazione beatissima e totale di Dio Carità con l' identico Dio Verità).

L' uomo dunque chiamato a produrre in se la moralità, dovendo farlo per imitazione di Dio moralità assoluta, debbe necessariamente imitarlo in ciò che con le sue facoltà conoscitive affettive e sensitive si occupi a prezzare ed amare le cose secondo il loro grado e valore: ma Iddio a valore di essere ed autorità infinito e fuor misura adorabile ed amabile, tutte le altre cose hanno valore in se stesse e rispetto a noi soltanto perchè comunicato loro dall' Altissimo Fattore, e per quanto loro ne è stato da Lui conferito; l' uomo dunque per esser di morale retta e stimabile debbe con tutta la sua attività occuparsi in riconoscere, adorare ed amar Dio ed il suo Volere sopra ogni cosa, e per la stima che deve far di Dio e suo Volere deve rispettare ed amare se stesso e gli esistenti creati secondo la gradazione dritto e merito, in cui Dio Ragione Eterna gli à stabiliti. Ma tutto questo importa esercitarsi nella vera e convenevol religione verso Dio; dunque è innegabile che senza professarsi la debita religione è impossibile, che l' uomo operi e proceda da persona proba e di buona morale. L' argomento va fatto senza aspettarsi replica. Non vi è sana morale senza Dio moralità assoluta ed autore di ogni buon costume; ove dunque è ateismo non vi può nè sorgere nè attecchire vera onestà e morale; ma l' uomo senza religione è un ateo pratico in quanto che egli porta la negazion di

Dio nel suo affetto e nelle sue libere aspirazioni; dunque l'uomo senza vera religione si darà in preda alla immoralità.

Ma veniamo ad un argomento, col quale si dimostra, che ancor quando la morale di un uomo si volesse ridurre alla sola onestà giuridica e sociale, questa neppure si potrebbe ottenere con qualche stabilità senza professar la debita religione: esso va formulato così; non si può dar morale o onestà di costumi senza efficace amore ai doveri; non può darsi efficace amore ai proprii doveri senza sincera ed affettuosa stima dei dritti che à ciascuno, e che sono in corrispondenza con i doveri; non può aversi sincera ed affettuosa stima di tali dritti senza portar nella mente e nel cuore il debito rispetto e convenevole stima pel fonte ed autore di ogni dritto qual'è solo Dio creator del tutto; ma il dovuto rispetto e la giusta stima verso Dio non si trova che nello esercizio della vera religione; dunque senza di questa non può darsi vera probità e sincera onestà nell'uomo.

Tolta di mezzo la necessità della dovuta religione al Supremo la guida della morale rimarrebbe nel solo principio dell'interesse del genio e degli espedienti *pro bono pacis*; ma posto un tal principio come unico regolatore della morale i dritti rimarrebbero senza fermezza e senza garanzia sufficiente, ed i doveri sarebbero effetti della subbiettiva posizione dell'individuo, oppure di una convenzione rescindibile secondo che si pensa o vuole. Per fermo quando si dispensi l'uomo dalla dovuta obbedienza, amorevole rispetto e convenevole ossequio all'Altissimo si viene a dispensare ancora dal rispetto ed affettuoso impegno per i divini disegni ed imperiosi voleri, per cui sta l'ordine e la distinzione nell'Universo: or, essendo i dritti degli esistenti creati pon altra cosa che proprietà sostenute nella Eterna Ragione e nella legge dell'Universo, si fa manifesto che, ove s'introduca per massima non esser necessaria la religione per la morale, si viene a dire che può stare il vero rispetto ai dritti ossia l'osservanza de' doveri giuridici senza il debito rispetto a ciò che de' dritti è sostegno ed unica guarentigia; ma questo è assurdo, dunque è assurdo ancora che si dia morale vera senza vera religione.

Continua

IL VERO PADRE CATTOLICO

o

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Quinto

Figlio — Aspetto con ansia, che mi diciate dell' età nostrana, la quale (per quanto ho sentito dappertutto, e sin nei caffè da molti miei amici studenti di filosofia) è la peggiore delle precedenti per essersi professato, insegnato, divulgato, un panteismo più raffinato e filosofico. È così veramente?

Padre — Per fermo! Chi avrebbe ideato, che quest' epoca nuova, la quale sorgeva col secolo decimonono, sarebbe diventata così miserrima in fatto di errori? Tutti furon lieti dappprincipio nel veder alla filosofia sensista, che erasi distesa dappertutto in Europa, e specialmente in Inghilterra e in Francia, succedere una filosofia più sublime, più veritiera, più degna dell' uomo; ma in prosieguo la letizia si tramutò in dispiacenza, vedendo abusare di questo risorgimento speculativo con andare all' eccesso opposto.

F. — Quale sarebbe questo eccesso opposto del sensismo?

P. — Te lo dico in due parole — La Filosofia Sensista, di cui il Condillac fu il protagonista, arrivò a rendere l' uomo simile e pareggiato alla bestia, non ammettendo in lui che sensazioni. Or la ragione filosofica del nostro secolo, spreggiando questa filosofia così vile e bassa, ne ammise un' altra, che, divinizzando l' uomo, lo pareggiasse a Dio, e a tal modo passò da uno estremo all' altro estremo opposto; cioè dall' uomo fatto brutto all' uomo proclamato dio. La filosofia adunque liberandosi dal sensismo e dal materialismo si è gittata nel panteismo. Eccoti il progresso speculativo del nostro secolo!

F. — Ma di dove propriamente è sbucato in questo nostro secolo un tanto errore speculativo?

P. — Dalla Germania, da quella terra cioè che dette culla a quell' apostata sfratato di Martino Lutero, padre e divulgatore del protestantesimo.

F. Io non mi accontento de' generali, ma disio che mi diciate del soggetto, che avete per le mani, un po' più particolarmente, per formarmene il giusto concetto.

P. — Ottimamente! Intanto ascolta senza distrarti punto — Per bene intendere ed esaminare giustamente il panteismo di questa nazione germanica fa mestrieri risalire sino al celebre Leibnitz, a quell' ingegno originale ed esteso, ch' è l' ideale

dello *spirito speculativo teutonico*. Or bene questo luminare magno della filosofia razionale germanica foggìò l' *Io* rappresentatore, ossia il riconobbe qual principio rappresentante di tutte cose; poichè, giusta il suo dire, nella ragione solamente si trovano le verità e le realtà, non essendo l'esperienza che l'occasione di svolgerle. Venuto Kant approfittossi del principio Leibniziano, e proseguì dicendo: dunque nello spirito vi sono de' *concetti puri a priori* precedenti ogni esperienza, e questi costituiscono le *Forme* della cognizione, mentre l'esperienza non ne è che la *materia* occasionale, quindi allorchè lo Spirito si crea delle cognizioni formolando le sensazioni, ossia classificando il sentito sotto una delle 12 categorie preesistenti nello spirito, non fa allora che percepire se stesso; perchè il fuori non è che una mera occasione della cognizione. È quell'*Idealismo puro*, di cui ragionevolmente il filosofo di Koenisberg viene accusato. Inoltre Fichte, pigliando da dove ha lasciato il suo maestro, va più innanzi dicendo: Se la cognizione risulta dalle *forme* che sono in noi, e dalla *materia* ch'è il fuori, ossia dall'accoppio del soggetto con l'oggetto, in essa l'oggetto o il *non-io* è una mera occasione, ossia una mera passività, sendo il subbietto quello, che lo coglie, lo fissa e lo determina; quindi per Fichte allorchè l'obbietto vien colto, fermato e determinato dal subbietto, allora esso diventa, cioè a dire passa ad essere cognizione. Dunque il subbietto, cioè l' *io*, fa essere e diventare il *non-io*, ossia lo crea. L' *io* insomma in determinare le sue cognizioni crea le cose — Ecco l' *io* creatore del Fichte!

Venuto dappresso Schelling ha continuato a questo modo: Se la cognizione (dice ei) risulta al dire del Fichte dall'unione del subbietto e dell'obbietto, per fermo allora si ha la cognizione della cosa, quando il subbietto e l'obbietto si compenetrano e si fondono insieme; quindi la cognizione è l'identità del subbietto e dell'obbietto; sicchè, per mo' d'esempio, conoscere Dio sarebbe identificarsi con lui. Inoltre è d'aggiungere, che essendo Dio una cognizione completa, ne venga di legittima conseguenza, che secondo Schelling ei sia la identificazione di tutti i subbietti e di tutti gli obbietti. E questo è quell' *io universale* di Schelling e la *teoria dell'Identità Assoluta*.

In fine Hegel chiude la periferia proseguendo con dire: Se Dio è la identificazione di tutti i subbietti e di tutti gli obbietti, ne viene che Dio sia incompleto sino a che non si avveri l'identificazione di essi subbietti ed obbietti, il che, dice egli, si consegue dappoi che questa *Idea* avrà compito tutti i suoi cicli, emanativi, evolutivi o di sviluppo; il perchè, in definirla, la dice essenzialmente movimento, che diventa tutto e

sempre diventa, ecc: ecc: sicchè sino a tanto che l'essere e il nulla non saranno identificati, il Dio di Hegel è incompleto. Ora ci ha mai dottrine, non solo più romanzesche e fantastiche, ma anche più scioperate delle testè sviluppate ?

F. — Ebbene, come mai si son desse diffuse dappertntto, anche presso a noi ?

P. — Ciò è nato non solo dal perchè molti sono stati pigliati dalla falsa lucentezza di esse; ma anche perchè han molta novità ed apparenza, e perchè patrocinate da uomini d'ingegno profondo e peregrino; nulla dicendo della boria e del fanatismo di coloro, che per acquistarsi rinomanza di profondi speculatori e non passar per volgo, ne abbiano fatto lor beva.

F. — Quale sarebbe il nome da darsi a questo panteismo germanico ?

P. — Debbe esser detto *panteismo idealistico*.

F. — Non v' incresca di ripetermi qui la differenza, che intercede tra le tre suddette specie di panteismo.

P. — Ci trovo il mio gusto davvero ! Sappi, che il *Panteismo Emanatistico* riguardi tutte le cose come uno sviluppo, una evaporazione o un esplicamento di Dio, senza che le crescano od ei si moltiplichino. Di esso, come ti dissi sin dapprincipio, furono infetti tutti i popoli dell' antichità, cioè gli Asiatici, Africani ecc: come di leggieri può esser visto, esaminando le dottrine de' loro codici più vetusti quali sono i *Veda*, i *Kings*, il *Zend-Avesta*, il *Mizraim*. Il *Panteismo Realistico* è quello, che, ammettendo una sola sostanza assoluta, considera tutte cose quai fenomeni privi di ogni realtà, ossia quai fantasmi o semplici apparizioni illusorie; e tale fu il panteismo di Spinoza. In fine il *Panteismo Idealistico* riconosce una sola sostanza, ma dice che i fenomeni non sieno pure apparizioni vacue e prive di ogni realtà, bensì attributi della sostanza unica e modi immanenti di essa, e questa tal unica sostanza dice essere il *Pensiero* o la *Idea* o, o... Questo Panteismo è quello, che ha fatto tanto scalpore in Germania, patrocinato da que' profondi, ma fuorviati ingegni, Fichte, Schelling, Hegel.

F. — Mi ricorda avermi detto, che in tutti i tempi le tre specie diverse di Panteismo vi sieno state sempre; quindi maraviglio ora, che mi venite dicendo essere questa specie stata ritrovata da' Tedeschi !

P. — Non ho detto mica ciò; ma solo che esso sia stato ridotto a compimento e portato a maggior finezza presso i Germani. Devi sapere adunque, che non sia mancato mai, e la Scuola Eleatica in Italia ai tempi della Magna-Grecia non insegnava che il panteismo idealistico. Di fatti Senofone, fondatore di questa scuola, disse essere il *Pensiero* l' unica sostanza rea-

le, perseverante ed immutabile; indi Parmenide di Elea insegnò essere il *Pensiero* l' unica sostanza e tutto il *cosmo* una mera appariscenza; ma intese il *pensiero assoluto*. Anche Zenone, fondatore dello Stoicismo, sostenne la dottrina di Parmenide, e dopo a lui favorirono questo tal Panteismo Idealistico anche Catone e Seneca, che furono della Scuola Stoica.

F. — Ma ditemi, tanto il Fichte, che lo Schelling e l' Hegel, che possono dirsi i corifei del panteismo idealistico de' tempi moderni, insegnano la medesima cosa, sono pienamente d' accordo ?

P. — Nella sostanza sì, ma non negli accidenti. La differenza, che intercede tra essi, sta appunto nel determinare quale sia quell' unica sostanza, di cui dicono essere tutte le altre cose una modificazione o forme apparenti.

F. — E perchè di tutto ciò non mi favellate, affinchè me ne acquisti io una idea chiara e distinta ?

P. — Eccomi ben volentieri a soddisfare i tuoi belli desiderii— Il Fichte, filosofo insigne che nacque a Rammenan (Lusazia) e che morì a Boemia il 1814 dopo di avere insegnato a Jena ed a Berlino, colloca la sostanza unica nell' *Io*, il quale crea sè stesso e tutte le cose, sin Dio medesimo, quando si *pone*.

F. — Fermatevi qui, ditemi che cosa è questo *porsi* del Fichte, e poi passate al resto.

P. — Per ben giudicare della dottrina del Fichte, bisogna ricordare, che il suo maestro Emmanuele Kant abbia posto nella sua filosofia pratica una *dualità primitiva*, cioè il *Subbietto* o l' *Io*, e l' *Obbietto* o il *Non-Io*.

Il subbietto, qual *principio della forma*, e l' Obbietto, qual *materia delle rappresentazioni*, dicendo che la *conoscenza* venga formata dall' unione del soggetto e dell' obbietto, volendovi per ogni conoscenza la *materia* e la *forma*; imperciocchè come le nozioni sono vacue senza la *materia* che i sensi forniscono, così la *materia* non offre nulla di necessario separata dalla *forma*, che le nozioni offrono. Anzi soggiunse, che tanto il subbietto che gli obbietti non sieno gli esseri reali in sè stessi; perchè, disse, se il subbietto si conosce, l' è per relazione all' obbietto, come se l' obbietto si conosce, è per relazione al subbietto, senza però che se ne pervada la natura intima, la quale è incognita; sicchè secondo il Kant il valore dell' *Io* e del *Non-Io* è fenomenale e relativo; il che aprì l' adito a' successori di sacrificarli ! E di fatti il Fichte, se la pigliò prima coll' *obbietto* e lo disse parte *passiva* nella cognizione, easendone l' *attiva* il subbietto, il quale ha la potenza di cogliere, fermare e determinare l' obbietto, da dargli, mercè quest' azione plastica, consistenza e valore reale. Ciò è quel suo *porre*, che scambia col *creare*,

e l'induce a quel panteismo egoistico, onde essi tanto parlato da tutti i filosofi.

F. — Dunque il *porre* del Fichte corrisponde, secondo lui, al *creare*! Or quali ne sarebbero le conseguenze ritenendo questa dottrina?

P. — Primamente è a sapere, che il Fichte riconosca solo il subbietto, e che l'obbietto non sia, se non l'*antitesi* naturale e necessaria dell' *Io* ch'è la *tesi* di esso; sicchè l'obbietto secondo il Fichte, che accompagna il subbietto come l'ombra la luce, non è che un puro niente, ed ha tanto valore, quanto gliene comunica il subbietto col *porlo*. Or che ci abbia di vero in questa teoria, ognuno sel sa, senza che siavi mestieri di esplicarlo. Inoltre ognuno sel sa, quanto sia erroneo confondere il *porre* una cosa mercè la *riflessione*, e il *porla* mediante la *creazione*, in che sta tutto lo sbaglio del filosofo di Lusazia. Di fatti dire che l' *Io*, quando acquista la coscienza di tutte le cose, allora le *pone* o *crea*; perchè allora per lui cominciano ad essere, è lo stesso che confondere queste due cose disparitissime, la *riflessione* e la *creazione*; e perciò non fa maraviglia quando dice: Che l' *Io*, prima di acquistare la conoscenza di sè medesimo, non è, e allora comincia ad essere, quando acquista la cognizione di sè stesso, ossia quando per la riflessione afferma *Io sono Io*; onde dice ei così:

« Allorchè io mi accorgo della mia esistenza, comincio ad essere, ossia mi *pongo*; attalchè innanzi al pormi io non era per me: ma il passare dal non essere all'essere è *creazione*; dunque, allorchè mi accorgo della propria esistenza o del mio essere, non fo che crearmi. Lo stesso dicasi del *fuori*, il quale prima d'essere avvertito non era pel mio pensiero se non un nulla; mentre poi dopo di averlo avvertito è già diventato; l'avvertenza dunque lo fa essere, ossia lo *pone*, ossia lo *crea* ecc: » Ecco come confonde il filosofo testè detto il *porre* col *creare*.

F. — Ho capito in che sta tutto l'errore del Fichte! dunque debbe dirsi, che sia vero, che l'*io*, avvertendosi, si ponga, come pure che ei ponga le altre cose, quando le avverte; ma con questa demarcazione, che le ponga sì, ma però nel suo pensiero, acquistandone la cognizione, ma non già che le ponga in sè, *ut sunt*, come sono, dando loro realtà; imperciocchè esse già esistevano innanzi di essere avvertite; il perchè debbe dirsi, che le cose avvertendosi dall' *Io* acquistino pel pensiero la loro conoscibilità, e non mica la loro realtà.

P. — Ottimamente! Dunque ti sia ribabito in pensiero, che la riflessione non faccia, che avvertirci della propria esistenza e di quella del fuori, e non mica che abbia essa la potenza

di far essere ciò che non è; e ti ricorda che se il Fichte avesse tenuto di occhio questa distinzione, non sarebbe per fermo caduto in tante assurdità, nelle quali inabissa col suo sistema.

F. — Qual'è la differenza dell' *io* del Fichte dall' *io* del Leibnitz?

P. — Eccola. Il Fichte pone l' *io* come *origine* di tutto ciò, che esiste; mentre il Leibnitz pose l' *io* come principio *rappresentante* di tutto ciò che si conosce; laonde secondo il Fichte si dà all' *Io* la potenza creativa, qualora secondo il Leibnitz l' anima non è, se non uno specchio, in cui per effetto della volontà creatrice tutto si rappresenta.

F. — Ebbene proseguite a dirmi del rimanente, cioè della dottrina dello Schelling e di quella dell' Hegel?

P. — Per adesso non posso, e bisogna rimandare a domani tutto ciò.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

Neoplatonismo

Tra gli errori e le false dottrine indo-elleniche del vecchio Occidente principalissimo n' è il Neoplatonismo, cioè l' errore e la dottrina di quelli, che sotto le forme cristiane volevano salvare la filosofia ellenica e la religione pagana. L' errore dei Neoplatonici era contro la Trinità, che cercavano spiegare a lor modo, cioè filosoficamente, e ciò bastò per distruggerla come mistero e come dottrina. Ecco adunque come essi spiegavano questo augusto mistero, siccome si rileva dal libro delle *Enneadi* di Plotino.

L' *Unità*, diceano, è il Principio necessario, nonchè la sorgente e il termine di ogni realtà, anzi la stessa realtà originale e primitiva. Ma l' *Uno* non è nè l'Essere, nè l'Intelligenza, essendo esso al disopra di tutti a due questi, nonchè una qualche cosa d' invisibile ritratto in una notte immensa. L' *Uno* insomma è come il *Brama* indiano, cioè indeterminato, il fondo dell' Essere, la sostanza che non si può cogliere in se stessa. È come quel Saturno della Mitologia, cioè padre del padre degli dei. Ora quest' *Uno* è il Primo Principio, il quale dal suo seno produce la Intelligenza, *Secondo Principio*, ch' è anche esso perfetto, benchè subordinato all' *Uno*, che lo produce per emanazione come la luce, che vien prodotta dal sole, cui aggiungesi l' *Anima Universale*, *Terzo Principio*, ch' è subordinato agli altri due, ed è l' immagine della Intelligenza e l' esercizio della

sua attività. Questa processione è eterna, e quantunque questi tre principii formino gerarchia nell'ordine della dignità, sono però contemporanei nell'ordine dell'esistenza. Questa Trinità Neoplatonica così costituita forma a lor credere il mondo invisibile, mondo perfetto, il quale è la base ed il tipo del mondo visibile. Anzi dicevano di più, che la Intelligenza e l'Anima Universale emanarono tutte le idee, e le anime sì degli Dei e degli uomini, che degli animali e degli elementi, non esclusa la materia. E con ciò, com'è chiaro a tutti, non fecero, che estendere le relazioni necessarie di Dio, che son tutte ad intra e formano la Trinità delle persone, anche al mondo considerandolo una emanazione della Intelligenza e dell'Anima Universale, che sono il secondo e terzo principio della Trinità Neoplatonica.

Inoltre il Neoplatonismo ha per fondamento la teoria della identità assoluta, come appare dalla teoria della conoscenza, di talchè, secondo questa Scuola, vera conoscenza è quella in cui l'obbietto identico al subbietto, per modo che quando noi percepiamo la Unità Assoluta percepiamo noi stessi, e quando conosciamo le altre intelligenze conosciamo noi stessi, dal che, com'è conto, nasce il funestissimo errore del Panteismo, senza dire degli altri errori, nei quali questo sistema tombola, che sono l'eternità del mondo, il Fatalismo o la Necessità ec. mandandosi via la libertà, la spontaneità, la personalità individuale, nonchè distruggendosi per esso gli elementi di ogni società, e sin facendosi Dio autore del male.

Il Neoplatonismo era una vera accozzaglia bizzarra e stravagante, o un sincretismo di tutte le filosofie orientali ed elleniche colorato dalla dottrina cristiana sulla Trinità; ossia era una lega di tutti i sogni dello spirito umano contro alla Verità per arrestarla e far tornare vacui i progressi del Cristianesimo. È questa dottrina, che hanno cercato di rinfrescare ai dì nostri l'Hegel in Alemagna ed il Cousin in Francia, come vedremo, i quali hanno fatto ricomparire tra noi l'Ecclietismo e il Sincretismo. È questa dottrina, che il Damiron e lo Jouffroy ec. ec. hanno di Alessandria trasportata in Parigi, in Albione e in altri centri europei.

Il Neoplatonismo, oltre ad esser falso come dottrina, era un vero sincretismo religioso, ed esso facea al Cristianesimo quello stesso onore, che gli fanno a dì presenti i filosofisti; cioè di ammetterlo insieme alle altre religioni; sicchè trovansi presso i Neoplatonici Cristianesimo e Paganesimo allo stesso livello; poichè effutivano, che tanto l'uno, quanto l'altro erano manifestazioni della Intelligenza, la quale mira continuamente a sciogliersi ed esplicarsi per innalzarsi alla ragion pura. (Non altrimenti che la idea Egeliana di oggi). Sicchè non ci ha chi non veda, che ciò sia attentatorio al Cristianesimo, che non si può patire

tai sacrileghe assimilazioni, nè evvi chi non comprenda esser questa una tattica per battere in breccia il Cristianesimo pratico e la sua azione inciviltatrice sul mondo.

Ma non è minore la guerra, che si fa oggi al Cristianesimo dal Razionalismo, che sotto pioggia di rose occulta colpi di cannone e, sotto lodi a non finire, cela tristissime insidie, e ciò per più facilmente riuscire (vana lusinga!) ad abbatteirlo, e per vieppiù astutamente pigliare alla paia delle sue guaste dottrine i giovani e i semplici.

A darne una testimonianza mi prendo la pazienza di riportar qui le parole dell'erudito scrittore Ausonio Franchi, che, tra i razionalisti della nostra età, è il più segnalato e distinto. Egli dunque nelle *Lecture sulla Storia della Filosofia Moderna* notando la differenza della filosofia del mondo antico da quella del nuovo, in cui si ebbe un altro indirizzo speculativo, lasciandosi dietro quello della paganità, e facendone causa la nuova Credenza del Cristo, così si espone: « Il Cristianesimo fu prima una religione, che una scienza, prima una riforma della vita o morale che un rinnovamento della vita speculativa. Ma come simbolo (questo è errore) di religione e legge morale introdusse e propagò nel mondo un ordine di sentimenti e d'effetti, che a poco a poco divenne un ordine d'idee e di principj, e che dopo rigenerato li animi ritemperò le menti. Quest'ordine nuovo, in cui consiste veramente l'essenza e la differenza specifica del Cristianesimo, è il sovranaturale. Con esso il concetto fondamentale di Dio, e dell'universo e dell'uomo viene modificato, trasformato, ricostruito. Dio o l'Assoluto non è più un elemento meccanico od organico del mondo, nè una intelligenza o idea ordinatrice d'una materia coeterna; ma è un essere sostanziale, spirituale, infinito, posto fuori ogni condizione di spazio e di tempo, in cui l'unità della esistenza non va disgiunta dalla pluralità delle relazioni e degli atti; è la causa prima, personale, intellettuale e libera, che crea, conserva e governa ogni cosa; talchè tutto dipende da lui, senza ch'egli possa dipendere da nulla. L'universo è creato; quindi non più eterno, nè infinito, nè assoluto, ma temporaneo, limitato relativo; la materia quali che siano i suoi elementi primi, non forma più un contra posto dello spirito creatore, nè più costituisce un dualismo irriducibile; ma è anche essa soggetta a lui tanto nei suoi modi quanto nella sua sostanza. E l'uomo cessa di essere l'effetto del caso, la vittima del fato, una combinazione fortuita e necessaria d'atomi, di numeri, di monadi, di elementi corporei od ideali; e diviene uno spirito libero ed immortale, immagine vivente del suo creatore, soggetto alle condizioni di un organismo perituro per un tempo di prova e di perfezionamento, ma destinato ad una polingenesi finale e sempiterna. In questo si-

stema pertanto la natura universale piglia un aspetto nuovo e assai diverso da quello sotto cui i filosofi erano usi a riguardarla. Essa apparisce tutta quanta determinata, dominata, ravvolta da un essere che sta al di fuori e al di sopra di lei, che le segna i confini, le prescrive le leggi, le misura la vita, il moto, la durata, l'essenza: è il sovrannaturale che involge, che circo-scrive, penetra, muove, dirige, vivifica la natura. E l'uomo in particolare vede come a trasfigurare tutto l'essere proprio: ciò che v'ha di più intimo ed essenziale nella sua natura, diventa pure sovrannaturale. L'anima sua è opera immediata di Dio; le sue facoltà spirituali sono un riverbero, e quasi una miniatura degli attributi stessi di Dio; la sua coscienza morale è come un eco della voce interiore, con cui Dio stesso gli parla, gli si rivela, gli si comunica, per fargli lume, guida, sostegno, conforto; il bene che fa, il male che schiva, le virtù che esercita, i meriti che acquista, la vista che mena, tutto gli viene da Dio; nel senno del quale, al di là del tempo e dello spazio, troverà infine tutto un altro mondo di perfezione e di beatitudine»

Ecco, come dicevo, in che mirabile modo, salvo la falsità di alcuni concetti, il più razionalista di tutt' i razionalisti scettici italiani espone le dottrine del cristianesimo e la sua influenza nel mondo nuovo, che tutto penetrò del suo vigore, da rimutarlo quasi sostanzialmente nelle credenze e nelle dottrine. Ma tutte le suddette lodi sono insidie; e di fermo che vale quel bel dire il Cristianesimo essere strumento di civiltà e di progresso, scuola di filantropia e di fraternità, se poi si dica d'essere simbolico? Che vale quell' esaltarlo a cielo, e poi soggiungere che non sia *tutto il progresso*, ma uno dei tanti strumenti del progresso? Che vale quel coronarlo di gemme per poi farlo cadere, rotolarlo nel fango, come vi cadono tutte le dottrine vecchie, stantie e proscritte? Eh! fu buono una volta il Cristianesimo, ed or non è che inadatto, e debba cedere il terreno a dottrine più nuove, più fresche?! E non le son queste delle assolute insidie, onde si servono i razionalisti per abbatteirlo a tradimento? Non l'è questa una tattica tutta propria de' fautori del razionalismo, usata da loro sì in antico che di recente? Il Cristianesimo, lo si sappia, non è mica simbolico, non stantio, non invecchiato, non elemento di progresso; ma la vera dottrina sempre nuova, sempre antica, è il *tutto pel progresso*.

Ritengasi, che, essendo la filosofia decaduta presso a tutti i popoli e quasi spenta per le tante esorbitanze ed errori, onde venne arrandellata (più per mancanza di lumi che per pravo volere) sia stata rinnovata dal Cristianesimo, dall' Evangelio, che colle sue pure dottrine rattivò di fermo gli animi e ridestò l'ingegno filosofico, sin influendo nella stessa filosofia gen-

tileasca, non si potendo negare che quel poco di splendore, quel tenuo spruzzo di luce, ch'è nella Scuola Semi-Platonica, si debbe attribuire all'efficacia dell'idee cristiane.

All'apparita insomma della nuova dottrina del Cristo tutto venne rettificato, e l'uomo per la mercè di lei tornò a quello stato in che era innanzi del cadere, e venne sollevato a nuova vita, sì intellettuale che morale. Ed affinchè si conosca da quale stato il Cristianesimo abbia tolto l'uomo, cade in taglio notare quanti gradi di cadimento sogliono darsi nell'uomo, e da quale propriamente lo abbia la Nuova Dottrina alzato.

Ognun sa, che il primo grado di cadimento sia quando la libertà, benchè non giunga ad imbrigliare contenere e reggere il senso, scorgere almeno il male, e lo riprova, lo condanna, lo deplora; il secondo grado di esso è, quanto a poco a poco offuscatosi il lume della ragione, come il sole annebbiato per gelidi, densi e grossi vapori, che dal sottostante e puzzolente pantano si elevano, resta la legge della mente talmente mutola inoperosa e svigorita di ogni efficacia, da essere inetta a imbrigliare la tendenza al male non solo, ma anche a riconoscere il seguito trascorso e a rimproverarlo; il terzo poi è, quando la legge della mente arriva a farsi complice della legge delle membra, giungendo cioè sino a stimolare, spingere, istigare l'istinto alle opere di colpa.

Ebbene sappiasi, che nel mondo pagano erasi arrivato a questo terzo grado di cadimento, poichè l'uomo erasi tutto gittato alla sua sensualità, il che corruppe tutto in lui; e la speculazione divenne depravata e corrotta a modo, che il lume della rivelazione primitiva dir si potea quasi del tutto spento, da non servire più a rischiararlo. E se il Signore, con un secondo generale cataclisma, non lavò le sozzure pagane, come lavò quelle del mondo anti-noetico, le lavò colle acque della grazia e della seconda rivelazione, fatta in Gesù Cristo, suo figlio, mercè cui diradò la tenebra dell'intelletto, sanando la ferita dell'ignoranza del Vero, che gli venne aperta; e corroborò la indebolita sua volontà, onde veniva quella difficoltà di fare il bene. Il decadimento dunque, in cui ragione era divenuta non solo mutola, ma stimolo alla depravazione, vinta dalla prepotenza della lussuria, sendo dessa divenuta in allora complice, avvocata apologista e adoratrice della licenza sfrenata, degli appetiti bestiali, dell'opera nefanda di corruzione, personificando e sostituendo in dignità di numi, e sin incalzando are e delubri in onore dei più nefandi vizi, e offerendo loro sacrifici, e celebrando feste solenni, e solenni riti; il decadimento andò via, mercè la grazia e la dottrina del Cristianesimo, che tutto raddrizzò, purificò, santificò e pose in cammino, distruggendo quella mitologia depravata, ch'era divenuta la religione, il culto, la teologia, la teogonia, la morale, la filosofia, ogni cosa del Mondo Pagano!

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

§. 1.º

Cenno storico sulla fondazione del Duomo

Un storico moderno (1) seguendo l'avviso del Ventimiglia, si è sforzato a provare che la fede cristiana venne predicata ai Salernitani dal principe degli Apostoli, e che vi stabilì puranco la sede episcopale: ma una congettura siffatta non ha punto solido fondamento, perocchè del solo terzo secolo abbiamo documenti di cristianesimo in questa splendida e vaga Salerno.

Il voler ghiribizzare per rintracciare le glorie di una città, poco giova alla sua causa, poichè potrebbe altri agevolmente sospettare non invenirsi fatti certi ed incontrastabili per cui si ricorre ad arzigogoli.

È indubitato adunque che, imperando Diocleziano e Massimiano, vi furono gloriosi martiri (2), locchè suppone che già quivi era stata disseminata la parola evangelica, fruttificasse abbastanza e molti dei salernitani fossero convertiti dal gentilesimo; perocchè questa città attirò l'attenzione del proconsole Lecenzio, che dalla Puglia venne a stabilire in Salerno il suo crudel tribunale (3).

In sullo spirare del V secolo siam certi di numerare successivamente i vescovi che ressero questa chiesa: ma da ciò non può conchiudersi che prima di questo tempo non vi fossero già de' prelati in Salerno. È a dir vero s. Bonosio e s. Grammazio che comunemente sono ritenuti per

(1) Passano, Memorie per servire alla storia della chiesa di Salerno, parte I pag. 10 e seguenti.

(2) Oltre de' tre nobili cittadini salernitani Fortunato, Caio ed Antes, che gloriosamente esposero la vita per Cristo, in questa provincia molti altri in quell'epoca subirono il martirio. V. Lo spicilegio del p. d' Achery pref. del tom. IV; ed il Valesio nella dissertazione de *Martirologio Romano* pag. 653.

(3) Questo proconsole per amcarsi e legare a se il popolo salernitano, diede al medesimo uno spettacolo di fiere libiche, come si ricava dalla seguente iscrizione riferita dal Grutero:

ACERRIO FIRNEO LEONTIO
PRIMARIO VIRO ET EDITORI
MUNERIS SUI CUM FERARUM
LYBICARUM QUI VIXIT ANN.
XXX DIGNISSIMO FILIO
CONSACRAVERUNT.

i primi vescovi della sua chiesa, benchè non abbiano un posto fisso nella successione, pure non si pone in dubbio da veruno che fossero esistiti intorno a due secoli innanzi all' anno 499. A quell' epoca istessa dobbiam riferire la erezione dell' antica cattedrale di Salerno, la quale è indubitato che s' intitolasse di *s. Maria degli Angioli* (1),

Qui potrebbe dimandarsi dove fosse sita quest' antica cattedrale? Per soddisfare a simile inchiesta è a sapere come in Salerno, città, ove avea la residenza il correttore della Lucania e de' Bruzi (2) esistevano sotto il paganesimo di templi cospicui ai bugiardi numi innalzati (3); questi per lo più erano divinità campestri, forse le più venerate dai salernitani, per l' amenità dei campi e l'ubertà delle colline che l' incoronano (4). E a dir vero quivi avevan templi e Bacco e l' impuro Priapo, e, soprattutto la dea più celebrata, cui magnifico delubro venne eretto, era Pomona.

Che questi templi dietro che Costantino concesse la pace

(1) Vari diplomi ciò confermano, tra cui è assai esplicito quello del 762, allorchè reggeva questa episcopal sede Leone.

(2) Sotto gl' imperatori romani troviamo sovente spediti nelle province i *Correttori*, quali delegati straordinarii, per sedare i tumulti cagionati dalle ribellioni, dalle guerre e da mutazioni di signori, o da negligenza de' magistrati; e ciò sia per reggere e amministrare unitamente agli uomini consolari ed ai presidi, sia per governarle da se soli, come si effettui in processo di tempo. La dignità di costoro crebbe tal fiata a segno che un solo correttore resse l' Italia con poteri assai prossimi agl' imperiali. Nella nostra Lucania in diversi tempi vi furono spediti varii Correttori, tra' quali i monumenti superstiti ci han lasciato i nomi di Tetrico, di Brizio Presente, di Nicomaco, di Emiliano, di Vittorino e di Festo.

(3) Tra gli altri delubri sistenti in Salerno fuvvi quello dedicato a Giunone Lucina. Il cui simulacro, secondo il Donio e il Muratori, avea una bimba al braccio destro, e nella mano sinistra una face, e sulla base che il sorreggeva leggevasi:

JUNONI LUCINAE
T. ALBIUS. T. F. VOL. ALBANUS
JULIA ALBANA FLAM. AUG.
HON. US. COLL. DENDROPHORUM
PATR. QUINQ. DD.

L' essere socio onorario di qualche consesso veniva espresso col titolo di *honore usus*. Quelli che appartenevano al collegio dei dendrofori erano destinati portare sugli omeri degli alberi sveltiti fin dalle radici per uso del tempio di Silvano. In ciò i romani seguirono la costumanza degli antichi ebrei che aveano i Natinei, dediti a portar le legna, per uso dell' ara degli olocausti, nel tempio di Gerosolima per celebrarne la *Xylophoria*.

(4) Il poeta Pugliese così cantò di Salerno:

Urbs latii non est hac deliciosior urbe,
Frugibus, arboribus, vinoque redundat et unda,
Non ibi poma, nuces, non pulchra palatia desunt;
Non species muliebris abest, prohibitaeque virorum.
Altera planitiem pars obtinet, altera montem;
Et quodcumque velis, terrave marive ministrant.

alla chiesa fossero stati in parte dedicati al vero Dio, lo ricaviamo dal sapere che il delubro di Priapo; presso il fiume Iruo, venne dedicato ai martiri salernitani *Fortunato, Caio ed Antes*. Or parmi potersi ritenere che quello della dea Pomona venisse cangiato in cattedrale.

Il sito dove tutti collocano la chiesa di s. Maria degli Angioli non è discosto dagli avvanzi di questo tempio, i quali presentano note incontrastabili, onde agevolmente possa ricavarci aver subito di trasformazioni cristiane; e per verità le colonne striate con i capitelli di ordine romano, decorati con i volti della dea Pomona, non sorreggono un architrave, come avrebbe addimandata l'architettura romana, ma archi e sestri, e questi sensibilmente acuti.

Dalla qual cosa è lecito, anzi conviene inferire che questi archi sono di un'epoca assai posteriore sia alla prima costruzione di quel tempio, sia alle rifazioni che ne fece eseguire Tito Tettieno Felice (1).

Or a che costruire questi archi senza lo scopo di trasformare un edificio, il quale potesse valere per pubblica utilità? L'immaginare che una costruzione siffatta si eseguisse per sorreggere le stanze dell'episcopio, egli non entra

(1) Nell'androne del palazzo arcivescovile si osserva tuttavia la seguente iscrizione:

T. TETTIENUS FELIX AUGUSTALIS
SCRIBA. LIBRAR. AEDIL. CURULL.
VIATOR AEDIL. PLEBIS ACCENSUS
CONSULI HS. L. M. N. LEGAVIT
AD EXORNANDAM AEDEM POMONIS
EX QUA SUMMA FACTUM EST FASTIGIUM

INAURATUM PODIUM PAVIMENTA MARM. OPUS TECTORIUM

Dalla stessa apprendesi che Tito Tettieno Felice, augustale, scriba librario, viatore degli edili curuli, donzello del console, avendo legati 50 mila sesterzi per decorare il tempio di Pomona, da questa somma se ne indorò il soffitto, si costruì il loggiato dell'anfiteatro, si fece il pavimento in marmo, e s'intonacarono le mura. In qual tempo sia vissuto Tettieno non è facile indovinare. Un antiquario sostenne essere questi figliuolo di quel Tettieno, flamine dell'imperatore Commodo, e ciò per un'altra iscrizione ritrovata in Salerno e riportata dal Muratori.

Che in questa città vi fossero stati augustali, ce ne fornisce prova la epigrafe su di una lapide che nel 1826 fu rinvenuta nella casa oggi del signor Carmine Rossi, largo de' Tribunali n.° 92 così leggendovisi:

SERVILIO C. F.
MARSO C. I. P. C. OB
EXIMIAM EJUS ERGA
SE SING. UNIVERSOSQ.
HONORIFICENTIAM

DECURIONES AUGUSTALES COLONI P. S.

A qual'ordine di cittadini si appartenessero gli *augustali*, è stato messo dottamente in luce da valenti archeologi, e soprattutto dall'Egger, dallo Zumpt, dal Mommsen, ed ora dal Promis nella *Julia Augusta Taurinorum*.

in capo a chi si fa attentamente ad osservare la porzione del tempio che tuttora è stata salvata dalla demolizione. Le scale del palazzo arcivescovile facevan parte della navata di mezzo; e forse di altre colonne si troverebbero nel muro meridionale della scala medesima, se pure non fossero state gettate nelle fondamenta. Il resto del tempio si può osservare in un androne della lunghezza istessa della porzione del tempio di Pomona, di cui abbiám parlato.

Le quali cose premesse, mi sarà lecito pure avvanzarmi ad esporre che questo delubro di Pomona venne consacrato alla Regina degli Angioli con poco mutamento, quanto bastasse pel culto cristiano; ed in appresso nell'840 il vescovo Alone lo rifacesse con quei sestí acuti che ancor si osservano, e l'adornasse di un leggío di gesso di maravigliosa bellezza, come ci assicura l'Anonimo cronista.

Fabbricata poscia, come or ora vedremo, l'augusta basilica di S. Matteo, venne abbandonata l'antica cattedrale, e chi sa in quale tempo e con quale trasformazione si venisse a collocarvi sopra l'episcopio, lasciandone intatta quella porzione che non recava impaccio alle novelle costruzioni.

Chi sa se in appresso ciò che altrui può sembrare mera congettura, non addiverrà certezza con lo scovrimento di nuovi edifizí? Il certo è adunque che l'antica cattedrale non era molto discosto dalla presente.

Ma quí altri opporrebbe: il duomo fondato dal Guiscardo occupare il sito dove già esistevano le chiese di S. Giovanni Battista e di S. Maria degli Angioli; e non potersi in verun modo conciliare il mio avviso. Ma io da diplomi certi ricavo ragioni a confermarlo. In una concessione fatta al Duomo di Salerno dal duca Ruggieri nell'anno 1101 leggonsi queste notevoli parole: *Concedimus et offerimus in Ecclesia quam supradictus dominus Robertus genitor meus a NOVO FUNDAMINE hanc nobis a Domino concessam Salernitanam civitatem.*

Volgendo il 6 maggio del 954 furono solennemente depositate in questa chiesa di S. Maria degli Angioli, dal vescovo Bernardo II e dal longobardo principe Gisulfo I, le preziose spoglie dell'apostolo ed evangelista S. Matteo, ritrovate in un diruto tempio di sotto Casalichio alla contrada *duo flumina* nei confini della Lucania (1), e quí ri-

(1) Allora fu che, invece di ritenere il nome di S. Maria degli Angioli, prese quello di S. Matteo, come cavasi da un diploma del 977 presso il p. de Blasi.

posarono, finchè la pietà e magnificenza del normanno conquistator delle Puglie non pensasse ergere dalle fondamenta un tempio più degno per il santo tutelare di questa diocesi, innalzata già in Metropoli da Giovanni XV nel 986, come riferisce il cronista Cavese (1)

Egli veramente conseguì l'idea che avea vagheggiata, e se innanzi fè sperimentare ai salernitani e durissimo asse-
dio e fame spietata (2), poscia mitigò le ferite con arricchirli di un tempio che non riuscisse inferiore ad ogni altro sontuoso edificio di quella stagione. Alla eleganza ed ampiezza (3) concorsero a renderlo assai più magnifico sì il collocar che si fece ivi le reliquie dell'additato Apostolo ed Evangelista, le quali quasi smarrite (4) furono per le ricerche dell'arcivescovo Alfano, rinvenute nell'antico Duomo, sì la presenza del VII Gregorio, il quale pei tristi tempi che correvano allora, in Salerno come in esilio ritrovandosi (5),

(1) Marsilio Colonna vuole che la chiesa di Salerno sia stata innalzata a Metropoli nel 934; il Freccia nel 968; il Mazza ed il Moreri nel 974 ed altri nell'anno 984. In questa diversità di opinioni egli è più ragionevole seguire il lodato cronista, il quale si appoggia a validi argomenti.

(2) Roberto Guiscardo, a malgrado de' suoi imeni stretti con Sighelgaita sorella del II Gisulfo principe di Salerno, cercato il pretesto che questi l'avesse fatto scomunicare dal pontefice, o spinto dagli amalfitani, trattati aspramente dal predetto Gisulfo, nel 1073 raunato poderoso esercito, cinse d'assedio Salerno, e la ridusse a tale miseria che, gli assediati, secondo riferisce il Malaterra, *equorum, canum, asinorum ac muricipium carnes cepere comedere: vendebantur autem canis jecur tarenos decem, modium autem tritici XLIV bizantiis*. Il poeta Guglielmo Pugliese cantò all'uopo:

*Tanta fames miseræ cives invaserat urbis,
Ut canibus, vel equis, vel muribus, aut asinorum
Turba cadaveribus vix vivere posset edendo.*

(3) Tutta l'area sì dell'interno che dell'atrio è di circa metri 110 di lunghezza ed 80 di larghezza. Alcuni pretendono che questa nuova cattedrale fosse stata costruita là appunto dove si trovava la chiesa di S. Giov. Battista (fondata nell'827 dal vescovo di Canosa Pietro, amministratore del Duomo di Salerno), e di S. Maria degli Angioli. Quel che sia di S. Giov. Battista che il vescovo Bernardo portò a compimento nell'851, io non entro a discutere; ma di S. Maria degli Angioli porto diversa opinione, come ho già dimostrato.

(4) Nell'anno 1080 riuscì trovarle. Le frequenti saraceniche invasioni aveano fatte celarle, ed il volgere degl'anni ne avea fatto smarrirè il luogo del deposito. Il chiar. Mazzocchi riporta a quest'epoca il ritrovamento del 934, riunendo in un solo fatti di diversa epoca e luoghi e persone.

(5) Molto ebbe a lottare questo pontefice non solo con buona parte del clero germanico, e di altre regioni, che non seguiva fedelmente i canoni della morale; ma ancora coll'imperatore Arrigo IV di Germania per ragione dell'inchiesta grandemente influivava ad esercitare la esecranda simonia. Fu tanta la baldanza e sacrilego attentato di questo imperatore di riunire un conciliabolo in Vormazia nel quale fè deporre l'invitto pontefice, ed in un altro di simil natura, raunato a Magonza, oppose al medesimo, Ghiberto di Ravenna antipapa, che assunse il nome di Clemente III. Ma non essendo riuscito con tutti quest'indegni tentativi a fiaccare la costanza d'Ildebrando, si avanzò alla volta di Roma col suo imperiale esercito; e, penetrato in questa città, pei tradimenti

con tutte le solenne cerimonie della chiesa, degnossi colle sue mani medesime consacrarlo (1).

Ma il tempo che tutto consuma coll' edace dente, e non rispetta opere per quanto si vogliono maestose e grandi, aveva di gran lunga guasto e deteriorato questo edificio; ed ecco le diverse modificazioni e restauri che di mano in mano si succedettero, finchè il Poerio (non so dire se con molto giudizio) il rifacesse da capo, ed in tal guisa smarrimmo ogni traccia di un monumento gotico del XI secolo. Vi fu qualche arcivescovo appresso, il quale pensasse ridonarci il tempio del Guiscardo, ma tornò vano il pur effettuare un tal disegno, mentre da monumenti ebbe con dolore a ricavare che non si sarebbe trovato il tempio antico sotto l'intonaco del Sanfelice (2).

Ecco dunque la cattedrale di Salerno perdura sotto le forme moderne da questo architetto diseguate; e se non presenta il primo splendore, pure di quel poco che ne resta dell' antico si avrà molto da ammirare.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 5 Aprile 1871.

13. Grazie sian rese all' eterno Pontefice delle anime nostre, chè, non ostante i tempi così infausti per le sacre Ordinazioni dei Cherici, pel pontificale ministero del nostro Arcivescovo donava a questa Chiesa Salernitana altri suoi ministri e cooperatori nella salute delle anime. Sabato, *Sitientes* così detto dalla prima parola dell' introito della Messa del dì precedente alla Do-

di alcuni romani, stringeva di assedio il tribolato pontefice che si trovava rinchiuso nella mole di Adriano. E si sarebbe impossessato della sacra persona di lui, se l' invitto Guiscardo che gli si era rappacificato non accorresse con la poderosa sua oste a liberarlo dalle mani dello svevo. Ecco dunque come sotto la scorta di Roberto, accompagnato dall'abate Desiderio, prima riparò in Montecassino, e poscia venne in Salerno, nella quale città poco appresso spirò, profferendo quelle parole che tutta giustificano la sua vita: *Amai la giustizia, ebbi in odio la iniquità, perciò muoio in esilio.*

(1) Il chiar. p. de Meo è di avviso che questo Duomo fosse stato consagrato dall' arcivescovo Alfano nel dì 3 dicembre 1077. Ma in quell' anno non si era completata neanche la *cripta*.

(2) Il cav. Ferdinando Sanfelice, appartenente a nobilissima famiglia napoletana, nacque nel 1673. Ebbe un sentito affetto per la pittura e pel disegno. Fu discepolo del celebre Francesco Solimene, ed ottenne aver nome tra i pittori di figura, e di fare giudiziose tavole di altari. Ebbe ancora fama di buon architetto, onde fu adoperato a dirigere la costruzione di diversi edificii.

menica di Passione, nell' ampia Cappella del Seminario 18 giovani di quest' Archidiocesi vennero ordinati *in sacris* e sette *in minoribus*. Dei primi, otto furono ordinati Suddiaconi, quattro Diaconi e sei Sacerdoti. Per esprimere la nostra speranza che dei sei unti del Signore neppur siavi uno, che poi voglia non diciamo far gemere la comun Madre, che l' ha nutrito ed esaltato sino a tale dignità, ma che neppure voglia farne portar lamenti per oziosità od ignavia: e per esprimere pure la consolazione di un fatto che sempre meglio manifesta la vitalità della nostra Chiesa, qui vogliamo registrare i nomi de' novelli Sacerdoti. Mentre in questi i cittadini e diocesani, non educati alla vituperevole scuola del disprezzo, vi andranno a venerare il sacerdozio di G. C., essi stessi d' altronde confortati colla preghiera e collo studio della sana dottrina vegliano in tutto lor vivere cattivarsi un ossequio tale, che anche chi sta loro contro n' abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di loro.

Son essi dunque: il R. D. Angelo de Rosa di questa Città, il R. D. Alfonso Landi di Vignale (Sancipriano), il R. D. Giacinto Carucci di Olevano, il R. D. Paolo Ferrara di Olevano, il R. D. Giacinto Landi di Eboli e il R. D. Vincenzo Bruno di Contrada. Ai 25 Ordinati dell' Archidiocesi bisogna aggiungere altri 13 della Diocesi Nocerina (tra cui due Presbiteri), che vennero pur ordinati dal nostro Ill.mo e R.mo Pastore nello stesso dì, che è caduto quest' anno nella festa dell' Annunziazione della B. Vergine.

14. Il giorno sacro alla SS.ma Annunziata fu inoltre un giorno rimarchevole pel nostro buon popolo: perchè nelle rispettive Parrocchie ed altre Chiese della Città vi si consacrò particolarmente al S. Cuore di Gesù. Il giorno adunque, in cui il Cuore del Verbo umanato cominciò a battere amorosamente per noi nel casto seno di Maria, veniva saviamente destinato dal nostro Arcivescovo, perchè al dolcissimo Cuore consacrati i cuori di questi cittadini cominciassero per non cessare mai più a dar per esso battiti di nuovo e più perfetto amore. Tutti i Rettori delle diverse chiese non gareggiato con questi fedeli nel divotamente secondare il sacro invito: e dove più dove meno la funzione è generalmente riuscita soddisfacente. Notiamo qui tra le altre la chiesa del Ven. Monastero di S. Michele Arcangelo, in cui le Clarisse, le Francescane del 3° Ordine del suppresso Monastero di Piantanova e il popolo accorsovi eccitati da analogo sermone del R.mo Teologo della Cattedrale, con parola commossa e reduplicata dalle sacre vergini nell' elevato coro pronunziarono la formola di Consacrazione innanzi al Venerabile esposto nello ostensorio immediatamente prima di riceverne la benedizione. A perpetua ricordanza della modesta solennità le

Religiose hanno fatto esporre alla pubblica venerazione due quadri de' SS. Cuori di Gesù e di Maria ai due muri laterali dell' altare maggiore.

Notiamo pure la chiesa della Ricettizia Curata della SS.ma Annunziata. Era proprio la festa di quella Titolare, e conveniva che il R. Clero e i fedeli di quella Curata si mostrassero come fecero santamente entusiastici nel consacrarsi al Cuore di Gesù. Già ne' giorni 19, 20, 21 e 22 del p. p. mese si erano ivi celebrate le S. Quarantore, che a premura dello zelante Curato si fanno al solito con molto decoro, e quest' anno con maggior affluenza di adoratori: quindi quei fedeli si trovavano ben disposti per emettere il divoto atto solenne. La mattina infatti del 25 era nella chiesa convenuta tanta gente, che fuvvi necessità aprirsi la porta e darle più spazio per assistere alla Messa cantata; nella quale previo un fervoroso sermoncino recitato dal Priore Sorgente fu fatta la Comunione generale (come la chiamano) a buona parte di quei fedeli. Terminata la Messa, preparata l'udienza da brevi e commoventi parole sul Mistero che opportunamente occorreva, alla presenza di Gesù esposto in Sacramento venne compiuto l'atto solenne della Consacrazione. Il popolo benedetto dal S. Cuore sen usciva di chiesa commosso per rientrarvi nelle ore vespertine ed assistere alla sacra funzione che chiudeva la festa della sua Patrona.

E sì, che il popolo Salernitano non è un popolo irreligioso come taluni vogliono dar a credere, e gli empìi, che quì come altrove non mancano, hanno avuto nel 25 marzo p. p. una prova di più, che il Paese sta fermo, la Dio mercè, alla Religione che ha professata sempre dal III secolo almeno dell'era volgare.

Roma 18. Riportiamo il seguente Breve, che il S. Padre direbbe al Cardinal Patrizi, pubblicato dalla *Correspondence de Genève* e portato da più giornali d'Italia.

Al venerabile nostro Fratello Costantino Patrizi cardinale della S. R. Chiesa, vescovo di Ostia e Velletri, decano del S. Collegio de' Cardinali e Nostro Vicario generale nelle cose spirituali di Roma e del distretto.

PAPA PIO IX.

Venerabile nostro Fratello, salute ed apostolica benedizione. La Chiesa di Dio, quale regina circondata di varietà, essendo stata fregiata dell'ornamento di diversi Ordini regolari, ha sempre diligentemente atteso a propagare la gloria del nome divino, a spedire i negozi della cristiana repubblica, e ad indurre ne' popoli, per mezzo della dottrina e della carità, il culto eziandio della vita civile. Epperò quanti mai furono i nemici della Chiesa perseguitarono principalmente gli ordini regolari, e fra questi ebbero in costume di tributare le primizie del loro odio alla Compagnia di Gesù, come a quella che giudicavano più operosa, e però più avversa ai

loro disegni. E ciò oggidì con nostro dolore veggiamo di bel nuovo avvenire, mentre gli invasori del nostro civile dominio, anelando alla preda, sempre fatale ai rapitori, sembrano voler incominciare dai Padri della Compagnia di Gesù la soppressione di tutte le famiglie religiose.

E per ispianarsi la via a compiere tale misfatto, cercano di aizzare contro di loro l'ira del popolo, e li accusano di avversare al presente Governo, e principalmente fingono che la potenza e il favore che godono appo Noi ci renda sempre più contrari al Governo medesimo, di guisa che Noi così ci regoliamo da non far nulla senza il loro consiglio. La quale stolta calunnia, se riesce in Nostro sommo disprezzo, giacchè siamo stimati ebeți ed inetti a far nulla da Noi, si chiarisce pienamente assurda, giacchè tutti sanno che il Romano Pontefice, implorata la luce e l'aiuto divino, fa e comanda quello che ha giudicato giusto ed utile alla Chiesa; nelle cose più gravi poi suole valersi dell'opera di coloro, qualunque ne sia il grado, o la condizione, o l'Ordine regolare a cui appartengono, i quali stima come più versati nella materia di cui si tratta, poter dare il proprio avviso con maggior sapienza e prudenza.

Certamente Noi ci serviamo eziandio non di rado dei Padri della Compagnia di Gesù e loro affidiamo diverse incombenze e quella soprattutto del sacro ministero; ed essi nel compierle ci dimostrano sempre più quel lodevole affetto e zelo pei quali frequenti ed amplissime lodi meritano dai nostri predecessori. Ma questa giustissima Nostra affezione e stima di questa Società tanto e sempre benemerita della Chiesa di Cristo, di questa Santa Sede e del popolo cristiano, è ben lontana da quel servile ossequio cui suppongono i nostri oltraggiatori, la cui calunnia e da Noi e dall'umile devozione dei Padri sdegnosamente respingiamo. Queste cose credemmo bene di significarti, o Venerabile Nostro Fratello, e perchè restino manifeste le insidie tese a questa Società, e i Nostri giudizi vergognosamente e stoltamente scontorti e travisati si chiariscano, ed abbiasi una nuova testimonianza della Nostra grande benevolenza verso questa inculta Società.

Vorremmo bensì, approfittandoci dell'occasione che ci si presenta, trattenerci alquanto a lungo delle altre cause ogni dì più crescenti del Nostro dolore; ma essendo tanta la loro copia, da non potersi essi racchiudere negli angusti limiti d'una lettera, toccheremo della sola finzione di concessioni, che chiamano *quarentigie*, in cui non sapresti quale abbia il primato, se l'assurdità, o l'astuzia, o il dilleggio, e intorno a cui già da lunga pezza si adoperano con operoso ed inutile studio i capi del governo subalpino. Imperocchè, costretti dal comune voto dei cattolici e dalla politica necessità a conservarci una specie di larva della regia Nostra potestà, affinché non sembriamo ad alcuno soggetti nell'esercizio del supremo regime della Chiesa, pensarono di poter ciò conseguire col mezzo di concessioni. Ma siccome la concessione di sua natura richiede la potestà del concedente sopra colui a cui si concede, e questo stesso, almeno circa la cosa concessa, sottometta alla sua giurisdizione ed arbitrio; per necessità ne avviene che essi sprecano il tempo a costruire l'edificio della Nostra suprema potestà con quelli stessi amminicoli che lo abbattono intieramente e lo distruggono. Tale poi è l'intima natura delle concessioni, che ognuna di esse induce una speciale servitù, la quale diventa poi eziandio più dura per gli emendamenti che vi si introducono.

Finalmente l'ostile ed ingannatore intendimento che, sebbene insidiosamente velato, da esse erompe, talmente si manifesta colla costante serie dei fatti, che non può trarre in inganno alcuno di mente sana, e dà a tutte queste concessioni un apertissimo carattere di burla. Però se la Chiesa deve rappresentare l'immagine del divino suo Autore, non è vero che Noi, i quali sebbene indegni, facciamo le veci di Cristo in terra, dovremo rendergli grazie, perchè permette che Noi siamo circondati dalle burlesche insegne di sovranità. Certamente così Egli vinse il mondo; e così eziandio, per mezzo della sua Sposa, la Chiesa, di nuovo porterà trionfo sul mondo.

Frattanto, o Venerabile Nostro Fratello, ti preghiamo dal cielo copioso i suoi doni e, qual caparra di essi e pegno della speciale Nostra benevolenza, di tutto cuore l'impartiamo l'apostolica benedizione.

Dato a Roma presso San Pietro, il 2 di marzo 1871 l'anno vegesimoquinto del nostro Pontificato.

PIO PAPA IX.

19. Sicuri di far pure cosa grata a' nostri lettori trascriviamo dall'*Osservatore Romano* una Protesta dell'Episcopato della provincia ecclesiastica di Roma, diretta al Commissario Governativo di quella Capitale. Eccola:

« Con decreto emanato dal governo e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio p. p. si dichiara, che tutte le Opere Pie passano sotto le leggi dello Stato, sono sottratte alla legittima Autorità Ecclesiastica, si ordina ai Superiori di consegnare lo stato organico di tutto il personale e si prescrivono altri atti da farsi intorno alle medesime.

« Tale decreto, da cui non ponno derivare che funeste conseguenze, ha profondamente commosso e addolorato i sottoscritti Vescovi Cardinali, si per riguardo a Roma, che alle suburbicarie Diocesi alla pastorale loro cura rispettivamente affidate. Quindi è che i medesimi presentano a V. E. i loro giusti reclami, onde si facciano pervenire a chi di dovere, e protestano contro il disposto dello stesso decreto, anche per corrispondere agli ordini del S. Padre, e per impedire che il loro silenzio non abbia ad essere interpretato dai fedeli in senso di connivenza.

« Non può V. E. disconoscere che ben ponderate le cose, le Opere Pie sono oblazioni fatte a Dio in profitto de' fedeli, e perciò rivestono l'indole dei *voti*, sono consacrate dalla Religione, ed appartengono per tal modo alla Chiesa.

« A ciò si aggiunge, che talune di tali opere sono talmente congiunte col culto e col servizio di Dio, che apporre su di esse le mani, o lo strapparle dalla Chiesa è un vero ingerirsi nelle cose di religione, è un togliere al clero quello che per sua natura gli spetta.

« E se per talune delle opere pie, attesa la loro qualità, non vi è alcuna intrinseca ripugnanza che sieno amministrate, dirette e sorvegliate dai laici e dal potere secolare, non può dimenticarsi, che la Chiesa, sia per averle fondate, sia per averle dotate coi suoi beni, sia per averle ispirate e santificate nella loro istituzione e direzione, sia per l'espressa volontà di quelli che l'eressero, sia per l'intrinseca loro connessione con quella carità cristiana, di cui essa sola è vivificatrice e custode, o con

quel cristiano insegnamento, del quale ha ricevuta l'esclusiva missione dal suo divino fondatore, non può dimenticarsi, ripetono, che la Chiesa per queste ed altre ragioni è la legittima custode delle medesime.

« E se in qualsiasi luogo sarebbe un grave attentato portato alla Chiesa il privarla di tali diritti, resi più sacri ed inconcussi perchè corroborati dalle stesse legislazioni civili, e dall'uso costante di tanti secoli, quanto non sarà maggiore il medesimo in questa Sede del Cattolicesimo, e nelle Diocesi suburbicarie, nelle quali tutte le opere ed i luoghi Pii debbono la loro fondazione ed organizzazione, od il loro incremento alla generosità, operosità e sagacità de' Sommi Pontefici e dei Cardinali di S. Madre Chiesa?

« Se non ostante sì solide ragioni e riflessi, che i sottoscritti si astengono di sviluppare, perchè trattasi di cose troppo ovvie, e perchè non vogliono rendersi gravi con prolisse esposizioni, si volesse procedere oltre allo spoglio, essi dichiarano, che per un sacro dovere di coscienza non potranno cedere, nè far cedere che alla violenza.

« E un preciso dovere dei sottoscritti di rammentare il disposto del S. Concilio di Trento (il quale è tuttora legge vigente nello Stato a cui mai si è espressamente derogato) al capo XI della Sessione XXII de Reformat, e le scomuniche, che giusta il medesimo e la Costituzione *Apostolicae Sedis*, s'incorrerebbero da coloro i quali si rendessero colpevoli di tali spogli, e di tali violenze.

« Dopo avere con questo atto adempito un doveroso obbligo di coscienza, si lusingano i sottoscritti che l'esposte gravi ragioni siano prese dal governo superiore in seria considerazione, e che in conseguenza non si tardi a prendere una misura corrispondente ai loro voti; ed in tale intelligenza esprimono a V. E. i sentimenti della loro considerazione.

- ✠ Costantino Card. Patrizi Vescovo di Ostia e Velletri, Vicario Generale di Sua Santità.
- ✠ Luigi Card. Amat, Vescovo di Porto e S. Rufina.
- ✠ Niccolò Card. Clarelli Paracciani, Vescovo di Frascati.
- ✠ Camillo Card. di Pietro, Vescovo di Albano.
- ✠ Giuseppe Card. Milesi, Vescovo di Sabina.
- ✠ Carlo Card. Sacconi, Vescovo di Palestrina.

Intanto abbiamo letto al proposito nella benemerita *Libertà Cattolica* de' 25 marzo p. p. che « è stata inviata a tutti i Rettori ed Amministratori de' luoghi pii di Roma una circolare, in cui s'ingiunge loro di « mostrare all'Autorità Governativa sopracciò prima della fine di marzo « tutti i Bilanci attivi e passivi delle rispettive amministrazioni. La circolare giustificerebbe quest'atto colla forte ragione di *meglio tutelare « gl'interessi de' Luoghi Pii*. Ottimamente! esclama un giornale romano: « Per *tutelar* l'ordine turbato, si fece il 20 settembre 1870, per *tutela* « l'ordine i fedeli entrarono Carabinieri e Guardie Municipali e Questurini « entro la Chiesa del Gesù: ma dall'*ordine* ricondottoci dal 20 settembre, e da quella razza tutta nuova di tutela del 10 marzo, possiamo « bene argomentare qual sia la tutela che sarà per portare agli interessi « de' Luoghi Pii il *più* Governo Italiano. »

20. Quale pegno delle guarentigie che il Governo da Firenze promette al Papa pel libero esercizio di sua spirituale autorità, e come indizio di quelle libertà che i Deputati al Parlamento

pretendono di accordare alla Chiesa, un regio Decreto dato il 5 marzo p. p. espropriava otto Case Religiose delle principali che sono in Roma. Trascriviamo dall' *Unità Cattolica* le notizie storiche che ne ha date sopra ciascuna di esse.

« 1. *Santa Maria in Vallicella*. Questa magnifica chiesa fu eretta sotto il nome di *Chiesa Nuova* da S. Filippo Neri e consacrata l'anno 1599. In una cappella di questa chiesa, ornata di rari marmi e di pietre preziose, riposano le ceneri dello stesso S. Filippo Neri, fondatore dell' Oratorio ed Apostolo di Roma. Tutta la Chiesa è ricchissima e splendissima, una vera galleria di dipinti, stucchi e statue dei migliori autori. Il convento annesso è ampio e magnifico; esso è abitato dagli ottimi Padri Filippini, fra i quali alita tuttora lo spirito di piacevole santità del loro Fondatore; e le camere di S. Filippo attirano la pietà de' fedeli tutti, ai quali si strapperebbe il cuore al vedere da' profani farsi strazio delle care memorie colà lasciate dal Santo. Lo stesso convento contiene pure una biblioteca, detta Vallicelliana, ricca di manoscritti greci, latini, italiani, frai quali sono da notare parecchi autografi del celebre Cardinale Baronio, Filippino, autore degli *Annali ecclesiastici*, ed una Bibbia, già di Alcuino, maestro di Carlo Magno. Questa Biblioteca fu fondata dallo stesso S. Filippo Neri a vantaggio di coloro che attendevano alle discipline ecclesiastiche.

« 2. *SS. XII. Apostoli*. È basilica con titolo Cardinalizio, e con parrocchia in cura de' Minori Conventuali, nel rione Trevi. La chiesa è detta basilica Costantina, perchè da alcuni si vuole che sia una delle tante fondate da Costantino Magno. Fu riedificata da Pelagio I nel 553, poi restaurata ed abbellita da altri Pontefici. In essa è il deposito marmoreo di Clemente XIV, opera del celebre Antonio Canova. Il Pontefice Pio II nel 1462 affidò la cura di questa chiesa a' Minori Conventuali, per istanze del Cardinale Bessarione che n'era titolare; il quale fabbricò loro un convento capace di contenere nelle antiche case de' canonici duecento religiosi. Questo convento, ingrandito poi da varii benefattori, oggi è il principale e il capo di tutto l'Ordine, e fu già abitazione di Sisto V e di Clemente XIV, prima che fossero ascesi alla Cattedra apostolica. Il P. Bonaventura Malvasia ha scritto la *Storia della ven. Basilica de' SS. XII Apostoli* (Roma 1665). A' quattro poi del mese di ottobre ogni anno il Magistrato romano, per la festa di S. Francesco d' Assisi, soleva far l'oblazione d' un calice d' argento, e di quattro torcie di cera.

« 3. *Santi Silvestro e Stefano in Capite*, titolo Cardinalizio, in cura delle monache di Santa Chiara, nel rione Trevi. La chiesa fu eretta nella valle Marzia, cioè nel luogo più basso del celebre *Campo Marzo*, sottoposta al monte Pincio. Il monastero coll' oratorio dicesi stato eretto dal Pontefice san Dionisio nel 261: san Paolo I lo riedificò in onore di Papa san Silvestro I. Esso è uno dei più belli di Roma. In ogni quadriennio, e nel dì della festa della decollazione di S. Giovanni Battista, il Senato romano faceva nella chiesa la pia oblazione di quattro torcie di cera e di un calice con patena d' argento.

« 4. *San Silvestro a Monte Cavallo*, al Quirinale, nel rione II Trevi, è presso l' antico *Vico de' Corneli*, ed il luogo dove il famoso letterato greco Gio. Lascaris aprì un collegio per la gioventù. Nel 1800 la chiesa

e la casa passò in dominio de' sacerdoti dell' Istituto della Fede di Gesù, che vi fecero molti riattamenti, mercè i generosi aiuti dell' arciduchessa Marianna d' Austria, la quale vi riunì i ragazzi dell' Ospizio di Tata Giovanni per la loro educazione. In seguito Pio VII nel 1814 diede la chiesa e casa a' Signori della Missione, che ivi tengono il noviziato.

« 5. *Santa Maria delle Vergini*, delle monache Agostiniane, nel rione Trevi. Chiesa e monastero vennero eretti alle falde del Quirinale nel Pontificato di Clemente VIII, l'anno 1604. Ogni quadriennio il Senato romano, per la festa dell' Assunzione in cielo di Maria Vergine, faceva in questa chiesa l' offerta di un calice d' argento con torce di cera, in ogni anno offriva altre quattro torce di cera.

« 6. *Sant' Andrea Apostolo, detto della Valle*, nel rione di Sant' Eustachio. La chiesa e la casa occupano il sito ove fu il bel palazzo dei Piccolomini. Il Tempio vastissimo è situato nel centro di Roma, è dei più frequentati. Dopo che nel 1848 fu rapita la testa di Sant' Andrea che Pio II. aveva riposta nella Basilica Vaticana, il suo felice ritrovamento dal regnante Pio IX. fu celebrato con solennissima festa in questa chiesa. La bella proporzionata casa de' Teatini, attigua alla chiesa, devesi pure alla munificenza di donna Costanza Piccolomini.

« 8. *Santa Maria sopra Minerva* è titolo Cardinalizio, con parrocchia in cura de' religiosi Domenicani, nel rione Pigna. La chiesa venne fabbricata nel V secolo. L' acquistaron nel 1275 i Padri Domenicani, e tosto si accinsero a rifabbricare la chiesa ed il convento, che fu terminato nel 1279, e poi ampliato per mezzo di pie largizioni. Sorgono nel coro i monumenti di Leone X, di Clemente VII, di Benedetto XIII. In questo convento la Congregazione Cardinalizia del Santo ufficio tiene nei mercoledì le sue ordinarie riunioni. In esso risiede il Padre generale de' Domenicani e il Padre segretario della Congregazione dell' Indice. Vi è pure la celebratissima Biblioteca casanatense.

« 8. *Sant' Agostino* è titolo Cardinalizio, con parrocchia in cura dei Padri Agostiniani nel rione di Sant' Eustachio. Ivi sin dal secolo XIII. gli Agostiniani edificarono una chiesa, nella quale fu trasportato il venerando corpo di Santa Monaca, madre di Sant' Agostino, addì 9 aprile 1430, con intervento del Pontefice Martino V. In questa chiesa trovasi la prodigiosa immagine della Vergine, tolta da Santa Sofia in Costantinopoli, quando nel 1453 i Turchi occuparono quella città.

I conventi di Roma condannati alla soppressione dal nuovo Governo han già cominciato ad essere evacuati dai loro tranquilli abitatori. Il giorno 16 marzo ultimo le povere Monache del Convento di S. Maria delle Vergini, fra i pianti e la desolazione di tutta la Comunità, abbandonarono il loro Monastero, essendo stato ad esse intimato per iscritto di partirne scorse 48 ore, colla minaccia, in caso di inadempimento, di appropriare allo Stato anche le loro suppellettili: come leggesi nell' *Osservatore Romano*.

21. Dal corrispondente romano della tanto benemerita *Liberità Cattolica* trascriviamo a consolazione dei nostri lettori quello segue:

« Questa mane (30 Marzo) l' inglese Mons. Stonez, Cameriere Segreto soprannumerario di S. Santità, è partito per Firenze ad incontrarvi la

nobilissima Deputazione Cattolica della sua nazione, partita da Londra il 24 cadente. Saranno in Roma sabato o domenica prossima, e vi terrò informato della presentazione, che ne sarà fatta al S. Padre. Pare che non tutti i personaggi scelti per essa Deputazione verranno al presente; alcuni tra i quali, il rinomato Giorgio Bowyer verrebbero più tardi, trattenuti per ora in patria da gravi occupazioni per la causa cattolica.

« Non dice nulla di queste partenze quella carotaia dell' *Agenzia Stefani*? Nè della consolazione e della gioia che il S. Padre ne prende? Nè del maggior vigore che nella salute ne acquista? Nulla dunque di quel miracolo di sanità, di brio e d'impavidezza che adorna e abbellia e rafforza ogni dì più l'incomparabil Pontefice Pio IX? Già ella non è fatta che per piantar carote, a spese dei baggiani, che se le pappano. Proprio quel giorno, o l'altro appresso, che la *Stefani* accertava, il Papa essere stato visto girar per Roma in carrozza con Mons. Pacca, negli Orti Vaticani il S. Padre passeggiando a diporto fece questo scherzo. Lungheggiò un viale s'imbattè in un so che cumulo di terra battuta a poca distanza da quello: Su, disse alle persone del seguito, chi prima vi monta. E accelerando i passi, speditamente lo salì. Sappiano quei perfidi, che per empj calcoli politici, dipingono il Papa per indebolito, cadente, rimbarbogito. E sappiano pure quei pusillanimi, che a simili menzogne, spacciate dal Telegrafo o da corrispondenti « dello stesso conio, » davvero temono che il Papa stia ammalato, o debole, o che so io. Pio IX sta come un uomo sano e forte al di sotto dei sessanta! E con quella sua benedetta cieronza allegra, longanime, paziente, fiduciosa, s'ha fitto in animo di aspettar « gli avvenimenti » proprio fino all'ultimo che darà l'ultimo crollo agl'ultimi scavezzaccolli in Europa. Capite? niuno si turbi menomamente alle spudorate menzogne di questi buggiardacci le mille volte sbugiardati. »

Ma siccome a Dio siamo debitori della tanto florida salute di Lui che conta già 78 anni, ne dobbiamo da Dio stosso implorare la preziosissima conservazione. Epperò ben ha meritato della Cattolicità lo *Stendardo Cattolico* di Genova che si è costituito promotore di una piissima opera proposta dal can. di Alatri, De Parisiis, la *Corona di Messe pel Sommo Pontefice Pio IX*. La quale consiste nell'applicarsi quotidianamente una o più Messe da drappelli di Sacerdoti uniti mensilmente perchè il S. Padre Pio IX compisca e sorpassi il suo giubileo Pontificale, che cade nel 16 del p. v. giugno. Questi sacerdoti rimettono i loro nomi a qualche giornale cattolico, che a comune edificazione potendo ne farà la pubblicazione. I laici possono anche far parte della *Collana*, facendo applicare la Messa che loro non è dato celebrare.

VARIETA'

L'INVENTORE DELLA STAMPA

Una delle più ingegnose invenzioni del secolo XV è a ritenersi l'arte tipografica. Quant'utile e vantaggio abbia arrecato al progresso della let-

teratura non vi è chi possa metterlo in dubbio. Le scienze senza quel trovato non avrebbero potuto diffondersi che lentamente, e le nuove scoperte restavano privilegio de' pochi che a stento e dopo molto tempo potevano conoscerle; perocchè il favoloso costo degli scritti, allontanava un gran numero di lettori dal provvedersene. Ricordasi al proposito la lettera che Antonio Beccadelli di Bologna scrivea al re Alfonso d' Aragona, richiedendogli per parere, chi erasi comportato con maggiore avvedutezza, se il Poggio che colla vendita di un Tito Livio, delineato vagamente di sua mano, aveasi comprato un podere in Firenze, od egli che per acquistarlo erasi dismesso di un bel fondo?

« Questa invenzione, narra il Giustiniani, fece mettere i monumenti tutti de' vecchi tempi avanti agli occhi degli uomini; e gli elevati talenti, che poteva perdere lo Stato, ebbero tutti gli opportuni mezzi da profittare. I ricchi, i Mecenati poterono più facilmente formare delle pubbliche ed ampie biblioteche in aiuto e soccorso di quei cittadini amanti delle lettere, e sempre per una fatalità fra tutti gli altri, i più poveri e i più bisognosi. In siffatto modo crebbe il numero de' sapienti nella repubblica delle lettere, e senza mai più temersi che le loro produzioni si fossero smarrite alla posterità.

Un arte, adunque, che ognuno prevede dovere recare non pochi vantaggi all'umanità, esigette tutti quegli elogi, che meritamente eranle dovuti, avendola considerata come un portento del secolo, ed un gran dono fatto agli uomini, ond' essi usciti fossero dalla barbarie in cui trovavansi.

O felix nostris memoranda impressio saeculis

Inventore nitet utraque lingua tuo.

Desierat quasi totum quod fundis in orbem

Nunc parvo doctus quilibet esse potest.

Omnes de summis igitur nunc laudibus ornent,

Te duce quando ars haec mira reperta fuit.

Si è ragionevolmente altercato non poco intorno il luogo dove per la prima volta si fosse escogitata l' arte della stampa, ed intorno al suo vero autore. Le città intanto che si disputano siffatta gloria sono *Magonza*, *Harlem* e *Strasburgo* ossia *Argentina*; e le persone poi alle quali si ascrive l' onore di tale invenzione, sono Lorenzo Hoster di Harlem, Gio. Mentel di Argentina, Giovanni Guttemberg, e Giovanni Fust di Magonza. Infiniti scrittori si sono impegnati a siffatta storica dimostrazione, ma tutti colle loro erudizioni ne hanno accresciuta la oscurità. Il sentimento più ricevuto è che Giovanni Guttemberg di Magonza, di una nobile famiglia di forgenlock (arrollato di poi nel 1465 tra il numero dei gentiluomini di Adolfo di Nassau elettore di questa città) fu il primo a concepire l' idea della vera stampa, avendo egli incominciato a tagliare le lettere sopra tavole di legno, ed indi essendosi associato nel 1444 col famoso Giovanni Fusth ricco orefice Magontino, e con Pietro Schoyfler diacono di Greusheim stamparono una Bibbia co' suddivisati caratteri di legno, ma senza data. Dopo di siffatti saggi pensarono a far le lettere di legno distaccate e movibili; ma nel 1455 essendosi sciolti dalla già fatta società, i sullodati Fust e Schoyfler, come quegli ch' erano pratici a fondere metalli, pensarono di perfezionare l' invenzione; e siccome il Guttemberg avea di già formati da se i caratteri di legno movibili, o che Gensfleisch domestico di Gio. Mentel glielo avesse comunicato, come alcuni pretendono, incomincia-

rono essi primi a farli di metallo a getto, onde averli in siffatto modo più nitidi ed eleganti. Ed essendo intanto riusciti i loro saggi, il mondo letterario riconobbe in essi i primi tipografi che avessero portata l'arte ad un certo grado di raffinamento con farla uscire da quella rozzezza, con cui nacque.

Non è mancato qualcuno di pretendere l'origine della stampa essere di antica data presso i Cinesi, e già in uso fin dall'anno 930, ed in tal guisa togliere la gloria di siffatta invenzione alla Germania. Paolo Giovio, vescovo di Nocera di Pagani, si avvisò che nella città di *Cauta* vi erano de' stampatori da più tempo. Certo si è che in Napoli nel 1467 Giovanni Liparolo, napoletano, ottenne la concessione di tenere la tipografia dal re Ferrante I d'Aragona. Gl'italiani perfezionarono quell'arte rimasta rozza nella sede di sua nascita, e Sisto Rusinger prete di Argentina vuolsi che avesse introdotto in Napoli i suoi torchi nel 1471, secondo alcuni scrittori; e che quel monarca gli avesse offerto un vescovato.

Tra le opere che si pubblicarono nel XV secolo è ad annoverare le *Pandectae Medicinae sive opus pandectarum medicinae* di Matteo Silvatico di Salerno, stato già medico di re Roberto nel 1337; le cinquanta *Novelle* di Masuccio Salernitano intitolate il *Novellino* nel 1476; le *Decisiones S.R. C. neapolitani Matthei de Afflicto de Scalis*; ed altre molte.

Or chi non vede che il mondo letterario è di assai obbligato a coloro che inventarono la stampa! Ci rincresce però osservare che l'elemento espressivo e comunicativo del pensiero, sovente viene confuso colla licenza e colla maledizione e, divenendo arma potente a sostegno de' tristi, ogni buon cittadino lo paventa, perchè se ne brutta la nobilissima indole e se ne scema quel pregio che per tante ragioni a questa interessante scoperta è dovuto.

* * *

I progressisti del secolo con tutti i loro ritrovati non riescono a dare al popolo neppur una di quelle dolci consolazioni che sogliono produrre negli animi le opere auguste del Cristianesimo. Il giorno 26 marzo or caduto Domenica di Passione nella città di Angri Diocesi di Nocera si presentò spettacolo tenero e dignitoso; spettacolo che tra li innumerevoli veniva anch'esso prova non dubbiosa dell'amore che in queste provincie si nutre per la Religione cattolica, apostolica romana. In detto giorno con profusa venerazione e sacra letizia si plaudiva in Angri al Sacerdozio del nostro Cattolicismo nella persona del Reverendo D. Salvatore Marrazzo nativo di essa città ordinato Presbitero nel di precedente. Suonata l'ora in che questi doveva procedere alla celebrazione della sua prima Messa solenne, quella popolazione fu tutta occupata in festeggiar la inaugurazione della carriera sacerdotale di un loro concittadino. Quel numeroso e garbato clero lo corteggiava onorandolo delle sue più affettuose congratulazioni: il popolo nella bellezza di una pace ridente gli s'infollava d'intorno per fargli ossequio e baciargli le sacre mani, il suono commovente dei sacri bronzi, lo sparo fitto e fragoroso, i fiori che spargevansi dai balconi al passar del Neo-Presbitero tutto insomma era manifestazione di sincero rispetto e di affettuosa gioia per l'Unto del Signore. Tra la solennità della Messa da lui celebrata nella bella ed ampia Chiesa dell'Annunciata che era zeppa di gente fu predicato sermone aggiustato alla ri-

correnza dal Canonico Teologo Galdi della Metropolitana di Salerno. L'Oratore prese a dimostrare che nel novello Presbitero Iddio faceva uno dei migliori regali non solo alla persona che fu rivestita del divin carattere, ma ancora al popolo a cui egli fu dato Ministro di Gesù Cristo. L'asunto fu provato e dalla missione e dall'intima natura del carattere del Sacerdote Cattolico. Per la missione il Sacerdozio Cattolico fu dichiarato dall'Oratore come un ministero per la sua forza invincibile e sempre trionfale, per la sua vita fecondissimo di ogni buono e salutare effetto, per la sua indole oltremodo benefico, per la sua dignità inarrivabile, pel suo merito coronato dei più belli risultati nelle più ardue imprese, per le sue attinenze universali e vincolato con tutti gli ordini: la sua intima essenza fu dimostrata d'immenso valore per quello che nei Sacerdoti della novella alleanza non trovasi che il medesimo Sacerdozio di Cristo Uomo Dio. Ad onorare la dignità del Neo-Presbitero si rivolse anche la poesia che si fece sentire in una graziosa canzonetta ed un inno pel giovine Ecclesiastico signor Gerado Mosca, delle quali composizioni dobbiamo contentarci di riportar qui sole due strofe della canzonetta in cui si canta così:

Il Sacerdote è un Angiolo
Un Messaggier Divino
Ch' a salutar cammino
Drizza dell' uomo il cor.
Egli qual Dio in terra
Colle Divin parole
Richiama quando vuole
Sull' Ara il Redentor.

A tutto ciò si aggiunge che quel decoroso Sindaco, cui facciamo le debite lodi, si mostrò ossequente e penetrato pel divin Carattere Sacerdotale nel prender buona parte al plauso festivo.

* * *

Processo per conservare il legname esposto all' aria

Ecco un processo che conserva il legname esposto all'aria, come pali da vigneti e da stecconati, cerchi da botti, pergolati, ecc. ecc. — Fate imbevare il vostro legname in un truogolo di legno o di pietra, contenente una soluzione di solfato di rame, a ragione di un chilogramma e mezzo per ogni ettolitro d'acqua. Bisogna ripulire e raschiare il pezzo di legno prima di immergerlo. Si può accelerare scaldando il bagno a 70 gradi con l'aiuto del vapore. Allora otto ore bastano.

Il legname poroso è da preferirsi a quello duro. Delle perliche di pino così preparate fissate in terra da dieci anni, sono ancora intatte, mentre la quercia dello stesso tempo fu alterata.

Al Museo di Storia naturale di Parigi, dice il *Moniteur des interest materiels*, un tavolone di faggio era stato diviso nella sua lunghezza in tre parti eguali; una fu passata al deuto-Cloruro di mercurio, o sublimato corrosivo, l'altra al solfato di rame, e la parte centrale corrispondente all'anima fu lasciata a sè stessa.

Questo tavolone ficcato in terra per cinque anni, ha presentato i seguenti risultati, la parte non toccata marcì completamente:—quella che aveva subito il deuto-cloruro era quasi distrutta; l'altra rimase intatta.

Per le terre del medesimo stabilimento si conserva con la stessa operazione tutto il legname in esso è impiegato.

* * *

Si aspettava in Roma una deputazione dei rappresentanti l'Unione Cattolica in Inghilterra, per fare atto di omaggio e di divozione al Santo Padre. Dall'*Osservatore Romano* del 4 sappiamo che sabato la sera giunse in quella Città la deputazione i cui membri sono: Duke of Norfolk — Earl of Denbigh — Lord Edmund Howard — Lord Robert Montague — Lord Henry Kerr — Lord Rolph Kerr — Viscount Campden — Lord Archibald Douglas — Lord Herries — Master of Lerat — Master of Herries — Honorable William Petre — William North.

Messieurs. Henry Clifford — Charles Delabarre Bodenham of Rotherwas — I. G. Kenyon — F. R. Wegg-Prosser — R. Monteith of Carstairs — Stuart Knill — Molyneux Scel — Alexander Fletcher — Charles Hornyold — John Vaughan — H. Langdale — A. Langdale — C. Weld — E. Hibbert — H. Hibbert — F. Walmesley — A. Walmesley — H. Bishop — W. Sills — I. Reynolds.

Captains. Farmer Bailey — Manning.

* * *

Nell'augurare a tutti i nostri Signori Associati tutto il bene di Dio per le prossime Feste Pasquali rammentiamo ancora a chi è in ritardo di pagamento che il nostro Progresso per camminare ha bisogno di sussistere e per sussistere ha bisogno della loro pronta cooperazione. Preghiamo adunque i morosi a guardare i patti di associazione.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO II.

(*Continuazione, vedi pagina 165*)

Sol che si mediti sul concetto di sana morale suggerito dalla ragione, e sostenuto dal senso comune anche a ritroso delle astruserie dei moderni filosofetti gentilmente carnali, si è stretto a concludere che senza vera religione è impossibile formare un uomo veramente morale, o almeno stabile nella giuridica onestà. Per verità quando un uomo si educa al sistema di gettar se stesso in precipizio, e tirare innanzi senza assicurarsi del buon cammino nell'Ordine, perchè non sia avvilito e tormentato dalla forza imperiosa dell'Ordine istesso, quando un uomo si educa ad amar il se stesso del momento e della fantasia, e non già il se stesso durevole in vita eterna e mirato nelle sue reali attinenze, in altri termini quando un uomo non viene educato a misurati doveri verso se stesso, come è mai possibile che venga costumato ad aver debito e costante rispetto verso degli altri?? Ma un uomo che vive senza la dovuta religione è appunto una persona, che procede a precipizio e per via di rovinosi azzardi, è una persona, che per amore all'io del momento e delle mire geniali del senso, condanna l'io dell'eterna durata ad un vivere di tormento e di contraddizione, è una persona che non può aver vero e convenevol riguardo a se stessa: dunque senza la vera religione non si può stabilire nell'uomo l'uso di riconoscere ed osservare determinati doveri verso degli altri. Sicchè senza vera religione non può darsi educazione in qualunque classe di doveri fissi, cioè nè verso Dio, nè verso se stesso, nè verso degli altri; ma una morale senza doveri inflessibili in sostanza è un capriccio è una nullità insultante; dunque un uomo senza vera religione non può riuscire che ad una morale vana, capricciosa e senza alcun pro. Ma è poi vero, che un uomo senza vera religione non riesce a rispettare ed amare se stesso secondo il valore dell'io guardato nella sua essenza, durata e destinazione? Vero, verissimo; perciocchè un uomo che non fa conto della vera religione e crede potersene dispensare a suo arbitrio,

debbe sentirsi per lo meno nel dubbio (ma è certezza) che egli vuol vivere insultando Dio, non curandosi di darsi premura per esercitarsi nella debita stima, venerazione ed ossequio dovuti alla sua Infinità, e quindi nella condizione di meritarsi le giuste vendette dell' Infinito non curato, e di camminar come sottoposto alla reazione della Eterna Ragione, lo che importa vivere senza osservanza di doveri verso se stesso.

Inoltre è da por mente al seguente riflesso, che prova ad evidenza quanto sieno ridicoli e dissennati coloro i quali si mostrano zelanti per una morale sociale, che sussista senza positivo bisogno di vera religione: il riflesso va fuso in un argomento formolato col solito rigor di logica. Un uomo non può dirsi di retta morale e di rispettabile onestà, se egli non sia rivestito di virtù tali, che possa essere elemento di ordinata società; perocchè l' uomo è di sua natura sociale, e la sua esistenza come il suo destino debbono necessariamente vantaggiarsi del consorzio sociale, che risulta dalle forze e dai rapporti de' molti individui chiamati all' unità di disegno. Ma un uomo senza vera religione, dato pure, e non concesso, che potesse senza essa religione riuscire alle virtù per una mediocre moralità privata e domestica, non potrebbe mai educarsi alle virtù richieste per ben condursi nella società civica e di pubblico dritto; dunque non si dà persona morale e dabbene senza vera religione. Per fermo le primarie virtù richieste negli individui costituenti una civil comunanza, sono la temperanza, l' amor fraterno, la obbedienza, la prontezza ai sacrificii anche duri per la sussistenza ed esigenza del buon andamento della vita sociale: la temperanza; perchè non si snervino, non si istupidiscono, nè imbestialiscono quelle attitudini individuali, che costituiscono il primo essenziale onde si pone la vita ed il procedere della società: l' amor fraterno; perchè, ove questo manca, l' associazione si rende di peso agl' individui, di occasione ordinaria alla durezza e rovinoso orgoglio di chi comanda ed alla inquietezza dei partiti: la obbedienza, perchè l' autorità necessarissima per la unificazione ed ordine sociali non resti senza sufficiente valore effettivo: la prontezza ai penosi sacrificii a bene della vita della società; perciocchè ove una tal prontezza venisse a mancare spesso si vedrebbe la personalità della civil comunanza esposta alla oppressione o al pericolo di affievolirsi il vincolo della concordia ed il vigore necessa-

rio pel libero esercizio delle proprie forze. Ma l' uomo che non à vera religione, ossia un uomo, il quale per sistema non mette cura all' amore, rispetto e timore dovuti a Dio secondo che si merita, non sente e non suol riconoscere motivo sufficiente ad infrenare il corso delle passioni, che sono sempre pronte per sottoporre il giudizio della ragione al piacere ed alle voglie de' sensi: perciocchè è noto dalla esperienza, che perchè l' uomo vinca se stesso, come conviensi, nella petulanza della propria sensitività à bisogno di una forza sovraumana, à bisogno della efficacia di un motivo, che distolga lo spirito da quel concentrarsi nella soddisfazione del commosso appetito di cosa che per secreta simpatia e per viva e fitta impressione chiama a se il miglior vigore dell' umana conoscenza: or cotesta efficacia imponente e rafforzante per l' animo umano si trova appunto nella religione, con cui Dio soccorre il libero arbitrio nella lotta contro le passioni, e col santo suo amore misto ad un salutar timore mantiene lo spirito dell' uomo signore e giusto regolatore de' sensi e degli appetiti. Nè l' amor fraterno può esser a sufficienza e costante senza vera religione; perciocchè senza di questa esso diverrebbe un amore interessato, di simpatia, di partito, o per semplice espediente richiesto alla concordia sociale; non sarebbe un amore per rispetto a Dio e quindi un amore anconciato al giudizio ed alla disposizione in cui si trova l' individuo. Colui che tiene come cosa insignificante l' adorare e stimare Dio amerà il suo simile tutto al più per quieto vivere della società, ma a costui è molto facile stimare in pratica che gli è meglio badare al proprio genio o interesse che badare alla prosperità sociale e quindi molto facile disprezzare ed offendere il proprio simile in grazia delle sue vedute. Si dica lo stesso della obbedienza e prontezza ai penosi sacrificii. Sicchè senza vera religione non si potrà riuscire alle virtù sociali per quanto basti almeno in sostanza.

Il nostro asserto vien sostenuto dal metodo di tutti i savii dell' antichità e dalla Storia della sussistenza di tutti i popoli: conciosiachè fu sempre in uso presso i Filosofi di sottomettere la scienza alle idee Teologiche (comunque per moltissimi storte e mal ridotte); fu sempre in uso il porre in sostegno delle civili legislazioni la influenza e le prescrizioni del Sacerdozio, ed il tenere le moltitudini a freno ed all' obbedienza coll' educarla al pubblico culto della Divinità. Le leggi di Licurgo e di Solone non poterono salvare

Sparta ed Atene dal mal costume, che fu cagione della loro caduta, giusto perchè non signoreggiate dal principio religioso. Sì, è indubitato che la morale degli uomini, i quali credono potersi vivere bene senza religione è la morale delle passioni e delle bestie « Io non intendo (diceva lo stesso Giangiacomo Rousseau) come si possa essere virtuoso senza religione, la morale degli atei forma i costumi di uno scellerato. »

Ma a persuadersi ancora più, che non sia sperabile una morale sufficiente alla società, ove le categorie de' doveri non si connettano con vincolo essenziale alla necessità della vera religione, è util cosa riportare qualche cenno degli sforzi impiegati senza alcun frutto dai politici e scienziati increduli per introdurre una morale non derivante dalla Religione. A tale scopo ci piace discorrerla con le parole del Torricelli nelle sue dissertazioni storico-polemiche vol. III articolo XVII. « I sofisti, egli scrive, i Sofisti nondimeno decisamente risolti di separare lo Stato Sociale dalla Religione vollero a viva forza trovar alla morale un appoggio, che ne fosse indipendente. Già nell' antico Governo l' accademia Francese, che come si sa, era il campo della Filosofia aveva proposto in programma di fondare la morale sopra un' altra base, che non fosse la religione, ma non credette di poter fissare il premio ai concorrenti, ed il progetto non andò più avanti. Era degno questo progetto d' essere ripreso dalla Convenzione in quel tempo particolarmente, in cui ogni Religione sotto il nome di *fanatismo* era proscritta e fu riprodotto di fatto. Si fece alla tribuna un rapporto su questo importante oggetto, degno d' esser ricordato. Il principio, su cui fondar doveasi la morale, *era calcolato sull' interesse*, cioè, che si dava per appoggio alla morale il suo più pericoloso nemico, e la Convenzione, tuttochè Convenzione, come ella era, non poteva decretar una tale absurdità. Si continuò dunque a perseguire la Religione, senza prendersi più briga sul fondamento della morale.

Qualche tempo dopo, l' Istituto si credette chiamato a questa grand' opera della Filosofia, e fu appena istallato, che propose un premio sulla quistione seguente: *Quali siano i mezzi più proprii a fondare la morale d' un popolo?*

Gran Dio! una quistione di tal natura nel secolo decimottavo? Non era dunque ancor fondata la morale? non aveva essa per base la Religione?

Ma la Religione non dovea entrar per niente nella morale. Si cercarono dunque altri mezzi, ma se ne trovarono sì pochi, che di sedici memorie, che furono presentate in risposta alla quistione, nessuna piacque, ed il premio non fu dato ad alcuno.

Per mettere più in chiaro la quistione, ed incamminare i concorrenti sulla strada, la riprodusse l'Istituto l'anno seguente sotto una restrizione, ed invece di proporre *Quali siano i mezzi*, dimandò: *Quali siano le istituzioni più proprie ecc.*

Ecco dunque di nuovo gli aspiranti al premio filosofico, di nuovo a logorarsi il cervello per trovare le *Istituzioni proprie a fondare la morale*: ma di nuovo senza frutto. Furono presentate otto memorie; ma nessuno offrì la scoperta, che si dimandava.

Non si stanca l'Istituto, e per ottenere con maggior sicurezza un favorevole risultato va fine a tracciare in un programma nuovo il piano, che convien eseguire, e da cui non si permette d'allontanarsi. Pare che questa volta si debba finalmente riuscirvi e *fondar la morale*. Ma neppur s'intendono fra loro. S'immaginano i concorrenti, dietro alla significazione letterale della parola *fondare*, che si tratti di stabilire una morale tutta nuova, ed i proponenti intendono parlare d'una morale *preesistente*, cioè che per iscoprire con quali istituzioni si potrebbe fondare la morale, conveniva supporre la morale interamente già fondata. Questo discorso senza conclusione chiaramente risulta dai rapporti fatti su questo proposito all'Istituto (V. les Annales philosophiques, morales, et litteraires VI. cahier 1801) Oh inezie dello spirito umano, quando vuole fabbricare sopra fondamenti, che piantati non siano da principii religiosi !

Nulladimeno tra le differenti memorie presentate, una di quelle, che l'Istituto giudicò più degne d'attenzione, pareva ben espressa sulla richiesta condizione, ma in sostanza conveniva supporre la morale fondata per fondar la morale. Se ne dichiarò autore il Tribuno Say e pubblicolla egli stesso. Ora vediamo come siasi accinto all'impresa di *fondar la morale*,

1.º Egli vuole, che si cominci dallo stabilire un' economia politica, che procuri il comodo, e formi la felicità d'un popolo Ma può mai operarsi questo capo d'opera senza il soccorso della morale e non è ciò metter l'effetto prima della causa?

2.° Egli esige, che prima di trattenersi nelle istruzioni proprie a fondar la morale, sieno i capi della nazione uomini virtuosi, ed animati da una volontà ferma per la rigenerazione dei costumi. Ottimamente; ma quali saranno i mezzi per trovare, o per formare tali uomini senza una morale già fondata?

3.° i buoni libri sono il mezzo più possente, ch'egli presenta per istabilire la morale. Ma come far dei buoni libri, se non si sanno le regole dei buoni costumi ed i fondamenti della morale? Questo è dunque suppor sempre ciò che è in quistione, supporre la morale già fondata, per fondar la morale.

Tutto il resto del suo sistema morale s'aggira su questo miserabile circolo vizioso.

Ecco dunque, che cosa sa, e può la pretesa Filosofia per fondare la morale. Le meditazioni e gli scritti dei suoi partigiani, non poterono pel corso di molti anni, nulla presentarle di solido, e di ragionevole su questo oggetto; e disperando, a quello che si vede, l'Istituto di vederne mai più la soluzione, ritirò la quistione, che aveva proposta. Non è ella questa una nuova prova, una conferma luminosa della verità, che non vi può essere in un popolo una morale senza una Religione? Ce ne avea di troppo convinto una lunga e crudele esperienza, ma era troppo necessario di vedere, che i pretesi Filosofi e tutti questi vani ragionatori di morale, che sostituiscono questo vocabolo ad ogni principio religioso, tanto impotenti sono per istabilire una ragionevole teoria di morale ne' loro libri, e nei loro discorsi, quanto per farne osservare tra gli uomini i precetti. Ora essendo la morale la base dell'ordine sociale e la prima sorgente della pubblica felicità, ne risulta, che la società non ha appoggio più fermo della Religione, ne più pericoloso nemico dell'empia Filosofia. »

Conchiudiamo. Non si dà morale sana e vantaggiosa senza vera Religione. E siccome è dimostrato, che non si può dare vero progresso senza buoni costumi, così è evidente, che non può darsi progresso senza vera Religione.



LE VERE PIAGHE DELLA MODERNA SOCIETA'

(Vedi numero II.)

Nell' articolo, cui inserimmo nel numero secondo di questo Giornale, già prenunziammo, che per un breve tratto di tempo avremmo sostato del proseguir nostro argomento: però l'indugio è stato più lungo di quel che pensavamo, a cagione di gravi e multiformi cure, onde siamo stati incessantemente travagliati; disortechè ci conviene primamente chiederne scusa ai leggitori, ora che ne riprendiam la interrotta trattazione.

Bensì la sosta non ci sarà forse stata svantaggiosa, se avrà fatto vaporar la stizza de' nostri oppositori (avvegnachè non abbian baldanza di affrontarci) — e se la freddezza del calcolo ne sarà succeduta alla violenza del sentimento in coloro, che dai medesimi nostri oppositori pur si lasciano tuttavia in buona fede menar per lo naso. Imperciocchè a costoro fu fatto credere, che per noi si volesse, secondo ciò che innanti abbiam detto, un Governo senza tasse di sorta, e senza guerre, il qual fosse sì taumaturgo, che in breve d' ora avesse facoltà immutar la pervicace nostra indole, e rattenerci d' ogni guisa di reati; attalchè giustamente irridevasi la puerilità di tal nostro romanzeggiare, che era indicio, o di somma perfidezza, o di grossolana dappocaggine.

Però, se pacatamente si vorrà rilegger nostre parole, tutti avranno a convenire, che nulla di ciò fu da noi detto mai, nè desiderato; — benchè, posto che lo avessimo pur detto, nessun de' novatori, se fossegli rimasto pudore, avrebbe avuto dritto a rimbrottarcene. Imperocchè chi non ricorda le sgovernate promesse, che costoro ci venivan facendo al mutar di nostro politico reggimento? — La produzione senza tariffa, — la consumazione senza dogana, — la circolazione senza inceppamenti, — l'opificio senza proletariato, — la ricchezza senza parassiteria, — la coscienza senza pregiudizî, — la parola senza bavaglio, — la Legge senza menzogna, — la forza senza esercito, — la fratellanza senza Caino, . . . e poi lavoro per tutti, istruzione per tutti, giustizia per tutti, patibolo per nessuno; — ecco l' ideale divenuto palpabile, che fu la spanpanata de' rivoltuosi.

Noi per fermo non ne fummo illusi, perchè bene il sapevamo che ad ogni nuovo Governo non dèe mancar mai qualche Dulcamara, il qual ne' momenti di pericolo percorra ogni luogo, spacciando per tutti desiderii una promessa, per tutte avidità una soddisfazione, per tutte malattie uno specifico, per tutti scrupoli un cataplasma; — e poi oro e ciondoli, cariche e riforme, teatri e monumenti, strade ed ospizî, ponendo così tutti miracoli di Cagliostro a servizio della propria idea. E noi altresì sa-

pevamo esservi nella storia de' popoli sempre stati altrotali giorni d' effervescenza e di sbrigliato imperversamento, de' quali sempre al pari si disse, che bastavan da soli a compensar secoli d' immaginari avvilimenti e sventure, però che fosser giorni di entusiasmo e di poesia: — ma noi ben comprendevamo, che la realtà, come pur sempre, ben presto avrebbe ripreso suo impero, con tutti suoi interessi, con tutti suoi riguardi, con tutti suoi affanni, con tutte sue paure. E, cionullostante, qual diga sarebbe mai stata bastevole ad infrenare quella gran fiumana di esagitata passioni, ed a che sarebb' ei mai stato sperabile che approdasser gli ammonimenti e le esortazioni, in que' giorni di sì gran fidanza e ubbriachezza? I popoli, quando han padronanza di agire a di lor senno, e' son come le donne; — si lasciano abbindolare da chi le dice più grosse. Laonde ascoltavamo tuttodì ripetere essere risorta l' era di Saturno, e dover scorrere latte e mele i fiumi, e gli uomini, ne' puri lavacri della libertà rigenerati, mostrarsi gloriosi di tutte virtù umanitarie e cittadine; e più non essere ambiziosi, non avidi di ricchezze e di onori, non servi di un partito, non fomentatori d' ire municipali, sibbene generosi nell' oblio delle offese, eroici nell' abnegazione di se istessi, ardenti nella carità di patria, stretti tutti con gl' indissolubili nodi di amor fraterno!

Ah! ben troppo il sapevamo ch' eran menzogne ed imposture: — ma ciononpertanto, pur dobbiamo ingenuamente confessarlo, se in que' dì si fosse levata l' ombra d' un Ezechiello, il qual con la punta infuocata di sua mirifica verga avesse scritto nell' aria le minacce de' sommi castighi, onde in breve di tempo fummo sì miseramente incolti, noi avremmo ancor dubitato di sua ispirata profetica saviezza, perchè avremmo stimato impossibile il poter discendere in sì nuovo e incredibile abisso di miserie e di lordure. Imperciocchè ben sapevamo, che i vizj non han confine di nequità e di abbruttimento; ma non sarebbeci paruto possibile di smarrire l' umano senno fino a cotal punto, da sconoscere le più elementari verità, e presumere di mutar natura e destinazione alle cose plasmate dalla mano ineluttabile di Dio.

Invero ella è la più vecchia delle dottrine, che la semplicità e la moderazion de' tributi profitta egualmente allo Stato ed ai cittadini; e che, come la ricchezza de' privati aumentasi con le franchigie e con la pace, così le risorse degli Stati son tutte riposte nell' ordine e nell' economia. Invece ai nostri dì, mancando per affatto e di ordine e di economia, non altro si fa, che diluviar tasse le più complicate ed eccessive, e ci si toglie ogni franchigia di nostre opere manuali e intellettive, sì che ormai non rimane, vo' citar parole del *Pungolo!*, che di tassare l' aria, che respiriamo. E, quasi ciò fosse ancor poco, si fa e-

ziandio ogni opera ad abbattere la Santa Religione de' padri nostri: è questa per vero è ancora la maggiore delle follezze, stante che, togliendo la Religione, si tolga perfino il sopportar con pazienza e con rassegnazione i presenti gravissimi nostri mali.

Ecco le due principali e più cancherose piaghe, le quali consistono, a sì dire, ne' principii, cioè le tasse e la irreligiosità, però che tutte altre da queste primamente derivino. Esse infatti producono il discredito degli uomini di Stato, l'improbità de' pubblici funzionarii, l'indifferenza ed il disprezzo de' sentimenti religiosi, che si lascia prevalere nelle classi medie, la propagazione delle idee socialistiche nelle infime classi, la corruzione de' costumi, l'aumento de' reati, sì che da ultimo vedasi in ogn' istante il dispotismo succedere all'anarchia, l'anarchia al dispotismo.

Or noi, avendo nel precedente Articolo toccato delle guerre di nostra epoca, non vogliam di qui oltre dirne altre parole, perchè son flaggelli, de' quali, giova almeno isperarlo, più non saremo disaistrati. Ed ei non è già che noi crediamo che le saranno ischivate *virtutis amore*, bensì tenghiam che il saranno *formidine poenae*,, perciò che nessuno degli attuali maggioranti voglia comprometterne il proprio burgraviato,... ammenochè non trattisi di altra burlevole impresa della spezie di quella, che tuttavia si persegue a chiamare enfaticamente *Campagna di Roma!* Perchè, infino a quando i Preti non avran da Dio di mutar gli aspersorii in cannoni, ei sarà sempre facile il far di quelle gradassate: ma, se non trattisi di tai burlette, le gradassate fra noi non si fanno, che con le tasse, avvegnachè, (e cito parole del *Pungolo*) col sorvanzar de' limiti d'ogni più oltraggiosa e inqualificabile soperchieria, sfidisi la pubblica pazienza a lotta truculenta ed estrema.

E perciò, dopo aver parlato delle tasse in generale, or vogliamo in particolare farci ad analizzare i ruinosi danni, che ne provengono, cioè non que' danni, che in ogni tempo, e ancor nel *medio evo*, ne son provenuti, bensì quelli, che agl' Italiani sono speciali, e più ancora speciali, mi si passi la parola, cioè più fieri e gravativi a noi abitatori di queste Provincie meridionali.

(*Continua*)

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

De' Filosofi Cristiano - paganizzanti dei primitivi secoli della Chiesa

Comincio dal celebre *Simon Mago*, da questo patriarca dello gnosticismo, da questo mago fanatico, che co' suoi prestigi cercava sedurre la gente e screditare la dottrina degli Apostoli, il quale fu fatto precipitare da S. Pietro, mentre si era, per opera demonica, elevato alquanto di terra. Avea ei la baldanza di annunziarsi per la suprema potestà, dicendo che era comparso tra Giudei come Figliuolo, a Samaria come Padre, e fra le altre nazioni come Spirito Santo. Seco conducea una donna a nome *Elena* o *Selena*, vale a dire *Luna*, da lui comprata a *Tiro*, dov' era schiava e prostituta, ma ch'ei chiamava il primo concepimento della sua mente, la madre di tutte le cose e per mezzo della quale aveva fatto gli angeli e gli arcangeli. Diceva che questa concezione, uscita da lui ed informata del valer suo, era scesa più basso e avea generato gli angeli e le potestà che avevano fatto il mondo, che questi avevano imprigionati la madre loro per invidia, non volendo si credesse che fossero stati generati da un'altra; diceva esser costei la bella *Elena*, causa della guerra di *Troia*, la quale passando di corpo in corpo, era stata ridotta sino all' infamia di essere stata esposta in un bordello. Era essa la pecora smarrita; e diceva di esser venuto per salvar lei per da prima e quindi salvar gli uomini col farsi conoscere da loro; Perocchè, aggiungeva, avendo io veduto gli angeli mal governare il mondo, e ognuno di essi voler esser il primo, son venuto a porre ordine al tutto; sono disceso sotto la figura delle virtù, delle potestà e degli angeli; comporvi ancora uomo tra gli uomini, senza essere uomo, e parve che io patissi in *Giudea*, senza in fatto patire. I profeti, aggiungeva pure, furono ispirati dagli angeli autori del mondo; onde quelli, che credono in me e in *Selene*, non debbono più frenarsi, ma far debbono quanto vogliono, essendo liberi e tutti salvi per grazia mia e non per le loro buone opere; giacchè non vi è opera che sia buona per natura, ma solo per caso e per l' istituzione degli angeli, autori del mondo, che diedero agli uomini de' precetti per farli schiavi. E perciò io distruggerò il mondo e libererò i miei dalla schiavitù di quelli che li fecero tali.

Più *Simone* insegnava che ei liberava i cristiani dal pericolo della morte, e tante altre sciocchezze. Si faceva adorare sotto le sembianze di *Giove* e *Selene*, sotto quelle di *Minerva*, e permetteva a' suoi sacerdoti una vita la più dissoluta, nonchè il

darsi alla magia, ad incantesimi, a malle, a' filtri di amori, alla spiegazione de' sogni e via, come si può vedere in S. Ireneo.

Or meraviglia è per fermo, come uomini così vanitosi di apparir sapienti abbiano detti tanti spropositi ed assurdità da scuotere anche i più gonzi al mondo, salvo i corrotti di cuore, o coloro che vi hanno il loro tornaconto nella diffusione di tali dottrine! Ma maggior meraviglia è il vedere in questi tempi di luce, di progresso, di civiltà, altri *Simoniani* rinnovare le medesime stravaganze! Anche essi sono arrivati a dire, che il cattolicismo avea vissuto l'età sua, e che la scienza stava per subentrargli, onde condurre gli uomini all'apice della perfezione. Ma quella scienza concluse che tutto era Dio e che tutto riassumevasi in un *Saint-Simon*, che si buccinò il cervello di Dio, e poi in un signor Eufantin dai nuovi gnostici chiamato il Padre Supremo, ed al quale cercavano la donna libera, come un'altra Elena e un altro Simone. La loro morale era simile a quella degli antichi Simoniani, essendo uno dei primarii articoli l'abolizione del matrimonio e la comunanza delle donne!

Eppure dal 1834, da che cominciarono a riapparire queste teoriche, si è andato in peggio avendoci avuto un Fourier, un Torè, un Luigi Blanc, un Proudon, un Renan, un Taine e tanti altri sì in Francia, che in Germania ed in Italia.

Andiamo avanti o in dietro?

A Simon Mago e ad altri della medesima risma succedettero un Valentino, un Cerdone, un Marcione, che co' loro errori avevano infettata ogni gente, e contro de' quali scrisse S. Giustino.

Valentino (come fa osservare il Rohrbacher nella sua eccellentissima storia della Chiesa), del quale non bene si conosce l'origine, dotato di spirito e di eloquenza, avea sperato un vescovado di Cipro; ma essendogli stato preferito un martire; per ciò indispettito professò gnosticismo. Di esso si fe' propagatore in Egitto, e, dopo di aver infettato quella terra, venne a Roma sul finire del regno di Adriano e a' tempi del pontificato di Igino. Quivi s'infisse per ottener posti, ma, addatisi della sua simulazione, fu tenuto a bada, ed egli indispettito se ne andò a Cipro divenendovi idrofobo capo-gnostico.

Venendo poi a *Cerdone*, è a sapere essere stato questi anche della setta degli gnostici nel fondo, perchè nel resto gli avea fatto subire delle varie modificazioni, ed ebbe l'impudenza d'insegnare svelatamente esservi due dei, l'uno buono e benefico, e l'altro giusto e severo, l'uno invisibile ed ignoto, l'altro visibile e manifesto; il primo padre di Gesù Cristo, ed il secondo creatore dell'universo; quello autor della grazia, e questo poi della legge. Anche egli andò a Roma sotto papa Igino, ed infatti per essere ammesso alla comunione de' fedeli; ma la maschera gli cadde non tra guari, e fu sbandito dal gremio della Chiesa.

Quanto a *Marcione*, fu egli Originario di Sinope nel Ponto, figlio di Vescovo cattolico, che fuggì dal suo paese a Roma per aver sedotta una vergine, e per non aver coraggio di comparire avanti il Padre. Qui si fece discepolo di Cerdone, e divenne più audace del maestro, essendo più istruito di lui nelle opinioni de' filosofi. Seguì la medesima dottrina di Cerdone, ma con modifiche, e con maggior vigore di dialettica da diffondere con più efficacia la dottrina de' due principii, il buono ed il cattivo.

Non mancarono altri spiriti vertiginosi nella medesima età, e susseguenti; ma di essi non diciamo, salvo però di quei, che ebbero più fama, e proselitismo maggiore. Intanto non è a tacere che il più che conduceva a perfezione filosofica il sistema del *Dualismo* sia stato Manete, che fiorì verso il terzo secolo dell'Era Cristiana; tanto chè da lui questo errore è stato detto *Manicheismo*. Questo errore, che alcuni derivano dall'India, da quello specialmente di *Mahadeva-Bahavani*, nonchè dall'Egitto da quello d'*Iside* e di *Osiride*, e dalla Persia da quello di *Ormuzd* ed *Ahriman*, riconosce due principii, siccome più fiate è stato detto, cioè due cause supreme e pugnanti, entrambe coetanee e coeguali, ed ebbe propriamente origine dal vedere in antitesi nell'ordine fisico la produzione e la distruzione, la luce e le tenebre, il caldo e il freddo; nell'ordine morale la virtù e il vizio, l'amore e l'odio; nell'ordine intellettuale l'errore e la verità.

Manete insomma fu colui che condusse a raffinamento e ridusse a sistema questo errore. Egli il derivò non solo dalle dottrine antiche; ma molto più dai libri di certo Taberinto, ereditati dalla sua ricchissima padrona, sendo schiavo. Su di essi studiando, ne trasse il suo sistema, che, mercè la sua speciosa sofistica, fece più danno di tutte le favole poetiche inventate dai primi creatori dello stesso. Ma veniamo ad Aristobolo.

Erano i tempi di Tolomeo Evergete II, quando *Aristobolo* avea intromesse delle novità nelle dottrine giudaiche, le quali consistevano nel prendere i fatti particolari della Bibbia siccome cotanti allegorie contenenti senso arcano ed inesplicabile. Insegnava che quanto di sublime eravi nei filosofi greci, tutto era stato pigliato dal Codice Sacro; sicchè cercava con ciò trarre lo spirito delle nazioni verso il mosaismo, istabilendo sin dei confronti tra la profonda morale delle leggi mosaiche e l'immorale inclinazione del gentilesimo.

Ci ha di lui parecchi trattati: 1° quello « *Che il mondo è incorruttibile* » in cui dimostra che Aristotile abbia pigliato dalla Bibbia quanto di più eccellente si ritrova nelle sue opere. 2. Quello sotto il titolo *Del Giudice* in cui insinua le medesime cose. 3° L'altro « *che il probò è libero* », in cui dà Zenone quale imitatore di Mosè, senza dire, che in più luoghi ei di-

mostri che lo stesso Platone abbia attinto quanto di meglio dalle *Sacre Pagine*.

Ma l'opera di Aristobolo fu continuata da Filone il quale insegnava, che la Bibbia sia sorgente di tutte le dottrine filosofiche e religiose, e che essa abbia due sensi uno letterale pei volgari; l'altro figurato, in cui sotto allegorie, simboli e cerimonie si asconde una scienza arcana, vera filosofia religiosa, accessibile solamente alle menti di coloro, che si esercitarono a meditazioni scientifiche, si purificarono colla virtù, e si elevarono mediante la contemplazione a Dio e al mondo intellettuale, cui egli vantava di essere arrivato. (Continua)

LE BUGIARDE STOLTEZZE DEL DOTTOR DOELLINGER

Scientia inflat, caritas vero aedificat. Nel risaputo professore di teologia Doellinger si disgiunse dalla dottrina la carità cristiana; ed eccoti la sua scienza privata della forma schietta, spirituale ed elevata, come è proprio della scienza dominata dal vero rivelato, ed addivenuta nebbiosa, grossiera e gonfia così da condurre quell'animo rispettabile nella fossa orribile delle più nere menzogne. Sopraffatto dal troppo amore alle sue vedute, e dalla vana gloria di un magisterio, con cui si dava il compito di mediatore plastico tra il Cattolicesimo ed il protestantesimo, egli credette poter lottare contro la sapienza di tutte le scuole teologiche e poi contra la sapienza irrepugnabile di un Concilio Generale; egli invanito di una scienza traviata e superba credette ostinarsi contra la definizione della dogmatica infallibilità del Vicario di Cristo. Si volle dar tono di dotto con l'ardimento di suo libero pensiero, ed eccolo caduto non solo nella eretical pertinacia, ma altresì nella vile posizione di un mentitore che caratterizza come ignoranti e bugiardi innumerevoli uomini dottissimi e pii, sol perchè non dicono quello in cui egli si era incocciato con ostinatezza da demonio.

L'Arcivescovo di Monaco, Baviera, in una sua lettera pastorale condannando con vive istanze l'audacia del citato dottore, che seguiva a negare con pubblica dichiarazione la definita infallibilità del Papa insegnante come Dottore e Capo della Chiesa in materia di religione, notifica ai suoi diocesani i principali capi per cui il Doellinger si sostiene nella sua eresia. Son tre dicerie equivalenti a tre bugiarde follie. La prima formolata a modo di pre-

tensione nella prefata lettera dell' Arcivescovo si riassume ne' seguenti termini.

« L'autore (ossia Doellinger) esige, che gli venga concesso di arrecare le prove in una radunanza di Vescovi o di teologi che i Decreti dommatici della quarta Sessione del Vaticano Concilio non sono contenuti nè nella Sacra Scrittura, come la intendono i Padri della Chiesa, nè nella Tradizione, secondo la sua genuina storia, che anzi l'ultima sia stata falsificata con documenti inventati e sfigurati, e che i medesimi Decreti stiano in contraddizione colle antiche decisioni della Chiesa. »

Per la seconda l'ostinato professore crede stabilire, che nella predetta IV Sessione del Vaticano Concilio si tratti di una questione « puramente storica la quale quindi dovrebbe trattarsi e decidersi con gli unici mezzi a ciò proprii e secondo le regole, le quali valgono per ogni storica ricerca, per ogni investigazione del passato, e per tutt'i fatti appartenenti alla storia. »

La terza si riduce a dichiarare, che i decreti del 18 luglio emessi dal Concilio Vaticano « Siano semplicemente inconciliabili con le Costituzioni degli Stati Europei, specialmente colla Costituzione bavarese » ecc.

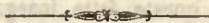
La prima di queste tre fandonie è un mendacio armato della più viperina ipocrisia. Per fermo egli col chiedere, che gli venga concesso di addurre le prove del suo opinare in una radunanza di Vescovi o di Teologi, dà ad intendere, che tiene in serbo delle ragioni degne di essere valutate in un consesso di Vescovi o di teologi e non ancora prese a disamina sufficiente: ma questo è un folleggiar da stravolto, o un mentir da spudorato. Ed in vero tutti sanno, che il professore dottor Doellinger, appena conobbe volersi in Santo Concilio Generale stabilire ed imporre come domma cattolico la sentenza che teneva il successor di S. Pietro essere rivestito della personale infallibilità nel proporre ex officio il da credersi, si pose subito all'opera di promuovere un'opposizione risoluta a tal disegno vagheggiato comunemente nella Chiesa di Dio, tutti ricordano, che egli il Doellinger scrisse il più che sapeva per riuscire ad avversare la idea di cotal decisione solenne desiderata dalla massima parte dell'Episcopato; e ricordano ancora, che con lui accampò una turba di dottori e scribacchini impegnati a produrre argomenti per concludere che bella Rivelazione non si conteneva il domma della Infalli-

bilità Pontificia. Or se avevasi altro da aggiungere a quello che ne scrissero e ne fecero scrivere e predicare in più lingue; egli il professore di Monaco e gli altri del suo calibro e colore lo avrebbero trombettato nel tempo in cui erano ardenti per una lotta infelice, lo avrebbero fatto correre in giro sulle ali di un partito che poneva interesse straordinario ad accrescere sempre più le dicerie dottorevoli contro la predetta infallibilità pontificia: che anzi avrebbe ciò fatto il Doellinger, quando gli piovevan sopra come acqua bollente confutazioni su tutti i pretensi storici o esegetici con cui egli studiavasi contraddire alla dommatica infallibilità del Romano Pontefice. Oh bella; allora che ne aveva tutta la opportunità, ed era eziandio aiutato dalla cooperazione di coloro che poi si arresero alla forza della verità de' documenti teologici, allora non seppe rispondere a quanto gli si scrisse di solenne confutazione, nè seppe inviare per mezzo di qualche Vescovo a lui condiscendente alcun nuovo trovato a gettare il dubbio sul filo della tradizione conservata nella Chiesa; anzi accolse con impostogli silenzio la fitta analisi istituita a totale scredito delle sue insulsità; nè ebbesi il coraggio di vedersela a petto con la Civiltà Cattolica ed altri che notificavano al mondo come false ed inette le riflessioni critiche del dottore montato in cattedra di parolaio plaudito da gallicanisti e febbioniani disperati. Egli che fu ridotto al silenzio da chi gli imparava a legger meglio ne' volumi de' Padri, negli atti de' Concilii, e ne' libri de' Dottori e principi delle Scuole, viene ora in mezzo, e deponendo la divisa di scienziato per prender quella di un faccendiero astuto, forte come si crede dell'appoggio di burocratici governativi, e con parole di vaga sfida asserisce che vorrebbe venir di nuovo alla tenzone: finge così di aver buone armi in mano dopo avere dato pruove evidenti della eterna impotenza a combattere in difesa de' suoi errori storici e delle sue illusorie sofisticherie. O bugiarda stoltezza! o folle astuzia!!

Nè poi arrossisce asserire, che la tradizione venne falsata con documenti inventati o sfigurati. Ma come à dimenticato così presto il famigerato zelo, in che erano dottissimi Vescovi per convincer tutti dello scrupoloso esame istituito per ben valutare i sacri fonti donde attingere il dettato della Divina Tradizione?!? Ma come? Solo a lui è rimasta inosservata la incontenabile petulanza degli appartenenti alle Sessioni per disquisizioni di apparecchio alle decisioni Con-

ciliari per ben precisare le idee derivanti dagli scritti della Veneranda Antichità?!? Ma come egli non ricorda della convulsiva premura, con cui i tanti oppositori andavano a caccia di qualche detto di Padre o di Dottore, che riuscisse un po' molesto ai sostenitori della Pontificia Infallibilità, e che a tutto fu dato risposta senza replica? Ma del resto supporre che un Concilio Generale si sia fatto illudere da documenti falsi, in materia dogmatica è già un dir da protestante che i Concilii Generali posson fallire. Nel Concilio Vaticano era certo tutta la Chiesa docente, e se esso fosse stato sopraffatto da inganni in punti di religione, dovrebbe dirsi che al 18 luglio la Chiesa di Cristo essenzialmente indefettibile cessò di essere quella che era, e da una fede infallibile passò ad una fede fallibile, anche perchè poi tutto il popolo de' fedeli riposò in pace sulla parola di esso Sinodo. Ma chi non vede la gravezza ed enormità di tali assurdi? Assurdi, che abbracciati da un cristiano lo rendono un incredulo manifesto.

Quanto poi a Bibbia, di risposta alla sfida che il Doellinger à creduto fare col suo puerile ultimatum gli si promette di mandargli sino alla sua città una mezza dozzina di serrate argomentazioni a rigor di scuola per dimostrargli come quattro e quattro fanno otto, che nella Santa Scrittura si contiene il dogma della dichiarata Infallibilità Pontificia. E dalla infalzata de' nostri argomenti (con cui martelleremo l'audacia del dottore amico al predicatore infelice Ministro di Baviera Lutz), staremo a vedere che ne dicono gli scrittori di gazzette miscredenti, i quali avranno cantato a gloria per la spampanata del dottor Doellinger. E si vedrà ancora che la questione non è, come costui predica, semplicemente storica e di ordine umano: si vedrà che la questione era di cosa spettante all'ideale della Chiesa ed ai tesori della sovrumana rivelazione.



BIBLIOGRAFIA

I Frati ed i tempi Moderni — Articoli estratti dal Periodico gli *Animali Francescani* — Milano presso Serafino Majocchi Libraio — Editore — Via del Bocchetto N. 3. 1871.

Il Periodico Religioso *Gli Animali Francescani*, che esce a Milano due volte al mese in un fascicolo di pag. 24, è omai noto abbastanza pel merito degli scrittori e l'importanza degli articoli, fra i quali ultimi eb-

hero somma accoglienza quelli pubblicati sotto il titolo *I Frati ed i tempi moderni*, di talchè si pensò dall' egregio Direttore, Padre Egidio da Milano, dappoi reiterati eccitamenti di varie persone intelligenti, a ristamparli in un solo volumetto, che è l' indicato testè. Noi raccomandiamo questo eccellente opuscolo a tutti indistintamente; ma specialmente a coloro che hanno pigliato il cattivo vezzo di maledire i Frati nelle storie e nei romanzi, sui giornali e sulle caricature, nei teatri e nelle conversazioni, forse ingannati da falsi dicerie, da inique calunnie di uomini furiosi, che vorrebbero menar la società al dissolvimento, togliendole non solo quanto ha di sana dottrina e di pure morale; ma anche distruggendo tutti quei baluardi che ne fanno la difesa e la tutela, e tali sono gli Ordini religiosi, che veggiamo cotanto calunniati a questi dì, nonchè giudicati di nessuna importanza. Si leggano adunque gli articoli del libretto qui per noi raccomandato e si vedrà ad evidenza, non solo come malamente ed ingiustamente vengano or calunniati i Frati; ma anche quanto sian gli stessi articoletti importanti ed ammirevoli se non per la novità dei pensieri, certo pel nuovo modo di esporli e le felici applicazioni ai nostri tempi. Noi intanto per dispensarci dal dirne di avanzo, rechiamo qui l' indice delle materie che vi si contengono.

Introduzione — I Frati rispondono ai bisogni della moderna società.

I. I Frati servono di equilibrio affiòchè la società non dia volta per mancanza di moderazione e di virtù.

II. I Frati compiono una missione che risparmia la società dallo sfascinamento e dal conquasso di ogni cosa.

III. I Frati sono necessari per tenere a freno le due terribili passioni del sensualismo e del prurito d' indipendenza.

IV. Fa mestieri che siavi nel mondo un asilo alle grandi sventure ed un rifugio alle anime concitate.

V. Esempio di Cristofaro Colombo.

VI. Bisogno della società a cui provvedono i Frati nella lor dispersione.

VII. La soppressione degli Ordini Religiosi in Italia smentì le calunnie cui erano fatti segno.

VIII. La soppressione mostrò che i decandati tesori sepolti nei Conventi erano immaginari, e le sorti del popolo che per la soppressione dei Religiosi doveano essere migliorate, vennero peggiorate.

IX. L' Ordine Francescano è in Italia ancor pieno di vita, in sè, nelle sue membra, e nel cuore del popolo.

X. La ragione di questo fatto innegabile trovasi nella medesima natura dell' Ordine, nella sua costituzione e nel suo scopo.

Con piacere diamo luogo nel nostro Periodico al seguente manifesto.

Collezione di massime pratiche e giaculatorie pel mese di Maggio proprie di ogni genere di persone —

Pubbligate per cura della società delle letture religiose-popolari di Prato.

Questa piccola pubblicazione approvata dall' Autorità Ecclesiastica ha un doppio scopo: 1.º di rendere più fruttuosa la devozione del Mese Mariano, animando tutti quelli che la praticano alla considerazione dei loro do-

veri e all'esercizio delle virtù proprie del loro stato: 2.º di diffondere sempre più fra i cattolici le massime sane e la pratica del bene, affine d'impedire per quanto si può i tristi effetti che la miscredenza e il libertinaggio producono tutto giorno nella società dei fedeli. Crediamo perciò questo lavoro utilissimo a tutti quelli cui preme davvero l'esaltazione della Chiesa nella fermezza del credere e nella purezza dell'opere, e confidiamo che incontrerà gradimento. Noi lo raccomandiamo caldamente allo zelo dei MM. RR. Sigg. Parrochi, agli zelatori del bene altrui, ai Capi di famiglia, ai Direttori e alle Direttrici degl'Istituti d'educazione, alle società per la diffusione dei buoni libri e a quanti altri ne comprenderanno l'importanza. Le Massime, le Pratiche, le giaculatorie sono state tolte quasi sempre dalla sacra Scrittura, dai ss. Padri, e dai migliori Ascetici. Elegante è il lavoro, distribuito in tante cartelle quanti sono i giorni del Mese per Collezioni intere o per Serie separate. Tenue ne è il prezzo come si può vedere dalle seguenti Condizioni.

Ogni Collezione comprende dodici Serie:

- La 1.^a è per gli Ecclesiastici.
- « 2.^a è per i Religiosi.
- « 3.^a è per le Religiose.
- « 4.^a è per i Chierici conviventi nei Seminari.
- « 5.^a è per i Coniugati o Capi di famiglia.
- « 6.^a è per i Giovani conviventi nei Collegi.
- « 7.^a è per i Giovanetti viventi nel mondo.
- « 8.^a è per le Giovani alunne nei Conservatori.
- « 9.^a è per le Giovani viventi in famiglia.
- « 10.^a è per le Gioviette di tenera età.
- « 11.^a è per gli operai, le persone di servizio e le persone di campagna.
- « 12.^a è per tutti indistintamente.

Condizioni

Ogni Collezione intiera è vendibile per Cent. 70.

Ogni serie separata è vendibile per Cent. 7.

Chi prenderà N.º 50. Collezioni intere, o serie separate a scelta ne avrà N.º 55.

Chi ne prenderà N.º 100, ne avrà N.º 115.

Saranno spedite le Copie richieste PREVIO IL RICEVIMENTO DEL PREZZO IN VAGLIA O FRANCO-BOLLI. Dirigersi con lettera *franca* alla Direzione delle Letture religiosi-popolari PRATO (TOSCANA), Via del Leone N.º 314.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 20 Aprile 1871.

15. Se l'Archidiocesi di Napoli va gloriosa, perchè ha dato i natali terreni al carissimo Santo de' Liguori, la Diocesi di Nocera di questa Provincia, suffraganea dell'Archidiocesi Salernitana deve andare più gloriosa per aver dato i natali celesti al

Fondatore della benemerita Congregazione del SS.mo Redentore. Il perchè ossequentemente riconoscenti alla S. Sede, e lieti per un fatto che i nostri lettori bramavano con noi, e che meglio pone in mostra gloriosa l' Illustrè che ha fatto sanamente progredire la sacra dottrina, qui portiamo il Decreto del 23 Marzo p. p. con cui il Grande Pio IX per mezzo della S. Congregazione dei Riti proclamava Dottore della Chiesa univrsale il nostro S. Alfonso M.^o de Liguori.

DECRETUM *Urbis et Orbis*

Inter eos qui fecerunt et docuerunt, quosque Dominus Noster Iesus Christus magnos fore vocavit in Regno caelorum, merito recensendus est Sanctus Alphonsus Maria de Liguorio, Congregationis a Sanctissimo Redemptore Institutor et Sanctae Agathae Gothorum Episcopus. Hic virtutum omnium exempla faciens, veluti lucerna supra candelabrum posita omnibus Cristifidelibus, qui in Domo Dei sunt, adeo illuxit ut iam inter cives Sanctorum et domesticos Dei fuerit relatus. Quod autem sancta operatione complevit, verbis etiam et scriptis docuit. Siquidem ipse errorum tenebras ab inepedulis et lausenianis late diffusis doctis operibus maximeque theologiae moralis tractationibus dispulit atque dimovit. Obscura insuper dilucidavit, cum inter implexas Theologorum sive laxiores sive rigidiores sententias tutam straverit viam, per quam Christifidelium animarum moderatores inoffenso pede incedere possent. Simulque Immaculatae Deiparae Conceptionis et Summi Pontificis ex-cathedra docentis infallibilitatis doctrinas accurate illustravit ac strenue asseruit, quae postea aevo hoc nostro dogmaticae declaratae sunt. Scripturarum denique aenigmata rese-ravit tum in asceticis lucubrationibus, caelesti quadam suavitate refertis, tum in saluberrimo quodam Commentario, quo Psalmos et Cantica in Divino Officio a Clericis recitanda ad eorum pietatem fovendam et mentem erndiendam explanavit. Summam Alphonsi sapientiam iam demiratus fuerat Pius Septimus sae. me., eumque commendavit quia *voce et scriptis in media saeculi nocte errantibus viam iustitiae ostendit, per quam possent de potestate tenebrarum transire in Dei lumen et regnum.* Neque minori laude inusitatum vim, copiam, varietatemque doctrinae in libris ab ipso conscriptis prosequutus est alter Summus Pontifex Gregorius XVI sae. me. in Litteris decretalibus, quibus Alphonso maiores Caelitum honores tribuebantur.

Verum temporibus hisce nostris adeo sapientiam eius enarrant gentes, et laudem eius enuntiat Ecclesia, ut plurimi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, fere omnes totius Orbis Sacrorum Antistites, Supremi Religiosorum Ordinem Moderatores. insignum Academicarum Theologi, illustra Canonicorum Collegia, et docti ex omni coetu Viri supplices libellos Sanctissimo Domino Nostro Pio IX Pontifici Maximo porrexerint, quibus communia exposuere vota ut Sanctus Alphonsus Maria de Liguorio Doctoris Ecclesiae titulo honoribusque cohonestaretur. Sanctitas Sua, preces benigne excipiens, gravissimum huiusmodi negocium de more Sacrorum Rituum Congregationi expendendum commisit. Itaque in Ordinariis Comitibus ad Vaticanas Aedes infrascripta die collectis E.mi et R.mi Patres Cardinales sacris tuendis Ritibus praepositi, audita relatione E.mi et R.m-

Cardinalis Constantini Patrizi, Episcopi Ostiensis et Veliternensis, Sacri Collegii Decani, eidem S. Congregationi Praefecti Causaeque Ponentis, Animadversionibus R. P. D. Petri Ninetti Sanctae Fidei Promotoris, Patroni Causae responsis, nec non Theologorum pro veritate sententiis; omnibusque denique severissime hinc inde liberatis, unanimi consensu rescribendum censuerunt: *Consuleudum Sanctissimo pro concessione seu declaratione et extensione ad universam Ecclesiam tituli Doctoris in honorem Sancti Alphonsi Mariae de Ligorio, cum Officio et Missa iam concessis, addito: Credo, Antiphona ad Magnificat in utrisque Vesperis: O Doctor, ac Lectionibus I Nocturni Sapientiam, et VIII Responsorio: In medio Ecclesiae.* Die 11 Martii 1871.

Postmodum facta horum omnium et singulorum eidem Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX, per infrascriptum ipsius S. Congregationis Secretarium fideli relatione, Sanctitas Sua S. Congregationis Rescriptum adprobavit et confirmavit; ac desuper Generale Decretum Urbis et Orbis expediri mandavit, die 23 iisdem mense et anno.

C. E. pus Ostien. et Velitern.
Card. PATRIZII S. R. E. Praef.

Loco ✕ Signi

D. BARTOLINI S. R. E. Secretarius.

16. Se in qualche città italiana, come abbiamo letto ne' giornali avvenuto in Pisa, satannicamente e da animali *quorum deus venter est* si è creduto insultare alla Religione del vero popolo d' Italia, ne piace annunziare che, come da per tutto generalmente, questo popolo Salernitano facendo scelta tra' mezzi diretti o indiretti di opposizione religiosa al sacrilego banchetto del venerdì Santo, si è diremmo istintivamente determinato a far uso di quello indiretto del disprezzo. Veramente certi demoni, come ne insegnano i competenti Maestri, si vincono meglio e più utilmente col disprezzo, nell' atto che stu liasi esercitare più vigorosamente i proprii uffici sia di pietà religiosa, che del rispettivo mestiero Il nostro buon popolo adunque lasciando che i cani abbaïassero e i porci grugnissero ha con molta lena percorsa la Santa Settimana.

Preparato come si era a degnamente partecipare alla S. cena dell' Agnello divino e fare la precettata Pasqua mediante gl' esercizi spirituali terminati nella Domenica delle Palme e dati nel Duomo da due degni figli del novello Dottor della Chiesa, in folla assai maggiore di quella degli anni scorsi ha devotamente assistito alle sacre funzioni dell' ultimo triduo della Settimana Maggiore, sia nella Cattedrale che nelle altre chiese. In quella, grazie a Dio si è ovviato a qualche inconveniente successo altra volta per opera di giovinastri educati alla moderna, col trasferirsi la S. cerimonia della *Lavanda* dal basso della grande navata nel mezzo del coro, ove si è eseguita quest' anno dal nostro Ill.mo e R.mo Arcivescovo. In queste poi come nella Cat-

tedrale si è notato un continuo affluire di devoti a visitare i così detti Sepolcri; i quali vorremmo come è di ragione si preparassero in certe chiese non mai allo altare maggiore, ma in altare o cappella laterale, come ne insegna non oscuramente la Rubrica Romana. Inoltre il nostro popolo si è dato santa premura di intervenire al pietoso esercizio delle Tre ore d'agonia di N. S., che si è praticato nelle chiese Parronchiali di S. Maria della Porta, dei SS. XII Apostoli e S. Agostino, e in quella della Recettizia Curata della SS. Annunziata; nella quale ha predicato colla solita eloquenza ed unzione di stile il R.mo P. Pellegrino. Il quale dopo aver sermonato nella Domenica di Pasqua nel nostro Duomo al popolo affollato per la Benedizione Papale, conchiuse la sua vangelica missione nel lunedì seguente, 10 dell'andante.

In Eboli, città dell'Archidiocesi, sonosi pure calebrate con soddisfazione le Tre ore d'agonia nella Parrocchiale di S. Bartolomeo, e vi predicava il R.mo Teologo di questa Metropolitana. Il quale disse pure verso la sera del Venerdì Santo toccanti parole a quei commossi cittadini affollatisi nella chiesa della insigne Collegiata di S. Maria della Pietà. E ciò in conchiuisione della lugubre processione che per cura dell'Arciconfraternita laicale annessa ad essa Collegiata si fa annualmente per la città, portandosi in giro per un due ore le statue dell'Addolorata che segue pietosa il Crocifisso morto da Sacerdoti, i quali cantando il *Popule meus quid feci etc.* eccitano alla più santa compassione e alla più viva compunzione i fedeli ebolitani.

17. Nella Domenica in Albis, 16 del corr., la chiesa parrocchiale di S. Martino in Lancusi, pertinente al Vicariato foraneo di Sava, rimasta vacante per la morte del Parroco Mgr D. Ferdinando Testa, dopo una vedovanza di 13 in 14 mesi è stata ornata del suo novello Pastore, nella persona del M. R. D. Raffaele Conforti nativo di Calvanico. Il quale essendo stato per più anni Parroco della chiesa di S. Giorgio delle Chieve, approvato con soddisfazione nell' analogo concorso che nel 27 Febbraio p. p. tennesi in questa R.ma Curia Archidiocesana, è stato nel detto giorno messo in possesso del nuovo beneficio parrocchiale dal R.mo Mgr Carvelli, nostro Vicario Gle. Il nuovo Parroco avendo lasciato desiderio di sè nell'antica parrocchia, è stato ben accolto da quei parrocchiani di Lancusi, i quali gradita avendo la sua elezione speriamo vogliano tutti esser santificati dal suo zelo che gli auguriamo grandissimo.

18. Siamo con piacere a riferire quello ne ha scritto un distinto Signore di Maiori intorno ad un giudizio sapientissimo

di Pio IX, che con autorità inappellabile sa ben conciliare quello è conciliabile. Ecco dunque la relazione:

« Ieri sera (14 aprile corrente) giunse a questo Sindaco il Breve con cui il Papa ha troncata una lite vertente tra l'Ordinario Amalfitano e il Comune. Son corso a leggerlo: è in pergamena, e lungo. Quando mi riuscirà averne copia, potrà pubblicarlo su codesto benemerito *Progresso*. Frattanto potrebbe se lo crede inserirvi all' uopo ciò che segue...

« Per antichissima concessione della S. Sede il Comune di Maiori aveva il diritto di nominare il Preposito alla pervetusta ed insigne Collegiata di S. Maria de Mari, e ciò in seguito a dotazione fattale per la congrua della prepositura, la quale dopo la terribile peste del 1656 venne ridotta ad annui duc. 60. Il Comune poi ne alternava l' elezione del Preposito col Capitolo di essa Collegiata curata, chè così eragli stato concesso un tale diritto.

« Gli Ordinarii *pro tempore* dell'Archidiocesi Amalfitani, non sappiamo per qual motivo, fecero privare il Preposito di certe prerogative ed insegne pontificali, che godeva in virtù di Bolle di Giulio II e di Leone X; e cercarono poscia di avocare a sè questa nomina. Comunque sia la cosa, la Chiesa primaziale di Maiori sin dal 1837 restò privata del suo Preposito.

Pervenutane conoscenza al nostro Sommo Pontefice Pio IX, la lite è finita. Egli con Breve del 29 marzo p. p. diretto al Reverendissimo Vicario Capitolare di Amalfi, ha definitivamente concesso in perpetuo al Comune di Maiori il diritto di nominare il Preposito suddetto, col peso però al Comune di aumentare a duc. 100 la suaccennata dotazione. Sia benedetto Dio, chè in siffatta guisa l' Augusto e Glorioso S. Padre ha troncato del tutto quell' annoso ed oeroso litigio che è proseguito sino a' tempi del passato Arcivescovo.

« Siano poi rese le nostre sentite grazie a Colui che interpose la sua opera per far terminare questa sgradevole pendenza, ed in modo soddisfacente alle parti che contendevano. Altro guiderdone di gloria imperitura si meriterebbe, se si cooperasse far ottenere alla stessa Dignità l' uso dei pontificali concessole nel 1505. Questo privilegio formò lungo tempo il decoro di questa Collegiata e recò al tempio attraente splendore e magnificenza: come ben conveniva al medesimo sì per l' alta antichità (ammantandosi nel buio de' secoli la sua fondazione), e sì pel tesoro di grazie che vi si venera, la prodigiosa statua della BB. Vergine, nota sotto il titolo di *S. Maria a Mare*. La quale è di scalpello e provenienza bizantini, e il cui artefice delineandola e colorandola s' ispirava a quello della Cantica: *Nigra sum sed formosa* ».

ROMA. 22. Qual documento per la storia contemporanea portato già dall' *Osservatore Romano* del 30 p. p. Marzo, riportiamo la seguente protesta al S. Padre dell' Episcopato Romano.

Beatissimo Padre

I nemici della verità e della giustizia, sotto mentito nome di libertà e di nazionali aspirazioni, dopo avere da oltre dieci anni spogliato la Chiesa della maggior parte dei suoi temporali domini, consumarono non ha guari la sacrilega usurpazione coll' occupare la Città Metropoli dell' Orbe Cattolico e coll' abbattere il più antico, il più sacro, il più legittimo dei troni. Volendo noi imitare l' illustre esempio di parecchi Vescovi d' Italia, avremmo dovuto indirizzare i nostri giusti reclami a chi, tenendo la somma delle cose, sarebbe in obbligo di porre un argine alla piena di tanti mali, da cui è travagliata ed afflitta la Chiesa di Dio. Conoscendo però quale sia stato l' esito delle varie rimostranze fatte dai nostri confratelli, e come queste siano tornate vuote di effetto, rivolgiamo in vece a Voi, *Beatissimo Padre*, la nostra parola, la quale, mentre esprime i sensi di dolore e di devozione, da cui è compreso il nostro animo, potrà almeno recare un qualche conforto alle tante amarezze, in cui versa il Vostro paterno cuore.

Fu sentenza concorde dell' Episcopato Cattolico quella che proclamò essere necessario, nel presente stato delle umane cose, il civile principato della S. Sede pel libero esercizio dello spirituale potere; essere necessario che il capo di tutta la Chiesa non sia soggetto a verun Principe della terra, che abbia un dominio proprio, in cui fedeli e Pastori di tutte nazioni possano accorrervi per trattare liberamente affari di religione, ed Egli con tutta tranquillità possa difendere la Chiesa Cattolica e governare la Cristiana repubblica.

Questa proclamata necessità del temporale dominio ben l' addimosta oggi il fatto dell' esser Voi, *Beatissimo Padre*, rinchiuso da cinque mesi nella residenza del Vaticano, da cui date all' intero mondo un' eroico esempio di fermezza e di pazienza. Ben l' addimosta il sequestro della Vostra enciclica, il prolungato silenzio della Vostra parola, la deficienza delle papali funzioni, per le quali la santa Città di Roma era addivenuta anche più celebre presso le estere nazioni; lo che è stata cagione di tanto lutto al buon popolo Romano, da sembrare a lui di trovarsi oggi in una terra di esilio simile ad Israele, quando nella sua schiavitù ricordava piangendo la perduta Sionne a *Super flumina Babylonis, illic sedimus et flevimus, cum recordaremur Sion.* (Psal. 136) Dicano pure gli odierni conciliatori che Voi a bella posta, vi atteggiate a vittima per non volervi adattare al nuovo ordine di cose, ma che con piena sicurezza nei di solenni potreste mostrarvi in tutto lo splendore del pontificale paludamento, e nel maestoso tempio del Principe degli Apostoli celebrare i santi misteri. Però, a smentire gl' ipocriti, sono più che sufficienti le irriverenze commesse in quella sacrosanta Basilica, gl' insulti fatti ai buoni fedeli nell' ora dei divini uffici; sono più che sufficienti le ostilità perpetrate sulle porte del Vostro palazzo nel giorno della Concezione di Maria, le villanie, che si proferiscono, e le oscene stampe che si affiggono contro la Sacra Vostra persona. No, lo ripetiamo ancora una volta che nelle attuali condizioni dei tempi, non può esser libera e tranquilla la Chiesa, se l' Augusto di Lei Capo non congiunga alla tiara la corona, alla croce lo scettro, alla dignità

di Pontefice l'autorità di Principe, mentre il suo stato non può essere altro che quello di sovrano o di prigioniero.

Si offrono pure le guarentigie per indipendenza dello spirituale potere ma le attuali discussioni ci mostrano tali guarentigie per quelle, che sono. E poi a che mai queste varrebbero, quando già sotto gli stessi Vostri occhi si pubblicano inique leggi, che sovvertono l'ordine e la morale, che snervano l'ecclesiastica disciplina e che osteggiano i dommi di quella fede che Voi come maestro infallibile di verità, dovete custodire e trasmettere ai Vostri Successori pura ed intemerata? « E' domma dif ede, così Voi, « Padre Santo, scrivevate al Re di Sardegna (Lett. 9 Settembre 1852) « essere stato elevato il matrimonio da Nostro Signore Gesù Cristo alla « dignità di Sacramento, ed è dottrina della Chiesa Cattolica, che il Sa- « gramento non è una qualità accidentale aggiunta al contratto, ma è di « essenza al matrimonio stesso ». Una legge pertanto che promulgando il così detto matrimonio civile non riconosce per valide altre nozze che quelle celebrate innanzi l'ufficiale dello Stato, che annulla i canonici impedimenti e che costituisce il laico Governo a giudice delle cause matrimoniali, contraddice alla dottrina della Chiesa, invade i diritti della medesima, toglie al matrimonio il suo sagro e religioso carattere, e lo riduce ad un turpe e pernicioso concubinato. Nè meno ostile alla Chiesa è l'altra legge, che assoggetta i Chierici alla cerna militare, l'esenzione dei quali, piuttostochè un privilegio è un vero diritto dell'individuo di seguire la voce di Dio, Re dei Re, che lo chiama a militare sotto dei suoi sagri vessilli ed a combattere le sue guerre, è un diritto della Chiesa di educare i suoi Leviti all'ombra del santuario, ed è un dovere della Civile Società di lasciare liberi coloro, che si dispongono ad essere un giorno mediatore di pace tra Dio e gli uomini. Obbligarli pertanto ad arruolarsi alla terrena milizia, a portare le armi, e ad abbandonare la carriera ecclesiastica, lo diciamo pur francamente, è un'oppressione, che si fa alla Chiesa, è un'onta alle fede dei padri nostri, è un'invenzione di libertini per iscemare e distruggere, se fosse possibile, nelle nostre contrade il Sacerdozio e la religione. Ed a questo empio fine mirano ancora le recenti autorizzazioni fatte in Roma e nella sua provincia di affrancare i Canonici dei Luoghi pii, le inibizioni alla Chiesa di alienare i suoi beni, l'abolizione del foro ecclesiastico, le espropriazioni forzose dei Conventi e dei Monasteri, non che le minacce di carcere e di multe contro i Parrochi, che si ricusassero di estrarre dagli archivii i loro libri, o di compilare note, a cui la coscienza vi ripugna.

Contro tali leggi pertanto di unanime consenso protestiamo innanzi al Cielo ed alla terra, e posti come noi siamo a reggere quella porzione del gregge di Cristo alla pastorale nostra cura affidato, ammaestreremo i fedeli a ben guardarsi dall'osservare ciò che viene dal diritto di Dio e dalla Chiesa riprovato. Mostreremo coi fatti agl'increduli ed ai libertini dei giorni nostri che la Chiesa Cattolica non è, siccome essi bestemmiano, altrimenti morta, ma che vive di quella vita, che Cristo Capo invisibile di questo mistico corpo continuamente trasfonde nelle sue membra. Mostreremo coi fatti che la Chiesa Cattolica all'inferire della persecuzione non viene meno per timore, non s'arresta e non indietreggia, ma che invece progredisce e si avvanza più vigorosa e più forte, rassicurata mai sempre dalle promesse infallibili del suo divin Fondatore.

Se non che essendo la colluvie dei mali , da cui è oppressa la nostra misera Italia , un meritato gastigo pei peccati commessi , tra il vestibolo e l'altare colle lagrime e col pianto pregheremo il Signore che perdoni al suo popolo, e non dia l'eredità sua all'obbrobrio. Innalzeremo supplichevoli le mani alla gran Vergine Madre di Dio e Madre nostra Maria al di cui glorioso diadema Voi Padre Santo, aggiungete una nuova gemma col dichiararla Immacolata, al purissimo di Lei sposo Giuseppe testè da Voi proclamato Patrono della Chiesa Cattolica affinchè per l'efficace loro intercessione il Divin Figlio affretti il tempo delle sue misericordie, conceda alla diletta sua Sposa il desiderato trionfo, e adempia i comuni nostri voti, di vedere cioè il Vostro Pontificato nella tranquillità e nella pace sorpassar di gran lunga gli anni di Pietro.

Intanto, Beatissimo Padre, prostrati ai Vostri piedi imploriamo umilmente per noi e per le nostre diocesi l'Apostolica Vostra benedizione.

Roma 15 febbraio 1871.

- ✠ Costantino Cardinal Patrizi Vescovo di Ostia e Velletri.
- ✠ Luigi Cardinal Amat Vescovo di Porto e S. Rufina.
- ✠ Nicola Cardinal Clarelli Paracciani Vescovo di Frascati.
- ✠ Camillo Cardinal di Pietro Vescovo di Albano.
- ✠ Giuseppe Cardinal Milesi Vescovo di Sabina.
- ✠ Carlo Cardinal Sacconi Vescovo di Palestrina.
- ✠ Carlo Vescovo di Tivoli.
- ✠ Luigi Vescovo di Segni.
- ✠ Francesco Vescovo di Corneto e Civitavecchia.
- ✠ Mattia Agostino Vescovo di Civitacastellana, Orte e Gallese.
- ✠ Gesualdo Vescovo di Ferentino.
- ✠ Gaetano Vescovo di Alatri.
- ✠ Clemente Vescovo di Anagni.
- ✠ Fr. Bernardino Vescovo di Terracina, Sezze e Piperno.
- ✠ Giuseppe Maria Vescovo di Montefiascone.
- ✠ Giulio Vescovo di Sutri e Nepi.
- ✠ Concetto Vescovo di Listri, Amministratore Apostolico di Acquapendente.
- ✠ Fr. Raffaele Vescovo di Bagnorea.
- ✠ Gio. Battista Vescovo di Veroli.
- ✠ Luigi Vescovo di Viterbo e Tuscanella.
- ✠ Filippo Vescovo di Tripoli, Amministratore Apostolico dell' Abbazia di Subiaco.
- ✠ Leopoldo Zelli Abate di S. Paolo fuori le Mura.

23. La Sacra Congregazione dell'Inquisizione Romana ha recentemente condannato un libro di un Professore della Università di Praga, emanando all' uopo il Decreto seguente :

DECRETUM

Feria IV die 15 Martii 1871

In Congregatione generali S. Romanae et Universalis Inquisitionis DD. S. R. C. Cardinalibus contra haereticam pravitatem in tota republica christiana Generalibus Inquisitoribus proposito exanime Operis idioma ger-

manico exarato, cui titulus latine: *Potestas Romanorum Pontificum in Principes, Regna, populos, singulos homines iuxta ipsorum doctrinam et actus ad rite aestimandam eorumdem infallibilitatem, illustrata a doctore I. Frid. equite de Schulte o. professore canoci et germanici Iuris in universitate Pragensi.* — Pragae, 1871, apud F. Dempky. — et prachabito voto DD. Consultorum, iidem eminentissimi domini decreverunt, Opus, de quo supra, esse damnandum ac proscribendum, prout praesenti Decreto damnatur, proscribitur, et mandarunt, in Indicem librorum prohibitorum illud esse inserendum.

24. Il pacifico Movimento Cattolico a favore del Papato e della Chiesa per quanto n'è dato in tempi luttuosi progredisce. Non diciamo qui quello fanno le varie Potenze, per non uscire dalla stretta nostra sfera; raccogliamo fatti allo scopo avvenuti nella Capitale del mondo cattolico. Intorno alla *Società Romana per gl' interessi cattolici* fondata dal napoletano P. Curci, della quale parlammo nel *Progresso* (pag.98), essa non procede solo nel bene, ma vola. Così scrivea nei primi del corr. il corrispondente romano alla eccellente *Libertà Cattolica* « Tocca già essa il numero di 500 « *Socci attivi*, e 1300 *aderenti*, tutto fior fiore della nobiltà e citadinanza romana. *Socci Aderenti* (parole dello *Statuto*) sono « tutti quelli, uomini e donne indistintamente, di età non minore di anni 16, purchè d' irreprensibili qualità religiose, morali e civili, pienamente conosciuti; i quali accedono alla Società con la volontà e con la promessa di uniformarsi allo scopo, alle opere, ai procedimenti ed alle disposizioni di lei; e « di contribuire discretamente colle orazioni, con le elargizioni, « e col consiglio ed insinuazione presso i loro conoscenti, pel « mantenimento, per lo sviluppo e per la propagazione della medesima. *Attivi* si dicono quei *Socci*, uomini, di età non minore di anni 21, di lealtà e di onestà sperimentata, e di capacità d' istruzione almeno sufficienti, i quali, oltre l'adesione e la contribuzione, assumono pure volontariamente l'impegno di coadiuvare la Società con l'opera loro, in quel modo specialmente, che ciascun indicherà per sè più idoneo e conveniente. »

« Tengono le loro adunanze (i *Socci* uomini, s' intende) in un grande appartamento del palazzo Valentini. Le opere, già bene stabilite, sono: otto scuole di lettere e filosofia, e quattro elementari; ma sì delle une che delle altre se ne apriranno più ancora via via. Venti *mute* di *Esercizii Spirituali* sonosi date al popolo nel corso della Quaresima, per opera loro; ed essi stessi tutti insieme han fatto i medesimi *Esercizii* nella Chiesa delle stimmate, predicandovi il chiarissimo P. Curci. Come ben si vede, è questo il nerbo del popolo romano, aggregato e stretto insieme, non solamente per preservar sè dalla inondante corruzione, ma per fare a questa più forte argine, e serbare inco-

lume in mezzo a tanto guasto la più gran parte della Santa Città. Oh che opera è questa, con la quale s' insegna, che ci bisogna infine unirsi per trionfare! Oh se il più delle città italiane imitassero la gran madre, Roma! E Napoli non dovrebbe esser seconda a niun' altra in tanto esempio! »

Dalla *Voce della verità*, nuovo giornale cattolico uscito in Roma la vigilia di Pasqua, trascriviamo ciò che segue: « Si è riunita in Roma un' altra Società Cattolica che, senza destare timore, s' è intitolata *La Crociata*. Componesi già di 1514 tra fanciulli e fanciulle cattoliche, che pregono Dio pel trionfo della Chiesa e la salvezza del nostro S. Padre, recitando ogni giorno un' *Ave Maria*. Non salirà gratissima alla *Vergine Immacolata* la salutazione angelica, ripetuta ogni giorno da tanti cuori innocenti e pure labbra? »

« Il nostro S. Padre la mattina di Martedì (11 Aprile corrente), si degnò riceverne una Deputazione di 34 fanciulli e fanciulle, tra le quali la Signorina Giovenale ebbe l' onore di leggere il seguente indirizzo :

« Beatissimo Padre ,

« Se tutte le classi della Società Cattolica vi rendono in mezzo ai vostri dolori i più belli argomenti della loro devozione, noi pure cattolici fanciulli vogliamo mostrare alla Santità Vostra il nostro tenero ossequioso affetto. Ma che potremo noi fare in così piccola età?... »

« Oh! pregheremo la Madonna, l' Immacolata Vergine e Madre di Dio. Le diremo un *Ave Maria* al giorno perchè acceleri il trionfo della Chiesa, e ci salvi il nostro Padre comune, il nostro amato e glorioso Pontefice ».

« Voi, Vicario di quel Gesù che voleva a sè d' intorno i Pargoletti mettendo loro il Regno dei Cieli, Voi, Padre Santo, vogliate aggraviare la nostra offerta ed il nostro proposito, e benedite questa Santa Crociata, che si consacra devotamente alla causa Vostra ».

All' indirizzo fecero seguito tenerissimi versi, recitati dal Marchesino Serlupi. Il nostro S. Padre benignissimamente accolse il tributo dei fanciulli, ne lodò la fede, e gli incoraggiò a seguitare nella preghiera incominciata, e dopo di aver data a baciare l' augusta mano a quei tanti piccini li fece perfino regalare di confetti.

« Il Sovrano, più venerando e venerato del mondo, non ritraeva in quell' atto, quanto è mai possibile che un uomo ritragga, la bellezza divina di G. Cristo, allorchè disse : *Sinite parvulos venire ad me?* »

Il 12 aprile, commemorativo del ritorno di Pio IX dall' esilio di Gaeta e di Portici, e dello scampo prodigioso dalle rovine di S. Agnese, questo anno non si è potuto festeggiare sulle vie di Roma: grazie alla libertà rimastavi si è solennizzato nel Vaticano. Nè ne si dica con certi giornali della Rivoluzione senza niun pudore, che la ragione n' è stata, chè tale solennità colle pubbliche dimostrazioni erano negli altri anni l' effetto « del da-

narò, delle intimidazioni e delle seduzioni, secondo lo stile degli organi clericali ». Per rispondere a tali menzogne, che a quest'epoca non fanno più l'effetto di dieci anni addietro, racconteremo un fatto da cui tutti giudicheranno se le feste degli anni passati erano fatte per forza, e se il silenzio del presente è stato spontaneo; e il quale togliamo dalla *Libertà* del 14 (giornale per nulla sospetto, affezionato alla Rivoluzione), avvenuto la sera appunto del 12 aprile. Eccolo:

« Verso le 9 di sera furono viste dalla piazza di Spagna in una casa situata in alto a destra di chi sale la scala della Trinita dei Monti, tre finestre illuminate con trasparenti; In esse leggevansi le parole *Onore—lutto—fedeltà*, disegnate a lumicini (*lunghe un metro*), una parola ad ogni finestra. Quella di mezzo presentava un trasparente colla croce rossa rovesciata ed altri emblemi religiosi..... Due o trecento giovani si radunarono in piazza di Spagna. Scoppiarono fischi ed improprietà. I più ardenti salirono la scalinata e lanciarono pietre alle finestre. Soldati del corpo di guardia... agenti di questura... e di più mezza compagnia di linea! I delegati di pubblica sicurezza salirono nella casa ed invitarono gl'inquilini a spegnere i lumicini ed a togliere i trasparenti. Non ostante, l'assembramento durava in piazza di Spagna... la signora Staintein, belga di nascita, è ben nota in Roma per la sua smania di dimostrazioni *papaline*. dirette quasi a sfidare l'opinione pubblica. Essa passeggia sempre con una croce di Mentana sul petto, a guisa di *broche*, fa sempre dei fiori bianchi e gialli (notate minuzierie), è dessa che un giorno, sul passaggio del principe ereditario, si alzò nella sua carrozza con quell'aria minacciosa che mosse la illarità di Sua Altezza Reale. Poco mancò che alcuni giovani della guardia nazionale, che abitano case vicine di quelle della signora Staintein, non iscaricassero i loro fucili nelle sue finestre. A mala pena furono tratti dai loro parenti ». Va dunque e festeggia il 12 aprile !....

I romani però fecero allo scopo quello poterono alla meglio. In S. Pietro infatti furonvi seimila persone a Comunicarsi, e quasi tutte all'altar della Cattedra! Altre seimila nelle altre Chiese di Roma! E perchè i cattolici sanno a prova le perfide arti dei tristi, per istar prestì a smentirli, fecero che ogni comunicante ponesse di proprio pugno il suo nome su certe liste con numeri e intestazione a stampa, e ciò pubblicamente, sotto gli occhi di tutti, in pieno giorno. Il S. Padre quando gli furono presentate le liste, alzò le mani e gli occhi al cielo in atto di meraviglia. I veri romani avrebbero fatto più altre dimostrazioni religiose: ma ricordavano l'8 dicembre nello stesso S. Pietro, e il 9 e 10 marzo nel Gesù.

○ Il corrispondente straordinario della *Libertà Cattolica* di Na-

poli, presente alle pie dimostrazioni d' affetto avute luogo nel Palazzo Vaticano, così scrive delle feste di quel giorno:

« Alle 12 1/2 a. m. il Papa, lieto come nei giorni del suo trionfo, e pieno di salute e di brio, è uscito dai suoi appartamenti, e seguito da varii Cardinali e dalla sua nobile anticamera ha cominciato a percorrere le sale. Nella prima erano varii Vescovi, che tutti hanno presentati i loro augurii. Nella seconda erano circa 12 persone, vestite in borghese, e con varie medaglie al valore sul petto; v' erano dei vecchi e dei giovani tutti d' aspetto marziale. Erano i componenti del Consiglio Direttivo della società dei reduci dalle battaglie in difesa del Papato.... Organo di questa Società ai 16 cor. verrà in luce un giornale, intitolato la *Fedeltà*. Il S. Padre, presa occasione dallo indirizzo, che aveva letto il Vicepresidente di essa, e che ricordava il lutto della S. Sede, ha risposto « che preferibili in taluni casi sia la casa del lutto a quella della baldoria, poichè la tristizia dei tribulati nel Signore non tarderebbe a mutarsi in vero gaudio. » Indi ha soggiunto: « Quando finirà il nostro lutto, mi chiedete, e vi rispondiamo: non poterlo definire, ma Iddio non tarderà ad esaudire le preghiere dei tribulati. »

« Nella medesima sala era chi scrive, il quale in un bel cassetto, ha presentato in nome della *Libertà Cattolica* lire quattromila e cinquecento, offerte venute o per mezzo dei zelantissimi Prelati, ovvero di privati, delle diocesi del Napolitano, come obolo dell' amor filiale al prigioniero del Vaticano: è stato pure, insieme ad altri, presentato un bell' indirizzo del Vescovo di Larino. Il Papa, commosso a tanti segni di pietà che gli vengono dal Napolitano, a ringraziando ha ricevuto le offerte e gl' indirizzi, accordando a tutti gli oblatori e collettori la sua paterna benedizione.

« Mi son posto quindi al seguito del Papa, e siam così venuti alla terza sala, ov' era una rappresentazione di tutti i collegii stranieri esistenti in Roma. Il Rettore di uno di questi collegii, venuto nel mezzo della sala, ha letto un bellissimo indirizzo, ove si parlava di Roma, centro della fede di tutti i popoli. In questo indirizzo facendosi allusione al duplice ricordo del 12 Aprile, il Papa ha risposto: « Avete ricordato la caduta, da cui fui prodigiosamente liberato, ora siamo ridivenuti nell' abisso, nè tarderà la Provvidenza a sottrarcene. Io benedico voi e tutte le vostre nazioni. »

« Nella quarta sala erano moltissimi, e tra gli altri i giovanetti esterni dell' istituto di Campitelli, fuggiti dalle scuole dell' ammodernato Collegio romano. Un giovanetto ha recitato un tenero indirizzo, indi ha presentato alcuni scudi d' argento, dicendo, esser quello denaro destinato a festeggiare da parte loro il 12 Aprile, e che, non avendo luogo feste in quest' anno, lo

presentavano al Papa. Il S. Padre ebbe anche per costoro affettuose parole, dicendo, che fecero bene a fuggire l' alito del veleno, ed a riparare sotto cristiano ammaestramento, non essendo bene che nel Collegio romano fossero insieme ebrei e cristiani.

Finalmente il Papa è entrato nella magnifica e vasta sala del Concistoro, ove cento signore, il fiore dell' aristocrazia romana, in abito nero modesto e ricco, erano ginocchioni ad aspettarlo. Il Papa, salito sul trono, vi è rimasto in piedi, mentre la Contessa Marciano, inginocchiata e con matronale gravità ha letto un bellissimo indirizzo. In fondo alla sala era disteso in alto un tappeto, per cura di queste signore lavorato, da servire di stratto, lungo il parapetto della loggia di S. Pietro, quando il Papa, compiuto il 25.^o anno del suo pontificato, darà la benedizione *Urbi et Orbi*. Il fondo dal tappeto è in lamina d' argento, in mezzo alla quale campeggiano a colori le armi del Papa; il contorno è di velluto. Sotto vi si legge: *Pius IX Pontifex Maximus anno vicesimoquinto*. Finita la lettura dell' indirizzo, stando tutti intenti con profondo silenzio al Papa, Egli ha così parlato:

« Mie figlie, vi ringrazio del pietoso pensiero, che prendete di me, e del bel dono. Quando ne potrò usare per benedire *urbi et orbi*? Nol so: ma nella messa di oggi ho letto, che S. Pietro lavorò tutta una notte senza prender pesci, *tota nocte laboravimus et nihil caepimus*. »

« Siamo in una notte profonda. Voi direte: abbiamo fatto preghiere, penitenze, comunioni, e la luce non sorge. Non diffidate: sorgerà! Sul far del giorno apparve Cristo Redentore a S. Pietro, e gli ordinò di mettersi *in dexteram navigii*, ed il lavoro fu coronato dal più bello successo. A destra si trova la luce, e fuori di questa luce non si può camminare. I nemici di questa S. Sede, vanno a sinistra, essi sono privi di senno, privi di forza, gli onesti sanno e dicono che camminano male. Non vi stancate di pregare: che sorgerà la nostra luce, ed il nostro lavoro sarà benedetto. Il vostro bel tappeto sarà posto al luogo cui l' avete destinato, ed io o il mio successore vi benedirà dalla loggia; vi benedico intanto: *Benedictio etc*.

« La commozione fu generale, specialmente a queste ultime parole, e tutti fecero voti per la salute del S. Padre, che sceso dal trono, girò la sala..... Dopo questi ricevimenti, il Papa si è recato all' ordinario suo passeggio nelle gallerie. »

VARIETA'

La Tabacchiera di Pio IX. — Il Dottor Giovanni Acquader-
ni, Presidente del Consiglio Superiore della società della gioventù catto-
lica italiana, ebbe in dono dal Papa una tabacchiera d'oro, intagliata con
squisito lavoro, del peso di 114 grammi. Il Papa nel donargliela gli disse
che ne usasse liberamente a vantaggio di alcuna delle tante opere di Cri-
stiana pietà. Ora il Dottore Acquaderni apre una sottoscrizione generale
e volontaria di offerte di una lira, e la somma raccolta verrà erogata se-
condo il beneplacito del S. Padre. Nel 15 Giugno saranno sorteggiati tutti
i nomi dei soscrittori, e la tabacchiera sarà spedita a chi avrà la sorte
di conseguirla. I cattolici che amano sottoscrivere sono quindi invitati a
dirigersi all'Ufficio del Periodico « Il Prigioniero Apostolico » in Bolo-
gna, via Usberti, 696.

* * *

Una fucilata e un omicidio in teatro. — Dalla *Libertà
Cattolica* di Napoli del 13 rileviamo: che la sera del giorno di Pasqua
al teatro *Principe Umberto*, in Firenze, dopo la solita opera veniva la
così detta *Pantomima*. Ed erano argomento alla pantomima i *Briganti
La Gala*; quei famosi briganti che nei giornali e nel parlamento forma-
vano l'eterno pretesto per diffamare, calunniare e oltraggiare il governo
pontificio. Quei briganti adunque (naturalmente per rinnovare il solito in-
sulto al Papa) formavano l'argomento della Pantomima rappresentata
dalla famosa compagnia Guillaume. Dato principio allo spettacolo entrano
in scena finti bersaglieri, i quali colle mosse e manovre proprie di quel
corpo militare fingono di snidare i briganti nascosti in certa altura. Ca-
pitano dei bersaglieri era lo stesso Guillaume direttore della compagnia. Si
fa a fucilate da una parte e dall'altra: un bersagliere, che combatte
proprio ai fianchi di Guillaume cade. Il pubblico credendo che anche la
caduta del bersagliere sia una finzione ride e alcuno applaude. Ma ecco
un largo rigo di sangue, che usciva dal capo del caduto, serpeggiare e
allargarsi sul palco scenico. Egli era morto e nuotava nel suo sangue. Il
pubblico manda un urlo generale di spavento, le donne impallidiscono,
svengono, il teatro rimbomba di gridi, confusione e spavento generale.
E per quella sera la rappresentazione finì lì. E bastava davvero. Ora si
fa la solita inchiesta per sapere come e per opera di chi la battaglia finta
si sia convertita in battaglia reale.

* * *

Il Papa e la Francia. — Una lettera del Cardinale Antonelli
a Monsignor Chigi Nunzio Apostolico presso il governo della Repubbli-
ca Francese, annunzia l'invio di diecimila lire data dal Papa per conse-
gnarsi ad una Giunta che si instituisse, o ad una persona di fiducia la
quale dovrà distribuirle a sollievo di coloro che hanno maggiormente
sofferto nella passata guerra di Francia e che sono in maggiori bisogni.

* * *

Notizie Politiche. — Per soddisfare al desiderio dei nostri associati non tralasciamo d' inserire nel nostro Periodico qualcuna delle notizie politiche più interessanti. — I giornali di Versailles ci recano il testo delle nomine dei due ambasciatori Francesi a Roma ed a Firenze. L' *Harcourt* Ambasciatore plenipotenziario presso il Governo Pontificio, e lo *Choiseul* Ministro a Firenze.

— In un giornale democratico di Napoli si legge: « da Roma ci si conferma che il capo del governo francese, il sig. Thiers, dimenticando gli errori della guerra civile in cui è immersa la Francia, e l'abisso in cui minaccia precipitare il proprio paese, non abbia dimenticato il suo ideale, il ristabilimento del potere temporale del Papa! Egli avrebbe spedito una Nota a tutti i governi, meno quello italiano, invitandoli a un Congresso per gli affari di Roma! ».

— *La voce Cattolica* di Trento parla di una Nota della Prussia all' Italia, con la quale il Governo Germanico si sarebbe fatto a dichiarare intendere esso che la legge sulle garantigie del Papa sia sottoposta all' approvazione di tutte le potenze.

— La Guerra Civile di Francia pare che vada al suo termine. Della guardia nazionale di Parigi trentacinque battaglioni hanno ricusato di battersi, undici mantengono un contegno ostile nel centro della città, nè la Comune ardisce ancora d' intimar loro il disarmo. Il 116° battaglione degli insorti ha ricusato di ascendere sui bastioni del Tracadero, minacciando di fucilare gli ufficiali, se fosse stato forzato

— Mac-Mahon ha stabilito il suo quartier generale a Ville l' Etang 3 Chilometri e mezzo da St. Germain.

* * *

IL CELIBATO

TANTO COMBATTUTO DA' MODERNI PROGRESSISTI

Sonetto

« Al tempo degli Dei falsi e bugiardi »
Ch' ogni virtù dal mondo era sbandita,
Qual giglio intatto fra roveti e cardi,
Pur la verginità fu custodita! —
Ed or che il sole di giustizia a vita
Vibrato ha ovunque di sua luce i dardi,
Contro l'oblata a Dio vergin romita
Tant' osano infierir gli empî beffardi?
Oh! Italia, Italia!... e sarà tuo progresso,
Uso di libertà, far vil mercato,
Con le *patenti* ancor, del tuo bel sesso?!!!
Nè più fia vero in questo secol fello
Che solo ai casti in ciel seguire è dato
Ovunque andrà l' immacolato Agnello?!!!

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTO APOLOGETICO

Sulla personale infallibilità del Vicario di Cristo

IL ROMANO PONTEFICE

Difensori, come siamo di un progresso radicato nella nostra fede cattolica; contraddittori inconciliabili all'infelice progresso della scienza incredula e sensualista, sentiamo vivissimo il dovere di metter su il grido della più accanita polemica ogni volta che vengaci a notizia qualunque novello dogmatizzare a scredito del nostro Cattolismo. E per questo, che fatti consapevoli della vilissima impertinenza del Dottor Doellinger e compagnia in opposizione al lucentissimo domma della personale Infallibilità del Capo della Chiesa, Vicario di Cristo; fatti consapevoli della ridicola ed iniqua cospirazione per plaudire ad un traditor della sua fede e far dispetto all'augusto irrepugnabil dettato del Vaticano Concilio; fatti consapevoli dello infernal cianciume de' nuovi professori insediati nella Università di Roma, che nel buccinato indirizzo al prevosto capitolare di Monaco si mostrano progressisti col negare a rompicollo retri vi poi col risalir tre secoli indietro ad afferrarsi da disperati al programma già lacero della ciarlieria riforma luterana; fatti in somma consapevoli, che in forza del progresso nella menzogna, nella baldanza e nell'arte di burlare i semplici si è saputo profittare della occasione per muovere un'altra calunniosa parlantina contro la Chiesa credente nella Pontificia infallibilità, noi prendiamo ad occuparci di un ragionamento del tutto polemico in difesa di esso domma, per cui si è creduto muover guerra al Magistero dell'Episcopato Cattolico. Ripiglieremo poi i ragionamenti in corso.

Noi lo promettemmo ed attendiamo alla data parola. Non per bisogno di altro motivo a credere che il Romano Pontefice nel proporre la dottrina da tenersi e la morale da seguirsi sia infallibile pel suo carattere (giacchè bastar debbe ad un cristiano l'autorità di un Concilio Generale, in cui il Corpo Insegnante dichiarò esser tale cosa a tenersi come punto di fede); ma solo per vieppiù mettere in veduta, che il Magistero della Chiesa procede sempre

con la Verità, e che il contraddirgli non è che un rovinare in iscioccherie, assurdi e menzogne, presentiamo argomentazioni a forma rigorosa e di scuola per far vedere a chi non sa o non vuol vederlo esser falsissimo, che la Sacra Scrittura non ci assicuri della predetta personale Infallibilità Pontificia.

Le nostre argomentazioni per provare come il domma della Infallibilità del Vicario di Gesù Cristo si rinvenga con facile osservazione nella Sacra Bibbia e sia essenzialmente connesso con i dommi appartenenti alla costituzione della Chiesa di Dio sulla terra sono un regalo che mandiamo a Doellinger e compagni dell'Università di Monaco; sono altresì un complimento ai professori ereticali e scrittori di giornali miscredenti, cui è piaciuto sermonar di Teologia dommatica senza sapere dove stia di casa.

I.^a ARGOMENTAZIONE

Su quelle rinomate parole che l'Uomo Dio rivolse a Pietro Apostolo, quando costui per ispeciale rivelazione e divino impulso ebbe confessato Cristo esser vero Dio. « E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell'inferno non avran forza contro di lei. E a te io darò le chiavi del regno de' cieli. » Da queste divinissime parole è manifesto, che contro quella Chiesa appunto non prevarranno le porte infernali, la quale è Chiesa edificata da Cristo sopra Pietro messo a vital fondamento; così che, perciò la Chiesa vien vaticinata come inviolabile e fermissima contro gli assalti infernali, perchè essa è un edifizio eretto sul vigore ed attività conferita a Pietro: or se Pietro avesse avuto un potere vincibile e manchevole in quanto al sostenere e reggere la Chiesa contro qualunque assalto infernale, tutto l'organico della Chiesa sarebbe esposto al pericolo continuo di esser sopraffatto o danneggiato; dunque bisogna affermare che in dette parole Pietro fu vaticinato inviolabile ed indefettibile sostenitore e reggitore della Chiesa contro ogni aggressione che dall'inferno potesse venire a danno della sussistenza e vita di lei; ma la sussistenza e vita della Chiesa si stabilisce primariamente per la comun professione di una fede ferma e certissima; dunque Pietro fu nelle citate parole dichiarato sostenitore e reggitore inviolabile e fermissimo di detta professione di fede contro ogni assalto infernale, ma tale non avrebbe potuto essere, ove il suo magisterio fosse stato fallibile o per alcun modo insicuro; dunque fu conferito a Pietro un magistero infallibile e sicurissimo intorno al mantenimento della certissima fede circa vero rivelato. Ma tal

magistero Pietro se l'ebbe come fondamento messo all'edifizio della Chiesa di Cristo, fondamento che debbe star perpetuo ed immutabile come la perpetuità ed indefettibilità di essa Chiesa; dunque Pietro si ebbe un magisterio infallibile sulla dottrina rivelata non solo per se ma ancora per i suoi Successori nel Primato.

II.^a ARGOMENTAZIONE

Nessuno potrà negare, che in quelle risapute parole scritte al capo 21 del Vangelo di S. Giovanni e rivolte a Pietro dopo che egli ebbe data la triplice testimonianza di amore. « Pasci i miei agnelli. . . pasci le mie pecore. » Pietro sia stato costituito supremo Pastore sull'ovile di Cristo e nella sua persona e nella persona de' suoi successori. Imperciocchè così porta e la forza del testo messo in corrispondenza con altri consimili riguardanti la giuridica preminenza di Pietro, e così impone la fitta tradizione interprete di tali parole; tradizione contro cui il Doellinger non à avuto e nè potrà aver cosa a riflettere. Ma dalla rivelazione si rileva ad evidenza, che in ordine ad essenza e vitalità della Cattolica Chiesa l'ufficio di supremo Pastore è inseparabile dall'ufficio di supremo Dottore; perciocchè quello in cui primariamente son da pascersi le pecorelle di Gesù Cristo è appunto la dottrina da doversi tenere per bene operare. Dunque il Romano Pontefice in qualità di successor di Pietro veniva costituito da Dio qual supremo Dottore circa le verità da credersi con fermezza irremovibile. Ma il supremo Dottore posto da Dio per custodire il tesoro della dottrina rivelata e per notificarla con sicurezza ai popoli deve essere necessariamente dotato della vera infallibilità quando dà opera al ricevuto incarico; dunque il Romano Pontefice, quando in adempimento dell'ufficio a lui proprio, impone ai popoli la dottrina della rivelazione, debbe esser rivestito della infallibilità personale.

L'esposto argomento prende maggior vigore dalla ponderazione delle parole che presso il Vangelista S. Luca, cap 22, leggiamo aver l'Uomo Dio dirette a S. Pietro « Simone Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi come si fa del grano. Ma io ò pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli. » Per qual ragione infatti Cristo in questo tratto dopo aver detto, che Satanasso avea preso, come era per prender, di mira la professione di tutti gli Apostoli per poterli spostare, concentra la sua preghiera e la promessa di assistenza speciale al solo Pietro? Per qual ragione quel Gesù, che presso S. Giovanni c. 17 miriamo tutto premura in pregare per la perseveranza di que' primi Apostoli nella fede, nelle testè citate parole si mostra sollecito per una speciale fermezza di fede solo in Pietro? Non si può certo

indicare altra ragione che questa cioè, che l' Uomo Dio vedeva in Pietro un ministero primaziale, in cui per linea non mai interrotta dovea averi un successore sino alla consumazione dei secoli, ed in rimira di tal ministero duraturo nei successori parla della fermezza ed indefettibilità della fede in Pietro come di una dote essenziale, come di una cosa richiesta in preferenza pel reggimento della Chiesa.

Si non si può uscire da questo argomento. Essendo il successor di Pietro sommo Pastore, egli è certamente il Sommo Vescovo per la Chiesa di Cristo; ma sta scritto esser necessario che il Vescovo sia Dottore; dunque Colui che stabilì il Romano Pontefice Sommo nel Vescovato lo rese altresì sommo e quindi infallibile nel magistero della vita.

III.^a ARGOMENTAZIONE

La Sacra Scrittura insegna chiaramente, che il Divin Verbo abbia stabilito nella sua Chiesa un magistero che fosse la continuazione immancabile del suo stessissimo magistero; imperciocchè presso S. Matteo, c. 23, leggiamo aver Lui detto « Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè uno solo è il vostro maestro: » e poi aver soggiunto « nè siate chiamati maestri, perchè l' unico vostro maestro è il Cristo: » dalle quali parole è chiarissimo che l' insegnamento, che nella Sacra Scrittura dichiarasi doversi mantenere in tutta la durata della Chiesa in nesso causale con la fede de' popoli, non è che lo stesso insegnamento di Cristo: per fermo quando Gesù ebbe fatto comando ai suoi Apostoli di andare ammaestrando a salute tutte le genti soggiunse la promessa di sua azione illuminativa e direttiva di lor ricevuto ministero; perocchè disse « ecco che io son con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli: » che anzi intorno allo Spirito Santo, che Egli dice darsi alla Chiesa come Spirito di verità da rimaner in perpetuo ad investir gli Apostoli, afferma esser Colui il quale insegnerà tutte le verità e suggerirà tutte le cose che Egli Gesù vuole insinuare alla Chiesa, S. Giovanni c. 14. Nella Chiesa adunque Santificatrice delle anime tutta la dottrina della religione non si conserva nè si apprende se non pel solo magistero dell' Incarnato Verbo. Ma è di fede come apparisce dalla Bibbia dalla Tradizione e dagli antichi Concili, a cui si appella anche il Doellinger, che il Sommo Romano Pontefice successor del Principe degli Apostoli in tutto quello che appartiene al bene e salute del Cristianesimo senza limitazione alcuna fa in terra le veci di esso Uomo-Dio; dunque è innegabile, che il magistero dell' Incarnato Verbo, che per una secreta e perenne efficacia anima la Chiesa, deve necessariamente e positivamente intervenire

ogni volta che esso Romano Pontefice secondo che ne à l'obbligo prende ad ammaestrare i popoli come Vicario di Cristo. Ma il magisterio del Divin Verbo è assolutamente infallibile; dunque è sempre vero, che il successor di Pietro sentenziando *ex cathedra* intorno alla fede ed i costumi è impossibile che la sbagli.

IV.^a ARGOMENTAZIONE

L'Episcopato, che pasce e regge la Cattolica Chiesa à la dote della infallibilità in quanto a ciò che deve ritenersi intorno ai veri rivelati, non perchè i singoli suoi componenti considerati come singoli sieno infallibili in tal materia, ma sol perchè à ragion di corpo in cui sussiste il vigore e la identità della missione apostolica conservatrice fedelissima del deposito della rivelazione: or nell'Episcopato considerato solo sotto la ragion di corpo niente è messo che non desumesi nella forza vitale del Primato di Pietro; perciocchè è per tal Primato che nel Corpo Episcopale si avvera e la compage e la forma e la direzione unisona: è per questo che ciò che non si trova nel successor di S. Pietro come principio vivificatore e regolatore del corpo episcopale non può rinvenirsi nel corpo stesso; per lo che se si voglia negare la dottrinale infallibilità al successor di Pietro, sarebbe forza negarla ancora all'Episcopato Cattolico, la qual cosa al certo è condannata come assurda ed ereticale dalla Scrittura e dalla Tradizione. Per fermo, che cosa potrebbero definire tutti i Vescovi in quanto ad una nuova controversia spettante alla fede o alla morale cristiana, se il Sommo Pontefice forte del suo dritto e della sapienza regolatrice non radunasse e dirigesse tutti per la sodezza e convergenza dello esame e pel comun giudizio?

V.^a ARGOMENTAZIONE

La Chiesa Cattolica è una vera Società, perchè tale la dichiara il nome stesso che ebbesi da principio nella Bibbia e e nella tradizione, perchè essa è detta il corpo mistico, l'ovile, il regno di Gesù Cristo, e perchè le persone che le appartengono son chiamate dall'Apostolo Paolo cittadini de' Santi familiari di Dio radunati nella unità dello Spirito. In ogni Società vera l'autorità che la tiene nel suo essere e la governa pel proprio scopo non è in sostanza che una sussistente ed obbligate notificazione de' mezzi onde si può e si deve conseguire il fine di essa Società. Laonde nella Chiesa di Dio militante quì in terra deve stare, che nel soggetto cui è inerente il sommo potere, ossia l'autorità regolatrice del tutto, deve trovarsi immanchevole e lucida la proposta di quanto è necessario perchè il popolo cristiano conseguisse quel fine, cui Dio l'ebbe destinato.

Ma i mezzi necessari per asseguire il fine della nostra Chiesa si riducono in principale alla professione di una fede stabile alle dottrine rivelate ed a vivere secondo il dettato di essa fede. Dunque nel Soggetto, cui è inerente la Suprema autorità nella Chiesa fondata da Cristo, dovendo trovarsi indefettibile la proposta delle dottrine di fede e di costumi, debbe trovarsi un magistero valido a promuovere quella fede, che esclude ogni ombra di dubbio, quella fede che corrisponde necessariamente al vero; ma un Magistero cui corrisponde una fede sempre infallibile debbe essere infallibile nelle sue proposte; dunque in colui, in cui risiede la Suprema autorità nella Chiesa, debbe sussistere un Magistero infallibile nelle dottrine della religione: ma nel solo successor di S. Pietro sussiste la suprema autorità in tutta pienezza ed in forma assoluta. Dunque in Lui deve trovarsi l'infallibilità quando notifica cose da ritenersi come dommi di fede.

Che poi nel solo Romano Pontefice si raccoglie e vive la suprema autorità di giurisdizione che anima e regola tutto il Cristianesimo è cosa evidentissima dai seguenti riflessi.

Ed in vero nella Chiesa di Dio su questa terra non si riconosce altra autorità efficace pel bene delle anime, che quella la quale si esplica per l'Episcopato; conciosiachè è scritto « Abiate cura di voi e di tutto il gregge in cui lo Spirito Santo « vi ha posto per reggere la Chiesa di Dio, » e Gesù Cristo disse agli Apostoli » come mio Padre ha mandato mè, così Io mando voi ». Ma è domma di fede che il Romano Pontefice qual Vicario di Cristo esista a Rettore di tutti i Vescovi e come il dice S. Agostino Pastore de' Pastori; perocchè al solo Pietro furon riserbate le chiavi del regno de' Cieli in senso plenario, ed a Pietro considerato senza alcun vincolo di soggezione agli altri Apostoli fu detto con forma assoluta « qualunque cosa legherai sulla terra sarà legata ne' cieli; e qualunque cosa tu scioglierai sulla terra sarà sciolta in cielo ». La qual cosa in accento decisivo fu insegnata dal Concilio Lateranese IV con quelle parole, cioè « La Romana Chiesa per disposizione del Signore tiene un primato di ordinaria potestà sopra tutte le altre ». Adunque nel Successor di Pietro si concentra tutta la giurisdizione episcopale, per forma che in Lui sussista un Supremo potere Spirituale per niente comune con quello che hanno gli altri Vescovi, ed Egli solo possa dirsi il Vicario universale di Gesù Cristo. Oltre a che, è fuori dubbio, che quando si tratta di Società l'autorità s'identifica col principio che produce e conserva l'unità di azione necessaria a conseguire il fine comune, così che il centro per cui si stabilisce e vive l'unità Sociale non è che la medesima autorità sostenitrice e reggitrice della Società. Laonde in quel Soggetto, che sta come vital centro della unità predetta, debbe necessariamente

trovarsi la suprema autorità che regola tutto il corpo sociale. Or se in una sola fisica persona non per accidente nè variabilmente, ma per uno statuto essenziale ed immutabile esiste il centro efficace di essa unità, anche in una sola persona fisica sussisterà indivisa ed essenziale la suprema potestà reggente. Ma è domma di fede cattolica non impugnato nè da' Gallicanisti nè dal Doellinger e suoi aderenti, che nel solo Successor di Pietro, il Pontefice Romano, per ordinazione divina ed immutabile si trovi il centro vitale che produce e conserva l'unità tra tutti i Vescovi e per tutta la Chiesa; dunque nel solo Romano Pontefice deve trovarsi la suprema autorità che regge e governa il tutto nella Chiesa di Cristo quì in terra.

VI.^a ARGOMENTAZIONE

Con quelle parole da Gesù rivolte a S. Pietro: « Io darò a te le chiavi del Regno de' cieli, e tutto ciò che legherai quì in terra sarà legato in cielo, e tutto ciò che scioglierai quì in terra sarà sciolto in cielo » (come da altri somiglianti testi) furono certamente dati a tutti occasione ed argomento a facilmente inferire, che a Pietro ed al suo successore fu dato da Dio il geloso incarico di custodire intemerato tra le vicende de' popoli di tutti i tempi e luoghi il tesoro della soprannaturale rivelazione, come pure l'incarico di prescrivere ciò che debba tenersi per fede nella Chiesa. Ed in conseguenza deve affermarsi che nelle cennate parole siasi presentato a tutti un efficace motivo a tener per lo meno come probabile che Pietro ed il Suo Successore abbiano avuto il dono della personale infallibilità all'oggetto di non permettere che sieno menomati o contaminati i tesori della rivelazione per cui si viene alla fede ed ai retti costumi. Imperciocchè come mai avrebbesi potuto affermare, che Pietro avrebbe avute le chiavi del Regno de' cieli, la facoltà cioè di congregare e conservare gli uomini nella Chiesa militante affìn di condurli alla Chiesa trionfante, se a Lui non era per conferirsi la potestà e la virtù di aprire a tutti e custodire a pro di tutti i tesori della vera fede, per la quale precipuamente si costituisce il Regno di Cristo sulla terra? Come mai avrebbe potuto Pietro legar sulla terra qualsiasi cosa, se a lui fosse mancata la facoltà di obbligare i cristiani a creder fermamente ciò che debbe credersi? Che se la fede è un dolce ma vero legame per l'umano intelletto, dicendo l'Apostolo Paolo, *intellectum captivantes in obsequium fidei*, sarebbe al certo una contraddizione il ritenere, che Pietro, avendo la facoltà di legar tutto ciò che occorre di legar per la salute degli uomini, non avesse facoltà ed idoneità per vincolar le anime nella cosa precipua qual'è certamente la fede, *sine qua impossibile est*

placere Deo. Avendo dunque egli stesso l'Umanato Verbo dato occasione ed argomento a concludere che Pietro ed il suo successor sieno personalmente infallibili nel proporre i dogmi della nostra religione i nostri avversarii, per mettere in mezzo qualche obbiezione in certa tal guisa efficace, dovrebbero dimostrare due cose. la prima, che la Chiesa *ab antiquo et in principio* non fosse stata divinamente istruita ad interpretare i detti di Gesù Cristo come li à interpretati nel Vaticano Concilio, la seconda, che Gesù Cristo abbia dato qualche indizio manifesto, perchè si sapesse che Egli in que' tratti ebbe parlato o in allegoria o in forma di amplificazione; perciocchè in caso opposto si dovrebbe dire che il Divin Verbo abbia mal provveduto al bene di quella Chiesa, per cui profuse tante cure, nel dare occasione di nocivi e perpetui litigii intorno alla Cattedra insegnante nel Cristianesimo. Ma è certo che nissuno de' nostri avversarii vorrà dire a chi se ne intende, che la primitiva e divina tradizione nella Chiesa abbia dato ai tratti onde abbiamo ricavato l'infallibilità pontificia un senso diverso da quello che loro à tribuito il Concilio Vaticano; sia perchè la tradizione è tutta intera una testimonianza del possesso in cui furono sempre i Romani Pontefici di un magisterio indipendente, decretoriale ed obbligante il popolo cristiano a tener per fermo il suo dettato dogmatico; sia perchè la idoneità per la intelligenza della Bibbia e per ben concepire il dettato della divina rivelazione, essendo cosa essenziale alla Chiesa, affinchè la rivelazione non rimanesse senza il convenevole risultato, dovea stare immutabile nel ceto insegnante come è immutabile la essenza della Chiesa stessa; quindi se l'Episcopato raccolto nel Vaticano Concilio interpretò la Sacra Scrittura a pro della pontificia infallibilità, così e non altrimenti li dovea intendere il Collegio Apostolico nel primo nascere del Cattolicismo, Nessuno degli avversarii vorrà dire che Gesù Cristo abbia dato un indizio solo a far sospettare che Egli nel dire del carattere, potere ed ufficio del suo Vicario in terra intese parlare in forma allegorica ed amplificatoria. Dunque uopo è che i nostri avversarii lasciata la loro stolidità ostinatezza faccian plauso ed accolgano con tutto l'animo il domma della Infallibilità del Pontefice Romano quando dà opera al suo ufficio di Dottore universale e Capo della Chiesa Cattolica.

Vorremmo che tutti coloro i quali mandano l'ave rabbi al Doelinger tra quali à voluto primeggiare l'associazione emancipatrice del sacerdozio italiano residente in Napoli leggessero almeno queste argomentazioni per pentirsi di loro pertinace insania nell'opporci alla sapienza della Chiesa di Cristo.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

Filone Ebreo fu amatore della filosofia greca, che la rimpastò coll' asiatica, ed il capo degli Ebrei *filoelleni*, visse in Alessandria e fu mandato a Roma ai tempi di Calligola per difendere presso quell' imperadore i suoi concittadini. Fu tollerante di tutte le opinioni filosofiche ed avea in estima tanto i Barbari che i Greci, ma, sopra di essi, i *Sacerdoti* ed i *Profeti* di Gerusalemme. Egli fu orientale nella sostanza dei pensieri, ma nella forma di essi fu greco, e proprio platonico. Il *Misticismo fu la sua* filosofia prediletta; perchè egli, disperando della ragione e dicendo che poco fidavasi del sapere umano, si *affidava* all'*estasi*, onde così quello scetticismo a cui si mostra inclinato, cercava in Dio un fonte superiore di sapienza, e a lui si univa con un certo eccitamento religioso. Egli ammise come riposo delle anime, giusta il pensare degli Orientali, l' intuito degli archetipi divini, nel che fu differente si dai Greci che poneano l' entusiasmo de' Coribanti come capace del suddetto intuito degli archetipi divini, si dai teologi cristiani che tengono la dottrina delle manifestazioni sovranaturali; perchè li sostituiva alla *scienza di ragionamento*. Quindi la differenza tra Filone e Platone in ciò è, che Platone dice venire dall' ordine scienziabile il concetto luminoso degli archetipi, e Filone dice, che il divino si palesa nelle intuizioni *estatiche*. Più Filone ammise Dio come un genere supremo, e disse che egli si manifesta nelle idee sovrasensibili, restando arcano nell' essenza. Ammise anche il panteismo emanatistico, difatti egli insegnò che Dio emana il Verbo, e che come Dio è l' esemplare del Verbo, il Verbo è l' esemplare di tutte le altre cose per mezzo delle idee, o sostanze sovrasensibili emanate da esso in cui si contengono con emanazioni inferiori e decrescenti. Più cadde eziandio nel dualismo, perchè disse essere il mondo corporeo nato dalla materia coeterna a Dio, e che esso veniva informato dal Verbo con gli archetipi divini — Secondo Filone il Verbo è una *manifestazione divina inferiore a Dio, nonchè stromento con cui egli opera sull' universo: luce mediata di tutti gl' intelletti, e ragione universale da cui emanano gl' intelletti particolari*. Ora da ciò basta giudicare della dottrina di Filone, e della quantità de' suoi errori, e del guazzabuglio delle opinioni filosofiche, nonchè di tutta la scuola degli Ebrei *Filo-Elleni*.

Filone fu continuatore dell' opera di Aristobolo, e fu molto più dotto di lui. Fra le opere che sonoci pervenute contansi. 1. Un trattato della creazione del mondo. 2. Le allegorie della genesi. 3. I cherubini. 4. Caino e Abele. 5. L' agricoltura delle

anime. 6. Noè o l'ubriachezza. 7. I giganti. 8. L'immutabilità di Dio. 9. La confusione delle lingue. 10. Abramo, o la vita del saggio. 11. Giuseppe o i sogni. 12. Vita di Mosè. 13. L'amor degli uomini. 14. La creazione del principe. 15. Il giudice. 16. Il vero coraggio. 17. Il Decalogo. 18. Le leggi particolari. 19. La monarchia di Dio. 20. I sacrificatori. 21. Le vittime. 22. Che il probo è libero. 23. La vita contemplativa. 24. La nobiltà. 25. Le ricompense e le pene. 26. Che il mondo è incorruttibile. 27. La provvidenza contro Flacco. 28. L'ambasciata a Cajo Cesare.

Ciò basti di questo genio curioso, mescolato di cabala, di platonismo, d'ortodossia mosaica, non senza reminiscenze del filosofo magn-greco Pitagora, siccome può vedersi dalle sue dottrine, che sono un miscuglio sincretico per fermo!

Ammonio Sacca, per quanto se ne sa, fu egli il fondatore della Scuola Alessandrina, onde uscirono quei rinomati Plotino, Giamblico, Gerocle, Porfirio, e molti altri. Egiziano di nazione viveva in Atene indirizzandovi la gioventù ben nata nelle vie del sapere, e per le sue nobili qualità e meriti suoi ebbe onorato luogo tra quella cittadinanza, ed anzi sappiamo di avervi più volte esercitata la pretura. Quanto sia vero, che egli sia stato professore in Atene, ce lo dimostra il Corsini ed il Ricard contro il Dacier ed il Villemain, che supposero insegnasse a Delfo.

Or quantunque poco sapessimo delle personali condizioni di questo filosofo, delle sue azioni e di quello avesse scritto, non avendo lasciato libri, pure non ci è celato, che la sua scuola diversasse dall'antecedente, consistendo in puntellare l'antica civiltà, la quale stava galoppando verso il precipizio, e in battere il nascente Cristianesimo. Opera vana, non potendo l'uomo disfare ciò ch'è divino!

Però non è a passarsi sotto silenzio, che intanto ci troviamo non sapere notizie precise circa questo filosofo; perchè l'invida fortuna ci ha privati di molti libri di Plutarco, il quale, discepolo di Ammonio, quantunque non iscrisse la vita del maestro, siccome fu opinione ed errore del Ricard; pure sparse nelle sue opere, specialmente deperite, tante notizie che avrebbero soddisfatta la nostra curiosità. Anzi vuoi, che il filosofo da Cheronea abbia dato fuori un libro sotto il titolo « *Ammonio ovvero del non potersi vivere lietamente con vizio* » in cui esponesse la forma della felicità sincera e della disciplina usata da quell'egregio uomo a salvare dai pravi abiti la gioventù docile e generosa.

È certo, che Ammonio sia stato innamorato della filosofia di Platone, e che piacevangli le dottrine riverenti alla divinità; che sia stato dotto nelle matematiche e nelle altre parti della scienza; che accoppiasse l'erudizione più propriamente ellenica con quella

egiziana; che sia stato uno dei più distinti pretori, che tra gli altri uffizi avevano quello d'essere duci dei certami, e di ricevere poi i maestri a lauto banchetto.

In questo posto diè prova di aver saputo congiungere la gravità e talvolta la severità colla piacevolezza, e che conservando le tradizioni del metodo Socratico e della Platonica Accademia, eccitasse, ed aiutasse i discepoli con dissimulazione arguta a partorire i loro pensieri, e gli formava alla ginnastica delle ricerche filosofiche. In somma Ammonio fu a' suoi tempi nella patria di Temistocle, di Sofocle, di Platone e di Demostene, uno dei singolari maestri della gioventù, e basti dire che egli sia stato lodevole e degno istitutore del grande Plutarco, siccome questesso se ne vanta.

Anche scolari di Ammonio furono, Origene, Plotino, Erennio ed il critico Longino. Egli dissei *Sacca*, che vuol dire *facchino*, e visse presso lo scorcio del II. Secolo. Plotino, suo discepolo prediletto che dissei nato a Licopoli di Egitto e vissuto a Roma parecchi anni, e di esser morto nella Campania, forse cristiano apostata; Plotino, pigliato di forte entusiasmo per la ricerca della verità, rattristato della meschinità, del filosofico insegnamento dei suoi tempi fece tentativo di congiungere anche egli le due scuole di Aristotile e di Platone, ad imitanza di Palemone, perchè anche egli con tutta la scuola Alessandrina ripudiava le dottrine scettiche e il sensismo che le generava, pigliando da Aristotile le *forme* e da Platone l'*idealità*, che spinsero i suoi scolari di Alessandria al *misticismo*, il quale è restato l'unico distintivo di così fatta scuola, distintivo che le assegna un posto nella storia del pensiero e dell'uminità. Il metodo filosofico degli Alessandrini, dice il Cantù, comincia colla dialettica e finisce col misticismo: dopo riconosciuta l'importanza della ragione, ricorrono ad una facoltà intuitiva, superiore a questa. Tutti quei filosofi pretesero avere diretta comunicazione con gli Dei, dissero necessaria l'estasi per giungere alla vera sapienza; e destinazione finale dell'uomo essere la cognizione dell'assoluto e l'intima unione con questo, *ενωσις*, mediante la contemplazione (*θεωρησις*).

Insomma, siccome quei profondi talenti, quei geni singolari della Grecia e di tutta l'antichità, che tra sè partironsi il campo del pensiero e della scienza, calcando quelle due vie maestre, oltre a cui non essene trovata altra più adatta sin oggi, non avevano dato compimento alle loro dottrine, ammettendo Platone una fonte soprannaturale del vero, senza raggiungere però quel punto stabile, ove la reminiscenza o l'ispirazione acquistano certezza dalla rivelazione; ed Aristotile deducendo la verità dal raziocinio e dalla esperienza, eliminata ogni superna tradizione, il che lo rese impotente mercè le speciali osservazioni di abbracciare

l'intero e penetrare nell'essenza delle cose; così la Scuola Alessandrina mirò a compiere l'opera di costoro, e si studiò supplire all'arte di Platone colla scienza di Aristotile. Essa poi fu detta *Neoplatonica* e non *Neoaristotelica*; perchè vi prevalea la dottrina di Platone, la quale per giunta fu arricchita e modificata con quello che meglio avevano le tradizioni orfiche, pitagoriche, egizie, orientali, nulla dicendo delle dottrine cristiane, onde fecero sciupo. Sicchè parve essersi eglino, i seguaci dell'Alessandrinismo, accordati a cercare in ciascuno sistema di filosofia o di religione tutto quello di meglio vi si conteneva. Ma come col loro modo sincretico non poterono arrivare sino a quel punto ove religione e filosofia si congiungono, così disperato si dettero ad ogni scapigliato trascorrimento, accettando i delirii della magia e del misticismo.

Ecco l'Ecclètismo Alessandrino, che Cousin definisce ottimamente in queste parole.

L'Ecclètisme alexandrin n' était rien moins qu' une tentative hardie et savante pour teminer la lutte des nombreux systèmes de la philosophie grecque, et faire aboutir ce riche et vaste mouvement à quelque chose de positif, et harmonique, qui pût passer des écoles dans le monde servir de forme à la vie, et raffermir la société antique ébranlée. Ce système était le platonisme enrichi de tous développemens que lui avaient apportés six siècles de gloire et de contradiction, les lumières de plusieurs sciences nouvelles ou nouvellement agrandies, et toutes les idées des autres écoles que l'on put combiner avec le platonisme, et en lui laissant toujours la suprématie. L'esprit général du temps y mêla de fortes teintes de mysticité et de superstition téurgique »

Ciò dovea avverarsi in epoca di stanchezza e scoraggiamento; sicchè gli Alessandrini, eredi dei lavori accumulati in dieci secoli da Talete ad Ammonio Sacca, fondatore di tale scuola, in vece di lanciarsi alla verità coll'impeto originale de' loro precursori Greci, tentarono quel rimpasto sincretico di tutte le dottrine e di tutti i sistemi sino allora cognitivi.

Ma facciamoci a dire di avanzo di un'altro uomo, che merita tutta la considerazione in questo lavoro, ed è egli il gran *Plutarco da Cheronea*, quella mente vasta e sommamente ammirabile. (1) Dicemmo non è ancor guari che tra i sistemi *grecoasiatici* contansi il Neoplatonismo od Alessandrinismo, e lo Gnosticismo. Or il primo che tra i Neoplatonici seguì con rinomanza

(1) Per evitare ogni equivoco facciamo avvertire che ogni volta che ci è caduto o ci cadrà elogiare filosofi, o sistemi filosofici, antichi o moderai, la nostra lode vada diretta al valore dello ingegno ed all'acume mentale, non volendo giammai approvare qualsiasi dottrina non concorde con la Teologia cristiana cattolica.

la dottrina o meglio il rimpasto delle dottrine *greco-asiatiche*, fu Plutarco, discepolo di Ammonio. Tutta la sua scuola differisce dalla *ebreo-filo-ellenica* in ciò, che in essa il misticismo era più assoluto nè si badava troppo all'ordine scienziatico da loro, come da quelli. *Plutarco* adunque, che sta sopra *Apollonio Tiano*, il quale ci vien dato più come Taumaturgo, che co' suoi falsi miracoli cercava screditare quei del Cristo; nonchè sopra *Moderato*, *Nicomaco* di *Gerasa* e di altri Pitagorici, che professavano la scienza de' numeri nel senso arcano di quelle scuole, nacque alla metà del primo secolo dell'Era Volgare, e fu scrittore di quelle *Vite degli Uomini Illustri*, che trovansi su tutti i tavoli de' dotti e cercansi con grande ansietà da ognuno. Quanto alle sue dottrine filosofiche in che lo consideriamo qui, lasciando agli altri considerarlo dal lato di famoso storico, sappiamo di aver combattuto e' gli Epicurei e gli Stoici, di essere stato raccoglitore delle dottrine di Aristotile e più di quelle di Platone, sendo in allora il Platonismo molto in voga, e poi rimescolandole colle opinioni orientali desse origine a quel bisticcio di greco-asiatico nella filosofia, che dominò sino alla apparita di un S. Cipriano, di un S. Agostino e via, nelle scuole dei Neoplatonici o Neopitagorici, e in quelle degli Alessandrini, che molti confondono, non si distinguendo nel sostanziale tutte questesse; perchè tutto il lavoro *greco-asiatico* dei Neoplatonici Plutarchiani, il quale fluttuava incerto tra il *dualismo* greco e il *panteismo* asiatico, venne accolto dagli *Alessandrini*, propendendo più al panteismo che al dualismo, che rivestirono delle forme logiche degli Elleni. Plutarco insomma che avea per fine pratico d'innalzare gli animi alle antiche virtù mercè quel rimescolio o contemperamento di dottrine, due punti principali proclama, cioè l'*Estasi* intuitiva, con cui insegna che la ragione universale si manifesta determinatamente in noi, tanto che l'anima nostra non è se non un organo di Dio; e il Verbo emanato, che esce da Dio per isviluppo, diventando il *legame* fra l'Essere Sommo e la natura corporea, e il *manifestatore* delle idee divine, e il chiama con parola egiziana *Iside*, a differenza di Dio che appella *Osiride*, cioè l'Ente primo, l'unità per essenza. Ma andiamo avanti più precisando le cose.

Quest'ingegno sommo avea a principalissimo de' suoi pensieri l'educazione morale degli uomini e il miglioramento della società civile per mezzo della filosofia, in che ci ha di ammirarlo; e se volessimo noi qui svolgere e la sua vita privata e la pubblica, troveremmo come egli non si facesse sfuggir mai la occasione a scrivere libri, che ne operassero il miglioramento mercè sapienti documenti, congiungendo con savio discernimento la teoria con la pratica. Su tal proposito potrà leggersi il *Saggio sulla*

Vita e sulle opere di Plutarco scritto dal sommo nostro connazionale Silvestro Centofanti.

« La Filosofia di Plutarco, dice egli, può recarsi tutta a due o tre principii fondamentali: una *Materia eterna*, e naturalmente agitata da movimento cieco ed incompsto; le *Idee*, secondo le quali fosse distribuito l'ordine delle cose, *Iddio* ordinatore del mondo. Alla dottrina di questi principii e del sistema dell'universo richieggonsi, per fermo, e sottilità e vigore e grandezza di speculazione; ma tutta quanta la scienza nella scuola Plutarchiana era disposta per necessità sua propria a travasarsi nella pratica. Dio non era un Ente che oziosamente si posasse nella beata contemplazione delle forme intelligibili. Avea distinto le nature degli esseri, attemperato la diversità molteplice all'unità, proporzionato i mezzi ai fini, disposto e collegato tutte le cose secondo le ragioni del meglio, domando e terminando la materia selvaggia e infinita e costituendo l'anima del mondo con leggi di perfetta armonia. E non cessa mai di provvedere alla conservazione dell'ordine universale. Il perchè anche l'anima dell'uomo, la quale è porzione di quella dell'universo, non può sottrarsi alla general condizione della Natura. Ma nelle forme ideali, nella costituzione, nella bellezza e nel governo del mondo trova il perfetto modello d'ogni egregia arte della vita e di ogni virtù, e il costante precetto di imitare nell'uso del corpo e di sè quella stupenda opera della sapienza divina. V'ha in ogni uomo, v'ha nella società domestica, v'ha in ogni popolo un fondo di malignità nativa, un principio di resistenza al bene, e cause sempre nuove di disordini, perchè anche tra i principii delle cose v'ha il moto tumultuoso e la necessità della materia eterna frenabili ma non distruttibili alla possanza stessa di Dio. Quindi l'antagonia delle forze si stende e persevera per tutta la vita dell'umanità come in quella del mondo. Ma non però il corpo è veramente un male, il quale anzi è lo strumento dell'anima, e vuole da lei essere non abusato ma sapientemente usato ad esercizio di virtù e a conseguimento del bene. E per queste medesime ragioni anco il disprezzo superbo di tutte le passioni e dei beni esteriori è da lasciare a coloro che professano orgogliose eccessive dottrine; e tutte le facoltà nostre vogliono essere disciplinate a scambievolmente aiutarsi, sicchè abbia effetto il nostro perfezionamento possibile, e nella forma del nostro vivere si avveri la somiglianza con quella che nel supremo Bene si sempiterna. Le potenze nel sistema mondiale hanno continui legami e consentono fra loro per modi maravigliosi, e quelle della natura umana s'intrecciano, cospirano, si esplicano, si concludono, si conservano nel processo delle generazioni, frai commerci del vivere sociale e nell'unità morale dei popoli e delle nazioni. Per tutto quest'ordine di cose umane, debbono avere esecu-

zione i precetti della filosofia, la quale non concede che uomo fugga le comunicazioni con gli altri uomini, e richiede che alle diverse civiltà dei popoli sovrasti l'unità del tipo da cui tutte derivano. La sospensione dell'assenso secondo gli Accademici non è impedimento scientifico alla operazione spontanea: e la moderazione o mediocrità in tutto è la più larga e forte e miglior sapienza che si debba imparare e si possa esercitare tra le repugnanze delle nature, le emulazioni delle forze, le differenze delle cose, i doveri dell'umanità e le leggi dell'ordine necessario.

Queste brevi nozioni (dice il Centofanti) bastano a farci intendere le intime connessioni tra la speculazione e la pratica nella filosofia di Plutarco, e perchè egli tanto valore attribuisse all'operazione, quanto vedesi nei suoi libri». Non pochi furono quei Greci e quelli Italiani che feceronsi seguaci di lui nello studio della sapienza, e che parteciparono alle sue esercitazioni, di cui la scena più consueta era a Delfo in forma dialogistica, nelle cui rappresentazioni egli non trascurava la verità del costume. Ci duole che non si possedano di questo grande uomo tutti i suoi libri filosofici, da aversene potuto raccogliere un'idea storica non difettiva della sua scuola. Sappiamo aver egli però dato de' lavori sulla storia della filosofia, e il *Catalogo di Lampria* e di *Eusebio* ce ne rendono testimonio innegabile. È questione se siano opera sua i cinque libri che ci rimangono sotto il titolo « *Delle opinioni dei filosofi* ». Quelli che li dicorò genuini li suppongono alterati; perchè in essi vi è tanta contraddizione di opinioni da non confarsi ad un sì grande uomo. Ci ha luoghi in dove si mostra seguace di Aristotele: ci ha di altri in cui professa dottrine epicuree negando anche la provvidenza, o parla di Platone in maniera da non istare colle sue dottrine. Nulla poi è a dire, che alla nozione della *Natura*, che egli premette a questa raccolta di opinioni sulle *cose naturali*, non corrisponda il processo dell'opera, la quale contiene opinioni escluse con quella definizione, e vi ripugnano le idee Plutarchiane. In breve quasi in ogni parte trovi uno scrittore più moderno, e non mica la sapienza, la gravità antica, e l'animo di Plutarco. Ma di ciò agli eruditi, come a loro tutte le questioni sull'inesattezza della distribuzione dei capitoli, o delle materie.

Furono anche scritti da lui molti libri contro gli Stoici, ma di essi non ce ne rimangono che tre. 1. *Stoicos, quam poetas, absurdiora dicere*. 2. *De repugnantiis stoicorum*. 3. *De communibus notitiis adversus stoicos*. Da questi titoli ben si vede quali idee vi siano sviluppate, e come egli cercasse battere in breccia la filosofia stoica.

Fra i libri perduti ci ha quelli intitolati « *De consuetudine adversus stoicos* » *De his quae in nostra potestate sunt* » ed anche quello. *De iustitia adv. Chrysippum*, in cui difendeva la dottrina di Platone sulla giustizia.

Di ricordanza è anche il libro *Adversus Colotem*, ed è eccellentissimo il dialogo « che non si possa vivere lietamente secondo la dottrina di Epicuro » dimostrandovisi con saviezza da suo pari la necessaria stoltezza di quei doltori, che fanno servire lo spirito al corpo, che invidiano alla patria le virtù del cittadino, che tolgono al mondo la provvidenza, che non cercano altro che la fuga del dolore, l'esclusione del timore, il piacere, e sono renduti impotenti dalle loro stesse dottrine a raggiungere il fine desiderato. E qui mi piace riportare un brano del Centofanti sulla vita e sulle opere di questo filosofo, che si legge a pagina 172. Plutarco impugnava con severità (dice ei) sistematica la filosofia Stoica ed Epicurea; amava gli uomini che l'una e l'altra professavano e fossero degni della sua stima. Boeto, Senocle, Alessandro erano Epicurei: Farnace, Serapione, Temistocle, ecc. Stoici; e tutti amicissimi suoi. Nè credo che scrivendo contro Epicuro volesse più servire alla pubblica opinione che alla verità, come il Gassendi tentò di dimostrare. Combatteva quella setta con le armi che gli erano temperate e poste in mano dalla ragione e dall'intima persuasione del suo animo: e lo eccitavano a colpire più forte il suo grande amore alle cose umane, e i vizi e i bisogni del secolo. Parlare qui più lungamente della sua scuola sarebbe un trascendere i confini prescritti a noi stessi. Sotto i regni di Traiano e di Adriano, quando la Grecia rialzavasi in quello universale movimento degli spiriti; quando Atene, rabbellita di forme e accresciuta di magisteri e di libri tornava ad essere desiderabilissima sede ai coltivatori delle scienze e ne vinceva al paragone la famosa Alessandria, egli volse a profitto della sapienza filosofica quella prosperità di condizioni. Fra il silenzio o le ultime voci dell'Accademia nel mondo romano e il Nuovo Platonismo, Plutarco raccoglie intorno a sè i secoli del pensiero che furono, e prepara i tempi che seguiranno ». Ciò basti per me, e quel lettore il quale voglia una cognizione più completa delle Opere del gran filosofo di Cheronea che riguardano non solo la filosofia, ma anche le lettere e le altre scienze, legga il *Saggio sulla Vita e sulle Opere di Plutarco*, scritto dal nostro sommo filosofo e profondo letterato Silvestro Centofanti, gloria vivente della Patria nostra. *Et Deus eum sospitet.*

Filosofi contemporanei del Plutarco appartenenti alla Scuola Neoplatonica furono *Massimo Tiro*, il quale poneva siccome meta della filosofia la beatitudine e sommo tra i diletti il ragionamento; poneva un Dio solo, padre di tutti gli altri, e da lui faceva progressivamente e successivamente derivare una serie di enti via via discendenti sino al bruto per congiunger a tal modo la divinità ad esso; *Oro* o *Orapollo*, che certuni per errore pongono anteriore ad Omero, mentre non visse che dopo dell'es-

sersi mescolata la teologia egiziana colla greca. Abbiamo di lui un lavoro sui geroglifici, il quale fu scritto col fine di spiegare gli emblemi e il carattere degli Dei; nonchè il compilatore *Giovanni Stabeo*; *Semplicio da Cilicia*, e tanti altri, onde diremo.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Vedi n.º 6.)

§. 2.º

Facciata dell' Atrio

1. Prima di avanzarti nel peristilio, salendo due opposte scale di marmo difese da balaustrata, devi rivolgere per poco lo sguardo a questa facciata che dicesi in antico fosse decorata di musaico, forse come la basilica di s. Lorenzo di Roma e di s. Maria in Transtevere. Ma in appresso trasformata venne dall'arcivescovo Sanchez de Luna, e finalmente nel 1837 fu ridotta alla presente architettura dall'arcivescovo Paglia.

È a deplorare come l'attuale disegno ti dà l'idea più dell'ingresso di una villa che di un tempio: ciò nullamanco leggi la iscrizione che si trova sopra l'arco, cui è l'affresco di s. Matteo, per decorazione della porta:

D. O. M.

IN ONOREM MATTHEI APOSTOLI
FRONTEM TEMPLI MAIORIS

Ad altitudinem tantam ac dignitatem
Isidorus Sanchez de Luna patricius neapolit.
Archiepiscopus Salernitanus
a solo excitavit ornavitque
anno MDCCLVIII.

2. Più sopra osserverai l'epigrafe che ricorda i restauri e trasformazione del Paglia.

D. O. M.

Frontem hanc templique aditum
vetustate detritum
Marinus Paglia Archiepiscopus
renovandam et elegantius restituendum
curavit
anno rep. sal. MCCCXXXVII.

Porta (un dì chiamata de' leoni)

3. La cornice, il fregio, l'architrave, gli stipiti e la soglia che ornano la porta che mette nel peristilio, sono tutte di marmo. La trabeazione è decorata di fogliami di viti, di animali e di altri simboli usati per adornare i templi dal secolo VIII al XIV.

Ai due lati della stessa, dove incominciano le imposte, si trovano scolpite dalla sinistra di chi entra due bertucce, per esprimere i superbi e gli empìi che nel maledire la religione di Cristo, divengono scimie, le quali mentre hanno la somiglianza degli uomini, non ne possono praticare le opere (1).

4. Nella fascia superiore ed inferiore si legge:

✠ DVX ET IORDANVS DIGNVS PRINCEPS CAPVANVS
REGNENT AETERNVM CVM GENTE COLENTE SALERNVM

Molto si è sofisticato sopra questi versi dai patrii scrittori, mossi dall'osservare che Giordano I, principe di Capua non si trovava in amichevoli relazioni col duca Roberto, nè sapevano conciliare come fossero uniti i loro nomi nella presente epigrafe. Se concorsero ambedue a quell'opera fatta prima d'inimicarsi, era ben giusto che ambedue venissero nominati. Alcuni asserirebbero che quella trabeazione fosse stata donata al duomo dal duca di Puglia Guglielmo e da Giordano II. principe di Capua verso il 1121, dopochè in questa chiesa, Callisto II, conciliati i discordanti baroni, ebbe confermati al duca istesso la investitura de' suoi stati. Ma da qual'elemento storico ciò apprendesi?

5. Addossate alla base degli stipiti trovi un leone dalla

(1) L'artefice espresse ciò che il poeta delle metamorfisi avea di già cantato, e che poi l'Anquillara così tradusse:

« Dove agli uomini un mal' incontro avvenne
Per la lor lingua perfida ed infida.
Ciascun di loro un'altra forma ottenne
Dal gran Rettor dell'alma eterna e fida...
Iddio che odia la lingua empia e spergiuara,
Fa sì che 'l volto uman da lor si parte:
E per mostrar la lor prima natura,
Mentre fa trasformarli, usa tant' arte,
Che la presa da lor nuova figura
Alla forma dell'uom somiglia in parte.
Non ha più il corpo lor l'umane membra,
Ma più d'ogni altro brutto all'uom rassembra. »

parte dritta ed una leonessa con un leoncino poppante alla sinistra; simboleggiandosi in tali figure la fortezza e la carità che debbono avere i seguaci del Vangelo.

§. 4.°

Peristilio

6. Entrato finalmente nel peristilio esso ti si para dinanzi della forma di un parallelogramma, la cui lunghezza è di metri 36, e la larghezza 33 in circa. Le colonne che lo adornano in numero di 28 di diverso ordine, e qualcuna di pregevole marmo, ne sostengono con barbara architettura gli archi. Ai quattro lati si elevano de' grossi pilastri, che sorreggono colla loro solidità la mole dell' edificio. A molti arride la opinione che la maggior parte de' fusti e dei capitelli di siffatte colonne ricordano le glorie dell' antichissima Pesto, e la magnificenza di quegli edifizii; attribuendone al Guiscardo il traslocamento in questa città. Ma una siffatta opinione egli parmi da non doversi sì facilmente abbracciare, giacchè non mancavano in Salerno istesso e nei contorni di classici edificii, onde si fossero potuto ricavare. Valga a conferma di questo mio divisamento, sì perchè altri luoghi, non discosti da Salerno, hanno dovizia di tali monumenti, nè si dovrebbe stimar Pesto una miniera; sì ancora perchè il gusto pestano, dagli avvanzi che tuttora là si ammirano, è assai ben diverso da quello delle nostre colonne.

7. Questo peristilio venne restaurato ed ornato dall'arcivescovo Casimiro Rossi nel 1747, come mostra la presente iscrizione, che fece collocare nel lato occidentale dello stesso (1).

(1) Tra le iscrizioni che andarono disperse in questa restaurazione, vi furono le aegnenti:

D. M.
M. VAL. PVNICI AEMILIANI
QVI VIXIT AN. IX MENS III D. XIII
VAL. DRAGONIANUS ET ANIA ZENONIS
PARENTES INFELICES
FILIO DVLCISSIMO.

D. NI.
IVL. AVR. FESTO IVN. VIX. AN. VI
MEN. XI. DI. XXII. FESTVS PATER

D. O. M.

Casimirus Rossi patricius neapolit.
pontifex salernitanus
ingens hujus principalis templi atrium
diu inornatum
d. s. p. eleganti cultu
restituendum decorandumq. curavit
anno C1C1CCCXXXVII.

Però il lastricato fu fatto eseguire nell' anno 1749.

8. Nel mezzo si sollevava una stupenda e rara vasca di granito orientale, la quale zampillava di limpida acqua con non poco diletto dei riguardanti. Di questo bellissimo e singolare ornamento venne spogliato per volontà di Ferdinando I, il quale invaghitosene una volta che venne a visitare questo Duomo, la volle per adornarne in Napoli la villa di Chiaia.

Appresso per non lasciare disadorno quest' atrio, si riparò in qualche modo alla gran perdita con altra vasca, ancor essa pregevole per essere monolita e pur di granito, benchè l'altra non agguagliasse per la grandezza. Questa, una volta si ritrovava in mezzo alla maggior navata del tempio e serviva a contener l'acqua battesimale. In processo di tempo per i nuovi restauri fatti eseguire dal Poerio, venne cacciata in un canto del portico.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 22 Aprile 1871.

Il Natale di Roma e il vandalismo piemontese

Il debito di corrispondente romano del vostro accreditato periodico, viene oggi da me, con questa mia, per la prima volta adempito.

Io lo so: è una mania nei giornali d'Italia — il corrispondente romano. E chi l'X, chi l'Y, e chi la Z, tutti vantano il proprio, come bene, e forse anche il migliore informato; imperciocchè nelle corrispondenze di tal fatta corrispondenti ogni più secreta cosa si ritrovi di diplomatici e gabinetti, di lettere scambiate, di messaggi ricevuti *et similia*. Poffareddio! sembra avessero l'ubiquità e la spiritualità, o almeno la facoltà di spiritualizzarsi quei barbassori! E quel che più rilevante, si è, che i giornali tutti del liberalismo italiano, siano ultra, siano moderati, hanno qui uomini, che loro scrivono tuttodi le notizie come più garbeggiano ai padroni; non lasciando così passar giorno, nè ora, in cui non regalino ai lettori le oramai stucchevoli: Notizie del Vaticano. Anzi ve n'ha di talmente attaccati,

che tra preli e pretismo, tra Vaticano e Papa e Papato e crociati e predicatori e gesuiti e corrispondenze romane spendono sempre quasi tutte le sei e le dodici colonne de' loro lenzuoli cartacei. A leggerli quei cari, pare che niuna cosa prema loro al mondo quanto preli e Papa, Vaticano e Papato, nel mentre un punto dopo ci ricantano le nenie del Papato vinto e oramai fradicio morto — O che dessi sono le spie del Vaticano? alla vedetta sempre di quello, succede, si fa, si dice, si mormora colà entro? Sarebbe il momento questo di riattivâr l' orecchio di Dionisio Siracusano ad uso de' giornalisti.

Io dunque cedo alle vostre istanze, ed entro animoso nel *mestiere* di corrispondente — Però — non fa d' uopo che io vel ridica — voi già conoscete la vita da me finora menata estranea alla politica e a tutto ciò che di politica sapesse; non potrei quindi aver con me il titolo specioso di *bene informato*. Non ho aderenze, nè honne avute giammai; il sistema della mia carriera scientifica non permettendomi averne a oltranza nel gran mondo dell' aristocrazia e della diplomazia. Contuttociò, a compiacer voi, a meglio disimpegnar l' assunto incarico, e a non defraudar del tutto i vostri lettori, mi son cooperata l' amicizia e la benevolenza in questi giorni di chi potrà, e il vorrà certamente, introdirmi per l' inestricato e inestricabile ginepraio che si è la politica moderna; e da questo lato ho tutte le ragioni con me di proclamarmi *bene informato*. Bene informato, di che? di ciò che succede in pieno giorno, sotto gli occhi di tutti? dovrei essere un cieco a non saperlo. Di ciò che succede nelle tenebrosità de' gabinetti? dovrei essere un *frammassone* o uno *spiritista* a saperlo, o almeno, come dicesi, un *addetto ministeriale*. Di che dunque? lo vedrete voi, lo vedranno i vostri lettori. Intanto incomincio la corrispondenza n.º 1.

E per la prima cosa a scrivervi, mi si presentano le feste del *Natale di Roma* celebrate ieri, 21, per ordine e a spese del municipio *senza testa*. Una grida dell' *oste* Angelini ff. di Sindaco, ci avvertiva giorni addietro esser desiderio della giunta celebrar degnamente e *senza rossore e vergogna* il natale della *patria nostra* — Qui va notato, l' Angelini non esser romano, ma di S. Giusta paesucolo sugli Apennini. Che poi si dovesse celebrare *senza rossore e vergogna* come sotto il cessato governo, ne avea tutte le buone ragioni di dirlo; imperciocchè io creda non esservi stato nè tempo più conveniente, nè persone più degne per celebrare il natale di Roma.

Cosa ricorda questo famoso natale? Una vestale disonorata, una lupa che ne raccoglie i frutti, un fratello che ammazza il proprio fratello, il superstite che chiama attorno a se i banditi e gli assassini de' contorni, e finalmente il ratto delle Sabine — Fate il paragone colla Roma d'oggidi, colle genti d'oggidi e vedrete se vada errato nel mio pensiero.

Qui tra stampe oscene e scandalose da far arrossire i selci delle vie, tra *generose* e bordelli in ogni piazza, in ogni strada, in ogni angolo, i nuovi venuti hanno ridotto Roma, il centro del cattolicismo, la città santa una sentina di altri vizi, che oggimai

Par che del puzzo i firmamenti offenda.

Troppe cose potrei aggiungere su tale argomento, ma fia più onorevole tacere — *intelligenti pauca*. Qual meraviglia dunque, se le *lupe* moderne siano corse a festeggiare le gesta di quell' antica, onde i loro ritrovi si addimandarono?

Che poi ad abitar la novella Roma, sorta dal fumo e dalle macerie della breccia di Porta Pi... glia, tutti i neo-romani, o meglio, i neo-pseudo-romani siano niente degeneri da que' primi chiamati da Romolo sotto la sua bandiera, basta mirarne le opere e le azioni di ormai sette mesi, per convincersene appieno — Denari pubblici e privati, conventi, monasteri, opere pie, tutto preso e sperperato. Non prezzano capi d' arte, monumenti insigni di pietà privata, ed anche *chiese*. Il palazzo di Montecitorio, opera classica del Bernini viene sformato da un tal *Comotto* napoletano per costruirvi nell' incantevole e *teatrale* cortile, come lo dice il Nibby, una *gabbia* mostruosa di ferro ad insidiarvi la camera de' deputati d' Italia. Sento però che oggi al ferro si voglia supplire con legno reso incombustibile, e ciò per economia! Ma rimanendo l' idea della gabbia, sebbene più povera, noi saremo indotti dal *celebre* architetto a chiamar d' ora innanzi l' aula legislativa: la Gabbia dei deputati.

Lo scalpello distruttore de' Vandali Piemontesi si ode ad ogni piè sospinto; e quel che è peggio, maggiormente ne' di festivi a maggior dispetto, forse, de' romani, che veggono ardentemente cattolici. Il monastero delle Vergini, presso Fontana di Trevi, trasformato per l' amministrazione provinciale, insieme colla sua bella chiesa, da poco tempo rinnovata. Il convento de' Filippini, colla sua magnifica sagrestia, ove nella volta uno stupendo affresco di Pier da Cortona vien ridotto ad uso dei Tribunali, senza perdonarla alla ricca e numerosa Biblioteca Vallicelliana, orna di ben 35 mila volumi, coi manoscritti del Baronio e del Palestrina. Su di che, mi vien detto, vi sia stato un vivissimo contrasto col Correnti e il circolo Legale romano; però, io credo senza frutto, giacchè i tribunali siederanno nel convento de' Filippini, e la biblioteca sarà trasportata altrove. Lo stesso dei Ss. Apostoli, di S. Agostino, della Minerva, di S. Andrea della Valle ecc. i più grandiosi conventi di Roma caduti in mano dei *buzzurri*, come chiamano quì i Piemontesi, che sfabbricano, rovinano, buttano giù, con un vandalismo da far trasecolare. Pare che i Domenicani della Minerva, mercè impegni e *quattrini* abbiano ottenuto il possesso della celebre biblioteca Casanatense e di porzione del convento. Ma li lasceranno? entrati in Roma col cannone, nel Quirinale col grimaldello, credete voi rispetteranno le case de' frati e delle monache? Oh! mettono troppo gola per lasciarli in pace.

Voi già avrete letto nei giornali lo scambio delle lettere tra il cardinal Vicario e il Gadda, commissario governativo a proposito delle opere pie che volevano appropriarsi, mettendone i capitali sotto l' amministrazione del governo. È già un fatto compiuto. E la notizia sparsa in città che i sussidi e le elemosine erogate dalla Commissione di beneficenza — ora congregazione di carità — saranno sospese pel venturo anno, è venuta ad accrescere il malcontento, oramai gigante per la *ricchezza mobile* e il dazio consumo.

È da sapere, che in Roma i Papi sempre intenti al benessere e alla prosperità dei loro sudditi, riunirono per lo passato in una sola amministrazione tutti i legati pii, che chiamarono Commissione de' sussidii o di beneficenza — Ne era presidente, prima dei Piemontesi, l' illustre Cardinale Milesi — Da questa dipendevano ed erano sostenuti vari asili infantili, conservatori e si davano de' lavori a coloro che ne mancavano, e sussidi ed elemosine a quelli, che, o per difetto corporale, o per invec-

chiata età erano inabili al lavoro. Non farò cenno delle elargizioni, che si facevano per man de' Parrochi, e la somministrazione quotidiana di pane, carne, biancheria, vestiario, letti, che ai più bisognosi si dividevano, in modo da spendere ogni anno in opere pie la egregia somma di ben 3 milioni di lire, come ha dovuto confessare il medesimo D.^f Lanza nella camera, futura *gabbia* de' deputati. Insomma non v'era pericolo in Roma di morir di fame — la beneficenza salvava tutti, soccorreva tutti, aiutava tutti. Ora quest' opera insigne di carità e *filantropia* sarà per essere annientata e distrutta, perchè la *carità favorisce l'ozio e l'acconzagio*. E tutti i capitali? e la volontà dei testatori? rimane infranto, assorbito tutto dal vandalismo Piemontese. Non avea torto dire un diario di quì, che se Roma non fosse stata così ricca, non si sarebbe fatto tanto per averla capitale d' Italia.

Erano ladri, assassini i primi compagni di Romolo, che dir de' pseudo-romani piemontesi che tentano rubare a Roma la gemma più fulgida della sua corona, la sua grandezza, la sua fede onde Cristo è romano? Vi accennerò le bibbie del Diodati ben legate a dieci soldi l'una, la epistola di S. Paolo ai Romani e l'evangelo di S. Giovanni dati ad ogni classe di persone indistintamente, da signore nero vestite, fattesi propagatrici e apostole del protestantesimo. Basti dirvi, che in un sol giorno, passando io per diverse vie, trovai diverse di queste signore, che mi donarono, nell' assieme, da ben 40 di questi librettucciacci — Ne feci l' uso, che solo meritavano — Vi aggiungerò le diverse chiese protestantiche aperte in Roma, col Gavazzi, il Carnelli *et similia* a istruttori, predicatori e apostoli. E quasi che ciò non fosse sufficiente, anche tra i professori importati dalla insigne *radica* Brioschi, v' ha chi si vanta d' esser *Renanista*, affermando avanti la sua scolaresca, che Gesù Cristo non fu altro, che un grand' uomo e un gran filosofo. E se io vi parlassi la più troppo triste realtà del pranzo di grasso nel Venerdì santo dato dai Liberi Pensatori? V' ha chi assicura, e l' ho udito asseverar da più d' uno, alla cui probità non posso non aggiustar credenza, essersi tenuto in una casa a Piazza Barberini, e che, a giunta di disprezzo, fu messo in mezzo alla tavola un Crocifisso. E pensare che in una Roma avvengono di tali cose, governando i *protoquamquam* delle guarentigie papali — Povera Italia!

La *Capitale* — di carta — nei giorni scorsi ci faceva assapere, che avrebbe pubblicato il processo delle reliquie false, con avvisi al muro, e con una predica del Gavazzi nella chiesa scozzese, fuori Porta del Popolo — Ora acciò la verità sia patente, e non venga trasformata dai giornali libertini eccovi il fatto per esteso datomi da persona bene addentro in tali cose.

Era sotto il governo Pontificio portiere della Lipsanoteca un tal Giuseppe Colangeli, che lasciata l' arte chirurgica per mancanza d' intelligenza, si era ridotto a quello stremo per la sciagurataggine e scapestratezza del suo vivere. Or bene costui, a far più guadagno nel suo mestiere, credette bene rubar le autentiche già firmate, abusando della fiducia che il custode aveasi in lui, riempirle di nomi di Santi, per far quindi sacrilego mercimonio delle reliquie. Scopertasi la frode, il Colangeli ne addebitò il Sacerdote custode suo amico, per lo che intentato il processo, dal quale dopo maturo esame e prove risultò innocente il Sacerdote, e doppiamente colpevole il Colangeli. La pena condegna stabilita dal Tribunale fugli commutata n un anno di detenzione, anche per i buoni uffici interposti dall' offeso

Sacerdote. Ora il Colangeli si atteggiava a martire, e viene in merito impiegato nell'ospedale di S. Spirito in qualità di *unzionaro*; l'avvocato suo difensore, dimentico della dignità di sua professione ne pubblica il processo e su tale infamia e sacrilegio si mena oggi scalpore dai giornali settari addebitando i preti, quali propagatori, per interesse, di false reliquie.

Non aveva ragione di dire, che proprio i nuovi padroni di Roma potevano senza *vergogna* e *rossore* celebrarne il natale?

A dir vero però, la festa non è stata così sontuosa come ci promettevano, e come ci aspettavamo. Non fu altro, che trasportar per tal giorno la *girandola* solita farsi per Pasqua. Vi assistevano i Principi venuti precipitosamente da Napoli per goder dello spettacolo; la piazza del popolo piena di *buzzurri* e *buzzurze* e d'impiegati piovutici dalle Alpi, con i soliti..... per applaudire, battere le mani, gridar *viva* e *morte*..... Di dimostrazioni tal fatta, l'Italia n'è ristucca, e tutti ne sanno il *principio* l'*anima* e il *fine*. Il dopo pranzo grande rivista della guardia nazionale passata dal municipio; ed è a notare che fu tale e tanta l'ardenza de' militi ad accorrere, che se ne contarono appena duemila. Chi ha visto le girandole romane, e si trovò presente a questa, dice, che fu ben la povera cosa. La gran macchina pirotecnica rappresentava il Campidoglio con su la stella d'Italia. Fu chi notò, che l'illuminazione della stella si spense subito e prima di tutto, e volle, superstiziosamente attaccarvi un sinistro augurio. Io non fo voti. Ma a questi lumi di luna..... non so se il fisco di costà sia indulgente, altrimenti mi arderei scrivere più oltre. Certo la piega delle cose in Francia non è la più bella cosa per loro, i repubblicani d'Italia fucilati a Marsiglia, gli altri cacciati di città in 24 ore, una pretesa nota di Thiers, il nuovo ambasciatore francese a Roma, son tutte cose che tenterebbero..... ma di che ha temere l'Italia una, indivisibile con Roma capitale? La sera illuminazione pel Corso dove i soliti fanali a gas cambiati colle già stucchevoli e mille volte vedute *spiral*i a fiammelle. Colle sassate e grida si procurarono l'illuminazione delle *retrograde* finestre nella medesima via; il resto delle strade e della città notte profonda. Ci voleva altro pei romani che ricordano le feste del 12 Aprile, in cui ogni piazza aveva un nuovo monumento, ogni via era un gioiello, la notte un pieno giorno!

Qui avrebbe fine la mia corrispondenza; ma non posso tralasciar dallo scrivervi il malcontento ognora crescente per le nuove tasse; i furti, le coltellate all'ordine del giorno; i preti e i frati e tutto ciò che sa di Chiesa fatti segno a insulti, a beffe, a bastonate. So di certa fonte, che per le provincie, il caro de' viveri, e le enormi tasse sconosciute a quei popolani hanno acceso un fuoco tale, che guai se scoppierà, e poco potrà tardare. Insomma i nuovi padroni fanno di tutto per rendere più cara la memoria del passato, e sospirarne ardentemente il ritorno. Saranno esaudite le preghiere, che d'ogni parte s'innalzano al Signore? I nuovi armamenti, l'andirivieni al ministero della guerra, la riorganizzazione precipitosa dell'esercito, la flotta corazzata vagante, non sono estranei alla politica estera; e tutti son di parere le *gesta Dei per Gallos* esser l'incubo dei nostri governanti. Il Papa, che tutti i giornali della greppia vogliono ammalato e morto, e che vi posso affermare come testimonio oculare, sano, vegeto e ben portante e di buon umore, ha detto alle signore forastiere degenti in Roma, che gli presentarono un ricco baldacchino da servir per

la benedizione papale, che se ne sarebbe *presto servito*. Speriamo e preghiamo.

Qui, come in altre città d'Italia, si è costituita una società per raccogliere offerte da donarsi al S. Padre nel giorno del suo giubileo Pontificale. Mi dicono, che verranno deputazioni da tutte le città italiane; e perchè Salerno dovrà rimaner indietro alle altre in tanta manifestazione cattolica? Sarebbe cosa ottima, aprir nel loro periodico una sottoscrizione e preparar un indirizzo da parte della gioventù Salernitana, raccogliere quante più firme si può e denaro, per farne un dono al nostro S. Padre in quel giorno per noi e per lui faustissimo.

Ora è tempo di combattere all'aperto. La rivoluzione si è smascherata; ci ha detto il suo scopo. Non vuol più religione cattolica in Italia. Bene dunque: si mostri al mondo, che noi una sola cosa abbiamo cara, una sola cosa ci rende invidiati agli stranieri, e questa sola cosa noi sapremo custodirla e difenderla sino all'ultimo sangue. In questa guerra siamo certi di vincere. Dio è con noi, ed il trionfo sarà nostro.

Finalmente *habemus..... syndicum*. Il governo ce lo ha regalato nella persona del *gobbo* Principe Pallavicini — È consorte sfegatato; i giornali rossi ne dicono plagas — Certo è, che non è buono a cosa alcuna — Non ha fatto che da meritarsi la fiducia di qualunque partito — Incapace affatto di amministrazione, dovette dimettersi sotto la luogotenenza da presidente della giunta, tutto andando a soqquadro e alla peggio — Io lo definirei il sindaco *polpo* per la sua versipelle e bifronte natura — È quel famigerato Principe Pallavicini, che supplicò il luogotenente Lamarmora a nome della giunta municipale per l'espulsione de' gesuiti da Roma, nel mentre faceva da loro educare i suoi figli nel collegio di Mondragone — Griderebbe qui la buon'anima di Giusti:

Viva Arlecchini
Grossi e piccini,
Viva le maschere
D'ogni paese.

Ritorno ora dal Carnevale degli artisti alla Cervara — Ma è troppo già lunga la lettera, ve ne parlerò in altra mia — Altra opera insigne de' nostri governanti — Altra prova delle celebri guarentigie — Addio.

M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 5 Maggio 1871.

19. La Domenica 2.^a dopo Pasqua, 23 Apr. p. p. dal R.mo M.gr Vicario G.le il R.do D. Donato Romeo fu messo nel possesso del beneficio Parrocchiale della Chiesa di S. Magno in Acigliano, Vicariato di Sanseverino, rimasto vacante per la morte del M. R. D. Gaetano de Giacomo. Il novello Parroco, che già ha avuto pratica nel difficile ministero della cura delle anime, avendolo fatto da Economo curato in Santalucia di Serino,

speriamo, coll' aiuto del divino Pastore, voglia dare nuove prove del suo zelo per la gloria di Dio e per la santificazione delle anime.

20. Nel 27 p. p. mese, come in ogni anno, in questa Basilica inferiore davasi principio alla novena precedente la nostra solennità della Traslazione del Corpo di S. Matteo, l' Apostolo Evangelista e Martire. Come per antico privilegio si celebra in essa ogni giorno la Messa propria del nostro Patrono, tranne poche feste delle più solenni tra l' anno: così la Novena vi si celebra ab antiquo con l' esposizione del SS.mo, Messa cantata del Santo coll' assistenza del R.mo Capitolo, apposite orazioni e Benedizione del Venerabile. Il nostro popolo, sebbene l' ora non gli sia troppo confacente, eseguendosi la novendiale funzione tra le 9 alle 10 a. m., ancora quest' anno si è mostrato frequente attorno la sacra *cripta*; aumentandosene il numero negli ultimi giorni di essa, la mattina della vigilia, 5 del corr., la Basilica non poteva proprio contenerne la folla. La quale per questo si dispergeva per la Basilica superiore, seguendo poi divotamente la interna processione pel Duomo, nella quale dall' Ill.mo e Rev.mo nostro Arcivescovo è uso portarsi il SS.mo Sacramento. Per le tante ossecrazioni, ed orazioni che si aggiungono questa mattina, il buon popolo animato alla fiducia da opportune e commoventi parole si aspetta ansioso ottenere dal Signore a gloria del Santo il prodigioso segnale della costui protezione, la Manna. (1)

Noi al proposito professando la più sentita sommissione al giudizio che dà la S. Sede intorno ai miracoli, che d'altronde è sì oculata da riscuotere in ciò il rispetto sino da protestanti; e ben conoscendo che, come in ogni tempo il passatempo internale degli empj è stato lo sprezzo de' miracoli, in quest' epoca gl' increduli manifestatisi e di troppo moltiplicatisi sen fanno un riso, che poi finisce per fare ridere su di essi a tutti che non hanno perduto il ben dell' intelletto (ricordino le sacrileghe scimmierie del miracolo di S. Gennaro, che pur sono finite

(1) Con somma soddisfazione, al momento di inettere in macchina, annunciamo ai nostri benevoli lettori che il *Santo liquore* donatoci in questo anno dal nostro Patrono è stato più abbondante di quello che abbiamo avuto negli altri anni da un tre lustri in qua.

col rendere schernibili gli schernitori): noi al proposito facciamo notare: Che la nostra Religione non poggia sul miracolo salernitano, ne tiene assai e bene provati: Che la gloria accidentale di S. Matteo non pende dal miracolo in parola, altri titoli e molteplici ha Egli a siffatta gloria: Che non è solo la Manna santamente attesa il modo con cui S. Matteo ne mostra il suo Patrocinio, altri fatti e ben cònti a' Salernitani ne hanno mostrato sinora la sua protezione, tra i quali non peritiamo noverare la erezione ed esistenza nel Paese del nostro umile *Progresso* ostacolato dall'apatia di molti: Che, senza aprir polemica, ne pare di mente assai insana chi volesse impugnare un'antichissima tradizione e volgare, la quale oltre quello all'uopo è stato scritto, si appalesa ancor viva dal fatto stesso che il nostro popolo fedele ogni anno con devota premura si attende il prodigio succennato: Che se da molti anni a questa parte non si è vista più quell'abbondanza del sacro liquore, che altra volta si osservava come ne testimoniano i vecchi del Paese, trapassando ogni altra causa, una senza forse ne pare certa: cioè la non adattata situazione del secchiello che deve raccogliere dalle sacre ossa la Manna. Andando così la cosa, per aversi il miracolo, ne si chiederebbe un altro, la trasfusione di Essa senza intermedio.

Infatti i custodi del Sacro Deposito ben ricordano, che a causa del tempo che tutto consuma molti anni sono si ruppe la catenella che sostiene il secchiello, e che a fatica si dovè estrarlo col crocco dal fondo della cripta: la quale poi da un tal signor Manganelli nostro orefice venne restaurata degli anelli secondo la lunghezza, che meglio credevasi, e fu riposta al solito buco, custodito a chiave, e ciò pure come meglio si credette. Ciò posto, chi ne assicura che siffatta restaurazione e posizione fu eseguita come la prima volta; quando, e non può dubitarsene, da persone ad occhi veggenti che scesero nel fondo della sacra *cripta* il secchiello fuvvi ben adattato?..

Da ultimo nella Casa del Signore, per la divozione che almeno desideriamo avere grandissima pel nostro Santo, facciamo nostro sentimento con franchezza; ed è, che findanto previa s'intende l'autorizzazione Ecclesiastica e con tutta riverenza al S. Corpo non si viene a quello di far discendere per l'apposita scala persone adatte nella lo-

data cripta, e col maggior decoro e proporzione vi si collocano i sacri avanzi col vasello del S. liquore; fintanto che a questo non si viene (a meno che il nostro Protettore non voglia aggraziarne di duplicato miracolo), quell'abbondanza di Manna che ricordano i nostri maggiori noi forse non la vedremo più.

Facciamo voti adunque che, finita la Dio mercè l'epoca in cui furavansi i Corpi de' Santi, i Fedeli di Salerno affrettino colle loro orazioni una col trionfo della Chiesa il compimento del nostro desiderio che stimiamo non esser particolare.

ROMA. 25. Riportiamo come documento dalla storia religiosa contemporanea il bellissimo Breve, che il S. Pontefice ha diretto all' E.mo Card. Patrizi, ai Cardinali Vescovi Suburbicari ed agli altri Vescovi della Provincia Romana, in risposta alla loro Protesta del 15 Febr. p. p. e portata nel *Progresso* a pag. 219 e seg. Eccone la versione:

Venerabili Fratelli Nostri, salute ed Apostolica Benedizione.

A niuno certamente è nascosa, o Venerabili Fratelli Nostri, la vostra divozione per questa Santa Sede, e la gran reverenza e dilezione verso di Noi; nè v' ha chi ignori con quanto corruccio abbiate portato la violenza arrecataci, e con quanta fermezza abbiate Voi riprovato la conculcazione de' diritti della Chiesa, e vi siate sforzati di resistere alla sempre crescente arditezza dell' empietà. Ma tuttocchè queste cose a tutti siano manifeste, non possiamo non godere che Voi abbiate voluto porre in iscritto i vostri sentimenti, affinchè documento siffatto mostri nei tempi avvenire che Voi non solo non foste abbattuti o cadeste di animo alla prepotente violenza, ma da essa traeste, in quella vece, maggior forza ed alacrità per esecrare pubblicamente le scelleraggini de' nemici della Chiesa, affermare la legge del Signore e i diritti di questa Apostolica Sede, scuoprire le frodi de' suoi odiatori, oppugnare la malvagità delle inique loro leggi, fortificare la fede del popolo contro le preparategli insidie, a tutti mostrar finalmente che la cattolica Chiesa non si atterrisce, non retrocede, non si rattiene alle persecuzioni, ma fidata nella virtù dell' Altissimo, coraggiosamente mai sempre, e costantemente procede.

Le porte d' inferno non potranno, per certo, prevalere contr' essa; e la storia, che tante vittorie della Sposa di Cristo novera riportate coll' opera dei suoi valorosi difensori, ne narrerà ai posteri un nuovo trionfo, e forse più splendido degli altri per Divina mercè in sì crudele e generale combattimento, riportatone ora con l' Episcopale costanza, col zelo del Clero, e col movimento onorevole de' fedeli.

Ma poichè questo meraviglioso successo è da sperare e aspettarsi soltanto dalla Divina potenza, siamo, o Venerabili Fratelli, sostenuti da quella fiducia, onde tra il vestibolo e l' altare prostrati, con calda preghiera implorate perdono al popolo fedele, ad intercessione della Vergine Imma-

colata, del suo SS.mo Sposo, e degli altri Beati, e da Dio ne chiedete, che mosso a pietà della Chiesa, voglia finalmente confortarla e ristorarla di questa allegrezza. Imperocchè se la orazione di un solo potè sperdere gli Amaleciti, l'orazione di un solo chiudere il cielo tre anni e nuovamente dipoi farne scendere pioggia copiosa, e l'orazione di un solo risuscitare il morto figliuolo della vedova di Sarepta; che non potrà impetrare ed affrettare pur anco la orazione di tutto il popolo di Dio?

Insistete in questa, o Venerabili Fratelli Nostri, di conserto a' fedeli commessi alla vostra pastorale sollecitudine, in questa confidate, da qui attendete le forze, da qui gli aiuti, dappoichè tutto possiamo in Colui che ci conforta, e da qui speratene fidentemente vittoria. Assecondi l'Onnipotente i vostri voti, le vostre cure ed il vostro zelo, e voi tutti cumuli delle ricchezze de' doni suoi. Noi mentre gratissimi ci professiamo all'amore, all'impero, agli ossequi vostri, e le nostre preghiere alle vostre ne congiungiamo, auguratrice del superno favore, e pegno della Nostra benevolenza a ciascuno di Voi, o Venerabili Fratelli Nostri, ed a ciascuna Diocesi vostra l'Apostolica Benedizione impartiamo.

Dato in Roma presso S. Pietro il dì 13 di Aprile anno 1871, del nostro Pontificato anno vigesimoquinto.

PIO PAPA NONO.

26. In quanto al pacifico Movimento Cattolico per gli interessi del S. Padre, che la rabbia infernale di certi giornali spudoratamente annunzia a quando a quando preso da infermità, mentre sel sanno essi stessi certi scrittori che sta in buonissima salute, raccogliamo qui i seguenti fatti — I Vescovi della Provincia Urbinate hanno scritto un affettuoso indirizzo al S. P. Pio IX, in cui tra le altre cose gli dicevano: « Voglia Dio, che, siccome Daniele, che era stato gettato in preda ai leoni, visse alla gloria protetto da Dio, Voi pure, liberato dai leoni umani, viviate per essere glorificato, e che per consolazione e bene della Chiesa, della Società e dei vostri figli sano e salvo possiate vedere ed oltrepassare gli anni di S. Pietro. Imperocchè, mancata contro l'intento la morte, non è minore la dignità del martirio, e i martirii differiti nei confessori di Cristo non diminuiscono i meriti della confessione, ma dimostrano la grandezza della divina protezione. » Sappiamo che il S. Pontefice ha benignissimamente risposto con una Lettera in forma di Breve a quell'Episcopato Urbinate.

Dall'ottima *Libertà Cattolica* di Napoli riveliamo che « Venerdì sera (21 p. p. mese) giunse in Roma la Deputazione Cattolica di Gratz. V'ha un gran numero di dame, almeno venti, ed è condotta dal Vescovo in persona. Nel viaggio visitarono molti Santuarii, specialmente in Italia: tra gli altri quello di Assisi e di Loreto, ricevendovi la comunione dallo stesso Vescovo. Più che un semplice viaggio è stato dunque un Pellegrinaggio il loro. Nella Domenica seguente (23) il Vescovo fu dal S. Padre buona parte della giornata... Questa Deputazione

Stiriana ha presentato a' piè del S. Pontefice l'offerta di trentamila franchi. »

Essa poco dopo le undici a. m. del giorno 25 fu ricevuto da Pio IX nella sala del Concistoro, circondandone il trono sei Cardinali, i Prelati della Corte e molti altri cospicui personaggi. Monsignore il Vescovo lesse un prezioso indirizzo in latino al Pontefice, sottoscritto da centoquaranta novemila e seicentocinquanta due firme. Mancandoci lo spazio, ne trascriviamo la sola intestazione. — *Reipublicae catholicae defensori — fortissimo — mitissimo Pio — impie oppresso — fideles qui sunt in dioecesi se-coviensi — filii — amantes compatientes.*

Nell'indirizzo è notevole quel passo, in cui protestano quei cattolici sudditi dell'impero austro-ungarico di riprovare affatto e respingere qualunque accordo potesse mai essere fra il loro governo e i nemici della S. Sede. A questo seguì la lettura di un altro indirizzo più breve ma non meno affettuoso del primo, la quale fu fatta dalla Contessa Anna d'Avernas a nome dell'*Unione delle Signore Cattoliche* di Gratz, la cui Presidente stava ginocchioni insieme con la detta Contessa.

Il S. Padre, finita la lettura del secondo indirizzo, rispose con commoventi parole, indi passò ad impartire la benedizione al Vescovo ed a tutta la Deputazione; e dopo questa ammise tutti al bacio del piede, concedendo quelle grazie spirituali che gli domandavano e dando a ciascuno in memoria del pellegrinaggio una medaglia d'argento.

27. Il *Giubbileo Pontificale* di Pio IX ossia il 25.^o anniversario del grande suo Pontificato, che cade nel prossimo *XVI Giugno* ha già commosso tutto il mondo a celebrarlo. Italia, Germania, Spagna, Belgio, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna, e fin le lontane Americhe hanno preparate pubbliche e solenni manifestazioni del loro amore verso il Pontefice dell'Immacolata. E la Francia, che in tempi per lei pacifici, sarebbe entrata innanzi a molte altre nazioni in simigliante gara di fede e di affetto, oppressa ora dagli orrori di guerra civile, aspetta l'ora, anzi il momento di sua liberazione per correre ai piedi del Vicario di G. C., e significargli coi fatti come essa sente tutta la grandezza di figliuola primogenita della Chiesa.

Quanto alla Italia, la *Società della Gioventù Cattolica*, col suo centro in Bologna e co' suoi ragni in tante città italiane, per la tristizia de' tempi non potendo veder in tutto compito il Programma da sè proposto per il Giubbileo Pontificale di Pio IX, suggerisce per mezzo dell'*Eco della Gioventù Cattolica* varii mezzi, perchè quei giorni siano contrassegnati da straordinarie significazioni di fede e di affetto. E sono questue speciali pel Danaro di S. Pietro su pe' giornali, nelle parrocchie, città

e campagne; indirizzi collettivi delle diocesi al S. Padre, da firmarsi da tutti i cattolici; funzioni religiose, comunioni generali, solenni rendimenti di grazie il dì 16 Giugno: distribuzioni di limosine ai poveri; ed inviare numerose deputazioni a Roma, se si potrà, o almeno spedire pel telegrafo al Vaticano dispacci di augurii, di felicitazioni e di omaggi. La carissima *Libertà Cattolica* di Napoli, come aveva promesso nell'Aprile p. p., ha nel suo numero del 3 corr. scritto entusiasticamente il suo articolo che dicono di *fondo* su questo proposito: e mentre ha invitato tutte queste Diocesi Napoletane a spedirle al santo scopo l'*Obolo dell'augurio filiale al Prigioniero del Vaticano*, ha portato nello stesso n.° 98 una prima lista col motto *Videbis annos Petri* dell'Archidiocesi di Napoli, che la prima ha risposto all'appello di lei. Al quale speriamo voglia presto rispondere anche questa nostra Archidiocesi.

V A R I E T A'

Da un nostro associato ci viene comunicato la seguente lettera, che noi con piacere inseriamo nel nostro Periodico.

Anghi 2 Maggio 1871.

Egregio Sig. Direttore

Quest'anno il quaresimale è tornato molto profittevole a questo devoto popolo. La franca parola del P. Gaudioso da Napoli, la robustezza del ragionamento e quella santa unzione, senza cui torna vana ogni bellezza e sublimità di stile, è rimasa vivamente impressa nel cuore di quanti ne sono stati assidui uditori. Le prediche di questo quaresimale sono state per la massima parte quali si addicono ai tempi che corrono, voglio dire mistico-apologetiche; e ciò mi sembra essere stato fatto da quell'illustre oratore con molta assennatezza, perocchè in questi infausti tempi non bisogna parlare al solo cuore dell'uditorio, nè al solo intelletto, ma al cuore ed all'intelletto insieme. All'intelletto per premunirlo contro l'errore, ed armarlo contro le atee novità che dietro lo specioso titolo di progresso si van facendo strada in mezzo del popolo con grande danno della cattolica sede, ed al cuore per inclinarlo a virtù ed a quella perfezione, cui aspirar deve ogni credente. Il P. Gaudioso da Napoli, sia detto a sua lode, à fatto sforzi erculei per non lasciare cosa a desiderarsi. Ore desolate, ore di agonia, esercizi al popolo, ascolto di confessioni, ecco in breve la sua continua occupazione. Ma quello però, in che si è distinto sono stati gli esercizi dati ai galantuomini, in questo si è sforzato d'essere più apologetico che mistico, e la sua predicazione è stata una esposizione e confuta di tutti gli errori moderni, di tal che questi galantuomini sono rimasi pienamente soddisfatti.

Ei compiva le sue apostoliche fatiche la Domenica in albis con una

conferenza alla Pia Unione delle figlie di Maria. Ecco quello che dir le posso circa il quaresimale del P. Gaudioso, e lo vorrei predicare al mondo intero a sua lode. Addio.

Gradisca Sig. Direttore i sensi di alta stima, e mi creda di Lei
U. Servo

D' Antuono Luigi

* * *

Nella Frusta di Roma si legge: L' Arcivescovo di Parigi Monsignor D' Arbois, che era ritenuto prigioniero dalla Comune internazionale di Parigi e ne era minacciato della fucilazione, fu messo in libertà per l'interposizione del Governo di Berlino officiato da Monsignor Lodocowischj Vescovo di Gnesen e Posen. Il Generale Fabrice comandante il corpo Prussiano nei dintorni, minacciò l' intervento armato se non si rilasciava l' Arcivescovo.

* * *

Il giornale la *Breslaver Hausblatter* nel confermare la notizia che il conte Beust avesse proposto di sottomettere la quistione romana ad un Congresso europeo soggiunse: che molti dispacci tra Vienna, Bruxelles, Londra, e Versailles si sono scambiati dal 20 Aprile in poi. Che interpellato il Thiers avrebbe risposto che egli non può acconsentire a regolare la quistione romana mediante un Congresso, poichè la medesima quistione era stata già regolata con la Convenzione del Settembre 1864, alla quale la Francia trovasi pur sempre vincolata, e che le istruzioni date da lui al ministro francese a Firenze consistevano nel fare energiche dimostranze presso il Governo italiano, affinchè non effettuasse il trasporto della Capitale a Roma.

* * *

Il rispetto, e gli onori che si negano dall' Italia alla S. Sede, si rendono con gran decoro, e pompa ai suoi Rappresentanti fra i Turchi. Monsignor Franchi come Ambasciatore Straordinario di Sua Santità presso Sua Maestà il Sultano, dopo di aver ricevuto delle dimostrazioni imponenti o solenni sì per parte del popolo, come per parte delle Autorità Governative fu ricevuto il giorno di Martedì scorso in solenne udienza dal Sultano al quale presentò le lettere credenziali, con tutta la pompa, e le onorificenze che competono all' alta sua rappresentanza. Nel discorso di risposta del Sultano emersero espressioni della più viva simpatia, e del più profondo rispetto pel S. Padre, ed anzi assicurò della sua valevole protezione affinchè le attuali vicende avessero una soddisfacente soluzione.

* * *

La guerra fraticida in Francia dura tuttora. L' azione principale è ad Asnières e Neuilly. Stando agli ultimi telegrammi il cannoneggiamento fu vivo verso Issy e Montrouge. I versagliesi costrinsero i federali a ripiegarsi e riacquarono la notte scorsa (4 andante) il parco d' Issy e il villaggio — Il forte Issy è ora minacciato al sud ed all' ovest dalle batterie versagliesi.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO III.

Verità — Religione — Progresso

(*Continuazione, vedi pagina 202*)

Ne' passati ragionamenti dimostrammo, che non può darsi vantaggioso e real progresso per l'umanità se esso non viva di sana morale, e che non potendosi aver retta e soda morale senza vera religione, sarebbe stato inutile lo sperar sodo e giovevol progresso nell'umanità, ove questa non si educi alla vera religione. A stringere ancor più e confondere i progressisti difensori ed amatori perduti del sensualismo, o del razionalismo incredulo, ci piace ora dimostrare sino alla evidenza, che l'uomo il quale non è attaccato alla vera religione, non può vivere col debito rispetto alla verità, ma invece accoglierà con istudio la menzogna; dal che concluderemo che gli uomini senza la vera religione, sono gli uomini del progresso senza verità, del progresso menzognero, del progresso cioè iniquo nella sua indole, vano ne' suoi sforzi, infelice e rovinoso nel suo procedere.

La verità è di sua natura rispettabile; perciocchè essa non va distinta dall'essere stesso delle cose considerato come termine della intelligenza. La verità è l'obbiettiva, verso cui ogni mente creata è radicalmente diretta; e per essa considerata in genere e come in astratto ogni animo, che usa di ragione, sente vivissimo trasporto, affettuosa stima, immancabil zelo. Sì, è innegabile, che la verità ideata in genere e come meta della intelligenze riscuota plauso universale e costante. Ed è per questo che tutti i progressisti, di qualunque colore e di qualunque sistema essi sieno, si dichiarano amanti della verità, che confessano sacrosanta ed augusta. Ma se tutti gli uomini furono, sono e saranno rispettosi ed invaghitati del vero considerato in forma generica e come un'entità vaga, non tutti fanno il debito conto del vero, preso in concreto e nel suo valore determinato. Imperciocchè, se l'uomo fregiato dell'uso della ragione non può non essere rapito dalla maestà ed amabil forma della verità in generale, se l'uomo ragionatore e conscio della

sua intelligenza non può non confessare in massima, che la verità sia rispettabile e sempre degna di stima, in quanto poi alla verità in concreto, in quanto alle singole verità, le quali richiedono l'operare in conformità di esse stesse, può e suole loro contraddire ed offenderle, per non vedersi condannato dalla forza di lor dettato, e per isfuggire il grido che esse fanno per obbligare a penosi sacrificii. In due guise poi suolsi dagli uomini vilipendere ed ingiuriare il vero nella sua realtà, il vero che sta per norma sull'operare pel conseguimento del fine, col cioè negarlo o travisarlo nella propria mente, negarlo o falsificarlo nel proprio linguaggio e condotta: la prima cosa avviene quando le verità obbiettive, per i varii criterii e mezzi di conoscenza offrendosi all'umano intelletto, questo le pone in dubbio, o se le finge false per brama di tener vere le opposte, o almeno dà loro un'importanza non proporzionata alla loro realtà ed efficienza; la seconda avviene quando l'uomo con la debita affermazione di sua mente accoglie le verità come sono e le tien ferme nel suo animo, ma per esser libero e franco ne' privati disegni, o per egoismo smodato, o per umani riguardi le nega o trasforma nel suo parlare ed agir sociale. Queste specie di rivoltose ingiurie contro la verità considerata nella essenza delle cose e nell'ordine delle idee, o nei fatti che con le idee si connettono, sono due sorgive di scelleraggine, di barbarismo e di total rovina. La verità è per se stessa incontaminabile ed invulnerabile, e quando gli uomini con l'arme della negazione o logica o morale vanno per ferirla, essa fa tornar le ferite alla vita de' negatori, essa condanna ad un tormentevole scompiglio, ad una penosa morte il pensiero, l'affetto ed il consorzio umani: conciossiachè la mancanza della verità reale è pel pensiero un proceder senza luce, senza sicurezza, senza vera soddisfazione e tra mille stenti ad oggetto di fantasticare per sostituire al vero reale un vero posticcio: la mancanza della verità reale è per la facoltà affettiva un tenerla senza il suo bene, un renderla schiava di mille inopportuni desiderii che soddisfatti non appagano, un farla esplicare in contraddizione del suo principio e del suo fine, che è appunto l'Essere Assoluto, Verità fontale per cui solo è vero tutto ciò che è vero; la mancanza della verità per l'umano consorzio è un tener in piede sempre il pericolo ad ogni dritto, il tradimento, la turbolenta reazione e la noja di vivere in continua guardia per non essere illuso dalla ipocrisia, sempre tra la sec-

caggine di sottili astuzie per non essere imbrogliato e sempre col disgusto di vivere associato a menzogneri. Sicchè è di prima necessità che gli uomini si tengan lontani dalle due prefate ingiurie alla maestà ed efficacia del vero. Ma a tanto non può riuscirsi senza la convenevole religione.

E di fermo, la verità in origine non è che lo stesso Dio essere illimitato ed immutabile, e tutte le verità derivate o relative son verità in forza di Lui prima assoluta e vivissima verità. Or perchè l' uomo si tenga lontano dal fare le suindicate ingiurie alla verità, perchè l' uomo non si abbandoni alla menzogna, o logica o morale, è forza di avere molta stima, somma sottomissione ed immancabile zelo per essa verità suprema che è Dio; perciocchè l' uomo spessissimo per appagare le sue passioni, per esser libero ne' suoi geniali disegni, per non sentir vivo il pungolo della coscienza, è oltremodo interessato a sostituire alle vere massime le false idee ed i concetti fittizii, e sentesi continuamente spinto alla menzogna ed alla ipocrisia; ed ove manchi un grande amore ed un affettuosissimo rispetto alla Verità Suprema ed Increata, è cosa ordinaria quella di ritrarre l' attenzione dal criterio delle verità che impongono sacrificii e contrastano l' amor proprio, ed immaginar forme di vero per rivestirne il falso per abbracciarlo o come guida o per escusante, è cosa ordinaria quell' altra di adottare il sistema di mentire ogni volta che si creda opportuno alle proprie vedute, ogni volta che si creda esser un mezzo per vantaggiar la propria condizione o per ben servire al partito sposato. Sì, per non darsi al mestiere di scambiare ne' incontri giornalieri il falso col vero, e di usare della menzogna come d' istrumento del proprio genio, è forza esser compreso da un sommo amore, da profonda venerazione alla Verità Assoluta, che vuole esser sempre signora dell' intelletto e volere creati. Ma un tale amore e venerazione è atto di vera religione a Dio, che solo è verità dominatrice assoluta di ogni intelligenza creata; dunque senza vera religione non può riuscirsi ad educar l' uomo a tenersi lontano dalla non curanza della vera verità e dalla facilità di mentire.

Nel fatto, perchè l' uomo si rattenga dall' uso di ritrarre la propria attenzione dalla realtà di quel vero che fa pena alle sensuali inclinazioni, o mortifica i delirii della ragion preoccupata, perchè l' uomo si rattenga dall' uso di acconciarsi un vero in servizio del proprio genio, e di formolarsi la verità per guisa che il suo dettato non pesi sulla libertà

del pensiero e del volere, perchè l'uomo col suo linguaggio di parola o di azione si avvezzi a non tradire, anche con suo sacrificio, la verità professata, perchè riesca a tutto ciò, è uopo riconoscer la verità essenziale ed indipendente come meritevole di tutta la occupazione della propria mente, è uopo amarla con sommo immancabile trasporto, secondarla con impegno, e rispettarla con un sacro timore di offenderne la maestevole autorità, che minaccia perdizione a chi le si ribella o la vilipende; in altri termini è uopo aver somma e sincera religione per una verità suprema e regolatrice irrepugnabile di ogni creata intelligenza; ma questa verità è Dio, nè può essere altra cosa che il Dio Eccelso, Personale per la stessa sua Aseità; dunque per non farsi nemico o non curante della verità logica e morale, fa mestieri che si ritenga la necessità della vera religione in teoria ed in pratica.

Il nostro asserto è comprovato mirabilmente dai fatti, i quali concorrono per significare che gli uomini, che non mettono a capo ad ogni cosa la necessità della vera religione si fanno iniqui oppositori delle verità reali, ed amici della menzogna e della illusione. Ed in vero tutti i sistemi di quella filosofia, che si ride della vera religione, o che riduce la religione ad un'idea astratta o ad uno sterile sentimento, sono più o meno intenti a corrompere il concetto di verità o mettendola come un prodotto del nostro pensiero, o dichiarandola identica colla falsità, o almeno negandole i caratteri di universalità, di necessità ed immutabilità per dirla perfettibile secondo che è spediute all'umano pensiero. Tutte le famiglie, tutte le civili comunanze, tutti i governi, in cui trovasi poco impegno e poco rispetto per la convenevole religione, si osservano presi dall'amore alla menzogna, alla furberia, alla astuzia egoistica, si osservano abbandonati all'arte di dire e disdire, affermare e negare la medesima cosa, secondo le congiunture ed il bisogno di condurre innanzi i capricciosi o mal fondati disegni. Da ciò che soggiungeremo si vedrà essere un fatto innegabile, che la scienza ogni volta che fece divorzio dalla verace religione fu costretta a definire la verità per una forma vana ed arbitraria, e che i popoli guidati da governi irreligiosi, furono vittima dell'inganno, e vissero dilacerati da menzogne contro menzogne, astuzie contro astuzie, tradimenti contro tradimenti.

(*Continua*)

IL VERO PADRE CATTOLICO

0

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Quinto

Figlio — Chi furono gli altri filosofi germanici, che dopo il Fichte propugnarono il panteismo?

Padre — Lo Schelling, l' Hegel, e il, tuttora vivente, Arturo Schopenhauer, senza dire di tutta quella plejade di filosofi secondari, che se ne vantano seguaci ed imitatori

F — Trovate forse esitanza oppur noia di espormi il sistema di tutti e singoli i testè detti filosofi?

P. — Non mica; ma vo' andare adagio e senza precipitanza.

F. — Fate col vostro comodo, caro il mio papà.

P. — Mi penso, che tu ritenga fresco a memoria, che il Fichte abbia fatto col suo sistema scomparire il *Non-Io*, deizzando il *Me*, che *pone* sè e tutte cose, quando le avverte, e, ciò facendo, comunica loro l' esistenza, li *oggettiva*, non li cavando altronde che dal proprio fondo; attalchè l' *Io* è l' unica e sola realtà, il principio esclusivo e supremo di tutte le cose. Or bene lo Schelling fa scomparire e converso l' *Io* per farlo ricomparire allo stato di esistenza assoluta, cioè allo stato di Dio, ragionando così: Se secondo Fichte vi è identità tra la conoscenza e l' esistenza, attalchè, a suo dire, la conoscenza che abbiamo dell' *Io* è l' esistenza stessa di Dio; dunque conoscere Dio è lo stesso, che essere identico con lui. Ed ecco il panteismo per l' identificazione dei due ordini infinito e finito. In breve Schelling dice, ammessa l' identità tra il subbietto conoscente e l'obbietto conosciuto, non può non dirsi per legittima conseguenza, che l' *Io* conoscente e *Dio* conosciuto sieno identici.

F. — Ho capito! Il Dio dello Schelling non è, se non l' *Io* e il *Non-Io* identificati, o, come dice egli, il subbietto e l'obbietto fusi insieme il reale e l' ideale immedesimati! Avete ragione di gridare d' essere pestilenziale cotale dottrina, che partendo dalla teoria travisata della conoscenza, ossia dall' ammettere che la vera conoscenza stia nell' identità del soggetto e dell' oggetto, arriva a confondere l' *Io* con Dio e quanto può da lui conoscersi!...

P. — Adesso m' hai dato prova d' intelligenza non comunale mercè la bella ed aggiustata riflessione fatta all' uopo!

F. — Ditemi, di grazia, come lo Schelling deduceva dall' idealismo trascendente di Fichte il suo sistema? Datemene il processo logico.

P. — Secondo il Fichte, se ben ti ricorda, l' *Io* con quel medesimo atto primo, mercè cui *pone* sè medesimo, *pone* anche il *non-Io*, limitandosi. Or bene come concepire un essere, che limita necessariamente sè medesimo? Se l' *Io* limita sè medesimo, non può sfuggirsi che gli venga imposta una legge; quindi sopra a lui evvi una qualche cosa, cioè un imperativo od imperante, cui obbedisce, e da cui vien limitato. Devesi adunque necessariamente concepire sopra l' *Io* e il *non-Io* un essere che li abbracci tutti e due, che comprenda in sè il germe comune, ove entrambi identificansi tra loro in modo perfetto. Questo Essere supremo *germe comune* dell' *Io* e del *non-Io* è la vera realtà trascendente, il vero Assoluto. Era questo il ragionamento, che teneva lo Schelling, con cui deduceva il suo sistema della *Identità assoluta* dall' idealismo trascendentale di Fichte. E così avverossi che anche l' *Io* venisse sacrificato dallo Schelling, come il *non-Io* fu sacrificato dal Fichte.

F. — Ora che mi dite dell' Hegel? Quali modifiche portò sulla dottrina dei precessori?

P. — Avendo, come testè dicevo il filosofo di *Rammenau* sacrificato il *non-Io*, e il filosofo di *Leomberg* sacrificato l' *Io*, venne il filosofo di *Stuttgartard*, che con quel suo metodo eminentemente logico chiuse la periferia, e, negando con Fichte la realtà dell' oggetto, e con Schelling anche quella del soggetto, nonchè ritenendo che l' *Io* e il *non-Io* sieno puri fenomeni giusta i principii della *Filosofia Critica*, disse che la realtà convenga solo all' Assoluto, il quale non è nè soggetto nè oggetto, ma superiore a tutti e due. Esso fenomenicamente si risolve in una dualità primitiva, il *reale* e l' *ideale*; le cui manifestazioni formano un gran tutto, il quale mercè dello svilupparsi ritorna all' Unità prima; sicchè la natura e lo spirito non sono che due modi dell' Assoluto, e non mica due opposti tra loro siccome voleva il Fichte; e l' Assoluto poi co' due suoi modi, natura e spirito, è quello che anima l' universo, e vi si manifesta in tutte e due i modi suddetti, nell' uno cioè come *subbietto* e nell' altro come *obbietto*; ma senza nulla perdere, nè alterarsi mediante tali manifestazioni, sibbene rimanendo sempre a sè identico.

F. — Dove insegna queste dottrine l' Hegel?

P. — Nella Logica, ch' è il suo principal lavoro. In essa egli non solo rinviene le forme e le leggi eterne del pensiero; ma vi trova anche l' *essere* stesso, ossia Dio. Egli vuole che l' *Idea* e l' *essere* siano del tutto identici; sicchè basti, secondo il suo insegnamento, descrivere le evoluzioni delle idee, per descrivere quelle del mondo. Inoltre insegna, che il filosofo nelle sue speculazioni debba partire dall' *Idea*, intenderla a svilup-

parla, e studiare come trovare nelle leggi necessarie del suo svolgimento le leggi della realtà; vedere questa realtà; tendervi necessariamente; ed elevandosi sul finito, su tutto ciò ch'è imperfetto, passeggero, apparente, raggiungere l'*idea stessa*, ch'è ad un tempo l'essere, la verità, Dio.

Secondo questo stesso filosofo, l'idea dell'essere, la più universale, la più comprensiva, la più feconda di tutte, è il principio supremo della scienza e della realtà, essa idea dell'essere ne richiama e presuppone un'altra, cioè il *nulla*; sicchè, dice ei, non si può pensare l'*essere*, senza pensare in pari tempo al *nulla*, e questa cotale relazione tra l'*essere* e il *nulla* è relazione di identità, non di opposizione. L'*Idea* insomma, secondo lui, è tutto, dal nulla si cangia nell'esistenza, si sviluppa e tende all'infinito; quindi dice: « L'idea è essenzialmente movimento, essa non riposa mai, il perchè tutto diventa e sempre diventa, ed in ciò il nulla è identico all'essere; perchè diventa anche esso, e in questo *diventare* sta l'unità del nulla e dell'essere. Questa idea rivolgendosi si dilata e si perfeziona, compie diversi cicli nel mondo esteriore, e poi torna in sè stessa e compie la tendenza che ha all'infinito ». Ora dal testè detto è conto, che l'*Essere-nulla* dell'Hegel non è mica il nulla assoluto e *sterile*; ma un *Nulla* che supponsi *secondo*, un *Nulla* che tiene il mezzo tra il *nulla* assoluto e l'*essere* sviluppato, detto da lui il *divenire*, cioè l'essere che non è, ma si *fa*. L'universo si svolge dal seno di questo *divenire*, e per suo mezzo l'*idea* esce dalla sua astrazione, si attua e diventa la *natura*, passando dal più basso grado degli esseri materiali sino a' più sublimi.

Svoltosi pienamente in questa sfera, l'*Idea* sale più in alto e diventa lo *spirito*, colla coscienza dell'infinità e dell'identità universale. Allora, dice il Maret, si chiude in sè medesimo il cerchio dell'Assoluto sognato da Hegel.

F. — Mi pare, che, ritenendosi coll'Hegel essere l'*Idea* l'Assoluto, ne sorgano innumerevoli assurdità?

P. — Ottimamente! Di fatti, ascolta: Se l'assoluto non è completo in sè; ma lo diventa, sviluppandosi nella creazione o manifestazione esteriore, ne segue, che la creazione non sia più libera, ma necessaria; quindi l'Assoluto, non essendo perfetto in sè, ha bisogno di compiere diversi cicli cosmici per poi diventare perfetto in ritornando in sè stesso. E che assurdità non sono questesse?

F. — Il mio maestro, nello spiegare l'Ontologia a' miei compagni della classe superiore, diceva, se ben mi ricorda, che l'Assoluto sia l'*Idea* per eccellenza, per la relazione che ha coll'intuito mentale; anzi diceva che dessa sia essenzialmente movimento. Or come va, che voi nell'Hegel riprostate questa teoria?

P. — Devi sapere, che non sia il medesimo il senso della Idea secondo gli Ontologi e secondo l' Hegel , e che gli Ontologi ben altramente dell' Hegel e degli Egeliani dicano essere l' Assoluto, o l' Idea per eccellenza, essenzialmente movimento — È essenzialmente movimento o atto immanente, per dirla con frase esatta, per gli Ontologi, *ad intra*, cioè nella *Generazione del Verbo*, che avviene per l' *intellezione* dell'essenza divina, di tutti gli attributi affermativi e negativi di Dio, e di tutte cose sì esistenti che possibili; nonchè nella *Spirazione del Paracleto*, la quale avviene pel volere sussistente nel Padre e nel Figliuolo, volere in cui l' uno si piace dell' altro, ossia pel loro *amore reciproco*; sicchè queste due operazioni, la *Generazione* e la *Spirazione*, sono del tutto necessarie in Dio e non mica libere. Ma per gli ontologi stessi l' Assoluto non è affatto necessario movimento *ad extra*; sendo cotali operazioni estrinseche del tutto a libito di Dio, e di niun perfezionamento alla natura divina; mentre per l' Hegel e gli Egeliani l' Assoluto è necessariamente movimento *ad extra*, non potendo non porre tali operazioni, e produrre tutte cose, che, secondo la loro dottrina, sono manifestazioni necessarie dell' Assoluto, e via di seguito. Questo è il Panteismo Egeliano, e questa è la gran differenza, che passa tra l' Assoluto degli Ontologi e quello del filosofo di Stuttgard.

F. — Insomma questi tre sistemi di panteismo, che sono diventati cotanto famosi in Europa, non sono che l' uno conseguenza dell' altro ?

P. — Per fermo, ed a questo proposito sta a sentire attentamente quanto ti dirò — La Filosofia Razionalista Tedesca ebbe cominciamento da Leibnitz — Quest' ingegno profondo, esteso, ed originale, ch' è l' *ideale* dello spirito razionale germanico, ammise l' *Io rappresentatore*; ossia ammise e riconobbe l' *Io* come principio rappresentante di ogni cosa; imperciocchè, giusta la sua perniciosa dottrina, nella ragione solamente si trovano le verità e le realtà, non essendo l' esperienza che l' occasione di svolgerle. E così da Leibnitz il Razionalismo è stato sempre la filosofia prediletta degli Alemanni, secondo la quale nella ragione soltanto si trovano le verità e le realtà, e l' esperienza, come abbiamo già osservato, non è per l' intelligenza, che una semplice occasione di svolgere le nozioni universali e necessarie che la ragione contiene, nozioni che sono non solo la base di ogni ragionamento, ma anche la garanzia della nostra conoscenza e della nostra esistenza.

Venuto Kant, si approfittò del principio Leibniziano, ed ha seguitato, dicendo: dunque nello spirito vi sono de' *concetti puri a priori*, ossia precedenti ogni esperienza; or questi costituiscono le *Forme* della cognizione; mentre l' esperienza non

n'è che la *Materia* occasionale; quindi, allorchè lo spirito si crea delle cognizioni, formulando le sensazioni, cioè a dire classificando il sentito sotto una delle 12 categorie o forme preesistenti nello spirito, non fa altro allora, che percepire se stesso; perchè il fuori non è, che una mera occasione della cognizione.

Ma Fichte, pigliando da dove aveva lasciato il suo maestro, va più innanzi, dicendo: Se la *cognizione* risulta dalle *forme*, che sono in noi, e dalla *materia*, ch'è il fuori; ossia dall'accoppio del soggetto e dell'oggetto; e se l'oggetto, o il *non-Io*, è una mera *occasione*; dunque l'oggetto nella cognizione è una mera *passività*, sendo il subbietto quello, che lo coglie, lo fissa e lo determina; quindi allorchè l'obbietto vien colto, fermato e determinato dal subbietto, allora esso diventa o passa ad essere cognizione; dunque il subbietto o l'*Io* fa essere e diventa il *non-Io*, ossia lo *pone*, ossia lo *crea*, attalchè ei nel determinare le sue cognizioni crea le cose.

A Fichte successe Schelling continuando a questo modo: Se la cognizione, al dire del Fichte, risulta dall'unione del subbietto e dell'obbietto; per fermo allora si ha la cognizione di una cosa, quando il subbietto e l'obbietto si compenetrano e si fondono insieme; quindi la *cognizione* è l'*identità del subbietto e dell'obbietto*; sicchè, per mo' d'esempio, conoscer Dio sarebbe identificarsi con lui; nulla dicendo, che essendo Dio cognizione *completa*, ne venga che Ei sia in conseguenza l'identificazione di tutti i subbietti e di tutti gli obbietti. E questi è quell'*Io Universale* dello Schelling, e di qui la sua teorica dell'identità assoluta.

Hegel finalmente chiude questa periferia, di lui è un'appendice lo Schopenhauer, Egli prosegue dicendo: Se Dio è l'identificazione di tutti i subbietti e di tutti gli obbietti, ne viene che Dio sia incompleto sino a che non si avveri la identificazione di tutti i subbietti e di tutti gli obbietti, il che si consegue dappoi che questa Idea avrà compiti tutti i suoi cicli emanativi, evolutivi o di sviluppo; il perchè nel deffiuirla, la dice *essenzialmente movimento, che tutto diventa e sempre diventa* ecc. ecc. Sicchè sino a tanto, che l'essere e il nulla non saranno identificati, il Dio dell'Hegel è incompleto. Ora si dica senza esitanza se ci abbia dottrine più romanzesche, e fantastiche delle testè sviluppate? Eppure è a trasecolare come siensi diffuse dappertutto ed anche presso a noi, essendovi di molti che pigliati dalla falsa lucentezza di esse, ne facciano lor *beva*, e per peggio l'apoteosi e l'insegnamento sin nelle più distinte cattedre universitarie, specialmente in quella di Napoli! Nulla dicendo delle altre Cattedre Universitarie in Europa, ove fassi di questo errore diffusione e propaganda.

F. — Non puossi dubitare veramente, che un tanto errore, si perchè ha molta novità ed appariscenza; si perchè patrocinato da uomini d'ingegno profondo e peregrino, abbiassi creato molto proselitume. Nulla dicendo che ci abbia pur di coloro, che, per acquistarsi rinomanza di profondi speculatori e non passar per volgo, l'abbiano abbracciato, e ne facciano spavalderia!

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Vedi n.º 8.)

§ 5.

Loggia e Facciata superiore della Chiesa

9. Sul portico si distende un loggiato di bianco marmo adorno di tre statue colossali: delle quali quella che è collocata nel mezzo è la effigie di s. Matteo, eseguita nel 1733 da Matteo Bottigliero; quella a destra rappresenta san Bonosio e l'altra a sinistra s. Grammazio, ambo fatte iscolpire nel 1743 con le rendite lasciate a tal' uopo dall'arcivescovo *de Capua*. Vi sono altri 4 piedistalli destinati forse a sorreggere i simulacri degli altri quattro santi vescovi salernitani, benchè un tal disegno non ebbe il suo compimento.

10. La facciata è semplice, senza decorazioni di sorta, e presenta recenti restauri. Di sotto al cornicione in una fascia orizzontale di marmo, vi si legge il nome del fondatore in caratteri longobardi: **M. A. ET EVANGELISTAE PATRONO VRBIS ROBERTVS DVX R. IMP MAXIMVS TRIVMPHATOR DE ERARIO PARTICOLARI** (1).

Più sotto vi è altra epigrafe così concepita: **F BON. POERIVS ARPVS SALERNS RESTAVR. AN DNI MDCCXXII.**

11. **CANONICA.** Le stanze sovrapposte al portico si vuole che formassero la canonica quando i canonici viveano in

(1) Non deve recar meraviglia se Roberto Guiscardo fece scrivere come suo titolo nella presente iscrizione quelle parole *Regius imperator maximus*, poichè Gregorio VII, il quale venne liberato da lui dalle mani dello svevo Arrigo, come abbiamo parlato in altra nota, a lui concesse un titolo siffatto mentre si fabbricava questo edificio.

comune (1). Ora una parte è stata assegnata per lo archivio capitolare, ed un'altra è dedicata a formare la laicale confraternita del ss. Sacramento.

§ 6.

Sarcofagi del Portico

Tra le molte tombe che esistevano nella chiesa e nel cimitero, nell'abbattersi questo e nelle diverse restaurazioni di quella, le poche che avvanzarono, vennero collocate sotto al portico colla disposizione seguente (2):

12. **SEPOLCRO SIRRACA.** Quello che ti viene primo alla destra del portico entrando nell'atrio, conserva le ceneri di Antonio SIRRACA, di gente patrizia Salernitana, vescovo di Acerno, morto in questa sua patria nel dì 6 luglio 1436.

L'avello vien coperto con un arco gotico pentolobato, e si osservano alcuni avvanzi di affreschi di quell'epoca. Osservi tutta intera la sua effigie, adorna degli abiti pontificali, giacente su di un letto mortuario, nel cui lato anteriore per lo lungo, veggonsi la immagine della B. Vergine corteggiata con le armi del prelato. Più sopra leggi:

IHC IACET CORPVS REVDI IN X PRIS DNI ANTONI SYRRACA EPISCOPI ACERNENSIS QVI OBIT ANNO DNI M.CCCC.XXXVI DIE VI MENSIS IVLII XIV IND.

13 **SARCOFAGO IGNOTO.** La tomba che segue nella stessa direzione, offre in marmo striato serpeggiante un medaglione col ritratto dell'estinto. Agli estremi due figure in bassorilievo ti presentano la Fede e la Preghiera. Benchè difettesse di note storiche, il suo stile appartiene ai primi secoli della chiesa.

Incominciando l'altro lato del portico si trova la porta della laicale confraternita di s. Berardino da Siena.

(1) Le rendite e i proventi de' chierici, nella primitiva chiesa, consistevano nelle così dette *sportule* e *distribuzioni*, che facevansi in ciascun mese, per opera de' vescovi, ed erano chiamate *mensurne*. Indi le distribuzioni si fecero quotidianamente in appositi locali, dai delegati de' Vescovi. Per il clero della chiesa di Salerno è a consultare, tra gli altri documenti, una bolla del 1260, riportata integralmente dal sullodato Paesano, parte II pag. 391 a 401 citata sua opera.

(2) Nella DESCRIZIONE della città di Napoli e sue vicinanze, pubblicata in Napoli nel 1863, l'autore erroneamente alla pag. 369 si avvanza ad asserire che i sepolcri siti sotto i portici di questo atrio appartengono ai principi longobardi ed angioino. Pria di lui il Sacco, nel *Dizionario Geografico*, avea riferito che quivi esistevano le tombe anche dei normanni duchi Ruggieri e Guglielmo, senza indicare quali si fossero.

14. In seguito dell'altra porta che mena all'oratorio di s. Giuseppe, evvi altro SEPOLCRO con simile medaglione nel mezzo, nel quale ai lati del busto di un uomo effigiato a mezzo rilievo veggonsi le seguenti lettere :

CN	D	N
Ptto	ION	
	TET	

Quattro effigie di angeli, del pari a mezzo rilievo, con de' festoni di fiori spiegati, adornano questa tomba, il cui marmo è de' tempi romani, non così le suddette lettere che sembrano esservi state graffite in epoca assai posteriore.

Chi sia stato quivi sepolto non è facile investigare. Le iniziali alla sinistra potrebbero indicare : *Depositus Ioannis Tettoni* (1), e quelle a dritta : *Colonib. Nostris positus testamento.*

15. SARCOFAGO del III secolo. Questa tomba la più pregevole di quante qui se ne rattrovano, merita molt'attenzione, essendo monumento del III secolo del cristianesimo ed unico in queste parti per la testimonianza che ne fece ad un mio amico il chiariss. Garrucci. Essa è di marmo e nel mezzo vi è espresso il Buon Pastore sotto di un albero che rappresenta la chiesa. È circondato da pecorelle, ed una la sostiene amorosamente colle sue proprie spalle. Simbolo prediletto dei primi cristiani, come ne assicurano le antichissime dipinture delle romane catacombe. Agli estremi si osservano scolpite due figure, delle quali l'una rappresenta una donna pregante dal capo velato come comanda l'apostolo, e l'altra un uomo all'in piedi che indica la risurrezione. Nella qual fede i cristiani si addormentavano nel Signore, e il cui simbolo diversamente effigiavano sulle tombe dei loro estinti.

16. BASSORILIEVO interessante. La rappresentanza che ci offre questo avello è totalmente pagana. I cristiani, forse

(1) In Salerno esisteva la famiglia Tettone nell'VIII secolo. Un Gracco figlio di Tettone, gastaldo di questa città, dovendo nel 797 far parte di una spedizione militare contro i francesi che, comandati da Pipino minacciava soggiocare Grimoaldo principe di Benevento e i suoi longobardi, prima di partire donò al monastero di s. Benedetto di Salerno molti suoi campi, servi, ed altri averi.

Ne' tempi di Commodo imperatore vi era stato quel Tito Tettieno Felice, di cui si disse a pag. 181, e che fu anche patrono della Colonia Nolana, come dall'iscrizione riferita dal Mauzio :

T. TETTIENVS T. F. FELIX
PATRON. COL. NOLANAE.

non appena la chiesa ebbe conseguito il trionfo, se ne valsero a chiudere le spoglie de' loro cari. I bassorilievi ivi scolpiti, alcuni pretendono essere la trasformazione di Giove in toro, quando s'invaghì di Europa. Altri i piaceri della vendemmia, oppure il ratto delle donzelle per isposarle, poichè vedrebbero in quelle figure, Giunone pronuba, la quale mostra alle giovanette spose il fiele tolto dalla immolata vittima, facendosi trovar seduta su di un lupo che è in atto di fuggire, per non essere tolto il grascio, che serviva ad allontanar le malie. Sul capo del lupo vi osservano la monedula, e vicino ai piedi di lei altri animali e sì dall'una che dall'altra parte vi veggono due donzelle adorne di peplo presso due uomini che le spingono verso Giunone.

Non possiamo accettare queste loro opinioni, perocchè il soggetto principale del sarcofago è virile non muliebre: cavalca una pantera non un toro nè un lupo; nei suoi lunghi capelli miransi de' grappoli di uva, ciocchè fa ritenere essere raffigurato il trionfo di Bacco dopo la spedizione delle Indie.

17. **SEPOLCRO CAPOGRASSO.** In questo avello giacciono le ceneri del regio consigliere Giacomo Capograsso, professore di diritto che morì rapì nel 1340. Dintorno al coverchio leggesi in carattere angioino:

**HIC IACET DOMINVS IACOBVS CAPVTGRASSVS DE
SALERNO IVRIS CIVILIS PROFESSOR REGIVS CONSILIA-
RIVS ET FAMILIARIS AC CVRIAE VICARIAE REGNI
IVDEX. OBIIT ANNO DNI M. CCC. XL DIE DOMINICO
PENVLTIMO IVLII VIII IND. CVIVS ANIMA PER MISE-
RICORDIAM DEI REQVIESCAT IN PACE. AMEN.**

È da osservare come costa di un urna, forse del V secolo della chiesa, mentre è simile a quella che descrivemmo al numero 13, e di un coverchio fatto all'epoca in cui fu tumolato il Capograsso, sul quale è scolpita la immagine della B. Vergine in un medaglione, il cui fondo è pieno di gigli. Ai due lati, in due altri medaglioni, si mirano le armi gentilizie della sua illustre famiglia.

Questa tomba che una volta esisteva nella cappella dei signori de Palearia, sta qui collocata fra due porte, di quella cioè che mena alla torre campanaria, e di quella che mette sulla via dell'episcopio. Un dì da questa ultima si entrava nel cimitero, il quale estendevasi dalla parte orien-

tale del campanile fino alla cappella dell' Epifania, ed era vi di seguito la sepoltura che i canonici del Duomo si fondarono nel 1366, appresso la così detta *prataria*, che venne tolta nei primi anni dello scorso secolo. Su questa porta esisteva l'iscrizione, di cui ne riferiremo il tenore nel numero 94.

18. TOMBA DE VICARIIS. In quest'urna furono deposte le spoglie mortali del milite Giorgio de Vicariis trapassato nel 1296. Questa nobile famiglia salernitana, perchè originaria di Venosa, ove il celebre Roberto de Vicariis era stato giustiziero nel 1197, aggiunse al cognome il nome della città donde venne. La tomba mostra l'arte romana in molta decadenza. Sul coverchio vi si legge in carattere longobardo: *Corpus Georgi nepo Robi Vicarq. de Ven. ob. an. MCCXCVI.*
(*Continua*)

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Guarentigie delle guarentigie — e il movimento cattolico

Roma, 28 Aprile 1871

Gli avvenimenti si precipitano; e un povero corrispondente, che deve star ristretto alla cerchia di quindici giorni, non sa come svincolarsi per riuscire almeno un tantino in ciò, che desiderano tutti i lettori di giornali — l'attualità è la novità. Perdoneranno a me i vostri lettori, se porran mente, che io, piuttosto che cronaca giornaliera, amo meglio fermarmi su fatti precipi e tenerli in corrente, di ciò che in questa nuova Babele va tuttodi succedendo. Nè credasi a torto aver dato alla Roma d'oggi quell'appellativo; chè rimirandola sotto i nuovi padroni, colla nuova amministrazione, colla legge nuova, cogli uomini nuovi, col *popolo* nuovo, a chi ha tuttora un fil d'intendimento e di buon senso, sembrerà una fedele immagine dell'antica Babilonia. Se io vada lontano dalla verità, lo giudicherete dalle cose che vi scriverò.

Per ora a *bomba* come suol dirsi.

A cinque miglia, o circa, fuori della Porta Maggiore, è una *tenuta*, come i Romani sogliono dimandare una grande estensione di terreno coltivabile, ricca di grotte naturali, ove un tempo lavoransi a trarre *salnitro*, che le danno aspetto d'una casa poetica insieme o teatrale — È Cervara — In questa località erano soliti negli anni decorsi i nazionali tedeschi quì convenuti a studiar belle arti, pel dì 21 aprile radunarsi e menar baccano e baldoria; e in varie forme vestiti e in varie maschere, tutte però così ordinate da rappresentar un fatto qualunque tratto dalla storia o dalla mitologia. Era il carnevale de' tedeschi o di Cervara.

Ora in quest'anno si è voluto trar partito anche da questo; e a qual-

che estero si sono uniti gli artisti tutti della penisola, e i forastieri di Porta Pi...anti a celebrar, come meglio da lor si poteva, il carnevale di Cervara — trasportato al 22, occupando il 24 le feste municipali. Tronfi programmi ce lo annunziarono, i tristi ne menarono gran vanto, i buoni se ne rammicarono, e i cattolici ebbero un nuovo attestato delle *guarentigie*. Imperciocchè doveasi colà in tre carri rappresentar l'andata di Faraone al sacrificio d'Iside, e difatti tutti i componenti la festa usciti di buon mattino dalla città a quella volta si avviarono. Vi assisterono gli *immancabili* Principi, coll' *immancabile Spillman ainè* e il suo *buffet*. Come andasse tutta la giornata, ve lo potrete imaginare sapendo come era composta la mascherata, che ritornò la sera in città per porta S. Giovanni, e che io ebbi l'agio di osservare in Piazza di Colonna Traiana — Alla banda, che precedeva, facean seguito *gendarmi colla divisa pontificia*, e quindi il gran carro di Faraone, su di cui in sedia *curule*, in mezzo a due *flabelli*, circondati da paggi sulla foggia delle *guardie svizzere*, stavasi un tal Scifoni sotto la maschera Faraonica impartendo la *benedizione* al popolaccio che lo corteggiava. E ciò, ripeto, ho veduto co' miei propri occhi in Piazza di Colonna Traiana. I carri, che venivano appresso, non fa d'uopo che ve li descriva — vi basti soltanto il primo. Una sola considerazione: questa mascherata si è tollerata in Roma, nel medesimo tempo, che in Senato ci van discutendo le *guarentigie pontificie* — relatore l'ex ministro del Papa Terenzio Mamiani. O bravi! avanti! qualche *malva cattolica* potrà contentarsi di questa *conciliassime!* Non è vero? Sì! sì! il Papa badi allo spirituale, il prete torni alla rete, deponga il fardello e i pensieri del temporale.... e vedrà.... vedrà che sarà messo in burla fin dagli istrioni! Viva le guarentigie! viva la conciliazione!

Ma lasciamo stare il carnevale di Cervara, che quest'anno ha afflitto e contristato ogni anima romana e cattolica, per segnalarvi un altro fatto, che forse, non pare, ma che darà prova maggiore delle guarentigie stesse. Qui non si tratta di sacerdoti oppressi ed insultati, nè di chiese adulterate, nè di funzioni sacre derise. A parer mio, è qualcosa di peggio.

Ad ogni nuova decisione della Chiesa sorse già ne' tempi andati una nuova eresia — mi diceva qualche anno fa un gran barbassore — e tu vedrai, che al domma dell' infallibilità ne sorgerà un' altra, e Dio non voglia, che più tremenda — Io risi in cuor mio del timor di quel fatuo; ma il fatto mi disingannò. L'eresia Dollingeriana è oramai alla luce. Or bene; che è, che non è, eccoti un indirizzo sulla *libertà — di carta* — che i Professori *non sottoscritti* dell' ora *Regia* Università Romana mandano in ossequio e stima e congratulazione al fanullone di Monaco. Nel tempo istesso in Piazza Colonna fu affissa una *caricatura* rappresentante il Papa sotto l'effigie di un piccolissimo bambino *barcollante* seduto sur una panca e nel triregno scritta la parola *Infalibile*, e il Dollinger, come un gigante, con ghigno beffardo, che sta per tirargli un colpo con un dito. Or bene: l'indirizzo stampato e non sottoscritto, redatto, a quanto dicono, dallo *sciancato* Professor Lignana, qui importato dallo Brioschi, ha suscitato nei veri professori dell' Università una controprotesta, la quale fu ben coperta dalle prime firme de' più dotti e valorosi, e vassi coprendo ognora. In modo che l'indirizzo al Dollinger finirà come l'indirizzo al ministero per la soppressione de' Gesuiti. Oh! va, che l'appoggio de' quattro ciarlatani venuti a insegnar nell' Università della Sapienza è pur la gran cosa per

l'eresia Dollingeriana. Misera, incoerente, stupida l'eresia se ha bisogno delle congratulazioni ed approvazioni de' nuovi Professori di Roma. Figuratevi! uomini, che non san parlare senza muovere a compassione e a riso gli ascoltatori.

E giacchè mi trovo in quest'argomento, mi talenta aggiungervi due parole di un di loro. È un tal Todaro da Messina, resosi il vero *Pulcinella* dell'Università. Fu chiamato a supplantare il dotto e chiarissimo Professor Rudel, deposto dalla cattedra di Anatomia umana solo in *merito* della sua specchiata devozione al proprio Sovrano, poscia 25 anni di onerato e fruttuoso insegnamento. Or dunque, questo Todaro, tra per la sua favella *bastarda*, mezzo italiana, mezzo siciliana, mezzo napoletana, tra per le massime di sozzo materialismo che insegna, tra per la sua figura alquanto ridicola, e tra ancora per le *bestialità* in lingua latina quando gli salta il ticchio di *bestemmiarla*; non v'ha giorno, in cui non muova l'ilarità nel suo auditorio. A proposito della sua figura e della sua scienza, io lo udii un giorno *stereotipato*. Era il giorno in cui il *Pulcinella* Todaro propugnava la discendenza dell'uomo dalla scimmia; e un brillante ingegno mi disse: non ha torto poverino! prima di venir a scuola si è specchiato. Domenica scorsa, 23 corrente, nella sala grande dell'Università ci ha riletta una sua cianfrusaglia stampata da un anno, in cui ricopiò le vecchie nenie de' materialisti; e sentimmo ripetere, noi, in Roma, ciò che il Moleschot pazzamente e imbecilmente diceva in Torino nell'orazione inaugurale per l'apertura dell'Università, che l'uomo non è altro, *che una macchina a vapore*.

O sommi ingegni! dalla discendenza dalla scimia passaste alla scimia perfezionata, da questa alla macchina a vapore..... e non v'accorgete che il vostro cervello si è tutto evaporato!? Bestie! imbecilli!

Contuttociò il movimento cattolico dell'Europa tutta e del mondo si fa ogni giorno vieppiù importante e prende proporzioni gigantesche. La deputazione Stiriana di questi giorni ricevuta in udienza da S. Santità, i pellegrinaggi ai diversi santuari nel Belgio e nella Francia, e le altre deputazioni di cattolici, che si vanno organizzando nelle nazioni tutte per venir a prestare omaggio a questo vecchio augusto e venerando, ci fan toccar con mano che la pace prolungata è per la Chiesa sorgente d'inerzia e madre di debolezza. Soltanto per dirvi del bene immenso, che si va operando qui in Roma, è tale e tanto, e di sì svariate forme, che un illustre personaggio, giorni addietro, ebbe ad esclamare in mia presenza: non avrei mai creduto esservi in Roma tanta religione e santità.

Pur troppo è vero. I tridui per la pace della Chiesa, e per la conservazione del S. Padre si succedono rapidamente e con una instancabilità senza pari. Oggi vengono incominciati due tridui sontuosi, uno in onore di S. Caterina da Siena, l'anno passato dichiarata protettrice di Roma, nella chiesa della Minerva, e un altro in onore del Patrocinio di S. Giuseppe in S. Maria della Scala. Un altro triduo in S. Andrea delle Fratte per inaugurare l'Associazione cattolica della preghiera. E già inviti sacri vanno avanti ad annunziare la oramai cattolica divozione del mese di Maggio per chiamare ed impetrare dalla madre di misericordia la pace e la tranquillità al mondo tutto. Suntuosissimo sarà quello nella chiesa di S. Agostino.

E pare che la misericordia di Dio non sia sorda a tante lagrime e a tante suppliche.

Il ricevimento magnifico e sontuoso avutosi dal Sultano l'illustre Monsignore Alessandro Franchi, ito colà qual Legato del S. Padre per assistere le faccende degli Armeni, è un caro presagio che la lotta e le dissidenze di quella Chiesa, non più subillate dagli agenti Bonapartisti, siano per finire. Che se sono vere quelle due voci corse in Roma, che cioè: un ostacolo messo dal Governo di Versailles al trasporto della capitale, e l'idea d'un congresso europeo a Roma per decidere le sorti in cui il Papa sarebbe rappresentato dall'Antonelli; ci farebbero travedere non esser lontano il giorno delle divine misericordie. Speriamo e preghiamo. Certo, la capitale, pel caro delle pigioni pegli impiegati, per i locali ministeriali e *gabbie* legislative ancora in erba, e quantunque le piazze siano state cambiate in vasti arsenali per lavorare, e quantunque un'attività febbrile agiti i nostri padroni per sollecitar i lavori, credete a me, non verrà nè per Giugno, nè per Luglio. Se pur temendo del congresso non voglion presentarsi col fatto compiuto.

Il visconte d'Harcourt fu ricevuto l'altro ieri in udienza privata da S. Santità. Dicesi, che vorrà presentar in forma pubblica le sue credenziali. Glielo permetteranno i comandanti la piazza?

Pel giorno 30 Aprile è stata intimata una festa patriottica in onore di quell'Angelo Brunetti soprannomato Ciceruacchio, che ebbe tanta parte nella mazziniana repubblica del 49, e per la battaglia, che in tal giorno e nell'anno stesso fu data dalle truppe di Garibaldi contro i Francesi fuori Porta S. Pancrazio. Le società operaie, artistiche, scientifiche hanno ricevuto l'intimo di ritrovarsi di buon'ora a determinati posti, Domenica mattina, e poi andar di conserva processionalmente alla Ciceruacchio in via di Ripetta per mettervi una lapide commemorativa. La sera, diconmi, vi sarà passeggiata *patriottica* a S. Pancrazio. Voi vedete che l'intendimento è tutt'altro che patriottico, giacchè l'una e l'altra dimostrazione proposta dal Circolo Romano, approvata dal Garibaldi con una sua lettera ben già da molto tempo. Un garibaldino me l'assicurò fin dai primi di Marzo. Che farà la Questura? Si contenterà tenerla di occhio, o la proibirà affatto? Il fatto è, che la riunione degli ufficiali della Guardia Nazionale alla *Caffarella*, località fuori Porta S. Sebastiano fissata pel giorno 30 stesso, è stata d'ordine del comandante differita pel 7 Maggio prossimo.

Vedremo come finirà la faccenda, e ve ne terrò parola nell'altra corrispondenza. Addio.

M.

Roma, 16 Maggio 1871.

Le mie previsioni non andarono fallite. La dimostrazione del 30 Aprile ad Angelo Brunetti fu impedita d'ordine del Berti questore, comparso sull'imbrunire del 29. La proibizione, a dir vero, fu *illogica* e *illegale*, lo statuto permettendo le riunioni pacifiche; e questa *illogicità* fu capita e dimostrata da coloro, che la notte si divertirono appiccar sulla firma del Berti sotto la notificazione una cartella colla scritta, *M. Randi*. Ma coll'ambasciatore francese in Roma si sarebbe potuto permettere quell'insulto alla Francia? Eh! sulla via del disordine e dell'illogicità, non si commettono, che spropositi badiali, sempre. Certo, il progetto de' dimostranti era, e mi fu dato da un del loro sinedrio, dopo la lapide a casa Cice-

ruacchio, andar a S. Pancrazio, donde al Vaticano e all'ambasciata francese. E il governo sel sapea; giacchè in tutti questi luoghi numerose truppe, e guardie nazionali, e cavalleria acquarterate e in perlustrazione dimodochè, se si fosser messe in moto quel di, artiglierie e ambulanze, Roma era cambiata in un vero campo di battaglia. La furia de' giornali rompicolli la sapete. Aspetteremo l'esito dell'interpellanza, che il Crispi e gli altri dieciotto deputati qui corsi per l'occorrenza, adirati molto, han deciso fare al Parlamento. V'ha qualche balzano, che mi soffiava l'altro giorno, esser stata questa una *commedia* fatta rappresentare, a bella posta, dal governo, per dimostrare all'ambasciatore francese, che la forza è in sua mano, e che saprebbe e potrebbe reprimere altri *moti* e altri *inconvenienti*. Io non ci credo; ma . . . è possibile. Però potrei assicurare il governo, che il tempo de' barbagianni, è passato.

La deferenza e il rispetto all'ambasciatore francese, pertanto, ci ha liberati da una seconda edizione de' fatti del Gesù, nell'occasione del triduo alla Chiesa di S. Maria sopra Minerva, per implorare da Dio benedetto la pace e la tranquillità alla pur troppo tribolata Francia. Dirvi il concorso di gente, onde il vasto tempio riboccava, è cosa difficile. Strappò di bocca a un *piemontese*, è tutto dire!, che le dimostrazioni cattoliche de' Romani sono molto imponenti. Vi tennero discorsi analoghi il P. Curci, il Domenicano P. Zigliara e il Canonico de' Giovanni, che trattarono del *passato*, del *presente* e dell'*avvenire* della Francia rispetto alla Chiesa cattolica.

Fu notato in tutti i giorni la presenza e la divozione del Questore Berti, che a meglio *udir* la predica e *veder* il predicatore si pose sempre incontro al pulpito. L'ultimo di tra la folla pregante io stesso vidi l'ambasciatore d'Harcourt, il quale avrà avuto l'agio notar da se stesso quale amore e quale gratitudine hanno per la cattolica Francia i veri Romani, gratitudine e amore e . . . a lui già dimostrata dagli oltre a 60mila biglietti di visita che ricevette ne' soli primi giorni della sua venuta in Roma.

Al vostro articolista di fondo lascio il campo da trattare oggi, la *fratellanza*, l'*uguaglianza* e l'*amore*, che v'ha nella Chiesa cattolica, la quale prega e soccorre e consola ogni popolo, non badando a nazionalista, non temendo le vie de' potenti, le persecuzioni de' regnanti; in quella Chiesa, che ha una parola di conforto per la tiranneggiata Polonia, una preghiera per la Francia dilacerata da intestine discordie.

Ma l'ambasciatore francese non ci liberò dallo spettacolo della scena stessa, che al Gesù, nella cappella del Monte di Pietà, dove gli impiegati, ora *ex*, facevano celebrare un triduo a S. Giuseppe. Le medesime bastonate, le medesime insolenze, le medesime guarentigie, in modo, che l'intruso governatore, a finir la baldoria dovette proibire la prosecuzione.

Vi accennai nell'altra mia l'indirizzo, che i Professori dell'Università Romana avean divisato mandare al Prevosto Dollinger. Or bene: l'indirizzo è partito con le firme di tutti i Professori *importatici* dal Brioschi e da soli *sette* Professori antichi, i nomi de' quali furono già registrati alla pubblica indignazione de' Romani. Pare, che tra gli studenti vi siano degli arruffoni che vogliono procurare la firma anche de' loro compagni, e credo in questi giorni si siano messi al lavoro; giacchè, io stesso, ho udito da uno degli studenti più sventati, il quale a tempo de' poeti andava *baciucando* le mani a tutti i Monsignori che incontrava per via, che bi-

sognava far di tutto a distruggere il *Papato*. Imbecille! L'opera divina, l'opera di 18 secoli ha bisogno della firma d'un miserabile *studentucolo* per esser abattuta!

E se non ridi, di che rider suoli?

Un giornale tedesco notava, che il P. Ponzi, ora firmatario dell'indirizzo a Dollinger, firmava nel Giugno dell'anno scorso un'altro indirizzo al Papa, compiacendosi e ringraziandolo del domma, *beneficio*, dell'Infallibilità. Arlecchini! Intanto, i Professori di cui va veramente superba l'Università Romana, di questi giorni han pubblicata una controprotesta, a manifestare i loro sentimenti cristiani, e quale pietà e quale religione li animi verso l'Augusto Pontefice infallibile.

A proposito del Brioschi, in questi ultimi di ritornato fra noi cogli allievi dell'istituto tecnico di Milano a studiar le Paludi Pontine, forse per la piantagione delle *radiche* di cui è *prevosto*. Il P. Paria gesuita non ha lasciata l'occasione propizia, ed ha pubblicato un caro opuscolo dal titolo — *Ecce iterum Crispinus* — dove ritorna a confutare gli scerpelloni di quel *radicocoltore* intorno all'istruzione de' Romani. Ma a più belle cose e più liete.

Nel mentre che la Chiesa perseguitata in Italia, e specialmente in Roma dove conferenze e librerie evangeliche a tutto pasto, a Costantinopoli l'illustre M. Franchi, benedetto da Dio nelle sue fatiche, sta per mettere fine alla sua legazione con uno stupendo e inaspettato trionfo per la Chiesa, un concordato, che il Sultano farebbe colla S. Sede. Il Signore vuole così consolare la vecchiezza all'immortale Pio IX tanto amareggiato da alcuni suoi figli, nel tempo istesso, che non sa dimenticare di essere quel benefico e generoso Pontefice onde sempre si è dimostrato.

Tutti gli impiegati civili e militari pontificii, messi sul lastrico dal governo italiano ricevono *mensilmente* ed immancabilmente il loro stipendio dal Papa; anzi, vi è chi mi assicura, che quell'anima grande abbia di già depositata presso un banco d'America una cospicua somma, col frutto della quale, anche dopo sua morte, dovrebbero essere pagati i suoi fedeli. Un ex-militare pontificio, a me conoscente, ogni fine di mese si trova un plico a casa, con entrovi la somma necessaria a compire lo stipendio dovutogli, computata la pensione che gli dà il governo italiano, e la scritta *comitato cattolico*. L'altro giorno m'incontrai con un personaggio addetto al Vaticano, mio amico, e domandatogli notizie del S. Padre, dopo assicurazioni sulla sua florida salute, mi disse, che tornava allora da due famiglie romane indigenti, che aveano supplicato il Papa d'un qualche sussidio e il Papa, povero, prigioniero, avea mandato a ciascuna di esse, per lo suo mezzo, la somma di 400 lire. È pur troppo meraviglioso questo Pontefice! E pensare che v'ha in Italia, in Roma chi lo bestemmia, lo deride, lo spoglia, lo vuol nella polvere! Ingrati o infami!?

Nella festa di S. Pio V fu riaperta la cappella Sistina in S. Maria Maggiore, dove riposano le di lui sacre ossa riabbellita e tutta messa a nuovo col denaro privato del S. Padre, sotto la direzione del celebre Com. Vespignani. Scrivervi la magnificenza, il lusso, la rarità de' marmi, l'oro onde è ricolma non è della ristrettezza d'una corrispondenza. Un cervello spiritoso che mi accompagnò a vederla, mi disse colà entro queste parole che vi dimostrano abbastanza quale e quanta ne sia la ricchezza: Oh se

la vedesse Sella ! gliene verrebbe l'acquolina in bocca. Mi dicono avervi speso il Papa l'egregia somma di 400mila lire.

Nè qui finisce la beneficenza di questo Pontefice. Il P. Eusebio da Monte Santo Cappuccino Predicatore Apostolico di questi ultimi giorni ha ricevuto dal S. Padre una ricca coperta da letto per erogarla in opere di beneficenza. A tal fine si terrà un solenne triduo alla Madonna della Speranza nella Chiesa della Concezione a Piazza Barberini, acciò mantenga in vita florida e lunga l'augusto Prigioniero, a dispetto dei suoi nemici che lo vogliono morto a tutte l'ore. Pel medesimo scopo la festa a S. Luigi nella Chiesa di S. Ignazio sabato scorso, giorno natalizio del Papa principio del suo 80° anno, e il triduo che si sta celebrando solennissimo a S. Maria del Popolo, ora che scrivo.

Le deputazioni e gli indirizzi cattolici che si presentano tutto di al S. Padre, e gli apparecchi pel suo giubileo pontificale, esempio unico nella storia de' Papi, voi già conoscete dai giornali. Chi sa se il Signore ci aprirà le sue misericordie per quel giorno memorando ?

Quantunque i lavori preparatori si facciano con febbrile attività, posso assicurarvi che al trasporto, *leggendaro*, della capitale oltre al *veto* di Austria e Francia vi sia anche quello d'Inghilterra. Le manifestazioni antitaliane dell'Assemblea francese, di lord Granville al Parlamento inglese e le grida di *abbasso Beust* e di *viva il Papa Re* udite per le piazze di Vienna ci promettono cose maggiori.

Pel giorno 21, corre voce, che il Papa terrà concistoro alla presenza anche di tutti i diplomatici accreditati presso la sua corte. Io la credo una fiaba. Per altro, qualora succedesse, ve ne terrò parola in altra mia, che questa è già ben lunga. Addio.

M.

INVITO A FESTEGGIARE IL 25.° ANNIVERSARIO DI PIO NONO

per la sua esaltazione al Trono Pontificio

L'approssimarsi del 16 Giugno, giorno in cui i popoli della terra con celeste letizia dovran dire a Pio IX: *Vidisti annos Petri*, ci pone in cuore tutta l'ansia di concorrere al plauso universale, che sta preparandosi per onorare la gloriosa carriera dei venticinque anni papali del nostro Santo Padre. Per ora invitiamo tutti alle opere di riconoscenza all'Altissimo, e di glorificazione al sommo Potere del Vicario di Cristo, invitiamo tutti alla fervida preghiera per la salute e total trionfo del Pontefice, invincibil Prigioniero.

Il nostro Periodico si dichiara pronto a soddisfare le brame di tutti coloro, che in qualunque maniera volessero compiere il Santo dovere di partecipare alla gran festa del Papale Giubileo ed all'obolo di S. Pietro.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 20 Maggio 1871.

21. Non possiamo non rallegrarci nel Signore tanto colle RR. Religiose delle Comunità di S.^a Maria della Pietà e di S. Michele Arcangelo, che con questi buoni cittadini per la celebrazione solenne delle s. *Quarantore* tenutesi ne' giorni 6, 7 e 8 del corrente nella chiesa delle Claustrali di S. Michele. Con quelle, perchè dopo più anni d' interruzione, cagionata dalle ristrettezze cui sono state ridotte, hanno di nuovo preso a celebrarle con sacrificii di volontaria imposizione. È questo il secondo anno in cui si sono prestate per la sacra funzione, e bisogna dire esser questa volta riuscita con maggior decoro e gusto religioso. L' apparato infatti e l' ornato di cui il maggior altare era fregiato per sostenere il trono del sacro Ostensorio, fu soddisfacentemente elegante: la luminaria bellamente disposta e copiosa: il canto sostenuto dall' organo nella santa liturgia devoto ed espressivo: i sacri discorsi pronunziati dal degnissimo Priore dell' Annunziata versanti tutti sull' amore di Gesù in Sacramento furono eloquenti, di facile intelligenza e di commovente persuasiva. Ne consoliamo poi co' cittadini, che secondo loro avita fede, attirati pure dalla eloquente unzione dell' Oratore, si sono mostrati devoti e frequentissimi all' adorazione delle *Quarantore*. La folla s' aumentava coll' avanzarsi delle Ore sante: e nell' ultimo dì in cui la chiesa fu allietata dalla presenza del nostro Ill.mo e Rev.mo Pastore degnantesi celebrarvi la Messa, essi divulgatane la notizia grandemente vi si affollarono per ascoltarcela: i quali nella sera di conchiusione non potendo esservi capiti moltissimi se ne tornarono, e degli intervenuti molti per la stivata folla dovettero stare senza genuflettere alla Benedizione.

Scriviamo al proposito, che ora specialmente in cui sentiamo il bisogno di sempre meglio stringerci colla Romana Chiesa, è desiderabile che nelle varie chiese particolari ove praticasi la solennità delle *Quarantore* si osservasse per quanto possibile la Istruzione allo scopo pubblicata obbligatamente per la Città di Roma sotto Clemente XII addì 1 Settembre 1730, che perciò fu detta *Clementina*. Facciamo dunque voti, perchè i MM. RR. Parrochi e Rettori delle chiese dell' Archidiocesi vogliano di buon grado uniformarsi in questo alla pratica della Madre e Maestra di tutte le Chiese.

22. Con molta soddisfazione facciamo qui notare il progresso Religioso e quindi morale che si opera tra' detenuti di queste Prigioni centrali. Tutti sanno, che il fine per cui tali disgraziati sono custoditi segregati dal resto della società non è solo

la giusta punizione, ma l'emenda e il miglioramento ancora della vita avvenire di essi. E come (se ne è pure ragionato sul *Progresso* pag. 165..... e 197) non avvi vera moralità là dove non si è religioso della vera Religione; così ben meritano anche della società tutti quelli Sacerdoti e laici che nel proprio modo cooperano alla virtù religiosa de' prigionieri. Se *visitare pupillos et viduas in tribulatione eorum* a sentenza di S. Giacomo l'Apostolo nella sua Lettera, la è un'opera sommamente religiosa: oh tale certamente è pure questa (e richiede maggiori sacrificii, sapendocelo per l'esperienza di anni passati), che fanno i nostri Sacerdoti di portarsi nelle prigioni a visitare e confortare non solo ma a liberare dalla iguoranza e dal peccato e risuscitar nello spirito talfatta infelici.

Si sono loro dati gli esercizi spirituali per quindici giorni che cominciarono nella seconda settimana dopo Pasqua; e durante il tempo pasquale, oltre i due Cappellani, i RR. Goione e Giordano che con zelo prestano continuamente loro spirituali soccorsi e d'istruzione, altri dieci Sacerdoti vanno più di la settimana a sentir le loro confessioni sacramentali. Benedetto Dio! Le fatiche del sacro ministero vi stanno producendo frutti abbondanti. Oltre alcuna straordinaria conversione avvenuta nei detti esercizi che ha fatto stupire gli stessi detenuti, sappiamo che dei 900 circa che vi stanno rinchiusi più di 300 han già fatto il loro precetto pasquale. È bello il vedere nelle Domeniche assegnate per la s. Comunione come questi poveri detenuti si sono studiati a loro volta rendere il locale destinato addobbato con altarino e centinaia di lucernine, e come commossi alle fervide parole del Sacerdote con divota gioia han ricevuto il nostro Prigioniero d'amore! Quel Gesù che tanti secoli fa si degnava scendere all'inferno per consolare quelle anime aspettanti il possesso del Paradiso, certo, disceso sacramentato in questi afflitti cuori, li avrà corroborati per conservarsi buoni Cattolici, per esser poi buoni cittadini qui, e gloriosi nella Patria celeste.

E nella Domenica p. p., 14 del corrente, in queste prigioni vi è pure stata generale amministrazione del sacramento della Confermazione. Il nostro zelante Pastore e degnissimo Mons. Arcivescovo, che con sollecitudine si porta per la città a confermare gl'infermi nelle case, non è stato meno sollecito a condursi con gaudio da questi disgraziati e pur suoi figli nel Signore. Verso le 10 a. m. Egli vi fu ben accolto da quel Cav. Direttore delle carceri e da' suoi subalterni, e nella stanza della scuola decentemente posta per cura de' lodati Cappellani Monsignore diè la Cresima a tre drappelli di detenuti, la cui somma è stata di cento trenta. Diasi dunque la meritata lode al detto

Cav. signor Diana che co' suoi buoni ufficii tanto coopera pel progresso-morale de' suoi diretti.

ROMA. 28. Tutti a quest' ora già sanno la furiosa burrasca che non molto dopo il famoso 20 Settembre si scatenava contro la compagnia di Gesù dalla stampa rivoluzionaria di Roma e della consorterìa, chiedendosi la soppressione e la cacciata de' Gesuiti dall' eterna Città. Furono allo scopo mandate petizioni attorno per carpir firme; ma non ostante le frodi e le violenze per conseguirle non fruttarono le petizioni quanto i tristi andarono poi spacciando. Viceversa le petizioni favorevoli ai Gesuiti crebbero oltremisura, e si ebbero il concorso di tutta la gente onesta, avendovi fino al Marzo p. p. apposto il loro nome trentamila persone. È notevole la supplica che il Consiglio Superiore della Gioventù cattolica italiana ebbe cura di fare presentare a Re Vittorio Emanuele in Firenze per cosiffatta buona causa, e che qui trascriviamo ad omaggio del coraggio cristiano di cui dà continue prove la Pia e benemerita Società.

Maestà,

« Quella fazione, che da tanto tempo ha l' audacia proclamarsi la rappresentante della vera Italia, or si dibatte e si agita per provocare dal governo di V. M. un nuovo atto, ingiusto in sè stesso, e sommamente dannoso non meno alla Chiesa, che alle Lettere, alle Scienze, e alla civile Società, vale a dire l' espulsione, dalla metropoli stessa dell' Orbe cattolico, della Compagnia di Gesù, che per tante ragioni ha diritto all' amore, alla venerazione e alla riconoscenza di chiunque ama davvero lo splendore della Fede di Cristo e il vantaggio della studiosa gioventù.

« Sire, Voi certo non ignorate le opere insigni di questo Sodalizio Religioso, e dalle gloriose tradizioni, che pur conta la Dinastia Sabauda e la vostra Famiglia, potete ritrarre luminosi ed eloquentissimi argomenti a lode e onore della perseguitata Compagnia di Gesù, della quale fu figlio un vostro pio antenato, e protettore caldissimo il vostro Augusto genitore Carlo Alberto.

« Pertanto il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica Italiana, che ne rappresenta la grande società, interprete eziandio de' voti de' veri Italiani, che formano la massima parte della popolazione nella nostra cattolica Penisola, si sente nel diritto e nel dovere di deporre appiè del trono di V. M. una solenne ed energica protesta contro i biechi intendimenti di questa empia setta volgare, che col divisato ostracismo della Compagnia di Gesù vorrebbe aprire persino nella Città de' Vicarii di Cristo Redentore, una nuova sacrilega persecuzione contro tutti gli Ordini Religiosi della Cattolica Chiesa, che vi ebbero finora l' unico rifugio dall' odio prepotente di chi ha giurato la morte dell' ultimo Prete sulla fossa dell' ultimo Re.

« In nome dunque della Fede, della Civiltà, della Scienza e del decoro della patria comune, noi supplichiamo la M. V. di respingere colla potenza dell' Autorità ond' è investita, le maligne astuzie e le sacrileghe trame ordite contro quell' Ordine insigne, che alla Religione e alla Civiltà in Italia, in Europa e in tutto il mondo ha fornito fino ad oggi uomini santi, dottissimi, preclari in ogni scienza, e soprattutto nella retta educazione ed istruzione della gioventù.

Bologna 4 Marzo 1871.

« Della Maestà Vostra ecc.

(seguono le firme)

E come altro documento al proposito facciamo qui seguire, togliendola pure dagli ultimi Diarii Cattolici, la Protesta del Generale dei Gesuiti al R. Commissario Gadda. Eccola:

Eccellenza, ho ricevuto il decreto della prefettura, che in forza della legge del 3 di febbraio 1871 e di quella del 25 di luglio 1865 relative espropriazione per causa d'utilità pubblica, autorizza la commissione nominata dal Governo a visitare la casa del Gesù.

Il diritto di inviolabilità che risulta dal carattere ecclesiastico di questa proprietà e specialmente dalla destinazione assegnata a questa casa dal suo fondatore, Cardinale Farnese, m'impongono l'obbligo di protestare, come qui faccio, dichiarando nulli e non avvenuti gli effetti di questa visita, alla quale mi sottometto, mio malgrado cedendo unicamente alla forza e riservando alla compagnia di Gesù tutti i diritti e titoli che ella ha posseduto legittimamente da tre secoli.

Vostra Eccellenza mi permetterà inoltre di far valere alcune considerazioni che serviranno a dimostrare per quali motivi particolari questa non può soggiacere alle disposizioni generali di quella legge.

Questa casa fu edificata a spese del Cardinale Farnese per servire di residenza al generale della Compagnia di Gesù, ai suoi cinque assistenti, e consiglieri d'Italia, di Francia, di Germania, di Spagna e d'Inghilterra; ed a quindici altri religiosi appartenenti a queste differenti nazioni ed adoperati dal Generale. Ella serve anche di centro di riunione alle congregazioni, alle quali devono prender parte i gesuiti deputati da ciascuna provincia dell'Europa e dell'America; come pure di alloggio ai missionarii; che quando occorre si recano a Roma per trattare di affari ecclesiastici colla Santa Sede.

Un'altra parte occupata dai religiosi addetti al servizio della Chiesa, ai quali ricorrono i cattolici di tutte le nazioni, persuasi che vi troveranno sacerdoti che parlano la loro lingua e che potranno somministrare loro i soccorsi del sacro ministero. Fu solo in forza di un accordo temporaneo ed eccezionale che una terza parte del Gesù venne concessa gratuitamente per uso di caserma. Le spese di conservazione e di riparazione della casa, che non ha beni, spettano a tutte le provincie della Compagnia di Gesù, le quali si dividono le spese come partecipano ai vantaggi che derivano dalla sua posizione nella città eterna.

Quindi ne risulta che la casa del Gesù non potrebbe essere considerata come una semplice proprietà particolare sottoposta alla legge di espropriazione, ma deve venire giudicata come proprietà internazionale d'un ordine religioso che esiste in ogni parte del mondo ed alla quale hanno diritto ed interesse non solo l'Italia, ma la Francia, l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, il Belgio, l'Olanda, la Spagna, l'America del sud e gli Stati Uniti; insomma tutti i paesi nei quali sotto le guarentigie delle leggi noi abbiamo stabilimenti scientifici e religiosi, ovvero siamo autorizzati ad attendere all'amministrazione per le rispettive colonie.

Aggiungo concludendo, che dentro a questa casa del Gesù si conserva anche oggi e senza alcuna alterazione dopo tre secoli, la propria camera del santo fondatore della Compagnia di Gesù. L'esterno è divenuto un monumento di arte per gli affreschi di Pozzo e Borgognoni: questo santuario è venerato da tutti i cattolici e visitato con interesse anche dai non

cattolici che vengono a Roma. Scrittori che non appartengono all'Italia hanno osservato che durante le rivoluzioni politiche italiane i monumenti religiosi furono sempre rispettati: sarei lieto di potere sperare che questo elogio non sarà smentito oggidì nella stessa capitale del mondo cattolico.

Sono con rispetto, di Vostra Eccellenza
Roma, 10 di marzo 1871.

Umilissimo Servo
Pietro Beckx

NAPOLI 2. Essendo il Vescovo e Martire S. Gennaro, Protettore anche del Napoletano, ne pare debito di buoni clienti portare ad utile dei nostri lettori la cronaca dell'immane miracolo della liquefazione del Sangue del Santo, successo durante la festa e l'ottava della Traslazione delle S. Reliquie di Lui (7 - 14 corrente). Il prezioso sangue adunque nel Sabato precedente la 1.^a Domenica del corr. uscì sciolto col globo in mezzo, come avvenne pure negli anni qui segnati: 1805, 1807, 1814, 1819, 1821, 1822, 1830, 1837, 1824, 1842, 1849, 1850, 1851, 1858, 1862. Nella Domenica, 7 corr., il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro, e dopo 9 minuti di preghiere si liquefece, lasciando un globo duro, il quale gradatamente si sciolse, e così si ripose la sera. Nel lunedì seguente il Sangue fu ritrovato duro, e dopo 9 minuti di preghiere si liquefece interamente. Nel martedì anche fu ritrovato duro, e dopo 33 minuti di preghiere si liquefece tutto. Nel mercoledì fu ritrovato duro ed alquanto cresciuto nel volume, come nel giorno precedente, e dopo 23 minuti di preghiere si liquefece interamente. Nel giovedì, trovato duro e molto più cresciuto nel volume, il sangue dopo 23 minuti di preghiere si liquefece tutto. Nel venerdì, ritrovato duro ed assai cresciuto nel volume dopo 35 minuti di preghiere si liquefece interamente, e crebbe ancora più fin quasi all'orlo dell'ampollina. Nel sabato, 13 corr., il sangue ritrovato duro e che riempiva quasi l'ampollina dopo 32 minuti di preghiere si sciolse, e nella domenica, 14 corr., ritrovato duro si liquefece dopo 28 minuti, ribassandosi molto.

Ne piace a testimonianza di devozione per sì grande Patrono generale riportare dall'ottima *Libertà Cattolica* di Napoli le preghiere che cantano nel pretto vernacolo napoletano devote donne, quando vengono esposte alla venerazione dei fedeli le Reliquie della testa e del sangue di S. Gennaro. Sono antichissime; rimontano a più di due secoli. Quando viene esposta la reliquia del Capo dicono:

« Iesci e fance grazia, Santo bello, gran campione di Gesù Cristo, Santone nuosto, primmo cavaliere della Santa Chiesa, ricco e santo de li done della SS. Trinità, e de l'Immacolata Concezione; evviva Gesù, evviva Maria, e chi l'ha criato e fatto santo — Santo Martire de la nostra santa Fede accrisci la nostra santa Fede, e dà lume a chi nu' crede — Grazia, Santo bello, Stannardo de la SS. Trinità e de la nostra Santa Fede — Cù Gesù Sarvatore e coll'Immacolata Concezione e cu SS. Sacramento S. Gennaro tienece mente — S. Gennaro miettece sotto lu manto de la Madonna e lu mantiello tuio, e accusi aiutaci, diefienneci, reparaci da ogne desgrazia ».

Messe le ampolle col Sangue sull'Altare, dicono dopo recitato il Credo ed altre orazioni:

« Grazie Stannardo de la Santa Fede e de la SS. Trinità, che curu-

nate de Stelle cu Maria sempre stà — A la SS. Trinità facimmo tanti ringraziamenti pe stu gran Sauto, che c' ha dato — Cavaliere de Gesù Cristo, gran Santo, ricco de li done de la nostra S. Fede, accrisce la nostra Santa Fede, e dà lume a chi nu crede — Evviva Gesù, evviva Maria e S. Gennaro — S. Gennaro Martere della nostra Santa Fede. Cu chesta fede nascimmo, cu chesta fede venimmo, pe chesta fede grazie aspettammo. Oh! guappone de la nostra Sante Fede, fà faccia tosta cu la SS. Trinità, presente li tuoi martiriie e fance grazia — Schiarisce sta faccia e non la tenè verde — Oh! gran Signore e padre, cu lu braccio vuoto potente, pe Maria mamma de la gloria grazia pe carità — Vergene Santa Madre, cu lu braccio vuoto potente fà che ce ne sente — Cara mamma e gran Regina, si vulite putite, aiutateci pe' pietà — Colomba de lu Cielo, colonna de lu Paradiso, braccia de l' onnepotente Dio — Maria nui vulimmo grazia e carità 'nchesta necessità — Core de Maria Vergine, de lu munno tu sola la resia vincisti, tu li ditte de l' Angelo ascordasti, aiutace pe carità n' ntanta necessità.

V A R I E T A'

SOFFERENZA E RASSEGNAZIONE

Racconto

I.

Il mondo si rallegrerà e voi vi contristerete

Era la sera dei 25 Luglio, di non mi rimembro qual anno, ed in una grossa borgata d' Italia eravi un farnetico ed una ebbrietà che mai la più smodata. Correva la vigilia di una grandissima festa che doveasi la dimane celebrare. Le vie tramutate in tanti viali di graziosi giardinetti eran tutte corse da doppia fila di leggiadri testolini a vaghi colori dipinti e a breve distanza l' un dall' altro collocati e sul pedale di ognuno invece di fiori eranvi quaranta piccoli lampadini. Eran come stelle cadute dal cielo e scintillanti per quelle oscure contrade, quasi per infondere in quegli animi, di fralezza rivestiti, i sensi di quella divina virtù che esse nell' immensità della celeste volta, muove ed accalora. In un angolo, sulle meste note dell' arpa cantava il viggianese alla sua patria lontana, in un altro con la lanterna magica e con i sorci bianchi eravi il piemontese il quale per la tenue moneta di un soldo vi mostrava nel *kosmorama* la *kuerra* di *kustoza*, e vi faceva vedere i sorci bianchi salire il *kampanile* della Chiesa e *montare* nella vostra *kasa* pel balcone.

Sulla piazza del paese avreste veduto una bottega ricoperta di una tendina rossa al cui ingresso su di uno sgabello eravi un uomo, il quale posto a bocca una sua cornetta, e datovi quanto fiato lo si avea nei polmoni, cominciò a sonare una stampita con gran frastuono. La gente traeva in folla, e stipatagli intorno attendeva curiosa che volesse dire quella strombazzata. Come vide intenta la sua udienza cominciò con un gergaccio toscano-piemontese a gridare: Ehi Siori, hommi viaggiato ben due mesi per venire a voi: vi ho consumato dieci paia di scarpe e l' erano a doppio guardone e coi sovratacchi e le bullette a tre giri. Io vi ho recato la fa-

mosa sonnambulista Van-burcondofos venerata e conosciuta per tutto il mondo: ella conosce i destini di tutti i mortali e sa indovinarvi per filo e per segno quello di che vi aggradirà interrogarla. Se siete innamorati vi saprà a dire se la vostra ragazza o il vostro damo vi ha donato il cuore e se un giorno giungerete a sposar'lovi: se siete in matrimonio ve ne dirà tutti i segreti e tutti i misteri: se poi siate malati o di mal di capo, di dolori colici, di vertigine, di asma, di orecchioni, di stranguglioni, di febbri, di catarri, di gotte ella a piè pari v'indicherà il rimedio e guariravvi senza opera di medico. Su da bravi, Siori, favorite, entrate: trenta soldi saria poco; venti pochissimo, dieci è un per nulla: tuttavolta dieci sia: su, bravi, chi entra, dieci soldi.

Non ebbe detto appena che ecotti una folla accalcatissima attorno alla bottega per entrare, e l'uomo prima voleva il danaro in mano e poi dava l'entrata. Per tal che in poco d'ora ne trasse da ben cento lire e di vantaggio.

Oltre il ciarlatano descrittovi, eravi più oltre sulla soglia d'un'altra bottega, una botte e sopravi un uomo vestito da pagliaccio con una enorme gran-cassa tra le mani, un altro vestito da ballerino con un flauto di canna palustre sulla bocca in atto di suonare, e in ultimo una donna schifosa, sordida e vizza, discinta e con certi cenci che avreste penato a dire qual costume additassero con un tamburone a sonagli fra le mani, fare tutti e tre un chiasso del malanno accompagnandolo con lazzi e smorfie che Dio vel dica. Ad intervalli essi cessavano ed il pagliaccio in atto magistrale dalla severa bigoncia, invitava gli astanti a passar la tendina per vedere la terribile caccia dell'orso bianco sulle coste del mar gelato, la guerra dei selvaggi sulle lande dell'America, e la prigionia di Abdelcader nell'Africa, e poi diceva di approfittare della piccola spesa di cinque soldi, tanto più che era l'ultima e definitiva rappresentanza che essi davano — ed era la prima — Mestiere dei napoletani buontemponi, saltibanchi e gabbamondo. Aggiungete a tutto questo, venditori d'ogni sorta frutta, che in quel mese sonovi d'infinite qualità, dar la voce a sguarcia gola, ciascuno con i suoi trilli e farsetti: aggiungete un andare e venire di gente e chi urta e chi sgambetta, chi dà di gomito, chi scappuccia, un fate largo, un fatemi passare, son il sonatore, il fochista, il fistolo, il malanno e poscia un suonare, un ciaramellare, facendo mille giuochi e trastulli e lustre e ciurmerie da ubbriaco. Questi, lettore mio, se volete prestar credenza a' miei occhi, non sono che lineamenti e tocchi d'un profilo di pochi tratti, senza incarnazione e senz'anima; è un'ombra del vero e se io troppo debolmente ve n'ho lumeggiato il ritratto, dovete perdonarmi che fu un giorno troppo per me nefasto quello in cui sulla carta ve lo abbozzai. Figuratevi che Basta delle mie castronerie a voi certo nulla cale.

Era suonata da poco la mezza notte all'orologio della parrocchia e tutto quel chiasso, quel frastuono, quel mare in burrasca iva a poco a poco calmandosi, dando luogo a quel sepolcrale silenzio che tien dietro ai sfernati schiamazzi di una festa. I lanternini mano mano mancavano e secondo che quelle stelle ritornavano al loro cielo, dense tenebre si accavallavano su quelle mute contrade. I venditori distesi a fianco della propria mercanzia, e ravvolti in miseri cenci, dormivano sulla nuda terra il profondo sonno della stanchezza. Sembrava un campo di battaglia, dopo una

disastrosa giornata, e quei rari lumicini che ivano mancando, vagolando come fiammella sugli arsi tizzi, parean lanterne nella mano dei pietosi, andanti in cerca dei cari od estinti o moribondi.

Ahi fralezza delle umane cose!

Finalmente tutto fu oscurità e silenzio.

Ad onta dei tripudii e delle feste allora allora seguiti, pure quelle tenebre, quell' aere muto e calmo ti metteva nelle ossa, nell' intimo del cuore un certo ribrezzo, un pauroso raccapriccio che ti gelava. Parea proprio che l' angelo sterminatore calpestasse trionfante e non visto quelle cieche contrade.

Intanto da una bottega a pian terreno, dalle cui imposte ben serrate non traspariva fil di luce, usciva di tratto in tratto un rumore sordo e cupo, come chi chioda con pesante martello su vuota cassa. Quell' insolito rumore penetrava nell' animo dei dormienti e i bimbi si scuotean d' un trasalto smarriti, e sedean sul letto: — Mamma cos' è?.. un rumore!. — e spalancati i piccoli occhietti li giravano per la stanza stringendosi paurosi al fianco della madre: e questa a risponder loro: — Nulla figlio, non è nulla, dormi pure, dormi qui vicino alla mamma tua — e dando loro un bacio li addormentava di nuovo. E la pietosa genitrice vistili chitare, alzava gli occhi al cielo e muoveva sensibilmente le labbra. Essa pregava Iddio a custodire la vita dei suoi cari angioletti.

Due uomini, non so per qual ragione, passavano allora dinanzi alla bottega, e inteso quel rumore, si soffermarono origliando alla porta, poscia la spinsero leggermente, e vistala cedere, entrarono. Era una bottega di falegname: sul viso del sol uomo, che vi era, rischiarato dal debole riflesso d' una candela di creta, vi si leggeva il dispetto di aver dovuto abbandonar la crapula per ritornare al lavoro in giorno di festa. Al vedere i due entrare soffermossi col martello in alto: e uno degli entrati domandò: — Ebbene, Giacomo, cosa fai?

— Una cassa mortuaria.

— Per chi?

— Per D. Giovanni.

— . . . È morto!...

— È morto — e lasciò un pesante colpo di martello sul chiodo, che teneva con la sinistra mano al suo posto.

I due arrivati si guardarono in viso in atto non di dolore, ma di soddisfazione ed uscirono: e dati altri pochi passi soffermaronsi sotto le finestre di un grazioso palazzo ad un sol piano e stettero alcun tempo origliando, sempre cogli occhi fissi in su. Un fioco lamento femminile mesto e prolungato come il pianto della tortora, vedovata del suo compagno, appena appena li spiragli trapassava delle chiuse imposte. Parea che disdegnasse di spandersi in quell' aria colma e pregna dai vapori dell' ebrezza e del piacere.

Era l' arca del dolore che galleggiava sulla universale inondazione d' una sfrenata allegrezza!

Inoltratevi ed osservate.

Salite le scale.... silenzio, oscurità!... volgete a destra: vedete. Una piccola stanzuccia che dal gran chiarore che n' esce sembra tutta illuminata: entrate. Un funebre catafalco ricoperto di un manto di velluto violaceo, e strato a piè di quello un tappeto di velluto nero con quattro can-

delabri sui canti, e sopravi quattro torchi accesi, prende quasi tutta la lunghezza della camera. Di fronte al catafalco evvi un piccolo altare con sopra sei ceri che struggonsi dinanzi alla madre dei sette dolori, che plovava sul morto Figlio deposto dalla Croce. Quei ceri eran le lagrime, che scorrevan poco lungi dagli occhi d'una pietosa, quella immagine di Maria era puranco l'immagine di una madre che dolorava inconsolabile sulla morte del figlio suo. E quel figlio, come placido dormiente, era disteso su quel catafalco: ultima pompa della corrotta natura. Al fianco della porta sopra una sedia stavane seduto un uomo. Egli reggevasi il volto con la destra mano, poggiando il braccio sulle ginocchia: il suo viso immagine della prima gioventù, non era nè di pianto, nè di corruccio: era immobile, marmoreo, indifferente: pareva un artista che guarda con maniaca indifferenza gli sparsi rottami di una statua — opera delle mani sue!

Tutto era silenzio: solo sentivasi lo struggersi delle candele che pareva lamentassero il concitato consumarsi della loro vita, quando un correre repentino s'intese: un correre che faceva traballare la casa, ma non produceva rumore, era il correre di una persona scalza. Il rumore cessò ed una dolorosa visione apparve sulla soglia della cella mortuaria. Una donna giovane ma di maturo aspetto, i di cui profili delicati e soavi eran degni di un greco scalpello, scapigliata nella chioma, col viso improntato d'un veemente dolore, discinta nei fianchi, scalza nei piedi, si presentò: il giovane nel vederla si levò maravigliato da sedere, afferrolla pel braccio e le disse sotto voce: — Minia, tu qui?

La giovane il guardò come imbecille un tratto, e slanciatasi poscia sul catafalco: — Figlio, figlio mio, gridò, figlio mio!... una sedia... datemi una sedia perchè possa giugnere al figlio mio, voglio dargli l'ultimo bacio... datemi una sedia!...

— Minia, replicò, il giovane, Minia per amor mio ritirati!...

— L'amor mio?!... Oh vedi è quassù l'amor mio!.. è quassù morto!.. si morto!..

A queste voci sopraggiunse altra gente, e furon costretti darle la sedia: essa saltò risoluta, ma non appena le apparve sotto gli occhi il freddo cadavere di suo figlio uscì in un guaio acuto, si afferrò colle mani i capelli, e cogli occhi spalancati, immobili lagrimosi, aprì le braccia e vi cadde sopra esanime. Un uomo allora la raccolse tra le sue braccia e portolla in una camera lontana. Il giovane le tenne dietro cogli occhi e quando più non la vide esclamò: — Povera Minia! povera Minia!

* * *

Ci scrivono da Olevano che il Comune di quel luogo per aver aperto strade, edificato ponti superbi, triplicato l'onorario ai suoi uffiziali e via via non contento di aver impiantato colà il macinato pria che Firenze l'avesse regalato all'Italia, e di aver caricato di scandalosa tariffa sul vino, sulla carne, sui buoi, cavalli, asini quella povera gente priva di risorse e commercio, e costretta a star scioperata buona parte d'inverno a mancanza di lavoro, pensò onde far fronte ad altre spese gravarla di altra tassa detta *Fuocatico*, per cui si succhia da 300 fuochi Cinquemila e più lire. Quei campagnuoli avrebbero pur tuttavia pagato questa nuova imposta, ma vedendo che ingenti somme si biscarzavano senza che pur un vantaggio s'avesse, che le vie interne sempre scommesse e impraticabili s'erano, che

una fontana ruinata non si è mica pensato a ranconciare, dovendo centinaia di gente bere acqua torbida, e schifosa, gridò non voler pagare tassa. Onde chiamò in giudizio il Sindaco ed il Tesoriere, ma una buona risciacquata s'ebbe dal giudice e per sopraggiunta intimi e sequestri. Per tai soprusi data in collera aizzata da qualche facinoroso, spinta da miseria a di 1. Maggio ammutina. Un dugento del popolazzo muovono sul fare del giorno di Salitta con un vessillo nazionale gridando: Viva Dio, viva l'Italia, morte ai furfanti, abbasso il Sindaco. Pervenuta in Ariano la turba si addoppia, le grida si sentono alle stelle si va per il Sindaco bestemmiano ed imprecando come sa il Napoletano, non trovato, si corre al Municipio; ma è chiuso. Allora più infuria, esce in piazza, ed ecco s'avvengono in un povero diavolo, che fa da Assessore, lo afferrono, lo straziano, lo assordano, gli caricano le spalle di una scala. Intanto si ritorna al Municipio, fanno l'assessore montare su di una finestra, che dà nello scrittoio del comune, gli comandano stendere un reclamo al governo per torre i balzelli, per destituire Sindaco e Consigliere. Il malcapitato dice non sapere scrivere ed il popolo infuria, bestemmia, ma poscia addatosi che quegli diceva da senno, gli danno per iscriva un ottimo Medico del paese. Questi montato su, scrisse un foglio, lesse in publico, ed il popolo a tale atto inebriò di gioia, dalle bestemmie passò agli evviva, ai canti ed andò alle botteghe per farsi delle buone tirate ed a contare i proprii prodigii. Alla dimane al vedersi il paese formicolare di guardie di Publica sicurezza di Soldati, i gradassi, che nel di innanzi pettoruti ivano per il paese, atlibirano, s'intanarono nelle loro catapecchie pensando alla gragnuola, che ha da piovere loro addosso. Intanto il Delegato rumina anche egli sul come dover conciare il popolo della baldoria fatta.

*
* *

Favre nella tornata del 12 presentò all'assemblea di Versailles il trattato di pace conchiuso colla Prussia e disse: L'insurrezione del 18 Marzo rimise tutto in quistione; la conclusione della pace ridivenne dubbia; ma potemmo dissipare la sfiducia di Bismarck. Gl'insorti sono responsabili dell'aggravamento della situazione della patria; essi imposero alla Germania la continuazione dell'occupazione. Noi ristabiliremo prontamente l'ordine ad ogni costo,

Circa le altre clausole del trattato, esse sono simili ai preliminari. La seconda parte del pagamento dovrà effettuarsi fra tre anni. Anticipiamo i termini della prima parte dei pagamenti affine di liberare più presto il territorio dall'occupazione. La compra delle ferrovie conta 325 milioni che saranno calcolati nei primi due miliardi. Le clausole relative al commercio saranno esaminate da noi profondamente; ottenemmo ciò che era possibile d'ottenere, ottenemmo un raggio di otto chilometri intorno a Belfort. La Germania propose di cederci tutto il circondario di Belfort in cambio del territorio che forma la nostra frontiera verso il Lussemburgo.

Favre lesse quindi il testo del trattato e soggiunse: Il pagamento del primo mezzo miliardo effettuerassi dopo il ristabilimento dell'ordine a Parigi; il pagamento degli altri miliardi sarà fatto al primo maggio 1872. I due ultimi miliardi saranno pagati nel Maggio 1874. Dal 21 marzo 1871 decorrerà l'interesse del 5 O/o sulle somme non pagate. I pagamenti si

effettueranno in oro, in argento, in biglietti di banca, o in tratte sull' Inghilterra, sulla Prussia, sull' Olanda, sul Belgio e sulle piazze di cambio di primo ordine.

I dipartimenti della Senna inferiore e dell' Eure saranno evacuati immediatamente — Quelli della Senna e Oise, dell' Oise, della Senna e Marna, e della Senna saranno evacuati quando la Germania giudicherà che l' ordine sia sufficientemente ristabilito, ma soltanto dopo il pagamento del terzo miliardo — Le truppe tedesche non faranno requisizioni che nel solo caso di ritardo nel pagamento dell' indennità pel mantenimento — Circa alla parte commerciale la Germania sarà trattata come la nazione più favorita.

I tedeschi espulsi rientreranno nel possesso dei loro beni. I prigionieri rientreranno, quelli che han terminata la ferma andranno alle loro case, gli altri saranno incorporati nell' esercito che non potrà eccedere 80 mila uomini dinanzi Parigi; 20, 000 si dirigeranno verso Lione per recarsi in Algeria; il resto dell' esercito resterà al di là della Loira.

Favre dice che i negoziatori visitarono a Magonza e a Coblenza i prigionieri e li trovarono pronti a difendere la patria e l' assemblea. I 20,000 uomini destinati per Lione sono già partiti; altri li seguiranno.

Dietro il trattato di Favre, approvasi che il trattato venga esaminato d' urgenza.

L' egregio scrittore Domenico Panizzi in vista di due profughi Parigini i quali per sostentar lor vita, ivano cantando pei Caffè d' Italia sulla chitarra versi francesi, compose il seguente canto, il quale noi inseriamo nel nostro giornale togliendolo dall' ottimo periodico « il Genio Cattolico » che vede la luce ogni quindici giorni in Reggio d' Emilia.

IL BARDO FRANCESE

Ballata

La cetra al fianco
La morte in viso,
S' avanza il Franco
Biondo cantor.

Sul labbro ha spento
Quel suo sorriso,
Che fu il tormento
Di molti cor.

Muti gli astanti
Gli stanno attorno ;
Niun, ch' egli canti,
Pressa gli fa.

Si teme il canto
Che piacque un giorno,
Di Gallia il pianto
Muove a pietà.

Ma il Bardo scuote
Le aurate corde,
E meste note
Volano al ciel ;

Quindi, sciogliendo
Voce concorde,
Canta fremendo
L' inno fedel :

Bella di luce e zefiri
Sorge la primavera,
Di nuovi fior s' ammantano
La valle e la riviera ;

Tutto sorride e palpita
Di giovinezza e amor ;
V' ha un sol che sparge lagrime :
Il Franco Trovator !

Ei pur la vede sorgere
La primavera lieta,
Ma avvolta in manto funebre
Qual ciel senza pianeta ;
Per lui non v'ha più giubilo,
Non ha profumi il fior ;
È sulla terra un esule
Il Franco Trovator !

Dell'Alpe all'aspro valico
Piegò lo sguardo mesto,
Scorse la patria misera
In preda a duol funesto ;
Vide un nemico barbaro
Ardente di furor,
E pianse il patrio eccidio
Il Franco Trovator !

Ah ! dove son le glorie
Del gallico vessillo ?
Perchè le trombe echeggiano
Di morte il tetro squillo ?
Perchè di Marte i fulmini
Spenser l'antico ardor,
E di ghirlande è vedovo
Il Franco Trovator ?

Un dì le vide premere
Le galliche legioni,
Il suol delle piramidi,
La sabbia de' leoni,

Sfidar dell'onde i vortici
E cingere l'allor ;
Oggi le piange esanimi
Il Franco Trovator !

Tutto disparve !... Il gemito
Solo di Gallia ascolti ;
Le meste croci e i tumuli
T'additano i sepolti ;
Regnan tremendi in Francia
La morte e lo squallor ;
Ne reca il pianto lugubre
Il Franco Trovator !

Ah ! voi, cui ride ingenua
La sospirata pace,
Udite il canto flebile
Di lei che mesta giace !
È vanto d'alma nobile
Un generoso cor...
Pietà vi chiede trepido
Il Franco Trovator !

E quando il fiero turbine
Cessi per Gallia alfine,
Salito il bianco culmine
Delle sue vette alpine,
Alla gentile Italia
Volgendo il guardo allor,
Sciorrà festivo cantico
Il Franco Trovator !

* *
*

Del plettro l'onda
Si perde, e spira
La gemebonda
Franca canzon :
Ma l'eco mesta
Che ancor sospira,
Per l'aura dèsta
Dolente suon.
Un ciglio asciutto
Si cerca invano,
Dolore e lutto
Ne' visi sta ;

E la mercede,
Che a stesa mano
Il Bardo chiede,
Confin non ha !...
Ah ! che nel duro
Sentier d'esiglio,
Con piè sicuro
Cammini ognor ;
Ch'ei trovi sempre
Bagnato un ciglio,
Di nobil tempre
Pietoso il cor !

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO III.

Verità — Religione — Progresso

(*Continuazione, vedi pagina 264*)

Non se ne dubiti: l'uomo che non s'interessa della debita religione addiverrà nemico della verità e progrediente colla menzogna sulle vie della iniquità e della miseria. Per fermo l'uomo senza religione sincera e ben determinata è un egoista, che sopra ogni altra cosa stima ed adora il proprio giudizio, il proprio genio e le soddisfazioni delle proprie inclinazioni: or un soggetto di forze limitate e cadenti, qual'è l'umano, ove giunga ad idolatrare il suo caro *Io* col metterlo alla cima de' pensieri e degli affetti, egli sentesi nella necessità di guarentire i proprii disegni e la propria condotta con l'arme del mendacio, e col sostituire alla verità insoggettabile al capriccio una verità fittizia, proteiforme ed adattabile alle circostanze della propria difesa. Sì; l'uomo, che si burla della religione, si burla di Dio Supremo Signore; non curandosi di Dio, penserà a toglierselo di mente colla negazione; non potendo negarlo rotondamente, penserà di fingerselo come un essere che per indole forme e valore simpatizzi e condisce alla disposizione e comodo delle proprie mire e piacevoli aspirazioni: ma, siccome per riuscire a tanto fa per prima mestieri sconoscere e negare la forza ed il carattere di una verità assoluta ed indomabile da ogni creato ingegno, così eccoti l'uomo senza vera religione in tale strettezza, che per tutelar la libertà di sua coscienza, e tenersi senza rimorso con animo baldo e franco da ogni soggezione ad assoluto e supremo Imperativo, egli mentisca a se stesso e si sforzi persuadersi, che la verità non è come deve essere, ma invece ^{come} si apprende e s'immagina: qual guerra di questa ^{1^a} audace contro la maestà e supremazia della Verità?!?

Considerato poi l'uomo come appartenente alla Società, se egli non si cura della religione, nè si occupa del suo dettato come di cosa necessaria e della più alta importan-

za, non rispetterà i vincoli sociali e le giuridiche relazioni per necessità di ossequio a Dio e per affettuosa soggezione all'eterno e santissimo suo Volere, ma piuttosto per necessità di secondare i suoi sensibili trasporti e fare il proprio comodo.

Avviene da ciò, che, quando le socievoli esigenze ed i rapporti giuridici della civil comunanza fan peso o contrasto alle disposizioni ed interessi individuali, si vorrebbe in ogni modo uscir dal creduto gravame e dalla molestia de' contraddittori; laonde, per difendere la posizione gradita all'amor proprio e tenersi vittorioso sulla opposizione, si fa ricorso alla arte facilissima del mentire ed al mestiere di dar per fatto quello che è bugiarda ed astuta invenzione: imperciocchè l'uomo il più delle volte manca di forza animalesca per vincere gli ostacoli che avversano e tormentano lo sposato egoismo, anzi spessissimo non può proprio dare in tono guerresco; e però vede la miglior arme a pro del suo genio e del suo interesse trovarsi nella menzogna e nella prontezza ad ingannare.

È dunque innegabile, che la educazione alla verità logica e morale va pari passo con la religione, e che l'uomo, il quale crede potersi dispensare dal culto dovuto all'Altissima Maestà dell'Infinito come da cosa insignificante, sarà forzato dal suo empio sistema a ripudiare il vero nella sua realtà ed abbandonarsi alla illusione ed alla menzogna.

Laonde è massima stoltezza, vanissima aspirazione attendersi dal divorzio tra religione ed umana attività un progresso non distruttore ma vantaggioso e pacifico. Ed in vero, non è a dubitare che mancando il rispetto e l'amore dovuto alla verità reale, e tenendola come serva del capriccio e delle mire individuali, si dovrà procedere senza sicurezza di scienza, senza ordine e senza scopo soddisfacente: ma un progredir senza certezza di scienza, senza ordine e senza scopo soddisfacente non è progredir ma fermarsi nella vana illusione, cadendo per manco di forze logore pel continuo spingersi senza mai prender convenevol vigore nella efficienza della realtà e dell'ordine, non è un progredir salendo a ciò che non si può avere di bene vitale, ma un discendere nell'abisso della contraddizione e della rabbia degli appetiti costretti a rimaner affamati nella stessa abbondanza di un pabulo male ideato.

Perchè poi alla forza di nostre argomentazioni si unisca la luce de' fatti evidenti, veniamo ad un cenno sugli

sforzi che gli scienziati atei ed i politici irreligiosi rivolsero per mettere la umanità in un cammin *prospero* e *dignitoso*. A che dunque riuscirono tutti gl' innumerevoli sistemi e trovati di un magistero non curante della vera religione ed impegnato per educar gli uomini ad una morale senza debito e positivo culto all'Altissimo, o all' indifferenzismo religioso? Ecco la risposta proveniente da una storia irrepugnabile: riuscirono a dare all' intelletto umano il tormento della cecità e della contraddizione; (1) all'uman volere il fiero tormento della perplessità, della continua

(1) Sentiamo l' incomparabile Abate Barruel come sentenza sulla strana scienza de' filosofi irreligiosi. « V' ha egli un Dio? Non v' ha egli punto? Ho io un' anima a salvare? Non la ho altrimenti? Questa vita deve essere tutta consacrata all' interesse presente? Devo io pensare ad una sorte avvenire? E questo Dio, e quest' anima, e questo destino sono essi quel che m' intendo dire? Oppure conviene che io ne creda tutt' altra cosa? Ecco sicuramente le quistioni elementari della vera scienza, della filosofia la più interessante pel genere umano, e per se stessa e per le sue conseguenze. E che rispondono a tutte queste grandi quistioni tutti i nostri pretesi sapienti nell' istante medesimo, in cui agitano la loro cospirazione contro di Cristo? Che rispondono essi tra loro questi uomini, che si danno per maestri della sapienza, della ragione, del lume? Noi abbiamo letto le loro lettere, abbiamo messo sotto gli occhi del lettore le loro proprio espressioni. Che cosa vi ha egli veduto? Degli uomini, i quali insegnano in principalità all' Universo farsi tra essi la confessione formale, e ripetuta, che eglino non hanno potuto venire a capo di formarsi una sola quistione fissa sopra alcuno di questi oggetti. Voltaire consultato da alcuni Principi, consultato da' borghigiani, consulta egli stesso d' A- lembert per sapere s' ei debba credere alla sua anima, al suo Dio. L' uno, e l' altro finiscono sempre col confessare, ch' eglino sono ridotti a mettere per tutto il *non liquet*, io non ne so niente. Ma che sanno dunque in filosofia questi Maestri cotanto insoliti, s' essi non possono pure risolvere tra di loro le quistioni elementari della filosofia? Per quale diritto si vantano come i Maestri di tutto il mondo, come gli oracoli della ragione, se la loro ragione non è già ancora arrivata alle porte della scienza, onde dipendono i costumi, i principii, le basi della società, dei doveri dell' uomo, del padre di famiglia, del cittadino, del Principe, del suddito, e la condotta, e la felicità di tutti? Qual' è dunque la loro scienza sull' uomo, se essi non sanno neppure quello che è l' uomo? E quali saranno le loro lezioni sui doveri di lui, sopra i di lui grandi interessi, se non sanno essi istessamente il di lui destino? Che cosa è infine la loro filosofia, se questa si riduce a insegnarmi, che io non posso sapere ciò, che m' importa maggiormente ch' io sappia, e sappiano tutti coloro, co' quali io avrò a vivere.

Per nasconderci la vergogna della sua ignoranza assoluta su questi primi oggetti delle ricerche del Savio, abbiamo veduto d' Alembert risponderci, che poco importa all' uomo, di non risolvere tutte coteste quistioni sulla sua anima sul suo Dio, e sul suo proprio destino. Voltaire dicendomi, che non se ne sapeva niente di questi principii, ha convenuto, che la sua incertezza non era già una cosa molto piacevole: ma egli si è fortificato in questa incertezza medesima, aggiungendo, che la sicurezza è uno stato ridicolo, e quello di un ciarlatano. Ecco dunque a che si riduceva tutta la scienza di questi pretesi Maestri della ragione, e della filosofia! L' uno confessa la sua iguoranza, e la scusa con l' assurdità istessa; l' altro pretende che ciò, ch' egli non sa, il ciarlatano solo pretenderà di saperlo. Dunque sarà cosa assurda, e ridicola in me, che io non mi contenti punto di questa incertezza, da cui egli stesso vien tormentato?

transizione senza ricetto e del penoso studio per raddolcire le punture di un inevitabile rimorso; alla società gl'isolamenti individuali, funestissima cagione di turbolenze, violenze, ferocia (2). Non può poi dubitarsi, che innumerevoli sofisti increduli e letterati non curanti del culto al Dio Santissimo ed Immutabile, da un secolo e mezzo, facendo causa comune con la framassoneria e con la sistematica rivoluzione, si occuparono in un lavoro ostinato per riuscire ad assestare l'Umanità ne' suoi voluti dritti, promettendo

1. Perchè d' Alembert non sa se v'è un Dio, o no, s'egli stesso ha un' anima o se non l'abbia altrimenti, sarà di mestieri credere, che poco importa all'uomo di sapere, se tutti i suoi interessi si limitano ad alcuni giorni di questa vita mortale, ovvero s'egli debbe provvedere ad una sorte avvenire, la quale durerà quanto durerà l'eternità medesima? E perchè Voltaire tormentato dalla sua ignoranza, non sa qual partito prendere, converrà che disprezzi e schivi pure colui, il quale pretenderà liberarmi da un tale tormento, da questa inquietitudine abituale? Converrà ch'io distrugga e Cristo, e l'Apostolo, i quali verranno a dissipare questa inquietitudine, e a liberarmi da' miei dubbi sopra i miei grandi interessi? Non è semplicemente l'ignoranza di questi pretesi maestri; è tutto l'orgoglio, e tutta la follia dell'ignoranza che vuole ritenermi nelle tenebre, perciocchè essa teme la luce.

Una prova ancora di sì fatale ignoranza si è certamente la disunione, e le contraddizioni degli increduli medesimi, avverandosi l'infalibile detto dello Spirito Santo, che *fra i superbi vi hanno sempre contese* (Prov. c. 13, v. 40).

La nazione novella dei pensatori miscredenti è sì bene concorde nell'alterezza, nell' inonestà, nel motteggiamento, nell' odio della Religione, che sono delle sue pagine indistintamente carattere, impronta, natura. Ma poi è una turba d'ingegni capricciosa, incostante e vagabonda, non avente nè Chiesa, nè Sacerdote, nè serie, nè tradizione, nè capi, nè Dottori, nè dogmi, nè riti, anzi neppure un contratto spontaneo di società, o Codice di legislazione. Lo spirito generale di questo Corpo, l'anima informante è la mutua contraddizione. Sembra, che quel Dio grande, il quale deluse, schernì, e dissipò ai primi tempi il più esecrabile monumento dell'umana superbia, ed empietà, la immensa torre di Sennaar, non già collo scoccare dall'alto micidiali folgori e saette, ma sì col dementare e confondere e travolgere le lingue degli audacissimi fabbricatori, e Architetti: *Venite confundamus linguam eorum* (Gen. XI, 7): tal sia disceso a spargere sulle labbra, e sulle menti di questi contagiosi Dottori uno spirito di confusione, di turbamento, di vertigine. *Confundamus*, e discordanti, e divisi gli uni dagli altri, ciascuno vuol farsi Capo e Legislatore di nuova setta: ogni nuovo libro contraddice a quelli degli altri: la falsità asserita da uno è talvolta tanto diversa e rimota dalla falsità asserita dall'altro, quanto diverse e remote sono le molteplici falsità di tutti dall'unica verità. *Confundamus*, e tanti sono infra loro, anzi di alcuni di questi Autori gli scismi, e le contraddizioni, che senza colore alcuno di verecondia hanno per costume di affermare e negare; di dire, e poco tratto appresso in un medesimo volume disdire il già detto. *Confundamus*, e gli uni e gli altri si addentano, si rodono, si divorano in guisa, che vicendevolmente si trattano da impostori, da nemici, da oppressori del buon senso, e della ragione.

(2) « Il comunismo, scrive De Luise, che si adotta da' framassoni e dai Mazziniani deve non altrimenti considerarsi che come un titolo esclusivo delle sette a potere legalizzarsi ogni suo furto, ogni sua rapina. Per l'individualismo teorico che la setta professa, l'indole sua non può essere egoista. Viene con premura inculcato soventi volte, nelle guide massoniche, di riguardare la secreta società come la sola propria famiglia, il mondo de' settarii è tutto circoscritto nel

prosperità e civiltà novella. Sì, tutti gli Scienziati nemici di vera religione ad un Dio Immutabile ed inflessibile vendicatore sulla immoralità ed orgoglioso egoismo, si gettarono tra le migliaia di logge e società cospiratrici, impegnate per impiantar tra popoli un nuovo ordine di pensare, di operare e di fruire: ed eccoti torme di filosofi sofferisti irreligiosi che investono le svariate logge dei liberi pensatori, degli amici riuniti, della Sourdrière ossia de' Martinisti, degli illuminati di Hermenonville, delle Nove Sorelle, del Candore (dove appresero ad esser furibondi e forsennati tanti soggetti, che accanirono nella rivoluzione del secolo XVIII), della Società degli amici dei Negri (3) settarii perfidiosi, de' Carbonari, degli universitarii, della giovine Italia, dei diritti dell'uomo, setta originata dal Sansimo-

massonismo. Gli statuti proibiscono comunicare con quei che non sono frammassoni, per essi i non settarii sono profani. Weisshaupt nel suo codice dell'illuminismo massonico vuole che gli allievi sieno avvezzi ad idolatrare la segreta società, e qui tutto sia rifiuto quanto di bene temporale i socii possano procurare senza che ne partecipi il popolo. È assiomatico il detto de' frammassoni; cioè che vada il mondo profano a soquadro basta che si conservi il mondo massonico. Trattasi da per tutto, scriveva nel 1828 il venerabile Blumenhagen, della conservazione dei governi civili. Io dico chiaramente deve trattarsi piuttosto della esistenza della nostra società. . . Quando in tutto l'universo brillerà il tempio massonico, i potenti della terra dovranno nelle nostre mani abbandonare la dominazione del mondo. Fischer nel 1848 parlava alla Loggia di Dipsia. È una cosa ben grave, esclamava, l'esistenza di una società che agogna ardentemente al dominio. I fratelli che giungono all'innocenza massonica son degni di essere chiamati i Dei della terra. Nella Loggia di Sorbier al 1848 si era stabilito toccare alla frammassoneria l'amministrazione del pubblico erario, e che tutti gli impieghi si avrebbero dovuto dividere fra i Massoni. I Mazziniani ne hanno un giuramento: I capi della setta debbono essere costituiti all'amministrazione suprema della cosa pubblica, e questi debbono chiamare unicamente gli affratellati a tutti gli impieghi. Quindi in Italia comparvero le varie consorzierie; quelle del grande Oriente Cordova, quelle del carbonaro Rattazzi, del Mazziniano Venosta, e così andate discorrendo, ed in generale i patiti, i martiri, i semi-martiri, quei che parlarono, quei che vollero, e quei che pensarono all'Italia sono ben pasciuti di pensioni. E il popolo! il popolo paga, e se non paga, vi è pronto il carabinieri. L'ultimo studio dell'egoismo è il segreto su tutto e fra tutti. Mostra l'indole estremamente egoista del frammassone. Che si tenga segreto quello che possa compromettere la libertà e la vita degli individui settarii e della medesima setta è naturale, l'empietà ama le tenebre; ma quando si vuole cangiare sùo il linguaggio che è il mezzo di comunicazione della società degli uomini, e si debba parlare di cose ordinarie, e non compromettenti con parole convenzionali ed oscure, questo si che manifesta la misantropia inespugnabile del massonismo.

(3) Secondo il desiderio dei suoi istitutori la società degli amici dei negri si compose di tutti i seguaci istruiti nei principii della moderna filosofia, quasi tutti iniziati ai misteri della frammassoneria. Nella moltitudine dei fratelli si trovarono molte migliaia di sedotti, tutti ardenti, tutti pronti a secondare la rivoluzione, e tutti in atto di accelerarla, per le loro viste. Ogni membro pagava due luigi di sottoscrizione, ed avea diritto di prendere parte alle deliberazioni. Perchè queste fossero più pesate, essi stabilirono un comitato re-

nismo, della Società rivoluzionaria, degli Orangisti, della Giovine Alemagna, della Giovine Polonia, della Giovine Francia, della Giovine Svizzera, e della Giovine Europa ed altre ancora; eccoti la terra ammorbata da logge, clubs e società segrete che sotto la direzione e magistero de' filosofi e letterati empîi ed idolatri del proprio pensiero presero sinora felicitar le famiglie e le nazioni: ma quale è stato il prodotto della propaganda contro Dio e la religione a lui dovuta? eccolo.

L'Europa degl' ultimi lustri, la Francia degl' ultimi anni, e la infelice Parigi di questi ultimi mesi. Sì; l'Europa di questi ultimi lustri, in cui la maggior parte delle scuole furon dannate a non capire che materialismo, a non occu-

golatore, composto dei personaggi seguenti, Condorcet, Mirabeau il maggiore, Syeyes, Brissot, Carra, il Duca de la Rochefoucauld, Claviere, Pelletier di Sainte-largeau, Valadi, Lafayette ed alcuni altri.

Quando pure io non avessi ancora pronunziata la parola di rivoluzione francese, il nome solo di queste sole persone ne mostrerebbe i grandi eroi. Qual può essere l'oggetto di una società, la quale cominciava dal darsi per regolatori precisamente tutti coloro, che nel corso di questa rivoluzione si sono manifestamente distinti come i suoi appoggi principali? Un Condorcet primieramente, quell'essere, di cui l'odio avrebbe sorriso allo spettacolo di tutto il mondo in fiamme, perchè dalle sue ceneri non potesse più pullulare nè un prete, nè un re! Un Mirabeau, che all'empietà, all'ambizione, a tutti i delitti di un vero Catilina non lasciò che un tratto da aggiungere, quello di essere più vile, quantunque altrettanto scellerato!

Quando la storia vorrà dipingere Syeyes, incominci essa dagli andamenti di un serpente. E unicamente all'arte di nascondersi nell'atto in cui schizza il suo veleno, che questo miserabile deve tutta la sua riputazione di genio profondo. Come Mirabeau, ha egli studiato lungo tempo le rivoluzioni. Gli lasciò la gloria dei delitti strepitosi, e si riservò tutti i piaceri degli scellerati oscuri, quali mostrano ai masnadieri le iniquità da commettere, e si nascondono dietro alle loro coorti. Con tutta la voglia di una rivoluzione filosofica, e di poterla condurre da profondo politico, Brissot non osava ancora mostrarsi, che nel secondo rango; ma egli avea di già il suo piau di repubblica, e il suo filosofismo non dovea spaventarsi dei misfatti, che al momento, in cui le scuri, delle quali si era servito per abbattere il trono, si rivolgevano contro la sua testa.

Claviere, avido e freddo usuraio, veniva dal paese di Necker a vendere ai Parigini l'arte delle rivoluzioni, che avea esercitato nella sua patria. Con le parole della moderazione in bocca, allora pure che insinuava i mezzi perfidi e feroci, pareva che si fosse nascosto dietro a Syeyes medesimo, per imparare a formare i suoi allievi.

Scappato appena appena dal capestro Carra veniva a punire le leggi di avergli resa la libertà malgrado i suoi ladronaggi. Egli non ne godeva d'avvantaggio per bestemmia da vero energumeno, e il suo Dio, e i re.

Chi non sa quel che può sopra uno spirito limitato l'incenso dei filosofi, stupirà sempre di ritrovare il nome, de la Rochefoucauld tra alcuni esseri di questa specie. Abbisognava a Candorcet un appoggio: finchè potè egli servirsi di questo sgraziato Duca, lo condusse per tutto, alle logge, ai clubs. all'assemblea, gli fece dovunque credere che gli serviva di guida nel cammino della virtù.

Alla testa dell'orde rivoltate, Lafayette si credette sopra il cammino della gloria; affianco dei sofisti, ei si stimò filosofo; campione della vile plebaglia,

parsi di metafisica che per inventar formole senza idee concrete e sistemi senza base, ed a mantenere il moto perpetuo di una scienza inventrice che cerca per non mai trovar cosa soda: i popoli furon ridotti ad ondeggiar miseri, spaventati ed indispettiti tra l'egoismo de' settarii e la gelosia de' potenti, tra la feroce ipocrisia de' cospiratori rivoltosi e la inettezza de' governi che gettavano nel subisso la morale e le finanze. I fatti di Parigi in questi ultimi giorni, ivi avvenuti per la barbara astuzia delle sette incredule, son troppo eloquenti. Le piazze ed i viali di questa voluta Metropoli della *civiltà moderna* insanguinati da mani fratricide, i suoi edifizii e doviziosi monumenti divorati da fiamme disperate, fan conoscere abbastanza in quali subissi conduce un progresso che perdendo la religione perde la verità.

egli si reputò Washington. Fortunato lui, se le sue disgrazie gli hanno potuto ispirare con alquanta saviezza la vergogna, e il dolore di essere stato sì lungo tempo il giocolino dei sofisti, e dei malandrini!

Infine a questo consiglio regolatore fu ancora chiamato l'avvocato Bergasse, e questi non avea la stolidezza di Lafayette, nè la scelleratezza di Condorcet ma credeva egli ancora alla libertà, e all'eguaglianza rivoluzionaria, come credeva ai sonuamboli, che ne lo facevano il vero messia. Egli sperava di farne la figura. Quando dai primi giorni dell'assemblea divenuta nazionale, fu incaricato di fare la costituzione dell'eguaglianza e della libertà, stupì, che gli si dessero Mounier e alcuni altri colleghi. Egli solo doveva rendere il popolo eguale e libero, e trionfare del dispotismo. Non già ai talenti per altro distinti, e ancora meno alla sua riputazione di probità, ma unicamente all'esaltazione delle sue idee, al suo entusiasmo per un nuovo ordine di cose, egli andava debitore della scelta del nuovo club. Fortunatamente per lui, ciò che lo allontanò dai nuovi legislatori, gli fece abbandonare istessamente li congiurati, Syeyes e Condorcet, Mirabeau, e il resto degli scellerati regolatori non ne furono che più liberi.

Malgrado la mia decisa avversione per questo genere di opinioni, dice il Marchese di Beaupoil, io ebbi la costanza di assistere alle sessioni del club regolatore, finchè io n'ebbi perfettamente conosciuto lo spirito ed i progetti. Vidi che tutti i membri della società dei negri erano pure di tutte le logge massoniche, e specialmente dell'assemblea diretta dal medesimo spirito sotto il nome di filantropi. Riconobbi che vi era una corrispondenza continuata con le società della medesima specie in Europa e in America. Quindi non si parlava in questi nascondigli che di una rivoluzione infallibile e vicina. Quelli tra i fratelli, che non erano del comitato regolatore, vi venivano a recare il loro denaro, e ad offrire i loro voti per la riuscita del gran lavoro; in seguito essi disseminaronsi nelle logge, nei clubs di qualunque denominazione, i quali in fondo non professavano che i medesimi principii. Il comitato regolatore non grandeggia sopra tutte queste bande di differenti nomine non perchè esso era composto dei più scellerati de' loro membri. Conosciuto il loro grande oggetto, io avrei potuto fare delle ulteriori cognizioni su i mezzi, ed entrare in tutte le confidenze. L'anima mia ripugnava alla dissimulazione, di cui avrei avuto bisogno per restare più lungo tempo in questo covile di congiurati. Pieno di sdegno, io mi levai finalmente con forza contro tutte queste macchinazioni; dimandai che il mio nome fosse cancellato dalla loro lista; lo cassai io medesimo, ed abbandonai per sempre il loro antro. Io avrei dovuto ec. ec. Così il Marchese Beaupoil, scrivendo della società degli amici dei negri, vedi Torricelli.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

Il filosofo *Plotino* è da aggiungersi alla schiera de' suddetti nel secondo secolo dell' Era Cristiana. Nacque questi a Licopoli di Egitto; viaggiò in Oriente, visse la maggior parte a Roma e morì in Campania, dove l' imperadore Gallieno gli assegnò una città diroccata, perchè vi attuasse la repubblica di Platone. Fu egli adorno di straordinaria crudizione, nonchè entusiasta a modo da menar vantamento d' avere diretta comunicazione con gli Dei.

Di genio speculativo propendeva allo studio della filosofia, e vi si applicò con interesse, specialmente perchè pativa gran dispiacere veggendo la meschinità dell' insegnamento, che facevasene. Era di affabili maniere, casto, amoroso, e temperantissimo. Co' suoi scolari stava in continue discettazioni, e loro permetteva di proporgli qualunque volessero problema, a' quai poi dava risposte in iscritto, che tutte poscia furono raccolte in un libro sotto il titolo *Enneadi*, che non presenta un' ordine nè un preciso concatenamento d' idee, sendo, come fu detto, raccolta di risposte nate da casuali interrogazioni.

Però si studiò di ordinarle il suo discepolo *Porfirio*, di merito inferiore a Plotino, nato a Tiro, città fenicia, una volta scalo ed emporio del commercio del mondo, e morto a Roma dappoi l' aver lungamente viaggiato, siccome era il costume de' dotti in allora.

Questo Porfirio unitamente a Giamblico suo discepolo trassero la scuola alessandrina nel misticismo, antepoendo alla dialettica la tradizione; sicchè da costoro fu iniziata la guerra contro il cristianesimo, che non potette non tornare impotente, sendo impossibile, che l' errore trionfi sulla verità. Questa scuola per tali cagioni rappresentò il mondo antico in lotta col nuovo, ed ebbe rinomanza sino a *Proclo* bisantino, dopo cui (perchè mancava essa di solide basi, e non era altro che un passaggio tra la falsità coperta e il vero che osavasi abbracciare) non divenne mai popolare. Nulla dunque di progredimento le fecero fare i numerosi scolari di Proclo, il quale ebbe anche tra essi quelle famose donne Sosipatra, Edesia, Asclepienia, e l' infelice Ipazia, che, assalita nella scuola da un popolo ippocrita e furibondo (dopo d' aver malamente capita una predica di S. Cirillo con cui lamentava della gioventù alessandrina che correva più alla cattedra di filosofia, ove non insegnavansi che mensogne, fuggendo il pergamo cattolico di dove predicavasi la verità, venne uccisa e lasciata nel proprio sangue!

Detto così di transito de' più distinti filosofi di questa scuola,

resterebbe a favellare pel minuto degl' insegnamenti e dottrine che sostenevano; dello scopo che eransi prefisso; e degli errori in che rovinarono.

Ma di ciò in seguito, e sol resti detto, che questi famosi filosofi riconoscevano un Ente supremo ma senza pregiudizio degli Dei e de' demonj che collocavano in ordini subalterni e diversi, autorizzando a questo modo tutte le superstizioni degl' idolatri. Sul complesso della loro filosofia, di che diremo più pel minuto, così si esprime il *Buhle* ed anche il *Theneman* « Le sono stravaganti speculazioni: La filosofia di Plotino è oscura ed inintelligibile; a voler qualche poco intendere del suo sistema e del modo in che vaneggia, converrebbe porsi nel luogo di un uomo che si abbandona senza ritegno ai travia-menti di una immaginazione infocata e quasi delira ».

E come non dovea esser tale se coloro che l' insegnavano erano i più fanatici uomini al mondo? Di fatti Plotino aveva tal concetto di se stesso, che ad Amelio, uno dei suoi discepoli che l' invitava ad un sacrificio agli dei, rispose:

A loro tocca venire da me e non a me andare da loro.

E dicesi da Porfirio, che ne scrisse la vita, che teneva a vergogna ed onta di abitare un corpo umano; il perchè non volle mai dire a' suoi discepoli, nè in qual paese, nè da quali genitori fosse nato, degnandosi solamente dir loro su tal proposito, che all' età di otto anni, quando già frequentava le scuole di grammatica, poppava ancora la sua balia, ed a stento aveva potuto divezzarsene, fatto grande.

Nulla diciamo delle tante e tante altre singularità o stravaganze, tra cui quelle di non aver permesso mai di farsi fare il ritratto, di non essere andato mai a bagnarsi, di aver preteso con arti magiche di scatenar contro certo Olimpio, filosofo nemico suo, perchè pretendeva a primato, qualche astro malefico, e via via.

Venendo poi a *Porfirio* sappiamo aver egli scritto un trattato od un commento sull' astrologia, in cui discorre degli effetti fisici e morali degli astri, dell' influenza dei loro aspetti, delle virtù ammesse ai segni mascholini e femminini, ecc. Davasi nel tempo stesso appassionatamente alle stravaganze della magia, e menava vantamento di essere iniziato in una scienza che, per mezzo de' demonj, procacciava agli uomini tutto quanto bramare potevano di utile e di piacevole, e benediceva la teurgia, che gli aveva fruttato l' amicizia di quegli intermediarj, nel cui commercio trovava, com' ei diceva, ineffabili delizie in mezzo ai dolori e alle tempeste della vita. Dopo avere udito un oracolo e cacciato un cattivo demonio, era riuscito, com' ei vantavasi, a veder Dio in persona. Dio apparve, sono sue parole, a Plotino, sì ch' egli ebbe intima corrispondenza coll' essere supre-

mo; e anche io fui tanto avventurato di approssimarmi una volta in mia vita all' Essere supremo; e di unirmi a lui; aveva epperò allora sessant'anni ec. ec.

Ai medesimi tempi di Epitetto storico (di cui fu discepolo Ariano); di Plutarco filosofo e storico; di Massimo Tito platonico e di Numenio (che diceva altro non essere Platone che Mosè parlante in greco linguaggio, e via) fioriva Celso, il quale fu dei primi filosofi che assaltarono il Cristianesimo. Celebre è quel suo libro « *discorso di verità* » il quale è una satira contro i giudei e i cristiani, ordita a dialogo tra un cristiano e un giudeo, e terminante col deridere entrambi, e mettendo a ridicolo tutte le dottrine del giudaismo e del Cristianesimo, con contare tante falsità intorno Mosè.

Ora lasciando stare le belle verità, che gli sfuggano in mezzo alle sue tante derisioni e ridicolagini, e venendo alla sua filosofia, è a sapere, che sia ben difficile indovinare le sue dottrine, salvo in generale di essere un epicureo. Dunque la sua filosofia è un caos inintelligibile, inesplicabile, e la sua opera un tessuto di contraddizioni, una congerie di sciocchezze, un ammasso di derisioni.

Da lui poi passando a dir poche cose di Luciano, ecco che dir se ne può sommariamente.

Questo grande letterato e filosofo greco viveva ai tempi, in cui cadeva il vecchio mondo e risorgeva il nuovo, ei fu d'ingegno scherzevole, e si rideva ad un medesimo tempo de' filosofi, del paganesimo e de' Cristiani; ma di questi non così acutamente, basta vederlo da quel dialogo, da lui diretto a Celso, nel quale fa la storia di un famoso impostore del suo tempo detto a nome Alessandro, che spacciava oracoli; in esso dice che quel falso profeta era avverso ai Cristiani; perchè smascheravano le sue imposture; e che ad ognuno de' suoi esperimenti esclamava *fuori i cristiani!* Ed anche basta persuadersene leggendo il dialogo sulla *Morte di Pellegrino*, in dove ammira la morale dei cristiani, la loro carità in non risparmiar nulla per assistere ai prigionieri, e soccorrerei vicendevolmente per colui che era morto in Palestina, e che adoravano come Dio.

Però a vedere che gran pensatore era egli, bisogna considerare il quadro, che ci presenta dei filosofi dei suoi tempi. In una decina di dialoghi ce li mostra su d'ogni cosa discorsi e contraddittorii, adulatori e parassiti de' grandi e de' ricchi, nei giorni ai banchetti e la notte nei bordelli; ingannatori la mattina della gioventù collo spacciar sapere a prezzo di danaro, tutta facendo consistere la loro filosofia nel mantello e nella barba: il *cinico* dal tuono aspro, dal volto arcigno, dal piglio barbaro, dall'esteriore feroce e selvatico, gloriarsi della sua impudenza, abbajando dietro a tutti per farsi ammirare da ognu-

no, declamando contro i piaceri e le ricchezze e nascondendo nella bisaccia l'oro, il profumo e lo specchio, e aspettando le tenebre per darsi alle più sordide voluttà; ingiuriando chi nulla davagli, e deponendo la maschera di filosofo appena fatto ricco a forza di fare il filosofo mendicante; lo *stoico* con la virtù sempre in bocca, corruttore della moglie del discepolo, prostitutore della propria, prestatore ad usura per la ragione che i frutti sono la conseguenza del capitale e che al filosofo spetta di trarre le conseguenze dai principj; il *platonico* in fine, sotto un'apparenza venerabilissima, ricuopre gli amori di Sodoma.

Da ultimo dice, che erano tutti gelosi di essere invitati ad un buon pranzo, dove non solo ingluviavano ed ingurgitavano sino a gola; ma anche degli avanzi se ne impinzavano le tasche pel domani, e facendo a chi meglio, e fosse il più sollecito, impegnando baruffe, scagliandosi i bicchieri e i piatti, contandosi le più schifose vergogne ed infamie!

Ma questo filosofo di tanto buon senno non andò immune di tutti i difetti de' contemporanei, nè tesaurizzò dei lumi del Cristianesimo, che pur ammirava!

Sarebbero di avanzo a proposito a dirsi anche qui molte cose di quel *Pellegrino*, filosofo cinico, di cui Luciano descrive la vita, e la morte per essersi spontaneo gittato nel fuoco, e di quel *Crescente*, filosofo favorito di Marco Aurelio, da cui avea una pensione per suscitare persecuzioni ed accuse contro i cristiani, perchè grande era lo sdegno de' filosofi in vedere che i cristiani ponessero in chiara luce lor contraddizioni ed assurdità, e in ridicolo loro assurdi sistemi, contrapponendovi la filosofia grande e sublime de' più profondi ingegni, e perchè temevano, che diffondendosi le loro massime, venissero poi eglino considerati come una turba di ciarlatani, giusta il ritratto che Luciano a quei medesimi tempi ne faceva nei suoi dialoghi. Ma parlar di tutto, sarebbe impresa ardua!

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Vedi n.º 9. pag. 274)

19. TOMBA DE' CAPOGRASSI. Questa sepoltura si appartenne agli eredi maschili della famiglia Capograssi, egualmente nobile in Salerno. Fu qui trasportata dal suindicato cimitero. Il coverchio della cassa è semplice, non così il marmo del davanti che rappresenta le naiadi seguite dai loro

genii, che cavalcano dei tritoni, i quali suonando le tibie le conducono festosamente a Nettuno. Altri veggono in questo bassorilievo la nascita di Venere dalla schiuma del mare.

Nel mezzo in un medaglione miransi scolpiti i busti di un uomo e di una donna. Ai due estremi osservansi altre due figure intere.

Di sotto vi si legge in carattere maiuscolo:

SEPVLCRUM SERGI CAPOGRASSI ET HEREDV MASCVLINI SEXVS.

20. **AVELLO** ignoto. Questo sarcofago di marmo striato serpeggiante dallo stemma che ha scolpito nel davanti sembra aver dovuto appartenere ai Santomango pur nobili di Salerno.

21. **LAPIDA PISCICELLI**. Davanti la porta principale del duomo giace nel pavimento la sepoltura di Nicolò Piscicelli, nobile napoletano, che Giovanni XXIII per le istanze di Giovanna II, cui era accetto, il traslò dalla chiesa di Ace-renza a questa di Salerno. Mancò di vivere nel 1444, e il suo nipote immediatamente successore nella sedia di lui, curò quì tumularlo.

La iscrizione, ora tutta sparita, era già abbastanza lo-gora ai tempi del Mazza, dal quale riferiamo questi fram-menti .

. hic Piscicellus praesul
. Nicolaus in urna

Ossa dabat humus merita in arca
Marmorea clausit praesul et ipse nepos.

22. **SARCOFAGO** colla Caccia Adonia. Ecco un altra interes-santissima scoltura che trovasi in questo ignoto avello. Al-cuni vi osservano effigiata la caccia Adonia nel monte Ida della Frigia per onorare il favorito di Venere. A noi par-rebbe piuttosto una solenne caccia del cignale.

23. **SEPOLCRO RUGGI**. La cassa ha i caratteri del XV secolo, il coverchio poi è di epoca a noi più vicina. Dallo stemma e notizie genealogiche che avanzano sembra aver dovuto appartenere alla famiglia Ruggi nobile salernitana (1).

Indi segue la porta della nave sinistra del Duomo.

(1) Qui leggevasi una vola la seguente iscrizione:
*Anno D. ni millesimo septuagesimo octava quinta die stante mens. novem-
bris in. XII. Hic requiescit dom. Bertus Tubinacensis episcopus.*

24. **ARA PAGANA (1).** Fra tutt' i monumenti che si ammirano in questo portico, il più negletto e il manco inteso è forse quest' ara su cui chi sa quante vittime si bruciarono dalla cieca gentilità. La figura parallelopipeda, un incavo a un imbuto nel mezzo della superficie superiore, tutto l' ornato delle figure, concorrono a dimostrarci che veramente fu un ara pagana. Dei tre bassorilievi, i quali sono aperti in parte alla vista, quello che ti viene di fronte rappresenta il satiro Sileno che, legato dalle ninfe per sollazzo, gli tinsero il viso con delle gelse moro, benchè qui il Pecori ravvisi piuttosto il decorticamento di Marsia dopo che in una sfida venne superato da Apollo. Della qual favola ricorda il nostro divino poeta in quel verso del I canto del Paradiso

« Marsia traesti
« Della vagina de le membra sue ».

Il bassorilievo del lato destro, benchè secondo alcuni rappresenti i piaceri della vendemmia, è più consentaneo alle figure che vi si scorgono che quivi siasi voluto esprimere la metamorfosi delle sorelle di Fetonte, quando, afflittissime per la sventura del fratello, non desistendo mai dalle lagrime, vennero tramutate in piante. Della quale trasformazione così cantò l' esule poeta del Ponto:

« e quis Phaetusa sororum
« Maxima, cum vellet terrae procumbere questa est
« Diriguisset pedes. Ad quam conata venire
« Candida Lampetie, subita radice retenta est.
« Tertia cum crinem manibus laniare pararet
« Avellit frontes: hae stipite crura teneri
« Illa dolet fieri longos sua brachia ramos.
« Dumque ea mirantur, complectitur undique cortex
« Perque gradus uterum pectusque humerosque manusque
« Ambient; et extabant tantum ora vocantia matrem » (2).

(1) Presso questa ara vi fu la tomba de' coniugi Aurofino e Pappacarbone, e sul tumulo vi era scolpito: D. O. M. Aloisio Aurofino et Lucretiae Pappacarbone parentibus mansuetis eorumque familiae posteris Paulus et Bartolomeus filii pietissimi, dulcissime posuere au. sal. MDXXV.

(2) L'anguillara così tradusse:

Stanco Fetusa, la maggior sirocchia,
Pensa sedersi, e trova l' infelice
Le giunture indurate e le giocchia,
Nè come prima più seder le lice;
Lampiedie andar vi vuol, che questo adocchia,
Ma la ritiene insolita radice.
Crede l' altra stracciar le chiome bionte
E ss trova le man piene di fronde.

È indubitato poi che nelle figure del lato sinistro, volle l'artista esprimere il laberinto di Creta. Il Minotauro destinato a pascersi di fanciulli e fanciulle ateniesi, scorgesi chiaramente iscolpito. Vi è la figura di una donna la quale rappresenta Arianna ed altre assai guaste, nelle quali forse si doveva mirare il valoroso Teseo.

L'altro lato opposto non può descriversi, trovandosi fabbricato nel muro.

Questi emblemi, allusivi a satiri ed a ninfe, ci fanno sospettare che questa ara fosse innalzata in un tempio sacro ad una divinità campestre. E chi non direbbe che proprio si trovasse nel sontuoso delubro di Pomoua?

25. **AVELLO** ignoto. Qui non hassi ad ammirare fuor di un semplice marmo, che forse servì a rinserrare le ceneri di qualche principè longobardo.

26. **SEPOLCRO DEI D'AGOSTINO**. In questa urna del 1547 leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M. ARAM ET PONTANO AVGUSTINO V. I. CONSVLTO VIRO INSIGNI VARIIS DVCVM ET REGVM MAGISTRATIBVS FVNCTO PROSPERAE SOLIMENAE RARAE FEMINA HIERONIMUS AVG. I. V. CONSULT. SACERDOS SALERNITAN. ET SACRARVM LITERARVM STVDIOSVS ET IN VRBE CAVSAR. PATRONVS ANNVM AGEN LX ET MICHEL AVG. BONARVM ARTIVM ERVDITVS PARENTI BVS OPTIMIS ET SIBI POSTERISQ. DD. ET POSS. MDIIL.

27. Segue la **TOMBA** del giureperito **BENEDETTO ROTONDO** di Salerno, spento nell'anno 1427. Vi si legge in carattere angioino:

HIC IACET CORPVS SAPIENTISSIMI IVDICIS BENEDICTI ROTVNDI DE SALERNO IVRISPERITI QVI OBHIT ANNO MCCCC,XXVII DIE VHII MENSIS NOVEMBRIS VI IND. QVOD TVMVLVM FVIT SIBI CONCESSVM NEC POTEST ALTERI CONCEDI ET IN EO NON DEBETVR ALIVS SEPELLIRI. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Chi si duol che non può ogni forza
Piegar le gambe, ovver girar la faccia:
Chì che virtute insolita già sforza
Farsi due lunghi rami ambe le braccia.
Veggono intanto una più dura scorza
Che'l corpo lor a poco a poco abbraccia.
Sol restava la voce e'l mesto viso
Con cui ne diero a la lor madre avviso.

Nel marmo della cassa dell'avello vedi scolpito in mezzo rilievo la guerra de' Centauri nella Tessaglia.

28. **ULTIMO SARCOFAGO.** Questo è composto di alcuni pezzi di architettura che formano il fregio di qualche tempio pagano. Lo stemma ci addita che deve esservi rinchiuso il genere di qualche individuo della nobile famiglia **SANTOMANGO.**

29. **CAMPANILE.** Prima della tomba segnata al numero 17 vi si trova la porticina per la quale si entra nell'alta torre campanaria. Questa per la sua gran mole a cinque piani, giganteggia accanto al tempio, e per la strabocchevole altezza rendesi visibile quasi da ogni punto della città. Quattro piani sono in quadro e l'ultimo è di forma cilindrica sormontato da cupola, sulla quale elevansi le campane dell'orologio.

La sua fondazione fu eseguita nella prima metà del secolo XII per opera dell'arcivescovo Guglielmo. Ecco la epigrafe che di ciò ne assicura:

TEMPR MAGNIFICI

RDG. ROG. W. EPS

A. M. ET PLEBI DEI. (1)

§. 7.

Porta Maggiore

30. Per tre porte si ha l'ingresso di questa Basilica. Sopra quella di mezzo, che è la maggiore havvi in un semicerchio la effigie del Divin Redentore in atto di benedire; alquanto guasta, perche imperito pennello ardi restaurarla. L'architrave di questa gran porta e gli stipiti sono fregiati di fogliami, di animali e di altri oggetti che ci additano essere di stile dell' XI secolo. Vi sono poi due pilastri fra i quali si rinchiude la predetta porta, e questi accozzati da diversi marmi tolti da più luoghi, sopra degli stessi veggonsi graffite alcune iscrizioni armenie e greche.

Il chiar. p. Garrucei scorgeva nelle medesime delle preghiere alla Vergine, al santo apostolo Matteo, di segni di

(1) Al tempo del Mazza sulla campana grande vi si leggeva: A fulgore et tempestate et morte perpetua libera nos Domine Lodovicus de Thours Archiepiscopus Salern. praesulatus sui anno 11 per Io. Battista Cavensem faciendum curavit die X augusti 15 0. Xps vincit Xps regnat Xps venit in pace et Deus homo factus est.

croce e il nome di Gesù e di Dio, delineati rozzamente con punte di ferro su quei marmi da alcuni pellegrini armeni in memoria delle devote visite fatte a questo Duomo (1).

In due fasce del suddetto architrave ripetesi di essere state Roberto Guiscardo il fondatore di questa chiesa:

A DVCE ROBERTO DONARIS APOSTOLE TEMPLI
PRO MERITIS REGNO DONETVR IPSE SVPERNO

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 3 Giugno 1871

Perdoneranno a me i vostri lettori se in questa mia lettera io non parli e non descriva la pietà e la devozione de' Romani accorsi a migliaia al mese Mariano, ad onta delle bombe e de' petardi de' fratelli; i tridui solennissimi che si succedono in tutte le chiese, onde implorare da Dio benedetto lunga vita e pace all' adorato Pontefice Pio IX. Queste cose vi son ben conte da' giornali quotidiani, e non fa d' uopo che io ve lo riaccenni quando il S. Padre medesimo nell' ultima Euclicia ai Vescovi cattolici della pietà e devozione de' Romani grandemente si lodava. In ciò la parola del Vicario di Gesù Cristo è superiore ad ogni elogio. Neppure terrovvi cenno della apparizione della Venerabile Venerini Fondatrice delle Maestre Pie ad una del suo istituto e dell' istantanea guarigione di questa dall' ileo-tifo, che aveala condotta sull' orlo della tomba. Nè delle diverse deputazioni giunte di questi di al S. Padre, nè delle congratulazioni e indirizzi, che d' ogni parte della terra riceve pel fausto avvenimento-unico nella storia di presso a 19 secoli — del suo giubileo Pontificale — Nè della visita dall' Ambasciatore francese fatta al Marchese Cavalletti ex-Senatore di Roma per ringraziarlo, a nome della Francia, della simpatia da' Romani dimostrato verso quella nobile e generosa nazione,

(1) V. *Intorno ad alcune iscrizioni antiche di Salerno, illustrazioni* del p. Garrucci, Napoli 1851. Nella pagina 32 l' egregio autore così si esprime: « Il primo graffito trascritto dal Bromet, e corretto da me dice così. *Surp Arahil vogormeszi anili hokruin oum housalim. Amen*, e vuol' interpretarsi. *Il santo apostolo abbia misericordia dell' anima di colui che lo spera. Amen....* A questa epigrafe scoperta dal Bromet posso aggiungere alcune altre, ma non tutte le graffite su quei stipiti non compensandosi il travaglio di ricavarne la svanita leggenda colla importanza della novità che sufficientemente s' intendeva da questi pochi saggi. Le quattro sigle *draztsk* composte dalle lettere *dium, rè, aip, dza, hi, sè, kè, sè*, che completamente si leggono per *Astovaz isus Kristus*, Signore Iddio, Gesù Cristo; a questa corrispondono le greche sigle *IC+XC*, che sullo stesso stipite veggonsi graffite. Segue *HTNAQH* od *ATTOVΣTH* barbaramente scritte, e *BAKTHAIA* ed *EBTE* della qual voce e di quelle segnate al n.º 9 mi è ignoto il significato. Dalle due seguenti può cavarsi qualche senso. *Az vogormi Hjuvanosi Azr*, cioè Iddio abbia misericordia di Giovanni Azari: l' altre *Surp Maria Vuogormi*, e una preghiera alla B. Vergine Maria.... »

sia colle offerte mandate ai danneggiati dalla guerra, sia colle pubbliche supplicazioni per implorarle da Dio pace e tranquillità.

E oggi solamente per me sacro dovere scrivervi a parte a parte i fatti della nostra Università della Sapienza, che resteranno memorabili negli annali della Cattolicità, e de' quali, a buon diritto, posso dire: *pars magna fui*. D'altra parte io non saprei cosa nè più conveniente all'idea del vostro giornale, nè più edificante per tutti i buoni cittadini.

Dalle mie passate corrispondenze sapete, come pensiero di alcuni studenti di questa Università fosse stato quello di aderire colle loro firme all'indirizzo de' neo-professori al Dottor Dollinger. Or bene, quando questo loro progetto fu reso di pubblica ragione con un invito firmato da alcuni giovani — *liberi pensatori* — di cui *uno* l'anno scorso fu scacciato dalla scuola di Clinica medica per mancanza di civiltà; gli studenti cattolici inorriditi dell'onta che tal fatto recava alla loro università, si raccolsero in numerosa adunanza, e decisero la seguente protesta, resa pubblica colla stampa.

« La sera di martedì 16 Maggio un forte numero di studenti dell'Università Romana adunatosi per prendere in ponderata considerazione l'atto con cui *alcuni* a nome di *tutti* gli studenti della medesima Università fatto plauso all'eresia di Dollinger e ai Professori che a lui aderirono, hanno ripudiato tutte le dottrine della Chiesa Cattolica ed in ispecie del Concilio Vaticano sono convenuti all'unanimità; 1.º Nel compatire sinceramente quei loro travati compagni che, incompetenti affatto in materia teologica, hanno professato un razionalismo del quale lo stesso Dollinger avrebbe ribrezzo. 2.º Nell'aderire di gran cuore a tutti gli insegnamenti della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, e particolarmente al dogma dell'Infallibilità Pontificia, quale fu definito dal Concilio Ecumenico Vaticano. 3.º Nel giudicare che essi, così facendo, anche *umanamente* parlando, si attengono alla regola di una prudenza che, appunto dall'essere comunissima e quasi volgare, si rivela per la sola sapiente. Trattandosi di dogmi, essi studenti di Teologia, di Legge, di Matematica, di Medicina ecc. non potrebbero far meglio che rapportarsene al giudizio dell'immensa maggioranza de' Teologi, di tutto l'Episcopato Cattolico e dello stesso Pontefice; ed in ogni caso pare loro più bello stare coi due sommi italiani S. Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri, che non con un prete tedesco oggi in Italia reso famoso per la sua eresia. 4.º Nell'affermare, che, stando col Dollinger un piccolo numero di studenti, *tutti gli altri* che non li hanno seguiti debbono *ragionevolmente* reputarsi contrari alle loro eretiche proposizioni; poichè rimangono cattolici tutti coloro che non si distaccano dalla Chiesa con *espreso* rifiuto delle sue dottrine. 5.º Nel far plauso affettuoso e sincero a quelli egregi loro Professori che in tanto maggior numero degli avversi, li precedettero coll'esempio nell'ossequenza all'autorità della Chiesa, come li precedono nell'età, nella scienza e nell'esercizio delle virtù cristiane e cittadine. 6.º Nell'esortare i giovani cattolici di tutte le Università, se pur ne abbisognano, a resistere ad ogni insinuazione che potesse far loro perdere il tesoro della fede cattolica ».

Una delle copie stampate di questa protesta, sottoscritta da sei studenti, fu affissa nell'atrio dell'Università la mattina del 22 Maggio. Non

è a dire quanto arrabbiassero i liberali ad atto sì grande di civile coraggio e religioso, e secondo il solito loro, in molti aspettarono o andarono a cercare i firmatari. Due soli ne rinvennero, i valorosi giovani Pio Scarselli e Luigi Frabetti, e con fischi, insulti, minacce, e con ogni fatta vituperi e villanie li costrinsero ad uscir dal recinto dell'Università.

Gli studenti cattolici, così incivilmente lesi ne' loro diritti, scelsero una deputazione e mandarono all'*intruso* Rettore Clito Carlucci a protestare contro gli inconvenienti successi la mattina del 22 e a chiedere, per l'avvenire, la sicurezza e la quiete per terminare i loro studi. Il *gobbo* Carlucci rispose: che essendo stati i liberali perseguitati tanto da' preti, era ben ragionevole ripagarsene ora sui *retrogradi*. Che ne dite di questa risposta? È degna d'un liberale.

A sedare ogni collisione, che sarebbe certamente nata fra giovani, venne in tempo un *autografo* del S. Padre, all' E.mo Card. Vicario, in cui fulminava della scomunica maggiore — *vitanda* — e dichiarava eretici i Professori, che coll'indirizzo a Dollinger avean fatto getto della loro Religione e si erano dalla Chiesa Cattolica allontanati. In conseguenza di che il S. Padre ordinava a tutti i giovani cattolici, di non intervenire più oltre alle lezioni di tali Professori, e ne ingiungeva la cura a tutti i Parrochi di ammonirli e di esortarli a tenersi lontani dai velenosi serpenti introdotti nell'Università Romana ad appestarne l'aria coll' alito insidiatore.

Qui ha principio quel grande esempio di cattolico sentire che han dimostrato i giovani studenti dell'Università Romana, e che riscuoterà l'applauso de' contemporanei, la meraviglia degli avvenire e il premio eterno da Dio giustissimo. Giacchè il S. Padre commosso ai fatti del 22 e considerando potersi rinnovare per l'innanzi i medesimi orrori e inconvenienti manifestò al dotto Professor Rudel esser suo desiderio, che i giovani cattolici si fossero allontanati affatto da quell'Università, otto mesi sono asilo sicuro e fiorente delle scienze e della Religione, ora fatto campo di discordie e di risse, e covo di bestemmie e di eresie. La parola del Papa volò da un capo all'altro della città colla rapidità dell'elettrico, e i giovani in massa corsero presso il Prof. Rudel a protestare di voler ubbidire al S. Padre, e allontanarsi dall'Università ponendo in non cale studi, esami, professione, avvenire.

Si! se nell'Università Romana v'è un *cenciume* che gracida tutto giorno e vomita fango e blasfemo contro la nostra Santa Religione, in questa medesima Università vi hanno studenti, giovani, pieni di vigoria e di vita, presso al compimento della loro carriera scientifica, con un lucroso e onorevole avvenire innanzi agli occhi, che disprezzano tutto, abbandonano tutto solo per obbedire alla volontà del Papa infallibile! Si! spargete ai quattro venti, che in Roma v'han giovani cui palpita in seno uu cuore nobilmente cattolico, che sentono gloria e van superbi della loro religione, che hanno il coraggio di dimostrarla in pubblico anche a costo degli averi e della vita stessa, in mezzo a tanta corruzione d' uomini e d' idee. Onore ad essi dai veri cattolici!

E dire che in questo momento che scrivo il Prof. Rudel ha già raccolto presso a 700 firme; dimodochè di circa 1000 studenti ora l'Università non vede che soli trecento, le scuole deserte o appena con qualche *figlio di ghetto*. Ed io stesso ho udito lamentarsene più d'un professore eretico, il quale confessò che s'erano dalla sua scuola allontanati i

migliori giovani e più istruiti. Imbecille o infelice!? e non sapeva che Roma anzi ogni altro, è cattolica?

Intanto gli studenti cattolici, che tutti i giorni del Mese Mariano numerosi accorsero a celebrarlo nella chiesa di S. Martina al foro Romano, come eran soliti negli anni scorsi, nel pomeriggio del 28 Maggio — Pentecoste — si raccolsero nuovamente e decisero il nuovo ordine del giorno, anch'esso dato alle stampe.

« Moltissimi studenti della Università Romana riunitisi Domenica 28 Maggio, dopo matura considerazione convennero nelle deliberazioni seguenti: « 1. Ossequenti ai venerati cenni del Sommo Pontefice essi ritiraronsi dalle scuole de' professori eretici; in seguito poi ai fatti del 22 corrente, per non esser costretti a respingere la forza colla forza, decidono interamente dallo intervenire a qualunque lezione scolastica, sebbene con dispiacere si dipartano da quei Professori che resero omaggio alla cattolica verità. 2. Nell'atto però di ritirarsi dalla Romana Università quantunque abbiano tutto il diritto di formalmente protestare contro le violenze di cui furono fatti segno alcuni studenti e particolarmente i firmati all'ordine del giorno datato 16 Maggio, essi intendono che la loro astensione sia una protesta di fatto superiore a qualunque altra avessero potuto formulare. 3. Stabiliscono di presentare al S. Padre il seguente indirizzo.

BEATISSIMO PADRE

« Col cuore altamente commosso leggemmo il venerato autografo della Santità Vostra all' E.mo Vicario in data del 15 Maggio. Noi umilmente vi ringraziamo della paterna sollecitudine che vi degnate prendere di noi in mezzo alle angosce che vi addolorano ed alle cure infinite del Vostro supremo ministero. Al comando della Santità Vostra di non ascoltare gli insegnamenti dei professori che osarono farsi eretici, noi volenterosamente ubbidimmo. Che anzi interpretando i vostri desideri, insieme adunatici, unanimamente deliberammo di allontanarci da tutte le lezioni scolastiche, intendendo con ciò di protestare, per quanto è in noi, contro l'eresia ed il razionalismo che si è introdotto nella Università e contro i disordini che vi avvengono.

« Qui a' vostri piedi prostrati, o Santo Padre, noi rinnoviamo quella dichiarazione, che già facemmo nota per mezzo della stampa. Noi siamo Cattolici, ed andiamo superbi di esserlo. Come Cattolici noi crediamo a quanto crede ed insegna la Chiesa di Cristo, crediamo a tutti i dogmi definiti dal Concilio Ecumenico Vaticano, crediamo alla infallibilità del Romano Pontefice. E nel ripetere solennemente la professione della nostra fede, noi sentiamo di nobilitare la nostra ragione, sentiamo di rendere il più alto servizio, che per noi si possa all'Italia nostra.

« Inoltre noi unendoci a tutto il mondo cattolico anticipiamo le nostre congratulazioni con la Santità Vostra, che unica fra 256 Pontefici è per vedere su questa cattedra gli anni di S. Pietro; e preghiamo Iddio che a sì fausto avvenimento faccia seguir tosto quello ancor più fausto del trionfo della chiesa. Ah sì! faccia Iddio che al lutto della tribolazione che ora affligge la sposa di Cristo, sia presto per succedere il giubilo della vittoria, e che la Santità Vostra possa lungamente ancora reggere la Chiesa pacificata!

« Beatissimo Padre! Una preghiera dal profondo del cuore noi innal-
« ziamo a Dio; e questa preghiera è pei compagni nostri offensori. Incanzi
« a Dio noi dimentichiamo ogni ingiuria che essi ci hanno arrecata e loro
« perdoniamo di tutto cuore. Padre Santo, benediteci. Benedite con noi i
« nostri compagni, che al par di noi, ritirati dall' Università sono già tor-
« nati alla patria loro: benedite le famiglie nostre, e questa nostra benedi-
« zione ci sia di conforto e di aiuto in questi pericolosissimi tempi. »

Il S. Padre benignamente accolse il desiderio di sì cattolica gioventù, e il seguente Lunedì 29 Maggio l'ammise tutta a particolare udienza nella Sala del Concistoro. Erano 230 — quelli soli rimasti in Roma — scortati dall' infaticabile Prof. Rudel. Suonavano le undici e mezza anti-meridiane quando il S. Padre, il venerando prigioniero apparve nella sala. Uno scoppio fragoroso di applausi e di evviva proruppe da que' giovani petti..... fu un momento d'estasi per tutti.

Il Prof. Rudel con accento fermo e risoluto presentò quell' eletta schiera al Sovrano Pontefice sommamente onorato di sommettere ai suoi piedi tanti giovani i di cui cattolici sentimenti altamente onoravano Roma e la Università Romana. Quindi lo studente Pio Scarselli — che dopo i fatti del 22 all' Università fu di dritto il Presidente delle riunioni cattoliche — lesse l' indirizzo, coperto da oltre a 300 firme, durante il quale gli occhi del S. Padre furon visti da tutti, per la interna commozione, quasi sempre lagrimosi. Compiuta la lettura, il medesimo S. Padre con quell' accento ineffabile e divino tutto suo proprio, tenne un breve discorso, che fu presso a poco così :

« Iddio che umilia ed esalta ha stabilito che questo Mio Pontificato
« fosse una continua successione di consolazioni e di guai, di conforti e
« di contraddizioni. In mezzo a tanti mali in cui si trova questa città
« capo dell' Orbe cattolico, che ha perduto l' antico suo splendore, in
« mezzo alla desolazione e allo scoloramento di questa città; in questo
« punto, in questa sala sento un conforto che Mi dà maggior coraggio —
« qui l' energia del gesto e della voce del Papa era di molto superiore
« all' età — a sostenere e a propugnare i diritti conculcati della Chiesa,
« che pur son quelli della verità e della giustizia. E voi, voi stessi con-
« tribute a darmi questo coraggio. In questi giorni in cui celebriamo la
« solennità dello Spirito Santo veggio non essere fra voi la confusione
« delle lingue di Babilonia, anzi quella unione e quell' unanimità, che
« tanto contribuiscono al trionfo della buona causa. Cari figli, io vi rin-
« grazio di questa pietà, e Dio ve ne sarà grato e vi difenderà dai ne-
« mici vostri, da' nemici della Chiesa, dai nemici Mie', che, ripeto, son
« quelli della verità e della giustizia. Lo Spirito Santo vi conceda tutti
« i suoi doni e in ispecie quello della fortezza con cui possiate resistere
« all' alluvione di errori e di cattive dottrine, che sono frutto del perverso
« insegnamento e de' falsi principii de' nemici di questa S. Sede. Io
« lo so, voi siete contrari a queste massime e perciò vi do una benedi-
« zione che Mi scende dal profondo del cuore. Iddio vi benedica nelle
« vostre persone, nelle vostre famiglie, nelle vostre sostanze, ne' vostri
« studi, nelle professioni che avete intenzione di prendere. E questa be-
« nedizione vi accompagni nella vita, che vi auguro lunghissima, ma mol-
« to più vi accompagni nel punto più tremendo, di essa, quando dovre-
« mo consegnare le anime nostre a Dio onnipotente, affinchè strette fra

« le sue mani giungano alla patria celeste a goderlo per tutta l'eternità ». Benedictio etc.

Impartita a tutti l'apostolica benedizione, fece il giro della Sala dando a baciare ad ognuno la destra, per ognuno avendo una parola di consolazione e di amore. Un mio amico, intese, nel mentre baciavagli la mano, che diceva al Card. Monaco queste precise parole: I veri plebisciti sono questi, Eminenza. Ciò fatto, benedisse di nuovo a quei giovani valorosi, e stava in sul partire, quando prolungati evviva a Pio IX, al Papa-Re, risuonarono più fragorosi che mai, unanimi, concordi, appassionati. Erano le grida strazianti de' figli che si dividevano dal loro Padre amorosissimo. E furono tanto potenti sull'animo del vecchio augusto, che chiamasi Pio IX, che per ben tre volte si fermò e rivoltosi a benedirli. Giorno memorando!

Il 29 Maggio 1871 segna uno splendido trionfo della Religione cattolica nella Romana Università. E il S. Padre stesso, ben considerando il fatto, affermava al Prof. Rudel che l'accompagnò nel giardino, che in 25 anni di Pontificato non aveva provato una commozione e un piacere somigliante. Veder tanta gioventù sì fortemente unita in un solo pensiero, sì fervorosamente cattolica, sì umilmente obbediente ai voleri del Papa non può non cavar lagrime di gioia in ogni cuore cattolico, e deve benedir Dio il quale in questi tempi di persecuzione e di lutto sa rinnovare gli esempi di pietà e di fede della chiesa primitiva.

Nè qui finisce il trionfo della Chiesa.

Vi do per sicuro che il Dollinger abbia respinto l'indirizzo dell'Università Romana dichiarando, se esser cattolico e non libero pensatore, nè ateo. Anzi persone degne di fede mi vogliono far creder esser egli prossimo ad una ritrattazione. Che Dio lo faccia e Maria SS.ma. E allora, oh la bella figura de' nostri barbassori!

Pregiamo! e preghiamo sempre, c'inculca vigorosamente il S. Padre nella sua Enciclica - che il giorno del *trionfo universale* della Chiesa non è molto lontano.

■

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 5 Giugno 1871.

23. La chiesa Parrocchiale de' SS. Pietro e Paolo Apostoli in Santalucia di Serino, la quale da più di due anni era rimasta vacante per la traslazione del R. D. Angelo Mazampini ad altro beneficio curato, ha ultimamente ricevuto il suo pastore in persona del R. D. Domenico Pelosi. Nel dì dell'Ascensione, 18 p. p. mese, il nostro Ill.mo e Rv.mo Mons. Arcivescovo, portatosi nel Vicariato di Serino per affari del suo Pastorale Ministero, si degnò di persona metter nel possesso della Parrocchia il detto R. Pelosi, naturale di Serino. Il giovane Parroco, da Sacerdote semplice e poscia da economo Cu-

rato in quella stessa chiesa aveva già dato non dubbie prove di zelo ecclesiastico per la salute e santificazione delle anime; ed ora che trovasi con essoloro meglio vincolato e per la vita ce ne impromettiamo zelo maggiore, e ciò pure mediante efficace esercizio dell' *Apostolato della Preghiera*, di cui in quel vicariato come la Dio mercè è stato primo, così vi si è mostrato degno Direttore locale.

Diciamo qui pure, come tra que' villaggi di Serino si mantiene fermo il sentimento Cattolico, anzi si aumenta l'osservanza Religiosa. Non erano ancora scorsi tre anni, che il nostro Mons. Arcivescovo vi aveva amministrato a centinaia di fedeli il Sacramento della Confermazione; e nella Domenica seguente, 21 p. p., il lodato Arcivescovo nella chiesa di quelle Claustrali di S. Maria della Sanità ne cresimò sette cento. Siane benedetto l'eterno Pontefice che in tempi di tanta indifferenza anzi di satannica Propaganda mantiene ne' nostri luoghi viva ancor la Fede!

24. Congratulandoci una co' nostri lettori del numero sempre aumentatesi di questi cittadini e diocesani, che danno loro nome alla *Pia Unione di S. Giuseppe*, eretta nel Duomo, per fare che sempre meglio si rinfocoli la costoro divozione al Gran Santo che diciamo a ragione del secolo XIX, diamo notizia sul progresso che fa la stampa periodica in Italia sullo scopo, collegandola con quello ne riferimmo nel *Progresso*, pag. 23. Tra i periodici diretti a promuovere le glorie del Patrono Universale dopo l'ottavo, il quale con somma maestria corrisponde al suo titolo: *Il Trionfo della Chiesa e la Glorificazione di S. Giuseppe*, che ha meritamente trovato numerosissima accoglienza nella Penisola, e nelle isole adiacenti di Sicilia, Sardegna e Corsica, e sino in Tunisi nell'Africa, e che desideriamo maggiormente si diffonda in questa Archidiocesi: ecco che prima di compiersi un semestre da tale santa pubblicazione la nostra Italia sta per dare a luce il suo 4.^o periodico allo scopo suddetto. La degnissima Società promotrice del Culto del Santo non potendo contener il suo zelo in periodico settimanale, nè bastandolo lo spazio delle otto pagine a disfogare la piena della sua devozione, aveva già ideato, è qualche tempo, e promesso un altro periodico mensile. Ultimamente ne abbiamo letto il programma datato a' 30 aprile p. p., in cui la Società editrice tra l'altro scrive: « Si è venuto nella determinazione di pubblicare ogni mese nel giorno 19, consecrato in maniera speciale a S. Giuseppe, a cominciare dal prossimo giugno, un' Appendice al periodico, di quattro fogli, con copertina stampata, in ottavo largo, col titolo di *Annali del Trionfo della Chiesa e delle glorie di S. Giuseppe*. Questi vedranno la prima volta la luce proprio in quei giorni che Pio IX compirà l'anno XXV del suo pon-

tificato, e recheranno nelle prime pagine un breve lavoro intitolato: *Il trionfo di Pio IX sulla morte*, e in esso sarà commentato uno stupendissimo tratto del profeta Isaia. Gli argomenti, che saranno trattati mano mano, sono su Dante Alighieri, sulla presente gloria di S. Giuseppe, sul prossimo stato della Chiesa nel suo pieno trionfo, su i più famosi vaticinii di anime sante circa la rinnovazione generale del mondo; e saranno accompagnati da pubblicazioni di documenti inediti riguardanti la causa di S. Giuseppe nel Concilio Vaticano, di grazie e portenti che va continuamente operando, di corrispondenze da ogni parte d'Italia ec. ec. » (1).

Anche Napoli nostra, dove la stampa cattolica è in molto progresso, da aprile p. p. ha cominciato nel movimento cattolico di devozione speciale verso il Santo a dargli simile periodico tributo di pubblica devozione. Per verità era un voto del nostro spirito che queste provincie si divote al Santo avessero anche un periodico di tal fatta. Ed ora ce ne compiacciamo assai assai. Così de' 10 periodici che sappiamo esservi diretti a manifestare le grandezze del Glorioso Patrono nostro, 5 sono d'Italia. Questo è intitolato; *Il S. Giuseppe*: è una pubblicazione mensile per cura di una società cattolica, fondata in Napoli sotto gli auspicii del Santo (2).

25. La nostra Reverendissima Curia Arcivescovile facendo degna eco a quello stan facendo molti Ordinarii nelle Diocesi d'Italia ha pubblicato la seguente Circolare in data de' 26 p. p. mese, spedendola ai MM. RR. Parrochi dell' Archidiocesi.

« M. R.do Signore:

Siamo vicini a veder verificato un fatto unico nella storia della Chiesa, val quanto dire, il Giubileo Pontificale del Nostro Augusto Pontefice Pio IX. Per questa faustissima occasione tutto il mondo Cattolico, deposte le gramaglie di lutto, si atteggia ad indossare le vesti della giocondità, e della pubblica esultanza a correre affollato ne' Templi del Signore per isciogliere un cantico di Lodi, e di rendimento di grazie, e per deporre ai piedi del Pontificio Trono un' indirizzo de' più cari e teneri affetti, che possono sentire e sig.ificare generosi figli verso un Padre oh! quanto più magnanimo e generoso.

Non sarà mai, che questa Nostra Archidiocesi non debba essere rappresentata in questa solenne esposizione filiale, che at-

(1) Le associazioni agli *Annali di S. Giuseppe* si ricevono anticipate per un anno al prezzo di lire 4, intestate alla Direzione del *Trionfo della Chiesa*, Ferrara.

(2) Il prezzo di associazione dal 4. fascicolo a tutto dicembre 1871 è di L. 1,50 per l'intero anno 1872 L. 2,00. Dirigersi al R.do D. Michele Amato, Gradoni di Chiaja n. 10.

testi di parte sua i mirabili disegni della Provvidenza in beneficio di un Pontefice così Provvidenziale nei suoi trionfi e nelle sue sventure.

Ordiniamo quindi, che in ciascuna Chiesa Collegiata e Parrocchiale a Noi soggetta in quel dì lietissimo del 16 prossimo Giugno si canti una Messa solenne, cui si darà compimento con l'Inno Ambrosiano, e con la Benedizione del Divinissimo in Ostensorio, pregando fervidamente Iddio Ottimo massimo, perchè allunghi sempre più i preziosi giorni del Pontefice Augusto fino al completo trionfo, e piena vittoria della Chiesa. Ed interessiamo eziandio l'opera e lo zelo di ciascun Parroco, perchè raggranelli qualunque piccola offerta dei fedeli del suo gregge, ancor che fosse la lieve somma di lire cinque per ciascuna Parrocchia, per presentarla come appendice all'Indirizzo, che sarà umiliato in quel giorno ai piedi del Real Trono del Pontefice Augusto.

Nella sicurezza che nessuno tra i Parrochi vorrà venir meno alla presente disposizione, impartiamo a tutti, ed ai fedeli rispettivi la Nostra Pastorale Benedizione.

D. S. Attese le istanze di varii Parroci per darsi appunto maggior soddisfazione al popolo per la solennità al riguardo, annuiamo che si eseguisse nel dì 18 Giugno, giorno di Domenica, invece del 16 giorno di Venerdì. »

Or questa Città Metropolitana stà già preparandosi pel dì corr. onde festeggiare con funzioni religiose, preciso nel Duomo, con indirizzo collettivo e con altre opere di beneficenza il singolar Giubileo Pontificale di Pio il Grande. Augurandoci, che questi buoni Cittadini non solo i primi ed in grandissimo numero tra tutti dell'Archidiocesi vengano *rappresentati in questa solenne esposizione filiale* dell'affetto più legittimo verso il Padre Universale; ma che essendo dalla Città che possiede pure i Corpi di un Apostolo, e di un Papa, il Forte Ildebrando, vogliano anche fare che la Città di Matteo non figuri nella occasione da meno alle cento Città d'Italia. Speriamo adunque che il Paese attui alla meglio in questi tempi di *libertà!*? le cinque proposte venute dal Consiglio Superiore della Società della Gioventù Cattolica Italiana, le quali quì rammentiamo 1.^a che tutte le associazioni, i corpi morali, le Confraternite ecc. mandino Indirizzi al S. Padre firmati dai Cattolici in esse dimoranti, e che si facciano queste straordinarie di Danaro di S. Pietro. 2.^a Promuovere pubbliche funzioni religiose, Comunioni generali nelle Parrocchie ecc. nei giorni dal 16 al 21 Giugno, dell'anniversario cioè dell'elezione a quello dell'incoronazione di Pio IX. 3.^a promuovere qualche pubblica beneficenza per quel dì in nome di Pio IX, motivandola dalla faustissima circostanza del Giubileo Pontificale. 4.^a Promuovere, massime nella campagna, segni di pubblica e-

sultanza. Promuovere a che deputazioni numerose si rechino al Vaticano in Pellegrinaggio dalle Città, dai paesi, dalle castella ecc. a presentare gli indirizzi, i tributi, le offerte dei loro concittadini e compaesani al S. Padre. Spedire in quei giorni da ogni parte telegrammi di augurii, e di felicitazione a Pio IX.

26. Diamo qui il seguente Decreto approvato dalla Santità di N. S. Pio PP. IX che conferma il culto *ab immemorabili* tributo al B. Cono nella Diocesi di Diano, suffragania di questa Archidiocesi.

DECRETUM DIANEN

Confirmationis Cultus ab immemorabili tempore praestiti servo Dei CONO ex Ord. S. Benedicti Sancto nuncupato

In ordinario Coetu Sanctorum Rituum Congregationis subsignata die ad Vaticanum coadunato per Emum et Rmum D. Cardinalem Ioannem Baptistam Pitra huius Causae Ponentem proposito Dubio: *An Sententia lata a R.mo D. Episcopo Dianensi super cultu ab immemorabili tempore praestito Servo Dei Cono ex Ordine Sancti Benedicti, Sancto nuncupato, seu super casu excepto a Decretis sa. me. Urbani Papae VIII sit confirmanda in casu et ad effectum de quo agitur?* Sacra eadem Congregatio, omnibus maturo examine perpensis, auditoque voce et scripto R. P. D. Petro Minetti S. Fidei Promotore rescribendum censuit. *Affermative.* Die 22 Aprilis 1871.

Quibus per infrascriptum Secretarium SS.mo Domino Nostro Pio Papae IX fideliter relatis Sanctitas Sua Rescriptum Sacrae Congregationis ratum habuit et confirmavit.

Die 27 iisdem Mense et Anno.

C. Epus Ostiens. et Veliternen. Card. Patrizi S. R. C. Praef.
D. Bartolini S. C. R. Secr.

ROMA 29. Riportiamo il seguente documento, pubblicato già dalla *Correspondence de Genève* e ripubblicato da molti giornali d'Italia.

A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed altri Ordinarii aventi grazie e comunione con la sede Apostolica.

PAPA PIO IX.

Venerabili Fratelli Salute ed Apostolica Benedizione.

Quando Noi per arcano giudizio di Dio, caduti in mano di potere nemico, vedemmo la triste ed acerba sorte di questa Nostra Città e il Principato civile dell'Apostolica Sede oppresso per forza d'armi invaditrici, fin d'allora con lettere a Voi dirette il primo di novembre dello scorso anno, dichiarammo a Voi e per Vostro mezzo a tutto l'orbe cattolico quale fosse la condizione delle cose Nostre e di questa Città, a quali eccessi di empia e sfrenata licenza andassimo incontro, e a causa del supremo

ufficio Nostro protestammo al cospetto di Dio e degli uomini di volere che salvi ed integri rimanessero i diritti dell' Apostolica Sede, ed eccitammo Voi e i diletti figli fedeli commessi alle vostre cure, a placare con fervide preci la divina Maestà. Da quel tempo i mali e le calamità che quei primi luttuosi esperimenti preannunciavano a Noi, e a questa Città si riversarono pur troppo sopra l' Apostolica dignità e autorità, sopra la santità della Religione e dei costumi, e sopra i dilettissimi sudditi Nostri. Che anzi, Venerabili Fratelli, facendosi ogni dì più gravi le condizioni delle cose, fummo costretti a dire colle parole di S. Bernardo: è questo il principio dei mali; temiamo di peggio (1). Imperocchè la iniquità prosegue senza arrestarsi la sua via e pone in atto i suoi intendimenti, nè già grandemente si affatica perchè un velo ricuopra le pessime sue opere le quali non possono nascondersi, ma si studia raccogliere gli ultimi frutti della conculecata giustizia, onestà e religione. Fra queste angustie che riempiono d' amarezza i Nostri giorni, in ispecie quando pensiamo a quali pericoli ed insidie sieno attualmente sottoposte la fede e la virtù del popolo Nostro, non possiamo rappresentarci e ricordare, senza che l' animo Nostro, sia gradevolmente commosso, gli esimii meriti Vostri, Venerabili Fratelli, e dei fedeli a Noi diletti alle vostre amorose cure affidati. Avvegnacchè in ogni regione della terra i fedeli in Cristo, Voi duci e seguendo i vostri esempi rispondendo con ammirabile impegno alle Nostre esortazioni tanto s' adoperarono con assidue e frequenti preghiere, e giudicarono essere loro debito insistere con grande perseveranza al trono della Divina Clemenza, sia con pubbliche ed iterate supplicazioni, sia con le intraprese sacre peregrinazioni, sia col concorso costante alle chiese e colla partecipazione de' sacramenti, sia con altre precipue opere di cristiane virtù. Nè in verità mancar possono di amplissimo frutto presso Dio questi fervorosi esercizi di preghiere. Molti beni infatti già susseguirono per quelle, e altri se ne ripromettono che con speranza e fiducia aspettiamo. Poichè esperimentiamo ogni giorno farsi maggiore la fermezza della fede, l' ardore della carità, veggiamo negli animi de' fedeli avvivata quella sollecitudine pei travagli e le tribulazioni di questa Sede e del Supremo Pastore, la quale Dio solo può infondere, e veggiamo ancora tanta unità nelle menti e nelle volontà, che dai primi tempi della Chiesa fino all' epoca attuale non potè mai dirsi più splendidamente e veramente quanto a nostri giorni, la moltitudine dei credenti essere un cuor solo ed un' anima sola. (2) In mezzo a questo spettacolo di virtù non possiamo tacere degli amatissimi Nostri figliuoli cittadini di quest' alma città, il cui amore verso di Noi, la cui pietà e la fermezza pari al bisogno da ogni classe e da ogni ordine splendidamente emanò ed emana, degna non solo ma emula della grandezza d' animo de' loro maggiori. Impertanto gloria immortale e grazie rendiamo a Dio misericordioso per voi tutti, Venerabili Fratelli e pei Fedeli Nostri figli diletti, che tante cose operò in voi e nella Sua Chiesa, e fece in modo che laddove sovrabbondava la malizia, sovrabbondasse la grazia della fede, della carità e della confessione. (3)

Infrattanto il Governo Subalpino, mentre da una parte s' affretta di

(1) Epist. 243.

(2) Act. 4. 32.

(3) C. Bern. ep. 238 et 130.

fare la città favola del mondo (1), dall'altra ad ingannare i cattolici e a calmare le loro ansietà, nel mettere insieme e fabbricare alcune futili immunità e privilegi che volgarmente sono dette *guarentigie* si adoperò col l'intendimento che quelle tenessero per Noi il luogo del civile principato, di cui per lunga serie di macchinazioni e con armi parricide ci ha spogliato. Noi pronunciammo già il Nostro giudizio, Venerabili Fratelli, intorno queste immunità e guarentigie, facendone notare l'assurdità, la malizia e lo scherno nelle Lettere del 2 marzo p. p. diretto al Venerabile Fratello Nostro Costantino Patrizi, Cardinale di S. Romana Chiesa, decano del Sacro Collegio e fungente la potestà di Nostro Vicario nella Città, le quali videro subito dopo la luce per mezzo della stampa.

Ma essendo abitudine del Governo Subalpino congiungere una perpetua e turpe simulazione a un impudente disprezzo verso la Pontificia nostra Dignità ed Autorità, mostrò coi fatti avere in nessun conto le Nostre proteste, querele e censure: quindi nulla ostante il giudizio da Noi dato circa le predette guarentigie non tralasciò di sollecitare e promuovere presso i supremi Ordini del Regno lo esame e la discussione di quelle, quasi ch'è si trattasse di cosa seria, nella cui discussione palesissimamente apparve sì la verità del Nostro giudizio intorno la natura e l'indole di quelle guarentigie come l'unità degli sforzi dei nemici nel volere velare la malizia e la frode.

Egli è certo incredibile, Venerabili Fratelli, ch'è tanti errori palesemente repugnanti alla cattolica fede e agli stessi fondamenti del diritto naturale, e tanti blasfemi, quanti si son proferiti in quella occasione sien potuti venire alla luce nel mezzo di questa Italia, che si è sempre precipuamente gloriosa e si gloria del culto della cattolica Religione e della Sede Apostolica del Romano Pontefice; e infatti, per la protezione che Dio accorda alla Chiesa, sono del tutto differenti i sensi che intorno a ciò professa la massima parte degli italiani, la quale piange e deplora con Noi questa nuova ed inaudita forma di sacrilegio, e ci assicura cogli insigni e sempre maggiori argomenti di esercizi della sua pietà, s'è essere associata in uno spirito e in uno sentimento cogli altri fedeli del Mondo.

Per la qual cosa oggi nuovamente rivolgiamo a Voi la Nostra voce, Venerabili Fratelli, e quantunque i Fedeli alle Nostre cure commessi sia con Lettere, sia cogli importantissimi loro documenti di protesta abbiano già apertamente significato quanto acerbamente soffrono quella condizione dalla quale siamo oppressi e quanto siano lungi dall'essere illusi da quelle fallacie che si ricuoprono col nome di guarentigie; tuttavia stimiamo essere dovere del Nostro Apostolico officio solennemente dichiarare per Vostro mezzo a tutto il Mondo, come non solo quelle che si chiamano guarentigie e che sono perversamente improntate dal Governo Subalpino, ma qualunque finalmente sieno i titoli, gli onori, le immunità, i privilegi e qualsivoglia cauzione, col nome di *guarentigie*, poter valere in alcun modo ad assicurare l'uso spedito e libero della potestà a Noi divinamente affidata, e a difendere la libertà necessaria alla Chiesa,

Stando così le cose, secondo che molte volte dichiarammo e pubblicamente enunciammo, Noi senza colpa di violata fede obbligata da giuramento possiamo aderire ad alcuna conciliazione che in qualunque modo distrugga o attenui i Nostri diritti che sono i diritti di Dio e dell'Apo-

(1) S. Bern. ep. 243.

stolica Sede: e però adesso per debito del nostro officio dichiariamo che non saremo mai per ammettere od accettare, nè lo potremmo in alcun modo, quelle *guarentigie* inventate dal Governo Subalpino qualunque sia la loro ragione nè altre qualsivensi cose dello stesso genere e in qualunque modo decretate, le quale ci fossero offerte sotto mostra di difendere la Nostra sacra potestà e libertà in vece e surrogazione di quel civile Principato del quale la Divina Provvidenza volle fortificata e fornita la Santa Sede Apostolica; e che confermano in Noi, sia titoli legittimi ed inconcussi, sia il possesso di undici e più secoli. Imperocchè è manifesto ad ognuno che, ove il Pontefice Romano fosse soggetto all' impero di altro Principe nè egli fosse più fornito della potestà suprema nell' ordine politico, nè potrebbe per quelle cose che spettano alla sua propria persona o agli atti dell' Apostolico ministero sottrarsi dall' arbitrio di quel Principe cui fosse soggetto, il quale potrebbe ancora diventar eretico o persecutore della Chiesa o star in guerra contro altro Principe o averla in propria casa. E infatti questa stessa concessione di guarentigie di cui parliamo, non è per sè stessa uno splendido documento, che a Noi, cui è divinamente data l' autorità di far leggi spettanti all' ordine morale e religioso, a Noi che siamo costituiti interpreti del diritto naturale e divino in tutto il mondo, s' impongono, leggi, e tali leggi che si riferiscono al governo di tutta la Chiesa e la cui conservazione ed esegui-mento non poggia su altro diritto all' infuori di quello che piaccia alla volontà laica di prescrivere e stabilire? Per quello che spetta poi alle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, voi conoscete bene, Venerabili Fratelli, aver Noi direttamente ricevuto da Dio stesso nella persona del Beatissimo Pietro tutte le prerogative e tutti i diritti di autorità necessari a governare la Chiesa univiale. Che anzi quelle prerogative, quei diritti nel medesimo modo che la libertà stessa della Chiesa, essere una conquista del sangue di Gesù Cristo, e quindi da questo stesso infinito prezzo del sangue di un Dio doverse ne apprezzare il valore. Molto male meriteremo adunque, che Dio ce ne scampi, del sangue divino del Redentore Nostro se questi diritti nostri, quali massimamente pretenderebbersi di largirci, di tanto menomati o talmente deturpati, togliessimo in prestito dai principi della terra. Essi non padroni ma figli della Chiesa sono i principi cristiani, fra i quali opportunamente diceva quel gran luminaire di santità e di dottrina Anselmo Arcivescovo di Cantorbery: « Non crediate essersi data la Chiesa di Dio quasi serva a padrone, ma raccomandata come ad avvocata e a difensore: nulla più ama Iddio in questo mondo che la libertà della Chiesa sua (1) ». E aggiungendo sproni ai loro fianchi, in tal modo altrove scriveva: « Non vi diate mai a credere scemarsi la dignità di vostra sovranità allorchè togliete ad amare e a difendere la libertà della sposa di Dio, della Madre Vostra nè temiate di essere abbassati allorchè prestate la vostra mano ad esaltarla, nè di essere voi indeboliti allorchè concorrete a corroborarla. Mirate, volgete attorno lo sguardo: vi stan dinanzi gli esempi, considerateh. I principi che la impugnano e la conculcano in che si avvantaggiano? Che divengono? Non occorre dirlo, lo vede ognuno. Certo quelli che la glorificano, con lei ed in lei saranno glorificati (2). »

(1) Ep. 8. l. 4.

(2) Ep. 12. l. 3.

Or bene da ciò che altre volte e testè vi siam venuti esponendo, Venerabili Fratelli, non può certo essere dubbio a nessuno che l'ingiuria arrecata a questa Santa Sede nei nostri giorni tristissimi ridonda in oltraggio contro tutta la repubblica cristiana. Imperocchè, come diceva S. Bernardo, ferisce ogni cristiano l'ingiuria fatta agli apostoli, che sono i gloriosi principi della terra, e mentre, come osserva il predetto Sant'Anselmo, in pro di tutte le Chiese si affatica la Chiesa romana, chiunque le toglie il suo non si fa reo di sacrilegio contr'essa sola, ma contro tutte le Chiese. Nè certamente può cader dubbio ad alcuno che la conservazione dei diritti di questa Sede Apostolica sia strettissimamente congiunta e connessa coi supremi diritti e utilità della Chiesa universale e colla libertà episcopale del ministero vostro.

Tutte queste cose pensando e meditando, come è nostro dovere, siamo costretti a confermare di nuovo e costantemente professare ciò che più volte dichiarammo già solennemente con Vostro unanime consenso, che cioè il civil Principato della Santa Sede fu al Romano Pontefice per singolare consiglio della Divina Provvidenza accordato, ed essere necessario che il medesimo Sovrano Pontefice, a niun principe o potere civile soggetto, possa esercitare la suprema potestà e autorità ricevuta divinamente dallo stesso Cristo Signore di pascere e governare l'intero gregge di Gesù Cristo con pienissima libertà su tutta la Chiesa universale, e così provvedere al maggior bene, utilità e bisogni della medesima Chiesa. Ciò intendendo bene Voi, o Venerabili Fratelli, e con Voi i Fedeli alla Vostra cura affidati, meritamente tutti per la causa della Religione, della giustizia e della tranquillità, che sono i fondamenti d'ogni altro bene, Vi siete sollevati, e con degno esempio di fede, di carità, di costanza e di vigore glorificando la Chiesa di Dio e intesi fedelmente alla difesa di Lei tramandate ai posteri un monumento nuovo ne' suoi annali e portentoso. Avvegnachè pertanto l'autore di tali beni è il Dio delle misericordie, verso di Lui sollevando i nostri cuori, la speranza nostra, lo supplichiamo senza posa di voler confermare, corroborare ad accrescere questi preclari sensi Vostri e dei Fedeli, la comune pietà, dilezione e zelo; e caldamente esortiamo Voi in pari tempo e i popoli alla Vostra vigilanza commessi di alzare con Noi tanto più forte e più fervido il grido al Signore, quanto più aspra arde la lotta, affinchè Egli si degni di accelerare i giorni della sua propiziazione. Faccia Iddio che i principi della terra ai quali somamente deve importare che un tale esempio della usurpazione che ci opprime non si stabilisca e prenda piede in ruina di ogni potestà e ordinamento sociale, si stringano tutti in un sol pensiero, in una sola volontà e tolte di mezzo le discordie, sedati i perturbamenti delle rivolture, e sfolgorati i velenosi consigli delle sette, concordemente diano opera affinchè sieno restituite a questa Santa Sede i suoi diritti, e con essi al visibile Capo della Chiesa la sua piena libertà, e alla Società civile la tanto bramata pace. Nè lasciate, o Venerabili Fratelli, colle preghiere vostre e dei fedeli d'implorare dalla Divina clemenza che, dissipate le tenebre delle menti, converta i cuori degli empìi a penitenza prima che spunti il giorno del Signore grande e terribile, ovvero che reprimendo i loro nefandi attentati, dimostri chiaramente quanto sciocchi e dissennati son coloro che pretendono scrollare la pietra da Cristo fondata a manomettere i divini privilegi. Queste preghiere avvalorino le speranze nostre nel Signore. « Credete voi che potrà Iddio chiudere l'orecchio alla sua sposa carissima,

quando essa leverà le sue grida contro coloro che l'hanno angustiato. Come non riconoscerà l' ossa delle sue ossa, la carne delle sue carni, ed anzi in qualche modo lo spirito dello spirito suo? Corre egli e vero adesso l' ora della malizia e la batta delle tenebre, del resto quest' ora è l' ultima e presto svanisce tal potestà. La virtù di Dio, la sapienza di Dio, Cristo stesso è con noi; la causa è sua. Fate cuore, Egli vinse il mondo ». Frattanto con animo grande con fede sicura teniam dietro alla voce dell' eterna verità che dice: lotta per la giustizia, combatti per l' anima tua, fino alla morte, non cessar di pugnare per la giustizia e Iddio sgominerà per te i nemici tuoi.

Infine pregandovi da Dio di tutto cuore abbondantissimi i doni delle grazie celesti per Voi, o Venerabili Fratelli, per tutto l' Ordine Ecclesiastico, e pei Laici fedeli alle cure di ciascun di Voi affidati, in pegno della particolare e sviscerata carità Nostra, verso di Voi e verso di Loro, impartiamo a Voi e ad essi, o diletti figli, colla maggior effusione dell' animo Nostro l' Apostolica Benedizione.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno Decimoquinto di Maggio l' anno del Signore MDCCCLXXI del Nostro Pontificato l' anno Vigesimoquinto.

PIO PP. IX.

VARIETA'

La Comune di Parigi prima di essere schiacciata dall' esercito di Versailles ha voluto far mostra di sè, fucilando innocenti ostaggi e riducendo in cenere i principali monumenti di quella Città. L' Arcivescovo di Parigi Monsignor Durboy, il Curato Deguerry, i gesuiti Ducondraye, Clair, Ollivar, l' abate Lard ed altri preti furono tutti assassinati. Le Thuilleries, il palazzo del Louvre, la Colonna Vendome, il palazzo del Consiglio di Stato, il palazzo reale, il palazzo di Città, il palazzo del Ministero degli esteri, quello del Lussemburgo, del Corpo legislativo, della legione d' Onore e la Chiesa della Maddalena non sono che un mucchio di cenere. Basta dare un rapido sguardo al valore di questi monumenti per assicurarsi dell' immenso danno arrecato alla Francia dai Comunisti.

Il palazzo delle Thuilleries fu incominciato da Caterina dei Medici nel 1564 sotto la direzione di Filippo Delorme. La facciata è composta di 5 padiglioni e di 4 corpi di casa su di una stessa linea e corre per la lunghezza di 357 metri. L' interno del palazzo è ornato di stupende opere di pittura e scultura. Il solo Bonaparte III avea speso per abbellirlo in questi ultimi anni più che novantacinque milioni.

Il palazzo del Louvre, alla cui costruzione concorsero tre secoli, non fu terminato che ultimamente. La facciata, lunga 180 metri è arricchita di un bassorilievo che rappresenta la Vittoria trasportata su di un carro trionfale e distributrice di allori. Una grande galleria riunisce il Louvre al palazzo delle Thuilleries, ed ha 470 metri di lunghezza, 15 di larghezza. Altri lavori si fecero successivamente per riunire le Thuilleries ed il Louvre, e formano il più bello e vasto monumento che esistesse in Europa. Questo palazzo cominciato ad edificare da Francesco I, continuato da Filippo Augusto, e suoi successori, ristorato dalle dinastie borboniche che si sono succedute al governo della Francia e nel quale Napoleone III avea speso 75 milioni per completarlo, è stato distrutto per due terzi.

La Colonna Vendome fu cominciata nel 1806 e terminata nel 1810, impiegandovi il bronzo di 1200 cannoni austriaci e russi. La sua altezza era di 44 metri, la sua circonferenza di 12 metri. Nell'interno è stata praticata una scala a chiocciola di 176 gradini. Il costo totale di questa Colonna fu di franchi 2,352,468.

Il palazzo del Consiglio di Stato è un immenso edificio, la cui costruzione si incominciò sotto il primo Impero, e si finì nel 1841. Trovasi sul *quai d'Orsay*, e la facciata guarda la via de Lille. Anch'esso è pieno di grandi monumenti di pittura e di scultura, i quali ora diventarono preda delle fiamme appiccate dalla Comune, e dalla rivoluzione, la quale, dice il *Monde* del 23 maggio, « non ci rende più che una città in rovina; e non ha rispettato nè la pietre, nè gli uomini, nè i gloriosi ricordi della patria, nè gli asili più sacri della religione ». E il *Monde* continua, scrivendo queste lugubri, ma veraci parole: « Parigi distrutta, insanguinata, deserta, malsana, non sarà più per molti anni che una città morta, un'ombra di capitale, cui fuggirono il lusso e i piaceri che da sì lungo tempo vi si erano dato convegno, dove il Governo stesso non potrà più ritornare. Parigi paga così la corruzione che ha sì a lungo chiamata, mantenuta, fomentata. Per cagione sua sono venute le vendette divine! »

Il palazzo reale fu incominciato nell'anno 1629, essendo ministro il cardinale Richelieu. Durante l'impero fu abitato dal principe Napoleone. Senza contenere i tesori del Louvre e delle Tuileries, era però un monumento imponente. Il cortile principale formava un vastissimo giardino aperto al pubblico. Un altro cortile, coperto di cristalli, era la più bella ed ampia galleria di Parigi. I negozi che lo fiancheggiavano erano fra' più ricchi ed eleganti.

Il palazzo di città era opera d'un architetto italiano, Domenico da Cortona vissuto nel secolo XVI, ma fu ampliato in tempi più vicini. Anche qui grandissimi saloni, affreschi, statue, quadri, tappezzerie, libri, ricordi storici preziosissimi. La galleria *delle feste* era lunga 50 metri e larga 12 50, e la illuminavano 26 lampadari.

Il palazzo del ministero degli esteri edificato nel 1845, aveva la facciata principale sul *quai d'Orsay*. La perdita più dolorosa prodotta dall'incendio di questo palazzo, è quella degli archivii diplomatici. Innumerevoli documenti storici son periti parimente con tutti gli altri monumenti che abbiamo citati, nonchè col palazzo del Consiglio di Stato e con quello della Corte dei Conti. Si può dire che la storia di Francia sia stata distrutta con la sua capitale.

Il palazzo del Lussemburgo fu residenza del Senato durante l'Impero. Edificato nel 1615 dall'architetto Desbrosses per Maria dei Medici, fu dimora reale fino al 1791, poi carcere durante la rivoluzione, poi palazzo del Direttorio e del Consolato. Conteneva magnifici saloni, ornati d'affreschi e statue di gran pregio; ma i forestieri andavano soprattutto a visitarvi il museo di pittura e scultura francese, ove s'ammiravano l'*Apoteosi d'Omero* e gli altri quadri d'Ingres, le migliori tele di Delacroix, Delaroche, Géricault, Couture, Ary, Scheffer, Rosa, Bonheur, Proudhon, ecc. Anche questa è una perdita incommensurabile ed irreparabile.

Il palazzo del Corpo legislativo chiudeva da un lato, col suo peristilio corinzio, l'orizzonte della piazza della Concordia. Oltre la sala delle adunanze, ornata da 20 colonne ioniche, da statue di Pradier, di Desprez e di Foyatier, conteneva altre parecchie grandi sale, ricche di lavori arti-

stici, fra le quali distinguevasi la sala del trono con quadri di Delacroix, la sala delle Distribuzioni, la sala Périer, la Biblioteca, ecc.

Il palazzo della Legion d'Onore aveva una facciata lunga 400 metri sul *quai d'Orsay*. Era alto sei piani. Fu edificato nel 1786.

La chiesa della Maddalena edificata in stile greco, con proporzioni colossali, era lunga 103 metri, larga 48, alta 30. Vi erano statue di Lemaire, Rude, Pradier, Marocchetti, Foyatier, Barye e dipinti di Ziegler, Cogniet, Signol, Bouchet, ecc. Posta alla estremità di via Reale, le sue colonne si vedevano giganteggiare dalla piazza della Concordia, dirimpetto al colonnato del palazzo Legislativo.

* * *

L'Eco della Verità di Roma reca: La Santità di nostro Signore faceva l'altro giorno chiamare presso di se S. E. il Signor Conte d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso la S. Sede, ed informato dei danni sofferti e delle tristissime condizioni, nelle quali versano attualmente le Chiese di Francia, e in particolar modo Parigi, in seguito ai disastri della guerra, ed alle più recenti devastazioni e saccheggi dei Comunisti in quest'ultima città, faceva rimettere nelle mani del sullodato Ambasciatore una ingente quantità di paramenti sacerdotali e di arredi sacri, come pianete, mitre, stole ed argenterie, oggetti nella massima parte ricevuti in dono da Sua Santità in occasione del suo Giubileo Sacerdotale. Si noverano fra questi 83 magnifici calici — Il Governo Francese verrebbe incaricato della ripartizione di questi doni pontificii tra le Chiese di Francia, che maggiormente soffrirono, e che si trovano più sprovviste di queste sacre suppellettili.

* * *

La *Libertà* di Lugano del 25, racconta come i Teologastri ribelli al Concilio Vaticano, con a capo di quello l'eretico Keller si riunirono in congresso in Baden per discutere sul dogma dell'Infallibilità Pontificia. Accorsero all'adunanza da 400 cittadini e fra questi due parrochi Cattolici Weissembach e Rohon. Non appena un oratore radicale dei protestanti fra il plauso di una decina degli assistenti ebbe insultato con la sua eretica voce il dogma, il curato Weissembach disse un discorso in favore, che fu spesso interrotto da fragorosi applausi della quasi totalità dell'adunanza. Qui il Presidente dichiarò che l'adunanza era stata convocata solo per *protestare* contro l'Infallibilità, ma l'altro Curato Cattolico Rohon gli rispose per le rime. Allora venne ingiunto dagli eretici, ai cattolici di ritirarsi: più di 350 persone abbandonarono la sala e vi restarono solo 100 Kelleriani. Giovedì 18 poi avvenne qualche cosa di peggio a Wohlen, dove aveano gli eretici convocato allo stesso scopo un'assemblea popolare. I nuovi protestanti interdussero l'ingresso nella sala al parroco Rohner, il popolo però prese parte contro i miserabili agitatori i quali in numero di 30 dovettero ritirarsi all'ultimo piano dell'Osteria della Stella, e là a porte chiuse tenere il conciliabolo; bestemmiando l'Infallibilità.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

allei, fra le quali distinguersi la casa del nome con questo di Desiderio.
 la casa delle Distinzioni, la casa Perier, la Bichon, ecc.
 Il palazzo della Legion d'Onore aveva una facciata lunga 400 metri
 nel qual è Orsay. Era alta sei piani. Fu edificato nel 1780.
 La chiesa della Maddalena edificata in stile greco, con proporzioni so-
 leasili, era lunga 103 metri, larga 48, alta 30. Vi erano statue di Pa-
 rade, Rude, Pradier, Foyatier, Marochetti, Foyatier, Barre e dipinti di Raf-
 fael, Goussier, Signol, Bonnier, ecc. Fu tra alle entrance di via Reale, la sua
 colonnade si vedevano giganteschi in piazza della Concordia, dunque
 al colonnato del palazzo Legislative.

A

PIO PAPA IX

INFALLIBILE PONTEFICE-RE

IL PROGRESSO CATTOLICO

AGLI ALTRI ILLUSTRI PERIODICI RELIGIOSI

PER ATTACCAMENTO AL PAPATO

NON SECONDO

IN OCCASIONE DEL GIUBILEO PONTIFICALE

SUA VITA

DEVOTAMENTE E UMILISSIMAMENTE

CONSACRA.

Con approvazione dell'Autore Ecclesiastico

Levante responsabile VINCENZO CANTUCCI

WIO IX IL GRANDE

RE E PONTIFICE INFALIBILE

NEL XXI ANNIVERSARIO

della sua provvidenziale esaltazione

AL PARATO

In hoc anno, post Bonifacii pontificatus
me et universi universi que certis
lis, et cum proprio et corde pro-
prietate et consuetudine et in
non cessavit. — Anno XVI. 28. 20.

Venerabili o Fidei! — Qui reges in la morte

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

Parato hic per hunc diu regno!

PIO IX IL GRANDE

RE E PONTEFICE INFALLIBILE

NEL XXV ANNIVERSARIO

della sua provvidenziale esaltazione

AL PAPATO

ODE

In hoc scietis, quod Dominus miserit
me ut facerem universa quae cerni-
tis, et non ex proprio ea corde pro-
tulerim; si consueta *majorum* morte
non interiero. — Num. XVI. 28. 29.

Vincesti, o Pio! — Sul regno de la morte
Possente hai pur disteso il tuo valore! —
L'orbe, commosso a la tua dubbia sorte,
Ti ammira or con stupore! —

Deh! un'altra fata non sdegnar che un figlio
Fra tanta gioia a te mova l'accento! —
Vedi!... di pianto ho già bagnato il ciglio;
Tanta letizia io sento! —

Dimmi in tua fe, gran Pio, creduto avresti
L'alba veder di un dì sì avventurato,
Se allor che la gran Cattedra ascendesti,
Si fosse a te augurato? —

No! — Chè una voce in tuon troppo severo
Ti ripeté a l'orecchio inopportuna:
Gli anni tu non vedrai del maggior Piero,
Qualunque avrai fortuna! —

Dal dì che sul Gianicolo la vita
Il Pescator lasciò, quanti 'l seguìro
Insino a te, la storia ben lo addita,
Quegli anni non compiro! —

Pur, son tre soli, allor che un umil canto
Ai piedi tuoi con grande amor deposi :
Li avvanzerai, ti dissi, o Padre Santo !
E troppo al ver mi apposi.

N' era a sperar cagion, guardar natura
Ne l' ordin suo; poichè non mai perisce
Fruttifero arboscel, se non matura
Quello che april fiorisce.

E l' infermiccia madre, ebbi notato,
Sebben di mali sempre in aspra guerra,
Se pria non desse a luce il suo portato,
Non mai lasciar la terra.

Sì, eccelso Pio, la tua mortal carriera
Toccar la meta ancor non ha temenza ! —
Grandi destin te a compiere in quest' era
Chiamò la Provvidenza !

Gli è ver che molto hai fatto; e pur ben sai
Che molto ancor nel mondo a far ti resta...
Anzi qual Astro a dissipar qui stai
L' atra infernal tempesta ! —

Gli è ver che l' Arti incoraggiato hai tanto,
La gloria da eclissar del gran Leone;
Di *Magno*, e ben ti sta, acquistasti il vanto,
Premio a virtute e sprone !

Gli è ver che la gran Donna, al primo istante,
Da tutte colpe dichiarasti esente;
E l' orbe intero l' ascoltò festante
Dal labbro che non mente ! —

Gli è ver che a Pietro, nel gran dì solenne,
Tu tributasti non più visti onori.
E l' ispirato *Sillabo* contenne
L' onda di tanti errori !...

E que' che primi del Giappon la terra
Di sangue imporporàr per morte ria,
Con la potenza di Chi mai non erra
Levasti a la Dulia.

E l' alma accesa da più vasto scopo,
I tuoi Fratelli al Vatican chiamasti...
Vollero, e del più fulgido piropo
Il capo tuo fregiasti !

Vedesti il gran periglio in che è la Chiesa,
Per l'aspra guerra che Le fa Satanno;
Giuseppe allor chiamasti a la difesa
Dal suo beato scanno.

Tutto gli è ver; ma la gran Donna attende
Che tu dicessi al mondo che il suo Figlio
Col fral L' assunse a le beate Tende
Da questo basso esiglio.

E l'alto onor, che si compete al giusto
Castissimo di Lei diletto Sposo,
Che gli sia reso, dal tuo labbro augusto
L' attende il mondo ansioso.

E più starà in oblio quel gran Nocchiero,
Che spinto da sapiente arcana voce,
De l'Orbe scoprì l' altro emisfero,
E vi piantò la Croce? —

E quel Concilio non vedrai compiuto,
Che tu indicesti ne l'eterna Sede?
Più fra delitti e errori andrà perduto
Il secol che miscrede? —

Ma, ahimè!... dove trascorse il mio pensiero?...
Dove mi spinse un concitato affetto?...
Forse ignoro che parlo al Prigioniero,
Cui sol rimane il tetto?!!!!

Oh! Padre!... E fia che più non guardi Iddio
La Sposa sua con occhio di clemenza?
Fino a qual segno mai l'inferno rio
Usi la sua potenza?...

No! — Il suo labbro divin l' ha già predetto:
Contro la Chiesa non varrà l' inferno;
È pel suo ben, se a tempo il mal permetto:
Io non muto in eterno! —

E non è la virtù che Dio ti dona,
Se a verga fai tremar li tuoi nemici?...
Vacilla in capo ai Regi la corona,
Sol che tu un verbo dici!...

E che non fe la fellonesca Setta,
E qual più saldo tron non ha atterrato?...
Ma solo un Veglio inerme... o che più aspetta
A struggere il Papato?!!!!

Ahi ! lo tentò più fiate !... ma tremante
Indietreggiò per invisibil possa !...
E quando imbaldanzì, trovossi innante
Scavata la sua fossa ! —

E sol per questo è che tu vivi ancora ,
E in te rinnova il Ciel gli alti portenti...
Tu sei rifugio e braccio che avvalora
I figli suoi gementi ! —

Esulta dunque in questo giorno, o Pio,
Che al mondo fa sperar giustizia e pace !...
Se oggi una legge in te sospende Iddio,
Che tu sii mesto spiace ! —

Vicino è il tuo trionfo !... I dì ricorda
Del tuo Predecessor chiuso in Savona !...
Rifulgerà, non più sfregiata e lorda,
La tua real Corona ! —

Iddio t'è al fianco ! — La mortal tua soma
Nel suo beato amplesso poserai ,
Sol quando l'orbe ai prischi dì di Roma
Tu ritornar vedrai ! —

Ed uno fia l'Ovil, uno il Pastore ,
Una la fe che allumi il buon sentiero ;
Il cor così ci leghi un solo amore,
Come la mente un vero ! —

Quest'è l'augurio, o Pio, che t'offre un figlio
In questa universal letizia vera.
Se fortunoso è il mar, tu sta al Naviglio,
Guarda gli eventi e spera ! —

Sac. Fedele Maria Giarletta

in nome di tutti i Collaboratori del Periodico

IL PROGRESSO CATTOLICO

E D

IL GIUBILEO PONTIFICALE DI PIO IX

Il *Progresso Cattolico* plaude e saluta con gioia ed esultanza tutta propria il Giubileo Pontificale del Santo Padre Pio nono, perchè nella Papal carriera di Lui che solo pareggia e va a sorpassare gli anni di Pietro, osserva una novella vittoria sul progresso carnale ed irreligioso. Pio IX, nell'atto di vincere gli anni del primo Vescovo di Roma è una positiva sconfitta del progresso sostenuto dalla filosofia nemica del Cristianesimo.

Per fermo, se ben si consideri, la differenza specifica tra il sistema del progresso prescelto dagli ascritti ad una Scienza e politica materialista ed incredula ed il sistema di progresso voluto dagli scienziati veramente cristiani consiste in ciò, che questo procede avendo a base e guida la Religione dell' Uomo-Dio, e quindi il magistero ed i soavi comandi del Capo Visibile di lei, qual' è il Successor di 'Pietro; quello per contra procede odiando e facendo guerra al dettato ed operosa influenza del Vicario di Cristo in terra, a fine di sempre più emancipare lo sviluppo della vita e forza umana dall'azione santificatrice della vera Religione. Perciocchè, se ben rifletti, vedrai che in ultima analisi a ciò si riduce l'essenzial diversità tra i due opposti cammini. Ed in fatti, in quanto ad esplicazione e miglioramento di facoltà mentali, di attitudini sociali, di forze dinamiche e del potere di fruire, si vogliono e pretendono dalle scuole del nostro progresso cattolico, e si dice volersi e pretendersi dai progressisti sensuali ed anticristiani: così che relativamente a premura di veder il meglio nello sviluppo e procedere della umana attività, per teorie di sistemi ed in genere parlando, convengono tra loro le opposte scuole. Non rimane quindi altra essenzial differenza tra i due progressi se non questa, cioè che il nostro prende l'indirizzo ed il soccorso nella Santa religione dell' Uomo-Dio e quindi nella sottomissione amorevole al Supremo Dottore, Pontefice e Reggitore del Cristianesimo; ed il progresso de' materia-

listi o razionalisti a capriccio, volendo sussistere emancipato e franco da ogni azione di vera religione, che tenga a filo e segno gli affetti i sensi e le passioni, rigetti ed osteggi il magistero ed il potere inerenti al Capo del Cristianesimo. E così deve andar la cosa, dal perchè il progresso che s' ispira in un filosofismo il quale o non ammette necessità di operosa religione, o tiene esser sufficiente una religione arbitraria, amica del piacere e comodità sensuali, è un progresso che contro sua voglia debbe esser vivamente osteggiato dall' opera eminentemente religiosa, cui è chiamato il Sommo Pontefice del Cristianesimo; ed è per questo che la sua indole libertina e tutta profana, non sopportando ostacoli di sorta, ed in ispecialità quelli che provengono da spirito di verace religione, lo impegna ad ogni sforzo per veder cessato o almeno sminuito lo sviluppo di quel Supremo potere Spirituale, che tien vivo tra popoli l' amore e l' attaccamento alla religione dell' Uomo-Dio. Resta dunque assodato, che il carattere distintivo, ovvero la essenzial differenza che pone il progresso irreligioso e carnale nella sua specie, si riduce a questo, cioè odio e guerra sempre crescente alla Cattedra del Successor di Pietro. Sì; il progresso emancipato dalla vera religione, e cui non piace che la umana sensitività sia moderata e mortificata da leggi di spirito e di morale inflessibile, ha per suo officio precipuo la invenzione di sempre nuovi assalti al supremo dettato del Vicario di Cristo, ha per sua forma specifica quella di essere antipapista e non curante di quella professione di fede, che ha nel Papa il suo sostegno, pel Papa la sua diffusione. Perciò abbiamo appreso dalla Storia contemporanea, che i progredienti del materialismo o di un' ateo razionalismo hanno amato ed amano dirsi figliuoli del Cristianesimo ideato a lor mal talento, ma non soffrono il nome di figli della Chiesa Apostolica Romana, avendo a gloria lo screditare ed ingiuriare quel Papato, che solo determina e personifica visibilmente ed immutabilmente il Cristianesimo sulla terra. Non se ne dubiti; tanto è dire progresso incredulo, sensuale e dissacrato, quanto dire progresso antipapista per professione. Posto ciò è facile convincersi, che un tal vanitoso progresso ha riportato novella sconfitta in quella, che l' augusto Vegliardo Pio nono in opposizione dell' avvenuto costantemente in tutti i 256

o 257 suoi Predecessori in quel *non videbis annos Petri* (celebre detto che poco mancò che non fosse passato per sentenza assiomatica) si vede ancor pieno di vita dopo venticinque anni di travagliatissimo Pontificato. Sì, veramente, il profano e carnale progressume del secolo rivoluzionario per cotale inopinato successo fu largamente vulnerato proprio nel suo cuor lussurioso ed altero: prima perchè ha veduto, che il Volere Indipendente Dominatore dell' Universo spiegava il suo ineluttabile patrocínio per quella risoluta, apertissima e pienissima condanna, con cui Pio IX, ha assalito e scompigliato i sistemi e la politica del progresso libertino ed emancipatore dalla dovuta religione all' Altissimo: secondo perchè è costretto mirare in Pio IX, giunto al vigesimo sesto anno di sua carriera Papale, una impotenza potentissima testimone validissima della invincibilità del Papato, e quindi della stabilità del progresso cattolico: terzo perchè nell' osservare i popoli della terra vivamente commossi dal veder nell' Angelico Pio IX una miracolosa e privilegiata lunghezza di anni Pontificali congiunta alla prigionia di un Padre il più amabile, di un Custode il più vigile della morale e della civiltà, mira in ciò l' aumento e diffusione del credito a quella parola ed azione che dissipa e confonde le macchinazioni e consorterie della incredulità.

Il progresso di una barbara civiltà epicurea agognava al momento di veder morto il vivissimo Pio IX; e fu per questo che le tante volte gli spietati progressisti o lo dettero per già finito, o almeno propalarono con impudenza menzognera, che era già cadente per acuzia di male incurabile o proprio in fin di vita. E cotesta inquieta bramosia avea il suo perchè in cosa, che esaminando, si dedurrà sulla grave sconfitta di cui parliamo. I progressisti della scienza sensuale ed incredula divinizzando l' *Io* umano e rifiutando una legge suprema immutabile e signora sull' operar degli uomini, sono (come dimostrammo) nella necessità indispensabile di affidarsi alle leggi di arbitraria convenzione, e quindi ai convegni delle maggioranze, che fabbricano le regole del giusto e dell' onesto, del bene e del male alla gran bottega del genio, dell' interesse e della libera votazione: ed in ciò solo può trovarsi qualche valido sostegno a quel procedere in società senza timore di Dio, e senza leggi assolute, inflessibili ed

indipendenti dalla umana invenzione. Or la opposizione potentissima e la guerra recisa alla sussistenza di un tal sistema fazioso e sbrigliato, che vorrebbe dir moderna civiltà, son venute appunto dalla divina efficienza del Sommo Pontificato del Cristianesimo: il potere poi e magistero del Papato in Pio IX sonsi atteggiati ed esplicati in forma così ingegnosa, così fervida, così attraente e si popolare, come proprio le circostanze dei tempi richiedevano, e per gettar lo scompiglio nelle cospirazioni dell' incredulità, e per animare le associazioni cattoliche in contrapposto delle focine di un socialismo scorretto, e per chiamare a disinganno le moltitudini investite dall'azione delle sette promotrici di una indipendenza ateista e di una eguaglianza vandalica e convulsiva. Quindi alle rotte che il progresso anticristiano riportavasi dalla impareggiabile e termissima condotta del Gran Pio, per far animo agl' indecisi, con accento blasfemo dissero, gridarono buccinarono « morrà tra poco, egli è già un vecchio rimbandito portato a braccio dal Sinedrio dei Cardinali e dalla Scuola Gesuitica »; dissero, e da profeti di Satanasso si compromisero, che alla sua morte il Papato diveniva un' idea, una languida astrattezza; dissero..... ma quando di rincontro a tali assertive orgogliose ed inique vedesi quel Pio IX, che ha messo nella più bella veduta l'antica ed imperitura forza del Papato, quel Pio IX che colle frasi più risolte e più tonanti ha intimato ai popoli e principi della terra doverosa ubbidienza alla parola del Successor di Pietro, quel Pio IX che ha giurato guerra a qualunque siasi mezza misura di condiscendenza a questo secolo profano e pazzo amator d' impossibili transazioni, quel Pio IX che ha mosso e tien fitto un assalto generale alla sistematica rivoluzione, vedesi quel Pio IX, che ha preparato un più glorioso avvenire per la Santa Sede, e per la diffusione del Cattolicismo, all' inizio del vigesimosesto anno del Suo Sommo Pontificato pieno di vita e di vigore mostrar false tutte le assertive dei settarii, col mandare a vuoto ogni astuta spavalderia, ognuno conchiuderà sulla confusione e nuova scontitta toccata al progresso della moderna incredulità. Si l'altissima Provvidenza, concedendo al Pio IX odiato e temuto dai progressisti del secol carnale il privilegio a nessun Papa concesso di vedere gli anni di Pietro, ha ridestato nei po-

poli l'amore al centro del Cristianesimo, ed ha gettato lo scompiglio nelle file dei progressisti nemici del vero culto del Signore.

In mezzo alle popolazioni stanche di un cammino laborioso, nojoso e trepidante, loro imposto dalle sette e scuole senza Dio e senza sana morale, si leva il grido paterno ed amorevolissimo di Pio IX carico di venticinque anni di stenti, di sollecitudini, di lagrime, d'inviti di lezioni sapienziali: Egli con ogni buon dritto dice ai popoli fuorviati ed ai governi puerili ed infelloniti; voi siete miseri abbattuti ed inquieti, perchè non ascoltando la Chiesa vostra Madre lasciate Dio vostro Signore e Padre; tornate dunque alle braccia di vostra Madre tenerissima per esser accolti e benedetti dal Cuore di Dio vostro Padre. Egli Pio IX nel giorno del suo Giubileo Pontificale mostrandosi ai popoli come quella impotenza potentissima della stessa forza che Dio spande sulle menti e sur i cuori à infervorato tutto il Cristianesimo nell'amore alla sua parola ed al suo cenno, ed eccoti la colluvie de' progressisti increduli e sensuali disperata nei suoi disegni, affievolita e cadente nell'opera della satanica coscrizione. O grande e cara sconfitta. Viva dunque Pio IX. Papa privilegiato ed ammirazione di tutti i secoli. Iddio il conservi forte e soave per altri lustri, che saranno certo la miglior benedizione per la terra.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

De' Filosofi Cristiano-paganizzanti della nostra età

In Inghilterra, sin dal 1624, lord Herbert de Cherbury diè a luce un'opera espositiva e sistematicamente difensiva del *deismo*, onde furon maestri Hobbes, Toland, Blount, Shaftesbury, Tindal, Morgan, Chubb, Collins, Woolston, ed il tanto noto Bolingbroke. Quest'ultimo apprese in Turenna la suddetta erronea dottrina a Voltaire, sendosi colà recato dappoi che venne espulso dalla sua nazione per ordine di quel parlamento. Di qui in poi la Francia per mezzo del Voltaire, che nello scetticismo libertino, unica filosofia de' Vendôme e degli Abaulieu,

trovava una miscredenza erudita e poliglotta, divenne fanatica di quell'ardito scetticismo inglese che te la condusse a rovina.

Ad accrescere cotanta corruzione vi si aggiunsero di avanzo il Diderot e il D'Alembert, editori della famosa enciclopedia, che dopo del Voltaire furono gli uomini più miscredenti del secolo XVIII. Ed in seguito vi si unì anche il Rousseau, che prese dalle opere del Locke moltissime idee intorno alla politica e alla erudizione, sendo ben noto che al *Contratto Sociale* sia servito di modello il *Saggio intorno al governo civile del filosofo inglese*, e all'*Emilio* l'opera sotto il titolo « *L'Educazione dei fanciulli*, nonchè poi il Condillac, che con quella formola sacramentale del suo uomo statua ne accrebbe il guasto, che venne portato più oltre da Helvetius, Lamettrie, e il famoso barone d'Holbach, il quale più per immoralità, che per discutere dottrine, dava pranzo due volte alla settimana a' suoi amici, i *filosofi*, che accolsero peggio di lui il sistema condillacchiano, sistema che potrebbe dirsi la *filosofia trasformata in isciocchezza*. Di qui ben è conto, che possa venir detto essere stata la corruzione dei costumi una delle cagioni principali dell'incredulità e delle assurde dottrine del secolo XVIII; imperocchè questo sensismo materialistico ed ateistico, che sin dal cominciamento del presente secolo è stato in Francia la dottrina di moda, e che si può definire « *il totale abbandono della ragione in mano alla carne* » come dall'altra parte il razionalismo può esser detto, una col panteismo, *il totale abbandono della ragione in mano alla sofistica*. Quest'errore, poi, che dice l'anima proprietà e mancipio dell'organismo corporeo, videsi apparire anche in Alemagna a' tempi di Federico II, il quale riunì a Berlino quasi tutti i liberi pensatori francesi ad imitanza de' quali non pochi prussiani adottarono la filosofia materialista. I più però che si segnarono a copiare in sè in mo' speciale lo spirito della scuola francese furono tali Edelman, Bahrtd e Basedow, ecc.

Intanto allora stesso apparve col Selmer quel *razionalismo teologico* od *esegetico*, che destò grande fanatismo e proselitume specialmente tra il clero protestante, e fu dimenticato il sensismo materialistico francese, non essendo desso dalla loro indolle, sendo i Tedeschi fatti da natura per dottrine più severe ed astruse.

Colla occasione di un tale svolgimento in fatto di religione apparve la filosofia razionalista, che poi padroneggiò ivi ogni mente. Kant aprì questa scuola razionalista germanica, e dall'idea di Dio e di tutte le idee generali ed assolute, giudicate e ritenute dalla maggior parte de' filosofi come la luce e la scorta della nostra ragione, ne trasse quelle forme puramente *subiettive* o *concetti puri a priori*, che diceva necessari allo spirito, benchè non avessero alcun valore obbiettivo. Sicchè secondo queste sue teoriche veniva a conchiudere, che l'uomo non possa mercè

la *ragione teorica* (ch' ei diceva essere la ragione propriamente detta, ben diversa dalla *ragion pratica*) provare l' esistenza di Dio e la realtà di un ordine morale all' infuori del nostro me. In tali errori cadde il filosofo di Königsberga per essere stato travolto dal *formalismo* cartesiano di Wolf.

Dopo a lui venne Amedeo Fichte , che andò più in là insegnando non esistere realmente nè Dio, nè ordine morale fuori dell' *io*, ch' è, secondo lui, la vera e suprema realtà ; anzi e Dio stesso, e tutto il restante il dice opera della sua attività, cioè il prodotto del suo pensiero. Così ebbe origine quel *panteismo subbiiettivo*, che per mezzo di Schelling ed Hegel acquistò nuovi incrementi e subì recenti trasformazioni.

Coll' apparire di tali dottrine vennero levati a cielo Giordano Bruno da Nola, filosofo del secolo XVI, e Baruc Spinoza, ebreo olandese e filosofo del XVII secolo ; ed oggi ancora continua a farsene l'apoteosi per diverse ragioni, specialmente pel predominio delle dottrine hegeliane in tutta Europa, che sono derivazioni di quelle. E, vedasi fatto strano, mentre nel secolo XVII e ai cominciamenti del XVIII cotale filosofie erano riputate quai sogni da deliranti, in adesso si giunge all' audacia di ritenerle come le sole e vere salutarì speculazioni !

Propagati per costoro in Germania cotesta dottrina, venne poco di poi trapiantata in Francia dal fondatore della *Scuola Ecclética*, Vittorio Cousin, che sin dal 1817 se l' era intesa coi caporioni del movimento filosofico tedesco. Anzi, la sua mercè, non solo alla Gallia, ma anche a tutta Europa la mostruosa dottrina del panteismo venne regalata. Allora si vide in cambio del rozzo materialismo (contro cui era stata mossa guerra da un Royer Collard, un Maine di Biran, e via) diventarvi dominante il panteismo, e sorgergli accanto la scuola *socialista-umanitaria*, sostenuta da Pietro Leroux, e dal De Lammenais, che pretese nell' opera intitolata « *Abbozzo d' una filosofia* » accordare il panteismo col cristianesimo ; dove che il Leroux nel libro sotto il titolo « *L' Avvenire dell' Umanità* » aveva fatto un che di simile.

A' dì presentissimi epperò ci ha una imminuzione di passionati per questa esiziale dottrina, che non solo in Germania, e in Francia, ma anche in Italia sta facendo capolino egualmente che presso le altre nazioni del nostro Continente. Sicchè a nulla giovano, per richiamarlo nel suo antico vigore, gli sforzi erculei dello Schopenhæure presso i Teutoni ; del Vacherot presso i Francesi ; del famoso successore del Krause e dell' Ahrens, il signor Tiberghien, presso i Belgi ; e dei nostri professori Vera e Spaventa appo gl' italiani. Questi egeliani si veggono venir meno sotto ai piedi il terreno acquistato dall' Hegelismo sul sensismo e il materialismo, e vengono incalzati dai novelli materialisti e positi-

visti; e la loro teoria dell' *io assoluto* o dell' *antropoteismo* è riguardata da questi come sogno di deliranti. Anzi non si vuol neanche sentire la frase, in cui il Renan assommava la filosofia del discepolo del Cousin, il Vacherot « Dio è la idea del mondo, e il mondo è la realtà di Dio; » perchè non si vuol sapere proprio nè che Dio sia un *ideale*, che si manifesta nello spirito umano con cui si confonde; nè che sia un *ente reale*, non se ne dovendo parlare per nulla, perchè non un che di esperienza e di naturale, non un fatto fenomenico !...

Nella lista di questi tali, che rigettano tutto quello che passa i confini dell' esperienza, e in conseguenza, *Dio*, *Legge Morale*, *Immortalità dell'anima*, è va discorrendo, è a contare con Feuerbach un Max Stirner, un Arnaldo Ruge, quel tanto noto Moleschott, oggi cittadino italiano ed autore del libro sotto il titolo « *Corso Circolare della vita* » (*Kreislauf des Lebens*); quel Büchner, scrittore dell' opera intitolata « *Materia e Forza*, che apparve al 1856, cioè quattro anni dopo del libro di Moleschott, e che in lingua tedesca è appellato *Kraft und Stoff*, ed anche quel Carlo Vogt, che, non è guari, e mandò per le stampe il celebre scritto « *Lezioni intorno all'uomo e al posto che occupa nella creazione e nella storia* » in cui giunge ad insegnare, che come le reni secrezionano le orine e il fegato la bile; così il cervello secreziona il pensiero; sicchè può ben dirsi essere egli il Cabanis germanico.

Di qui come la Francia imitò, non è guari, il panteismo germanico; così in adesso anche ad imitazione germanica ha pigliato a diffondere il materialismo in nome della ragione; ritornando al prisco affetto. Ce ne rendono testimonianze le due tanto famose scuole, cioè quella del Comte e del Littrè, che si vantano d' insegnare una filosofia *positiva*; appoggiata dall'altra del Taine e del Renan, che va superba dell'appellazione, che si è data, di filosofia *critica*.

Però è a notar differenza tra il materialismo del Taine, che è tutto brutale, e quello del Renan che ha cercato ingentilirlo con termini delicati e colori fini e svariati, proprii della sua brillante immaginazione, sendo uno de' più grandi romanzieri de' tempi; benchè in essenza non cessi di essere dessa in ambedui quella terribile dottrina che non ammette nulla oltre all'esperienza. Di fatti il Renan dice essere una mera chimera l'immortalità dell' anima, e che ella evapori e svanisca al lume della critica, e che sia stato un trovato della filosofia gionica; sicchè secondo lui nell' uomo non evvi neanche duplicità di sostanza, unite in sintesi maritale; e quella tale anima, onde si dice informato il nostro corpo, non è a suo dire medesimo che materiale, ossia tale che si corrompa e marcisca col corpo.

Però, lo si sappia, non è peranco morta, anzi esiste in

Francia una turba di filosofi, che, fatta colliganza con altri dell'Alemagna, dell'Inghilterra, e dell'Italia, per astutamente rimuovere e formalmente sconoscere la divinità del Cristianesimo, presentando questa santa religione come l'opera della ragione e del genio, del progresso e del tempo, continuano a divulgare delle cattedre, manifestare cogli scritti, propalar per l'effemeridi, e disprezzar ne'convegni od adunanze la rivelazione divina, effutando che debbasi essa porre nel numero delle figure rettoriche, e che si debba tenere in conto di chimera la distinzione di ordine soprannaturale e naturale, e i dommi e i miseri del Cristiane-simo quai concetti volgari, spiegabili filosoficamente. A capo della quale *Scuola Razionalista* fu il signor Cousin, benchè, come al-tro fiata dicevo, paresse che si fosse temperato nelle opinioni, siccome può essere osservabile nelle sue ultime opere. Ora secon-do questa scuola peranco vigente e numerosa non solo s' insegna in Francia un Dio non distinto dall'universo, che si trasforma sino all'infinito, un Dio di cui quanto evvi, non è che una e-voluzione successiva, per mo'tale che sì gli spiriti che la materia, e il mondo tutto, non siano che creazioni o produzioni neces-sarie e fatali, però non del nulla, bensì dell'essere stesso di Dio; ma s' insegna ancora, che la ragione dell'uomo sia imper-sonale all'uomo, ed una semplice emanazione della ragione as-soluta; che la metempsicosi non debba riprovarsi, che dell'im-mortalità e spiritualità dell'anima non debba parlarsi, sendo cose non peranco assodate. Insomma tutto è smosso da questa scuola e la *metafisica*, e la *morale*; perchè non ci è virtù che non sia stata prostrata, non vizio di cui non siasi fatta l'apoteosi, non balordagine di cui non siasi messa fuori apologia, non em-pietà di cui non siasi fatta glorificazione, non inclinazione cat-tiva che non sia stata reintegrata! Ecco quello attualmente s' in-segna in Francia, e nelle nazioni limitrofe, da uomini per quanto in fama pel prestigio di loro abilità, e sapere per altrettanto in discredito presso agli assennati quanto alla loro insensatagine e cor-ruzione di cuore. Grazie a Dio, che la Francia ed anche le altre nazioni non mancano in oggi di zelanti e dotti filosofi cattolici, che possano resistere, come hanno resistito, a quell'empito di rovina; altramente chi sa fin dove i liberi pensatori avrebbero condotta la società, e l'indipendenza del pensiero; chi sa dove avrebbero guidata la scienza!

(*Continua*)

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Vedi n.º 10. pag. 308)

§. 8.

Valve di bronzo

31. Qui si ammirano le due valve di bronzo che i coniugi Landolfo Butromile e Gisana Sebaston, nobili salernitani, fecero costruire in Costantinopoli nel 1099 per arricchirne questa Basilica. Già erano state cinque altre paia di valve fabbricate colà per adornare diversi tempj delle nostre provincie meridionali (1).

Queste poi sono divise in 34 riquadri. Ciascuno è ornato di una croce greca, tranne sette degli stessi, in cui sono graffite le seguenti effigie:

A — di Cristo che benedice;

B — dell'apostolo s. Matteo e ai suoi lati di quelli che fecero il dono, su di cui leggesi:

Landulfus Sebaston et Gesana Sebaston uxor eius;

C — di s. Pietro apostolo;

D — di s. Paolo apostolo;

E — di s. Simone apostolo; e

F — della B. Vergine colle braccia incrociate sul petto.

In un riquadro vi si legge in carattere longobardo:

Primevã culpa trahit omnes crimina multa qua rogite X Patrem pro me semper Mattheae magistrum limina quaerentes sancti vos conspicientes hoc opus o dona Salvator crimina

(1) Le prime porte di bronzo che si videro tra noi furono quelle del Duomo di Amalfi, che Pantaleone Comite patrizio di quella città, fece a sue spese costruire in Costantinopoli nell'anno 1062. Il famoso Abate Desiderio, ad esempio degli amalfitani, fece costruire dopo 4 anni le valve di bronzo alla sua chiesa di Montecasino; e Paolo Castelli nel 1070 fece venire da colà quelle per la basilica di S. Paolo di Roma, distrutta nel 1823 da un incendio cagionato dall'incuria degl'impompatori. Indi un tale Pantaleone fece quelle nel santuario di Montegargano nel 1076, e nel 1087 Pantaleone Viaretta di Atrani eresse quelle nella chiesa del Salvatore in sua patria. Dopo di queste furono fatte quelle del Duomo di Salerno. I nostri artisti, veduti siffatti lavori, eseguirono con più precisione ed eleganza quelle di Troja nel 1119 e 1127 quelle di Benevento nel 1131, quelle magnifiche di Ravello, di Trani e di Monreale nel 1179, ed infine quelle di Casauria nell'anno 1191.

plura discite Landulpho Butromli protosebasto (1) noscite me natum simul licet generatum.

§. 9.º

Basilica Superiore

32. Entrato in questo duomo, per la sua ampiezza (2) ti ridesta nella mente l'idea della immensità e maestà del Signore. Quattordici pilastri, disposti in due file, dividono le alte tre navi e sostengono coi loro archi, in forma regolare, le volte della nave maggiore. L'architettura, benchè di stile romano composito, ha molto di barocco, nè il tempio ti presenta alcuna decorazione di marmi, di pitture e di dorature, essendo di stucco bianco, e questo raro. Non appena passata la soglia devi arrestare il passo, avvertito dalle lapide che calpesti che quivi riposano personaggi degni di attenzione. Avvi adunque quattro lapidi.

33. Le due di mezzo covrono i coniugi che fecero costruire le valve. Le loro immagini vi sono espresse sotto archi trilobati ed hanno ai piedi de' cagnolinetti (3). Le iscrizioni, perchè consumate dal calpestio, non ti presentano più tutto ciò che vi si scrisse.

34. Alla dritta della sepoltura del Butromile trovasi altra lapide, in cui dovevasi leggere la seguente epigrafe, riportata dal Mazza:

Anno Dni M. CC. LXXII. ind. II dom. Mattheus de Porta salernitanus archiepiscopus obiit die Natalis Domini

Dallo stemma, rappresentante una porta aperta su due scalini, abbiamo appreso essere stata questa, quella tomba che coverchiava la salma dell'arcivescovo Matteo della Porta, sapendo noi che un tal sepolcro trovavasi presso la porta

(1) Il vocabolo *Sebaston* e *protosebaston*, ne' bassi tempi era titolo di onoranza, che gl' imperatori di Oriente conferivano alle persone distinte, ed indicava augusto o patrizio; in seguito restò come attributo di nobiltà, anzi denotava nobile generoso.

(2) L' area di questa chiesa è di metri 70 di lunghezza in circa e 40 di larghezza, con proporzionata altezza.

(3) Il Landolfo Butromile dalla spada e cingolo militare di cui è ornato, dovette indubbiamente prestar servizio nella milizia a cavallo de' principi di Salerno. Alcuni scrittori ritengono il simbolo della spada nel fodero, e del cane ai piedi, denotare l' individuo morto in sua casa fuori attività di servizio. Ma a noi pare che nel simbolo del cane o del falcone, gli artisti indicavano la chiarezza de' natali della persona sepolta; potendo i soli nobili andare a caccia con siffatti animali.

della navata diritta, e di là, quando fu trasportata incautamente, si lasciò rompere in più pezzi.

34. L'altra lapide sepolcrale, alla sinistra di quella di Gisana Sebaston, è similmente rotta in più pezzi. Sembra appartenersi ad altro *della Porta*, ma è più probabile che qui fosse sepolto Giovanni Grillo, vicepronotario del regno al tempo di re Roberto, che il *Mazza* indica essere stato quì tumulato colla seguente leggeada:

HIC IACET CORPUS VIRI MAGNIFICI DNI IOANNIS GRILLI DE SALERNO MILITIS IVRISCIVILIS PROFESSORIS VICEPROTONOTARII REGNI SICILIAE QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXLIII DIE XXIII APRILIS XI IND. AVINIONE CIVIS ANA REQUIESCAT IN PACE.

Il Toppi però, nella pag. 419 della sua Biblioteca Napolitana, nella iscrizione segna l'anno 1433, ma in questo anno viveva l'altro Giovanni Grillo, cartusiano, come si ha dal Ciacconio e dal Bizovio, e che fu tumulato in s. Lorenzo di Padula.

35. NAVE MAGGIORE. Nel muro occidentale di questa navata è da osservarsi la effigie in mosaico dell'apostolo s. Matteo, che è collocata sopra la maggior porta. Questo è un lavoro assai considerevole del XII secolo. Sta in atto di benedire, e tiene nella sinistra mano il suo *evangelio*. Ai due lati si legge in carattere longobardo SANCTVS — MATHEVS.

36. Alla diritta della porta si trovano due lapidi incrostate nel muro e che toccano il pavimento. Esse presentano i ritratti di due personaggi che sono ivi sepolti. L'uno è Tommaso Santomagno, l'altro Marinello della stessa famiglia. Questo ce 'l dicono le rispettive iscrizioni in caratteri angioini:

HIC IACET CORPVS DNI THOMASI DE SANTOMAGNO MILITIS QVI OBIIT AN. DNI MCCCXXIII VIII MEN. SEPTE
.....

HIC IACET NOBILIS VIR MARINELLVS DE SANTOMAGNO DE SALERNO QVI OBIIT AN. AB. INCARNATIONE DOMINICA MCCCLXXII DIE XIII. MENS. IAN. X. IND. CIVIS ANA PER DEI MISERICORD. REQUIESCAT IN PACE AMEN.

37. Sopra di queste leggesi la epigrafe che ricorda la venuta del pontefice Pio IX in questa Basilica. Eccola:

BASILICAM HANC
MATTH. APOST. ET EVAN.
GRECORIVS VII SACR. LIPSANIS
INSIGNEM
PIVS IX PONT. MAX.
GREGORII CALAMITATI CONSORS.
POSTR. NON OCT. MDCCCXXXIX

38. Dal lato sinistro vi è la lapide sepolcrale di Filippo Santomagno, che eletto vescovo di Capaccio nel 27 luglio 1312, morì in Salerno nel 1336 e venne qui tumulato. Intorno al marmo in caratteri angioini leggesi:

HIC IACET DNS PHILIPPVS DE SANTOMAGNO DEI
GRA VENERABILIS CAPVTAQVENS. EPVS QVI OBIT
ANNO AB INCARN. DNI MCCCXXXVI MENS IVLII III
IND. CVIVS ANA P MISERICORDIA DEI REQVIESCAT
IN PACE AMEN.

39. Al lato di questa leggesi in quest' altra lapide:

A

Placido Perroni Paladini
nato in Taormina il 19 ottobre 1828
da Giuseppe Antonio Perroni Foti

e

da Maddalena de' conti Paladini
pronto passionato ossequentissimo
da ferale apoplessia
ahi immaturamente spento
nel 24 febbraio 1842
il desolato padre inconsolabile
pace.

Anima benedetta
nel confonderti alla virtuosa tua madre
nel bacio del signore la rassicura che
non il volgere di quasi due lustri
non l' iterato variar di luoghi
nè un novello imene
hanno in me estinto
lo per lei primo affetto
caldo purissimo
Deh pregate entrambi per me.

La sua fondazione fu eseguita nella prima metà del secolo XII per opera dell'arcivescovo Guglielmo. Ecco la epigrafe che di ciò ne assicura:

TEMPR MAGNIFICI
RDG. ROG. W. EPS
A. M. ET PLEBI DEI. (1)

40. Più sopra nel muro osserverai la seguente iscrizione:

Basilicae Faciem Extimam Intimamq.
Tectum Laqueare
vetustate squalens
Marinus Paglia Archiep.
A. D. MDCCCXXXV
restituit ornavit.

41. In questo lato s'innalza il fonte battesimale di marmo che fece costruire l'Arcivescovo Marino Paglia. Esso però non corrisponde alla maestà del tempio.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 16 Giugno 1871

La principessa Odescalchi nel 1865 superata una mortale infermità ad intercessione del B. Giambattista della Concezione fondatore de' Trinitari Scalzi, a dimostrar sua devozione e gratitudine verso tanto benefattore eresse presso la Chiesa di S. Crisogono in Trastevere un ospizio per i PP. Trinitari Scalzi, e nella lunetta sulla porta d'entrata fece dipingervi una bella e divota Madonna cogli occhi rivolti al Bambino che tien sulle braccia, con ai due lati, in atto di chi supplica il B. Giambattista e il S. Padre Pio Nono. Ora in questa effigie fin dal giorno 26 del decorso maggio si è notato un prodigioso movimento d'occhi, constatato da migliaia di persone, notevoli per scienza e dignità; anzi nel giorno 31 maggio alle ore 2 e mezza pomeridiane, tutte le persone che affollate si erano nella piazza a meravigliare il prodigio, *nessuna eccettuata*, e per ben due volte videro il movimento miracoloso degli occhi della Vergine Santissima, dimodochè tutti atterriti, compunti e lagrimosi caddero a ginocchio e intunarono le Litanie.

(1) Al tempo del Mazza sulla campana grande vi si leggeva: A fulgore et tempestate et morte perpetua libera nos Domine Lodovicus de Thours Archiepiscopus Salern. praesulatus sui anno II per Io. Battista Cavensem faciendum curavit die X augusti 15.0. Xps vincit Xps regnat Xps venit in pace et Deus homo factus est.

La *illusione ottica*, che potrebbero mettere in campo i nemici di nostra santa religione, innanzi a un tal fatto viene a sparire; giacchè io non creda nè sappia spiegarmi come mai una illusione negli occhi d'un individuo sano di mente e di corpo, e senza cause che la producano, possa durare sì a lungo, e propagarsi a mille e mille altri nel medesimo modo, e molte volte nel medesimo tempo. Che se io vi aggiungessi essermi stato assicurato da persona autorevole e dotta, lui aver visto la Madonna aprir gli occhi, e insieme con lui averla vista altri 30 individui, e durarla tanto, che ebbe campo di volgere altrove gli occhi suoi, strofinarli e poi riaffissarli sulla veneranda effigie, ma gli occhi di questa sempre li aperti a riguardarli, finchè dopo vari minuti si richiusero; la *illusione ottica* di questi tali dove finirebbe? Oh! potessero tutti gli increduli parlare con quello *spirito forte* di bersagliere, che un giorno volendo lui, in atto beffardo, costatare la verità del fatto, presa una scala e montatovi su, n'ebbe a cader tramortito dallo spavento, con dippiù rotta la testa. Mi assicura la maggioranza de' testimoni oculari, che l'occhio è quasi sempre minaccioso e terribile; e un mio amico *liberalone*, spregiudicato anzichè no in materie religiose in vedendo gli occhi aperti a riguardarlo fu preso da tanto terrore e da una quasi generale convulsione, che appena potette mormorare: *Madonna mia, aiutateci voi.*

Siccome poi Roma oggidì da capo del cattolicesimo pare divenuta sede e centro dell'incredulità e dell'ateismo la mercè d'un governo, che vanta di rispettare e far rispettare la religione cattolica, che pur è la religione dello stato; non manca in quella piazza, chi disprezzando Dio e ogni civiltà, beffeggia e insulta alla Madonna Santissima e ai devoti, che vanno a mirarla e a pregarla che scampi Roma da' divini gastighi e da qualche divina vendetta. E giunge tant'oltre la baldanza e l'audacia diabolica di questi nuovi venuti, che all'alba del giorno 4 corrente, quasi ad inaugurar la festa dello *statuto* e a celebrarne il suo primo articolo, sporcicarono, della più sozza lordura quella faccia sacrosanta, sì che il popolo indispettito e piangente ebbe a durar molta fatica la mattina appresso per ripulirla. Non è a dire la ferita mortale che tanto sacrilegio produsse nel cuore di tutti i buoni Romani, e come tutti temessero sulle sorti future di questa loro città insozzata da sì sacrilega infamia ed empietà. Tempo di piemontesi!!

Il giorno stesso si diè principio a un triduo solennissimo nell'attigua chiesa di S. Crisogono in riparazione del nefando attentato, e la benchè vasta basilica fu in tutti i giorni stipata, oltre ogni credere, di gente d'ogni età e condizione. Così Iddio permetteva che in quella Roma che:

Fu stabilita per lo loco santo

U' siede il Successor del maggior Piero;

si fosse tanto oltraggio ed ingiuria arrecata a Maria!

Ma a compir la lunga messe di sacrilegi e di nefandezze entratoci coi Piemontesi a Porta Pia occorse altro fatto orribile giorni sono, che commosse e spaventò quanti sono cattolici in Roma. Mano diabolicamente dispettosa ed arcigna penetrava notte tempo nella insigne basilica di S. Maria in Cosmodin, volgarmente detta Bocca della Verità, e vi derubava dal Sacro Ciborio le particole consacrate e anche l'ostia grande per l'esposizione, lasciando, a viemaggiormente palesare lo infame disegno, tutto

ciò che v'era di metallico e prezioso. L'animo rifugge, la mente inorridisce, il cuore si prostra affranto al solo pensare l'empio ed inudito governo che si sarà fatto del corpo-sacrosanto di Gesù Cristo! Oh! Dio, e a chè permettesti tanta scelleraggine nella tua Roma sotto gli occhi di un Pontefice a te prediletto? Almeno salvaci da ulteriori sciagure.

Dopo ciò che val che io vi accenni sacrilegi minori, che tuttodi dai Piemontesi e aderenti si van perpetrando? I lavori ne' giorni festivi nemmeno rispettando la Pentecoste e il Corpus Domini; le bestemmie ad ogni piè sospinto, che nella loro lingua *allobroga*, pare, sian più spaventose; gli insulti ai ministri del Santuario, anche vecchi e venerandi; non v'ha giorno, insomma di cui non si possa tessere cronaca lunga e nauseosa di tali malvagità, tutte piemontesi,

Ma pongo termine alle glorie de' nuovi padroni piovutici dai ghiacciai delle alpi e dai *cretini*, e a cose mi volgo più belle e sante, a quella fede e a quella devozione che nei veri Romani in questi tempi di persecuzione e di lotta più luminosa vigoreggia ad esempio e meraviglia del mondo.

Le pubbliche preci e le private si in riparazione delle offese a Dio benedetto, si per implorare al S. Padre lunga vita, e pace e tranquillità ai suoi giorni troppo addolorati e tempestosi si compiono in tanti e si disparati modi, che ben può dirsi ritornata la Religione alla nascente attività.

Nell'istessa Basilica di S. Maria in Cosmedin, ove l'orrendo misfatto, un triduo solennissimo ne' giorni 16, 17, 18, al Santissimo Sacramento in riparazione. Non v'è chiesina, dove non si celebri con pompa pari alla devozione la Novena al S. Cuore di Gesù, la di cui festa coincide col giubileo Pontificale del S. Padre. Fra tutte con massima ricchezza e sfoggio di parati e di lumi si fa nel Gesù, in cui, con veramente apostolica eloquenza tien le prediche il celebre P. Secondo Franco. Un invito sacro del Card. Vicario ordina in tutte le Chiese un triduo divoto agli Santi Martiri de' quali le sacre reliquie si conservano in ognuna di esse, sempre per l'istesso fine di allontanare da Roma i divini castighi e implorare da quegli eroi della Cattolicità pace e bonaccia alla pur troppo tempestata barca di Pietro. Fu tenuto ne' giorni 12, 13, 14. Nè contenti di ciò i fervorosi cattolici Romani, a meglio placare la divina giustizia e implorarne la misericordia ebbero il santo pensiero di compir due divoti pellegrinaggi, uno di giovani e un altro di Signore.

Le signore il giorno 14 si riunirono alle 7 antimeridiane in S. Maria Maggiore, donde, divise in vari gruppi, recitando divote preghiere visitarono dapprima la Basilica di S. Croce in Gerusalemme, dipoi quella di S. Giovanni Laterano, dove ascoltarono la santa Messa, e tutte s'accostarono alla divina Comunione. Domenica 18 vi sarà quello de' giovani al divoto santuario della Madonna di Grottaferrata, località 12 miglia circa distante da Roma. Si partirà dalla Porta S. Giovanni alle 3 antimeridiane, e per tutta la strada si canteranno le 15 poste del Rosario, le Litanie, e tutto l'Ufficio della B. Vergine con altre divote preci. Giunti al Santuario si ascolterà da tutti la S. Messa e si farà la Comunione generale, e si presenterà alla Madonna un dono fatto colle offerte spontanee di tutti i Pellegrini. Il S. Padre a tutti quelli che intervengono, confessati e comunicati ha concesso l'Indulgenza Plenaria. Quanto ne restino

scottati i dominatori di piazza non saprei esprimere a parole. E corsa voce d'insulti e villanie da farsi ai pellegrini; ma ciò che monta? I giovani cattolici romani oramai combattono a viso aperto e van baldi e gloriosi nel soffrir qualche cosa per la loro Religione; ma i vigliacchi, che han coraggio solo con un vecchio fraticello, o con un inerme prete, credete a me, fuggono a corsa ove trovano muso duro e mani risolute. A proposito di che voglio raccontarvi un fatto occorso settimane sono a un questuante francescano mio conoscente. Passava cheto cheto col suo somarello per la via delle Sette Sale — via un po fuori mano — quando incontrò due *buzzurri*, che miratol bieco intese un di loro dire al compagno: *quanto vuoi scommettere* che io ammazzo il frate per 30 paoli? e l'altro soggiungere: ed io che ammazzo il frate ed il somaro per 25 paoli? A questo dialogo il frate, la di cui muscolatura ed il di cui scheletro erano bastantemente sviluppati, voltossi a quelli mascalzoni e con voce ferma ripigliò: *quanto volete scommettere voi che vi ammazzo tutti e due per carità?* Non finì la parola che gli eroici *buzzurri* erano scappati via precipitosamente.

Nei giorni scorsi, nella Chiesa della Traspontina furono celebrati, d'ordine del S. Padre solenni funerali a M.^{or} Darboy e compagni martiri di Parigi, a' quali intervennero la sua nobile anticamera in forma privata e l'Ambasciatore d'Harcourt, che — sia detto fra parentesi — i giornali di Firenze volevano nel medesimo giorno giunto in quella loro città. E siccome la beneficenza di Pio IX si estende a tutto il mondo, simile a quella di Gesù Cristo di cui è Vicario in terra, commiserando nel suo paterno cuore lo stato miserevole delle Chiese di Francia e segnatamente di Parigi dalla guerra devastate e dalle civili discordie, ha mandato colà molti utensili da Chiesa, fra cui 83 calici di gran valore da distribuirsi alle più povere e bisognose. Oh! la carità di questo gran Papa è cosa tale a cui difficilmente aggiusteranno fede gli avvenire!

Le feste religiose e le deputazioni straniere venute a complimentare il Santo Padre pel suo giubileo pontificale, senza che, volendo anticipare le notizie, ne tronchi il nesso, sarannovi tutte da me a parte a parte descritte nella prossima corrispondenza di luglio.

M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 20 Giugno 1871.

27. La Domenica della SS.ma Trinità, 4 corr., l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale si portava in Carpineto, Vicariato di Calvanico, per mettere nel possesso Canonico di quel beneficio Parrocchiale di S. Nicola il R.do D. Agnello Trotta; il quale nell'esame-concorso tenutosi nei primi di Maggio p. p. in questa Curia Arcivescovile riportò la palma tra gli altri Sacerdoti approvati. Il nuovo Parroco avendo dato argomenti della sua attività e di zelo ecclesiastico in questo Se-

minario Diocesano, dove ha fatto da Prefetto d'Ordine, ne dà sicura caparra degli abbondanti frutti, che renderà mediante il suo ministero quella piccola porzione della vigna di Gesù Cristo, la quale in men di due mesi di vedovanza ha avuta la grazia di possedere il suo pastore. Il Signore adunque ve lo prosperi, e faccia che tutti i suoi parrocchiani sieno docili alle divote insinuazioni di lui.

E nella Domenica p. p., 18 corr., il Vicario G. le Mons. D. Luigi Carvelli dava al M. R. D. Nicola de Falco il possesso della Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Fisciano, nel suddetto Vicariato. Il nuovo Parroco è stato traslato al presente beneficio dalla Parrocchiale del SS. Salvatore di Torchiati in Montoro. Gli auguriamo da Dio sempre più d'impegno nella salvezza e santificazione delle anime alla zelante sua cura affidate.

28. Dedichiamo a certi Signori di questa Città la seguente corrispondenza, che noi di buon grado qui inseriamo. Così avendosi voluto rilegare da sette anni, salvo miglior calcolo, nel Duomo Iddio Sacramentato, appare più e più manifesto ove e presso chi trovasi la *Negazione di Dio* del Sir Inglese. Eccola dunque.

« Solofra 11 Giugno 1871.

« Onorevole Signor Direttore.

Se la stima opportuna può pubblicare sul *Progresso Cattolico*, periodico che stampandosi con approvazione della completa Autorità Ecclesiastica tengo per cattolico-romano, la relazione che ho l'onore inviarle.

Solofra 9 giugno 1871

Sorgeva allietato per candida giocondità il mattino degli 8 giugno, ed avveniva in Solofra per occasione della Festività del SS. Corpo di Cristo uno spettacolo per quanto tenero e commovente, altrettanto splendido ed inusitato. Moveva la consueta Processione del SS. dal Tempio maggiore di quella Città (San Michele) e percorsa la strada che resta disotto fino alla Chiesa de' dodici Apostoli, termine dello abitato, di là ritornava d'onde mosse. Il Venerabile era portato dall'esimio Arcivescovo Diocesano, quivi venuto per esercizio dell' Apostolico Ministero, Monsignor D. Antonio Salomone, cui facevano sorprendente corteo il Reverendissimo Suo Vicario Generale Monsignor D. Luigi Carvelli, il Reverendissimo Monsignor D. Carmelo Salomone, il Reverendo Collegio Curato di Solofra, una con i Parrochi delle Pievi propinque, ed il non breve Sacerdozio con i Frati quivi stanziati; tutti in addebo di eleganti Sacerdotali indumenti. Intervenero con bell'ordine sei Confraternite, avente ciascun Sodalizio le proprie distinte insegne. Nè si ebbero a desiderare le Autorità Municipali e la Uffizialità della Guardia Nazionale con lunga mano di gregarii. Dopo le spalle seguivano delle carrozze messe a parata; una Banda musicale, ed una calca stivata di popolo innumero di ogni condizione, devota e plau-

dente. La strada era seminata di fiori: e dall' un canto all' altro delle abitazioni scendevano da' balconi e finestre drappi ed arazzi, nell' atto che gente versava sopr' esso il sacro Drappello a piene mani nemi di fiori. Giusta l' antico costume, si entrava in quante che fossero Chiese, che per via s' incontrassero; come furono quelle de' dodici Apostoli, dello Spirito Santo, di Maria Santissima Addolorata e di Santa Maria delle Grazie; dove fu data la Benedizione del Santissimo: come pure in ogni trivio e quadrivio: e davanti alle Cappelle momentanee, che tratto tratto nelle bocche degli edificii vennero splendidamente erette. L' andare ordinato, grave, devoto del Sacerdozio per modo nel popolo si trasfuse, caldo per altro e nutrito di cattoliche aspirazioni, che a piena calma seguendo accomunava a' cantici Sacerdotali inni non interrotti di laude al Signore; tanto che ti saresti creduto fra la ondeggiante moltitudine, solitario. Ritornato che si fu in S. Michele il Venerando Arcivescovo impartì la finale Benedizione e rimase Cristo in Sacramento esposto fino a sera alla adorazione de' fedeli, che a sempre crescente moltitudine vi traevano.

Brillava in fronte d' ognuno il raggio di quella gioia spirituale, che altrove, fuori di Dio, è impossibile rinvenire; e si ascriveva a ventura invidiata di essere stato benedetto dal Sacramentato Signore per le mani dell' amato Pastore, nommai per i tempi che furono, avvenuto; e riconoscete non cessava di alzare caldi voti; e prieghi ferventi all' Eterno per la Sua incolumità e vita fino a diuturna longevità prolungata.

29. No, non ci torranno la Fede certi appartenenti alla setta satanica o per lo meno *terziarii* di essa, nè le paniche dicerie a costoro posta strombazzate ed inviate son valse ad impedirne la divota manifestazione di nostra fede al Papato Romano nella singularissima ricorrenza ed unica, da che il sole Vangelico spande sua luce nel mondo intero, vogliam dire nel presente Giubileo Pontificale di Pio il Grande. La Città e diocesi di S. Matteo già si è unita a tutte le altre del Cattolicismo, ed a sua volta ha festeggiato il provvidenziale avvenimento sotto quella *libertà* che tutti sanno, non ostante quello hanno assicurato i giornali officiosi di Firenze, tra' quali l' *Opinione*: che cioè il ministero dell' Interno ha inviato ai Prefetti una circolare perchè sia lasciata intera libertà di celebrare il Giubileo Pontificale con quelle dimostrazioni che i fedeli credono convenienti, provvedendo solo perchè l' ordine pubblico non sia turbato. »

Venerdì p. p., 16 corr., mentre in tutte queste Parrocchiali ed altre Chiese celebravasi la Festa del S. Cuore di Gesù, nel nostro Duomo si celebrò quelle del Giubileo Papale. A cura ed impegno di alquanti del Clero e Laicato la Messa pontificale votiva *pro Papa* fu solennemente cantata con accompagnamento di scelta orchestra, la quale situata nell' absida dando armonioso risalto alla musica strumentale e vocale impediva quell' indecenza altre volte veduta con raccapriccio dei buoni, quando è stata fatta nel mezzo della grande navata. Cinquanta Messe furon quella mattina applicate perchè, ringraziando Dio del tanto beneficio, si benignasse pure la infinita Misericordia allungare gli anni

al tribolato suo Vicario in terra e fargli quanto più presto godere del desideratissimo Trionfo ; altre Messe ancora si applicano allo stesso scopo da altri Sacerdoti, come sappiamo, in uno tra' giorni 16 e 21 corrente. Oltre le Comunioni innumerevoli ricevute da questi Fedeli pel santo fine nelle molte Chiese della Città, quelle fattesi nel Duomo furono moltissime. Dopo i vespri solenni venne recitata a grande moltitudine di popolo, forse maggiore del mattino, dal R.mo Teologo della Cattedrale sacra orazione adatta alla faustissima circostanza. L'oratore prese a dimostrare l' assunto così concepito: Se in ogni tempo e in tutte notevoli congiunture deve il cristiano far pubblico e devoto plauso al Capo della Chiesa di Cristo, deve farlo con maggiore impegno nel festeggiarsi il Giubileo Pontificale del S. Padre Pio IX. Tutti gli ascoltanti poi (non escluso alcuno che eravi intervenuto per tutt' altro che per prender parte al *pubblico e devoto plauso*) ben si accorsero, che essendosi accordato all' Oratore una particolare e patente *libertà* di parlare!! (a rime obbligate) non potè dare all' assunto quello sviluppo meritavasi, e si dovè mantenere sul generale. In ogni modo il popolo lo sentì devoto e plaudente con soddisfazione. La religiosa nel Duomo parato con grande luminaria terminò la sera con l' inno di ringraziamento e la solenne Benedizione del Venerabile.

Nelle altre Chiese di questa Città, Archidiocesi e Diocesi, giusta il postscritto della Circolare Arcivescovile riportata a pagina 315, è stato celebrato il Giubileo Pontificale la Domenica p. p.; e a quanto ne sappiamo in più luoghi dell' Archidiocesi si è fatta la Festa con molto entusiasmo religioso, manifestato ancora con pubblici segni di gioia fuori la Casa di Dio, come nella città di Eboli, con la quale tanto ci congratuliamo.

È stato già preparato un bel volume contenente l' indirizzo della gioia e dell' augurio filiali alla Santità di N. S. Pio PP. IX, e le firme colle offerte, che questi Cittadini e Diocesani dedicano nella felicissima circostanza al loro S. Padre. Il volume, che quanto prima verrà presentato ed umiliati ai piedi del Trono Pontificio da apposita deputazione, elegantemente legato in argentea amoèrre ondata con belli freggi ricamati in oro intorno ai quattro lati delle due faccie; una delle quali presenta in mezzo il Triregno collo Stemma proprio del Grande Giovanni Maria de' Conti Mastai-Ferretti, e nel basso la parola *Salerno*; e l' altra presenta pure il Triregno colle S. Chiavi, nella parte superiore avvi la parola *Vidisti* e nella inferiore le parole *Annos Petri*: emblemi e parole son ricamate tutte in vero oro. Il lavoro finalmente eseguito è opera di queste RR. Religiose Francescane di S.^a Maria della Pietà, alle quale diamo qui attestato di ammirazione e riconoscenza. Nella pagina di frontespizio evvi poi magnifico lavoro a penna con disegni, e le parole di affettuosissimo omaggio della Città e Diocesi Salernitana

a Pio IX pel Giubileo Pontificale. Il calligrafo ha avuto impegno che la prima lettera della prima parola dello Indirizzo esprimesse miniato nel fregio il per noi felice avvenimento dell' Ottobre 1849, quando Pio IX nell' esilio si portava a visitare il S. Corpo del nostro Protettore.

Un' altra volta daremo il numero preciso delle firme, e la somma delle offerte che stanno presso a chiudersi, e che non sono poca cosa. Viva dunque Pio IX Papa-Re! e con Lui Viva Salerno.

ROMA 30. Avendo già annunziato sulla copertina del nostro numero p. p. l' ultima Enciclica pubblicata dal N. S. Padre, ed essendo essa un grande documento per la storia Ecclesiastica, la riportiamo qui a comodo de' nostri lettori. È la seguente:

*A tutti i Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinarii
aveniti grazia e comunione con la Sede Apostolica.*

PIO PAPA IX.

Venerabili Fratelli salute ed Apostolica Benedizione

I benefici di Dio ci chiamano ad esaltare la sua benignità, mentrechè dimostrano sopra di Noi nuova grazia della sua protezione, nuova gloria della Sua Maestà. Imperocchè sta omai per compiersi il vigesimo quinto anno, dacchè, così piacendo a Dio, assumemmo il ministero di questo Nostro Apostolato, le cui fortunate vicende sono a voi conte per modo, che non abbisognano di essere da Noi più lungamente commemorate. Certamente è manifesto, Venerabili fratelli, dalla serie di tanti eventi che la Chiesa militante procede in mezzo a continui combattimenti e vittorie; veramente Iddio modera e regge l' andamento nel mondo che è sgabello a' suoi piedi; veramente adopera spesso istromenti fragili e dispregevoli, per adempiere i decreti della sua sapienza.

Gesù Cristo Signor Nostro, autore e supremo moderatore della Chiesa, che fece sua a prezzo del proprio sangue, si è degnato reggere e sostenere pei meriti del Beatissimo Pietro Principe degli Apostoli che sempre vive in questa Romana Sede e ad essa presiede, colla sua grazia e colla sua Virtù alla maggior gloria del Suo Nome e utilità del popolo suo, la Nostra infermità e debolezza in questo lungo tempo dell' apostolico Nostro ministero. Perlochè Noi, corroborati dal suo divino aiuto, costantemente valendoci dei consigli de' Venerabili Fratelli Nostri Cardinali di Santa Romana Chiesa, e non di rado ancora de' vostri, Venerabili Fratelli, che insieme in gran numero qui in Roma con Noi conveniste, decorando collo splendore della vostra virtù ed unanime pietà questa cattedra di verità, potemmo nel corso di questo Pontificato pei Nostri e pei voti del mondo cattolico con dogmatica definizione proclamare Immacolata la Concezione della Vergine Madre di Dio, e conferire i Celesti onori a molti Eroi di nostra religione, l' aiuto dei quali e specialmente della Madre divina, non dubitiamo saranno per soccorrere alla Cattolica Chiesa in tempi a lei tanto contrarii. Fu ugualmente opera della Divina potenza e gloria che inviando operai evangelici potessimo portare il lume della vera fede in lontane ed

anche inospite regioni, fondare in molti luoghi l'ordine dell' Ecclesiastica Gerarchia, ed infliggere solenne condanna agli errori, in peculiar modo prevalenti all'epoca nostra, e contrarii alla umana ragione, ai buoni costumi, e agli interessi tanto cristiani, quanto civili. Similmente coll'aiuto di Dio procurammo, per quanto fu in nostro potere, consociare con vincolo fermo e solido di concordia la ecclesiastica e la civile potestà, sia in Europa, sia in America, e provvedere alle molte necessità della Chiesa Orientale, la quale fin dai primordii del Nostro Apostolico Ministerio riguardammo sempre con paterno affetto; e così non prima ci fu dato iniziare e promuovere l' Ecumenico Concilio Vaticano, del quale tuttavia dovemmo per le notissime vicende decretare la sospensione, mentre se ne erano in parte raccolti dalla Chiesa ubertosissimi frutti, in parte se n'aspettavano.

Nè per verità, Venerabili Fratelli, intralasciammo mai, per la divina grazia di seguire quelle cose che il dritto e l'ufficio del civile Nostro imperio domandavano. Le gratulazioni e i plausi, secondochè ricorderete, che accolsero i primi tempi del Nostro Pontificato, furono in breve convertiti in ingiurie ed oppugnazioni, sicchè ci costrinsero ad esulare da questa Nostra dilettissima Città. Ma quando per lo zelo comune e per le forze concordi dei popoli e Principi Cattolici fummo restituiti a questa Sede Pontificia, consacrammo incessantemente tutte le nostre forze e cure a promuovere e conciliare tra i fedeli Nostri sudditi quella solida e non menzognera prosperità che riconoscemmo sempre con gravissimo officio del civile Nostro Principato. Ma purtroppo la cupidigia di un vicino Potente anelò le terre del Nostro temporale dominio, prepose ostinatamente i consigli delle sette di perdizione alle reiterate Nostre paterne parole e ammonizioni, e recentissimamente, com'è a voi noto, sopravanzando, di gran lunga la impudenza di quel Figliuol Prodigo, di cui si legge nel Vangelo, espugnò colla forza e colle armi anche questa nostra Città, alla quale agognava, e attualmente la ritiene in suo potere contro ogni diritto, quasi cosa che gli appartenga. Non può non essere, o Venerabili Fratelli, che Noi non siamo vivamente commossi per questa sì nefanda usurpazione che soffriamo. Siamo afflitti per tanta iniquità di proposito perchè, abbattuto il civile Nostro principato, ha in mira, con una sola e medesima opera, di schiantare dalla terra, se fosse possibile, la Nostra spirituale potestà e il Regno di Cristo. Siamo afflitti all'aspetto di mali cotanto gravi, massime di quelli pei quali pericola la salute eterna del popol Nostro; in tale affanno nulla è per Noi più lagrimevole che il non potere a tanti mali apportare i necessarii rimedii per l'oppressione in cui trovasi la Nostra libertà. A queste cause del nostro dolore si aggiunge eziandio, Venerabili Fratelli, quella lunga e miseranda serie di mali e di calamità che lungamente hanno percosso ed afflitto la nobilissima Nazione Francese; i quali mali questi giorni immensamente accresciuti per tanti eccessi affatto inauditi commessi da una spietata e perduta accozzaglia di uomini, e segnatamente l'atroce scelleraggine dell'empio parricidio consumato coll'uccisione del Venerabile Fratello Arcivescovo di Parigi, ben comprendete quali sentimenti abbiano dovuto in Noi eccitare, mentre hanno tutto il mondo riempito di spavento e di orrore. Avvi infine per Noi, o Venerabili Fratelli, un'altra amarezza e questa maggiore di ogni altra, poichè vediamo tanti figli ribelli illaqueati da tante e sì gravi censure, non fare alcun conto della paterna Nostra voce, nè della propria salute, e proseguire an-

cora a dispregiare il tempo di penitenza concesso da Dio e voler piuttosto ostinatamente sperimentare l'ira della divina vendetta anzichè nel tempo il frutto della misericordia.

Ora poi in mezzo a tante vicissitudini, colla protezione del clementissimo Iddio, già vediamo giungere quel giorno natalizio della nostra esaltazione, in cui siccome succedemmo nella Sede del Beato Pietro, così quantunque di gran lunga inferiori ai suoi meriti, ci troviamo pari a lui negli anni della durata di questo apostolico ministero. Questo è certamente un nuovo dono, singolare e grande della degnazione divina e, per disposizione di Dio, a Noi unicamente conferito in sì grande serie di Santissimi Nostri Predecessori nel lungo corso di diciannove secoli. Nella quale cosa riconosciamo ancora più ammirabile verso di Noi la divina benignità nel vederci riputati degni in questo tempo di soffrire la persecuzione per la giustizia, e nel contemplare quel meraviglioso affetto di devozione di amore, da cui in ogni luogo della terra il popolo cristiano è vivamente compreso e con unanime ardore è sospinto verso questa Santa Sede.

I quali favori in vero essendo stati a Noi molto immeritevoli conferiti, sentiamo del tutto impari le nostre forze a rispondere come giusto all'obbligo di renderne le debite grazie. Per la qual cosa, mentre imploriamo dalla Immacolata Vergine Madre di Dio che c'insegni col medesimo suo spirito a rendere gloria all'Altissimo con quelle sublimi parole « fecit mihi magna qui potens est », domandiamo instantissimamente anche a Voi, Venerabili Fratelli, di offrire con Noi, a Dio in una al gregge a ciascun di Voi affidato, cantici ed inni di lode e di ringraziamento. Magnificate con Noi il Signore, vi diciamo colle parole del magno Leone, ed esaltiamo a vicenda il suo nome, affinchè ogni ragione delle grazie e delle miserezioni che ricevemmo, si riferisca a lode del loro autore. Ai vostri popoli poi fate conoscere l'intensa carità Nostra, e i sensi gratissimi dell'animo per le preclare testimonianze di amore filiale e per le manifestazioni da essi fatte verso di Noi fin da tanto tempo e con tanta perseveranza. Imperocchè potendo noi, per ciò che ci riguarda, far nostre le parole del Regio Vate, « Incolatus meus prolongatus est : » abbiamo sì bisogno dell'ausilio delle vostre preghiere, perchè ci sia consentita la virtù e la fiducia di rendere l'anima nostra al Principe de' Pastori, nel cui seno è il refrigerio de' mali di questa turbolenta e fortunosa vita, e il beato porto della eterna tranquillità e pace.

Affinchè poi tornino a maggiore gloria di Dio quei beneficii che per sua liberalità furono concessi al nostro Pontificato, dischiudendo in questa occasione il tesoro delle grazie spirituali, conferiamo a Voi, Venerabili Fratelli, le facoltà opportune perchè, ciascuno nella vostra Diocesi, possiate, coll'Apostolica Nostra Autorità, impartire, nel giorno decimosesto o vicesimoprimo di questo mese o in altro giorno che vi sembri conveniente, la Benedizione Papale con applicazioni della Indulgenza plenaria, nella consueta forma della Chiesa. Desiderando eziandio di provvedere alla spirituale utilità dei Fedeli, col tenore delle presenti concediamo nel Signore che tutti i Fedeli tanto secolari, quanto regolari d'ambo i sessi, esistenti in qualunque luogo e in ciascuna delle vostre diocesi, i quali rigenerati colla sacramentale confessione e pasciuti colla sacra comunione innalzeranno calde preci a Dio per la concordia de' Principi cristiani, la estirpazione delle eresie, la esaltazione della Santa Madre Chiesa, possano lucrare la Indulgenza plenaria di tutti i loro peccati in quel giorno che voi per l'au-

torità da noi conferitavi designerete o eleggerete per impartire la predetta Benedizione, o, nelle Diocesi ove è vacante la Sede Cattedrale, i Vicarii Capitolari *pro tempore* avranno designato o eletto. Non dubitiamo punto che in questa occasione il popolo cristiano sia più efficacemente animato a pregare, sicchè moltiplicate le preghiere, siam resi degni di quella misericordia che alla vista de' tanti mali presenti, non ci è permesso di freddamente invocare.

A Voi intanto, Venerabili Fratelli, imploriamo da Dio Onnipotente costanza, celeste speranza e conforto, delle quali cose e testimonio della Nostra speciale benevolenza, vogliamo che auspice sia l'Apostolica Benedizione che a Voi, e al Clero e popolo a ciascuno di voi commesso, impartiamo con tutta la effusione del nostro cuore.

Dato a Roma presso S. Pietro il giorno quattro di giugno, Sacro alla Santissima Trinità dell'anno MDCCCLXXI.

Vigesimoquinto del Nostro Pontificato.

PIO PP. IX.

IL PROGRESSO CATTOLICO ED UN ALTRO PERIODICO SALERNITANO

Periodico Salernitano — Come ed a che, riverito *Progresso Cattolico*, sei qui venuto in questa liberale Salerno? Non sai, che qui ci perdi l'opera ed il sermone? Non sai, che in Salerno il partito clericale e la classe de' superstiziosi hanno fra di noi una infinitesimale rappresentanza?

Progresso Cattolico — Ad una domanda, gentilissimo Signore, se volete un pò scortese rispondo con franchezza. Son venuto con la santa intenzione di far la causa di quella Religione e di quelle sane dottrine, contro cui certi fogli, certi gazettoni e gazzettini cercano di muover guerra nella cattolica Salerno. Tu mi dici che Salerno è liberale ed anticlericale, ed io dopo d'averla esaminata ben bene le farei piuttosto l'onore di predicarla generosa ed attaccata all'Evangelio di Cristo, voh! ma come lo interpreta il Papa con l'Episcopato Cattolico. Intanto come, non vedi, che il numero degl' increduli ed antipapali è fuor misura soverchiato da cattolici in Salerno? Ma ponendo da parte questa questione di numero, di grazia dimmi a che tutte quelle massime, tutte quelle proposizioni che puzzano d'irreligione per te smerciate? Tu sei troppo facile a spacciarne, ed io ti vorrei più cauto in ciò, e che stessi più attaccato alle sane dottrine e a quella fede degli avi tuoi, che forma il decoro vero di una persona. Eh, non è un bello onore il venirci dicendo che non credi tu nè a dommi nè a miracoli! Quanto sarebbe meglio se tu ti dessi cura di com-

piere con coscienza l'ufficio tuo senza tradir verità, e senza spropositare eresie, smaltir frottole, sbardellar spropositi, in quel deridere il Giubileo celebratosi per noi.

Periodico Salernitano — Che mi stai a vendere con cotesti moniti da gesuita!... va trovando mo' in uno come me, filosofo per genio e per letture de' più piacevoli ed astrusi libercoli moderni, credenza a dommi!... son cose da farmi ridere: e per farti veder che bravura di pensiero porto in capo, siccome il predicatore pel festeggiamento del Giubileo di Pio IX disse che Pio IX ebbe il miracolo di veder gli anni di Pietro perchè si adoperò per lo dogma della Immacolata Concezione e per quello della Infallibilità Pontificia, così nel darne avviso al pubblico voglio dire che noi per verità non crediamo nè ai dommi nè ai miracoli.

Progresso — Mi hai fatto una sparata senza alcuna provocazione. Mi hai ora da permettere che ti risponda su' punti da te toccati con un' aria di dottore della rigenerata università di Napoli. Primamente mi fa meraviglia, che si dichiari filosofo di professione un soggetto, che per far da corriere o gazzetta o foglio volante (come diascolo vuoi tu) distratto in tante spie da fare, in tante notizie da raccogliere, per tante vie da prendere, per tante invenzioni da annunciare, per tante acconciature da organare, non sembra poter trovarsi al caso di riuscire in buona filosofia. Per essere buon filosofo bisogna avere il pensiero raccolto, il cuore ben disposto, e l'animo libero dalle aspirazioni faziose. Per secondo mi hai dichiarato con una improntitudine portentosa, che non credi a miracoli ed a dogmi: su tale proposta te ne direi tante e poi tante per farti ricredere, se volessi aver la pazienza di sentirmi, ma come mi accorgo che vai di fretta, così mi contento per ora di qualche parola alla sfuggita.

Periodico Salernitano — Io ho piacere ascoltarti; se non altro ho il bene di valutare l'entità e l'acume di uno che si chiama *Progresso Cattolico*. Ma fa subito, perchè per le complicazioni politiche io sono affaccendato a dare e ricever notizie.

Progresso — Tu dici che non credi nè ai dommi, nè ai miracoli; or se ciò fosse vero (perchè forse l'hai asserito per vezzo liberale del momento); per esser logico farebbe mestieri che non si credesse a cosa alcuna, e non si credesse per ombra al poco o al molto che con piglio serio stai tu pubblicandò o da libero o da ufficiale o da officioso. Ma è scetticismo ripudiato da tutti è balorderia irritante questa, che non si abbia certa fede in veruna cosa: che anzi la sentenza con cui si pone di non doversi credere a niente con certezza è proprio quella che in ispezialità irrita i giornalisti

e le gazzette, i qual' finirebbero di essere se gli uomini non fossero necessitati alla fede dalla forza stessa di lor natura. Sì, per l' uomo che è fatto per le relazioni sociali la fede è un bisogno supremo ed impreteribile. Ma osservi, se il bambolo non credesse alla mamma sarebbe perduto in tante cose nocevoli che egli non eviterebbe, se il fanciullo ed il giovinetto non credessero agli educatori e maestri resterebbero barbari ignoranti ed egoisti, se il figliuolo non credesse al vecchio padre ed alle scritture di sua famiglia non saprebbe farsi coscienza sulla sua origine terrena, sul suo patrimonio, su i suoi vincoli di parentela; se il soldato non credesse al duca egli rimarrebbe senza guida e senza vittoria, se il duca non credesse alla sua schiera rimarrebbe senza disegno senza coraggio e senza comando se... ma è evidentissimo che l' uomo ha per vita e per sostegno l' atto e l' abito di fede a chi suppone non dirgli il falso nè per ignoranza nè per inganno. Mi dirai, che per queste cose visibili sperimentali ed umane deve stare e sta la fede ma per i dommi ed i miracoli mai no. Ma perchè questa strana distinzione già negata dall' immutabil procedere della umanità che le storie ci presentano sempre abbandonata alla credenza del misterioso del soprannaturale e del rivelato? Certo i dommi ed i miracoli son cose ideabili e capaci di esser proposti alla facoltà mentale, altrimenti nè anche tu ne potresti discorrere negandoli; e dunque perchè mai non potrebbero esser oggetto di certa credenza? forse perchè impossibili? ma l' impossibile non si concepisce da qualunque intelletto: eppoi per dirli impossibili bisognerebbe confonder Dio con la natura e la natura coll' io umano, e così concludere che non avvi cosa a proporsi oltre quelle che da se stesso pensa e stabilisce l' intelletto e la fantasia dell' uomo; ma questo importa esser razionalista ateo e ridicolo. Che se i miracoli ed i dogmi sono capaci di esser creduti a certezza, perchè tu dici aver in sistema di non credere miracoli e dommi? Sarà forse perchè la proposta di tali miracoli e dommi non è degna di fede? Ma se così la pensi io ti dimostrerò come quattro e quattro fanno otto che la istoria de' miracoli pel Cristianesimo e la proposta de' dommi presentano tutti caratteri per esser tenute come degne di tutta la fede.

Periodico Salernitano — Ma giusto ora, che ò molto da fare? ci vedremo un' altra volta. (*Continua*)

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO IV.

Il Materialismo moderno ed il Progresso

Ove è scienza materialista ivi non può essere vero progresso dell'umanità.

Dai filosofanti grossieri, divinizzatori della sensualità e del bel genio, in questi ultimi tempi si è arzigogolato sino alla buffoneria per riuscire a persuadere agl' imbecilli, che altra cosa non avvi di reale che materia, organismo, moto e chimiche combinazioni. Essi poi han creduto crear seguito al loro sistema, predicandolo promotore del progresso che felicità l' uomo. Noi per contra sosteniamo che la scienza materialista non può tenere l' umanità in progresso vero e prosperante; e ciò per più ragioni. Primamente perchè per sua indole tende a spropriare l' uomo di ogni amore alla verità reale; secondo perchè chiama l' uomo ad una moralità senza principii e senza norme immutabili; terzo perchè sostiene la persona umana avere un' entità tutta diversa di quella che sta in fatto. Che non si dia stabile e proficuo progresso senza giusta morale e senza il debito amore alla verità, lo dimostriamo ad evidenza (a). Che il materialismo filosofico mira a spogliar l' uomo della professione del vero assoluto e della convenevole moralità è cosa evidentissima e ci torneremo sopra più in là. Ci piace ora intrattenerci a far riflettere, che la filosofia materialista sotto qualunque forma si presenti, essendo negazione della entità ed efficienza dell' uomo, di sua natura mira a gettare l' individuo e la società umana nel più barbaro ed esiziale regresso. Per fermo, quando il materiale positivismo presenta l' uomo più che dimezzato nel suo essere, ed in grazia del piacere e del libertinaggio gli nega l' entità ed il vigore spirituale, viene a pretendere che la persona

(a) Vedi a pp. 202, 261.

umana impieghi se stessa in un procedere che arresti, rovini, perda quelle attitudini ed efficienza, che entrano a stabilire l'essenza dell'uomo. Sì, quando la filosofia materialista fa dell'uomo una semplice macchina modificabile per le impressioni cui va soggetta, esso pretende concentrare tutto lo sviluppo dell'umana attività sensitiva, intellettuale, affettiva ed istintiva allo scopo di soddisfare i moti e le inquietezze dell'energia materiale, e di allargar solo il dominio del piacere sensuale ed il regno della carne; ed ecco secondo la filosofia materialista l'uomo chiamato al progresso del bruto in contraddizione della ragione di cui è egli ornato, ossia al regresso più desolante e più vituperevole. Il materialista finge di ridersi di queste riflessioni, perchè egli dice non esser vero o almeno non esser provato, che l'uomo costi di spirito e corpo rannodati in una sola persona. Ma è questo un errore imperdonabile. E siccome è ancora un errore in moda, così a noi piace non lasciar di batterlo per quanto ci viene acconcio in un periodico.

L'uomo non può esser tutto materia, o come vuol dirsi tutto un corpo organato ed energico; perciocchè è in lui un principio che pensa, ha coscienza del suo pensiero e delle sue modificazioni, giudica, argomenta, vuole, sceglie tra i molti ed aspira ad una universalità concreta, ed è impossibile che un tal principio si costituisca nella materia e per la materia; è impossibile che un tal principio fosse (come scioccamente vuolsi da non pochi medici animaleschi e triviali) l'atto immanente della vigoria del corpo, organizzato per aversi un prodotto di forze motrici costituite a differenziare la vita dell'uomo dalla vita delle piante. Esso principio pensante e volente non può essere che unità metafisica sostanziosa, attivissima per la sua essenziale indivisibilità. Esso principio è lo spirito congiunto al corpo, che a lui serve, e da lui viene animato. E perchè si vegga quanto sia vero il nostro asserto, esponiamo alquante argomentazioni, colle quali costringeremo i materialisti o ad abbracciare il dettato della vera filosofia dell'uomo, o a rinunciare ad ogni principio di ragionamento, come già oggi usa il ridicolo *positivismo*. Eccoci alle prove.

1. Supponiamo che il pensiero sussista nella materia, si domanda vi sussisterebbe in forza dell'essenza della

materia, ossia per intrinseca necessaria esigenza degli elementi che la compongono e del loro aggregato; oppure in forza dell'organismo e congegno, per cui essa va disposta in una data forma particolare?

Se si risponda, che il pensiero esiste nella materia per la prima guisa, diciamo che in tale ipotesi si affermerebbe essere il pensiero essenziale alla materia, ed in conseguente si affermerebbe che non si può dare nè concepire materia di alcuna sorta la quale non fosse pensante; ma questo ripugna al concetto che tutti hanno della materia, chè evidentemente conosciamo esser possibile una materia che non pensi; dunque cotesta risposta è assurda. Se poi si risponde, che il pensiero sussista nella materia per virtù dell'organismo e delicato cangegno delle parti, come alcuni fisiologi materialisti pretendono pel corpo umano, diciamo che in tal caso si farebbe causa del pensiero la sola disposizione delle parti della materia ed il movimento che hanno tra loro le parti medesime; ma questo è un impossibile; dunque impossibile ancora che l'organamento di un corpo desse al corpo la virtù di pensare — È impossibile che la disposizione, sotto cui si agguistano le parti di un composto ed il moto, che succede tra queste parti producano il pensiero; imperocchè la disposizione ricevuta dalle parti è passiva ed il pensiero è attivo; la disposizione delle parti è un modo di essere che non penetra l'intima natura delle parti, ed il pensiero penetra ed adequa l'intimo del principio onde si attua; la disposizione delle parti è figurabile ed il pensiero non ha in se stesso figura soggettiva; la disposizione delle parti trovasi in soggetto ma non riguarda alcuno oggetto, ed il pensiero ha il suo termine o in oggetto distinto realmente dal soggetto pensante, o nel rappresentare a sè medesimo il soggetto onde parte come un oggetto da sè distinto; la disposizione delle parti non è forza proprio produttrice; ed il pensiero suppone un principio produttore. Nè il moto insinuato tra le parti della materia organizzata può dirsi causa produttrice del pensiero; imperciocchè se il moto considerato puramente come moto facesse pensare la materia in cui si attua, avverrebbe che non mai si potrebbe dar moto nella materia il quale non vi producesse il pensiero: ma questo è un assurdo, perciocchè si può benissimo concepire moto materiale senza alcun pensiero, e

col fatto siamo naturalmente persuasi che le piante, il fuoco, le acque del mare, l'aria ed altri composti, tra le cui parti trovasi un moto continuo, non pensano; e sappiamo da tutti i fisiologi, che nel nostro corpo si avverano molti movimenti interni e periodici i quali non si possono avvertire, ed i quali certo si avvertirebbero ove producessero il pensiero nelle parti dove si fanno; giacchè il pensiero penetra sè medesimo.

Ma oltre a questo il moto non può produrre il pensiero in essere che per sè non pensa, per la ragione che il moto è di una tempra opposta al pensiero; infatti il moto tende ad uscir fuori di sè, ed il pensiero rimane in sè, e riduce sotto la sua azione anche le cose diverse e lontane da sè. Inoltre se si unisce un moto ad un altro di simil direzione si avrà un sol moto in cui van confusi entrambi senza che l'uno possa serbare la sua distinta in faccia all'altro, se poi si unisce un moto ad un altro di opposta direzione, se son di eguale efficacia si distruggono così, che succedane la quiete, se d'inequale energia si avrà un sol moto residuale di quello che era più energico e che fu diminuito dal valore dell'opposto; ma nel pensiero la cosa procede tutto al contrario; perocchè se una idea si unisce ad un'altra simile non è mai che si fanno una e non due; nè mai avviene che delle due simili se ne faccia una maggiore ed insieme simile alle due unite, ma o ne risulta una idea complessa che è diversa dall'una e dall'altra, o rimanendo esse inconfuse vi si eleva una idea di relazione. Se poi si uniscono pensieri opposti, non è mai che si distruggono, così che ne succeda il non più averli, ma rimarranno tutti pensati come opposti, anzi quanto più li fate incontrare in un punto tanto più essi diventano vivi per far vedere che l'uno non si può confondere coll'altro comunque si attuino in un sol principio pensante.

2.^o Se il pensiero potesse convenire alla materia, in tale ipotesi le leggi dell'attuazione e procedere del nostro pensiero sarebbero proprio quelle che regolano le operazioni dei composti, imperocchè il pensiero si ridurrebbe ad un effetto meccanico issofatto che andasse prodotto da un corpo qualunque; ma noi vediamo (ed i fisiologi materialisti non lo potrebbero mettere in dubbio) che le leggi del nostro pensiero sono opposte alle leggi meccaniche,

per guisa che l'origine, lo sviluppo, ed il concepirsi del nostro pensiero contraddicono vivamente alle leggi delle forze dinamiche; dunque il pensiero umano non può competere ad esistente corporeo. Per fermo è legge delle forze dinamiche, che un movimento che si voglia dare ad un composto sarà sempre proporzionato all'eccitamento estrinseco che si adopera all'uopo; è legge eziandio dinamica, che eguale causa movente produce egual moto ove non vi fosse impedimento nel mosso; ma pel pensiero umano la cosa va tutta al contrario. Se ne possono addurre mille esempi al proposito. Mi viene d'incontro a passo veloce una brigata di soldati inermi io dico loro con voce chiara e sincera fuggite, perchè vengono ad assalirvi i vostri nemici con mano armata; in un tratto cambiano il corso, e fuggono scoloriti: se questa brigata fosse stata armata si sarebbe trattenuta; or qual proporzione tra la forza della mia parola e questi varii effetti? Dico ad un fanciullo con appena farmi sentire da lui presso il suo orecchio « Tua madre è partita e non viene per questo anno » ed egli piange forte una giornata e non trova ricetta per le sue stanze! qual proporzione tra quel mio detto e tutto questo pianto, ed inquietezza? Si potrebbero aggiungere mille altri esempi di tal fatto.

Non è da preterirsi ad accrescer la forza del presente argomento, che lo incomprendibile slancio e velocità del pensiero ripugnano ad un soggetto composto: conciossiachè la veemenza di cotal velocità disgreerebbe la compage più stretta che possa rinvenirsi tra le parti di un corpo.

Potremmo esser contenti di queste due argomentazioni come un saggio di confutazione del materialismo, che vuol cavare il pensiero umano dal congegno ed umore corporei. Ma trattandosi di cosa di grave importanza, e trattandosi di combattere contro gente proterva, aggiungiamo un argomento che si presenta per se stesso trionfale sulle bagatelle filosofiche de' positivisti moderni.

3.º L'uomo giudica affermando o negando, ma un tal giudicare è impossibile, che si produca per un essere composto, dunque nell'uomo deve esservi lo spirito che non è materia. Il giudizio consiste nell'atto di decisione affermativa o negativa intorno all'essere di una o più cose: or quest'atto è semplicissimo a testimonianza della propria coscienza; nè mai può entrare in mente di uomo as-

sennato, che un tale atto decisorio si potesse partire in due simili, che però nella quantità sieno più piccoli del primo, essendo che ognuno osserva evidentemente che quei due in cui si scompartirebbe quell'uno atto decisorio sarebbero tutt'altra cosa che giudizi ove non fossero interamente e risolutamente giudizi interi e sussistenti in sé. Ma se il giudicare si stabilisce in un atto semplicissimo ed indivisibile come mai può appartenere ad un composto, ossia come mai può farsi proprietà di più parti reali mentre che è uno indivisibile? che se sta come qualifica di una parte non può certo esserlo dell'altra.

La cosa però è più evidente sui giudizi comparativi che affermano la convenienza o disconvenienza di due idee. Imperocchè, ritenendo la ipotesi che il giudizio comparativo sia affermativo sia negativo si stabilisca nel soggetto composto e divisibile, ci troveremmo nel seguente dilemma; o esso giudizio si dice operato tutto in un elemento semplice ed assolutamente indivisibile del detto soggetto corporeo, oppure si vuol dire che si operi dall'insieme del composto che se ne vuol supporre capace. Ma nella prima ipotesi sarebbe ammessa la nostra teoria che tiene il principio pensante essere semplice ed indivisibile; la seconda ipotesi è un impossibile assoluto: dunque impossibile ancora che ciò che non è semplice ed indivisibile faccia giudizi comparativi, come noi li facciamo. Per fermo stabiliscasi per ipotesi che il giudizio comparativo si effettuica nell'insieme del soggetto composto, esso si effettuerebbe porzione da una parte e porzione da un'altra; e siccome il giudizio comparativo si costituisce da due idee e da un atto che ne afferma il rapporto di convenienza o disconvenienza, così in una parte si troverebbe una idea, in un'altra parte la seconda idea, ed in un'altra parte la conoscenza ed affermazione del rapporto; ma per questa partizione sparisce il giudizio comparativo e si distrugge di pianta; prima perchè le due idee comparate, non appartenendo a quella parte ove dovrebbero attuare l'affermazione del rapporto, mancherebbe la materia su di che affermare, e quindi svanirebbe proprio l'affermazione del rapporto; non essendo unite in un sol punto le due idee colla conoscenza affermatrice del loro rapporto avreste semplicemente due idee senza applicazione di affermazione su di esse, ossia non avreste giudizio per rien-

te: secondo perchè dovendosi nel giudizio comparativo verificare la distinzione di due idee nella unità indivisibile dell' affermazione che le abbraccia, supposto che delle due idee comparate una fosse propria di una parte e l' altra di una seconda parte, atteso che coteste parti non si possono ridurre in unità indivisibile, succederebbe la impossibilità di compenetrarsi in un atto decisivo che le riguarda in rapporto; ossia succederebbe la impossibilità del giudizio comparativo. Se è impossibile attuarsi in essere composto il giudizio comparativo o non comparativo, segue essere impossibile il formarsi raziocinio da un soggetto composto. Imperciocchè il raziocinio costa di giudizi i quali sono ineffettibili in essere risultante da parti. Che anzi comparisce più evidente la impossibilità del raziocinio che quella del giudizio in un essere composto; perchè cresce la varietà nell' unità metafisica. Infatti il raziocinio viene stabilito dal numero di tre idee, e di tre giudizi (di cui due formano l' antecedente ed uno fa da conseguente) e dall' unità indivisibile del nesso tra antecedente e conseguente, per lo qual nesso un conseguente distinto realmente dall' antecedente s' identifica coll' antecedente medesimo; ma se questa unità di nesso non si statuisce per un soggetto metafisicamente indivisibile, e perciò semplice, diventa pluralità; perchè attuata da più parti ed in più parti, e quindi molteplice; dunque il soggetto che fa raziocinii è semplice e metafisicamente indivisibile. Cresce la forza dell' argomento se ci volgiamo all' unità sintetica necessaria per sussistere un discorso scientifico, o un intero trattato scientifico; cotesta unità indivisibile che consiste nello scopo unico cui si riferiscono tutte le idee, tutti i giudizi, e tutti i raziocinii non si può avere che per un atto indivisibile ed identico; ora se il soggetto in cui cotesto atto si verifica fosse composto, allora o moltiplichereste gli atti a proporzione del numero delle parti, o dovrete scomporre un atto indivisibile per essenza per così stenderne la sua esistenza in più parti sostanziali, ossia in più sostanze che vanno a stabilire un composto. Ma nel secondo caso dovrete effettuare l' impossibile, nel primo dovrete ammettere che l'atto unico che organizza il discorso scientifico richiegga una sostanza indivisibile ossia semplice (e questo significa dir quello che noi diciamo). Tralasciamo gli argomenti presi dalla propria coscienza

e concludiamo che il materialismo filosofico, degradando e negando l'entità dell'uomo, conduce al regresso più esiziale e più tormentevole.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

(Vedi n.º 11, pag. 339)

Laonde proseguendo a dire poche altre cose del Razionalismo francese, ricordiamo che esso abbia subito di profonde modificazioni, temperando le sue eccedenze; benchè non sia arrivata ad ammettere l'*impero della fede*, pure riconosce l'*impero della verità*. E questo è un gran passo! Cousin, fondatore della stessa e già pel dianzi il cennammo, diè mano a rivedere le sue dottrine, le sottopose ad un lavoro di purificazione, e prima della sua morte già le sue Lezioni erano emendate, e in molte parti radicalmente, totalmente. Non più la *ragione* era per lui *impersonale* ed immedesimata con quella di Dio; ma essa era tale, che derivando da Dio si trovi nell'uomo, ma senza potersi appellar però assolutamente personale; quindi dice: la verità ci è assolutamente impersonale e non mica la ragione; perchè se questa fosse *impersonale*, terrebbe il luogo della *verità*, ch'è il suo *obbietto*, e quello di Dio, ch'è il suo *principio*. Sicchè, secondo lui, la *ragione individuale* è finita e personale, per ragione alla persona in cui risiede; ed è a certo modo impersonale per la sua radice che ha nell'infinito; quindi sarebbe secondo lui *individua*, ma con dei caratteri di universalità e di necessità, appunto per essere atta a concepire le verità universali e necessarie. Veggasi a proposito la nuova opera di lui intitolata « *del Vero, del Bello, e del Bene* ». Ciò basti di lui pe' generali, senza scendere ad esaminare e a rilevare tutte le modificazioni fatte subire alle sue dottrine, specialmente a quella della *creazione*, che non la dice più *fatale* e per evoluzioni panteistiche; ma creazione senza più; e a quella inoltre del *valore della ragione umana e delle relazioni della filosofia naturale e della teologia cristiana*. Insomma senza parte a parte discutere le modificazioni portate da lui sulla *metafisica*, l'*estetica*, la *teodicea*, la *morale*, la *politica*; diciamo che la dottrina, su cui oggi la Francia si poggia più, e per cui nutre maggior passione, sia il razionalismo, onde non era peranco uscito il Cousin stesso con tutte le recenti modificazioni portate al suo sistema. E qui nulla dico di *Gustavo Planche*, scrittore della *Rivista de' due Mondi*, e discepolo del Cousin, il

quale si stempera in dimostrare, che la ragione precede la fede, e che non sia punto necessario istupidire per credere; perchè la fede o la verità rivelata non è, a suo dire, nè può essere altro che lo sviluppo della verità scoperta dall' uomo abbandonato alle proprie sue forze. Se fosse diversamente, il Vangelo sarebbe un *enigma* impenetrabile. Ciò asserisce, ma come lo provi, bisogna leggerlo per vedere a che modo si smarrisca egli stesso, ed in che maniera strana! Eppure questa è l'illusione di molti liberi pensatori della Francia d'oggiorno, i quali, immaginano che si possa arrivare alle verità soprannaturali del Cristianesimo altrimenti, che accettandole da quella autorità, che le ebbe rivelate. Tale è il signor *Saint-René Taillandier* il quale annunzia non lontano il tempo in cui saranno considerati come due parti del medesimo dominio, tanto l'ordine delle verità soprannaturali che delle naturali; quindi egli fa plauso ai Germani, perchè essi si studiano di contemplare *liberamente*, e in nome della *ragione*, le misteriose verità del cristianesimo; e soprammodo applaude allo Strauss, qual uomo di cuore e d'immaginazione, qual teologo e filosofo insieme, che considera il Cristianesimo come un programma della verità filosofica, come il più alto sviluppo delle umane facoltà; attalchè secondo una tale dottrina lo spirito umano deve attingere in sè stesso le verità cristiane, e non accettarle *dalle rivelate con fede fanciullesca*. Dunque il razionalismo ha per ambizione l'acquistare ogni verità, anche la *cristiana* e i *misteri della fede co' dati dell' esperienza e gli splendori della ragione!* Vedi demenza!...

Imperò non solo in Francia ma anche cotanto profondo decadimento evvi nelle speculazioni di tutti i popoli di Europa, e l'Italia nostra non va esente di tanto bel progresso! sendovi non pochi suoi figli degeneri, che, mispreggiando i tesori natii, abbandonano (come il figliuol prodigo lasciò la casa agiata del padre suo, e ne andò ratio vivendo di accatto) il ricco patrimonio delle verità, onde sono stati sempre possessori, e cercano presso altri popoli quanto evvi di menzogna e di errore, e di questa accolta mostruosa si studiano farne regalo alla cara patria e felicitarla! Di fatti presso a noi ci ha panteisti idealisti, come uno Spaventa ed un Vera; ci ha razionalisti assoluti, come un Ausonio Franchi; ci ha scettici, come un Ferrari, ed atei, come un de Boni, il famoso autore di quella prefazione fatta alla traduzione del Renan, certo più empia dell' opera, cui è preposta; ci ha materialisti, come un Moleschot, uno Schiff, un Herzen, uno Stefanoni e, specialmente nella pratica, il numero è incalcolabile, non si pensando oggi, che alla vita epicureistica, alla vita cioè di tutte contentare le naturali inclinazioni, anzi solleticarle, concitarle, accenderle, soddisfarle!! L'età attuale

di Italia, quanto a filosofia, ha per certo qual modo, siccome mi pare, il suo degno riscontro in quella del secolo passato in Francia, quando si sconfinò in materia di speculazione, da produrre tutte quelle conseguenze esiziali e funestissime, che, ricordandole, la mente resta impaurita ed esterrefatta per lunga durata! Come non doveva venirne cotanto cataclisma, se già la filosofia corrotta aveva persuaso che tutto l' uomo trovisi rinchiuso nelle membra che lo compongono, che egli muoia tutto intero unitamente al suo corpo, che la morte sua non si differenzii in nulla da quella della bestia? Ciò fece in Francia che gli uomini fossero vissuti, come se non avessero dovuto morire giammai, e questo stesso si sta osservando in Italia! Secondo i nostri dottori materialisti, l' uomo non è se non un aggregato di molecole, una massa organizzata per sentire, pensare e godere, e degli animali è perciò più intelligente, perchè meglio di loro organizzato. Che dunque eglino fatt' anno della sostanza intelligente? Ella s' e sottratta alle loro investigazioni anatomiche; ella non è sommersa ai colpi dello scalpello; dunque ella non esiste. Così ragionano cotesti tremendi logici. le cui precipue cure sono state rivolte a far l'apoteosi di un Moleschott, di un Büchner, di un Vogit, di un Virchow, di un Gleisberg, di un Tuttle, di un Kusmaul, di un Owen, di un Chaillu, di un Wymann di Baston, di un Darwin, di un Morgenblat, di un Volger, e di tanti e tanti, che non nomino, nè ne cito l' opere per non essere infinito; ma solo conchiudo, ricordando che, se non si uscirà da questo stato di corrompimento dottrinale, la società cadrà in maggiori rovine, e andrà incontro ad un certo ed indubitato sfracelo, alla dissoluzione sociale, al caos su tutta la linea, e ne sono apparsi i forieri!

Intanto da tutto il detto sin qui abbiamo visto chiaro, che due propriamente nei tempi moderni siano i grandi sistemi che padroneggiano tutta Europa, cioè a dire il sensualismo anglo-gallico ed il razionalismo alemanno. È quantunque presso quasi l' universale oggi il sensualismo si trovi in discredito, e tenuto per resia filosofica, pure ci ha ben molti che si arrovellano a mantenere in vita quella Scuola imponente che mette capo in Loche e in Condillac, e che ebbe patrocinatori nel secolo caduto un Tracy, un Holbach, un Cabanis, un Broussais, ed ha quali corifei attuali quei celebri e rinomati nomi di uu Figuere, d' un Virey, di un Morgan, di un Lacepede, di un Biot, di un Richerand, e di tutti quegli altri già soprannominati, i quali non solo sono arrivati a considerare tutte le nostre idee e cognizioni siccome prodotti della sensazione, ma anche ad insegnare che lo svolgimento della intelligenza stia nella ragion diretta della complicazione organica e nel rapporto della perfezione dei sensi, e via di seguito.

Il razionalismo dall'altra banda s'è, malgrado vive opposizioni di profondi intelletti, dilatato in tutto il nostro Continente, trovandosene scuole in ogni città. I nomi di Kant, Fichte, Schelling ed Hegel son diventati notissimi, salutati non solo in Germania, ove furon e sono le maggiori conquiste fatte per loro, ma anche presso altre nazioni, cioè in Francia, in Inghilterra e sin in Italia, ove ci tocca ascoltare la eco fernetica di quelle ovazioni e di quei cantici annuali, che si celebrano in loro onore a Konisberga ed a Berlino. Questo sistema deificatore dell'umana ragione, che è stato ravvigorito da Herbart, Scheutze, Fries, Schopenhauer, dal Vacherot, dal Laurent, dal Tyberchien, dal Vera, e molti altri, è arrivato a farci salire sino a Dio, ad identificarci coll' Assoluto, ossia all' errore dell' Antropoteismo, ch' è l' opposto di quello in cui dà il sensismo, il quale livellizza l' uomo co' bruti, anzi lo scende allo stato della materia, siccome si osserva nelle ultime conseguenze, che se ne sono ritratte dando nell' antropocosmismo.

IL VERO PADRE CATTOLICO

o

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Settimo

Figlio. Dimenticaste ieri o padre di tenermi ragionamento intorno all' ultimo gran filosofo tedesco, detto Arturo Schopenhauer; supplite ora al trasandato; giacchè me ne ho forte la brama.

Padre. La mi pare impresa troppo ardua prendere a discutere ogni cosa per siggola, mentre è più che bastevole per te, se ti dica le più principali ed interessanti cose, vuoi del panteismo, vuoi del razionalismo, e vuoi anche del materialismo. Quindi è che mi dispenso, per passare a dirti qualche cosa della Scuola Francese e di certi filosofi nostrani eziandio, che fanno professione di panteismo, d' intrattenermi intorno la filosofia dello Scopenhauer non altro in essenza, che il panteismo buddistico dell' India, passato, come dice il di Giovanni, per la trafila europea del criticismo alemanno, e raccolto nel libro del mondo in quanto intelligenza e volontà, lasciato a scalzare la logica di Giorgio Hegel dall' illustre scrittore e filosofo di Danzica.

F. Ebbene fate come meglio giudicate.

P. Ricorda, che in Francia ci ha anche in oggi un tre o quat-

tro Scuole Filosofiche che vivono in perfetta tolleranza, e delle quali ciascuna ha il suo pubblico, e i suoi passionati. Esse sono la *Sensualista*; la *Spiritualista*, che si divide in due branche, la Scozzese e l' Alemanna; la *Teologica*, e la *Progressista*. Or di tutte non diremo, ma solo della Panteista, sendo questo l'obbietto propostoci; quindi ascolta. Fra i filosofi infetti di panteismo la Francia Moderna conta in *capite* il signor Cousin, il quale sembrava dipartirsi da tale errore con gli ultimi suoi scritti, nè sappiamo se siasene dipartito del tutto prima del suo morire, non è guari avvenuto. Dopo a lui è a noverarvi il Lamennais, siccome può vedersi dall'opera non è molto pubblicata a Parigi sotto il titolo « *Abbozzo di una filosofia* » in cui dice, che la sostanza divina, realizzando le sue idee al fuori, tiri le cose dalla sua natura per modo che ogni essere esistente abbia una certa *partecipazione* dell' essere divino. E benchè non dica apertamente, che il mondo sia generato od emanato da Dio; pure dà all' *atto produttivo* di lui ora il nome di *effusione*, ora quello di *partecipazione*; nonchè pone tutto lo studio in ricercare ne' fenomeni della natura i vestigi degli attributi della sostanza divina, che egli riduce a tre, cioè *forza*, *intelligenza* e *amore*; per dedurne che quanto esiste, manifesti e rappresenti questa triade. Ed intanto il Lamennais, dopo tutto ciò, pretende di non passare per panteista, anzi si scaglia contro coloro che professano un tal sistema; senza però che la scusa gli suffraghi, non riconoscendo ei in modo chiaro la creazione di sostanze nuove. Nulla dicendo di avanzo che quella sua *effusione* non gli possa essere mandata buona.

F. Intanto fermatevi intorno la dottrina del Cousin.

P. Senti. Questo filosofo, uno de' più grandi de' tempi moderni di cui si onora la Francia, ricominciando a Parigi le sue lezioni dopo otto anni di onorato ritiro, fu seguace della Scuola Alemanna con facendole subire di radicali modificazioni senza però tramutarne la sostanza, mentre prima avea parteggiato per la dottrina scozzese. La sua filosofia, che consisteva nel temperare il sensismo col razionalismo, ossia nell' accordare la filosofia dell' esperienza colla filosofia della ragion pura, è detta la *Filosofia Ecclética*. Ei spacciava di aver trovato tali elementi nel fenomeno della coscienza, che non erano stati mai osservati, e che erano il complemento, la spiegazione e la conciliazione di tutti i sistemi. Or ecco (ascoltane la dottrina) quanto dicesi da questo profondo pensatore. « La ragione o l' intelligenza contiene tre elementi o principj governativi, essi costituiscono la sua natura e governano le sue manifestazioni, i quali tre elementi si suppongono a vicenda, sono inseparabili ed egualmente essenziali e

primitivi. Ora il *Primo* di tali elementi, secondo lui, benchè sia uno nella sua essenza, pure viene diversamente espresso colle voci Unità, Identità, Sostanza, Causa Assoluta, Infinito, Pensiero Puro, in una parola, *Incondizionale*. Il *Secondo* poi è rappresentato dalle parole Pluralità, Differenza, Fenomeno, Causa relativa, Finito, Pensiero determinato, e senza più *Condizionale*. Il *Terzo* infine è la *Ralazione* tra i due, essendo essi *relativi* e *correlativi* da non potersi concepire separati; attalchè il primo, tutto che assoluto, non può non manifestarsi che nel secondo elemento, di modo che essi sono uniti insieme così che l'uno non si realizza che per mezzo dell'altro, sendo in istretta connessione; e questa tal connessione che passa tra i due elementi costituisce il terzo elemento integrante della intelligenza. Messo ciò, viene a dire, che la intelligenza in cui appariscono questi tre elementi che la costituiscono e determinano, non sia mica individuale, nè nostra, nè umana; ma assoluta e divina, e se vi ha qualche cosa di *personale* in noi è l'*attività libera* e volontaria; attalchè deve considerarsi accidentale nell'uomo quello che non è, nè libero, nè volontario; perciocchè è noto, che quello che non è tale, non forma parte integrante dell'individualità di lui.

F. Or, caro Padre, il più forte mio desiderio è di voler sapere come provi il Cousin tutto ciò?

P. Tel dico, benchè vada un poco a lungo la facenda.

L'intelligenza, giusta il Cousin, ha per obbietto naturale il vero; ma il vero in quanto è necessario ed universale non è altrimenti il prodotto della mia volontà, dunque la intelligenza o la ragione è benanche impersonale per essere, come subbietto del vero, necessaria ed universale. Noi veggiamo adunque in virtù di un lume, che non è nostro; e la *ragione* è una rivelazione di Dio nell'uomo; le idee di cui abbiamo coscienza non si appartengono già a noi, bensì alla intelligenza assoluta, come quelle che costituiscono il suo modo d'esistenza, stantechè la coscienza non è possibile altro, che sotto la pluralità e la differenza, e l'intelligenza non è possibile altro, che per la coscienza.

Inoltre soggiunge, che la natura divina è essenzialmente incomprendibile; attesocchè le tre idee di finito, d'infinito e di mutua relazione sono quelle, che costituiscono la natura della divinità. E Dio intanto esiste per noi in quanto è conosciuto; sicchè il grado della conoscenza determina la natura della nostra fede.

Davvantaggio *creare*, secondo lui, non è fare alcuna cosa dal nulla, ma significa propriamente *trarre* alcuna cosa da sè medesimo; perchè il fare alcuna cosa dal nulla è contraddittorio, di tal che tutte le volte, che noi esercitiamo la no-

stra causalità libera, non facciamo che creare, e allora viene qualche cosa per noi creata, quando essa comincia ad essere per virtù della causalità libera, che noi possediamo. Ora il medesimo, prosegue egli, avviene per Dio, cotalchè se per noi creare è il medesimo che causare, non già col nulla, ma coll'essenza del nostro essere, colla nostra forza, colla nostra volontà, la nostra personalità; anche quanto a Dio va così. Dio dunque può *creare*, perchè è una *causa*, anzi, essendo egli causa assoluta, non può non creare (e con ciò stabilisce la *creazione ab aeterno* essendo stato *ab aeterno* causa assoluta). Ma creando il mondo, non lo cava dal nulla, bensì da sè stesso (cosa assurda per un ente semplicissimo, e un vero panteismo); quindi la creazione dell'universo è necessaria, ed esso universo è una manifestazione della divinità, e non mica la stessa divinità assolutamente. Sicchè Dio, creando, è in azione; ma non tutto quanto trasfuso nell'atto.

Creato l'universo, trovasi che i principii, i quali hanno determinato la creazione, governino egualmente il mondo morale e il mondo materiale. E in vero, due idee e il loro rapporto spiegano l'intelligenza di Dio: due leggi nel loro contrappeso spiegano l'universo materiale, cioè la legge di *espansione* e la legge di *attrazione*, la prima è il movimento dell'unità alla varietà, la seconda è il ritorno della varietà all'unità. Così ancora troviamo nel mondo spirituale, e a quel modo che nel mondo esterno l'*azione* e la *reazione* di tutti i fenomeni si possono ridurre a due grandi leggi, medesimamente nel mondo interno tutti i fatti di coscienza possono venir ridotti ad un fatto fondamentale che comprende della stessa maniera due principii e il loro rapporto, vale a dire l'uno o l'infinito, il molteplice o il finito e il legame tra entrambi. Per fatto in ogni atto di coscienza troviamo un *Io* e qualche cosa che non è *Io*, l'un l'altro limitandosi e modificandosi. Ma nell'atto stesso, che noi abbiamo coscienza di queste esistenze molteplici relative, contigenti; abbiamo eziandio coscienza di una Unità superiore che le contiene e le spiega, di una Unità che è assoluta, come elle sono *condizionate*, ch'è *sostanziale* come elle sono *fenomeniche*, ch'è *causa infinita* come elle sono *cause finite*, e questa Unità è Dio.

Del che è conto, che il fatto di coscienza è un fenomeno complesso, che comprende tre termini, cioè: 1.° L'Idea dell'*Io* e del *Non-Io*, come *finito*. 2.° La Idea di qualche cosa diversa come *infinito*. 3.° L'Idea del rapporto tra l'elemento finito e l'infinito. I quali tre termini in ogni *atto primo* e *spontaneo* della coscienza si rivelano in sè e nei loro rapporti, e possono trovarsi dalla riflessione in ogni atto volontario; ed in questo caso la riflessione *discerne*, non *crea*. Insomma le

tre idee o categorie sono date nell'atto originale d'appercezione istintiva, ma oscuramente e senza opposizione. La riflessione poi analizza e distingue gli elementi di questa sintesi primitiva. E come la condizione della riflessione è la volontà, e la volontà è personale, così le categorie pajono anche personali e subbiettive (onde l'errore di Kant); mentre in realtà esse non sono personali, perchè nell'intuizione spontanea della ragione nulla si ha di volontario, e quindi nulla vi ha di personale. Laonde tutte le cose o le verità percepite dalla nostra intelligenza non vengono mica da noi stessi, ma sono rivelazioni vengenti ab alto. Onde la spontaneità è il principio della filosofia. Gli uomini quindi si accordano per la spontaneità, discordano per la riflessione, essendochè la prima è necessariamente veridica, e la seconda naturalmente fallace, e via, via...

F. Da quanto avete detto pare, che la teoria del Cousin stia nell'insegnare, che l'incondizionale, l'assoluto, l'infinito venga colto immediatamente nella coscienza mercè la differenza, la pluralità, la relaziene; e che la nozione di esso incondizionale, riguardata come principio costitutivo dell'intelligenza, sia la condizione e il fine della filosofia; e che ei rivendichi a sè la gloria di essere il fondatore di una filosofia ecclética o universale, per aver scoperto questo principio nel fatto della coscienza. È così, oppur mi sono abbagliato? Ebbene, essendo così, mi pare che vi spetti ora di notarmi le assurdità di questo sistema.

P. Ne hai ben d'onde; ma sappi, che se volessi nella totalità tutte esporti le assurde conseguenze del Cousinismo, nè io la finirei, nè la tua mente le ritenderebbe tutte; quindi te ne noterò alcune le più salienti, e le ti basteranno del sicuro.

F. La mia curiosità porterebbe tutte sapermele; ma come a voi pare cibo esorbitante per la mia digestione; così non fo verbo alcuno in contrario, e attendo quanto mi verrete esponendo.

P. Or bene, sappi per prima, che il signor Cousin cade nell'errore di ammettere come *correali* il finito e l'infinito, che non sono se non *relativi*. Cousin con ciò fa il finito *coesistente* ab eterno coll'infinito. Assurdo, come già ti è stato detto altre fiate.

Secondamente, dicendo egli che l'*Essere* intanto è *Essere* in quanto agisce, ossia in quanto è causa, ne dedusse che Dio, essendo *Essere*, egli ha agito sempre ed è stato sempre causa. E a questo modo, bada, ei confonde i termini; perchè dall'aver Dio sempre agito non ne viene, che sia stato sempre causa, essendo l'*agire* diverso dal *causare*; perchè l'*agire* non significa produrre una cosa diversa da sè, come avviene nel *causare*. Quindi, se Dio è stato sempre *Essere* o sostanza,

- ha agito sempre, ed azioni divine sono le *operazioni ad intra*; ma non è stato sempre causa; imperciocchè allora ha causato, quando nel tempo ha prodotto un *fuori di sè*, contingente e finito.
- F. Dunque non solo è errore il dire, che il finito e l'infinito, dal perchè sian essi simultanei nella *coscienza*, siano anche simultanei al *fuori*, cioè nella loro esistenza reale; ma anche che Dio, come Essere, debba sempre causare, confondendosi il causare coll' agire?
- P. Per fermo, e tu l'hai sentito! Quindi assurdo è l'ammettere la *correalità* del finito e dell'infinito, e si è nell'impotenza di logicamente provare, che l'infinito non possa esistere, se non abbia a fronte il finito; ma anche è assurdo il sostenere, che l'Essere porti seco la necessità di produrre un fuori, e che Dio per questo sia stato creatore sin *ab eterno*, perchè *essere* ab eterno!
- F. Ci ha di altro quanto alle dottrine di questo gran filosofo della Francia!
- P. Ti dicevo sin dappprincipio, che molte sarebbero le cose a notare sul sistema cusiniano; ma che, per amor di brevità, mi dispensavo di noverarle tutte e singole. Sicchè non fo, che aggiungerne poche altre per indi passare al Razionalismo. Intanto ascolta. Devi sapere, che generalmente si ammetta esservi nell'uomo due stati, lo *spontaneo* o primitivo ed il *riflesso* o secondario; il primo è composto di atti spontanei (non potendo un atto solo costituire stato), e il secondo è composto di atti riflessi, che sono posteriori agli spontanei, essendo la riflessione il ripiegamento sulla spontaneità. Sicchè è ribadito, che lo stato primitivo dell'uomo non sia il *riflesso*, ma lo *spontaneo*. Or bene il Cousin, opponendosi all'universale opinione de' filosofi, riconosce a vece tre stati nell'uomo, come a dire il *riflesso*, lo *spontaneo* e il *filologico*, ossia di pura *vegetazione*, sendo l'uomo quell'essere, che ha *vita, senso e ragione*. Secondo il filosofo precitato adunque nell'uomo ci ha tre vite, vale a dire vita materiale o vegetativa, vita animale o sensitiva, e vita ragionevole o intellettiva. E bada, che l'errore propriamente sta nell'ammettere nell'uomo questi tre stati distinti, sviluppatisi gradatamente con gli anni; mentre non puossi affatto riconoscere nell'uomo uno stato privo di ogni sensazione; imperciocchè è ben noto, che la vita dell'uomo sia riposta nel sentimento fondamentale, ecc. ecc.
- F. Non vi corrucciate se da ultimo vi chiedo, onde nasca quel gridar contro del si-tema del Cousin perchè ecclético?
- P. Di ciò un'altra fiata; perchè non ne sarebbe questo il luogo. L'Ecclétismo può essere inteso, badaci, in vari modi, e ci ha secondo molti anche il senso buono. Ma il Cousiniano non è di questa risma; è l'arca noetica, in cui ci ha un cantuc-

cio per tutti! In generale sappi, che se il valore scientifico di una verità, come dice il Gioberti, non dipende dal riconoscerla, ma dal collocarla in quel luogo che le spetta; è noto da ciò quanto debba tenersi in conto l'Ecclietismo, e quanto valga di vero, sendo desso l'anarchia volontaria e fatale che turba la scienza, ed anarchia (arrogì) ridotta a sistema! L'Ecclietismo insomma, che intende mandare via quell'anarchia involontaria e fatale, che turba la scienza, non ha fatto che uccidere in fine la scienza stessa, avendo solo giovato ad alcune parti totalmente secondarie della filosofia. Sicchè lamenta il filosofo torinese « La filosofia è morta in Francia, è boccheggianti nel resto di Europa, e quella poca di speculazione, che corre tuttavia nei libri e per le scuole somiglia al randolo di un morente o al moto galvanico di un cadavere ».

Fin qui del Panteismo. Ne' restanti numeri parleremo del Razionalismo e del Materialismo.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Vedi n.º 11. pag. 344)

42. PULPITO DI MARMO. Procedendo innanzi per la stessa navata, quasi alla sua metà, troverai due tribune di marmo, le quali son collocate di rincontro. Quella che è a destra di chi riguarda l'altare è più grande. È sostenuta da dodici bellissime colonne di granito, con capitelli di ordine corinto, varii e giudiziosamente intagliati. Le ringhiere che cingono il piano della medesima sono pur esse di marmo, però decorate con stupendi mosaici. Trovasi quì pure una colonna ancor di mosaico destinata a sostenere il cereo pasquale. Da quì si legge al popolo l'epistola e l'evangelio nei divini uffizi. E però vi sono de' leggi pur essi di marmo: quello destinato per il suddiacono è sostenuto da due suddiaconi di marmo. L'altro si posa sopra un bello emblema ch' esprime la verità del Vangelo, poichè si ammira l'eresia che vien morsicata da velenoso serpente, il cui capo vien presso dagli artigli di aquila generosa.

L'altra a sinistra, benchè più piccola, è assai più graziosa e per marmi e per mosaico di maggiore stíma. Si posa sopra quattro svelte colonnette che si elevano sopra due gradini di marmo bianco. Di esse due sono di granito

orientale, e due di prezioso marmo nero con bianchi screzii, che da alcuni erroneamente vien chiamato porfido nero, senza osservare che il porfido non può essere che rosso, questo significando nel greco tale voce. I capitelli, ancor degni di considerazione, sono corinti e con varie figure adornate. Quattro archi si poggiano sopra le descritte colonne che assieme con i parapetti formano la tribuna. Il parapetto che guarda l'altra non è rettilinea come gli altri, ma porta nel mezzo una curva. I mosaici onde è adorno sono assai fini sia per le pietre, sia per ciò che vi è figurato. Tra le altre cose si osservano di delicati uccelli ed altri animali, e può dirsi che questo sia il mosaico più ben conservato in questa Basilica. Fu munificenza di Romoaldo Guarna II, come rilevasi dalla iscrizione che corre intorno all' parte superiore della rinchiera (1).

ROMOALD.^s SECUNDUS SALERNITANUS ARCKIEP.^s PRAECEPTI FIERI HOC OP.^s

L'altra tribuna, perchè non porta veruna scritta, non sapremmo attribuirle anco a questo arcivescovo, benchè alcuni lo asseriscono.

43. TOMBA DI NICOLÒ D'AIELLO. Avanti alla porta del Coro sul pavimento osservi due sepolture. L'una, un dì avea effigiato a bassorilievo il ritratto dell' arcivescovo Nicolò d'Aiello, il quale per essere attuato a Tancredi re di Sicilia, dopo la sua morte fu detenuto nella Germania per ordine

(1) Crediamo opportuno togliere dall'*Annuario Statistico* della Provincia di Salerno, pubblicato dalla R. Società Economica pel 1866. il seguente tratto che ne dà notizie di questo illustre storico e medico salernitano.

Ei, di nobil legnaggio, fu uomo di assai alto affare, e per la sua prudenza adoperato da' re Normanni in negozi di grande importanza. Nel 1153 fu eletto arcivescovo di Salerno, e non guari dopo compose le controversie tra il primo Guglielmo e papa Adriano IV. Sedè il furore de' Siciliani contro di Guglielmo il Malo. Guglielmo II lo elesse suo consigliere. Fu promosso ancora all' arcivescovado di Palermo, ma per le male arti de' nemici non poté ottenere il possesso. Accompagnò nel 1177, per volere di Guglielmo, Papa Alessandro che già avea accolto onorevolmente in Salerno, a Venezia, dove presso a quel doge ebbe a difendere i diritti del suo re; dove, assistè alla solenne riconciliazione tra l'imperadore Federico Barbarossa ed il papa: dove, da ultimo, qual legato di Guglielmo il Buono fermò un trattato di pace tra il suo principe e Federico. Intervenne e sottoscrisse nel 1179 al terzo concilio generale lateranese, e dopo 28 anni di ottimo governo della sua chiesa, morì il 1181 in Salerno, e fu sepolto nel duomo che egli avea procurato con ingenti spese di ornar, avendovi fatto ergere il pulpito e l'ambone di finissimi marmi a mosaico. La cronaca che scrisse delle cose di Sicilia fino al 1178 facendosi dall'origine del mondo, è pregiata per importanza e veracità, rispetto a' suoi tempi. Scrisse ancora il *Breviarium Salernitanæ Ecclesiae*, e le *Vitæ aliquot sanctorum*.

dello svevo imperatore. Ritornato in patria, cessò di vivere nel 1220 o nel 1223 come altri vogliono.

La lapide venne rifatta nel 1612 da Ercole e Riccardo d' Aiello, discendente della stessa famiglia; ma essendosi fatta in pezzi, monsignor Casimiro Rossi fece rinnovarla nel 1743, come apprendesi dalla leggenda che segue:

D. O. M.

NICOLAO AGELLO SALERNITANO ARCHIEPO
MATTHAEI WUIL. REGIS CANCELL. FILIO
RICC. COMITIS AGELLI FRATRE QUI PONTIF.
ANNO XL SALUTIS MCCXX .XI
FEBRUARII PIE DECUBUIT.
MARMOR VETUSTATE CONFRACTUM
NE TANTI VIRI MEMORIA OBLIVIONI DETUR
CASIMIRUS ROSSI ARCHIEPISCOPUS
RENOVAVIT
ANNO DOMINI MDCCXLIII

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 30 Giugno 1871

Difficilissimo oggi l'ufficio di corrispondente. E come mai percorrere e descrivere a parte a parte un campo vastissimo il di cui orizzonte occhio umano non raggiunge? Con tuttocciò l'obbligo mi corre; ed io son qui a disimpegno, in tutto, no, chè sarebbe ardimento imperdonabile. Nè saprei a chi chiedere in prestanza le parole per accennarvi, almeno in penombra, quel misto solenne di gioia e di lagrime, di allegrezza e di lutto, di consolazione e di sospiri che Roma presentò ne' beati giorni del Giubileo Pontificale di Pio IX. Gioia d' un giorno — unico — nella storia di 19 secoli; tutto delle traversie presenti della chiesa, le quali non danno al cuore cattolico libera la via alla divozione e all' esultanza. Consolazione di figli, i quali veggonsi conservato con sì manifesto prodigio il loro padre beneamato; sospiro di giorni più belli e tranquilli ai figli ed al padre. Eppure tant'è; non mai fur visti in atto e quasi dissi incarnati, questi due opposti, nè apparvero mai tanto grandi e sublimi quanto in Roma nei giorni ne' quali compironsi le feste religiose del 25° anniversario dell' Elezione ed Esaltazione di Pio IX alla cattedra di S. Pietro.

Nell' universale commozione, Roma, verso la quale eran rivolti gli sguardi di tutti, amici e nemici nostri, Roma conscia della grandezza pari all' immenso suo nome, mostrossi ancora una volta centro e capo della Civiltà e della Religione.

Io qui non vi starò a tessere l'istoria delle deputazioni venute al S. Padre, d' ogni angolo della terra, d' ogni nazione, d' ogni città, d' ogni villa a recargli le congratulazioni pel fausto avvenimento. Re, principi, magnati,

duchi, baroni, aristocrazia, borghesia, popolo, e fin il contadino del Tirolo e il marinaio Inglese, e il Cinese e l'Indiano presentarono al vecchio Prigioniero le loro congratulazioni, le loro lagrime, le loro preghiere, il loro obolo. Ah enorme audacia la mia, voler raccogliere in poche righe tutta una storia.

Dal giorno 12 giugno in cui ebbe luogo la prima udienza, che fu quella del Capitolo Vaticano, il quale, oltre a una vistosa somma, presentava al S. Padre il disegno del monumento commemorativo del Giubileo Pontificale, che farà erigere nella Basilica, fino all' ora in cui scrivo, le deputazioni e le udienze si son succedute innumere e straordinarie e continuano tuttora a dispetto di coloro che non vorrebbero vedere pel Papa tanta affluenza di popolo, tanto slancio d'amore, tanta dimostrazione di simpatia. In un giorno solo, o meglio, nella sola mattina del giorno 17, se ben mi rammento, il S. Padre ricevette 456 telegrammi di felicitazione dalla sola Italia. E poi si strombazzava, che l'Italia non vuol più sapere di Papato e Religione. O viva Dio! l'Italia è cattolica, e invano si affatica la rivoluzione strapparci dalla fronte questa preziosa corona, che ci rese mai sempre il popolo più invidiato della terra. Si scorrono tutti i giornali dal 16 al 21 giugno, si leggono le immense dimostrazioni cattoliche di Italia, e poi mi si risponda, se l'Italia e gli Italiani siano profondamente cattolici, e se possano soffrire più oltre Prigioniero il loro Padre e Pastore. Io so, che in molte anzi in tutte le città, ove si volle fare un pubblico ringraziamento a Dio per tanto prodigio, onde ci consolò nelle presenti persecuzioni, o vi furono impedimenti governativi, o almeno una rigorosa vigilanza e un timor panico in chi vuol fare il gradasso e il rodomonte contro i mulini a vento, e poi ha paura e paura grandissima dei paternostri, che noi cattolici andiamo a recitare in Chiesa. Nessuna meraviglia però; meraviglia somma piuttosto l'aver saputo, che in qualche città d'Italia, dagli stessi preti l'impedimento! anzi so d'un certo capitolo d'una cattedrale in cui tre o quattro membri rognosi non vollero intervenire alla messa solenne nel giorno 21; nel mentre abbellirono della loro presenza.... Capovolgimento stranissimo d'idee. Un prete oggidì che vantasi liberale; partigiano d'un governo che tien prigioniero il Vicario di Dio, il primo prete; sia detto in sua pace, è molto al disotto (salvo il carattere) del porco, che pur conosce la mano di chi gli porge il mastello.

Roma ha dato l'esempio di tutto — Dimostrazioni religiose, vigilanze, e paure *ufficiali*.

Dal giorno 11 — Domenica, Roma parve un tratto trasformata; pareva non più respirarvi l'aria insozzata dai buzzurri; questi avviliti, depressi, e quasi rintanati ne' nativi covili delle alpi. Uu girar di gente, un incontrarsi d'amici, un affacciarsi, un correre, come ai beati tempi del 12 aprile. Pellegrini d'ogni lingua e di ogni nazione convenivano nell'eterna città, e i giovani della Società degli interessi cattolici, tutti civiltà e zelo, a riceverli, a complimentarli, ad accompagnarli, a servirli con ansia, con allegrezza, con amore — Erano tutti fratelli unitisi a festeggiare il Padre comune.

Dal giorno 11 incominciarono le dimostrazioni religiose, che consistettero nello accostarsi di tutti alla mensa Eucaristica e nello esporre alla venerazione de' fedeli il Santissimo Sacramento. Dal giorno undici incominciarono i tridui solenni di ringraziamento, che si avvicendarono e si se-

guitarono per tutte le chiese di Roma, che pur son tante! Nè fuvvi Cappelletta, Oratorio per piccolo che fosse ove non si cantasse un *Tedeum* di ringraziamento, ove non si pregasse avanti all' Ostia consacrata pace alla Chiesa, lunga vita a Pio IX. La Società per gli interessi cattolici fece distribuire ai poveri delle somme di danaro nella sospirata occorrenza, e procurò che in molte Chiese ed a sue cure fosse esposto il Venerabile in forma di quarant' ore. Le donne Romane fecero altrettanto per le fanciulle povere, anzi diedero dolci e confetture alle povere ragazze nelle scuole delle Maestre Pie, acciò ancor quelle anime innocenti godessero un istante della gioia del mondo. Sui colli romani e fin sul propinguo Monte Mario furono la notte del 17 accesi dei gran fuochi, che fecero dare in visibilio i nostri dominatori..... Era la fiaccola della fede che rischiava quelle mute contrade.

Però ove la religione de' Romani e il loro attaccamento al Papa-Re si addimòstrò in tutto il suo vigore e la sua forza fu nelle grandi funzioni di S. Giovanni Laterano e di S. Pietro in Vaticano.

Venerdì, 16 giugno, verso le 4 e mezza pomeridiane fu esposto il Venerabile sull'Altare papale dell' Arcibasilica Lateranense in mezzo a sontuoso sfoggio di lumi e di fiori. Intanto il popolo, che era stato già avvisato dai giornali cattolici e dalla iscrizione messa sulla porta della Basilica di quella funzione religiosa incominciava compatto e numeroso ad accorrere in quella Chiesa capo e madre di tutte le altre, e poco stante ne fu da per ogni dove riempita nelle sue cinque vastissime navate. Verso le 6 si recitò uua divota preghiera al S. N. Gesù Cristo per impetrar lunga vita e prosperosa al travagliato Pontefice, costanza, forza e unione ai cattolici, e pace solenne alla perseguitata sua Sposa. Quindi verso le 6 e mezza il Cardinale Patrizi Vicario di S. S. e Arciprete della Arcibasilica in mezzo all' universale commozione intuonava il solenne *Tedeum* di ringraziamento al Signore per averci fatto vedere un Papa raggiungere l'età pontificale di S. Pietro. Infine la benedizione.

Compito pertanto il rito religioso avreste veduto un' onda interminabile di popolo che l' una snll' altra s' accalcava, uscir dalla Chiesa e ingombrarne per lungo e per largo la vasta piazza del Laterano, lo *stradone* di S. Giovanni e giù pel Colosseo fino a Piazza di Venezia e al Corso. E in quella folla confuso il povero e il ricco, il nobile e il plebeo, l' artigiano col proprietario, tutti colla santa uguaglianza e fratellevole carità, che solo nella Chiesa Cattolica si può ritrovare. Oh! l' intendano una volta tutti i gonzi e i bigonzi che si lasciano infiocchiare dalle altitonanti parole di ciarlatani.

Più solenne, ma non più divota, fu la dimostrazione del Sabato mattina 17 in S. Pietro. Fin dalle 8 la numerosa basilica era stipata da gente, che tutta composta e spirante divozione si accostava alla mensa salutare, a ricevere in espiazione e speranza la vittima più grande de' nostri peccati. A cura del Capitolo si era la sedia di S. Pietro e la gloria sovrapposta dello Spirito Santo cinta da triplice giro di lampadari, messi in bell'ordine, e quasi da ricordare la triplice corona del Papa-Re. Alle 10 incominciò la Messa solenne cantata da due grandiose orchestre di ben 200 artisti, con quelle dolci e soavi melodie che solo in Roma si possono ascoltare e sentire. La commozione e l'estasi di tutti giunse veramente al suo colmo quando nel momento della consacrazione volò per l' aere sonoro, vi-

brato e solenne l' *Oremus pro Pontifice nostro Pio*, cantato con tanta maestria e con note sì ben adattate, che parevate allora allora esser stato trasportato tra le beatitudini del Paradiso. Oh! quanto fu dolce quell'istante, quanto sublime, quanto commovente per un cuore cattolico!

Dopo la Messa esposti il Venerabile fu intonato l' inno di ringraziamento, e tutti gli affetti che si erano nel corso della Messa raccolti nel cuore de' divoti, proruppero fuori ad un tratto e contonila e più voci rimbombarono, come un mare in burrasca nelle volte maestose dell' immensa basilica. Non mai, dacchè uscì dal labro ispirato di Agostino e di Ambrogio, quell' inno fu cantato da tanta moltitudine di gente in un sol luogo raccolta; non mai la Basilica di S. Pietro presentò tanta calca e tanta imponenza; non mai preghiera più concorde, più unanime, più fervorosa fu innalzata al Signore. Era tutta Roma che pregava per Pio IX.

Oh! che avran detto i buzzurri nello assistere alla pressa del popolo giù per Borgo Nuovo e Ponte S. Angelo, durar fatica a transitare, tutti ilari, contenti, quasi sicuri del trionfo vicino? Io li vidi — Sì — li vidi in un gruppo presso Piazza Scossa cavalli, appoggiati al muro per lo avvillimento, gialli in viso e più brutti, parean schizzassero fuori l' interna rabbia che li divorava. Infelici! avessero potuto gustare un istante la gioia de' cattolici che tornavano da S. Pietro col nome di Pio IX sul labro e nel cuore.

Domenica 18 più bella funzione ebbe luogo nel Gesù, dove, a spesa della gioventù cattolica romana, fu cantato, avanti al Santissimo messo alla pubblica adorazione un *magnifico Tedeum* per ringraziare Iddio del l' insolito e tutto nuovo privilegio concesso a Colui che a ragione può domandarsi: Patrono della gioventù. E chi è quel giovane che al nome di Pio IX non sentesi oltremisura infiammato e commosso? Cento di essi in abito da società con grossi ceri fra le mani assistevano al canto dell' inno con una devozione tale e una modestia da farne rimaner meravigliati e lagrimosi gli astanti.

Il dì 21, anniversario della Coronazione di quest' invitto Papa-Re, nella suddetta Basilica Vaticana a spese della Società degl' interessi cattolici fu di nuovo cantato il *Tedeum* al medesimo scopo di ringraziamento e di voti. Forse in questa volta S. Pietro era piccolo, era angusto allo sfogo di quell' amore che vi chiamava le migliaia di persone a compir un nuovo, spontaneo, incredibile *Plebiscito*.

Qualche cervello balzano e più franco a veder tanto popolo in S. Pietro andava dicendo: che si aprissero bene gli occhi, che si contassero bene le persone, poichè non potea essere tutta quella gente più di 46. Terribili 46! che incussero spavento ad un governo forte, costituito; sì, che per i giorni del Giubileo Pontificale Roma mirossi divenuto campo di battaglia. Palladio, truppa, *pilaettari*, *pizzardoni*; mancava l' artiglieria e tutto l' esercito era in moto. Per chi? per 46 persone che andarono a cantare un *Tedeum*! Buffoni! A S. Giovanni, a S. Pietro, al Gesù, sempre, sempre, in ogni angolo, in ogni piazza, in ogni trivio vedevansi schierati esercito, palladio, questurini e tutta l' orda buzzurresca. Nè solo in Roma; ma ad accompagnar i pellegrini a Grotta ferrata — e non erano più di 400, giacchè 300 e più ritirati per timore — furono impiegati nientemeno (oscurati sole!) che sei squadroni di cavalleria in pieno assetto di guerra. Dimodochè que' 400 giovani, con volontà piuttosto unica

che rara , andarono ne' 14 chilometri di via preceduti e seguiti da gendarmi a cavallo e lancieri , rinvenendosene un picchetto delle medesime armi ogni mezzo chilometro; e dippiù alla testa una carrozza ed entrovì tre delegati di pubblica sicurezza. Oh! andate poi a dire che i cattolici in Italia non sono liberi di osservare le loro pratiche religiose. O madre! o barbagianni! Io credo potersi essere più francamente e liberamente cattolico tra gli ottentoti e i Caffri che in Italia, sotto la verga d'un governo, che pur ha scritto in fronte allo statuto quel celebre 1.^o Articolo.

Voltate l'arrostato come volete , pigliate la cosa come vi pare , di qui non s'esce : O 400 giovani per andar a visitar una Madonna 14 chilometri lontana dalla casa loro , recitando sempre devote preci per la via han bisogno per loro salvaguardia di 6 squadroni di cavalleria per liberarsi dalle carezze buzzurresche ed è infame ; o che i 6 squadroni di cavalleria sono necessari per salvare lo stato dalla sanguinosa rivoluzione che 400 giovani potrebbero suscitare coi loro Paternostri , ed è infinitamente ridicolo. Sebbene dai fatti io rilevi che il governo abbia, appunto per quest'ultima ragione, fatto tanto sfoggio di armi e di armati. Impeperocchè , con tutto ciò , ne gli esteri nè i nostrani fossero stati privi degli insulti, villanie e scherni, soliti complimenti della canaglia piemontese. E voi dai giornali sapete i fatti della deputazione inglese e tedesca, e come neppure il principe di Hoenlohe inviato straordinario di S. M. l'Imperator d'Austria potè sfuggire ai fischi e alle beffe, dai *vescamisados* alla stagione.

Così negli anni domini 1871 , sotto il libero regime del governo Italiano , con uno statuto , che segna la religione cattolica , come l'*Unica Religione dello Stato* , i Romani furono costretti celebrare il giorno più memorando negli annali della Chiesa , il giubileo pontificale di Pio IX , fra gli insulti , i fischi e le contumelie della plebaglia, spiati e circondati da uno stuolo formidabile di armati e di sgherri.

Viva le guarentigie !

M.

LA DEPUTAZIONE SALERNITANA AI PIEDI DEL SANTO PADRE

(**Nostra Corrispondenza**)

Roma , 2 Luglio 1871

Ritorno ora dal Vaticano, col cuore giubilante di allegrezza. Fra le persone ammesse all'udienza del S. Padre facea bella mostra di se la deputazione dell'Archidiocesi Salernitana presieduta dal Canonico Cantarelli.

Fu alla presenza del S. Padre mentre scoccavano le 12 e mezza meridiane. All'augusta visione lagrime di gioia e di devozione spuntarono sull'occhio del Presidente e de' giovani che gli tenevano corona: assorti tutti in un'estasi divina. Il S. Padre dopo lodata la scuola

Salernitana di medicina ingiunse al Canonico Cantarelli di leggere l'indirizzo. Questi con voce ferma, quantunque l'interna commozione gli trasparisse sul volto, lesse un affettuosissimo indirizzo, in cui, dopo aver porto al S. Padre le congratulazioni e gli auguri di tutti i diocesani pel suo Giubileo pontificale, ricordava in buon punto, la visita che già l'Esule di Gaeta ebbe fatta a Salerno quando andò a venerarvi le ossa dell'Apostolo S. Matteo e del suo gran predecessore Ildebrando. Finitane la lettura uno dei giovani della deputazione presentò al S. Padre, uno borsellino in oro, con entrovi duemila lire parimente in oro.

Il S. Padre lo prese colla sua destra mano dicendo queste precise parole: « Io li prendo e li accetto di cuore ». Poi soggiunse presso a poco così:

« Pochi giorni sono leggemmo nel Breviario che Saulle « andando in cerca delle giumente disperse del padre « suo, e non potendole ritrovare, stavasene molto ram- « maricato. Quando il suo garzone gli disse: non vi « turbate, nella città qui presso evvi il profeta di Dio, « andiamo da lui, e sapremo tutto con certezza. E Saulle « rispose: Noi andiamo: ma cosa porteremo al Profeta? « Tanto è vero che anche nell'antico testamento i fedeli « soccorrevano i prepositi nella casa di Dio nelle loro « necessità. Questa lezione mi ricorda il fatto del gior- « no. Voi avete portato il vostro obolo al Papa — e siete « venuti a trovarmi; ma molti non vengono a visitare « il Papa perchè non hanno che offrirgli. Tutti in som- « ma quelli che vengono qui portano qualche cosa cioè, « tutti no, molti vengono coll'animo piuttosto di co- « mandare ».

Detto ciò, benedisse con soavi parole alla Diocesi, al Capitolo, ai Parrochi e a tutti i singoli fedeli, porse con rara amorevolezza e benignità a bacciar loro la mano destra. Quindi accennò anche una volta al suo viaggio in Salerno, rammentò M. or Paglia elogiandolo, e di nuovo benedettili e dato loro il buon viaggio li accomiatò.

L'indirizzo superbamente e riccamente ricamato e legato piacque a tutti quelli che lo videro, e la deputazione Salernitana così bene accolta e così confidenzialmente trattenuta dal S. Padre fu fatta segno poscia alle congratulazioni di tutti gli astanti.

Onore ai Cattolici Salernitani!

Quando vi giungerà questa mia la deputazione già sarà tornata fra voi. Potrà dire a tutti, quanto conforto, quanta consolazione arrechi la vista sola di quest'Angelico Pontefice; qual'anima bella e benefica abbia sortito dalla natura. E dessa, son sicuro, con quella faccia celestiale scolpita nel cuore non potrà non dire ai suoi compaesani: fratelli amate, amate Pio IX come padre e come benefattore, come padre dell'umanità, come benefattore del mondo.

Onore un'altra volta ai cattolici Salernitani.

M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 5 luglio 1871.

30. La divozione al SS. Nome di Gesù, antichissima quanto la Chiesa Cattolica, cominciò a svilupparsi fin dai primi secoli cristiani. E tra le altre manifestazioni di essa i fedeli usavano spessissimo segnare nelle catacombe e in altri religiosi monumenti il monogramma del venerato Nome, come usavano pure la inclinazione del capo pronunziandolo o sentendolo pronunziare. Tale inclinazione si gelosamente osservavasi dalla generalità dei seguaci del Salvatore, che poscia nel secolo 13° la lodevole consuetudine fu qual legge confermata da Decreto del Concilio generale di Lione, posto nel corpo del diritto canonico. Principal restauratore e propagatore di tanta divozione in Italia fu nel secolo 15° il nostro S. Bernardino da Siena: e alla maggior parte dei nostri lettori può esser noto, come il santo predicatore col Nome di Gesù nel cuore, sulle eloquenti labbra e nella mano, che pubblicamente portavane la venerata effigie ottenne a grandissimo numero di peccatori la conversione, come collo stesso mezzo fece in tante città fiorire colla pietà ogni sorta di virtù, e come in altre ove a suo consiglio venne dipinto nelle facciate delle abitazioni il SS. Nome cessarono i divini flagelli.

Ma era misericordiosamente decretato dal Provveditore che non può fallire, che Napoli in una cui provincia riposano le Reliquie dell'eloquente Bernardino in questi tempi di sacrilegii e peccati pubblici risuscitasse lo spirito del Santo e rifiorir facesse di stabile fervore la divozione e l'amore al SS. Nome. Ed ecco che un eletta di quell'operoso Clero da qualche anno ha formato uua devota società per appositamente zelarne il culto

e propagarlo. Ben poi si è apposta la Rda schiera di pubblicare adatto periodico, giacchè è comprovato anche dalla quotidiana esperienza, che un' associazione non vive almeno lungamente, nè opera con attività se non vien sorretta dalla stampa e periodica. È già il 3° anno che vede la pubblica luce in Napoli e fuori *Il Zelatore del SS. Nome di Gesù*, edificante periodico mensile, il quale ben attende a propagare le glorie di esso Nome ed accenderne la divozione in ogni classe di persone (1). La pia Società avente proprie regole con approvazione Ecclesiastico-Diocesana ha ottenuto più favori dall' Apostolica Sede: come molte Grazie si ottengono tuttogiorno da Dio per mezzo delle *cartelline, medaglie e scapolari del SS. Nome*.

Noi poi facciamo voti che in questo Paese sorgano zelanti Sacerdoti e facendo eco a quei della Napoletana Archidiocesi si colleghino senza perdere di vista la S. Lega dell' *Apostolato della Preghiera* e del S. Cuore da più di tre anni qui canonicamente stabilita, si colleghino pur anco perchè vi promuovono ordinatamente la divozione al SS. Nome di Gesù. E sicuri che questa Archidiocesi a petizione del nostro zelantissimo Arcivescovo (la cui divozione sullodata ci è ben conta, e ricordiamo che due anni sono fece distribuire più copie del libretto, il mese di Gennaio consacrato al Nome di Gesù, perchè se ne introducesse la pratica in queste Parrocchie) ottenga dalla S. Sede gli stessi favori ottenuti dalla Napoletana Archidiocesi, riferiamo un Decreto Apostolico, che concede *trecento giorni d' indulgenza* a tutti coloro che ascritti a' sodalizzi, eretti in onore del SS. Nome di Gesù nelle Chiese de' FF. Predicatori, e divotamente portando addosso alcuna imagine di quel Venerabile Nome, reciteranno cinque volte il *Gloria Patri* e la Giaculatoria: *Sia infinitamente benedetto il SS. Nome di Gesù*.

Decretum

PIUS PAPA IX

ad perpetuam rei memoriam

Referri Nobis curavit Dilectus Filius Raymundus Bianchi, Procurator Generalis Fratrum Ordinis Praedicatorum, in Ecclesiis Ordinis sui, ut asseritur, institutum fuisse pium Sodalitium in honorem SSmi Nominis Jesu, cuius Sodales praecipuum sibi finem proposuerunt horrendas iniurias infando impiorum hominum ausu in augustissimum Divini Salvatoris Nomen illatas quodam-

(1) A comodo di chi legge notiamo, che *il Zelatore*, esce in un quaderno di tre fogli di pagine 8 ciascuno; e il prezzo dell' anno abbonamento è di lire 3,00. Dirigersi al R. D. Giuseppe Iannelli, Libreria Cattolica, largo dei Gerolomini, n. 115-16.

modo pro sua pietate rependere; praeterea idem Dilectissimus Filius a Nobis enixe postulavit, ut memoratum Sodalitium coelestibus Ecclesiae thesauris, quorum dispensationem Nobis credidit Altissimus, ex Benignitate Nostra Apostolica ditare dignaremur. Nos itaque, qui Divini Nominis gloriam ubique gentium propagare totis viribus studemus, piis huiusmodi supplicationibus, quae ad hunc laudabilem finem spectant, libenter obsecundare statuimus. Quare de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui pio sodalizio in honorem SSmi Nominis Jesu in qualibet ex Ecclesiis Fratrum Ordinis Praedicatorum canonice esistenti nomen dederint suum, si aliquam imaginem SSmi Nominis Jesu devote gestantes, quinque trisagium et piam praecationem « Sia infinitamente benedetto il SSmo Nome di Gesù » corde saltem contrito recitaverint, quo die id egerint, tercentum dies de iniunctis poenitentibus in forma Ecclesiae consueta relaxamus, quas poenitentiarum relaxationes etiam animabus Christifidelium, quae Dei in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari posse misericorditer in Domino indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut praesentium Litterarum transumptis, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis et sigillo Personae in Ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae, vel ostensae.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die XVIII Aprilis MDCCCLXXI, Pontificatus Nostri Anno Vigesimoquinto.

*Pro D. Card. Parracciani Clarelli
F. Profili Substitutus*

Loco ✱ Sigilli

L'Immagine portata da S. Bernardino e propàgata come si sa veniva rappresentata da un cerchio intorno al sole con in mezzo il Nome di Gesù formato colle tre lettere I H S, cui soprastava la Croce. Ora al disegno del santo da Siena sonosi fatte delle aggiunzioni adatte al tempo, e così la Venerata effigie, che bramiamo diffusa vieppiù ed esposta, viene usandosi in molte parti d'Italia, di Germania e d'Inghilterra. Dal *Divin Salvatore*, ebdomadario foglio romano trascriviamo la descrizione del nuovo disegno, che non distrugge però la forma usata da San Bernardino.

« Nel circolo di mezzo campeggia la cifra del Santissimo Nome di Gesù in lettere greche, secondo che lo scrivevano per ab-

breviatura gli stessi Evangelisti, IHS, (*Iota Eta Sigma*) o anche alla latina *Iesus hominum Salvator*, Sotto vi sono i tre chiodi, e sopra poggia la Croce avente nel mezzo il monogramma Cristiano X P. *Cristos* (*Chi Ro*), o alla latina *Pax Christi*. Surla Croce vi è la Corona che rappresenta che Gesù Cristo è Re. La Croce pende dal Rosario che s' intreccia nei diversi circoli, e contiene le diverse cifre; e ciò è perchè nel Rosario fu aggiunta dal Patriarca S. Domenico la parola *Iesus* alla Salutazione Angelica. Vi sono sopra le parole di S. Paolo: *Nomen super omne Nomen*. Sotto vi sono i due Cuori di Gesù e di Maria, ed in mezzo lo Spirito Santo che procede dal Padre e dal figliuolo, e ispira la sottoposta Tiara Pontificia. Nel cerchio minore di sopra è il Nome di Dio in ebraico *Iehova*: *Ego sum qui sum*. Nel cerchio laterale a destra è il Nome di Maria in cifra M. A. colla corona reale sopra, e sotto la luna e il serpe che ricorda l'Immacolato Concepimento. Nel cerchio laterale a sinistra è la cifra di S. Giuseppe I. O. S. le tre iniziali del Nome in latino. Vi è la Corona, poichè di stirpe regia, e poichè fu rappresentato da Giuseppe vicerè di Egitto; il giglio, emblema della purità, è unito alla verga, emblema degli sponsali nel popolo ebreo. Nel cerchio di sotto vi è l'arma Pontificia consistente nel Triregno con le due chiavi. I raggi dello Spirito Santo si portano sul Triregno, e sotto vi è scritto; *Non deficiet Fides tua*, parole dette da Gesù Cristo a S. Pietro e che esprimono il domma dell' Infallibilità del Papa. Negli spazii che si trovano fra i quattro diversi cerchi minori, vi sono dei testi latini che si riferiscono al SSmo Nome di Gesù e che hanno la loro traduzione volgare negli angoli del quadrato. In uno vi è: *In Nomine Iesu omne genuflectatur coelestium terrestrium et infernorum* (1). Al Nome di Gesù si inchini ogni creatura, in cielo, in terra e nell' inferno. Nell' altro di sopra: *Non est aliud Nomen datum sub coelo hominibus in quo oporteat nos salvos fieri* (1). Non è dato agli uomini sotto il cielo altro Nome che possa darci salute. In sotto da una parte vi ha: *erit in signum in aedibus vestris, nec erit vobis plaga disperdens* (3). Sarà questo il segnale alle porte delle vostre case per evitare il flagello sterminatore. Dall' altra parte: *Vigilat ad fores meas et observat ad postes ostii mei* (4). Veglia alla mia porta, e sta in guardia all' entrata della mia casa. In alto di sopra del quadrato vi è il saluto cristiano: *Laudetur Iesus Christus*; Sia lodato Gesù Cristo; invocazione che era tanto in uso nel medio evo la cui pia

(1) Philip. IX, 10.

(2) Act. Ap. IV, 12.

(3) Exod. XIII, 7.

(4) Prov. VIII, 34.

pratica fu introdotta specialmente in Germania dal Beato Giovanni da Vicenza, celebre Apostolo Domenicano del secolo VIII. Il Pontefice Sisto V a questa giaculatoria (*alla quale si risponde: Amen o in secula*) accordò cento giorni d'Indulgenza (sia che si recita in latino, sia in italiano), ed è una delle più antiche concessioni in questo genere. (1) Dio voglia che si generalizzi fra i Cristiani di salutare il Nome di Gesù nell'entrare nelle case: *Laudetur Iesus Christus*: Sia lodato Gesù Cristo. Al di sotto del quadrato vi è: *Sanctificetur Nomen Tuum; Adveniat Regnum Tuum.*

IL PROGRESSO CATTOLICO ED UN ALTRO PERIODICO SALERNITANO

(Vedi n.º 11, pag. 356)

Periodico Salernitano — Finalmente ti ho incontrato! Sei stato tanto per uscire che quasi quasi ti ho creduto già finito.

Progresso Cattolico — Ma come ora tanta ansia di vedermi, mentre che prima mostravi di non sapere che io ci fossi al mondo? è forse perchè ti crebbe la brama di sentirmi nella confutazione della incredulità intorno ai miracoli e misteri? o fosse perchè col mio sermone allora che ci vedemmo la prima volta io ti punsi sul vivo?

Periodico Salernitano — In quanto alla difesa che tu prendi dei miracoli e de' misteri mi piacerebbe piuttosto sentirti; perchè vorrei proprio vedere se i naturalisti moderni possan vantarsi di una negazione fondata e ragionevole; stante che io per verità mi son gettato alla miscredenza più per seguir la corrente de' letterati razionalisti così detti, che per intima persuasione. In quanto al sentirmi punto dal tuo parlare non potrei averne ragione, perchè volendo esser sincero debbo confessare che io in prima mi posi a mordere sulla tua professione e carattere; eppoi io capii bene, che tu la scorrevi in forma persuasiva e senza badare al personale. Ma il desiderio che ti ho mostrato di parlarti fu mosso in preferenza dal perchè ti voleva proporre un breve riflesso sul Giubileo Pontificale di Pio IX da te più volte annunciato e plaudito. Ti voleva dire aver con la mia mente escogitato la vera ragione, perchè Pio IX si ebbe il privilegio di vedere il vigesimo sesto anniversario del suo Papato; ragione che non mi è riuscito vederla accennata da nes-

(1) Vedi *Decret. authent. S. C. Indulgent et SS. Reliquiis prae posit. etc. Romae 1863.* E a chi invochi i Nomi di Gesù e Maria per lo stesso Decreto sonovi 25 giorni d'Indulgenza.

sun predicatore, in nessuno indirizzo ed in nessun giornale de' tanti e poi tanti che menarono festosa esultanza in tal ricorrenza; e senza che mi domandi te la voglio dir subito questa inosservata ragione. Senti. Sai perchè Pio IX à ricevuto il dono singulare di veder gli anni di Pietro? è stato perchè è ritornato nel suo potere spirituale che formava la vera grandezza di Pietro, ed Iddio volle sorridere a questo fatto, che presentava insiememente l'unità e l'indipendenza d' Italia.

Progresso Cattolico — Affè, che mi faresti ridere a scasso, se non fossimo a conversare su di un punto serio e Sacrosanto!! Ma come ti è potuto uscir di bocca così marchiana? Ma vedi in qual contraddizione ti sei messo. Se, secondo tu affermi, Iddio ha fatto a Pio IX il dono singulare di fargli vedere gli anni di S. Pietro, perchè han creduto spropriarlo del Dominio temporale, perchè mai di tanti Papi che ne' primi secoli della Chiesa vissero senza quel dominio temporale, di che poi l'Altissimo volle ornare il Primato Spirituale su tutto il Cristianesimo, non fuvvi un solo che vivesse papal vita sì lunga??? inoltre, secondo te, Iddio avrebbe privilegiato Pio IX regalandogli vita lunga per una contraddizione che Egli il Pontefice ha fatto e fa tuttora al comando di lui Altissimo Signore; perciocchè, come tu supponi col tuo escogitato riflesso, Dio aveva tutta la volontà che il Papa fosse privato del dominio temporale e starsene come S. Pietro; ma siccome Pio IX è stato e sta fermo in quell' inflessibile *non possumus*, e predica sempre che Egli non vuol cedere per nulla al dritto che ha del civil principato, così avremmo in conseguenza che Dio in opposizione a se stesso avesse premiato e premii con un dono singolare colui che sta contro il suo volere, ed in quella che a tal volere fa guerra. Del resto è stato dimostrato con argomenti irrepugnabili (e certo non mai confutati neppure in apparenza dagli annessionisti e valdesizzanti moderni) che il dominio temporale fu congiunto al supremo potere spirituale con ammirabile sapienza e per tutte le convenienze alla indipendenza necessaria per l'azione di essa potestà suprema. Nè mai avvenne che i successori di S. Pietro coll' avere il dominio temporale si fossero messi in una condizione che avesse potuto travisare la missione spirituale e religiosa ereditata da S. Pietro; conciosiacchè ognuno di essi non poteva non fare da Vicario dell' Uomo Dio e da principio di unità e vita di tutto il Cristianesimo. Dunque scuserai se ti conchiudo che l' hai detta grossa, senza logica e senza principii.

Periodico Salernitano — Eh, non sai, che l' amor di patria delle

volte fa uscir di senno e del ragionare a filo di logica. Dovresti riflettere che il trasporto per l'unità italiana è cosa da riscaldar la fantasia di chi è portato per le glorie nazionali.

Progresso Cattolico — Piano !..... Un amor di patria che fa uscir di senno e di logica è un amor che trasmoda, uscendo dalle regole prescritte all'amore, il quale debb'esser ben ordinato. È certo poi, che bisognerebbe aver trasporto più pel bene dell'Italia che per l'unità italiana: or si può mai dire che ami il bene d'Italia colui che vorrebbe vederla incredula e materialista? colui che osteggia le glorie di quel Papato che la rese terra impareggiabile per virtù, sapere e civiltà? colui, che per vederla troppo unificata materialmente e politicamente è contento di mirarla lacerata moralmente, asseccata in tutte le sorgenti di buona vita sociale, inondata dalla lussuria de' moltissimi, angariata dall'avarizia ed egoismo de' pochi?

Periodico Salernitano — Non l'hai perdonato a nessuna delle parole che mi son venute sul labro; mi hai voluto battere su tutta la linea. Ma se hai in pensiero di mostrarmi la veracità de' miracoli e misteri cristiani, come mi dichiarasti, ti dico che per ora non posso fermarmi in ciò.

Progresso Cattolico — Ebbene in altra congiuntura non lontana ti proverò, che chi non crede alle dottrine e miracoli del Cristianesimo è senza logica e senza buon senso.

* * *

Leggiamo nell'*Armonia* del 5.

Sappiamo che circola, specialmente nella città di Pisa, uno stampato esprime in forma di lettera attribuita a S. S., disposizioni conciliative ed assolutamente contrarie a tutte le dichiarazioni fin qui fatte dalla S. Sede. Siamo autorizzati a dichiarare questo documento assolutamente falso ed apocrifo e preghiamo tutti i giornalisti a riprodurre questa *comunicazione*.

* * *

L'*Osservatore Romano* del 4 reca :

Si è pubblicata e grandemente diffusa una pretesa risposta di Pio IX alla lettera di Vittorio Emmanuele II.

Siamo autorizzati a dichiarare che questa lettera è interamente apocrifa.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

INDICE

IL PROGRESSO CATTOLICO — Programma pag. 1

Ragionamenti per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO I. — Sul Progresso » 3, 33, 69, 101 e 133

RAGIONAMENTO II. — Si dimostra sino all'evidenza, che non può darsi uomo di sana morale senza vera religione; la quale tolto si va a pernicioso regresso » 165 e 197

RAGIONAMENTO III. — Verità — Religione — Progresso » 261 e 293

RAGIONAMENTO IV. — Il Materialismo moderno ed il Progresso . . . » 357

LE BUGIARDE STOLTEZZE DEL DOTTOR DOELLINGER » 209

RAGIONAMENTO APOLOGETICO SULLA PERSONALE INFALLIBILITÀ DEL VICARIO DI CRISTO, IL ROMANO PONTEFICE » 229

IL PROGRESSO CATTOLICO ED IL GIUBILEO PONTIFICALE DI PIO IX . . . » 331

I delirii storici del secolo XIX ed il buon senso

§ I. — Introduzione » 7

§ II. — La filosofia della storia non è frutto del secolo XIX » 8

§ III. — Sistema della filosofia della storia della scuola Germanica . . » 37

§ IV e V. — L'esposto sistema non può abbracciarsi dagl'Italiani di qualunque colore » 39 e 73

§ VI. — Si paragona il sistema dell' Hegel colla origine del Mondo . . » 105

De' Due Grandi e Famosi Periodi della Filosofia Cattolica

PREAMBOLO 1. — Del Popolo Ebreo e sua missione Ss. 1^a » 10

2. Del Popolo Ebreo e come erroneamente vien giudicato da' Razionalisti Ss. 2^a » 41

3. Quando nel seno del Popolo Ebreo cominciarono a sorgere filosofi e di che natura Ss. 3^a » 76

4. Dell'Influenza del Cristianesimo sulla Letteratura Ss. 4^a . . . » 109

5. Del Cristianesimo sua influenza sulla filosofia più da presso guardata Ss. 5^a » 142

6. Stato di Transizione o di Cozzo tra la filosofia Pagana che moriva e la Cristiana che sorgeva — Le Sette ed i Filosofi dei primi secoli della Chiesa Ss. 6^a » 146

7. Il Neoplatonismo Ss. 7^a » 174

8. De' Filosofi Cristiano-paganizzanti dei Primitivi secoli della Chiesa Ss. 8^a » 206

9. Continuazione » 237

Continuazione dello stesso argomento » 300

De' Filosofi Cristiano-paganizzanti della nostra età . . . » 335

Continuazione dello stesso argomento » 364

Il Vero Padre Cattolico o Saviè Illuminazioni di un Padre a suo figlio circa il Panteismo, il Razionalismo e il Materialismo

DEL PANTEISMO — *Dialogo primo* » 17

» *Dialogo secondo* » 50

»	<i>Dialogo terzo</i>	pag. 86 e 117
»	<i>Dialogo quarto.</i>	» 137
»	<i>Dialogo quinto.</i>	» 169
»	<i>Dialogo sesto</i>	» 263
»	<i>Dialogo settimo</i>	» 367
LE VERE PIAGHE DELLA MODERA SOCIETÀ		» 14, 45, 203
DEL ROMANZO PRESENTE		» 81

Archeologia

PELLEGRINAGGIO DEGLI ARMENI IN SALERNO.	» 28
ONORI RESI AD ELENA MADRE DI COSTANTINO IN SALERNO.	» 54
ANTICHI SEPOLCRI CRISTIANI IN SALERNO	» 91
GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO — § I. Cenno storico sulla fondazione del Duomo	» 179
§ II. — Facciata dell' Atrio.	» 243
§ III. — Porta (un di chiamata dei leoni)	» 246
§ IV. — Vestibolo	» 247
§ V. — Loggia e facciata superiore della Chiesa.	» 270
§ VI. — Sarcofagi del Portico	» 271
§ VII. — Porta Maggiore	» 307
§ VIII. — Valve di bronzo.	» 340
§ IX. — Basilica superiore	» 341

Bibliografia

I Paladini delle scimmie del Can. Teol. Francesco Miglior.	» 30
Errori di Filippo de Boni nella traduzione e prefazione della vita di Gesù di Ernesto Renan, confutati per Tommaso Longo	» 53
Memorie e Culto di S. Filomena V. e M. per Gennaro Ippolito	» 88
A due domande sulla Definizione Dogmatica dell' Infallibilità del Romano Pontefice risposta di Giuseppe d'Avossa Dottore in Sacra Teologia	» 90
I Frati ed i tempi moderni. Articoli estratti dal Periodico gli <i>Annali Fran-</i> <i>ciscani</i>	» 212
Collezione di massime pratiche e giaculatorie pel mese di Maggio pro- priè di ogni genere di persone	» 213

Notizie Religiose

Salerno — Erezione canonica della Pia Associazione di S. Giuseppe nel Duomo — Catalogo dei periodici Italiani ed esteri intorno alla divo- zione del Santo	» 22, 59 e 314
Invito al Clero e Laicato delle Diocesi per la domanda della Consacra- zione di esse al S. Cuore — Solenne Consacrazione fattasi nel Duomo e nelle altre Chiese	» 24, 158 e 183
Sacre Quarantore solennizzate nel Duomo, nella Curata della SS. Annun- ziata e nella Chiesa del Ven. Monastero di S. Michele	» 26, 186 e 281
Possesso del beneficio Parrocchiale in Capitignano, Lancusi, Acigliano, Santalucia di Serino, San Nicola di Carpineto e in S. Pietro di Fi- sciano	» 58, 217, 253, 313 e 347
Circolare dell' Ill. mo e R. mo Arcivescovo intorno alla Quaresima — L' Or- tore Quaresimale nel Duomo	» 93 e 120
Festività di S. Tommaso d' Aquino — Sua S. Mano e Codice Tomistico nella Parrocchiale di S. Maria della Porta	» 153
Offerta del Danaro di S. Pietro dall' Archidiocesi e Diocesi — Preghiere pel S. Padre	» 95 e 158

Collazione di S. Ordini	pag. 184
Decreto Apostolico che dichiara il Santo de Liguori Dottore della Chiesa.	
Altro che conferma il culto al B. Cono in Diocesi di Diano »	214 e 317
Esercizii spirituali nella settimana di Passione e sacre funzioni della settimana Santa nel Duomo e in altre Chiese — Profito spirituale ottenuto tra' detenuti nelle prigioni durante il tempo Pasquale »	216 e 282
Giudizio Pontificio con cui si definisce una lite vertente tra l'Ordinario Amalfitano e il Comune di Maiori	» 217
Sul Prodigio della Manna nella Festa della Traslazione di S. Matteo Apostolo	» 234
Circolare dell' Arcivescovo intorno al Giubileo Pontificale di Pio IX — Festività di detto Giubileo	» 315 e 349
Festività e Processione del Corpus Domini a Solofra	» 348
Sulla devozione al SS. Nome di G., e Decreto d'Indulgenze al proposito »	381
Roma. Confessione dei liberi pensatori sui diritti del Papa.	» 63
Nota del Card. Antonelli sulla venuta del Re Vittorio Emanuele — Altra su quella del Principe Umberto	» 61 e 96
Breve Pontificio intorno alla Società Romana per gl' interessi Cattolici »	98
Fedeltà di antichi Impiegati ec.	» 98
Tristi fatti per opera di rivoluzionarii.	» 100, 124 e 163
Decreto che dichiara come la Confessione e la Comunione possono farsi anche la vigilia della Festività onde lucrare l' Indulgenza	» 159
Breve descrizione delle otto Case Religiose soppresse	» 189
Protesta dell' Episcopato della Provincia Romana intorno a' beni dei Luoghi Pii	» 185
Breve Pontificio al Card. Vicario a favore d. C. d. G. e intorno alle Guarentigie	» 186
Condanna di un libro di Schulte	» 221
Protesta dell' Episcopato Romano	» 219
Breve Pontificio di risposta ec	» 256
Movimento Cattolico per gl' interessi del S. Padre pag. 27, 28, 62, 63, 123, 125, 161, 191 e 257 — Il XII Aprile pag. 223 — Giubileo PP. »	288
Supplica della Gioventù Cattolica italiana contro l' intentata espulsione dei Gesuiti, protesta del Generale de' Gesuiti.	» 283
Enciclica Pontificia che riprova le <i>Guarentigie</i> — Altra che accorda Indulgenza plenaria in occasione del Giubileo	» 317 e 351
CASSANO CONT. DI NIZZA E NAPOLI	» 64, 127 e 285

Varietà

Pio IX e il Seminario di Salerno	» 21
Pio IX e l'Arcivescovo di Salerno	» 56
Invito a festeggiare il 25.º Anniversario di Pio IX per la sua esaltazione al Trono Pontificio	» 280
La Deputazione Salernitana ai piedi del Santo Padre	» 379
Dilettevole ed erudita conversazione tra un gentiluomo Italiano ed un Teologo suo amico	» 149
Sofferenza e Rassegnazione. Racconto 1º Il mondo si rallegra e voi vi contristerete	» 286
Corrispondenza Romana	» 248, 274, 277, 308, 344 e 3
Il Progresso Cattolico ed un altro Periodico Salernitano. Dialogo »	354 e 385
Le Bibbie protestanti esposte in via Corso in Roma	» 66
La nomina dei parrochi delle chiese che sono rimaste parrocchie, non ostante la soppressione degli ordini religiosi, spetta all' Ordinario »	67
Circolari sulle Missioni	» 131
Adesione di tre Vescovi di Francia ai decreti del Concilio Vaticano	» 164
Il Calice di Pio VII rimasto per testamento a Pio IX dall'Arcivescovo di Genova	» 164

La prima Messa del Sacerdote D. Salvatore Marrazzo di Angri »	194
Una deputazione Inglese a Roma »	196
La Tabacchiera di Pio IX. »	227
Il Papa e la Francia »	227 e 324
Monsignor Franchi Ambasciatore straordinario di S. S. presso il Sultano »	260
I protestanti di Baden ed i Parrochi Cattolici Weissembach e Rohon. »	324
Relazione del Ch. P. Secchi sull' Ecclissi del Sole del 22 Dicembre 1870 »	31
Su i due insetti che minacciano distruggere i vigneti »	65
L'albero del Pane »	67
Arte della lana e suo progresso nella Provincia di Salerno »	128
Lana estratta dal pino »	131
Conservazione del calore solare »	131
L'Inventore della stampa. »	192
Processo per conservare il legname esposto all' aria »	195
Una fucilata ed un omicidio in teatro »	227
Notizie Politiche. »	68, 228, 260, 290
Monumenti distrutti dalla Comune di Parigi nella Capitale della Francia »	322
Altre varietà »	66, 259, 289 e 387
POESIE VARIE »	132, 228, 291, 327

ERRATA - CORRIGE

Pagina	Verso	Errori	Correzioni
14	21	CIVILTÀ	SOCIETA
22	26	afftto	affetto
26	37	guarintigie	guarantigie
27	39	Batlem	Betlem
28	41	dalla	della
117	32	appresso	appreso
132	19	Salamone	Salomone
183	45	dell' in - che	dell' investitura che
195	16	Gerado	Gerardo
212	35 e 37	Animali Francescani	Annali Francescani
213	8	uomini furiosi	uomini facinorosi
215	1	benemecita	benemerita
"	3	nostfi lettori	nostri lettori
"	7	promoolamava univbrsale	proclamava universale
"	8	Alfonso M. ^o de Liguori	Alfonso M. ^a de Liguori
"	10	Iesus Kristus	Iesus Christus
"	29	erndiendiam	erudiendam
"	40	Ordinem insignum	Ordinum insignium
"	41	Canonicorum... omini	Canonicorum... omni
"	47	Caridinales	Cardinales
216	12	Postomodum... gingolorum	Postomodum... singulorum
217	7	Parronchiali	Parrocchiali
"	9	delta	della
"	15	calebrate	celebrate
218	17	Amalfitani	Amalfitana
219	46	S	si
220	26	mediatore	mediatori
221	ultimo	exanime	examine
222	5	prachabito	praehabito
223	39	venite	venire
224	44	S. Piatro	S. Pietro
225	28	Npoletano a ringraziando	Napoletano, a ringraziamento
228	9	errori	orrori
262	31	umani	umano
265	4	Dialogo Quinto	Dialogo Sesto
296	52	non può essere	non può non essere
337	38	continante	continente
348	24	completa	competente
250	20	La religiosa nel	La religiosa funzione nel
"	34	umiliati	umiliato
"	43	finalmente	finamente

EDIZIONE - ATACCO

PROGRESSO CATTOLICO

IL
PROGRESSO CATTOLICO

IL

PROGRESSO CATTOLICO

PERIODICO QUINDICINALE

RELIGIOSO, SCIENTIFICO, LETTERARIO

VOLUME SECONDO

SALERNO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO NAZIONALE

1872

Il presente volume è destinato a supplire alla mancanza di un corso di matematiche per le scuole secondarie. Per questo motivo si è dovuto scegliere un corso di studio che sia completo ed insieme non troppo esteso. Si è perciò preferito il sistema di insegnamento che si è adottato in Francia, e che ha dato luogo a questo corso di studio. In questo corso si è tenuto conto della necessità di far conoscere allo studente i principi generali della matematica, e di farli applicare a casi particolari. Si è perciò trattato delle operazioni aritmetiche, delle potenze, delle radici, delle frazioni, delle equazioni, delle disequazioni, delle funzioni, della geometria, della trigonometria, e della meccanica. Si è anche trattato delle applicazioni della matematica alla fisica e alla chimica.

Per far sì che il corso sia completo, si è dovuto aggiungere alcune materie che non sono state trattate nel primo volume. Si è perciò trattato delle derivate, delle integrali, delle funzioni trascendenti, della geometria analitica, e della meccanica. Si è anche trattato delle applicazioni della matematica alla fisica e alla chimica. Si è tenuto conto della necessità di far conoscere allo studente i principi generali della matematica, e di farli applicare a casi particolari. Si è perciò trattato delle operazioni aritmetiche, delle potenze, delle radici, delle frazioni, delle equazioni, delle disequazioni, delle funzioni, della geometria, della trigonometria, e della meccanica. Si è anche trattato delle applicazioni della matematica alla fisica e alla chimica.

RAGIONAMENTI

per le scuole più importanti del primo ordine

RAGIONAMENTO V.

Il Ragionamento V. è un corso di

VOLUME SECONDO

Il corso di studio per le scuole secondarie è completo ed insieme non troppo esteso. Si è perciò preferito il sistema di insegnamento che si è adottato in Francia, e che ha dato luogo a questo corso di studio. In questo corso si è tenuto conto della necessità di far conoscere allo studente i principi generali della matematica, e di farli applicare a casi particolari. Si è perciò trattato delle operazioni aritmetiche, delle potenze, delle radici, delle frazioni, delle equazioni, delle disequazioni, delle funzioni, della geometria, della trigonometria, e della meccanica. Si è anche trattato delle applicazioni della matematica alla fisica e alla chimica.

AVVERTENZA D' INTRODUZIONE AL 2.° VOLUME

Conchiuso il primo volume del nostro Progresso Cattolico, diamo opera pel secondo ripromettendoci pel meglio. Per soddisfare poi ai desiderii de' molti, i quali chiedono, che esso periodico si veda di altra amenità e sia men difficile, noi avrem cura per riuscire a ciò, che il Progresso Cattolico, senza lasciar la serietà ed importanza che gli è essenziale, prenda una forma più gradevole e men difficoltosa.

Per farla ben capire a chi ancor dubitasse o fingesse di dubitare sull' indole, colore e compito del Progresso Cattolico, noi, dichiariamo, che tutto quello che entra nelle sue pagine deve essere del tutto consentaneo alla fede cattolica apostolica romana, e che, se qualche cosa si credesse scritta per forma da far dubbio sul significato, debba tenersi che tutto vuol' essere interpretato in senso conforme alla Teologia dell' Infallibil Pontefice Vicario dell' Uomo Dio.

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO V. *

Il Progresso e la sua regola

L' uomo in questa vita mortale è sempre in cammino pel suo termine: egli infatti corre sempre in cerca di un migliore avvenire; perciocchè il presente o l' annoja, o lo affligge, o gli è di stimolo all' acquisto di altra perfezione. Sotto tal riguardo può ben dirsi, che nella presente vita l' uomo è sottoposto alla legge del progresso, essendogli vietato di riposar contento e stazionario. L' uomo dunque abitatore di questa terra cammina come cammina il tempo del suo terreno soggiorno. Ma se egli è progrediente per condizione di suo essere, non segue da ciò che progredirà sempre nel suo vero bene ed in concordia col suo fine; anzi la esperienza ne maestra, che la maggior parte degli uomini cammina a passo sforzato sulle vie della perdizione in grazia

* Vedi il volume primo pag. 394.

delle piacevoli e licenziose abitudini. È dunque di assoluta necessità, che gli uomini nell' inevitabil cammino di questa vita mortale, si tengan fermi ad una regola che in pratica li faccia progredir certamente a loro perfezione e vantaggio. Ma qual' è mai essa regola conducente alla consecuzione del gran fine? Eccola in parole tonde e precise — *Ciascun uomo nella sua propria posizione faccia da vero Cristiano cattolico romano* — Il cammino e l' esplicazione delle facultà dell' individuo umano saranno sempre nel bene e nella pace, se egli sempre crede ed opera da buono e vero Cristiano. L' umana società procederà sempre in prospero ed in giusto soccorso di tutte le classi, ove essa vive del vero Cristianesimo.

Cotesta regola di vero progresso riscuote tutto il credito da ogni mente di buon calcolo: essa è irrepugnabile e provatissima per tre ragioni; prima perchè nel solo credere e far da cristiano cattolico si trovano tutte quelle cose che dimostrammo necessarie pel vero e felice progresso dell' umanità; secondo perchè Iddio à segnato il cammino dell' umanità per lo asseguimento del proprio fine e salute nella religione stabilita da Gesù Cristo ed in Gesù Cristo; terzo perchè la storia de' buoni risultati del nostro Cattolicismo ce ne convince pienamente.

Ed in vero è innegabile, e fu da noi dimostrato a rigor di logica, che invece di vero progresso sarà per l' umanità regresso e discesa rovinosa, quando l' uomo non si educhi 1.° ad un amor sincero ed indispensabile per una religione che consacra tutto l' uomo alla glorificazione ed obbedienza al Dio Vero Ottimo Massimo; 2.° ad un amor sincero e costante per la verità reale ed indipendente dal capriccio e bizzaria del proprio pensiero; 3.° alla professione di una vita, in cui la carne sia sottoposta allo spirito, ed in cui il tempo sia ordinato alla eternità. Or tra tutti i sistemi, con cui si pretende tener l' uomo in una condotta a lui conveniente, non evvi che il solo nostro Cristianesimo, il quale pone innanzi tutto lo studio ed i mezzi per educar l' uomo alle tre cose or cennate, come richieste alla entità del vero e giovevol progresso: e per preterirci sulla seconda e terza, affermiamo, che esso Cristianesimo solo riesca a render l' uomo così religioso verso Dio che il pensare, il volere, l' operare, il patir per le buone imprese, la morale, le virtù civili, le scienze, le lettere, le arti, le giuste ricreazioni, tutto in somma, sia esercizio di stima, riconoscenza ed ossequio al sommo essere, dominio e sapienza di Dio. Sì,

una religione sotto la legge del superlativo e della universalità di sua influenza non è propugnata che dal Cattolicesimo Romano. Tutti gli altri sistemi teologici o filosofici sono per una religione, che in ultima analisi si riduce o ad un indifferentismo gradito al proprio genio e commodità, o ad un culto acconciato secondo i pregiudizii e le mire sensuali, o ad un mezzo di politica, o ad un palliativo per liberarsi alla meglio dalle molestie della coscienza, che naturalmente grida alla necessità di una religione. Se osservi il protestantesimo con le sue sette innumerevoli, lo trovi protettore dell'egoismo, promotore di una fede senza norma, avviamento ad ogni peccato, tale in somma, da aggiustar non già la religione a Dio ed al destino dell'uomo, ma invece acconciare il concetto di Dio e santissimo suo Volere ad una religione nemica del sacrificio e dell'abnegazione, religione insulsa, che riduce il tutto ad un freddo ossequio alla Divinità, ad un sentimento di prosuntuosa fiducia in Cristo Redentore, ad un rito inefficace ed arbitrario. Se consideri l'islamismo, lo vedrai una religione introdotta per politica di un impostore, conservata per que' mezzi stessi, per cui si fa durare un fanatismo, e consistente nel culto di un Dio che fingesi propizio ai piaceri carnali ed alle voglie sensibili. Se ponderi le filosofie paganizzanti o incredule, le osserverai tutto impegno a divinizzare il pensiero, i sensi dell'uomo e tutto quello che simpatizza alle umane passioni; tutto impegno per far tenere il grave assurdo, cioè che, ove la religione debbe esservi, essa è un bisogno dell'uomo, ma non un dritto di un Dio che vuole a se sacrificato tutta la possa dell'uomo; e quindi tutto impegno a tener gli uomini in una religione, che non incomodi, ma piuttosto sbrigli l'umana sensualità, e che non sottometta l'uomo ad un Autorità Suprema e Personale, ma invece tragga il tutto in ossequio del pensiero e trasporti dell'uomo. Niente diciamo del giudaismo ridotto a perder la logica per far guerra ai fatti, ridotto perciò ad una religione razionalistica, facendo di Dio un promotore di ridicoli gerghi e di cabale menzognere. Non vi à dunque, che il solo Cristianesimo conservato nella Chiesa Cattolica Romana, per lo quale si mantiene nell'umanità una religione che risponda all'essere e dritti di Dio ed alla posizione e destino dell'uomo. Il solo Cristianesimo perciò stabilisce e promuove quella morale e quella condotta, senza delle quali non può aversi vero e vantaggioso progresso. Ben dunque ci avvisammo ridurre tutte le regole del buon

progresso in quella, cioè — *Ciascun uomo nella sua propria posizione faccia da vero Cristiano cattolico romano.*

Ma la cosa andrà messa nella massima evidenza col dimostrare, che Dio libero facitore del tutto, per salutar cammino per l'umanità non à segnato altra via che il Cristianesimo Cattolico.

IL VERO PADRE CATTOLICO

0

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Ottavo *

Figlio. La neve, che fitta e a grosse falde cade, ci vieta poter uscire di casa a far due passi sulla piazza. Intanto lo è tempo d' assai propizio per le nostre conversazioni, e voi potete molto bene occuparvi circa l' altro errore filosofico, onde mi prometteste tener parola. Dunque senza maggiore indugio, almeno le cose più salienti e necessarie a sapersi intorno il Razionalismo, non esitate ad espormi.

Padre. Tu dici bene, benissimo anzi ! Questo avevo pensato anche io guardando alla rigidezza del dì. Attento adunque, che vo' incominciare; ma seguendo il mio modo di dir reciso. Non è guari, che il Guizot asseriva in un suo discorso recitato nel tempio della Via *Cauchat* a Parigi, che oggi la gran lotta, onde siamo spettatori, la questione suprema che si agita nel mondo delle intelligenze, dalla cui soluzione dipende l' avvenire dell' Europa e di tutta intera l' umanità, sia quella tra il *Razionalismo* e la *Rivelazione*.

F. Avrei vaghezza di saper proprio quali sono le sue parole, come e' si esprime in tal proposito.

P. Prendi là quel libro sul tavolo, perchè ti vo' levare la curiosità onde se' tu pigliato — Veh! senti: « Qual' è la grande questione, la questione suprema che preoccupa gli spiriti dei nostri sapienti ? È la questione combattuta fra coloro che riconoscono e quelli che negano un ordine *soprannaturale*, certo, *sovrano*, *quantunque* (bada a queste parole) *impenetrabile alla ragione umana*; la questione (per chiamare le cose col loro nome) tra il *soprannaturalismo* e il *razionalismo*. Da un lato gl' increduli, i panteisti, gli scettici di ogni sorta; dall' altro i cristiani.

* Vedi vol. 1.° pag. 373.

F. E chi mai la vincerà ?

P. Eh ! figlio, la questione, del cui spetti veramente la vittoria in tanta terribile lizza, potrebbe di facile e assai brevemente venir risolta; nè avrebbe a temere di passar per baldanzoso chi dicesse spettar dessa alla *filosofia cristiana*, cioè a quella filosofia che riconoscendo non bastar da se sola nel giusto conseguimento del vero intorno Dio, il mondo, l'uomo (oggetti della filosofia) nonchè sul complesso degli esseri, sulla loro natura e sulle relazioni che li congiungono, fa ricorso agli aiuti della parola rivelata, togliendola nelle sue ricerche speculative a bussola sicura, a norma infallibile, a face splendidissima che ne diriga i passi a discernere il vero dal falso. Ma prima di discorrerla sulle condizioni di successo e trattare come devesi sulla quistione; fa mestieri che ti venissi spiegando che s' intenda per razionalismo, e ti esponessi i varii sensi in cui esso soglia essere inteso, nonchè quale ne sia il risultato finale.

F. Per questo fate molto bene; la mi par cosa propria da savi spiegar dapprima il senso del vocabolo su cui cader deve la discussione.

P. Ebbene, Razionalismo è quel sistema che deifica la ragione, e te la costituisce arbitra suprema della scienza, senza che abbia bisogno di altri lumi. Oppure è desso quella scuola, e vuoi meglio quella setta speciale, che ripudia dall' ambito della filosofia il soprintelligibile, tutto quello cioè che la ragione non intende, nè può spiegare colle sue forze.

F. Insomma sono razionalisti tutti quei tali che non rispettando i principii inflessibili della umana intelligenza si emancipano dalla rivelazione divina e pretendono costruire la scienza da sè soli, colla loro nuda ragione e le deboli forze onde son dessi possessori !

P. Per l' appunto, e di questi tali ce ne ha oggi ad esuberanza, appartenendo a questa figliuolaza tutte quelle sette che hanno *confuso, separato, negato*; cioè a dire i panteisti, i dualisti, gli scettici, i quali tutti sono venuti a tali errori non per altro calle, che per quello dell' abuso della ragione.

F. Quali sono però i vari significati che si danno alla parola Razionalismo ?

P. La è faccenda che va un pò a lungo !

F. Ma non potete esimervene !

P. Mel so troppo bene; laonde mi fo a dire da prima che presso a' germanici il razionalismo passi comunemente per un sistema particolare di teologia, che si propone a scopo l'accordo o la conciliazione della Bibbia con la scienza e la ragione moderna. Esso riconosce la realtà storica de' fatti scritturali; ma pretende spiegarli come fenomeni ed avvenimenti naturali,

non ammettendo in nessuno l'intervento miracoloso e sovranaturale di Dio.

F. Chi son dessi questi tali ?

P. Te ne dirò i fautori principali che sono un Eichornn e Paulus, i quali, rinnovando il sistema razionalista di Evhemero applicato alla mitologia del paganesimo, l'hanno recentemente riprodotto nella loro esegesi delle Scritture.

F. Che ve ne pare di questo razionalismo ?

P. Non l'è che bastardo; imperocchè altro non ci si porge che qual bisticcio bizzarro, fantastico e mostruoso di fede e d' incredulità, di scetticismo e di teologia.

F. Che ha di comune con questa scuola quell' altra detta de' *mitologi*, onde s' è fatto da qualche tempo del rombazzo ?

P. Questa scuola, che sorse per opporlesi, non è meno razionalista, nè meno esiziale di quella. Vi appartengono que' contanto or diventati famosi Bruner, Gabber, Vater, De Vette, e il tanto noto Strauss che levò strepitosissimo rumore con quella Vita di Gesù Cristo ridotta favola, mito, fantasmagoria.

F. Veniamo alle altre specie di Razionalismo.

P. Oltre dunque al razionalismo biblico onde testè abbiam favellato, ci ha quello che pretende alla scienza dell' Assoluto, alla comprensione delle essenze; alla dimostrazione de' primi principii e de' primi fatti dell' intelligenza; alla deduzione a *priori* della realtà obbiettiva delle scienze e specialmente all' infallibilità della ragione individuale.

Sonovi di altri che appellano *razionalismo* il sistema contrario all' *empirismo*; perchè in esso si oppone la ragione *pura* all' *esperienza*, e non si viene a riconoscere come elementi scientifici se non le sole idee e i concetti, negando a' fatti sensibili ogni valore e certezza.

F. E chi sarebber mai questi tali ?

P. Ci ha di chi pretendono che sian dessi gli ontologi. Oltre poi a tale specie di razionalismo molti ne riconoscono un' altra nel sistema opposto al *sentimentalismo*, ed abbracciato da quegli Idealisti, i quali opponendo la ragione al sentimento, rigettano ogni influenza della spontaneità della fede e dell' esperienza.

F. Dunque queste son tutte le specie di razionalismo ?

P. Ce ne ha altra, ed è dessa la più importante; perchè professa un razionalismo più esteso facendolo consistere nel contrapporre la ragione all' autorità positiva di qualunque persona sì divina che umana! Or sappi questo è propriamente il razionalismo modernissimo, ond' è a guardarsi col massimo studio; imperocchè, proclamando l' indipendenza assoluta della ragione da ogni principio di autorità sì divina che umana, non fa che costituirla arbitra universale. Di qui siccome essa, per

la sua finità, non può comprendere il sovrintelligibile, così lo nega, siccome nega il soprannaturale perchè non può essere effettuato dalle sue forze.

F. Dunque per questo sistema non vi è nè miracolo nè mistero?

P. E come non deve esser così, se la ragione per questi tali non è che la *facoltà di comprendere il vero*, ed il vero non è che *ciò che può essere compreso dalla ragione?!!*

F. Chi in Italia è il Caporione di tal sistema?

P. N'è quel famoso Ausonio Franchi, che di tutti dice male, sino a gittar nel fango le più specchiate intelligenze, gl'ingegni più profondi, sublimi! A sentirlo parlare del suo sistema razionalistico ti vorrebbe far credere che non siavene altro del suo in fuori più eccellente al mondo! In esso, e' dice, si associano senza confondersi tutte le funzioni dello spirito umano, e si distinguono senza dividersi; perchè vengono tutte classificate secondo l'ordine psicologico cui appartengono: così il sentimento intrecciasi con la ragione, il cuore coll'ingegno, l'istinto con la riflessione, e ciascun elemento del pensiero conserva il suo proprio grado, nè l'uno invade mai l'altro. E parimente e' dice, tutte le funzioni sociali dell'Umanità trovano in questo sistema la ragione della loro esistenza e la legge della loro trasformazione progressiva; perchè vengono tutte classificate secondo l'ordine naturale con cui si manifestano nella storia: così la religione si concerta con la filosofia, il simbolo colla teorica, l'arte colla scienza; e ciascuna di quelle discipline, che cospirano all'educazione de' popoli, ritiene il suo carattere proprio, nè l'una usurpa mai e distrugge quella dell'altra. « Tali sono le condizioni a cui soddisfa il *solo razionalismo*. È dunque legittimo fatale il predominio, che esso vien rapidamente acquistando su tutti gli ordini della civiltà cristiana; è sicuro, immancabile il suo trionfo nell'era moderna ». Questo dice il Franchi del suo razionalismo là negli *Studi Filosofici del Sentimento*.

F. Voi che pensate di questo vantamento del Franchi nel ripromettersi dal suo razionalismo que' tanti progressi, che po' poi condurranno ad un trionfo universale su tutta l'umanità?

P. Di cotesta spavalderia ti dirò a luogo proprio, dovendoti in adesso favellare delle altre specie di razionalismo.

F. Però pria di proceder oltre, vorrei conoscere qualche cosa intorno la divisione che ne fanno certuni in *teologico* e *filosofico*.

P. Perchè no! Ascoltami dunque e ribadisciti in mente, che panteismo teologico sia quello di molti moderni protestanti che rifiutano ogni mistero superiore alla ragione umana; e panteismo filosofico sia che tutto dà all'elemento razionale, siccome fa l'Hegel ed il nostro Franchi. Sicchè razionalismo vuol dire in oggi quel sistema che non solo esige una ragione

chiara prima di dare l'assenso, siccome era quello del Cartesio; ma esige eziandio una ragione *riflessa*; nonchè, oltre alla pruova che una cosa sia, di comprendere la cosa stessa, prima di ammettere semplicemente che ella sia. Oppure, per definirlo in modo più elevato, è desso quel sistema che non riconosce alcun elemento che si appoggi in altezza alle *idee* in modo che ad esse siano inferiori e sottomesse tutte cose.

F. Mi ricordo che chiamaste razionalisti tanto Hegel che Cartesio. Ma lo si può ritenere senza isbaglio?

P. Del sicuro; però con questa differenza, che il razionalismo di Cartesio è semplicemente e puramente *dialettico*, quello di Hegel è *metafisico*. Convieni distinguere queste due specie di razionalismo, sendochè il primo esiga l'*idea chiara* della cosa per ammetterne l'esistenza; il secondo poi consideri l'idea della cosa come il *tutto* della cosa stessa.

F. Perchè non mi mettete a giorno di tutte le conseguenze cui suole andare il razionalismo?

P. Sia rimandato ciò ad un'altra volta, non me ne avendo in adesso il tempo.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO *

44. SEPOLTURA DI MARCO DEOSTOS. L'altra lapida è il sepolcro dell' arcivescovo Deostos, come dalla seguente iscrizione :

HIC
IACET CORPUS PR. D. MARCI DEOSTOS HISPANI
ARCHIEPISCOPI SALERNITANI
ORDINIS B. M. DE MERCEDE REDEMPTIONIS
CAPTIVORUM
CUI
ECCLESIAE LIBERTAS AC CLERI DECOR
TANTAE FUIT CURAE UT
CUNCTIS ACCLAMATISSIMUS VIXERIT
OMNICUMQUE FLETU DIGNUS DECESSERIT
AETATIS SUAE ANNOR. LII. XIII. KAL. XBRIS
M. D. CVC.
AT
OMNIUM NITORUM VIRTUTUM

* Vedi vol. 1.° pag. 375.

Crociera

46. Per tre gradini di marmo bianco si ascende dal predetto coro alla crociera. Dall'uno e dall'altro lato dei pilastri, che sorreggono il maggior arco, si trovano in *cornu evangelii* il Trono Pontificale di legno con sette gradini, come quello che usa il romano pontefice, e in *cornu epistolae* il pergamo di marmo fatto costruire da monsignor Carafa, i cui stemmi adornano i parapetti del medesimo, sostenuto da quattro colonnette spirali sullo stesso vi si leggeva:

UT TEMPLO DECU^S ADDERET GREGORIUS CARAFA
SUGGESTUM HUNC E MARMORE ERIGI JUSSIT, QUI EUN-
DEM UT AUTHOREM SIC PRIMUM HABUISSE GLORIATUR
VERBI PRAECONEM IPSO VIRGINI ASSUMPTAE IN COE-
LUM DIE, ANNO MDCLXIX.

Il pavimento di tutta questa crociera è prezioso per i mosaici che si calpestano. Furono munificenza del prelodato Guarna, mentre leggesi intarsiato nel mezzo: ROMVALDV^S ARCHIEPISCO^{PVS}.

47. Ai due lati di questa iscrizione sorgono due colonne di prezioso verde antico con piedistalli di marmo, adorni con modenature e fregi di bronzo dorato. La base è ancor essa di bronzo. I capitelli sono di marmo, ornati con fogliami di bronzo dorato e quattro riticci pure essi di tale metallo per sostenere i cerei.

Nei piedistalli, in una carta di bronzo dorato, in quella a destra leggesi:

D. O. M.

B. M. V. ANGELORUM AC B. AP. ET EVANG. MATTH.
POST TEMPLI MOLEM PENE REPARATAM ET ARAM
HANC EXCITATA COLUMNAS HAS VETUSTATE CORRO-
SAS ET NEGLECTAS OMNINI FR. BON. POERIO EX MI-
NISTRO GENERALI TOTIUS ORD. MIN. S. FRANCISCI
ARCHIEPUS SALERNS ANNO DNI MDCCXI POSITUS D.
D. D. ROMAMI THOMAS RIVALDI METALLI AUREUS.

Nell'altra a sinistra:

QUAE IN ATRII MOLE SUSCIPIENDA AB ANNO DNI
MLXXV LABOR. ROBERTI NORM. DUCIS AUGUSTUM AE-
QUE AC PIUM MUNUS NUNC MELIORE OMINE ET OPERE
AD ARAS ORNAMENTUM AUSURGUNT F. BON. POERII

PIETATEM AC SOLERTIAM POSTEROS EDORNE INVENTOR METAS POSUIT THOMAS RIVALDO.

48. ALTARE MAGGIORE — A questa si sale per cinque scalini di marmo. Nell'ultimo vi si legge :

D. O. M. DEIP. ASSUMPTAE AP. ET EVANG. MATHEO F. BONAVENTURA POERIVS ARCHIEPISCOPVS SALLERNITANVS ANNO MDCCIX SVI PRAESVLATVS XII DICATVS DONAT.

Questo altare è totalmente di marmo vario, tra' quali premezza il verde antico. L'architettura non ti presenta nulla di singolare essendo barocca.

Le sponde laterali del medesimo sono di pregiatissimo mosaico, furono dono dell'arcivescovo Guglielmo che verso il 1440 fece costruirle, come leggesi nel dosso dello stesso altare.

NE POPVLVS TEMERE SACRAM PRORVMPAT AD ARAM
SITQVE SALVTIFERIS MAIOR REVERENTIA SACRIS
SVMPTVS ET ARBITRIVM WILLELMI PRAESVLIS ISTIS
MARMOREIS TITVLIS HANC CIXIT ET EXTVLIT ARAM
MARMOREA PVLCHRA NITENT VARIIS DISTINCTA LAPILLIS
O MATTHEAE TVAE PVLCHRA CORONA DOMVS
TV SCIS QVANTA FVIT DEVOTIO PRAESVLIS IN TE
DEVOTI MEMOREM TE DECET ESSE TVI
NON NISI PONTIFICI SANCTORVM SANCTA PATERVNT
CVM VETERI POPVLO VICTIMA TAVRVS ERAT
NEC MINVS HAEC SACRA SVNT QVAMVIS SINT PERVIA
(CVNCTIS
NAMQVE NOVO POPVLO VICTIMA CHRISTVS ADEST
ILLIVS VITVLI SPECIES QVEM PANIS OBVMBRAT
DIGNA SVMPTA CARO LANGVORES QVOSLIBET AVFERT
EXVE TE VETEREM QVISQVIS SVIS SVMERE DIGNE
HAS EPVLAS HOMINEMQ. NOVVM, NOVVM SIC INDVE
(CHRISTVM

Nel corno del Vangelo havvi una mensola intarsiata a mosaico di marmo sostenuta da un piede solo di onice.

49. APSIDE — Il *doxalia* dietro l'altare maggiore è ornato di un gran quadro ad olio rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine. È lavoro non de' più distinti di Luca Giordano (1). Questo dipinto fu sostituito a quello che nel 1476

(1) Questo illustre pittore, nacque in Napoli nel 1682. Per più rispetti fu un uomo prodigioso da sapersi guadagnare la stima universale. Terminò la sua gloriosa carriera in età di 75 anni, nella stessa città che aveagli dato i natali. V. il de Dominicis ed il Ticozzi.

avea fatto collocarvi l'arcivescovo Pietro Guglielmo Rocca allorchè restaurò questo abside, il quale riconosce la sua primitiva fondazione dall'arcivescovo Alfano, primo di tal nome, che diè fine ai suoi giorni nel 1085, 9 ottobre, e che l'Ughellio e l'abate Racine pongono tra' santi della chiesa salernitana, sebbene il Mazza, il Mosca ed il Ventimiglia gli negano siffatto onore.

Apprendevasi che egli avea fatta costruire quest' abside, dalla seguente leggenda, sistente una volta sul pavimento dietro a questo altare :

DA MATTHEE PATER PATR. HOC DET ET INNUBA MATER
VT PATER ALPHANVS MANEAT SINE FINE BEATVS
ECCE DEI NATVM SINE MATRE DEVM GENERATVM
PRAEDICVNT VATES NASCI DE VIRGINE MATRE
SIC CHRISTVS NATVS NOSTROS REMOVENDO REATVS
VIXIT CVM PATRE IN COELO ET CVM VIRGINE MATRE.

Ora degli stalli di legno in semicerchio occupano l'antico presbiterio, e la sedia arcivescovile di marmo resta totalmente invisibile.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma 19 Luglio 1871.

Pertransiit benefaciendo : fu detto del primo Papa Gesù Cristo ; il medesimo, a tutta ragione, può dirsi di quel Papa, che gli è successo 19 secoli più tardi, e che chiamasi Pio IX. Difatti, tutta la sua vita è un intreccio meraviglioso di beneficenze tali e così grandi, che qualunque si faccia a considerarle, non può non inferirne con spontanea e certa illazione, che veramente è il Vicario di Dio in terra. Qualcuna voglio accennarvene in questa lettera da Pio IX operata di questi ultimi dì ; e comincio subito da una, la più portentosa di tutte, e che finora, a quanto sappia, non venne in cuore ad alcuno, benchè Sovrano ed Imperatore con fama di munificentissimo.

Era il giorno 3 luglio, giorno, forse, il più nefasto di Roma cristiana, e tremila ex impiegati civili e militari pontifici erano a piedi di Pio IX a rinnovargli que' sensi d'amore e di sudditanza, per custodir i quali non avean disdegnato trarre una vita di stenti e di amarezze, anzichè prostituirsi col servire un governo il più sacrilego ed infame che si conosca. Non potea scegliersi giorno ed ora più opportuna per una *dimostrazione* tanto imponente, spontanea e sincera, e della quale sarebbe andato superbo qualunque altro sovrano. E forse, chi sa? se qualcuno veramente non l'ebbe desiderata in cuor suo, maladicendo alla sua sorte che gli riserbava soltanto le comprate dimostrazioni della piazza e del trivio. Il S. Padre li accolse tutti nella sala ducale, e con quel suo volto spirante amore e dolcezza parlò loro soavi e tenere parole, dicendo fra le altre cose, che

in quel momento sembravagli d'essere come N. S. Gesù Cristo circondato da' suoi Apostoli, rappresentati da loro meglio d'ogni altro, giacchè dessi non s'eran curati della miseria e della povertà prima di far naufragio dell'onore e della coscienza. E sì che quegli impiegati potean andar alteri d'un tanto elogio ed esser ad altrui tipo ed esempio dell'onore inalterato per la fedeltà al Sovrano, dell'intemerata coscienza per l'attaccamento al Pontefice. Poscia benedettili nelle loro famiglie, nelle loro sostanze e nelle loro persone soggiunse a un di presso in questi termini:

« La carità e la pietà de' fedeli non mi lascia, nè mi abbandona nelle
« necessità in cui sono stato costretto. Io però tutto quello che ho voglio
« dividerlo con voi, miei cari, e dividerò con voi fin l'ultimo obolo che
« mi resterà, d'ora innanzi farò dare a tutti voi la metà dello stipendio
« al quale ognuno avrebbe diritto secondo il suo impiego; e sia questo
« un piccolo segno di quanto il vostro Sovrano abbia gradito ed accettato
« la vostra fedeltà e il vostro amore. Per ora non posso altro, ma nell'av-
« venire, spero far di più. Non dubitate, che il Papa pensa sempre a voi.

Lascio considerarvi quale entusiasmo suscitassero in que' campioni della fedeltà queste parole, e con quale esuberanza di gioia applaudissero al loro Padre e Sovrano — meglio — al loro Benefattore. E la Roma di quel dì trasportata col vapore da piè delle Alpi, li vide que' fedeli escir giubilanti dal Vaticano, lieti e contenti di essere stati in quel giorno 3 luglio, benedetti da Pio IX.

Ora domando e dico, di qual Sovrano si legge fosse stato tanto benefattore, e che insieme avesse avuti da' suoi sudditi tanti pegni di fedeltà e d'attaccamento? Se pur la fedeltà e l'attaccamento, col nuovo vocabolario, non si faccian consistere nelle grida schiamazzose della canaglia, più forti ed assordanti, quanto meglio pagate. E il municipio neo-romano lo sa.

Ma alle beneficenze di Pio IX. Questo Padre amoroso non potea lasciar passare il giorno più memorando della sua vita e del cattolicismo senza volgere un pensiero ai poveri della sua Roma, ora più che mai bisognose dacchè un governo *filantropico* e *umanitario* loro va togliendo quel piccolo sussidio che si aveano dalla medio-evale beneficenza pontificia, o su di questo va ritenendosi la tassa della *ricchezza* mobile, equiparando così i due estremi di povertà e ricchezza. Opera e merito del *lanaiuolo* Biellese! Alle 54 parrocchie, che tante ne conta Roma, il S. Padre nell'occorrenza del suo Giubileo Pontificale fece distribuire la somma di ben 30mila lire, acciò fossero state dai Curati rispettivi soccorsi i più indigenti, da loro, più che d'altrui, meglio conosciuti. E queste 30mila lire il S. Padre prese del suo privato peculio, non raccolte prima dai poveri stessi colle tasse e coi dazi, pei quali e per le quali dovrebbe stamparsi una *tecnologia* speciale tanto sono, e le une selvagge, e gli altri numerosi.

Oh! che magro riscontro vi han fatto le *sale di allattamento* aperte e le doti alle zitelle date dal nostro municipio, non so, per quale eccezionale occorrenza. A proposito delle quali doti non posso preterire di riferirvi un calcolo, che udi, giorni sono, da una lingua maledica e incontentabile. Le doti che il Municipio neo-romano ha decretato si sorteggiassero per le zitelle povere romane sono ventidue — dico 22 — di cento lire cadauna — dico lire 100 — ciò che porta la *enorme* somma di lire 2,200. Ora, giusta il regolamento annesso al decreto, le zitelle *povere* che vogliono concorrere al sorteggio delle doti debbono far supplica al Sindaco,

allegandovi i relativi attestati e poi — per non so qual titolo — pagare, ognuna, la somma di sessanta centesimi — dico 60. Mettete caso, che cento solo zitelle per ciascheduna delle 54 parrocchie di Roma avesse supplicato il Sindaco per concorrere a quella vistosa dote, e vi troverete alla fin dei conti, che il municipio ha raccolto la somma di tremila duecento quaranta lire — dico 3,240. Sarebbero dunque mille e quaranta lire dippiù incassate sulla somma decretata per le doti. Io son poco pratico di algebra, ma veggio però che il calcolo di quel maledico non sia tanto difficile, nè a farlo d'uopo vi sia la conoscenza delle equazioni e de' binomi. Da ciò vedete razza di beneficenze de' nuovi dominatori; beneficenze, in questo caso, sinonime affatto di speculazioni! Andate poi a mantenere la satira de' romani.

Perdonatemi queste digressioni; ma, voi stesso, vedete quanto spontanee siano e logiche, soprappiù — Ritorno di nuovo alle beneficenze di Pio IX; il quale anche in questo duro tempo di oppressione e di prigionia non ha dimenticato esser Egli il padre dell'umanità, che tra le sue braccia deve accogliere ogni popolo di qualunque nazione, anche selvaggia, che sia — Non ha potuto in cuor suo mirare senza commiserazione gli eccidii della infelice Parigi distrutta dalla ferocia pazza e satanica de' moderni riformatori della società; e spinto dalla grande carità onde è infiammata la sua anima immensa, dopo avere soccorso con regale munificenza alle chiese devastate dalla furia comunistica, ha rivolto il suo pensiero alle sciagure de' privati eziandio, che soffersero negli incendi e ne' saccheggi da' quali l'Europa tuttora sanguina atterrita — E dal telegrafo avete saputo già come il Sig. Giulio Favre pubblicamente ringraziasse il Nunzio Pontificio delle 30 mila lire mandate da S. Santità ai danneggiati dalla Comune, e come lui medesimo si era incaricato di erogarle secondo il pietoso sentimento della medesima Santità Sua.

E dire, che i danneggiati dalla inondazione del Tevere in Roma ancora aspettano la distribuzione delle 200 mila lire, date, non mi ricordo da qual persona in quella congiuntura. Imbecilli, e più che imbecilli, buffoni! Almeno specchiatevi nell' esempio di questo insigne benefattore degli uomini, e non ne amareggiate più oltre la canizie veneranda.

Contuttociò, in mezzo alle afflizioni, che disamorati figli gli cagionano tutto giorno, questo santo Prigioniero, questo eroico Papa-Re rivolge anche le sue cure al bene spirituale del suo gregge. Un venerato autografo diretto ultimamente al Card. Vicario proibiva la lettura di tutti gli osceni giornali che dal 20 Settembre dell' anno disgraziato 1870 sono venuti ad appestare l'aria di Roma, pena a chi osasse leggerli; lo incorrere in peccato mortale. Questa sovrana disposizione fu pubblicata Domenica 9 corrente in tutte le chiese parrocchiali, e pare, stia producendo il suo buono effetto. Immaginatevi rabbia e livore che schizzano gli empi giornalacci e le bestemmie che vomitano contro ogni cosa più santa di nostra Religione, non dirò con ateismo, ma con scostumatezza affatto nuova. O tra piemontesi saran cortesie, forse, e gentilezze? Affè mia, che neanche le bestie conviverebbero con essi. Intanto gridino un po' a loro posta, come botoli alla luna; tutti i buoni cattolici, se per lo innanzi spinti da curiosità compravano alcune volte di quelle immondezze, ora, credete a me, ne fanno tutti a meno. Oggi è guerra aperta; non è più tempo di maschere o d'indifferentismo; o cattolico col Papa, o contro il Papa, e non cattolico. E sì che le ma-

schere stan cadendo, e forse da persone che neppur si sospettavano per tali. Un *Tedeum* cantato male a proposito, una visita fatta intempestivamente..... e si riconosce subito la maschera caduta.

Gran rumore ha menato di questi giorni in Roma la grossa *pagliacciata* de' due Professori di Diritto — civile e naturale — nella nostra università l' avvocato Alibrandi e il Canonico Audisio; i quali, non saprei, con qual coscienza, con qual dovere, o con qual legge, si portarono ad ossequiare un eccelso Personaggio nuovo venuto nella nostra città. Ma il Signore a rimeritarli, li fece da quel Personaggio trattar da *somari*; giacchè nel discorso loro tenuto disse appunto, che lui non credeva all' Infallibilità, e stimava *somari* tutti quelli che ci credevano — Pareva, avesse saputo che l' Alibrandi e l' Audisio poco innanzi aveano firmato un indirizzo al Papa confessando pubblicamente loro credenza all' Infallibilità. E dire che tutti e due beneficatissimi dal Papa, specialmente l' Audisio — già stato *conciato* per le feste da quel valoroso giornale che è l' Unità Cattolica. Amendue ora, quasi a riparazione, hanno emesso rinunzia alle cattedre che occupavano nella sapienza (quella dell' Audisio fu creata appositamente per lui da Pio IX); ma che volete? La maschera una volta caduta, ancorchè si rimetta, farà sempre riconoscere la sottoposta vera fisionomia — Questi tempi sono permessi da Dio per farci conoscere a vicenda; e ciò che noi stimavamo oro purissimo, la mercè di questi tempi, abbiamo veduto essere orpello, bassa lega, impostura. Quello, che de' Professori di Roma, dico del resto d' Italia — Oh! quante maschere cadute — Specialmente ne' preti. Benissimo! vi conosciamo alla fine impostori!

Però il portamento franco e dignitoso e nobilmente cattolico de' giovani studenti della Università è un felice contrapposto de' versipelli Professori. Martedì scorso in numero di presso a cento — moltissimi già tornati alle loro famiglie — si raccolsero per redigere una risposta all' indirizzo di congratulazione loro mandato dagli studenti dell' Università cattolica di Lovanio — Credo farvi cosa grata qui trascriverlo per intero.

« Nobili amici. Grazie dell' atto cordialissimo con cui ci voleste onorati; « grazie per le vostre parole di congratulazione e di lode. Quest' atto ci « giunse tanto più gradito in quanto che rivolgeste a noi il pensiero al- « lora appunto, che i pochi nostri traviati compagni facevan plauso a quella « frazione degli studenti di Bruxelles, che osarono turbare le feste, con « cui la immensa maggioranza de' vostri concittadini solennizzava il Giu- « bileo Pontificale. Andiamo superbi de' vostri encomi, poichè essi non « sono meno un testimonio della nobiltà de' vostri sentimenti, che uno « stimolo per noi a non indietreggiare nella lotta che sosteniamo. Noi non « ci dipartiremo giammai dalla via tracciata dai nostri gloriosi antenati, « che a testimoniare la verità della cattolica fede versarono tutto il loro « sangue bagnandone queste zolle su cui sorge ia Roma de' Papi — L' e- « roismo e la santità dell' infallibile Vicario di Gesù Cristo, che un governo « illegittimo e sacrilego tiene prigione, ci anima e ci incoraggia; gli oracoli « della verità nel Sillabo raccolti, i decreti del Concilio Ecumenico Vaticano « sono per noi il faro, che ci guida al sicuro porto della vittoria, che « non può fallire — Sì, il trionfo è certo, affrettiamolo colla fermezza e « l' unione nel combattimento.

« Egregi amici! I nostri cuori battono per voi e con voi. Noi vi e- « ravamo grati sin da quando accoglieste con infinita gentilezza i nostri

« concittadini ed amici, che venivano a compiere tranquillo fra voi il corso
« de' loro studi. Ora abbiamo stretto con voi i legami di un'amicizia,
« che fondata sulla comunanza de' principi, non sarà mai per mancare.
« Generosi figli del cattolico Belgio, rammentatevi ognora degli studenti
« cattolici di Roma che vi salutano fraternamente ».

Poscia a firmare il suscritto indirizzo, ad evitare una numerosa adunanza ogni volta che si dovesse decidere di affari consimili, ed anche acciò esistesse un anello di catenazione fra tutta la gioventù cattolica studiosa e la superiore legittima autorità si venne nella decisione di nominare una commissione permanente di nove individui scelti dalle facoltà legale, medica, e filosofico-matematica. E qui non posso tralasciare di dirvi ciò che certamente tornerà gradito a voi ed a' vostri lettori, giacchè trattasi del vostro paese. Tra i commissari eletti nella facoltà medica figura il nome d' un vostro compaesano, il D.^r Alessio Murino. Grazie al Signore, che in tanto movimento cattolico della gioventù studiosa di Roma vi abbia parte, e non piccola, un Salernitano. E con questo, e non con altri mezzi, che si fa onore alla patria!

Per debito di cronista debbo accennarvi un fatto, che fa riscontro solo coll' insulto villano arrecato dai buzzurri alla miracolosa imagine di Maria SS. presso S. Crisogono, di cui in altra mia. Non enterebbe in questa corrispondenza, ma sempre è bene ribattere lo stesso chiodo, acciò gli allocchi non si lascino più oltre infiocchiare da' liberali d'oggidì. Domenica 2 Luglio, nell' ora medesima che la vostra Deputazione Salernitana si accingeva a presentar suoi doni al S. Padre, alcuni buzzurri, della feccia più schifosa della buzzurreria, quasi ad inaugurare quel giorno *trionfale*, raccolti nella cappella del SS. Sacramento nella Basilica di S. Pietro con atti sconci e con più sconce e disoneste parole insultarono a Monsig. Vitelleschi Arcivescovo Vescovo di Osimo e Cingoli, che sull' altare di quella cappella distribuiva il pane degli Angeli ad alcuni divoti fedeli. Monsignore acceso di santo zelo non si ristette dal rimprocciarli, che, almeno, avessero rispettato la santità del luogo e de' misteri da gente civile ed educata. Ma parlar di civiltà e galateo a buzzurri è come parlar del Messia ad un ebreo. Nati e cresciuti tra le gole e i ghiacciai delle Alpi, non han altra intelligenza, che quella de' eretini, altra civiltà, che quella degli orsi. Quegli empì scostumati seguitarono nelle loro nefandezze contro i fedeli, il Vescovo e il corpo stesso di Gesù Cristo in guisa così oscena ed immonda, che si fu costretti interrompere la S. Messa, uscir dalla cappella e chiuderne i cancelli di ferro. Così con un sacrilego insulto al S. Corpo di Gesù Cristo fu inaugurato il nefasto trionfo del 2 Luglio, come con un sacrilego insulto alla Madre di Gesù Cristo fu inaugurata la festa dello Statuto. Festa e trionfo piemontese!

Ma... volete sapere una notizia politica? No... no... è troppo grossa; potrebbe dar ne' nervi del fisco e farvi sequestrare. Solo vi dico, pregate e pregate *sine intermissione* perchè le porte della misericordia s' incominciano ad aprire..... di certo. Addio. .
M.

PER
LA SOLENNE CHIUSURA
DEL MESE DI GIUGNO 1871
consacrato
AL CUORE SANTISSIMO DI GESU'
DA UNA COMUNITÀ RELIGIOSA
DI DAME BENEDETTINE
ORNAMENTO E DECORO DELLE CLAUSTRALI
NELL' ARCHIDIOCESI DI SALERNO
CON L' OFFERTA DI UN GIORNO
AL CULTO SPECIALE DI S. GIUSEPPE
PER ACCELERARE
IL TRIONFO DELLA CHIESA

CARME

Ignem veni mittere in terram, et quid volo
nisi ut accendantur? L. XII. 49.

Quando il Supremo Artefice dal nulla
Col Fiat onnipotente a vita trasse
Questo che noi veggiam ordin di cose
Mirabile, stupendo, e il tutto dagli
Scanni eterei guardando, in sua Sapienza
Un esser vide che mancava: *Andiamo,*
Disse al suo Verbo in compagnia di Amore,
Andiam sull' erma spiaggia e l' uom che manca
Facciam perfetto a immagin nostra. E tolto
Fra mani il limo, ne plasmò quel magno
Capolavor, che poi fe rege e donno
Di tutta la natura. Al qual se un raggio
Dell' esser suo donò col soffio arcano
Che gli spirò sul viso, onde di sua
Essenza Unica e Trina ornato apparve,
A bello studio in sen tutto di carne
Un cor vi pose, a fin ch' una scintilla,
Una sacra scintilla di quel foco,
Ond' Ei si forma ed in eterno brucia,
Alimentar vi sappia. Ma ben presto,

(Ahi, lasso! che ne pianse ancora il cielo! —)
Una mano di ghiaccio orrendamente
Spense quel foco, e l'armonia secreta
Fra l'Uomo e il suo Fattor, estasi santa
Nell'Eden fortunato, allor si tacque;
E quella carne che il rapiva a Dio
Dura pietra addivenne! —

E chi ridire
Potrà a parola i danni e le sciagure
Che si aggravâr dell'uom sul capo? Un vòto
Sentì possente nel suo petto, escluso
Dal beato soggiorno, andò ramingo
Sulla terra, che sol triboli e spine
Dava al sudor della sua fronte; e morte
Nell'ossa penetrò non più scaldate
Dal foco dell'amor! —

Lunga stagione
Nel buio brancolò sfregiata e guasta
Del gran Fattor la più gentil fattura;
Ma a raccender quel foco, che di terra
Era nel ciel tornato, il Verbo eterno
Mosso a pietà dell'uomo, al divin Padre
Volontario si offerse; onde di umane
Spoglie vestito, apparve al mondo: ed opra
Questa fu tutta di Sapienza e Amore! —

A Sacre Suore io parlo; onde non credo,
Quanto facesse il Redentor divino
Per compiere dell'uomo il gran riscatto,
A memoria chiamar. E chi lo ignora?
Chi può ignorarlo? In sen di pura e bella
Vergine immacolata e tuttasanta
Prese la nostra carne, al par di noi
D'ogni miseria circondato; e quando
L'ora sonò di avvicinar la terra
Al cielo irato, sull'infame tronco
Ostia di sangue al Genitor si rese
Santa, propizia; e, spento già, permise,
Anzi ispirò (a) che gli si aprisse al fianco
Larghissima ferita, a fin che possa
L'uomo ammirar quella fornace ardente
Che in terra il trasse e segno il fece a tante
Ignominie e dolori! —

(a) S'intenda in senso negativo, e non già a modo d'incitamento ad un'ingiuria colpevole.

O mente mia,
Spiega di foco l' ali, e gli alti, arcani,
Eterni, inaccessibili segreti
Del Cor di un Dio, ch'è sempiterno amore,
Tu penetra sicura, e tu mi svela
De' suoi carismi le infinite vie !...
Ma che mai dissi ?... Stolta !... E potè mai
Pensar mente creata della grazia
L' eterna economia?... Noto soltanto
È troppo all' uomo, che il Risorto pago
Non si restò di aver tutto versato
Il sangue suo, onde crearsi un nuovo
Popolo accetto e mondo; ma dal cielo
Mandò uno spirto, di fiammelle ardenti
In foggia, ad abitar nel nostro core,
A fin di rinnovar que' dolci nodi
D' amor dell' uom coi figli, in cui ripose
Tutte le sue delizie, Ei ch'è a se stesso
Eterno gaudio ! —

E fia che un' alma sola
Il mondo alberghi che di amor non arda,
Non si consumi per quell' Esser Sommo
Che, non amato, pur l' amò cotanto ?
E fia pur vero che dell' uomo il core
Di carne ritornato, impetri ancora ? —
Ah ! no; lo dice il mondo, il mondo stesso
Che di sovente i nostri sensi offusca,
E un falso bene a seguitar ci spinge,
« Come falso veder bestia quand' ombra, »
Cel dice il mondo, che sol con amore
Amor si paga. E l' Aquila de' Vati,
Che tutte seppe usar del cor le chiavi,
« *Amore a nullo amato amar perdona* »
Fa ancor ripeter nelle bolge inferne.
Or che dirò di noi, Vergini Suore,
Di noi, che a tempo prevenute, Iddio
Trasse di mezzo al mondo, e in queste mura
La sacra fiamma a custodir ci diede,
Fatte di Lui vigili Spose ? I nostri
Vaselli d' oglio saran vòti, e quando
Al simposio verrà, nel sonno immerse,
Spente faremo ritrovar le lampe,
Ch' Ei di sua mano ci accendea nel petto ?
Ah ! no, mai no ! —

Già volge alla sua fine
Questo mese che al Sangue è consacrato
Dell' innocente Agnello, e noi con quanta

Cura maggior potemmo, al Cor divino
Del nostro Sposo prediletto in voto
Di offrirlo avemmo con perpetua prece.
Amor, se in Chiesa ci portammo il santo
Olocausto a compir; Amor, se in Coro
Le laudi a Dio sciogliemmo; Amor, se a mensa;
Amore, in ogni canto han ripetuto
Queste romite solitarie Celle! —
Or dunque Amore a te rendiamo, o dolce
Cura de' nostri giorni, e delle notti
Celeste vision, che all alma anela
Fa pregustare il Paradiso!... Intera,
O Cor che non soffristi mai rivali,
Ti vien la nostra offerta; è la tua Madre
Che mediatrice noi chiamiam. Da Lei,
Dalle sue mani benedette or togli
Il don che di noi stesse a te facciamo.
È tutto opera tua: l'està, l'inverno,
La pioggia, il sol, l'aer, la notte, il giorno,
Il tetto che ci copre, il pan, la vita,
La morte stessa... Or tutto a te si doni,
O Fonte d'ogni ben. Tu al nostro petto
Spira il tuo sacro foco, onde si allumi
In noi di carità un incendio, al pari
Di tante anime elette e fortunate.
Tu a simiglianza del Gesmin di Paola,
Le nostre membra ancora infiamma e affoca,
Da rinnovar quel gran portento, ond' egli
Col dito arder facea gli spenti ceri:
Come al Gonzaga, che rapito ognora
Da un'estasi amorosa, ebbe la gloria
Di martire di amor: come al gran Neri,
Che per soverchio dilatar del core
Spostata ebbe una costa... sì, c'infiamma
Come al Liguor, che nelle notti argenti
Del lungo inverno sopra il petto il ghiaccio
A copia deponeva, i forti slanci
Per impedir del cor che minacciava
Scoppiargli in seno: tu dell'Alacoque
Ci dona il cor, perchè non sol fra noi,
Ma in tutto il mondo il tuo Culto divino
Valessimo a diffonder, anco a mezzo
Di tutto il sangue delle nostre vene.

Quando vestiano ancor quest' indumento,
Ond' è aggravata l'alma, i due di Ascesi
Ardenti Serafin, Francesco e Chiara,

Un dì la Vergin Suora al chiostro mosse
Dell' umil Poverello, e, qual solea
Fra lor sempre accader, devotamente
Dell' infinito smisurato amore
Del nostro Dio a ragionar si venne.
Un' estasi d' amor tosto quell' alme
Ebbe rapite, ed il Convento intero
Parve ne andasse in fiamme in tal maniera,
Che un popolo vi accorse dal vicino
Sobborgo ad ismorzar quel minaccioso
Incendio vastator. Ma qual fu mai
La meraviglia, onde fur presi, quando
Videro illese quelle mura, e in alto
Levati i due contemplativi, sparve
Quel ch' era fiamma di celeste amore? —
Quel sacro foco, quella fiamma stessa
Da queste amiche celle, ove rinchiuso
Ci ha pur l' amore, escano un giorno e sieno
Al secol guasto, che virtù non cura,
Indizio certo che qui regna amore!

Ma un sacrificio ora vi chieggo, o care
Dolcissime Sorelle. All' indomani,
Come la sacra squilla avrà a Colei
L' Ave intonato che di stelle cinta
Siede Regina nell' Empiro, e noi
Deste dal sonno, con più lena ed ansia,
Quali giganti, imprenderem la via
Delle celesti ascensioni, oh! tutto,
Tutto quel ben che d' operar ci è dato
Da mane a sera, dedichiamlo al grande
Universal Patron, che il Sommo Pio
Dato ha alla Chiesa del Signore, al Giusto,
Che a un Dio di padre tenne loco in terra,
Poichè impalmò di Gerico la Rosa! —
È il Core stesso di Gesù, che in questi
Giorni di prova lo ispirava a un' alma
Sua prediletta. « A questo patto, Ei disse,
Io mi compiacio di affrettare il tanto
Desiato trionfo! Il Padre mio,
Che di mia Casa già Signore io feci,
Con questo culto special si onori,
A preferenza dalle Suore; ed Egli,
Per la possanza ch' io gli ho data, al mondo
Rinnoverà la faccia con portenti
Non mai più visti! — Il travagliato Pio,
Che primo l' onorò, viepiù da presso

Risentirà benefici gl' influssi
Del gran Patrono... Ai piedi suoi tremante
La mala Bestia recere vedrassi
Il mal gustato pasto, e il fero artiglio
Vòto stringendo, andrà a morir di doglia
« Là onde invidia prima dipartilla ! » —
Allor l' Italia avrà salute, e Pio
Dal Vatican discioglierà l' Osanna
Al Dio delle vittorie, che il prescelse
Sull' umana malizia.... allor deposte
Le sue gramaglie, vestirà la Chiesa
Lieta e gioconda di letizia il manto,
Come donzella a marital convito » —
Suore dilette, ancora noi quel poco
Che far saprem, mentre che un Sol c' irraggia,
Rechiamo al gran Tesoro, sia pur esso
D' acqua una goccia che nel mar si sperda.
Così liete saremo di aver co' voti,
E con le preci ardenti accelerato
Il gran giorno promesso dal Signore ! —

Sac. **Fedele Maria Giarletta**

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 Luglio 1871

1. È sistema dell' Illustrissimo e Reverendissimo nostro Monsignor Arcivescovo di passare una qualche porzione dell' anno nell' altra Diocesi di Acerno, di cui è Amministratore perpetuo. Ora secondo il solito nel dì 27 giugno p. p. parti da Salerno per Montecorvino dimorando nella Casa Episcopale a cura del medesimo restaurata. In occasione poi della solennità, che si celebra in quell' iusigne Collegiata Curata ad onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo Titolari del piccolo paese, il lodato Ordinario cantò la Messa pontificale. Quindi nel dì 6 corrente mese si portava a visitare la Città di Acerno abitando l' altra Casa Episcopale nel decorso anno dallo stesso riattata. E comechè quella Diocesi nella seconda Domenica di luglio celebra il Patrocinio del suo Protettore il V. e M. S. Donato, così lo stesso in quella Cattedrale nel giorno 9 detto mese vi cantò Messa pontificale. Amministrò il Sacramento della Cresima a più che mille e trecento persone, ha provveduto al decoro della Chiesa, ha fatto vestire a sue spese molti nudi ed ha elargito molte elemosine.

Annunziamo ancora che il Reverendissimo Monsignor Vicario Generale il giorno 16 corrente ha messo nel possesso del Be-

neficio parrocchiale di S. Maria delle Grazie in Castel S. Giorgio di quest' Archidiocesi il Molto Reverendo D. Giovanni Napolitano, a cui auguriamo dal Signore aumento di zelo a bene dei fedeli, cui già ha amministrato nello spirito da Economo curato.

2. Domenica 16 corrente mese festa di Maria SS. del Carmine. In varie Chiese della nostra Città se n'è celebrata la solennità con Messa cantata e Discorso, e specialmente nella Parrocchia di S. Maria della Porta, ove conservasi uua miracolosa Immagine, che certo i nostri lettori ci sapranno grado se qui ne accenneremo l'istoria; e ciò tanto maggiormente, onde mantenere sempre viva la divozione ed il rispetto verso delle medesime in tempi, nei quali i nemici della Chiesa adoperano ogni mezzo per abolirne il culto, o col toglierle dai pubblici luoghi esposte alla venerazione dei fedeli, o col profanarle sacrilegamente con grave scandalo e raccapriccio dei buoni.

È dipinta dessa Immagine (1) su tela alta non più che palmi quattro e mezzo. In tutte le sue parti è comunemente stimata bellissima, e non che pio, eccellente ancora l'autore, che la dipinse. Cominciò in questa sua Effigie la Regina dei Cieli le sue prodigiose comparse fin dallo scorcio del secolo XVI. Mario Bolognini Arcivescovo di Salerno, e presso cui rattrovavasi detta Immagine, non potendo tollerare, che i Religiosi Carmelitani in passando per questa Città pernottassero nei pubblici alberghi, emanò rigoroso ordine, con cui inibì a detti Religiosi un tale alloggio, sottoponendo i trasgressori alla pena del carcere. Comandò al certo giusto se riguardasi il fine di quel Prelato, quale si era il solo decoro dell' Ordine Carmelitano, da lui per altro ben veduto; ma troppo severo se riflettasi all'impossibilità di potersi dai Religiosi eseguire. Imperocchè essendo indispensabile ad essi il far sosta per qualche tempo in Salerno, ove non avendo nè Convento, nè Ospizio, costretti erano a prendere alloggio in qualche pubblico albergo. Avvenne intanto che i primi ad esser colpiti da tal legge si furono due Religiosi di vita esemplare, e divotissimi della Vergine, i quali partiti di bel mattino dal Cilento, e verso sera pervenuti in questa nostra Città, si perchè stanchi dal viaggio, si perchè ignoravano tal ordine severo del Bolognini, cercarono ricovero in un pubblico albergo. Saputosi appena tuttociò dai Cursori del Prelato, questi subito si posero in traccia dei Religiosi, e scovertili li menarono in carcere riserbandosi di manifestare il tutto al Prelato nel di seguente. Ma la Regina del Cielo, quella, che si pregia di esser chiamata; *Mater, et Decor Carmeli*, non permise, che i due suoi figli soffrissero gl'incomodi di un' intera notte. Ed in prima mostrossi con ciglio severo all'Ascivescovo da quell' Immagine appunto, di cui parliamo; indi rinfacciandogli i tratti non troppo umani, che praticavano i ministri di lui coi medesimi suoi figli, gl'ingiunse di provvederli di casa fondando al loro Ordine un Convento. A tai rimproveri cade genuflesso a piè della S. Immagine il pio Prelato, e con lagrime ne domanda perdono alla Vergine, promettendole di eseguire quanto imposto gli avea. E di fatti fu per cura, ed a spesa del medesimo, che si diede

(1) L'immagine di cui parliamo è situata nella parte superiore dell' Altare di legno sacro al Cuore di Gesù.

principio alla fabbrica in un sito poco lungi dalla Città fuori la porta così detta *Rotese*, luogo in allora assai ameno, e di perfettissima aria. Ma di ciò non contento volle Egli farne con tutta pompa l'apertura della Chiesa, e accompagnato da numerosissimo popolo trasportò la miracolosa Immagine nella nuova Chiesa, ove collocatola sull'Altare, lo stesso Arcivescovo vi cantò pontificalmente la Messa coll'assistenza del Capitolo, ed al concorso di molto popolo. Questi adunque si furono i principii del Convento del Carmine di Salerno, e quivi i PP. Carmelitani ebbero stanza fino al 1778; nel qual tempo essendo stata abolita la Compagnia di Gesù, e rimasto vuoto il Collegio, e la Chiesa, colle necessarie licenze ne fu dato il possesso ai Carmelitani sì dell'uno, che dell'altra lo che fu eseguito con ogni solennità e pompa. Nel dì 24 febbraio disposti i Religiosi in devota, e numerosa processione, partirono dall'antica Chiesa recando secoloro la miracolosa Immagine, accompagnata dai signori Governanti della Città, e da immenso numero di popolo nonmen di Salerno, che dei luoghi circonvicini, e raccogliendo per ogni dove passava benedizioni, e giulive acclamazioni. Giunta alla nuova Chiesa venne collocata nel maggiore Altare, dove come in maestoso Trono assisa con tutto zelo, e filiale attenzione veniva servita dai Religiosi, e dai fedeli venerata con ogni divozione e culto.

Soppresso di poi per le vicende dei tempi il Convento una volta dei Gesuiti, quindi dei PP. Carmelitani, passò la Chiesa al Parroco di S. Gramazio, e perchè quasi diruta, venne riattata dalla s. m. di Monsignor D. Marino Paglia, e data di nuovo ai Gesuiti sotto il titolo dell'Immacolata. Per ordine dello stesso Prelato la detta miracolosa Immagine di Maria SS. del Carmine nel 1845 fu trasferita nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Porta, ove dai fedeli Salernitani è sempre più venerata (1).

3. Mentre ingrati figli cercano di amareggiare con ogni maniera il nostro Santo Padre Pio IX, non cessano d'altra banda i veri Cattolici colpire occasioni opportune sì per consolare il Vicario di Gesù Cristo, sì ancora per placare l'ira giustissima di Dio. Ora l'opportunità ci si presenta nel giorno 23 Agosto, assai più fausto, che il 16 giugno scorso. Che se allora per istraordinaria Provvidenza cominciava il 26° anno del suo Pontificato; è in quel giorno sospirato, che come S. Pietro ne compie anche i mesi ed i giorni. Ed a tal fine pubblichiamo, come rilevasi dalla *Vera Luce*, la deliberazione presa dal *Comitato Centrale provvisorio dell'Unione Cattolica per il progresso delle buone opere in Italia*.

« Verificatosi per misericordiosa concessione dell'Onnipotente Iddio il fatto tanto straordinario quanto desiderato dai sinceri cattolici del Giubileo pontificale del Santo Padre Pio IX, confidando che al compiersi del 25° anno del pontificato possa seguire l'avvenimento ancor più solenne del prolungarsi la vita

(1) Chi bramasse più diffuse notizie sulla cosa potrà leggere: *La breve relazione della detta miracolosa Immagine raccolta da varii autori, e da un Religioso dell'Ordine Carmelitano, pubblicata in Salerno nel 1839 a cura del M. Rdo Parroco D. Raffaele M.^a Sparano.*

pel Sommo Pontefice oltre i giorni di San Pietro, il che avverrebbe appunto oltrepasando il 23 agosto prossimo; il Comitato centrale dell' *Unione Cattolica* eccitando tutti i cattolici a dar nuove prove della loro fede e del loro affetto al S. Padre, delibera di promuovere, per quel giorno solenne, una novella dimostrazione di ossequio al medesimo, presentandogli le relazioni circostanziate delle feste con le quali i cattolici delle varie città, borgate, ville ecc., celebravano il suo Giubileo pontificale ».

Pubblicando, questa deliberazione, preghiamo tutti coloro che presero parte alla iniziativa di quelle feste nei singoli paesi, a voler incaricare sollecitamente un qualche loro concittadino di scrivere una esatta narrazione di quanto fu compiuto dal 16 al 21 giugno 1871, per solennizzare quell'epoca memoranda. Perchè poi le varie relazioni possono legarsi in uno o più volumi, così si prega di farle o stampare, o trascrivere con bel carattere, nel formato uguale ad un quarto della pagina del nostro periodico (centim. 26 per 18). E le relazioni stesse dovranno essere trasmesse alla Direzione del medesimo entro il dì 10 agosto.

Dall' *Unità Cattolica* rileviamo ancora, che la Società della Gioventù Cattolica Italiana ha proposto supplicare il Santo Padre, acciò si degni nel dì 23 agosto, giorno singolarissimo nella storia dei Papi; applicare la S. Messa per la salvezza dell' Italia, perchè Iddio le tenga lontano i tanti e sì gran pericoli, che le sovrastano inviandogli come elemosina della Messa una straordinaria offerta di *Danaro di S. Pietro*, unendosi tutti in detto giorno in ispirito con Lui nell' ora, in cui celebrerà, e che sarà indicata. Dette offerte saranno segnate in appositi moduli, che il Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica residente in Bologna invierà a tutte le Diocesi.

Invitiamo adunque i fedeli di questa Città ed Archidiocesi di Salerno, e Diocesi di Acerno, perchè colla loro firma, e col loro anche minutissimo obolo diano un' altra pruova della loro affezione, ed attaccamento al Santo Padre, verso cui qualunque estrinsecazione di stima non è mai superflua, trattandosi di far plauso agl' interessi della nostra Religione.

ROMA 1. — L' *Osservatore Romano* degli 11 reca i seguenti documenti.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha diretto a S. E. R. il signor Cardinale Patrizi Vicario Generale della stessa Santità Sua, la seguente :

Signor Cardinale,

Quando Iddio nei suoi fini altissimi permise che Roma fosse ingiustamente occupata, gli usurpatori dissero che Roma era necessaria alla integrità dell' Italia, e alla perfetta unione di tutte le sue parti, quasichè non vi fossero nell' Italia altre due piccole porzioni, che restano ancora all' antica Dominazione, e spero che vi resteranno sempre. Lo scopo però dei grandi

manovratori della rivoluzione non era quello solo di usurpare una Città come Roma, ma quello era ed è di distruggere il centro del Cattolicismo, ed il Cattolicismo stesso. Alla distruzione di quest' Opera indistruttibile di Dio concorrono tutti gli empj, tutti i liberi pensatori, tutti i settarii del Mondo, i quali tutti hanno mandato il loro piccolo contingente in questa Metropoli. Questi piccoli contingenti si stringono in un sol corpo, ed è il loro scopo l' insultare ed infrangere Immagini di Maria Santissima, e dei Santi: vilipendere e percuotere i Ministri del Santuario: profanare le Chiese ed i giorni festivi, moltiplicare le case di prostituzione, assordare le orecchie con sacrileghe voci, e recare ai cuori e alle menti specialmente giovanili il veleno della empietà colla lettura di certi Giornali eminentemente spudorati, ipocriti, menzogneri ed irreligiosi. Questa falange infernale si è prefissa di togliere da Roma quello che chiama fanatismo religioso, come lo chiamava un filosofo Italiano d' infelice memoria morto improvvisamente da non molti anni.

Dopo essersi impadronita di Roma, la vuole ora rendere incredula, ovvero maestra di una religione così detta tollerante, come la vogliono coloro, che non hanno avanti agli occhi altra vita che la presente, e quelli, che si formano la idea di Dio come di un Dio che tutto lascia correre, e che non si occupa molto dei fatti nostri. E il Governo che tollera tutti questi disordini, appartiene ancor' Esso alla stessa falange? Giova sperare di no: giacchè l' affermativa sarebbe una mesta dichiarazione della caduta del trono. Intanto ad apporre qualche riparo alla piena di tanti mali. Ella, Signor Cardinale, farà una Circolare a' Parrochi affinchè avvertano i Parrochiani esser loro inibita la lettura di certi Giornali che si stampano specialmente qui in Roma, e questa inibizione sia intimata in modo, da far conoscere a quelli che la infrangono che tale infrazione è colpa non veniale, ma grave. Per tutto il resto accennato di sopra, e che riguarda la violazione delle leggi di Dio e della Chiesa, bisogna dire a ciascun Parroco — *argue, obsecra, increpa*. — Del resto alziamo le mani a Dio, e speriamo che tanti attentati contro di Lui, contro la sua Religione, e contro la Società stessa avranno un termine, e potremo sortire un giorno da questo labirinto di mali, per respirare tranquillamente all' ombra della Fede, della Morale e dell' Ordine.

La benedico di cuore.

Die 30 Junii 1871; in Commemorazione S. Pauli.

Omnes convertantur et vivant; ut possint clamare ad D. J. C. — Domine quid me vis facere?

PIUS PP. IX.

Sua Eminenza il Sig. Cardinale Patrizi ha diramato in conseguenza la seguente

CIRCOLARE

Ai RR. Parrochi di Roma

Le profanazioni e gli scandali di ogni fatta, che per opera de' nemici di Dio e della Chiesa tuttogiorno si rinnovano in Roma, sono omai giunti a tal segno, da degradarne la Metropoli dell' Orbe Cattolico, e da porla a livello di qualsivoglia irreligiosa Città. Tanta è l' empietà, che si vede in essa sempre più progredire e portare in trionfo, tale il disprezzo di tutto ciò che v' ha di più religioso e di più sacro, da non rinvenirne altro ri-

scontro, che in quell'abominazione di desolazione che predisse il Profeta sarebbe un giorno avvenuta nella Santa Città di Sionne (Dan. IX, 27). Alla vista pertanto dello stato miserando, in cui versa la diletta Sua Roma, la Santità di Nostro Signore profondamente commossa e addolorata, volendo apporre un riparo alla piena di tanti mali, ha a Noi diretto in data del 30 p. p. giugno un Suo venerato autografo, di cui trasmettiamo copia, nel quale dopo avere esposto i sacrileghi eccessi, che qui si commettono, e l'empio scopo che si prefiggono i Settarii ed i Liberi Pensatori nel promuoverli e fomentarli, Ci ordina di eccitare viennaggiamente lo zelo e l'impegno dei RR. Parrochi di questa Alma Città affine di preservare dalla perversione le anime alla loro cura affidate.

È volere adunque del S. Padre che egli in pubblico ed in privato avvertano i propri Parrocchiani di non prestare orecchio a Maestri bugiardi, che sotto mentito pretesto di politica e di progresso, cercano di depredate il prezioso tesoro che questi posseggono, cioè la Fede Cattolica, per sostituirvi invece l'ateismo o la tolleranza religiosa; promettendo loro, come dice l'Apostolo Pietro, la libertà, mentre essi sono servi di corruzione, *libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis* (Ep. 2, c. II, 29). Organo di questi libertini ed increduli sono appunto certi Giornali, che si stampano specialmente qui in Roma, i quali, oltre il detrarre ed il calunniare, non hanno altro compito, che quello di spargere il ridicolo su quanto evvi di più santo, e di negare le verità dallo stesso Dio rivelate. Infatti s'imprimono in essi luride immagini a parodiare i misteri i più augusti, si compilano articoli, quando con ipocrita larva, quando con isfacciata impudenza, ostili alla Chiesa ed al venerando Suo Capo, si citano e si commentano a sproposito testi della Sacra Bibbia, per combattere i dommi della Fede Cattolica. E questi empî Fogli si leggono per curiosità dai Fedeli, e s'introducono nelle cristiane famiglie, senza riflettere al danno gravissimo, che ne deriva alle menti ed ai cuori in ispecial modo de' giovani, i quali bevono così il veleno dell'incredulità, pria forse di aver gustato il latte della religione!

Dichiarino pertanto i RR. Parrochi che dallo stesso diritto naturale viene inibita ai Cattolici la lettura di siffatti giornali pel pericolo prossimo, che vi corrono, di essere sovvertiti nella fede, e che trattandosi di precetto in materia grave, coloro che l'infrangono, addiventano rei innanzi a Dio non di veniale, ma di grave colpa. Che se il lume della retta ragione insegna essere illecito di leggere empî ed osceni scritti, talchè anche le leggi pagane ne proibivano in Roma la pubblicazione, quanto più lo sarà pe' Cattolici, quando ne faccia loro divieto lo stesso Sommo Pontefice, alla di Cui autorevole voce debbono essi prestare assenso e ubbidienza? Affinchè poi niuno abbia ad allegare la scusa di non conoscere quali sieno i Giornali eminentemente spudorati, ipocriti, menzogneri, ed irreligiosi, che dal S. Padre si vogliono proscritti, diamo nota de' principali (*).

Non solo però lo zelo de' Parrochi deve adoperarsi perchè, allontanati i credenti dalla lettura di pestiferi Giornali, si conservi mai sempre salda la loro fede, ma perchè vada eziandio questa congiunta alla purezza dei costumi, anche in mezzo alle profanazioni ed agli scandali de' libertini. Memori essi dell'avvertimento dato dall'Apostolo a' Pastori delle anime es-

(*) La Libertà Gazzetta del Popolo — La Capitale Gazzetta di Roma — Il Tempo — Il Tribuno — D. Pirlone figlio — Il Diavolo Color di Rosa — La Nuova Roma — La Raspa — Vita Nuova — La Concordia — Il Mefistofele.

sere cioè loro dovere di persuadere, di scongiurare, e di riprendere, facciano uso di tutta l'efficacia della parola a preservare i buoni dalla seduzione de' malvagi, ed a ricondurre i traviati al retto sentiero della virtù.

Ricordino che s'inganna a partito chiunque pensa potere una Città anche materialmente prosperare, quando si voglia da essa bandire il timore di Dio per farvi invece regnare la licenza ed il libertinaggio. No, il peccato non produce ne' popoli che la miseria, le profanazioni poi delle Chiese, e de' giorni festivi, gl'insulti alle sacre Immagini, ed a' Ministri del Santuario, le bestemmie e le impudicizie, sono capaci più di ogni altro di attirare sopra una Città i divini castighi.

Ricordino infine che nella sola fede Cattolica potrà la Società trovare il rimedio ai tanti mali, che oggi l'affliggono, e coll'osservanza delle leggi di Dio e della Chiesa riacquistare l'ordine, la Morale e la Pace.

Dalla Nostra Residenza il 6 luglio 1871.

C. CARD. VICARIO.

Cotesti ammonimenti non dovrebbero servire per i Romani soltanto, sibbene per tutti i Cattolici d'Italia. Quindi fu assai lodevol pensiero del Giornale l'*Unità Cattolica* diriggere un suo articolo a tutt'i fedeli; invitandoli ad astenersi dal comperare e leggere i giornali a servizio della rivoluzione. Infine conchiudeva; « Voi Cattolici, Voi figli del Santo Padre, volete fare un po' di bene? Eccovi un mezzo facilissimo. Obbligatevi in faccia a Dio per amor della Chiesa a non leggere, o almeno a non comperare mai, per nessuna ragione al mondo, un cattivo giornale. In America, in Francia, nell'Italia stessa non si fecero leghes di astinenza obbligandosi a non comperare merci dai nemici della patria? E noi esiteremo a giurare di volerci sempre astenere dal comperare le menzogne e le bestemmie dei nemici della Chiesa? »

Ah! il Santo Padre Pio IX se ne intende meglio di noi. La sua parola ci dev'essere sacra, perchè Dio l'ispira. Chi è suo figlio devoto gli dia prontamente una pruova del suo affetto. Cessi da questo momento di leggere i cattivi giornali; e, se mai vi si fosse associato, disdica subito l'associazione, e rimandi il foglio al giornalista. Anche questo è un bel plebiscito, che costa poco e si può affrontare senza pericolo ».

VARIETA'

Dal giornale la *Vera Luce* trascriviamo quanto segue:

L'Internazionale

Scrivono all'*Univers* da New-York:

L'Internazionale continua a richiamare l'attenzione della stampa degli Stati Uniti e di tutti quelli che si preoccupano del terribile problema dell'avvenire. Ho riunito le informazioni che ho potuto ottenere da alcuni

membri della società stessa, tanto sulla sua organizzazione quanto sul fine che si propone, e mi affretto ad inviarveli.

Alcuni socialisti francesi, fra i quali il declamatore Luis Blanc fu uno de' più attivi, si adoperarono nel 1848 per far passare nella pratica le teorie vaghe che sino allora si erano addensate più o meno confusamente nel cervello dei pensatori. Profittando dell'agio che loro accordava l'esilio, questi fabbricatori di rivoluzioni si aggrupparono, e fu a Londra, ma solamente nel 1864, che la Società fu realmente costituita. La prima seduta si tenne a Saint-Martin's Hall nello Strand. Preparata così da lunga mano e da uomini per la maggior parte attivi ed influenti ne' diversi paesi dell'Europa, l'associazione si organizzò senza strepito e fece rapidi progressi. Gli uomini della tempera di coloro che la fondarono conoscono soprattutto il valore del danaro: è il nerbo della guerra, ed essi si preparano a fare una guerra a morte alla società cristiana; il loro primo pensiero fu di fare un capitale per *se stessi*, pur gridando la guerra al capitale *degli altri*. Voi vedrete se riuscirono. In alcuni centri una ritenuta del 10 per cento pagabile ogni settimana in modo da non spaventare con la sua importanza il povero affigliato, fu effettuato sul salario. Così l'operaio parigino che in media riceveva per il suo lavoro 25 franchi per settimana, era obbligato di versare 2,50 nelle mani del tesoriere. Ma la regola non era fissa e la quota variava secondo che lo zelo degli affigliati rendeva più o meno facile la riscossione. Anche a Parigi la quota settimanale è stata abbassata dal decimo al centesimo vale a dire 25 centesimi. Alcuno mi assicura di aver sentito Assy dire cnicamente su questo proposito: *bisogna sempre pelare il pollo senza farlo gridare*.

Comunque sia, tre anni dopo la sua fondazione la cassa centrale di Londra era così ben riempita che una sezione parigina, quella dei bronzisti, avendo fatto sciopero nel 1867 ed avendo rapidamente esaurito i fondi che possedeva, fece appello all'ufficio centrale di Londra. Questi inviò 92,000 franchi in soccorso a' suoi affigliati. I grossi cannoni guadagnano sempre la battaglia, eccettuato il caso che Dio se ne immischi.

Gli *scioperanti* riceverettero abbondanti soccorsi e furono in caso di tener testa fintantochè i padroni, già mezzo rovinati, furono costretti a subire le condizioni imposte dagli operai. Del resto non fu per questi che un prestito da restituire; la quota che per lo innanzi era di 25 centesimi, fu aumentata per effetto d'entusiasmo o per acclamazione, ed il consiglio generale fu rimborsato in meno di 18 mesi: ciò che prova come se ne intende d'affari.

Ecco intanto qual'è l'organizzazione della Società.

Un consiglio generale governa a Londra e corrisponde con ciaschedun paese col mezzo di un comitato centrale che estende alla sua volta la sua sfera d'azione sopra un numero più o meno grande di sezioni.

Si è presso a poco il piano delle conferenze di S. Vincenzo de'Paoli. La differenza sta che mentre queste sono organizzate pel bene, la Internazionale lo è pel male; che questa raccoglie e le conferenze diffondono: che le une organizzano e spargono la carità, consolano e convertono i cuori, l'altra semina l'odio e l'irreligione; l'una conserva ed eleva la società, l'altra la getta fuori di strada e la distrugge; l'opera cattolica, in una parola, conduce al porto l'umanità, cioè a Dio, laddove questa malefica Società la spinge verso un abisso, che è morte per le moltitudini, come per l'individuo.

È caratteristica una delle principali regole dell'Internazionale. Questa non ammette presidente. Tutti gli ultra-repubblicani sono diffidenti gli uni verso degli altri, e per essi un presidente rassomiglia molto ad un re. I segretari, i tesorieri, ed altri ufficiali governano la società. Non per questo si vuol dire, che non vi abbiano tra loro veri capi, ma sono tali che facile è di cacciarli, come si è visto durante il regno della Comune.

Vengo ora a parlare della divisione degli Stati Uniti, una delle ultime ammesse in questa orribile famiglia. Da questa potrete giudicare delle altre.

Fu un certo Enrico Doury, non garantisco nè l'ortografia, nè l'esattezza del nome, quegli, che cinque anni or sono, fu mandato agli Stati Uniti per ammaestrare e reggimentare la popolazione operaia di questo paese. Uomo intelligente, convinto, nemico di ogni religione, e massime della vera; ed a ragione, perchè tu puoi venire a patto col protestantismo, ma non con la religione cattolica, la quale è inesorabile, e non patteggia mai, ma anzi vedendo chiaro, denuncia e condanna.

Vi ha di più. L'inviato dell'Internazionale non è che un iniziato di terzo grado. Il primo grado è quello degli imbecilli, ed è il più numeroso, non senza accogliere molte persone oneste. Questa moltitudine è la più facile ad essere ingannata, e però è cercata a sommo studio, e non monta mai al secondo grado.

Il secondo grado si compone dei malcontenti, dei *frondeurs*, dei decaduti, dei discoli, dei furbi. Costoro si accorgono che la Società mira a qualche cosa di più che ad una associazione di mutuo soccorso. Vi cercano una protezione contro un padrone che detestano, qualunque egli sia, e molta paga per poco lavoro. Essi formano quella moltitudine che batte le mani nelle riunioni; aiutano la propaganda, ed hanno qualche volta dal tesoriere un osso da rodere. Un certo numero di costoro aspira e giunge al terzo grado.

Il terzo grado esige qualità brillanti e passive, acutezza di spirito e ingenuità. Innanzi ai capi superiori debbono sapere alzar gli occhi sino ad una certa altezza, e non più in su: debbono sapersi mostrare senza riguardi, ed anche spesso, fermi come una sbarra di ferro con la canaglia bassa, e pieghevoli come un guanto sotto i colpi di piedi della canaglia alta, che non ha di loro alcun rispetto.

Gli uomini del terzo grado oltre una protezione reciproca vedono nello scopo della Società qualche cosa di umanitario, la eliminazione delle frontiere, la cessazione del flagello della guerra per mezzo del consiglio supremo della Società a tribunale d'arbitrio: e persino l'unità della lingua: tutte cose che possono sognarsi senza pericolo, ed abbastanza belle che nel sedurre le masse seducono essi medesimi: Così questi formano la classe dei convinti.

Si è fra costoro che vengono scelti i delegati e i funzionari, ed è in questo branco che si forma il fiore degli avventurieri; è di là che si lanciano il più sovente per la loro audacia i banditi dei comitati superiori e del consiglio supremo. La Comune ci ha detto quali essi sieno e qual sia il loro fine. Io mi sono diffuso intorno agli uomini di questo grado a proposito dei delegati della Società internazionale negli Stati-Uniti perchè giova conoscere il suo modo di operare e perchè alcuni disgraziati che si lasciarono sedurre da apparenze menzognere, tanto sia dai comunisti quanto dai franchi muratori che nulla valgono di più degli altri

settarj delle società segrete potranno forse aprire gli occhi sulla loro imbecillità e sui pericoli che corrono per essa.

La semplice affiliazione è come il piccolo dente di una rota di ferro il quale una volta che vi ha afferrato vi attira fra l'ingranaggio sino al punto che ogni parte del vostro corpo è sbranata.

Eccovi quanto si è operato negli Stati-Uniti dai delegati dell'Internazionale, e ciò che lo spirito del male ha potuto sviluppare grandemente in un lasso di cinque anni: tutto ciò è ufficiale.

Oltre il Comitato centrale di New-York l'Internazionale possiede dodici sezioni che parlano lingue diverse. Si contano sezioni a Chicago, Sait-Luis, Cincinnati, Nuova-Orléans, Pittsburg e Filadelfia, Kausas e sino a San-Francisco in California.

Il totale degli uomini arrolati fra queste dottrine differenti è di 20,000 che pagano una quota regolare, e di circa 180,000 che pagano poco o nulla. Questi ultimi costituiscono la materia da lavorarsi: e si vuol trattarla con riguardo.

Ed eccovi, nelle risorse che la società truffa ogni anno a questa massa di operai, delle cifre indiscutibili.

Il salario dopo la guerra del Sud si è elevato a misura che il prezzo delle derrate aumentava sotto la pressione delle imposte enormi che ci schiacciano. Ah! via! la migliore delle repubbliche ha i suoi inconvenienti e i politici costono più cari dei re.

Non esiste operaio di qualche capacità che guadagni meno di tre dollari al giorno; i salarj variano da 3 a 5 dollari e il dollaro vale 5 fr.

Valutando quindi a due dollari e mezzo la media sulla quale la cassa centrale preleva un'imposta, resta una scorta abbastanza bella per permettere a ciascuna sezione per potersi sostenere in caso di sciopero senza aver bisogno di ricorrere alla cassa centrale.

Ogni uomo sopra un salario di 15 dollari per settimana, paga dunque la somma minima del 5 per 100 vale a dire 38 dollari e 25 centesimi per anno il che dà per 20,000 operai un totale di 765,000 dollari. Soppo-ncate che gli altri 180,000, e sto al disotto del vero, ne paghino soltanto 235,000, l'Internazionale ricava tutti gli anni dall'America un milione di dollari cioè 5 milioni di franchi.

E questa cifra va aumentando ogni anno. Io non parlo dei nuovi arrolati perchè la cancrena guadagna tutti i giorni.

Credete voi che questo piano infernale sia abbastanza ben concepito?

Credete voi che sia giunto il tempo per la società umana di porsi in stato di difesa? Avrei ancor molto da aggiungere: ma fui già troppo lungo e vi lascio tirare le conseguenze. Una sola parola sull'aumento dei salarj negli Stati-Uniti. Io mi propongo di parlarvi dei progetti di forti emigrazioni e di dirvi tuttociò che so per esperienza su questo argomento, nella prossima lettera. Ma m'interessa che si sappia sin d'oggi quanto sto per aggiungere.

Ed è che i salarj sono in rapporto con i prezzi carissimi di tutte le cose, e se, in certi casi, molto rari, l'operaio celibe *sobrio e laborioso* può mettere da parte qualche cosa l'uomo carico di famiglia *stenterà più quì che in Francia* a guadagnare il necessario. Che ciò sia detto e ripetuto perchè in questo argomento esistono grandi illusioni.

Dall' *Unità Cattolica* rileviamo: In parecchie Città d' Italia, prevedendosi imminenti sciagure, i cattolici hanno abbracciato l' ottimo costume di appiccare dietro le porte delle loro case un' immagine del Crocifisso colla seguente giaculatoria, e col' unita promessa fatta da nostro Signore al popolo eletto:



SIA LODATO E RINGRAZIATO
IL PREZIOSISSIMO SANGUE DI GESÙ

Videbo sanguinem et transibo vos, nec
erit in vobis plaga disperdens.

(*Exod. XII, 13*)

Colpetto alla Gazzetta di Salerno

Perchè mai la Gazzetta di Salerno del 20 Luglio, nel dare inesatto annuncio del succeduto in questo Seminario per un caso di vaiuolo, si mostra desiderosa della chiusura perpetua di detto sacro istituto e della cessazione della istruzione diretta dai Preti??

Perchè in quello, come in altri buoni Seminarii, sonvi persone e si educano giovani, i quali sarebbero sempre al caso di porre a scredito ed in ridicolo le smargiasserie e l' esecrabili improntitudini di taluni giornali e di certe gazzette profane e venali, alla cui vita lavorano scribacchini di poco o niun senso.

Perchè essa Signora Gazzetta attribuisce ai Preti unghie forti e tenaci?

Perchè forse o senza forse ha capito che i buoni Preti quali aquile generose liberano dalle zanne di maestri infernali la gioventù insidiata e pericolante.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO V.

Il Progresso e la sua regola

(Continuazione, vedi pag. 4)

Il dicemmo e lo ripetiamo; l'uomo nella presente vita è obbligato e dalle sue tendenze e dalla legge di sviluppo di sua facoltà a camminare finchè non pervenga ad una meta stabile. La parola progresso non deve essere una esclusiva proprietà della filosofia ateista e dei fanatici fabbricatori della Giovine Italia: cotesta parola sul labbro degli increduli suona un insulto all'umanità ed un capriccioso andare a linea di aspirazioni generate dall'egoismo settario; ma sul labbro del filosofo, che pone innanzi tutto l'adorazione e la obbedienza a Dio libero Creatore e Provvisore universale, deve significar il procedere dell'umano operare sotto una regola che conduca al gran fine; sul labbro del vero cristiano importa lo spingersi sempre innanzi nell'operar secondo fede per esser poi ripieni della luce, della vita e del gaudio del gran Dio, in cui solo può riposar felice l'affannoso cuor dell'uomo. All'orecchio del cristiano sta fitto il tuono di quell'*ibit homo in domum aeternitatis suae* proclamato dalla Bibbia, ed in questo senso il concetto dell'uman progresso è punto di un programma antichissimo. Che se il programma del moderno licenzioso filosofismo pone innanzi la parola progresso come una novità speciosa, lo è solo in senso di voler l'umanità sul cammino della indipendenza, della libertà del pensiero e della negazione del Cristianesimo. Noi intanto dimostriamo, che Dio libero Creatore di quello che volle e Ragione eterna di tutte le cose à decretato, che l'umanità non possa trovar via alcuna pel suo salutar cammino fuori del Cristianesimo cattolico romano. Alle pruove.

Ecco un fatto innegabile è confessato da tutti coloro che hanno una qualunque notizia della posizione dell'uman genere sulla terra — Esiste una Chiesa (cioè una morale associazione sotto un potere) che conta milioni e milioni di figliuoli e gran numero di concordi popolazioni radunati mediante il ministero sacerdotale sotto il regime di uno, che

chiamasi il Vicario di Gesù Cristo, il cui dettato essi accolgono come dettato di Dio. Tutta questa Chiesa tiene una dottrina identica ed invariabile intorno a Dio, intorno all'uomo e sua destinazione ed intorno al mondo: ella poi tra gli articoli di fede che professa ne pone uno come importantissimo sul cammino dell'uomo verso la sua eternità, ed è che gli uomini sotto pena di rovinare nella infelicità disordine e perdizione eterna, sono obbligati a creder con fermezza ed operar con fedeltà secondo insegna e propone la Chiesa Cattolica retta e governata dal sommo Pontefice Vicario di Cristo, per così pervenire allo acquisto di una vita eterna, perfetta e beatissima. Ma questo articolo professato e proposto da essa Chiesa non può dirsi falso senza negar la realtà di Dio, dunque rimane innegabile, che la regola pel cammino dell'umanità verso il suo ben finale e totale non può esser altra che quella cioè: *credi ed operi da vero Cristiano cattolico romano.*

Che poi il succennato articolo di fede professato e proposto dalla suindicata Chiesa non possa richiamarsi in dubbio si fa evidente per la logica efficacia del seguente ragionamento. Se detto articolo non fosse vero, la Chiesa in cui si professa sarebbe tutta sul falso e compenetrata tutta dalla menzogna; ma la Chiesa in cui esso vien professato, cioè la nostra Chiesa Cattolica non può sussistere nel falso ma deve vivere nel vero; dunque riman ferma ed irrepugnabile la nostra regola sul progresso.

Sì, veramente; ove l'articolo di fede, con cui tiensi, che l'uomo sotto pena di temporaria e poi eterna perdizione e miseria, debbe creder fermamente ed operar fedelmente secondo quello che insegna e propone la Chiesa Cattolica retta e governata dal sommo romano Pontefice, per conseguir così nella grazia di Gesù Cristo una vita eterna, perfetta e beatissima, ove, ripetiamo, cotesto articolo interessantissimo non fosse vero, in tale ipotesi la Chiesa cattolica in cui si professa sarebbe tutta una falsità, una menzogna. Imperciocchè in essa tiensi tal dottrina con tanta tenacità e sotto così necessaria condizione, che cessi di appartenere a lei quel cristiano, il quale osi dichiararsene negatore o dubbioso; ed essa Chiesa si protesta e dichiara nelle parole e nelle opere, che ella non vive, non opera, non soffre che pel pratico risultato di detta massima in glorificazione di Dio. Proviamo ora che la suindicata Chiesa che vuol esser chiamata Cristiana Cattolica Romana non può sussistere nel falso,

ma deve esser animata dalla verità e nella verità. Poniamo innanzi tutto un' argomentazione più idonea per la condizione de' tempi che volgono.

Supposto per poco che la nostra Chiesa Cattolica vivesse nella professione della falsità e non fosse animata dal vero obbiettivo, in tale ipotesi strana la entità e dottrina di lei sarebbero a valutarsi come un fanatismo subbiiettivo di menti illuse, come una menzogna, come un' ipocrisia; ma una volta che esso cattolicismo fosse sposato col falso non avrebbe mai potuto nè potrebbe esistere in quel modo, numero ed efficacia come trovasi stabilito tra popoli: cotesta impossibilità deriverebbe e dalla incapacità di essere le sue teoriche ben accolte e sinceramente professate (in ordine cioè meramente scientifico e razionale) da gran numero d' uomini, e dall' assoluta mancanza di efficacia per non venir sopraffatto dagli svariati e continui assalti che gli vengono contra: parliamo prima della detta ipotetica incapacità, e poi della ipotetica impotenza a mantenersi nella lotta rabbiosa contro di lui. Per fermo, ritenuta la ipotesi assurdistima che il nostro cattolicismo fosse radicato nel falso, a lui mancherebbe la intrinseca valentia per accreditarsi alla ragione ed al cuore umano, a lui mancherebbe ogni simpatia all' apprensiva intellettuale dell' umano spirito e gli resterebbe solo il raccomandarsi alle lusinghe ed al prestigio di libertà di coscienza e di opinione, d' interesse individuale, di soddisfazione alle inquiete passioni, di prosperità sensibili e terrene: ma questi mezzi se son propriamente, diremmo, la forza magnetica pel mantenimento della numerosità ed affiliazione alle sette protestanti ed ogni altra comunione anticattolica: pel cattolicismo poi le son esse tutte cose aliene e condannate da' suoi più vitali insegnamenti e precetti. Ed in vero nelle dottrine cattoliche è messo come a fondamento il principio dell' autorità, per cui si stabilisce la fede in ciò che si propone a credere; richiedesi perciò che la nostra ragione sia serva e non padrona; si ammette e si pretende che essa ragione col suo lavoro riflessivo intenda bene (per quanto è possibile) le dottrine abbracciate per fede, se le formoli in concetti precisi, ne tragga le conseguenze, ne esplichì il contenuto e ne vegga, ove attenti, i rapporti che hanno col sapere razionale; ma tutto questo sotto la indispensabile condizione, che non venga mai a dubitarsi di alcuno articolo in esse proposto ancorchè sembrasse incompatibile colla ragione, e che lo sviluppo o in-

terpetrazione che si vuol dare ai dommi non alteri mai e per nessuna guisa il senso che dalla Sacra Autorità Docente a tali dommi si tribuisce: ed ecco come si vieta il piacere e la bizzarria a cui siam tutti tentati del libero giudizio e del pensare a suo modo sulle dottrine religiose. Nelle teorie del nostro cattolicesimo in opposizione alla ingordigia per lo interesse è comandata una liberalità squisita, un distacco sincero da ogni ricchezza per serbar libero il cuore alla giustizia ed alla carità, e nel medesimo garentirsi il dritto di proprietà si comanda a tutto rigore di far quel che è possibile perchè del proprio partecipasse anche il simile che ne abbia bisogno, si condanna l'avarizia, e si maledice l'arricchire per inorgoglire o soverchiare. Riguardo poi alle umane passioni e le pretese de' sensi non ve ne ha sol' una che incontri il suo gradimento nelle massime del cattolicesimo, ciascuna vi riconosce il suo freno e tutte vengono sacrificate alla moderazione, all'ordine, alla obbedienza, alla ragione, e sottomesse ad una legge che eseguita è forza sentirci a detta del Vangelo come odiar l'anima propria e negar se stesso. Nè può dirsi che ancor dubitandosi della verità dello insegnamento cattolico o non essendosene convinto potrebbe esso molto simpatizzare per le promesse che si fanno di una pienissima beatitudine nella vita futura; perocchè alle promesse che piacciono sta il contrapposto di vivissime minacce di un penare e di una disperazione eterna, che fanno orribile spavento, lo che spiace grandemente sentirsi dalla umana sensitività; ed ancora il contrapposto della somma difficoltà o impotenza che naturalmente incontrasi nella osservanza della legge che si propone assai gravosa alle nostre inclinazioni sensitive. Se dunque il contenuto nelle dottrine cattoliche fosse falso, mancandogli ogni incanto ed ogni veste di lusinghe per farsi accogliere, non potrebbe essere da tanta moltitudine sinceramente abbracciato neppure per pochi giorni; perciocchè l'errore che simpatizza alle passioni, che arride alle sensuali abitudini delle moltitudini, che favoraggia l'orgoglio individuale, che non si oppone ai capricci piacevoli può essere un errore bene accolto, amato e professato anche da numero stragrande; non così poi di un errore che sacrificasse tutte le passioni, contrastasse l'egoismo e le preoccupazioni del proprio genio, ponesse a segno ed a misura la libertà del proprio pensiero, e contrastasse le conclusioni che si traggono dalle impressioni che si verificano ne' proprii sensi: in que-

sto caso succederebbe necessariamente una reazione imperiosa, nella quale ogni mente impiegando la più energica attenzione per esaminar di che trattasi, si troverebbe ben presto che la proposta non è che una menzogna, una illusione; ed eccola tantosto esecrata e fugata. Or stando il fatto che il cattolicismo con tutti i suoi dommi dura tenacemente accolto e con trasporto professato da immensa popolazione sparsa tra tutte le genti e sì bellamente vincolata, fa mestieri dedurre che esso è tutto così vero che Dio Verità se ne fa il sostenitore potentissimo.

Passiamo ora a vedere come il cattolicismo nell' assurda ipotesi che sia sposato al falso, sarebbe impossibilitato a sostenersi anche per un anno nella dura guerra che gli si rivolge da tutte parti. Chi non sa che i fatti umani, tuttochè sostenuti nel diritto e perciò nel vero, ogni volta che non interviene il concorso speciale o straordinario della Provvidenza nello incontro degli ostacoli e nella lotta con violenze nemiche che sieno di grave momento, finiscono o si trasformano sostanzialmente? Or che sarebbe stato del nostro cattolicismo ove esso sposato col falso ed in lotta col vero, fosse venuto a guerra con tanti nemici quanti ne à avuti e tuttora ne conta? Lasciato esso in tale ipotesi alla tutela della sola azione umana e di sole forze create perseguito da Dio, come la Verità perseguita ed odia l' errore, come la luce osteggia le tenebre, non avrebbe potuto certo sostenersi anche un anno solo così ben organato, così identico, così popoloso contro la durissima ed implacabil guerra mossagli da innumerabili potenze a lui avverse. Valutiamo un poco la efficacia, rabbia ed ostinatezza di detta guerra. A non voler tener conto che solo della storia contemporanea, e dei fatti, di cui ciascuno da se stesso à potuto e tuttora può fare esame in questo ultimo periodo sociale, si raccoglie senza difficoltà, che a danno e rovina pel cattolicismo romano hanno congiurato e tuttavia persistono principi potenti, comitati democratici, scuole incredule, gabinetti egoisti, frammasoni, società bibliche e tutte le innumerabili comunioni del protestantesimo: si deduce che nessun mezzo si è lasciato, nessuna astuzia si è omessa per riuscire a distruggere o scompigliare l' ordinatissima società di almeno due centinaia di milioni di fedeli. Per fermo da parte di taluni principi e gabinetti di non poca influenza o per stolta gelaia del proprio stemma, o per un pazzo fanatismo, o per una satanica antipatia, o per amore alla propria setta, o

per rendere la Chiesa di Gesù C. serva ed istrumento per i proprii disegni politici, sonsi emanate leggi, diffuse istruzioni, combinate gherminelle, preparate insidie, inventate novelle teorie di dritto (vuol dir torto) pubblico per riuscire ad inceppar la libertà di azione di quel potere sopra cui ed intorno a cui si stabilisce, unifica e vive il cattolicesimo, e per svogliare i fedeli dall' attaccamento e fiducia al magistero ed autorità dell' Episcopato che viene animato e retto dal sommo Pontefice Vicario dell' Uomo-Dio. Son note dalle pubbliche gazzette, dai diarii e periodici di tutta Europa gli abusi ed esorbitanze dei regii placiti intorno ad affari ecclesiastici; son note le condiscendenze ed i protettorati a favore de' culti e sette anticattoliche a gara colle ritenutezze, biltri, impedimenti, osservazioni solistiche ed ippocrite al danno della esplicazione dello spirito ed efficienza del cattolicesimo; son note le usurpazioni de' dritti, che la dottrina del vero cristianesimo ritiene appartenere al solo potere ecclesiastico non solamente per aversi la libertà dell' opera nello adempimento de' doveri religiosi e nell' esigenze della coscienza imbevuta delle massime di nostra fede, ma ancora per non annullare o arrestare la efficacia di quell' autorità per cui si mantiene la credenza e la educazione per la vita eterna. Da parte della sbrigliata democrazia la Chiesa cattolica à ricevuto e riceve continuate aggressioni; perciocchè essa democrazia è fieramente irritata contro ogni scuola che vorrebbe dar norma esatta sulle pretese della libertà dell' individuo; ed in conseguenza si adopera a tutta forza per rendere impopolare e quindi meno efficace lo insegnamento del Sacerdote cattolico, il quale deve predicare la esatta obbedienza e conscienziosa subordinazione alle legittime autorità, e deve condannare come già condanna recisamente la immedesimazione del concetto di sovranità col concetto di massa popolare, volendo tra loro una necessaria e giusta connessione ma non mai una fusione, così che si potesse affermare che il popolo nel semplice concetto di popolo fosse ancora il sovrano. Da parte poi della frammassoneria, incredulità e sette protestantiche si fece e si fa tutto il concepibile a pervertire i cattolici e gettar scisme nella nostra Chiesa e quindi sperderla se potessero.

Eccoti pertanto sotto manto d' agnello innumerevoli lupi rapaci sulla mente e sul cuore della gioventù cattolica per allontanarla dalle pratiche religiose, dalla modestia, dalle scuole esatte e docili allo insegnamento e leggi della Chiesa

di Gesù Cristo, perchè poi corrotta la gioventù fosse più facile stabilire il regno dell' errore: eccoti una inondazione di capziosi e sedicenti libercoli diffusi ovunque per mettere in dubbio la nostra fede e screditare il sistema di nostra religione: eccoti un diluvio di giornali, che assumevano il compito di pseudo-apostoli e teologi del progresso, discorrere come di poesie liriche o novelle romantiche dei punti ancora più difficili della cattolica teologia ed ecclesiastica disciplina, e poi con una sfacciataggine singolare esporre con energia e tuono magistrale soltanto le apparenti difficoltà che si presentano contro i dommi e statuti della cattolica chiesa, e tacere o snervare o non saper formulare le prove a difesa e le risposte validissime con cui le mille fiute i nostri dottori confondevano e sperdevano le illogiche argomentazioni degli avversarii: ed il più seducente si è, che cotesti giornali si scrivono con una disinvoltura demoniaca, con un accento tra 'l serio, il bernesco, il satirico e l'umoristico, quasi mostrando aver essi la dittatura del vero, e che già van messe nel numero de' rancidumi e false storielle le dottrine del Pretismo cattolico: che arte ammaliante!!: eccoti un andare, venire, circolare d' innumerevoli emissarii delle società bibliche o di altre alleanze, ed immensi tesori erogati per diffondere migliaia e migliaia di bibbie falsificate, mutilate, acconciate alla esegesi protestantica, per poi dire ai cattolici meno istruiti o che già tentennano nella fede che sperimentano troppo inesorabile sulle loro sceleranze: « olà fate senno, non vi fate abbindolare da Preti, non vogliate credere alle loro sparate, rigidzze e simbolismo; leggete, leggete la bibbia, che è pura parola di Dio, e troverete quante teorie insegnate nel cattolicesimo sieno invenzioni ed illusioni de' Preti ». Grave tentazione è questo infernal tranello per i poveri cattolici non ben prevenuti contro la spudoratezza che hanno i protestanti di chiamar bibbia vera quella che fu stampata a loro genio e senza curare il confronto con i testi di antichissima data, ai quali fanno eco e testimonianza le letture, esposizioni e citazioni de' Padri ed interpreti dei primi secoli plauditi da tutto il cristianesimo. Eccoti calunnie divulgate ed insinuate con un' arte che al sentirle pare proprio raccontarsi fatti, quando non si dicono che finzioni adattate alla esigenza de' proprii partiti, e corbellerie sacrileghe; calunnie gettate contro i Preti, Vescovi e precipuamente a scredito del Papa per far credere che sieno egoisti, sensuali, avversarii del-

l'incivilimento, superstiziosi, oziosi, vanitosi, distruttori della libertà dei popoli, e tutto ciò allo scopo di allontanare i fedeli dall'insegnamento e direzione dello Apostolato indefettibile essenziale alla Chiesa cattolica. Eccoti una istancabil premura di spostar la fede de' cattolici predicando giusto contro quei punti che dalla massima parte si credono a stento ed a duro sacrificio; perchè poi perduto la fede in un articolo qualunque di dritto è perduta in tutto. Al certo ciò in cui ordinariamente si crede più contro voglia delle sensibili inclinazioni e con più di contrasto all'amor del proprio comodo e genio è, 1. la Infallibilità e supremo potere che trovasi nell'Ordine Episcopale unificato nel Sommo Romano Pontefice e subordinato alla suprema e pienissima autorità, che costui ha nel reggimento di tutta la Chiesa, 2. la necessità della sacramental confessione a riconciliar con Dio l'uomo che dopo il battesimo cadeva in gravi colpe, 3. la teoria che stabilisce esser peccato grave e degno di pena eterna la fornicazione ed ogni atto deliberato di molle e positiva lussuria, 4. la certezza della eternità di un vero e fitto penare pe' reprobì. Or è proprio contro queste massime di nostra fede che gl' increduli si sbracciano per farne dubitare, perciò tante scritture in grandi e piccioli volumi ed in fogli volanti, questo si vorrebbe ottenere nelle amichevoli conversazioni, nelle dispute, poesie, sarcasmi, catechesi dolcemente insinuanti dopo aver preoccupata la mente con trasporti sensuali e licenziosi attuati con romanzi, poesie, o istruzioni lascive, con esempi di persone immorali ma tenute per valenti in dottrina e bello spirito, con le simpatie alle usanze, mode, gusti del tempo, con pitture oscene ec. Eccoti preti apostati e monaci sfratati, che sotto il bugiardo ed empio pretesto, che il Papa ed il Clero alto del cattolicesimo sono usciti fuori la loro destinazione mescolandosi tra le cose civili e temporanee van proclamando che essi hanno il dritto di predicare di tutt'altra maniera, che fa l'Episcopato cattolico, e poi con orgoglio impareggiabile, dicendo ai popoli, che ancor essi hanno studiata la Bibbia, ancor essi sono stati sotto maestri cattolici, ancor essi ebbero la missione nell'essere ordinati Sacerdoti da Vescovi cattolici, impongono ai men cauti quel credete a noi e non alle bolle o encicliche del Papa, a noi e non alle istruzioni de' Vescovi, a noi e non alle lunghe prediche di altri Preti amanti del bigottismo e retrivi; lo che suol essere la rete più ingannevole a trarre nella in-

credulità i deboli e pusillanimi nelle vie del Vangelo. Eccoli in somma una guerra universale, accanita, astuta fuor misura, instancabile, solidaria tra potenti, settarii, increduli, alleanze protestantiche, apostati, scismatici, cattolici debosciati, democratici impazienti e capricciosi, una guerra cioè che tutti giudicherebbero valente a distruggere o almeno scompigliar sull'istante qualunque stabilimento sociale sostenuto da sole forze create e da tutta la possa umana. Or il veder da fronte a questa guerra la Chiesa cattolica ancora invincibile e tanto inflessibile da non alterar per nulla la sua entità ed organismo, il vederla impenetrabile a tutto il saettar che le vien contra con rabbia infernale, il vederla tra tutta la tempesta degli assalti, tra tutto il diluvio delle minacce, tra la inondazione delle condanne o tradimenti che riceve da principi boreosi e potentissimi tranquilla e sicura ripetere, io sarò come sono stata sempre trionfatrice ed inalterabile, il vederla poi in tutta la sua moltitudine contro tanti nemici, far dipendere le sue sorti, il suo trionfo, la sua perpetuità unicamente dalla conservazione di un Papato vigente in un uomo, che a giudicarlo con la sola ragione e secondo i sensi dovresti dirlo debolissimo avverso a tanta mole, e dovresti piangerlo schiacciato nella pochezza dei sussidii umani; il veder tutto questo ci porta necessariamente a conchiudere, che è dunque la Onnipotenza di Dio base e vita del cattolicesimo, è la Verità Assoluta sposata colla entità ed organico della Chiesa cattolica. Sì, il cattolicesimo vincendo l'impossibile afferma se stesso in modo infinito, dunque l'Infinito lo à disegnato e lo sostiene, dunque è onninamente vero.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

PRIMO PERIODO

DELLA FILOSOFIA CRISTIANA

La Patristica

Cap. 1.º

Eravi mestieri, per vie maggiormente mettere in rilevanza la grandezza, la nobiltà, e l'eccellenza della Filosofia Cristiana, l'esporre in preambolo tutto quello, che già abbiamo fin qui

esposto. Laonde non debbe parere, ed il giudicarlo poi sarebbe ingiusto, che tutte le cose pel dianzi svolte vi stessero ad oziosità. L'abbiamo fatto adunque a ben ragione, ed or passiamo ad entrare in materia, ossia a dir della filosofia e de' filosofi de' due Massimi Periodi Patristico e Scolastico, onde sin dapprincipio prometteremo discorrere. Ma cominciando da quello de' Padri, bisogna por mente a quanto segue da prima.

Vinta la Giudea, e imposto a quelle terre l'onere di pagare al Campidoglio le due dramme, che solevano, secondo la legge, portare al tempio di Gerusalemme pel culto del vero Dio. Caduta così Gerusalemme, sede della religione giudaica, ed il tempio, luogo de' sacrifici; nonchè gli oracoli del Salvatore così chiaramente verificati in quei memorabili avvenimenti, è a credere che un certo numero di Giudei, di Galileeni, e di Samaritani apprissero gli occhi alla luce del Vangelo, e nel comun naufragio, non vedendo altro porto, si rifuggiassero in seno alla Chiesa. Vedemmo già innanzi, che alcuni, non potendo da un lato negare altrimenti la missione di Cristo, e non volendo dall'altro rinunziare ai loro vecchi pregiudizi, si diedero a formare un nuovo sistema di religione, parte cristiano, e parte giudaico, o per dir meglio nè giudeo, nè cristiano, perciocchè sfigurarono stranamente i dommi di ambe le religioni, ed avanzarono principli riprovati dalla Sinagoga e dalla Chiesa. Fra costoro furono di fatti il giudeo *Ebione*, che, fattosi capo di una setta, cominciò dal negare la divinità di Cristo, ed il samaritano *Menandro* che fu capo di quella che toglievagli l'umanità, che poi *Cerinto* si studiò di conciliare, e ti dette quel miscuglio, come un' orrido mostro di due contrarie nature. Di qui Cerinto circa Dio e la Creazione avea le medesime idee di Menandro e di Simon Mago, ed avea anche egli la sua sige, il suo rito, il suo pleroma (cioè silenzio, profondità e pienezza) e più, altre *eoni* e sostanze invisibili ed ineffabili, superiori al creatore dell'universo, dal quale i Giudei avevano ricevuta la legge.

Seguito a queste tre sette, formatesi fuori della Chiesa, fece quella de' *Nicolaiti*, capitanata da Nicolò, uno de' primi diaconi eletti dagli stessi Apostoli, che uscì dal seno della Chiesa stessa e che poco differiva, nella sostanza, da quelle de' simoniani, dei menandriani, de' cerintiani e di tutta l'altra feccia di quei falsi sapienti che baldi osavano appellarsi *gnostici* od *illuminati*; e che tutte sul *concetto di Dio*, e specialmente sulla *creazione* insegnavano le più assurde dottrine. Nulla dicendo poi di quelle che della *Teandria* solevano andar predicando, essendochè ciò abbia referenza alla teologia propriamente; e quindi è materia della storia delle Arescologie, anzichè di quella della Filosofia. Ai filosofi, che combattevano le dottrine nuove del Cristianesimo con tante teoriche assurde e mostruose, rimpastate di tutte le scio-

peragini al mondo, si accoppiarono tanti altri nemici de' cristiani, che accusandoli agl' imperadori, come distruttori del culto degl' Idoli, che era quello dei padri loro, ne istigarono la bile, e ne causarono quelle tante persecuzioni, che sparsero sì copioso sangue in tutto il mondo romano, da non esservi rimasta zolla immacolata! Intanto la nuova umanità, l'umanità cristiana veniva sempre più stupendamente innalzandosi in mezzo alla vecchia umanità del paganesimo a guisa di sempiterno rampollo, che cresce vigoroso dal centro di un tronco infracidito, d' un fittone marcioso.

Mostravasi allora il paganesimo con quanto avesse mai avuto di più onorevole con un Tacito, un Plinio e un Traiano; e nondimeno dopo quanto avean detto intorno alla saggezza e al vero un Socrate, un Platone, un Cicerone e un Seneca; con tutta quanta, la sapienza e l'esperienza, che potevano avere questi tre uomini di Stato e gran politici, nulla vedevano di più nobile nella romana potenza, nè per conseguenza nella intera umanità, fuori del rialzare gl' idoli, riaprire i loro templi, e fare offrire da tutte parti sacrifici a quelle loro deità sotto pena di morte ai trasgressori. Ma a nulla giovava tutto ciò, la nuova sapienza penetrava i cuori, e gli Apologisti confondevano la giattanza de' nemici, e ne prodigavano le ampie dottrine. Quindi è che qui, avendo di sopra parlato delle sette filosofiche e religiose de' primi secoli dell' era cristiana, fa mestieri discorrere di tutti quei Padri che colle loro dottrine mirabili cercarono confondere e smascherare la falsa sapienza delle sette indo-elleniche sì del vecchio oriente, che del vecchio occidente; cioè l' Ebionitismo o *poverismo*, lo Gnosticismo o *illuminismo*, e l' Alessandrino o *Neo-platonismo*. Epperò sappiasi che se dei filosofi e de' Poeti ci ebbe non pochi presso la paganità, che giunsero a scoprire qualche cosa di Dio, dell' anima e del mondo, lo fu per mere congetture, o per aver seguito gl' impulsi della ragione, oppur per qualche sprazzo di rivelazione loro tradizionalmente pervenuto. Ma i Cristiani impararono da Dio stesso le loro dottrine, da' Profeti ispirati da lui, pel mezzo di quel *magisterio* parlante e vivo, lasciato da Dio a fanale e a guida delle genti, *magisterio* non ristretto per un sol popolo, come quello del *mosaismo*; ma *cosmopolita* od universale, qual' è quello del Cristianesimo. Quindi è che i filosofi pagani, seguendo la ragione, caddero in sentenze assurde e discrepanti sulla divinità e sull' uomo stesso, mentre i filosofi cristiani, seguendo la Fede, sono stati concordi nell' *unità* delle dottrine, e quest' unità dice ad evidenza l' eccellenza del fonte, da cui esse derivarono, la quale supera qualunque umana ragione.

Fra i primi di questi filosofi cristiani sono a contarsi i Padri, cioè quei scrittori ornati di santità e di singolare dottrina,

che furono i primi maestri ed istruttori della Cristianità; e questo nome si dette a tutti coloro, che dotati delle succennate qualità, vissero sino alla caduta dell' impero di Occidente; perchè d' allora in poi sino a Cartesio si dissero dottori, e tali furono un S. Tommaso, un S. Bonaventura, un B. Alberto Magno; mentre S. Dionisio Areopagita, S. Cirillo, S. Agostino. ec. si diceano Padri, e Taziano poi, nonchè Origene e Tertulliano più propriamente appellar si dovebbero *Scrittori ecclesiastici*, sendo mancata a loro la principale caratteristica ad esser Padri; cioè la purità delle dottrine, per essere stati infetti di eresie.

E qui a maggior chiarezza bisogna distinguere l' epoca de' Padri in tre tempi, cioè nell' età de' Padri Apostolici, che abbraccia il primo e secondo secolo; in quella de' Padri Alessandrini, che abbraccia il solo terzo secolo; ed in quella detta di compimento, che raccoglie il quarto ed il quinto secolo. Nelle due prime età grandeggiarono i Padri Greci, e nella terza i Latini.

Or quanto a' Padri Apostolici, non abbiamo di loro che poche scritte in forma di lettere, salvo il *Pastore d' Erma*, che non ci racconta se non celesti visioni, e che tutti e tre i libri, in cui è diviso, non contengono in sostanza che la mistica costituzione della Chiesa. Di lui parla S. Paolo nella lettera ai Romani, essendo stato Erma conosciuto a Roma, dove avea scritto il suo libro, ed in lingua greca che era allora comunissima in quella città anche tra il popolo minuto, come appare da molte iscrizioni e lapidi sepolcrali trovate nei cimiteri rozzamente lavorate, che dicono chiaro essere state scolpite da persone rozze, e che a loro dovea esser nota la lingua ellena.

Quindi non diremo nè di S. Clemente papa, nè di Barnaba, nè d' Ignazio d' Antiochia, nè di Policarpo, nè di Papia. Faveleremo però di quei padri apostolici del secondo secolo, in cui la letteratura e la filosofia Cristiana crebbe di più, occasionata da tutte quelle sètte indo-elleniche del vecchio Oriente e del vecchio Occidente di cui dicemmo. In esso non lettere solamente furono scritte, ma trattati, apologie, dialoghi e via. E senza dire di S. Dionisio Areopagita, scrittore de' libri della *Gerarchia Celeste, e della Gerarchia Ecclesiastica*. opere del tutto teologiche, nonchè del trattato de' *Nomi divini*, diretto a S. Timoteo, in cui pone per regola, come nelle *Istituzioni*, di mostrare la verità intorno a Dio, non colle parole persuasive di una scienza umana, ma colla dimostrazione della possanza ispirata dello Spirito Santo; ci fermeremo però a rammentare il trattato di S. Teofilo sulla verità del Cristianesimo in tre libri al pagano Autolico; nonchè sulla *derisione de' filosofi pagani* di Ermia; sul *trattato di S. Ireneo* contro gli gnostici, e sul celebre *dialogo di S. Giustino* contro *Trifone Giudeo* filoelleno. Più ci fermeremo sulle apologie di S. Giustino, di Taziano, e di Atenagora, benchè in

tutti questi libri la parte razionale del Cristianesimo non vi si mostri con largo ripensamento scientifico; come ne' libri de' Padri de' secoli seguenti.

A questo proposito però mi cade bene in taglio ricordare ciò che molti vanno di presente buccinando ai quattro venti, che, per credere alla fede o al Cristianesimo, bisogna prima aver perduta la ragione.

Ricordo questo falso insegnamento col ricordare che di fatto gli uomini, che ebbero gran potenza di ragione, e non mica quelli che furono sotto pregiudizii, abbiano tutti creduto. Sicchè i più grandi ingegni sono stati ossequenti alla Religione Cattolica, e tali sono stati i Padri della Chiesa e i Dottori, perchè eglino senza dubbio furono in ogni secolo quello che il mondo ebbe di più chiaro e profondo in sapere. Di qui a ben onde l' egregio gesuita P. Secondo Franchi dice a pag. 94 del suo dotto libro *Risposte Popolari alle Obbiezioni più Comuni Contro La Religione* ». Levate dall' Africa Tertulliano, S. Agostino, S. Fulgenzio, S. Cipriano ed Arnobio, e poi ditemi in quale età quali fossero i veramente dotti Africani: Togliete dalla Grecia i Basili, i Crisostomi, i Gregorii, gli Origeni, i Teodreti, in una parola i Padri, e poi indicate uomini che in quell' età abbiano lasciati monumenti uguali ai loro. Fate lo stesso intorno ai Latini: mettete Girolamo, Ambrogio, Leone, Gregorio, Ruffino in confronto dei dotti di quell' età e vedete se non sopravvanzino tutti nel paragone. Nei secoli di mezzo le fiaccole che rompono le tenebre più dense sono senza manco veruno Beda, Alcuino, S. Anselmo, Lanfranco, Alberto Magno, d'Ales. Scoto, S. Tommaso, S. Bonaventura. Or questi che furono i maggiori uomini dei loro secoli, quelli che usarono di più la ragione, come ne fanno fede indubitata i loro volumi, che riempiono le nostre biblioteche, tutti credettero, e credettero sì fermamente, che operarono quasi tutti eroicamente in favore della lor fede: che cosa vuol dire questo? Non è una evidente conferma che la ragione tanto non si oppone alla fede, che anzi le rende la più chiara testimonianza? In caso contrario, converrebbe dire che l' errore fosse il retaggio dei savii; ma spero che il mio lettore non sarà tanto pazzo di affermarlo ».

Premesso il detto testè, posso con tutta ragione soggiungere, che se mai ci abbia, chi osasse sorridere in leggendo questo lavoro, e volesse negarmi che i Padri e i Dottori siano i veri modelli della sapienza e della scienza speculativa, perchè credettero, posso soggiunger, dico, che questi di fermo o non abbia letto le opere loro, o non le abbia capite, od in fine debbo confessare che la superbia e la perversità l'abbiano condotto a questa demenza. Ma basti così, e si ritorni nell' assunto.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Continuazione, vedi pag. 12)

50. TOMBA CARAFA. A sinistra dell' altare maggiore sono tumulate le ceneri dell' arcivescovo Gregorio Carafa. A conservar le quali ancor vivente fece costruire il presente monumento. Esso quantunque di architettura barocca porta un medaglione di bianco marmo, che rappresenta l' estinto, di non ispregevole scoltura. Si osserva del pari un pezzo di marmo antico con bassorilievi, che altri pretende rappresentassero il ratto di Proserpina. Leggerai la iscrizione seguente sotto il busto:

D. O. M.

GREGORIVS CARAFA ARCHIEPISCOPVS SALERNITANVS
CUI LIBERTAS ECCLESIASTICA

CORDI FVIT

HIC

MORTVVS IACERE DELEGIT VIVVS

VBI

GREGORIVS VII PONT. MAX. LIBERTATIS EIVSDEM

VIGIL ASSIDVVS

DEQVE HOC CANONICORVM COLLEGIO

OPTIME MERITVS

EXCVBAT ADHVC LICET CVBET

AETATIS SVAE ANNO LXXXMENSE IV

SALVTIS MDCLXVIII

INSCRIBI VOLVIT

A terra poi vedrai quest' altra :

GREGORIUS CARAFA

TUM CASSANENSI TUM SALERNITANA

INFULA CLARO

IN AEDE DIVI GREGORII SEPTIMI

NOMINA CONGRUA ET VIRTUTI

INTER CLERICOS REGULARES GENERALI

INTER THEOLOGOS SCRIPTORES EXIMIO

ANIMI LIBERALITATE OMNIBUS CHARO
DUM VIVERET
OMNIUM FLETO DIGNO
DUM MORITUR
EX GURRELLO MARESCALLO
QUI PRIMUS FUIT CARAFÆ SANGUINIS AUTHOR
EX GURRELLO AURILIA REGNI PROTHONOTARIO
IOSEPH ORILIA NEPOS AMANTISSIMUS

P.

OBIT SALERN. DIE XXIII FEBRUARII

A. D. MDCLXXV

51. CAPPELLA DI S. GREGORIO VII (1). Tra i monumenti onde va ricca questa Basilica, sopra ogni altro, degno di riverenza e di osservazione si è questa cappella dedicata all'invitto Ildebrando. Imperocchè, due personaggi storici che rendono molta gloria a questa città, si trovano ricordati e congiunti, non so se per caso o a bello studio.

Questa in prima fu cappella gentilizia del tanto rinomato Giovanui da Procida nobile salernitano e che tanta parte ebbe nello scacciamento dei francesi dall'Isola della Sicilia. Una iscrizione che corre in giro alla medesima sotto le figure di mosaico, delle quali è decorato il cielo a guisa di mezza cupola, ne ricorda come il da Procida fece costruirla: **STUDIIS MAGNIS FECIT PIA CURA IOANNIS DE PROCIDA DICI MERUITQUE GEMMA SALERNI.**

A descriverla ora con qualche accuratezza, incomincerà l'osservatore appunto dai mosaici che sono la parte più preziosa. L'epoca in cui vennero eseguiti, non va dubbio essere quella del da Procida, vale a dire il secolo XIII.

Sette figure vi si ravvisano. La maggiore, quella che sta verso la parte culminante della cona, ne rappresenta l'Arcangelo s. Michele che, con le ali assai grandi, quasi domina le altre sottoposte figure. In un piano inferiore se ne veggono cinque altre che prendono tutto il semicerchio: quella di mezzo, in atto di sedere, è la effigie di s. Matteo, seduto sopra una sedia a braccioli col Vangelo aperto nella mano destra. Le altre quattro che corteggiano questa da ambedue i suoi lati, la più prossima a destra è s. Gio-

(1) Questa cappella un di veniva detta di s. Michele Arcangelo, o dei Procida, e poi fu denominata della Crociata.

vanni, la più remota s. Fortunato; a sinistra la più prossima s. Giacomo, e l'altra s. Lorenzo; poggiando tutte coi piedi sopra una base comune ed alquanto inferiore a quella dell' Evangelista s. Matteo. Ognuna di esse figure ha l'iscrizione del proprio nome in latino. Ed infine alla parte destra verso l'immagine che siede si scorge Giovanni da Procida ginocchione in atto di orare colle mani giunte.

I due muri laterali sono decorati con affreschi che riguardano l'augusto pontefice Gregorio VII, le cui ceneri qui vennero collocate nel 1578 (1). Quello che è dalla parte dell' epistola ne richiama la memoria all' ingresso trionfante che quel papa fece in questa città. E' figurato cavalcare una bianca mula sotto il baldacchino, accompagnato dal principe Guiscardo con altri uffiziali e cherici. L'altro, dalla parte del vangelo, rappresenta lo stesso Ildebrando sedente sopra il pontifical soglio, corteggiato dai canonici e dal cardinal Desiderio abate di Montecasino o altro porporato. Il pennello non è ispreggevole, benchè non sappiamo indicarlo.

In mezzo si eleva l'altare di marmo, a varii colori, sotto cui riposa il sacro deposito. E, l'effigie in marmo del pontefice che si poggia sull'altare, compie tutta la decorazione della stessa.

Dal lato sinistro dell'altare vi sono queste due iscrizioni. La prima:

EGO LUCIUS SANSEVERINUS ARCHIEPISCOPUS SALER-
NITANUS ALTARE HOC IN HONOREM B. GREGORII PA-
PAE SEPTIMI CONSEGRAVI EIUSQUE SACRUM CORPUS
IN EO INCLUSI PRAESSENTIBUS ANNUM UNUM ANNIVER-
SARIA DEINCEPS CONSECRATIONIS DIE IPSUM PIE VI-
SITANTIBUS QUADRAGINTA DIES VERAЕ INDULGENTIAE
DE ECCLESIAE MORE CONCESSI ANNO DNI MDCXIV DIE
IV MENSIS MAII.

L'altra, degna di osservazione per la storia, è in caratteri gotici. Dessa è così concepita:

* A. D. MCCLX DNS MANFRIDUS MAGNIFIC. REX SI-
CILIAE DNI IMPRS FRIDERICI FILIUS INTERVETU DNI
IOANNIS DE PROCIDA MAGNI CIVIS SALERNI DNI INSU-
LAE PROCIDE TRAMONTIS GAJANI ET BARONIAE PISTI-

(1) Nel 1614 l'arcivescovo Lucio Sanseverino fece costruire l'attuale altare che contiene l'arca ove è il corpo del santo Pontefice.

LIONIS AC IPSIUS DNI REGIS SOCH ET FAMILIARIS HUNC
PORTUM FIERI FECIT. (1)

Siffatta lapide giudiziosamente venne quì trasportata da Agostino Guarna, mentre prima si trovava sul porto esposta ai sali marini che la corrodevano.

52. Fuori della cappella anzidetta, nel muro della crociera è incrostata la iscrizione che segue.

GREGORIO. VII. IOANEN. PONT. OPT. MAX.
ECCLESIAE. LIBERTATIS. VINDICI. ACERRIMO. ASSERTORI
CONSTANTISS. QUI. DUM. ROM. PONT. AUCTORITATEM
ADVERSUS. HENRICI. PERFIDIAM. STRENUE. TUTOR
SALERNI. SANCTE. DECUBUIT. A. D. MXXCV
VIII. KAL. IUN. M. A. COLUMNA. MARSIL. BONONIENS.
ARCHIEPISC. SALER. CUM. ILLIUS. CORPUS
POST. QUINGENTOS. CIRCITER. ANNOS. SACRIS
AMICTUM. AC. PENE. INTEGRUM. REPERISSERT. NE
TANTI PONTIF. SEPULCHRUM. MEMORIA DIUTIUS CARERET
M. P. GREGORIO. XII. BONONIEN. SEDENTE A. D.
MDLXXVIII PRID. KAL. QUINTILIS. (2)

(1) Molta riconoscenza e gratitudine dovettero a re Manfredi i salernitani pel porto che fece costruire in questa città colla cura di Giovanni da Procida, il quale, zelando per la sua patria, conferì al suo splendore con questo porto, rendendola emporio fra l'oriente ed il resto d'Italia.

Non stimo inopportuno ricordare le vicende che subì questo porto. Nel settembre 1318 s'imposero espressamente de' dazi per un sessennio per la sua riparazione. Appresso, essendo quasi del tutto sparito, se ne buttarono le fondamenta pel nuovo nel dì 22 giugno 1752; e la prima pietra fu posta dal Vicario della salernitana Diocesi, Onofrio Rossi, in presenza del ciero, del preside marchese di Torrebruno, e del sindaco Vincenzo Mazza promotore dell'opera. Ma questo ricovero essendo riuscito anche irregolare dopo un secolo fecesi elevare un progetto dall'architetto Lauria, e coi rescritti 26 nov. 1853, e 7 luglio 1854 si ordinò salpare la scogliera, e formarsi un nuovo porto colla spesa di ducati 337 042. modificata con altro rescritto del 26 settembre 1857, concorrendovi la provincia e 30 comuni marittimi. In seguito alle sostanziazioni del 1858 si pose mano all'opera, ed ora è in via di costruzione.

(2) Nell'anno 1083 essendosi menato a termine il tempio della ss. Trinità in Cava dei Tirreni, Pietro abate di quel cenobio pregò Gregorio VII, che dimorava in Salerno, come altrove riferimmo, di recarsi a consacrarlo. Accolto l'invito, vi si conferì con molti prelati ed abati, e nel 27 aprile procedette alla solenne dedicazione. Attaccatosi il contagio a quel monastero, ne infermò anche il papa, il quale ricondotto in Salerno. Vi spirò nel 25 maggio di quell'anno. Il cui corpo seppellito in questo Duomo, nel 1578 venne deposto nella suddetta cappella dall'arcivescovo Marsilio Colonna. Nel 1584 ne venne inserito il nome nel martirologio romano, e Paolo V nel 1609 permise al clero salernitano di onorarlo qual santo con pubblico ufficio. Gli si eresse una statua d'argento, che nel 1741 venne restaurata, ed ora conservasi nella cappella delle reliquie.

53. SARCOFAGO LUPOLO. Sotto di essa si ravvisa in marmo l'effigie intiera di Michele Arcangelo Lupolo arcivescovo di questa chiesa, autore di parecchi scritti archeologici, tra cui dell' *Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum*, e del *Comment in mutilam veterem Corfiniensem inscriptionem*.

L'iscrizione scolpita nella base dell'avello ti addita che quì giacciono le sue spoglie.

A $\overline{\text{XP}}$ Ω

MICHELI ARCHANGELO LUPOLO
CUM BEATORIS AEVI PRAESULIBUS COMPARANDO
QUI HUMANAS DIVINASQUE DOCTRINAS
AB IPSA ADOLESCENTIA
INCREDIBILI ANIMI ARDORE PERSECUTUS
MAGNAM SUI NOMINIS EXISTIMATIONEM
EDITIS VOLUMINIBUS DOCTIS ET LABORIOSIS
MAXIMOPERE AMPLIFICAVIT
INDE MONTISPELUSIANAE PRIMUM
TUM COMPSANAE ECCLESIIIS ANTISTES PRAEFECTUS
POSTREMO SALERNITANUS PONTIFEX RENUNCIATUS
SINGULARI EMICUIT RELIGIONIS PROPAGANDAE STUDIO
ATQUE CONSTABILITA CLERI DISCIPLINA
BONISQUE ARTIBUS IN CLERICORUM SEMINARIA
LABORE INGENTIQUE SUMPTU REVOCATIS
EGREGIAM SUI RECORDATIONEM APUD OMNES RELIQUIT
VIXIT ANN. LXVIII. M. X. D. VI
DECESSIT V KAL. AUG. A. CIOCCCCXXXIV
IOSEPH PATRUO DE SE OPTIME MERITO CUM LAGRYMIS P.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma 1 Agosto 1871.

La commozione onde tutto il mondo cattolico è compreso dalla interpellanza del 22 Luglio all'Assemblea di Versaglia, e lo slancio e la speranza, che in tutti gli onesti ha infuso il profondo sentimento cristiano di quei valorosi deputati, impongono anche a me di parlar qualche cosa di questo gran fatto del giorno; quantunque il vostro periodico estraneo ad ogni politica siasi protestato. Altrimenti, qual fatto di politica più altamente in-

nestato e congiunto di questo alla Religione? Un'Assemblea di deputati, rappresentante quell'eroica nazione, che, nelle dure strettezze e ne' rovesci onde la volle Iddio, per suoi fini, umiliata, si ricorda ognora di esser la figlia primogenita della Chiesa, il popolo delle crociate, il soldato di Clodoveo e di Errico IV; veder quest'Assemblea lanciar la sua parola nell'Europa e sommuovere l'immensa questione Romana, è cosa, che ha riempito ogni cuore, in cui non sia spenta la fiaccola della fede, della giustizia e della nobiltà, i più belli sensi di gioia e di allegrezza. E se n'ha ben ragione, quando si consideri solo il portamento energico, compatto e forte di que' Vescovi venerandi, che colle loro petizioni promossero, anzi procurarono quell'interpellanza; mostrando anche una volta, che il solo e vero coraggio civile trovasi nella Chiesa cattolica, e che quando una causa è poggiata sulla giustizia ha tanta forza morale, da non esserle d'uopo nè Krupp nè Chassepots per vincere e trionfare. Lode dunque a quella cattolica Francia, che in mezzo alle sue sciagure ha volto il pensiero al Papa e ai cattolici; al Papa, per scioglierne le dure catene della prigionia, ai Cattolici, per quietarne le affannose coscienze.

I discorsi de' deputati cattolici, e specialmente l'inarrivabile di M.^r Dupanloup, non han bisogno di commenti a chiarezza. Il Vescovo d'Orleans ha provato anche una volta esser egli il gran *paladino* del Papato, come lo chiamava, tempo fa, un diario della rivoluzione.

Il discorso però del Sig. Adolfo Thiers ha ricevuto varii commenti e interpretazioni, secondo i giornali governativi, malvacei, repubblicani, ir-reconciliabili. Ognuno ha trovato il suo posto per adagiarsi, la sua parola di conforto, il suo punto di speranza. E sì che al sommo storico della rivoluzione non potea essere ignota l'offa, a questa più cara e gradita. Io non vi dico d'essere, che meglio d'altrui abbia colto nel segno, e capito il vero senso delle parole del Thiers. Ma l'averne inteso discorrere da uomini versati già molto in diplomazia e in politica nel modo stesso, e chiosare i punti più culminanti col medesimo criterio e ragionamento mi pone in grado di dirvi qui in succinto quanto io ne pensi di un tal discorso, che segnerà un'epoca luminosa nella storia del Papato e della diplomazia.

Quantunque mal dissi, il vero senso, quasi che al discorso del Signor Thiers un altro senso potesse darsi, che non fosse il proprio, quasi che il gran diplomatico avesse un di quei discorsi pronunziato solito a udirsi ne' tempi de' Napoleoni. Oh! si sbaglia abnormemente. L'oppositore integerrimo, strenuo, infaticabile del dispotismo Napoleonico non potea, nè dovea vestirsi della maschera di colui, che fu l'autore e l'inizio de' mali presenti della società e della Chiesa. Thiers ha parlato franco, ha esposto le sue idee con ordine, con simmetria, con chiarezza, con arte, facendo d'ogni tratto tralucere il suo grande intelletto di storico, di filosofo, di diplomatico. Riassumetene i capi principali, o meglio, fatene una sinassi, e vedrete se ho ragione; e se anche con scarsezza di criterio, si potea capire benissimo quel discorso, che ha dato campo a tante speranze (babbei!) ai *liberali*, a tanti scerpelloni e fanfaluche ai giornali governativi. Questi non avean tutto il torto; loro mandato, abbellire il diavolo e renderlo men pauroso.

Thiers incomincia, maledicendo al nefasto principio di nazionalità, messo in voga dal Bonaparte, mercè di cui, due grandi mali alla Francia, l'Unità italiana e la germanica. In forza di questo gran fallo del Bonaparte,

e pel qua'è fu sparso sangue francese, l'Italia è a Roma; del qual fatto rende solidale tutta l'Europa, dichiarandola appoggio dell'Italia. Per questo appoggio la Francia non può avventurarsi a una guerra, se prima non riorganizza l'esercito. Nel mentre, egli guerreggerà diplomaticamente, farà appello all'Europa, cercherà *diffidentemente* le garenzie delle garenzie, che si vogliono dare al Papa, di cui tesse il più sublime e splendido panegirico. E arcicicchè non gli si potesse rimproverare il ticchio d'intromettersi in affari di casa altrui dimostra, che, pel concordato la Francia ha tutto il diritto di richiedere che il Papa sia di fatto e ampiamente indipendente.

E a un tal discorso fan d'uopo glosse e commenti? Un discorso, che si riduce ad una sfida all'Italia per aver mosso l'immensa questione Romana, e ad una affermazione, che o diplomaticamente oggi, o colle armi domani la Francia ha il diritto di scioglierla per sua quiete e de' cattolici. Qui non v'ha strada a raggiri e sotterfugi, anzi ve n'ha alla *paura* — e il Ministero della guerra lo sa meglio d'ogni altro — quando si consideri solo, che quel Thiers, che apriva il suo discorso pubblicamente confermando i suoi antichi principi, proclamava tempo addietro « *pel Papa la sola indipendenza è la sovranità* ».

Oh! avea ben ragione Pio IX di dire al Circolo di S. Pietro, che nell'occorrenza del Giubileo Pontificale ebbe l'onore presentargli in omaggio due ricchi *flabelli*, in un momento d'estasi da rimanerne commossi e lagrimosi tutti i presenti; *pregate, figli miei, che il Signore è in procinto di fare un gran miracolo che farà stordire tutto il mondo*.

Eecone già i segni precursori — Gli avvenimenti daran ragione ai miei detti, e vedrete voi e vedranno i vostri lettori se il vostro corrispondente mal s'apponesse ne' suoi giudizi. Ed il meglio si è, che questi avvenimenti non tarderanno mica tanto. Le dimissioni accettate del Favre e lo aver il Thiers stesso assunto le funzioni di quel ministero, son segni certi, che la diplomazia francese vuole guerreggiare co' suoi migliori elementi per trascinare tutta intera l'Europa a sistemare l'universale questione del potere temporale del Papa.

Noi preghiamo. Altra arma più nobile, più invitta della preghiera, non abbiamo; adopriamola con fiducia, e la vittoria sarà nostra.

Le deputazioni e gli indirizzi pel Giubileo Pontificale — lo credereste? — seguitano tuttavia, ora che si è prossimi al giorno più memorando ancora del 23 Agosto, in cui Pio IX, questo miracoloso Pontefice aggiungerà alla sua vita un altro *fenomeno storico*, quello di superare gli anni di S. Pietro nel pontificato Romano. Si è organizzata per quel dì tra gli artisti romani ed esteri residenti in Roma una solenne e potente dimostrazione, per offrire al gran Mecenate delle arti belle quanti più lavori si possano raccogliere, anche femminili, formandone quasi una esposizione sotto gli occhi di quel Pio IX, che nella sua inesauribile munificenza non ha cessato mai di proteggere, di encomiare, di premiare e di far sopra ogni credere progredire. S'appose al vero chi disse il Pontificato di questo Papa essere il secol d'oro delle arti belle; testimone tutta Roma, ove ad ogni piè sospinto trovi un eterno monumento della grandezza di Pio IX.

Andate poi a star silenziosi nell'udir da quattro pezzenti alpigiani, che Roma, oh! Roma l'è molto addietro nella civiltà e nel progresso delle altre città italiane. Sì, è vero, è molto addietro nella civiltà delle bestemmie e della scostumatezza, nel progresso dell'uomo-scimia e de' chioschi.

In questi giorni si è un nuovo progetto presentato ai *pugliacci* municipali — a quanto dicesi — per erigere tra S. Pietro in Montorio e S. Francesco a Ripa un nuovo borgo di case tutte in legno o in ferro, o con muri la di cui grossezza sarebbe formata di carboni protetti da una fila per lato di mattoni in foglio. Io credo, che il sapente inventore debba essere il Comollo, sublime architetto della gabbia parlamentare, il quale ha trovato con ciò il mezzo più acconco per servire alle mire dell'Internazionale anche a Roma. Se fosse vero questo progetto, e se venisse approvato dal municipio bisognerebbe innalzare un monumento d'infamia a quegli sciagurati rapinatori, che avendo sperperato ogni bene del loro povero paese, sono venuti qui a guastare e a distruggere la monumentale, l'eterna Roma dei Papi, per fabbricare in quella vece una ridicola Roma piemontese! Però potrà appellarsi nuova Torino — non mai Roma!

Nella mia ultima lettera vi feci cenno della Commissione permanente degli studenti cattolici della Università Romana. Debbo aggiungervi, che questa con autografo sovrano in data del 26 Luglio è stata approvata da S. Santità, non solo, ma ha inoltre ricevuto l'Apostolica benedizione per fondare una Società di tutti gli studenti cattolici di Roma e provincie pontificie, e forse anche dell'Italia. Dio benedica questi giovani valorosi! Han ricevuto altri due indirizzi di congratulazioni dagli studenti del Liceo di S. Alessandro in Bergamo e dalla Società della gioventù Cattolica di Napoli.

Oggi si dà termine al triduo solennissimo celebratosi per i vincoli di S. Pietro nella Basilica Eudossiana. Il concorso di gente immenso, la divozione straordinaria, la preghiera fervorosissima. Ci ha rammentata quella della Chiesa per liberare dalla prigionia — forse meno ipocrita — Il Principe degli Apostoli.

Le dame romane a meglio solennizzare il Giubileo Pontificale di Pio IX hanno fatto distribuire alle 54 Parrocchie di Roma una dote per parrocchia di 100 lire da darsi a quella zitella povera, che si è mostrata più assidua e diligente alla Dottrina cristiana — senza supplica e senza *tassa* preventiva.

Oche del Campidoglio! tartufi municipali! e le vostre 22 doti — speculazioni?

Ne volete sapere un'altra? Varie persone avean ottenuto rescritto Santissimo per ritirare la dote dell'Annunziata, che negli anni scorsi era stata loro data sia per nomina, sia per dote. Ma il nostro governo, che non vuole ingerirsi negli affari di sagrestia, e lascia libera la Chiesa nel suo *liberissimo* stato, per dare al mondo e specialmente all'Assemblea francese un indizio del come si eseguono le *quarentigie* e qual razza indipendenza abbia donato al Papa, ha impedito il libero corso a quel Pontificio rescritto, e si è, *ludronescamente*, arrogato il diritto di amministrare e disporre anche le doti dell'Annunziata.

Povere doti in mano del Sella e compagnia!!

M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 5 Agosto 1871

4. Mercoledì 26 Luglio. Festa di S. Anna Madre della gran Madre di Dio Maria SS. Quasi in tutte le Chiese di questa nostra

Città se n'è celebrata la solennità con Messa cantata, e Discorso; ma in modo particolare nella Congrega, che ne porta il titolo, e nella Chiesa di S. Lorenzo, già dei PP. Riformati, ora dell' Orfanatrofio, in cui si conserva una bellissima immagine di detta Santa. Sì nell' una che nell' altra la festa è riuscita assai devota e splendida. Al mattino buon numero di Messe con Messa Solenne; alla sera Vesperi, Orazione Panegirica con *Te Deum* e Benedizione. In entrambe le Chiese vi è stato gran concorso di popolo durante la giornata. Nella Domenica seguente poi è uso solennizzarsi nella Parrocchia di S. Clemente di Pelizzano, Vicariato omonimo di questa Archidiocesi, la detta festa di S. Anna, e di alcuni Martiri, detta perciò comunemente *la festa dei Santi Martiri*. Immenso è il popolo, che vi accorre da ogni parte: e qui bisogna pur confessare, che se molti spinti da vera divozione danno bell' esempio della fede, che li muove a prostrarsi innanzi all' Altare di quegl' invitti, che sparsero il sangue per la difesa e propagazione di nostra Sacrosanta Religione; moltissimi sono pur quelli, che vi accorrono con scopo ben diverso, percorrendo la strada, che mena a quel paese con suoni e canti, che sanno di profano; lo che dà occasione a certi giornali libertini di combattere, e deridere la nostra Sacrosanta Religione.

Nella stessa Domenica 30 p. p. mese in questa Parrocchiale di S. Maria della Porta fu celebrata con solennità devota festività al Modello di Carità S. Vincenzo dei Paoli. In occasione di tale solennità a premura dello zelante Parroco D. Raffaele Maria Sparano si tenne la seconda volta (1) la lotteria a beneficio dell' Opera della Sacra Infanzia, la quale dopo la sacra liturgia, in cui il M. Rdo Parroco D. Giuseppe Grimaldi con toccanti parole infervorò il popolo alla carità, ha fruttato 220 lire circa una colla colletta raccoltasi tra i presenti. Nelle ore pomeridiane assistendovi come nel mattino queste Figlie della Carità col loro Istituto, ed altri Istituti di educazione, si cantarono solennemente i Vesperi del Santo, a cui fu recitata Panegirica Orazione, conchiudendosi la devota festività colla Benedizione del Venerabile.

5. Mercoledì 2 Agosto. Festa di S. Alfonso M.^a dei Liguori Vescovo e Dottore. È indescrivibile la bellezza, la sontuosità, e l' imponenza, che presentava in detto giorno la Città dei Paganì, (Diocesi di Nocera, soffraganea di quest' Archidiocesi) che ha la bella sorte di avere fra le sue mura le reliquie del novello Santo Dottore. Una folla numerosissima accorsavi da ogni paese fin dall' alba si accalcava entro la Chiesa di S. Michele dei PP. Liguorini, mentre un' onda di popolo si agitava nella

(1) Della prima volta fu parlato su queste stesse carti, vol. 1 pag. 59.

gran piazza, che la prospetta. Ben 100 Messe si celebrarono in Chiesa, oltre altre 12 che si celebrarono nella Cappella, che precede la piccola stanza, ove dimorò il Santo mentre visse. Alle 10 a. m. poi ebbe luogo la solenne Messa Pontificale celebrata dall' Illmo e Rmo nostro Monsignor Arcivescovo Primate, ed assistito dal Rmo Capitolo di quella Cattedrale, e con accompagnamento di scelta orchestra. Verso le 6 della sera cominciò la solenne Processione del Santo, cui intervennero oltre il Clero dei Pagani quello ancora di Nocera, e di Angri, e chiudeva l'accompagnamento religioso questo Rmo Monsignor Carvelli nostro Vicario Generale in abiti pontificali. Merita molta lode quel Consiglio Municipale, che non solo ha voluto la processione, ma ancora vi ha preso parte in forma pubblica, seguendo con torchi accesi il sacro simulacro tutt' i membri di esso una col Sindaco. Nè si ebbe a desiderare la uffizialità della guardia nazionale con grmi numero di militi. Seguiva ancora la statua del Santo una calca stivata di popolo di ogni condizione, divota e plaudente. Dall' un canto all' altro delle abitazioni si versavano dai balconi e finestre a piene mani nemi di fiori. Ritornata che fu la Processione, e dato termine alle funzioni della Chiesa, si diede principio al fuoco artificiale a spesa del popolo, il quale mostrò la sua santa gioja verso il S. Dottore, illuminando ciascuno la sua abitazione.

Nei due giorni consecutivi, nei quali, sebbene più modestamente, ma è durata la religiosa solennità, è degna di menzione l'attaccamento di quei Diocesani ai SS. Sacramenti della nostra Religione; di tal che tenendovi generale collazione della Sacra Confermazione il lodato nostro Monsignor Arcivescovo, ci ebbe tal numero di cresimanti, che i pubblici venditori di cera di Pagani quasi non bastarono a somministrare le richieste candelee.

6. A proposito diamo per comodo dei nostri associati il Breve Pontificio, con cui si è confermato dalla S. Sede il Decreto della Sacra Congregazione, con cui si confermava il titolo di Dottore della Chiesa a S. Alfonso Maria dei Liguori.

PIUS PAPA IX.

Ad perpetuam rei memoriam

Qui Ecclesiae suae numquam se defuturum spondidit Christus Dominus, quem maxime in rem suae immaculatæ Sponsæ esse perspexit, insignes excitat pietate et doctrina Viros, qui *repleti spiritu intelligentiæ*, tamquam imbres mittant eloquia sapientiæ suæ. Neque enim sine providentissimo Onnipotentis Dei consilio factum est, ut, quum Iansenistarum doctrina Novatorum oculos in se converteret, errorisque, specie multos alliceret, agerretque transversos, tunc potissimum exlaret, ALPHONSUS MARIA DE LIGORIO, Congregationis a Sanctissimo Redemptore Insti-

tutor, et Sanctæ Agathæ Gothorum Episcopus, qui *bonum certans certamen, os aperiret suum in medio Ecclesiæ*; scriptisque doctis et laboriosis, istam ab inferis excitatam pestem radicitus evellendam, et ab agro Dominico exterminandam curaret. Neque vero has solum tibi partes peposcit Alphonsus; sed in Dei gloriam, spiritualemque hominum salutem unice intendens animum, plurimos Libros conscripsit, sacra eruditione et pietate refertos, sive inter implexas Theologorum tum laxiores, tum rigidiores sententias, ad tutam muniendam viam, per quam Christifilelium animarum Moderatores inoffenso pede incidere possent, sive ad Clerum informandum, instituendum; sive ad Catholicæ Fidei veritatem confirmandam, et contra cuiuscumque generis aut nominis Hæreticos defendendam; sive ad asserenda huius Apostolicæ Sedis iura; sive ad Fidelium animos ad pietatem excitandos. Hoc porro prædicari verissime potest, nullum esse vel nostrorum temporum errorem, qui maxima saltem ex parte, non sit ab Alphonso refutatus. Quid quod ea, quæ, tum de Immaculata Sanctæ Dei Genitricis Conceptione, tum de Romani Pontificis ex Cathedra docentis Infallibilitate, plaudente christiano populo, et frequentissimo universi catholici orbis Antistitum consensu approbante, a Nobis sancita sunt, in Alphonsi Operibus reperiuntur et nitidissime exposita, et validissimis argumentis demonstrata?

Quaniobrem in Hunc perbelle cadit nobilissimum illud divinæ Sapientiæ præconium: *Non recedet memoria Eius, et nomen Eius, requiretur a generatione in generationem. Sapientiam Eius enarrabunt gentes, et laudes Eius enuntiabit Ecclesia.* Ac Pius VII. Prædecessor Noster recolendæ memoriæ, summam Alphonsi sapientiam demiratus, gravissimum hoc de eo protulit testimonium: *Voce, nimirum, ac scriptis in media sæculi nocte errantibus viam iustitiæ ostendisse, per quam possent de potestate tenebrarum in Dei lumen ac regnum transire.* Item fel. rec. Decessor noster Gregorius XVI *incredibilem Alphonsi dicendi vim, copiam, varietatemque doctrinæ* maximis laudibus prosequutus, Eum Sanctorum Cælitum fastis adscripsit. Tandem nostris hisce temporibus, plurimi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, fere omnes totius orbis Sacrorum Antistites, Supremi religiosorum Ordinum Moderatores, insignia Sodalium Theologorum corpora, illustria Canoniceorum Collegia et docti ex omni cœtu Viri supplices Nobis preces porrexerunt, ut Sanctum Alphonsum Mariam de Ligorio DOCTORIS ECCLESIAE titulo honoribusque augeamus. Nos itaque piis hisce precibus obsecundare lubenti animo volentes, gravissimum hoc negotium, ut moris est, Congregationi VV. FF. NN. S. R. E. Cardinalium tuendis Ecclesiæ Ritibus præpositorum expendendum commisimus. Iam vero, cum dicta VV. FF. NN. Congregatio in Ordinariis Comitibus ad Vaticanas Aedes die XI Martii huius vertentis anni habitis, audita relatione Venerabilis Fratris Nostri Constantini S. R. E. Cardinalis Patrizi nuncupati, Episcopi Ostien. et Veliternen., eiusdem Congregationis Præfecti, Causæque Ponentis; consideratis Animadversionibus dilecti Filii Petri Minetti Presbyteri, Fidei Promotoris; item Patroni Causæ Responsis; nec non Theologorum pro veritate sententiis; omnibus denique rationum momentis sedulo attentèque perpensis, unanimi consensu rescribendum censuerit: *Consulendum Sanctissimo pro concessione, seu declaratione et extensione ad universam Ecclesiam tituli Doctoris in honorem Sancti Alphonsi Mariæ de Ligorio, cum Officio et Missa iam concessis; addito Credo, Antiphona ad Magnificat in utriusque Vesperis: O Doctor, ac lectionibus I*

Nocturni: Sapientiam, et VIII Responsorio: In medio Ecclesiæ; — Nos Rescriptum istud, edito die XXIII eiusdem mensis et anni Generali Urbis et Orbis Decreto, approbandum, confirmandumque existimavimus.

At enim dilectus Filius Nicolaus Mauron, Superior Generalis et Rector Maior Congregationis Sanctissimi Redemptoris, ad iam memoratam Cardinalium Congregationem tuendis Ecclesiæ Ritibus suppliciter adiit, ut in Festo eiusdem Sancti Alphonsi, per Decretum de quo habita ante mentio est, inter Ecclesiæ Doctores adsciti in Martyrologio Romano, post verba: *Sanctorum fastis adscripsit, sequentia adderentur, et Pius IX Pontifex Maximus, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis Ecclesiæ Doctorem declaravit;* item in VI Lectione post verbum: *accensuit, hæc alia: tandem Pius IX Pontifex Maximus, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, universalis Ecclesiæ Doctorem declaravit;* utque concessionem omnes hac super re factæ, Apostolicis Nostris Literis confirmarentur. Quæ quidem Cardinalium Congregatio cum in conventu, die XXII mensis Aprilis huius anni de more habito, rescripserit *Pro gratia;* Nos die XXVII mensis eiusdem, Rescriptum illud ratum habuimus atque Apostolicas Literas in forma Brevis expediri mandavimus. Quæ cum ita sint, memorati dilecti Filii Nicolai Mauron obsequuti votis, deque consilio VV. FF. NN. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationis legitimis Ritibus cognoscendis, Auctoritate Nostra Apostolica, tenore præsentium, titulum DOCTORIS, in honorem Sancti Alphonsi Mariæ de Ligorio, Congregationis a Sanctissimo Redemptore Institutoris et Sanctæ Agathæ Gothorum Episcopi, confirmamus, seu, quatenus opus sit, denuo Ei tribuimus, impertimus; ita quidem ut in Universali Catholica Ecclesia semper Is Doctor habeatur, atque in die festo anniversario tum a Regulari, tum a Sæculari Clero celebrando, Offitium et Missa fiat iuxta Sacræ Rituum Congregationis Decretum Rescriptumque, quod memoravimus. Præterea huius Doctoris Libros, Commentaria, Opuscula, Opera denique omnia, ut aliorum Ecclesiæ Doctorum, non modo privatim, sed publice in Gymnasiis, Academiis, Scholis, Collegiis, Lectionibus, Disputationibus, Interpretationibus, Concionibus, Sermonibus, omnibusque aliis Ecclesiasticis studiis, christianisque exercitationibus, citari, proferri, atque, cum res postulaverit, adhiberi volumus et decernimus.

Tandem ut Christifidelium pietas ad huius Doctoris diem festum rite colendum, eiusque opem pie implorandam magis accendatur, de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus, qui die festo eiusdem Doctoris aut uno ex septem diebus continuis immediate subsequentibus, uniuscuiusque Christifidelis arbitrio sibi deligendo, vere pœnitentes et sacramentali confessione præmissa, Sanctissimum Eucaristiam sumpserint, et quolibet ex Ecclesiis Congregationis Sanctissimi Redemptoris devote visitaverint, ibique pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione pias ad Deum preces effuderint quo die prædictorum id egerint, Plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, et remissionem, quæ etiam animabus Christifidelium, quæ Deo in charitate coniunctæ ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicari poterit, misericorditer in Domino in perpetuum concedimus.

Quocirca universis VV. FF. Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis et Dilectis Filiis aliarum Ecclesiarum Prælati per universum

terrarum Orbem constitutis per præsentés mandamus, ut quæ superius sancita sunt, in suis Provinciis, Civitatibus, Ecclesiis et Diocesisbus sollemniter publicari, et ab omnibus personis Ecclesiasticis sæcularibus et quorumvis Ordinum Regularibus, ubique locorum et gentium inviolabiliter et perpetuo observari procurent. Hæc præcipimus atque mandamus, non obstantibus Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque et synodalibus Conciliis editis, generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut præsentium Literarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personæ in ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus si forent exhibitæ vel ostensæ.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris, die VII Iulii MDCCCLXXI, Pontificatus Nostri anno Vigesimosexto.

Loco ✕ Annuli Piscatoris.

Pro Dno Card. *Parracciani Clarelli*.
FELIX PROFILI, Substitutus.

7. La *Vera Luce* di Firenze del dì 21 giugno p. p. avea pubblicato un inno composto da un valentissimo Fiorentino in occasione del Giubileo Pontificale; ora dallo stesso Giornale rileviamo, che acciò quest' inno nel dì 23 agosto risuoni in ogni contrada italiana, un altro chiarissimo concittadino vi ha apposto delle note musicali con maestosa semplicità, e magnifico effetto. Le parole con la musica elegantemente stampate possono inviarsi a chiunque diriga vaglia, o francobolli per L. 1 al signor Egisto Cini Libraio Via Ghibellina N.º 114 — Firenze.

Sappiamo, segue il sullodato Giornale, che il motivo musicale dell' inno è stato già adottato da varii Maestri di musica per il suono dell' organo al principio ed al chidersi delle sacre liturgie. Sarebbe veramente bello, che questo esempio trovasse imitatori, e perchè si hanno sinfonie ed inni militari e nazionali, marcie d' ordinanza e marcie reali, si avesse ancora come gentile ricordo di questo trionfo di Pio IX una tradizionale armonia che rimanesse in uso fra i Cattolici come l' inno del Papa.

Essendo già prossimo il 23 agosto, giorno in cui l' agosto S. Padre Pio IX compie non solo gli anni, ma ancora i giorni del primo Pontefice S. Pietro, siccome dicemmo al principio di questo 2.º volume, il Comitato Superiore della Gioventù Cattolica di Bologna invitava tutt' i cattolici italiani a voler solennizzare un tal dì memorando nella Storia dei Papi col concorrere con larghissime elemosine pel danaro di S. Pietro, che saranno presentate al S. Padre per la celebrazione della Messa del dì 23, unendo tutt' i fedeli in detto giorno le loro preghiere a quelle del Sommo Pontefice. Ora dall' ottimo giornale l' *Unità Cattolica*, rileviamo, che di già sono stati spediti cencinquantamila modoli a tutt' i Vescovi, e Circoli Cattolici della Penisola. Noi ci auguriamo, che questa classica terra del Cattolicismo,

quest' Italia che per un benigno riguardo del Cielo fu trascelta a sede del Vicario di Gesù Cristo non vorrà mostrarsi seconda ad alcun'altra nazione, nè lasciarsi vincere in coraggio, e riconoscenza massime per un Pontefice datoci dal Cielo per speciale favore, e dei più illustri, che fin quì timoneggiarono la Chiesa di Dio. Torniamo dunque ad invitare i fedeli di questa Città ed Archidiocesi, perchè una con tutti gli altri veri italiani prestassero la loro firma, ed anche il loro minutissimo obolo per una specialità religiosa tutta singolare, che siamo prossimo a vedere.

VARIETA'

LEZIONE MEMOREVOLE

ALLA

Gazzetta di Salerno

Il periodico intitolato Gazzetta di Salerno in data del 30 Luglio comincia la sua cronaca con un focoso ed indivoltato sparlamento intorno al Seminario di Salerno; e facendo seguito al suo pravo e forsennato desiderio già manifestato addì 20 dello stesso mese mostra tutto il suo zelo per veder chiusi tutti i Seminarii del regno. Le cose poi che dice e la forma di dire in essa ciarlataneria sono tali, che per se sole basterebbero a discreditare e porre in ridicolo chi la scrive. Il Progresso Cattolico come propugnatore dell'onore di Dio e della sua Chiesa si vede astretto a presentare al pubblico una trionfale confutazione degli spropositi di cui l'insultante parlatina è ammorbata.

Sia dunque per solenne lezione alla Gazzetta di Salerno la ragionalissima e pagatissima critica, con cui rispondiamo all'atra concitata bile di lei contro que' Preti che la vogliono rinsavita.

Il discorso della prenotata gazzetta contro il Seminario Salernitano costa di tre parti la prima è narrativa, la seconda è satirica e blasfema, la terza è concitativa e scongiurante contro i Seminarii. Nella prima si asseriscono fatti che non stanno: nella seconda si ripetono calunnie nauseanti contro l'insegnamento de' Preti e si scimiottano i volteriani insultando la santità della Bibbia: nella terza si fa ingiuria al senno del pubblico, si tormenta la logica, si fa offesa al pudore: il tutto poi è un lurido batuffolo acconciato a genio di scolareto impertinente superbotta ed ignorantello.

Della prima parte poco ci curiamo essendo ben noto al pubblico assennato che gl' impiastrofogli a servizio delle passioni e del secolo non si fanno tanto scrupolo sulle bugie, bastando a noi notificare a coloro cui interessa che i Seminaristi fin dal 25 Luglio si ritiravan man mano, cosicchè dal primo del corrente Agosto il nostro Seminario è in piedi secondo il consueto. Del terzo brano della diceriè in parola non occorre affannarsene troppo e crediam miglior cosa dare il suo alla Gazzetta di Salerno celiando e rispondendo con arguzia ad alcune domande che ti vengono spontanee al leggere quella cronaca.

Prendiamo poi di mira la seconda parte di cotesto capolavoro d'infamia fermandoci segnatamente sugli insulti che in essa si rivolgono contro Dio e la Santa Scrittura

La infelice Gazzetta adunque vogliosa di dir male dello insegnamento che i maestri del Seminario danno alla gioventù loro affidata non ha saputo trovar altro appunto, che quello stesso che gl'increduli più volgari credean di trovare sugli articoli della Fede Cristiana, e con piglio da impudente per satireggiare lo insegnamento che si fa nel Seminario di Salerno non perita la temeraria di rivolgere il motteggio e gettare il ridicolo sopra massime e fatti della ispirata Bibbia. A noi non è dato lo spazio ed il tempo per ripetere le irrepugnabili risposte che i teologi e scritturali cattolici dettero le cento volte alle puerili ed insipide obiezioni che la prefata servile Gazzetta riceveva dalla scuola Volteriana; obiezioni che già sanno di obsoleto e che uomini di poco sapere e di cuor traviato non rifiniscono di sempre ripeterle per presentarle come scoperte della moderna sofistica. E qui noi potremmo rimandare la Gazzetta di Salerno a leggere il Duclot, il Glair ec. ec. per vedere con quanta facilità e con quanta assolutezza siano state sciolte tutte quelle apparenti difficoltà le quali sorgevano nell'umana fantasia intorno ai fatti biblici in cui la insida Gazzetta crede di trovare delle ingiustizie o delle sconvenienze.

Ma per dare un saggio almeno di quello che la Teologia Cattolica e Filosofia cristiana tengon pronto a confutazione e totale sconfitta dei miscredenti e spregiatori dei libri ispirati chiamiamo sotto il martello di nostra logica solo due tra gli appunti che la Gazzetta di Salerno cerca di rivolgere contro la Bibbia allo scopo di satirizzare la scuola teologica del Seminario.

Essa per prima trova ridicolo che nel Seminario s'insegni che uno sia uguale a tre.

Ma ove in ciò intenda parlare dell' augustissimo mistero della Triade Divina il Progresso Cattolico fa riflettere che la melensa bestemmia quello di cui non sa. Ne' Seminari Cattolici secondo il dettato della soprannaturale rivelazione si tiene e s'insegna che in Dio sta indivisa e semplicissima una essenza che sussiste in tre persone distinte ed egualmente divine: e nel professarsi questa fede non è che si affermi l'uno essere uguale a tre in ragione numerica, ma invece che l'unità della essenza infinita e la trinità delle persone sieno il vero Dio vivissimo e perfettissimo. Sicchè la scuola Teologica del Seminario di Salerno non insegna che uno rimanendo uno è numericamente eguale a tre (chè le contraddizioni sogliono essere ingozzate o sballate senza difficoltà da coloro che accampano con l'incredulo razionalismo e col materialismo) ma secondo la fede cattolica insegna che per aversi il Dio reale, vivo, assoluto e compito in se stesso è forza che l'Uno anzi Unissimo sia in tre non diviso ma personificato, così che l'Uno Essere ed il Trino modo dell'Identico Essere sieno la totalità della Divinità perfettissima. Ed in ciò non trovasi l'uno ridotto al tre come se il tre si confondesse nell'uno rimanendo tre; ma trovasi l'uno (essere) ed il tre (in quanto a modo dell'essere medesimo) eguali a tutta l'entità di Dio, il quale non può essere che Uno per la sua Essenza, trino per la personalità in cui essa essenza sta in atto ed in quella foggia in cui deve stare. Sappiamo, che certe menti avvezze ad un empirismo facile e grossiero, talune gazzette di poco acume e debolissima dialettica non restano soddisfatte a costesta bellissima filosofia intorno all'Uno Trino notificatoci dalla rivelazione. Ma sappiamo altresì che nessuno può farsi lecito di gettar il dileggio su quello che non capisce o non sa concepire e quindi non sa valutare; specialmente quando mirasi che intelletti senza numero e scienziati di ogni genere e della più estesa rinomanza accolgono con venerazione e trasporto ciò che essi non sanno ideare. Del rimanente come potrebbe negarsi ad un Dio perfettissimo e contentissimo di se stesso, che Egli intenda e vegga tutto sè come dichiarato ed espresso a se medesimo? or in questo si trovano un veggente ed un veduto nell'uno e medesimo essere, ossia il medesimo essere in modo di veggente ed in modo di veduto ed espresso a se stesso, ed eccoti

l'essere di Dio come intelligente ab aeterno principio del modo di essere come inteso cioè come espressione a sè stesso, ed eccoti due distintissime personificazioni del medesimo essere la persona cioè in cui sta tutto Dio come intelligente ossia come ponendo se mirato o vagheggiato da se medesimo e questa chiamasi il Padre, la persona in cui Dio sta tutto come compreso e come immagine a se stesso e di se stesso ed eccoti il Verbo sostanziale del Padre Ma Dio non può non amare e fruire tutto se, quindi Dio che ama se stesso come intelligente e come inteso, ed eccoti un terzo modo di essere in Dio ed è Dio Spirito Santo.

Trova per secondo a riprendere che nel Seminario s' insegna aver Dio comandato ad Abramo che sacrificasse il suo figliuolo Isacco in prova di obbedienza. Ora l' affermare che l' aver Dio ordinato ad Abramo che uccidesse suo figliuolo Isacco sia un delitto è proprio degli ateisti. Vi ha una doppia specie di ateisti quelli cioè i quali negano esservi un Dio sommo, personale, diverso dall' entità di questo mondo sì, ma costituito e formolato secondo la pochezza dell' umano pensiero e sottoposto ad una legge di essere e di operare segnate dall' umano ragionamento. A senso solo di cotesti ateisti poteva scrivere la Gazzetta di Salerno tacciando di crimine il Prefato ordine ricevuto da Abramo; perciocchè gli ateisti non possono riconoscere una morale assoluta e la van fantasticando a loro modo e giudizio. Ma una mente che riconosce il vero Dio Ragione eterna Moralità assoluta e libero Dominatore su tutte cose troverà quell' ordine dato ad Abramo santo e convenevole. Per fermo è regola di ragione eterna che non si leda al dritto altrui, ma è regola della medesima ragione eterna che nelle creature il dritto si pone insieme col fatto. Laonde è una grave colpa toglier la vita ad un uomo, perchè si lederebbe uno dei primi dritti dell' uomo; ma quando Dio autore e libero dispositor della vita decreta che una tal vita che Egli à messa si tolga da un altro per suoi fini altissimi in tal caso finisce la ragione di dritto in colui la cui vita Dio ha comandato che sia tolta.

Basti ciò per ora sull' audacia e sballoni della meschinella gazzetta che la vorrebbe far da arguta senza senno. Appresso il resto se occorre.

RISPOSTE AD ALCUNE DOMANDE

*che ti vengono spontanee al leggere la Cronaca
della Gazzetta di Salerno*

- D.** Perchè il Cronichista della Gazzetta di Salerno scongiura per la chiusura di tutti i seminari?
- R.** Perchè per un uomo che sconosce la storia e nega i fatti i Seminari sono luoghi in cui la gioventù cresce fiacca, debbole e inutile, dove per lo contrario sono essi i luoghi d'onde parte la vera sapienza.
- D.** Perchè in lui tanto interesse di sconoscere la storia ed i fatti cioè che da' Seminarii siano usciti i più forti e profondi ingegni?
- R.** Perchè giudicati inutili e superflui questi luoghi di soda istruzione e di santa educazione, ne potrebbe venir la chiusura degli stessi, e l'istruzione e l'educazione allora caminerebbero a secondo lor desideri ed il mondo andrebbe al caos.
- D.** Perchè soltanto in questi ultimi numeri è venuto il ticchio al cronista della Gazzetta di Salerno di sfogar sua atra bile contro il Seminario, dove che prima non ha detto mai parola?
- R.** Perchè non potendo battere il ciuco, batte il basto, senza pensare che chi semina spine non debba andare scalzo, e spine e giunghi gliene rimarranno a calpestar di sicuro!!
- D.** Perchè dice l'umanità oltraggiata per l'esistenza de' Seminarii?
- R.** Perchè nel suo capo l'umanità la crede costituita da quei pochi scapestrati che di umano non hanno che la specie ed il nome e son destituiti di sana logica e di buon senso.
- D.** Perchè si abbellà di tutte quelle parole scienza, progresso, morale, giustizia, buon senso, uguaglianza di cittadini, santa, inviolabile libertà di coscienza?
- R.** Perchè non intende il vero significato di esse e ignora che la scienza, il progresso, la morale, la giustizia, il buon senso, l'uguaglianza di cittadini, la santa, inviolabile libertà di coscienza ne vogliono invece l'apertura.
- D.** Perchè il Cronista non ha avuto rossore di scendere a parolacce sì ludibriose e laidi?

R. Perchè si è dimenticato, che la sua gazzetta dovea venire in mano a persone oneste.

D. Alla fin fine quale impressione ha fatto la Gazzetta di Salerno a' suoi lettori?

R. Quella stessa che le bestemmie degli uomini da trebbio e de' lazzaroni da mercato o da platea.

* * *

I lettori sanno quello che è stato operato anni sono da un tale Andrea Treglia, Sacerdote di Vietri sul Mare, Provincia di Salerno. Egli dapprima nel Comune di Vietri e poi in quello di Cava dei Tirreni, chiese conchiudere matrimonio civile con una Marianna Montefusco. Suo padre Lugi lo proseguì ovunque con le sue opposizioni. La vertenza fu portata ai Tribunali, e fu giudicata in prima istanza nel Tribunale civile di Salerno ai 26 Giugno 1868, ed in seconda, nella IV Sezione della Corte d'appello di Napoli ai 19 febbrajo 1869. Nel Tribunale di Salerno fu condannato il Treglia figlio, che, contro al padre, ricorse all'appello in Napoli, ove ebbe ragione — Il povero padre ne rimase desolato, e non volendo vedere, come si esprimeva, questo disonore domestico avanzò ricorso in Corte di Cassazione. Nell'udienza del 29 passato Giugno questa, sotto la Presidenza del signor Spaccapietra dopo aver discusso il ricorso sancì la seguente *Massima* :

Il silenzio del Codice Civile non autorizza il Prete Cattolico a contrarre matrimonio, tanto per la ragione del silenzio stesso, quanto per l'autorità dei principii generali del dritto pubblico dello Stato.

* * *

Una Commissione Cattolica Romana ha emesso il Programma per erigere e dedicare a Pio IX un *Trono d'Oro* a nome dell'universo Cattolico. La ristrettezza del nostro periodico per ora non ci consente poterlo riferire. Invitiamo per ora i fedeli a voler concorrere con una qualche offerta a questo nobilissimo progetto.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

PIO NONO

al

PROGRESSO CATTOLICO

In data del dì 2 Agosto i Collaboratori del Periodico « Il Progresso Cattolico » per compiere un loro dovere e soddisfare ad un nobile desiderio degli animi loro umiliarono al Sommo e dolcissimo Pio Nono la seguente lettera :

BEATISSIMO PADRE

Non solo per aggiungere un' altra voce a lode della verità e a diffusione delle sane dottrine, ma altresì per combattere una volta di più la crescente audacia dei difensori dell' errore e dello scostume, i sottoscritti vennero nel divisamento di creare qui in Salerno, e ve ne faceva mestieri, per esservi de' giornali paladini della miscredenza, il presente periodico religioso, scientifico, letterario dal titolo « **Il Progresso Cattolico** ». Nondimeno essi collaboratori dubbiosi come erano sul risultato delle loro fatiche, nè sapendo se fossero per reggere alla difficil prova, non ebbero il coraggio di far dedica formale di loro opera all' Autorità, Zelo e sapienza di Vostra Santità e prender così la iniziativa dalla Benedizione del Capo della Chiesa. Ora poi dopo sei mesi di vita il *Progresso Cattolico* si presenta unilissimo al guardo maestevole del *Sommo Pontefice* e nel suo primo volume dà saggio di sè alla *Cattedra Infallibile* se non per riportarne piena approvazione, almeno per avere un incoraggiamento allo scopo che si prefissero, ed una celeste spinta per far meglio ne' numeri susseguenti, i quali saranno volta per volta sottoposti alla Maestà e Sagghezza del Beatissimo Padre.

I sottoscritti ricordando, che l' invincibile Pio IX spessissimo si è fatto promotore de' giornali e periodici difensori delle dottrine e dritti della Chiesa, si aspettano e chiedono in grazia della *Santità Sua* una benedizione speciale che loro sia di guida e di sostegno.

Genuflessi intanto al cospetto di *Vostra Beatitudine e Maestà*, attaccati sempre a cotesta Sede d' Infallibil dottrina Le baciano il Sacro Piede.

Salerno, 2 Agosto 1871.

(Seguono le firme dei Collaboratori)

Il Santo Padre senza porre indugio alcuno, per lo zelo che Egli nutre di promuovere la stampa cattolica, fu così buono da corrispondere pienamente alle dimande di essi collaboratori, onorandoli del favore speciale di un suo veneratissimo Autografo posto a piedi della inviata lettera nella forma seguente:

DIE 9 AUGUSTI 1871

DOMINUS VOS BENEDICAT, ET DIRIGAT CORDA VESTRA ET INTELLIGENTIAS VESTRAS

PIUS PAPA IX.

E a compimento della cosa fedelmente trascriviamo quì la brevissima lettera scrittane al proposito dal nostro corrispondente romano in data 12 corrente:

Roma, 12 Agosto 1871.

STIMATISSIMO SIG. DIRETTORE

Ieri 11 ebbi udienza particolare da S. Santità per ringraziarla del venerato autografo sottoscritto al nostro indirizzo. Il S. Padre m' impose di ringraziare da parte sua tutt' i collaboratori, nel mentre che mandava loro la S. Apostolica Benedizione. C' incoraggiò a proseguire nella via incominciata, dicendo, che solo con questo mezzo si potevano allontanare dall' Italia i mali, che l' affliggono. Quindi mi concesse la grazia di presentargli colle mie mani i nuovi fascicoli del *Progresso Cattolico*, come feci con quelli del 6 agosto, che ieri mattina stessa mi giunsero, e che il S. Padre gradì immensamente.

Tanto dovea verso di lei, e di tutta la redazione, con che ossequiandola mi dico

Suo servo

M.

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO V.

Il Progresso e la sua regola

(Continuazione, vedi pag. 41)

Un cammino senza una via è un impossibile, ed un cammino su di una via, o che mena a precipizio, o che serpeggia in laberinto è un cammino spaventoso ed esecrabile. Dicasi lo stesso del progresso dell'umanità, che, come accennammo, nella presente vita deve necessariamente trovarsi in cammino nel suo operare. Ove all'uman progredire venisse segnata una regola, che non sia aggiustata alle facoltà progredienti ed al fine dell'uomo, si avrebbe in realtà non progresso ma rovina, non andamento perfetto ma giravolta prevaricante e tormentosa. Abbiamo perciò tutto l'interesse di fermarci sulla vera linea di condotta pel progresso nell'uomo: essendo poi convinti, che tutte le regole pel retto e felice andamento dell'uman procedere si raccolgono in una sola, cioè *ciascun uomo nella propria condizione faccia da vero Cristiano Cattolico Romano*, questa regola noi notificiamo come incontrovertibile per ogni ragionevole, che voglia ben considerare le prove onde ella si dimostra ad evidenza.

La seconda argomentazione da noi prodotta a farla tenere come irrepugnabile si riduce ad un sillogismo invincibile; ed è: se la prefata regola non fosse vera, la Chiesa Cristiana Cattolica Romana non sarebbe essenzialmente sposata con la verità e tutta posseduta dalla verità; ma essa Chiesa è tutta una professione di verità; dunque la prenotata regola è vera verissima.

Che la nostra Chiesa Cattolica stia tutta nella verità e con la verità, il dimostrammo da ciò, che la esistenza di lei come ora mirasi sulla terra sarebbe stata onninamente impossibile, ove Dio Verità assoluta non l'avesse sostenuta e non la sostenga di proposito e con soccorso straordinario. Ora allo scopo di vieppiù propugnare ed accreditar la indicata regola del buon progresso continueremo nelle prove della total veracità della Chiesa predetta. Sia dunque.

Nella sola Chiesa Cristiana Cattolica Romana sussiste il Cristianesimo stabilito da Dio sulla terra come l'unica guida sufficiente e soccorso salutare per la retta, proficua e congrua esplicazione delle umane attitudini ed attività: in essa sola si conserva intatto il deposito del dettato della Rivelazione venuta per Divina Clemenza in aiuto e per elevazione dell'umana intelligenza. Imperciocchè in lei sola tra le tante associazioni che vogliono addimandarsi cristiane, in lei sola trovasi tutta la idoneità e somma premura e per tener ferma l'unità della profession di fede alle stesse dottrine rivelate, e per conservar la immutabilità nella fede, e per difendere la indipendenza del dettato divino in ordine al sentenziar della nostra mal ferma ragione. Per fermo la Rivelazione soprannaturale venuta per rafforzare ed anche innalzare l'efficienza di nostra ragione vuol essere indispensabilmente accolta con unità, immutabilità e docilità di credenza; conciossiachè, essendo Dio Verità una immutabile indipendente nel far di sè e delle sue cose manifestazione agli uomini, cui volle maestrare direttamente, non può soffrire o che delle dottrine rivelate alcune si accettino ed altre si rigettino, o che un tempo sieno rispettate come vere e un altro tempo sieno disprezzate come false, o che il magistero della rivelazione si voglia assoggettire al dominio e capriccio dell'umana ragione. Ma una tal doverosa corrispondenza verso il merito e valore di quella divinissima rivelazione, onde stabilivasi il Cristianesimo, non si trova nè si propugna come indispensabile pel conseguimento del fine, se non dalla sola Chiesa Cattolica Romana. Perciocchè essa sola nel proporre le dottrine a credersi e le regole per moralizzare serba il sistema di risalir sempre all'epoca della ricevuta Rivelazione, di consultar l'antica e primitiva depositaria delle dottrine rivelate, e di aggiustarsi alle più antiche ed alle più idonee testimonianze della Fede cristiana: essa sola serba il costume sacrosanto di significare il primario perchè della veracità dei dommi che propone nel solenne annunzio, che ne fece l'apostolato, il quale in successione non interrotta perpetua sulla terra la missione ed il magistero dell'Uomo-Dio: essa sola predica e sostiene nel fatto, che il Cristianesimo rinuncierebbe al suo essere, ove si spostasse di un punto solo dall'antica primitiva professione di fede: essa sola è rimasta nemica di ogni transazione o novella acconciatura intorno a regola e oggetto di credenza, anche in vista delle scisme più considerevoli e dispiacenti: essa

sola pone per primo principio conoscitivo intorno a quali e quante cose formino l'oggetto della fede cristiana non già il calcolo e la critica razionale, ma la istoriale proposta del magistero apostolico, che Dio statui come l'organo di sua sapienza sulla terra: in essa sola si mantiene tale una relazione tra la ragione e la fede quale la richiede il concetto della rivelazione soprannaturale, cioè che la ragione non pretenda signoreggiare sull'oggetto della fede, ma lo abbracci, lo consideri, se ne nutra e se ne avvantaggi; e la fede per contra non sopprima l'energia razionale, ma invece se l'attraiga con la veracità de' motivi, la carezzi e la guidi a maggiore sviluppo scientifico. Sì, nella sola Chiesa Cattolica Romana sta il Cristianesimo, professione delle dottrine divinamente rivelate in Cristo e per Cristo; perciocchè soltanto in lei trovasi il dovuto rispetto e corrispondenza ad essa sublime Rivelazione. La storia di tutte le sette anticattoliche ce le addita cristiane di nome ma anticristiane di fatto; perocchè in esse la Verità rivelante e rivelata viene vivamente oltraggiata con la capricciosa classifica ed arbitraria scelta sull'oggetto della Rivelazione, con la sistematica incostanza, colla facile condiscendenza all'indifferentismo circa il credere e con l'audacia degl' individuali pensamenti.

La Chiesa Cattolica Romana adunque è la personificazione del vero Cristianesimo. Ma il Cristianesimo sta tutto nella Verità, perchè esso riconosce i suoi radicali e la sua vital professione in quel positivo insegnamento, con cui l'altissima Onnipotente Sapienza in modo soprarrazionale istituiva l'umanità nella convenevole e salutare Religione. Ed è poi messo fuori ogni dubbio, che cotesta divinissima Rivelazione diretta agli uomini e dagli uomini per divino impulso accolta sia un fatto incontrastabile e provatissimo, dacchè Iddio, Verità assoluta ed efficacissima lo circondò di note luminose e di certissime testimonianze. Infatti a dimostrarne la esistenza intervennero e un subisso di veri miracoli e una sequela di vaticinii (gli uni e gli altri fatti-bili solo dalla Divina Onnipotenza) e la celere ed universal propagazione della nuova Religione (a), e la costanza ed

(a) Propagazione fu questa che cambiò diremmo quasi istantaneamente la faccia del Mondo, propagazione che commosse le terre ed i mari, che gettò in obbligo le più famigerate scuole di mondana sapienza, che dette perpetuo esilio alla barbarie, che tolse la distinzione di varie caste di uomini, che confuse i sinedrii, umiliò i senati, ammolli i tiranni, rovinò la invecchiata

eroismo di martiri innumerevoli, costanza ed inflessibilità non possibili altrimenti che per la straordinaria virtù onde Iddio investiva l'umana fralezza, ed ancora l'inaspettato avvenimento di stabilirsi a beneficio delle genti tutte della Terra un corpo ed un sistema di dottrina più che bastevole e ad espeller dallo scibile razionale tutte le stranezze cumulate nelle scuole intorno ai concetti di Dio, dell'uomo, del mondo, ed a ben regolar l'uomo in tutte le sue posizioni, ed a condurre l'umanità al gran fine.

Per fermo la sola dottrina del Cristianesimo si trova tutta irreprensibile di qualunque siasi contraddizione ai principii evidenti della ragione, tutta santa e tutta convenevole alla Infinità dell'Essere Divino ed alle qualifiche dell'essere umano: si trova essa sola, che ha salvata la filosofia da tutti gli assurdi più avversi ai principii razionali, e dalle ridicole fluttuazioni: si trova essa sola in accordo colla vera filosofia

idolatria, fece odiar da tutti quelle menzognere divinità tanto amate perchè supposte protettrici delle passioni, del vizio, dello sfrenato piacere; propagazione di dottrine quali misteriose ed incapibili a mente umana, e quali nuove ad uomini educati alle favole, alla menzogna; di precetti severi al proprio amore, gravosi ai sensi, nemici delle passioni ingigantite a forza di abiti inveterati; di dottrine schernite ed addentate da famose scuole, da sottili arguzie; e propagazione che facevasi senza armi, senza lusinghe, senza moltitudine di sapienti della terra, senza appoggio ai principii, coll'ostacolo dei Re congiurati contro il Cristo del Signore, dei Sacerdoti Ebrei e pagani sdegnati perchè perdevano la professione di lor guadagno ed orgoglio, con dodici uomini invis, nati e cresciuti in altra religione e come di nessuna importanza, i quali con una mano facevano argine alle persecuzioni, coll'altra seminavano ed inaffiavano sullo sterminato campo; propagazione fatta per la più parte con due principii contrarii e distruttivi di ogni progresso in altre società diverse dal vero cristianesimo, cioè martirio e verginità; propagazione di tal fatta, ma rapida per testimonio di sacri e profani scrittori. Chi non vede che la Onnipotenza di Dio la operava tra gli uomini, il cui cuore solo Dio può volgere a piacimento? L'Onnipotenza di Dio, la quale solo può fare che cause insignificantissime di lor natura sien rivestite di tale efficacia da vincere ostacoli immensamente ad esse superiori, e produrre effetti di sterminata energia. Nè per snervare la potenza dell'argomento in proposito si può far cenno in contrapposto alla propagazione di altre religioni ed in ispecie del Maomettismo e del protestantesimo; imperocchè non fa alcuna meraviglia ed è cosa ordinaria tra gli umani il diffondersi subito ed efficacemente il vizio e quindi le dottrine che lo favoriscono: neppure fa meraviglia che una religione si diffonda a grandi proporzioni per virtù delle armi e delle coercizioni insuperabili: or tale fu il procedere di tutte le false religioni nello stabilirsi tra popoli. Maometto predica una dottrina molle e sensuale ed unisce ad una legge gradita alle guaste passioni il terrore delle armi, il fiero delle minacce ed il divieto della educazione scientifica. I novatori sul cristianesimo predicarono teorie assai lusinghiere al sensibile dell'uomo, facendo servire il Vangelo all'amore che sente ognuno per una sbrigliata libertà e per una morale molle e piacevole; a tale predicazione unirono sempre non solo la forza delle astuzie e delle combriccole, ma ancora la potenza dei governi; perciocchè introdussero la identificazione dell'autorità religiosa coll'autorità civile e fecero di ogni principe un papa.

razionale intorno a Dio, Mondo ed Uomo: si trova essa sola, che alle migliaia di migliaia di obiezioni venutele contra in tanti e svariati libri rispose e risponde sempre in guisa o da annullar evidentemente la opposizione, o almeno da farla contar come un argomento che non può dichiarar falso nessuno dei suoi punti: si trova essa sola, che nel dar la mano a tutte le scienze da tutte riceve plauso e testimonianze della sua veracità: si trova essa sola per fare giustizia, soccorso, direzione, guarentigia e civiltà a tutto l'uman genere ed a ciascun uomo nella propria condizione, per forma che il mandar in pratica i suoi dettati è per sè solo bastevole a guarentir l'uomo in tutti i suoi diritti, a sovvenirlo in tutte sue miserie, ad esplicarne tutte le sue attitudini.

Conchiudiamo La Chiesa Cattolica Romana unica personificazione verace ed esatta del Cristianesimo, dovendo essere l'eco fedelissimo degl'insegnamenti dati all'uman genere per la soprannatural Rivelazione, debbe sussistere tutta compenetrata dalla Verità, nè può mai sposarsi col falso. Quando dunque Ella con la stessa premura, con cui afferma se stessa, insegna e sostiene altresì, che l'uomo non può camminar a bene ed in prospero per giungere alla sua destinazione, ove egli non creda ed operi secondo che Essa stessa propone e prescrive, non può affermare che il vero ed il convenevole.

È dunque verissimo, che regola del vero retto e salutar progresso per la umanità sia la testè ridetta, cioè ciascun uomo nella sua condizione faccia da vero Cristiano Cattolico Romano, ed in termini equivalenti, faccia da figliuolo sincero ed obbediente della Chiesa Cattolica Romana. Ecco dunque la gran regola del più bel progresso umano, si cammini in questa vita come figliuoli operosi della nostra Madre la Chiesa di Cristo per camminar come figliuoli degni del gran Padre Iddio, che è Luce essenziale e sovrana.
Ut filii lucis ambulat.

IL VERO PADRE CATTOLICO

o

SAVIE ILLUMINAZIONI DI UN PADRE A SUO FIGLIO CIRCA IL PANTEISMO
E IL RAZIONALISMO

Dialogo Nono

Figlio. Oggi, mi penso, che possiate rappicare il discorso a quello, che ieri cominciate a dire intorno al razionalismo, non ci consentendo il tempo rigido uscir di casa. Spira, venite un po' meco a prenderne esperienza presso alla finestra, un rovaio così tagliente, così secco, che ti arsidera! Sarebbe pazzia e peggio andare a passeggio con questo freddo così intenso. Mettiamoci accanto al focolare, e lì passiamcela a discutere intorno alle solite nostre cose.

Padre. Anche ed il tempo non fosse stato così rigido, pure i' non sarei uscito a passeggio; perchè ci ho una mattana, di cui non m'ho avuto mai similare. Ma, stando qui, non vo' discutere di nulla; perchè non ho voglia di nulla; nè posso dir nulla. Non m'esser molesto sa!....

F. Voi dite da vero?

P. Da vero!

F. Eh, caro padre, bisogna vincere cotesta mattana, che vi avete!

P. Ti par sì facile!

F. Ah, cominciate, dovete proseguire!

P. Be!.... Vo', che per prima sii persuaso e innanzi tutto, che questo errore lusinghi il proprio orgoglio, sendochè la deifichi la ragione e sbarri la via alla licenziosità.

F. Oh questo non sapevo! Ma qual'è il programma del razionalismo?

P. È quello di rigettare ogni rivelazione, ogni tradizione, ogni autorità, lasciando la ragione in balia di sè stessa, e dandole la potenza di ricercare e scoprire ogni verità senza certezza di principii, neppure gli assiomatici e di prima evidenza senza norma e senza direzione.

F. Capperi! Vo' veder in chiaro a che conduca tutto questo?

P. Una tal filosofia non può non fallire ed uno *scetticismo* funesto, siccome lo si potrà osservare a luculenza, squadrandosi davanti agli occhi tutta la storia della filosofia a cominciare dalle più remote epoche alla presentissima.

F. E perchè non mel venite dicendo, or che vi trovate in materia?

P. Ebbene, ascoltami con attenzione; perchè da quanto ti dirò vedrai un fluttuar permanente tra filosofi, da non accordarsi quasi in nulla; sicchè potrebbe ripetersi di loro *quot capita,*

tot sententiae. E di fermo troviamo Pitagora, quei sommo sofo tra pagani che tanto ha fatto andare in fama la patria nostra da essere stimata la prima nazione sapiente del mondo, di aver egli messo in luce il suo *spiritualismo*, il quale nell' altra scuola sincrona italiana, che ebbe l' appellazione di Eleatica da Elea, città in cui Xenofone fondò la sua cattedra, arrivò sino a divenire un rigido *panteismo*. Anzi Zenone, mercè quell' arte dialettica onde tanto andava in fama e di cui molto abusò, esaltando troppo immoderatamente il valore della ragione e deprimendo quello de' sensi, sino a negare la legittimità della loro testimonianza e considerarla contraria alla ragione, arrivò a non ammettere cose finite; perchè se esistessero, diceva, sarebbe necessità attribuir loro opposte qualità, cioè simiglianza e dissimiglianza, moto e quiete, unità e pluralità; mentre per lui l' essere non era che *Uno* giusta Xenofone, e per conseguenza tutte le nozioni degli esseri finiti affermava non essere che pure illusioni. Intanto e' con ciò non fece che ammettere lo scetticismo, cui dette, a dir vero, origine il rinomato Parmenide. Se ciò da una parte il ragionar filosofico degli antichi produceva, dall' altra quella stessa ragione male usata e tutta a sè lasciata, si aprì novelle vie di errori. E di fermo in opposizione alla Scuola di Crotone o allo *Spiritualismo Pittagorico*, che arrivò negli Eleati al *panteismo* con Xenofone e al *razionalismo* con Parmenide, e allo *scetticismo* con Zenone, sorse la scuola Gionica, (se non posteriore, sincrona del sicuro alla Scuola Magnogrega). Essa, fondata da Talete Milesio che fiorì verso il 600 avanti G. C. e venuta rinomata pei suoi studii sulla natura, proclamò la materia qual principio di tutte cose, e come dice Cicerone, ammise propriamente esser l' *acqua un tal principio*, riconoscendo però che Dio sia *quella tale intelligenza suprema, la quale trasse tutte cose dall' acqua*; il che dice non esser e' stato ateo, nè materialista in senso rigido, o come son que' materialisti della modernità. Però vennero di altri filosofi continuatori della sua scuola, che dal suo principio trassero diverse conseguenze; e furonvi di quelli che posero in sul trono il crudo materialismo, come gli *Atomisti*; di altri che all' *acqua* sostituirono l' *aria*, come *Anassimene*; parecchi poi facevano derivar tutte cose dal caos, come *Anassimandro*. Sicchè si ebbe a quel tempo quella contraddizione che ti partorì poi la *Scuola Sofistica* e si naufragò in un mare di fallacie e cavillazioni sino a farsi giuoco della verità, sostenendo e combattendo il *pro* e il *contra* di tutte le cose. Insomma, senza dir altro di avanzo, non puossi non convenire che le Scuole vuoi Magnogreche vuoi Greche sieno state in una continua fluttuazione, contraddicendosi ad ogni tratto e cadendo da un

estremo all' altro opposto, con sempre oltraggiare la verità; ma soltanto rimettendo e scrollando di trono, ora lo spiritualismo, ora il materialismo, ora l' idealismo, ora il sensismo, ora il panteismo, ora l' atomismo, col finire poscia per ravvolgersi nella confusione ed in sistemi conducenti ad uno spaventevole scetticismo e ad uccidere la ragione stessa! Ecco alla breve il cammino della filosofia antica degli Italiani e de' Greci.

F. Ma questa fu condizione del paganesimo.

P. Eh! sappi che anche le filosofie moderne sonosi arrandellate in questa spaventevole contraddizione, allorchè si sono lasciate in balia di ragionamento poco o niente ossequente de' primi principii razionali ed in opposizione ai lumi della Rivelazione.

F. Oh questo fa trasecolare di vero!

P. L'è proprio così! Vedere di molti, che, dappoi che la Verità reale e sostanziale ha parlato nel suo Figlio che costituì crede delle universe cose e per cui fece i secoli, rigettano i lumi di rivelazione divina venuti in aiuto ed innalzamento della ragione umana che appena riusciva a conoscere poche verità primarie, è grossa meraviglia di fermo!

F. Mi vien vaghezza, giacchè siamo a questo, sentir per filo e per segno come le scuole de' tempi moderni si sono contraddette quando vollero emancipata la ragione dalla fede.

P. Se tel fò, andrò di passo, non si potendo altramente in adesso — Veh! senti: dopo l' ultima parola dell' antica pagana filosofia, che fu lo scetticismo, cominciò la filosofia cristiana. Questa nobilissima filosofia, non l' obbliare, venne da' Padri e dagli Scolastici mantenuta ne' prescritti cancelli, senza farla uscire quindi dalla sua periferia in sino all' epoca del voluto Risorgimento. Da questa età però, in moltissime scuole, la ragione filosofica, ossia la ragione orgogliosa ed opposta ai lumi rivelati, ripiglia l' antico cammino, abbandona e mispreggia la via tenuta dalle filosofie cristiane; anzi le accusa di barbarie! Quindi per lei, badaci, quel domma e quella tradizione cattolica, che insieme coi principii assiomatici aveano per molti secoli servito di base alla filosofia, non sen valse a nulla, e tutta s' è data in braccia della sua libertà e indipendenza; anzi con una superbia non mai udita si crede in grado di rifare la scienza, la morale e la religione, senza pesare la sua insufficienza, o meglio simulando di non essersi addata della parità delle sue forze!

Di qui, o figlio, n' è venuto quello che ne dovea derivare; e di traviamenti in traviamenti, di contraddizioni in contraddizioni, di sistemi in sistemi, e teorie, e dottrine, l' una peggiore dell' altra, è arrivata al suo finale, ossia a quell' abisso che fu l' ultima parola della filosofia pagana, cioè lo scetticismo!

F. Vorrei con una certa precisione vedere come adesso l'ultima conseguenza della filosofia del Risorgimento sia lo scetticismo.

P. Nol posso far così pel minuto; perchè porterebbe il discorso assai in lungo: te ne dirò per sommi capi, ed ascoltami — Da che volle emanciparsi la ragione, e si cominciò a filosofare alla libera, senza fermarsi su principii immutabili e sconoscendosi ogni principio di autorità, non si stette fermo in nessuna dottrina; ma vennero professate le teoriche le più assurde ed erronee, ed il panteismo od il materialismo divennero i sistemi prediletti, sistemi che sconoscono l'esistenza del Dio personale e spirituale, assoluto e perfettissimo; nonchè la cosmogonia, la spiritualità e l'immortalità dell'anima, e tutte quelle verità che formavano il patrimonio della filosofia perfetta, della filosofia del retto. Nessun teorema insomma restò intentato, rispettato, mantenuto; ma venner tutti gittati giù, negati, o almeno messi in dubbio.

Le follie della ragione filosofica moderna crebbero al colmo a' tempi del *Filosofismo Francese*, nè dopo quell'età è finita mai la progenie de' filosofi atei, panteisti, materialisti, scottici, e va dicendo, non essendo mancati degli spiriti vertiginosi, chè, dandosi libertà di ragionare, e sconfinata, hanno sragionato cadendo in tutte specie assurdi!

F. Mi viene proprio il desiderio di conoscere, se non tutti, almeno i più vertiginosi filosofi de' tempi moderni che, abbando della ragione, andarono a tombolare in errori gravissimi e in assurdi ributtanti.

P. Il catalogo ne sarebbe ingente, smisuratissimo; il perchè ti deve bastare se ti nomini i più rinomati dopo ai Bruni e agli Spinaza. Ricorda adunque quai razionalisti un lord *Herbert de Cherbury*, autore di un'opera espositiva e difensiva del *Deismo*, e prima di costui un *Hobbes*, un *Toland*, un *Blount*, uno *Shastesbury*, un *Tindal*, un *Morgan*, un *Chubb*, un *Collins*, un *Woolston*, un *Bolingbroke*.

Ricorda ancora un *Voltaire*, un *Diderot*, un *D'Alembert*, un *Rousseau*, un *Condillac*, un *Lametrie*, un *Helvetius*, un *D'Holbach*, un *Broussais*, un *Edelmann*, un *Bahrtdt*, un *Basedow*, un *D'Argent*; e, venendo più a noi, un *Hegel*, un *Fichte*, uno *Schelling*, uno *Schopenhauere*, un *Krause*, un *Laurant*, un *Leroux*, un *Comte*, un *Lammenais*, un *Vacherot*, un *Ferrari*, un *Franchi*, un *Vera*, uno *Spaventa*, un *Villari* e via di seguito.

F. Come va, caro padre, voi di molti di costoro m'avete parlato come di panteisti; ora me li date quai razionalisti?

P. Io ti dissi, se non vado errato, che razionalista (secondo ora prendesi tal nome) dicasi quel filosofo che abusa della ragione,

smettendone i veri principii, che ributta l' autorità, che si diparte dalla rivelazione, la dispreggia e fa secondo suo fantastico pensiero da sè, malgrado poi ed e' professi, vuoi il panteismo, vuoi il sensismo, vuoi il positivismo od il materialismo, e vuoi anche lo scetticismo, che sono tutti i sistemi erronei, i quali sogliono nascere dall' abuso della ragione, e quindi li son dessi tutti sistemi razionalisti.

F. Bè! ora s'è diradata dalla mia mente ogni difficoltà. Ma vi rimane il meglio a sapere.

P. Vale a dire?

F. Le conseguenze del Razionalismo quanto a' tre obbietti della Filosofia.

P. Di ciò grado a grado.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(*Continuazione, vedi pag. 50*)

34. ALTARE DI S. GAETANO TIENE. In seguito della tomba Lupolo, incontrasi l' altare che il ricordato arcivescovo Carafa eresse nel 1674 in onore di s. Gaetano Tiene. Una volta vi si leggeva:

D. O. M.

GAETANO THIAENEO INTER DIVOS NUPER RELATO CLERICORUM REGULARIUM QUAM PERCELERRI INSTITUTORI OPTIMI PARENTI ET PATRONO D. GREGORIUS CARAFA TAM INCLYTAE AC PIAE RELIGIONIS GENERALIS IAM PRAEPOSITUS CASSANENSI POST. EPISCOPUS NUNC SALERNITANUS URBIS PRAESUL SACELLUM HOC OB PLURIMA ACCEPTA BENEFICIA DICAVIT

ANNO SAL. DNI MDCLXXI.

35. Ivi presso fu sepolto Tommaso Carafa nel 1668, come si ha dal Mazza, che riporta la seguente iscrizione:

THOMA CARAFA MARCELLI FILIO NEAPOLITANO U. J. D. IN ROMANA AULA UTRIVSQUE SIGNATURAE REFERENDARIO INTIMO GREGORIO XV AC URBANI VIII PP. A CUBICULO VULTURALIENSI DEINDE CAPUTAQUENSI E-

PISCOPO OB PUBLICAE PATRIAE NEGOTIA AD PHILIPPUM IV ADLEGATO TOT DIGNITATUM TITULIS CLARO MORUM SUAVITATE PRUDENTIA PIETATE PRAECLARIORI. THOMAS ET IOANNES BAPTISTA FRATRES DE GENITORIS PATRUO BENEMERENTIS HIC UBI GREGORIUS CARAFA ARCHIEPISCOPUS SALERNITANUS HOSPES DIEM SUPREMUM CLAUSERAT PP. ANNO DNI MDCLXVIII AETATIS SVAE LXXVII.

Da una porta, alla sinistra del precennato altare, si trova la scala in marmo per la quale si ascende al palazzo arcivescovile.

56. CENOTAFIO PAGLIA. Questo monumento che adorna il pilastro della crociera presso il pergamo, se lo fece ergere l'arcivescovo Marino Paglia ancor essendo tra i vivi. Fu scolpito dal *Balzico*. Si legge sotto il busto:

D. O. M.

MARINUS PAGLIA STERNATHIENSIS
NATUS IV IDUS OCTOBRIS ANN. MDCCLXXXI
OLIM CANONICUS VICARIUS GENER. ET CAPIT. HYDRUNTI-
(NUS
RENUNCIATUS ARCHIEP. SALERNITANUS
ET CATHED. ECCLESIAE ACERNENSIS
PERPETUUS ADMINISTRATOR POSTR. NONAS APRIL.
MDCCLXXXV
EQUES COMMENDATARIUS REG. ORD. FRANCISCI I
SUPREMAE DIEI NON IMMEMOR
SIBI VIVENS POSUIT ANN. MDCCLIV.

57. CENOTAFIO SANCHEZ DE LUNA. Bello è questo altro cenotafio che sta presso il trono. Se 'l fece costruire l'arcivescovo Isidoro Sanchez de Luna prima che passasse ad essere Cappellano Maggiore.

58. SARCOFAGO DE VILANA PERLAS. Dirimpetto al già descritto, si trova, accanto dell'altare maggiore, il monumento dell'arcivescovo Paolo de Vilana Perlas.

Ecco la iscrizione che ne ricorda il trasporto della sua salma mortale da Napoli dove chiuse i suoi giorni.

PAULUS DE VILANA PERLAS RAYMUNDI RIALPENSIIUM
DINASTAE CAROLO VI CAESARI AB INTERIORIBUS SE-

GRETIS CONSILIIISQUE GERMANUS FRATER QUEM INGENIUM PRUDENTIA PIETAS AD BRUNDUSINAE PRIUS DEINDE SALERNITANAE ECCLESIAE REGIMEN EVEXERE ET UTROBIQUE PASTORALIS CURA ECCLESIASTICIS REDITIBUS ABUNDE AUCTIS IBI SEMINARIO A FUNDAMENTIS ERECTO HEIC INSTITUTIONE DOCTIUS SANCTIUSQUE INSTITUTA SACRIS EDIBUS MAGNIFICO CULTU EXORNATIS SUAEQUE ECCLESIAE EX ASSE HEREDE RELICTA VIVUM OMNIBUS AEQUE CHARUM MORTUUM PERINDE EXOPTATUM FECIT HEIC SITUS EST. NEAPOLI INTER CUIUS PATRICHS NUPER ALLECTUS DIEM OBIIT NON. MAIS ANNO CIOIOCCXXIX. CORPUS NE TOTUM SIBI RAPTUM LUGERENT HUC TRANSLATUM HOC IN QUANTULOCUMQUE TUMULO GRATI ANIMI MONUMENTO SALERN. CAP. CANON. CARDINAL. PP.

Sulla sepoltura a terra vi si legge :

PAULI DE VILANA PERLAS VIRTUTES HUC IUXTA ERECTUS MONET CORPUS HEIC IACENS LAPIS TEGIT QUEM IIDEM SALERN. CAP. CANONICI CARD. PP.

59. CAPPELLA DEL SAGRAMENTO. Nella cappella, a destra dell'altare maggiore, un di intitolata alla Trinità, ed ora al ss. Sacramento, cognita ne' vetusti diplomi con lo specioso nome di *Cappella Reale*, perchè arricchita e di privilegi dai sovrani normanni, e di varii feudi da Margherita di Durazzo, e di redditi da Maria d' Aragona, ed in fine per essere stata di varii principi di Salerno, si possiede un bel dipinto di Andrea da Salerno (1). Rappresenta la *deposizione della croce*, ma non è certamente l'opera più pregevole che esegui il Sabbatini.

L'apside di questa cappella era pure adorna di un musaico rappresentante il Paradiso, che sebben deturpato dal

(1) Andrea Sabbatini, figliuolo di Matteo Giovanni mercante salernitano, nacque in questa città il 1480 e morì il 1545. Ammiratore dei dipinti del Perugino, diviene uno de' migliori discepoli del divin Raffaello. Sopraggiunta la morte del padre, è richiamato in patria, dalla quale si riduce in Napoli nel 1513, con uno stile affatto nuovo, da far salire il suo nome in fama di essere uno de' più illustri discepoli dell' Urbinate. Fu restauratore della scuola napoletana, e tra gli altri dal suo insegnamento uscirono Cesare Turco, Francesco e Fabrizio Santa Fede e un Paolillo che avrebbe superato il maestro, se non fosse morto nel fiore degli anni.

restauro, ne resta un avanzo. Ai lati osservi due affreschi. L' uno, in cui è figurata la istituzione dell' Eucaristia, è lavoro dello stesso Sabbatini, come dalla sigla A S; e l' altro, di epoca alquanto posteriore, mostra la manna che cadde nel deserto. Ambedue sono alquanto scoloriti per poca avvedutezza di moderno artista.

60. *ISCRIZIONE a Monsignor Alleva.* Nel muro settentrionale della crociera vi sono due porte per accedere alla sagrestia. Sulla prima leggesi:

D. O. M.

EXCELLENTISSIMO ET REVERMO DOMINO

CAMILLO ALLEVA DOMO NEAPOLI

OPTUMO PIENTISSIMO ET PRAECLARA DOCTRINA ORNATO
IN PATRIO THEOLOGORUM COLLEGIO EX MERITO COOP-
(TATO

AMPLISSIMO GRANDIS CRUCIS HONORE INSIGNITO
EQUESTRIS ORDINIS A FRANCISCI I SICILIARUM REGE
INSTITUTI

QUI UXENTI PRIMUM EPISCOPUS FUIT
INTER REGNI DEINDE CONSULTORES ADSCRIPTUS
AD HANC POSTEA METROPOLITICAM SEDEM EVECTUS
QUAM SANCTISSIME REXIT

ET SUMMA VERE QUE APOSTOLICA LIBERALITATE
PRETIOS MUNERIBUS LOCUPLETAVIT
NEAPOLI DIEM OBIT SUPREMUM

III HALENDAS NOVEMBRIS MDCCCXXIX

ALOYSIUS ALLEVA

LUGENS ET GEMENS

FRATRI AMANTISSIMO

AD PERPETUITATEM NOMINIS TANTI PRAESULIS

ET GRATI ANIMI ERGO

MONUMENTUM HOC LAPIDEUM PONENDUM

CURAVIT.

61. *ALTARE DI S. ANNA.* Alla dritta della oradetta porta miri l'altare che dal 1807 è intitolato a s. Anna, quando cioè venne in questo duomo trasferito dalla chiesa di s. Benedetto il quadro del Crocifisso.

Nel 1671 era stata dedicata a s. Andrea Avellino, come dalla seguente ora smarrita leggenda:

D. O. M.

ANDREAE ABELLINENSI

ARAM HANC

GREGORIUS CARAFA

SALERNITANUS ANTISTES EXTRUXIT

NE COMMUNI PATRI GAETANO

SANCTUS DEFICERET COLLECA

ET CUI VIVO OBSEQUIO PRAESTITIT

MORTUO VENERARETUR MEMORIA

ANNO DOMINI MDCLXXI

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma 18 Agosto 1871.

Pare impossibile, eppure tant'è. Scorrendo le storie da Attila e Genserico a tutti quei selvaggi, che nel giro di diversi secoli irruperro nella nostra Italia a devastarla, manometterla, distruggerla; non si ha, nè si può avere, vandalismo così bestiale come quello di cui han dato mostra e fatto pompa i Piemontesi dacchè ebbero la sorte porre il piede usurpatore e sacrilego nella Città dei Papi. Io già a questi fatti accennai in altra mia. Ora non posso tralasciare di segnalarvi il cattivo governo e l'empia devastazione che si va facendo di Montecitorio per erigervi in quella vece una ridicola *baracca* per le drammatiche rappresentazioni della *Compagnia* del nazionale *Ciarlamento*.

E noi in pieno secolo di *civiltà* e di *progresso* abbiam dovuto assistere ad un tal *Comotto*, che ha arditò stendere la mano distruttrice sull'opera classica del Bernino e del Fontana. Nè si contentò guastarne il teatrale cortile, ma con rabbia, livore e invidia affatto piemontese ne va sfornando la interna e la esterna costruzione del monumentale palazzo. Le inferriate tolte alle finestre del piano terreno, ingrandite le finestre delle cantine, le volte smurate, ingrandite le sale o impiccolite, insomma della Curia Innocenziana cominciata dal Bernino, terminata dal Fontana non restano altro, che poche mura e pochi travertini, le quali e i quali saranno col l'andar del tempo imbiancati. E poi non si deve dar ragione ai Darwiniani che l'uomo è discendente dalla bestia, se gli si vedono commettere simili bestialità.

Io credo, che se il governo Pontificio avesse nel suo *dispotismo* e nella sua *ignoranza* pensato soltanto di levar una sola delle inferriate alle finestre di Monte Citorio avrebbe provocata contro di se una coalizione europea. Ma i piemontesi distruggono e sperdono i lavori e le fatiche di tanti secoli, e non v'ha chi lor dica una sola parola di rimprovero, o almeno, di risentimento. Tutto ciò perchè? perchè la Frammassoneria, di cui questi luridi alpigiani sono i cattivi strumenti, ha deciso che Roma deve

perdere del tutto l'impronta Pontificia. Pazzi che sono! dovrebbero distruggere ed annientare l'opera di 19 secoli.

Così delle opere materiali, e delle morali anche de' Pontefici!

Una delle più immense e munifiche istituzioni di cui Roma va superba è l'ospizio di Tata Giovanni dove sono educati ed istruiti più di 500 orfani in tutte le arti e mestieri, sì che usciti di quello poi i 18 anni possano campare onestamente la vita. Data dal 1400. Ora a questo ospizio, o col nuovo termine, asilo infantile, il *tirannico* governo de' preti avea assegnato 300 scudi mensili, per soprappiù della rendita, onde sopperire alle spese di molti fanciulli poveri, che dopo i colera trascorsi eranvi stati ammessi. Ora venuti i nuovi dominatori ed avendo portato in Roma la civiltà e la beneficenza di cui affatto mancava, lo *scarpone* Sella ha pensato bene economizzare un poco le finanze del *ricchissimo* regno italiano, ed ha tolto all'Asilo infantile di Tata Giovanni i 300 scudi mensili assegnatigli dal governo Pontificio. E questo, mentre il nostro municipio apriva a pompa di non so qual festa altri asili infantili e una sala d'allattamento. Doveansi perciò cacciar via molti fanciulli orfani non potendosi colle sole rendite, già molto dimezzate dalle tasse, giungere a mantenerli. Il cuore *tirannico* di Pio IX ricordossi di quando era superiore di quell'Orfanotrofio e come vi celebrasse la prima messa, nè sopportò che que' suoi cari giovanetti fosser andati digiuni di quella cattolica istruzione, che ivi dentro godevano. Nella sua *medioevale* beneficenza del suo privato peculio ha dato a quei poveri, ciò che loro, colla moderna filantropia il governo Italiano toglieva. E il Papa - Re scoronato e morto passa i 300 scudi mensili all'ospizio di Tata Giovanni. Già si sa; i preti ciò fanno per favorire l'ignoranza e la superstizione e per mantenere la poltroneria e il vagabondaggio. Stolti ed infami!? Fuori della Chiesa non v'ha che egoismo ed interesse coll'appariscente orpello della filantropia e della beneficenza. Se non fosse altro, le 22 doti-speculazioni, e i 300 scudi mensili tolti all'Ospizio di Tata Giovanni basterebbero a caratterizzare i nostri Dominatori novelli.

La festa dell'Assunta fu celebrata in Roma con una divozione e solennità degne dell'antica *pietas Romanorum*. Fu preceduta da un triduo nella Patriarcale Basilica Liberiana, ove, a tempi de' tempi, soleva il Papa dalla loggia sulla facciata dar la Pontificale Benedizione. Vi accorse gente d'ogni sesso e condizione, sì, che nell'ultimo giorno io potei co' miei occhi propri constatare la immensa basilica tutta gremita — Sbagliat! fu illusione! non erano più di 46 persone.

La mattina del 15 tutta Roma si accostò alla mensa Eucaristica, e posso accertarvi, che nella sola S. Maria Maggiore le Comunioni oltrepassarono le 15 mila. E questo, mentre i cattolici hanno quella libertà, che tutti sanno loro accordata dalla Ditta Lanza e soci. La sera dietro invito della società per gl'interessi Cattolici tutte le abitazioni, di qualunque genere, risplendevano per una illuminazione così generale e solenne, che faceati risovvenire in penombra quelle del 12 Aprile. E dire, che fin sul Corso e a Piazza Colonna non v'era finestra dove non risplendessero gai *palloncini* e *lanternoni* ed alcuni anche dipinti a que' nefasti colori, che danno tanto sui nervi a tutta la schiatta bizzurresca.

Nè per questo potrà dirsi e magnificarsi la libertà de' cattolici sotto il *paterno* regime italiano. Che se qualcuno, e ve ne sarà, si attentasse di dirlo, sarebbe sull'istante smentito dalle sassate alle finestre, come spe-

cialmente a S.^a Maria in Campitelli, dai fischi e dalle grida di *abbasso i lumi*, con la immane serqua di bestemmie e di oscenità, consuete gentilezze de' piemontesi. Anzi ve ne furono delle direttamente scagliate alle immagini di Maria, come a quella divotissima dell' Addolorata in via delle Muratte, da andarne rotto il vetro, e scalfita la immagine sacrosanta. L' Ebraica *Libertà* toglieva occasione da questi eroici fatti per consigliare, anzi per *ingiungere* al Municipio di levar dalle vie quelle *anticaglie* e quei *fossili*; non essendo conveniente che nella Roma nuova, dalle case di carbone, dai *chioschi* nelle piazze, e dalle *baracche* per i deputati, si vedessero quelle immagini oscurare colla loro presenza la civiltà e il progresso inauguratisi a Porta Pia. Una parola così recisa detta da quel leccazampe di Arbib, io credo, esser venuta dall' alto, e un giorno o l' altro Roma dovrà essere spettatrice di questo vandalismo iconoclastico, e vedrà sparire dalle sue strade l' immagine di Colei, che fu tanto in Roma da Pio IX glorificata. Nessuna meraviglia però: distrutto a colpi di scalpello il Nome di Gesù, è gran miracolo se lascian solamente riporre le immagini di Maria senza bruciarle. Tutto devesi aspettare da' Piemontesi!

Abbiamo due nuovi giornali Cattolici popolari, la Lima e il Caccialepre. La Lima nel suo terzo numero ci dava il ritratto de' tre ministri Lanza, Venosta e Sella vestiti da briganti menar carole col loro confratello Gasbarone testè liberato dalla galera. Si voleva sequestrarla dal Fisco; ma come? se giorni avanti il lurido giornale La Raspa avea messo in caricatura S. Alfonso come protettore e difensore del Comunismo? Fra giorni ne uscirà un terzo di grande formato — dicono — a supplantare il *morto Buonsenso*, col titolo la Palestra. Non ci dobbiamo far vincere dai ciarlatani, essi ci attaccano oggi colla stampa, e noi dobbiamo far vedere che anche colla stampa sappiamo difenderci da loro e sterniarli.

A giorni noi passeremo un' altra epoca memoranda negli annali della Chiesa — il 23 Agosto — giorno in cui Pio IX il grande supera gli anni di S. Pietro nel Pontificato Romano. Le feste religiose di quel dì saranno da me narrate nella prossima corrispondenza.

Voi già sapete come una Commissione raccolta in Roma sotto la Presidenza del Marchese Cavalletti ex Senatore di Roma invitava tutti i Cattolici del mondo a concorrere col loro obolo alla erezione di un Trono d' oro a Pio IX il grande. Ora questo Santo Pontefice in una lettera diretta al medesimo Senatore Cavalletti manifestava il suo desiderio, che l' obolo, che si raccoglierà pel Trono d' oro fosse piuttosto impiegato a salvare que' Chierici poveri, che una legge iniqua ed infernale assoggetta alla coscrizione militare; e che riguardo al titolo di grande aggiunto al suo nome, decisamente non voleva, ispirandosi al fatto del divin Maestro, di cui fa le veci su questa terra, il quale chiamato *buono* da' suoi discepoli, loro diceva, che solo Dio era buono.

Così questo prodigioso Pontefice tanto prediletto da Dio non sa disgiungere dalle sue operazioni anche ordinarie la carità e la beneficenza. Io proporrei chiamarlo Pio IX il benefico.

Tutto il mondo parla delle beneficenze di Pio IX.

M.

SANCTITATI AUGUSTI PII PAPÆ IX
PRO EXACTO PONTIFICATUS SUI ANNO XXV

A. THEO. GILIBERTI

C A R M E N

D. D.

Solis ab occasu, solis commotus ab ortu
Lætitia exultat totus quo panditur Orbis.
Æstuet Infernus, frustra que immugiat antris
Nigris. Sollicitum pro **Te** cor palpitat omne,
Pro **Te** natorum; **Te** propter **Maxime Præsul**,
Quem penes Imperium Mundi, supremaque Cœli
Jura, Dei stabili iamiam concredita nutu.
Lætatur merito cernens, ut lilia ruris,
Undis tot mediis melius florescere vitam.
Nil ævi nocuere moræ: nil anxia cura.
Parca manu abstinuit dira, venerata **Parentem**.
Vitæ jam sexta, et vigesima volvitur æstas,
Pontificis sacra qua cinxit tempora mitra,
Ascensuque **Pius** conscendit culmina Petri.

Prodigium!!! Stupefacta tacent tot sæcula lapsa
More novo, volvensque vices rerumque, virumque
Hæret in ambiguo Tempus pro sorte novata. —
Tempore quo Omnipotens Sedem, Soliumque perenne
Erexit Petri, et circum ditavit honore
Ætherio ad quantas usque huc numeravimus annos,
Supremi numquam seriem videre dierum
Persimilem Petri, Sedis fastigia quanti
Pontifices tenuere diu. — Dixere quod ipsa
Sors aliis esset semper fortasse futura:
Non aliter. Stultum!... Forsan breviata potestas
Summa Dei?.. Dabitur forsán penetralia cœli

Inspexisse homini?... Nos, heu! arcana profanos
Condita rimari!.. Mentis præsagia nostræ
Quantum noctis habent!... Nunc ordo novissimus certus
Numine divino, cœli quia certa voluntas.

Communi non lege **Pius**, veterumve tenore
Obstrictus. — Superi jamdudum vertice Olympi
Viderat Omnipotens olim triste offore tempus,
Cœlica cum Petri (sit quamvis nescia mergi)
Appeteretur acri prorupto turbine, **NAVIS**,
Cum rabies tenebrosa diu sæviret Averni,
(Scilicet incassum) viresque expromeret omnes:
Nutaret Pietas; plagas et tristia fleret

Vulnera Relligio, lacrymis suffusa decoras
Forte genas ambas, passis per colla capillis:
Orgia cum furerent, fœcundaque sæcula culpæ;
Tunc opus excubiis, Animaque apprime corusca
Robore virtutum, mersis ut rebus amicam
Ferret apem passim, trepidasque ad ovilia tuta
Ducat oves, plene vitali in gramine pastos,
Sic Pietas, sic prisca Fides, sic jura Tiaræ
Intactam teneant sortem, splendore renato.

Jussit et esse **Pium**, quem dein onerosa gravaret
Hæc moles; lætusque feret, nec viribus impar.

Illius occiduam lanianti cuspide morbi
Ne vitam lædent iteratis ictibus; Ipsi
Ne noceant auræ; ne funere mergat acerbo,
Mors præcox; jubeatque queri ne effœta senectus.

Sed potius senium vernantibus exuat annis,
Præcipit idcirco. Quapropter firmior ære,
Ausus ad magnos, ad tot juvenilia, vita
Exoritur membris, et mens secus omnia prudens.

Sic nos sufficimus sensim (caelestia rebus
Terrenis acie infirma componere si fas)

Usus per nostros olearum pabula testæ,
Nocturnis ignes tenebris, lucemque daturæ:
Tutamur caute, pluvias arcemus, et auras,
Ut nutrita suum sic vitæ proroget ævum.

Hic **Plus** (attonita vos mente stupescite gentes!)

Nempe gigas medio luctatur agone cruento

Impavidus: cœli plena est fiducia cordi.

Quem quibus anteferes?... Quantis o dotibus auctus!..

Ut se tres gessere Pii: virtute Gregori

Hic non inferior miracula grandia complet.

Quis namque exhaustos noctesque diesque labores

Enumeret fando? Quisnam monumenta renarret,

Quæ tot gesta **Pii**, famam nomenque perennant?..

Æthereo sanctum testatur Dogma nitore,

Quo Domini Matris penitus sine labe statuta est

Intemerata Fides, ortus ab origine prima,

Numinis afflatu. Summum testatur ubique

Concilium Romæ, Patrum quo convenit una

Undique jussa manus: testatur Syllabus, unde

Haeresis attritæ vires, audacia corda:

Sunt testes totidem, quot dignos jussit honore

Heroes Aræ. Testantur... cætera narrat

Fama nimis: desunt infirmo pectore vires

Ingenium torpet miserum; nec, ferrea si vox,

Possem magnanimos ausus æquare loquendo.

Ipsi jure Deus longævus contulit annos.

Vivere tutatos subter tentoria Jacob

O natos spes certa subit. Procedere Soles

Auctos luce nova; scelerum vestigia prorsus

Impia confidunt toto vanescere Mundo.

Est laceras nimium nostras impune per oras,

Est bacchata diu stimulis furialis Erimnys:

Erga **Illum** intendunt oculos, ut sidus amicum,

Exagitatæ undis sæcli per cœrula gentes,

Plenius ut capiant fida statione salutem.

O Salve Petri Solium, venerandaque Sedes,

Qua super assedit celebrato nomine **Sessor**!..

Quis typus Heroum?.. Quæ te nova gloria cinxit?

Exue paulisper, pullatas exue vestes:

O luctum compesce!.. Tribus, Populique salutant

Exortum (obsequii pignus) per mœnia læto

Ore diem: vulgo sacris indicitur Aris
Custus honos. Populis hæc omnia fausta recordant
Exegisse viam, metam tetigisse dierum
Petri; quodque alias retro ipso Sedis ab ortu
Pontificum nulli (sic jussum) contigit umquam.
Venturi hæc eadem coeca sub nocte latentes,
Post tenebras, anni moneant, doceantque nepotes.

Voces lætitiæ reboant, plaususque canori
Hinc illinc; etiam æterna sub nocte silentes
Gaudia concipiunt Manes, cum nuncius ivit.
Pontificum reduces animæ, sine corpore vitæ,
Exultant monitu rerum, circumque vagantur
Gavisæ **Hule**. Lætata simul, non visa profanis,
Ocyor exurgens tumulo manifesta patescit
Umbra Petri, vultuque **Ulo** subridet amœno:
Accedit juxta, Superum fulgore venusta;
Inspiratque novum suffuso flamine robur,
Victor, ovans iret quo contra audentius arma
Errorum, penitus tenebrasque fugaret Averni;
Intonat et rursus notum **NON POSSUMUS** aure.

Orbis ab extremo fundunt pia vota precesque
Suppliciter lætæ, fuerit vel pontica tellus;
Ardua vel fuerint munitis tecta recinctis
Præsule pro **Summo**, morum fideique **Magistro**.
Assona gavisis responsat montibus echo;
Leniter et spumans immugit fluctibus æquor.
Hanc illustrem **Animam** sæcli munusque deusque
Sospitet Omnipotens; radiantem fronte Tiamam
Augusta firmet tuto, et communiat Auctor.
Omnia festivis ornantes atria Templi
Tædis, thuriferos Aris adolamus odores.
Oh! prece sollicita, mora nec sit; poplite flexo,
Munere pro tanto longas persolvere grates
Sæclorum Regi cuncti properemus ovantes.

Accipe, **Sancte Parens**, cum supplex oscula figo

Mille tuis pedibus, trepidans quos ausus avena,

Officii pignus, devoti munus amoris,

Viribus effœtis incomptos fundere versus.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno 20 Agosto 1871.

8. Nel dì 7 corrente mese celebravasi in Acerno, di cui il nostro Arcivescovo è perpetuo Amministratore, con pompa e divozione la solennità del glorioso V. e M. S. Donato Protettore di quella Città. Nella Vice-Cattedrale sotto il titolo di S. Maria degli Angioli ebbe luogo divoto novenario in preparazione alla festa del Santo con esposizione del Venerabile, e con gran concorso di fedeli; ove ancora furono celebrati i primi Vesperi con accompagnamento di scelta orchestra. Nel dì seguente poi, giorno del S. Protettore si fece la Processione composta della Confraternita laicale, del Capitolo, e dell'intero Corpo Municipale che elargisce per la festa la bella somma di 800 lire circa. Percorsa che ebbe vari punti della Città, accompagnò l'argentea statua (nella quale si nasconde la sacra reliquia del Capo del Santo) all'antica Cattedrale, ove fu cantata solenne Messa accompagnata anche da orchestra, nel mezzo della quale fu recitata Panegirica Orazione in lode del Santo dal R.mo Teologo di questa nostra Cattedrale. Alla sera vi furono i secondi Vesperi e Benedizione, e fìò la solennità religiosa con una splendida illuminazione, e con fuochi d'artificio.

Nella Cattedrale antica di Acerno, che si compone di tre navate di non piccola grandezza, è degno di particolar menzione l'Altare Maggiore, la quale ha la pietra marmorea della Mensa di un sol pezzo, e della lunghezza di metri 2 e centimetri 12, che reca meraviglia come mai si fosse portata fino là, non essendovi alcuna strada rotabile in allora. Del resto la detta Cattedrale non offre altro di rimarchevole, solo riflettiamo che meriterebbe altra manutenzione, e nettezza; quindi farebbe assai meglio quel Municipio se invece di spendere la somma di 800 lire per la festa, come si è detto, parte ne erogasse pel mantenimento e polizia della Chiesa.

9. Nel dì 6 corrente mese davasi principio alla novena dell'Assunzione di Maria al Cielo in questa nostra Cattedrale, di

cui n'è Titolare. I devoti Salernitani vi accorsero in gran folla onde testimoniare il loro affetto verso questa Madre di Misericordie, e pregarla a voler su di loro distendere semprepiù il suo Patrocinio. Un Padre della Congregazione del SS. Redentore tenne in ciascun giorno della novena apposito forbito discorso, onde maggiormente accendere i fedeli nell'amore verso Maria, dietro del quale seguiva il canto delle Litanie Lauretane, e quindi la Benedizione col Venerabile. Nell'ultimo giorno della novena (14 cor.) è solito tenersi la Comunione generale alle ore 6 a. m., la quale se per lo più riesce scarsa di numero non è per poca divozione di questi nostri concittadini verso l'Augustissimo Sacramento dell'Altare; ma piuttosto per l'ora incomoda, che essendo giorno, in cui ciascuno è tenuto a disimpegnare il proprio ufficio, così gli riesce difficile poter intervenire alla Generale Comunione. Sarebbe perciò assai lodevole se si adottasse il sistema di fare la detta Comunione generale nel giorno proprio della Festa, la quale nostra riflessione si avvalorava avendo ocularmente osservato, che durante l'intera giornata della vigilia fino a sera avanzata innumerevoli furono quelli che si accostarono ai Tribunali di penitenza, e di molto maggior numero furono le communioni fatte durante la mattina della Festività di quello lo furono nella vigilia sudetta. Alla sera della vigilia poi vi furono i primi vesperi celebrati pontificalmente dal R.mo Arcidiacono di questa Metropolitana. Nel di seguente, giorno sacro al Trionfo di Maria, fin dalle 5 a. m. la Cattedrale vedevasi affollata di fedeli, che devoti assistevano all'incruento Sacrificio dell'Altare; e verso le 9 e mezzo ebbe luogo il solenne pontificale celebrato dal detto nostro Arcidiacono. Alla sera finalmente dopo Panegirica Orazione in lode di Maria recitata dal prelodato Padre Ligorino seguì il canto dell'Inno Ambrosiano colla Benedizione del Venerabile,

Trovandoci a parlare della Festività celebrata nel nostro Duomo dell'Assunzione di Maria, ricordiamo ai nostri lettori concittadini di mostrarsi assidui attorno alla sacra Cripta del nostro S. Protettore durante il mese a lui sacro, che oggi appunto la grossa campana della torre maggiore ci annunzia esser cominciato.

10. Annunziammo già nel 1° vol. pag. 217 di questo nostro Periodico, come il S. Padre con Breve del 29 marzo p. p. diede termine ad una lite vertente tra l'Ordinario Analfitano, ed il Comune di Majori circa la nomina del Preposito alla perpetua ed insigne Collegiata di S. Maria *de Mari*, concedendo a quest'ultimo in perpetuo il diritto di nominare il Preposito sudetto. Ora da un nostro amico ci giunge la relazione del possesso a quella dignità in persona del M. R.do Cap. D. Vincenzo Gambardella, che noi con piacere riferiamo:

Maiori, 14 Agosto 1871.

STIMATISSIMO DIRETTORE

Ieri alle 4 e mezzo p. m. in questa insigne Collegiata Chiesa di S. Maria a Mare ebbe luogo una imponente solennità religiosa, e non ho termini adeguati per riferirvi la commozione che traspariva sul volto di questi abitanti, che in gran calca convennero nel tempio.

Diffinita solennemente dal regnante sommo Pontefice Pio IX la quistione sulla nomina del Prevosto di questa antica Basilica, il Municipio di Maiori ad unanimità di voti, elesse a quella dignità il molto Reverendo canonico D. Vincenzo Gambardella, già Curato di quella pieve dal 1833. Ieri al giorno adunque venne a conferirgliene il possesso Monsignor D. Francesco Ingenito Vicario Capitolare dell' Archidiocesi di Amalfi. Il suono de' sacri bronzi ed una salva di 1000 mastii annunziavano il suo arrivo in Maiori. Giunto in chiesa egli non solo diede il possesso della Prepositura al signor Gambardella con tutte le cerimonie prescritte dai sacri canoni; ma immise benanche nel possesso: 1° il Primicerio in persona del molto Rev. Arciprete D. Pietrantonio Marra; 2° il Cantore in persona del canonico D. Giuseppe Confalone; 3° il Decano in persona del canonico D. Gregorio Ferrigno; 4° l' Arciprete in persona del canonico D. Venanzio Conforti; 5° del canonicato i reverendi Eddomadarii D. Giuseppe d' Amato, D. Gaetano Confalone, D. Gregorio Paolillo e D. Raffaele Ferrigno; e 6° dell' Eddomadariato i sacerdoti D. Antonio Cantilena e D. Antonio Corrado.

La banda musicale dall' orchestra ne ilarizzava gli animi, mentre 1000 altri mastii sparavansi alla marina. Quasi tutti gli abitanti non esclusi i gentiluomini del paese intervennero in Chiesa, e sul volto di tutti traspariva la gioia nel vedere seduto sul tronetto prepositurale dopo 34 anni di vedovanza il Capo di quel Reverendissimo Capitolo — L' eletto Preposito, dopo le succitate funzioni discese dal suo seggio e apostrofò sentite e commoventi parole, e sotto l' allegoria della pace che Gesù Cristo diede ai fedeli, trasparir fece esser cessate le quistioni che avean tenuti divisi gli animi per la nomina del Preposito. Nella sagristia per l'atto di possesso di questa dignità fu letto in lode della città di Maiori il seguente:

SONETTO

L' osanna sciogli al ciel, alma *Maiori*,
 E sulle tue colline innalza il canto;
 Vesti d' eterna gioia l' aureo manto,
 E cingi il biondo crin di verdi allori.

Il truce nembo che spirava orrori, (1)
Recando sulle tue pupille il pianto,
Alfin si sciolse, e con arcano incanto
Ride l'arco balen fra mille albori.

Condusse il bel seren l'astro brillante, (2)
Che su di Amalfi il ciel piove splendori
Di zelo, carità... pace costante.

Or, disciogli dal cor l'inno d'amore,
Che sparge su pel ciel eco festante
E loda l'immortal benefattore.

Dopo di che altra salva di altri 1000 mortaletti fè noto al pubblico che Monsignor Ingenito col suo seguito era partito per Amalfi.

Questa mattina poi quasi in rendimento di grazie, vi è stato in Chiesa un gran concorso di gente, che dopo il Sacramento della penitezza è corsa a cibarsi del pane eucaristico; locchè veramente ci denota come il sentimento religioso non è venuto mai meno nei Majoresi, precisamente nel corpo municipale che ha dotata la congrua prepositurale in tempo che altri cerca spogliarla e sopprimerla.

La riverisco e mi segno

Suo Servo
S.

11. Con piacere diamo ancora la relazione della Festa di S. Filumena celebratasi in Mugnano del Cardinale presso Nola.

Mugnano, 17 Agosto 1871.

EGREGIO SIG. DIRETTORE

La festa di S. Filumena V. e M. in questo anno è riuscita straordinaria oltre ogni aspettativa. Il concorso popolare e l'entusiasmo devoto che si manifestava in sulle fronti di tutti gli accorsi, rapiva l'animo.

La fede che si ha in questa Eroina sorprende, tutti qui vengono non per fare gazzarra, come nelle altre festività, ma per venerare la Santa presentandola di ricchi donativi, ed i più non tornano nei loro lontani paesi senza aver depresso appiè dei confessori il fardello dei loro peccati ed essersi comunicati.

(1) Si allude alla ben lunga controversia che verteva pel dritto di nomina della Prepositura di quella Collegiata.

(2) Alludesi al deguissimo Monsignor Vicario Capitolare D. Francesco Teologo Ingenito, il quale si è cooperato presso la S. Sede di far risolvere ogni quistione sul dritto di nomina della Prepositura.

Il giovine oratore signor D. Luigi d'Antuono di Angri diocesi di Nocera dei Pagani ha risposto compiutamente all'aspettativa. La sua popolare eloquenza, mista di quella santa unzione che commove e rapisce, ha fatto viva impressione sugli animi soprattutto popolani; di tal che la chiesa in tutto questo novenario è stata gremita di popolo. — Ma non sono solo i popolani che concorrono a visitare le sacre reliquie di S. Filomena, ma eziandio personaggi di alto lignaggio; ed in questo stesso novenario abbiamo visto due dame una Russa e l'altra Polacca genuflettere d'innanzi all'altare dell'Eroina pregare e meravigliare altamente in vedendo questo ricco tesoro che comprende donativi d'ogni parte del mondo quanto ricchi altrettanto preziosi.

Sua Eccellenza Mons. Formisano pontificò la messa il giorno 13. giorno in che cadde la festività.

Lode sia resa ai buoni Mugnanesi che in tanto affollamento seppero contenere se stessi, e non si ebbe a deplorare il minimo disturbo.

Ecco quanto dir le posso circa la festa della nostra Taumaturga S. Filomena V. e M.

La riverisco Sig. Direttore, e mi ripeto di Lei

Servitore Umilissimo

Gennaro Ippolito Rettore del Santuario

Per mancanza di spazio non ci vien dato riportare il Breve con cui la Chiesa aumenta il Culto di S. Giuseppe. Per comodo dei nostri associati daremo solo i Suffragi approvati con decreto del 7 Luglio 1871.

INTER SUFFRAGIA SS.

ADDENDA ERUNT PRO S. JOSEPH

ex Brev. Pii IX 7 Julii 1871

Ad Vesperas

Ant. Ecce fidelis servus et prudens, quem constituit dominus super familiam suam

Ÿ. Gloria et divitiæ in domo eius:

Ÿ. Et iustitia eius manet in sæculum sæculi.

Ad Laudes

Ant. Ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut patrabatur filius Joseph.

Ÿ. Os Justi meditabitur sapientiam.

Ÿ. Et lingua eius loquetur iudicium.

Oratio

Deus qui ineffabili providentia Beatum Joseph Sanctissimæ Genitricis tuæ sponsum eligere dignatus es, præsta quæsumus ut quem protectorem veneramus in terris, intercessorem habere mereamur in cælis.

3. Pubblichiamo la lettera Enciclica, che il nostro S. Padre ha diretta a tutt' i Vescovi del mondo, ringraziandoli delle molte dimostrazioni di affetto date in occasione del Giubileo Pontificale.

A tutt' i Patriarchi, Primate, Arcivescovi, Vescovi, ed altri Ordinarii, aventi grazia e comunione con la Sede Apostolica.

VENERABILI FRATELLI

Salute ed Apostolica Benedizione

Spesse volte, Venerabili Fratelli, in questo diuturno Pontificato a Voi rivolti Vi manifestammo con quanta gratitudine abbiamo accolto le espressioni di quella divozione ed affetto, che in Voi e nei fedeli alla vostra cura affidati ha suscitato il Dio delle misericordie, verso di Noi e di questa Sede Apostolica. Ed invero quando i nemici di Dio cominciarono ad invadere il civile di lei principato, per prevaler finalmente, se fosse possibile, contro Gesù Cristo, e la Chiesa, *che è il suo corpo e la sua pienezza*; Voi, Venerabili Fratelli, ed il popolo cristiano non cessaste dal supplicare Iddio, *Cui obbediscono i venti e il mare*, perchè volesse calmar la procella, nè tralasciaste mai di ripetere le testimonianze del vostro amore e dall' adoperare tutti i mezzi, coi quali poteste consolarci nella Nostra tribolazione. Ma dopochè fummo spogliati di questa stessa città, capo di tutto l' orbe cattolico, e lasciati all' arbitrio di coloro che ci avevano oppresso, Voi insieme alla maggior parte dei fedeli delle vostre Diocesi raddoppiaste le preghiere, e con frequenti indirizzi confermate i sacrosanti diritti della religione e della giustizia, che con incredibile attentato sono conculcati. Ora poi, con avvenimento nuovo dopo S. Pietro ed affatto inaudito nella serie dei Romani Pontefici, avendo Noi raggiunto il vigesimo sesto anno del Nostro Apostolico ministero nella Cattedra Romana, avete dato così splendide prove del vostro giubilo per questo insigne beneficio alla Nostra pochezza concesso, e così chiaramente addimostrate il floridissimo vigore, ond' è dappertutto informata la cristiana famiglia, che ne fummo profondamente commossi; ed ai vostri aggiungendo i Nostri voti, nuove forze quindi attingemmo per aspettare con maggior fiducia il pieno ed assoluto trionfo della Chiesa. Ci fu poi graditissimo, che da ogni parte affluirono numerosissime schiere di supplicanti ai templi più vanerati, e che in questi per tutto il mondo fu grandissimo il concorso dei fedeli, i quali insieme al loro Pastore con pubbliche preghiere e coll' accostarsi ai sacramenti, rendevano grazie a Dio, del beneficio a Noi conferito, ed a lui istantemente domandavano la vittoria della Chiesa. Sentimmo inoltre non solamente alleviarsi di molto la Nostra afflizione e i Nostri travagli, ma cangiarsi anche in allegrezza per le congratulazioni, gli ossequii e i voti espressi nelle vostre lettere per la pre-

senza di numerosissimi fedeli qui convenuti da ogni dove, fra' quali moltissimi risplendevano per nobiltà di natali, od erano ornati di dignità ecclesiastiche e civili, ma vie più nobili per la loro fede, i quali tutti congiunti insieme nell'affetto e nell'opera alla maggior parte dei cittadini di questa città e delle province occupate, qua accorsero anche da lontane regioni e vollero affrontare gli stessi pericoli e contumelie, alle quali Noi siamo esposti, per testimoniare palesamenti i loro sentimenti e quelli dei loro concittadini verso di Noi, e per portarci volumi, ne' quali molte centinaia di migliaia di fedeli d'ogni nazione, colla propria firma fortemente condannavano l'invasione del Nostro principato, e ne domandavano vivamente la restituzione reclamata ed imposta dalla religione, dalla giustizia e dalla stessa civiltà. In questa occasione poi più abbondante del solito giunse a Noi l'obolo, col quale poveri insieme e ricchi si sono sforzati di soccorrere la povertà a Noi cagionata, ed a cui si aggiunsero molteplici, svariati e nobilissimi doni, splendido tributo delle arti cristiane, e degli ingegni specialmente acconcio a fare risultare la duplice potestà, spirituale e regia, a Noi concessa da Dio; ed inoltre una copiosa e splendida suppellettile di sacre vesti ed utensili, con la quale Ci fosse dato di sollevare lo squallore e la povertà di tante Chiese d'ogni parte. Meraviglioso spettacolo invero della cattolica unità, che dimostra evidentemente, la Chiesa universale, quantunque sparsa per tutto il mondo e composta di popoli diversi per costumi, per ingegno, per studii, essere informata dal solo spirito di Dio; e tanto più prodigiosamente esser da lui sostenuta, quanto più furiosamente l'empietà la persegue e le fa guerra, e quanto più astutamente tenta sottrarle ogni aiuto umano. Si rendano adunque fervide ed altissime grazie a Colui, che, mentre così glorifica il suo nome con la presente manifestazione della sua virtù e del suo aiuto, solleva le menti alla speranza d'indubitato trionfo. Ma se dal dator d'ogni bene riconosciamo questi doni; proviamo insieme un sentimento di gratissima riconoscenza anche verso coloro, che facendosi strumento della provvidenza divina, Ci hanno prodigato ogni testimonianza d'aiuto, di conforto, di ossequio, di divozione d'amore. E sollevati al cielo gli occhi e le mani, tutto ciò che per Noi hanno fatto i Nostri figli in nome di Dio, a Lui offeriamo, supplicandolo con ardore affinché più sollecitamente accolga i comuni loro voti per libertà di questa Santa Sede, per la vittoria della Chiesa, per la tranquillità del mondo, e largamente a ciascun di essi dia quelle grazie, e celesti e terrene, che Noi rendere non possiamo. Sarebbe certamente Nostro desiderio manifestare particolarmente a tutti e singoli la Nostra gratitudine, ed attestare la Nostra profondissima riconoscenza; ma la stessa ubertosissima quantità di dimostrazioni dateci da ogni parte con fatti, con scritti, con parole, non lo consente assolutamente. Per conseguire adunque in qualche modo ciò ch'è nei Nostri desiderii preghiamo Voi, Venerabili fratelli, cui indirizziamo la parte principale di questi Nostri sentimenti, ad annunciarli e manifestarli distintamente al vostro Clero e popolo. Esortate poi tutti a perseverare con voi costantemente nell'orazione e con animo pienamente fiducioso; imperocchè se l'assidua preghiera del giusto penetra le nubi nè si diparte finchè l'Altissimo non l'accolga, e Cristo promise che egli si troverebbe in mezzo a due insieme congregati nel nome suo ed animati da una medesima volontà, e che il Padre celeste concederebbe tutto ch'essi avrebbero

domandato; tanto più certamente la Chiesa universale, colla preghiera costante ed unanime, conseguirà, che, placata la divina giustizia, possa finalmente veder distrutte le forze dell' inferno, sconfitti ed annientati gli sforzi dell' umana malizia; e ricondotte sulla terra la pace e la giustizia. Per ciò poi che Vi riguarda, Venerabili Fratelli, a ciò specialmente rivolgete il pensiero e le forze, affinchè sempre più strettamente fra Voi congiunti come una sarrata falange affrontiate i nemici di Dio, i quali, con arti e con impeto sempre nuovi, assaltano la Chiesa che da niuna forza può mai esser distrutta; onde più facilmente e più efficacemente possiate al loro urto resistere e sbaragliare le loro schiere. Queste cose che vivissimamente desideriamo e con ardore invochiamo, di tutto cuore auguriamo a Voi, ed a tutta la famiglia cattolica; e intanto auspice del sospiratissimo evento e del divino favore testimonianza non dubbia della particolare Nostra benevolenza e gratitudine, dal più profondo del cuore affettuosissimamente impartiamo l' Apostolica Benedizione a ciascuno di Voi, Venerabili Fratelli, ed al Clero e all' intero popolo alle cure di ciascuno affidato.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 5 di agosto, festa di S. Maria all' Esquilino, anno del Signore MDCCCLXXI del Nostro Pontificato Vigesimosesto.

PIO PP. IX.

V A R I E T A'

CENSURA

Meritata dalla Gazzetta di Salerno per la sua insolenza contro i Preti e Seminarii.

Nel leggere sulla Gazzetta di Salerno del dì 13 Agosto l' articolo intitolato *l' istruzione dei Preti* ci venne a memoria di due sensatissimi detti della ispirata Bibbia, i quali sembra che presentino alla mente di chi li considera un grazioso enigma. Eccoli come sono scritti nel capo XXVI de' Proverbii — Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza per non diventar simile a lui, verso 4 — Rispondi allo stolto, come esige la sua stoltezza, affinchè egli non abbia a credersi saggio, verso 5. Sono esse due sentenze, che a prima vista pare che si contrastino tra loro; ma non è così; che anzi concordano mirabilmente e son tali da ben regolare la lingua o la penna di chi, come noi, si trovasse provocato dal sermonar di qualche stolto, che prende l' aria di dottore. Eccone il senso. Se lo stolto parla di cose sciocche, pazzesche, disoneste, se ti dice delle ingiurie guardati dall' imitarlo e dal corrispondergli con parole di poco senno o ingiuriose: ma non lasciar passare senza giusta correzione la sua te-

merità ed i suoi errori, per fargli conoscere la sua stoltezza, affinchè si emendi, e gl' imbecilli non ne portino danno. A buon intenditor poche parole. Diamo dunque un'altra lezione alla Gazzetta di Salerno, che incocciata si arrabatta nella vana speranza di porre in iscredito lo insegnamento ed educazione che si danno ne' Seminarii e da Preti.

Poniamo in capite la promessa di un apposito articolo, che tratta della dignità utile ed esattezza dello insegnamento de' Seminarii diretti da Preti secondo lo Spirito della Chiesa Cattolica, ed in cui, si dimostra che il sapere degli Ecclesiastici fu ed è sempre per signoreggiare nella repubblica letteraria, fu ed è riconosciuto come ammirabile pel metodo, ampiezza, veracità e risultati progressivi. Ed intorno a ciò ci basta per ora ricordare cosa a tutti notissima, ed è, che la istruzione sostenuta da' Preti Cattolici ed invalsa ne' Seminarii Ecclesiastici è certamente tale da non poter produrre le abominazioni e ferocia dell' *internazionale* temuto ed odiato da tutti gli assennati; è tale da tener lontane le menti giovanili dalle infami, ed assurdistime tecriche, con cui si propugna l' uomo scimia o meramente macchinale, o l' uomo legge a se stesso, o la radicale identificazione di tutte le varie specie e forme di operare umano per guisa da rigettarsi l' assoluta opposizione tra bene e male morale, e con cui si predica un Dio formato a capriccio dall' orgoglioso pensiero di uomini che vogliono tutto aggiustato al dominio della propria intelligenza sia pur meschinissima, al comodo delle voluttuose bramosie, alla franchigia da ogni rimorso alla coscienza. Or quand' anche lo insegnamento de' Preti e de' Seminarii non rendesse altro frutto alla società, che il tenerne lontano l' imperio dei prefati errori e sistemi empî e desolanti, pure sarebbe ad elogiarsi da tutti come rispettabile ed importantissimo.

Facciamo rifletter secondamente, che il giudizio espresso dalla Gazzetta di Salerno intorno alla istruzione de' Preti e andamento scientifico e morale de' nostri Seminarii si mostra da se stesso sprezzabile, ridicoloso e degno della pubblica esecrazione. Imperocchè, trattandosi di sentenziare intorno a metodo, valore ed utilità d' istruzione ed educamento già avuti in pregio per molti secoli, plauditi da gran numero di letterati, e coronati di effetti considerevoli, ove quegli che ne discorre si manifesta anche a colui che nol voglia, ignorante, sciocco, materialaccio e parolajo azzardoso e sconnesso, per fermo il suo giudizio dovrà esser tenuto come spregevole ed insultante al senno delle persone colte: che anzi se nel suo discorrere dà per fatto quello che a tutti gli assennati salta in faccia come una pregiudizievole supposizione, o travisa i fatti a comodo di una rabbica fantasia, egli costringerà la buona gente che ne ascolta la parlantina a dannare i suoi pronuncianti come iniqui e degni della

pubblica detestazione. Ma la è proprio così dell' articolo che essa Gazzetta smerciava sotto il titolo, la istruzione de' Preti. Esso è un articolo che da chiunque tra i sufficientemente istruiti disgraziatamente si legga fa sempre tenersi per un asineria sbardellata, per un testo d' insipienza, per un lordume di frottole stucchevoli, ed è perciò che da se stesso fa noto e manifesto che il giudizio che in esso si esprime sur i Preti e Seminarî, e specialmente sul Seminario di Salerno, è un giudizio da disprezzarsi anzi da condannarsi come meritevole della pubblica esecrazione.

Infatti perchè un articolo si dicesse parto di stoltezza, di sciocaggine, di delirio partitante e favoloso, basterà certamente che in esso s' incontrino le cose seguenti, cioè: 1.º un rifrittume noioso di frasi e forme gettate male a proposito che già risuonano a modo di canzona sulle labbra di una moltitudine che vuol vincerla con la costanza del grido calunnioso; 2.º una filatessa di assertive gratuite, senza un' ombra di *perchè*; 3.º dire senza connessione e senza servire allo scopo enunciato nella intitolazione dell' articolo; 4.º contraddire la storia più luminosa; 5.º presentare inconseguenze per mancanza di logica, e quindi contraddir se stesso; 6.º non rispettar l' arte ed i buoni modi del dire. Or è questa proprio la sintesi di tutti gli sgarbi, scapucci, mellonaggini, scerpelloni ed insolenze, che inondano la ragghiante composizioncella della Gazzetta di Salerno contro i Preti.

Questa nostra censura è una inevitabile illazione dell' analisi critica istituita sull' infelice lavoro del fogliettista. Le nostre gravi occupazioni ed il nostro decoro non ci consentono di tener dietro a tutti i periodi dell' articolo, che ha tutto il piglio di un dottoresimo ridevole. Ma non vogliamo dispensarci dal farne critica sommaria almeno per i punti più prediletti al suo autore.

L' articolo si compone di sette brani.

Nel primo e secondo non ci è altro che un' affastellare di oltraggiose espressioni contro il partito clericale con quel vecchiume di vocaboli e soliti paroloni mercè cui si pretende notificare gli Ecclesiastici come reazionarii, sanfedisti, offensori della dignità umana, nemici della patria e de' patriottici, abbandonati all' *ira partigiana ed all' odio malamente compresso*, ed impotenti a moralizzare. Ed in ciò lo scrivacchiantе gazzettiere fa mostra di stupida leggerezza; perchè in un articolo serio, che consacra nientemeno ad una disamina dottrinaria, egli non arrossisce di farla da seccante ripetitore, scimiottando per filo e per segno quei tanti sistematici e malignanti persecutori del Pretismo, non arrossisce di moltiplicare assertive senza prove, non arrossisce di mostrarsi ignorante di quello che ne hanno detto e scritto uomini dottissimi in discolpa e laude del Ceto Clericale senza mai essersi potuto fare ripigliata contro l' energiche difese !!;

infelice.... E poi vedete che ignoranza in materia di concetti scientifici!! per dichiarare tutta una classe avversaria della sua patria bisognerebbe prima conoscere quale è il vero bene della patria: or nel fatto sta, che molti italiani pensano che il massimo bene per la loro patria si concentri in ciò solo, che essa si trovasse costituita in forma nazionale e governativa piuttosto in una guisa che in un'altra; per molti altri, prescindendosi dalla posizione meramente nazionale e politica (che è sempre un bene averla energica e prospera, purchè non sia ingiusta e quindi esposta al decadimento) il massimo bene della patria italiana è il vederla prosperare nella religione dell'Uomo Dio, nella pace, nella sicurezza de' dritti individuali e sociali, e nelle finanze, è il vederla ricca di uomini della più santa morale, e lontani dalla furfanteria, dalla impostura fraudolente, e dal genio per novità rovinose e causa di continui dissidii e livori fraterni. A questi secondi appartengono i Preti italiani, che si comportano secondo lo spirito della Chiesa Cattolica: e ciò può raccogliersi facilmente dai loro scritti, dalle loro proteste, dall'opera che in preferenza impiegano a mantener le popolazioni nel buon costume, nella pazienza cristiana, nella fuga degli odii e mene settarie e dall'orgogliosa insubordinazione a qualunque legittima autorità. Ciò posto per chiamar nemici della patria tali Preti è forza essere o dementato o impertinente calunniatore.

Siccome poi la fantastica Gazzetta asserisce, che il Clero condanna *chi si mostra ossequente alle autorità costituite*; così ci vediamo astretti ad insegnarle, che, come apparisce da tutti i libri e da tutte le leggi che si fanno studiare dalla gioventù che si educa pel Santuario, il Clero non condanna ma propugna il rispetto alle autorità costituite; condanna bensì coloro che vogliono rispettare un' autorità così da non portare il debito rispetto ad altra autorità anche costituita, ed anzi legittissima per immediata rappresentanza di Dio, che la poneva per i primarii interessi dell'umanità; condanna bensì coloro che obbediscono alle autorità costituite sì, ma non per coscienza e per ordinanza dell'Altissimo, (lo che porterebbe di sempre preferire i precisi ordini di Dio a quegli degli uomini, che abusando dell'autorità osassero comandare in contraddizione di quel Supremo dominatore che è solo causa e guarentigia di ogni autorità relativa); invece per solo conservarsi o una beata pagnotta o il piacere di veder professata la stolta teoria, che le moltitudini (ossia mestatori che sogliono sedurre le moltitudini) mettono e cacciano i principi come meglio lor sembri.

Nel terzo brano si esprime così la meschinella: « Noi volendo
« combattere queste idre sociali, quantunque non cattolici, scen-
« deremo nel lor campo, e le combatteremo ad armi corte. Met-
« tendoci sul loro terreno, non confuteremo più le furie dei loro

« misteri, delle loro assurdità e sciocchezze, che intendono a
« distruggere nella bella Psiche l'angelica farfalla del pensiero;
« non confuteremo gli sforzi che fanno da veri aguzzini del-
« l'anima per distogliere gl'ignoranti dal gustare i frutti di
« quel curioso albero della scienza del bene e del male per la
« maggior gloria di Dio, e pel meglio della Santa Madre Chiesa.
« Niente di tutto ciò: noi ci fermeremo su di ben altre cose
« affinché non possano dire innanzi ai credenti che noi li com-
« battiamo col riso di Voltaire. In vero non è punto necessa-
« rio che noi prendessimo a prestanza un poco di questo riso-
« lino per dire che i preti insegnano il rovescio della morale
« nei seminarii, qualora in questi istituti troviamo quasi per
« stemma due parole (non osiamo trascriverle su queste pagini,
che non vogliamo fossero motivo di scandalo ad alcuno): son due
parole che esprimono que' vizi turpi, contro cui i preti non
lascian mezzo per vederli lontanissimi da ogni cristiano.

Ma che razza di discorrere l'è mai questa?! Ma come tante
sconnessioni ed insulserie in pochi versi?! Ma come tanta asi-
nina incocciataggine per tenersi tra gl' iniqui ragli di taccie ca-
lunniose?! Al sentirla dir da spavalda che essa vuol mettersi sul
nostro campo e vuol combattere ad arme corte, ti aspetteresti
che si ponesse in disputa letteraria e dicesse come analizzando
a metodo scientifico, ma invece si esce e si persiste nell' opera
indegna di ammassare ingiurie ed insolenze per solo denigrare
e senza mai provare. Nel dire di mettersi sul terreno de' Preti
Maestri de' Seminarii rinuncia alla trattazione sulle dottrine e
teoriche che sono oggetto dell' insegnamento clericale. Conoscen-
dosi impotente ad assalire il serrato argomentare degl' Insegnanti
ne' Seminarii Cattolici, ed imbecille innanzi al torrente del loro
linguaggio scientifico e trionfale, finge di non aver bisogno di
logica, di acutezza intellettiva, e di vigore di critica per com-
battere le dottrine morali insegnate dai Preti, e dice bastargli
far cenno alle opere e con ciò dichiara che esso ed i suoi col-
legli di sentimento nel portar sentenza del merito di un inse-
gnamento non han bisogno di logica, di ragionamenti e di cri-
tica, ma loro basta ricorrere al facile spedito di spalar dei
costumi. Ma chi non sa che le opere possono essere anche con-
trarie alle teorie che si professano? Ma chi non vede che col
metodo dello scrittorello della *gazzettina* tutti gl' insegnamenti
si potrebbero predicar erronei e maligni? perchè secondo tal
metodo, lasciando da parte l' esame scientifico delle dottrine,
si pianterebbero fatti a capriccio; si farebbe cenno a *stemmi*
mal supposti e sognati nella rabbia o ne' pregiudizi del partito,
ed eccoti gettati nel fango tutte le istruzioni, tutte le scuole.
E nel fatto quale infamia può scriversi più infernale di questa
con cui si osa affermare, che lo stemma dei nostri Seminarii

Ecclesiastici sia l'orrida lascivia? Chi ha suggerito alla irosa fantasia della Gazzetta di Salerno cotesto calunnioso ritrovato per ingiuriare il Clero? Se essa parla di stemma, le ricordiamo che lo stemma precipuo de' Seminarii sta nelle regole, a cui sono obbligati tutti gli allievi: e nelle regole de' nostri Seminarii si ritrovano rigorose prescrizioni per educare la gioventù ad una purezza illibata di animo e di corpo; in esse regole sono indicati i mezzi di religione e di precauzione per tener gli alunni lontani da ogni ombra d'immodestia; ed è anche statuto di Seminario che i Superiori caccin via prudentemente chiunque fosse conosciuto ancor menomamente dedito alla licenziosa mollezza. Sicchè abbiám l'onore di significarle, che lo stemma de' Seminarii Ecclesiastici sta in queste tre espressioni. Amore di Dio e del proprio dovere. Amore del simile. Pudicizia di mente, di cuore, di parole e di sensi. Che se la Gazzetta di Salerno intende dire di colpe secrete, noi rispondiamo in prima che dal traviamiento possibile a verificarsi in alcuno non può dedursi una nota ignominiosa a tutto il ceto; rispondiamo per secondo chiedendole come mai essa à potuto sapere di fatti segreti ed abominevoli? è andato forse qualcheduno a confessarsi alla linguarda Gazzetta di Salerno? ma siccome essa non può fare da Confessore sarà andato forse qualche lussurioso a dir per genio i fatti suoi giusto a lei? ma perchè giusto a lei? sapevasi forse, che la Gazzetta si diletta delle laidezze, per cui non faceva rossore di manifestare le proprie lordure ad una, che certo non amministrava il Sacramento della Penitenza? su questo poi non sapremmo rispondere, perchè ci spiacerebbe fare ingiuria anche a chi ci oltraggia. Piuttosto diciamo che ogni assennato, fremendo contro la sfacciataggine con cui si rimesta su cose turpi, conchiuderà con quel *qui nimis probat nihil probat*, e farà questo argomento a majori ad minus; se la Gazzetta di Salerno non incontrò difficoltà a caluniar la Bibbia e le prescrizioni di Dio, non poteva certo incontrarne nello improvvisar calunnie contro gl'illibati portamenti di Ecclesiastici, contro cui si vuole sfogar lo sdegno.

Negli altri brani dell'articolo in discussione non si fa che marciare collo stesso passo, e si dice che i Preti insegnañti non sanno questo e quell'altro; sono inetti a questo e quell'altro; ma il tutto è asserito senza citazione di testimonianze o documenti: ed in ciò la Gazzetta insulta il pubblico assennato; perciocchè valuta tutte le persone, da cui essa vorrebbe esser letta come gente di tal goffezza, che, trattandosi di narrar fatti per accusare o riprendere il contraddittore, si possa aver il dritto di asserire, ed asserir tanto e poi tanto, senza mai far cenno ad una prova.

Quello poi che non possiamo trascurare di far riflettere in conferma della inettezza e sconessione del vanitoso ricamo oppostoci,

si è la seguente contraddizione, che salta agli occhi ancora di uno scolareto di classe elementare. Eccola. Si lagna la miserella, e ne fa un capo di accusa positiva, che essi i Preti insegnanti non reggono alla dimostrazione in difesa di ciò che professano, e sono *inefficaci a balbettare una confutazione a chi tocca i libri da loro detti SACRI*; e poco dopo afferma, che un vero cattolico per confutare i fatti, che si riferiscono alla fede (forse voleva dire che si vogliono opporre alla fede), si contenta rispondere: *credete!*. Ma se al Cattolico deve bastare alla confutazione di sofismi, che gli si oppongono, dir *credete*; perchè poi querelarvi de' Preti Gattolici che non hanno l' arte di saper confutare razionalmente? Contraddizione a voi stessa! Ci dirà forse la dottorale Gazzetta, esser meglio risponder *credete*, che dare una mala confutazione, come afferma avvenire sul labro di qualche Teologo che essa prende di mira. Ma per dichiararsi mal condotta o inetta una confutazione non basta asserirlo a furia di accenti biliosi, specialmente poi quando chi lo asserisce dà prova di poca levatura di mente, di poca lettura e di poca dialettica. Del resto, ancorchè il vero cattolico non sappia presentare una idonea confutazione a chi impugna le dottrine della fede, non debbe bastargli di rispondere *credete* alla cieca, ma il *credete* perchè all' autorità di Dio rivelante deve risponder tutto l' assenso di un ragionevole, e perchè avvii una colluvie di argomenti luminosi che dimostrano aver Dio parlato ed insegnato le tali e tal' altre cose.

Da ultimo notifichiamo alla magistral Gazzetta, che, se i suoi, o meglio dire qualche suo redattore, vuol favorire nel Seminario di Salerno a far prova del valore de' Preti ivi insegnanti, troverà che chi insegna Teologia è pronto a parlar non solo a chi crede ma ancora a chi si vanta filosofetto o filosofone incredulo, per dimostrargli le attinenze della ragione e di ogni scienza con la fede, e come ed in che le scienze razionali servono alla fede, e ad annullare tutte le obbiezioni rivolte contro le teologiche dottrine e contro la storia sacra: altresì troverà tutti quegli Insegnanti pronti a disingannare chi stoltamente grida contro la loro istruzione. Dopo tutto ciò ci è dato conchiudere che il giudizio e le sentenze contenuti nell' articolo precipitato sono una iniqua panzaneria per pabolo ai burrattini.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO VI.

Difesa della regola del Progresso

La Regola del Progresso da noi dimostrata come l'unica allo scopo vien confermata dalla soluzione della difficoltà, che sogliono opporsi dai sofisti increduli.

Noi stando alla severità di un ragionar filato venimmo a concludere la seguente teoria sul Progresso dell'Umanità.

*L'Umanità abitatrice di questa terra deve viver progredendo, cioè deve procedere colla esplicazione delle facoltà nel successivo operare al conseguimento del suo fine e bene totale— Un tal progresso convenevole e proficuo pel genere umano, dovendo esser informato e sostenuto dalla verità e dalla morale, è necessità, che vada connesso e subordinato alla vera religione, per cui sola l'uomo può essere educato alla verità ed alla giusta e lodevol moralità — Siccome poi il Cristianesimo sussistente nella Chiesa Cattolica Romana è non solo la vera religione dovuta dall'uomo a Dio, ma è altresì la religione di pieno soccorso e nobile indirizzo a tutte le umane tendenze ed attitudini, così Regola Suprema da osservarsi nell'umano progredire si è questa cioè; **ogni uomo in qualunque condizione trovisi, faccia da vero Cristiano Cattolico Romano; ossia faccia da sincero ed obbediente figliuolo della Chiesa che à per Capo il Vicario dell'Uomo Dio, il Romano Pontefice.***

Or contro di questa massima considerata come produttrice del vero progresso nella umanità rivolgonsi dai filosofi materialisti e dagli sfrenati razionalisti parecchie difficoltà, con le quali credono poter dimostrare la nostra regola impotente a promuovere il meglio nel cammino dell'umana attività. Noi daremo opera ad un lavoro, per lo quale mentre le obbiezioni de' nostri avversarii restano pienamente confutate, si aumenti al tempo stesso il numero delle prove, che mettono in luce la veracità e sommo valore della detta regola di progresso.

Tra le principali opposizioni è la seguente, le tante volte ripetuta sino a stomacarne gli stessi libertini. Il far da Cristiano Cattolico Romano è cagione di ritardo allo sviluppo delle facoltà intellettuali, e quindi del regresso ed *oscurantismo* nelle scienze e nelle lettere; perciocchè il voler fermamente a quanto propone il Magistero, della Chiesa è, come dicono, un imporre silenzio alla ragione ed è un tarpar le ale alla mente umana — A cotesta obbiezione si è risposto le mille volte con pieno trionfo, e noi risponderemo ancora per far meglio comparire la efficacia del nostro Cristianesimo in quanto a progresso di lettere e scienze.

Il condursi da vero Cristiano docile al Magistero di cui è in possesso l'Apostolato Docente nella Chiesa di Dio, non può esser d'impedimento al vero ed esatto sviluppo delle facoltà intellettuali ed alle rette e convenienti ascensioni dell'umano pensiero per cagione della voluta pressione e gravame della fede sulla ragione. Il supposto de' nostri avversari è falsissimo e ridevole, come può facilmente rilevarsi e dalla relazione tra le due idee, della fede cioè e della umana ragione, e dai fatti innumerevoli segnati nella storia delle scienze e della letteratura. Ed è perciò falsissimo, che il voler da vero Cattolico sia di ostacolo al vero progresso scientifico. Ed in vero delle due l'una, o per esplicazione della virtù mentale e per allargamento delle conoscenze razionali vogliono intendere la smodata libertà di pensiero, senza tenersi fermo ai principii assiomatici ed alle regole inflessibili di una logica comune a tutti gli uomini, ed ancora il dar la preminenza all'elemento fantastico e sperimentale sulle idee soprassensibili; o si vuol intendere dell'ordinato sviluppo della facoltà conoscitiva a seconda della realtà e vere relazioni degli esseri, tenendosi fermi ai criteri del vero. Nella prima ipotesi non si avrebbe esercizio di facoltà razionali aggiustato alla posizione del termine, verso cui l'intelletto umano è essenzialmente diretto, nè si avrebbe esplicazione di forze mentali in consonanza della entità delle forze stesse; perciocchè il non rispettare i principii assiomatici, e di tale evidenza che ove si neghino si debbe cader necessariamente nello scetticismo e nello involuppo di ogni contraddizione, importa rinunciare alla Verità assoluta e satisfattiva di ogni mente che ne va in cerca; importa darsi all'inutile, penoso ed iniquo imbarazzo di crear da se la verità e prendere negli sforzi della ragione quella luce, che la ragione sperimenta che debbe venir da cosa, la quale

lumezzia sulla ragione, nella ragione, e spesso per la ragione, ma che non è identica colla entità ed efficienza della ragione stessa. Il non tenersi poi fermi alle regole inflessibili della logica è un violentare il processo spontaneo della facoltà conoscitiva, ed è quindi un gravarla di conoscenze vane, sconnesse, false e stravaganti. Dicasi lo stesso del metodo di preferire l'elemento fantastico e relativo ai sensi esterni sulla forza delle idee pure ed essenziali all'umano intelletto. Sicchè debba concludersi, che per vera e giovevole esplicazione della virtù intellettuale e per convenevole e soddisfacente allargamento delle conoscenze razionali si debba intendere il logico ed ordinato sviluppo della facoltà conoscitiva in esatta corrispondenza alla realtà e relazioni degli esseri capaci di venir conosciuti e considerati dalla mente umana. Così che non progresso scientifico e letterario degno dell'uomo e del suo destino possa aversi, ma invece regresso, invilimento, grossolanità ed absurdità nelle idee ed in tutto l'umano sapere, ove l'esplicamento delle facoltà mentali per i veri principii, per la giusta osservazione de' fatti e per una logica inesorabile non faccia eco alla realtà e relazione degli esseri.

Ma se è certo, come è certissimo, che in tal maniera e sotto tal legge debbe usarsi delle facoltà conoscitive per ottenersi un vero, giusto e salutar progresso scientifico, con qual fronte potrà dirsi, che la fede cristiana cattolica impedisca il debito sviluppo della umana conoscenza e sia di ostacolo al vero progresso razionale? Il dirlo è una bugiarda insolenza. E di fermo. Che cosa mai è fede in un cattolico romano? è un tener fermamente, che sieno vere tutte le notizie e dottrine proposte dalla Chiesa come rivelate da Dio con positivo insegnamento: lo che è quanto affermare, che la fede è quella, la quale ci fa tener per verissime le dottrine, che il Magistero della Chiesa di Cristo insegna esser lezioni di Dio, totale ed assoluta Verità. Or coteste lezioni non sono vuote di senso e vane, ma in vece sono significative di moltissime cose che riguardano Dio, il Mondo, e l'uomo considerato nella sua posizione e nel suo destino; sono annunciatrici di dottrine quali a stento o almeno con non molta efficacia dimostrabili dalla ragione umana, e quali nuove all'intutto a lei, che non avrebbe potuto scoprirle senza lume di rivelazione. Con la fede adunque si rafforza e rassicura l'opera dell'acume razionale, si allarga il campo del conoscibile innanzi alla umana in-

telligenza, si dà il mezzo e l'occasione per estendere ed abbellire l'orditura delle scienze, e la nostra immaginativa vien risvegliata a novelle forme di composizioni letterarie ed artistiche. Dal creder fermamente agl'insegnamenti della divina rivelazione proposti dalla Chiesa, oltre ai lumi che le son naturali, la nostra mente accoglie altre dichiarazioni sull'Essere ed opere di Dio, altre notizie intorno a bisogni, costumi, capacità, e successi dell'uman genere, altre notizie sull'avvenire; e nell'accogliere tutte queste conoscenze, purchè non rigetti nè contami gl'insegnamenti, cui crede per divino impulso, essa ajutata dalla logica, dalla fantasia e dalla erudizione ereditata dalla società è libera non solo ma è ancora più illuminata nello sviluppo scientifico e letterario. È dunque tanto falso, che la fede professata dal vero cristiano reprima o offenda il legittimo e nobile esplicamento della virtù intellettuale, che invece lo garantisce da travia-menti, lo fa avanzar tranquillo ed abbondevole, e lo rende giovevole ai costumi dell'individuo e della comunanza.

Diranno gli schernitori del Cattolicismo Romano, che gli insegnamenti della fede propongono cose non provate. E noi rispondiamo con gl' innumerevoli trattati di uomini dottissimi, con i quali si è scientificamente provata la veracità della rivelazione proposta dalla Chiesa. E noi rispondiamo col far cenno a quel poco, ma stringente, che ne' passati ragionamenti ne discorremmo sulla veracità del magistero di essa Chiesa. E noi rispondiamo col ricordare della totale sconfitta riportata dalla critica, ermeneutica, e scienza dei Teologi su tutte le opposizioni degl' increduli. È cosa messa fuori ogni dubbio, che di tutta la colluvie di sofismi e difficoltà opposte in tutti i secoli e dai filosofi e dagli eretici non se ne trovi una sola che non abbia ricevuto una risposta rimasta senza replica.

Diranno, che il credere alla cieca per la imponenza dell'Autorità Insegnante è già un opprimere la virtù razionale ed un porre le briglie al corso della intelligenza. E noi rispondiamo, che il Cattolico Romano non crede alla cieca, in modo cioè da non sentirsi nè consapevole nè convinto di ciò che tiene per fede; ma nel creder con docilità e con abbandono al dettato divino egli per virtù di ajuto sovranaturale, cui corrisponde la evidenza de' motivi di credibilità, afferma con giudizio illuminato e persuasivo di esser vero ciò che vien proposto alla sua credenza. E noi rispondiamo ancora, che le briglie al corso

della intelligenza umana, quando son messe dall' Autorità di Colui che è di essa intelligenza il Principio Creante, la Luce, e la Meta, son briglie impiegate a rassicurare, facilitare, e rinvigorire il cammino del pensiero e non mai a vietare lo slancio e la coltura dell' intelletto nel vero, nel bene e nel bello. Son certamente regole frenanti la volubilità ed arditezza dell' uman pensiero, ed i principii di prima evidenza e la intuizione de' fatti ed ogni altro comun criterio diretto alla cognizion del vero; or chi mai potrebbe asserire, che coteste regole sieno di ostacolo e ritardo allo sviluppo della umana ragione, e perciò tali da non doverne sottostare alla forza? Non potrebbe ciò asserire se non il razionalista scapricciato, falsario e sconnettente.

Se dunque per lo progresso scientifico stanno bene coteste regole di criterio razionale, tutto che refrenanti e signoreggianti sul pensiero, starà anche bene e benissimo un'altra regola infallibile di conoscenza, qual' è il dettato dell' Autorità Divina proposto da un Magistero che la rappresenta fedelmente.

Ma veniamo agli argomenti di fatto. *(Continua)*

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

CAPO II.

DE' PADRI APOSTOLICI DEL II. SECOLO

S. Giustino, Taziano, Atenagora, S. Teofilo, S. Ireneo

S. Giustino nacque a Naplusa, città della Palestina, già chiamata Sichem, posta presso il pozzo di Giacobbe, capitale che fu della Samaria ai tempi di Alessandro Magno. E' però fu greco di origine, e pagano in quanto a religione, ma sopra a modo passionato dello studio della filosofia, in cui progredì, specialmente quando andò a studiare con un platonico, disgustato de' maestri antecedenti che furono chi stoico, e chi peripatetico. Però di tanto progresso fatto s' inorgogli da credersi arrivato ad altezza siderea, da non aver chi gli stesse di pari! Fu buono per lui d' essersi scontrato presso la riva del mare con un vecchio, forse S. Policarpo, che gli dimostrò come nè Pitagora, nè Platone, nè alcun altro filosofo erano guide sicure per raggiun-

gere la meta cui aspirava, cioè alla considerazione del supremo bene e del supremo bello; ma solamente quelli che erano chiamati profeti (1), perchè essi soli conobbero con giustezza il vero, ed essi soli l'annunziarono agli uomini, senza temenza e senza giattanza. Allora fu che scosso e mosso dall'esempio dei martiri, per impulso della grazia divina abbracciò il Cristianesimo, e ne divenne quel difensore tanto ammirabile, e quello scrittore così fecondo, che lascia vedere in ogni sua opera la sua grande profondità filosofica. Di fatti si ponderi per prima l'opera sotto il titolo *Confutazione de' Greci*, o *Esortazione ai Gentili*, data da lui a luce in Roma, dove si recò, dopo i suoi viaggi, e si vedrà la verità del detto. Ecco dunque come si esprime in questo primo scritto.

« Trattasi, o Elleni, di trovare la vera religione, cosa di tutte la più rilevante per chi pensi seriamente a sè stesso, a cagione del futuro giudizio, proclamato così dai vostri poeti e filosofi, come dai nostri profeti e legislatori.

« A far la cosa bene, si vuol esaminare quali sieno gli autori della vostra religione e quali della nostra, e a qual tempo abbiano essi vissuto.

« Quali sono adunque o Elleni i vostri dottori? I Poeti. Ma che cosa è mai di più ridevole della loro teogonia? Omero non fa egli nascere dal mare tutti i vostri dèi? Non li rappresenta egli tutti, e così Esiodo dopo di lui, invidi, viziosi e soggetti alla sventura come i mortali?

« Ci allegherete voi i vostri filosofi? Ma i loro sistemi non sono ancora forse più ridevoli della teologia dei vostri poeti? Talete, il più antico di essi, vuole che il principio di tutte le cose sia l'acqua; Anassimandro che sia l'infinito; Anassimene l'aria; Eraclito il fuoco; Pitagora i numeri; Epicuro gli atomi; Empedocle il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra insieme. In che maniera dunque, o Elleni, coloro, cui sta a cuore la loro salute, possono in coscienza sperare di apprendere la vera religione da uomini che in niente si accordano?

« Starète voi ai due più famosi, Platone ed Aristotile? Ma questi pure l'un l'altro si contraddicono. Secondo Platone, l'essenza di Dio supremo trae dal fuoco; Aristotile dice al contrario, ch'ei va errato e che quest'essenza è una quinta sostanza che ritrae dall'etere, e cita Omero per mallevadore di quanto ei dice. Ma in che modo quei due uomini se la intenderanno nelle cose celesti, se in queste di quaggiù, come a dire in sul proposito dell'anima umana, altro non fanno che contraddirsi? L'uno distingue in essa tre parti; l'altro non ne vuole più di due; il primo ne fa un ente immortale; il secondo un'entele-

(1) Con tal parola non si escludono gli Apostoli.

chia morale, quegli vuole ch' ella sia sempre in moto; questi sempre in riposo. Nè solo eglino si contraddicono l' un l' altro, ma nessun di loro è pur seco stesso di accordo. Platone talvolta ammette tre principii dell' universo, Dio, la materia, l' idea; tal altra ne aggiunge un quarto, l' anima universale. Ora dice che la materia è increata, ora ch' essa è creata.

« E donde avviene, che i più sapienti dei vostri, non solo contendano tra loro, ma non sono neppure d' accordo seco medesimi? Questo avviene perchè in cambio di volere imparare da quei che sapevano, si sono immaginati di poter da sè stessi, col l' umano loro intendimento conoscere chiaramente le cose del cielo, quando nemmen quelle della terra penetrar possono. In somma, la filosofia tra voi altro non è che un guazzabuglio di discordi opinioni; e il solo merito, che ogni uomo assennato negar non possa a' vostri filosofi, si è il provar essi a maraviglia l' un l' altro, che tutti s' ingannano e non dicono il vero.

« Essendo dunque ben provato, per le loro medesime contraddizioni, che i vostri maestri nulla possono insegnarci di certo, nè di vero, intorno alla religione, ci convien ricorrere ai nostri antichi. E prima di tutto, quanto al tempo, ei precedono d' assai tutti i vostri sapienti; poi essi non ci hanno nessuna cosa insegnato secondo la particolar sentenza loro, nè si contraddicono, nè l' uno atterra l' edificio dell' altro, ma esenti di ogni spirito d' invidia e di controversia ci trasmisero la dottrina quale essi l' ebbero da Dio.

« Infatti, egli è naturalmente impossibile allo spirito umano levarsi alla cognizione di cose tanto grandi e divine, ed era per questo assolutamente necessaria la grazia scesa di lassù sopra questi uomini santi. Nè aveano essi perciò bisogno degli artifizii del parlare o del disputare, ma solo di presentarsi quali meri organi all' operazione dello Spirito Santo, il quale voleva per bocca loro rivelarci la cognizione delle cose divine e celesti. Onde, ancorchè abbiano vissuto in tempi e luoghi diversi, essi parlano di Dio, della creazione del mondo, di quella dell' uomo, dell' immortalità dell' anima, del futuro giudizio, di tutto finalmente che c' importa di sapere, con un accordo sì perfetto, che direste non aver eglino tutti che una bocca e una lingua sola ».

Dopo di aver parlato dell' importanza dei libri della Bibbia e delle verità da attingervi, passa a richiamarli su i proprii scrittori che eglino teneano maestri.

« Così Orfeo (prosegue) che possiamo tenere pel primo autore del politeismo, insegnò in appresso nei suoi versi, indirizzati a Museo suo figlio, l' unità di Dio. Così Sofocle proclamava sulla scena la stessa verità, e Pitagora diceva pure, Dio è uno; nè fuor del mondo, come immaginarono taluni, ma tutto intero in sè stesso, egli contempla tutte le generazioni intorno a sè,

e tempra tutti i secoli, ed è il principio e il padre di tutte le cose. Medesimamente quando Platone dice: Dio, secondo l'antica parola, possiede in sè stesso il principio, il mezzo e il fine di tutte le cose, chiama evidentemente antica parola la legge di Mosè. Che se non la nomina più espressamente, si è perchè egli temeva della *cicuta* e d'essere, come Socrate, accusato di rinnegare gli Dii della patria. Egli accenna pur altrove ai profeti colà, dove scrive: Noi diamo per principio del fuoco e degli altri corpi, quello che ci par più verisimile, chè quanto ai principi veri di tutto questo, Dio ch'è nei cieli li conosce, e con lui i suoi cari tra gli uomini. In questo medesimo senso spiegasi la più antica delle Sibille, quella i cui libri si conservano in tutte le regioni del mondo.

« Egli convien dunque, o Elleni, rinunciare all'antico errore de' vostri padri e studiare insieme co' vostri sapienti le storie molto più antiche di Mosè e dei profeti, nelle quali troverete, in semplici e facili parole quello, che i vostri filosofi avvulparono di frasi e di allegorie (Giust. exhort.)

Secondo S. Giustino adunque le stravaganze del politeismo e del pagano filosofismo fanno concludere sul bisogno che vi era di sottomettere le umane conoscenze agl'insegnamenti della rivelazione Divina di cui facevasi tesoro nella religione di Mosè e de' Profeti.

Oltre dell'*Esortazioni*, è degna di memoranza l'Apologia diretta all'imperatore Tito Elio Adriano, ai suoi figli, al senato e al popolo romano, in cui mettendovi in fronte il suo nome con intrepidezza, dice « io Giustino figliuolo di Prisco, pronipote di Bacchio, della colonia di Flavia Neapoli nella Siria-Palestina, ho presentato questa memoria; soggiungendo non per adularli o aver favori; ma per chiedere, che i cristiani non si mandassero a morte temerariamente, ma che prima si giudicassero giusta le leggi ». Essa è piena di dottrine religiose e di moralità. Ma erano colori per gli orbi; giacchè malgrado le belle dottrine, il calore dell'eloquenza, la forza della dialettica, la redundanza di ogni specie di erudizioni, pure le persecuzioni non cessavano, e il sangue dei cristiani tingea di rosso tutte le zolle ed i sassi; però diventando semenza di cristiani, che di per di crescevano in numero sterminato.

In fine celebre è il *dialogo* contro Trifone. In esso vedesi il grande studio fatto da lui delle scritture e il vigore con cui allega contro l'avversario tutto quello, che evvi di chiaro e di persuasivo nei libri dell'antico Testamento, sicchè il costrinse ad ammettere suo mal grado molte verità, e a confessare di essere stato coi suoi compagni molto soddisfatto della efficacia delle prove.

Conchiudasi, che per veramente meritare il nome di filosofo,

o amico del sapere, sia necessario amare come S. Giustino la verità in tutto, cercarla con infaticabile ardore, e, trovatala, animosamente confessarla, professarla, insegnarla, divulgarla, dissipare gli errori e le preoccupazioni che impediscono agli uomini di ravvisarla. Perciò si pensi oggi, (che gli errori ci inondano, e di tutte specie, sendosi tornato dai sofisti alle guerre, agli assalti impetuosi contro la fede) di propalare la filosofia grande e sublime, la filosofia cristiana, essendo dessa che, ponendo in chiara luce la verità, confonda la riottosa vanità de' falsi sapienti, che ne smascheri l'impudenza, ne sveli le contraddizioni, ne metta a nudo le assurdità e il ridicolo dei loro sistemi, togliendo ad imitanza non solo il grande S. Giustino, di cui abbiamo favellato, benchè sommariamente; ma tutti coloro che al par di lui furono per la vera sapienza; cioè tutti quegli altri, onde andremo grado a grado discorrendo.

Eccoci ad un'altro sapiente de' primi tempi dell'Era Cristiana, a Taziano. Questi nacque nella Siria verso il 130 di G. C., fu gran filosofo, e si dette con ardore ad apprendere diverse scienze e a conoscere le leggi ed i costumi de' popoli, e specialmente le loro religioni, le solenni cerimonie e i segreti misteri, e non contento dello studio dei poeti, de' filosofi, degli storici e degli oratori, viaggiò in diversi paesi e si fece iniziare a' loro differenti culti; ma, non soddisfatto, rientrò in sè stesso e cominciò a scrutinare se pur vi fosse altra via per giungere alla convenevol cognizione del vero. Per divina provvidenza ebbe nelle mani de' libri scritturali, ne restò pigliato d'ammirazione, si fece discepolo di S. Giustino e fu ottimo cristiano; sebbene, dappoi la morte del maestro, divenisse eretico e capo della setta degli *Eucratichi*. La sola opera, che ci abbiamo di lui, è l'*Orazione contro gli Elleni*, scritta prima che desse nell'eterodossia. Per conoscere come Taziano possedesse la scienza filosofica, portiamo questo brano del testè detto discorso.

« Che cosa mai hanno di grande, egli dice, i vostri filosofi? Scuoprono essi trascuratamente una spalla, si lascian crescere una gran capigliatura, una barba lunghissima e portan l'unghie come artigli di fiere, gridano non aver bisogno di nessuno, e tuttavia occorre loro un cuoio per la bisaccia, un sartore per l'abito, un tornitore pel bastone, persone ricche e buoni cuochi per la loro ghiottornia. Tu o cinico, simile alla bestia da cui avesti il nome, tu latrì sfacciatamente contro tutti come se tu non avessi bisogno di niente; ma pure se niente ti si dà, da te stesso ti vendichi, opprimi d'ingiurie i ricchi, e fai un mestiere della filosofia. Ti chiarisci tu seguace di Platone? ecco che un sofista opicureo ti contraddice ed affronta. Vorrai tu seguire Aristotile? tu sarai segno alle invettive del discepolo di

Democrito. Pittagora, erede della dottrina Ferecide, (parla Taziano) afferma che ei fu prima Euforbio; ma ecco Aristotile combattere l'immortalità dell'anima. E nondimeno, discordi fra voi per tante contraddittorie opinioni, siete arditi di assalir noi, noi che abbiamo, per così dire, un animo solo e una sola bocca. Chi de' vostri vuole che Dio sia un corpo, mentre io credo ch'egli è incorporeo; chi pretende che l'universo è indissolubile, mentre io credo che si dissolverà un giorno; chi crede che il mondo sarà più volte bruciato, mentre io credo che lo sarà una sola; chi dice i giudici delle anime essere Minosse e Radamonto, mentre io so che il giudice è Dio medesimo; chi essere l'anima sola dotata d'immortalità, mentre io credo che ne parteciperà anche il corpo. In che dunque, o Greci vi facciamo offesa? ec. ec. » Dopo di ciò passa a provare l'antiorità di Mosè ad Omero, e quanto valga l'autorità di quello; poi conchiude « o Elleni scrissi per voi io Taziano pronto a discuterlo a vostra presenza ec. »

Eppure Taziano, siccome già il dissi, che tanto bene scrisse prima di morir S. Giustino, dopo cadde in tante e tante assurdità, divenendo capo della setta degli Encratici, che fu un rampollo di quella dei Valentiniani, su cui innestò molti errori de' marcioniti, e altri suoi proprii. Ei suppose con Valentino la materia increata ed eterna ed attribuì la cagione dell'universo al supremo Dio, però mercè il ministero di un *eone* inferiore, che profferì « *la luce sia fatta*, che secondo lui è una preghiera, non un comando. Più in dommatica negò la risurrezione della carne, la Teandria, la legge di Mosè ecc. Con Marcione poi condannò l'uso del matrimonio per favorire la teoria da tutti ammessa della vita in comune o *comunismo*. Del suo abberramento ne fu causa l'orgoglio e il falso credere di acquistarsi rinomanza con tali stravaganze, onde son sedotti non pochi anche a' nostri giorni!

Per quello riguarda Atenaora, celebre è l'*Apologia*, o legazione, da lui presentata agl'imperadori Marco Aurelio e Commodo, come memoria pubblica in nome di tutti i cristiani della Grecia. Tanto da quest'opera, quanto dall'altra della *Resurrezione de' morti* si vede che ei non solo sia stato un ornamento distinto della cristiana religione; ma anche un dotto filosofo; siccome lo si potrà desumere da questi brani della sua apologia, nella quale dolendosi come mentre a tutti si permetta di vivere secondo le loro leggi e di professare quei riti e adorare quei numi che volessero; a' Cristiani poi ciò veniva severamente interdetto. « Ma innanzi tratto, dice, nessun sospetto anche leggero di ateismo, cader può sopra persone che si protestano altamente di riconoscere e adorare un Dio supremo, increato, invisibile, incomprendibile, immutabile, eterno, vestito di

luce e di bellezza ineffabile, e il quale, mediante il suo Verbo, ha creato e conserva tutte le cose. Quelli tra' vostri filosofi che cercavano il principio delle cose, tutti concordano anche senza volerlo in ammettere che Dio è uno; noi sosteniamo che questo Dio uno è quegli che creò l'universo. Perchè adunque consentite voi ch'essi ne scrivano e dicano quello che vogliono, e la medesima cosa vietate a noi, a noi che diamo prove certe della nostra credenza? I vostri poeti e i vostri filosofi non hanno se non alcune concetture e si contradicono, perchè in cambio di domandare la cognizione di Dio a Dio medesimo la vollero trovare in se stessi. Noi al contrario, oltre i ragionamenti che non indurrebbono se non altro un umano convincimento, abbiamo per testimoni e mallevadori delle nostre concezioni e credenze i profeti, i quali parlano di Dio o delle cose divine per ispirazione divina. E tanto meno siamo atei, quanto più riconosciamo ancora Dio avere un Figliuolo; nè vi sia chi rida di questa credenza, essendochè quello che noi crediamo di Dio e del suo Figliuolo, non si assomiglia punto alle favole de' poeti, le quali non rappresentano i loro iddii, migliori degli uomini. Il Figliuolo di Dio è il Verbo, o la ragione del Padre, la sua idea la sua virtù, perchè tutto fu fatto da Lui, e il Padre e il Figliuolo sono tutt' uno. Il Figliuolo è nel Padre e il Padre è nel Figliuolo per l'unione e virtù dello Spirito Santo, e il Figliuolo di Dio è il pensiero e il Verbo del Padre. Che se con la sublimità del vostro intelletto penetrar volete che dir voglia questo nome di Figliuolo, ecco che in brevi parole io ve lo dico. Egli è dunque la prima fattura del Padre; non già che Egli sia stato fatto; perciocchè sin dappincipio Dio essendo uno spirito eterno, avea in sè stesso il Verbo o la ragione; ma egli è preceduto per essere l'idea e la causa efficiente di tutte le cose materiali (1). Dopo ciò passa a lodare la morale de' cristiani, e difenderne le ingiuste incolpazioni, a parlare del mondo come fattura di Dio, e della risurrezione de' corpi.

Quanto poi a quell' altra opera sotto il titolo « *La Resurrezione de' morti* » essa è un' opera veramente nobile ed è un lavoro in osservare come piena forma scientifica diretta ai pagani, nella quale comincia ad per colpa degli uomini il vero e il falso trovandosi in ogni dottrina, due metodi poteva egli adottare, quello cioè di scrivere *della verità* per coloro che chiedono di riceverla, o per *la verità* contro gl' increduli e gli scettici. Indi dimostra come la realtà della risurrezione dei morti si fondi sulla ragione, che Iddio abbia creato l' uomo col fine, che ei vivesse nella perpetua contemplazione delle perfezioni divine. A questo proposito

(1) In questo tratto bisogna interpretare a bene certe dure espressioni sulla Triade.

parla dell' uomo, come composto di un corpo e di un' anima e del loro commercio; nonchè della virtù e del vizio, del premio e della pena, e della ragione di una vita futura destinata a premiare i virtuosi e a punire i malvaggi. Ma ciò basti di lui e veniamo a *S. Teofilo*, padre insigne della Chiesa Cattolica.

Fu *S. Teofilo* il sesto vescovo di Antiochia dopo *S. Pietro*, ed eravi con lui in quella città tal *Autolico*, dotto ed erudito pagano, che il richiedeva sovente per intrattenersi con lui a discorsi di religione, e *S. Teofilo* nol fuggiva, anzi l' invitava a conferenze, e a questo proposito compose una specie di apologia in due libri, nel primo esponendo il soggetto di uno di quei colloqui nel quale *Autolico*, dopo di avere con pomposa eloquenza difeso il paganesimo, avea chiesto a *Teofilo* che gli mostrasse il suo Dio. E da qui comincia il santo a parlare dell' Ente sommo, delle sue perfezioni, della vita futura, della resurrezione de' morti e di altre cose spettanti alla teologia, invitando *Autolico* a considerarle sul serio; perchè se ne convincerebbe, come se n' era convinto egli, che anche era uno degli accaniti pagani. Dopo questo colloquio *Autolico* divenne più amico di *S. Teofilo*, e lo pregò di svolgere più ampiamente il soggetto del primo colloquio, ed il Santo non ne esitò, componendo un secondo libro, nel quale dopo d' aver dimostrato quanto assurde si fossero e contraddittorie le superstizioni idolatriche e l' opinioni dei filosofi intorno le cose divine, e le favole dei poeti intorno l' origine, la propagazione, le gesta de' loro Dèi, come sulla formazione dell' universo, oppone a tutte le loro stravaganze la dottrina dei profeti, che concordemente insegnano aver Dio per mezzo del suo Verbo creato tutte cose. Quindi sviluppa i primi capitoli del Genesi, l' opera de' sei giorni, la creazione dell' uomo ad immagine e simiglianza di Dio, la formazione della donna, la colpa edennica, la pena della morte, la prosapia di Adamo, l' origine delle città prima e dopo il diluvio, l' invenzione delle arti nella discendenza di Caino, la fondazione delle monarchie dopo il cataclisma diluviano, la moltiplicazione delle lingue, la dispersione delle genti per tutta la terra. Chi legge tutto ciò non potrà non ammirare la profonda sapienza di *Teofilo*, come non potrà non confessarla, svolgendo quanto scrisse contro *Ermogene* che, imbevuto della Storia della Filosofia cercava introdurre nel sistema cattolico l' eternità della materia, e tante altre assurdità ed eresie. Sì, fu egli talento acuto, profondo, ed erudito specialmente di cognizioni storiche e geografiche.

Quanto a *S. Ireneo* poi sappiamo che sia stato egli il più che uscisse trionfante nell' agone co' *Valentiniani*, avendo a pieno compreso il loro sistema e gli artifizii che adoperavano per sostenerlo, ed essendo stato e' fornito di grande intelligenza, di

vigorous studi scritturali e storici, nonchè versato nella mitologia, ne' sistemi filosofici Greci, Egiziani, Persiani, Indiani, Cinesi, Caldei. Sì, S. Ireneo fu da vero un grande ingegno; ei prima di porsi all'opera del confutare gli avversarii aveva già letto quanto potè aver tra mani ogni specie scritti di Valentino e Valentiniani, e si trovava pienamente erudito in tutta la letteratura pagana, non vi essendo stato poeta e filosofo che non era stato studiato da lui; siccome si toglie dalle tante sue citazioni le quali fecero chiamarlo da Tertulliano: *attento e illuminato investigatore di ogni scienza*. Chi poi dubitasse di quest'elogio legga, per conoscere la vigoria della sua mente, que' suoi cinque libri contro i Valentiniani che vanno sotto il titolo « *Esposizione e Confutazione della sedicente scienza o gnosi* ». In essi dopo di avere svolto il sistema di Valentino co' suoi trenta eoni o dii, ne fa vedere le contraddizioni e in che modo e' ed i seguaci si oppongono al senso comune mediante l'insegnamento di tante assurdità; e così ti dà una seria confutazione non solo degli gnostici e falsi sapienti del suo secolo ma di quelli di tutti i tempi.

Insomma S. Ireneo, nonchè tutti gli altri, onde fu detto di sopra e che appartengono a' Padri Apostolici del II secolo, oltre all'essere stati dotti delle scritture e pieni del timor di Dio, furono eziandio pensatori profondi, ed ebbero nerbo di dialettica. Così che li tenesse a modello la vanitosa filosofia del nostro tempo; giacchè non vedremmo in trionfo tante assurde dottrine, che sono la pestilenza della società, la rovina de' popoli!....

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(*Continuazione, vedi pag. 80*)

62. Ivi presso si trovava una volta il cenotafio di Lodovico de Torres, su cui vi si leggeva :

D. O. M.

LODOVICO DE TORRES MALACITANO
HUIUS SANCTAE ECCLESIAE ARCHIEPISCOPO
INSIGNI IN DEUM PIETATE
IN PAUPERES MISERICORDIA
IN AMICOS STUDIO

OB SPECTATAM IN PUBLICIS
APOSTOLICAE SEDIS MUNERIBUS
OPERAM SUMMIS PONTIFICIBUS
SUI TEMPORIS EGREGIE CARO
VIXIT ANNOS LVIII MENSES XI DIES XXV
OBIIT IDIBUS AUGUSTI MDLIII
LUDOVICUS DE TORRES UTR. SIGNAT. REFER.
PATRUO MAGNO POSUIT

Il dipinto di s. Anna è della scuola di Massimo, in cattivo stato di conservazione, e meriterebbe qualche restauro specialmente nel fondo.

63. ISCRIZIONE di Monsignor Paglia. Sopra l'altra porta della sagrestia vi è l'iscrizione che segue :

D. O. M.
METROPOLITANAE HUIC BASILICAE
DIVI MATTHÆI APOSTOLI ET EVANGELISTAE
CORPORE ET NOMINE INSIGNITAE
QUAM A ROBERTO GUISCARDO NORTHMANNORUM DUCE
OLIM ERECTAM GREGORIUS VII DEDICAVIT
UBI QUOD MORTALE EJUS FUIT SITUM EST
QUO NOVUS SPLENDOR ACCEDERET
MARINUS PAGLIA SALERNITANORUM ANTISTES
GREGORII XVI INDULGENTIA ET AUCTORITATE SUFFULTUS
QUINAS EPISCOP. CONSECRAT. HABUIT
DESIGNATUS AD SUMMUM SACERDOTII FASTIGIUM
STABIENSEM UXENTINUM PRID. NONAS IUNII
NUSCANUM BOVICENSEM IDIBUS OCTOBRIS
VENUSINUM ANGLONEUSEM AC TURSIENSEM
XIII KAL. DECEMB. ANN. MDCCCXXXVII
RUBENSEM ET BITUNTINUM V KAL. MARTIAS
TRICARICENSEM ANASTASIOPOLITANUM IX KAL. OCTOB.
ANNO MDCCCXXXVIII
EPISCOPOS CONSECRAVIT
TANTAE DIGNATIONIS OPUS RITE PERACTUM
POSTERITATI UT INNOTESCERET
LAPIDEM HUNC PON. CURAVIT
PONTIFICATUS SUI ANN. IX.

64. SAGRESTIA. Per questa porta ordinariamente si entra nella sagrestia. Essa è bastantemente ampia e proporzionata alla chiesa. Intorno vi sono sedili con spalliere di legno di noce e nel mezzo si eleva a guisa di armadio, anche del medesimo legno, l'arnese su cui si apparecchiano i paramenti onde si vestono i sacerdoti per i divini uffizii. Tra i quadri sospesi alle pareti vi rinviene:

- A — *Ammone che resta trafitto nel convito di Assalonne*;
- B — *Il martirio di s. Erasmo*;
- C — *Giobbe sul letamaio*;
- D — *Mosè nel deserto*;
- E — *Cristo alla colonna*;
- F — *La coronazione di spine*;
ed i ritratti degli arcivescovi salernitani;
- G — *Isidoro Sanchez de Luna*;
- H — *Fortunato Pinto, del Montesano*;
- I — *Camillo Alleva, del Forte*; e
- K — *Marino Paglia*.

65. Da questa si ha accesso al sacello del *tesoro* un dì detto *cappella delle reliquie*. Essa un tempo doveva essere mantenuta con qualche riguardo, sebbene adesso si abbia in conto di un armadio e niente più. La sua volta, a guisa di cupola, raffigura ad affresco il *paradiso Salernitano*, e le pareti presentano dipinture di alcuni pezzi di architettura. Nel mezzo vi è collocato l'altare sul quale si ritrova una grossa nicchia, chiusa con porta di legno; ed in questa si conservano delle statue di argento con preziose reliquie di santi ed altri ricchi arnesi, restati nelle diverse spoliazioni di questa basilica (1), tra cui è di magnifico pregio lo stupendo *Exultet* o pumbolo in carta pergamena lungo metri 8, 20, e largo centimetri 47, con 19 rappresentazioni allusive alle funzioni della benedizione del cereo pasquale, al lavacro battesimale, alla passione di Cristo, alla pace data alla chiesa da Costantino Magno e ad altre sacre cerimonie, che miransi in quelle squisite figure.

È opera del XIII secolo come indubbiamente l'indicano

(1) Sin dal XII secolo questa chiesa soffrì delle spoliazioni. L'imperatore Arrigo VI nel 1194, 17 settembre, da Napoli, che se gli rese senza resistenza, passò a Salerno per vendicarsi del preteso tradimento fatto a Costanza sua moglie. Ecco ciò che narra il cronista Radolfo da Diceto: *Ecclesiam sancti Matthaei violenter intravit, asportavit thesaurum; sine delectu cives in ore gladii trucidavit etc.* Nel 1798 si dovettero consegnare al governo le suppellettili preziosi di questa chiesa: finalmente nel 1799 i francesi la saccheggiarono,

il modo della dipintura de' fogliami di cui è vagamente adorno, e più di tutto il carattere angioino del primo verso dell' *Exultet*, posto capovolto, per incuria di colui che ebbe a rattopparlo.

66. PALIOTTO. Ma sopra ogni altra cosa ciò che veramente può dirsi arricchisca questo luogo è il paliotto di avorio collocato innanzi a questo altare; il quale, perchè merita l'attenzione del curioso, prenderemo a descriverlo minutamente, potendo essere aiutato l'osservatore dalla tavola che segue.

	1	2	25	30	32		41	47	53	13	14	
*	3	4	26	31	3	*	42	48	54	15	16	*
*	5	6	27		35	*	43	49	55	17	18	*
				34								
*	7	8	28		36	*	44	50	56	19	20	*
*	9	10		37	39	*	45	51	57	21	22	*
			29									
	11	12		38	40	*	46	52	58	23	24	*

* Effigie de' dodici Apostoli ;

1. Separazione delle tenebre dalla luce ;

2. Formazione degli Angioli ;

3. Idem della terra ;

4. Idem del firmamento ;

5. Idem della prima donna ;

6. Caduta del primo uomo ;

7. Castigo della disubbidienza ;

8. Conseguenza della stessa ;

9. Iddio che chiama Noè ;

10. Costruzione dell' Arca ;

11. Noè nell' arca guidata da Dio ;

12. Ritorno della colomba all' arca ;

13. Dio che benedice Noè e i suoi discendenti ;

14. Noè viticoltore ;

15. Noè ebbro di vino ;

16. Torre di Babele ;

17. Sacrificio d' Isacco ;

18. Dio che ordina a Giacobbe il ritorno in patria ;

19. Scala di Giacobbe ;

20. Il roveto ardente ;
21. Un sacrificio accetto al Signore ;
22. Rebecca ed Isacco alla presenza di Abimelecco ;
23. Esdra in presenza di Dio quando sortì fuoco dal pozzo ;
24. Altro fatto dell' antico testamento ;
25. Maria visita Elisabetta in Ebron ;
26. Epifania del Signore ;
27. Gesù che dà la vista al cieco ;
28. Sepoltura di Cristo ;
29. Ascensione ;
30. Cristo che apparve a Marta ed a Maddalena ;
31. Cenacolo e s. Tommaso Apostolo ;
32. Maria che va in Gerusalemme ;
33. S. Giuseppe esortato nel sogno dall' Angelo perchè vada in Egitto ;
34. Crocifissione e deposizione dalla Croce , nonchè l' Ecce homo ;
35. Purificazione di Maria Vergine ;
36. Nozze di Cana , e miracolo dell' acqua tramutata in vino ;
37. Transitò di s. Giuseppe ;
38. Epifania del Signore ;
39. Cristo nel mezzo degli Apostoli ;
40. Cristo risuscita il figliuolo della vedova di Naim ;
41. Natività di Cristo ;
42. Fuga in Egitto ;
43. Moltiplicazione de' pani ;
44. Cena e Lavanda ;
45. Cristo in mezzo ai Dottori ;
46. Stragge degl' innocenti ;
47. La Veronica ;
48. La peccatrice di Naim ;
49. Altro fatto del nuovo testamento ;
50. S. Pietro cammina sul mare ;
51. Cristo guarisce il zoppo ;
52. Altri miracoli di Cristo ;
53. Battesimo di Cristo ;
54. La Risurrezione ;
55. La pesca ;
56. Altro miracolo ;
57. L' Ascensione ;
58. La Pentecoste.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 2 Settembre 1871

Io prometteva nell'ultima mia dirvi le feste religiose fatte in Roma pel 23 Agosto, e in quella vece sono costretto scrivervi sugli eroici avvenimenti, e sulle patriottiche dimostrazioni, onde la *buzzurreria* tutta quanta ne' precedenti e ne' susseguenti a quel dì si distinse. Triste ufficio, ripetizione stucchevole delle medesime birbantate, rabbia feroce e selvaggia di piemontesi e piemontizzati. E vi confesso la verità, che grandemente rincresce all'animo mio dover ogni volta tediarvi col racconto delle gesta cavalleresche di quella spudorata bruzzaglia, che ha ingombrata Roma, la mercè de' nuovi dominatori... Ma che fare? è mio dovere, e debbo attuarlo anche contro voglia.

Nei giorni 20, 21, 22 agosto in Santa Maria Maggiore a cura della Società Primaria Romana per gli interessi Cattolici si celebrò un divoto triduo e solennissimo di ringraziamento alla Vergine Madre di Dio per averci conservato in vita quel Pontefice, che tanto l'ha onorata e glorificata su questa terra. Dirvi, che vi accorse tutta Roma è superfluo; nè vi direi cosa nuova.

Neppur nuovo vi riuscirebbe la rabbia e il crepacuore de' buzzurri al veder tanta calca di gente, e tanta divozione, e tanta simpatia ne' Romani pel Papa-Re. Ma il modo villano e veramente insulso e bestiale e pazzo con cui dimostrarono quella interna bile, che li divorava è cosa affatto nuova negli annali dell'Italia piemontizzata. E poi non s'ha a dire che sono terribili i 46.!

Difatti, l'ultimo giorno del triduo nelle vie più propinque alla basilica Liberiana si videro fuori di alcune finestre alquanti stracci tricolori; specialmente poi fuori la porta delle *osterie*, ove dal 20 settembre 1870 l'antica *frasca* venne surrogata dalla bandiera nazionale. Per la Via delle Quattro Fontane erano sei — a conti fatti — per le altre vie quasi egual numero. Solo fu notato, che in un piano d'una casa dove solamente quattro finestre, v'erano nientemeno che dodici bandiere.

Figuratevi le risa e i motteggi de' *caccialepri* e delle *caccialepresse* a quella ridicolaggine; quasi che que' miseri stracci avessero potuto sostenere il confronto delle nostre Ave Maria, o almeno impedirne l'ascensione al trono di Dio. Stolti! le nostre dimostrazioni non sono le chiassose e plateali; e vi è sempre conservata quella educazione e quella gentilezza, che sempre mancano in quelle de' piemontesi. Nell'uscir di s. Maria Maggiore vi furono i soliti fischi e motteggi della canaglia, i consueti insulti e beffe e specialmente alle Signore, con la orribile ed immane serqua di bestemmie ed oscenità, nelle quali valorosi molto i piemontesi.

Però il fuoco, che dentro il cuore era tanto tempo covato, e che fu repulso, non so come, pel 16 e 21 giugno, scoppiò fuori come un vulcano, pel giorno 23 quando la Società per gli interessi cattolici, a nome di tutto il mondo cattolico faceva cantare un solennissimo *Te Deum* nella Arcibasilica di S. Giovanni in Laterano. Chi non ha visto la calca di gente che quel giorno memorando, affluiva, come impetuosa fiumana a quella Chiesa, non può farsene idea adeguata, o almeno, non aggiusterà fede allo

scrittone da altrui. Figuratevi una doppia fila di legni che camminavano passo passo da Piazza di Venezia alla Piazza del Laterano, con una immensità tale di pedoni di ogni classe e di ogni età, che dovean parere a chi le avesse mirate dall'alto le vie confluenti alla basilica gremite, o meglio, tappezzate di teste umane. Insomma le cinque vastissime navate di S. Giovanni erano alla lettera inzeppate di gente, la quale non potendovi più oltre capire s'era in gran parte rinversata sulle due piazze adiacenti.

Lo *stradone* di S. Giovanni fu tutto all'intorno *impeccettato* da' stemmi di casa Savoia; e in qua e in là scritto a caratteri verdi un Viva Pio IX, però cancellato con due strisce a croce di tre colori. Qualche acuto osservò, che i due colori verdi si rassomigliassero grandemente, in modo tale da far sospettare essere stata una medesima mano che vergava lo scritto e lo cancellava con quella croce, e una medesima *pila* somministrato il colore. Fu una vera porcheria, che stomacò ogni persona ben nata. Alle finestre i medesimi lenzuoli tricolorati; solito sfogo e dimostrazione d'oggidi.

Però i 40mila vedendosi tanto sopraffatti e vinti dai terribili 46 vollero mandare una loro deputazione, che degnamente li rappresentasse, a disturbare e a sconvolgere la pacifica festa di tanti figli affettuosi nel giorno solenne del Padre loro. Nella rabbia e nel livore che li accecava non pensarono al male che ne sarebbe ridonato alla loro causa; ed effettuarono quella ridicola e scostumata dimostrazione che attristò cotanto il giorno desiderato di Pio IX.

Difatti non appena il popolo incominciava compatto e giubilante ad uscir dalla Chiesa dopo le sagre funzioni, vennero dalla Porta S. Giovanni, a tutta carriera, due legni a due ruote con entro alquanti *descamisados* con analogo bandierone tricolore, gridando a squarciagola: *morte ai caccialepri, morte al Papa et similia*. A quell'insulto villano non potè contenersi dai cattolici la santa indignazione, e un grido unanime, poderoso di Viva Pio IX rimbombò da per ogni parte, e andò sublime e commovente a consolare, dopo tanti mesi, l'atmosfera della città eterna. Io per me son grato a quei buffoni — alcuni de' quali erano alla lettera in mutande e camicia — perchè ci diedero l'agio e il comodo di prorompere nel nostro entusiastico grido — Viva Pio IX — E quel grido fu di tanta forza e di tanto valore, che le guardie di questura e i gendarmi furono obbligati levar via quell'inconveniente della bandiera e portar catturati alcuni di que' mascazzoni scostumati, che aveano osato turbare e ledere alcun poco la grande libertà ai cattolici lasciata dalla Ditta Lanza e compagni.

Contuttociò ingrossati alquanto per via, tentarono menar le mani; ma accortisi che i *caccialepri* sanno ancora darne all'occasione, pensarono, come è in loro costume svignarsela da quegli innumerevoli, tremendi 46, e andarono a schiamazzare pel Corso e a Piazza Colonna dove furono interamente disciolti dalle guardie di Questura.

Più furibondi, pertanto, dall'umiliazione sofferta tentarono una rivincita nel di susseguente 24 per l'occasione di un altro triduo alla Chiesa della Minerva fatto celebrare dalla gioventù Cattolica Romana allo scopo medesimo di ringraziar il Signore per aver dato sì lunga vita al travagliato e prigioniero Padre e Sovrano.

Capo della Piazza, era il famoso Tognetti, fratello a quell'assassino, che lasciò la testa sul patibolo per la mina che accese sotto la caserma Ser-

ristori nel Settembre del 1867. Erano tutti in aspettazione dell' uscita dei Cattolici dalla Chiesa con noderosi bastoni ed anche con armi decisi di vendicarsi dello scacco subito a S. Giovanni. Se non che, alquanti giovani cattolici accortisi della truce e sinistra fisionomia de' rondeggianti per la piazza e contorni ne avvisarono per tempo la Questura, e fecero sì, che la furia di quegli iniqui non si scaricasse sulla pacifica popolazione nel mentre in Chiesa divotamente pregava. Nell'uscire però dalla Chiesa, le grida incomposte e villane di *morte al Papa, ai preti, ai caccialepri* e qualche- duno anche di *morte a Cristo* (orribile a dirsi!) rintronarono per la Piazza, accompagnate dalle bastonate, da insulti, fischi, e ferimenti. Fu una commozione universale, una rivoluzione in sedicesimo; presente dal portone della Locanda della Minerva il Dottor Lanza, il quale avrà potuto vedere gli effetti delle sue celebri guarentigie. Credo che la sera ricorse al suo artistico *lavativo!*

I gendarmi e i questurini, — *vulgo pitalettari* — procedettero all' arresto de' caporioni e quindi anche del Tognetti, ciò, che anzichè umiliare, imbaldanzò quegli iniqui e si rivolsero come cani arrabbiati incontro ai padroni che li comandavano; dando chiara prova, che eran decisi fare quella sera una penombra di Comune. E che sì, che su questo passo Roma, se Dio non salva il suo santo loco, presenterà tra breve la seconda edizione di Parigi.

Associatosi pertanto quanto di più sozzo e vituperevole sia colato in Roma co' Piemontesi, come furibondi si diedero a gridare per le strade e le piazze della città, chiedendo energicamente e con prepotenza la liberazione degli arrestati alla Minerva. Incominciarono dal Collegio Romano, e per Piazza Colonna a S. Silvestro, ove è installata la Questura ad onta delle intimidazioni de' questurini, dei carabinieri e della truppa, che al cominciare dell' inaspettato uragano s' era d' un tratto chiamata sotto le armi. Io stesso presente al Collegio Romano intesi quella turba briaca gridar *Morte a Vit...; al Papa, ai gesuiti, abbasso la consorteria, morte al canonico Berti, viva Mazzini, viva Garibaldi, viva la Comune, viva il petrolio*. E questi fiori sono, chè ve n'ebbero di più infami ed orrendi. Sotto all' ex-monastero di S. Silvestre, dove, come ho detto, oggi è la Questura, le grida si fecero più minaccevoli e tumultuose, sicchè si fu costretti divenire alle tre intimidazioni legali per sciogliere quell' assembramento.

La canaglia, una volta che gli si è rotto il freno, non ha più ritegno. E fu meraviglia di tutti il pensare, che, nel mentro sotto il *tirannico ed impopolare* governo de' preti due soli gendarmi erano bastanti disciogliere, non dirò assembramento, ma anche moto rivoluzionario, sotto il paterno regime del Dottore Lanza fosser d' uopo armi ed armati, e forse anche artiglieria per mandar via quattro mascalzoni dalla piazza. Forza morale del governo italiano!

Le tre intimidazioni non furono intese; anzi si venne all' assalto della Questura per liberare i fratelli prigionieri; e la truppa e i questurini furono obbligati ricorrere alle armi. E quì un parapiglia e un finimondo; una seconda edizione delle giornate di Torino. Furonvi presso a cinquanta feriti, e alcuni gravemente, e alquanti morti, fra quali un addetto alla nuova *Trattoria del Rebecchino* ucciso da un proiettile di fucile a retrocarica, come fu constatato nella sezione del cadavere.

Così finì la celebre giornata del 24 Agosto, in cui s'era stabilito in-

sultare ai cattolici e al Papa, e si finì coll'imprecare *morte a V.....* e coll'inneggiare alla *Comune* e al *Petrolio*. Dimostrando un'altra volta di più, che incominciato col Papa si finisce coi Re; e che negata la sovranità al Pontefice si deve immanabilmente cadere negli orrori e nelle orgie della *comune* e de' *petroliesi*.

Il dì appresso 25 ritornarono di nuovo al campo di battaglia; e in questo di io vidi un di que' mezzi, di che s'usa la setta per attirare a se la guardia nazionale, onde averla strumento a' suoi fini. Giacchè mentre alle intimazioni delle guardie di questura non si sciolsero, si dileguarono tostochè la guardia nazionale l'ebbe ordinato, applaudendola con battimani e con grida di *evviva*. D'altra parte la guardia nazionale, che quel giorno 25 era sotto le armi per tutta Roma non potea avere elogio, che da quei miseri cialtroni di piazza, de' quali si bene imitava gli esempi e le scostumatezze. Dai militi della guardia nazionale partirono insulti e contumelie a frati, a preti, a cattolici; fischi e sassate a tutto ciò che sapesse di Papa e Religione; insomma parve, che la guardia nazionale, anzichè per l'ordine, fosse stata posta per dar di spalla e tener bordone ai Comunisti. Gli *evviva* che questi le prodigarono furono da essa meritata sovrabbondantemente.

Anche in questo giorno non mancarono le bastonate e i fischi a quelli, che con eroico coraggio si erano portati in Chiesa, dopo i fatti del dì innanzi; e neppure mancarono le solite grida di *morte* e di *evviva*; fra quali primeggiava quello di *morte al canonico Berti*. Anzi un editto da questo messo sulle cantonate della città fu bruttato d'ogni sorta sozzura, e alla firma appostavi dove il titolo di *Canonico*, dove di *Monsignore*, dove di *Gesuita*. Ridicola apposizione — un *Berti* gesuita!

L'ultimo dì del triduo alla Minerva, terza edizione degli antecedenti, quantunque in questo giorno Roma fosse stata cambiata in campo di battaglia. In questo giorno sulla piazza della Minerva due giovani studenti Döllingeriani, bastonatori de' loro compagni cattolici ne' fatti del 22 Maggio p. p. all'Università, presi, non so come, per caccialepri, furono alla lettera massacrati da pugni, calci e bastonate, in modo, che semivivi uscirono dalle mani di que' cannibali. — Dito di Dio!

Poi tutto ciò ci vengono a ridire i nostri barbassori governanti, che noi siamo liberi, che anzi non abbiamo goduto mai tanta libertà, quanta adesso. Se fossimo cretini piemontesi, potreste darcela a bere; ma siamo Romani, e Brioschi vi ha molto ingannato sul conto della nostra istruzione. E poi vedete contrasto d'idee; Brioschi presso i Romani è ora sinonimo di *Somaro*.

Qui potrei tesservi la solita geremiade degli insulti, delle bastonate, delle sassate a preti, a Madonne e a tutto ciò che v'ha di più sacro; le sozze caricature de' giornali a Cardinali, al Papa, ed a Santi, che di questi giorni, pare, siansi accresciuti con rabbia infernale; ma fo passo; dovendo ripetervi cose oramai conosciute, tristissime ad un cuore cattolico. Però lodiamo la Provvidenza di Dio, la quale ha permesso, che le dimostrazioni e i fatti de' giorni scorsi abbiano mostrato all'Europa e al mondo cattolico quanto valgono e quanto pesino le Guarentigie.

Ora, qualchè cosa di più bella.

Il S. Padre il 23 Agosto celebrava la Messa per l'Italia nella Cappella Sistina, e vi dispensava il Pane degli Angeli a tutti i Presidenti delle Società cattoliche italiane, venuti a prestargli l'omaggio di devozione

e di fede di tutti i loro Soci. Fra questi, faceva bella mostra di sè il signor Pio Scarselli Presidente dell' Unione Romana degli studenti Cattolici novellamente eretta tra que' giovani valorosi, che ponendo in non cale ogni loro materiale interesse, si allontanarono dall' Università Romana dietro un semplice invito dell' Infallibile Pontefice. Tutti gli Ambasciatori residenti in Roma, accreditati presso la Corte Pontificia, furono quel giorno a porgere a S. Santità da parte de' loro Sovrani le congratulazioni e gli auguri pel faustissimo avvenimento, unico negli annali della Cattolicità, avvenimento, che rianima alquanto le speranze del mondo.

E in vero, Iddio, che miracolosamente ci preserva in mezzo a tante traversie e persecuzioni il Suo Vicario infallibile, deve avere un fine altrettanto portentoso; e chi sa? forse, se non è per far godere a questo Augusto e venerando vegliardo il supremo trionfo della Chiesa. Certo, non mai il Papa è stato più florido di salute, che in questi giorni, ed io ve ne sono garante, in opposizione a quello che vanno, troppo bugiardamente spacciando i giornali della rivoluzione: giacchè il giorno 28 del testè scorso Agosto nel presentargli i fascicoli del *Progresso Cattolico* del 23, lo vidi in aria tanto vivace, affabile e bella da far piangere chicchessia per la tenerezza e la consolazione.

O che i buzzurri anelano ardentemente la morte di questo Pontefice per mettere uno scisma nella Chiesa? Ma, diceva bene la *Frustra: desiderium buzzurrorum peribit*. Pio IX vivrà, a dispetto de' suoi nemici, e li vedrà senza fallo umiliati e vinti nel giorno del suo immane trionfo.

Il 16 Giugno e il 23 Agosto ce ne sono malleadori.

M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 4 Settembre 1871.

12. Chi per poco si faceva a leggere qualche giornaleto di questa nostra Città, avrebbe creduto senza dubbio lo spirito cattolico se non spento all' intuito, almeno sopito in tutta Salerno; ma s' ingannava a partito, e il 23 Agosto p: p: giorno assai memorabile, ne ha dato nobile smentita. Di fatti oltre che tutta Salerno, e parte di quest' Archidiocesi prontamente corrispose all' invito della Società della *Gioventù Cattolica* di Bologna inviandole circa L. 300 come parte dell' elemosina della Messa, che il Papa in detto giorno 22 alle ore 7, e 40 a: m: celebrò per la salvezza dell' Italia; quanto che bastò una semplice notificazione del nostro Ordinario, nella quale annunziando il nuovo spirituale dono di un Indulgenza plenaria da lucrarsi nel giorno 23 o nell' ottava di esso, s' imponeva ai Parrochi la celebrazione di una Messa solenne, e di un *Te Deum* di ringraziamento, per vedere le Chiese affollate di fedeli, che devoti assistevano al S. Sacrificio, molti dei quali si cibarono del Pane degli Angioli.

E in preferenza facciamo notare, che nella Basilica inferiore, ove sul Corpo del glorioso nostro Protettore S. Matteo si contò la Messa *pro Papa* solennemente, quasi tutta la moltitudine degli assistenti parteciparono al S. Sacrificio per la stessa intenzione.

Ne sia benedetto il Signore, che glorificando in tal guisa il suo degno Vicario, l'immortale Pio IX, ridesta la fede e la cristiana pietà nei popoli; e ne sia onore e lode alla Città e Diocesi di Salerno, che se non può competere con le altre per la splendidezza dei donativi, gareggia nobilmente con tutte nell'affetto e venerazione alla S. Sede, ed al Pontefice; che gloriosamente vi regna.

13. Nel dì 3 corrente mese ha avuto luogo in questa nostra Città la festa di S: Filippo Neri, titolare della Congrega dei Preti. Fin dal dì 25 Agosto p: p: davasi principio alla novena nella Chiesa del Santo attigua al Convento una volta dei PP: Cappuccini, che sebbene un pò lungi dalla Città, pure vi è accorso sufficiente numero di fedeli. Alla sera dunque durante il Sacro novenario dietro l'Esposizione del SS. ed il canto della Compieta, seguiva il canto delle Litanie Lauretane, e la benedizione del Venerabile. Nel dì 3 poi corrente mese giorno della festa vi fu sufficiente numero di Messe, e verso le 10 la Messa solenne pontificata dal Rmo Cantore di questa nostra Cattedrale. Alla sera dopo il canto dei Vesperi venne recitata Orazione Panegirica in lode del Santo, indi il canto dell' Inno Ambrosiano e la benedizione del Venerabile ne chiudea la solennità religiosa.

Era assai lodevole lo scopo di questi congregati, cioè di sovvenire con opere pie i detenuti in queste nostre prigioni, e con elemosine, che i medesimi aveano cura di raccogliere, cercavano di soccorrere quella gente infelice. Ora non potendosi ciò più fare si per ragione dei tempi, si perchè non è così facile l'accesso in quel luogo di emendazione; sarebbe assai da encomiarsi se in altro modo cercassero di sovvenire il povero, o meglio l'infermo domicilio, onde non allontanarsi del tutto dalla primiera loro istituzione.

14. Con piacere pubblichiamo la seguente relazione della festa di S. Maria della Consolazione celebrata nella Chiesa di S: Giuseppe di Serino Vicariato omonimo:

Serino 29 agosto 1871

Gentilissimo signor Direttore

A Lei, che fra gli studi severi, trova pur tempo di leggere qualche effemeride, sarà certo incontrato di avere sott'occhio qualche articoluzzo di scrittorello, il quale non sapendo di che

scrivere; corre per suo il campo religioso, e si gitta sulle verità rivelate, come preda del primo occupante. Egli temerebbe di parlare a sproposito dell'ossigeno, e dell'idrogeno, della luce, e del calorico, ma dei veri di nostra religione egli può e vuole parlare, e con metallica fronte vi assicura che la religione cattolica è moribonda, che omai le si può cantare le esequie e scriverle l'epitaffio. Che tutto questo fortunatamente stia solo nella malata fantasia dello scrittore, lo prova Italia tutta, il cui sentimento religioso va crescendo così nelle vaste città, come nei più piccoli villaggi. Ne volete un bello esempio? Eccovelo. Il giorno 27 celebravasi in quel di Serino, Principato Ultra, la festività della Vergine sotto il titolo della Consolazione, ovvero della Cintura. Fin dal giorno antecedente i lieti musicali concetti di due bande, ed il suono della sacra squilla chiamavano il popolo, il quale lieto insieme e devoto muoveva alla volta del tempio. Vi trassi anch'io, ed a vederlo bellamente ornato a festa, allo scorgere tra una miriade di lumi la statua della Vergine riccamente vestita, ed ai suoi piedi prostrato un popolo intero, l'animo mio si compose a meraviglia e devozione. Ma una sublime commozione prese tutti, e tutti furono trasportati in estasi beata, quando, incominciati i Vespri, la voce di Scannapiece Serafini, e Rossi fu sposata alle armonie celesti di un Trotta, Mignone e Labanca, i quali certo non hanno bisogno delle mie lodi, perchè godono in Napoli meritata fama e mantengono sul capo d'Italia la corona della musica e del canto. Il giorno dopo, giorno della festività, la messa solenne venne cantata dagli stessi egregi artisti, e recitò le lodi della Vergine il Laudonio, Canonico della Cattedrale di Avellino. Egli con parola facile ed eloquente, con ragionari sodi e robusti dimostrò essere la Vergine la Consolazione del genere umano attraverso tutti i secoli; e quando nella preghiera rivoltosi alla Vergine, disse, io non t'invoco col nome di Regina potente, nè con quello di Signora del cielo, ma con quello di Madre di Consolazione per i figli tuoi, che ancora piangono in questa valle di lagrime; le sue parole risuonarono pel tempio così improntate dell'interno affetto, e furono dall'uditorio così profondamente sentite che su parecchie ciglie vidi brillare una lagrima di tenerezza. Da ultimo chiuse la festa un bellissimo fuoco artificiale. Eccole, signor Direttore, detto in breve il modo splendidissimo, con cui venne celebrata la festività della Vergine in un umile paesello, per cura del signor Pasquale Masucci, il quale nessuna fatica s'è risparmiata perchè fosse siuscita degna della Vergine. Vorranno per questo i nostri avversarii cessare di gridare: essere la nostra religione morta in Italia? Non lo credo; e pure non mi sgomento, perchè veggo che il sole se-

guita a spandere la sua benefica luce su tutte cose, malgrado le bestemmie dei ciechi, che lo negano, solo perchè non lo veggono.

Faccia di star sano, e mi creda.

Devot. Suo
P. F.

15. Riportiamo ancora la festa di S. Rocco celebrata in Siano Vicariato di S. Giorgio.

Siano 4 settembre 1874.

Egregio Signor Direttore.

Ieri ebbe luogo in questo nostro paese la festa di S. Rocco. Fin dal giorno 2 ne incominciava la solennità col canto dei Vespri, e benedizione. Verso l'imbrunir della sera poi l'aria divenne tutta lumeggiante per l'abbondanza dei lumi, in guisa che non vi era angolo del paese, nè finestra che non prendesse parte alla illuminazione. La gente si cacciava da per ogni banda, mentre un concerto musicale percorrendo il paese ne illarizzava gli animi. Il mattino del 3 giorno assegnato per la festa del Santo, il suono dei sacri bronzi, e di altri musicali strumenti invitava il popolo ad accorrere alla Chiesa ed assistere alla gran solennità. Difatti dopo la Messa Solenne, e dopo breve Panegirico in lode del Santo recitato dal Molto Rev. Parroco, si dava principio alla processione, alla quale presero parte buon numero di Guardie Nazionali colle loro maggiorità, il Sindaco, e l'intero Corpo Municipale. Ovunque essa passava veniva salutata da migliaia di colpi di mastii, che i fedeli avevano a tal fine preparati. Dopo circa cinque ore di cammino faceva finalmente ritorno alla Chiesa di dove si era partita, ove ancora verso sera furono cantati i secondi vesperi, e si benedisse il popolo col Venerabile. Verso tardi vi fu un bel fuoco artificiale, che durò circa 3 ore.

Bisogna qui farvi notare, che questo nostro Municipio prende gran parte alla festa, ed ha gran cura acciò venisse celebrata con gran pompa. Difatti oltre che la Casa municipale era tutta illuminata a festa, innanzi a cui ebbe luogo un altro piccolo sparo, venne costruito ancora nel mezzo della piazza che lo prospetta una bellissima fontana fatta in maniera, che i suoi cannoletti diramandosi intorno al pozzo ne lo chiudevano in mezzo. Era bello il vedere tante cannucelle, che zampillavano a pioggia in mezzo ad una pianura di fiori, e ad altri scherzi, che lungo sarebbe il descriverlo.

Eccole, Signor Direttore, descritta la festa di S. Rocco, celebrata in un umile paese.

La riverisco, e mi ripeto di Lei.

Servitore Umilissimo
V. B.

ROMA 4. Augurandoci che quanto prima in questo Duomo si stabilisca anche il Pio esercizio del Culto perpetuo a S. Giuseppe tra questi ascritti alla *Pia Associazione* del Santo, crediamo far cosa grata a' lettori dire per ora qualche cosa del Breve Pontificio che aumenta il culto religioso verso il lodato Patriarca. In esso Sua Santità, ricordato quello che han fatto in pro di detto culto ben sei Papi, suoi predecessori, e ciò ch' Egli medesimo intorno a ciò statuiva, accenna le suppliche di tanti Cardinali e Vescovi, pòrte mentre celebravasi il Concilio Vaticano, perchè in tempi sì luttuosi, come i nostri, fosse il Padre putativo di Gesù Cristo dichiarato Patrono della Chiesa universale. A queste domande Egli soddisfece col Decreto della S. Congregazione de' Riti, del dì 8 dicembre 1870, e nel luglio p. p. quali conseguenze liturgiche di quella Dichiarazione, Ei pur concede di aggiungersi il *Credo* nella Messa della festa principale del Santo, e in quella del Patrocinio, sebbene cadessero in giorni feriali; di unire con determinate norme, il nome di S. Giuseppe a quello di Maria SS. nell' Orazione *A cunctis*; e di farne la Commemorazione nei così detti Suffragii de' Santi, allorchè questi si recitano nell' Ufficio divino.

PIUS PP. IX.

A perpetuam rei memoriam

Inclytum Patriarcham Beatum Joseph, quem Deus omnipotens prae omnibus Sanctis suis purissimum verumque sponsum esse voluit in terris immaculatae Virgini Mariae; ac putativum unigeniti Filii sui patrem, quemque ad tam sublimia munera fidelissime implenda gratis prorsus singularibus auxit et abunde cumulavit merito Catholica Ecclesia gloria et honore in coelis coronatum amplissimo prosequenter cultu atque intimo veneratur pietatis affectu. Quamobrem Romani Pontifices Praedecessores Nostri, ut auferent in dies ac ardentius excitarent in Christifidelium cordibus devotionem et reverentiam erga sanctum Patriarcham, easque cohortarentur ad illius apud Deum intercessionem summa cum fiducia implorandum haud omiserunt quoties opportuna esset occasio novas semper ac maiores publici cultus significationes eidem decernere. Inter eos memoria repetere sufficiat Praedecessores Nostros felicitatis recordationis Xistum IV, qui festum S. Josephi inseri voluit in Breviario et Missali Romano; Gregorium XV, qui decreto diei VIII Maii An MDCXXI festum ipsum sub duplici praecepto in universo orbe recoli mandavit; Clementem X, qui die VI Decembris An MDCLXX eidem festo ritum duplici secundae classis concessit; Clementem XI, qui decreto die IV Februarii An MDCCXIV festum praedictum Missa ac Officio integre propriis condecoravit, ac tandem Benedictum XIII, qui nomen Sancti Patriarchae decreto edicto die XIX Sanctorum litanis addi iussit. Ac nos ipsi, postquam investigabili Dei iudicio ad supremam Petri Cathedram evecti fuimus, moti tum illustrium Praedecessorum Nostrorum exemplis, tum singulari devotione, qua usque ab adolescentia erga eundem sanctum Patriarcham affecti sumus decreto diei X Septembris An. MDCCCXLVII

magno animi Nostri gaudio ad universam Ecclesiam sub ritu duplicis secundae classis extendimus festum Patrocinii eius, quod iam pluribus in locis speciali huius Sanctae Sedis indulto celebrabatur. Verum postremis hisce temporibus, in quibus immane ac teterrimum bellum contra Christi Ecclesiam fuit indictum fidelium devotio erga Sanctum Josephum adeo increvit et progressa est, ut omni ex parte ad Nos innumerae ac fervidissimae pervenerint postulationes, quae nuper dum Sacrum Oecumenicum Concilium Vaticanum haberetur, ab omnium fidelium coetu et quod maxime interest a plurimis ex Venerabilibus Fratribus Nostriis S. R. Ecclesiae Cardinalibus et Episcopis renovatae fuere, quibus flagitabant, ut luctuosis hisce temporibus ad mala omnia propulsanda, quae Nos undique conturbant, efficacius Dei miserationem per merita et intercessionem Sancti Josephi exorarem. Illum Catholicae Ecclesiae Patronum declarantes. Nos itaque hisce postulationibus moti Divino lumine invocato tot ac tam piis votis annuendum censuimus, ac peculiari Decreto Nostrae Sacrorum Rituum Congregationis quod inter Missarum solemniam in Nostriis Patriarchalibus Basilicis Lateranensi, Vaticana ac Liberiana die VIII Decembris elapsi an. MDCCLXX immaculatae Conceptioni Ipsius Sponsae sacro publicari iussimus, eundem Beatum Patriarcham Josephum Ecclesiae Catholicae Patronum solemniter declaravimus. Illiusque festum die decimanona Martii occurrens, deinceps sub ritu duplici primae classis, attamen sine octava ratione quadragesimae, in Orbe universo celebrari mandavimus. Et quoniam aequum reputamus, post Nostram Declarationem Sancti Patriarchae in Catholica Ecclesiae Patronum, Ipsi in publico ecclesiastico cultu omnes et singulos honoris praerogativas tribuendas esse, quae iuxta generales Breviarii et Missalis Romani rubricas Sanctis Patronis praecipuis competunt, ideo Nos ex consultu venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacris tuendis ritibus praepositorum renovantes, confirmantes, atque etiam ampliantes praesentibus Nostriis Litteris praefatam dispositionem illius Decreti, mandamus insuper, ac iniungimus, quae sequuntur volumus scilicet, quod tam in festo Natali Sancti Josephi, quam in alio Ipsius Patrocinii, et iamsi occurrant extra Dominicam diem addatur semper in Missa Symbolum seu « Credo ». Volumus insuper quod in oratione « A cunctis » quaecumque recitanda erit, adiciatur semper post invocationem Beatae Mariae Virginis, et ante quoscumque alios sanctos Patronos, exceptis Angelis, et Sancto Joanne Baptista, commemoratio S. Josephi per haec verba « cum Beato Joseph ». Volumus denique ut hoc ipso ordine servato inter suffragia Sanctorum, quaecumque illa a rubricis praescribuntur, apponatur sequens commemoratio in honorem eiusdem Sancti Josephi: (ad Vesperas Antiphona) « Ecce fidelis servus et prudens, quem constituit Dominus super familiam suam — ŷ. O Gloria et divitiae in domo eius — Ñ. Et iustitia eius manet in saeculum saeculi ». (Ad Laudes Antiphona): « Ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta ut putabatur filius Joseph. ŷ. Os iusti meditabitur sapientiam. Ñ. Et lingua eius loquetur iudicium. » (Oratio) « Deus, qui ineffabili providentia Beatum Joseph Sanctissimae Genitricis tuae sponsum eligere dignatus es, praesta quaesumus, ut quem protectorem veneramus in terris, intercessorem habere mereamur in coelis. Haec volumus mandamus decernentes has Litteras Nostras firmas validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros affectus sortiri et obtinere, non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis

ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem ut praesentium transumptis Litterarum, seu exemplis etiam impressis manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo persona in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem porsus fides adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die VII Julii MDCCCLXXI, Pontificatus Nostri Anno Vigesimo sexto.

Pro Dno Cad. Paracciani Clarelli
F. Profili Substitutus.

5. Parliamo già nel primo Vol: di questo nostro Periodico sotto la data 5 Aprile, di un Regio Decreto dato il 5 Marzo con cui si *espropriavano* otto Case Religiose delle principali di Roma, qual pegno delle guarentigie, che il Governo Subalpino prometteva al Papa pel libero esercizio di sua Spirituale Potestà. Ora rileviamo dalla *Gazzetta Ufficiale* dei 24 p: p: mese altri due regi decreti coi quali sono espropriati *per causa di pubblica utilità, e per servizio pubblico dello Stato* i sottosegnati Conventi di Roma:

1. Monastero di S. Antonio Abate (Monache Carmelitane).
2. Convento di S. Crisogono (PP. Trinitarii scalzi).
3. Monastero di S. Croce in Gerusalemme (Monaci Cistercensi).
4. Convento di S. Francesco a Ripa (PP. Minori Osservanti): tutti posti nella Città di Roma, e designati negli uniti piani firmati dal Ministro pei Lavori pubblici.
5. Convento di S. Domenico e Sisto (Monache Domenicane) poste nella Città di Roma in via Magnanapoli e designato nell' unito piano firmato dal Ministro dei Lavori pubblici.

Dietro tal decreto, rileviamo dall' *Unità Cattolica*, che le Monache di S. Antonio non sapendo ove riparare, si sono rivolte a Monsignor de Merode, il quale ha loro ceduto l' intero uso del locale del Macao di sua assoluta proprietà, arbitrariamente occupato dalle truppe italiane.

V A R I E T A'

Dall' imperterrito e sensitissimo Giornale la *Frusta*, che stampasi in Roma, trascriviamo la seguente relazione venutagli da Bruxelles.

Bruxelles 31 Agosto

Jeri ho assistito al pellegrinaggio Nazionale a S. Rombaut, Patrono della Chiesa Metropolitana, e dell' Archidiocesi di Malines, eseguito allo scopo d' ottenere per l' intercessione de' Santi Patroni del Belgio il ristabilimento del S. Padre in tutti i suoi diritti. Confesso la verità che sono rimasto

stordito dall'imponente spettacolo, e credo di non errare dicendo di non aver scorto giammai una pietà più sincera, ed un più profondo entusiasmo per la sacra causa della Chiesa e del Papato. La folla era immensa, il corteggio imponente, l'emozione generale.

La Città era tutta pavesata dai colori Pontificii e Nazionali. Lo stemma ed il ritratto del Papa facevano bella mostra in diversi edifici. A tutti gl'intervenuti spiccava sul petto la coccarda bianco-gialla talchè la mia immaginazione correva a Roma ne' giorni felici ne' quali le nostre feste al Pontefice non erano intorbidate.

— Fin dalle 7 del mattino i convogli della ferrovia trasportavano un numero stragrande di pellegrini che venivano da ogni direzione. Tutte le classi della società vi erano largamente rappresentate. Ogni diocesi avea portato seco ciò che possedeva di più sacro, cioè le spoglie dei loro santi Patroni, racchiusi in casse che sono veri capi d'opera, d'arte, e di cesello e che formano l'ammirazione generale. Le deputazioni delle diverse Città e Parrocchie precedute dalle loro ricchissime bandiere e stendardi s'incontravano e si confondevano per andare ciascuno a prendere il posto assegnato. La riunione era fissata presso la gara della Stazione centrale della ferrovia, al boulevard des Arbaletries, ed alle 10 ant. la processione incominciava a porsi in marcia. Aprivano il corteggio i deputati delle associazioni e confraternite di Malines con tutto il clero secolare e regolare della Città, e colle proprie insegne, seguiva il popolo diviso per Parrocchie. Venivano subito dopo i Deputati del Comitato centrale del denaro di S. Pietro, e quelle delle Opere Pontificie, ai quali ebbi l'onore d'essere associato. Seguivano le Reliquie insigni e le Casse contenenti i Corpi de' Santi Patroni circondati dal proprio Clero e dalle deputazioni delle Diocesi rispettive. In fine ogni Parrocchia preceduta dal proprio Parroco e dall'insegna o stendardo procedeva alternando inni e cantici tra due ali numerose di popolo che si associava alle preghiere dei Pellegrini.

Giunta la Processione alla Metropolitana, depositate le SS. Reliquie nel Presbiterio, e prese posto dai Deputati delle Opere Pontificie nel luogo loro designato, vennero chiuse le porte alla moltitudine di cui nemmeno l'ottava parte trovò posto nelle grandiose navate del tempio vasto, forse quando la Chiesa de' SS. Apostoli di Roma. — Dopo ciò il dottissimo Monsig. Dechamps Arcivescovo di Malines salì il pergamo e pronunciò un ammirabile allocuzione prendendo partito da quel detto di S. Matteo, *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud*, mostrando che tali parole applicate più che altro alla conquista del cielo accennino eziandio al regno di Dio sulla terra. — Disse che Iddio ascoltando le ripetute preghiere de' suoi figli dovrà intervenire contro la violazione del diritto, contro i disordini de' nostri tempi, ed in favore della Chiesa disconosciuta, e calunniata, della S. Sede oltraggiata; di Pietro Prigioniero, e del mondo agitato e tremante pel sordo agitarsi dell'uragano che sembra non allontanato ancora ma prossimo a rimostrarsi. Svolse colla sua ammirabile eloquenza il fatto del vangelo quando Gesù comparve agli Apostoli sull'acque del lago di Genesaret, e mostrò come quel rimprovero dallo stesso Dio fatto a S. Pietro « uomo di poca fede perchè dubitasti? » sia lo stesso rimprovero che meriterebbero molti Cattolici. Mostrò come questa pagina del Vangelo si è il quadro della storia generale della Chiesa, in ciascuna delle sue crisi passate, e particolarmente di quella che oggi attraversa-

mo. La barca di Pietro è di nuovo combattuta dalla tempesta. Essa sembra ancora una volta presta a naufragare in una notte spaventevole in cui passeggeri e pilota non scorgono nè ajuto dal Cielo, nè soccorso sulla terra. Ma non è ancora la quarta ora della notte. *Quarta vigilia noctis veniet Dominus*. Ancora un poco, e Gesù verrà, e se Egli viene, Pietro camminerà sulle acque agitate dalla rivoluzione, perchè queste acque sono i popoli in rivolta. *Aquae quas vidisti ubi meretrix sedet populi sunt gentes*. Ma Gesù non viene che a condizione di essere chiamato. *Petite et dabitur vobis*. Pietro nel suo pericolo gli dice: Signore salvatemi. *Domine salvum me fac*, ed in un simile rischio, quando Gesù dormiva all'imperversare della tempesta i suoi discepoli lo destano col grido: *Domine salvanos, perimus*. Questo deve essere oggi il grido della Cattolicità tutta, non è un grido d'affanno, non è di timore, ma un grido di confidenza, l'atto di una fede che non vacilla.

Finì l'allocuzione con una commovente preghiera, e le sue ultime parole malgrado la santità del luogo furono coperte da un grido unanime ripetute dalle maestose volte del Tempio: Vive Pie IX Pontife et Roi.

Al mezzodì incominciò la Messa Pontificale celebrata da S. E. R. ma Monsing. Cattani Arcivescovo d'Ancira e Nunzio Apostolico a Bruxelles, e durante la medesima fù raccolta una vistosa elemosina pel danaro di S. Pietro. Mi assicurano che mai più si è veduto a Malines un così gran concorso, ed una simile dimostrazione.

* * *

L'Assemblea Nazionale di Francia nella seduta del 30 Agosto p. p. à accordata a Thiers la proroga dei poteri dichiarandolo presidente della repubblica francese. Ecco il testo autentico:

« L'Assemblea considerando:

« 1.º Ch'essa ha il diritto di usare dei poteri costituenti, attributo essenziale della sua sovranità, e ch'essa ha i doveri imperiosi che derivano da questa sovranità, doveri che gli avvenimenti soltanto l'hanno impedita di esercitare sino ad oggi.

« Considerando:

« 2.º che sino all'adempimento di questo dovere importa agl'interessi del lavoro, del commercio e dell'industria, che le nostre istituzioni attuali ricevano una stabilità relativa;

« Considerando:

« 3.º Che una denominazione più precisa ed una prolungazione dell'autorità del capo del potere esecutivo possono aver per effetto di contribuire a questo risultato e che la proroga dei poteri del capo del potere esecutivo libera la responsabilità dell'Assemblea, pur riservando espressamente i suoi diritti sovrani;

« L'Assemblea decreta:

« 1.º Il capo del potere esecutivo prenderà il titolo di presidente della repubblica francese. Egli continuerà ad esercitare i suoi poteri sotto l'autorità dell'Assemblea nazionale.

« 2.º Il presidente della repubblica promulga le leggi, ne assicura e ne sorveglia l'esecuzione. Egli risiede alla sede dell'Assemblea per assistere

alle sue sedute, salvo ad avvertirla anticipatamente, nomina e revoca i ministri che sono responsabili. Ciascuno de' suoi Decreti sarà controfirmato da un ministro davanti all'Assemblea ».

Thiers così risponde al Presidente dell'Assemblea :

Il mio primo messaggio non può e non deve avere che uno scopo, quello di pregarvi di essere il mio interprete presso l'Assemblea nazionale e di ringraziarla dell'onore ch'essa mi fa decretandomi la prima magistratura della repubblica e soprattutto decretandomi una nuova testimonianza dell'alta sua fiducia.

Se basta, per meritare cotesta fiducia, una devozione assoluta agli interessi pubblici, oso dire che ne sono degno, e ringrazio tutte le parti dell'Assemblea nazionale d'aver dimenticate le dissenzioni, che possono su di alcuni punti dividerle, per comunicare al potere una forza maggiore e fornirgli così i più gran mezzi di fare il bene.

L'Assemblea può essere certa, che unita ad essa profondamente d'intenzione e di durata, io procurerò di medicare le piaghe dello sventurato nostro paese e di renderlo, quando più presto è possibile, libero, bene ordinato, pacificato dentro e fuori, affrancato dall'invasione straniera, e, di più, onorato, amato, s'è possibile, dalle nazioni dei due mondi.

Questa sarà la mira costante de' miei sforzi, e se l'Assemblea nazionale ed io riusciamo a conseguirla, ad avvicinarvi almeno, potremo, finiti i vostri lavori, presentarci senza timore al paese, e trasmettergli in tanto il prezioso deposito che esso ci aveva affidato. Terminando questo messaggio, vi ringrazio, signor presidente del concorso che ho trovato sempre in voi, e vi prego di gradire l'espressione della mia alta ed affettuosa considerazione.

Il presidente della repubblica francese.

A. THIERS

La condotta dell'Assemblea Francese in circostanze difficilissime e dirimpetto alle minacce della sistematica rivelazione, ed ancora l'organamento dei casini cattolici in Austria seguiti da ottimo risultato in quanto ad elezione dei Deputati Parlamentari sono preludii non dubbii del prossimo rifiorir dell'Ordine in Europa.

* * *

Nella *Frusta* di Roma del dì 8 si legge :

Ieri mattina l'ingegnere *buzzurro* Morelli recossi a visitare la Fabbrica in Via Larga in cui deve *installarsi* il Ministero del Commercio, ed osservati i lavori, instigò sollecitudine. Alcuni capi-maestri fecergli notare, che essendo all'indomani festa della Madonna molti si ricusavano di lavorare. Egli allora montato in furia uscì in queste parole « *Che Madonna! che Madonna! Domani si lavorerà, e chi non vuol lavorare fuori dei stivali* ». Però poco stante salito su di un ponte mentre ripeteva le stesse invettive, messo un piede in fallo improvvisamente precipitò a terra riportando tali lesioni che pochi minuti appresso non era più che freddo cadavere.

* * *

Crediamo utile riportare l'articolo 4.º della legge del 19 Luglio, con cui gli studenti universitarii in medicina, chirurgia,

farmacia e veterinaria come pure i chierici in carriera ecclesiastica, qualora fan parte della seconda categoria, vengono dispensati dall'istruzione militare. Esso è così formulato:

« Art. 4. Gli studenti universitarii in medicina, in chirurgia, farmacia e veterinaria iscritti alla seconda categoria sono dispensati, dietro loro domanda, dall'istruzione militare; ma in tal caso hanno l'obbligo di servire in tempo di guerra sino al compimento dell'anno 33.^o di età, sia presso i corpi dell'esercito, sia presso la milizia provinciale rispettivamente come medici, chirurghi, farmacisti o veterenarii effettivi, oppure semplicemente esercenti, secondochè abbiano già conseguito la laurea, ed il diploma, oppure non l'abbiano ancora ottenuto.

« Quelli di essi che, compiuto l'anno 23^o di età, non fossero per anco dichiarati medici, chirurghi, farmacisti o veterenarii perdono il diritto conferito dalla prima parte di quest'articolo; e sono chiamati sotto le armi per ricevere la istruzione di seconda categoria e correre la sorte della classe di leva dell'anno in cui sono chiamati alla istruzione militare.

« Uguale dispensa può essere accordata agli ascritti alla seconda categoria che siano alunni cattolici in carriera ecclesiastica od aspiranti al ministero del culto in altre comunioni religiose tollerate dallo Stato, coll'obbligo però di prestare in tempo di guerra la loro assistenza sino all'età di 34 anni negli spedali e nelle ambulanze.

« Quelli di essi che, compiuto il 23^o anno di età, non avessero ancora ottenuti gli ordini maggiori, se trattasi di cattolici, o non fossero stati dichiarati ministri del proprio culto, se trattasi di altre comunioni religiose, o che avessero lasciata la carriera ecclesiastica dopo il 23^o anno di età, sono chiamati sotto le armi per ricevere l'istruzione di seconda categoria, e correre la sorte della classe di leva dell'anno in cui sono chiamati all'istruzione militare ».

Noi certo vorremmo veder come devesi rispettato il dritto che in Italia, come altrove, ha la Chiesa di Dio per la esenzione de' Cherici dalla leva militare: dritto che emerge dalla necessità della sussistenza di essa Chiesa Cattolica, e dalla importanza della vera Religione, che va innanzi a tutti gli umani interessi. Ma non ci dispiace osservare che nell'atto di precludersi ogni via per salvare dal reclutamento i Cherici abili al servizio militare, siasi rimasto almeno un qualche mezzo di sfuggita a favore di quei giovani, che si mettono sulla carriera degli studii per esser Sacerdoti. Siamo persuasi, che una tal notizia gioverà a mantenere nei padri cattolici vivo lo impegno di secondare il desiderio di que' figliuoli che amano addirsi alla disciplina e studii ecclesiastici nei Seminarii. In quanto poi a riflessioni critiche su del riportato articolo con le debite riserve facciamo eco a quanto ne scrisse l'egregio ed erudito giornale la *Libertà Cattolica* del dì 18 Agosto.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

PER
LA FESTA
DI
S. MATTEO APOSTOLO ED EVANGELISTA
PATRONO PRINCIPALE
DI
SALERNO
E SUA ARCHIDIOCESI

Perchè mai tanta gioia nel volto
De' tuoi figli ravviso, o Salerno?
Qual tripudio, quai cantici ascolto,
Quai concenti, de' bronzi qual suon?
Delle strade ogni canto discerno
Tutto ornato di arazzi e feston! —

Il tuo popolo a folla discorre,
De' migliori suoi panni vestito;
Da' vicini paesi qui accorre
Festeggiante ogni eletta, e fra lor
Chi con cero di nastri guernito,
Chi con mazzi di ruta e di fior.

A che dunque tal gaudio ti prende,
O seconda mia Patria di affetto?
Ah! non dirlo; il mio core t' intende....
Questo è il giorno in che il Cielo ti diè
Chi ti avesse qual Padre protetto,
Il primier Banditor della Fe! —

Ben n' hai donde; sì, esulta, o superba
Sede un dì degli Svevi e Normanni;
De' tuoi fasti se un vanto ti serba
La tua Storia, egli è un vanto che muor;
Ma di fama sol volan su' vanni
I prodigi del tuo Protettor! —

Uno è desso de' quattro Animali,
Che ognor veglian dinanzi all' Eterno;
Su te spande qual Cherubo l' ali,
Ogni danno tien lungi da te;
Contro te se si scaglia l' inferno,
Ei lo caccia là donde movè.

E in quai tristi terribili eventi
Non provasti il possente suo braccio?
Se a distruggerti venner le genti,
La lor tomba trovâro nel mar;
Se il terror della morte di ghiaccio
Rese i cori, Ei li venne a francar.

Ma una voce beffarda qui sento:
Son finiti que' tempi beati!...
Non più grazie, nè un solo portento
Più si vede di luce ne' dì.
Anche i Santi si sono scordati
Far prodigi.... ogni tresca finì! —

E chi è mai che a bestemmie sì orrende
Osa unire il sarcasmo e l' insulto?
Di tua fede chi beffe si prende,
Chi ci vuol disperati, o Signor?....
Dunque i Santi non abbian più culto;
Sia spezzato ogni nodo di amor?!!

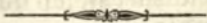
Scellerati!... e non siete ancor paghi
Di aver colma l'Italia di affanni?...
Che?... volete che ovunque si vaghi
Fra incertezze, fra dubbii ed error;
E la fe, che ci crebbe con gli anni,
Si cancelli dal vivo del cor?!!!

Scellerati!.... Se tutto ci ha tolto
Una mano che detta ed esegue,
Non sperate vederci nel volto
Scritto il marchio dell'empio fellon;
Siam cristiani!.... Il Vangelo si segue,
E i dettami di sana ragion!

E voi, figli del popol, traditi
Da bugiarde fallaci promesse,
Al gran Tempio movete pentiti
Che a Matteo consacrava un gran Re;
Là piangete le colpe commese,
Chè Ei propizio vi ottiene mercè.

Là vedrete se ancora potenti
Sono i Santi di Dio nella Sede!...
Che se grandi non opran portenti,
Fede grande non ci arde nel cor;
Ritorniamo degli avi alla fede,
E vedremo portenti maggior! —

Sac. Fedele Maria Giaretta



RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO VI.

Difesa della regola del Progresso

(Continuazione, vedi pag. 105)

In due modi ci proponemmo rispondere alla obbiezione, con cui gl' increduli credono tacciar la professione di vero Cattolico Romano come avversa al progresso scientifico e letterario. Il primo ponevasi nel ben valutare il rapporto tra ragione e fede nel cristiano, il secondo nel raccogliere dai fatti una illazione tutta opposta a ciò che ne strombazzano i sofisti libertini. Dallo esame della reciproca azione tra fede sovranaturale ed umana ragione ponemmo in chiaro, che il far da vero credente cattolico non solo non impedisce il retto ed utile progresso razionale e letterario ma d'avvanzo lo favorisce con facilitarlo, salvarlo dall' errore, e farlo più dovizioso. Ci tocca ora dimostrare una tal cosa con la indicazione degli innumerevoli servizii, che i sinceri figliuoli della Chiesa Cattolica Romana, senza allontanarsi nè punto nè poco dalla lor fede, rendevano in ogni tempo al progresso scientifico e letterario.

Poniamo innanzi tutto alcune tra le molte testimonianze per niente sospette ai progressisti increduli, dalle quali si rileva, che lo attaccamento più sincero e più fitto alla fede cristiana cattolica romana fu sempre amico alla scienza e letteratura, e ne promosse sempre il miglioramento e la diffusione.

« Non sarebbe esagerazione il dire, scrive il signor Denina, che tutto che abbiamo di libri antichi, e profani, e sacri, ci fu conservato mediante l'industria e le fatiche dei Monaci ».

Il medesimo Denina nel suo libro intitolato le rivoluzioni della Germania dimostra i vantaggi apportati dai Monaci alla letteratura per la istruzione da loro data ai Principi e grandi della Germania.

« In Alemagna, egli scriveva, per trovar qualche idea di letteratura uopo era andar da' Vescovi, de' quali molti

ve n'erano assai dotti, ovvero ai Monasteri, dove oltre all'amor dello studio, anche la divozione e la semplice curiosità conduceva i laici dell'uno e dell'altro sesso. « Ed egli stesso riferisce che » dalla Francia Renana, dall'Alsazia, e dai Cantoni-Svizzeri la civiltà e le lettere insieme con la Religione Cristiana e col Monachismo si andarono propagando nella vicina Svevia, quindi nell'Hassia, e nella bassa Sassonia.

Quando il signor Chaptal celebre chimico in un rapporto che nel 1800 presentò al Consiglio di Stato in Parigi sull'oggetto della pubblica istruzione, ebbe asserito che i Regolari possedevano l'arte di trasmettere le cognizioni già esistenti, ma che raramente si elevavano al merito della invenzione, il dottissimo signor Bonald, confutando le obiezioni di Chaptal sotto tante diverse forme presentate, lasciò una testimonianza gloriosa intorno alla influenza della nostra fede sul progresso delle scienze.

« Veniamo ora all'altra accusa (così si esprimeva l'erudito Cobbet tutto che protestante) contro la Religione Cattolica, cioè, che ella sia sfavorevole alla produzione ed allo esercizio del genio, e dell'ingegno. Proverò all'istante, essere questo gravame non solamente falso, ma oltre ogni dire scurrile e stolto; ma prima lasciate che avverta, derivar esso dalla medesima sorgente che gli altri tutti contro la Religione Cattolica. *Monacale ignoranza e superstizione*; ecco la frase che incontrerete di continuo in ogni storico protestante, dal regno di Elisabetta a questi dì. . . Blackstone ne' suoi commentarii sulle leggi d'Inghilterra non si lascia mai sfuggire l'opportunità di motteggiare la *monacale ignoranza e la superstizione*. Nel tempo stesso, che ei scriveva e leggeva i suoi commentarii agli studenti in Oxford, egli se la viveva sopra le spoglie della Chiesa Cattolica. . . egli sapeva, che le fondazioni dell'Istruzione di Oxford erano state poste, perfezionate non solo in tempi monacali, ma per la più parte dai monaci. Egli sapeva che le Badie erano pubbliche scuole per l'educazione, con avere ciascuna di loro una o più persone destinate *ad istruire, senza spesa di sorta ai parenti, la gioventù delle vicinanze*. Egli sapeva, che ognuno de' più grandi Monisteri teneva una particolare esistenza nelle Università, e che, dove erano in quei tempi *trecento* Convitti, e private scuole in Oxford, oltre i Collegii non ve ne rimanevano più di otto verso la metà del secolo XVII, che è a dire, in quasi cent'anni dopo che la

Riforma ebbe cominciamento. Oggi (1824) si assicura non rimaner più, che cinque Convitti e neppure una scuola ».

Bayle diceva nel secolo di Luigi XIV « Il solo collegio di Luigi il Grande ha veduto uscir dal suo seno più autori celebri che tutte le università del regno insieme ».

Il dotto scrittore del libro *Il Prete innanzi al secolo*, Madrolle potè dire a sfida sulla storia ben nota agl' increduli ». Dopo la fondazione de' catechismi e de' Seminarii, o a dir meglio insieme con questi, il Clero si è impadronito, sempre come *primo occupante*, dell' insegnamento letterario e scientifico, fondando Egli solo tutt' i collegii e le scuole, e professando ne' più rinomati di essi. L' Università, che si è mostrata così spesso ingrattissima, è una figliuola primogenita della Chiesa. Il savio Pasquier dice ricisamente, che l' Università fu fondata, e anche sedeva nella Chiesa di nostra Donna, e che poscia se ne stralciarono le arti, per insegnarle nella Chiesa di S. Giuliano. . . E forse potremmo fare una sfida, che altri oggi allegasse (e per conseguenza ne' tempi da poco trascorsi e ne' più antichi) solo un laico celebre, che non abbia avuto per maestro, o per solo sostegno, un Ecclesiastico, ed anche un Parroco di campagna. . . Da che il Cristianesimo fu fondato, i veri *Enciclopedisti*, cioè gli scienziati più universali, han tutti il carattere sacerdotale ».

Nel voler poi tener conto de' singoli e svariati rami dello scibile razionale ci è dato conchiuder più positivamente sul nostro asserto.

Basterebbe per tutto il fermarci sul campo solo della dialettica e della metafisica, le quali certo stanno a capo delle scienze razionali per concludere dalla storia di esse, che la fede non si oppose ai lavori veramente filosofici in quegli uomini, in cui alla idoneità d'ingegno ed opportunità per gli studii andava unita la fermezza e docilità della fede cattolica.

Sin da primi secoli della nostra divinissima Chiesa scrittori cattolici hanno gremito le più illustri biblioteche di opere eminentemente filosofiche, sia per argomentare in difesa de' motivi di credibilità intorno alla Rivelazione soprannaturale, e della purezza e veracità delle dottrine del Cristianesimo; sia per sviluppare i principii dell'umana intelligenza intorno grandi obbietti dello scibile, cioè Dio, Mondo, Uomo, Dovere, Dritto a fine di dimostrar falsi i sistemi della filosofia pagana o esclusivamente naturalista

e presentare un sistema scientifico in esatta corrispondenza colle dottrine divinamente rivelate; sia per desumere dalla critica sulle scienze e scuole svariate, o argomenti per *absurdum*, o testimonianze di plauso a favore degli insegnamenti e statuti del Cristianesimo. Sì, la dialettica e la metafisica nell'albore del sapere razionale ebbero ed avranno sempre il primo posto; perciocchè per esse vanno stabiliti in forma scientifica e per la evidenza intrinseca delle idee prime messe da fronte al senso intimo i sommi teoremi sugli esseri, sull'ordine e quindi sugli umani doveri e destini. Di esse perciò si servirono abusandone i sofisti increduli ed i propugnatori del materialismo per osteggiare la sana morale dello spirito e gl'insegnamenti di nostra sacrosanta Religione; comunque allo scopo di trovarsi men contraddetti e men battuti i filosofi libertini del secolo XVIII e presente si fossero studiati di screditarne lo studio è l'utilità. Ed è per questo in preferenza, che i cultori di detta Religione furono, come saranno, sempre più energici, studiosi e sagaci nella dialettica e metafisica, la cui parte polemica va in progresso a misura che gli errori compariscono sotto nuova forma o colorito.

A noi riuscirebbe impossibile la sola citazione degli uomini veramente cattolici, i quali si distinsero in filosofia e la vinsero per celebrità e per acutezza sopra tutte le schiere de' filosofi profani.

Noi mandiamo i nostri avversarii a leggere su di ciò la storia per osservare con i proprii occhi quanto sia vero ciò che affermiamo. Saremo poi contenti di presentare qui un rapido cenno degli scrittori rinomati ed ammirevoli in ogni ramo dell'umano sapere, tenendo conto solo degli Ecclesiastici, i quali certo dovevan tener la mente inchiodata nella fede e nella docilità alla Chiesa Cattolica. Ed in prima parlando de' metafisici riportiamo qui il seguente brano del Teologo Torricelli.

« La dialettica e la metafisica rinomeranno sempre con gloria i Benedettini Lanfranco, ed Anselmo. Gli stessi Scrittori della *Storia Letteraria di Francia* parlano di questi due Metafisici, come di due soggetti insigni, che nelle scienze sublimi erano d'un finissimo gusto. « Prima che Lanfranco ed Anselmo di lui scolare, scrivono essi tenessero scuola in questo Monastero di Boc, il latino dei Francesi era d'ordinario incolto, grossolano e barbaro. . . . La loro filosofia ancora non consisteva che in una misera Dialettica, e della

Metafisica appena conoscevano il nome. Ma dappoi chè questi due grandi uomini ebbero fatte le loro pubbliche lezioni, così a voce come in iscritto, tutte queste facoltà letterarie giunsero a un grado di perfezione, cui i più illuminati secoli posteriori non hanno avuto difficoltà di prendere per modello. Laufranco fece rivivere l'ingegnosa, e trionfatrice maniera di impiegare le armi, che a difender la fede somministra la Teologia: Anselmo sciolse quistioni Teologiche sconosciute fino a quel tempo, ed oscure, accordando la ragione colla rivelazione. Insegnò ai Filosofi a sollevarsi non solo sopra le sottigliezze, e il barbarismo delle scuole, ma ancora sopra tutte le cose sensibili, e a far uso del lume naturale, che il Creatore ha comunicato all'umano intendimento. Anselmo ne diede saggio egli stesso in diversi libri, che gli hanno meritato il titolo del più eccellente Metafisico, che dopo i tempi di S. Agostino ci sia vissuto ».

Sono giustamente innalzati a celebrità i Francescani Giovanni Duns, chiamato pel suo sapere il Dottor universale, e Bonaventura, il Domenicano Tommaso d'Aquino, che meritossi il titolo glorioso di Angelo delle Scuole, e di Angelico Dottore. Eglino coll'acutezza de' loro ingegni, e colla profondità de' loro studii nella Dialettica e Metafisica prepararono quei preziosi materiali, su cui doveano fabbricare la propria rinomanza i Baconi di Verulamio, i Cartesi, i Grozi, i Leibnitz, i Sulzer. Sui dotti loro libri studiando altresì i più bei genj del secolo, divennero applauditi pensatori, i Metafisici profondi de' secoli seguenti.

È notissimo nella storia il nome del Card. Bessarione Basiliano, uno dei primi lumi del secolo XV, le cui molte Opere tengono un rango distinto fra quelle che produssero il rinascimento delle lettere, e della Filosofia.

La Metafisica quale ascendente ebbe nel secolo XVII sopra Nicolò Malebranche della Congregazioni dell'Oratorio!

« Egli, così la Società di Letterati in Francia nella sua *Storia in Compendio*, consacrò alla medesima tutto se stesso.... I suoi progressi furono sì rapidi che in capo a dieci anni avea composto il libro della *Ricerca della verità*. Quest'Opera vide la pubblica luce nel 1673; e vi sono poche Opere, nelle quali si sentano più gli ultimi sforzi dello spirito umano. . . . Nessuno più di lui possedeva al più alto grado l'arte così rara di mettere delle idee astratte nella lor chiarezza, di unirle insieme, e di fortificarle con questa unione » Nella *Ricerca della verità*, aggiunge il chiar.

P. Soave, eccellenti osservazioni s' incontrano circa gli errori dei sensi dell' immaginazione delle inclinazioni, dei pregiudizii, sebbene assai cose siano portate oltre al dovere, e l' ipotesi, che da noi tutto si veggia in Dio come in uno specchio, sia del tutto immaginaria (*St. Fil. C. 9*). Altre Opere furono pubblicate dal P. Malebranche all'intendimento sublime, che fu pur quello di molti grandi Scrittori di unire la Religione alla Filosofia. La sua Filosofia, ripiglia la ridetta Società penetrò sino alla China. Un Missionario Gesuita scrisse a quelli di Francia « che non mandassero alla China che persone, le quali sapessero le Matematiche, e le Opere del P. Malebranche ».

In questi ultimi secoli non meritarsi forse assai lode nella Logica, e nella Metafisica i Gesuiti Natale Regnault Buffier, Belgrado Iacopo, Spagni, e Draghetti pe' vari loro libri; e ben altri ancora, che in queste scienze esercitarono i felici loro ingegni, e diedero alla luce opere dimostranti la dovizia del loro sapere?

E non si acquistarono fama d' insigni Metafisici i Francescani Fortunato da Brescia, e Luchi Bonaventura? Il primo si distinse nel oppugnare l' insidioso sistema del Ginevrino Bannet, l' altro nel combattere da vincitore gli assurdi di Spinosa, e di Clerc sovvertitori dei buoni studi Metafisici. Queste scienze furono ben anche onorate dal Domenicano Nicolò Cancina, che nelle sue opere diede saggio di quanto fosse valevole a sostener la Cattedra di Metafisica nell' Università di Padova, e quanto profondamente si fosse in essa internato.

Piene di succo metafisico sono le Opere del Somasco Stefano Spinola, del Camaldolese Claudio Fromond di Cremona, di Odoardo Corsini C. R. delle scuole Pie, del Teatino Scarella Giambattista, dell'Olivetano Pozzi Cesario Giuseppe, di Francesco Iacquer dell' Ordine dei Minimì, le cui opere si apprezzano per la profondità, ed accuratezza nel trattare queste scienze. Fra i più acuti, e saggi Metafisici non merita forse di essere soprattutto mentovato il Card. Barnabita Gerdil? Niuno certamente, come scrive il signor Vergani, meglio di questo dottissimo Barnabita, che al vanto di profondo Teologo, e di eccellente Filologo univa quello di essere il più gran Metafisico dei suoi giorni, ha saputo scoprire, e mettere nel suo vero lume l' incongruenza, e l' absurdità della famosa Ipotesi Lockiana sulla possibilità della materia pensante.

(*Dissert. sur l'immaterialité de l'ame contre M. Locke*)

Nel dar qualche cenno sulle belle lettere in relazione agli uomini addetti al vero Cristianesimo cominceremo ancora con le assertive dello stesso Torricelli « Possono essere, egli scrive, più preclare, irrefragabili, e convincenti le testimonianze della utilità dei Regolari rispetto alla letteratura? Ma i fatti ne siano ancora le prove. Parlerò io dapprima dei Regolari, che fiorirono nelle amene lettere? In questo genere di letteratura abbiamo da' Religiosi opere immortali. Il Protestante Coringio si unisce al Muratori nell'asserire, che l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, l'Irlanda, la Scozia sono debitrice agli uomini di Monastero della loro erudizione. Uno Scaligero, un Bruchero encomiano Isidoro, e Leandro siccome i soli, che abbiano saputo comunicare spirito novello di vita alle lettere nelle Spagne. Che lustro non venne alla eloquenza dalle maestose Omelie d'un Gregorio M., dal serafico ragionare del gran Dottore Bonaventura, dal mellifluo silenzioso scrivere d'un Bernardo, le cui meditazioni furono dette un rivo di Paradiso? Nella letteratura quai nomi gloriosi sono quelli altresì dei Domenicani Giordano da Rivalta, Domenico Cavalca, Iacopo Passavanti, Bartolomeo da S. Concordio; — dell'Olivetano Angelo Firenzuola; dei Gesuiti Segneri, Bartoli, Pallavicini, e Venini; dei Bernabiti Corticelli e Rosasco; dei Francescani Pierantonio dal Borghetto e Villardi; del Carmelitano Grossi, e di Antonio Cesari Prete dell'Oratorio; e di altri ben molti, che nelle loro opere si distinsero per la erudizione, purità, precisione e sublimità di stile!

Qual amore fervette in petto per le discipline del bello, e per l'amena letteratura a Giuseppe M. Pagnini Carmelitano, insigne traduttore del Teocrito, Mosco, Bione, Simmia, Callimaco, Saffo ec; ai Gesuiti Ludovico De-la-Cerda, profondo commentatore di Virgilio, Carlo Porè, professore nel Collegio di Luigi il Grande in Parigi, Roberti, Pellegrini, Bettinelli, Noghera, e Clemente Bondi, celebri per varie loro opere, Raimondo Cunch traduttore dell'Iliade d'Omero, Andres Giovanni autore del libro avente per titolo: *Dell'origine, dei progressi, e dello stato attuale d'ogni letteratura.*; Raffaello Pastore, di cui, ad usar delle espressioni del continuatore della *Storia del Cristianesimo* (L. CI. n.º 429), altri appena trovavasi in Italia imitatore più elegante di Catullo, benemerito della purissima lingua co' suoi supplementi al Tacito del Davanzati, e della sana filosofia,

colle sue annotazioni al poema di Lucrezio in confutazione dell' Ateismo ; a Giangrisostomo Trombelli della Congregazione Renana di S. Salvatore di Bologna scrittore dell'Opera « L'Arte di conoscere le età dei Codici Latini, e italiani » ; ai Francescani Ireneo Affò e Lombardi Baldassarre; il primo viene encomiato pel suo *Dizionario precettivo della Poesia volgare*, il secondo nel suo commento di Dante, che, come scrivono i Ch. Giuseppe Campi, Fortunato Federici, e Giuseppe Maffei, per comune sentimento dei veri dotti, è il migliore di quanti ne furono pubblicati fino a nostri giorni; ai Somaschi Francesco Boscovich, elegante traduttore delle arringhe di Demostene contro Filippo e Francesco Soave, sì benemerito della letteratura, che, al dire dell' egregio Ab. Antonio Riccardi, si vuol annoverare tra i più benefici Restauratori degli Studi, poichè prendendo il fanciullo dalle braccia istesse della madre, lo accompagna per tutto il corso delle Lettere, e Scienze, e ne appiana la strada, con opportune Operette elementari egualmente pregevoli, per la chiarezza del metodo, e dello stile, che per la giustezza delle idee; non che a tanti altri, i quali si resero illustri, e cari alla letteratura per la pronta penetrazione del loro ingegno, per la rara finezza di concetti, e per la maravigliosa facilità della scorrevole loro penna ».

(*Continua*)

MISSIONE DI ALBUQUERQUE

NEL NUOVO MESSICO

Tornerà gradita certamente al lettore del progresso cattolico la narrazione sui buoni successi di una Missione Cattolica che abbiassi importanza. Ed è per questo che ci siam determinati di far parola della Missione di Albuquerque. E ciò tanto più perchè tutti i Diarii Cattolici, che noi ci sapessimo, usarono silenzio sur i travagli che ivi gli Eroi del Cristianesimo sopportano col peso del giorno e del calore. Cresce la nostra ragione in apprendere che tra gli apostoli un cotale è Salernitano, ed il superiore della Missione medesima è uno che nei passati anni in Salerno si ebbe convittore del Collegio, allora diretto dai buoni Padri della Compagnia di Gesù: forse tanta scarsità di notizie n'era stata causa la lontananza e le non sicure corrispondenze. Come sia, avutone il comodo, ci siede ora nell'animo di raccontare per filo di questa faticosissima Missione e apprezzare il valore da tanta opera da tornare di gloria a Dio, e di edificamento ai buoni; Adunque la mano mettiamo all'opera, ed il benigno lettore ci seguirà nei passi della nostra storica narrazione.

Il viaggio

Nel centro delle Americhe quella regione che piglia nome di Nuovo-Messico corre in immense pianure, e proprio alle frontiere degli Stati Uniti si apre un deserto che mena a due Capi-luoghi, sedi di Vescovado. In uno di questi Santa Fè fu collocato un Vescovo dal grande Pio IX fin dai 29 Luglio 1853 Giovanni Lamy, altra volta eletto dallo stesso Gerarca alla sede di Agatonica nel Luglio 1850. Città e villaggi quante vuoi sono disperse in quell' immenso territorio. La messe è molta, però gli operai sono pochi. Il cattolicesimo è radicato in quei cuori Americani, ma poichè scemi di coltura, rendono scarso frutto religioso. Il protestantismo isterilisce di giorno in giorno colle sue spossati missioni. Erano da qualche tempo cerchi dei zelanti Sacerdoti cattolici e chiamati a quel malagevole lavoro. Il Vescovo del luogo e il bisogno di quelle popolazioni fecero ressa al cuore di Dio, e il buon Signore stese le sue braccia misericordiose. I Gesuiti, cacciati da tutte parti d' Italia da' loro collegi, e alcuni, e non erano pochi, ancora di forze gagliarde a poter fatigare a bene altrui, trasmigrarono; altri richiamati alle coste occidentali dell' Africa, altri nello interno dell' Asia: buona parte nelle Spagne; e la massima ancor nella Francia. In Ispagna, al primo scoppiar della rivoluzione, fu intimata la loro cacciata: gl' indigeni, mutato il sajo della Compagnia, tornarono in seno alle famiglie, seguitando la loro vocazione; e gl' italiani partirono per la Francia. Primachè si avverassero le nobili vittime di Parigi, l' anno passato fu domandato da prima uno scarso numero di questi eccellenti operai tra i figliuoli d' Ignazio, e che poco dopo fu addoppiato. Era il 6 di Maggio 1870, pochi Loioliti s' imbarcarono ad Havre sul vapore la Fayette. L' inferno fremette allora, quantunque i nuovi apostoli avvezzi alle sofferenze durate, nulladimeno patirono assai e d' infermità e di malanni, chè sbattuti di continuo dalla tempesta e tribolati dalle continue piogge, e sempre contrariati dai venti. Il 18 dello stesso mese, stracchi caricarono a New-York colla dolcissima compagnia di Monsignor Lamy, che col suo Segretario era reduce di Roma, a causa del Concilio Vaticano. Li più cari accoglimenti ricevettero quei poverini dalla carità dei poveri confratelli, che tengono collegio in quella superba e popolosa città, secondo diceva una lettera fortunatamente capitateci nelle mani colla data dei 10 Luglio 1870 da Albuquerque *New-Mexico United States of America*. Il viaggio addolcivasi, senza più sentire il pericolo di affogare nelle procellose acque, ma si camminava pel nuovo mondo in istrade ferrate. E qui giova dall' avuta lettera raccontare ai nostri lettori come si viaggia, ed usiamo le stesse parole di chi allora ci scrisse « Ciò che non ho visto, e forse non si vedrà in « Europa, sono i Wagoni delle strade ferrate. Qui non vi è che una sola « classe, ogni Wagone è una bella e magnifica sala, e contiene da trenta « a quaranta e forse più persone. I viaggiatori sono disposti a due a due « sopra sofà e sui lati del wagone, in modo che nel mezzo v' è un pas- « saggio; che mediante due porte all' una ed all' altra estremità serve di « comunicazione tra i wagoni. Per la notte se uno vuol dormire in letto « deve pagare una piastra, e mezza piastra se vuol dormire sopra una sedia « poltrona ch' è quasi come un letto. I letti sono disposti come nei vapori « di mare; ma vi è questa differenza che in questi wagoni non si vede durante « il giorno se vi siano letti o no, essendo bellamente nascosti sotto il tetto

« della sala o wagoni. Durante il viaggio si fa un continuo va e vieni
« di persone che vendono libri, giornali, dolci, pasticci, frutta e che so io.

Rifatti dunque in forze i nostri viaggiatori per la indubre carità dei loro confratelli in New-Jork, partirono il 24 Maggio per Cincinnati, il 30 per Saint Louis, e il 2 Giugno per Leavenworth sempre ospitati nelle case gesuitiche, e sempre colla stessa amorevolezza fraterna. Il 6 Giugno ebbe termine il cammino della strada ferrata, come ultima stazione a Kit-Carson. Monsignor Lamy fu obbligato in questo punto a lasciare quella grata compagnia, ed invece ripigliare quella di un ufficiale insino a Santa Fè. Intanto i cinque missionarii abbandonavano le frontiere degli Stati Uniti ed entravano nel deserto.

(*Continua*)

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

CAPO III.

DE' PADRI DEL TERZO SECOLO

Clemente Alessandrino, Tertulliano, Ottavio, Origene

Con questo terzo secolo entra la seconda età dei Padri detti *Alessandrini*, in cui la cristiana scienza prende più larghezza; imperciocchè veggonsi in cotesta età forme più esplicite di trattati, e in uso prove più ingegnose, e un procedere più stringente contro gli eretici, fautori di assurde dottrine dommatiche e morali. Che 'l sia così è facile a vedersi nei libri di tutti quei padri, che fiorirono in tale età, specialmente in quelli di Origene e Tertulliano, e in qualche altro, onde parleremo distintamente.

E di fermo si badi a quanto saremo per dire in proposito.

In circa allo stesso tempo, che S. Ireneo scriveva nelle Gallie, sorgeva in Egitto una scuola di dotti cristiani, cui da prima si appartennero Aniano, Abilio, Cerdone, Primo, Giusto, Eumene, Marciano, Claudiano, Agrippino e Giuliano, scuola che si formò precisamente sotto il vescovo di Alessandria Demetrio, il quale venne dopo il primo vescovo di quella città San Marco. Sebbene propriamente questa scuola non cominciasse a segnalarsi, che ai tempi di S. Panteno, il quale poi, per essere andato in Oriente a divulgare l' Evangelio, fu succeduto dal celebre catechista Clemente Alessandrino, chiamato Tito Flavio Clemente per distinguerlo da altri dello stesso nome. Questi di pagano si fe' cristiano, e nella sapienza e purità de' costumi non fu inferiore a S. Panteno. Or di un tanto Padre del III secolo, S. Clemente di Alessandria, quale sia stato il metodo tenuto nei pubblici ammaestra-

menti, può vedersi da' suoi scritti e specialmente dall' *Ammonizione ai Greci*, da tre libri del *Pedagogo*, discorsi composti da lui pei catecumeni e pei fedeli, e dagli *Stromati*.

Nell' *Ammonizione* comincia dal dire, che quanto narra la favola di Anfione e d' Orfeo, il Verbo e la ragione di Dio facevalo allora realmente col suono della lira Anfione, dicesi, faceva muovere i sassi e Orfeo addormentava le belve, e il Verbo, colla potenza della sua parola, che è la stessa verità, tramuta in figliuoli di Dio i figli degli uomini più duri de' sassi e più feroci dei leoni; e poi seguita a parlare del Verbo, della sua generazione, e a dimostrare che il paganesimo invece di quella divina armonia altro non offre, che un caos di umane invenzioni, di favole inette e discordanti, di opinioni contrarie al senso comune, e di misteri che ripugnano colle loro infamie ai sentimenti comuni della morale. Più dimostra che l' unità di Dio era stata anche riconosciuta da Pitagora, Senofonte, Platone, Clemente, per averla appresa dai libri degli Ebrei, e che questo sia stato tutto il buono insegnato da loro.

Nel *Pedagogo* è tutto intento ad ammaestrare i suoi ascoltatori e ad infervorarne la pietà, terminando il suo scritto con un inno a Gesù Cristo, in dove come uomo lo canta re e pastore, e come Verbo eterno lo esalta qual bene infinito, eterna luce, fonte di misericordia, Dio della pace; per confonder così le bestemmie di quelli eresiarchi, che con Teodoto spogliavano Cristo della stessa divinità, facendone un puro uomo, e tali erano Artema, Asclepiade, Ermosilo e Apollonio.

Negli *Stromati* espone alla mente, già sgombra di errori, la vera sapienza, e manifesta un filosofare più deliberato, specialmente nell' VIII libro, in cui trattasi di logica, e che si crede apocrifo. In essi si studia di allettare coloro, che tra gli infedeli si piccavano d' ingegno e di penetrazione, e non istimavano una verità, se non in quanto credevano averla eglino trovata. Egli dunque li piglia a quest' esca, al dire del grande storico Rorbachere. Ecco de' suoi squarci.

« Platone aveva detto: è difficile il trovare il padre di tutte le cose, e quando si è trovato, è impossibile il divulgarlo a tutto il mondo. Empedocle avea soggiunto, non potersi nè vedere cogli occhi nè toccar colle mani, e non isbagliavano; anzi Dio, dico io, è ineffabile; imperciocchè come potrà esprimersi quanto non è nè genere, nè differenza, nè specie, nè individuo, nè numero, nè accidente, nè soggetto? Dopo di ciò passa a riprovare l' espressione di coloro, che dicono *Dio è il tutto*; perchè *tutto* è proprio dell' ordine della grandezza, e Dio è il Padre del tutto; e stabilisce, che sia un parlare improprio il dirlo Uno, Buono, Signore, Ente, Dio, Creatore, Essere sommo, ecc., e che si permettano tali nomi, onde fissare il nostro pensiero. *Deus ineffa-*

bilis. Inoltre, come negli *Stromati* il Santo tiene il metodo d'innalzare il lettore a grado a grado da quanto è imperfetto ed elementare a quanto evvi di perfetto; così ad ottener ciò tenta di condurlo dalla filosofia alla fede, e dalla fede alla contemplazione; e con questa occasione egli definisce la *Filosofia*, *la ricerca della verità e della natura degli esseri*, e *la Sapienza* » *scienza delle cose divine ed umane insieme alle loro cagioni*, e soggiunge che la verità cercata dalla filosofia e contemplata dalla sapienza è quella di cui il Signore ha parlato, allorchè ha detto « *Io sono la Verità* » e che la filosofia sia la serva della sapienza; come le scienze inferiori, cioè la geometria e la retorica, servono alla filosofia.

Lo stesso Santo stabilisce intorno alla filosofia, sia greca, sia barbara, tre cose. 1.º Che in ogni sètta de' filosofi esistano più o meno massime vere, e che raccogliendole in un corpo potrebbero dare un sistema esatto di filosofia. Da ciò si vede esser ei ecclético. 2.º Che la dottrina degli Ebrei e i libri di Mosè siano molto più antichi di tutti i filosofi e di altri greci scrittori, cioè di Omero e sin di Lino ed Orfeo ec. 3.º Che quanto trovasi di vero ne' filosofi e scrittori greci è stato tolto dai libri Ebrei.

Queste tre cose vengono provate con tanta erudizione da smemorarne; il perchè i suoi *stromati*, o *tapezzerie*, sono il più ricco repertorio che aver si possa in indicazioni curiose di ogni specie sull' antichità.

Di qui, dèffinito che cosa s' intenda per filosofia, passa a far la rassegna delle sètte dell' antichità e a dimostrare, che non ispetti il nome di filosofia nè alla Stoica, nè alla Platonica, nè alla Epicurea, nè all' Aristotelica; ma a quella che raccoglierà l' insieme delle verità sparse in tutte le sètte. Di questo suo Ecclétismo vedrassi altrove.

Più passa a definire che cosa sia la fede, nonchè a notare la diversità tra la fede divina ed umana, e come per arrivare alla cognizione e alla scienza perfetta e alla saggezza vi bisogna la fede, ch' è la base del vero.

Finalmente, come qui vogliamo mettere in rilevanza, che il santo, di cui è parola, sia stato un gran filosofo, così ci crediamo nel dovere far osservare i suoi precetti sul modo del ragionare. Ei dunque diceva che dapprincipio per ben quistionare faccia mestieri in ogni quesito fissare il senso che si dà ad una espressione, e poi passare alla ricerca delle cose; altrimenti si andrebbe sempre fluttuante, senza un principio, e la dimostrazione diventerebbe impossibile.

Ora, secondo lui, quello su cui non vi può esser dubbio e può togliere una progressione all' infinito, è la fede; di essa bisogna fare il principio della scienza; quindi avrassi quella

proposizione indimostrabile in un sillogismo, che rende possibile la dimostrazione, avrassi cioè quel principio supremo ed universale, oggetto di fede, e non soggetto a dimostrazione.

Ma ciò, come vedremo, fu un eccesso! Intanto basti questo di S. Clemente Alessandrino e veniamo ad altri Padri della Chiesa.

Avendo osservato come la discorreva di Dio S. Clemente, nonchè della filosofia e della Fede, e che il libro più filosofico siano stati gli *Stromati*, in cui parlò anche dell'anima umana e della metempsicosi, che la disse fantasia pittagorica; veniamo ad esporre poche cose intorno a *Tertulliano*.

Non puoi non restar presi da profonda ammirazione leggendo l'*Apologetico* di Tertulliano, che la egregia pisana Maria Selvaggia Borghini è stata la prima a voltare in italiano.

Questo memoriale era stato già preceduto da due altre opere dirette a tutte le nazioni e a tutti i pagani in generale, in cui questo Padre Latino ponea in rilevanza l'innocenza de' cristiani perseguitati, l'ingiustizia e la depravazione dei pagani, e poi nell'*Apologetico* stabiliva la verità e la santità della religione cristiana.

E vedete la vigoria della mente di questo S. Padre! Nel libro secondo, esaminando i tre ordini degli dèi distinti da Varone; cioè gli dèi *fisici*, ossia gli elementi della natura divinizzati; gli dèi *favolosi* introdotti dai poeti; e gli dèi *nazionali* adottati arbitrariamente dai popoli, dice: Ebbene dov'è il vero? Nei filosofi tutto è incerto, perchè tutto è discorde; ne' poeti tutto è indegno, perchè tutto è sozzo; nei popoli tutto è arbitrario; perchè tutto dipende dalla volontà. La vera Divinità s'innalza sopra l'incertezza degli argomenti, sopra la turpitudine delle favole e sul capriccio delle accettazioni; è d'uopo dunque trovarla qual'è certa, perfetta e comune per esser essa il Dio di tutti. (Ter. ad Nation: l. 1. n. 1.).

Inoltre ammirevole è il modo con cui Tertulliano imprende a confutare specialmente Cerdone e Marcione in quei famosi cinque libri, cominciando a provare che il Dio di Marcione non esista « Ai cisposi un lume solo par doppio. Cerdone e Marcione di lui discepolo per non vedere il Dio *unico*, ne videro *due*. Ma la verità cristiana conclude: *O Dio è uno, o non v'è Dio*. E di fatti per universale coscienza di tutti gli uomini Dio è un ente supremamente grande, eterno, non nato, non fatto, senza principio e senza fine. Ora l'essenziale carattere di un Dio supremamente grande egli è quello di non aver eguale. Egli dunque è unico » ec. ec.

Dimostrato nel primo libro che il Dio di Marcione non esista; passa nel secondo a dimostrare con argomenti anche irrefragabili, come il Creatore riunisca in sè tutti i caratteri del vero Dio e che sia giusto e buono.

Nel terzo libro dimostra come Gesù Cristo è figliuolo di Dio Creatore, servendosi a prove, che in lui tutte le figure e le profezie siansi avverate. Nel quarto smaschera Marcione per avere adulterato il Vangelo di S. Luca, che era il solo che egli riteneva; e dimostra, che anche così alterato basti a rovesciare tutta l'empietà di Marcione. Nel quinto continua la medesima prova, riportando l'epistole degli Apostoli da loro ammesse, e via.

Tertulliano insomma combattette strenuamente Marcione, che assaltava il mistero dell' Unità di Dio; Prassea, che negava la Trinità, e tutti gli altri eretici, che negavano la Redenzione. E tanta fu la precisione in lui da restarne ammirato ognuno, malgrado avesse scritto nel latino scorretto dell' Africa! Egli fornì abbondante materia ai padri del quarto secolo per confutare gli errori di Ario, di Nestorio e di Eutiche, e fu il primo Padre che scrisse in latino intorno a tali difficili argomenti, di cui non vi è stato, tra i Padri Latini, nessuno più erudito di lui; più esercitato ne le cose divine ed umane; più vasto e meraviglioso ingegno, sendo stato colui che abbia abbracciato tutta la storia della filosofia, che abbia distintamente parlato di tutte le sette, dei loro autori, de' loro discepoli, delle loro osservanze; non che di tutti i diversi avvenimenti e di tutte le scienze, al dir di *Vincenzo Lirenese*.

Vuolsi da ultimo e' originario di Cartagine, figlio di un centurione proconsole, e nato il 160 di Gesù Cristo, dicesi poi che il primo suo libro, fatto in gioventù, sia stato un trattato delle molestie del matrimonio, benchè ciò non lo distogliesse dal menar moglie, siccome da tutti è conosciuto.

Nulla diciamo delle opere composte da lui dopo essersi fatto cristiano, quali furono quei trattati del *Battesimo*, della *Penitenza*, dell' *Orazione*, degli *Spettacoli*, sendo incombenza dei teologi parlarne; giacchè a noi basti il detto di sopra circa le più filosofiche. Solo però a chiusura vogliam notare, che egli si per manco di pazienza, di misura e di moderazione (effetti del suo carattere, che più fiate deplorava) oltrepassasse il segno, e conservar non seppe sino alla fine la perfetta santità o integrità della fede e della disciplina Cristiana.

Amico di Minuzio Felice, perchè anche egli avvocato di professione, fu poi *Ottavio*, e di lui abbiamo un dialogo veramente ammirevole contro le imputazioni pagane a Roma; ne portiamo qualche brano per mostrare sempre più di quanta sapienza erano ricolmi quei S. Padri e Scrittori Ecclesiastici. e come eglino possano, stando alla sostanza, esser detti i veri filosofi; giacchè siccome osserva lo stesso Cicerone (il quale si doleva de' filosofi dei tempi suoi, perchè osavano chiamarsi filosofi, mentre erano esempi di scostumatezze, e li paragonava a quel maestro di retorica, che dà precetti di ben dire, qualora ei poi sgrammatica

ed è barbaro nella lingua) la vera filosofia sta nell' insegnare la verità e nel dare buono esempio di vita.

Ottavio dunque dopo di aver dimostrato a Cecilio, che esista la Provvidenza, che Dio sia uno, che nessuno possa dubitare della sua unità; passa a battere in breccia le favole del paganesimo, e a provare che razza di dèi erano quelli, cui i pagani prestavano adorazione; l' invita alla lettura dei libri della Sacra Scrittura, poi soggiunge: « Quanto all' incendio finale dell' universo, anche i filosofi ne parlano al pari di noi, non già che noi l' abbiamo tolto da loro, ma sì essi l' hanno tolto dai nostri profeti. I più famosi de' quali filosofi, come dir Pitagora e Platone, hanno ancora tramandato, così a mezzo, la verità. insegnando che le anime sopravvivano ai corpi, i quali si dissolvono e passano in altri corpi. L' aggiunger poi, come fanno, che le anime umane ripasseranno in corpi di bestie, è cosa più degna di un giullare o canta storie, che di un filosofo. Voi vorreste vedere i corpi risuscitare sul fatto, egli è lo stesso di voler vedere gli alberi rifiorire in mezzo allo ghiaccio invernale. Anche pe' corpi conviene aspettare la primavera. Io so bene, che molti desiderano di nulla essere dopo morte più che nol credono, e' sanno quello che si meritano. Essi amerebbero d' essere al tutto annichilati, piuttosto che d' essere ristaurati ne' supplizi. ecc. ec.

« Or via qua Socrate, il buffon di Atene, qua, esaminati, egli che confessa di niente sapere, e intanto si fa bello della testimonianza d' un demonio bugiardo! qua Carneade e Arcesilao, e Pirrone, e tutta a deliberar la turba degli Accademici; qua Simonide a trarre perpetuamente d' oggi in domani la sua risposta.... A che i grandi loro studii, se hanno sempre cercato senza trovar mai la risposta?

E che diremo poi di quest' altro veramente grande de' Padri del Terzo Secolo, *Origene*? Se a tutto il detto e scritto per Lui si volesse, da noi por mente, e metterlo in rilevanza, ove lo spazio? Anzi se soltanto volessimo esporre quanto scrisse contro Celso, filosofo nemico della religione cristiana, non la finiremmo così presto! L' opera contro quest' eretico, basti dirlo di passata, è di gran pregio per la storia e la filosofia, come di gran pregio sono le opere di Tertulliano sotto i titoli *de testimonio animae — Adversus Hormogenem et adversus Valentinianos* » di cui per ci passammo per amor di brevità.

Il portentoso autore dell' edizione della Scrittura Sacra a più colonne, fatta a scopo di paragonare tra loro le diverse edizioni che furon dette grechescamente *essapli, ottapli, tetrapli*, dal numero delle colonne onde esse si compongono, fu gran filosofo come il rivelano i suoi scritti. Anzi sappiamo dalla Storia Ecclesiastica, che ei traesse alla vera fede molti dotti non solo

tra gli eretici, ma tra i pagani ed anche tra i filosofi usando della sua stringente dialettica. Ei all' insegnamento della dottrina cristiana vi aggiungea anche quello della filosofia e delle umane lettere, dimostrando la grande utilità di questi studi per bene interpretare la Scrittura. Così convertì Ambrogio, il quale poi lo pregò a confutare lo scritto del filosofo Celso, e niuno poteva farlo meglio di lui; perchè nessuno l'ha nè superato, nè eguagliato mai, vuoi in vastità di cognizioni scritturali, dicendosi che sapesse a mente tutta la Bibbia, vuoi in iscienze filosofiche e filologiche.

Ebbe però delle opinioni erronee, tra cui, come può vedersi nel suo libro de' *Principii* o *Periarcon*, quella di porre le anime preesistenti ai corpi, aggiungendo che forse in una vita precedente avevano meritato e demeritato.

Ecco quel poco che s'è potuto dire de' Padri del Terzo Secolo, e resti ribadito, che eglino siano anche dal lato della scienza scrittori benemeriti dell' umanità, perchè propugnatori di una filosofia sana, vera; e vera è soltanto quella che rispetta la fede, non quella che le fa guerra; come l' attuale, l' or portata in trionfo !!...

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Continuazione, vedi pag. 117)

67. Sul pavimento innanzi alla predella ritrovasi la seguente lapide, che ne ricorda il deposito del cardinal Lucio Sanseverino arcivescovo di questa chiesa.

LUCIO S. R. E. CARDINALI SANSEVERINO SALERNITANO ARCHIEPISCOPO NON MINUS VIRTUTUM OMNIUM OMNIBUS CHARO QUAM FAMILIA SPLENDORE, CLARO VIVENTI, UMILI LOCO. HUMILE SEPULCHRUM IUBENTI. D. ALOYSIUS SANSEVERINUS BISINIANI PRINCEPS EX FRATRE NEPOS POSUIT XXV DECEMBRIS MDCXXXIII. (1).

§. XI.

Navata sinistra

68. TOMBA DI MARGHERITA DI DURAZZO. Uscito dalla sagrestia, disceso nella navata sinistra, dal tuo destro lato t'invieni

(1) Sotto il ponteficato di questo arcivescovo, nell' anno 1613 si tenne in questa Basilica un sinodo provinciale.

nella tomba di Margherita di Durazzo. Qui esisteva un tempo la cappella di S. Sebastiano, fino a quando non fu demolita, per collocarvi questo maestoso sarcofago (1).

Nel 1442 la regina Margherita di Durazzo disgustata degli affari di Corte, si era ritirata in questa città. Dovè indiripararsi nella prossima borgata appellata *Acqua della Mela*, per ischivare la pestilenza che già si era attaccata nelle mura di Salerno. Però il novello soggiorno non valse punto a tutelarla dal malore che, dopo alquanti giorni, la sopraprese e tra le braccia dell'afflittissimo figliuol Ladislao (il quale, avvertito del tristo caso, là si condusse precipitoso) spirò l'anima, che avea tollerato pazientemente la forza del male; nel dì sesto di agosto dell'anno di sopra accennato.

La pietà filiale e l'amore grandissimo del monarca cercò sfogare in qualche modo l'acerbo dolore con ordinare che si costruisse alla sua madre un avello che fosse degno contenere le spoglie di lei. Laonde al più celebrato scultore che viveva in quella stagione dette cura che si costruisse questa tomba, e questi fu l'abate Antonio Baboso da Piperno, (2) come risulta dal pilastro che sostiene la bara, vicino al quale vi si legge:

Abas Antonius Babosus magister de Pipno magister fecit, cum Alesio de Vico suo laborante.

Fu compita e collocata nella chiesa de' frati conventuali di Salerno, e là rimase finchè mutata non venne in altro uso la chiesa medesima. Allora, a non perdere tanto monumento, si pensò collocarlo prima nella Basilica inferiore e poscia, perchè colà faceva poca mostra di se, si trasportò in questo luogo.

Esso è degno veramente che si conservi, mentre si eleva sopra quattro colonnette cui si appoggiano altrettante stuette di marmo che rappresentano varie virtù della regina.

(1) In questo luogo vi esisteva la seguente iscrizione:

C. PLUTIO CAI CHEDNIO D. M. M.
ASINIO C. HIDI B. M. Q. VIX AN. LI. MEN. VIII D. VII.
SATURNINUS CONIUGI CARISS. ET E. SEP. ACHILLES FRATER
FISEP. ANNIO CHISET. VIGIO. RIA COLEND A NEP. ET HER.

(2) Antonio Bamboccio o Baboso, scultore in marmo ed in bronzo, nacque in Piperno verso l'anno 1351. Coltivò la scoltura nella scuola di Masuccio II, e contava 70 anni di sua età nel 1421, come da un iscrizione rapportata dal Ticozzi, nella quale per altro leggesi *Piperino* invece di *Piperno*.

La cassa è figurata da due lati con bassorilievi. L' uno dei quali mostra la regina cinta dalle damigelle, e l' altro la medesima incoronata da alcune suore. Sul coverchio si osserva tutta intiera la effigie sua messa a giacere. Finalmente compie tutto il sarcofago un padiglione, ancor esso di marmo, sostenuto da Quattro Angioli ed alla sommità di questo àvvi un cestellino di fiori.

Leggesi nel medesimo :

I MARGARITA COELOS UBI FULGIDA VITA
SCANDITO SECURA CONDOCUNT TE TUA THURA
NAM TIBI SACRATUM TERRIS REGINA BEATUM
INCLITA DIMITTIS NOMEN QUOD SECUA VICTIS
POSTERA SERVABUNT LIVONIBUS ET PERAMABUNT.
QUADRIGENTENUS IT DUM DOMINI DUODENUS
ANNUS MILLENUS SED NON IS MORTE SERENUS
AUGUSTI SEXTO SED NONIS LUMINE MESTO
CUM SALVATORIS CELEBRANTUR FESTA DECORIS
INFERT REGNIS INDICTIO QUINTA SUPERNIS.

Alla parte occidentale :

Margharita de Duratio.

E all' orientale :

Mater sereniss. Regis Ladislai.

69. SARCOFAGO PISCICELLI II. Di rincontro al predetto troverai l'avello di Niccolò Piscicelli II. Nella cassa, in cui si conservano le ceneri dell'estinto, si veggono scolpiti la Beatissima Vergine, e gli evangelisti S. Matteo e S. Marco artisticamente eseguiti. La stessa poggia su tre colonnette, addossate alle quali vedi effigiate la Fede, la Carità e la Speranza.

In fine nella fascia inferiore della cassa vi è la seguente iscrizione :

PIISSIMI PATRIS NICOLAI PISCICELLI OPTIMI PRESIDIS SALER. OSSA AN. SAL. MCCCCLXXI.

Notasi che questo avello prima si trovava nella cappella di S. Sebastiano, e quì fu collocato verso il 1721.

70. PORTA DELLA BASILICA INFERIORE. Per discendere nel sottoposto tempio, trovi quì la prima porta che l'arcivescovo Poerio fece rettificare con i gradini di marmo. Ecco la scrizione che di ciò ne assicura :

D. O. M.
AD SACRI DIVI MATTHÆI TUMULUM
NOVO CULTU NOVUS HAC ADITUS
SERVIT ARS PIETATI
RECTIORI BASILICAE STRUCTURAE
RECTO CONSILIO OBLIQUOS APTAVIT GRADUS
FR. BONAVENTURA POERIUS ARCHIEP. SALERNIT.
AN. DNI. MDCCXXI.

71. SEPOLCRO D' APRANO. Rimpetto alla predetta porta, rinviene il marmoreo sepolcro dell'arcivescovo Bartolomeo d'Aprano, trasferito qui da sopra l'anzidetta porta nella epoca di sopra menzionata. La leggenda appiè la fascia del coperchio del tumulo andò smarrita in quello spostamento, la quale era :

IN HOC TUMULO IACET CORPUS REV. IN XHRISTO
PATRIS DNI BARTOLOMEI DE APRANO DE NEAPOLI
DECRETALIUM DOCTORIS PERMISSIONE DIVINA
ARCHIEPISCOPI SALERNITANI QUI OBIIT ANNO DOMINI
M.CCCCXIV DIE IV MENSIS SEPTEMBRIS VIII IND. CU-
IUS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

Lo stemma ne mostra che questo appartiene al predetto arcivescovo, il quale resse questa chiesa dal 1400 al 1444.

L'avello poggia su due leoni. Nella facciata del davanti osservi cinque bassorilievi in atteggiamento melanconico, di cui tre in altrettanti medaglioni circolari. Dal nimbo intorno alle loro teste comprenderai essere i busti della B. Vergine, del Salvatore e di S. Gio. Battista. Gli altri due raffigurano la Mestizia ed il Pianto.

72. CAPPELLA DI S. FRANCESCO DI PAOLA. Tre quadri di non grande considerazione si conservano in questa cappella. Quello che adorna l'altare è del glorioso S. Francesco di Paola. L'altro alla parete sinistra rappresenta S. Domenico, in quello che sta all'altro muro mostra la Beatissima Vergine circondata da un santo vescovo e da S. Lucia v. e m.

Nel muro dalla parte dell'epistola si leggono queste due iscrizioni :

ANNO MDCCXXIX
ILL.^{us} AC R.^{mus} DNUS ARCHIDIACONUS
D. BLASIUS DE VICARIIS EPUS CAPHARN.
ALTARE HOC IN HONOREM S. FRANCISCI DE PAULA
CONSECRAVIT CONCESSITQUE QUADRAGINTA DIES

INDULGENTIÆ SINGULIS ANNIS DIE X IULII
ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS.

D. O. M.

HIC IACET CORPUS EXMI EMI D. JULII PIGNATELLI
ARCHIEPISCOPI SALERNITANI
QUI OBIIT DIE XVI MENSIS AUGUSTI
ANNO DMI MDCCXCVI
PETRUS DE MARIA SACRISTA FIERI FECIT

Qui trovasi sul pavimento la sepoltura che per se fece il canonico de Donato fondatore di questa cappella. Così è concepita la iscrizione che si legge sulla lapide :

HOC IN SACELLO
DEVOTIONE FLAGRANS ERGA DIVUM PAULANUM
SVO AERE A FUNDAMENTIS EXTRUCTO
MORTIS MEMOR
FRANCISCUS DE DONATO
HUIUS CATHEDRALIS CANONICUS
SEPULCRUM SIBI POSUIT
ADHUC VIVENS
ANNO DOMINI MDCCXXII

OBIIT DIE XXIII MENSIS JANUARI
M.DCCXXXI

Il patronato di questa cappella dal 1858 passò alla famiglia della Corte D. Matteo, che la rappresentava, fece scavare una sepoltura, sulla cui lapide leggerai :

MATTHEUS FILIUS PETRI
DE CURTIS VEL DELLA CORTE
SIBI ET SUIS
A. D. MDCCCLVIII.

73. CAPPELLA DI S. MARIA DEGLI ANGIOLI. Una delle più riguardate cappelle di questa chiesa è appunto quella che ora osserverai. Sull'altare, tutto di marmo (nel paliotto di cui havvi una pietra di lapislazzalo), è scavato nel muro una nicchia dipinta ad affresco, la quale rinchiude la immagine di Maria Vergine sotto il titolo di S. Maria degli Angioli. È tradizione che una volta questa effigie fosse sull'altare maggiore. Essa ha tutt'i caratteri di grande antichità e si presenta come opera di greco scalpello. Il colore bruno non soleva darsi alle immagini della Vergine se non

ne' primi secoli della chiesa. Difatti bruna è quella che si venera nella Basilica Liberiana, la quale se non è vero che fosse opera, come si pretende, dell' evangelista S. Luca, vanta per altro remotissima antichità, giacchè que' primi artisti cristiani nell' effigiare la B. Vergine s' ispiravano in quelle parole del Cantico dei Cantici: *Nigra sum sed formosa.*

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 18 Settembre 1871.

La fortezza, il coraggio e il disinteresse, di cui fecero sì bella mostra gli studenti cattolici dell' Università Romana, dovea essere anche su questa terra rimeritati a mille cotanti. E ciò avvenne il giorno 7 corrente vigilia della Natività di Maria SS.

Io nell' ultima mia vi accennai all' Unione Romana degli studenti Cattolici costituitasi testè fra que' valorosi, e che già conta, dopo pochi giorni di esistenza, presso a un centinaio di soci. Ora quelli residenti in Roma ebbero l' alto onore di essere ammessi in udienza particolare da S. Santità, per prestargli l' omaggio di congratulazione e di ringraziamento; congratulazione pel 23 agosto, ringraziamento per le cure veramente paterne, che il S. Padre si è preso per provvedere quella eletta schiera e numerosa di scuole e professori cattolici. Erano tutti nella sala del Concistoro. Il Presidente sig. Pio Scarselli lesse l' indirizzo, che era del seguente tenore;

« Beatissimo Padre. In questi tristi momenti, nei quali il Vostro cuore
« è così profondamente addolorato per opera de' Vostri nemici, in questi
« stessi momenti Voi vi degnate abbassare lo sguardo su di noi, e an-
« date con paterna premura volgendo nell' animo come provvederci un in-
« segnamento scevro da errori. Noi umilmente Ve ne ringraziamo, chè
« per opera Vostra noi saremo una viva e perenne protesta contro quelle
« dottrine, che menano la società all' anarchia e la tornano al paganesimo.
« Pieni adunque di gratitudine e di affetto filiale verso la Santità Vostra
« noi uniamo le nostre alle voci di gratulazione e di condoglianza che a
« Voi s' innalzano da tutti i veri Cattolici. Imperocchè tutti volgono a Voi
« lo sguardo meravigliati in vedervi sedere sulla Cattedra Pontificale più
« che non vi sedesse lo stesso primo Pastore e perciò fiduciosi sperano
« negli ammirabili decreti di Dio; tutti si agitano e si commuovono in
« vedervi fatto segno alle ire insane degli empi, che v' han ridotto pri-
« gioniero e mendico, e che non rispettando neppure il Vostro sublime
« dolore vanno vilmente insultando alla Veneranda Vostra canizie ed ai
« Vostri infortunii. Per istare più compatti contro questi nemici di Dio,
« e per sostenerci l' un l' altro, noi, o Santo Padre, ci andiamo insieme
« rannodando in una *Unione Romana degli studenti Cattolici*. Sono pode-
« rosi gli sforzi, che questi nemici van facendo, sono terribili le loro mi-
« nacce; ma noi vi rispondiamo col disprezzo e colla compassione. Im-

« perocchè è contro Dio medesimo che essi osano sollevarsi ; e Dio è onnipotente ; una sua parola e sorgerà la luce dalle tenebre che ci circondano, sorgerà l'ordine del novello caos della rivoluzione ; una sola parola e tutti i suoi nemici saranno sconfitti. Beatissimo Padre ! Che Voi possiate vedere e godervi lungamente questo trionfo che con venticinque anni di combattimento. Vi siete meritato ; è il sincero augurio che Vi facciamo, l'ardente preghiera che innalziamo a Dio. Onde, riacquistata la Vostra indipendenza e richiamati intorno a Voi i Pastori di tutto il mondo possiate condurre a termine la grande opera che mira al maggior bene della Chiesa ed al riordinamento della Società. Padre Santo, benediteci ; e la Vostra Benedizione renda più saldo il vincolo col quale veniamo a stringerci e sia di lieto auspicio alla nostra nascente Unione ».

Il S. Padre commosso fino alle lagrime rispondeva presso a poco così ;
« Vi ringrazio di questi magnifici sentimenti, che mi avete esposto con tanto affetto e divozione. È vero che la giustizia divina pesa gravemente su di noi e permette ai nemici della Chiesa di esser superbi e di opporsi ad essa, perseguitare i suoi ministri e ridurre il Vicario di Dio in quello stato, che voi avete sì bene espresso. Però non posso negare che nella tribolazione il Signore dà un conforto a fine di poterla sopportare ; e vi confesso francamente, che se non fosse la grazia di Dio che ci sostenesse non so come si potrebbe resistere a tante amarezze. Presentemente il conforto mi viene dalla vostra fede, dalla vostra concordia e dalla vostra buona volontà ; fede, concordia e volontà decisa di proseguire nella istruzione religiosa e di opporsi a tutto ciò che bestialmente si è introdotto in questa città. È un fatto, che in tutte le città d'Italia in cui è accaduta la rivoluzione non si è pesato tanto coll' opposizione, coll' astio e colla vendetta quanto in Roma. E la ragione è chiara. Perchè il demonio sa che Roma è la sede del Cattolicesimo, il Demonio lo sa che da questa città, come dal centro partono i raggi che vanno a percuotere la circonferenza, emanano le dottrine della verità e della giustizia, di qui esce lo spirito di fortezza, che viene da Dio ; qui è che maggiormente si aggrava la mano. Ed è per questo che voi tanto più avete meritato col vostro disinteresse e colla vostra abnegazione. (*Qui discese a parlare degli interessi particolari dei giovani e poi conchiuse*). Che Iddio vi benedica e prosperi nei vostri studi e nelle nobili professioni che avete scelto, acciò possiate essere il decoro e membri sempre rispettabili dell'umana Società. *Benedictio Dei etc.* »

Quindi S. Santità usciva secondo il solito al passeggio per i vasti appartamenti della sua dimora e faceva cenno a Mnr Ricci Maestro di Camera, che era nel suo desiderio avere la compagnia di tutta quella gioventù si nobilmente attaccata alla sua causa, che è quella della Religione. Descrivervi il contento, la gioia, il tripudio, che si dipinse a quel sovrano cenno su tutti i volti, sarebbe cosa impossibile. Maggiore forse non se ne dimostrerebbe sul limitare del Paradiso. Il S. Padre con quella sua ammirabile carità che lo rende tanto somiglievole a Gesù Cristo, conversando e trattenendosi, come fratello, tra mezzo a quei giovani, li condusse a vedere i doni artistici, che pel 23 Agosto erangli stati presentati ; e Lui medesimo, con unica, anzichè rara amabilità ne spiegava a tutti il concetto, il bello, l'ammirabile del quadro, del disegno, del lavoro.

A dimostrarvi la confidenza con la quale si trattenne con que' giovani, basti dirvi, che in questa sala era sì dappresso circondato da tutti, che si spingevano l'un l'altro per goder più da vicino l'augusto sguardo di quel miracolo di Pontefice, che Egli stesso dovette esclamare: Piano, piano, cari miei, altrimenti mi affogate.

Quindi si seguì il cammino per tutte le sale di Raffaello, la Galleria degli Arazzi, delle carte geografiche e nella Biblioteca dove è solito il S. Padre trattarsi in conversazione colla sua nobile anticamera, dacchè i mezzi morali e materiali del Dottor Lanza lo ridussero in prigione. Quivi giunti disse ad alta voce: cari miei, le sedie non bastano a tutti voi, chi non arriverà a sedersi potrà mettersi sul tappeto per terra. E soggiunse subito il fatto della deputazione Siamese da Lui ricevuta, or sono due anni, nella sala del Trono, la quale, quantunque invitata a sedersi, pure seguendo lo stile del proprio paese, volle rimanere boccone sdraiata sul suolo.

Un'ora passò come l'elettrico a que' giovani, che ebbero l'alto, inusitato onore di sedere in famigliare conversazione col Papa-Re, con Pio IX.

Andrei troppo per le lunghe se mi talentasse riferirvi tutti i discorsi in que' belli momenti tenuti dal S. Padre. Era Gesù Cristo fra le turbe, Gesù Cristo insegnante nel tempio, Gesù Cristo fra suoi discepoli. Solo voglio farvi notare, che i suoi discorsi erano fatti con una lucidezza di mente, con una chiarezza di idee, con una fermezza di memoria da disgradarne il giovane più brioso e pien di vigore. E dire che raccontò cose anche del suo Apostolato nel Chili, cose di 50 anni addietro, cose presenti, senza far desiderare i sali attici e le frizzanti satiriche osservazioni. Tutto ciò nella avanzata età di 80 anni.

Oh! Iddio ce lo mantenga per altrettanto tempo, e più lungo, questo miracoloso Pontefice, a dispetto di tutti i suoi nemici, che ce ne van strombazzando tutto giorno inventate malattie e sofferenze. Sì! una sola grande sofferenza ha Pio IX, ed è, perchè fu incoronato di spine da degenerati Italiani, No — che dissi! — non sono Italiani. La storia dovrà coniare un'altro nome per questi tali.....

Era l'una pomeridiana, e il S. Padre faceva ritorno al suo appartamento. Benedisse di nuovo quel drappello di giovani cattolici, di nuovo l'incorraggiò a mantener saldi e inconcussi i sentimenti religiosi e l'attaccamento alla S. Sede, e un tender di braccia, e un alzarsi sulle punta de' piedi, e un sordo mormorio accennava che il Padre dividevasi un'altra volta dai suoi amati figliuoli.

Quanto furono brevi quelle ore, quanto felici, quanto celestiali! I soci della Unione Romana degli Studenti cattolici non dimenticheranno giammai il giorno 7 Settembre 1874, in cui si ebbero dall'immortale Pio IX un ricevimento, forse, finora non accordato ad alcun'altra Società Cattolica. La loro fede, la loro devozione, il loro attaccamento, il loro disinteresse furono sovrabbondantemente pagati. Essi sono contenti!

La Società Primaria Cattolica promotrice delle buone opere in Roma ha avuto cura, affinchè ogni giorno di ciascun mese fossero esposte alla pubblica venerazione le immagini più miracolose e celebri di Maria SS. che si venerano in quest'alma città. A tal uopo fa dispensare una divota preghiera in tutte le Sagrestie delle Chiese ove si pratica una tal divozione, per impetrare, dal fonte di ogni grazia, la pace desiderata alla Chiesa Cattolica, e il trionfo all'immortale suo Pastore.

L'altro giorno un mio amico mi dirigeva le seguenti parole: qualche Madonna si moverà a compassione di noi; che dimostrano la confidenza che si ha in questa madre di misericordia che ci dovrà pure un giorno farci vedere il trionfo di Pio IX. Difatto, l'affluenza del popolo devoto, le innumerevoli comunioni che si fanno in ciascuna Chiesa dove si espone l'immagine veneranda, danno chiaramente a divedere la fede de' Romani e la speranza in Colei, tanto glorificata ed onorata da Pio IX. Questa pia devozione si farà, fin a tanto che Maria SS. non concederà ai Romani la desideratissima grazia di rivedere trionfante e vincitore il loro amato Padre e Sovrano.

Le scuole cattoliche si propagano e prosperano a meraviglia *non obstantibus* etc. con quel che segue. Abbiamo in Roma ginnasio e liceo cattolico, scuole elementari cattoliche, e forse, avremo nell'anno venturo una Università Cattolica. Alcuni mi vogliono far credere, che questa ancora *manet in votis*; però altri mi assicurano essere già una cosa di fatto. Voglio sperare che le *guarentigie* non proibissero al Papa avere in Roma un insegnamento cattolico. Anzi aggiungo dippiù che il primo articolo dello statuto, e la legge delle suddette guarentigie gliene dovrebbero dare non che il permesso, ma il diritto. Il cattivo è, che siamo in tempi di piemontesi.

Martedì scorso, 12 corrente, avea luogo nella Chiesa delle Stimate la solenne distribuzione de' premi fra que' giovanetti che frequentarono nell'anno le scuole cattoliche uscite come per incanto a supplantare il morto Collegio Romano. Il Principe Chigi Presidente della Società per gli interessi Cattolici la compiva di sua mano, e la funzione riuscì decorosa e splendida oltremodo per apparati, componimenti poetici e melodie.

Il *giudaico* Liceo *Ennio Quirino Visconti* vi faceva brutto contrapposto colla sua meschinissima premiazione di libri — e Dio sa quali libri — mentre nella Chiesa delle Stimate furono dispensate oltre a 30 medaglie d'argento ira appena un centinaio di scolari. E dire che a quella vi assisteva il ministro Correnti — *dormendo*.

M'era divisato non bruttar questa mia corrispondenza d'alcun fatto buzzuresco; ma non posso passarvene d'uno che per vantalismo, astio, dispetto e rabbia non ha riscontro nelle storie de' goti, de' giacobini e degli ugonotti. Le opere monumentali di Roma rispettati da barberi e selvaggi, vengono distrutte da' Piemontesi.

In uno de' corridoi dell'espropriato convento della Minerva esisteva in magnifica nicchia una statua colossale di S. Domenico modellata dal celebre Algardi, e perciò ricordata da tutte le guide di Roma, e visitata da tutti gli artisti. Essendo impossibile trasportarla altrove, perchè composta di materiale, i nuovi padroni del convento mal soffrendola in quel luogo ordinarono che a colpi di martello fosse ridotta in frantumi, e ciò si eseguì sotto gli occhi dei Religiosi, i quali non senza lagrime dovettero vedere sì barbara demolizione.

Artisti, scultori, amanti del bello che accorrerete in Roma a meravigliare l'opera dell'Algardi, piangete e sdegnatevi. Essa non è più! Fu distrutta dai Piemontesi.

M.



NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 Settembre 1871.

16 — Martedì 19 corrente mese, ricorrendo la commemorazione dell'apparizione di Maria sul Monte della Salette, in questa Recettizia dell'Annunziata se ne celebrava la memoria. Fin dal giorno 10 si dava principio alla novena, durante la quale in ogni sera dopo breve discorso seguiva il canto delle Litanie Lauretane, e la Benedizione del Venerabile. Nel dì 19 poi, giorno della festa, alla mattina vi fu Messa solenne, e sebbene non di precetto, pure molti ascoltarono la S. Messa, e si cibano del Pane degli Angioli. Alla sera dopo Panegirica orazione in lode della Vergine seguì il canto dell'Inno Ambrosiano, e la benedizione del Venerabile.

E qui è da notarsi che anche in questa nostra città fin dal 1867 incominciò il culto a Maria sotto il titolo di Nostra Signora Riconciliatrice della Salette; e nel 1869 poi per cura dell'attuale Priore di questa Recettizia venne con diploma canonicamente eretta in Confraternita, che di già conta oltre 1000 associati. Lo scopo di questa divota associazione si è; 1.º Allontanare per la intercessione della Vergine la collera del Signore giustamente adirato per l'inosservanza dei suoi comandamenti, e delle leggi della Chiesa; 2.º Pregare ardentemente per la conversione dei peccatori; 3.º Di fatigare con zelo per la propria santificazione. Il Regnante Sommo Pontefice Pio IX con Breve in data 26 agosto 1852 arricchì detta Confraternita di molte indulgenze, come si può rilevare dalla pagella di ammissione.

Noi nel tempo stesso che auguriamo a questa santa Associazione sempre più felici progressi, speriamo che presto sia accolta sotto la protezione di tutt' i Vescovi Italiani con procurare di farla erigere canonicamente anche nelle loro Diocesi; ed al contempo invitiamo i nostri concittadini e diocesani a porsi sotto la protezione di Nostra Signora Riconciliatrice dando il loro nome a questa pia Confraternita.

17. Il *Rosier de Maria*, Periodico Religioso di Parigi, pubblica la formola di un nuovo Rosario detto *Rosario della Misericordia*, composto dal S. Padre Pio IX. Si recita in questo modo: si dirà; *Gesù mio misericordia* (alla quale giaculatoria sono state già accordate precedentemente 100 giorni d'indulgenza); ed invece dei *Gloria Patri* si dirà, *O Gesù Nostro Redentore salvateci*; *Voi al quale nulla è impossibile abbiate pietà dei peccatori*. Si deve recitare questo Rosario pei bisogni attuali di S. Madre Chiesa, e secondo la mente del Sommo Pontefice. Il S. Padre Pio IX, aggiunge il suddetto giornale desidera che si propaghi questa divozione il più che si può.

Ed a tal proposito non sarà superfluo dire ancora alcuna cosa sul Rosario di Maria SS., di cui nella prima Domenica del prossimo ottobre la

Chiesa ne celebra la Solennità. Il Rosario in quanto è una formola di preci, come si sa, consta di quindici *Pater* e centocinquanta *Ave Maria*, divise in quindici decade tentente tutte ad onorare i principali Misteri del Salvatore e della sua SS. Madre. Essa trae origine fin dal XIII secolo da S. Domenico, come ne fan fede Leone X, S. Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Alessandro VII, ed Innocenzo XI; poichè in quel secolo predicando Egli contro gli Albighesi, eretici formidabili, che desolavano il mezzodi della Francia, ed il successo non rispondendo all'ardore del suo zelo, Maria, che in ogni secolo ha trionfato di tutte le eresie, gli ordinò d'istituire la divozione del Rosario, promettendogli sicuro successo. Predicò di fatti il Santo una tal divozione in Tolosa nel 1208, ed il frutto e la propagazione furono sì rapidi da far meravigliare la stessa Roma. E qui prima di parlare del Rosario in quanto è festività della Chiesa, facciamo notare quanto sono insipienti certi moderni saccenzuzzi, che dispreggiano sì santa divozione, come se fosse nuova in quanto alla sostanza. S. Domenico infatti non fece che dare bella forma a cosa quasi interamente antica, quanto è antica la Chiesa Cattolica. Non è il *Pater noster* preghiera dettataci da Gesù Cristo stesso nel Vangelo? Non è la prima parte dell' *Ave Maria* un saluto che porge alla Vergine il Vangelo stesso? Ed i misteri dell' Uomo-Dio, a cui ha avuto anche parte la Vergine, e la cui considerazione si propone nel Rosario, son forse cominciati con S. Domenico? La sola seconda parte dell' *Ave* se non è cosa tanto antica, è però antichissima nella Chiesa, e rimonta a bene otto secoli prima di S. Domenico, e propriamente all'epoca del Concilio Generale Efesino tenutosi nel V secolo. Anche qui dunque si avvera il detto di S. Giacomo; *Quod ignorant blasphemant* — La festa poi del Rosario prende origine dalla battaglia di Lepanto avvenuta ai 7 ottobre 1571. Dapoichè in quel tempo i turchi menando gran strage di tutta la cristianità, movevano contro Venezia, mirando alla conquista di tutto l'universo. Indifferenti i re miravano siffatte conquiste; solo il Papa, che ha sempre tutelato la libertà ed indipendenza dei regni, cercava opporre un argine agl'imminenti pericoli, cui erano esposti tutt' i regni di Occidente, proponendo a tutt' i re una santa lega contro i Turchi per la difesa della cristianità. Solo il Re di Spagna, ed i principi d'Italia corrisposero ad un tale invito, scusandosi sotto diversi pretesti i Re di Portogallo, di Francia, di Polonia e l'imperatore di Germania. Il gran Pontefice S. Pio V messosi a capo dei difensori della cristianità, li drizza al golfo di Lepanto, ove si stavano i nemici: comanda che in tutt' i paesi cattolici si facciano solenni processioni in onore di Maria, e che da quei fedeli difensori priachè si dia il segno del combattimento si reciti il Rosario. Di fatti ai 7 ottobre detto anno le due armate si attaccarono, e sebbene in sul principio la vittoria si addimostrasse pei Turchi, perchè di numero superiore, pure Colui che tiene in mano la vittoria, si dichiarò ben presto pei Cristiani. Gl' infedeli furono completamente disfatti, perdettero più di 30000 uomini e quasi tutto il materiale dell'esercito, ed i nostri s'impadronirono d'immenso bottino, e liberarono 15000 schiavi, che si trovavano sopra le galie dei Maomettani. In memoria di un tal fatto S. Pio V stabilì, che in ogni anno si rendessero grazie alla Vergine sotto il titolo di Maria SS. della Vittoria. Pochi anni dopo Gregorio XIII ne istituiva la festa da celebrarsi nella prima Domenica di ottobre, perchè in tal giorno n'era stata riportata la vittoria, nel momento in cui i fedeli recitavano il Rosario.

Da ciò ne avvenne, che una tal divozione fu considerata come l'arma più potente per abbattere l'eresie, e i Sommi Pontefici non cessarono d'inculcarla e di arricchirla di grazie e privilegi. Di fatti Benedetto XIII con Breve del 13 aprile 1726 *Sanctissimus* concede a tutti quelli che reciteranno con cuore contrito il Rosario intero ovvero la terza parte 100 giorni d'indulgenza per ogni *Pater* e per ogni *Ave*; e per coloro che l'avranno recitato per un anno intero confessati e comunicati in un giorno ad arbitrio indulgenza plenaria applicabile anche per le anime del Purgatorio. Per gli ascritti poi alla Confraternita del Rosario, oltre le dette indulgenze altre ne furono concesse, come rilevasi dal Breve *Nuper pro parte* d'Innocenzo XI del 31 luglio 1679 confermato da Pio VII con altro Breve *ad Augendam* del 16 febbrajo 1808.

Ora ricorrendo in quest'anno la terza centenaria ricordanza della celebre vittoria riportata a Lepanto contro i Turchi mercè la recita del S. Rosario, tutt' i Cattolici, i quali gemono per le presenti calamità che affliggono la Chiesa, e vedono Roma straziata dai rivoluzionarii e dagli atei non meno nemici del Cattolicismo di quello che lo fossero i seguaci della Mezzaluna, e nel tempo stesso il Vicario di Gesù Cristo prigioniero in Vaticano, devono sentire più che mai il bisogno di ricorrere a Maria così potente nel difendere e glorificare la Chiesa, specialmente colla recita quotidiana e più fervorosa del S. Rosario, affinchè voglia concederle un'altra volta la sospirata pace col trionfo dei buoni, colla conversione dei tristi. Maria SS. ci esaudirà senza fallo; perchè le preghiere di tanti e tanti devoti, inalzate a Lei da ogni angolo della terra, non mancheranno di fare dolce violenza al suo cuore. Noi abbiamo innanzi agli occhi un triste spettacolo d'indifferenza e di empietà; ma nel tempo stesso un altro spettacolo, e consolantissimo di preghiere, di penitENZE, di elemosine; forse mai la lotta fu così viva e così diffusa; la vittoria non può esser dubbia; e dovremmo dire che Maria non è più la tesoriera delle grazie, e Dio manca alle sue promesse? Lo che sarebbe empietà a pensarsi da ogni buon fedele.

ROMA 6 — Se tutti han mostrato il loro affetto ed attaccamento al S. Padre con pubbliche e splendide dimostrazioni religiose, prendendo occasione da alcune circostanze della sua vita; altra se ne presenta anche singolare e tutta propria dell'Ordine Serafico. Di fatti l'ottima redazione degli *Annali Francescani* che si pubblica a Milano da due anni, nel suo numero del 15 Agosto fa ai suoi associati e a tutti i figli di S. Francesco la bellissima proposta di una dimostrazione tutta loro particolare di devozione al Sommo Pontefice. Ecco come lo stesso Giornale espone e raccomanda la sua proposta: « Nessuno dei Francescani deve ignorare che l'Augusto Capo che oggi regge la Chiesa ci è fratello venerando in S. Francesco. Ora, come ci consta con ogni certezza, Pio IX vestì l'abito di Terziario nel 1821. Adunque nell'anno corrente cade il cinquantesimo anniversario della sua vestizione. In quella maniera però che i buoni cattolici vollero splendidamente celebrare il cinquantesimo anno della sua prima Messa, e il venticinquesimo del suo Pontificato, così noi Francescani celebreremo il cinquantesimo anniversario di quel

giorno, in cui il Terz' Ordine accolse tra i suoi ascritti Colui che poi doveva essere l'immortale e gloriosissimo Pio IX. — Per celebrare questo Giubileo Francescano di Pio IX come giorno più atto noi abbiamo designato il 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi. I modi che suggeriamo a tale scopo sono i seguenti. 1.^o Procurare che nella propria Parrocchia o in altra Chiesa o Cappella venga in modo distinto festeggiato il giorno di S. Francesco d'Assisi. 2.^o Accostarsi in quel giorno, o almeno nella novena alla santa Comunione applicandola pel Sommo Pontefice e per i bisogni della Santa madre Chiesa. I Sacerdoti potrebbero applicare la santa Messa. 3.^o Fare un' offerta per il danaro di S. Pietro. La redazione degli Annali spedirà al Santo Padre le offerte con un album in cui saranno scritti i nomi degli offerenti.

Speriamo che anche i Religiosi e Religiose dell' Ordine Francescano di questa provincia e Diocesi vogliano concorrere colle loro preghiere ed offerte a solemnizzare il cinquantesimo anno, in cui il Regnante Pontefice fu annoverato fra gli ascritti del Terz' Ordine.

V A R I E T A'

In data del 20 del corrente la Nostra Curia Arcivescovile à spedito a tutti i Reverendi Parroci dell' Archidiocesi di Salerno e Diocesi di Acerno una Circolare per la riapertura delle Scuole del nostro Arcivescovil Seminario nel dì 6 novembre 1874.

Il Programma degli Studii, che non è dissimile dai governativi, comprenderà tre classi elementari e cinque ginnasiali, oltre il corso universitario ecclesiastico, che sarà preparato dallo studio delle scienze correlative — Le classi saranno colligate in guisa, che mentre le inferiori appaiechiano alle superiori, queste compendiano alla lor volta, e perfezionano le materie in quelle insegnate — Quella parte della letteratura che suole riferirsi alle classi liceali, sarà distribuita progressivamente nel corso ginnasiale, supplendo la diligenza e solerzia maggiore che si darà a questi studii alla minore estensione del tempo.

Coloro che desiderano essere ammesso al Seminario dovranno presentare alla Nostra Curia Arcivescovile, non più tardi del 31 prossimo ottobre, la domanda in carta semplice indirizzata all' Arcivescovo e sottoscritta dall' alunno e suo genitore — Alla dimanda si alligheranno le attestazioni di battesimo e di buona condotta morale, che saranno emesse dal proprio Parroco, non che l'altra di sanità e di vaccinazione del Medico locale. Per gli alunni già Seminaristi sarà fatta esibizione dell' attestato del Parroco e del Vicario Foraneo, qualmente nel tempo delle vacanze han tenuto lodevole vita nel costume, nella frequenza dei Sacramenti e nei servizi del ministero prestati alla chiesa.

Per l' anno scolastico, che comincerà col dì 6 novembre e terminerà col dì 24 settembre susseguente, si pagheranno ducati 75,00 pari a L. 318,75 da' diocesani; ducati 80,00 pari a L. 340,00 dagli estradiocesani, i no-

velli per una sola volta pagheranno per considerazione di primo ingresso L. 10 se diocesani, L. 17 se estradiocesani. Il versamento della pensione sarà fatto per quadrimestre anticipato, sotto la seguente ragione: nel 1.^o di ducati 32,00; nel 2.^o di ducati 28,00 e nel 3.^o di ducati 15,00 pei Diocesani: per gli alunni fuori Diocesi il 1.^o sarà soddisfatto in ducati 35,00, il 2.^o in ducati 30,00, ed il 3.^o in ducati 15,00.

Nella *Libertà Cattolica* di Napoli si legge:

Se si deve credere a ragguagli trasmessici dall' America, l' epoca nostra già sì ricca di documenti e di applicazioni scientifiche, vedrebbe prodursi una nuova invenzione che lascerebbe addietro il telegrafo elettrico a filo o gomena di tanto quanto questo si lasciò addietro il telegrafo aereo.

L' inventore americano di nome Movver avrebbe scoperto un sistema di trasmissione elettrica, nel quale la fune è affatto tolta come un ordigno inutile. La cosa, a primo aspetto, può sembrare fantastica, ma è pur d' uopo tener conto delle esperienze che furon fatte, e che, traendo l' invenzione dal campo delle utopie scientifiche e dalle esperienze di laboratorio l' hanno collocata nel dominio dell' applicazione pratica ed in grande.

Il signor Movver dispose le due parti del suo apparecchio sulle due rive opposte del lago Ontario. l' uno a Toronto (Canadà), l' altro a Osvvego nello Stato di Nuova-York; e trasmise dall' uno all' altro punto, a traverso delle acque del lago un annunzio telegrafico senza l' aiuto d' alcun cordone o d' alcun conduttore immerso. La trasmissione si operò in tre ottavi di un minuto secondo, ossia istantaneamente, fra i due punti, distanti 170 chilometri l' uno dall' altro. Per due ore consecutive si sono scambiate corrispondenze senza il menomo ostacolo e senza la menoma difficoltà, cosicchè il saggio parve concludente in tutto.

Il signor Movver rifiutossi finora a far conoscere il suo segreto. Si suppone tuttavia che il principio della sua scoperta basi sul fatto che le correnti elettriche si possono con regolarità stabilire orizzontalmente; tanto nell' acqua salsa che nella dolce, quanto si schivino le derivazioni verticali.

Egli si prepara a venire in Europa, dove si propone di stabilire, secondo il suo sistema, una linea transatlantica che abbia per punti d' unione Oporto in Portogallo ed in America Montauk-Point, estremità orientale di Hong-Island.

Sotto il rapporto industriale e commerciale l' apparecchio verrebbe stabilito fra que' due punti, con una spesa di fr. 50,000 invece dei 25 o 30 milioni che costerebbe l' immersione d' un cordone da un emisfero all' altro. Un tal caso val ben la pena di esser preso in seria considerazione.

È di prossima pubblicazione un lavoretto in cui la *Gazzetta di Salerno* riceverà le meritate busse per quel ciarpume ridicolo contenuto in più articolacci sotto il titolo Monsignor Doupanloup ed i dritti feudali. Si vedrà a quanta buffoneria sia giunta la inquieta *Gazzetta* per genio di daddoloni da compatirsi.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più esteggiate

RAGIONAMENTO VI.

Difesa della regola del Progresso

(Continuazione, vedi pag. 143)

I lavori poetici sono al certo chiara testimonianza dello ingegno e sapere letterario; e quando in essi si ammira una vigorosa sintesi intellettuale e fantastica unita ad una estesa e svariata erudizione, non può non argomentarsi alla elevatezza ed amplitudine del patrimonio letterario di cui van ricchi gli autori poetici. Or chi dei mezzamente istruiti nella storia della letteratura non è riuscito a sapere, che la poesia vide i più belli risultati e spiegò i suoi voli più ammirabili per quelle menti e fantasie che venivano consacrate e rinfocate dal lume della vera fede cattolica? Il Clero Cattolico fin da tempi antichi à presentato alla critica dei dotti e delle accademie letterarie lavori tali da far concludere che ancora sui campi della poesia l'ingegno cristiano tiene il primato e mantiene il progresso nelle forme del bello immaginario (1).

(1) « La Poesia (così il citato Torricelli) celebra ancora fra i vetusti, i lirici voli del Francese Iacopone da Todì, cui compose l'ingenuo sorriso l'amicizia di Dante. Egli, così attesta il sig. Carlo Denina, scrisse e Canzoni, e Satire piene di buona morale, e di spirito, e con poetica e facile vene, (*Rivist. d' Italia L. XIV e XIII*). La Poesia applaude fra i recenti al Gesuita Tommaso Ceva salito in rinomanza del suo *Puer Jesus*, per le leggiadrissime *Selve*, e per la sua traduzione latina in verso eroico della Gerusalemme del Tasso; ad Antonio Tommasi, della Congregazione della Madre di Dio, per i suoi Sonetti anacreontici; a Giambattista Cotta, Agostiniano che consacrò giudiziosamente la sua musa al Sapientissimo Autor dell'universo, e per nuova viapervenne a tale gloria, che meritò di essere riputato, uno de' più felici Ristoratori della sacra Toscana Poesia; ai Benedettini Francesco Maria Ricci, onore delle Itale Accademie, ammirato per le poetiche sue traduzioni, e Gregorio Cerati, che fu Vescovo di Piacenza, per la sua *Genesi* in terzine, colmato di altissime lodi da non pochi uomini di gusto finissimo, come attesta il sig. Angelo Mazza; al Monaco Olivetano Bertola per le sue poesie; al Carmelitano Evasio per la dolcezza e robustezza dei suoi Poemi, della cui traduzione del Cantico dei Cantici il Mattei scrivendo al Conte Gaschi, in data del 6 febbrajo 1787, dicea: — Essa vince qualunque mia ardezza ec. — ai Somaschi Frugoni, Giampietro Riva e Laviosa, il quale si rese chiaro per le sue *Poesie melanconiche*, Leonarducci per la sua Cantica sulla provvidenza, a Casarotti, che, come si esprime la Biblioteca Italiana: « volgarizzò, con molta robustezza, e gravità

Noi ci dispensiamo dal far cenno de' portentosi progressi fatti dagli Ecclesiastici nella scienza difficilissima delle iscrizioni, contentandoci di citare soltanto i nomi de' celeberrimi Gesuiti Ferrari e Morcelli, del primo de' quali la *Storia in compendio di una Società di Letterati in Francia* scriveva, fu autore singolarmente classico in ogni genere d'iscrizioni lapidarie, e del secondo si trovano i giusti encomii nelle dotte *Memorie di Religione, di morale e di letteratura*, ed i nomi del Benedettino Ramiro Tenani — i cui volumi — *Inscriptiones et carmina* — meritavansi il plauso dei dotti, e di Andrea Borda Domenicano valentissimo nella epigrafia latina.

Niente diremo de' progressi degli Ecclesiastici nello studio delle lingue (sieno pure le meno accessibili), e nelle ricerche, compilazioni e lavori critici per portar innanzi doviziosa ed inalterata la Storia. Daremmo se ne fosse il bisogno un catalogo di nomi celebri da ricoprir molte pagine.

« Le stesse scienze *severe*, e le *belle arti*; (son parole del precitato Madrolle) le matematiche, l'astronomia, la chimica, la fisica, la nautica, la geografia e fin l'architettura, la pittura, la musica, che han tanta possa piacevole ed utile, edificante ed ancor salutare sulla umanità e la società, debbono i lor più bei ritrovati, e fino i lor prodigii, al Chericato.

« La prima *Arimmetica* occidentale appartiene, secondo l'astronomo Bailly, e secondo ai nostri di attesta il sig. Charles, al monaco Gerberto, poscia papa. La teoria dei *Quadrati magici*, nei quali Frenicle di Bessy credette di rav-

non pochi capi d'Isaia, di Ezechiello, di Gioele, di Michea, di Nahum, di Abacuch, e tanto nelle terzine, quanto nelle ottave ha saputo vestire con una forte, e ben colorita elocuzione le altissime immagini, e gli arcani concetti de' Profeti ». (*Bibliot. It. n.º 245*).

Il P. Bernardo Maria Valera da Lanciano Cappuccino, così leggesi nel *Progresso delle scienze, lettere ed arti di Napoli*. (*An. III. quad. 48, 1854*) nutrito nella lingua di Dante, e coll' anima del Petrarca nella sua penna, cantò tra lo stile dei moderni, e il sermon prisco. Egli salì in fama per le sue poesie sacre, profane, e bernesche. Faustino Gagliuffi delle Scuole Pie si acquistò rinomanza per le seguenti Opere *Specimen de fortuna latinatis, et poemata varia*, e specialmente per i suoi bellissimo estemporanei versi latini. Anche Giuseppe Solari del medesimo Istituto recò felicemente Virgilio, Orazio, ed Ovidio in altrettanti versi italiani. S'ebbe pure gran fama di letterato il P. D. Francesco Fontana Barnabita, insignito quindi della sacra porpora, per la versione della *Batrocomiomaquia* di Omero, proprio elegantissima, ed esattissima, come già la disse Ippolito Pindemonte, e per gli epigrammi, e le elegie; ed in specie si encomia quella in morte del? Ab. Frisi, che per giudizio del Vanetti, e degna assolutamente della penna di catullo per la grazia la purità la candidezza, e il sapor dolce e soave, ond'è scritta, ma alla penna superiore di Catullo per la sagacità dell'artificio, per la gravità delle sentenze, e per la sublimità delle cose.

visar il segreto della scienza delle *Parti aliquote*, e forse la sua *Arimmetica senza Algebra*, fu ritrovata da Moscopolo, monaco greco del XV secolo. L' *Algebra* che ha messo l'infinito al paro del finito in balia del calcolo, fu inventata da Luca del Borgo, frate mendicante, autore d'una *Proporzione divina*; gl' *Indivisibili* o *infinitamente piccoli* dal P. Cavalieri gesuato; le maggiori approssimazioni della *quadratura*, o misura del *cerchio*, e quasi tutto il sistema di Neutouo, son dovuti a Gregorio di S. Vincenzo. ed anche, secondo Montucla, ai PP. La Faille, Guldini, Leotaud eccetera. Il *Calendario Gregoriano*, senza cui la storia non saria pure possibile, è dovuto al P. Clavia gesuita.

« Ai nostri di il *Sistema metrico* fondato sulla misura della terra, ebbe ad inventori, come cantano le *Notizie elementari delle nuove misure*, pubblicate per ordine e dalla *stamperia della Repubblica*, anno IV, Lavoisier, l'abbate Hang, Monge, Borda; e risalendo a quattro secoli addietro, Regiomantano, arcivescovo di Ratisbona.

« La matematiche trascendenti generalmente, e tutte le parti della natura, sono egregiamente coltivate in tutte le età dal Cardinal Cusano, inventore della *Cicloide*, prima di Mersenne e Galilei, a detto di Wallis; dal vescovo d' Aira dal principe di Foix detto da Tuano *primo matematico* del XVI secolo, dagli ammirandi gesuiti Fischet troppo poco conosciuto, Gasparre Scott, Riccioli, De-Chales, Lana, Fabri, Pardies, Casati, Kresa, Castel, André, Boscovich, Rossignol, Mako, soprannominato il *Leibniz unghero* Zallinger, tutti una sorta di Kircher; tra que' dell' Oratorio, Minimi eccetera, son da noverare nella stessa schiera Mersenne, Magnan, Caramuel, Malebranche, Tosca, Reyneau, Lesneur, Iacquier, inviato a Roma dalla Francia, Riccati, Frisi, Fontana, Leonardo Ximenes, Bovilland, Gassendi, Varignon, Deydier, Foucher, de Gua, de la Capelle eccetera.

« E fin nei giorni nostri: Marie, maestro de' principi con Guenèe, Fontaine, il *Pascal della Savoia*, e l' illustre Bossut, del quale Delambrè faceva quel sì bell' elogio a Bonaparte. V' ha in matematica una maggior meraviglia, se è possibile, ed è l'ingegno d' un giovane gesuita di Genova, cui il nostro famigerato Lalande andò a vedere nel suo *Viaggio in Italia*. « Costui era il P. Saccheri, celebrato nel paese, destro matematico e nel medesimo tempo teologo e predicatore. Si narran di lui delle cose prodigiose: dicesi che bastassegli aver trascorso un libro un sola fiata, per reci-

tarlo a memoria da capo a fondo. Giocava agli scacchi senza guardare al giuoco ; un giorno che la partita era avanzata, egli dispose una marcia, che gli si dicea non esser possibile per l'ordinamento de' pezzi. Ma egli ricordò per filo tutta la serie de' colpi dal principio del giuoco , e mostrò che la sua marcia fosse ben ordinata. Il P. Saccheri faceva delle pruove veramente divine, e non meno inaudite. Ordinava tre partite di scacchi in una volta e dava nel medesimo tempo scaccomatto a' suoi tre avversarii. In un problema algebrico, bastavagli, senza veder la carta su cui si scioglieva, dinotarglisi i numeri successivi, per trovare l'*incognita*. E poscia, per mettere il colmo a' portenti con un portentoso non men grande, il P. Saccheri era di nove anni un matematico straordinario, mentre Pascal non l'era pure a quattordici ».

« Che non debbe ai cherici l'Astronomia ? Si può dire che essi soli abbian fatto *raccontare ai cieli la gloria del lor Creatore*. I veraci inventori del *sistema del Mondo*, sono a mano a mano Giovanni Muller, detto Regiomontano, arcivescovo di Ratisbona, amico del cardinal Bessarione e di Sisto IV, che chiamollo col P. Clavio alla riforma del Calendario, e morì nel fior dell'età, il 1476 ; del quale il Delambre stesso ha detto che era *irreparabile la perdita* ; il cardinal Cusano legato al Concilio di Trento ; Copernico canonico di Varmia in Polonia, Keplero suo continuatore ha pubblicato sino a sei scritti intorno a *Gesù Cristo*, ed un poema latino sulla *Presenza di Gesù Cristo dappertutto*.

« Essi sono assai belli dopo questi, i nomi ed i lavori dei P. Riccioli, Mayer, Boscorvich, Hell ; Piazzi che scovria il pianeta di Cerere , nel primo giorno del XIX secolo ; Piccard, Bullialdo, Manfredi, la Caille, e ai di nostri Cesaris ed Oriani, Senatori e direttori dell'Accademia delle Scienze di Milano, ed i preti inglesi, Flamsteed, Bradley eccetera.

« Il prete o il religioso furono i primi anche nei viaggi e scoperte terrestri o marittime. Il secondo *Viaggio in Tartaria*, del quale noi abbiamo il racconto ristampato il 1735, in 4.º e da cui la Francia e la Cristianità ha ritratto vere conoscenze e reali vantaggi politici e commerciali fu fatto da Rubruquis, cordigliere brabantone sotto la protezione di S. Luigi Il primo viaggio alla medesima contrada , ch'è del 1240 fu fatto da Giovanni di Pian Carpino, altro cordigliere, mandato da Papa Innocenzo IV. Un terzo francescano Odorico del Friuli fece nel secolo appresso un viag-

gio alla Tartaria, Indostano e fin nella China, la lettera del quale muove anche oggi a meraviglia. Quando al cominciare del XV secolo, per la grazia di Dio, o se si vuol della bussola (la quale fu a quel che pare la prima fiata occupata dai *Crociati*), la cristianità, e non più l'islamismo, tenne la signoria dei mari, gran sentiero delle nazioni, è per appunto il paese più cattolico più monacale dell'Europa, il Portogallo detto *Fedelissimo*, come la Spagna era chiamata *Cattolicissima*, il qual ebbe la preminenza; e fu una sorte di prete re, il quale aveva il voto del celibato, don Arrigo, che dal suo magnifico osservatorio chiamato *Capo Sacro* o *S. Vincenzo*, rivolgeva per la mente e spediva i suoi navigatori, corrieri di un nuovo ordine, veri missionarii apostolici con queste parole cui la storia ha raccolte: « Qual gloria sarà la vostra se voi romperete i ferri della idoladria! Dio m'è testimone che io ve n'ho invidia ». Lo stesso Cristoforo Colombo, che era sì buon fedele, e sino a metter la più intera fidanza nel re del Cielo e la *Regina dei mari* (egli appellò dal nome del *Salvatore* la sua prima scoperta, e da quello della Trinità la seconda, e diceva nella immortale *Lettera al re*: « O benavventurata Vergine!.. Foste voi, o gran Dio, che m'inspiraste e mi conduceste al nuovo Mondo!.. E voi Angeli del Cielo cui è conta la mia innocenza!.. »). Cristoforo Colombo ebbe un figliuol prete, che fu il suo primo storico; Amerigo Vespucci pietoso al par di Colombo era educato dal zio Antonio Vespucci canonico a Venezia; Magellano veniva accompagnato da Giovanni di Cartagena suo cugino, vescovo di Burgas, ed Antonio Pigafetta cavalier gerosolimitano; e poi quel viaggio fu proseguito da Carjaval vescovo di Piacenza. Ferdinando di Lucca compagno di Pizaro nel conquisto del Perù divenne *vescovo* di quel paese, cui aveva scoperto da *sacerdote*: ed il terzo compagno di quella spedizione Vincenzo di Valverda, verace vescovo e missionario, predicò colla Bibbia alla mano innanzi al re Atabaliba prima di fargli dare una battaglia. Questa scena riportata nella storia della Conquista di quel paese è sublime.

« Le ultime scoperte importanti non hanno autori diversi dai mentovati. La Francia debbe al P. Marquette gesuita, ed ad un francescano di Quebec, prigioniere presso gl' Illinesi dai quali si fece amare in qualità di medico, la sua cara e compianta Luigiana.

« Gl'impavidi e sapienti viaggiatori e Gesmetri, che andarono alle volte dei due capi del mondo per riportar la misura di esso furono cherici o divennero fedeli. Eglino eran la Caille, Bouguer, morto tra le braccia del P. la Berthonie Mauspertuis, che vuol essere sotterrato fra religiosi, e il prete Outhier, cui quelli appellava *suo maestro e suo Angelo guardiano*. Per ultimo l'abate Chappe, che per il primo a costo della sua vita andò sino a California per veder Venerare passare sotto al sole, ed il cui *Viaggio in Siberia* è stato sì vantaggioso alla Scienza.

« La Geografia e Cosmografia propriamente dette non hanno avuti altri maestri degli ecclesiastici in fuori. Fra Mauro camaldolese del secolo XIV; Nicolò Donis, benedettino tedesco, Giovanni Eldar prete scozzese, Andrea Thevet cordigliere limosiniere di Catterina de' Medici, nel XV e XVI secolo; Pietro Bertio, fiammingo ministro protestante che abiurò tra le mani del Cardinal di Retz, e poscia Violard vescovo di Avranche la cui Geografia sacra è opera classica; Coronelli Generale dei Minimi a Venezia, il P. Fenillo viaggiatore ed astronomo a cui Luigi XIV fè edificare un osservatorio a Marsiglia, Grive geografo della città di Parigi collaborator di Cassini, Pluche sì conto per altri titoli, Expilly zelante viaggiatore e geografo; il P. Magnan e finalmente quell'ammirando e virtuoso Soulavie, che descrisse i Luoghi Santi col favore dell'armata francese in Egitto, ed il cui *Testamento* a favor del Seminario di Mò è immortale non men della sua *Mappa di Francia* per la quale l'Imperator di Russia gli offrì invano 200,000 franchi che antipose di darla per 400,000 al re di Francia.

« La natura in generale è stata scrutata da ecclesiastici e spesso come ad alleggiamento da fatiche le più zelanti, con una solerzia, una perseveranza ed incredibile riuscita; in tutte le età, in tutti i luoghi e soprattutto dove il cattolicesimo tiene il campo, come in Italia, Francia ed anche in Ispagna sebben disdegnosa di ta' subbietti. E per non rammemorar che i famosi; il P. Berrelier domenicano il cui *Hortus mundi* meritò di esser tradotto dal maggior dei Linnei, che non ha pubblicate oltre a questa niun'altra opera. Il P. Plumier, Minimo marsigliese, Olao Celsio prete svezese maestro di Linneo che il chiamava fondatore della storia naturale. Il P. Barand cui si traeva a vedere ai gesuiti di Lione, come il P. Andrè a quei di Caen. Needham rettore a Bruxelles; Nollet, Paulian, Bonnaterre, Iadelot, Se-

gorgue, Ray agostiniano, eccetera a Parigi. Il P. della Forze a Roma; Fontana, Pini barnabiti a Milano; Vassalli a Torino. L'abate Cavanilles il Linneo Spagnuolo; il Razier ristoratore dell'Agricoltura in Francia, e quell'umile don Gentil priore dell'abbadia di Fontenei presso Anversa i cui scritti e la pratica erano studiati, e la persona visitata dal suo vicino l'orgoglioso Buffon. Basterà questo cenno comune incompleto, ed a cui avremmo dovuto aggiungere i nomi di quegli Ecclesiastici che nella modernità tutte le Accademie ritengono come sommi per voli d'ingegno, per invenzioni inattese, e per ammirabili progressi letterarii, basterà questo cenno per farci concludere che l'esame de' fatti dimostra, che la sincera professione di fede e di obbedienza alla Chiesa non è avversa, ma favorevole al retto progresso scientifico e letterario.

MISSIONE DI ALBUQUERQUE

NEL NUOVO MESSICO

Il viaggio

(Continuazione, vedi pag. 145)

Nella fermata a Kit-Carson, al ricovero di tre giorni nelle sue ospitali mura si erano ben rinfrancati affatto in vigoria, dopo, pigliato il bordone di pellegrino, in numerosa carovana si mescolavano insieme. Avvezzi come erano stati a vivere nelle grandi città di Europa come Parigi, Napoli, Madrid, avevano molto gustato di simiglievole nel continente Americano, e massime negli Stati Uniti; ed era loro sempre rimasta fitta in mente la popolosa New-York colle sue 40 Parrocchie, e con tanti Monasteri di Religiosi, e secondo eglino dicevano, sarebbe un vero gioiello, se più ordine nel caseggiato e maggior pulitezza nelle strade vi stesse; e là presenti non si saziavano di ammirare il vastissimo porto, ripieno di navigli stranieri e di ogni gente, e di vagheggiare quei vaporette che or vanno or vengono a celere corso, solcanti le acque, da tenere un aperto e continuato commercio colle tante isole vicine. Ora la via del deserto fece loro una qualche impressione, però, a dirla nettamente, la solitudine infondeva nelle loro anime un non so che di sublime dal lato della fede, atto a cacciare ogni noia e fastidio, a vista del cielo e inculte zolle, e in cambio assaggiare certa letizia di Paradiso, sentita pure nel tempo della stanchezza e del disaggio, e quella proprio che rendeva giocondo il cuore dell'intrepido loro confratello, Francesco Saverio nelle sue scorrerie apostoliche. Il 9 Giugno, i cinque Figli di S. Ignazio un carro ricolse, allestito del bisognevole alla vita del deserto, che più tardi aggiungevasi

ad altri carri, e in taluni luoghi più difficili e pericolosi, la carovana ne contava e dieci, e venti e trenta e più. Gl' inermi Gesuiti, si trovavano talora come in mezzo di armati nei mali passi : tutti e carrettieri e viaggiatori, a difendere la propria vita, si tenevano desti e pronti e con archibugi e con rivolte. Ma di grazia di che temere? C'interroga il nostro cortese lettore. Quelle solitudini sono infestate dagli Indiani, che vaganti a frotte, a loro stessi abbandonati, di rapine vivono e di uccidimenti; e in tempo di pace ardiscono di assaltare le medesime fortezze, disseminate qua e là, sguernite allora di necessaria soldatesca. Nel viaggio pel deserto, il letto dei poveri missionari era lo accconciarsi alla meglio sugli assicelli dei carri, ovvero adagiare le stanche membra sul molle terreno, quando riposavano le bestie; e nell'ora opportuna, acceso il fuoco, tu allora vedevi la cucina come per incanto. Ci piace riferire le parole della lettera. « Nel viaggio sui carri non abbiamo avuto altro letto che il carro « o la nuda terra, ed avevamo con noi la cucina e le provvisioni; quivi « fermatici per far riposare gli animali, si accendeva il fuoco, e la cucina era bella e fatta nel mezzo di una immensa pianura. Come vedete « abbiamo passato alcuni giorni da veri missionari. » Iddio era con esso loro; nessun pericolo finora, nessuna sciagura hanno potuto a noi contare. Sapendosi, quanto i Messicani sono gelosi osservatori della festa e la santificano in tante guisa, non si trascurò nel viaggio alcuna osservanza religiosa. Leggi severissime esistono appo gli Americani contro di coloro che lavorano nel giorno del Signore: nei dì festivi tacciano le strade ferrate; le poste e le vetture senza moto; le officine e le botteghe chiuse; guai ai violatori. Per queste ragioni e simiglianti, fu celebrata la Messa due volte nel deserto da due Padri, usando del privilegio della Compagnia. Oh qui uno schizzo islorico che sa di amena poesia! In Parigi, in dono avevano avuto i Padri due Cappelline portatili con tutto quello che serve per dir la Messa, per amministrare il S. Battesimo, e l'Estrema Unzione, e per portare, ove sia il bisogno, la comunione agl'infermi. Scoccata l'ora del Sacrificio, una di quelle Cappelline fu appoggiata sopra due assicelli, sostenuti dai raggi della ruota, e come puntellati; e perchè si fosse dato un esteriore più solenne, uno dei Padri pensò di ornare il carro colle migliori coltrici; e allora ne seguì un profondo silenzio, e tutti della carovana in bella ordinanza disporsi ad assistere all'incruento sacrificio; e avegnachè più santamente si celebrassero i santi Misteri, ebbe luogo il canto di ioni devoti, e fu fatto un po di predicuccia ai buoni Messicani. Oh voi che siete di alcuni paesi del vecchio mondo, nel deserto del nuovo mondo vi si rinfaccia la profanazione delle feste, celebrate un tempo dai vostri avi religiosamente, ed ora neglette e manomesse! Sì, i figli del deserto vi condanneranno un giorno! . . . Nella continuazione del viaggio, la mercè di Dio, e la protezione di Maria Immacolata, nessun sinistro avvenne. A quando a quando i nostri Missionarii incontravano numerose mandre di grossi bufoli dalle ricurve corna, e dall'occhio nero e lucente: non di rado sbucava da qualche punto boscoso un cervo dalla ramosa fronte, e dei caprioli, che frequentemente scorazzavano in sul piau. Al termine di sedici giorni di traversata per lo deserto, bisognosi di riposo, sani e salvi arrivavano in Santa-Fe ai 25 di Giugno, e fatta ivi sosta ripartirono poi per Albuquerque.

(Continua)

DIALOGO CRITICO TRA DUE AMICI

Gazzettiere l'uno, Professore di filosofia ed istoria l'altro

In esso si dà il suo alla Gazzetta di Salerno per quegli articoli sballati ad occasione del discorso di Doupanloup nell'Assemblea

Il Gazzettiere. Giusto a tempo, mio caro Professore, vieni proprio in punto. Sento la necessità di deviarvi da una fitta occupazione di mente. Che credi! Sono stato sei ore continue per andar raccogliendo notizie storiche da servire a taluni articoli, che ho divisato far pubblicare a scredito dei Preti.

Il Professore. E perchè tanta sdegnosa premura? Che ti han fatto di male i Preti? La storia, che come tu sai ho studiata con critica filosofica, mi ha fatto e farà sempre concludere, che il Clero Cattolico, salve sempre delle eccezioni intorno ad individui, è stato ed è di gran bene per la società e per la buona civiltà: Come dunque questa furia contro i Preti?

Gazzettiere. Io per verità non ho ricevuto mai alcun danno dai Preti: ma essi mi sono odibili, perchè tengono principii che a me non piace ammettere; e poi son così guardinghi e gelosi del loro Cattolicismo Romano, che non puoi pubblicare una parola in contrario alla Fede o alla lor Professione senza sentirti sopra una carica di argomentazioni e di sottili ragionamenti, con cui ove uno si misuri rimarrà sconfitto dai colpi di lor logica inesorabile. Ed è per questo, che volendo avversarli, e non riuscendovi per forma dialettica, si ricorre allo spedito comodissimo di racimolare sui campi della Storia per mettere in dilleggio la loro scuola.

Professore. Questo che fai è un parlare da stravagante (perdona se tel dica tondo) è un parlare da fanatico non da ragionatore. E che? ti piacesse forse imitare le inconcludenti ciarlerie della *Gazzetta di Salerno*, che con mille scipidezze e scerpelloni presume vedersela con la sapienza del Clero Cattolico. Mi fai venire il sospetto che ancor tu abbi preso parte per rimpasticciare que' stomachevoli e deformi articoli, in cui essa ha creduto far la saputella in opposizione al rinomato Monsignor Doupanloup?

Gazzettiere. Non ho avuto parte alcuna ne' lavori di cui tu parli; ma li ho letti con trasporto perchè opera di un mio distinto Collega negli studii sulla storia. Ma dimmi perchè ne fai così acre censura? Che cosa vi hai trovato da riprendere? Non sono essi consoni alla storia?

Professore. Sarebbe stato molto ben fatto, mio cortese Amico, che non avessi barattato il tempo a leggere sulle pagine di una gazzetta che si mostra anticattolica e peggio. Volendo poi sentire il mio giudizio su de' predetti articoli tel significherò a patto che mi lasci parlare un poco senza fretta.

Gazzettiere. Discorri come vuoi, perchè la tua garbatezza nel ragionare non mi ha giammai infastidito. Daltronde so che parlo con un Amico il quale per i suoi continui e svariati studii e letture può farmi da ottimo Maestro.

Professore. Eccomi in proposito. Gli articoli, o meglio l'articolo, che in più numeri la *Gazzetta di Salerno* pubblicava sotto il titolo *Monsignor Doupanloup ed i dritti feudali* e vedeva il suo termine col numero 89, in data del dì 24 Settembre, è capzioso sconnesso, condannabile da ogni buon filosofo sulla storia, gradevole soltanto agli appassionati della lettura degl'istorici, che sogliono aggiustare le loro narrative all'iniquo scopo di rendere odiosa la Chiesa Cattolica Romana.

Per fermo, scopo di esso lavoro, come apparisce dalla introduzione e processo dello scapestrato discorrere, è quello appunto di screditare la professione dottrinale del Clero Cattolico, che si tien fermo sul dettato religioso e morale del Vicario di Gesù Cristo Capo della Chiesa. Per giungere a tale scopo mezzo unico adoperato in essi articoli sta in un audace sparlare della condotta di Ecclesiastici anche Dignitarii, citando squarci di storia prelevati da scrittori di varia indole per dinotare immorale questi, quegli e talun' altri del numero de' Vescovi ed inferiori Ministri del Santuario. La forma poi del dirsi non puoi negarmi, amico gentile, che sia proprio quella di un ciarlatano, che non sapendo nè potendo tenersi a filo di ragionamento e sulla via della dialettica affastella narrative sorprendenti, pasticci di storielle, descrizioni cianciose, o indicazioni spaventevoli per riuscire a far credere o secondare col fracassio delle parole ciò, che non gli sarebbe riuscito far tenere o rispettare colla forza di esatto ragionamento. Or in quanto a scopo si vede bene, che esso lavoro è non solo esecrabile per ogni vero cristiano, ma è altresì dannato come iniquo e falsario dalla filosofia di quella istoria di cui il suo autore ha creduto farsi forte. Perciocchè raccogliendo dalla storia universale (tenuto conto soltanto de' punti convenuti tra tutti gli storici di polso o sacri o profani), e dalla storia comparata sui costumi e posizioni delle diverse nazioni e delle diverse epoche, non avvi scienziato da senno e di non passeggera rinomanza, il quale non abbia inferito, che le teorie religiose e di dritto sociale e di doveri giuridici professate dal Clero Cattolico fu, come sarà, sempre la sola che possa mettere e conservare i popoli nel corso del retto e pacifico sviluppo delle

umane attitudini associate, e liberi dalla dura signoria della capricciosa prepotenza.

In quanto al mezzo usato per venire a capo di screditare la missione del Clero Cattolico, specialmente in quanto ad influenza sulla società, è inettissimo e porge anzi propizia occasione di concludere in senso opposto all' articolone biasimante.

Gazzettiere. Questo mi par troppo difficile a provarsi bene.

Professore. Ma ascoltami e vedrai.

E di fermo che cosa rappresenta quella stentata enumerazione di Ecclesiastici ed anche Dignitarii imputati da questo e quell' altro scrittore di opera di tenebrosa lussuria, o di boreoso egoismo? che cosa vuoi conchiudere dalla condotta degl' individui sian pure di numero non scarso, sulla destinazione e dottrinal professione di tutta la classe? Tutto al più senza venir per ora a valutar le narrative intorno al fatto, si potrà inferire, che dunque lo appartenere al Sacerdozio Cattolico Romano, e l'essere adibito nel ministero clericale non importa che si divenga impeccabile, o incapace di disertare dalla purissima ed amorevolissima bandiera di esso ceto Sacerdotale; e che nel fatto parecchi abbian disonorato il carattere santissimo che li rivestiva, ed abbian contraddetto alle dottrine predicate e sostenute dalla classe cui dettero il nome. Ma non si potrà mai conchiudere contro la importanza della benefica efficienza, della destinazione, del potere e magistero dell' anzidetto Clero Cattolico. Se i Romani Pontefici insegnanti dalla Cattedra di Pietro come Dottori su tutta la Chiesa, se l' Episcopato avesse in massima difeso lo scostume o gli eccessi degl' individui, in tale ipotesi l' articolista avrebbe potuto concluder qualche cosa contro del ceto Ecclesiastico interessato dalla Provvidenza per lo bene dei popoli. Se le massime ed il corpo di dottrine che esso Episcopato Cattolico professa, predica e difende dessero per sè e da sè la spinta o la difesa pel vizio, potrebbe sparlarsi di lui come causa delle disorbitanze e mal portamento di quelle persone, che avendo dato nome al Clero cattolico fecero mal riuscita nella società; ma quando i principii e le dottrine che il Clero Cattolico professa sotto esplicita condizione, che chi si dichiara in contrario è un disertore un rinnegato, sono santissimi e direttamente opposti a quelle immoralità, di cui sono incolpati questi e quegli altri del Clero, chi potrebbe avere il diritto di denigrare la efficienza e l' ufficio che il vero Clero Cattolico esercita in mezzo ai popoli? Eppoi chi non sa della storia le condanne, le censure, i richiami, le zelanti esortazioni, i paterni lamenti venuti da Sommi Pontefici, da Concilii, da Vescovi Santi, e da Preti dottissimi e pii per rimproverare

e correggere quei del Clero che o abusarono del Santo ministero, o non seppero corrispondere alla missione sacerdotale, o accoppiarono alla eminenza del posto la vilezza ed infamia della iniquità o almeno una ben pasciuta oziosità? Costesè condanne, censure, richiami, esortazioni, lamenti si emettevan franche, recise, e, quando occorreva, con solenne pubblicità, nè mai è cessato nel Clero Cattolico la vigilanza ed il zelo dell'Autorità Suprema, anzi ancora degli uni sugli altri, e per richiamare al dovere chi lo dimenticava a danno proprio e dei fedeli, e per non vedersi come autorizzato il mal costume dall'esempio degli Ecclesiastici infedeli al loro carattere ed alla scuola della Divina Rivelazione. Or da tutto ciò ognun che filosofeggi sulla storia dedurrà, senza dubbio, che l'Episcopato Cattolico, il quale s' incentra ed ispira nel Vicario di Cristo non ostante il traviamiento e l'abuso degl'individui riprovevoli, abbia sempre portata innanzi una professione ed un dettato di contraddizione a quella lussuria, prepotenza avarizia ed abusi, di che la spasimante gazzetta con pianto da COCCODRILLO lamenta essersi avverato in Vescovi e Preti considerati in individuo. (1)

Intanto il meschino scrittore di quel malignante piagnisteo, con una fronte marmorea ha il coraggio di dire: *abbiamo visto quali erano i costumi del clero cattolico nella loro vita privata nei loro monasteri, e nei loro tempi.* Dunque con lo avere accennato ad alquante persone scorrotte e ad alquanti abusi

(1) Pur troppo nella moltitudine degli Ecclesiastici alcuni assumono il formidabile sacerdotale Ministero senza la soprannaturale vocazione, sicchè poi perduti formano la desolazione della famiglia, il disonor del Sacerdozio, l'onta della Chiesa. Gli Ecclesiastici beni posseduti da tali ministri senza vera vocazione, e maneggiati dal disgusto, dal pentimento, dalla forza delle passioni, come saranno impiegati? Sovente contro le Canoniche disposizioni. Ma chi n'è la colpa? La colpa è di quei parenti, che nell'atto stesso, in cui alzano insane grida contro l'abuso de' beni della Chiesa, avvivarono ne' figli vocazioni suggerite dall'interesse, dall'ambizione, dall'odio della fatica, e qualche volta forzate. La colpa è di que' potenti, che inceppano l'autorità della Chiesa per modo, che più non è libera nelle sue leggi, nell'esercizio di quella podestà, che le fu data da Dio, sicchè non può togliere, nè sradicare gli abusi, su cui è costretta a gemere nell'amaritudine del suo cuore per l'impotenza di applicare al male gli opportuni rimedi. La colpa è di quei Filosofi sofisti, di que' geni maligni, i quali applaudono frodolentemente a quegli Ecclesiastici, che abusano de' beni della Chiesa con una vita secolare in nell'abito, nelle maniere, nelle spese vane o dannose, nella libertà di pensare. E questi vengono da quelli adulati, e si accarezzano e si proteggono e vantansi quali spiriti spregiudicati, amanti del progresso de' lumi del Secolo, Filantropi, e difensori dei pensamenti liberali, nemici benefici del dispotismo de' Principi, e della Chiesa. Di quinci colle penne intinte nel fiele si scrive, e si declama contro la corruttela dei Sacerdoti, e l'abuso de' beni della Chiesa. Intanto se i Vescovi, così Monsig. Turchi, hanno il coraggio di aprir bocca, si grida che sono sciocchi, imprudenti, fanatici, che non sanno accomodarsi all'indole, ed ai talenti di un Secolo pieno di gentilezza, e di lumi. Se vengono alle vie di fatto, per quanto sieno canoniche, si chiamano rei di giurisdizione usurpata,

di qualche secolo o di qualche paese ha già egli conchiuso in contrario al *Clero Cattolico*? E tutta la Storia e tutti gl' innumerevoli monumenti, donde senza ombra di dubbio siamo assicurati della illibatezza di costumi, della prodigiosa ed eroica virtù, e della onnigena beneficenza della più parte del Clero Cattolico di tutti i tempi, son forse un libro chiuso innanzi agli occhi della Gazzetta di Salerno? Eppoi mentre sta parlando a carico e censura della condotta del Clero, perchè mai si fa lecito introdurre nella sua sconcia notificazione racconto di enormezze di ferocia addebitate ai militi della Crociata che certo eran secolari; forse che gli storici che essa ha citati potevan testificare, che i Preti avevano indotto gli appartenenti a quelle schiere a barbara condotta? E perchè non si perita di connettere con i lamenti contro il fare del Clero le narrative di usanze e pretensi adulteri e scandalosi, che vigevano in Francia presso taluni de' così detti Signori i quali la infelice Gazzetta non ha affatto dimostrato, che furono persone qualificate dalla Santa Ordinazione? Si vede proprio che essa impotente a far comparir considerevole il numero degli scostumati e carnali tra le file del Clero Cattolico si è data al partito di agguindolare i lettori con episodii che non facevano al caso narrando esorbitanze e scostumatezze del ceto laicale. Ma che modo di discorrere è mai questo? Ma se Monsignor Doupanloup avesse avuto sott' occhi quell' articolaccio, con cui egli è sfidato da audaci ignorantelli, in quante e quanto grasse risate non sarebbesi lasciato? Ma ci ha voluto proprio un ardimiento da matto sfrenato per venire a petto della risaputa argutezza, vasta erudizione, ed assennata eloquenza dell' Arcivescovo d' Orleans, che con una generosità Clericale cercava di allontanare i sinistri sospetti degl' illusi contro l' Episcopato. *Gazzettiere*. Ma che direbbe Monsignor Doupanloup sulla nota delle tenute e degli annui redditi che un tempo si possedevano dall' Arcivescovo di Parigi? Che direbbe della pompa che spiegava nel dì della sua entrata alla Sede Prelatizia?

e mettono a pericolo non solamente le lor persone; ma anche le loro Diocesi. E poi si grida, che vi son degli abusi, e questi abusi si fanno valere per far la guerra alla Chiesa. Trovatemi una contraddizione, che sia di questa e più palpabile, e più maligna.

La Chiesa no, certamente non ha colpa. Essa colla santità delle sue leggi si studia di sempre impedire, che Ecclesiastici di tale sorta entrino nel Santuario. Essa detesta altamente un sì funesto disordine; condanna l' abuso, che si fa de' suoi beni. E quand' anche l' abuso sia di pochissimi, che poi i nemici della Religione moltiplicano, ed esagerano sino alla nausea, non è dessa sempre sollecita di usare tutti i mezzi all' intendimento di contenere que' pochi, e richiamarli al dovere? E al dovere verrebbero richiamati, se la Chiesa sempre, ed ovunque fosse libera nella sua Giurisdizione, come lo era ne' secoli più felici del nostro, ne' quali tolse abusi e più generali e più forti. *Così il Torricelli, vol. IV dissert. II.*"

Professore. Io non saprei qual tuono prenderebbe la facondia di Doupanloup sulle frivolezze inique della *Gazzetta* che lo voleva pungere. Ma son sicuro, che direbbe con Orazio *non erat his dicendi locus*; direbbe, che le ricchezze della Sede Arcivescovile di Parigi e la special venerazione con cui i grandi di questa Metropoli solennizzavano l'ingresso di quell'Arcivescovo nella sua Chiesa potevano benissimo impiegarsi in buon uso ed in soccorso e miglioramento del popolo ogni volta che si avevano a guida i canoni della Chiesa; direbbe, che le dovizie ed il plauso conferiti alla Religione Veracissima sono un mezzo perchè si senta più comodamente e più opportunamente la sua forza e la sua imponenza, lo che importa bene all'umanità; direbbe che corra gran differenza tra i pretesi dritti feudali tenuti in forma profana ed egoistica, ed i dritti che concorsero e concorrono ad impinguare il patrimonio di sostegno al Clero e sua missione.

Io poi Amico cortese, giacchè mi hai fatto compagnia sino entro il mio studio, ò l'onore di farti sentire un brano dell'erudito Cobbet scrittore protestante, che potrebbe fare arrossire coloro che motteggiano sui beni del Clero Cattolico— Ecco come Egli la discorre :

« La Chiesa Cattolica comprendeva in sè una quantità più grande di affari, che non fosse l'insegnamento della Religione, la pratica del Culto, e l'amministrazione de' Sacramenti. Avea molto a che fare colle temporali bisogne del popolo. Essa provvedeva, e amplamente, alle necessità del povero, e dell'infelice. Ricuperava in molti casi il mal tolto o per miseria, o per estorsione, e lo impiegava in opere di beneficenza. Essa comprendeva un gran corpo di proprietari di terre, dei quali si distribuivan le rendite in varie maniere fra il grosso del popolo, e sotto condizioni sempre altamente vantaggiose per lui. Ella formava un grande Stato, e possente, tanto dall'aristocrazia, che indipendente dalla Corona, e naturalmente favorevole al popolo. Sopra tutto più riusciva il provveditore del povero, ed il custode dell'ospitalità. Colla sua carità, e benevolenza verso de' suoi fittaiuoli e dipendenti, essa mitigava il rigore della padronanza, e manteneva unita la Società piuttosto coi vincoli della Religione, che coi ceppi, e i terrori della legge.

« Vedemmo nella Lettera III di questa Operuccia, ai §§. 50, 51 e 52, siccome la Chiesa Cattolica non fosse, e nol sia, cosa di semplice *fede astratta*; che essa non era cosa *tanto spirituale* da non calerle nulla, sprezzar anzi le cure del *temporale*, del popolo; ch'era parte, e principalissima, del suo fine di promuovere l'esercizio delle opere di carità; che questa carità non era per guisa spirituale da sottrarsi del tutto

alla presenza de' sensi ; ch' ella si rendeva palese colle *buone opere* in favore del bisognoso, e dell' appenato ; che le *decime, obblazioni e rendite della proprietà stabile* della Chiesa Cattolica si convertivano in gran parte nel cibario l' affamato, vestire l' ignudo, ricovrare e ristorare il pellegrino, sostener la vedova ed il pupillo , e curare il ferito ed il malato ; che , per dir breve , era gran parte , ed una al certo delle prime parti dell' occupazione di questa Chiesa di avvisare a ciò che nessuno, comechè di bassa condizione di vita, avesse a patire il difetto di sussistenza o di cura ; ed affinché i Preti di questa Chiesa fossero distolti da questa parte importante del loro dovere dal minor numero possibile di cure, loro si *divietava il Matrimonio*. Per tal modo, tutto il tempo che questa Chiesa durò ad essere la Chiesa Nazionale , *l' ospitalità e la carità* vi durarono anch' esse , e l' orribil parola di povero « (*pauper*) non fu nè anco immaginata per sogno ». (*Storia della Rif. Protest. Lett. 7. ed 11*).

Gazzettiere. Io non ò che rispondere al tuo ragionamento. Ma in fine bisogna compatire coloro, che per servire ad un partito si vanno arrampicando come meglio possono e dove meglio trovano.

Professore. L' hai detta grossa. Un uomo onesto non tradisce, nè insulta mai alla verità , nè mantiene partiti con parole o fatti condannati dal tribunale della ragione e della giustizia. Finiamo coll' augurare alla *Gazzetta di Salerno* conversione alla retta via ed al buon uso dell' ingegno. Addio.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(*Continuazione, vedi pag. 151*)

Che sia poi opera greca , - il mostra l' essere il Bambino Gesù dalla sinistra parte. Sa bene ognuno che questo era un costume de' greci, i quali riputavano più nobile la mano sinistra.

Questa cappella dalla famiglia della Calce passò a quella de' signori Rugiero. In un avello alla dritta dell' altare vi leggerai (1).

(1) Un dì in questa cappella eravi la seguente iscrizione :

T. TESTIO HELPIDIANO SE VIRO
AVG. IDEM. Q. Q. ITEM PATRONO ET Q. Q.

D. O. M.

IOANNES FRANCISCUS ROGERIUS HUMANAЕ VARIETATIS
EXEMPLUM HIC IACET. IS DUARUM FILIARUM FELIX
PATER DUM EARUM UNI DEMORTUAE IUXTA SOLVIT
ALTERI VIVAE SPONSALIA MATURAT LUCTUM IPSE RE-
POSCIT AT MALE SUPERSTITUTE TAM FILIA QUAM UXORE
SUORUM INTER EXEQUIAS ET NUPTIAS ESULATU QUEM
EX OBITU FILIAE DOLOREM SUSCEPERAT SUI DESIDE-
RIO FILIAE RELINQUIT ET AUCTUM EX GEMINO VUL-
NERE TRANSMITTIT AD UXOREM DOMESTICAE CALA-
MITATIS HAEREDEM. HEM HUMANARUM RERUM LUDI-
BRIUM? NIL IN VITA NISI MORI CERTUM ET QUOTIDIE
MORIENTIBUS CONSTAT PRAETER INCONSTANTIAM NIHIL.
MORIT. A DEIPARAE P. ANNO CIO.IO.C NATUS ANNO
XXXVII.

Al tempo del Mazza leggevasi ancora quest'altra iscri-
zione :

VRITELLAE CURIALI NOBILITATI PUDICITIA AC FORTI-
TUDINE MATRONE INSIGNI LOYSIUS DE ROGERIO PER-
PETUO TRISTIS UXURE CONCOR. ANNO M. D. XXV.

Alla dritta di questa tomba vi osservi il sepolcro del
marchese Valva, su cui si legge :

D. O. M.

EX ILLUSTRIS GUZOLINI PROGENIE
QUI SUB NORTHMANNIS SAECULO XII
FEUDO COGNOMENTO FECIT
RECTA DESCENDENS NEPOTUM POSTREMUS
MARCHIO IOSEPH VALVA
HIEROSOLYMITANUS CONSTANTINIANUS EQUES
INTER SACRI PALATII CUBICULO PRAEPOSITUS

CORPORIS T. REIECTVS
MAMORARIVM
III. TESTI. HELPIDIANVS
PRISCVS. PRISCIANVS
ET FELIX FILI ET HEREDES
PATRI DVLCISSIMO

Il Grutero nel primo verso invece di *Helpidiano* lesse *Libertino*. I *seviri*
erano i presidenti de' collegi augustali.

UNI PRIMATI SECUNDUS
INCORRUPTAE FIDEI VIR
CHRISTIANAE PIETATIS CULTOR
LIBERALIS ERGA PAUPERES NEDUM
VERUM PRODIGUS AERIS
CONSULARIUM TOTIUS REGNI VIARUM
QUAS REFICIENDAS AMPLIANDAS
SOLLICITE CURAVIT
GENERALIS PRAEFECTUS VIGILANTISSIMUS
REGE FERDINANDO I
POPULIS QUE PLAUDENTIBUS
DIFFICILLIMIS QUOQUE TEMPORIBUS
ANGUSTAE DOMUI TENACITER
ADDICTUS
LÆTHALI MORBO
PLURIMOS VEXATUS PER MENSES
PACE PERPETUA COMITE
SALERNI DIEM IN DOMINO
CLAUSIT EXTREMAM
VII IDUS APRILIS
AER. VULG. ANN. MDCCCXXXI

JUSTIS MORE MAIORUM PERSOLUTIS
TAM PRAECLARAE MEMORIAE DEFUNCTO
EJUS CONDITAE FUERUNT EXUVIAE
IN PROXIMO GENTILITIO SEPULCRO
NOBILISSIMAE RUGERIORUM FAMILIAE

VIXIT ANN. LXXIX MENS. VII D. XXVI
NOTIS INCISIS MARMOR HEIC AMICITIA POSUIT.

Nella parete sinistra di questa cappella vedi sospeso il quadro di S. Nicola in carcere, della scuola del Solimene. In fine ecco la iscrizione che ne ricorda la consecrazione dell'altare.

D. O. M.
SACELLI HUIUS
DIVO NICOLAO IN CARCERE
DICATI

XAVERII ET JACOBI
E PATRITIA CLARISSIMAQUE
RUGERIORUM FAMILIA
GENTILITHI
CASIMIRUS ROSSI
NEAPOLITANUS PATRICIUS
ARCHIEPISCOPUS SALERNITANUS
DIVORUM MARTYRUM
MAXIMI MAGNI ET CONCORDII
RELIQUIIS PIE LOCATIS
SOLEMNI RITU
ALTARE DEDICAVIT
VIII IANUarii
MDCCXLII

74. SEPOLTURA DE' RUGGIERO. Al di fuori l'inferriata, che chiude questa cappella, vi è la tomba de' sig. Ruggiero; e, sotto allo stemma gentilizio, Niccolò *de Ruggieri* veniva dicendo il suo dritto sulla cappella e sepolcro colla seguente iscrizione:

D. O. M.
RUGERIORUM
E NORMANNIS ORTAE DUDUM PRINCIPIBUS
NUNC TEMPORIS
SALERNITANAЕ PATRICIAE FAMILIAE
AD PAUCOS REDACTAE RAMIRUM SCILICET XVERIUM
TULLI DOMINUM IACOBUM ET DOMINICUM DE ROGERII
HIS EORUMQUE DUMTAXAT
FILIIS ET HAEREDIBUS
NICOLAUS DE RUGERIIS
FRATRI ET NEPOTIBUS DULCISSIMIS
GENTILITIUM SACELLUM AC SEPULCHRUM
EXTRUXIT POSUIT ORNAVIT
ANNO SALUTIS DOMINI MDCCXXV.

75. CAPPELLA DELLA PENTECOSTE. In seguito alla precedente t'imbatti nella più vaga cappella di questo duomo. Essa è ricchissima per varii marmi colorati; nè di minor pregio è il disegno sì dell'altare e sì del sopraornato attico. Il gradino dell'altare viene ornato da quattro delicate sta-

tuette in marmo, che presentano gli evangelisti. Due angeli che sostengono doppiieri fiancheggiano l'altare. Più sotto si veggono le armi della famiglia Lembo che possedeva questa cappella, che oggi si appartiene ai signori Lauro - Grotta similmente gentiluomini di Salerno. Un bel gruppo di angeli in marmo e due aquile compiano finalmente la decorazione della parte superiore dello altare, il cui dipinto è della scuola del Solimene.

In un marmo incassato nella parete sinistra vi si legge :

AETERNO MUNERI DATORI
DIVINO PARACLITO
PERENNIS GRATIAE PERENNIS VICTIMA
NE DEESSENT
NICOLAUS LEMBO
SALERNITANAE HUIUS ECCLESIAE PRIMICERIUS
SACELLUM HOC
QUAMVIS IMPAR ET NUMINI ET ANIMO
MONUMENTUM
DICAUIT
SIBI AC SUAE PATRICIAE FAMILIAE
AD FONTIS VITAE ARAM
MORTIS MEMOR
TUMULUM
P.

ANNO A VIRGINIS PARTU MDCCXVII

Di sotto osservi in un medaglione in marmo effigiato il busto a rilievo del primicerio Lembo.

Alla destra sulla porta della piccola sacristia in un marmo quadrilatero incassato nel muro vi è la seguente iscrizione che ricorda la consecrazione dell'altare :

DIVINO FLAMINI
CUI SPIRITALIS UNCTIO NOMEN EST
UT SACRA UNCTIO RESPONDERET
ARAM HANC EI DICATAM
D. BLASIUS DE VICARIIS PRAESUL CAPHARNEN.
DIE III IULII MDCCXXIX
SOLEMNI RITU CONSECRAVIT
RELIQUIIS SS. MATTHÆI APOST.

SALVATIS ET VICTRICIS MM. REPOSITIS
INDULGENTIAMQ. ANNIVERSARIA DIERUM XL
VISITANTIBUS RELICTA

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma 2 Ottobre 1871.

Un'anno! un anno trascorso sotto il dominio de' piemontesi! Decreto di Dio inscrutabile! Roma, l'Orbe capo del cattolicesimo, l'eterna Roma ridursi in uno stato miserevole ed abietto sì, da veder tanta canaglia, tanta infamia, tanta oscenità per le sue vie baldanzosa e superba!! Sì! è un anno che fummo aggiogati al carro di quella. . . . che osano appellare *libertà*. È un anno che gli eretici alpigiani calpestano i selci di questa Roma, e la bruttano e l'insozzano e l'ingramagliano d'inciviltà, di oppressione e di lutto. È un anno che la immensa Roma dei Papi, quella Roma che

Fu stabilita per lo loco santo

U' siede il successor del maggior Piero,

è divenuta la meschina città Piemontese, la barcollante capitale d'Itaglia. O cambiamento! o sventura! E fino a quando, mio Dio, durerà la tua pazienza e vorrai vedere longanime il tuo Vicario infallibile, la pietra angolare della Chiesa in balia de' nemici.

Questi pensieri eran suscitati nella mia mente dall'anniversario nefasto del 20 settembre. Vi dovrei dunque dire, che Roma in quel giorno pianse la sua sventura, più triste, più affannosa, a cui eco compassionevole faceva anche il cielo. A tutti rimbombavano nel cuore i funesti colpi del cannone puntato a danni di Roma in quel giorno terribile; e tutti ploravano pietà e misericordia dal buon Dio, che alfin mettesse termine a tanti mali.

E nel mentre tutta là non poco canaglia piombataci dalle Alpi, e tutti i buzzurrofilo e gli ebrei di ghetto sotto una pioggia che veniva giù a rovesci, coi soliti lenzuoli andavano processionalmente a rivedere o ribenedire quella *breccia* memoranda, per cui, e non per altra via, erano penetrati in questa città, e là ascoltavano commossi il discorso festivo che ciangottava su da una scala il *polifronte* Pianciani, tutti i veri Romani, aristocrazia, borghesia e popolo con singolare e gentile pensiero erano a piedi di Pio IX a rinnovargli i loro sensi di devozione, d'amore e di sudditanza. E il venerando vecchio, cui quel giorno riapriva nel seno una piaga sanguinosa, avrà ricevuto un solenne e dolce lenitivo al suo dolore; giacchè tra l'ebbrezza in cui gavazzava la novella Babele, in quell'ora vedeva che i figli piangevano e si condogliavano col Padre loro amorosissimo.

In quel momento apparvero più sereni gli occhi di Pio IX, brillarono d'una luce sovrumana e celestiale, sì che ognuno de' presenti fu certo che l'ora degli empì era stata già misurata, e che nella bilancia divina la misericordia era presso a superar la giustizia.

Rassegnarvi tutto ciò, che bestialmente in questo anno fecero i nostri rigeneratori, è impossibile. Dallo sperpero della cosa pubblica, del pubblico

danaro alla cattiva amministrazione, alle tasse, ai balzelli nuovi per nomi e per natura; dalla dilapidazione degli istituti di carità e di beneficenza alla invasione de' conventi e de' monasteri; dalla distruzione del nome di Gesù a furia di martellate sul Collegio Romano e dai grimaldelli coi quali fu assassinato il Quirinale al barbaro e somaresco vandalismo di Montecitorio, e di tutti gli altri artistici monumenti, che nemmeno capiscono; è tutta una stucchevole, noiosa e luttuosissima geremiade di que' mali piombati sopra questa; un dì, ricca e sontuosa Roma, ora venuta al di sotto della nebbiosa e povera Torino. Quindi a scampo di tristi memorie, me ne passo.

Però voglio fermarmi su d' una cosa, la quale è stata strombazzata molto da' nuovi padroni di Roma contro i vecchi, ed è, che hanno trovato il popolo Romano, e in genere tutta la gente educata dai preti, ignorante, incivile, mezzo bestiale, e peggio. Chi non sa la famosa relazione Brioschi su tal faccenda. Or bene a solennizzare l' anniversario del Plebiscito, il Municipio decretò, che si distribuissero in tale occasione i premi agli alunni delle scuole *Ebraico-Municipali* sulla piazza del Campidoglio. A dar maggior lustro a tal festa l' assessore municipale Biagio Placidi, avvocato, commendatore e presidente sulla pubblica istruzione ha composto, e il M.^o Lucidi ha musicato, un, così detto, inno in versi, da cantarsi dagli alunni sulla Piazza stessa. E notate che il som....aro Brioschi non trovò persona più degna e più istruita del sor Biagio per preporlo a quell' incarico.

Io non voglio privare i vostri lettori di questo capolavoro di bellezza e di sublimità poetica, che rimarrà testimonio perenne dell' asinità del povero sor Biagio, e della ignoranza importataci dai Piemontesi. Se dicessi il vero, lo giudicheranno i vostri lettori; intanto ecco l' inno cantato (leggi tagliato) in Roma dagli alunni delle scuole municipali nell' anniversario del Plebiscito sulla Piazza del Campidoglio.

Coro

Come dai giuochi olimpici
Tornava a' suoi beato
Il garzoncello chiamato
Fra i plausi vincitor

Perchè lottando a correre
A piedi, o sul cavallo,
Senza sventura o fallo
Diè prova di valor:

Tal da quest' aula massima
Di questo nobil clivo
Dove s' incentra, e vivo
È dell' Italia il cor,

Ritornerà con l' animo
In festa ai cari suoi
Qual più studiò fra noi,
Qual ne riporti onor.

Nè fia che invidia intorbidi
Di bassi effetti l' alma
Di chi l' ambita palma
In questo dì non ha;

Ma gara aitante e assidua
Gli fia tal spron, tal morso
Ch' altro annual concorso
Tra i primi il porterà.

Fanciulli

Ma non vogliam per alcun si pensi
Che noi più studieremo in quest' altr' anno
Sol per desia di lodi o di compensi
Viste maggiori innanzi ai rai ci stanno.

Noi ci farem più sullo studio intensi
Per dare a Roma giovani che sanno,
Noi farem risuonar le nostre scuole
Per dare a Italia i cittadini che vuole

Fanciulle

Noi fanciulle farem coi maschi a gara
Di forza no, che non ci torna a onore
Ma di quante virtù l' alma prepara
Col bello, il buon e il ver la mente e il core.

Tal ch' abbia a dir di noi la patria cara,
L' Italia in cui s' interna il nostro amore:
Per aver figli impavidi e leggiadri
Son cresciute così l' itale madri. (a)

Coro

Allor la gloria antica
Che arrise alla contrada
Allor la forza amica
Dei prodi tornerà.

Allor dal Campidoglio
Noi mirerem lontano
Noi con l' usato orgoglio
Delle passate età.

Ma con amor, con destra
Voce alle genti amiche
Ritornerà maestra
L' itala civiltà.

Lasciando ogni altra gente
In suo confin, sua possa
Usar liberamente
Qual meglio a lei s' affa.

Un fanciullo

Ma di sì certo e splendido avvenire
Chi ne può dir l' autore?

Una fanciulla

Io ve lo appello.

Un fanciullo

Chi? Chi? via dunque, dillo.

Una fanciulla

È il nostro sire
È il nostro Re, Vittorio Emmanuello,
È il governo e l' esercito che ardia
Di rompere le mura a Porta Pia.

Un fanciullo

E il popolo di Roma

Altro fanciullo

Anch' esso, anch' esso
Di nostra condizione è autor gradito,
Che saria stato indarno aver oppresso
L' oste papale senza il Plebiscito,
Onde l' Europa attonita e sorpresa
Dovè giusta chiamar l' ardita impresa.

Coro

Viva dunque il Plebiscito
I ministri, Italia, e il Re
Che nell' Italo convito
Roma in alto assider fe',

Un fanciullo

Ma de' plausi il fior si vuole
Cui fondò le nostre scuole
Chè non germina possanza
Dove ingombra l' ignoranza.

(a) *Ma si posson scribacchiare versi più tirati a stento, più insulsi, più sprezzevoli?! Ma il più scipido e asinesco viene appresso.*

Coro

A te dunque il plauso massimo Ch' esser certi omai si vuole,
O paterno municipio, Che avrem tante e tante scuole
Ch' al saper n' hai schiuso l' adito Che fia d' onta a quella strada
Con sì splendido principio. (a) Ch' abbia un sol che non ci vada.

Fanciulla

Ma se vuoi si ancor far plauso Che con tenere parole
A qual mai le scuole aita, Animò le nostre scuole
Sia qual fiore a questa cantica Quando visite leggiadre
La gentile Margherita, Ne faceva siccome madre.

Fanciulli

Margherita e insieme Umberto
Che d' impavido soldato
Diede prova nel quadrato
Ed al qual di star non duole
Alla polvere ed al sole.

Coro

Viva dunque il Plebiscito Ma de' plausi il fior si vuole
I ministri, Italia e il Re, Cui moltiplica le scuole,
Margherita e suo marito Chè non germina possanza
Che dei prodi il cor la fe' Terra ingombra d' ignoranza.

Quello però che è più sfrontato e superbo — già è antico il detto, la superbia è figlia dell' ignoranza — l' asino Sor Biagio nel trasmettere ai maestri e alle maestre municipali il sullodato, così detto, inno, volle accompagnarlo colla seguente lettera circolare, altro testimonio e forse più solenne della sua *asineria*. Perdonatemi voi e i vostri lettori, se mi rendo questa volta troppo lungo seccatore; ma i documenti così solenni sono e..... incredibili, che sarebbe in me colpa imperdonabile non dimostrar coi fatti l'asseritovi da me tante volte, che i nuovi padroni per scienza e letteratura sono più che degni del Brioschi e compagnie — Intanto gustatevi la lettera circolare del Sor Biagio che qui fedelmente trascrivo.

« Alle mie care giovanette, ai miei cari giovanetti delle scuole municipali di Roma.

« Nel giorno ordinato dalla Giunta per distribuire i premi a quelli di voi che avranno ben meritato, ho stimato esser bello a cantarsi in coro tra voi stessi una qualche poesia, perchè non manchi a tanta vostra so- lennità così bello ornamento. Io non so se io mi sia stato mai poeta. « So che le acri cure municipali mi hanno fatto diventar tutta prosa nella « mente e nel cuore, salvo quando vengo a vedervi, quando il mio pensiero torna e si posa sopra di voi, che come la vera forza, così siete « la vera musica e la vera poesia dell' avvenire. Così pensando al 2 ottobre « prossimo, giorno ordinato alla premiazione, ho pensato molto a voi, care « giovanette e cari giovanetti, e a voi pensando mi sono rianimato dalla « vita morta municipale, e ho scritto i versi che vi dedico per farveli can-

(a) *Un fanciullo Papalino farebbe in proposito questo breve argomento — Ma se ora il paterno municipio ha schiuso l' adito al sapere con isplendido principio, vuol dire che esso stesso era un ignorantaccio in Roma in cui ora si dà principio all' adito pel sapere. E come mai un ignorante malvone à potuto farsi promotore e giudice del buono e vero sapere?*

LA DIREZIONE

« tare, se le vostre buone direttrici e i vostri egregi direttori non tro-
« veranno miglior poesia di quella del consigliere municipale marchese A-
« lessandro Carcano, e quella del nostro solerte ispettore delle scuole mu-
« nicipali Filippo Canini, i quali ambedue hanno scritto versi per voi per
« cantarli in quel bel giorno. I miei sono certamente più robusti, ed hanno
« più concetto serio; virtù che io desidero non solo in voi, ma in tutti
« gli Italiani e in tutte le Italiane, le quali non desidero perciò che man-
« chino di quella amabilità e di quella onesta grazia ch'è la vera forza
« della donna. State sane e state sani e vogliate bene al vostro assessore,
« che ve ne vuol tanto ».

E se non ridi di che rider suoli ?

Io sfido tutti i romani del mondo ad agglomerare in sì poche righe tanti scerpelloni, e tante bestialità, quante ne ha ammassate il *poeta*, *commendatore*, *assessore* Biagio Placidi in queste due fiabe e cicalate che ha voluto intitolare, inno e lettera. Bisognerebbe pregare il Sig. Brioschi a fare una relazione ufficiale sulla istruzione delle scuole municipali di Roma, se l'assessore presidente di queste sa mostrarsi così bravo letterato e così sommo poeta.

L'anno primo di Roma risorta a libertà sarà caratterizzato nella storia dell'avvenire dalla relazione Brioschi — principio — e dall'inno Placidi — fine.

M.

2 Ottobre 1871

Il giorno 20 Settembre per Roma fu giorno di lutto, ricordo d'una catastrofe; il giorno 2 Ottobre è giorno di protesta, ricordo d'un insulto. Oh! se tutto il mondo si fosse trovato questa mattina al Vaticano! Tutta Roma erasi riunita in un solo pensiero, in un solo sentimento, in un solo affetto, era là a protestare omaggio e sudditanza al Papa-Re conculcato ne' suoi diritti, tenuto prigioniero da degeneri figli, che ancora osano appellarsi italiani e cattolici. Era a protestare solennemente contro quell'insulto, che ora fa un anno, in questo giorno istesso si scagliava in faccia ai Romani da una mano di facinorosi e di abietti..... insulto pel quale tutta Roma oggi si è commossa, ne ha pianto e ne ha domandato a Dio.... non ostante le *sucide pecette* con cui alquanta canaglia si è divertita sporcarne quasi tutte le mura. Se voi veniste in Roma non ci trovereste una casa o un negozio senza uno stemma sabaudo o un ritratto di.... e sapete perchè? segnano le case e i negozi de' clericali. Argomentando da quelle, tutta Roma sarebbe clericale.

Non vi starò qui a descrivere tutte le udienze in questo giorno tenute da Pio IX. Basti dirvi che la corrente del popolo era in senso inverso del Campidoglio, e lasciando questo quasi deserto, come io stesso ho potuto vedere, dirigevasi tutta sul Vaticano. Però non posso passar sotto silenzio l'udienza accordata ai giovani Romani, che in numero di presso a duemila si sono accalcati nella Sala ducale, dove appena sopraggiunta la veneranda persona del Papa-Re, uno scoppio fragoroso di applausi e di evviva proruppe con giovanile veemenza a salutarlo. Uno di essi, con voce sonora, lesse un magnifico e sentito indirizzo, che io volentieri vi trascriverei, se sapessi *la natura* del vostro Fisco.

Il Santo Padre visibilmente commosso, ha risposto un lunghissimo discorso, che io qui vi do per disteso, discorso degno di Pio IX e della causa che rappresenta.

« Se vi è cosa che possa recare a un cuore afflitto e affannato consolazione e conforto questa è l'ascoltare dalla bocca di tanti sudditi fedeli, di tanti generosi figli di Roma i sentimenti e le proteste di obediienza, di fedeltà e di devozione. Io ne rendo grazie a Dio e gli domando che infonda ne' vostri cuori il dono ancor più raro e prezioso, la perseveranza in questi sentimenti e il coraggio di professare apertamente la fede. Ora in questo giorno dedicato alla memoria di quegli angeli dei quali ciascuno di voi tiene al fianco uno per custode e consigliere, aggiungerò altre poche parole prese dalla scrittura che la chiesa applica alla festa di questo giorno ».

« Zaccaria profeta vide una visione straordinaria, cioè, vide degli angeli che montavano cavalli di diversi colori con alla testa un arcangelo che li dirigeva. Alla curiosità di Zaccaria disse di esser mandati da Dio ne' regni che circondavano il popolo eletto, e allora tornavano dalla missione ricevuta. L'arcangelo (S. Girolamo dice che fosse S. Michele) soddisfaceva tutte le domande del curioso Profeta. Ora egli disse di voler pregare Dio pel bene del popolo di Gerusalemme, anzi, di aver già pregato, e di aver già fatto conoscere a Dio i mali della sua città e le soverchierie de' popoli che erano venuti a dominarla. E la risposta di Dio fu: *Ego irascor ira magna*; e poi soggiunse: *nihilominus revertar ad Jerusalem in misericordiis*. Sì! Iddio era sdegnato e grandemente sdegnato contro coloro che sopraffacevano e tiranneggiavano il popolo suo.

« Ah! dunque in questi giorni abbiamo pregato l'arcangelo; ed avremo noi speranza che mostri a Dio le piaghe della sua città, centro del cattolicesimo, data ai suoi Vicari per regerla e governarla e per reggere e governare tutto il mondo cattolico; avremo speranza che ripeta adesso le sue orazioni e faccia per Roma ciò che fece per Gerusalemme? Sì! Io spero, lo tengo come sicuro che le abbia rinnovate, che abbia rappresentate a Dio i mali onde Roma è oppressa per mano de' suoi nemici, e Iddio avrà risposto: *Ego irascor*, io sono pieno di sdegno (cioè a nostro modo di dire, perchè Iddio non si sdegna) io sono pieno di sdegno contro i miei nemici che son quelli della mia Chiesa, e lascerò fra breve il corso alla mia giustizia; e poi, e poi; *converterar ad Romam in misericordiis*.

« Io spero che Dio benedetto volga la sua faccia verso Roma allargando le sue mani, la riempia degli effetti della sua misericordia, la liberi dall'oppressione e dagli scandali, e faccia che si possano, come per lo passato, celebrare le sacre funzioni senza opposizione e senza guerra. Torni una volta la pace; cessino gli scandali di cui è piena questa santa città di Dio; venga Maria madre di misericordia e con lei vengano i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, l'uno fondamento della Chiesa, l'altro dottor delle genti, e così muovano Iddio a volgere presto su di noi queste sue misericordie.

« Speriamo pertanto giorni meno tristi, meno affannati e senza gli scandali che ci circondano. Seguitiamo a pregare; e siccome in questi giorni celebriamo la memoria del trionfo riportato or son tre secoli contro l'Islamismo e i Turchi, preghiamo acciocchè anche noi possiam vedere la vittoria suprema contro la moderna incredulità e i persecutori della Chiesa

« di Dio. Con queste dolci lusinghe alzo le mani per benedirvi; e l'effetto
« di questa benedizione sia che v'infervori sempre più nel servizio di Dio,
« e ci dia coraggio nel sostegno maggiore che anche in appresso dovrete
« dare alla verità, alla giustizia, alla religione; che vi dia quell'ilarità
« di spirito, la quale talvolta si perde tra gli assalti e le persecuzioni
« dell'inferno; vi dia la consolazione di vedervi uniti nelle vostre famiglie
« i padri coi figli, i fratelli coi fratelli, tutti in un solo pensiero di lode
« a Dio, di servizio all'umana società, di rassegnazione in mezzo ai nostri
« mali, alle nostre angustie. Speriamo che Dio non vi abbandoni e che
« accorra prontamente in vostro soccorso: *converterat ad Romanam in mise-*
« *ricordiis*. Questa benedizione sia con voi nel punto estremo della vita,
« onde possiate per essa consegnare le anime vostre nelle mani dell'E-
« terno Padre: *in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*: e vi
« dia diritto di entrare nella beata eternità a benedirlo e lodarlo per sempre.
« *Benedictio ecc.* »

Dirvi le grida di evviva che rimbombarono nella Sala alla dipartita dell'adorato Sovrano è cosa da altra penna, che non è la mia. Erano tutti commossi e lagrimosi, tutti fervore e speranza.

Nell'Ottobre del 1871, dopo un anno di esistenza, i celebri 46 hanno subito uno sviluppo straordinario; diventarono..... domandatelo ai soldati italiani — così detti — che ci reggevano il *moccolo* sulle porte del Vaticano.

M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 4 Ottobre 1871.

18. Viva la Cattolica Salerno!.... Questo grido spontaneo veniva sulle labbra di chi per poco portato si fosse in questa nostra Città, e segnatamente nel nostro Maggior Tempio nel dì 21 scorso Settembre, sacro all'inclito Apostolo, Evangelista e Martire S. Matteo. La vasta Basilica era splendidamente ornata a festa, le pareti ricoperte di arazzi, ed oltre che tutto il tempio veniva rischiarato da gran numero di lampadari, destava ancora l'attenzione il fondo della Chiesa, ove sull'Altare Maggiore sotto splendido artificioso padiglione venne collocata l'argentea statua del Santo, intorno a cui facevano corona le altre puranche di argento dei tre martiri Salernitani, e di S. Gregorio VII fra una selva fitta di lumi in bell'ordine disposti. Ma ciò che meglio traeva a se gli sguardi di ognuno si era l'immensa folla di fedeli quivi accorsa da ogni parte, e a dimostrare che non era semplice curiosità ciò che traesse quella moltitudine appiedi dell'Altare del nostro Protettore, bastava osservarne il contegno e la divozione, che traspariva dal volto di ciascuno. È da notarsi specialmente che alla mattina vi fu gran numero di Sacerdoti venuti di lontano a bella posta per celebrare sulla Confessione

del Santo, fra i quali fu osservato più di un Sacerdote Napolitano, ed alcuno anche di estera nazione, Il numero delle Messe celebrate nella sola Basilica inferiore furono non meno di 40, e quasi tutte dette nel doppio altare, che poggia sulla Cripta ove riposa il Corpo del Santo. Verso le 10 ebbe luogo il solenne Pontificale celebrato dal nostro Illmo, e Rmo Arcivescovo. Alla sera dopo il canto dei Vesperi pronunciò l'orazione panegirica il Chiarissimo P. Canger della Compagnia di Gesù con sodisfazione dell'immensa folla.

A protrarsi la solennità del Santo venne trasferita la parte popolare della festa nella Domenica seguente (24 detto mese). Al Sabato vi furono i primi Vesperi con accompagnamento di sceltissima Orchestra; nel mattino seguente il Pontificale anche con accompagnamento di Orchestra, ed alla sera i Vesperi come nel giorno precedente.

Sarebbe nostro desiderio che a riparare delle irriverenze, l'orchestra invece di essere situato in mezzo alla navata maggiore, ed invece di essere costruito in modo da dover sostenere dei personaggi celesti e divini; fosse e costruito in luogo più acconcio e in forma più semplice.

Lodiamo poi i nostri Concittadini, che, a dispetto di coloro, i quali come amanti delle tenebre non avrebbero voluto tanta solennità, furon solleciti d'illuminare non solo la sera del 21; ma ancora quelle del Sabato e Domenica seguente tutte le rispettive abitazioni, nella quale ultima sera si concluse la festa con fuochi d'artificio alternati da scelte sinfonie.

E qui bisogna pur confessare che l'avita pietà verso dell'inculto Apostolo e nostro Protettore S. Matteo non è spenta nei devoti Salernitani, i quali ben ne diedero prova col concorrere con larghe elemosine, onde solennizzare nel miglior modo possibile un tal dì; lo che diede sui nervi agli Scrittori della *Gazzetta di Salerno*, che hanno fatto di tutto, onde dissuaderneli, col mettere in ridicolo e la sacra cerimonia, e i devoti medesimi.

19. La moderna pretesa civiltà osa appellare col nome di secoli d'ignoranza e d'illusione quelli, nei quali omaggio e venerazione prestavansi ai Ministri della Chiesa; e caratterizzandoli col nome di ciarlatani, di nemici della umanità, indegni di vivere sulla terra, consegtrandoli insomma all'odio ed al disprezzo, credono poter giungere ad abbattere la Chiesa da Cristo fondata, o diminuire il numero dei suoi Ministri. Ma Verbo di Dio non cade in fallo; *Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la mia Chiesa*; ed il Sacerdozio Evangelico non avrà fine, se non coll'estremo universale cataclismo, che farà disparire tutta la progenie di Adamo dalla faccia della terra; nè fino allora mancheranno Ministri alla Chiesa. Di che bella prova ne dà tutta

Italia, nè ultima fra le sue Diocesi è la Salernitana, che in ogni anno numera novelli Sacerdoti. Difatti nell' ultima ordinazione tenuta Sabato 23 scorso Settembre dal nostro Illmo e Rmo Arcivescovo nella nostra Basilica Superiore ricevevano la Sacerdotale Unzione i Diaconi Giovanni de Felice di Montoro; Carlo Barbarulo di Pellezzano; Vincenzo Gaeta di Pellezzano; Felice Giannattasio, Luigi Giannattasio, e Filippo Giliberti di Solofra. Dippiù quattro ascendevano al Diaconato, due al Suddiaconato, ed uno venne ordinato *in minoribus*.

Una parola di conforto a voi rivolgiamo, o novelli Ministri del Santuario. Non temete di essere bersaglio degli scherni, delle calunnie, degli oltraggi e forse anche delle persecuzioni per parte degli empîi e settatori del mondo. Discepoli di Cristo Crocifisso, pensate che voi avete inalberata la Croce. È questa la vostra storia scritta dallo Spirito Divino nei Libri Santi: Mio figlio, allorchè tu entrerai al servizio di Dio sta fermo nella giustizia e nel timore, e prepara la tua anima alla tentazione, poichè tutti quelli che vogliono vivere con pietà in Gesù Cristo saranno perseguitati.

20. Riportammo già in questo 2. vol. pag. 25 del nostro Periodico una lettera del S. Padre diretta al Card. Vicario di Roma, colla quale lo invitava a dirigere una Circolare a tutt' i Parrochi dell' alma Città, affinchè avessero avvertito i fedeli di astenersi dalla lettura di certi Giornali così detti liberali e rivoluzionarii, dichiarando non potersi leggere senza farsi rei di colpa grave. Ora rileviamo dal *Dritto Cattolico* di Modena del 10 Settembre un energico appello ai Giornali Cattolici d' Italia per un' azione comune contro il giornalismo irreligioso. Per la sua importanza noi volentieri lo riproduciamo, invitando sì i giornali, che i lettori a secondare le giuste raccomandazioni.

« Invitiamo i giornali a mettere in chiara luce la necessità ed il diritto per le nostre Società, per quelle di San Vincenzo de' Paoli, per le confraternite, per le *Unioni degli Operai Cattolici* di adottare nei loro regolamenti l' astensione de' socii dall' acquisto e dalla lettura dei giornali avversi alla Chiesa, ed il dovere di fare attiva propaganda fra gli aderenti ed amici, onde ne seguano il buon esempio. Questa è la parte più facile, non costando che il lieve sacrificio della curiosità, ricompensato ad esuberanza da vantaggi immensurabili a tutta l' umana famiglia. Così si sottrae alla rea stampa il danaro dei battezzati, non si tradisce la propria causa nè la coscienza, e non si fornisce insensatamente armi e viveri all' inimico, come esclamava ottimamente, nel Congresso di Malines, il barone di Gerlache.

« Ma v' ha una parte operosa, consistente nel favorire con tutti i mezzi la diffusione della buona stampa. In questo abbiamo chi onorevolmente ci ha preceduti e ne ha tracciata la via: la *Società Romana per gl' Interessi cattolici e quella di Torino*, costituitesi appena diedero vita e moto al proprio giornale. Qualora le singole Associazioni non avessero i mezzi pecuniarî per agevolarne la pubblicazione, si studii se non fosse utile ser-

virsi, almeno nello impianto del giornale, delle quote mensili dei socii. Perciò non sarà così facile rinvenire una più savia e profittevole erogazione delle suddette offerte anche a vantaggio dei socii, i quali avranno comodo giornaliero ritrovo e convegno per leggere i giornali, intendersi fra loro e comunicarsi le proprie idee a maggiore sviluppo delle benedette istituzioni. Una Società di cattolici, che non opera in questo senso è nulla od è cosa ben poco seria. »

ROMA 7 — L'associazione cattolica degli Artisti ed Operai già stabilita in Roma col titolo di *Carità reciproca*, ha testè ricevuto il privilegio di essere eretta a Società Primaria con lettere apostoliche spedite in forma di Breve, che noi ad esempio ed edificazione degli Operai ed Artisti di questa nostra Città e Provincia volentieri e di buon grado riportiamo.

PIO PAPA IX.

A perpetua memoria del fatto. I Romani Pontefici, cui si conviene adoperare col Signore ogni sforzo per procurar tuttociò che vale grandemente ad eccitare e fomentare il sentimento religioso dei fedeli, adornano acconciamente all' uopo e al tempo di speciali onoranze le Aggregazioni o Società dai medesimi istituite per esercitare opere di pietà e carità cristiana, affinché quanto maggiormente siffatte Aggregazioni o Società entrano innanzi alle altre per dignità e per privilegi, con tanto maggiore ardore si studino i fedeli coll' osservare le regole e col ben eseguire le prescritte opere stimolarsi ed avanzarsi nella via della virtù. Con questo intendimento abbiamo volentieri accolto le istanze a Noi fatte dai diletti figli, superiori e membri dell' *Associazione Cattolica degli Artisti ed Operai* ordinata a procurare e distribuire mutui soccorsi, detta volgarmente di *Carità Reciproca* canonicamente, come viene asserito, fondata in quest' alma nostra città; colle quali istanze caldamente ne pregarono a degnarci benignamente di onorare del titolo di principale ossia Primaria la loro Associazione assai ragguardevole per la pietà e pel numero dei fedeli. Pertanto assolvendo ed intendendo che siano assoluti, solo in grazia di ciò, ciascuno e tutti cui riguarda questo nostro Breve da qualsivoglia scomunica e interdetto ed altre ecclesiastiche censure, sentenze e pene in qualsiasi maniera e per qualunque cagione inflitte cui abbiano per avventura incorse, coll' autorità Nostra Apostolica distinguiamo col presente Breve e decoriamo del titolo di Associazione Primaria l' associazione dei mentovati artisti ed operai appellata ancora *Cattolica e di Carità reciproca*, eretta come si afferma, canonicamente in quest' alma città; e ad essa accordiamo e concediamo tutti i diritti e privilegi che o per legge o per consuetudine sono propri di siffatte associazioni. A superiore ecclesiastico di detta associazione elevata per questo Breve a Primaria diamo facoltà similmente coll' Apostolica Nostra autorità in forza del presente di aggregare ad essa tutte le altre associazioni del medesimo istituto e dello stesso nome dovunque debitamente si trovino col consenso del Consiglio supremo dell' Associazione medesima osservando peraltro la costituzione già pubblicata di Clemente VIII Nostro Predecessore di S. M., e di potere liberamente e lecitamente comunicare loro tutte le indulgenze, remissioni ed altre grazie spirituali comunicabili le quali siano state da questa Santa Sede Apo-

stolica concesse alla stessa Associazione Primaria. Decretando che questo nostro Breve abbia pieno valore, e sortisca interamente i suoi effetti, e favorisca in tutto il suo vigore la detta Associazione Primaria ora e in futuro; e che così nelle predette cose si debba giudicare e definire da qualunque giudice ordinario e delegato, compresi eziandio gli Uditori della cause del Palazzo Apostolico, e sia di niun peso e di niun valore ciò che da taluno di qualsivoglia autorità in mala o in buona fede si attentasse altrimenti. Nonostante le costituzioni e prescrizioni Apostoliche, e, se fia d'uopo non ostante gli statuti e consuetudini della stessa Associazione anche confermate con giuramento, con conferma Apostolica o in qualsivoglia altra maniera, o qualsiasi altra cosa in contrario.

Dato in Roma presso S. Pietro *sub annulo Piscatoris* ai 5 settembre 1871. Vigesimo sesto del Nostro Pontificato.

Per il signor Cardinale Paracciani Clarelli
F. PROFILI *Sostituto*.

NAPOLI 1 — Anche quest'anno la Cattolica Napoli ha osservato il grande ed immancabile Miracolo dello scioglimento e bollore del Sangue del glorioso V. e M. S. Gennaro, miracolo ch'è foriero per lo più di avvenimenti straordinarii. Essendo però il Santo V. e M. Protettore non meno della Città di Napoli, che di queste provincie Meridionali, è nostro debito riportare ad utile dei nostri lettori la cronaca dello stupendo miracolo, che si è osservato durante la festa e l'ottava del Santo.

Nel martedì 19 settembre, il prezioso Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro, e dopo 8 minuti di preghiere si liquefece interamente, e così fu osservato per tutta la giornata — Nel mercoledì 20 detto, il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro, e dopo minuti 11 di preghiere si liquefece interamente — Nel giovedì 21 detto, il prezioso Sangue di S. Gennaro fu trovato duro e dopo minuti 15 di preghiere si liquefece interamente — Nel venerdì 22 detto, il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro e dopo minuti 12 di preghiere si liquefece interamente — Nel sabato 23 detto il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro e dopo minuti 11 di preghiere si liquefece interamente — Nella Domenica 24 detto, il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro e dopo minuti 11 di preghiere si liquefece interamente — Nel lunedì 25 detto il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro e dopo minuti 10 di preghiere si liquefece interamente — Nel martedì il Sangue di S. Gennaro fu ritrovato duro e dopo minuti 9 di preghiere si liquefece interamente.

Durante questo solenne Ottavario, come rileviamo dalla *Libertà Cattolica*, Napoletani e forestieri hanno manifestata la loro antica tradizionale divozione al Santo Proteggitore, coll'accorrere numerosi in tutte le ore del giorno al Duomo, per venerare e baciare la Sacra Reliquia, implorando fiduciosi la valevole protezione dell'inclito Vescovo Martire della Fede.

VARIETA'

Ci vien comunicato il seguente programma del collegio L'Immacolata diretto dall' egregio Sacerdote D. Eugenio Reppucci che con piacere inseriamo nel nostro Periodico.

L' Immacolata — Collegio — Formare de' giovanetti il cuore a virtù, e la mente, con dettato puro, ragionato e sodo, gradatamente educare alle Belle Lettere e alle Belle Arti, fu là dove mirò mai sempre questo stabilimento.

Se abbia egli dato nel segno, se sia felicemente riuscito nell'intento, il contestano, nel corso nommai interrotto di quindici anni, i fatti parlanti nel bel numero degli allievi, nel costoro progresso morale, civile, letterario ed artistico, ed il credito onde si onora da' buoni e dagli onesti cittadini. E poichè ciò, si è certi, non fu senza il concorso di Colei che della vera Sapienza è la Sede, imperocchè, a Lei sacro dal suo nascere, potè sentirne costante la protezione, da ora innanzi si pregerà nomarsi propria del su espresso titolo di Lei. Frattanto così abbellito si presenta oggi a' padri di famiglia per loro significare ch' esso, riaprendosi il 5 del vicino Novembre,

1.º Conterrà insegnamento elementare e tecnico-ginnasiale a norma dei programmi governativi, mettendo i giovanetti in grado di presentarsi, quando ne sarà stagione, agli esami rispettivi.

2.º A richiesta insegnerà lingua francese, inglese e tedesca; la Calligrafia, la Musica, il Disegno lineare e di figura e la Declamazione.

3.º Aperto alle sole famiglie civili, ammetterà allievi nonchè convittori da' 7 anni in poi, ancora mezzo-convittori ed esterni da' 4 anni, pei quali ultimi si avrà, al solito, speciale, materna cura, secondo la età stessa richiede.

4.º Il trattamento ordinario pe' signori convittori consiste in decente colazione, pranzo (comune ancora a' mezzo-convittori) in tre pietanze, pane senza misura, vino e frutta; e cena in due pietanze, pane e frutta.

Onorario mensile

Convittori da	L. 30 a 45
Mezzo-convittori da	« 17 a 25,50
Esterni da	« 5 a 7

Apposito programma, che rileverà gratis presso la Direzione chi ne avrà interesse, fornirà di altre particolari notizie quanto ai diritti e doveri scambievoli fra lo stabilimento, gli allievi e i genitori o appartenenti rispettivi.

In Salerno Via S. Matteo, Largo Cassa vecchia, 26 Settembre 1871.

Rettore — E. Sac. Reppucci

* * *

Domenica, 24 settembre, giorno sacro a Maria della Mercede, Suor Emilia figlia della Carità, nelle prime ore della notte, nel religioso silenzio della casa, in mezzo alle addolorate Suore, come Viatico riceveva il

Pane degli Angioli, casta delizia del suo cuore ; e unta degli Estremi-Olei, e della Benedizione Pontificia riconfortata , atteggiavasi, col dolce sorriso dei Santi, a pigliare le vie del Cielo ; e cessare una volta questo terreno pellegrinaggio.

Nel secolo col Battesimo ebbe nome di Luigia Latille, nata di nobile, ricca e molto cristiana famiglia di Andria nelle Puglie. La Carità, onde da piccoletta era informata, l'avvampò continuamente in seno, anelando l'ora di vivere scordata nel mondo, e soltanto vivere a Gesù-Cristo col servire ai poverelli negli Spedali. Luigia, come un'altra sua sorella, che ora si trova in Taranto, fu accontentata dai parenti, e generosa, pronunziato l'estremo addio al vecchio e cagionevole padre, e ad una madre quanto mai amorevole, mosse per Parigi, ove ebbe a fortuna di essere aggregata alle numerose figliuole di S. Vincenzo de Paoli, onore della Francia Cattolica. I superiori, a veduta di quella vita sì nobilmente virtuosa e santa, le accerciarono l'anno di probazione e subito la mandarono in Salerno, come ad educare le fanciulle del popolo nelle belle arti e nel santo timor di Dio. Sono tre anni, che si udiva in Salerno questo nome Suor Emilia la Figlia della Carità risuonare per le bocche di tante fanciulle, senza che altri fuori della casa avesse saputo discernere chi fosse costei con precisione, ignorata ancora dallo stesso Sacerdote Confessore del luogo. La immatura morte, dal nascondimento in cui si era posto di sua volontà, la rivelava a tutto un popolo nel dì 25 settembre, appena compiuti 26 anni di vita.

Modeste furono le esequie. Un grosso numero di fanciulle, di bianchi lini vestite, con ceri ardenti e lacrimanti dietro il loro stendardo precedevano il carro funebre; dappresso appariva il Curato della Parrocchia con un cherichetto dall'inalberata Croce; e poi tutte le Figlie della Carità intorniavano la estinta loro sorella; e poi altre schiere, sempre in bella ordinanza, di fanciullette scolare con candidi gigli simbolo di cristiana purezza.

La salma tutto che gelida, pareva come di chi fosse viva e che dormisse placido sonno; le mani avea conserte al seno; quel viso bianco, quell'abito che oggi riscuote una specie di culto, la cornetta che quasi invidiosa appannava ad altrui quel volto angelico, tutto ciò t'invitava al pianto.

Questi avvanzi mortali furono lasciati per breve ora nella Chiesa Parrocchiale di S. Domenico, ed ivi celebrato il Sacrificio espiatorio, e dette le preci rituali, nel Camposanto furono interrati, conforme al suo desiderio, presso alle tre dilette sue compagne, che caddero vittime di carità nell'ultimo Colera.

Anima bella, vincitrice del mondo e delle terrene vanità, posati in seno a Dio, e ragguarda noi miseri che ancora gemiamo nella valle del dolore. Deh! da cotesta altura siaci propizia, e continui a pregare per la Chiesa combattuta, come fu tuo costume, e pel tribolato Vicario di Gesù Cristo, e per la conversione di tanti sciagurati che contristano l'uno e l'altra.

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO VII.

Si continua nella Difesa della regola del Progresso

Noi abbiamo sostenuto, che unica regola sufficiente al vero e salutar progresso dell' uomo si trovi in quella santissima e nobilissima sentenza, cioè, *Ciascuno nella sua condizione faccia da vero Cristiano cattolico romano*. Abbiamo ancora dato risposta trionfale ad una delle consuete obiezioni che le muovon contra i progressisti libertini ed increduli. Veniamo ora alla confutazione di altre opposizioni, che tante volte annullate per risposte, contro cui non si potette ripigliare con istanze di nuova forma, sono tuttora sulla rabida lingua di sofisti dissennati che non arrossiscono di ricantar sempre le stesse insulserie.

Adunque oltre gli arzigogoli e sconnesse argomentazioni, che essi presentano per riuscire a dimostrare che il Cristianesimo professato nella nostra Chiesa Cattolica Romana sia un falso supposto, contro de' quali sta la irrepugnabile dimostrazione della verità ed ipotetica necessità di esso Cristianesimo, oltre alla testè confutata obiezione presa dal concetto del progresso nello scibile razionale, non trovano altro ad opporre che sofismi diretti a far credere, che la nostra prefata Regola di Progresso impedisca nell' umanità lo sviluppo delle attitudini sociali e civili. Essi dunque raccolgono meschini riflessi per tacciare di misantropia e poco valor sociale il procedere da vero Cristiano Papista. Ma per qual via, per quali principii gli antipapisti nostri avversarii si sforzano far comparir ragionevole tale lor censura? Chi poteva supporcelo? Han messo il perchè di loro insussistente ed iniqua censura nelle cose stesse, donde noi a buon diritto desumiamo le più belle testimonianze della benefica ed efficacissima influenza del nostro Cattolicismo sul ben essere sociale e civile. Sono andati e vanno spacciando, che poichè il Cristiano Cattolico Romano è chiamato dalla sua professione al raccoglimento in Dio, all' esercizio della devozione e della pietà, al distacco dalle terrene cose, ed alla

intolleranza religiosa, essa professione, rende l'umano individuo poco o niente operoso in favore del consorzio sociale e nazionale, e quindi disadorno delle virtù civili; ed ecco il primo capo donde si lusingano inferire, che la nostra Regola di progresso sia repressiva dalle attitudini ed operosità sociale, ed ecco la sintesi di tutta quella prolissità di paroloni, in cui agl'ignoranti o illusi sembra vedere un castello invincibile di opposizioni. Sono andati e vanno altresì predicando, che il nostro Cattolicismo invitando ai Consigli Evangelici, per i quali s'insinua la castità verginea, la volontaria povertà, e una totale sottomissione per cui si rinuncia alla piacente soddisfazione del libero arbitrio, viene in contrasto con la sussistenza e floridezza della società; perchè il celibato è avverso al matrimonio, la volontaria povertà (essi dicono) avversa ai progressi della industria, e quella obbedienza che inchioda nemica alle nuove e nobili imprese; ed ecco il secondo capo donde credono concludere, che la nostra Regola di progresso sia dannosa alla esplicazione delle attitudini sociali nell'uomo, ed ecco il secondo campo di fantastiche opposizioni ad essa Regola. Noi per confutazione e rigetto di cotali assertive ridevoli e senza fondamento usiamo due metodi di ragionare il primo, che deduce e conchiude sulla estimazione e comparazione delle idee, il secondo che ricorre alla considerazione de' fatti. E per cominciare dai Consigli Evangelici, dovendo tenerci ne' limiti della brevità, rispondiamo per primo, che i Consigli Evangelici, quantunque proposti a tutti i fedeli, non sono per essere abbracciati da tutti; perciocchè richiedendosi per la esecuzione di ciascuno di essi un aiuto non solo soprannaturale e di grazia, ma eziandio specialissimo, non possono essere abbracciati se non da coloro, che ad essi son chiamati, ed ai quali fu preparato il soccorso necessario della divina grazia. Or si sa bene che quel Dio, il quale vuole la sussistenza della società e la vita delle civil comunanze non metterà l'impulso e la grazia sufficiente a determinarsi ai Consigli Evangelici se non in persone ed in modo tali, che non vadi a rovina la Società nè s'impedisca quel tanto di vita al consorzio civile, che si tien necessaria alla tutela ed aiuto del buon uso e convenevole esplicazione di quelle perfettibili facoltà, di quei talenti e svariate attività cui Egli stesso pone ne' varii individui. Rispondiamo per secondo, che coloro i quali si appigliano ai Consigli Evangelici con sincerità di volere ed in corrispondenza della divina gra-

zia riescono uomini di tal vita, di tal carattere e di tale occupazione da produrre nella società un ordine di cose, che fa molto giovamento alla moltitudine e mette nella società un elemento ed un pregio, che la spiritualizzano e la rendono oggetto delle compiacenze e benedizioni di quel Dio donde le viene ogni bene ed ogni guarentigia. Che che si fosse buccinato dagli anticattolici contro gli Ordini Religiosi, dove al certo si fa solenne professione di essi Consigli Evangelici, non si è riuscito nè mai si riuscirà a rendere inosservati i grandi beneficii ed opere umanitarie per essi Ordini venuti in sollievo, incivilimento, asilo, e rappacificamento delle moltitudini raccolte in civil consorzio: non si è mai riuscito nè mai si riuscirà a dimostrar falso o insussistente tutto quello, che dottissimi scrittori, ancor protestanti, hanno scritto per notificare ai miscredenti i salutari effetti ed i grandi servigii resi dagli Ordini Monastici a tutte le classi d'indigenti, alle masse sconsigliate ed ai governi premurosi non della sola esistenza di loro personalità giuridica, ma ancora, ed in preferenza, della dolce fratellanza della buona coltura, e della giusta e morigerata libertà de' loro subordinati cittadini. Che cosa à risposto la stampa libertina e la politica incredula alla soda ed analitica confutazione fatta dalla stampa cattolica dello sparlamento rivolto contro i Religiosi consacrati ai Consigli Evangelici per dichiararli inutili alla società, opposti alla civiltà? Niente, niente, il puro niente. Si son contentati di dare un'aria di novità meramente linguale alle medesime opposizioni già annientate: e molte volte avviene di osservare libercoli o articoli di effemeridi ammirati dagl'illusi o meno istruiti nella storia come contenenti nuove obbiezioni per assalire in massima l'entità ed efficienza degli Ordini Religiosi, ma che in sostanza in contrario alla classe de' Religiosi approvati dalla Chiesa Cattolica Romana non dicono altro, che lo stessissimo di ciò che scrivevasi dagl'increduli del secolo passato ed anche prima; ed altro non aggiungono che la narrativa amplificata di qualche abuso, che certo non è effetto spontaneo della professione ma è invece frutto della infedeltà degl'individui fuorviati o perversiti.

Eppoi qual mellonaggine non è lo asserire che la volontaria povertà secondo il consiglio evangelico sia opposta ai progressi dell'industria? Il rinunciare a ciò che si possiede ed il vivere senza averi appropriati alla persona non vieta, anzi prescrive o almeno insinua il lavoro industrioso o di

mente o di corpo e per servizio della Comunità, da cui si riceve il necessario alla vita, e perchè chi si è liberato dalle cure dei possedimenti personali sente più forte l'impulso o anche il dovere di occuparsi ad operare a pro degli altri in gloria dell'Altissimo.

Contenti per ora di queste riflessioni a ciò che in contrario alla nostra Regola di progresso da sofisti increduli credesi dedurre dalla considerazione de' Consigli Evangelici tanto plauditi nella Chiesa Cattolica Romana, veniamo a dar risposta a ciò che obbiettano per l'altro capo come poco innanzi accennammo. Il Cristiano Cattolico Romano, essi dicono, è chiamato al raccoglimento in Dio, all'esercizio della pietà e devozione, al distacco delle terrene cose ed alla intolleranza religiosa; dunque, conchiudono, la professione di Cattolico Romano distoglie dal lavoro e dalla occupazione in bene della società, ed impedisce di bene ornarsi di virtù civili per concorrere alla prosperità dello Stato. Si risponde esser questo un conseguente, che non discende dalle premesse, anzi ne vien distrutto.

Il raccoglimento in Dio, l'esercizio della pietà e cristiana devozione, ed il distacco delle terrene cose (della intolleranza religiosa teniam conto più giù) sono mezzi validissimi a mantener nell'animo cristiano l'affettuosa e convenevole stima pel Supremo Legislatore, e quindi l'impegno di adempire esattamente i proprii doveri secondo che sono indicati dalla fede, di cui il vero cristiano deve vivere; e ciò in obbedienza amorevole alla volontà dell'Altissimo, la quale è fonte di ogni dritto, e principio di ogni obbligazione nelle creature intelligenti. Or siccome tra gli altri doveri insegnati e propugnati dalla nostra fede cattolica sta quello di cooperare al buono andamento sociale secondo la propria attitudine e di concorrere, con la sincera obbedienza ed esatta rispondenza ai giusti ed ordinati comandi dell'Autorità Civile, per la vita e prosperità della civil comunanza, così rimane evidente, che il cristiano raccoglimento in Dio, lo spirito di pietà e devozione ed il distacco dalle cose terrene non sono occupazioni repressive dello impegno pel bene sociale o contrarie alle virtù cittadine, ma invece loro sono propizie ed amiche.

E di vero la storia de' passati secoli e la contemporanea ne ammaestra, che i migliori servigi ed i sacrifici più penosi per la vita e per la pace della società e delle nazioni venivano da quei figlioli della Cattolica Romana Chiesa,

i quali si mostravano più pii, più ritirati dal mondano fatto e da terreni diletti, e più raccolti di mente e di cuore nella Carità Divina. Ma per convincersi vieppiù dell'assurdità della opposizione rivolta contro al procedere da vero cristiano cattolico sulla falsa supposizione, che lo spirito di devozione, di raccoglimento in Dio, e di disprezzo delle mondane cose distolga dalla convenevol cooperazione per la civil comunanza: si badi alla seguente argomentazione.

Il precitato spirito di pietà, devozione, raccoglimento in Dio e distacco dalle terrene cose va connesso con lo spirito di zelo per la pubblica glorificazione di Dio e con quella libertà da vincoli delle terrene affezioni, la quale rende più viva e più operosa la carità verso del simile. Quando dunque nel Cattolico Romano ferve esso spirito vi arderà eziandio la brama e la sollecitudine per vedere i suoi simili arricchiti di quella sana morale, senza di cui l'uomo nè può convenevolmente glorificare il suo Creatore, nè può cogliere il suo fine e la sua perfezione. Ma è la sana morale, che in individui già rannodati in civil consorzio, produce ed alimenta le virtù sociali per la tranquillità e floridezza dello Stato; dunque tanto è falso che il proceder da buono e pio cattolico contrasti lo sviluppo delle attitudini civili, che anzi dirigendolo al vero scopo e sottoponendolo agli impulsi della moralità resa patrimonio del cuor cittadino lo guarentisce e lo rende sommamente giovevole.

Intorno a cotesto argomento non potrebbe trovar dubbio se non l'ateo o il panteista, che è forse dell'ateo più contraddittore alla Divinità; perciocchè essi sognano una morale ed una onestà non originata dalla stima ed imitazione della moralità assoluta, che s'identifica con la Ragione eterna e libero Voler dell'Infinito Essere e Signore. Ma l'ateismo ed il panteismo sono la negazione di ogni criterio razionale, la negazione di ogni dritto sociale, la sistematica contraddizione ad ogni stabilità di ordine civile.

(*Continua*)

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

CAPO IV.

DE' PADRI DEL QUARTO E QUINTO SECOLO

S. Geronimo, Lattanzio, S. Giovanni Crisostomo e S. Agostino.

Molti furono i Padri greci e latini, che fiorirono nel quarto e quinto secolo, cioè un Eusebio da Cesarea, di cui sono la *Cronica*, la *Preparazione Evangelica*, la *Storia Ecclesiastica* ec.: un S. Atanasio, il martello degli Ariani, di cui abbiamo molte *Orazioni*, *Lettere* ed *Opere*, *Polemiche* e *Storiche*; un S. Efrem Siro, un S. Cirillo Gerosolimitano; un S. Gregorio Nazianzeno, un S. Gregorio Nisseno, un S. Dionisio Areopagita; un Vincenzo Lirenese, un S. Paolino di Nola e tanti altri di nome illustre in Oriente e in Occidente. Ma i più che si distinsero furono S. Giovanni Crisostomo tra i Greci e un S. Agostino tra i Latini, nulla dicendo dal gran S. Geronimo, e di Lattanzio, che li precedettero.

S. *Geronimo* fu, come è noto, nativo di Strione in Dalmazia, uno de' più eruditi ed eloquenti padri della Chiesa, grande conoscitore delle lingue ebraica, greca e latina, e che viaggiò in Italia, nelle Gallie, nella Dalmazia, nella Tracia, nella Siria, nella Palestina e nell'Egitto, oltre alla laboriosa e chiarissima versione della Bibbia, ci diè di là a duecento opere su diversi soggetti, onde traspira un profondo sapere, una dottrina ammirabile, ed una pietà e religione a pochi comune. Fu egli ben addentro in ogni profana e sacra letteratura, e spaziò gloriosamente sui campi della teologia, della polemica, della grammatica, della retorica, della cronologia, delle lingue, della storia, e con ispecialità della dialettica, e della filosofia e dell'eloquenza; sicchè a ben onde S. Prospero lo chiama *Maestro del mondo*, ed altri il *Cicerone Cristiano*.

Quanto a *Lattanzio*, anche egli gran Padre, ci avremmo molte cose a dire, ma per brevità rimettiamo il lettore alla lettura delle sue opere, tra cui si contano i sette libri *delle Divine Istituzioni*, quelle delle *Opere di Dio* e dell'*Epitome delle Istituzioni*, ec. Solo ci piace, pel nostro scopo, far osservare come egli nel sestimo libro *de Vita beata* svolga le più astruse questioni metafisiche riguardanti l'immortalità dell'anima, la risurrezione dei corpi e il giudizio finale; e come nel libro *Preparazione Evangelica* discuta sull'origine del mondo e dell'uomo, discorra

delle cosmogonie dissenzienti e contraddittorie degli antichi filosofi; delle teogonie favolose dei Fenicii, degli Egiziani, e dei Greci, della mitologia di Platone; e così dopo confutata nei tre libri precedenti la teologia favolosa dei poeti e la teologia fisica ed allegorica de' filosofi, confuta nei tre seguenti la teogonia politica e legale delle città e delle provincie, dimostrando come ella posasse sulla fede degli oracoli e sull' arte divinatoria, delle quali il filosofo Porfirio s' era fatto apologista, e mostra colle parole di Lui, non essere tali oracoli che imposture. Più mette Porfirio in contraddizione con se medesimo, esaminando il libro di questo filosofo Alessandrino, intitolato « *della astinenza delle cose animate* ».

S. Giovanni Crisostomo, ben si sa, è stato egli il più gran luminaire della Chiesa Greca in questo secolo, come S. Agostino fulso della Chiesa Latina. Dice bene uno scrittore parlando di lui, che sia più difficile trovare il termine delle sue lodi che il principio! Basti dire che nelle sue opere trovansi congiunte alla forza e alla sublimità di Demostene la dolcezza d' Isocrate e la magnificenza di Platone. La sua veramente singolare grandezza ci mette nella condizione di non saper ben dire di lui, avendoci come a colui che trovandosi in un bosco, tanto più non ne sa uscire e trovare la via, quanto esso è più sterminato e folto, e lasciamo agli storici letterari ed ecclesiastici parlare di lui, e come gran teologo, gran letterato, e come gran Santo, non ci essendo per noi, che diamo storia di filosofia grandi cose a notare pel nostro scopo.

Per queste medesime ragioni non diremo di S. Cirillo, nè di S. Epifanio, nè di S. Ambrogio, nè de' Santi Gregorio Nazianzeno e Nisseno, di S. Basilio, di S. Paolino e di tanti e tanti altri Santi Padri, ammirevoli per dottrine scritturali e teologiche, forbitezza di lingua, per eleganza di dizione e per eccellenza di stile. Insomma è questa una Storia di Filosofia!

S. Agostino è di fermo il Platone Cristiano il più grande, il più profondo dei filosofi al mondo. Ei che fu da giovane nella sua patria professore di grammatica, e poi di eloquenza a Cartagine e a Milano, dove fu invitato, per cui di Africa venne in Italia; ei che per le preci di sua madre S. Monica fu da Dio convertito, mediante le maniere dolci di S. Ambrogio, e che poi fu fatto prete, e indi Vescovo d' Ippona, succedendo all' episcopato di Valerio, da cui fu ordinato sacerdote; ei col' efficacia dei suoi argomenti debellò quanti eretici erano a' suoi tempi, cioè Ariani, Manichei, Donatisti Pelagiani ec. Tutti tacevano innanzi a lui, tanta era, come dicevo, la forza e la sottigliezza dei suoi argomenti e la profondità del suo ingegno, che difficilmente si potrà trovare sì tra gli antichi che tra i filosofi moderni, un pensatore così elevato, e sublime, ed esteso,

e profondo, e acuto ed efficace come lui, che a prima giunta penetrava ogni difficoltà per oscura ed intricata che si fosse, te ne conosceva il lato debole, e col suo ragionare penetrativo e robusto te la prostigava ed annullava.

Troppo lungo sarebbe l'andar quì tutte le opere di questo grande Padre indicando ed esponendo, ma non puossi passare in silenzio specialmente *la Città di Dio*, la più famosa di tutte, divisa in ventidue libri, sendo quell'opera, in cui risplende non solo una singolare ed onnigena erudizione; ma una perfetta intelligenza di qualsivoglia filosofia, ed una intera perizia della mitologia dell' antichità, e della storia.

Ora ecco l'analisi di quest' opera stupenda.

I primi cinque libri confutano coloro, che pensano essere il culto di molti dèi necessario per la prosperità delle cose umane, nè esser queste tanto calamitose se non per esser stato quello interdetto. Gli altri cinque sono contro coloro i quali, mentre confessano esservi sempre stato, e sarannovi più o meno sciagure temporali secondo i luoghi, i tempi e le persone, pretendono essere tuttavia necessario il culto di più dèi per la vita futura. Sicchè i primi dieci libri s' intertegono a confutare le testè dette due vane opinioni, e formano la prima parte del lavoro. Gli altri dodici libri poi espongono le opinioni di S.^o Agostino, e costituiscono la seconda parte della stupenda Città di Dio, ed essi sono divisi così. I primi quattro espongono le origini di due città, una delle quali è di Dio, l'altra di questo mondo; i quattro secondi ne dimostrano il progresso, e i quattro ultimi ne indicano il fine loro diverso. Li son questi i 22 libri di tutta l' opera in parola, la quale, sebbene tratti dell' una e dell' altra città, pure ha pigliato il titolo da quella migliore, che chiamasi *La Città di Dio*.

Ora il proponimento di S. Agostino in essa fu appunto di far pienamente manifesto il regno satannico degli errori e delle tenebre; far conoscere ed amare l'impero divino della verità e della luce; studiar l'uno e l'altro nella loro origine, nel loro sviluppo e nei loro ultimi risultati; iniziare così ai misteri della provvidenza divina e dar la chiave della storia umana. Ecco come dicevo quanto si propone S. Agostino in quest' opera. Noi intanto ne diamo i luoghi principali. Come dicemmo S. Agostino nei primi cinque libri della sua *Città di Dio* prese a confutare l' opinione di coloro, che dicevano necessario il culto degli dèi per la prosperità delle cose umane, e pigliando l' occasione dal bestemmiare che facevano i pagani il Cristo allorchè Roma cadde in potere di Alarico, dice, che eglino si mostrarano ingiusti; imperciocchè per rispetto del Cristo avevano i Goti loro salvata la vita, tanto vero che ciò sia

stato senza esempio in tutta l' antichità , quando una città veniva presa d' assalto.

Nel sacco di Troja, il poeta ci mostra Priamo scannato sull' ara dei suoi dèi , e il tempio di Giunone scelto dai Greci , non quale asilo per chi vi si rifugiasse , ma per magazzino in cui raccorre le spoglie dei templi e dei palagi, i fanciulli e le madri ridotti in ischiavitù. Quale aiuto poteva sperar Roma dai suoi dèi Penati , quando lo stesso poeta ce li fa veder vinti a Troja, e campati dal sacco solo dalla pietà di un uomo ? I Romani si mostrarono talvolta anche più barbari dei Greci, come vedesi da quel generale che, nelle guerre di Mario e di Silla, arder fece la nuova Troja con tutti i suoi abitanti senza salvarne un solo ! Se dunque nel sacco di Roma avvennero cose calamitose , altro non furono che ordinari disastri di guerra , che se i barbari si mostrarono più umani dei Romani e dei Greci, ciò devesi a Cristo soltanto ec. ec.

Insomma dimostrata l' impotenza di tutte quelle deità, inutili e numerosissime per la vita presente , passa a dimostrarle tali anche quanto alla vita futura, e ciò fa esaminando le tre specie di teogonie da Varrone distinte, quali sono la poetica o favolosa , la civile o legale , e la naturale o filosofica. Or senza dire delle due prime, notiamo che egli in parlando di quest' ultima distingue la filosofia in filosofia naturale o *fisica* di Talete o della Jonia, in *razionale* di Pitagora o dell' Italia, e in filosofia morale o di Socrate, notando che Platone col congiungere le tre in una sola, fa sì che viene ad essere una specie di Trinità. Ma benchè Platone superi tutti gli altri filosofi , benchè abbia una più giusta idea del Dio vero e supremo, sì egli che i Platonici suoi discepoli non autorizzavano meno il culto dei demonii ; nel far la qual cosa non accordavano nè tra loro medesimi, nè col buon senso ecc.

Nei libri XI, XII, XIII, e XIV. S. Agostino espone l' origine delle due città, cioè di quella di Dio e di quella del mondo, e dimostra la sciocchezza degli abitatori della città terrena di preferire al vero Dio fondatore della città santa, i loro dèi falsi, empi e superbi.

Dopo il sommario parallelo delle due città , passa a dire di Dio, della Trinità, della creazione, del culto, degli angeli, dell' uomo e dell' origine del male. E qui oh quanta profondità metafisica ! Si badi , che egli nello spiegare per qual modo la sapienza di Dio è *molteplice* ed *una* insieme, *molteplice* perchè tutto comprende, ed *una* in sè stessa, perchè non è divisibile ed augumentabile , dice tante belle verità ; cioè che in essa sono certi tesori immensi e infiniti delle cose intelligibili, particolarmente tutte le ragioni invisibili e incommutabili delle cose anche visibili e mutabili , che da esse furono fatte. Ora

perchè Dio nulla fece senza saperlo, se Dio tutto ha fatto scientemente, faceva dunque quello che eragli noto, d'onde quella sorprendente, ma pur vera conseguenza, non aver noi potuto conoscere il mondo se non esisteva, nè il mondo aver potuto esistere se Dio non l'avesse innanzi conosciuto (L. 11 e 10). Così ancora, dopo di aver detto della Trinità creatrice, che ha impresso le sue vestigia in ogni opera sua, ne deduce la trinità radicale della filosofia; scienza della *natura o dell'essere*, scienza *della verità o della morale*; scienza *trina ed una*, perchè il vero non è, se non l'essere in quanto è obbietto della intelligenza, e il bene altro non è se non l'essere, in quanto obbietto alla volontà (L. 11, cap. 25). Finalmente due sono gli amori, che fanno le due città; l'uno l'amor di sè stesso sino a dispregiar Dio, e l'altro l'amor di Dio sino al disprezzo di sè medesimo. Segue indi gli sviluppi di queste due città nei libri XV. XVI. XXII. e XVIII. percorrendo la storia de' Patriarchi e de' Profeti sino al Cristo, ed anche sino a' suoi tempi, dimostrando specialmente che non solo i Profeti erano più antichi de' Filosofi, ma che le loro predizioni concordano in modo tanto più mirabile, quanto i diversi sistemi de' filosofi meno si accordano tra loro. Quanto poi alla successione degl'imperi, o meglio alla loro unità, osserva che Babilonia fu come la prima Roma, e Roma come la seconda Babilonia, come la figliuola della prima per mezzo della quale piacque a Dio domare l'universo, e ridurlo ad una stessa forma sociale (L. 18, cap. 2 e 22).

Venendo finalmente ai libri XIX, XX, XXI e XXII. parla del bene supremo della resurrezione generale de' corpi, della punizione eterna de' cattivi e dell'eterna felicità de' buoni. Quanto poi alla possibilità della resurrezione, la prova dalla resurrezione di Cristo, e questa la prova colla fede, che ne ha il mondo tutto dappoi la predicazione degli Apostoli. E a conclusione di ciò dice: Son queste tre cose incredibili (si vuole intendere relativamente al corso ordinario, e naturale delle cose terrene), cioè: 1° che Cristo sia risuscitato e salito ne' cieli nella sua medesima carne; 2° che il mondo abbia creduto una cosa così incredibile; 3° che uomini ignoranti e spregevoli l'abbiano persuasa a tutti, eheti, e dotto d'ogni maniera. I nostri avversari non vogliono la prima di queste cose incredibili, ma sono costretti a voler la seconda, nè posson dire come sia avvenuta, senza credere la terza (Lib. 22 cap. 5).

Nello stesso tempo che S. Agostino, sotto l'immagine e il nome della *Città di Dio*, sviluppava ai Cristiani e ai pagani l'origine celeste e la durata eterna della Chiesa, continuava a difendere l'unità e l'universalità della medesima contro i donatisti, mercè lettere, sermoni, conferenze, e via, onde pur diremmo se ce ne avessimo lo spazio. Intanto, avendo in succinto parlato

di tutto il contenuto del più bello de' libri di S. Agostino, non vogliamo omettere almeno poche parole delle *Confessioni*, cioè di quel libro, in cui confessa a Dio le proprie colpe e la grazia del rinnovamento interiore, in cui espone la propria vita e fa un' esame profondo della coscienza umana, e dimostra che in essa si trovino chiare relazioni con Dio e coll' universo, colla fede e colla ragione; sicchè ei dalla coscienza parte, tanto in pratica, che in teorica, tanto per vedere quello che egli era e che gli bisognava, che per apprendervi la scienza di Dio e dell' uomo. Nella coscienza adunque trovò la natura umana, e nella natura i criteri naturali, che sono al medesimo tempo regole di retta speculazione e leggi di bene operare. Mercè questi criteri trovò il metodo di andare dalla certezza naturale alla scientifica, e così si elevò al concetto delle ragioni supreme od ultime, ove sta la scienza prima o sapienza.

Ma non ci è libro di S. Agostino, che non presenti messe ubertose di grandi riflessioni speculative, e teoriche filosofiche, e da quello che appare dalle sue opere, ei attese a stabilire un sistema scientifico di dottrina religiosa, nel quale si studiò di assodare per quello che se ne poteva il Platonismo e il Cristianesimo ebbe cura di dimostrare che Dio sia quell' essere sommo e perfettissimo necessariamente esistente, che egli sia stato il creatore del mondo, nonchè l' eterna verità, la legge eterna di ogni giustizia, di cui l' uomo trova i vestigi o le idee radicate nella sua ragione, nella sua coscienza, o nella facoltà d' intuizione superiore ai sensi; egli il vero bene da esser cercato mediante la virtù, facendo buon uso della ragione e dell' arbitrio. Ossia questo profondo ingegno studioso di Platone e versatissimo nella conoscenza della filosofia pagana, proclamò e dimostrò essere Dio la causa efficiente di tutte cose, nonchè lume delle menti e regola dei costumi, cioè quell' Essere non fatto, ma faciente ogni cosa che ci chiama alla conoscenza di quei tre universali, vale a dire il *Vero*, il *Bello*, il *Buono*: e che non debbasi l' *Essere Assoluto* confondere con l' *essere astratto*, come non si può confondere mica con l' essere contingente, che anche è, e partecipa della verità, della bellezza, e della bontà, che sono i tre aspetti generali dell' *essere*; ma senza esser però nè necessario, nè indipendente, siccome l' è Dio, ch' è « *et eo ipso quod est, sine initio et sine termino* ».

(*Continua*)

MISSIONE DI ALBUQUERQUE

NEL NUOVO MESSICO

(*Continuazione, vedi pag. 171*)

L' arrivo

Di quanta ricreazione è allo spirito riconoscere in terra straniera, che certi cari soggetti vivano ancora nel Mondo, e che tenuti erano in silenzio e in sospetto di loro vita. I nostri Missionarii saputo che due loro confratelli di gagliarde forze, e operosi tuttavia spendevano i loro giorni nell' apostolato, ne gioirono grandemente. Erano costoro i Padri De-Maria (1); e Zottoli (2): il primo stava lontano di loro 4000 miglia ed ancora in terra Americana, e l' altro Rettore in una delle Case Gesuitiche dell' Asia. Ristorati di queste buone notizie il dì 28 Giugno 1870 arrivarono in Albuquerque, luogo di posata, o meglio centro e capo della Missione, creduta loro. Nel Nuovo Messico, tutte cose portano la impronta della novità, mentre negli Stati Uniti taluni dicono, secondo il vero, che si vive come nelle altre parti della terra abitata, sendo così le costumanze quasi uniformi, tranne il linguaggio. Albuquerque è una città come le altre del Nuovo Messico, che all' occhio di un italiano sembra di trovarsi nell' antichissima Città di Pompei, in quanto alle apparenze materiali del paese. Tu non vedi quivi nè palagi superbi, nè sontuosi edifici, nè caseggiati maestosi che s' innalzano sul tuo capo; soltanto rare Chiese sorgono con splendidezza e decoro laudevole. Tutte le abitazioni sono costruite sul terrapieno, di tal che un sette, un otto, un dieci botteghe, messe tra loro a dirittura e in congiungimento compongono un palazzo; le finestre riescono alla strada sì basse, che ove talenti, possono essere d' ingresso alle case; nell' interno di ciascuna abitazione gira intorno un gran cortile che risponde alla principale entrata; le case sono senza tetto: un cemento fiacco e non tenace, che resiste in grazia del clima benigno e delle piogge che con sobrità e lentezza colano; addio case se traboccasse impetuoso alluvione, rotto l' uragano, ovvero irrompessero larghe e continue piogge. La postura di Albuquerque non è mica ingrata, piuttosto ridente, sempre da un cielo limpido e sereno ricoverta, quantunque varievole sia il clima nello sterminato continente. È traversata l' America da una spina di monti, chiamata ispanamento Cordiliera, che noi chiameremmo una specie di Appennini, la quale percorre, in forma serpentina, ben 90000 miglia italiane. Sul dosso di questa montana spina si appoggiano molti piani elevati e considerevoli, o vogliam dire pianori, di altezza ed estensione segnalata. Tali alture non meno che la latitudine determinano il clima diversamente nella

(1) Il P. De-Maria fu Professore di Metafisica e di Matematica nel Collegio di Salerno l' anno 1842.

(2) Il P. Zottoli Salernitano: fu educato alle lettere, alle scienze ed alla pietà dai PP: della Compagnia di Gesù. Partì egli di Napoli nel 1848 per Malta, di poi, montato su di un naviglio con altri compagni Missionarii, veleggiò per le regioni Asiatiche.

varietà dei luoghi: con zone più precise del nostro emisfero. Nelle regioni rigide vi abita una nebbia costante, una perpetua sterilità, un freddo senza risparmio; nelle opposte regioni, un calore affogante che trae fuori del terreno miasmi ed esalazioni da uccidere l'umana vita, ovvero affralirne le forze; nelle temperate una caldora convenevole. In Albuquerque, le due stagioni che generano altrove nocive e gravi molestie, l'una coi ribollenti cocori, e l'altra colla pungente crudezza, ivi la state per lo contrario e il verno si succedono di moltissimo temperato. Di fatti, trascorre la state con usuale tiepidezza a causa di tanti fiumi che ne dirupano a traverso; il verno si corregge col freddo asciutto e secco pei venti di rovaia, che soffiano liberamente dai monti; la notte invernale però alquanto fredda, e levatosi il sole al meriggio, la giornata si mette a piacevole primavera. In questa parte di America il terreno saria fertile oltre misura, se la svergiatezza degl'indigeni, la nessuna buon'arte, la ignoranza longeva non rendesse l'agricoltura attrassata e quasi dispetta; nulladimeno i terreni a mediocre industria producono in abbondanza e biade, e legumi, e frutti squisiti. Fin dalla prima arrivata i Gesuiti, senza mettere tempo in mezzo, con infocato zelo e fresche forze, invocato l'ajuto divino, e supplicata Maria la Reina degli Angeli, e sotto gli auspicii del loro S. Francesco Saverio aprirono la Missione. Quale non fu la consolazione in accogliere tanti cristiani, volontariamente venuti da 50 a 60 miglia di lontananza, e che dicevano essere trascorsa Pasqua e Natale senza vedere un Sacerdote Cattolico per acconciarsi dell'anima! La loro Chiesa frequentata dai Messicani, i quali non dimenticano e nè dimenticheranno che nelle loro vene scorre un sangue spagnuolo, e fuso tante volte in ossequio della Fede Cattolica. Nei giorni di Domenica si spiega il Vangelo la mattina in maniera facile e piana alla intelligenza di tutti quei popolani, e si canta la messa; al dopo pranzo, la recita del Rosario, la predica e si chiudono le funzioni religiose colla Benedizione del Venerabile. Voltata a parrocchiale la Chiesa di Albuquerque con l'aggiungimento di tredici villaggi, ai quali i Padri debbono rivolgere ancora le premure pastorali, e collo spesso visitarli, e dando loro dei corsi di spirituali esercizi, e rispondere alle subite chiamate ora dopo la correria di quattro miglia, quando di dieci, talvolta di venti, e non di rado di trenta miglia; e in un medesimo valicare torrenti, traettare fiumi, e battere vie disastrose e ripiene di pericoli. Tutta la fervorosa famigliuola del Lojola si compone non più di cinque, ma di sette persone: quattro Sacerdoti e tre fratelli coadjutori; e pure da tanta brevità di numero Monsignor Vescovo ne volle sottrarre uno di quei Padri ad occupare una Parrocchia a 96 miglia distante, e ne sono rimasi sei. Si aspettano di giorno in giorno altri sei Gesuiti, perchè l'opera della Missione ferve e le braccia mancano a lavoratori della Vigna di Gesù Cristo. E stata già aperta una scuola alla Messicana figliolanza, ove i garzoncelli si educano ai primi elementi del sapere, e apparecchiarli, quando che sia, alle scienze, onde poi formarli e cittadini sapienti, e uomini probi e virtuosi. Si pensa inoltre di aprire un Collegio o Seminario, e di fondare una nuova Missione presso agl' Indiani, detti Novajoes che molta intelligenza mostrano, e di una ferocia singolare forniti, ed esprimono coi loro costumi animo bellicoso e guerriero, i quali mettono la paura negli stessi Indiani di altre razze. Il governo invita la pazienza dei venuti Gesuiti ad annansare colla buona novella quella ferità, avendo finora speso di soverchio al mantenimento di

milizie irlandesi, come ad infrenare quell'arditezza, nemica della comune tranquillità, e contraria al progresso sociale e pacifico. Iddio ne ajuti colla sua santissima grazia, e doni continuo incremento a questa nascente Missione: conforme alla gloria di Lui e alla santificazione delle anime.

(*Continua*)

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(*Continuazione, vedi pag. 184*)

76. **CAPPELLA DELL'IMMACOLATA.** Ancora di marmo è l'altare e l'attico di questa cappella la quale si appartiene alla nobile famiglia Pinto di Salerno. Il quadro rappresenta la Vergine, a cui è dedicata, con S. Filippo Neri e S. Michele Arcangiolo, ed è della scuola stessa del Solimena.

Due iscrizioni si leggono nella parete a dritta. L'una dipinta sul muro è così concepita :

SACELLUM HOC
IN HONOREM DIVI PHILIPPI NERII
CONGREGATIONIS ORATORII
FUNDATORIS
ANTONIUS PINTO
PRIMICERIUS HUIUS CATHEDRALIS
ECCLESIAE
NOBILIS SALERNITANUS EREXIT
CANONICUS JANUARIUS EJUS FRATER
COMPLEVIT
PRO SUIS SUCCESSORIBUS
ANNO DOMINI
MDCCXXII

Nell'altra vi si legge :

D. O. P. M.
PIE VIXIT PIENTISSIME OBIIT
FLORENTE CHRISTIANAE CHARITATIS FAMA
FORTUNATUS PINTO
PATRICIUS ATQUE ARCHIEPISCOPUS

SALERNITANUS
AETATIS SUAE ANNOR. LXXXVI
MENS. II DIER. XII
SUI VOTI COMPOS DIEM SACRAM
PATROCINIO B. M. V.
CLAUSIT EXTREMUM
XII KALEND. DECEMBR.
AERE VULGARE ANN. MDCCCXXV
TAM INTEGRUM VITAE ANTISTITEM
INTER COELICOLOS ADSCITUM
UNICUIQUE SPERARE FAS EST
L. F. M. L. S.

Fuori la cappella si trova la sepoltura della famiglia Pinto coll' epigrafe che segue:

DORMIUNT HIC
OSSA FAMILIAE PINTO PATRICIAE SALERNITANAE
EX BARONIBUS S. MARTINI
DONEC
EXPERGISCANTUR A NOVISSIMA TUBA
ANNO MDCCXXVIII

77. CAPPELLA DI S. GIUSEPPE. È di patronato della laicale confraternita unita sotto la protezione di questo santo. Il dipinto, la beata morte di quel patriarca, è opera non ispregevole della scuola del Solimena. Avvi alla sinistra questa lapida coll' iscrizione :

ALTARE HOC
D. IOSEPH MORIENTIUM PATRONO
DICATUM
CASIMIRUS ROSSI ARPUS SALNUS
VII IDUS IANUARIII MDCCXLII
RITU SOLEMNI CONSECRAVIT
QUADRAGINTA DIERUM INDULGENTIA
IPSUM ANNIVERSARIA DIE VISITANTIBUS
CONCESSA.

78. CAPPELLA DI S. ANTONIO DI PADOVA. Questa cappella che per se stessa non presenta alcuna considerazione, anzi è poco degna di questo duomo, un dì si apparteneva alla

nobilissima famiglia d' Ajello , poscia passò a quella dei Cioffi, ed ora è della napoletana famiglia Macedonio. Chi avesse desio di leggere le iscrizioni che stavano su i tumuli di questa cappella prima che il Poerio rifacesse la chiesa, consulti il Mazza.

Qui presso si ritrova la porta di questa navata (1) e nel muro superiore leggesi :

D. O. M.
SECUNDAM QUAM VIDES
TEMPLI PARTEM
A FUNDAMENTIS ERECTAM
FR. BONAVENTURA POERIUS
LXXII ARPUS SALERNUS
MDCCXXI PONT. XXIV
D. D. D.

Rivolgendo infine il cammino sulla tua sinistra, defilato ne andrai nella

§ XII.

Nave diritta

79 Questa navata è simile all'altra or ora descritta. Venne ampliata dal Poerio nel 1717 come ne insegna la seguente epigrafe collocata sulla parte superiore della sua porta :

D. O. M.,
HANC TEMPLI PARTEM
FR. BONAVENTURA POERIUS
LXXII ARPUS SALNUS
A FUNDAMENTIS EREXIT
ET COMPLEVIT
ANNO D. MDCCXVII

(1) Prezzo della stessa eravi la tomba di Andrea Matteo Rosa colla seguente iscrizione :

D. O. M.
ANDREAE MATTHEO ROSA SALERNIT. MUSICA CAETERISQ. BONIS ARTIBUS ERUDITO HAC SACRARUM LITERARUM DEDITO SUMMA MORUM ET VITAE INTFGRITATE QUUM OB EAS RES NON MODO SEMINARIUM CUJUS ERAT ALUNNUS SED OMNIBUS ERAT ADMIRATIONI ADUC PUER MAX. SUI DESIDERIO RELIQ. DECESSIT.
MARCUS ANT. COLUMNA ARCHIEPISCOPUS SALERNITANUS OB EXIMIE EJUS ANIMI DOTES ET EGREGIE IN SUO ADVENTU OPERAM NAVAT SIBI CARISS. GRATI ET PII ANIMI M. POSUIT. VIXIT AN. XIII MENS. X. D. VI.
MORTE OBIT XI KAL. MAII 1573.

80. **CAPPELLA DI S. GENNARO.** Di diritto patronale della famiglia Follerio fu questa cappella prima che i Mazza nobili salernitani ne acquistassero il possesso (1). È elegante, con istucchi dorati, benchè ora anneriti dal tempo. L'altare e la cornice sono di marmo. Il dipinto pregevolissimo (che rappresenta il santo martire) è del Solimena (2). Quattro statuette di marmo che ritraggono i ss. Festo, Desiderio, Proculo e Sosio, compagni del martirio di s. Gennaro, adornano il gradino dell'altare. Nella cornice superiore dell'attico leggesi intarsiato nel marmo: **IN SAN-GUINE TUO VIVE, EZECHIEL. CAP. XVI.** Nel paliotto si trova scolpita quest'altra iscrizione: **DEO - In HONOREM-S. JANUARI EPISCOPI ET MARTIRIS AC TOTIUS MONARCHIAE PATRONI-GENS MAZZA-PATRICIA SALERN.**

Nella parete a dritta vi scorgi un avanzo di sarcofago che sembra opera del XIV secolo. Si veggono in esso sotto a cinque archi le effigie in bassorilievo de'ss. Biagio, Onofrio e Paolo eremiti, Caterina v. e m. e nel mezzo della B. Vergine.

Di sotto leggerai la iscrizione che ricorda la consecrazione dell'altare:

ANNO MDCCXXIX

**ILLMUS AC RUS DNUS ARCHIDIACONUS D. BLASIUS
DE VICARIIS EPUS CAPHAR. ALTARE HOC IN HONOREM
S. IANUARI CONSECRAVIT CONCESSITQ. QUADRAGINTA
DIES INDULGENTIAE SINGULIS ANNIS DIE XXVI IUNII
ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS.**

(1) Vi era nel secolo XVII la seguente iscrizione:

**MDLIX
PETRUS FOLLERIUS E SANCTO SEVERINO OPP. PATRICIUS**

**T. E. V. F.
ET SUIS D. Q. F. — SPERAT IN FESTIS
— FUI — ERO —**

In questa cappella vi fu la tomba di Pietro Rosso, coll'epigrafe che segue:
**HIC IACET CORPUS PETRUS RUSSUS DE NEAP. FILIUS NICOLAI RUSSUS
QUI OBIIT AN. DNI MCCCLXII IND. XIII DIE XX M. FEB. CUJUS ANIMA
REQUIESCAT IN PACE.**

E presso la stessa, vicino al coperchio leggevasi:

**HIC IACET CORPUS NOBILIS VIRI MONTII DE ANGELO DE GHRECIA
DE CASA DE FLORENTIA MERCATOR QUI OBIIT DIE III M. MADII 1434.**

(2) Francesco Solimena nacque in Nocera (Salerno) nel 1657, 4 ottobre. Fu egregio pittore e di ferace ingegno. Egli con Luca Giordano e col cavalier Calabrese, è da collocare tra i più celebrati della sua età. Per la molta familiarità che ebbe presso i sovrani d'Europa, gli venne affidata la esecuzione di opere di gran considerazione artistica. Morì verso il 1747.

Fuori del cancello trovasi la sepoltura dei Mazza, sulla cui lapide è scolpita l'arme di questa famiglia.

81. IMMAGINE DI S. MARIA DELLE GRAZIE. Nel pilastro che separa la precedente cappella dall'altra che segue, in una nicchia vedi un elegante affresco rappresentante la Madonna delle Grazie, il cui manto è asperso di gigli d'oro. Probabilmente è opera del XV secolo.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 18 Ottobre 1871.

Avea ragione il S. Padre di dire nel discorso che tenne il giorno 7 settembre p. p. in risposta all'indirizzo presentatogli dall'Unione Romana degli studenti Cattolici, che in nessuna città d'Italia si era tanto pesato dalla rivoluzione coll'astio e colla vendetta contro la Religione, quanto in Roma. Il fatto resta oggi, prova solenne di quella parola, ed — ohimè! — qual fatto!

Una delle cose in cui i piemontesi hanno dato saggio di valore e di energia inarrivabile nella moderna rivoluzione, anzi la cosa in cui si sono mostrati più valorosi ed esperti è certamente la persecuzione delle monache e dei frati, e l'assalto e il saccheggio, mano armata, de' monasteri e dei conventi. Chi ha avuto ed ha occhi in fronte per vedere, non potrà negare il mio asserto. Ed a mostrarlo anche ai *non videntibus*, in questi ultimi giorni hanno perpetrato in Roma ciò che i Romani lessero, ma che certamente non avean veduto finora. Stantechè gli eroi di Custoza e di Lissa con audacia e con temerità e con *coraggio e valore* affatto piemontese si scagliarono furibondi su due inermi monasteri di Monache e ne cacciarono le pacifiche abitatrici. I monasteri prescelti alla eroica prova di valore furono quelli di S. Teresa allè quattro fontane e di S. Antonio Maggiore. Le povere ed impaurite monacelle di S. Teresa al vedersi sì fieramente assalite, fuggirono nell'attiguo monastero delle Barberine, e quelle di S. Antonio ebbero appena il tempo di 24 ore allo sfratto; invano protestante il Canonico Petacci mandatovi dal Cardinal Vicario appositamente, per cui dovette assistere colle lagrime agli occhi al nuovo ed inumano e barbaro sacrilegio. Fu opera degna di Piemontesi! Dal saccheggio dato alla Badia di Casamari all'assalto de' Monasteri di S. Teresa e S. Antonio in Roma è tutta una lunga serqua di atti *valorosi ed eroici* che rimarranno registrati nella storia.

Questo Iddio riserbava alla nostra Roma! Noi vedemmo esterrefatti il Quirinale assassinato coi grimaldelli, insultato villanamente Cristo in Sacramento, deturpate e manomesse e percosse le immagini di Maria, perseguitati i ministri del Santuario, non risparmiata la sacra ed *inviolabile* persona del Pontefice; mancava il piccone contro i monasteri a compir la liade gloriosa, e questo ancora abbiam veduto.

Seguite pure nelle eroiche gesta, o padroni onorevolissimi; mostratevi invincibili e coraggiosi contro le monache e i frati; ma ricordatevi che con quel piccone con cui sfondaste le porte de' monasteri voi avete segnato

il decreto della vostra E la storia dell' avvenire — imparziale — registrerà questa nuova guerra vigliacca ed infame, sotto il nome di *guerra alla piemontese*.

Perdonatemi voi ed i vostri lettori questa diatriba contro i piemontesi. La penna scorse troppo violentemente sotto l' influsso dell' animo altamente contristato. E credetemi che insieme con me tutta Roma n' è in lutto ed angosciata, e più che mai si accalca agli altari del Signore, onde implorare dalla sua misericordia che allontani da lei tanto gastigo e tanta persecuzione. Difatti il giorno 7 ottobre, ricorrendo il terzo centenario della vittoria di Lepanto, vi fu una generale comunione nella Cappella Sistina a S. Maria Maggiore, ove riposano le ossa di quel Santo Pio V, che colla sue preghiere la implorava dal Dio degli eserciti. Lo spettacolo fu imponente, insieme, e commovente; giacchè tutta Roma, alla lettera, eravi accorsa a ricevere in espiazione e preghiera la vittima più grande de' nostri peccati, con una pietà, una devozione, un contegno religioso tale da farne rimanere stupiti financo i nostri nemici. E a protestar coi fatti contro l' opera sacrilega perpetrata dal governo il fiore dell' aristocrazia e tutta la borghesia si diede ad aiutare le monache di S. Antonio a trasportar via dal monastero il mobilio e le masserizie; ed avrebbe preso più vaste proporzioni la cattolica carità, se l' autorità ecclesiastica non l' avesse impedita a scanso di danni maggiori. Con tuttociò sin dalle prime ore del mattino, 8 corrente, le carrozze della nobiltà occupavano il piazzale innanzi al Monastero, le dame più cospicue della nostra città ne occupavano gli androni per consolare le afflitte spose di Cristo. Ben presto venne l' ora della partenza e le monache spargendo lagrime in abbandonare l' amico ricetto ad intervalli salirono una per carrozza accompagnate da varie signore romane. Al Monastero di S. Susanna eranvi a riceverle altre dame e signori coi monaci e sacerdoti addetti al medesimo, e a consolarle della perdita della loro casa. Ora si vada a dire che i Romani gongolano di gioia sotto il paterno regime del medico Vignalese. Oh! sì, pregate anche voi, che Dio liberi la Chiesa da tanta persecuzione.

Il giorno 5 corrente una grande consolazione recavasi all' addolorato cuore del nostro Padre e Sovrano Pio IX. Una deputazione del Rione Monti di quest' alma città composta di circa 500 persone di tutte indistintamente le classi sociali fu ricevuta nella sala ducale del S. Padre, e quivi in un affettuoso indirizzo gli esposero i sentimenti più caldi di suditanza e di devozione, cui colla solita amabilità, il S. Padre rispose, incoraggiandoli nella virtù e a professare apertamente la fede. Intesa anche la recita di alcune poesie in dialetto romanesco, ed accettato l' obolo raccolto nelle parrocchie di quel Rione il S. Padre accomiatolla coll' Apostolica Benedizione. E questo ancora a contrapposto del plebiscito, e a far vedere quanto siansi moltiplicati i 46!

Nel giorno 6 ebbe luogo il giuramento tra Professori dell' Università Romana; ed anche in queste operazioni da tanto tempo apparecchiata, pensata e discussa il governo è rimasto colle pive nel sacco. Difatti soli 17 professori dell' Università Romana prestarono giuramento al nuovo ordine di cose, fra quali faceano *bella* mostra tutti i professori della facoltà medica, tranne il dotto e coraggioso Professor Tancioni; il quale dal *gobbo* Carlucci — sedicente rettore — invitato a prestarlo, si rifiutò con questa bellissima lettera che qui per intero trascrivo:

« Sig. D.^r Carlucci — Come cattolico non posso, come Romano non devo, come esercente d'una professione liberissima non voglio — Gaetano Tancioni. »

Questa sola lettera basta ad eternare l'infamia di que' quattro professori di medicina dell'Università Romana, i quali fino ad ieri — anellidi voluttuosi — si strisciarono nelle anticamere de' monsignori e de' cardinali, e qualcuno di essi ricevette soccorsi dal Papa anche in danaro. Non meraviglia; la setta snatura gli animi a segno che fa perdere anche il più universale ed umano sentimento, la gratitudine. Siccome dai giornali della greppia si è menato tanto scalpore su questo giuramento, e se n'è fatto tanto *vampo*, e se ne son dette tante bugie, io qui vi do i nomi di quei professori che giurarono, secondo le facoltà.

Nella facoltà teologica, nessuno. Nella facoltà legale soli due, Galluzzi, professore di diritto canonico (povero diritto!) e Maurizi, professore di diritto commerciale. Nella facoltà medica, Ratti, Scalzi (polifronte) Toscani (*educato a spese de' preti nel collegio degli orfanelli*). Galassi, Cadet, Panunzi, Gentili (*in una sola volta ebbe 100 napoleoni d'oro in regalo dal Papa*). Manastei, Valeri, Nolli, Baccelli (*deve tutto al Papa fama, onori, ricchezze*). Nella facoltà fisico matematica, Volpicelli, Ponzi, Betocchi (*beneficatissimi dal Papa*). Biolchini, Jacobini.

Un solo fatto aggiungo a questo giuramento e ne chiudo la vigliacca storia.

Il Professor Respighi, forse uno de' più celebri astronomi di Europa, direttore dell'Osservatorio Astronomico al Campidoglio e professore di Astronomia nell'Università Romana essendo stato dalla sua cattedra e dal suo impiego cacciato per non aver voluto prestare il giuramento chiesto dal governo italiano, è stato ultimamente invitato dal governo inglese ad accompagnare nelle Indie gli astronomi, spesato di tutto, onde studiarvi la prossima eclissi solare. Primo schiaffo al governo italiano, il quale scaccia dalle nostre cattedre il fiore della dottrina e della Religione, per insediarvi una bestia qualunque ad insegnarci l'uomo-scimmia e il materialismo e l'irreligione.

E giacchè mi trovo a parlare del *governo italiano* voglio accennarvi due consolazioni di questi giorni, da esso date ai Romani, che varranno a farne crescere maggiormente l'*amore* e la *gratitudine*.

La prima è una notificazione dell'*aide* del sig. Salami colla quale annunzia che il termine fissato al pagamento della prima rata sulla ricchezza mobile è il giorno 31 ottobre; scorso il qual termine. *non si ammettono più pagamenti!* Poveri Romani, questo è il regalo per le feste del 2 ottobre.

La seconda è di tal genere che vi fa vedere a oltranza quanta educazione e gentilezza di costumi ci abbian portata questi sozzi alpigiani, e quanto basso sia caduta la nostra Roma col diventare *capitale d'Itaglia*. Voi già sapete da altra mia, come pel giorno 20 settembre e il 2 ottobre i nostri *sedicenti* liberatori si divertissero sporcare le mura, i portoni, le finestre e le mostre de' negozi de' clericali o cattolici con stemmi di casa. con motti liberali, con ritratti di. ecc. Ora in tutte le sere si radunano un paio di centinaia di questi mascalzoni de' più luridi e fetenti, e con campanacci e con grida incomposte, si danno a percorrere tutte le vie della città fermandosi avanti ai negozi o sotto le finestre *impeccate* e quivi fanno un caso del diavolo, che Dio vel dica. Can-

zonacce le più oscene e bestemmie e insulti e fischi e sassate turbano il sonno de' cittadini, i quali sono grandemente meravigliati come mai i *pi-talettari* e i *cavolifiori* se ne stanno tranquilli e ridenti avanti a quell'orgia e lasciano così sturbare la quiete e la pace de' loro sonni. E non vi è caso che manchino una serata.

Se il governo italiano insediato in Roma colle bombe, i grimaldelli, e il piccone si fosse posto in mente di farsi malvolere dai Romani, e loro far dispetto, credete a me, non potea operar di peggio. M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 Ottobre 1871.

ROMA 8 — Tra le pratiche di divozione, che ci fanno considerare la Passione, la Croce e la morte di N. S. G. C., rimedio oltremodo efficace ai peccatori per convertirsi, ai tiepidi per infervorarsi, ai giusti per più santificarsi, una delle principali si è l'Esercizio della *Via del Calvario*, detta comunemente la *Via Crucis*. Ebbe essa origine per costante tradizione fin dal tempo, che G. C. ascese al cielo (L. *Apologia della Via Crucis* del P. Ireneo Affò M. O. Parma 1783 — e del P. Flaminio da Latera M. O.) in Gerusalemme stessa dai primi fedeli, che vi abitavano, venerando quei santi luoghi più memorabili santificati nella sua Passione dal nostro divin Redentore; e fin da quell'epoca, come sappiamo da S. Girolamo Epist. 46 alias 17, i Cristiani a folla vi si portavano a visitarli, i quali anche ai suoi tempi continuavano tal concorso per lo stesso oggetto, partendosi dalle parti più remote della terra. Quindi tal devoto Esercizio cominciò ad introdursi tra noi, cioè nella nostra Europa da pie e sante persone, dopo essere state nella Palestina a soddisfare la loro divozione, come tra le altre si legge del B. Alvaro de' PP. Predicatori (in Off. B. Alvari sub die 21 feb. Lect. II. Noct.), che ritornati nel suo convento di S. Domenico di Corduba, costruì diversi Oratorii, ne' quali a forma di distinte Stazioni espresse la *Via del Calvario* colle cose principali in essa avvenute. In modo poi particolare i Padri Minori Osservanti di S. Francesco da che si condussero nella Palestina, e molto più da quando nel 1342 ebbero lo stabilimento in Gerusalemme, e cura di quei luoghi tanto venerandi, incominciarono in Italia ed altrove, e per così dire in tutto il Mondo Cattolico a propagare la divozione della *Via Crucis* erigendola specialmente in tutte le loro Chiese in 14 distinte Stazioni, nel visitar le quali, come i devoti Pellegrini personalmente si portano a venerare i Luoghi Santi a Gerusalemme; così i fedeli Cri-

stiani spiritualmente fanno questo viaggio, considerando quanto in quei Santi Luoghi patì Gesù per la nostra eterna salute nelle ultime ore di sua vita. Questo sì salutare Esercizio approvato dalla S. Chiesa con replicate Costituzioni del Ven. Innocenzo XI. col Breve dei 5 settembre 1686; di Innocenzo XII. col Breve *Ad ea per quae* del 24 dicembre 1692, e nell' altro *Sua Nobis* dei 26 dicembre 1695; di Benedetto XIII nella Bolla *Inter plurima et maxima* de' 3 marzo 1726; di Benedetto XIV nel Breve *Cum tanta* dei 30 agosto 1741, e di Clemente XII nel Breve *Exponi Nobis* del 16 gennaio 1731; esteso in tutto il Mondo Cattolico, e costantemente praticato da ogni ceto di persone è arricchito di moltissime Indulgenze. Imperocchè divotamente visitandosi la *Via Crucis* possono conseguirsi « tutte quelle già concesse dai Sommi Pontefici ai fedeli Cristiani, che personalmente visitano i Santi Luoghi di Gerusalemme: quali Indulgenze sono anche applicabili alle Sante Anime del Purgatorio ». come dichiarò il nominato Benedetto XIII. Per il conseguimento, per altro delle medesime si richiede, che nel visitare la *Via Crucis* si vada considerando la Passione del nostro divin Redentore Gesù Cristo secondo la propria capacità, e che si passi da una Stazione all' altra, per quanto permette o la moltitudine delle persone, che la visitano, o la ristrettezza del luogo, dove sono erette le 14 Stazioni, come si rileva dalle accennate Apostoliche Costituzioni. Quindi il recitare a ciascuna delle Stazioni il *ŷ. Adoramus te, Christe* etc. il *Pater Noster*, l' *Ave Maria*, col. *ŷ. Miserere nostri Domine* etc. è soltanto un pio e lodevole costume introdotto dai devoti nella visita della *Via Crucis*, come dichiarò la S. C. delle Indulgenze negli *Avvertimenti da praticare negli esercizi della Via Crucis*, pubblicate per ordine, e con approvazione dei Pontefici Clemente XII li 3 aprile 1731, e Benedetto XIV li 10 maggio 1742, nei quali ancora si proibisce ai Catechisti, Predicatori ecc. di specificare quali siano le Indulgenze, che si possono conseguire nella visita della *Via Crucis*, dovendosi in ciò uniformare a quanto è stato dichiarato, e confermato dai Sommi Pontefici sopra nominati.

Gl' Infermi poi, e quei Cristiani, che si trovano nelle carceri, o per mare, o nelle parti degl' Infedeli, o pure che sieno veramente impossibilitati a poter visitare le Stazioni nella *Via Crucis* erette nelle Chiese, o nei pubblici Oratorii, possono conseguire le sopradette Indulgenze con recitare 14 *Pater Ave* ed infine altri 5 *Pater, Ave* e *Gloria*, ed un altro pel Sommo Pontefice, tenendo soltanto in mano un *Crocifisso*, d'ottone, il quale sia benedetto dal Rev. P. Generale di tutto l' Ordine de' Minori Osservanti in Aracoeli, o dal P. Provinciale, ovvero da un P. Guardiano soggetto al suddetto P. Generale. Tal grazia fu concessa da Clemente XIX a di 26 gennaio 1775 ad istanza dei

Minori Riformati del Ritiro di S. Bonaventura in Roma, i quali ne conservano il Decreto nel loro Archivio. E qui deve avvertirsi, che tale Crocifisso dopo essere stato benedetto non può vendersi, nè donarsi, o prestarsi ad altri ad oggetto di far lucrare le Indulgenze della *Via Crucis*, a tenore dei replicati Decreti della S. C. delle Indulgenze.

Su tal proposito stimiamo cosa opportuna riportare il seguente Decreto Pontificio che tende a facilitare il pio esercizio succennato.

Decreto della *Sacra Congregazione delle indulgenze* e sacre Reliquie in cui il Regnante Pontefice annuendo alle suppliche a Lui umiliate si degnava togliere alla erezione delle stazioni della *Via Crucis* la limitazione appostavi da Papa Benedetto XIV, la quale limitazione si può leggere nel decreto istesso sotto le parole: *Si eccltuino però quei luoghi ec. ec.*

Urbis et Orbis

DECRETUM

Salutare *Viae Crucis*, seu *Calvarii exercitium* summopere conducit ad recolendam memoriam passionis D. N. J. C. qui ob nimiam caritatem qua nos dilexit, opprobria passus, et vulneribus affectus, ut a servitute peccati humanum genus redimeret, pretiosum Sanguinem effudit, et ligno crucis affixus se obtulit holocaustum pro peccatis. Quapropter Summi Pontifices ut fideles Christo in carne passo cogitatione passionis eius saepe saepius unirentur, pium *Viae Crucis*, seu *Calvarii exercitium* non modo commendarunt, sed etiam reserato Ecclesiae thesauro Indulgentiis illud auxerunt.

Verum stationes *Viae Crucis* iuxta primaevas concessionones erigi tantum poterant in Ecclesiis, piisque locis Ordini Min. Observantium subiectis, atque Indulgentiis fruebantur personae, quae eidem Ordini erant addictae. Tractu tamen temporis ad omnes Christifideles, qui in Ecclesiis, piisque locis praedicti Ordinis, tam sanctae devotioni vacarent, Indulgentiarum concessio extensa fuit; et deinde praesertim Benedictus XIV sa. mem. Apostolicis Litteris in forma Brevis incipien. — *Cum tanta die 30 aug. 1741* evulgatis concessit, ut etiam in aliis Ecclesiis memorato Ordini non subiectis Stationum erectio fieri posset cum aliqua tamen limitatione, quam per rescriptum S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae *die 10 maii 1742* clarius declaravit. Idem namque Pontifex inter monita ad rite peragendum pium exercitium *Viae Crucis* iussu Clementis XII exarata, et ab ipso confirmata, inseri voluit hanc declarationem sub N. X. hisce verbis: « Si eccltuano però quei luoghi ove si trovano i
« Conventi de' Frati Minori suddetti (Osservanti, o Riformati, o Recolletti)
« non dovendosi in tal caso erigere la *Via Crucis* in altre Chiese non
« soggette al medesimo Ordine. Se pure detti Conventi non fossero situati in tanta lontananza dalla terra, o città ovvero fosse la strada sì
« malagevole, che senza grave incomodo, da giudicarsi dall' Ordinario,
« non potesse frequentarsi il santo esercizio ».

Nuper vero SSmo D. N. Pio PP. IX humillimis precibus expositum fuit, valde optandum esse, ut tristissimis hisce temporibus, quibus inimici Crucis Christi divina, humanaque omnia pessundare conantur, pia Viae Crucis exercitatio magis magisque promoveatur, ac illius Stationum erectio, sublata limitatione enunciata ubique in Ecclesiis, piisque locis fieri possit. Sanctitas Sua animadvertens summam esse vim meditationis passionis, et mortis Redemptoris nostri ad confirmandam in animis fidem, ad curanda conscientiae vulnera, ad purgandam mentis aciem, divinoque amore inflammandam, in Audientia habita die 14 maii 1871 ab infrascripto Card. Praefecto S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, memoratas preces benigne excipiens, Apostolica auctoritate indulsit, ut Stationes Viae Crucis cum adnexis Indulgentiis etiam in locis, ubi Conventus praefati Ordinis Minorum, sive Observantium, sive Reformatorum, sive Recollectorum existunt, quamvis in eiusdem Ordinis Ecclesiis, Sacris Aediculis, piisque locis erectae reperiantur, nulla habita superius expressae limitationis ac distantiae ratione, servatis tamen aliis de iure servandis, erigi possint et valeant. Ceterum Sanctitas Sua per praesens decretum minimi intendit derogare privativae facultati, quam idem Ordo in peragenda erectione Stationum Viae Crucis habet, nec specialibus indultis, hac super re aliis personis ob peculiaria rerum ac locorum adiuncta ab Apostolica Sede concessis, quarum tenor ac forma in omnibus servanda erit.

Non obstantibus contrariis quibuscumque etiam speciali et individua mentione dignis, quibus Sanctitas Sua in omnibus perinde ac si de singulis expressa mentio facta fuerit, plene derogavit.

Datum Romae e Sac. Congr. Indulgentiarum et SS. Reliquiarum die 14 maii 1871.

A. Card. BIZZARRI *Praefectus*
Pro R. P. D. *Secretario*
DOMINICUS SARRA *Substitutus*.

VARIETA'

Una lettera di Thiers. L' *Univers* estrae dalle opere del signor Poujade, già console di Francia a Firenze, e poi console generale a Torino, la seguente lettera, in cui il signor Thiers esprime in modo chiaro la sua antipatia per l'Italia:

« Sono in ritardo con voi, ma ho sì poco tempo disponibile, che ho diritto alla vostra indulgenza, sulla quale faccio intero assegnamento.

Ho letto e riletto la vostra importante lettera che, secondo me, è della più scrupolosa esattezza, ed espone la situazione dell'Italia a tratti che colpiscono. Vorrei bensì potere qualche cosa per cambiare una situazione tanto deplorabile, ma nè io, nè altri non possiamo far nulla.

Vi sono mali che non si possono arrestare, e che non guariscono fuorchè facendola finita col male stesso. Temo molto che questa non sia la fine della pretesa grande creazione italiana.

Io me ne consolerei essendo francese e non già italiano, se non vedessi grandi sciagure per la Francia e per l'Italia stessa, che non confondo coi pazzi che ne hanno intrapresa la rigenerazione.

Per ora io non iscorgo una soluzione possibile fra la Casa di Savoia, che pretende essere l'unità italiana, ed il Papa, che si fonda sul suo duplice diritto di sovrano legittimissimo e di capo della Chiesa cattolica, rispettato, desiderato, *voluto assolutamente* dal mondo cattolico.

Tutte le conferenze del mondo non troveranno la soluzione, come tutte le accademie del mondo non troverebbero la quadratura del circolo.

Noi andremo così da *statu quo* assurdi a *statu quo* impossibili.

TIERS.

* * *

Dalla *Paestra*, ottimo giornale di Roma, rileviamo quanto segue :

Fra i tanti documenti che si contengono in un libro del sig. Benedetti intitolato : *Ma mission en Prussie*, se ne nota uno che si riferisce a curiose particolarità, che rimontano all'epoca di Mentana; esso è in data del 10 novembre 1867 ed è indirizzato al ministro degli esteri di Francia.

Il sig. Benedetti racconta che il sig. Bismark è venuto a narrargli che Garibaldi, al momento in cui si disponeva ad invadere lo Stato Pontificio aveva scritto a lui, incaricando uno dei suoi confidenti di consegnargli direttamente la lettera. In questa Garibaldi sollecitava l'appoggio morale, ed anche il concorso materiale della Prussia, chiedendole armi; il sig. Bismark soggiungeva però tosto che, sospettando un intrigo dell'Austria, e sapendo quanto sia facile falsificare il carattere di Garibaldi, si mantenne in riserbo e propose all'invitato di ammettere ad un colloquio il rappresentante dell'Italia. L'interlocutore ricusò, ed allora Bismark, sempre sospettoso, gli disse che non poteva disporre liberamente di somme e che, a suo avviso, la Francia non avrebbe mai consentito che lo Stato Pontificio fosse soggiogato da una banda di volontari.

Il Benedetti dice che Bismark gli fece poi un'altra confessione, che cioè l'incaricato di affari d'Italia, appena si ebbe notizia che la Francia interveniva realmente colle armi a Roma, si recò da lui con un dispaccio del governo di Firenze che gli prescriveva di domandare alla Prussia, se era disposta a secondare l'Italia e in quale misura potrebbe assisterla. Bismark avrebbe risposto che la Francia aveva le sue legittime ragioni nel soccorrere il Papa e che la Prussia non poteva promettere appoggio per assalire un governo, col quale voleva mantener buone relazioni.

Benedetti dice che ascoltò tutto questo senza interrompere, senza far notare a Bismark quanto tali confidenze avessero dello strano, specialmente quel parlare della facile contraffazione del carattere di Garibaldi, e che il ricevere l'invitato di costui era già un incoraggiarlo. L'ambasciatore francese finisce col domandarsi a quale scopo il sig. Bismark abbia potuto fargli queste confidenze, se cioè supponendo che non facendole, la Francia ne sarebbe venuta a parte per altra via, oppure collo scopo di far vedere alla Francia con quale premura i partiti in Italia siano disposti ad indirizzarsi alla Prussia e quanto sarebbe facile a questa all'occorrenza trovare alleati al di là delle Alpi.

* * *

Il Casino cattolico politico dell'interno della città di Vienna ha unanimemente conchiusa ed accolta la seguente risoluzione :

Il Casino cattolico-politico dell'interno della città di Vienna esprime la sua piena fiducia e il suo vivo assenso rispetto all'avviato componimento.

1. Come *Cattolici* vi acconsentiamo, imperocchè, come tali, ci ripromettiamo in prima linea, da un giusto componimento che sia fatta finalmente giustizia alla cattolica Chiesa, e quindi in particolare il ristabilimento dei diritti della Chiesa sul matrimonio e la scuola.

2. Acconsentiamo al componimento come *Austriaci*, imperocchè ci ripromettiamo da esso lui la concordia e la pace dei popoli dell'Austria e l'intima unione fra loro mediante l'eccelsa dinastia degli Asburgo, e conseguentemente anche il ripristinamento della stima e della potenza dell'Impero nel consesso degli Stati europei. Questo ripristinamento potrà allora soltanto essere raggiunto se i regni ed i paesi dell'Austria saranno fatti paghi nelle loro giuste ragioni, se l'una nazionalità non pretenderà di sollevarsi sull'altra e di dominarla, se l'una non opprimerà l'altra, ma invece se tutte, nel vicendevole rispetto dei proprii diritti, saranno disposte di adoperarsi fortemente e unitamente, nell'interesse della propria esistenza e prosperità per la grandezza della monarchia.

3. Come *fedeli sudditi* di S. M. l'Imperatore, noi, membri del Casino cattolico politico dell'interno della città di Vienna, salutiamo il nobile desiderio che pace sia fatta tra gli agitati popoli dell'Austria. Possa questa pace consolare e rallegrare il cuor dell'Imperatore; essa rifiorirà nei regni e paesi dell'Austria, qualora le incessanti preghiere dei popoli oppressi dal centralismo liberale verranno giustamente apprezzate ed adempiute.

4. Noi protestiamo come austriaci *tedeschi* contro un partito, il quale sotto il manto del germanismo, vuole impedire questo accordo e questa pace necessaria al rafforzamento dell'Austria. Noi protestiamo contro questo partito, il quale non è nè tedesco nè veramente liberale, e meno di tutto austriaco. Non è tedesco, essendovi in esso rappresentate tutte le nazioni, perfino degli ebrei emigrati; non è liberale, perchè pretende dei diritti soltanto per se, però rinnega ed opprime i diritti degli altri popoli. Non è austriaco, non volendo esso la pace tra i popoli, e perciò il rafforzamento dell'Austria. Non è neppure *imperiale*, opponendosi apertamente ai desiderii dell'Imperatore Francesco Giuseppe I.

Finalmente il Casino cattolico-politico dell'interno della città di Vienna si pronunzia in favore dell'adesione al partito cattolico del diritto, già esteso in tutta l'Austria; e perciò porge la sua mano ad una fratellevole alleanza alle associazioni cattoliche del Tirolo, dell'Austria Superiore, della Stiria, del Voralberg, della Carinzia, della Boemia e della Moravia, affinchè con esse, e con forze unite, possa raggiungere la stessa meta; la pace dei popoli e la grandezza dell'Austria, come pure i diritti e la libertà della Chiesa cattolica.

* * *

Il Municipio di Bologna à speso, per un sontuoso banchetto imbandito ai preistorici in occasione del Congresso Preistorico ultimamente tenuto in

quella città, la somma di Lire 29400. Un giornale bolognese l'*Ancora*, ne dà i seguenti particolari:

« Lo splendore di mille e mille faci scintillanti attraverso le cortine dei finestrone della Sala Farnese, e il sordo baccano che ne usciva annunciavano domenica sera al popolo *digiuno* nella piazza maggiore che là entro col denaro estorto dalla rapacità fiscale si banchettava sontuosamente.

« Era il pranzo d'addio imbandito ai membri del Congresso preistorico dal nostro Municipio, che divoravasi a suon di banda, e fra l'allegrìa suscitata dai vapori di Bacco.

« La città nel susseguente mattino fu piena di voci, che gettano luce sinistra su quel pranzo che rivestì ben presto tutto il carattere di un'orgia babilonese, o di un baccanale luculliano.

« Giornalisti, scienziati, assessori, conti ecc. al levar delle mense non reggevasi in piedi; querele triviali, esclamazioni di voci rauche avinazzate, indecenze d'ogni maniera non sarebbero mancate *au couronnement de l'édifice*; qualcuno perfino cotto spolpato dai liquori ha passato la notte russando negli uffici della R. Questura. Ed è gente che piange nei giornali sul lurido spettacolo dei popolani ubbriachi sconciamente addormentati lungo le vie della città!!

« Ma non ci regge l'animo, il puzzo del vino ci ammorba: passiamo oltre sopra questa scena che sente troppo di bettola ».

Quindi il medesimo cronista soggiugne.

« Abbiamo tentato di tirar giù alla meglio una lista di alcune spese fatte dal Municipio pei baccanali e le orgie del Congresso preistorico, e noi la presentiamo ai bolognesi tal quale senza pretendere certo ad una esattezza matematica.

« Pranzo nella Sala Farnese dato, a parecchie centinaia di stomaci preistorici e storici L. 9000

« Compenso straordinario all'Impresa del Teatro Comunale per illuminazione, biglietti gratuiti ai *preistorici*. « 3000

« Buffet al Teatro Comunale. « 1000

« Carrozze per la gita alla Certosa « 800

« Illuminazione straordinaria della città (5000 becchi a *gaz* per tre sere) « 15000

« *Bengala* sulla torre Asinelli e in Piazza « 600

Totale L. 29400

« Da questo saggio si può calcolare che il Congresso preistorico e la venuta del Principe Umberto costarono ai bolognesi più di TRENTAMILA LIRE ».

* * *

Nella *Libertà Cattolica* di Napoli si legge:

Monsignor Luigi Filippi, vescovo di Aquila, diresse al clero della sua diocesi una lettera pastorale sulle due costituzioni dommatiche, pubblicate nella sessione 3.^a e 4.^a del Concilio Vaticano. Lettera pastorale che riuscì un'ampia, particolareggiata e accuratissima esposizione, a modo di trattato, dei singoli articoli di fede che in quell'augusta e memorabile Assemblea furono discussi e definiti, così che viene a formare un bel volume di presso a 300 pagine, pubblicato coi tipi del signor Ranieri-Guasti

di Prato. I lavori del Concilio, le dottrine che vi furono sanzionate, sono sviluppate ad una ad una con profondità e con chiarezza, specialmente in ordine alla necessità di definirle e ai tempi che corrono. Vi è ritratto il vero spirito del Concilio e ciascun domma arricchito di nozioni, di spiegazioni e di corollarii, per cui la mente del lettore è ad un tempo nutrita di ampio corredo di cognizioni e illuminata e guidata per mano nella fede che deve prestarvi. Prezioso dono è l'opera dell'esimio Prelato non solamente pel clero, ma per tutti i fedeli che vi possono attingere lume, conforto e guida in mezzo al tenebroso regno dell'errore e della menzogna, onde la terra è desolata ai tempi nostri e a cui dissipare e disperdere è stato convocato il Concilio.

* * *

Il celebre astronomo sig. Delaunay nella seduta del 18 settembre prossimo passato, dell'Accademia delle Scienze di Parigi, ha annunciato la scoperta fatta a Marsiglia d'un nuovo piccolo pianeta di duodecima grandezza, chiamato *Lomia*, che costituisce il 416 del gruppo compreso tra Marte e Giove, ed è il quarto trovato dal sig. Borelli.

* * *

Il *Pungolo* di Milano del 4, nella relazione sull'esposizione di quella città, scrive: « Vogliamo anzi tutto rendere il dovuto omaggio agli stupendi saggi di *fotontracografia* del sacerdote Sobacchi, il quale, dopo lunghi studi e costose esperienze, ha scoperto il modo di poter riprodurre, senza aiuto di macchine, dalla carta o da qualsiasi corpo trasparente incisioni, litografie, fotografie, disegni, acquarelli, scritture, carte di geografia, di matematica, ecc., senza che gli originali abbiano a patirne.

* * *

Il *Temps* dà alcuni ragguagli sopra una macchina intitolata *Steam-type Composing* macchine, cioè *Compositore-macchina*. È la soluzione del problema di applicare la macchina al lavoro tanto delicato della composizione dei caratteri per la stampa; lavoro che parrebbe riservato esclusivamente all'intelligenza dell'uomo. Con questa macchina già si compone un giornale di provincia, il *Warrington-Guardian* proprietà dell'inventore, signor Marckie, il più vasto giornale dell'Inghilterra non escluso il *Times*. Questa macchina non è un saggio timido ed imperfetto al par di quelli che già furono inventati. La sua rapidità nella composizione è vertiginoso. In Inghilterra si calcola che un operajo esperto, di una vasta Tipografia, possa comporre in ragione di 1800 lettere all'ora. La macchina lavora in ragione di 12000 lettere. I giudici competenti, che hanno esaminato la macchina Mackie, le hanno accordato i loro suffragi e la loro approvazione

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

SECONDO DIALOGO CRITICO

TRA DUE AMICI

Gazzettiere l'uno, Professore di filosofia ed istoria l'altro.

*La fu Redazione della Gazzetta di Salerno compiangerà
come confuso il suo Silvano (a).*

Gazzettiere. Buon giorno, mio amabil Professore, come te la passi in salute? Parmi vederti il viso tinto di bile. Sei forse molto adirato pel *Dialogo* tra l'*Astronomo Barba-Nera* ed il suo amico *Silvano*?

Professore. Dimmi la verità, amico, fossi uscito in frenesia? Mi spiacerebbe oltremodo, se il tuo cervello andasse di volta giusto nel fior degli anni. Ma come? Non ti sei persuaso ancora che un vecchio professore di filosofia cattolica e di storia, avvezzo alle polemiche, si ride delle confutazioni che lo dimostraran vincitore nella disputa!

Gazzettiere. Ma, di grazia, hai considerato il lungo discorrere di *Silvano* contro quello che asseristi a rovina del male augurato articolo *Doupanloup e i dritti feudali*? Quegli ne ha detto tante e così pungenti, che ha potuto concludere in faccia al *Barba-Nera*, da cui ti fa rappresentare « un anno ti sarà appena sufficiente per rifarti dalle batoste avute ».

Professore. Eh, mio caro, sei ancor giovane, e m'avvedo che non hai il senno bastante per capir le astuzie di chi perde la causa, e la posizione disperata di colui che cade nella palestra. Nella disputa e critica non sono le parole ed i saletti, con cui si conchiude bene, ma invece la logica e la soda riflessione sui dati. Or delle tante e grosse, che ne à sborrato il tuo *Silvano* a vendicarsi della critica che gli veniva complimentata sul *Progresso Cattolico*, non so se se ne trovi una che vada a filo di logica ed abbia valore reale.

Gazzettiere. Capperi! Quel mio Amicone, scrittore della risposta *drammatica*, con cui ti tormenta, à creduto mostrarsi dialettico di prima forza: egli va tronfio della rivincita sui Preti, e tu hai il coraggio di affermare averti risposto con parole a vento e senza un granello di logica!! Io non ti lascerò questa volta se non mel provi posatamente.

(a) Ci attendiamo dai nuovi Redattori di essa Gazzetta, che faccian servire il loro ingegno e la loro erudizione alla morale pubblica bene intesa, e non avversino le dottrine del nostro Cattolicismo. Potranno così fare onore a questa colta Città.

Professore. Non ci vuol niente. Un po di pazienza, e vedrai anzi come la *Gazzetta di Salerno* à imboccato il suo Silvano di una ripigliata che invece di invalidar la mia critica sull' articolo *Doupanloup* ec. l' ha rafforzata a meraviglia. Eccomi alla critica severa e senza ciance.

Il dialogo tra un Barba-Nera ed un Silvano costa di tre parti, e potrei dire di atti come una commedia (giacchè l' hai detto *risposta drammatica*) nella prima si fa un larghetto buffonesco per una introduzione lorda di un episodio beffardo col solito formolario d' ingiurie a cui si è fatto l' orecchio; nella seconda si entra in materia colle sfuggite di volpone, che poi si getta nella tagliuola; nella terza poi una canzona di strani rimproveri ed una spampanata, come di chi suppone aver vinto, saldando il fosso a piè pari.

Gazzettiere. Come vedo vuoi fare proprio una disanima analitica e minuta del lavoro del Collega Silvano e Compagnia. Ma così andremmo per le lunghe.

Professore. Non aver paura di troppa lungheria, chè io generosamente mi passo sulla introduzione e finale, trattandosi in essi di cose estranee alla questione, e dette con parole offensive e con istizza puerile.

Gazzettiere. Ma che vuoi? amico gentile, in questo sta il forte di un fogliettista, che vuol esser di gusto ai nemici de' Preti: quel punzecchiare, quel socchignare, quell' inventar vituperii contro i Clericali Papisti, caro amico, riesce assai piacevole a coloro, che non ci credono e tengono il Cattolicismo per seccatura penosissima. Mi dirai esser questa un' iniquità, ma, se volessimo proceder con tanti scrupoli, sarebbe finita pel nostro partito.

Professore. *Scrupoli!!* È sacrosanto dovere di morale necessaria, che uno scrittore misuri le parole per tenersi lontano dalle calunnie e menzogne e dai personali motteggi diretti solo a soddisfare i moti dell'ira.

Gazzettiere. Or via togliamo le digressioni; entri nel merito della questione, e rifletti come vuoi a carico della ripigliata che ti venne dalla *Gazzetta di Salerno* pel labbro di Silvano. Mi riserbo di richiamarti all' ultimo su i motivi, che spinsero il Silvano a quella introduzione e finale nel dialogo mandato gratis a chi per altro se ne ride.

Professore. Ascoltami senza interrompere il mio ragionamento.

Il Silvano della sdegnata *Gazzetta* afferma, che *due sono i punti coi quali maggiormente si era cercato confutare l' articolo Doupanloup e i dritti feudali*: (così parla al fittizio Barba Nera) *il primo in cui rimproveri di volere, con l' accennare ad alquante persone scorrette e ad alquanti abusi di qualche secolo o paese, discreditare l' intero Clero Cattolico.*

Col secondo (parole testuali) gli fai conoscere, . . . che le rendite degli immensi beni dell' Arcivescovo di Parigi e di altri ecclesiastici venivano dispensate ai poveri ed impiegate in opere di beneficenza.

È qui dove in principale il dottorello Silvano perde la causa e si mostra o senza logica, o senza occhi per leggere, o senza virtù sintetica per raccogliere il discorso didattico sui suoi cardini, oppure (che non voglio supporre) mentitor maligno nella speranza o certezza che i suoi lettori non si sarebbero avveduti del tranello. Ma l'ordito della mia confutazione, come mi ricordo e come puoi leggere sul *Progresso Cattolico*, fu questo (senti bene; perchè è facile che non lo capisci a dovere come non lo à capito il tuo Collega). Poichè la *Gazzetta di Salerno* nell' indicato articolo *Doupanloup* ec. aveva avuto di mira il far conchiudere in discredito della *professione dottrinale del Clero Cattolico, che tiensi fermo sul dettato religioso e morale del Vicario di Gesù Cristo Capo della Chiesa*, e per riuscire a ciò si era servito dell' unico mezzo di sparlar della condotta degli ecclesiastici anche Dignitarii, citando squarci di Storia prelevati da scrittori di varia indole, io argomentando in contrario dissi, che ancor quando si volesse passar per vera tutta la narrativa, di cui si riempiva l'*articolone biasimante*, non si poteva giammai inferire contro alla santità e giustizia della professione dottrinale (nota quel dottrinale) e contro la benefica destinazione di esso Clero, considerato nella sua unità col suo capo e come guida magistratale de' popoli da salvarsi nel nome ed efficienza di Cristo. E ciò dimostrarai per tre capi, prima perchè lo scostume o gli eccessi di quanti si voglia individui ecclesiastici non fu mai difeso o permesso in massima dai Romani, Pontefici considerati come Dottori e Primati reggenti tutta la Chiesa, o dall' Episcopato preso in corpo; secondo perchè le massime ed il codice di dottrine, che esso Episcopato Cattolico professa, predica e difende, non danno per sè e da sè la spinta o la scusa pel vizio (come avviene nelle sette degli eretici o de' materialisti, o de' razionalisti dogmatici e confonditori, in cui la dottrinal professione autorizza, scusa o anche educa alle immoralità indicate dalla *Gazzetta*); terzo perchè vi è stato, vi è, vi sarà sempre nel Clero Cattolico un gran numero di giusti esatti e benefici Ecclesiastici, ai quali il popolo deve mirare, ed i quali sono sostenuti e plauditi dal dritto divino e canonico a cui chi degli Ecclesiastici contradice in massima e sentenza esternate è già scismatico e roba per le sette o per i liberali scapestrati; quarto perchè se nel Clero Cattolico vi furono a pietra di scandalo individui immorali ed infedeli alla loro missione, in opposizione ad essi, ed affinché

tutti sapessero, che la professione dottrinale ed il ministero del Sacerdozio Cattolico non potevan soffrire la condotta di quei travciati, ed affinchè si aumentasse il numero de' Sacri Ministri giusta il Cuor di Dio, stette sempre vivo lo zelo de' Sommi Pontefici, dei Concilii, de' Vescovi Santi, e de' Preti pii e dotti.

Vedi bene, che la confutazione dell' articolo *Doupanloup e i dritti feudali* poneva la sua forza precipua in tutt' altro di quel che crede il Silvano. Sicchè egli il miserello, non essendosi opposto al *primario perchè* di essa confutazione, à dato ad intendere che questa era irrepugnabile e rimaneva nel suo vigore.

Se il Silvano Silvoso avesse detto in tutta risposta a questo modo, cioè — Il Professore critico nel dialogo a carico dell' articolo *Doupanloup* ec. à preso un qui pro quo, à falsamente supposto, che esso articolo ebbe per iscopo di screditare e mettere in dileggio la dottrinale professione e la missione del Clero Cattolico che sta a guida de' popoli per la religione e pubblica morale; perciocchè la *Gazzetta di Salerno* non voleva predicare altro, che vi furono nel Ceto Ecclesiastico molte persone inique e mal versanti; se dico il Silvano mi avesse complimentato questa risposta, da una parte lo avrei ringraziato della dichiarazione fatta pubblicamente in ossequio della bandiera e dettato dal Clero Cattolico in massima, e da un' altra parte gli avrei fatto gentilmente riflettere che la introduzione, la testura e la causa movente di quell' articolo avevanmi tratto in quel *supposto*, che certo non fu temerario

Gazzettiere. E dunque vorreste concedere al Silvano, che la *Gazzetta di Salerno* non fece male quando scrisse cose da far supporre, che la immoralità era quasi in costume nel Clero Cattolico?

Professore. Piano; chè sei troppo frettoloso a tirar conseguenze. Stava già per dirti, che, se primario fondamento della confutazione da me resa all' articolone anticlericale stava in ciò che or ora ti ò discorso, la parte secondaria di essa confutazione stava in ciò appunto, che erasi falsamente argomentato dal particolare al generale.

Ed ora non solo sostengo lo stesso, ma non temo altresì affermare che la ripigliata di Silvano lo confermi e suggelli. Per fermo la frase *Clero Cattolico* importa il Clero di tutti i luoghi e di tutti i tempi in cui il Cristianesimo Cattolico à avuto vita da Gesù Cristo sinora e sino alla fine dei secoli. Perchè dunque si fosse potuto asserire quel celebre *abbiamo visto quali erano i costumi del Clero Cattolico nella loro vita privata, nei loro monasteri, e nei loro tempj* per dinotare

la immoralità quasi portata in trionfo nella condotta del Clero Cattolico, avrebbe dovuto citarsi testimonianze non solo veraci, ma eziandio riguardanti quasi tutti i tempi della durazione della Chiesa. Ma, non volendo entrare nel merito e valore di tutte le testimonianze storiche che la *Gazzetta di Salerno* si deliziava pubblicare per fare onta ai Preti, posso dire, che la massima parte delle sue pruove storiche andava ristretta ad Ecclesiastici del Clero francese ed ai tempi tra il secolo V e X, e posso ripetere, che le indicazioni accusatrici del Clero di quei tempi riuscirono così scarse e sì inopportune per generaleggiare, che il gazzettista dovette ricorrere alle solite narrazioni sugli abusi de' crociati ed ai cenni sulle inique primizie di talune Signorie; le quali narrazioni certo non sono per far concludere contro la morale del Clero ma contro una classe di secolari. Il Silvano poi della dottoresca *Gazzetta* mal si difendeva col voler persuadere, che per mancanza della stampa e delle comunicazioni, pel *modo di vivere segregato gli uni dagli altri in quel tempo* (QUALE?!?) non era a maravigliarsi se essa *Gazzetta* nel battere il Clero Cattolico avea dovuto stentare per raccapezzar notizie sui i fatti vituperevoli. Perocchè egli non parla agli sciocchi giovinastri a cui è facile lo ingozzar confettoni storici favolosi. E come, in tanto chiarore di critica storica, in faccia ai rispettabili lavori di storie universali si osa dire, che a stento si poteva saper di costumi che si vogliono dire generalizzati nel numeroso Ceto di quegli Ecclesiastici, di cui per giunta si dice essere stati *allora onnipotenti??* I lavori storici di dottissime penne non si presentano sterili o men ricchi in notizie riguardanti i tempi che vengon dopo il terzo secolo dell'era cristiana; ed intanto si vuol sostenere che giusto su di fatti, che diconsi interessar l'universale e molto in usanza, la storia si mostra povera di testimonianze; oh! questo vuol dire che i fatti non eran troppo usati ne generaleggiati nella classe di cui si sparla, ma invece ristretti alla minor parte. Ecco come sull'ingannator casca l'inganno.

Ridicolo è poi il dire che si avea allora interesse di occultare le immoralità de' Preti Colleghi, e perciò se ne conosce poco; si perchè è notissimo a tutti, che i nemici della Religione Cattolica hanno avuto sempre in cima delle loro astuzie anticristiane il metter in disistima e dileggio i Ministri del Santuario, la condotta del Clero; si ancora perchè la *Gazzetta* stessa col suo Silvano pretendono far notare, che furono scrittori ecclesiastici e Concilii Episcopali quelli, che non dubitarono nelle circostanze di bisogno significar pubblicamente le pubbliche pecche e prave usanze de' traviati Ecclesiastici.

Gazzettiere. Ma puoi negare la testimonianza di S. Bonifacio,

che scriveva a Papa S. Zaccaria: « La Religione è da per tutto « calpestate, i Vescovadi sono quasi sempre dati ai laici avidi « di ricchezze o a preti dissoluti e prevaricatori? » Puoi negare, che un Concilio dell'anno 589, ed un altro del 675 ed altri ancora si sieno lamentati di Vescovi e Preti trascurati nel loro ufficio, avari e superbi? Puoi negare che il Vescovo di Parigi si procurava un *milione di soldi di argento* dalle fatiche di *ventimila schiavi sopra duecentomila arpent di terreno*? Puoi negare, che al tempo delle Crociate il *Legato del Papa ed il Patriarca di Gerusalemme passavano i loro giorni e le loro notti in continue orgie e si occupavano a riempirsi delicatamente le loro ventraje colle limosine dei fedeli*? Se tu non mostri fase queste assertive, pare a me che non puoi muover querele se Silvano siasi incocciato a tenere, che dai fatti si argomenta alla corruzione dell' *intero Clero Cattolico*.

Professore. Ti contenterò. Per quello che ora dice Silvano del tempo de' Crociati è per me una manifesta rivincita; perchè di tanto che se ne predicava delle disorbitanze in persone addette a quelle guerre si confessa, che non sanno trovar falli che in due soli Ecclesiastici Dignitarii rei solo di ozio ed amore ai buoni pranzi. A che dunque quel predicone della Gazzetta sui Crociati a proposito del Clero? — In quanto alla testimonianza di S. Bonifacio, non voglio dire della possibilità di cangiamento di espressioni nel brano citato dalla Gazzetta di Salerno: certo è che non si cita lo storico donde siasi desunta. Ma chi non vede che S. Bonifacio parla de' soli franchi, presso cui era legato apostolico nei principii del nono secolo? Chi non sa che S. Bonifacio trovò in Francia altri Vescovi e Preti buonissimi. di cui si servì per cooperatori della sua santa missione? Chi non ricorda dalla istoria, che S. Bonifacio chiamò col divino aiuto parecchi Ecclesiastici a totale emenda, così che Papa Zaccaria gli potette scrivere di ciò lettere di congratulazione? Come dunque da tale testimonianza si vuole argomentare alla posizione del Clero Cattolico in generale. Eppoi dalla storia stessa quanti Vescovi e Preti Santi non si numerano nelle provincie francesi, anche in quel tempo che passò da Clodoveo sino al decimo secolo?

In quanto ai Concilii, che il Silvano in modo stranissimo e forse capzioso cita dalla sola data ma non dal luogo, per quanto più se ne numerano come zelatori ad emenda di Ecclesiastici travati, per tanto più si rende incontestabile il gran numero de' buoni Vescovi fedeli alla loro santa missione tra popoli; perciocchè cotesti Prelati che si raccoglievano (e spesso a gran stento) in Sinodi, per vedere, ad ogni costo, allontanati i disordini e ristabilita la disciplina dove non era bene osservata, non eran certo persone note per immoralità o in-

disciplinatezza; anche perchè, se fossero stati immorali ed indisciplinati, la Gazzetta di Salerno col suo sottilissimo Silvano non li avrebbe citati come testimoni idonei sui disordini e soverchierie di Ecclesiastici di cui facevan querela. Ed io potrei colla istoria alla mano farti osservare, che in tutti i Concilii generali, e particolari di qualche grido, sieno intervenuti Prelati di specchiate virtù cristiane e di ammirevol sapienza e dottrina. Valga ad esempio il Concilio particolare adunato a Chalons sulla Saona intorno l'anno 650, essendo re Clodoveo II. In esso intervennero trentotto Vescovi personalmente e sei per via di deputati. Di essi trentotto Vescovi, tutti fedeli al loro ministero, otto sono nel canone de' Santi, cioè S. Audoen di Roano, S. Vulfoledo o Fiorente di Bourges, S. Donato di Besanzone, S. Eligio di Noyon, S. Malardo di Chartres, S. Cadoindo del Mans, S. Grado di Chalons, S. Magno di Avignone. Questo Sinodo condannò come rei di trasgressione dei canoni solo tre di tutti gli Stati di Clodoveo, e furono Teodosio Vescovo d'Arli, Agapio e Bobone.

In quanto al Vescovo di Parigi, fosse pure che non potessi negare il gran numero di schiavi addetti, come diceva Silvano, a sudar sopra duecentomila arpent di terreno per darne vistosissimo reddito a quella Sede Episcopale, ò il dritto di farti riflettere, che gli schiavi presso i franchi non furono istituzione del Clero, e che il passare una moltitudine di schiavi dalla soggezione a Signori secolari ad esser destinati pei lavori in servizio di una Chiesa, di una Cattedrale, fu già prima rallentar i vincoli della primiera condizione degli schiavi in Francia e poi un proscioglierli. Ò il dritto di ripetere, che i beni posseduti anche in abbondanza dalle varie Chiese servite dal Clero Cattolico usati secondo i canoni, potevano essere di gran soccorso alle svariate classi della società, come di fatti lo furono. La storia non si nega col dire *io non l'ho veduto, io non lo suppongo possibile, mi pare una novità*. E giacchè ci siamo, a proposito de' buoni officii prestati dal Clero francese per la liberazione degli schiavi, o comunque oppressi dalle pretese de' Signori, e pel benessere del popolo, piacemi allietarti con tre brevi testimonianze. La prima la tolgo dal Rohrbacher: « Clodoveo adunque (così egli) primo re cristiano dei « Franchi, docile al consiglio *de' Vescovi, pastori, padri dei « popoli ed unico loro rifugio*, governava, come abbiamo veduto fin qui, in modo da farsi amare, proteggendo cioè i « deboli, porgendo soccorso ai poveri, *riscattando gli schiavi*, « ben accogliendo i pellegrini, e facendo di tutto ciò il fondamento del regno di Francia. Facile eragli questa via, mercè il buon accordo in cui si teneva coi *Vescovi*, per cui « tutti i popoli della Gallia ebbero sin d'allora impulso a di-

« ventar Francesi ed obbligarono intanto i Borgognoni e i Vi-
« sigoti a diventare anche essi più umani ».

Il presidente Henault scriveva: « Noi crediamo, che i Vescovi e la Religione abbian molto contribuito ai successi di Clodoveo. I Galli non aveano nè leggi nè forma di reggimento, gl' imperatori d' Oriente, che n' erano soli Signori, lasciavan questo popolo reggersi dalle fazioni. Tutto era nell' anarchia, quando s' affacciò Clodoveo colla sua armata; il Clero diè spalla ai suoi conquisti, fecegli lasciare i suoi falsi Dei, negoziò il matrimonio con Clotilde, principessa ragguardevole per altezza di mente, per prudenza e per pietà. In quel tempo il reggimento feudale rendeva i vassalli conculcatori, moltiplicava i servi ed oltraggiava la umana dignità. *Il Clero intese a manometter il potere de' tiranni, adoperò la Religione ad innaturare nel popolo qualche conoscenza e qualche virtù* ».

« L' antica schiavitù, contro cui si è sì gagliardamente e ciecamente declamato (così scrive Madrolle) in questi ultimi tempi d' ingratitude e d' ignoranza, *non era mica opera del Clero* almeno in ciò che avea di duro e di servile, ma di Signori laici. Quando col tempo, o per effetto di eredità i Vescovi, gli Abbati e gli Ecclesiastici avvisaron gli abusi, o vidersi forniti de' dritti di cotesti Signori, furono i primi a ridurre la schiavitù in servigii, ed anche servigii onorati. Ne venga in testimonio quel nobile e liberal lascio di S. Perpetuo, che uno scienziato de' nostri giorni, il signor Peignot di Digione, ha ristampato nella *sua curiosa Collezione degli antichi testamenti*. « Primamente, io Perpetuo, vo' che tutti gli schiavi uomini e donne che io ò comprato del mio, e che sono nel mio podere di Savvonaria, come pure i garzoni, che non avrò *emanceppato* nel tempio pel dì della mia morte sien tutti messi in libertà. Pongo tuttavia loro questo patto, che debbono liberamente servire alla Chiesa fin che loro basti la vita *ma senza schiavitù* che possa trasmettersi ai miei eredi, od *assoggettarli alla gleba* ».

Di quelle schifose primizie poi di cui con ostinatezza da demonio si voleva dar carico al Clero, basta il ripetere che è un asserto gratuito, e tanto gratuito, che il tuo Silvano non à osato neppur fingere che la toglieva da qualche ricerca nella Storia.

Gazzettiere. Dunque vuoi forzarmi a confessare tutto il torto esser da parte della Gazzetta di Salerno uscita in *dialogo Silvano Barba-Nera*. Per verità io non trovo modo alcuno di difenderli, e son sicuro che se io o altri volessimo andar mendicando altre contestazioni contro il Clero Cattolico del Doupanloup, ci sentiremmo addosso una pioggia di argomentazioni critiche.

Professore. Dunque rispettiamo la Professione ed il Magistero

del Clero Cattolico, in cui si radica e ravviva la Chiesa di Cristo. Dunque, mio caro, di al tuo Silvano e Compagnia, che badassero a legger con attenzione nella istoria verace, la virtù benefica e la Carità del Sacerdozio Cattolico. Addio.

MISSIONE DI ALBUQUERQUE NEL NUOVO MESSICO

(*Continuazione, vedi pag. 210*)

IV.

Le Feste di Pio il Grande

L'Alighieri un dì, per lo infuriar delle gare cittadine, ne iva mesto e stracco, ed entrato in un convento fortunatamente, si mise a sedere sur un freddo sasso, allora un frate dalla folta barba correva tosto ai suoi bisogni, e a questo quegli ripeteva: Pace! Pace! Pace! Oh chi vuol buscarsi un pò della pace di spirito, cui limosinava il sommo Poeta, chiedendola ad un umil fraticello, la potrebbe di leggieri trovare in Albuquerque nel nuovo Messico, non ostante i travagli di faticoso apostolato. I naturali di questo luogo sono di un carattere quanto mai dolce, placido bonario, ignorano checchè sa di ritrosia e caparbietà; a cui parli loro con ragionevolezza, si arrendono facili e senza contenzione: perciò stanno verdissime le speranze della Missione e di un avvenire prosperoso, quanto a costumi e religione. Si vive infra cattolici e protestanti, e gli uni non osano d'impedire gli altri nelle loro diverse credenze, e nella pratica del culto religioso: fra loro vi passa amore scambievole di umanità; rispetto e riverenza a ciascuno. Volgeva presso un anno che i missionari stavano in Albuquerque, non a gittare la prima volta la semenza evangelica, con ciò sia che questa era già interrata da tempo moltissimo, ma per inaffiarla di continuo, e mondarne il terreno dagli ingombri di erbe disutili e micidiali, e così spuntarne il germoglio a frutto maturo. A tanta opera erano chiamati de' sacerdoti italiani, proprio all'ora undecima dal padrone del campo. Con iscarsi argomenti gli indefessi operai, le di cui incallite mani, a detta della Bibbia, grondano mirra e mirra sceltissima, si fanno con fronte sudata a questa generazione di fatiche, e col costante pensiero di guadagnare sè al cielo, e gli altri, continuando sempre negli stenti, in una vita di abnegazione, con un sacrificio lento e penosissimo: il *quotidie morior* di S. Paolo. Intanto, la fama spiccava celere il corso che Pio IX compiva oramai gli anni di Pietro nel Pontificato, e si stendeva dall'uno all'altro emisfero, in un attimo si trovava presente nel nuovo mondo, traversando in un baleno l'oceano atlantico: le Americhe erano commosse a quel grido di letizia. I Giornali cattolici riferivano che in ogni parte del vecchio mondo erano celebrate sontuosissime feste, a gloria dell'illustre Prigioniero del Vaticano; i vescovi medesimi, tornati dal Concilio, parlarono ai loro greggi della carità di Pio IX e delle abbondanti

benedizioni, loro inviate, e ciò aggiunse esca a quel sacro fuoco di entusiasmo, che raccendeva meglio ciascun petto cattolico. Albuquerque, l'umile Albuquerque, sorgeva ancor essa, tuttocchè taciuta, forse come troppo internata nel cuore dell'America, infra i deserti, ed intornata dalle erranti tribù indiane. Il Lettore leggerà di queste feste, che non mai furono celebrate nel nuovo Messico, e saranno come gli albori di una Missione, che nella esultanza comune, ritornerà, quando che sia, recando grani i manipoli. La festa fu celebrata ai 16 giugno 1871. Se vogliamo raccontare il tutto nella sua intrezza e per filo, le feste in onor di Pio IX cominciarono col dì del Corpus Domini, da quel giorno i Messicani dettero dimostrazioni pubbliche di loro fede cattolica, sentita in mille forme. Una imponente processione fu allora fatta. I Missionari, quanto dissero, fu puntualmente eseguito dai buoni cattolici. L'Ostia di pace e di propiazione fu portata in giro per tutte le principali strade della città, e il popolo facevasi adoratore, e riverente si percuoteva il petto, e piegava a terra le ginocchia. Oh i trionfi della fede! Egli era uno spettacolo, da intenerire ogni anima poco sensibile, e da spettrare ogni cuore, ancora che indurato. Gli accorti Padri, nello stesso giorno del Corpus Domini, cominciamento davano alla novena del sagra Cuore di Gesù, con predica e benedizione tutt' i giorni. Il Superiore mandò lo avviso a tutti e tredici i villaggi che si apparecchiassero a solennizzare col sagra Cuore di Gesù l'anniversario del Pontificato del grande Pio. Per tanta bisogna, i Missionari non erano sufficienti di numero, così furono fatti venire due Curati francesi della stessa Diocesi di Santa-Fè, perchè dessero aiuto ed accrescimento di braccia. Dal dì innanti alla festa, a turbe arrivavano que' tanti dai villaggi, ed altri distretti, e si rendevano alla Chiesa. Tutt' i Padri, sedenti nei confessionali, amministravano il sagramento della riconciliazione: i cristiani, a folla ingrossata, tutta la notte, precedente alla festa, pigliavano il perdono: si durò insino alla dimane in quella fatica. La Chiesa era tutta parata a festa con drappi di variato colore. L'altare maggiore appariva, come un gran padiglione candido: l'altare ai lati era proprio quello del sagra Cuore di Gesù, adorno di numerosi ceri. Nelle ore stabilite, la Chiesa si porgeva tutta illuminata. Sul fastigio del tetto, sventolavano tre grandi bandiere: quella in mezzo più ricca col nome augusto di Gesù: delle due altre la diritta portava scritto il nome del Santo Padre, la sinistra lo stemma pontificio colle somme chiavi. Nello ingresso della Chiesa addobbi di tutte maniere, e guernimenti di bandiere; e sul sommo della porta pendevano tre quadri: quello di mezzo trasparente, appresentava il cuore di Gesù, con ai lati uno che figurava il Concilio Vaticano, e l'altro Pio IX e il dogma dell'Immacolata con tre sottoposte iscrizioni, dettate dal Padre superiore in idioma messicano; e allo esterno e all'intorno della Chiesa erano fitti de' grossi pali, rivestiti di bianco con bandiere, appuntate al di sopra. Dall'aspetto del vestibolo cominciavano e correvano due larghi stradoni di alberi, a bella posta trapiantati, che formavano una deliziosissima villa con lampioncini, e palloncini, intessuti di verdeggianti frondi, chiudendo poi gli stradoni un arco trionfale, fatto costruire a spese del Prefetto della Città, e che riusciva a due altri archi con altrettante Cappelle, queste a spese de' signori del luogo. Tutte le rimanenti strade, come viali campestri, di tratto in tratto archi e cappelle. Alle sei pomeridiane del giorno innanti, si a-

priva la festa con lungo suono di campane, e vivo fuoco di moschetteria. Ebbero allora luogo i primi Vespri solenni, e al fine di ciascun salmo, a pena intonato il Gloria, risuonavano le campane a distesa co' ripetuti colpi di moschetti, e così terminò la vigilia colla benedizione del Santissimo. La dimane, alle 4 antimeridiane, la Chiesa era tutta gremita di popolo: la comunione generale fu numerosissima: i cattolici si accostarono la massima parte alla sagra mensa. Alle 10 la messa cantata, e dopo l'evangelo la predica. Il dopo pranzo, alle 4 squillarono le campane e i soliti intronamenti di moschetteria. Celebrati i secondi Vespri, furono recitati due discorsi, l'uno de' quali diceva di Pio IX, indi si mise in movimento la processione. Da prima, moveva un grande stendardo; cui tenevano dietro tutte le donne con gravità e modestia. Appresso, si innalberava la Croce, seguita da tutti gli uomini. Seguiva dopo un altro stendardo sotto nome del Cuor di Gesù con le ragazze, cui faceva coda un coro di scelte fanciullette, cantando un inno in onore del sagra Cuore di Gesù, dettato dal Superiore della Missione, il Padre Donato Gasparri (1). Procedevano i fanciulli, con bianche vesti, cantanti un secondo inno, composto dal Padre Carlo Personè, recandosi nelle mani una piccola bandiera. Nel nuovo Messico, secondo l'avuta relazione, non si è veduta una simiglievole festa, celebrata in onore dell'Immortale Pontefice dell'Immacolata. Ritiratasi la processione, fu cantato in Chiesa il *Tantum ergo* e si chiuse la festa colla benedizione del sagramento, e col grido unanime di Viva il Cuore di Gesù, Viva Pio IX.

La sera una splendidissima illuminazione aveva luogo e canti di inni festivi. Sia tutto alla maggior gloria di Dio. (Continua)

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 2 Novembre 1871.

Il petrolio ha fatto la prima sua prova in Roma. Che se la sua opera non si estese, fu perchè la divina Provvidenza sta sempre a guardia della sua santa città.

La gran sala sovrastante al portico della Chiesa dei SS. Dodici Apostoli, per incuria de' falegnami che vi lavoravano pel Ministero della guerra — dissero i giornali della rivoluzione — ; per empia sete di distruzione — costatò il fatto — andava tutta in fiamme verso il mezzogiorno del 21 ottobre. Il fuoco fu appiccato ai quattro cantoni della saia ai trucioli e legna che vi erano ammonticchiate da un pezzo, non lavorandovi più i falegnami; e fu chi vide sui tetti, e in quell'ora appunto, alcune facce di sinistro augurio.

L'abnegazione, il coraggio e la lestezza de' pompieri municipali fecero sì che verso le 4 p. m. il fuoco era del tutto spento; liberando in tal guisa dalla distruzione la Chiesa, che ora, con ingente spesa si sta rin-

(1) Il P. Gasparri fu Convittore nel Collegio di Salerno, quando era tenuto dai Padri della Compagnia di Gesù.

novando e riabbellendo, e l'attiguo palazzo de' principi Colonna. Contutociò il danno calcolasi presso a 30 mila lire. Ogni cuore, non dirò cattolico, ma onesto soltanto fremette all'inudito attentato, e pensò atterrito alla sorte di Roma in mano dei petrolieri. Regalo del moderno progresso!

Il S. Padre sempre benefico e sempre volto a compassione e sollievo degli sventurati, mandò al Superiore dei SS. Apostoli una cospicua somma, onde riparare in certa guisa al danno sofferto dall'incendio; ciò che alleviò in quei miseri fraticelli il dispiacere e l'afflizione eziandio dell'animo.

Forse da questa prima scena della tragedia comunistica rappresentata in Roma, i giornali tutti libertini han diffusa la voce d'una prossima partenza del Papa da Roma. Io però posso assicurarvi essere tutto una fantasmagoria che atterrisce e turba i dorati sogni del povero Dottor Lanza, il quale fa come il ladro, che fuitato un ricco viandante, l'apposta e piglia ogni precauzione acciò non gli scappi di mano la ricca preda. **E volete vedere se dica il vero?** Il medico di Vignale ai vescovi nuovamente nominati dal Papa nell'ultimo concistoro tenuto il giorno 27 ottobre, dà, o almeno procura di offrire ogni sorta di guarentigie, di ossequi e di devozione, lasciandoli liberi di andare alle proprie stabilite diocesi; e il *dormiente* Correnti *fulmina di anatema* e caccia via dall'Università Romana i professori, che sottoscrissero l'indirizzo a Dollinger. Sciagurati! credono, che il Papa e la Chiesa siano della medesima natura delle rivoluzioni, che si contentino d'un offa e d'un orpello, o puossi dire anche, d'un ipocrita e vilissimo insulto. Con tutte queste moine, voi barbassori, non farete rimanere il Papa in Roma un minuto di più, nè un minuto meno di quello, che nell'alta sua sapienza e preveggenza avesse stabilito. D'altra parte guai a voi se il Papa uscisse di Roma. La storia vi sia maestra.

Però non so per qual ragione il signor Correnti vuol cambiare l'Università Romana in una specie di parlamento giacchè ha fatto occupar le cattedre da quasi tutti deputati e senatori. Fra questi avremo il deputato Mancini per la cattedra di diritto internazionale pubblico, privato e marittimo; il deputato Mamiani della Rovere per la filosofia della storia; il deputato Bonghi per la storia moderna; l'avvocato Nocito pel diritto e procedura penale; il professor Protonotari per l'economia politica; il professor Berti per la storia della filosofia; il Professor Derossi per la otoiatria; il professor Serafini per le istituzioni di diritto Romano; il professor Umana per la patologia chirurgica; il professor Ugdulena per la lingua ebraica. Si nominano pure il senatore Imbriani e il celebre *uomoscimmia* Mantegazza.

Il S. Padre di questi ultimi giorni ha ricevuto in udienza i professori dell'Università Romana, che antepoendo la coscienza e la gratitudine all'interesse non vollero operare la gran vigliaccheria di prestare il giuramento. Esempio di devozione, di religione e di onestà congiunte alla scienza rinnovarono al sovrano Pontefice que'sensi onde erano animati verso la sua augusta dignità e persona, e il loro attaccamento e la loro fede alla causa della Chiesa e della civiltà.

La missione di Monsignor Franchi a Costantinopoli ha avuto un pienissimo successo ad onta delle smentite de' giornali rivoluzionari. L'illustre Monsignore è partito da Costantinopoli fra le ovazioni e gli augurii dei più notevoli della corte ottomana, e dello stesso sultano, il quale ha inviato al S. Padre una lettera autografa e il suo ritratto ricco di diamanti.

Pio IX già aveagli mandato per mezzo di Abdul-Aziz un quadro in mosaico rappresentante il Foro Romano, un magnifico bacile egualmente in mosaico, e una riduzione in bronzo dell' Arco di Costantino, oggetti tutti d' un grande valore artistico.

Già vi è giunta l' ultima allocuzione pontificia, e lo elenco de' nuovi vescovi. Da questo fatto la stampa rivoluzionaria s' è dato il segnale, e ligata a parecchi correnti a questo gancio, che crede fortissimo, va dimostrando ai quattro venti la libertà immensa lasciata al Pontefice dal governo, che dicesi, italiano. Lascio ai polemici abbattere questa pretensione sciocchissima de' ciarloni, che vorrebbero darci a bere, che il governo di Lanza e soci sia tanto gentile e cortese e favorevole al Papa da lasciar liberi i vescovi nominati da lui, quantunque fossero soggetti, che gli andassero poco a sangue. *Laudu finem.*

I rivoluzionari, che stanno sempre all' erta affin d' infamare e incrudelire contro le persone a loro contrarie, hanno in questi ultimi giorni sparsa la voce, che i clericali, facendo causa comune coi petrolieri, avean tentato di dar fuoco alla vasta baracca parlamentaria eretta nell' ex-cortile di Montecitorio. Che vi siano stati de' tentativi allo scopo suddetto è certo; ma che poi se ne vogliano addebitare i clericali, è cosa che dà nel ridicolo. Fra tutta l' immensa schiera — immensa per nostra sventura — dei comunisti, sfido io chiunque a trovarmi un solo cattolico, apostolico, romano. Imbecilli! prendete altre armi, e deponete il pensiero di sconfiggerci. Troppo superiori noi siamo, per poter essere, non dirò toccati, ma solamente veduti da voi.

Un' altra gioia de' nostri italianissimi, che io credo molto passeggera, è la caduta del ministero Hoenvert a Vienna, colla vittoria del partito centralista e di de Beust. Certo l' Austria ne ha molto scapitato; e col nuovo ministero trionfando sempre più la politica protestantica del Beust, non andrà incontro a belli giorni, e forse, piuttosto correrà rischio d' uno sfascio ed una caduta. Qui si confida molto nella religione e ne' principi conservatori dell' Imperatore; ma un uomo solo è impossibile che resista e reagisca alla precipitosa fiumana che ha invasa la società, e che minaccia travolgerla nuovamente al Paganesimo. Colla fine dell' Austria la frammassoneria, personificata nel Bismarck avrà compiuta la sua opera più grande, chi sa da quando tempo meditata, cioè l' Impero Germanico, tutto opposto dell' antico; chè dove quello profondamente cattolico e spada della Chiesa, questo altamente anticattolico e fulcro del protestantesimo.

E tra gli uomini non v' ha chi possa tener lontano tanta ruina! All' insediamento d' un vasto impero protestantico, v' era la Francia cattolica che oppeneva il suo veto e le sue armate poderose. Ora questa abbattuta, e dalla Frammassoneria appositamente tra discordie tenuta civili e forestiere che v' è da sperare?

Un miracolo di Dio che ci preservi dal naufragio. È l' unica speranza de' Cattolici. L' ha detto Pio IX.

M.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Continuazione, vedi pag. 214)

82. **CAPPELLA DELL' EPIFANIA.** L'altare è di fino marmo bianco, come pure il suo ottico, variamente adorno di sculture; ma le più considerevoli si ritrovano nel gradino dell'altare, e queste alludono alla Passione di N. S. G. C.

Eccellente copia del celebre dipinto di Andrea Sabbatini, che ora ritrovasi nel museo nazionale di Napoli, è la tela che adorna questo altare, ed esprime appunto il mistero dell' Adorazione de' Magi.

Forse questa iscrizione che si legge a sinistra dell'altare vorrà significare delle indulgenze che si lucravano visitando la medesima. Eccola:

PERFECTUS
ET PURGATUS
HINC EXIENS
HABITABIT
CUM DEO
AN. DNI MCCCLV.

Alla sinistra poi della cappella leggesi:

D. O. M.
SACELLUM HOC

QUOD I. C. QUAM MAXIME EGREGIUS PLURIUMQUE REGUM SUPREMUS CONSILIARIUS JANUS NICOLAUS DE VICARIIS DE VENUSIO EX ILLUSTRIS NORMANDORUM SANGUINE ORIUNDUS CCCLXI AB HINC ANNIS IN HUIUSCE TEMPLI AUGUSTIORI PARTE MOLIRI IMPETRAVIT NEC NON PARIIS MARMORIBUS ANACLYPTICO OPERE EXCISIS EXORNAVIT NUNC TEMPORIS BASILICAM AD RECENTIOREM FORMAM CONCINNE REDACTA UT ANTIQUÆ CONCESSIONIS DECUS NEMINI ESSET RESERVATUM OMNIBUSQUE ORBIUM CUNCTA DE VICARIIS FAMILIA COLLATIS CUJUSQUE OPIBUS ANNUENTIBUS ILLMO ET RMO SALERNITANO CAPITULO HICQUE ITA PERPOLITE EXCULTUM ITERUM EXTRUI CURAVIT ANNO DOMINI MDCCXVII.

Ivi presso trovi il sepolcro di Vincenzo Dentice arcivescovo di Cosenza , che dalla sua diocesi portandosi a Napoli, quà chiuse i suoi giorni, come apprenderai dalla seguente epigrafe :

D. O. M.

HEIC IACES VINCENTIUS DENTICE
NEAPOLITANUS PATRICIUS
EX ACCADIAE DUCIBUS
COSENTINUS ARCHIEPISCOPUS
QUI
DUM NEAPOLI PROFICISCEBATUR
INGRAVESCENTE MORBO
ITINERE INTERCEPTO
AETATIS SVAE ANNORUM LXVI CIRCITER
KALENDIS NOVEMBRIS MDCCVI
OLLI PIETATE DOCTRINA PRAECLARÒ
UT TERRA LEVIS SIET
AETERNAMQUE QUIETEM ADPRECATO.

Dalla parte dritta dell' altare vi è altra lapida marmorea indicante aver Giov. Cola de Vicariis eretta questa cappella:

JOANNES COLA VICARIUS PATRITIUS SALERNITANUS
VICARIAM SUPRA XX ANNUM PUBLICE JURA CIVILIA
INTERPETRANDO FAMILIAE PROPRIUM DECUS DIGNITA-
TEM ADEPTUS ARAM HANC D. O. M. SACR. POSUIT.

Sul muro dritto vedi il sarcofago di Biagio de Vicariis arcidiacono di questo duomo, vescovo di Cafarnao. Nell' epigrafe leggi:

D. O. M.

HIC IACET
BLASIUS DE VICARIIS SALERNITANAE ECCLESIAE
ARCHIDIACONUS
FERDINANDI EQUITIS S. JACOBI DE SPATA
ET
LUCRETIAE CAPUANO
FILIUS
QUI
PATRICIAM GENERIS NOBILITATEM
MORUM PROBITATE AC UNIVERSA LITERATURA

ILLUSTRAVIT
QUATER HUIUS DIOECESIS VICARIUS CAPITULARIS
QUATER GENERALIS
HUMANITATE BENEFICIIS AMORE
EXTEROS ADVERSARIOS OMNES
COMPREHENDIT EXPUGNAVIT DEVINXIT
DEMUM
A BENEDICTO XIII CAPHARNENSIS EPISCOPUS
CREATUS
RELIGIONE AC SANCTIMONIA
TANTAE DIGNITATI FUIT INCREMENTO
AGNELLUS MARCHIO S. LUCIAE
FABRICIUS AC THOMAS DE VICARIIS
GRATI ANIMI SIGNIFICATIONE
PATRUM ERGA SUUM BENEMERENTISSIMUM
P. P.
QUISQUIS INTUERE
VIRO OMNIBUS NATO
CONSUMPTIS OMNIUM LACRYMIS
PARENTU ET TUIS
HINC
PRAESULIS PIETATEM NEPOTUM OBSERVANTIAM
ET
QUO TANDEM HUMANA DECIDANT
DISCE
A. D. MDCCXXXI VIII IDUS SEPT.

Accanto a questa tomba riposa il cenere del professore Matteo Aceto pure arcidiacono di questa Basilica.

Ecco la iscrizione che ricorda come nel dì che doveva essere consacrato vescovo si trovò sul feretro.

D. O. M. S.
O VANAS HOMINUM CURAS
O TRISTES RERUM HUMANARUM VICISSITUDINES
SIC MORTALES ADLOQUITUR SILENS
MATTHEUS ACETO
FLORENTE ADHUC IUVENTA
PHILOSOPHIAE

PROVECTIORI AETATE
DOGMATICAE THEOLOGIAE
ANTECESSOR BENEMERENTISSIMUS
SALERNITANAE ECCLESIAE ARCHIDIACONUS
A PIENTISSIMO REGE FEBDINANDO PRIMO
NUSCHENSIS DIOECESEOS IN HIRPINIS
PAUCIS ABHINC MENSIBUS
ANTISTES DESIGNATUS
IN SACRO CONSISTORIO
A REGNANTE PONTIFICE PIO VII
CONFIRMATUS
QUAE SOLEMNI EIUS CONSECRATIONE
IN HOC MAIORI TEMPLO
A METROPOLITANO SUO STATUTA DIES
HEN EADEM EMORTUALIS FUIT
INDIGENA ADVENA
QUISQUIS TU SIES
SACRIS EXUVIIS
LILIA DATO
AC
PRO ANIMA CANDIDIORI
UT CENSORIO DIE
CANDIDISSIMA RESURGAT
FUNDITO PRECES
VIXIT ANN. LXXVIII ET MENS. IX
OBIIT VERO DIE VIII JANUARIU MDCCCXIX.

Fuori della cappella i signori de Vicariis si prepararono la sepoltura gentilizia. Sulla lapide leggesi:

COMMUNE CONDITORIUM
CLARISSIMAE VICARIORUM FAMILIAE
AB HUIUS PATRICIIS
NE MORS CORPORA DISIUNGERET
QUORUM ANIMI
IN VITA CONIUNCTISSIMI FUERE
AD AMORIS PERENNITATEM

GENTILICHQUE SACELLI ORNATUM
PECUNIA COLLATA
ELEGANTI FORMA CONSTRUCTUM
ANNO CIOIÖCCXXII,

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 5 Novembre 1871.

21. Fin dal giorno 2 Febbraio di questo corrente anno fu inaugurata in questa nostra Metropolitana la *Pia Associazione di S. Giuseppe*, come già annunziammo nel 1.^o vol. di questo Periodico pag. 59. Ora siamo lieti di rendere avvertiti i nostri lettori, che detta Associazione progredisce di giorno in giorno, ed il culto al Padre Putativo di Gesù e Casto Sposo dell'Immacolata Vergine Maria semprepiù si propaga e diffonde in questa nostra Città. Di fatti anche tra noi si è introdotta la bella devozione di dedicare cioè un giorno di ciascun mese al glorioso Patriarca, e sebbene in altri luoghi è stato scelto il giorno 19, onde far eco al 19 Marzo, festa principale del Santo; qui però saggiamente si è voluto eliggere la Domenica che immediatamente segue il giorno 19, acciò i fedeli liberi da occupazioni temporali potessero accorrere in maggior numero, e più liberamente esercitarsi in opere di pietà. Domenica adunque, 22 scorso mese di Ottobre, venne consecrata al culto di S. Giuseppe, e a tal proposito dal Direttore della Pia Associazione venne recitato analogo sermone, dietro del quale seguì il canto delle Litanie Lauretane, e la benedizione del SS. Sacramento.

Invitati poi da persona a noi ben nota a pubblicare dei favori ricevuti per l'intercessione del S. Patrono Universale, per la divozione che nutriamo verso S. Giuseppe, volentieri ci prestiamo, segnando qui queste due linee ricevute. « Una persona religiosa avendo ricevuto due grazie mediante il patrocinio di S. Giuseppe, di cui una spirituale e l'altra temporale, in ringraziamento offre al Santo lire 4, per una Messa cioè da celebrarsi al suo Altare e per cera convenevole ».

22. Per i sedicenti filosofi del nostro secolo il Purgatorio non è che una folle superstizione, un parto infelice di tempi tenebroosi, che male si addice al secolo dei lumi; qual'è il secolo XIX, ed invocano la ragione a provare la nullità di un tal dogma. Ma costoro non sanno che l'esistenza di un luogo destinato

per le anime dei giusti, le quali cessano la loro mortale carriera macchiate di colpe veniali, ovvero che non hanno pienamente sodisfatto in questa vita alla Divina Giustizia per le gravi colpe commesse è sì consono alla ragione, che ove esso mancasse nella Dottrina Evangelica, mancherebbe ella di quella perfezione, qual' è di fatti; dapoichè è questo domma che ci dà la vera idea di Dio e dei suoi divini attributi. E per dirne qualche parola, non essendo nostro compito scrivere trattati, potrebbe Egli Iddio nella sua infinita purezza ammettere alla sua visione beatifica un' anima non del tutto pura, nè libera da leggieri macchie? E mostrerebbe un Sovrano anche terreno quel rispetto alla sua propria maestà ammettendo in pubblica mostra di sua gloria e in sua piena confidenza un ministro non decentemente ornato, anzi sconciamente maculato? Inoltre, potrebbe Egli Iddio nella sua infinita Giustizia retribuir subito dopo morte dell' eterna mercede tanto colui che per tutta sua vita si è esercitato nelle virtù e specialmente nella pazienza nel tollerare i mali presenti; quanto colui il quale dopo lunghi anni trascorsi nel vizio e tra le aggratezze, breve tempo prima della comune terrena dipartita, saggiamente rinsavendo, la Dio grazia, abbia evitato dappoi il vizio, e fatto qualche poco di bene? E se al contrario fosse ove sarebbe più nella società il grande incentivo perchè il giusto e il virtuoso intraprendesse la dritta carriera e vi perseverasse? Anzi ove sarebbe più la santa emulazione tra questi stessi giusti nel fuggire il male, e nel fare il bene? La ragione adunque anzichè distruggere vieppiù avvalorò il domma dell' esistenza del Purgatorio. Quindi è che noi tralasciando qui le autorità delle Divine Scritture con cui si prova e l' esistenza del Purgatorio, e la utilità dei suffragii, con cui i viventi fedeli sollevano quelle anime dalle inflitte pene, che sono i soli due dommi definiti dalla Chiesa (1); accenneremo alle prove ricavate dall' unanime consenso di tutt' i popoli. Di fatti tutt' i popoli, ed anche i più lontani ammisero oltre gli Elisi ed il tartareo, un terzo luogo di espiazione, ove le anime eran purgate con molteplici pene, come ne attesta Virgilio nel lib. V. dell' *Eneidi*, v. 7, 54; e secondo Omero (*Iliad.* 23.) e Tullio (*1. Philipp.* 4, 6.) da queste pene poteano essere liberate mercè dei suffragii. Quindi quel mettere delle monete sulle labbra dei trapassati; quell' offerire sacrificii ai Dei penati nelle ferie novendiali, recitare le malinconiche nenie, tutte ci attestano ad un tempo dell' antica credenza di un luogo espiatorio e dell' utilità dei suffragii. Onde l' istesso de Lamennais (*Essai sur l' indiff.* t. III,

(1) Sebbene questi siano i soli due dommi, noi però da buoni cattolici riteniamo anche le altre verità certe e probabili abbracciate dai Teologi intorno al Purgatorio.

c. 27) ebbe a dire: « Le nazioni tutte della terra ripetono; santo e salutare è il pensiero di pregare pei trapassati. »

Or ad un tale adempimento appunto c' invitava la Chiesa nel dì 2 corrente mese colla Commemorazione dei Defonti. Venne istituita tal pia pratica, di consecrare cioè un giorno particolare dell' anno in suffragio delle Anime Purganti, nel 998 dall' abate Cluniacenze S. Odilone, che l' introdusse in tutt' i monasteri del suo Ordine, quale dipoi essendosi diffusa in tutto l' Occidente, i Romani Pontefici l' estesero a tutta la Chiesa corredandola di moltissime indulgenze. Quindi è che il 2 novembre fu solennizzato in tutte le Chiese di questa nostra Città con devoti suffragii a pro delle Anime Purganti. Ma con pompa speciale fu solennizzato dalla Congrega, che s' intitola dal Purgatorio, ove nei quattro giorni precedenti venne esposto il Santissimo in forma di Quarantore; e tanto maggiormente dalla Recettizia Chiesa dell' Annunziata, ove il chiarissimo P. Canger della Compagnia di Gesù durante il sacro novenario ne esponeva la dottrina cattolica a numeroso popolo attratto dall' eloquente parola di lui.

Il Regolamento Diocesano dell' *Opera dell' Apostolato della preghiera* prescrive oltre un funerale per gli ascritti trapassati da celebrarsi in ogni anno nella Chiesa ove canonicamente è eretta; un altro ancora specialmente per i Direttori, zelatori e zelatrici, che durante l' anno passarono di questa vita, da celebrarsi in ogni primo Venerdì di novembre nella Chiesa Centrale dell' Opera, che per questa nostra Archidiocesi venne assegnata dall' Ill.mo e R.mo nostro Arcivescovo la parrocchiale Chiesa di S. Maria della Porta o S. Domenico. Ora secondo detta prescrizione, venerdì, 3 corrente, in detta Parrocchia venne celebrato il funerale col canto dell' uffizio dei Morti e Messa solenne di *Requiem*, ove assistettero più ecclesiastici appartenenti alla direzione dell' Opera.

Crediamo ancora di far cosa grata ai nostri lettori, riportare qui l' annunzio, e raccomandare l' *Eco del Purgatorio*, come quello che ha per iscopo « di accrescere nei Cattolici la carità e la divozione verso le Anime benedette dei nostri cari che giacciono nel fuoco di Purgazione ». Il prezzo annuale è di L. 2,50; ogni mese se ne pubblica un fascicolo di 32 facc. in-8 pic. In tutt' i Lunedì dell' anno si applica una Messa pei Defonti secondo l' intenzione degli Associati. L' indirizzo per gli abbonamenti è a Bologna, strada Galliera, n. 589.

ROMA 9 — Venerdì 27 scorso mese si tenne in Vaticano il Concistoro segreto per provvedere a varie sedi vacanti, specialmente nella nostra Italia, e a tal uopo il S. Padre fece una importantissima allocuzione ai Cardinali, che noi volentieri riportiamo:

ALLOCUZIONE

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

PIO

PER DIVINA PROVVIDENZA

Papa IX.

Tenuta in Vaticano ai Cardinali di S. R. C. il dì 27 Ottobre 1871

Venerabili fratelli

Messa da parte la solennità del consueto rito, abbiamo qua convocato l' amplissimo Vostro Ordine per comunicarvi secondochè la gravità della cosa richiede, quanto abbiamo stabilito di fare per provvedere alle spirituali necessità del Cristiano popolo in Italia. Non è mestieri, o Venerabili Fratelli, di riandare su quelle cose tutte che più e più volte, o nelle Nostre Allocuzioni, o nelle Encicliche — Lettere dirette ai Vescovi dell' Orbe Cattolico, abbiamo deplorato. Vi son per verità note e manifeste a tal segno da non potersi senza impudenza somma negare o ricoprirsi con pretesti per renderle meno odiose, le ostili e gravissime ingiurie, che già da gran pezza e continuamente si arrecano in questa travagliata Italia alla Cattolica Chiesa, e alla Sede Apostolica, ingiurie che, occupata con violenza questa Città, Noi stessi siamo costretti unitamente a Voi e a soffrire e a vedere, sicchè possiamo a buon diritto esclamare colle parole del Profeta: *vidi iniquitatem et contradictionem in civitate, die ac nocte circumdabit eam super muros ejus iniquitas et labor in medio ejus et iniustitia* (1). E per fermo, o Venerabili Fratelli, da questi così grandi flutti di riboccanti mali ormai siamo quasi oppressi; e tuttavia non siam alieni dal soffrire ancora cose più dure per la giustizia, confortando Iddio la debolezza Nostra: che anzi siam pronti ad incontrare volentieri la morte stessa, quando piacesse al misericordioso Iddio di accettare quest' umile ostia per la pace e la libertà della Chiesa.

Acerbissima ragion di dolore, fra le moltissime altre Ci è stata sempre la vedovanza delle innumerevoli Sedi, che nella misera Italia son prive già da gran tempo del presidio dei loro Vescovi, come pure la necessità da qui derivata di spirituale soccorso, onde sono ogni giorno più stretti i popoli fedeli in sì calamitosa condizione di cose e di tempi. Or essendo questa necessità medesima arrivata al punto, da non potervisi per la carità di Gesù Cristo che Ci sospinge, non apprestare un rime-

(1) Psal. 54.

dio, visto lo smisurato numero di vedove Sedi, e le estese popolatissime provincie d' Italia che contano appena due o tre Vescovi, visto l' impeto della diuturna persecuzione contro la Chiesa e gli sforzi degli empî per isvellere dagli animi degli Italiani la fede Cattolica, visti i pericoli di piú gravi rivolgimenti che sovrastano alla stessa civil societá, abbiám giudicato non doversi indugiare di piú per apportare, per quanto è da Noi, un aiuto ai diletti figli fedeli d' Italia, che ci ebbero anche spesso fatto arrivare le grida di dolore per il loro abbandono e così mettere loro a capo Pastori di specchiata virtú, i quali propostasi unicamente la gloria di Dio, e la salute delle anime, per l' una e per l' altra impieghino le sollecitudini e lo zelo.

Alle vedove Chiese d' Italia pertanto in nome di Gesù Cristo Figlio di Dio oggi in parte assegniamo i rispettivi Vescovi e in parte li assegneremo in seguito al piú presto possibile, portando fiducia che Colui, il quale Ci ha impartita l' autorità, e commesso il dovere, rimossa per l' infinita misericordia sua ogni difficoltà se pur se ne volessero opporre a quest' opera del Nostro Ministero, voglia benedire e secondare queste nostre premure intraprese unicamente per la spirituale salute delle anime. Nel tempo stesso poi protestiamo in faccia a tutta la Chiesa, che Noi ripudiamo affatto le così dette *guarentigie*, come nelle Encicliche Nostre dei 15 maggio di quest' anno abbiamo abbondantemente fatto palese, e dichiariamo apertamente, che nell' esercitare questa gravissima parte del Nostro Apostolico Ministero Ci serviamo della potestà concessaci da Colui, che è Principe dei Pastori e Vescovo delle nostre anime, della potestà cioè dataci da Gesù Cristo Signor Nostro nella persona del beatissimo Pietro, *da cui, come dice S. Innocenzo Nostro Predecessore, derivò lo stesso Episcopato e tutta l' autorità di questo nome* (2).

In questa occasione poi non possiamo passar sotto silenzio l' empia temerità e perversità di alquanti uomini in un' altra regione di Europa, i quali deviando miserabilmente dalla regola e comunione della Cattolica Chiesa, sì con libelli riboccanti di ogni genere di errori e di menzogne, sì con sacrileghi congressi tenuti fra loro impugnano apertamente l' autorità del sacrosanto ecumenico Concilio Vaticano, e le verità della fede dal medesimo solennemente dichiarate e definite, ed in un modo speciale la suprema e piena potestà di giurisdizione, che il Romano Pontefice successore del Beatissimo Pietro ha per divina disposizione in tutta quanta la Chiesa, come pure la prerogativa dell' infallibile magistero, di cui il medesimo è dotato, allor-

(2) Epist. ad Conc. Carth.

quando esercita l'ufficio di supremo Pastore e Dottore dei Fedeli nel definire le dottrine intorno alla fede ed ai costumi.

Affinchè poi questi figli di perdizione eccitar possono la persecuzione delle potestà secolari contro la Chiesa Cattolica, con frode si adoprano a persuaderle, che coi decreti del Concilio Vaticano è stato recato un cangiamento nell'antica dottrina della Chiesa, e che coi medesimi è stato ordito un grave pericolo ai governi, e alla civil società. Or che mai si può di più iniquo e ad un tempo più assurdo di tali calunnie fingere o pensare? Dobbiam non ostante dolerci essere in qualche parte avvenuto, che gli stessi ministri del governo presi a così malvagie insinuazioni, senza affatto pensare all'offesa che ne sarebbe venuta al popolo fedele, non hanno esitato a protegger pubblicamente col loro patrocinio i nuovi settarii, e a confermarli col favore nella loro ribellione. Mentre queste cose andiamo oggi innanzi a Voi in succinto e con brevità con Nostra afflizione lamentando, comprendiam bene di dover rendere meritati elogi agli specchiati Vescovi della medesima regione, e specialmente al Nostro Venerabile Fratello l'Arcivescovo di Monaco, che con piacere a cagion d'onore nominiamo, i quali con singolare unione di animi, con zelo pastorale, con ammirabile forza, e con eccellenti scritti, difendono nobilissimamente la causa della verità contro gli anzidetti conati; della qual lode una parte anche ne diamo all'egregia pietà e religione di tutto il Clero e il popolo dei fedeli, i quali coll'aiuto di Dio, corrispondono a dovizia alla sollecitudine dei proprii Pastori.

A noi frattanto, Venerabili Fratelli, si conviene rivolgere gli occhi e i voti del cuore colà appunto, d'onde possiamo attendere il necessario e sollecito soccorso. Non vogliamo adunque cessare di gridare notte e giorno al Clementissimo Dio, acciocchè pei meriti di Gesù Cristo suo Figlio sparga sulle menti degli erranti la luce, onde così volgendosi a guardare l'abisso della via, che battono, non pongano indugio alcuno a provvedere alla propria sempiterna salute; alla Chiesa sua poi continui a dare in così grave lotta ubertosissimo spirito di forza, e di zelo, e in vista dell'oblazione delle opere sante, dei degni frutti della fede, e dei sacrificii della giustizia si degni affrettare per la medesima i desiderati giorni della propiziazione; nei quali, distrutti gli errori e le avversità, e ristabilito il regno della giustizia e della pace, alla Maestà di Lui renda i dovuti sacrificii di lode e di ringraziamento.

Per mancanza di spazio non riportiamo i nuovi Vescovi nominati, e solo ne accenniamo due perchè eletti a provvedere due Diocesi di questa nostra provincia, Amalfi e Nocera.

CHIESA ARCIVESCOVILE DI AMALFI, per Monsig. Francesco Maiorsini, traslato da Lacedonia.

CHIESA CATTEDRALE DI NOCERA DEI PAGANI, pel R. D. Raffaele Ammirante, Sacerdote di Napoli, ed ivi Parroco nella Chiesa della SS. Ascensione.

CENNO BIBLIOGRAFICO

L'amicizia e la cortesia, onde ci onora l'egregio Sacerdote signor D. Giovanni Marziali di Fermo, ci ha fatto presente in questi giorni di un elegante esemplare di *Cinque Lettere inedite di Vincenzo Monti, da lui per la prima volta pubblicate in occasione delle fauste nozze del Professor Francesco Cerruti d'Asti con Lavinia Taccari di Fermo.* (Fermo tip. di G. Mecchi 1871). Noi nel renderne le nostre più sentite azioni di grazie a quella cara perla di Sacerdote, qual'è il signor Marziali, ci congratuliamo grandemente con esso lui dell'ottimo suo divisamento di far dono alla repubblica letteraria di queste cinque Lettere, che egli possedeva nella sua *Autografoteca*, in tale occasione di nozze, meglio che pubblicare una infalzata d'insipidi, slombati, smilzi, sdolcinati e svenevoli sonettini per augurare prosperità e numerosa prole alla bella e gentil coppia: divisamento, per altro, non nuovo, ma che ormai va ragionevolmente subentrando alla mania delle *Raccolte*.

L'Editore ha messo innanzi a queste cinque Lettere una garbata dedicatoria allo sposo, e poche parole « *Al Lettore* » con le quali, dopo le lodi del Monti, discorre della *Spada di Federico*, come quella che dette occasione all'offeso suo autore di scrivere le prime quattro Lettere al Bacchetti; indi si raccomanda al benevolo lettore, perchè gli dica il suo giudizio, se abbia ben fatto di pubblicare tali Lettere, e gli sia largo di una parola d'incoraggiamento.

A veder nostro, per corto che sia, crediamo non potersi negare a queste Lettere una importanza, sì perchè uscite dall'aurea penna del più grande Scrittore del suo secolo, sì perchè ci svelano la più nera perfidia de' due *arcifanfani* di Giambattista Giusti e Paolo Costa, come il Monti stesso li chiama; i quali, avvegnache ammissimi di lui e da lui sempre careggiati, fecero tale e tanto strapazzo della *Spada di Federico*, da muoverne l'indignazione di tutti i dotti e letterati contemporanei contro di loro, e più la giusta bile dell'oltraggiato amico.

Vero è che la *Spada di Federico*, poemetto che il Monti com-

pose per cantare la vittoria riportata da Napoleone I. sui campi di Jena, non sia uno de' migliori parti di quella mente divina; nondimeno esso piacque tanto in Italia e fuori, e con tanto entusiasmo venne accolto, che in meno di cinque mesi se ne esaurirono ben dieci edizioni, se ne fecero tre versioni latine ed una francese (1); cosa, senza dubbio, che per invidia mosse de' botoli a baiargli contro, tra' quali, oltre il *Corriere delle Dame* ed il *Redattor di Bologna*, un certo Filebo, che faceasi chiamare l'*Amico della gioventù*. Ma il Monti con una Lettera famosissima indiritta all' Abate Saverio Bettinelli non pure si difese vittoriosamente, ma battè ancora in tal modo i suoi arrabbiati censori, che li coverse di una infamia eterna. Degna mercede ai profanatori de' più sacri vincoli che legano l'uomo sulla terra, e agl' invidi che, *privi di occhi e di sentimento, non hanno che denti per lacerare.*

Condannate adunque queste cinque Lettere ad essere, quando che sia, pascolo del tarlo e della tignuola fra la polvere degli scaffali, i giusti ammiratori di quel sovrano Poeta debbono grandemente saper grado al signor Marziali per averle rese di pubblica ragione. E noi lo esortiamo, per quanto possa valere la nostra povera parola sul suo cuore, a voler pubblicare tutto quello ha di buono nella sua *Autografoteca*, poichè sarà sempre per rendere miglior servizio alle lettere, che se farassene geloso custode.

Tradiremmo poi la nostra coscienza, e taluno giustamente potrebbe tacciarci d' imparzialità, se non notassimo al signor Marziali la parola *prima volta*, battezzata per avverbio, dall' avere unito l' add. ordinale col nome e formato una parola sola, là dove egli dice *Pubblicata prima volta* invece di *Pubblicate per la prima volta*. Ci dica egli, di grazia, con quale autorità l' abbia usato, poichè per noi è veramente la prima volta che ci cade sott' occhio per quante ricerche ne avessimo fatte ne' Dizionarii, non escluso quello della Crusca nè i Vocaboli d' uso dell' Ugolini.

Un bravo intanto di cuore ed una stretta di mano.

FEDELE M.^a GIARLETTA

V A R I E T A'

L'Addio Cristiano — Il signor Letaille, editore pontificale a Parigi, strada Garancière n. 15, ci dona a quando a quanto delle sue graziose figurine da mettersi nei libri da preghiera, e veramente hanno molto

(1) Vedi Storia della Lett. Ital. del Cav. G. Maffei, vol. II, lib. VI, cap. II, p. ag. 263. Firenze, Felice Le Monnier 1853.

sapore di spirito. Egli, il buon cattolico e valoroso incisore, ne ha proprio il genio: non contento di aver riprodotto delle bellissime immagini che dipingono Pio IX e il travaglioso Pontificato, ne manda una novissima con questa epigrafe. L'adieu chretienne: L'Addio cristiano — E poichè ci venne tra le mani, fa mestieri tenerne avvisato il nostro Lettore, dandone recisa descrizione, e siam d'accredere che gliene faccia bene all'anima.

In una figura ovale, tu vedi un mare agitato, che accostandosi al curvo lido si riabbassa, e poi sale su a gradi a gradi in alto, e subito si affaccia alla mente di chi guarda, il mondo e la vita umana — In mezzo alle salse onde una Croce, simbolo di sofferenza, piantata ovvero come surta da alcuni scogli, sporgenti col duro e ispido dosso — Sul vertice della Croce, le nubi, prima raddensate, si aprono in isquarci, e quasi ripiegono all'in su come di poggio o meglio di sgabello al Padre Celeste che in aria maestosa si muove ed usa delle sue braccia a differente azione: colla manca mano rafferma la sommità della Croce come di chi vuole compiere i disegni della sua altissima provvidenza, colla diritta sta come di chi impone il comando che si vada altrove e segni coll'indice proprio il cammino — Due legnetti sono collocati nelle acque dal sapiente artista: uno al di quà, e l'altro al di là della Croce. Quello presso al lido sta fermo senza remeggio: la prua con grosso e nodoso sarto è assicurata ad un anello di ferro, bene appuntato ad un immobile macigno, sulla tolda comparisce una giovinetta nel fiore degli anni, simbolo dell'anima, vestita tutto di bianco, genuflessa e con ambi le braccia sporte in alto, e le mani strettamente congiunte fra loro, colle dita ripiegate le une sulle altre: il guardo di lei è quello della rassegnazione, i lumi sono fissi al cielo e s'incontrano pietosamente col Padre commune — L'altro legnetto come più distante, sembra più piccolo, e si scovre dopo la inarborata Croce, ha spiegato la candida vela e già rigonfia dalle propizie aure; e una giavinetta, ancor più breve di anni, siede sulla panchetta de' rematori; e pare che dica la generosa addio alla sua diletta e pregante compagna, e mentre, solcate le acque, si allontana la piccola nave, ella, voltata la faccia indietro, seguita come a parlare continuamente, ed allora, non inteso più il suono della voce per la distanza, un filo della cintura di lei si parte che mano mano allungandosi passa sull'asta della Croce di traverso, e si rannoda ad un filo a modo di corona che lasciassi cadere fra le mani della pregante, dal quale filo pende una crocetta.

L'Incisore mette al margine e al piede dell'ovale figurina queste parole: Io vado, dove il Signore mi chiama Addio e Union di preghiere — La Croce ci separa senza separarci — Le vais où le Seigneur m'appelle Adieu et Union de prieres: La Croix nous separe sans nous desunir.

Non contento di queste parole, il signor Letaille al di dietro della immaginetta, secondo il costume francese, vi stampa parecchie righe che significano bellamente sensi squisiti e cattolici che si destano nell'anima, allorchè si separa dalla sua diletta.

I veri amici si amano in Dio si vedono in Dio e come gli spiriti celesti che sono sempre pronti a separarsi e a riunirsi, in compiere la volontà di Dio.

Les veritables amis s'aiment en Dieu se voient en Dieu

et comme les Esprits Célestes, ils sont toujours prêts à se separer, et à se reunir pour accomplir la volonté de Dieu

Questa volontà suprema che le separa, e in un medesimo il legame pieno di attrattive che le unisce Lo allontanamento sensibile che le tiene distanti, fa che le loro anime si cercano, e si ritrovano con un ardore, e una gioia ineffabile nel cuore adorabile di Gesù, sorgente e centro di ogni carità — E se il sacrificio di una scambievole separazione si rende sensibile alla natura, il benessere di offrire alla gloria di Dio uno scambievole sacrificio rallegra e racconsola i loro cuori.

« Cette volonté suprême qui les separe, est en même temps le lien pleine de charmes qui les unit L'eloignement sensible qui les tient à distance fait que leurs âmes se cherchent et se retrouvent avec une ardeur et une joie indicibles dans le cocur adorable de Jesus, source et centre de toute charité Et si le sacrifice d'une mutuelle separation se fait sentir à la nature, le bonheur d'offrir à la gloire de Dieu un mutuel sacrifice rejouit et console leurs coeurs.

L'Editore aggiugne altre parole, che noi tralasciamo a non riuscir sazievoli, e poi conclude: Adieu en Jesus Adieu en Marie Addio in Gesù Addio in Maria — O piuttosto, a rivederci nei sagratissimi Cuori di Gesù e di Maria: Au revoir dans les SS. Coeurs de Jesus, et Marie.

Ci congratuliamo con questo buon Cattolico, figlio della Francia, che usa del suo talento a bene della Religione, augurandogli le ricompense celesti.

* * *

Nella *Vespa* di Firenze si legge:

Lunedì moriva in Firenze il banchiere Elia Modigliani. Colle sue disposizioni testamentarie egli ripartiva il suo ricco patrimonio, che si valuta superiore a 12 milioni di franchi, fra i suoi 4 figli.

Del suo ricco censo può aversi una idea quando si sappia che egli aveva una rendita imponibile di lire 59,673 per il titolo solo dei fabbricati e pagava per il titolo stesso al Comune una tassa annua di 18,827 lire e 32 centesimi, e per la tassa della ricchezza mobile sborsava lire 25,477, nella qual cifra non era, come è naturale, computata quella parte di ricchezza mobile, che si paga per ritenuta sui titoli di credito.

Dopo aver disposto delle sue sostanze a pro dei figli, egli con quella carità che non dovrebbe essere mai disgiunta dalla ricchezza pensava, come è dovere d'ogni buon cittadino, ai bisognosi, e beneficava di lire 1000 di rendita 5 per % lo spedale isdraelitico; assegnava lire 1000 di rendita 5 per % alle scuole infantili isdraelitiche; legava 500 lire di rendita 5 per % al ricovero dei vecchi suoi correligionari, e donava lire 4000 per una sola volta alla Misericordia mortuaria isdraelitica, ed ordinava fossero distribuite lire 1200 di pane ai poveri isdraeliti dimoranti in Firenze.

Nè soltanto ai suoi correligionari egli pensava, avendo generosamente disposto che lire 2000 venissero elargite alla nostra Misericordia, lire 1500 in tanto pane ai poveri della cura di San Lorenzo, nella quale egli dimorava, e lire 300 ai poveri vergognosi. Non dimenticava finalmente coloro che lo servirono fedelmente ed amorosamente, e legava 1000 lire al suo medico dottore Almansi, 1000 lire al suo legale dottor Cosci, 3000 al

suo primo giovane, 150 lire per uno alla servitù, 1000 al cuoco e 50 al suo barbiere.

Altre elemosine elargiva pure ai poveri di Roma ove nacque, e volle che fossero date 50 coperte di lana ad altrettanti poveri di Firenze.

Questa generosità parla abbastanza da sè e non ha bisogno dei nostri commenti !!!

* * *

La *Libertà Cattolica* riporta la seguente importante notizia archeologica: Si è testè scoperto, fuori delle mura della città di Gerusalemme, in un sito che appartiene all'ospizio dei pellegrini russi, una colonna monolita, tagliata da un masso di rupe, e mezzo compita. Si ha luogo da supporre, fondandosi sopra dati storici tratti dall'istorico Giuseppe Flavio, che doveva servire d'ornamento all'antico tempio di Salomone (la moschea attuale Del-Axe). Nella sua forma attuale essa ha più di dodici metri di lunghezza e due metri di spessezza circa. È probabile che la scoperta di questa colonna, d'una antichità venerabile, non mancherà di attirare l'attenzione degli archeologi, e che sarà messa all'ombra di ogni spogliazione; perocchè si esercita in Oriente una specie di vandalismo riguardo a tutti i monumenti di antichità.

* * *

Dal corrispondente romano dell'*Osservatore Cattolico* rileviamo quanto segue: Ai vescovi venne imposto di non chiedere l'*Exequatur* nè direttamente nè indirettamente, ma solo di partecipare al ministero l'elezione che di loro ha fatta il S. Padre nel Concistoro o Provvista del 27 Ottobre a vescovi delle loro diocesi, colla speranza che non si frapponrà verun ostacolo a ciò che adempiano al loro officio. Sia che il ministero risponda affermativamente o no, od anche se volesse insistere perchè chiedano l'*Exequatur*, devono compiere gli atti del loro officio, prendendo possesso ed esercitando la loro giurisdizione. Per la presa di possesso sono dispensati dalle solite formalità, e possono valersi di chi credono meglio. I non consacrati devono affrettare la loro consacrazione, i consacrati la loro andata alla diocesi.

Io credo del resto che il governo non opporrà per ora nessun ostacolo, volendo poter predicare sui tetti quanto e come la Chiesa in Italia, ed il Papa in Roma siano mirabilmente liberi, e poterlo ripetere nel discorso d'apertura del Parlamento il 27 Novembre. Per ora certo lascerà i vescovi tranquilli; dopo farà il fatto suo e seguirà a compiere il sacrilego mandato affidatogli dell'età presente.

A tutti i vescovi il Papa fece doni preziosi di croci pettorali, calici, rocchetti, camici e magnifici pontificali, ecc.

* * *

Il Conte di Chambord si è sottoscritto per 1000 lire pel monumento ai zuavi pontifici da costruirsi a Loigny. Il Duca di Modena suo fratello per 300 lire.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO VII.

Si continua nella difesa della Regola del Progresso.

(Continuazione, vedi pag. 201)

Non si può al certo ben progredire nella esplicazione delle attitudini e vita civili, ove non sia ben vigorosa la unificazione morale degl'individui messi in comunanza. È certo altresì, che l'aumento del numero e del grado delle attitudini sociali richiede aumento di forza per tener ferma ed efficace essa unificazione morale tra la moltitudine degli individui. Or siccome il principio produttore di detta morale unificazione tra gli associati. Si trova nell'*autorità* e nella *obbedienza*, la prima, che obbliga i molti ad abbracciare un mezzo comune pel conseguimento dell'identico fine, la seconda che pone di fatto i diversi individui nella concorde azione per procedere allo stesso scopo, così è evidente, che uno de' principii conservatori della unità morale nella civil comunanza si trova in ciò che rende pregevole ed amabile il soggetto in cui risiede l'autorità e rende i subordinati pronti alla convenevole obbedienza. Non può poi negarsi, che tra le cose, le quali promuovono la giusta stima verso quel soggetto in cui sussiste l'autorità, son da numerarsi e la conosciuta fedeltà, che esso soggetto mantiene al proprio impegno, e la premura, che egli à di esplicare il potere autoritativo non pel proprio interesse e comodità ma per lo bene pubblico. Ed è ancora innegabile, che la costante e conveniente obbedienza alle prescrizioni dell'autorità regolatrice va connessa con la persuasione dello stretto e grave obbligo di sottostare alla potestà legislativa. Ma chi mai può mettere in dubbio, che la fedeltà al proprio ufficio (specialmente in coloro che stanno a capo della società) e l'impegno di rivolgere la efficienza del potere, non già in servizio all'egoismo ma al miglior bene del pubblico, vadano pari passo col santo timor di Dio, in cui si crede, e col distacco dalle mondane cose? Chi non sa, che la pronta, coscienziosa e costante obbedienza all'Autorità,

che regge la civil comunanza, non si può trovare se non in colui che teme di offender Dio, Vindice Supremo, nel contraddire le legittime Autorità; in colui che si è avvezzato a fuggir la colpa anche a costo di penosi sacrificii? Or che altro è un cristiano cattolico romano dedito al raccoglimento in Dio, alla soda pietà, alla santa devozione ed al disprezzo delle terrene bellezze o fortune, se non l'uomo ripieno di filial timore verso l'Altissimo, di somma vigilanza per evitar la colpa, e di convenevol prontezza al sacrificio per rassegnarsi al Voler Divino? Dalle quali cose raccogliasi, che il raccoglimento in Dio, la pietà sincera, la fervida devozione e la poca curanza de' beni temporanei e de' profani costumi, pregi tutti che adornano un Cattolico che risponde con trasporto alla sua professione, producono nei principi e nei sudditi, ne' governanti e ne' governati quella condotta che concorre a tener sempre in essere una feconda e rassicurante unificazione morale.

Si; le più notevoli virtù civili nella società sono la fedeltà del capo alla propria missione e la fedeltà de' governanti alla debita sottomissione; queste si trovano, con giusta misura in coloro che la fanno da buoni cristiani cattolici romani, in preferenza poi ed a perfezione in quei cattolici, che sono più pii e più fervidi nella loro professione.

Persuadiamoci: essa è la sola Religione Cattolica che spiega ed impone in forma idonea i giusti doveri verso Dio; perocchè è dessa la sola vera Religione, che educa la mente ed il cuore umano nel vero e nel bene in tanto per quanto fa mestieri alla consecuzione del gran fine: e persuadiamoci eziandio, che i giusti doveri verso Dio conducono ai giusti doveri verso gli uomini. Laonde Ella è che avviva le virtù sociali per guisa, che senza di essa, o col rilasciamento nella osservanza della medesima, quelle si estinguono in gran parte. Nei sudditi e negli amministrati fiorendo questa nostra Religione, vivono sicuri e non contraddetti nell'esercizio del legittimo potere i Principi ed i Magistrati. Se essa non signoreggia nel cuore degli Uffiziali e Ministri, questi tradiranno la loro missione i loro Principi, e Governi, e li daranno in mano agl'inimici, agli emuli, ai ribelli da cui sperano ricompense ed onori. Dalla penna dell'autore del *Dizionario Filosofico*, che tanto altrove difende l'ateismo, uscivan pure le seguenti espressioni: *Se io fossi Sovrano non vorrei aver che fare con cortigiani atei, il cui interesse fosse di avvelenarmi. Mi con-*

verrebbe prendere il contravveleno ogni giorno. È noto poi dalla esperienza che tra coloro, che odiano il nostro Cattolismo l'ateismo almeno pratico trova la più cordiale accoglienza. Che se la Religione nostra Cattolica bene osservata assicura il Principe ed il Magistrato da parte del popolo, essa medesima assicura e guarentisce il bene ed i dritti del popolo in rapporto al Principe e Governanti: conciossiachè essa è la sola, che riesce a produrre e mantenere nel cuore dei Principi e pubblici Uffiziali l'amorevol riguardo, e la instancabil sollecitudine per lo bene ed il meglio della moltitudine loro affidata, essendo la sola che nobilita il cuore per una Carità disinteressata e costante, la sola che non soffre che le massime della verità e della giustizia insegnate dalla Divina Rivelazione si mettano in non cale e si acconcino a discrezione de' grandi e de' diplomatici della terra per suggestione di una vanitosa filosofia. Vivano i popoli sotto qualsiasi forma di Governo, si producano da filosofi, economisti e politici i più lusinghieri disegni pel buon regime delle nazioni, sien purè sancite leggi fondamentali, regolatrici e moderatrici della Sovranità, che la storia del continuo o avvicinarsi o modificarsi dei governi e leggi fondamentali nelle ondeggiante nazioni, a disinganno de' correntoni, notifica a tutti la poca o quasi niuna fedeltà delle Sovranità dissacrate ed irreligiose. Chi à la forza in mano ed il potere esecutivo facilmente si emancipa dagli obblighi assunti; e prima con destrezza, poi anche apertamente e senza riguardo eluderà, violerà le condizioni ed i patti, se da una Religione severa e santificatrice dell'uman volere non è rattenuto, se non crede di essere astretto per obbligo di coscienza, se non è avvezzo a temer grandemente il peccato e riferir tutto alla eterna vita. Ma è la nostra Religion Cattolica Romana quella, che bene aggiusta gli animi ancora de' potenti a far conto degli obblighi di coscienza, a temer forte la colpa ed a subordinare la propria condotta ai giudizi di Dio ed alla eternità. Che se tutto questo opera la nostra Religion Cattolica, quale insultante au' faccia non è il dire, che fare da buon Cristiano Cattolico Romano è un indietreggiare nelle civiche virtù? quale asinaggine non è il dire, che, perchè il nostro Cattolismo produce anime assortite in Dio, annoiate delle terrene cose, pie devote e tementi verso l'Autore di ogni bene individuale e sociale, sia perciò nemico dello sviluppo delle sociali attitudini? Abbiamo già dimostrato come la nostra

Professione Cristiana Cattolica rende tutti i ceti e tutti gli individui pienamente idonei alla miglior condotta civica per la sussistenza e felice andamento di qualunque comunità o nazione.

Nè si dica, che la intolleranza, cui è chiamato un credente della Chiesa Cattolica Romana, sia cagione di gravi sconci sociali e renda il cittadino facile alla discordia e mal disprezzante de' suoi connazionali i quali non volessero creder come egli crede e tiene : nè si conchiuda da ciò, che la nostra regola di progresso faccia mal prova quanto a civiltà e forza sociale. Per fermo la intolleranza religiosa essenzialmente connessa colla professione della fede cattolica romana non è certamente la stessa cosa che intolleranza civile, nè mai può andare in controsenso della fraternità ordinata Carità, da cui essa fede non vuole alcuno dispensato. La intolleranza religiosa per se stessa importa, che il credente cattolico romano tenga fermamente, che la dottrina proposta dalla Chiesa di Gesù Cristo debba tenersi per così vera e tanto ragguardevole, che chi con pertinacia la rifiuti o ne dubiti non si trovi sulla via di salvezza, ma sul rovinoso sentiero della grave colpa e della dannazione. Per lo che il credente cattolico come religiosamente intollerante debbe guardarsi dal pericolo di accomunarsi con gli eretici in quanto a contraddizione o disprezzo verso i dogmi che la Chiesa tiene ed insegna, e debbe con la debita prudenza opporsi alle massime ereticali. Ma tutto ciò non può dirsi per se solo cagione di gravi sconci sociali e di viete discordie cittadine. Imperocchè o in una civil comunanza, in una nazione, in un impero son tutti cattolici romani, ed in tale ipotesi gioverà moltissimo ai vincoli di civile associazione ed all'unità di civica azione il mantener vigorosa ed energica l'identità della credenza mediante il rigore della religiosa intolleranza : o son parte cattolici romani e parte non ; ed in tale ipotesi, poichè la intolleranza religiosa del cattolico romano non imperta persecuzione alle persone, ma all'errore, ossia alle massime anticattoliche, può trovarsi benissimo tra le persone concittadine e connazionali una virtuosa tolleranza civile congiunta col misurato rispetto alla posizione giuridica di ognuno : ed ecco in tal guisa tolto di mezzo il fomento a maligne discordie e a non lodevoli contrasti e scisme civili. Del resto poi poniamo caso, che in una comunanza civica, in un reame, tutti i cittadini professassero o l'indifferentismo o una

religione tollerante (che è quasi lo stesso che indifferentismo), domandiamo in primo: sarà vietato ad essi cittadini abbracciare una determinata professione di fede religiosa con la persuasione che solo questa è la vera, e che debbe dichiarar tutte le altre false o insufficienti? Se dite sì, avrete già significato, che dunque quella moltitudine di cittadini tolleranti in religione sia nel fatto obbligata alla intolleranza di un altro sistema religioso, e quindi chiamata a difender la continuazione del tollerantismo religioso, in opposizione a coloro che volessero professare l'intollerantismo religioso perchè così sonsi persuasi; ma questo è già elemento di discordia ed è principio di lotte civiche tanto più violente e prolungate, quanto che gl'indifferentisti o tolleranti per sistema in religione danno a credere, esser primario dovere civico il mantener la società con la piena libertà di coscienza e senza le censure degl'intolleranti in religione. Sicchè il tollerantismo religioso messo come essenziale requisito per una comunanza civile produrrebbe discordie più vive e lotte più accanite di quel che supponsi dell'intollerantismo cattolico. Ciò potrebbe negarsi nel solo caso che non fosse possibile ad uomini il darsi ad una religione che non ammette indifferentismo, e che predica se sola vera e salutare: ma questo è un assurdo palpabile, confutato ancora dal fatto.

Domanderemmo per secondo. La esistenza delle civiche discordie o divergenze, che diconsi provenire dalla intolleranza religiosa propria della professione di nostra fede cattolica, è forse per la società sconcio più grave della mancanza della veracità giuridica e della sincerità fratellvole? Nessuno anche tra nostri avversarii presumerebbe rispondere di sì: perciocchè la mancanza di sufficiente veracità e buona fede tra gli appartenenti ad una comunità, tiensi da tutti come la velenosa sorgiva delle prepotenze, delle ingiustizie, delle inquietezze tormentose, delle trame orribili, e quindi delle violente lotte. Ma è innegabile che il rispetto ed il debito amore alla verità e veracità mancar debba certamente in quell'animo che si è sposato colla tolleranza religiosa abbracciandola per sistema e convinzione. Per fermo che ritiene doversi aver per abbracciabili tutte le religioni ancorchè opposte, riterrà senza meno che la verità non sia stabile, e che la realtà delle cose e quindi i dritti ed i doveri sieno sottomessi al dominio del pensiero e delle capricciose convinzioni degli individui umani. Ma coloro che si costumano a concetto sì falso e sì indegno della

verità e del dritto, non potranno avere alcuna stima o premura della veracità e fedeltà sociale per persuasione; ma il tutto misureranno col proprio genio o interesse: ed eccoti la mancanza di quella buona fede e sincerità, necessarissime per lo buon procedere di una civil comunanza.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

(Continuazione del Capo IV, vedi pag. 207)

Dio adunque, secondo S. Agostino, come Essere assoluto, è la verità assoluta, la bellezza assoluta, la bontà assoluta; cioè tutta la Verità, tutta la Bellezza, tutta la Bontà. Quindi Dio nel definirsi sul Sinai a ben onde disse « *Ego sum qui sum* » *Io sono l'Essere*, o *Io sono colui che è*, cioè l'essere per essenza; nonchè al dire di S. Agostino *causa essendi ratio cognoscendi, ordo operandi*, cioè il principio dell'essere, la ragione del conoscere e la legge dell'operare. Nè bisogna confondere la definizione di Dio data da Platone « *Dio è ciò che è* » con quella data da S. Agostino, pigliata dalla Bibbia « *Dio è colui che è* » perciocchè la platonica dà occasione di panteismo, o è già panteistica, benchè forse Platone non l'abbia data con questo intendimento. E di fatti, se *Dio è ciò che è*, e converso, per la convertibilità dei termini nella definizione, *ciò che è*, è *Dio*, ossia ogni esistenza, ogni cosa qualunque è Dio. E non è ciò un panteismo? Ma dicendo *Dio è colui che è*, e convertendosi, *colui che è*, è *Dio*, rimane sempre tale l'idea, e Dio è sempre quell'Essere perfettissimo, che non ha comunanza di essenza cogli altri esseri, che egli crea dal *nulla*, e i quali cadrebbero nel *nulla*, se non Dio li conservasse « *Omnia redirent in nihilum nisi tu voluisses* ». Insomma Dio è quell'essere che quantunque si trovi dappertutto, in quanto alla potenza, alla presenza e alla sostanza, non si con fonde mica colle creature: *Deus est* (dice S. Ag. nel lib. VIII del Gen. ad lit. cap. 26) *extra omnia non exclusus, intra omnia non inclusus, supra omnia non elatus, subter omnia non depressus, interior omni rei, quia in ipso sunt omnia, exterior omni rei, quia ipse est super omnia*. E nell'Epist. CLXXXVII dice, determinando questo concetto con più chiarezza « *In eo quod dicitur Deus per cuncta diffusus, carnali resistendum est cogitationi, ne quasi sic spatiosa magnitudine cogitemus Deum per cuncta diffundi: sed sic est per cuncta diffusus, ut non sit*

qualitas mundi, sed substantia creatrix mundi, sine labore regens, et sine onere continens mundum » Anzi notate nel libro V de Trinitate capitolo 10, dice « *Deus non ea magnitudine magnus est, quae non est, quod est ipse, ut quasi particeps ejus sit Deus cum magnus est; alioquin illa erit major magnitudo, quam Deus Deo autem non est aliquid majus. Ea igitur magnitudine magnus est, qua est ipse eadem magnitudo. Et ideo sicut non dicimus tres essentias, sic nec tres magnitudines. Hoc est enim Deo esse quod magnum esse... quia ipse sua est magnitudo. Hoc et de bonitate, et de aeternitate, et de omnipotentia dictum sit, omnibusque omnino praedicamentis, quae de eo possunt praedicari.*

Or questo Dio, che è così perfetto, così grande, ed in cui non evvi nulla d'incoato, come nella materia, che al nulla delle cose sostituì per creazione la realtà delle cose che volle esistenti, quantunque nel tempo sia cominciato a dirsi creatore, pure non si è mutato egli, ma le cose, passando esse dal non essere all'esistenza; perchè, dice egli nel lib. XII della Città di Dio cap. 17 « *quia nempe ad opus novum, non novum, sed sempiternum adhibet consilium* » vale a dire che sin ab eterno abbia decretato liberamente di creare, e che non siagi sorta mica volontà di creare giusto allora che per l'ammirabile fiat le cose si ponevano. Anzi nel lib. V de Trinitate dice « *Quamvis temporaliter incipiat de eo dici (creator), non tamen ipsi substantiae accidit aliquid, sed illi creaturae ad quam dicitur ecc.* » e non dice egli nel Psalm. CI, che in Dio nulla fu, nulla sarà, ma tutto è? « *In aeternitate, nec praeteritum quidquam est, quasi esse desierit, nec futurum, quasi nondum sit, sed non est ibi, nssi EST* ». Più, che egli possa far tutte cose essendo onnipotente, onde nel *Sermone CXXXIX* dice « *Non dico da mihi Christianum, da mihi Iudeum, sed da mihi Paganum, idolorum cultorem, daemonum servum, qui non dicat, Deum esse omnipotentem negare Christum potest: negare Deum Omnipotentem non potest* ». Inoltre presso tutti i Padri si distinguevano due visioni di Dio, una *obligua* ed *indiretta*, che si ha per le cose create, ed una *intuitiva* e *diretta*, che si ha nel cielo della chiarezza. Ma S. Agostino aggiunge, che la visione di Dio *intuitiva* può essere *chiara*, ed è quella *beata* o dei beati, ed *oscura rudimentale* che si perfeziona e sviluppa mercè la cognizione *obligua*, e questa è comune a tutti gli uomini, e dalla quale Platone traeva i principii generali della scienza, e dopo a lui gli Ontologi, tra cui il più grande perchè ortodosso, fu S. Agostino, che dal *nosce te ipsum* di Socrate profittando, cominciò dalla coscienza, già soccorsa dalla fede non solo per vedere quegli che egli era e di che avea bisogno per esser cristiano, ma anche per apprendervi la scienza dell'uomo e di Dio

per essere filosofo, e di fatti qui trovò la natura umana, e nella natura umana i criterj naturali, che sono e leggi di bene operare, e regole di ottimo speculare, e di qui, cercando, speculando, distinguendo, componendo, per induzione e deduzione, per analisi e sintesi, si elevò al concetto delle regole e ragioni supreme, ove è posta la scienza prima o sapienza, seguendo però il lume divino.

Davvantaggio ammise o riconobbe in Dio contenersi tutte le idee, cioè quelli archetipi o modello secondo cui ha fatto tutte le cose; di vero lib. XII de Civ. cap. 20 dice « *In una dei sapientia esse immensos quosdam, atque infinitos thesauros rerum intelligibilium, in quibus sunt omnes invisibiles atque incommutabiles rationes rerum etiam visibilium, et mutabilium* ». Afferma altresì che la scienza di Dio sia un atto *semplicissimo*, giusta il detto scritturale della Sap. « *Est in illa (Sapientia) Spiritus Intelligentiae Sanctus, unicus, et multiplex; immutabile sicut omnino tu es, tu scis solus, qui es incommutabiliter, et scis incommutabiliter et vis incommutabiliter* » Lib. XIII Conf. cap. 16; dice anche di essere essa *infinita*, cioè non solo *estensive*, ossia per gl' infiniti oggetti che conosce, ma anche *intensive*; perchè l'è dessa scienza certissima, e che di tutte le cose conosce e comprende le essenze intime « *In una Dei Sapientia* ec. come sopra. Più la dice giusta i Proverbi *causa* di tutte le cose « *Omnia per ipsum facta sunt* » e veggasi Lib. XV de Trin. Cap. 13 in cui dimostra egli, che la scienza di Dio, rapporto alle cose tutte, è come l'arte nell'artefice, con cui egli fa le cose; giusta il detto « *Omnium artifex est sapientia* ».

Or, osservate tutte queste cose così alla sperperata, conviene in succinto dare una cognizione del sistema di lui.

Vedemmo già nel libro della *Città di Dio*, che egli facesse notare che la filosofia secondo Platone partivasi in *naturale*, addetta alla contemplazione delle cose; in *razionale*, che tratta del Vero, e come si discerna da falso; e in *morale* che tratta delle operazioni o de' costumi, o che val lo stesso in *fisica dialettica* ed *etica* che può ridursi a quest'altra di *contemplativa*, in cui si distinse Pitagora, ed *attiva*, in cui fu eccellente Socrate; mentre Platone fu singolare nell'una e nell'altra. Più vedemmo anche, com' Egli abbia dimostrato esser Dio la causa efficiente di tutte cose, e che lui bisogna ritener come principio supremo sì dell' *esistere*, che del *conoscere* e dell' *operare*; sendochè in lui trovisi la cagione del sussistere; poichè creatore e conservatore la ragione dell' intendere, perchè egli il lume delle menti; e l'ordine del vivere, perchè l'è egli la regola dei costumi e l'imperativo morale. Egli dunque è il principio della filosofia *naturale*, della *razionale* e della *morale*; pigliando ogni cosa esistente 1.^o *origine* da lui, non vi essendo cosa

che non l'abbia fatta Dio; 2.^o *intelligibilità* da lui, sendo quegli che irraggia tutti i veri della sua luce, che in lui si contengono eminentemente come in primo vero; attalchè senza quella illuminazione superna sarebbero per noi come nelle tenebre, come è nelle tenebre la natura, quando si cela il Sole; 3.^o in fine la *bontà* da lui sendochè relativamente a noi allora le cose ci son buone, quando le riferiamo a lui, che è il fine supremo cui dobbiamo dirigere le nostre operazioni. Sicchè il non riconoscere Dio come la causa di tutte cose, da cui si distingue sostanzialmente, e come onnipotente infinito, semplicissimo, spirito purissimo e perfettissimo, in somma con tutti gli attributi necessari ad un Essere eterno e libero creatore è per fermo un grave errore; ed in esso caddero tutti i filosofi politeisti, e quanti hanno fatto altramente; come grave errore sarebbe il porre il giudizio della verità nei sensi corporei, ed opinare che le cose conoscibili debbonsi misurare soltanto a quelle regole fallaci. Ora da questa bozza del sistema di S. Agostino, ben vi accorgete dell'eccellenza della sua filosofia. E poi, se l'eccellenza di una filosofia si misura dalle sue rette idee intorno Dio, il mondo e l'uomo, che ne sono l'obbietto, chi mai può dubitare che eccellente e meglio sia quella del Vescovo d'Ipbona, non vi essendo stato nessun filosofo che abbia dato più rette idee intorno a questa triplicità di oggetto?

Questo corpo di dottrina, sì pura e sì alta, che rinviasi negli scritti di S. Agostino, se non in un sistema ordinato (perchè in generale i Santi Padri non filosofavano per genio meramente speculativo, almeno spartitamente in diverse opere ne riluce la dottrina, che tutta tende alla pratica, come si vede dagli scritti del genio di Tagaste, uno del triumvirato della Chiesa Cattolica, con Paolo e Tommaso. Ecco, a chiudimento, come parla di lui un nostro filosofo, e ciò basti, perchè stringe il tempo.

« Santo Agostino è il Pitagora e il Platone ad un tempo della
« vera filosofia moderna; poichè fece egli solo, rispetto all'epoca
« cristiana, ciò che quei due luminari dell' antichità aveano fatto
« in diversi tempi, riguardo alla filosofia greca. Egli fu il primo,
« che trasse dalla formola della nuova rivelazione la sintesi scien-
« tifica delle verità ideali: distinse, non disgiunse, la filosofia
« dalla teologia: considerò queste due discipline, come unite
« indissolubilmente, come del pari necessarie alla compiuta
« esplicazione della Idea divina: ne studiò le attinenze: ne de-
« terminò i limiti: ne dichiarò i punti fondamentali: riferì
« alla formola cristiana i veri progressi della sapienza gentile-
« sca, continuando per tal modo il corso della tradizione scien-
« tifica, e fece un' opera di mole sì stupenda, con tale perspi-
« cacia e profondità, tal forza e vigoria d'ingegno, tanta ele-
« vatezza di mente e bontà di giudizio, che vince in chi legge

« e studia attentamente le forze medesime dell' ammirazione. « Egli si dee perciò considerare come il fondatore di quella « scienza, a cui non si addice il nome speciale di filosofia più « che quello di teologia; poichè entrambe le abbraccia.

Da tutto l' esposto quanto alle dottrine de' Padri è conto, di avere eglino per la maggior parte messo studio ed opera per far servire la filosofia alla religione cristiana considerando che ambedue muoveano da una sorgente comune; essi servironsi della filosofia, come un mezzo utile, non però necessario, per difendere e rassodare la dottrina cristiana e per l' apologia. Ciò sia detto colle debite eccezioni; imperciocchè Tertulliano, Arnobio, e Lattanzio considerarono lo studio di questa scienza come superfluo e sin pernicioso, potendosene abusare contro a Dio e al Cristianesimo.

Nel che ebber torto; perciocchè « *se talun dal buon cammin si parte dell' artefice è fallo e non dell' arte* ». Laonde ne' secoli appresso prese ascendenza l' amore della filosofia, e i Padri, specialmente Greci, e poi i Latini del IV secolo, ne fecero uso, non solo per raccomandare e difendere la dottrina cristiana, come avevano fatto i Padri Greci sin da' primordii; ma se ne servirono ancora a sviluppare e mettere in comparsa scientifica l' insegnamento cristiano, e a confutare le eresie. Basti per tutti S. Agostino, uno de' più acerrimi avversarii degl' innovatori, il quale mercè i preziosi tesori di filosofia, mirabilmente armonizzati colle verità religiose profligò le eresie, che cespivano numerosamente in seno alla Chiesa per centurbarne la serenità.

Ma quale fu propriamente la dottrina filosofica da loro prediletta? Pare che si potesse Conchiudere, che la filosofia degli antichi Padri della Chiesa sia stata una specie di ecclietismo, propendendo un pò di più verso il platonismo; imperciocchè, per non sacrificare il domma ai cavilli della ragione, si vedevano costretti a scegliere il buono dalle singole scuole filosofiche e rigettare il rimanente.

Intanto quello ch' è certo eglino seppero meglio di tutti i filosofi risolvere le grandi questioni, che la filosofia si propone intorno Dio, l' uomo e il mondo, che ne sono l' oggetto. E se molti nelle loro storie di filosofia non ne favellano, l' è per ragione della forma non per la materia; sicchè si avvera, che per l' accessorio scaccino il principale, mentre non è la forma che fa la scienza.



L'OPERA DI DIO E L'OPERA DELL'UOMO

BREVI CENNI

Intorno ai Concilii ed ai Conciliaboli

PROEMIO

Non fuvvi, nè vi sarà, a mio credere, un secolo più fecondo di Congressi, come il volgente. I congressi nascono come i funghi in autunno, dopo il congresso Pedagogico, eccoti quello della pace, degli studenti, il Preistorico, il notarile ecc. e quasi ciò non fosse nulla già la stampa ufficiosa e non ufficiosa accenna a futuri congressi. Libri, giornali, periodici sono pieni zeppi di castronerie e di bestemmie che i moderni congressisti hanno fatto risuonare sotto l'egida della libertà in Losanna, in Napoli, in Padova, in Bologna ed a Bruxelles. Fra tanto avvicinarsi di congressi mancava ancora un Conciliabolo, ebbene Ricciardi tentò pel primo l'impresa, ma fallì, stanteche il governo o di buona o di mala voglia gli mise la musoliera. Scorso appena un anno ecco ritentata la prova dall'omai famoso Dollinger, che protetto dal governo ha convocato in Monaco di Baviera un accozzaglia di eretici di ogni paese e di ogni colore e messosi alla loro testa ha dichiarato guerra accanita alle decisioni del Vaticano Concilio. Quale sia stato l'esito di questo conciliabolo promosso e preseduto dal Dollinger, si vedrà alla fine del presente lavoro là dove si parlerà dei Conciliaboli del secolo XIX.

Frattanto molti cattolici di debole fede, vedendo l'opera di Satana progredire a passi giganteschi per opera dei settarii, si sentono molti scorati; a rincuorarli giova il presente lavoro, che fra mille occupazioni ho menato a termine. Scopo di questo lavoro si è lo stabilire un parallelo fra l'opera di Dio e l'opera dell'uomo esponendo nel più breve che mi sia possibile la storia dei concilii ecumenici e quella dei Conciliaboli. Eccovi lo scopo del presente lavoro.

CAPO I.

L'opera di Dio — Concilio Niceno 1.º

La Chiesa questa figlia del cielo, che mai perir non deve, non appena usciva vincitrice e gloriosa per opera di Co-

stantino il grande dalla lotta, che il Paganesimo le aveva giurata sin dalla culla, vedeva l'empia eresia sorgere gigante a combatterla e contrastarne il progresso.

Ario prete di Alessandria, ricopiando le eresie di Filone e quelle degli Gnostici, ne formò una nuova, e si diede a propagarla coll' entusiasmo di un animo infatuato. L'essenza della sua eresia consisteva nel negare la Divinità di G. C. Egli insegnava che il Verbo non era ab aeterno, ma era stato creato dal nulla come noi; e che Cristo secondo il suo libero arbitrio era di sua natura mutabile per forma che avrebbe potuto seguire il vizio, ma, avendo abbracciata la virtù. Iddio tanto si compiacque delle sue buone opere che lo fece partecipe della divina natura e l'onorò dei titoli di Verbo, di Figliuolo e di Sapienza. L'empio Ario con questa eresia veniva a ferire nel seno la religione di G. C., quindi la chiesa non poteva starsene indifferente, tanto più che per suo mezzo Satana faceva già tanto scempio di anime soprattutto in Oriente, ed indifferente non fu. Difatti. Tostochè il grande Costantino ebbe compreso che non si trattava di frivole e scolastiche quistioni, ma di eresie, adunò non senza beneplacito di S. Silvestro, che in allora teneva il potere delle somme chiavi, un generale concilio in Nicea antica e famosa città dell' Asia Minore nella Bitinia. Vi convennero 318 vescovi di tutta la cristianità, i legati del Papa e Costantino stesso che per riverenza sedette in ultimo luogo, ben comprendendo che al laico di qualsivoglia grado sia non si conviene sedere giudice in materia di religione, perchè Cristo non disse ai Principi ed ai Filosofi: andate ed insegnate, ma lo disse agli apostoli e per essi ai loro successori che sono i vescovi.

(*Continua*)

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(*Continuazione, vedi pag. 214*)

83. **CAPPELLA DEL CROCEFISSO.** Questa che ora si appella del Crocefisso, e che prima era dedicata a S. Anna, come dicemmo al num. 61, trasse questo titolo d' allora quando quì trasferita venne la immagine del Crocefisso, cui da gran

tempo si prestava molta venerazione nell'antichissima chiesa degli Olivetani di questa città. Ristabilita la quale fu novelamente riportata al suo luogo la immagine; ed ora si trova quì perchè profanata la propria chiesa. Io non entro a discutere dello stupendo miracolo che in forza di un supposto diploma (1) si attribuisce a questo crocifisso, perocchè ha tutt'i caratteri di falsità, e così parve ancora ad uomini insigni nella critica, fra i quali vola come aquila il chiarissimo de Meo: nè poi la religion nostra che ha tanti veri miracoli che la confermano, uopo è che ne vada mendicando dei supposti. Il certo è però che gran divozione si ebbe a questa immagine in tutt'i tempi sia dai nostrali che dagli esteri; e a questa conviene attribuire, se pur non erro, l'asserto miracolo del Barliario, come altresì alla costruzione della croce istessa, la quale, come ognuno può vedere, è cosiffatta da presentare la testa del Salvatore come distaccata dal legno della croce. Quello adunque che fu modo artistico in un tempo, poscia dismesso, fu creduto portento in un altro.

84. TOMBA POERIO. Quì come cappella da lui fondata ordinò il Poerio che si deponessero le sue spoglie. Un medaglione presenta la sua effigie e sotto potrai leggere:

D. O. M.

F. BONAVENTURA POERIUS ARCHIEPISCOPUS SALERNITANUS PATRICIUS TABERNENSIS DUM AVITAE NOBILITATIS SPLENDOREM SERAPHICOS INTER CINERES OPPRIMERE PENE STUDUIT MAIOREM INDE TRAXIT AD OMNES QUIPPE GRADUS INEXPLETO CURRICULO AD SUPREMUM USQUE AELATUS AC OMNIUM ORBIS SUFFRAGIIS IN GENERALIBUS COMITIIS MINORUM MAXIMUS CONCLAMATUS PERQ. REGUM ET PRINCIPUM OBSEQUIA DUCTUS IPSA PONTIFICIA DELEGATUS AUTHORITY IN ARACOELI LXXIII PAUPERUM PATRIARCA REFULSIT. INNOCENTII XII P. O. M. ET CAROLI II HISPANIARUM REGIS AMORES DEMERUIT AB UNO INTER SVAE AULAE MAGNATES RECOGNITUS EOQUE POSTULANTE AB ALTERO SALERNITANA DECORATUS

(1) Il diploma porta la data del 1149, benchè scritto nel 1403 da Roberto abate di s. Benedetto di Salerno.

INFULA QUAE FORTITER ET UTILITER NARRANTUR
QUAE AD DEI CULTUM PRAECLARE GESSERIT MIRARE
QUAE COGITET NUNC RESPICE. PRAESULATUS ANNO
XVII AETATIS LXVI.

Presso a questo tumulo riposano le ossa dell' arcivescovo
Fabrizio de Capua morto il 4.º marzo 1738. Nessuna epi-
grafe ricorda ai posteri le sue virtù.

Finalmente se non ti è grave potrai apprendere da que-
sta iscrizione come il Poerio istituì una cappellania la quale
dovesse soddisfarsi alle 44 $\frac{1}{2}$ a. m.

D. O. M.

DIVAE ANNAE SANCTISQ. PECULIARIBUS PATRONIS
SACELLUM HOC SACRUM

UT ANIMAE SUAE POPULISQUE FORET UTILIUS
TOT MISSAS FOESTIVAS RELIQUAS FERIALES
PROPE MERIDIEM PRO ASSIBUS QUINDECIM
QUOT BINAE CUM PODIO IN FORO APOTAEGHAE
PUBL. ci INSTR. i PER CAPITULUM RATIFICATUS
M. i THOMAE ANT. ii MELE NOT. ii CONSECTIS
DE MENSE NOVEMB. ET DECEM. AN. MVIICXVI
EMPTAE AC DONATAE REDDITAS FERRENT
A SACRISTIS VOLUIT CELEBRARI

FR. BONA. ARPUS SALA

D. D. D.

85. CAPPELLA DEL CAPITULO. Alla famiglia Granita nel 1362
venne concessa dal Capitolo metropolitano questa cappella.
In una nicchia si rinchiudeva l' effigie in legno di s. Tom-
maso Apostolo, alla quale poscia venne sostituito il presente
quadro della scuola del Sabbatini. Più sopra si mira in un
ovolo effigiata la Triade; onde questa cappella indifferen-
temente si appella or della Trinità, or di s. Tommaso.
Quel magnifico arco, di cui facemmo cenno al num. 45,
trovasi far da pavimento a questa cappella. In esso leggesi
tuttora ·

✠ ANNO DOMINICÆ ICAR M.C.LXXIX INDIC. XIII TPE
MAGNIFICENTISSIMI DNI W. I·I GLOSISSIMI REGIS SI-

CILIAE DUCAT. APULIAE PRINCIPATUS CAPUAE — MAT-
THEUS (1) ILLUSTRIS VICE CANCELLARIUS EIUSDEM DNI
REGIS MAGNS CIVIS SALERNI FECIT HOC OPUS FIERI
AD HONORE DI ET APL. M.

Nel 1620 si collocò vicino la parete sinistra questa i-
scrizione :

D. THOMAE APOST. GENTILITIUM SACELLUM A GRA-
NITA GENTE IN HAC URBE INTER PATRICIAS ANTE
13 ANNOS DICATUM ET PRO SACROS.to SACRIFICIO
QUOTIDIE PERAGENDO LIBERALI DOTE AUCTUM MAT.
TH. GRANIT. IN HOC TEMPLO CANONICUS ET IN DIOE-
CESI AC PROVIN. SALERNITAN. METROPOLITAN. VIC.
FRAN. ANTON. FRATER AVITAE PIETATIS HAEREDES
INSTAURARUNT ANNO DNI. 1620.

Sopra due piccole colonne scanalate alle cui basi sono
due leoni osservi tutto intero il ritratto di marmo di Mat-
teo Granito arcivescovo di Amalfi, e sotto un di leggevasi :

D. O. M.

MATTHÆO GRANITO CAVENSI PRIMUM
MOX AMALPHITANI ANTISTITI

IO. ALOYSI FILIUS QUI SUORUM NOBILITATI VIR-
TUTIBUS AC LITERIS SUAM ADDIDIT SUBLATUS ANNO
AETATIS LIX DIE MAII XXX ANNO MDCXXXVIII ADIA-
CET FILIO ORINTIA DE AFFLICTO CAESARIS V. C. ET
VICTORIA EX FUSCIS RAVELLI GENITA EXTINCA ANNO
AETATIS LXXV DIE XXV AUGUSTI M.DC.XXXV MATRI
FRATRIQ. DULCISSIMIS FRANCISCUS ANTONIUS AMO-
RIS AC DOLORIS HAERES.

(1) Questi è quel celebre Matteo d' Aiello, nobile salernitano, personaggio
assai caro a Guglielmo II re di Sicilia. Fu vicecancelliere del regno, e con-
sultore di stato. Amante delle belle arti e filantropo per intimo sentire fondò in
Palermo l'ospedale dei pellegrini, intitolandolo a s. Giovanni della Guilla e vi
eresse e dotò il nobile monastero di sacre vergini che dal suaccennato suo
uffizio venne denominato s. Maria de Cancellario. Altro ospedale edificò in
Salerno sotto il titolo di s. Giovanni, che appresso venne ceduto in commenda
ai e avalieri gerosolimitani. Egli, poco dopo il 1193, finì di vivere nella sua
patria.

Ora tra le due colonnine, di cui abbiám detto, puoi osservare questa lapide che i canonici per gratitudine collocarono alla memoria del loro collega Gio. Angelo Granito.

D. O. M.

JOANNI ANGELI GRANITO V. I. D. PATRITIO SALER-
NITANO MATTHAEI ARCHIEPISCOPI AMALPHITANI EX
FRATRE NEPOTI HUIUS METROPOLIS CANONICO CAR-
DINALI DIACONO TUM PRESBYTERO MOX EJUSDEM
ECCLESIAE ARCHIDIACONO VITAE INTEGGERIMA MO-
RUM CANDORE PRAESTABILI MORTALITATI IAM DE-
FUNCTO AETERNITATI AUTEM VIVENTI.

CANONICI CARDINALES EX ASSE HAEREDES
HOC GRATI AMORIS MONUMENTUM POSUERE
OBIT ANNO DNI MDCLXIX KAL. DECEMBRIS
AETATIS ANNORUM LXIII.

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 18 Novembre 1871.

Nell' accettare il compito di vostro corrispondente, una sola cosa altamente all' animo mio mi era di rincrescimento, che io avrei dovuto trattare ogni volta di ciò che a me tornava oltremodo disgustoso e ad ogni cuore onesto e bennato. Tenervi informato di che avviene tuttodi in questa povera Roma per opera e per suggestione di quel governo, che alla Italia tutta ha data la *indipendenza* e la *libertà*; e dove trovare cose più tristi ed affannose ad un cuore cattolico? Se a' lettori noiosissime e per lo più affliggentissime e stomachevoli, considerate quali debbano riescire a me che di quelle debbo tesserne e scriverne la storia quindicinale. Contuttociò è necessità che lo faccia, se non fosse altro, per illuminare que' gonzi ciechi, che ancora prestano credenza alle ciarle e alle sonore fanfaronate de' *Carcrieri del Papa*.

E per farmi sulla vandalica cronaca. L' eroico ed il famoso oramai Colonnello Garayaglia, già esercitatosi nella guerra *picconiera* — a cose nuove, nuovi vocaboli — contro i monasteri, il giorno 9 corrente faceva veder sua possa contro l' altro monastero delle Barberine in Via di Porta Pia — ora Via del Venti Settembre. In 24 ore le povere monache dovettero sgombrare del loro asilo, fra le quali una vecchia accidentata, che in una barrella fu dovuta accompagnare col confessore accanto per tutta la strada; non ostante la causa ancora pendente col Principe Barberini, il quale da secoli vanta il gius patronato su quel monastero. Mi fanno ridere alcuni, che pretenderebbero, il governo, così detto, italiano avesse rispettato almeno

il diritto di famiglia e la privata proprietà. Qual diritto, o qual proprietà contro la forza bestiale ?

Il giorno 12 fu segnato da altra battaglia vinta dal *poteroso* Garavaglia e suoi adepti contro la bella casa di S. Andrea al Quirinale ove i Gesuiti aveano Noviziato e presentemente il Collegio Americano del Sud, ed ove riposano le ceneri benedette di Carlo Emmanuele IV che in questa casa vestiva l'abito di Gesuita. Qual governo meneranno questi sacrileghi percussori di nostra Religione delle camere ove abitò S. Stanislao Koska e della magnifica statua del Santo tutto in marmo di paragone ? Che boccone gradito pel Sella, e chi sa quanti castelli v' avrà fabbricato su.

Nè qui finisce la vandalica storia. Informazioni officiose mi danno a credere, che la prima questione, che agiterassi in Parlamento, sarà di attuare sulle corporazioni religiose della provincia Romana le medesime leggi che sulle corporazioni religiose del regno. Così potranno i nostri barbassori intascarsi que' po po di milioni de' beni ecclesiastici e rifarsi de' danni immensi incontrati per dare all'Italia la sua *capitale*. Anche i ciechi vedono che lo scopo loro principale, e la meta cui agognano è quella d' intascar quattrini; giacchè tutti i monasteri presi finora a furia di *piccone* son rimasti deserti ed abbandonati; e pure, pareva, che il giorno dopo vi si dovesse lavorare. Basta: vedremo che succederà all'apertura del novello Ciarlamento; a festeggiar la quale il nostro paterno municipio — senza testa — ha fatto venire da Torino il cavaliere Ottino con duemila operai per fare una illuminazione *monstre* nelle vie principali della città. E già se ne vedono i preparativi in alquanti archi formati da mezzo logori tubi di zinco stesi tra l' uno e l' altro palazzo lungo il Corso, e che dovranno essere illuminati a gas.

Venire ad insegnare ai romani il modo di far l' illuminazione splendida è come il portar vasi a Samo e notte ad Atene. Roma ha fatto già stordire il mondo colle sue celebri illuminazioni fatte spontaneamente senza che il municipio vi erogasse la cospicua somma di 200mila lire. Considerate ora voi i sarcasmi e le risa de' Romani al veder quei quattro archi barocchi del povero Ottino, i quali non si sa, cosa rappresentino, se non quello di rendere il Corso una somiglianza del Freius.

Però l' aver fatto venire per tal ragione 2mila operai da Torino non è senza uno scopo segreto de' nostri padroni. Giacchè, commentava un ottimo giornale cattolico, per le prossime *venute* e per le prossime feste, duemila voci dippìu faranno più chiasso, e duemila persone più popolò. Con tali rappresentanze, o commedie credono ingannare la pubblica opinione — Babbei !

Non ostante tutto ciò, il tempaccio dispettoso vuole, anche questa volta impedire al povero Ottino di mostrare ai romani il suo genio *illuminatorio*. Anzi pare che gli muova guerra accanita, giacchè come viene in Roma Ottino a illuminarla, e si rendono i giorni stessi più oscuri e tenebrosi. Sarà un' antipatia come tutte le altre. D' ora innanzi nelle grandi siccità dell' estate, pregherei il paterno municipio, di mandar per Ottino. Avremo subito la pioggia desiderata.

Il giorno 13 una bella e significativa dimostrazione ebbe luogo al Vaticano dove un migliaio di abitanti Borgo S. Pietro, tutti uomini, si erano raccolti nella Sala Ducale allo scopo di fare un atto di omaggio al S. Padre Pio IX e riceverne l' apostolica benedizione, nella ricorrenza del 25 anniversario del possesso solenne di S. Santità in S. Giovanni Laterano.

In sul meriggio, difatti, il Santo Padre circondato dalla sua corte accedeva alla Sala suddetta, e vi era accolto con le più entusiastiche acclamazioni di que' fedeli suoi sudditi, molti dei quali non avevano avuto la ventura di più rivedere dopo i nefasti casi del Settembre dell' anno scorso le venerate sembianze del loro principe e del loro padre. Dopo letto un affettuoso indirizzo al quale il S. Padre rispose commosso fino alle lagrime, permise che il Professor Francesco Massi — l' Autore delle Notti Vaticane — leggesse un sonetto composto per la circostanza, che io qui trascrivo, per gettarlo in viso a coloro, che ci rimproveravano che la barba-bietola Placidi era Romano.

L' INCENDIO DI BORGO

(dipinto da Raffaello)

Leone IV e Pio IX.

In queste sante e gloriose mura,
Ove il tempio dell' Arti, ove la reggia
De' Pontefici splende, e signoreggia
Più nobilmente ancor nella sventura,
Torbida fiamma per la notte oscura
Fra sbigottite genti alto lampeggia;
Ma l' inclito Leon Roma francheggia,
Tal che vivo mi sembra e non pittura.
Dice il mio cor: Qual più gentil portento
Di quell' antico eroe veder la mano
Che dalla sua città l' incendio ha spento,
O te Massimo Pio non vinto in guerra
L' augusto braccio alzar dal Vaticano
Sulle fiamme che tutta ardon la terra?

In occasione poi del 25° anniversario del possesso in S. Giovanni Laterano caduto il dì 8 corrente, fu esposta in questa sacrosanta Basilica alla pubblica venerazione la miracolosa e celebre imagine Acherotipa di nostro Signore che si conserva nel S. Sanctorum, per ben 4 dì. Innanzi alla divota icone il popolo Romano si prostrò piangente ad implorare pace e misericordia alla eterna città, e lunga vita e il sospirato trionfo al suo leg... sovrano Pio IX. Oh! quanto fu commovente quel triduo! quanto affollato! quanto divoto! Eh! chi sa per quanto altro tempo il Signore vorrà tenerci in tribolazione.

L' orizzonte politico s' abbuia sempre più, e l' Europa diviene giorno per giorno un vero caos. Francia bilanciata tra diversi partiti in preda al provvisorio. Spagna senza governo. Inghilterra e Germania minate dall' Internazionale. Austria mezzo sfasciata. La sola Russia nel suo segreto e tra le sue steppe gelate si arma sino ai denti, riorganizza poderosamente eserciti e flotta, quasi fosse alla vigilia d' una guerra gigantesca.

Alcuni giornali — altoispirati — ci fan credere che le relazioni tra Prussia e Russia non siano tanto amichevoli, atteso l' ambizione Prussiana sul mar Baltico, a riappiecar le quali non sia stato bastate il recente viaggio del Gorciacof a Berlino. Che se a ciò si aggiunge la misteriosa ca-

duta del Beust, e l' ungherese Andrassy suo successore niente ligio alla Russia, si porrà in chiaro, dicono i medesimi, l' alleanza di Austria e Prussia contro Russia e Francia. Altri ci vogliono dare ad intendere che l' Andrassy si unirà alla Francia lasciando Prussia, essendo a quella già legato colle idee medesime sulla questione Orientale. Altri finalmente suppongono che l' Andrassy avrà breve vita appunto per le rimostranze del gabinetto di Pietroburgo fatte alla persona stessa dell' imperatore Francesco Giuseppe. Con tutte queste congetture e tra tutte queste dicerie si fa sempre più buio, ed a mio credere, la tempesta non dovrebbe essere molto lontana.

Una sola cosa buona per noi è certamente la caduta del Beust d' infausta memoria pei cattolici, che ha perseguitati, per l' Austria, che ha rimasta mezzo scompigliata e presso a ruina. Uomo versatile, d' ingegno politico nullo, legato a doppio refe alla frammassoneria cui serviva in ogni modo e tempo ora strisciando il Bonaparte, ora leccando Guglielmo, sempre percussando la Religione.

Ora v' è gran dire sulla politica che seguirà il suo successore, che i giornali della rivoluzione ci vogliono far credere sia la medesima ereditata dal Beust. Ma, dico io, in tal caso a che il cambiamento di persona? Certo tanto il Beust che l' Andrassy pei cattolici suonano lo stesso — *Arcades ambo* — tutti e due birboni. M.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 20 Novembre 1871.

23, Non v' ha sorta di miseri, di cui non accorresse spontaneo al soccorso il Sacerdozio Cattolico; imperciocchè gli unti del Signore partecipi dell' augusto carattere di Colui, che non imprimeva orma sul terreno senza beneficare un infelice, san troppo bene, che i di Lui Ministri, ministri di consolazione e di pace esser debbono. Nè in modo alcuno è a dubitarsene; ne addimandi il lettore la storia di tutt' i secoli, e troverà senz' altro essere stato il sacerdozio cattolico l' autore di tutti quei stabilimenti di beneficenza a pro del povero. Nè questo secol nostro manca di tali illustri esempj; imperciocchè se per poco restringeremo le nostre osservazioni in questa sola nostra Archidiocesi noi osserveremo il sacerdozio, quantunque povero ed avvilito, pure sempre instancabile accorrere dove il gemito della sventura lo chiama. Di che bella pruova ne dava il M. R. do Parroco Sparano di questa città erogando tutto il suo ricco patrimonio in beneficio delle orfani donzelle, e che più e più volte fu l' oggetto delle calunnie della passata Redazione della *Gazzetta di Salerno*: ed oggi ci gioisce ancora l' animo nel riferire che un degnissimo Ecclesiastico apriva in Ogliara, Diocesi di

Salerno, fin dai principii di questo mese una casa, acquistata a sue spese, alle giovinette povere, onde educarle alla pietà ed al lavoro, e di già conta 32 alunne. Noi nel tempo stesso che auguriamo a questo educandato semprepiù felici progressi, ci congratuliamo col degno Ecclesiastico del suo zelo e della sua carità, e speriamo che tali iniziî possano essere di eccitamento alla carità dei buoni fedeli a cooperarsi per il miglioramento di sì pietosa istituzione, come pure essere di esempio agli altri a fare qualche cosa di simile nei rispettivi villaggi.

DECRETI DELLA S. CONGREGAZIONE DEI RITI

SOC. PRESBYTER. SS. SACRAMENTI

ROMA 10. Superior N. Societatis Presbyterorum SSmi Sacramenti a S. Rituum Congregatione inter cetera humiliter insequentium dubiorum solutionem postulavit, nimirum :

1. In concursu secundarum Vesperarum Festi septem Dolorum B. Mariae Virginis cum primis vesperis Festi Sancti Joseph die 18 Martii, an ad Completorium hymnus concludi debeat sum Doxologia B. V. Mariae?

2. Libri liturgici, ut Breviaria et Missalia, multis in locis reimprimuntur iuxta quosdam usus quoad punctuationem, verborum orthographiam, et cum observatione, ut aiunt, legum grammaticas accuratiorum, et collatione facta cum optimis Sanctorum Patrum editionibus vel etiam Scripturae Sacrae; et insuper hymni, Capitula et alia huiusmodi de loco ad locum transferuntur, pro utentium, ut asserunt, commoditate: an tuta conscientia isti libri liturgici adhiberi possint, cum non videatur sufficienter conformis Romanarum editionum authenticarum forma?

3. Quando ecclesia dedicanda est, non sub alicuius Beati vocabulo, sed alicuius mysterii, ut Sanctae Crucis, SSmi Sacramenti an exprimentum sit nomen huius mysterii loco nominis Sancti, quod venit recitandum in precibus primi lapidis et Benedictionis seu consecrationis huius ecclesiae?

Sacra eadem Congregatio, re mature perpensa, auditaque sententia alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit:

Ad 1.^m *Serventur Rubricae, quae statuunt, quod si in Vesperis fiat commemoratio de Beata Maria Virgine, ad Completorium hymnus concluditur cum « Jesu tibi sit gloria, qui natus es de Virgine ».*

Ad 2.^m *In editione librorum liturgicorum adamussim serventur leges in Constitutionibus et Bullis Summorum Pontificum praescriptae.*

Ad 3.^m *In Oratione quae incipit « Domine Deus, qui licet coelo et terra, » omisso nomine cuiusvis Sancti vel Sanctae, dicatur « Beatae Mariae semper Virginis omniumque Sanctorum intercedentibus meritis ec. » Ad Benedictionem primarii lapidis in Oratione » Domine Sancte Pater Omnipotens aeternae Deus etc. « dicatur » in honorem Sanctae Crucis » in honorem Mysterii Sanctissimi Sacramenti ».*

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 11 Martii 1871.

C. Ep. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praefect.

Loco ✕ Sigilli.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius

11.

TOMACEN

In Missa solemnī, coram SSmo Sacramento Fidelium venerationi exposito, dicenda est Commemoratio Sacramenti, et tempore Concilii Oecumenici Vaticani in eadem quoque Missa addenda est Oratio de Spiritu Sancto.

Quum inter Liturgistas circa has Commemorationes gravis exorta sit controversia, quaeritur:

1. An commemoratio de Sacramento praemittenda, vel postponenda sit Orationi de Spiritu Sancto?

2. An in festibus duplicibus primae classis tres Orationes, scilicet de die, de Sacramento et de Spiritu Sancto sub unica conclusione, vel potius duae Collectae, de Sacramento et de Spiritu Sancto sub diversa conclusione dicendae sint?

Sacra Ritum Congregatio, re mature accurateque perpensa, auditaque sententia in scriptis alterius ex Apostolicarum Caeremoniarum Magistris, rescribendum censuit.

Ad 1.^m *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam.*

Ad 2.^m *In casu Oratio SSmi Sacramenti coniungenda est cum oratione Festi, Oratio vero de Spiritu Sancto dicenda est sub distincta conclusione.*

Atque ita rescripsit et servari mandavit die 22 Aprilis 1871.

C. Ep. Ostien. et Velitern. Card. PATRIZI S. R. C. Praef.

Loco ✠ Sigilli.

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

NAPOLI 2. Non v' ha città in Italia, ove la parte veramente cattolica non si sia unita e costituita in Società, onde così vie-meglio far fronte a coloro, che non tralasciano ogni mezzo per abbattere e distruggere la nostra sacrosanta Religione. Solo la nostra Salerno, dobbiamo con rammarico pur confessarlo, non offre un tal nobile esempio, e sembra che i Cattolici di questa nostra città, che ad onore del vero non sono di scarso numero, abbiano quasi vergogna o timore di manifestarsi. Di fatti fra le tante Società Cattoliche istituite in varie città, bella è pure l'Associazione Giovanile di S. *Alfonso Maria dei Liguori* testè istituita nella Parrocchia di S. Giorgio Maggiore, in Napoli, e come rileviamo dalla benemerita *Libertà Cattolica*, ha avuto l'insigne onore di ricevere un Breve dal Sommo Pontefice, che noi riportiamo ad esempio dei nostri Concittadini, e speriamo che voglia essere di sprono, onde muoverli a fare alcuna cosa in pro della Chiesa e della Società.

PIO PP. IX.

Diletti Figli, Salute ed Apostolica Benedizione. Se siamo costretti, Diletti Figli a piangere le offese fatte alla nostra santissima religione, ed al buon costume del popolo cristiano, non possiamo certamente guardare con occhi asciutti la miseranda congerie di mali arrecati alla civile società. Commendiamo quindi la risoluzione vostra, che mossi dalla carità verso i

fanciulli della Santa Infanzia, verso gli orfani privi d'istruzione religiosa, gl'infermi negli ospedali, ed animati da filiale amore pel Vicario di Cristo, vi determinaste a rivolgere a tali opere le comuni vostre cure; col l'intendimento di provvedere a tutta possa ad alcuno almeno di tanti mali che ci opprimono. Queste opere senza dubbio intraprese da voi a vantaggio della Chiesa e del prossimo siccome saliranno a Dio in odore soavissimo, così dal suo trono porteranno sull'opera da voi intrapresa, aiuto, grazia, incremento. Noi imploriamo la pienezza de'doni divini per voi, ed auspice intanto di questa grazia, e pegno della Nostra paterna benevolenza v'impartiamo con pieno affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato in Roma presso S. Pietro ai 30 ottobre 1874

Del Nostro Pontificato l'anno vigesimo sesto.

Pio PP. IX.

Ai Diletti Figli.

Presidente e Socii dell'Associazione

Giovanile di S. Alfonso de Liguori

Napoli.

VARIETA'

Pastena e le Ottobrate

Pastena, al sud-est della città di Salerno, è una grossa terra, che nascosta dopo uno sporgente, a manca dipoi si allarga, e alla diritta scende giù insino all'umido lido, e si raccorcia altra volta, e poscia distendesi di molto in una immensa pianura che entra in quella, detta comunemente la Piana — Terra fertile di agrumi e di vigneti, che in certi luoghi pantanosi, quando fusse disseccata sarebbe la ricchezza della provincia, nè più causa della moria nei troppi calori, raffreddati dalle prime piogge di autunno. Come avamposto, tu vedi, a prima giunta una Chiesa suola, posta in solitudine, che s'intitola dalla Santa Croce, ed un giovane Curato amministra questa piccola parrocchia di un settecento anime, disseminate per umili casolari. E poi questa si congiunge coll'altra che sale su un pochetto, e chiamasi Santa Margherita, bella Chiesetta, collocata sur un rialto, che mena attorno il guardo, e oltre le isolate abitazioni, parecchi caseggiati si adunano, da formare un compatto paesello, dalla via consolare intersecato. Dappresso, due altre parrocchie fronteggiano, ma l'una poca appariscente, perocchè si addentra di molto, e si appollaia sotto una corona di colline, mentre l'altra, più visibile, sta lungnesso la via pubblica: e amendue queste parrocchie allungano l'una più che l'altra. A un tremila sono contati gli abitanti di tutta quella terra, gente buona e cristiana, intenta ai pesanti lavori dell'aratro, e a trattar di continuo la zappa e il marrone. E tutt' i giorni, i Pastenesi dalla faccia rustica e scottata della canicola, recano ogni sorta di ortaglie alla vicina e popolosa città. Le donne vincono gli uomini in isveltezza e talento, e si appropriano gli interessi della casa, e fan loro le industrie e speculazioni. In questi luoghi camperecci e quà e là biancheggiano eleganti Casine, internate in vaste e deliziose ville, che signori Salernitani posseggono, e

che vi dimorano in ottobre, tratti dalla opportuna stagione, e dall' amenità delle circostanti colline, pomate in varie maniere, e godersi di quelle piacevoli ottobre: allora questa gente rusticana, nella semplicità del costume, e nel sentimento di loro bassezza, si mette a festa, sentendosi onorata di convivere a persone civili, culte, signorili. I poveretti, nei giorni del Signore, indossano tutto quello che hanno: il grembiale cilestre, il bianco colletto, i grossi pendenti, le ricche anella, le nivee calzature, le lustre scarpe, il giubbotto colorato. Oh la contentezza di quella buona gente! E a fare che le ottobre avessero il loro perfezionamento, guardi bene, come adoprano a fare splendide le loro chiesette parrocchiali: nettano il pavimento con la spazzola inumidita, mondano le pareti della polvere e dei ragnateli, adornano gli altari di freschi fiori della stagione; il Curato ancora vi mette del suo: usa i migliori indumenti, cangia più spesso i benedetti lini, mette fuori gli argenti più preziosi. Quest' anno i signori Salernitani furono in grande numero, traendo secoloro la figliuolanza, e furono celebrate due religiose feste. La prima di Santa Maria a Mare, dal titolo di una delle parrocchie. Oh quella gente, come devota si accostava ai santi sacramenti, e correva alla Chiesa, invitando gli altri delle vicine parrocchie! Che volete per una festa campestre? Dei sacerdoti villeggianti celebrarono molte messe piane: alle dieci si cantava la messa solenne, e dopo l' evangelio, un sacerdote napolitano recitava un discorso panegirico di Nostra Donna; nel dopo pranzo, processione. Quattro Congregazioni laiche coi loro stendardi e i parrochi e i sacerdoti accompagnavano la statua della Vergine, che il popolo seguiva con la divozione. La processione si ritira ad un ora di notte. Luminarie e fuochi artificiali — L' altra festa fu celebrata nella chiesa parrocchiale di S. Margherita in onore della Vergine del Rosario, e fu cresciuta la pompa. Finita la celebrazione di parecchie messe piane, l' illustrissimo e R.mo Canonico della Metropolitana D. Leonardo d' Alessio tenne pontificale e dopo il canto dell' evangelio, l' erudito Sacerdote D. Giuseppe De-Caro recitava dal pergamo le belle laudi di Maria. La Chiesa era gremita di gente. Nelle ore Vespertine moveva la processione, facendo lunghi e larghi giri. La sera, luminaria per que' casolari, e brevi fuochi artificiali — Riuscì la festa con ordine e tranquillità, e meritosi gli approvamenti delle stesse autorità — Evviva i Pastanesi, e le Ottobre!....

RIFLESSI DEL RINOMATO ROHRBACHER

SCRITTORE DELLA STORIA UNIVERSALE DELLA CHIESA CATTOLICA

SULLE CROCIATE

Agli insulti, che si rivolgono contro la Chiesa per ciò che appartiene alle crociate per l' oriente, tra le altre risposte troviamo acconce le riflessioni del suindicato Storico, che qui trascriviamo in seguito ad una sfida in cui la logica ne fece giustizia.

« La cristianità, ampia famiglia di popoli e d' individui cristiani, congiunti fra loro coi vincoli d' una medesima fede, speranza e carità, di un

medesimo culto, sotto il governo religioso di uno stesso capo o padre, il Vicario di Gesù Cristo, la cristianità si è data a conoscere al mondo in tutta la sua forza, allorchando, alla voce del suo capo, più di un milione di combattenti si assembrarono sotto lo stendardo della croce. A questa famiglia di Dio accade frequentemente, o, a meglio dire, senza posa, di dover combattere, minacciata come Ella è senza posa ed assalita dentro e fuori di sé: dentro da eresie, discordie intestine, passioni anticristiane; da potestà o nazioni anticristiane fuori. Se non che, oltre Iddio e con Iddio insieme, sta per lei, a porla sugli avvisi ed a difenderla, il suo capo visibile, il sommo Pontefice vale a dire, a cui dan mano in quest'opera i vescovi, i principi, i popoli, ciaschedun individuo. L'assenato ricordo e racconto di queste pugne ecco la vera storia della Chiesa cattolica.

Molti uomini e molti storici nulla compresero; e può tra loro annoverarsi il Fleury. Nulla ei comprese di quei lunghi combattimenti che la cristianità sostenne per mezzo dei Papi affin di conservare la sua libertà e indipendenza: da una parte contro il dispotismo anticristiano degli imperatori teutonici, che volevano renderla schiava e corromperla internamente; dall'altra contro le potenze ossia nazioni anticristiane del maomettismo, che voleano renderla schiava e corromperla esternamente. Non iscorgendo mai della Chiesa altro che la di lei infanzia, vorrebbe il Fleury sempre tenerla in fasce. Perchè nei primi secoli non eranvi nazioni cristiane, e meno ancora una cristianità, ma solamente individui cristiani che dovevano piuttosto lasciarsi scannare, che porre a repentaglio il governo del popolo cui appartenevano, pretende il Fleury che dovesse sempre esser così. Pretende egli od almeno suppone che le nazioni cristiane (ancorchè dietro le leggi loro fondamentali non possono esser governate se non da un sovrano cattolico, e quegli che più d'un anno dura nella scomunica, perda per ciò stesso ogni diritto) debbano tuttavia lasciarsi tiranneggiare o sgozzare dal re da loro eletto, appena egli vorrà divenir tiranno. Pretende egli o almeno suppone che l'intera cristianità deve lasciarsi tiranneggiare o rendere schiava da un re germanico, quando a questo re venga in talento di fare, disfare, e rendere a suo piacimento servo il romano pontefice, il vicario di Cristo, il capo unico di tutta la cristianità. E perocchè le nazioni cristiane, e la cristianità del medio evo non presero a loro norma cotali idee, Fleury vede in ciò solo la sorgente di tutti i mali. Ei non iscorge dappertutto che i tristi risultamenti delle intraprese di Gregorio VII.

Volle la Provvidenza dare a' nostri giorni una gran lezione a certi cattolici che, come il Fleury, osano censurare quanto venne dalla Chiesa fatto per tanti secoli. Essa confutò le temerarie loro accuse per bocca degli eretici. I più dotti protestanti, cui potrebbero aggiungersi perfino degli increduli, dicono chiaramente nelle opere da loro pubblicate, che i risultamenti degli sforzi di Gregorio VII e dei papi che gli rassomigliano, furono alla fin fine, nell'ordine spirituale, la libertà della Chiesa, la repressione della simonia e del concubinato dei chierici, nell'ordine temporale l'incivilimento dei re, l'affrancamento dei popoli, la salvezza dell'uman genere.

Ascoltiamo il ministro protestante Coquerel: « la potestà papale, disponendo delle corone, toglieva al dispotismo di trascendere in tirannia; onde in quegli oscuri tempi non ci accade di iscontrar esempio alcuno di tirannide che a quella simigliasse d'un Domiziano. Un Tiberio era impossibile:

Roma lo avrebbe schiacciato. Avvengono i gran dispotismi quando persuadendosi i re che nulla siavi di superiore a loro : allora l'ebbrezza d'un potere illimitato dà origine a' più atroci delitti » (Essai sur l'hist. du cristian, par ch. Coquerel, p. 75). Ed il pubblicista Ancillon, ministro del re di Prussia e protestante : « Nell'età di mezzo, in cui non ci avea ordine sociale, il papato solo fu quello che per avventura preservò l'Europa da una compiuta barbarie, creando relazioni tra le nazioni più lontane, facendosi centro comune e punto di colleganza per gli stati isolati, mettendosi tra il tiranno e la vittima, e ripristinando fra le nazioni avversantisi legami d'interesse, d'alleanza, d'amistà, diventando una salvaguardia per le famiglie, pe' popoli, per gl'individui » (Ancillon, Tableau des revolutions, etc. Introd. p. 153 et 157). La monarchia pontificale, così Robertson presbiteriano, citato dal ministro protestante de Joux, insegnò alle nazioni ed ai re a considerarsi reciprocamente siccome d'una medesima patria, siccome tutti quanti del pari soggetti allo scettro divino della religione ; e cotal centro d'unità religiosa fu, per l'andare di secoli assai, un vero beneficio pel genere umano (Lettres sur l'Italie, par P. de Joux, p. 380). In mezzo a questo conflitto di giurisdizioni (tra signori), scrive il Ginevrino Sismondi, il Papa mostravasi l'unico difensore del popolo, il compositore unico de' dissidii dei grandi. Il procedere de' pontefici ispirava la riverenza, come i loro benefici si meritavano la gratitudine » (Hist. des repub. ital., t. 1, p. 130). E Giovanni de Muller. « Se stati non fossero i papi, Roma più non sarebbe, Gregorio, Alessandro, Innocenzio levarono un argine contro il torrente che minacciava tutta la terra : innalzarono essi con paterna mano la gerarchia ed a lato di questa la libertà di tutti gli stati » (Voyages des papes, 1782). Alle quali testimonianze sia suggello quella del Leibnizio, il più vasto ingegno per avventura surto tra' protestanti, il quale dice : « Qualunque ragione adduca l'abate di San Pietro, le più grandi potenze non saranno troppo disposte a soggettarsi ad una specie di novello impero. S'ei potesse rendergli tutti Romani, e far si ch' e' credano all' infallibilità del Papa, non farebbe d'uopo d'altro impero che quello del Vicario di Gesù Cristo. » Ed altrove dice che se i papi ripigliassero l'autorità che tenevano al tempo di Niccolò I o di Gregorio VII, avremmo salda la pace perpetua e torneremmo all' età dell'oro. (Pensées de Leibnitz, t. 2, p. 410).

Figli della Chiesa cattolica, ascoltiamo con attenzione quanto dicono di lei i protestanti ! impariamo dalli stranieri ad onorare nostra madre ed a non più volgerle ad obbrobrio i suoi benefici !

Singolare beneficio della Chiesa e de' pontefici egli è l'aver preservata l'Europa dalla dominazione de' musulmani. Allorchè poco tempo innanzi alla prima crociata Alessio Comneno implorò il braccio de' principi d'Occidente, i Turchi da un lato, dall'altro i Cosacchi minacciavano tuttodi Costantinopoli e costringevano l'imperator Greco a fuggir d'una in altra città. Ove i Turchi si fossero recata in mano Costantinopoli chi li avrebbe tenuti da gittarsi sulla Germania, lacerata da intestine discordie, ed il cui capo da 40 anni badava a far guerra non agli infedeli, sì bene a' propri sudditi ed alla Chiesa ? Nulla avrebbe potuto fare la Francia con un re ammollito nelle volatà ; nulla l'Inghilterra, il cui re, più che a difendere i suoi vassalli e le chiese, pensava a taglieggiarli ; nulla la Spagna, nuovamente inondata dalle orde saraceniche venute d'Africa, e nel 1106

insignoritisi di Saragozza. I Turchi d'Asia ed i Saraceni d'Africa, giugnendo quelli dalla parte di Germania, questi dalla parte di Spagna, si sarebbero scontrati in Francia per quindi muovere alla volta d'Italia e condurre i loro cavalli a mangiare l'avena sul sepolcro di San Pietro in Roma, come più tardi minacciava avrebbe fatto uno de' loro capitani.

A che servono le Figlie della Carità ?

Egli è un pezzo, che saltò il ticchio in testa ad alcuni saputelli d'intronarci l'orecchio con questa insipida dimanda. A che servono le Figlie della Carità? Come se noi abitassimo nella luna, da ignorare queste inclite benefattrici della umanità nei tanti bisogni, overamente rispondere con ischerne e baffe, aggiugnendo il nostro biasimo. Rispondiamo senza ira e studio di parte: Le Figlie della Carità servono a qualche cosa. Un'occhiata alla loro Instituzione, e ancora ai presentissimi bisogni.

Non il calabrese Francesco di Paola, come certuni dissero, che pure quegli fu nom di altissimo merito e di esimia virtù, e fu fondatore de' Minimi; ma il Francese Vincenzo de' Paoli, onore del suo secolo, fu l'Institutore delle Figlie della Carità. Quì, un pizzico di biografia è necessario, a cui nol conosca. Verso i Pirenei, nasceva Egli nel piccolo villaggio di Poy. Quest' uomo immenso tutta sua vita consacrò lunghissima ai servigi della Chiesa Cattolica, e di tutta quanta l'umanità. Di umili contadinelli nato, e dopo i primi anni, passati a guardare il lanuto gregge del padre, si rendette sacerdote di Cristo, e poco appresso in un viaggio marittimo, caduto tra le adunche unghie di feroci corsali, tradotto in Barberia, patì ignominiosa schiavitù. Come miracolo, restituito poscia al paterno tetto, ebbe la cura della parrocchia di Châtillon. Pei campagnuoli fonda la Congregazione de' Preti della Missione. Alla studiosa gioventù apre de' seminari conforme alla mente de' Padri Trentini. Perchè amico degli sventurati fu eletto Cappellano Maggiore di tutti gli ergastoli della Francia. Soccorre pie osamente ai cattolici di Scozia, d'Irlanda e d'Inghilterra. Tanto cuore chiude in petto e santo ardore, che salva la Lorena in tempo di guerra sterminatrice, di peste che uccide, e di fame che spaura. Con isquisita prudenza e rara discrezione assicura le riforme nel Clero francese, e onusto di meriti, santamente in Lutezia muore vecchissimo.

Al lettore questo schizzo biografico giovava di rendere, come d'introduzione a quanto ci preme dire, rispondendo al proposto tema. A che servono le Figlie della Carità? Vincenzo de' Paoli si trovava nel difficile imbarazzo di aver creato troppe opere di beneficenza, e svariate, epperò aveva molto bisogno di

aiuto; e questo gli era da Dio in una piissima vedova, Luigia di Marillac, inclita donna del signor Legras, segretario di Maria de-Medici. Madama Legras, debile quanto mai di salute, ma intrepida per coraggio virile, sentiva ella da natura gagliarda inclinazione al servizio de' poverelli. E senza saperlo da se s' incontra in Vincenzo, l' uomo della carità, e a lui proprio crede sua coscienza, come docile figliuola a padre spirituale. Il Santo nel 1629 le propose di fare la visita delle confraternite di carità, per esso lui erette. A diversi anni, la valorosa Donna percorre le popolose diocesi di Beauvaix, di Parigi, di Sens, di Meaux, di Chàlon con tali frutti e benedizioni che non si possono da noi immaginare.

Vincenzo de-Paoli, dapprima, queste confraternite aveva istituite nelle piccole città e villaggi, tenendo desto il pensiero che i poveri ammalati, in questi luoghi massimamente, sono nello intero abbandono. Dame di altura francese e di provata virtù si consecrarono allora al servizio de' poveri, anzi con eroico ardimento fu pigliato da esso il nome di serve dei poveri. Nel 1633 Iddio a quella costanza di carattere e fermezza di animo accordò la sua benedizione, e il cresciuto numero si adunò in comunità da riuscire la rinomata Congregazione delle Figlie della Carità che hanno la duplice missione e di servire ai poveri malati, e di istruire le fanciulle, e ciò vuoi nell' antico, vuoi nel nuovo mondo. I Turchi e gli Arabi, maravigliati di loro sovrumana carità e singolare missione, le rassomigliano agli Angeli, e si fanno loro a dimandare con ansia, come mai sieno calate di cielo su questa bassa terra.

A spiegare: Cosa sia una Figlia della Carità nel suo genere? ne piace ricordare quello stesso che il Santo de-Paoli diceva un dì, col tenere serio ragionamento di loro sublime vocazione. « Una Figlia della Carità ha bisogno di una virtù maggiore delle « più austere; perchè le Figlie della Carità hanno quasi tutte « le occupazioni delle religiose, dovendo in primo luogo atten- « dere alla loro propria santificazione, come le Carmelitane e « altre simiglievoli. Secondamente, alla cura de' malati, come « le Religiose dello Spedale di Parigi; da ultimo, alla istru- « zione delle figliuole povere, come le Orsol ne ».

Oh il Santo! con occhio purgatissimo e con cuore infuocato di cristiano affetto dettava loro come diportarsi nello adempimento degli assegnati doveri. Signori del secolo, aguzzate di grazia un po' gli orecchi; segnatamente, voi o liberi pensatori, ascoltate questo filosofo francese come parla? Non importa: sarà egli un povero Prete dal nero saio; ma rammentate che altri liberi pensatori innalzarono una statua a tanto uomo, e la collocarono in Parigi accanto al loro Voltaire. Fatevi dunque di berretto, e apprendete le poche e sapientissime regole, a cui

vanno le Figlie della Carità soggette. « Non avete a monastero « che la casa de' malati. Per cella qualche povera stanza, e bene « spesso di affitto. Per cappella la chiesa parrocchiale. Per chio- « stro le con trade della città. Per clausura l'obbedienza ».

La filosofia del buon prete francese sale su , e piglia celeste sembianza. Voi, seguita a parlare il Santo alle Figlie, voi servendo ai malati, non dovete considerare che Dio : se il mondo vi applaudisca , siate ferme a non riguardare alle lodi ; se il mondo v'ingiuria , fatene buon uso , ripensando al Figliuol di Dio che muore appeso ad una croce, per mano de' suoi medesimi benefattori.

(*Continua*)

Sull' ingresso di Monsignor Raffaele Ammirante nella sua diocesi, ecco quello che ne scrive un nostro associato :

Angri, 19 Novembre 1871.

PREG. SIG. DIRETTORE

Stamane alle 10 1/2 a. m. D. Raffaele Ammirante preconizzato vescovo di Nocera dei Pagani nel concistoro del 27 ottobre p. p. entrava trionfalmente nella sua Diocesi. Si era già stabilito che Egli ne andasse direttamente a Nocera senza sostare , ma poscia , per ragioni a noi ignote, mutò consiglio e discese col suo seguito qui in Angri, dopo averne anticipatamente con gentilissima lettera il giorno innanzi avvertito il Rmo Abbate di questa Collegiata Chi vi può a parole descrivere il giubilo di questo devoto popolo !.. Chi non vide il suo ingresso, nol può affatto immaginare.

Sulla stazione erano a riceverlo il Vicario D. Giuseppe C. T. Marino , il Primicerio della Cattedrale e l' Abbate D. Francesco Saverio Tortora con buon numero di Canonici di questa Collegiata, non che la banda nazionale ed un immenso popolo. Il suo arrivo fu salutato dal suono festivo di tutte quante le campane e dallo sparo dei mortaletti. Sulle soglie della Collegiata parata a festa era tutto il clero, il Maggiore della guardia Nazionale, buon numero di ufficiali ed una folla così sterminata di cui la somigliante rade volte fu vista. Monsignore sulle 11 a. m. entrava nella Collegiata, e fu impossibile ordinare la processione tanto la folla era immensa.

Quivi ricevuta la benedizione del Venerabile data dal degnissimo Canonico D. Paolo Gargiulo di questa Collegiata, Monsignor montava il trono appositamente fattogli inalzare

e di là impartiva all'affollatissimo popolo la prima episcopale benedizione. Scrivete. Fu un vero trionfo.

Suo U.mo Servo

Luigi Sac. d' Antuono

Il dì appresso l'egregio Sacerdote d' Antuono con un'altra sua, che qui trascriviamo, ci faceva noto l'ingresso solenne di Monsignore in Nocera.

Angri, 20 Novembre 1871.

ILL.° SIG. DIRETTORE

Dalle persone del seguito di Mons. di ritorno da Nocera apprendo quanto segue:

Non interrotte ovazioni ricevette Mons. lungo la strada che di Angri mena a Nocera. Il villaggio S. Lorenzo del comune di S. Egidio si distinse per il continuato sparo di mortaletti e pel suono non interrotto della campana della Parrocchia. Mons. che nella Pastorale si professa grandemente devoto di S. Alfonso de' Liguori lo confermò col fatto, giacchè passando per S. Michele, dove riposano gli avvanzi di quell'insigne Dottore, smontò dalla carrozza ed accompagnato da quei R.di Padri che sono a custodia della Chiesa e da buon numero del Clero di Pagani, si portò senza più a venerare quelle sacre reliquie.

Indi rimontato in carrozza fra una folla sterminata, si portava nella chiesa di S. Chiara che è a pochi passi da Nocera e quivi vestito di cappa magna montava una giumenta bianca riccamente addobbata e così entrava in Nocera fra una folla sterminata di ogni età, d'ogni sesso, di ogni condizioni che avendo fra mano i rami di olivo gridavano con quanto più ne avevano in gola: Evviva Pio IX evviva il nostro Pastore. Le finestre piovevano alla lettera fiori, ed i balconi erano tutti ricoperti di nobili arazzi Monsignore cedeva preceduto da due sacerdoti con cotta e stola che tenevano la briglia, mentre altri gli sospendevano la cappa ed altri gli facevano corona, parecchi carabinieri vestiti in nobile divisa circondavano il corteggio ed a forza di urtoni impedivano che la giumenta non fosse schiacciata dall'irruente turba. I gridi popolari e gli evviva misti col suono delle campane e della banda facevano un'armonia che rapiva l'anima. La gioia che si leggeva sul volto di tutti e le lagrime di tenerezza che a vista di tale avveni-

mento si versavano, commossero siffattamente il tenero cuore di Mons. che versò pur esso una lagrima di contentezza.

Così corteggiato ed accompagnato da ripetuti evviva arrivava Egli nella cappella di de Francesco che è a pochi passi dalla Cattedrale, e quivi smontato depose la cappa e vestiti gli abiti pontificali rimontò sulla giumenta ed accompagnato dal R.mo Capitolo della Cattedrale e dal Capitolo della Colleggiata di Angri, che aveva seguito Mons. non che da tutto il clero di Nocera, e molti parrochi della Diocesi entrava nell' atrio della Cattedrale e quivi smontato dalla giumenta metteva piede nella Cattedrale, dove salito il trono teneva a quel popolo un' omelia che commosse tutti gli astanti, infine impartiva solennemente la pastorale benedizione dopo avere ricevuta la benedizione del Venerabile. Ecco il modo come i popoli accolgono i proprii Pastori.

Perdona sig. Direttore le ò scritto in massima fretta perchè sono di partenza. La riverisco e mi segno.

Luigi Sac: d' Antuono

Nella *Frusta* di Roma leggiamo:

Le relazioni tra la Prussia e la Russia si fanno ogni dì più torbide. A Parigi si attende l' aiutante di campo del general Le Flò Ambasciatore della Russia, il quale credesi recherà notizie assai gravi. « Si tratterebbe secondo il *National* di un probabile conflitto fra la Germania e la Russia.

La Russia nell' ingrandimento della Germania vede un' emula che fra non molto potrebbe contrastarle la libertà dell' azione sul Baltico, e nel Mar Nero.

Da una corrispondenza dell' *Unità Cattolica* si rileva che la commissione di permanenza dell' Assemblea Francese riunita sotto la presidenza del Benoist D' Azy propose di infliggere al Favre un biasimo severo per lo scandalo commesso nel pubblicare, finita la sua missione documenti, ufficiali e per di più falsificandoli: si oppose alla proposta mo dei presenti, non già per tenerezza ma per rincarare la dose, poichè disse che quell' atto di biasimo venendo dalla Commissione non sarebbe una riparazione sufficiente, ma bisognava riservare questa cura all' intera Assemblea la quale agirà in modo solemne nella pienezza del suo potere.

Si assicura da alcuni giornali che il barbuto falsario dei 4 settembre, Favre, come lo chiamano gli stessi giornali repubblicani, verrà spedito Ambasciatore a Londra. Se la notizia, si avvera scrive l' *Unità Cattolica* « Il Benst, ed il Favre potranno degnamente andare a braccetto per le vie della gran città inglese, e rallegrarsi reciprocamente di aver l' uno tradito il cattolico Imperatore Francesco Giuseppe, e l' altro falsificato le parole del Papa!

È noto che S. M. il Re Amedeo è uso passeggiare completamente solo, e che si rifiuta di andare accompagnato, il che è effetto dei suoi costumi torinesi. Or bene, sembra che lo assalissero, quattro uomini, e con brutto modo lo richiesero della borsa; e siccome il Re era affatto disarmato non trovò altro rimedio che consegnare ai ladroni l'orologio, i bottoni di brillanti che aveva al petto e ai pugni, ed un soprabito di pelle che teneva in dosso. Sopra ciò si serba un gran mistero. Che dirà il Re della polizia Sagastina?

Scrivono da Madrid, così il *Conciliatore*, che il movimento contro l'attuale Corona, si va facendo molto forte ed accentuato. I partiti si sono tutti riuniti sotto lo stendardo dei Carlisti, che è il dominante, benchè all'apparenza si parli *alla repubblicana!* Tiensi come probabile un prossimo pronunciamiento nell'armata.

Nel *Mondo* si legge: Domenica scorsa S. E. Mons. Lorenzo Gastaldi nostro Arcivescovo imponeva il sacro Pallio all'E. R. Mons. Giovanni A. Balma Arcivescovo di Cagliari. La funzione ebbe luogo secondo il prescritto cerimoniale nella Chiesa delle Suore di S. Giuseppe. Giovedì mattina, nella Metropolitana avrà luogo la consecrazione di S. E. Mons. Celestino Fisore Arcivescovo di Vercelli. La funzione sarà eseguita da S. E. Mons. Arcivescovo di Torino assistito da due altri vescovi del Piemonte.

Il *Ravennate* ha da Chieti, 7 novembre 1871:

Questa notte, tra le 9 e le 12, fuggirono dal carcere centrale di Chieti otto detenuti, SEI fra i quali già condannati a morte. Sono anime disperate che commisero atrocissimi delitti, e altri ne commetteranno se non si riesce a riprenderli subito. L'autorità si dà gran movimento. Uno di questi dannati ha tanti omicidii sulla coscienza che non si poté mai saperne il numero preciso. Usava mangiarsi il fegato delle sue vittime. Altri cinque son poco meno feroci di lui. Figuratevi con che piacere gli abitanti della Provincia, e specialmente dei piccoli comuni e della campagna, hanno sentito la notizia della fuga di questi indemoniati. Essi riuscirono, nella notte scorsa, a praticare un buco nel suolo della loro cella, per cui s'introdussero in un vecchio condotto che serviva un tempo alle latrine; e così guadagnarono tutti otto la campagna.

Il *Giornale di Padova* scrive:

« La scorsa notte una mano criminosa, da un'ora alle due, dopo aver levata una spranga al cancello ferrato del Battistero, sito presso il Duomo, e sforzato l'uscio munito di un semplice catenaccio, s'introdusse nel Battistero stesso, e fatto un gruppo di parecchi candelieri di legno, e collocatoli sulla predella dell'altare, vi appiccava il fuoco. Due persone, certi M. P. e P. P. colà di passaggio, accortesi del fuoco, ne diedero immediato avviso al corpo di guardia di P. S. in Concariola, da dove furono mandati subito a chiamare i civici pompieri, che prontamente accorsi

domarono in brevissimo tempo l'incendio. La spranga di ferro rimossa dal cancello fu trovata in terra nella località dell'ex-Capitanato. Nessun indizio dell'autore del misfatto! Il danno non è ancora conosciuto.

Nella *Frusta* si legge :

La lettera del Thiers diretta all'accademico Janin colla quale ha intaccato l'autorità dell'Assemblea, prevenendola nell'opinione pubblica per quasi costringerla a ristabilire la sede del governo a Parigi, di più il dispaccio dallo stesso Thiers diretto il 14 corrente al presidente del consiglio generale e Chambéry col quale egli dichiara di volersi occupare di riordinare il paese per quindi rimettere il deposito di una repubblica regolare fondata sulla giustizia, e la conciliazione, hanno commosso, ed irritato i deputati che hanno la vera rappresentanza della nazione francese. Dalle risoluzioni che si vanno prendendo nei congressi dei deputati dei quali già molti ritornarono a Versailles per la prossima apertura dell'Assemblea si può supporre, che avverrà una decisa rotta col presidente Thiers.

Nell'*Osservatore Romano* leggiamo :

Ci è riferito che i ministri sono in grande imbarazzo per concertare il progetto di incamerare i beni degli ordini religiosi a Roma che ogni giorno si radunano a consiglio per trovare una formola che loro convenga. Difficoltà non lievi si oppongono all'opera loro di spogliazione; se il progetto è radicale, come vorrebbero, urtano nello scoglio della diplomazia e degli obblighi internazionali; se invece il progetto è mite e ristrettivo, vanno a rischio di urtare nello scoglio dalla Camera, la quale, come tutti sanno, è avversissima ad ogni eccezione di favore per qualsiasi ordine religioso. Dovendo navigare fra questi scogli, il ministero ha sempre dinanzi a se la sconfitta e la crisi.

Nella *Libertà Cattolica* rileviamo che mercoledì 15 corrente Monsignor Michelangelo Celesia, già vescovo di Patti prese possesso della Sede Metropolitana di Palermo, della quale venne preconizzato Arcivescovo nell'ultimo Concistoro. Nell'indomani pubblicò un Editto col quale ordinava speciali preghiere al Clero, alle Religiose ed al popolo, affinchè coll'aiuto di Dio fosse ben auspicato il suo nuovo ministero. Confermò tutte le disposizioni disciplinari date dal defunto suo predecessore Arcivescovo Naselli e dal Vicario Capitolare, durante la vacanza della Sede: e prorogò a sei mesi la facoltà di confessare e predicare a tutti quelli che se ne trovano in possesso; avvertendo che, se durante tale spazio di tempo, meno i parrochi ed altri non fosse rinnovata la facoltà rimarrebbe sospesa.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

RAGIONAMENTI

per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO VIII.

**Risposta ad un interessante quesito
intorno alla regola del vero progresso da noi difesa.**

Abbiamo dimostrato, che regola sicura e sufficiente per lo stabile e vantaggioso progresso della umana famiglia, si trovi in quella massima significantissima, cioè; *ciascun' uomo nella sua condizione faccia da vero Cristiano Cattolico Romano*. Perciocchè vedemmo, che la esplicazione della efficienza ed attitudini dell'umanità sulla via che conduce al fine cui Iddio la destinò e dicesse, non anderà debitamente e sufficientemente moralizzata e fortificata se non colla osservanza di detta massima; e vedemmo altresì, come ancora il progresso nelle virtù civiche non sia nè costante, nè sicuro, nè sufficiente, ove la civil comunanza non attenda con premura alla pratica della medesima. Ritenuta intanto come vera e congrua la regola di progresso da noi propugnata, sorge quasi spontaneo il quesito come segue. Se, come dite, la professione del Cattolicesimo Romano è regola sicura e sufficiente pel vero progresso umano, come va, che in tante popolazioni cristiane e dichiarate pel Magistero del Papa, non si vedono felici risultati, sia per la morale pubblica, sia per la prospera e pacifica civiltà? A cotesto quesito noi risponderemo, per forma che tolti gli equivoci e male intesi, la predetta regola comparisca sempre più luminosa e provata.

Primamente è da riflettere, che messe in comparazione le città o i reami in cui si professa il Cattolicesimo Romano con quelle comunanze in cui tal professione nè domina nè si tiene dalla massima parte, si è osservato come si osserva, che ne' primi la morale pubblica, la fedeltà ed operosità civiche, ed il pacifico sviluppo delle facoltà proprie degl'individui sono stati e sono assai più in vigore e stabilità di quello che sen vede ne' secondi. Tal cosa è evidente per ognuno che attender voglia alla comparazione delle statistiche o resoconti sulle varie specie di reati e crimini, di stabilimenti

di pubblica beneficenza e soccorsi, di scuole per scienze, arti e commercio, e di risorse finanziarie. Su di ciò abbiamo lavori pubblicati da uomini eminentemente perspicaci ed analitici, i quali si presero la penosa cura di concludere dalle statistiche comparate un computo irrepugnabile dimostrativo delle condizioni di morale, coltura e civiltà assai più felici nelle regioni cattoliche che nelle città e regni anticattolici ed antipapisti. È celebre il libro scritto dal dottissimo Margotti, sotto il titolo Roma e Londra. Confronti.

Si fa riflettere per secondo, che se gli avversarii de' cattolici *romanesi* (come essi li chiamano) dimandino a noi il perchè nelle popolazioni in cui si professa e si difende il cattolicismo romano, non si vede quell' ottimo risultato da noi detto quanto a progresso dell' umanità, noi domanderemmo il perchè con tanti sistemi di filosofia incredula, di morale poco religiosa e di profana ed interessata politica mantenute da governi anticattolici ed antipapali si sta sempre tra periodi di angosciose transizioni sociali, non si riesce a sminuire il numero de' delitti e delle frodi rovinose, non si giunge a sgravare i governati dalle tormentose e sproporzionate imposte, non si perviene al punto di esigere minori e più rari sacrificii per mantenere la superbia di un trono, o il capriccio di un corpo legislativo uscito dallo imbroglio de' partiti o dal troppo amore alla bizzarria del così detto suffraggio universale; ed ancora il perchè in fatto di coltura scientifica non si esce dal continuo avvicinarsi di progresso e regresso, senza un miglioramento generaleggiato e proporzionato agli sforzi delle finanze ?

Per i quali riflessi siamo al caso di notificare a coloro, cui torna poco o nulla gradevole la nostra regola di progresso, che ancor quando a noi non riuscisse facile il rispondere al quesito, di cui ci occupiamo, non potrebbe certo inferirsi, che abbiano avuto buono o felice successo le regole propugnate dai progressisti increduli o licenziosi ed avversi alle dottrine sostenute dalla Cattedra del Romano Pontefice.

Del resto poi ecco tre perchè la nostra regola di progresso dell' umanità nelle popolazioni, nelle quali si suppone professarsi il Cattolicismo Romano, non apparisce feconda di tutti quei felici effetti in quanto a morale pubblica, in quanto a tranquillo ed utile sviluppo delle attitudini sociali, ed in quanto a coltura e risorse come dicemmo. 1.º Perchè la maggior parte fa da cattolica romana in teoria e poco o nulla

in pratica, e molti fanno da cattolici romani ma senza tener conto della propria condizione e quindi de' doveri del proprio stato e secondo la propria entità come richiede la fede professata. 2.° Perchè molti credono di farla da cattolici romani, tenendosi al riprovevol sistema di aggiustare il concetto e valore de' dommi e precetti del Cristianesimo alle proprie vedute razionali in grazia del proprio torna conto o genio, ponendosi in mezzo la velenosa distinzione tra la sostanza del domma e la forma, e soggiungendosi stoltamente, che questa è variabile secondo il progresso de' tempi e lumi scientifici: gravissima e perniciosissima assurdità, per cui si addiviene incredulo quasi senza saperlo, ed alle verità dommatiche relative alla pratica si cerca toglier la efficacia di moralizzare secondo il loro destino. 3.° Perchè, o i governi stoltamente ingelositi e pavidì, o la propaganda settaria, o le scuole sensualiste e rilasciate, o tutte insieme queste cose spesso arrestano o almeno ritardano l'effetto estrinseco e pubblico della operosità, in cui il cattolico romano si occupa secondo la sua professione di fede e di obbedienza alla Chiesa; e spesso sono occasione ai cattolici deboli di operare non secondo lor professione, ma secondo gli umani riguardi. Questi tre perchè si riducono ad un solo che li abbraccia tutti, ed è che la nostra succennata regola non si vede nella società seguita dagl' importanti e felici effetti che notammo, perchè non è osservata nella generalità e nella totalità, come essa richiede dagl' individui e dalle comunanze.

È di vero anche nelle città più rinomate per attaccamento al Cattolicismo Romano, si osserva un buon numero di cristiani che operano più o meno in contraddizione della lor fede, sia per i doveri individuali, sia per i doveri sociali e civici, e se la vivono nello stato di grave reato alla loro anima; si osserva che alla esplicazione estrinseca e pubblica delle virtù de' buoni cattolici ed allo slancio della carità de' buoni fedeli si oppongono violenze, o coazioni morali o astuzie menditrici, che trattengono o fuorviano l'una e l'altro in quanto a risultato sociale e comune edificazione; si osservano tra le persone più colte e più adibite per l'amministrazione della pubblica cosa, alcune e spesso non poche che, giurando e sacramentando di esser cattoliche romane puro sangue e a tutto zelo, non sono che larve di cristiani, non sono che arroganti modificatori delle dottrine rivelate. Or chi evvi così cieco da non vedere, che tutto ciò comprovi più del bastevole, che la nostra regola di pro-

gresso, anche tra popoli dove comparisce più accolta più osservata e più difesa, non sia abbracciata in quella generalità e totalità come essa esige? Quando dunque dalla induzione sui fatti si vorrebbe tacciar di falsità quello che discorremmo intorno alla necessaria connessione tra la nostra regola ed il buono e felice progresso dell'umanità è a risponderci, che non è difetto di bontà e di efficacia della norma quello che avviene o per inosservanza o per osservanza non sufficiente della norma medesima, è a risponderci che, argomentandosi a *posteriori*, cioè dagli effetti alla causa è canone logico, che non possa valutarsi tutta la forza della causa, quando questa, agendo per i suoi effetti, viene da ostacoli esterni inceppata o parte inutilizzata nella sua efficienza. Dateci una nazione in cui quasi tutti gl'individui, nella propria condizione, vivano in esatta rispondenza alla professione di fede cattolica romana, ed il loro operare estrinseco e procedere in comunanza non sia osteggiato dalla secreta potenza delle sette o dalla superba astuzia dei governanti iniqui, e noi ve la presenteremo nella condizione più nobile e più felice di pubblica onestà, di civiltà e dovizia.

Quello poi, che in preferenza mantiene, nè operosa, nè intera, nè libera, nè dominante la osservanza della nostra regola di progresso si è la facilità, anzi la moda, di sostituire alla fede cristiana cattolica romana, una fede creata e formolata secondo quello che se ne calcola con una ragione inferma ed ammaliata dal piacere o dall'interesse. Per questa rea ed esiziale sostituzione, le città che presentansi cattoliche e papali, anche nelle classi colte, non sono che un mescolglio di buoni e sinceri credenti e di credenti simulati e sedicenti, che sogliono essere di scandalo o ostacolo a buoni quanto ad operare.

Perchè poi si veda come molti, che sembrano cattolici romani di sana fede, di fatto non credono secondo il dettato della Rivelazione conservata nella Chiesa di Cristo pel satanico trovato, che la forma ne' dommi è modificabile ed elastica secondo lo sviluppo delle scienze e progresso letterario, stimiamo necessario far conoscere, come per esso trovato, accolto da non pochi, si esce dalla dottrina della nostra Chiesa Cattolica, e quindi dal vero Cristianesimo.

(*Continua*)

L'OPERA DI DIO E L'OPERA DELL'UOMO

BREVI GENNI

Intorno ai Concilii ed ai Conciliaboli

CAPO I.

L'opera di Dio — Concilio Niceno 1.^o

(Continuazione, vedi pag. 264)

In questo primo ecumenico concilio, che durò dal 19 giugno al 25 agosto, le dottrine dell'empio Ario furono condannate come false ed erronee, ed i suoi scritti consegnati alle fiamme. Affinchè però il popolo cattolico, la cui fede era stata scossa dalle dottrine di Ario, si avesse una norma di credere certa ed inconcussa, il Concilio formò su quello degli Apostoli un novello simbolo, che poscia fu detto — Simbolo di Nicea — Questo nuovo simbolo, che non era che una più compiuta dichiarazione del simbolo apostolico, fu sottoscritto da 318 vescovi, quanti erano presenti al Concilio. In esso, eludendosi gl'intrighi dei perfidi Eusebiani, si dichiarò in nome dello Spirito Santo: « che il Figlio di Dio è vero Dio, generato da Dio non fatto, e di eguale sostanza a quella del Padre ».

In questo stesso concilio, di cui s'ignora il numero delle sessioni, si terminò e si decise la quistione intorno alla celebrazione della Pasqua, decretandosi che celebrare si dovesse da per tutto nella prima domenica seguente il plenilunio di primavera, oltre a ciò furono fatti 20 canoni disciplinari affine di togliere dal seno della chiesa quegli abusi, che i nuovi convertiti dal gentilesimo vi avevano trapiantati. Dal che ognuno vede che la chiesa in questo concilio combatteva per due grandi oggetti; per la divinità di G. Cristo suo fondatore, e per l'unità sua propria, espressa dalla conformità di credenze e di riti.

Anima e cuore di questo concilio fu il grande Atanasio, diacono del vescovo di Alessandria, cui poscia per risoluto valore di tutto il popolo successe nell'episcopato. Questo intrepido eroe, questo Pastore, che non teme dare la vita ed il sangue per le sue pecorelle, pugnò mai sempre contro gli Ariani e gli altri settarii della sua età, e quantun-

que calunniato, bistrattato, esiliato non tacque, non depose le armi, e pugnando rendeva lo spirito a Dio nell'anno 373, e ne andava a ricevere la corona promessa a coloro che legittimamente combattono contro il vizio e l'errore. L'ariana eresia tormentò la chiesa per qualche tempo ancora; finalmente cadde come cadono le opere dell'uomo, ma l'opera di Dio, compiutosi pel Concilio, sta là, quale scoglio contro cui inutilmente s'infrangono le onde spumanti ed i marosi.

CAPO II.

L'opera di Dio — Concilio Costantinopolitano 1.^o

L'empio Ario aveva bestemmiato contro la Divinità del Verbo, credendo così smantellare fin dalle fondamenta il grande edificio della cattolica fede; Macedonio all'opposto animato dallo stesso spirito di superbia, onde sono ispirati tutti gli eresiarchi che furono che sono e che saranno, sorse a bestemmiare contro la Divinità dello Spirito Santo.

Quest'empio dopo aver parteggiato per gli ariani, dai quali fu intruso nella sede di Costantinopoli, ove sedeva Paolo legittimo Patriarca, e vi fece governo da tiranno piucchè da Prelato, si diede a spargere i semi di una nuova eresia. Il desiderio di comparire grande lo fece dimenticare di sè stesso e dei proprii doveri, osò distruggere i tempi, abbattere gli altari, persecutare a morte tutti i fedeli che tenevano la fede di Nicea. Deposto da Costanzo, perchè aveva osato disepellire gli avanzi di Costantino e riporli in altra tomba, imperversò siffattamente da formulare una nuova eresia e farsene furibondo banditore. Vedendo Egli che dagli eresiarchi suoi padri e maestri era stato offeso il divin Padre ed il divin Figliuolo, sorse ad investire la terza persona della SS. Trinità cioè lo Spirito Santo. Negò perciò che lo Spirito Santo fosse Dio, come il Padre ed il Figliuolo, e disse che desso è una creatura più pura se volete e più perfetta degli Angeli stessi, ma l'è sempre una creatura e non mai un Dio.

Questa nuova eresia, sorta appena 24 anni dalla morte di Ario, commosse tutta la cristianità, ad assodare questa commozione fu adunato in Costantinopoli antica e nobile città della Turchia Europea un secondo concilio Ecumenico. Alla voce di S. Damaso 1.^o che in allora della chiesa reggeva il freno, si adunarono in Costantinopoli più di 150 vescovi, oltre a 36 vescovi del partito di Macedonio, i

quali poscia, non volendo professare la fede di Nicea, innanzi che il Concilio compisse le sue sessioni, se ne allontanarono. Questo concilio i cui atti non ci sono arrivati, e di cui si ignora il numero delle sessioni, durò due mesi in circa, cioè dal mese di maggio in che si adunarono i vescovi al mese di luglio, giacchè i suoi canoni e le sue definizioni sono segnate — VII. *idus iulias*.

(*Continua*)

NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 3 Dicembre 1871.

Nel giorno 27 novembre si compiva l'ultimo atto della col l'apertura in Roma del Parlamento italiano. Corrispondente d'un periodico religioso, mi corre l'obbligo di dirvi anzi tutto, ciò che di religioso avvenne in Roma nel giorno medesimo, e che sebbene offuscato dalle grandi feste della frammassoneria governante, pure segna l'atto più nobile e dignitoso della fedeltà e della devozione.

La mattina del giorno 27 una lunga fila di legni era diretta al Vaticano, e in sulle undici affollavasi nelle vaste sale quanto v'ha di più eletto in questa capitale tra il Patriziato Romano, la Borghesia e Forastieri. Era un atto di omaggio e di devozione e di sudditanza che in questo giorno voleva offrirsi al Prigioniero del Vaticano. Sua Santità arrendendosi ai voti de' suoi figli fedeli accadeva poco prima del meriggio nella sala del Concistoro e seduto sul suo trono ascoltava la lettura del seguente indirizzo fatto da uno tra i più ragguardevoli romani principi.

« Beatissimo Padre. In giorno si infausto, non abbiain potuto trattenerci dall'accorrere qui intorno al trono della Santità Vostra, per esprimere tutta l'indegnazione de' nostri animi e tutto il dolore che proviamo, per il modo con cui nella infelice Roma, vengono oggi calpestati i sagrosanti vostri diritti. In nome della nobiltà romana, delle società cattoliche, della Borghesia e di tutto il buon popolo Romano altamente protestiamo contro quello, che ora sta compendosi. Accogliete, Padre Santo, questa nostra testimonianza di fedeltà, di devozione e di affetto e degnatevi confortarci della Vostra Apostolica Benedizione ».

Facevasi poscia immediatamente ai piedi del trono una signorina delle nostre patrizie famiglie e leggeva l'indirizzo che segue.

« Beatissimo Padre. L'affetto e la devozione che nutriamo per la vostra sacra persona fu quella che già tante volte ci trasse a voi d'accanto in questa serie funestissima di lugubri giornate che contristano la vostra a noi sì cara vita. E l'affetto appunto e la devozione a voi dappresso ci richiamano oggi che un'orda di nemici di Dio e della sna Chiesa, compie l'atto nefando della sacrilega violazione de' vostri diritti. « Se tanti figli ingrati e sconoscenti lacerano crudelmente il cuor vostro ed insultano alla veneranda canizie del loro padre, v'hanno ancora mille e mille cuori di altri figli più amanti che battono per voi e che ogni dolcezza

« ritrovano nell' allenire il vostro dolore e nel dividere con voi le am-
« sce e le afflizioni. Si adunino pure questi figli ingrati a concilio per con-
« giurare contro di noi, non per questo riusciranno ad allontanarci dal
« vostro trono e ad insinuare negli animi nostri l' errore e la . . . Non
« scherni, non persecuzioni varranno mai ad infrangere il suggello della
« fede che Dio stesso ha impresso ne' nostri cuori. Se la chiesa è com-
« battuta ciò avviene perchè non fu mai vinta; le tempeste per lei fu-
« rono sempre seguite dalla pace, le tenebre dalla luce, il dolore dalla
« gioia. E noi abbiamo per fermo che anche all' uragano che ci combatte
« succederà il sereno e la calma. Gesù Cristo ce lo ha promesso dicendo,
« che l' Inferno non prevarrà contro la Chiesa, e Gesù Cristo medesimo
« non lascia pur ora di confermare la sua parola. La gioconda e vigo-
« rosa salute che a voi, Beatissimo Padre, sì largamente concede è senza
« dubbio la caparra del vicino trionfo che vi aspetta. L' Immacolata Ver-
« gine intercede per la Chiesa e la sua preghiera sarà esaudita. Maria
« non lascerà perire nell' afflizione e nel dolore il Pontefice che proclamò
« la sua maggior gloria in terra; e se Maria è la nostra difesa siam si-
« curi del trionfo. Voi intanto, Beatissimo Padre, degnatevi di benedirci
« insieme alle nostre famiglie perchè fatti più forti ed intrepidi nella di-
« fesa del giusto e del vero meritiamo da Dio l' aspettata palma e la pace ».

Finalmente un nobilissimo rappresentante degli stranieri attualmente in Roma pronunciava le seguenti parole, che io traduco dall' originale francese.

« Beatissimo Padre. I cattolici delle diverse nazioni venuti a Roma per
« offrire a V. S. gli omaggi della loro filiale devozione vogliono associarsi
« ai vostri fedeli romani, e s' uniscono ad essi per esprimere in questo
« giorno il loro dolore e la loro fedeltà. Malgrado i trionfi apparenti e
« fittizi i nostri cuori veggendo la vostra serenità, il vostro coraggio e
« la vostra fiducia sperano nel diritto e nella giustizia di Dio. Noi sia-
« mo figli di santi e di martiri, noi amiamo e veneriamo Pietro, più
« grande ancora se è possibile nella sua prigionia. Noi siamo il debole eco
« del mondo cattolico intero, e nella nostra tristezza abbiamo la consola-
« zione di vedervi da vicino e invocare la vostra benedizione, di unirvi
« ai vostri dolori e voi accoglierete con bontà l' espressione d' un inviola-
« bile attaccamento sino al martirio, se ve ne sia di bisogno, al Vicario
« di Gesù Cristo, al Dottore infallibile della verità, al Pontefice, al Pa-
« dre, al Sovrano, al grande ed immortale Pio IX ».

Mi proverò a rendere in qualche parte il senso delle parole pronun-
ciate dal S. Padre in risposta a questi indirizzi; ma confesso che la com-
mozione impadronitasi di quanti erano lì presente, mi ha impedito di pig-
liarne quelle esatte note che avrei voluto.

Dopo aver dimostrato la sua riconoscenza per i devoti e affettuosi sen-
timenti espressi ne' riferiti indirizzi, il S. Padre ha incominciato a par-
lare delle costanti persecuzioni della Chiesa, seguite sempre da' gloriosi
trionfi. Fin sul Golgota, mentre Cristo pendeva dalla Croce su cui
era confitto per la salute del mondo; fin da quel giorno il trionfo
della grazia incominciava l' opera sua e molti di coloro che erano saliti
il monte bestemmiano l' Uomo Dio ne discendevano compunti confessando
il suo nome. E nei tre secoli che seguirono, la Chiesa oppressa dalle
persecuzioni, trianneggiata dai desposti, trionfava nel sangue de' suoi milioni
di martiri, nella costanza de' suoi confessori. E quindi attaccata dalle eresie

trionfava ne' suoi dottori che spargevano dovunque la luce della scienza e della civiltà. E scendendo a parlare de' nefasti tempi in cui viviamo, constatò che pur troppo oggi la persecuzione è più violenta eplemaria. Oggi non si fa guerra a una parte della Chiesa, ma alla Chiesa tutta. Oggi non è allottare con eresie che non esistono o che non hanno importanza alcuna, ma colla indifferenza coll' empietà che mira a schiantare dal cuore di ogni cattolico la fede, mira a ruinare dalle fondamenta la Chiesa di Gesù Cristo. Ma la Chiesa di Gesù Cristo piantata sulla pietra non crollerà per infuriar di tempesta. Sta per lei la parola di Dio che disse: *Portae inferi non praevalent ad versus eam*. Parlò quindi del movimento cattolico che per ogni parte consola la Chiesa in questi tremendi momenti di prova, eccitando a stringere ogni giorno più questa santa unità, questa religiosa concordia, la quale, opponendosi allo irrompere delle dissennate e sacrileghe dottrine della rivoluzione, conserverà viva la fiaccola delle fede e preparerà i futuri trionfi. E raccomandò così ardentemente questa unità e questa concordia, che un generoso fremito di adesione scorse per tutta la numerosissima assistenza. Scese finalmente a dire di quella conciliazione blaterata dagli empi e adombrata per fino in questi ultimi giorni con ailusive pitture; conciliazione con la quale i nemici di Dio sperano vincere nobili resistenze, disarmare sacrosanti diritti. E qui, alta levando la voce, protestò solennemente che nessuna conciliazione era mai possibile fra Cristo e Belial, fra la luce e le tenebre, fra la verità e la mensogna; e alzando gli occhi e le braccia al Cielo, pregò l'Onnipotente a sorreggere le forze del suo Vicario nella dura lotta, a corroborare col divino aiuto la sua costanza, offerendo il sacrificio della sua vita, prima che cedere agli insani divisamenti della trionfante iniquità. La Benedizione invocata con ardentissimo affetto sul capo de' suoi figli fedeli sparsi per tutto il mondo pose fine al suo dire.

Rinuncio a descrivere l'effetto prodotto dalle parole del Sommo Pontefice, dell'immorta'e Pio IX, su quanti hanno avuto la fortuna di ascoltarle. Nell'uscire dalla Sala il Santo Padre è stato fatto segno delle più vive acclamazioni e de' più devoti omaggi de' suoi ligli fedeli. Ora a voi ed ai nostri lettori lascio i *paragoni*.

Dopo ciò dovrei dirvi l'inaugurazione del Parlamento e le feste di circostanza. La prima col discorso della corona è già conta ad ognuno. In sulle dieci del mattino mosse il corteggio dal Quirinale diretto a Montecitorio deturpato e malmenato dall'*infelice* Comotto. La tinta esterna di cui ha voluto dipingerlo è così strana ed'un genere *nullius*, che i romani l'hanno appellata: *colore Comotto*. La *celebre* gabbia costrutta nel cortile per le sedute ciarlamentari ha superato l'aspettazione d' ognuno. Chi la chiama *pozzo*, chi *cantina*, chi *tomba*; certo dentro vi fa un freddo indialvolato ad onta de' 6 mila metri di tubi pe' caloriferi, di modo che le sedute d' oggi si fanno a capo coperto, e già si buccina di 40 giorni di vacanze per dar tempo al Comotto di finirvi i lavori. Qualche giornale ebbe l'ardimento di pubblicare che all'inaugurazione vi assistesse l'Imperatrice del Brasile — smentitelo — è una falsità. Degli ambasciatori mancavano tutti, tranne il Russo e il Turco — Mancava financo il Brassier de S. Simon rappresentante del Bismark.

A festeggiare un tanto avvenimento il nostro municipio credette bene far venire da Torino il Cav. Ottino, — già decantato pel *genio delle illu-*

minazioni — ad illuminare la nostra città. Poerino! trovò in Roma la sua tomba come tutte le cose italianissime. Ha commesso tanti svarioni, ha fatto una cosa così miserabile e così fanciullesca e stupida e barocca, che la stampa d'ogni colore gli si è levata contro fieramente sì che il poveraccio ha dovuto scappar via per vergogna. E dire che i *patres patriae* volendo una illuminazione *monstre* aveano messo a sua disposizione la cospicua somma di ben 250 mila lire.

Eccovene la descrizione ne' preparativi e nell'effetto. La tolgo di peso dall'ottimo giornale l'Osservatore Romano perchè più accurata e minuziosa di tutte. I giornali liberali anch'essi ne han detto *plagas*, ed io vi potrei citare la Riforma, Fanfulla, la Naspà *et similia* i quali han gridato la croce addosso al misero bussurro che era venuto in Roma colla sciocca pretensione di fare una illuminazione.

I preparativi erano spinti con molta alacrità, ed ognuno ne era fatto accorto dal pericolo continuo di rimane accoppato, come quel poveretto che in Piazza Colonna fu morto da un grosso martello caduto di mano a un buzzurro dalla sommità d'una trave. Le strade rotte in mille punti per la condottura del gas e per la *piantazione* de' pali; la circolazione delle vetture interrotta ne' luoghi di maggiore frequenza è deviata pe' vicoli più angusti; scale, travi, sassi, bastoni, confusione dappertutto.

Da siffatti lavori però si poteva benissimo comprendere il concetto finale delle diverse decorazioni. Tutt'attorno la piazza del Quirinale sorgevano lunghissimi pali fasciati d'un tessuto rosso e sormontati da una punta di legno dorato. Si applicò dinanzi ad essi un ff. di basamento al disopra del quale stava una specie di vaso, o meglio, un cesto di giunchi tinto verde, di forma affatto identica a quelli che il volgo chiama *erini* da creature. Poco più in alto appiccato fra due banderuole lo stemma delle diverse città italiane; dall'alto del palo, uno stendardo. Queste antenne continuavano per la via del Quirinale ad una certa distanza l'una dall'altra, e giù per le Tre Cannelle e la piazza de' SS. Apostoli giungevano al corso. Sulla piazza di Venezia i pali non aveano più l'estremità dorata, ma invece tutt'attorno e incontro al Palazzo d'Austria erano sormontati da una alabarda color ferro.

All'imboccatura del Corso fu collocato un così detto arco, già servito altre volte a Torino e a Firenze; e poichè la larghezza del Corso di Roma è quivi minore di quella delle strade, per cui l'arco era stato costruito, così ne avanzava una buona parte d'ambo i lati. Quest'arco consisteva in due tubi di piombo semi circolari e paralleli congiunti insieme da fili di ferro, ove molti becchi di gas. Fra l'uno e l'altro tubo correvano alcune parole di circostanza che doveano risplendere anch'esse di luce *gassosa*: ambedue i tubi poggiati sopra travi coperti da alloro. Sulle travi due quadri su cui dipintovi un mostro qualunque con attorno il detto di Carlo Alberto così tradotto nella lingua ostrogota degli Ottino: *Attendo mio astro*. Lungo il Corso a non grande intervallo uno dall'altro furono sospesi — e stanno tuttora sospesi — in aria archi simili al suddetto e adattati alla meglio alla larghezza della strada. A Piazza di Sciarra erano collocati per traverso, e dove la via più stretta per esempio dal Palazzo Chigi al Palazzo Theodoli si dovettero spezzare e sovrapporre le due parti. Questi archi terminavano da ambedue le parti in un tubo conduttore del gas, il quale poggiava sopra un *cosa* qualunque fermato al muro con un braccio

di ferro. Questo coso era a tre ordini di diversa larghezza con forma di un trionfino da *dessert* e pel colore tutto verde avea l'aspetto d'un mazzo di *broccoli*.

Sulle piazze Colonna e di Monte Citorio furono piantati parimenti molti pali come quelli accennati di sopra; sui quali però invece del piccolo stemma di città italiana furono affissi stemmi e cifre di assai maggiori proporzioni. Fino alla Piazza del Popolo continuava pel Corso la serie degli archi, e laggiù si ripeteva la decorazione de' pali.

Per la via di Ripetta furono tese tante cordicelle dall'una all'altra parte della strada da cui una serie di lampioncini. La fontana della Rotonda fu cambiata in una specie di palma poichè dal basamento dell'obelisco che lo domina partivano tanti tubi ricurvi attornati da becchi pel gas. Il volgo li rassomigliò al lombrico detto comunemente *centopiedi*.

Al Campidoglio le linee architettoniche de' tre palazzi disegnate con la sovrapposizione di strisce di legno. Due grandi stemmi innalzati sul lato de' palazzi che guarda la piazza d'Aracoeli, e altri due sull'alto del palazzo senatorio. Fra l'uno e l'altro di questi stemmi fu tracciata una specie di *ragnatela* dai fili della quale tanti becchi di gas, ed un'altra simile avanti la gran torre capitolina.

In somma tutti i preparativi consistevano — in pali, archi, stemmi e palloncini. Erano magnificati da tutti i giornali tricolori, i quali strombazzavano che l'Ottino ci avrebbe ammaliati coi suoi *archibalenì*, avrebbe *portato il Sole a mezza notte*. L'effetto disinganoò tutti — e tutti i giornali a coro unanime diedero al piemontese Ottino — del somaro.

Figuratevi di essere stati in un paesello qualunque nel giorno in cui si solennizza un avvenimento, l'anniversario, per esempio, della sua fondazione — Vedrete nel centro del paese pali coperti di mortella, stracci edrappi a diversi colori, frasche d'ogni specie a decorazione de' fabbricati, lampioncini e lampade di cento forme appese con funicelle e un ammasso di lumi qualunque sieno senza un disegno preconcipito. Ebbene non dista molto da siffatta decorazione e luminaria quelle di cui fummo spettatori, fatta con una somaraggine e pirchieria unica.

La via del Corso, per decorar la quale l'Ottino non ebbe menomamente pensato che vi sono certe leggi di prospettiva era nè più nè meno che un *tunnel* di ferrovia, in cui tenevano luogo delle volte di sasso archi sospesi di diversa curva e padiglioni di drappo rosso con bordura dorata da una parte soltanto. Difetto immenso diluce. Corso quasi oscuro. Nelle piazze di Venezia, Colonna, e di Monte citorio l'illuminazione degli stemmi affissi sui pali rappresentava tante *graticole* arroventate... d'un effetto *sorprendente*! Nella via di Ripetta erano profuse le *maioliche* di stracci e di carta e dovevano rappresentare una fiera a Pechino. Il cavaliere illuminatore è mirabilmente riuscito nel suo concetto; giacchè a quelle campane sospese e a quei ff. di lampadari non mancava che il francobollo cinese per autenticarne la provenienza.

L'obelisco della piazza del Popolo si era adoperato come un *palo* a sostegno di cordicelle e di lumi, i quali nella mente dell'illuminatore avrebbero dovuto formare una specie di padiglione alla piazza. Centro della luminaria era quivi una stella a gas lentamente girante; e sulla verdura posta attorno ai gradini dell'obelisco stava scritto: Qui è raffigurata una giardiniera.

Sulla Piazza della Rotonda l'obelisco si era voluto, come ho detto, trasformare in una foglia di palma, la cui base, si era creduto, potersi chiamare un cesto di fiori — Le fiammelle del gas erano chiuse entro globi di cristallo qui e ad alcuni di que' *così* che sorreggevano gli archi pel Corso, e all'accendersi frequentissimamente scoppiavano — L'effetto era mirabile !.

Oltre i punti *officialmente* illuminati soltanto nelle primissime ore di notte — alle dieci buio generale — in ogni altra parte *brillava* l'oscurità. E molto argutamente osservava la Frusta che il cavaliere illuminatore ha messo tutto l'impegno di far risplendere in cento siti lo stemma del municipio *pagatore*, acciò tutti sapessero che le 250 mila lire impiegate nell'illuminazione *Sono Proprio Quattrini Rubati*.

Ma basta dell'illuminazione ridicola e del più ridicolo Ottino — *Parca sepolto*. Prima però di chiudere la corrispondenza voglio raccontarvi alcuni fatti di circostanza. Mentre in Montecitorio era regalmente pubblicato il rispetto alla Chiesa ed al Papa, alcuni farabutti s'intromisero colla forza in varie Chiese per suonar le campane a stormo. Così in S. Maria in Aquiro, alla Maddalena, in S. Paolino alla Negola e in tante altre. Pochi giorni dopo s'affacciarono alle logge del Vaticano, non so per qual ragione, due Svizzeri Ponteficci armati d'atabarda con M. de Merode. Si funesta visione pose lo scompiglio nel sangue della sentinella italiana in Piazza Rusticucci, che chiamò all'armi, e corsero tutt' a spianare i loro, così detti, fucili in quella direzione. Che eroi ! Finalmente un frate francescano — credo d'Aracoeli — s'imbatte camminando in due buzzurri, che con sconce parole e contumelie l'andavano canzonando — Un dei due disse al compagno accennando il frate e a voce alta, *vedi, questi è una manomorta* — Al che il frate di rimando, sonandogli una solennissima ceffata, *prova tu pel primo se sono una manoviva*. Degna lezione !

M.

BIBLIOGRAFIA

Istituzioni per gli Ordinandi compilate da Monsignor Giuseppe Formisano Vescovo di Nola -- Un volume diviso in due parti, che trovasi vendibile nella Curia Vescovile di Nola L. 3, 50.

Dalla erudita e sagace penna dello zelante e chiarissimo Monsignor Formisano, già noto per altri lavori pubblicati in servizio della verità ed a bene de' fedeli, usciva ultimamente il suindicato libro a vantaggio degli aspiranti alle Ordinanze e degli Ordinati che avesser bisogno di ricordare o meglio capire il valore e le esigenze del Santo Ministero.

L'opera è divisa in due parti; nella prima si discorre della vocazione divina, necessaria per esser degno Ministro

di nostra Sacrosanta Religione, del modo come assicurarsene e poscia si espongono con chiarezza e saggio criterio le molteplici obbligazioni a cui debbe soddisfare il Ministro del Santuario per corrispondere alla sua vocazione e conseguire il suo fine. Nella seconda parte trattasi della entità de' varii Ordini, dei requisiti per l'Ordinazione in generale, di quello che spetta ai varii Ordini in particolare e segnatamente al Presbiterato e del modo pratico come debba regolarsi un Sacerdote in tutte le funzioni ministeriali cui è indispensabilmente chiamato, o a cui debba tenersi apparecchiato per i tanti casi che occorrono.

La prima parte contiene un bello spiritoso e ragionatissimo trattato *de vita et honestate Clericorum*, e presenta all'Ecclesiastico il modo come deve santificarsi nella eminenza del proprio stato. La seconda parte à tra gli altri il pregio di provvedere l'ordinando di tutte le notizie necessarie perchè poi non abbia pentirsi di avere omesso per ignoranza alcuna cosa delle richieste per validamente, lecitamente, esattamente e fervidamente ricevere l'Ordine, mettendo innanzi il prescritto del Pontificale Romano, che per molti è un libro ignoto.

Il lavoro è pregevolissimo per lo scopo, pel metodo e per la scelta delle materie, che a sufficienza compariscono nella brevità di un riepilogo di scienza molto ampia.

Nella pochezza del tempo avuto per esaminarlo non abbiamo potuto fermarci su tutte le domande e risposte ivi raccolte, ma nelle molte sezioni dove abbiamo messo attenzione, abbiamo avuto motivo per elogiare l'assennatezza e dottrina dello Scrittore. Avremmo soltanto desiderato in qualche punto una distinzione più ampia a maggior soddisfazione del quesito.

Trovammo poi detto con molto accorgimento ciò che attiene alla scienza ecclesiastica, ed ammirabile quella succosa appendice sulla istruzione de' fanciulli. Ammiriamo altresì l'erudita analisi in risposta al quesito; chi debba essere il Vescovo Ordinatore ne' varii casi per la diversa posizione dell'Ordinando. Trovammo stupendo il detto sul titolo necessario per la Sacra Ordinazione, ed utilissima pei novelli Sacerdoti la minuta esposizione di quanto può occorrere di difetto e di ciò che debbe farsi per riparare ai difetti occorsi nella celebrazione della Messa in quanto materia e forma. Come pur trovammo esposto con molta avvedutezza tutto ciò che riguarda l'assoluzione de' moribondi,

amministrazione del S.^o Viatico e della estrema unzione nelle svariate circostanze e posizioni degl' infermi.

Nel rendere le dovute laudi al dotto Autore, ne raccomandiamo la lettura in preferenza al giovine Clero.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Continuazione, vedi pag. 268)

86. TOMBA DI ANGELO ANDREA ZOTTOLI. Questa tomba elegante, che i nipoti grati alla memoria del vescovo Angelo Andrea Zottoli eressero, fu scoltura del distinto artista *Stanislao Lista* salernitano.

Leggerai nella medesima :

D. O. M.

ET MEMORIAE AETERNAE
ANGELI ANDRAE ZOTTOLI
EPISCOPI ANASTASIOPOLITANI
QUI NATUS ACERNI A. D. MDCCLXXVIII
OBIIT SALERNI A. D. MDCCCL
VITAE CURSU IN ID INCUBUIT
SUIS UT ADIUMENTO PATRIAE ORNAMENTO
RELIGIONI FORET EMOLUMENTO
FRATRIS FILII BENEFICIORUM MEMORIS
PATRUO BENEMERENTISSIMO
LAPIDEM HUNC M. C. PONENDUM
MOERENTES CURAVERE
A. D. MDCCCLIV.

Da ultimo non negherai uno sguardo a questa lapide messa da un' amico alla memoria di Monsignor Brunone Maria Tedeschi, il quale, come accadde al Dentice, recandosi dalla sua chiesa di Rossano a Napoli, quà diè l'ultimo vale alla terra.

MEMORIAE
BRUNONIS · MARIAE · TEDESCHI

ARCHIEPISCOPI · ROSSANEN
ELOQUENTIA · SCRIPTIS · QUE · ILLUSTRIS
VIRTUTE · ET · COMITATE · OMNIBUS · CARI
QUI · NEAPOLIM · ADVENTURUS
OBIIT · SALERNI · XIV · KAL · FEBR · AN · MIOCCCXLIII
VIXIT · AN · LXIII · MEN · IX · D · XIV
COMES · VITUS · CAPIALBI
DIVI · GREGORII · MAGNI · AC · DIVI · LUDOVICI · EQVES
SS · D · N · PII · PAPAЕ · IX · CUBICULARIUS
NE · DIUTIUS · AMICI · B · M · SEPULCHRUM
TITULO · NEGLECTUM · CARERET
R · S · AN · MDCCCLIII
P · C ·

Il patronato di questa cappella ritornò al Capitolo, il quale sin dal 10 maggio 1366 ottenne dall'arcivescovo Guglielmo Sanseverino la facoltà di poter costruirsi nella nave dritta del Duomo una cappella in onore della ss. Trinità presso la porta tra la così detta *prataria della chiesa* e la sepoltura dell'Arcidiacono Mazza, e di sotto potervi formare la sua sepoltura. Andato via il cimitero nell'ampliamento di questa navata nel 1717, i capitolari si costruirono il sepolcro avanti alla predetta cappella, e di sotto alla mitra, loro privilegiata insegna, fecero scolpire la seguente epigrafe:

D. O. M.
UT QUOS
UNUS ORDO VIVENTES HABUIT
UNUS ITEM
EXPECTANTES BEATAM SPEM
ET ADVENTUM GLORIAE MAGNI DEI
TEGERET LAPIS
CANONICI CARDINALES
SUIS HOC
TUMULANDIS CINERIBUS
M.
P. P.

87. CAPPELLA DELL' ADDOLORATA. Una volta si apparteneva ai signori *de Palearia* e poi fu di diritto della famiglia del Pezzo. Qui si venera il simulacro della B. Vergine sotto

il titolo de' sette dolori. È di un solo marmo rosso l'altare e la balaustrata. La nicchia nella quale si rinchiude l'immagine, è pur essa di marmo, però di color vario.

La iscrizione che è collocata dalla parete sinistra ci ricorda che quì riposa Angela Palearia. In essa raccoglierai la nobiltà e le virtù della medesima :

ANGELA IACET HIC PALEARIA
GENTILITIO SPLENDORE
AN PROPRIA VIRTUTE CLARIOR
INCERTUM
HINC PERVETUSTI GENERIS AMPLITUDO
AMORUM GLORIA
SUPREMIS MAGNI CANCELLARII AC CAMERARII
MUNERIBUS
CASTRORUM OPPIDORUMQ. DOMINATU
APICII LUCERIAE MANUPELLI COMITATIBUS
PERCELEBRIS
PUDICITIA PRUDENTIA FORTITUDINE
SUPRA SEXUS VIRES
ADMIRABILIS
HONORUM EA FASTIGIA THOMASIA ILLA PALEARIA
AD URSINOS
ROMANOS PRINCIPES CONNUBIO TRANSTULIT
ANGELICAS HASCE VIRTUTES ANGELA HAEC
CELESTES ADEPTA THALAMOS
TRANSTULIT AD COELESTES
VIXIT
ANNOS LIII MENSES IV DIES X HORAS XVIII
OBIIT
ANNO SAL. CIQ. IQ. CXI. VI. KAL. DECEMBRIS

Quì presso era collocato il sarcofago di Giacomo Capogrosso, che già osservasti nel num.º 17 di questa Guida.

In quest'altra iscrizione si fa memoria del come passasse ai del Pezzo questa cappella.

SACELLUM
CLARISSIMAE OLIM GENTE PALEARIAE
CUIUS JURA IN OCTAVIUM DE PETIO

CLAUDIA PALEARIA MATER
PRIMUM TBANSTULIT
DEINDE IERONIMA IN OCTAVIUM
EIUS VIRUM PRIMI NEPOTEM
TERTIUS TANTEM OCTAVIUS DEL PEZZO
MAIORUM AEMULATUS PIETATEM
INSTAURAVIT A. D. M.DCCXXIII

Due eleganti monumenti, l'uno a destra che è di Pietro, l'altro a sinistra che è di Antonio del Pezzo finiscono di ornare questa cappella. Sotto il sarcofago di Antonio si legge :

D. O. M.
ET QUIETI AETERNAE
FR. ANTONII DEL PEZZO EQUIT. HIEROSOL.
MAGNAE CRUCIS HONORE DECORATI
VENETIARUMQ. MAGNI PRIORIS
MATTHEUS DEL PEZZO
PATRUO INCOMPARABILI ET B. D. S. M.
GRATI ANIMI ERGO
AETERNUM MOERENS P.
ANNO DOM. MDCCLIX.

Al di fuori la cappella osservi la sepoltura che raccolse le ceneri di Ottavio del Pezzo nel 1734, la cui iscrizione non è più leggibile.

IL PROGRESSO CATTOLICO ED IL CLERO

Chiunque gitti uno sguardo anche fuggevole sui privati e pubblici costumi dei tempi presenti, non può non ritirarnelo atterrito e spaventato dalla grande corruzione, che va invadendo la odierna società. Esiziali dottrine o formolate tra le crapule e le sordidezze dei lupanari, o attinte alle infoscate scuole del settentrione avendo cominciato ad ottenebrare le serene e lucide menti degli italiani, hanno anche fra noi introdotto tale perversimento nel comun vivere, da far temere alle nostre contrade le sorti di Sibari e della Pentapoli. Allorquando infatti si giunge a dubitare della esistenza di un Dio, al cui sguardo non isfugge nè il delitto, ancorchè solo pensato, nè la virtù praticata fin nei

più solinghi deserti; non evvi sulla terra alcun freno bastevole a rattener l' uomo dal cadere nei più nefandi vizii , e nei più atroci delitti. Non avremmo certo a lamentare nè tanti ladro-necci, nè tanti omicidii, nè le innumerevoli frodi nel commer-cio, nè i più crudeli tradimenti, nè le tante infedeltà coniugali, nè infine le tante schifose prostituzioni, che tuttodi avvengono; se distinguendo tra vizio e virtù, a quello si credesse riserbata una pena eterna, ed a questa un premio che non avrà mai fine. E pure, oh miseria dei tempi! ora non si fa che favorire una dottrina atea ed immorale. Dalle alte cattedre delle italiane Uni-versità sino alle umili scanne dei maestricoli elementari non si ascolta che un grido: Basti fin qui la signoria della dottrina del prete ; da oggi innanzi guideremo noi le genti per un più facile sentiero ; se l' uomo tutto cominciò, tutto avrà a perire : fuori l' inferno, fuori il paradiso !

Mostrerebbe di essere quaggiù disceso dal mondo della Luna, chi solo volesse credere anche in menoma parte esagerate le nostre asserzioni. Essendo elleno adunque pur troppo, così non fossero ! vere, a chi toccherà d' illuminare le menti, a chi di combattere i figli della menzogna ? Dalle divine scritture apprendiamo che il Salvatore con mirabile aggiustatezza appellò gli Apostoli il sale della terra, la luce del mondo. E veramente tali si addimostrarono i felici messaggieri del Nazareno. Impe-rocchè a tutte le nazioni da loro trovate o immerse nelle più fitte tenebre della ignoranza, o inabissate nelle più luride fogne delle sozzure, essi porsero della loro luce, e le tenebre dile-guarono; infusero del loro sale, e le piaghe verminose spari-rono. Ora tenendo noi sacerdoti per non interrotta successione il luogo dei primitivi apostoli, a noi altresì è confidato l' alto officio di sanare le genti dalla cecità e dalla corruzione. Se non che, con rincrescimento sì, ma a che vale dissimularlo ? dobbia-mo confessare che non di rado i popoli da noi anzichè luce, hanno tenebre, ed invece di sale hanno melma e putridume. Dunque facciamoci noi prima splendenti di luce ; noi prima asper-giamoci del sale della continenza e della virtù per timore che non ci venga rinfacciato il *medice cura te ipsum*, o quella più terribile sentenza di Cristo: *ippocrita, toglì prima la trave dal- l' occhio tuo, e poi la pagliuzza dall' occhio del fratello.*

Furono questi i magnanimi pensieri che spinsero i Redattori del *Progresso Cattolico* a sobbarcarsi alla non lieve fatica di fon-dare il loro periodico : cioè offrire al clero una serie di arti-coli che contenessero lo svolgimento della dottrina cattolica, e la difesa delle verità morali innanzitutto, verità che danno in sui nervi ai nostri nemici. Il miglioramento del clero adunque tanto dal lato intellettuale, quanto dal morale era lo scopo pre-cipuo del *Progresso*. Difatti al Clero appartenevano la maggior

parte dei Redattori; il clero s' invitava per primo a prendere parte alla redazione; del clero si propugnavano i diritti; le verità e le dottrine, che il clero deve porgere e sviluppare ai popoli, s' imprendeva a trattare: insomma il Giornale era del clero ed al Clero veniva indirizzato. Ciò non ostante chi cominciò a mettere in mala voce il *Progresso*, anche prima che vedesse la luce? il Clero! chi cominciò a fargli i visacci fin dal primo suo apparire? il Clero! chi, ricevutosi il *Progresso* per rispetto alle Autorità ecclesiastiche, non ne legge i fascicoli, e non ne paga l' abbonamento? il Clero! chi finalmente vorrebbe che il *Progresso* ponesse fine alla sua vita, e salterebbe con gioja il dì che lo vedesse estinto? il Clero!

Noi veramente non sappiamo le ragioni che spingono il Clero a voler morto il *Progresso*; nè ci è lecito di malignare sulle intenzioni di chicchessia. Non pertanto, se nulla vediamo, a noi pare che a due si possano ridurre cotali ragioni; e noi le desumiamo dai lamenti, che spesso ci è incontrato di udire e contro i Compilatori del Giornale, e contro la scarsezza dei mezzi pecuniarii, a cui i nuovi tempi hanno ridotto il Clero. Alcuni adunque vanno gridando a squarciagola: che sorta di scrivere è quella del *Progresso*? degli articoli che non la finiscono mai, presentati in uno stile pressochè inintelligibile, ed in una lingua mezzo barbara con materie per se stesse astruse anzi che no, volete che ci vadano a genio e ci allettino a leggerli? Altri invece: ci mancava il *Progresso* a smungerci sempre più! non bastano i balzelli governativi? il caro dei viveri non ci è pure d' avanzo a ridurci al verde?

Noi che diremo contro la futilità di tali lamenti? Diremo che sebbene e per lingua e per stile non sieno sempre inappuntabili gli articoli del *Progresso*, pure non è poi tutto reale quel nabisso, che altri ci vorrebbe vedere. Diacine! si leggono ogni dì tanti altri giornali, che sono a pezza peggiori, e non ci si guarda così pel sottile; e poi pel *Progresso* ognuno fa tanto d'occhi a scoprirne i difetti! Del resto si squadernino alquanto più gli occhi, e misto al po' di mondiglia si vedrà in buon dato oro smagliante non solo per quello che si appartiene a dottrine, ma anche rispetto a stile ed a lingua. Si rifletta inoltre allo scopo precipuo della istituzione del periodico, che non fu certo quello di offrire lezioni di lingua, ma sanezza di dottrine. E così forse si avrà buono in mano da giudicare meno sinistramente delle cose del *Progresso*. Ma poi chi non sa che in fatto di scrivere l' incoraggiamento è quello che ci dà brio, e ci assesta meglio in mano la penna? Come si pretende che altri ponga tutta l' opera sua a forbire uno scritto, che forse non sarà letto? E qui ci si apre da se la via a toccare alcuna cosa l' altro motivo delle comuni lagnanze, la miseria dei tempi.

È egli vero che un parroco, un prete possa trovarsi in tanta distretta da non essere al caso di disporre di otto lire durante il non breve corso di tutto un anno? chi è così gonzo da menarvela buona una menzogna così spiatellata? Non io certo; che so esservi un proverbio, il quale accusa il prete di appartenere alla genia degli avari; nè si può dire ciò esser falso, giacchè è ben raro che i proverbi non imbercino nel vero. Adunque essendo poco fondata la ragione di rifiutare il *Progresso*, cavata dalla forma, onde i compilatori rivestono i loro pensieri; nè volendo l'altra dedotta dalla penuria dei tempi, resta chiarito abbastanza essere ben altro il motivo, che distoglie il Clero dall'associarsi al nostro Periodico. Il verace motivo per me è riposto nella mancanza del buon volere, nata senza dubbio dalla poca cura che la maggior parte di noi abbiamo di migliorar noi stessi. Ma di ciò in un altro numero.

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 14 Dicembre 1871.

Era egli di assai scaduta in Salerno la pia Opera della Propagazione della Fede, mentre nelle vicine diocesi aumentava lo zelo, e le sante industrie, perchè maggiormente quella annerbasse, soprattutto in tempi di egoismo e di correttela — La Fede, non può mettersi in dubbio, trionfa al di là dei mari e negli estremi confini, ancora presso ai selvaggi colle tante missioni, secondo le avute notizie; epperò la condizione di que' santi operai è ben triste, e ne strazia l'anima lo apprendere, come sono scemi di mezzi pecuniari e di tutti quegli aiuti, altra volta concessi dai cattolici di Europa, e principalmente dalle due nazioni cattoliche, che primeggiano, dalla Francia cioè e dalla Spagna. Ma la Francia ora disseccata negli erari pubblici, impoverita nei guadagni del commercio, snervata dalle troppe pretese del nemico vincitore, attenua di giorno in giorno le limosine, a bene delle missioni estere; e la Spagna, prodiga un dì del suo sangue e de' suoi tesori nello scovrire tanti paesi del nuovo mondo, e a gettarvi la semenza dell'evangelio, è costretta ora dalla prepotente rivoluzione a cessare, in buona parte, l'obolo della generosa carità. Le lamentanze de' missionari si fanno ragionevoli dunque, e ancora chè lontane, ci arrivano, reclamando un soccorso, come sia.

La Direzione dell'apostolato della Preghiera, fin dal 21 settembre 1869 per le diocesi e di Salerno e di Acerno ai Diret-

tori locali spiccava una Circolare, ove si raccomandava agli associati all' Apostolato che facessero caldissime preghiere, e così tornare in piena regola quest' Opera, per tutt' i lati ammirevole, della Propagazione della Fede, mercè lo riaprimto del Consiglio diocesano di questa stessa Propagazione della Fede. L' Illustrissimo e Rev.^o Monsignor Arcivescovo degnossi, conforme alle sue facoltà, alla breve formola di preghiere aggiugnere le indulgenze cotidiane. Il sacro Cuore accolse le supplicazioni dei devoti fedeli, e il giorno 3 dicembre p. p. si inaugurò la pia Opera, giorno caro alla pietà cristiana: festa di San Francesco Saverio, insigne patrono dell' opera della Propagazione della Fede, uno de' primi fervorosi compagni di Santo Ignazio.

Nella Chiesa del Carmine si venera appunto una immagine del Santo patrono, che figura la sua preziosissima morte nella isoletta di Sanciano. Il Santo con isguardo compassionevole, vede la Cina che gli sta dirimpetto, e muore pregando per essa — Quanto Iddio è provvido nelle sante cose! Senza anticipato pensiero, fu scelta la monumentale Chiesa del Carmine per questa inaugurazione. Oh quante memorie la storia ne porge! In questa Chiesa S. Alfonso Maria De-Liguori sostenne delle sue fatiche apostoliche nel 1758, quando fu fatto venire in Salerno dall' Arcivescovo Monsignor Rossi con venti missionari. Il Santo Dottore nella Cattedrale vi faticò pel popolo colla celebre missione, benchè infermo, a riformaione del costume di tanti, e massime del sesso donnesco, libero nel vestire e licenzioso nel conversare. Nella Chiesa del Carmine, a que' di officiata dai Padri della Compagnia di Gesù della Casa professa — Il Santo imprese a santificare i civili e nobili salernitani: Erano rattizzate fra costoro litigi ardenti e nimicizie cavalleresche. L' uom di Dio, quetate le differenze istituì la Congregazione di spirito in questa chiesa, sotto la direzione del celebre Padre Pennacchia gesuita. In questo santo luogo convenivano i nobili alla frequenza de' sacramenti: si adunavano una volta la settimana, e i congregati in commune si disciplinavano; e quando morivano i poveri della città, rendevano loro gratuite esequie, e larghi suffragi. Questa congregazione sopravvisse, ancora alla soppressione de' Gesuiti (1).

In questa celebrata Chiesa del Carmine ebbe luogo la Festa della Propagazione della Fede. Pare che l' inferno congiurasse quel giorno, perocchè, scura l' aria, le piogge cadevano continue, venti che fischiavano rabbiosi, freddo acuto e pungente, nulla di meno, vi fu sufficiente concorso, e soprattutto di uomini civili e culti. La mattina fu cantata la messa solenne dall' Illustrissimo e Rev.^o Canonico della Metropolitana D. Gaetano

(1) Tannoia: vita di S. Alfonso, lib. III. cap. 46.

Prudente. Nel Vespero, fu tenuto il discorso dall'Ill.mo e R.mo Canonico D. Bernardo Granata, Vice Presidente del Consiglio della Pia Opera, applaudito da vero, perchè caratteristico. L'oratore, con parola facile ed affettuosa, e con nobili sensi mostrò come l'Opera della Propagazione della Fede è una conseguenza del fine propostosi dal Creatore nel creare la creatura.

Ci auguriamo che i salernitani, eminentemente cattolici, vogliano concorrere a tanta Opera, e siam di speranza che gli egregi membri del Consiglio sieno ecclesiastici, sieno laici facciano, secondo loro forze, a zelare la grande Opera del Signore.

CONSIGLIO ARCHIDIOCESANO

Della Pia Opera della Propagazione della Fede

IN SALERNO

Presidente

L'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor

D. ANTONIO SALOMONE

Arcivescovo di Salerno

Consiglieri

Illmo e Rmo Can. D. Bernardo Granata, *Vice-Presidente*

Illmo e Rmo Can. D. Salvatore Cantarella, *Segretario*

Illmo e Rmo Can. D. Modestino Carbone, *Tesoriere*

Molto Rdo Parroco D. Raffaele Maria Sparano

Molto Rdo Priore Curato D. Camillo Sorgente

Molto Rdo Parroco D. Giuseppe Grimaldi

Rdo Sacerdote D. Raffaele Capone

Rdo Sacerdote D. Eugenio Reppucci

Rdo Sacerdote D. Vincenzo Conforti, *Vice-Segretario*

Sig. Avvocato D. Carmine Zottoli

Sig. D. Giuseppe Carrara

Sig. D. Giuseppe Braione

Sig. D. Raffaele Toledo

Sig. D. Luigi Sergio

25. Il giorno 30 scorso mese festa di S. Andrea Apostolo, fu solennizzato dalla Parrocchia che ne porta il titolo. Nei quattro giorni precedenti fu esposto il Santissimo in forma di Quarantore, e con nostra soddisfazione dobbiamo notare, che durante l'Esposizione, la Chiesa fu veduta provvista di molti adoratori.

In detti giorni oltre la Messa solenne vi fu ancora buon numero di messe piane fino a tarda ora: alla sera dopo breve orazioni il canto delle Litanie Lauretane, e la benedizione del Venerabile. Nel giorno della festa poi anche Messa solenne al mattino, e molto concorso di fedeli; e terminò la solennità religiosa coll' Orazione panegirica in lode del Glorioso Apostolo, canto del *Te Deum* e colla benedizione del Santissimo.

26. È stato antico sistema di questa nostra Città, che per le quattro Domeniche dell' Avvento in questa nostra Cattedrale vi predicassero la parola di Dio i Padri Minori Osservanti per le due prime, ed i Padri Minori Riformati per le altre due. Ora secondo l' antico costume anche quest' anno si predica dai medesimi, e fin dal giorno 3 corrente un Padre Osservante vi dava principio.

27. Una delle principali feste di Maria, che la Chiesa celebra assai solennemente, si è la sua Immacolata Concezione. Se bene nella Chiesa Greca tal festa rimonta al settimo secolo, e nel nono secolo la troviamo stabilita nella Chiesa di Napoli, ed in alcune altre chiese dell' occidente, pure Sisto IV fin dal 1476 colla Bolla, *Cum praeexcelsa* la ordinò per tutta la Chiesa, accordando le medesime indulgenze che i Pontefici Urbano IV e Martino V aveano accordato per le messe e l' ufficio del SS. Sacramento, a quelli che assistessero alla messa nel giorno di tal solennità. E fin d' allora i fedeli l' hanno sempre celebrata con ispeciale divozione, quale si avrebbe a dismisura, quando il regnante Pontefice Pio IX, sorretto da quel lume superno, che sempre dirige la Chiesa e il suo Capo, dalla sua Cattedra di verità infallibile, il giorno 8 Dicembre del 1854, solennemente dichiarava all' universo « che la dottrina, la quale tiene, che la Beata Vergine Maria fin dal primo istante di sua Concezione, per singolar privilegio, sia stata immune da ogni macchia di colpa originale, essere da Dio rivelata, e fermamente e costantemente da tenersi da ogni fedele ». Non appena echeggiava fra le volte del Vaticano quella voce di verità, e già la fausta novella ne volava in tutte le parti del mondo, ed a gara i fedeli prostravansi ai piedi di Maria per attestarle la propria letizia ed esultanza. Non vi ha regno, non provincia, non città o villaggio, che d' allora in poi non avesse cercato di solennizzare nel maggior modo possibile avvenimento tanto felice. Fra le quali certamente non tiene l' ultimo luogo questa nostra città di Salerno. Di fatti anche quest' anno non vi è stata Chiesa per piccola che fosse, che non abbia solennizzato l' Immacolato Concepimento di Maria, e dove i fedeli non abbiano accorso in gran folla. Fra tutte però è da notarsi la nostra Cattedrale, che fin dai 26 scorso mese dava

principio alla dodicina in preparazione alla festa con discorso, Litanie e Benedizione. Nel giorno poi della festività vi fu Pontificale Solenne con benedizione papale, e comunione generale; alla sera il medesimo oratore dei di precedenti recitò le lodi della Vergine, e dopo il canto del *Te Deum* la benedizione del Venerabile.

ROMA 12. Annunziammo già in questo secondo volume del nostro Periodico pag. 162 l'invito fatto ai Terziarii di S. Francesco per solennizzare il cinquantesimo anniversario dell' ammissione del regnante Pontefice fra quelli del Terz' ordine serafico. Ora rileviamo dall'ottimo giornale *l'Unità Cattolica*, che il Generale di Cappuccini presentò l'obolo raccolto fra i Figli dell' assisinate, ai piedi del S. Padre, e la lettera che il Sommo Pontefice diresse al Generale, che noi riportiamo.

Dilecto Filio Nicolao a S. Joanne ministro generali
Minorum S. Francisci Cappuccinorum.

PIUS PP: IX.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem. Gratulationes quas tu, dilecte Fili, Nobis exhibuisti nomine totius sodalitatís Tertii Ordinis S. Francisci, periucundas habuimus, utpote domesticas. Cum enim in minoribus constituti ei familiae nomen dederimus, gavisí plane sumus, ipsam recurrente quinquagenaria hujus facti memoria novis etiam filialis pietatis argumentis praecedentia cumulare curape, quae ediderat in comuni orbis catholici exultatione ob protractum ultra Petri annos Pontificatum Nostrum. Si quidem istaec referre vidimus non modo spiritum, fidem, obsequium erga apostolicam sedem. Sanctissimi eorum Patriarchae, sed etiam studium ostendendi palam devotionem suam, nobisque comparandi celeste auxilium per illa omnia religionis exercitia, quibus divinam Misericordiam demereri valerent. Quae dilectionis probatio dum observantiam commendat in Christi Vicarium, et sollicitudinem pro trepidis Ecclesiae rebus; sobolem demonstrat parente suo dignam novaque gloria familiam ejus exornat. Quocirca non grati dumtaxat, sed et gratulabundi excepimus ejus officia; tibi, dilecte Fili, committimus, ut nostros hosce sensus nuncios universis, et iis nominatim provincialibus ministris quorum diligentia factum est, ut omnes eodem tempore ad eadem religiosa exercitia confluerent; universosque simul hortaris ut perseverent in oratione, piamque animi sui comparisonem et in se sedulo foveant et in aliis excitare nitantur. Interim vero superni favoris auspiciis, paternaeque benevolentiae pignus tibi, totique Tertio Ordini Sancti Francisci, ac universae religiosae familiae tuae benedictionem apostolicam peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum 16 Novembris anno 1871. Pontificatus Nostri anno vigesimoesto.

PIUS PP: IX.

A che servono le Figlie della Carità ?

(Continuazione, vedi pag. 278)

A un di presso 31,000 arriva il numero delle Figlie della Carità, e tu le trovi compiere i diversi uffici in ogni angolo della Terra. Il bisogno le aveva create, e il bisogno stesso le chiama ovunque. La Figlia della Carità è divenuta oggi cosmopolita. Tutte genti sia di Europa, sia dell'Asia, sia dell'Africa, sia delle Americhe, e in talune parti dell'Oceania ci dicono: Abbiamo con noi le laboriose Figlie della Carità.

Non patisce un articolo di Giornale che noi di soverchio ci dilungassimo; quindi detto brevemente di loro istituzione, ci basta dipoi rendere un occhiata, tuttochè rapida, a Salerno e alle vicinanze, e spiare un tantino, se veramente queste Figlie della Carità osservino il programma del santo Istitutore Vincenzo De-Paoli.

Occupava il seggio di Vescovo in questa città un insigne di nome Marino Paglia, arcivescovo di fama immortale, il quale con fino discernimento, tra le sollecitudini pastorali, s'avvide che le figliuole del popolo crescessero nella brutta ignoranza, con nissuna cultura civile, dannate ad una perpetua ignavia, e dopo al mal costume, cercò di riparare a quella rovina. Egli, il prelado sagace, chiamò le Figlie della Carità in Salerno. Da principio, furono quattro, come saggio e prova di loro perizia e scienza, in fatto di educazione. Le venute mostrarono subito che sapesse fare un cuore acceso di amore inverso ai simili, e mettere in pratica quanto loro prescrisse il Santo, padre e duce nel cammino della vita religiosa. Le scolette frequentatissime e quella cultura, non avuta nè pure nelle famiglie civili e nobili salernitane, avverava nelle fanciulle del popolo — Già la ragazza novenne, nello squallido tugurio, tratta libri con mani non avvezze, scrive benino le sue cose, e discorre con grazia e correttezza, che uno, ascoltandola, potrà dire: la è una alunna delle scuole delle Figlie della Carità.

I pubblici saggi; le solenni distribuzioni di premi, fatte a veduta di popolo, nella nave maestra della Cattedrale,

presente l' illustre Arcivescovo Paglia, e di personaggi autorevoli, e di quella cima di uomo P. Spaccapietra de' signori della Missione (1) scossero tutto la città, e gli aristocratici gridarono con ragione intorno alla scarsità delle Suore, e provvedersi tostamente a più copioso numero. Uno splendido Convitto fu aperto alle nobili fanciulle, e insieme un altro di povere Orfanelle, ove, colla religione a base, si apprendessero le belle arti, e così la mente ed il cuore educarsi. A dieci e più Suore fu data la direzione, e che le medesime non intralasciassero la cura delle scuole delle figliuole popolane, il cui numero si ebbe e si conserva tuttavia a dugento o meglio.

A non nascondere la verità, il nostro Municipio, fece opera, degna di perpetuo encomio nello aprimento di scuole infantili, chiamandovi quattro Figlie della Carità, a disciplinare la trepida età e dell' uno, e dell' altro sesso. Fra queste Suore si distinse una certa Suora Giulia, di cospicuo casato parigino. Oh che perizia in esso lei! E di quante virtù la medesima ornata! Ci trovammo presenti un dì a conoscere, come fosse educata quella tenera figliuolanza. Una turba di cento quaranta, mi credo, era nella sala radunata. La Suora maestra con un gesto, poco sensibile, intimava silenzio a que' garriuletti; con un segnale più spiccato, si mettevano i molti su le piante e inchinavano ai signori, allora allora arrivati: con un tenue rumore, causato da un non so che, ei piegavano le braccia, come ad accrescimento di attenzione. E mentre tutti tacevano, era rotto il silenzio da un pargoletto, che in quel momento con forza era trascinato dalla propria mamma, che co' strilli e pianti non voleva entrare in iscuola. La Suora si fece alla porta e dice a quella poverina, che andasse pe' fatti suoi perocchè il bambolo non piangerà più. Intanto mette la mano in saccoccia, e afferra la buona Suora un confetto e ce lo mette in bocca: il fanciuletto già ride, e siede silenzioso al suo posto, premendo fra i denti quel dolciume. Via! ripete la Figlia della Carità. Un pò di storia sacra:

E questo si fa per via d'immagini. Un puttino di tre anni e mezzo parla della creazione del mondo, del fango onde fu plasmato l' uomo, della caduta di Adamo, del diluvio universale, del sacrificio di Abramo, e di mill' altre

(1) Oggi chiarissimo Arcivescovo di Smirne, e Prefetto apostolico nell' Asia Minore.

cose , forse ignorate dai nostri filosofi moderni la di cui scienza si riduce tutto all' uomo-scimia. Subito, ripiglia la Suora , la lettura. E quì un vispo garzoncello , come più sperto , esce della fila , e afferrato una sottile verghetta , l' accosta al Cartellone dalle grosse lettere, e i fanciulli ad uno ad uno leggono le lettere ora divise , ora composte. Erano scorse quasi due buone ore, senza avvedercene. Togliamo commiato da Suora Giulia. (4) ci ritirammo commossi da quello spettacolo di tenerezza , portando con noi una memoria che l' avremo sempre: Suora Giulia e l' Asilo infantile.

Correva l' anno 1867 ed il colèra tornava ad affacciarsi in Italia, a mietere la vita degli uomini. Spauriti la maggior parte degli abitanti le città , si cacciavano colla fuga ne' paeselli di buon aria, come a campare da quel troppo pericolo. Moltissimi de' pubblici *Impiegati* lo stesso avrebbero fatto , se da Firenze non fosse venuta una parola di minaccia , che disse : pena della fuga la destituzione. Ma come facciamo? I cappuccini , i Padri riformati , i Padri osservanti erano stati cacciati delle loro celle a confortare tanti infelici. Appena due religiosi di San Giovanni di Dio rimanevano al servizio del Lazzaretto. Le Figlie della Carità , senza ufficiale invito , spontanee , conforme alla loro vocazione, si mettono alla cura de' colèrosi. Il morbo asiatico , come se avesse avuto la intelligenza , incomincia a flagellare la città dal lato nord-ovest , e poi si stende il malore al rimanente. In parecchi luoghi o perchè luridi , o perchè non ispaziosi, le vittime si moltiplicano. Via Canalone , stretti viottoli delle Fornelle , le straducce de' Barbuti , i vicoli di San Giovauniello , sono di continuo usati dalle Figlie della Carità. Ahi ! mi pare di vedere Suora Filomena (2) , di gracile complessione , dal viso pallido , dalla voce minuta e con celere passo accorrere , e chiamare i Curati de' luoghi , perchè recassero seco i conforti della Religione ai morenti. Suora Vincenza (3) , che sem-

(1) Suora Giulia quando dirigeva l' Asilo infantile , aveva addosso un morbo insanabile, secondo le dissero i primi professori dell' arte salutare in Parigi , e nulla ostante , tornò a quell' ufficio, e lo protrasse insino a poco tempo innanzi alla sua morte, che si avverò in Napoli, sono circa due anni.

(2) Suora Filomena , nipote di una vecchia Suora che morì in Ancona di colèra,

(3) Suora Vincenza italiana , figliuola di un magistrato che un dì sedette ne' tribunali di Salerno.

pre col sorriso sulle labbra, e affranta dalle fatiche si sente il colera addosso, e tace, perchè vuol compiere l'intera giornata. Suora Melania incoltrata negli anni, di figura erculea, pensosa di continuo, e grave come di chi calcola la sventura.

Queste tre caddero vittime, al finir della catastrofe. Id-dio accettò il sacrificio di loro vita, intimando al morbo di cessare. Non so, se siamo più appresso interrogati. A che servono le Figlie della Carità? Rispondiamo colla storia: Servono a qualche cosa. *(Continua)*

AI CATTOLICI

Una parola di conforto

I precipitosi avvenimenti, che sonosi compiuti in men di due anni, hanno gettato lo scoramento in molti cuori di debole fede, i quali, sospirando, esclamano: Ecco, tutto è finito!.. il 27 Nov: 1871 à segnato per noi la finale sconfitta. Adagio ai mali passi, cattolici di poca fede, la Chiesa è soggiaciuta, nei diciannove secoli di vita che conta, a lotte ed a persecuzioni più fiere e più tremende, che questa non fosse. Egli è pur vero che gli eventi meno aspettati e creduti, direi quasi impossibili, si sono compiuti; è vero che tetra bufera si è addensata sul capo della chiesa: ma è pur vero che la chiesa riuscirà vincitrice dalla ingaggiata lotta, perchè à per sè le promesse del suo divino fondatore. Sarà essa combattuta, perseguitata, dispersa, ma, quanto meno si aspetta, trionferà, ed il suo trionfo sarà tanto più sublime, quanto meno aspettato.

Ma, mi sento dire, donde aspettate voi questo trionfo, se oggi non àvvi Potenza sinceramente cattolica? L'Austria à lacerato sotto gli occhi del Pontefice il concordato, e sebbene abbia dato lo sfratto a Beust, pure gli à sostituito Andrassy, che, a quanto si dice, è della medesima risona. La Baviera si è gettata a difendere la nuova setta dei vecchi Cattolici ultimamente sorta per osteggiare le decisioni del Vaticano Concilio. La Prussia, onde pure si aspettava qualche cosa in difesa del Papato, e ne faceva tralucere la speranza prima della sua finale vittoria sulla Francia, non solo non à mosso un dito in difesa del Papa prigioniero,

non solo non à detto una parola contro la dominante rivoluzione, ma quello che è peggio l'ha incuorata a compiere il sacrilego attentato ed ora sorge minacciosa contro i Cattolici suoi sudditi La Spagna che nel 1849 fu la promotrice di una lega avente per iscopo di restituire al Papa i domini toltigli dalla Rivoluzione, à eletto a suo Re Amedeo di Savoia , che certo non è nè sarà contrario alle aspirazioni dei setterrrii Italiani, di cui si puo dire figliatura primogenita. La Francia questa generosa Nazione che tante fiata è impugnato le armi ed è corsa sollecita in difesa del comun padre, trovasi squilibrata e nelle finanze e nell' esercizio e nel governo per le ultime riportate sconfitte. Donde dunque vi potete aspettare il trionfo del Romano Pontefice? Non avete voi forse veduto in Monte Citorio i rappresentanti di tutte le nazioni? A tutto ciò non è da apporre, voi avete ragione. Ma voi contemplate la causa del Papa, come quella di qualunque altra potenza, non come quella che à in sua difesa il braccio di Dio e le promesse troppo esplicite del Verbo incarnato. La contemplate come potenza puramente terrena, come opera dell' uomo, non come opera di Dio. Or io vi assicuro che se essa fosse opera dell'uomo oh! da quanto tempo sarebbe finita. Come? finì il potente impero di Ciro , l' onnipotenza dei Cesari , l' impero dei due Napoleoni, e la potenza dei Papi fra tante rovine sarebbe essa rimasta intatta? Certo no, mille volte no. Dunque se essa fra tanto avvicinarsi di regni , d' imperi , di generazioni è rimasta sola intatta, vuol dire che una mano secreta ed onnipotente veglia sulla sua esistenza. Ebbene è in questa mano secreta e divina che bisogna confidare, non nelle potenze terrene, le quali quando sarà tempo operano sotto il potente influsso della divina Provvidenza. Confidiamo, Cattolici, Dio non lascerà lungo tempo la sua sposa in balia dei nemici. Confidiamo ed abbiamo fiducia nell'avvenire ch' è nelle mani di Dio. Raccogliamoci nella preghiera e colle nostre orazioni sollecitiamo il giorno del trionfo, che è così certo, quanto è certa l'esistenza della Chiesa, di cui sta scritto: Le porte dell' inferno non prevarranno contro di Lei. Guardiamo il passato della Chiesa e confortiamoci.

Nella *Libertà Cattolica* si legge:

Intorno alle esperienze scientifiche fatte nel *tunnel* del Cenisio, l'illustre astronomo padre A. Secchi ha trasmesso al segretario perpetuo dell'accademia delle scienze di Parigi la seguente lettera: « Torino, 9 novembre 1871 — Signore. Ho l'onore di comunicare all'Accademia che la bella idea del signor Faye di fare le esperienze del pendolo per la determinazione della gravità al *tunnel* del Frèius va ad essere posta in esecuzione. L'ingegnere Diamila Muller, il R. P. Denza ed io abbiamo ispezionato il *tunnel* e le località circostanti per formulare un programma circostanziato delle osservazioni che avranno luogo alla prossima buona stagione. Pel momento abbiamo fissato in principio di eseguire le dette esperienze alla metà del *tunnel*, ove esiste già una stanza laterale di sufficiente capacità per ricevere gli istrumenti e gli osservatori, per indi ripeterle sul punto superiore della montagna che corrisponde verticalmente con quella stazione, essendo la differenza di altezza di 1600 metri. Se le osservazioni non presenteranno troppe difficoltà per lo stabilimento delle stazioni superiori, noi potremo anche ripetere le osservazioni in un altro punto corrispondente al quarto della lunghezza della galleria, e sul punto corrispondente sopra la montagna. Ora a queste osservazioni, si farà pure la determinazione degli elementi magnetici della terra, e sulla temperatura della roccia. Da alcune esperienze preliminari ci siamo assicurati che il moto dei convogli non cagionerà serie difficoltà relativamente alla precisione delle osservazioni. In quanto alle ricerche magnetiche abbiamo trovato che l'influenza delle masse di ferro della galleria non è tale quale potevasi temere, e che si potranno sempre determinare delle correzioni soddisfacenti. La temperatura delle rocce essendo stata già esplorata nel momento dei lavori in varie località, sarà importante ripeterne le ricerche, per conoscere qual cambiamento abbia subito nella vicinanza delle pareti posti recentemente a contatto coll'aria, e si cercherà in tale esame di giungere a profondità maggiori di quelle finora esplorate. La temperatura trovata nell'atto delle osservazioni di ieri, 8 corrente, verso mezzodì, fu di 21 nell'interno della sala, e di 19 0 nella galleria, nella quale nondimeno esisteva una corrente assai viva proveniente da Bardonneche, ove veniva da due giorni. Il passaggio dei convogli non alterò i detti valori. In queste ricerche noi avremo la fortuna di profittare largamente della benevolenza della Direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia e della Direzione tecnica dei lavori del *tunnel*, le quali ci hanno già date tutte le possibili facilitazioni per queste ricerche preparatorie. Mercè il loro concorso noi potremo disporre dei fili telegrafici pel registro *cronografico* delle osservazioni; e la sala stessa nell'interno della galleria sarà fornita di mezzi di ventilazione quanto sarà necessario. Per quanto riguarda gli istrumenti delle osservazioni astronomiche e magnetiche saranno somministrati dall'Osservatorio del Collegio Romano, e pel *pendolo a riversione* profitteremo delle offerte fatteci dai signori Littrov e Plantamour. Gli studi preparatorii saranno eseguiti nell'inverno a Roma. Riceveremo, o signore, con riconoscenza tutte quelle indicazioni o istruzioni che i signori Faye e Le Vorrier o gli altri membri dell'Accademia vorranno rivolgerci, onde le ricerche che intraprendiamo siano di vero vantaggio per la scienza ».

P. A. Secchi

Nella *Palestra* di Roma leggiamo :

L'arte tipografica è prossima a ricevere una vera trasformazione per la originale invenzione dell'Americano Mackie. Se il telegrafo porse a sussidio della trasmissione del pensiero le ali del fuoco, ragion voleva che alla sua diffusione in questo secolo, del vapore, dell'elettrico, della convulsione, e delle vertigini, anche la composizione tipografica si facesse con una composizione *vertiginosa*, come ben esprimersi il ch. Abate Moigno; dal cui prezioso ebdomadario foglio tragghiamo sì belle e veramente peregrine notizie. La macchina è già in piena attività; essa solleva l'uomo dal laborioso e paziente lavoro di raccogliere i caratteri tipografici, di combinare le lettere dell'Alfabeto con affannosa manovra traendole dalle singole cassette per disporle ordinate in linee su quella tavola che *vantaggia* appella il tipografo. Mentre con lena affannata un abile giovine compositore può comporre 1800 lettere in un ora, la macchina compositrice lavora con velocità di dodici mila! Ma qui non si arresta la sua incantevole attività. Essa può lavorare ad un tempo più edizioni della medesima opera; ed un'altra macchina di maggiori dimensioni ha la potenza, sia alternativamente, sia simultaneamente di comporre cinque edizioni con cinque caratteri differenti, e con una velocità di quarantamila lettere all'ora per ciascun tipo; che è quanto dire; può comporre insieme ad un tempo duecentomila caratteri in un ora. Ma con quale artificio mai giunse il Mackie a tanto risultato? Applicando alla composizione dei caratteri lo stesso principio che trasformò la malagevole arte del tessitore in una facile e spedita manovra; non ostante la complicazione la più grande di disegni con lo sfoggio del maggior numero possibile di colori; è ciò per mezzo della catena dei cartoni traforati, che esonerassero il tessitore dalla complicazione delle troppo numerose calcole; quali cartoni secondo la stupenda invenzione del Jacquard, ad ogni colpo del tessitore, senza che questi più non se ne dia alcun pensiero, scelgono nella vasta schiera dei fili dell'orditura quelli che debbono alzarsi o rimanere in quiete.

Ben si scorge che come il disegno è fatto risentire alla tessitura, trasformandolo prima in un sistema di fori aperti nei cartoni, che in apparenza non hanno più alcuna relazione col disegno; così nella macchina tipografica la scrittura deve essere prima trasformata in analoghi cartoni col sistema simile di fori aperti nei medesimi. La macchina per comporre consiste in un disco girante, guarnito alla sua circonferenza di cassette divise in scompartimenti, contenenti i caratteri. La combinazione dei cartoni con tale disco ha per oggetto di lasciar passare pel foro del cartone l'ordigno che estragga dalle singole cassette le rispettive lettere.

Chi non vede che una tale invenzione non segni una vera epoca di rivoluzione nella grand'arte del Gutenberg?

Ne trarremo vera utilità? Dio lo voglia!

Dal giornale la *Frusta* rileviamo che a Nassau si tenne una pubblica Assemblea ove la moltitudine dei cattolici concorsi superò i diecimila: inviarono al governo un indirizzo esprimendo la ferma risoluzione di voler difendere i diritti della chiesa. Simili riunioni sono state tenute a Niederlahnstein, a Eltville, ad Hochst, a Camberg e continuano a tenersi in altre città sempre con numero imponente di concorrenti.

A

PIO IX IL GRANDE

Che con Bolla del Novembre 1871.

DICHIARANDOSI TERZIARIO

D'INDULGENZE E PRIVILEGII

Il Terz' Ordine di S. Francesco D'Assisi

ARRICCHIVA

Sonetto

Tu ancor, gloria immortal del secol nostro ,
Che l'Orbe tutto del tuo nome adempi ,
E che in sì tristi e procellosi tempi
Solo tien' duro di nequizia al mostro ;

Tu ancor , giunto in età che non ha esempi
Fra quanti cinsèr la Tiara e l'Ostro ,
Ond'è che ad evidenza il Cielo ha mostro
Che sperde al vento il mal desio degli empi ;

Tu ancor ti vanti di chiamarti Figlio
Dell'Umil Poverello , e grazie e onore
Largisci a que' ch' han cinto il suo cordiglio ?!!

Ah! se l'eccelso e l'imo unisce amore ,
Forse quel Padre accorso al tuo periglio ,
Affretterà il gran giorno del Signore ! —

Eboli 30 Novembre 1871.

Sac. Fedele Maria Giaretta

Terziario Professo

Con approvazione dell' Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONI**

L'OPERA DI DIO E L'OPERA DELL' UOMO

BREVI CENNI

Intorno ai Concilii ed ai Conciliaboli

CAPO II.

L'opera di Dio — Concilio Costantinopolitano I.

(*Continuazione, vedi pag. 290*)

In questo secondo ecumenico concilio, detto Costantinopolitano dalla città di Costantinopoli ove fu celebrato, venne confermato ed ampliato il Simbolo di Nicea, che poscia fu detto — Simbolo Niceno Costantinopolitano — e vi si proclamò solennemente. « Un solo Dio ed in lui tre persone il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, che hanno per loro principio il Padre ». Si fecero pure parecchi canoni disciplinari. Oltre a ciò furono condannati gli errori di Apollinare, il quale supponeva dimezzata in Cristo la natura umana, dicendo che Gesù era privo di anima ragionevole, e che il Verbo fatto carne ne faceva in lui le veci.

Tutto l'operato in questo concilio, ecco come venne espresso dai Padri medesimi che vi accorsero: « Primum quidem mutua inter nos concordiam renovavimus: deinde vero breves etiam pronuntiavimus definitiones, quibus et Patrum, qui Niceae congregati fuerunt, fidem confirmavimus, et quae adversus eam obortae sunt perversas haereses ac pravas opiniones summa cum execratione ac detestatione reprobavimus; praetera, etiam ad recte constituendum et ordinandum statum et disciplinam ecclesiarum certos canones statuimus. »

Frattanto questo concilio non essendo stato convocato dal Pontefice nè da lui preseduto o per sè o per legati, e non essendovi convenuti tutt' i vescovi della cristianità, ma solo gli Orientali, non aveva in sè alcuna ragione di Ecumenico, e come tale non fu tenuto dalla chiesa, finchè S. Damaso Papa non l'ebbe confermato. Il che questo S. Pontefice fece, adunando in Roma tutt' i vescovi dell' occidente. Da questo punto in poi il concilio Costantinopolitano I.º si ebbe come Ecumenico quanto alle definizioni riguardanti la fede, non però quanto ai canoni disciplinari.

L'eresia di Macedonia e gli errori di Apollinare coll'andar dei secoli scomparvero, ma l'opera di Dio, compiutasi pel Concilio dura e durerà quanto il mondo lontana.

CAPO III.

L'opera di Dio — Concilio Efesino

Nestorio nato in Germanicia antica città dell'Asia in Siria nella Comagena, passò i primi suoi anni nel monastero di S. Euprepio nel sobborgo di Antiochia, ove venne con molta cura educato da quei buoni monaci nelle lettere, nelle scienze e nella pietà. Fatto sacerdote gli fu confidata la carica di catechista, e vi si rese celebre per l'energia, che spiegò contro gli eretici del suo tempo. Teodosio il giovine che dell'impero in allora reggeva il freno, veggendolo così zelatore dell'onore di Dio, lo chiamò in Antiochia in Costantinopoli e di questa celebratissima sede lo fece consacrare vescovo. Tutti si aspettavano dallo esperto Nestorio un savio governo, ma alla comune aspettazione non rispose punto il fatto; giacchè passato appena poco tempo imperversò siffattamente da addivenire uno degli eresiarchi più famosi.

Vedendo Egli che dal perfido Ario era stata offesa la dignità del Figlio divino, e dall'empio Macedonio la divinità dello Spirito Santo, volse le sue armi contro la divina maternità, negando a Maria il titolo di Teotocon cioè Madre di Dio, e lasciandole quello di Cristotocon cioè madre di Cristo.

Egli si proponeva il dubbio pressochè in questa forma: Maria dev'Essa chiamarsi Madre di Dio o madre di un uomo? Nel primo caso (argomentava l'empio bestemmiatore) Iddio avrebbe una madre nè più nè meno come le pagane divinità; mentirebbe S. Paolo, che chiama G. C. senza padre, senza madre, senza genealogia. La Vergine dunque non partorì un Dio, la creatura non produsse il Creatore, ma un corpo umano, stromento della divinità. Il Verbo e Gesù di Nazaret sono due persone distinte, ma l'una è unita all'altra non altrimenti che il vestito all'uomo, il tempio colla divinità. L'incarnazione non è che una dimora del Dio Verbo nell'uomo. **E** conchiudeva: Anatema a chi dirà che il Verbo, dopo assunto l'uomo è un solo figlio di Dio per natura, o che l'uomo nato da Maria è l'unigenito del Padre. Così Nestorio veniva a distruggere il mistero dell'Incarnazione e trascinava nel fango la sublime dignità di Ma-

ria. E poteva la cristianità essere indifferente a bestemmie così esecrande? Poteva la Chiesa tollerare a lungo questo lupo rapace nel suo seno con grande rovina del popolo fedele? No. Ed eccola accorrere sollecita in Efeso, città dell'Asia minore per ricacciare in gola all'empio l'esecranda bestemmia. Papa S. Celestino I. che il sommo potere delle chiavi in allora teneva fatto conscio della nuova eresia da S. Cirillo vescovo di Alessandria, adunò un concilio in Efeso nel 431 e vi convennero 240 vescovi della cristianità.

Questi vescovi sotto la presidenza dei Legati del Papa tennero ben VII sessioni, delle quali la prima fu tenuta il 22 giugno e l'ultima ossia la VII il giorno 31 Agosto, perlochè questo terzo ecumenico venne a durare 2 mesi e 9 giorni.

DE' DUE GRANDI E FAMOSI PERIODI

DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

CAPO V.

SECOLI VI, VII, VIII.

Cassiodoro e Boezio

I Cristiani non hanno mai neglimentato lo studio della filosofia, accordandolo colle verità religiose in modo mirabile. Ciò fu fatto non solo nella prima epoca dell'era cristiana, che fu chiusa dal grandissimo de' Padri S. Agostino; ma anche nelle susseguenti. E se i *Barbari*, sgominando l'impero, impedirono lo svolgimento della sapienza cristiana, non però lo estinsero, perciocchè in mezzo alle tenebre, che coprivano l'Europa dappoi la loro irruzione barbarica del settentrione, la filosofia si raccolse nei chiostrì, dove i monaci salvarono le scienze, le lettere e le arti, benchè oggi stiansi dalla società ingratamente ricompensando con una totale soppressione!; qualora si sarebbe potuto, chiederne al capo della cattolicità qualche riforma che li richiamasse al loro pristino stato, e così ripararne la degenerazione, da' nemici troppo esagerata! Dunque lo svolgimento della sapienza cristiana cominciato e condotto mirabilmente da Padri, e che poi ripigliò con gli scolastici, e col risorgere della civiltà, si concentrò nelle badie e ne' monasteri, e qui, come fuoco sacro, vennero conservate le scienze e le lettere, che furono ravvolte nelle ruine della civiltà romana in Occidente, coll' invasione di quel rime-

scolio di razze scandinavo — germaniche, che ci ammorbò col suo barbarismo. Sicchè al clero, e più ai monaci si è in debito della conservazione degli antichi manoscritti, e della sapienza de' secoli antecedenti.

Adunque in questo generale decadimento (dico generale, perchè col cadere dell'imperio romano sotto a' barbari anche la Grecia si eclissò, e la Scuola Alessandrina stessa, che era già venuta meno sotto l'imperatore Giustiniano, si spense totalmente all'età di Leone Isaurico, il fiero iconoclasta, il nemico di Gregorio II.) possono indicarsi quai cultori della filosofia soltanto quei Boezio, Cassiodoro, S. Isidoro, il Venerabile Beda, S. Giovanni Damasceno, la cui sapienza devesi tanto più ammirare, in quanto che dovevano eglino, in tempi di tanta tenebra e cozzo di popoli, lottare contro difficoltà ed ostacoli, da non potersi da noi giammai ideare.

E se nei tempi, che seguirono la irruzione de' Barbari, la filosofia si ridusse da prima ad uno scheletro di logica, insegnato secondo Boezio e Cassiodoro (i quali per aver dato a questa molta importanza, per ciò poi ne venne ne' tempi susseguenti quella *peripato-mania*, o smodato amore dell'Aristotelismo presso gli Scolastici; nulla dicendo del saggio di Beda, che servì poscia di modello ad Alcuino), prese però essa albergo, quando i Saraceni o Arabi vennero in Europa, perchè eglino ci portarono la filosofia di Aristotile, di cui si fecero, per altro, traduzioni informi ed inesatte sì dall'arabo che dal greco; e in fine acquistò maggior perfezione e sin divenne dominante, per l'alleganza che fece colla teologia. Allora in Occidente si avverò che la Cristianità vinta domasse la barbarie dei vincitori del Cristianesimo, e si desse occasione ad un nuovo periodo di sommo splendore, come vedremo.

Erano i tempi di Teodorico, cioè del più grande dei re *Romano* — *Barbari*, che non tiranneggiò, non disfece, non rubacchiò l'Italia, ma la difese e la resse da padre, e sarebbe stato senza pari, se non si fosse maculato delle uccisioni di Simmaco e Boezio; allorchè fioriva Cassiodoro. Costui nacque dopo che il bel nostro Paese e tutto l'Occidente quasi si trovava di essere stato già inondato da quelle immigrazioni barbariche di Eruli, Rugi, Sciri, Turcilingi, ecc. capitanati da un Radagasco condottiero degli Svevi, verso il 405; da un Alarico capo dei Visigoti circa il 408; da un Attila capitano degli Unni, detto per la sua ferocia « *il flagello di Dio* » intorno al 452, da un Odoacre condottiero degli Eruli verso 476, che per 13 anni resse l'Italia senza titolo, nè pompa di re, senza battervi monete e pubblicarvi leggi.

Di fatti erano gli anni 470, quando egli nacque a Squillace in Calabria da famiglia illustre per grado ed opulenza; raccon-

tandoci la storia, che l'avo avea salvata la Sicilia dall'invasione de' Vandali, e che suo padre era stato segretario di Valentiniano III e suo ambasciadore presso Attila, ed egli a 18 anni fu contraddistinto da Odoacre, che gli affidò la cura delle proprie terre, e poco di poi per la sua sapienza, probità e intelligenza venne innalzato alla carica di pubblico tesoriere. Ma, morto Odoacre, si ritirò nella sua patria e quivi attese allo studio delle scienze speculative, e per aver distolto i Siciliani dall'inutile resistenza, che ordivano di fare a Teodorico, fu da questo ricompensato con essere creato governatore della Lucania e del paese dei Bruzii, e allora salì in tanta rinomanza per la sua sapienza di governare e la sua giustizia, che Teodorico il fece suo segretario, e divenne l'appoggio del suo principe, il benefattore dell'Italia e il modello de' grandi ministri. Per ben giudicare di Cassiodoro bisogna guardarlo, e nella Corte di Teodorico, e nel monasterio di Viviers, fondato nel suo paese nelle calabrie. In quella si lascia ammirare come grande politico, e ce ne forniscono le prove il famoso regolamento che pubblicò a nome del suo re, e le lettere che per lui scriveva. Son dessi monumenti attestanti la vastità dei suoi concetti e la sapienza della sua amministrazione; sicchè non immeritamente Teodorico il creò Questore, ch'era allora la prima carica dell'impero; e poscia anche Console nel 515, oltre ad essere maestro degli uffizj e patrizio.

In questo poi, cioè nel monastero siamo costretti ammirarlo nei più laboriosi lavori di raccogliere i tesori scientifici dell'antichità e trovare come tramandarli alle future generazioni. Quel Cassiodoro adunque, che nella Corte di Teodorico si mostrò gran politico, e nella corte di Atalarico, figlio di Amalasantha e nipote di Teodorico primo re Goto de' nove stati in Italia pel corso di 70 anni, lui, che diè non solo prove di un singolare uomo di stato, ma anche di valoroso generale, perchè avea avuto e la dignità di prefetto del pretorio, e anche quella di generale delle milizie destinate alla custodia delle coste d'Italia, nel monastero poi, ove si ritirò a 70 anni, dobbiamo ammirarlo come uno de' più distinti filosofi del suo tempo, siccome può vedersi dal suo libro sotto il titolo *de septem disciplinis*, in cui veggonsi professate parecchie dottrine della scienza greca, e si scorge quel suo eclettismo e quello sforzo di associare le dottrine di Platone a quelle di Aristotile. Ma contemporaneamente a lui, che nacque nelle Calabrie, nacque Boezio a Roma il 470 dalla illustre famiglia degli Anicj. Egli, noto all'antichità sotto il nome di Anicio Manlio Torquato Severino Boezio, ebbe da natura grande ingegno, tantochè il padre, uomo illustre che fu tre volte console, dopo di averlo fatto istruire ed educare a Roma da ottimi precettori, il mandò in Atene a perfezionare i suoi studj per consiglio di papa Simplicio.

La sua mente era come una biblioteca vivente, e la sua memoria era tanto prodigiosa da ritenere quanto mai evvi di sostanziale in Pitagora, Platone, Aristotile, Zenone, Plotino e in Porfirio, e fece per uso dei latini una raccolta delle più elette massime dell' antica filosofia.

La sua penna instancabile tradusse e illustrò la Geometria di Euclide, la Musica di Pitagora, l' Aritmetica di Nicomaco, la Maccanica di Archimede, l' Astronomia di Tolomeo, la Teologia di Platone e la Logica di Aristotile co' commenti di Porfirio. Cassiodoro, che aveva letto, dice il Rohrbacher, Vol. III Lib. XLIII, quelle traduzioni, le trovò così perfette da preferirle agli originali stessi. Dicesi che egli si proponesse anche di tradurre in eloquio latino le opere intiere dei due sommi luminari della filosofia Greca, Platone, ed Aristotile, appunto per farne vedere la concordanza. Non potè però che abbozzare un tanto progetto!...

Difese con profondità di dottrina la fede ortodossa contro le eresie di Ario, di Nestorio e di Eutiche. Occupò le più distinte cariche presso il re Teodorico, sino ad essere innalzato tre volte al consolato, e a tenerlo solo senza collega, come nel 510. Ma per invidia di Festo, accusato di tradimento, fu fatto morire da Teodorico col suo suocero Simmaco, senatore romano di cui avea sposata la figlia Rusticiana in seconde nozze, avendo nelle prime menata in moglie Elpide, autrice degl' inni, che anche oggi la Chiesa canta nella festa de' Ss. Pietro e Paolo. A questi due uomini Boezio e Cassiodoro, cui Teodorico dovè tutta la gloria del suo regno, fu debitore l' Occidente, nel Medio Evo, della cognizione della filosofia di Platone ed Aristotile. Tra le opere di Boezio contansi, oltre alle traduzioni di Aristotile, il commento alla traduzione dell' *Isagoge* di Porfirio fatta da *Vittorino*, che si soleva considerare come un prodromo allo studio di Aristotile, e il trattato *De consolatione philosophiae*, che serisse nella sua prigione a Pavia prima di essere decapitato.

Tra i testi di studj di questi secoli, oltre alle opere de' suddetti Cassiodoro e Boezio, devesi contare l' arido compendio di quelle, che chiamavano le sette arti liberali di *Marciano Felice Capella*, che fioriva verso il 474. Era divenuta famosa la distinzione del *trivium* e del *quadrivium*, in cui comprendevansi le sette arti liberali, onde abbiamo detto. Nel *trivium* chiudevansi la grammatica la retorica e la dialettica; e nel *quadrivium*, l' aritmetica, la geometria, la musica e l' astronomia. Ma senza andare in lungo quanto al Capella ed ai famosi trivio e quadrivio, sappiasi ciò che segue rapporto agli Arabi.

Celebri sono nella storia le guerre de' Greci e de' Persiani nel secolo VII. sotto Eraclio e Cosroe, e le vittorie dell' imperatore di Costantinopoli, disfacendo in tre battaglie campali i tre eserciti comandati da Sarbar in Calcedonia, da Saio nell' Armenia,

e da Razate nelle vicinanze di Ninive, e la morte di Cosroe che venne ucciso dal proprio figlio Siroe, pagando il parricidio anche da lui commesso 38 anni prima in persona del padre suo a nome Ormida; e la morte di Siroe dopo sei mesi, effetto del rimorso dei proprii delitti, e via, via tutte quelle morti ed uccisioni da essere, dopo Siroe, il regno di Persia diventato uno scannatoio, essendo Artaserse, dopo sei mesi, stato ucciso dal generale Sabar suo zio, e questi da Dievanschir, e questi da Borane, figlia di Cosroe, e Borane da certo Tchaschinendeh, ed esso da Azermidockt sorella di Borane, e questa da Kesra, e da Ferokzad Kasra, e Ferokzad da Iezdedjerd... Scena di Sangue compitasi in 40 anni!

Ma questa lunga guerra tra i Persiani e i Greci, e i dissidii de' Capi della Persia quanto alla successione del trono diedero origine all' impero degli Arabi, sendo sorto Maometto, che riunì tutte quelle tribù dissenzienti sotto uno stesso impero religioso e politico, e nel corso di un secolo invase la Persia, la Siria, l' Africa, la Spagna ed altre terre di Europa. Questo Mohammad che significa *lodato* o *glorificato*, nato nella Mecca il 10 novembre del 130 dalla tribù dei Coraichiti, ch'era la più illustre, perchè discendente da Ismaele, e che possedeva la signoria della Mecca e l' Amministrazione della Caaba, edificio di forma quadrata, pel quale si ha grande venerazione, perchè dicesi costruito da Abramo sulle rovine di un' altro costruttovi da Seth e atterrato dal diluvio, suscitò talmente il fanatismo degli Arabi da dare una nuova direzione alla storia del Mondo. E senza dir qui del *Corano*, dei suoi articoli, delle predicazioni di Maometto, delle tante sciocchezze, delle sue spedizioni, e via, è a notare che sin dai tempi di Maometto erasi accesa la guerra tra i Greci e i Musulmani, che durò poi più di VIII. secoli, cioè dal 629 sino all' intera caduta dell' impero greco, avvenuta colla presa di Costantinopoli il 29 maggio 1453. Nè solamente Costantinopoli fu in preda ai Musulmani, ma anche molte provincie delle nazioni meridionali di Europa, come la Sicilia, le coste di Calabria, molte città litoranee delle Puglie, il regno di Granata nelle Spagne e via.

Ma qui è a chiedere: Fu tutto male quello che avemmo dagli Arabi? Ed eccoci già al nostro scopo. Non vi ha del sicuro alcun dubbio, che l' insurrezione de' Saraceni abbia apportato grandi sciagure alla civiltà ed anche alla coltura, cioè alle lettere e alle arti, non essendo stata cosa da lieve momento l' incendio della grande biblioteca di Alessandria; ma non può essere rimandato in dubbio di aver nondimeno contribuito in qualche modo allo svolgimento intellettuale di Europa; imperocchè avendo la potenza dell' impero politico risvegliata in loro l' ambizione della scienza, così non furono paghi di comandare, vollero anche ri-

splendere, e così si diedero a coltivare non solo le belle arti e la poesia, ma anche la filosofia e si applicarono con ispecialità a quella di Aristotile, le cui opere eglino possedevano tradotte nella loro lingua, quantunque non con molta fedeltà. Si distinsero perciò tra loro Alkendi, Alfarabi, Avicenna, Algazel, Abubekre, Averroes ed altri. Or quantunque i cristiani erano con loro in guerra continua, pure non mancarono momenti di tregua in cui si stabilirono relazioni tra i due popoli, e vivendo nei medesimi paesi, sendosi già i musulmani distesi dappertutto, era inevitabile che le idee degli uni si comunicassero con gli altri; e di fatti l'Averroes divenne il testo favorito degli scolastici, e di Aristotile più crebbe la mania, dopo che si diffusero i codici arabi e dagli Arabi stessi e dagli Ebrei, che per le comunicazioni cogli Arabi si dedicarono anche eglino alla filosofia, e ce ne parteciparono per le scuole aperte da loro in Ispagna e in Francia. Rinomati furono tra essi tali *Aben-Ezra*, *Gona-Ben*, e *Maimanide*.

Anzi il famoso monaco Gerberto, che fu poi papa col nome di Silvestro II. e che fece progredire in Europa le scienze naturali, si arricchì delle cognizioni filosofiche di Aristotile per le relazioni scientifiche avute con gli Arabi e con gli Ebrei. Nulla dicendo che anche da loro abbia appreso cognizioni matematiche, astronomiche, geografiche, in che fu grande, e ordinò di aprirsene cattedre per dovunque, e poi a facilitarne l'insegnamento ideò una tavola nella quale s'insegnavano le quattro operazioni con caratteri appositamente formati, e costruì una sfera per ispiegare il moto degli astri. Ma torniamo un pò in dietro ai contemporanei di Boezio e Cassiodoro per venire poi a Carlo Magno il grande restauratore.

CAPO VI.

Beda, S. Isidoro, S. Giovanni Damasceno

Come dicemmo, e non ci ha a dubitarne, ne' monasteri fu salvata la scienza e tutta la letteratura, in que' monasteri cotanto ingratamente remunerati, non solo dal Governo; ma anche da que' tali scienziati che rinnegano la storia per prave vedute individuali e che so io! Di fatti mentre in Oriente gli studj andavansi estinguendo, non avveniva il medesimo in Occidente, giacchè non solo in Italia, ma anche in Inghilterra e nelle Spagne ed in Francia essi progredivano per opera delle fraterie.

In Inghilterra le scienze, le lettere e le arti, recatevi da due santi cenobiti, Teodoro di Tarso e Adriano d'Africa, mandati colà da papa S. Valentino, continuarono a prosperarvi per opera dei monasteri e de' monaci. Il secolo VIII ammirò fra gli Anglo-Sassoni un dottore e padre della chiesa in persona di Beda, che

in lor favella significa *uomo che prega*. Nacque egli il 673 nel paese dei Nortumbri, in sui confini della Scozia, nel territorio del doppio monastero di Wiremouth e di Iarou, detto dei santi apostoli Pietro e Paolo. A sette anni fu messo nel monastero di Wiremouth sotto la disciplina di S. Benedetto Biscop, poi passò in quello di Iarou ed ebbevi a maestro S. Ceolfrido, nonchè il celebre monaco Trumberto che fu discepolo del vescovo Ceadda di Lichfield, che aveva aperto una rinomata scuola nel monastero di Lestinguen nella contea di York. Dal che come vedete nei monasteri eranvi scuole di onnigena letteratura e di scienze, ed eran desse la maggior parte pubbliche, e si permetteva ai monaci di altri cenobj di andare anche in quello, dove più fiorivano certe specie di scienze, ed avevano i monasteri di Iarou e di Wiremouth più di 600 discepoli, di là uscivano i più distinti personaggi e Beda ebbevi a scolari Cutberto Abate di Wiremouth, Egberto arcivescovo di Yorck, Eusebio che fu anche uomo sommo ed Abate, come Cutberto, nonchè il famoso Alcunio, l'amico e maestro di Carlo Magno e via.

Dunque in Inghilterra fiorivano le scienze e le lettere per opera de' monaci, e il più che le fece avanzare, e creò grandi scolari fu il Venerabile Beda, di cui abbiamo tante belle opere di ogni genere, avendone composte, da che fu ordinato sacerdote sino all'età di 50 anni, ben quarantadue che versavano circa schiarimenti dei due Testamenti; nulla dicendo di tanti suoi pregevoli scritti in materie filosofiche, storiche, oratorie, poetiche, aritmetiche, grammaticali e via; sicchè era una vera e viva enciclopedia di tutto il sapere de' suoi tempi, e a lui si debbe, se l'Inghilterra, la Francia e la Germania furono per più diritta via iniziate ai tesori scientifici e letterari, sì della profana che della cristiana antichità. Sì a lui si debbe e a' suoi pressocchè contemporanei, Boezio e Cassiodoro d'Italia, e S. Isidoro di Siviglia nelle Spagne, quell' avere impresso un carattere di nativa regolarità e chiarezza alle moderne lingue, che nell' VIII e nel IX secolo cominciarono a formarsi da una mescolanza di latino colle favelle tedesche (V. Sto: della Chies. V. IV, Lib. 51 Rohrbacher).

Ciò basti pe' generali, non entrando qui (sì perchè non di nostra spettanza, sì perchè il tempo stringe) a parlare più in particolare delle sue opere, specialmente delle storiche, che non poco influirono sul miglioramento dei tempi, tra le quali la *Storia delle Chiese d' Inghilterra*, e il libro o *Cronaca delle sei età del mondo*, divisa non in sei millenari, ma come quella di S. Giuliano di Toledo in sei età, cioè la 1^a da Adamo a Noè; la 2^a da Noè ad Abramo; la 3^a da Abramo a Davide; la 4^a da Davide alla Schiavitù di Babilonia; la 5^a dall' uscita di Babilonia sino alla nascita del Salvatore; e la 6^a dal Salvatore al finimondo.

S. Isidoro

Questo Santo, fratello e successore di S. Leandro, di S. Fulgenzio vescovo di Astigita, di S. Fiorentina, fece in Ispagna quanto fecero in Italia Boezio e Cassiodoro e il Venerabile Beda in Inghilterra, cioè compendiò in chiara e succinta guisa le umane cognizioni, qual si richiedeva ad iniziare i nuovi popoli dell' Occidente a quanto di buono e d' utile ne aveva lasciato l' antichità; sicchè diceva molto bene S. Braulione, vescovo di Saragozza, in un elogio in onore di lui « Fu egli, per mio avviso, da Dio suscitato in questi ultimi tempi a fin di rialzare la Spagna abbattuta, restaurare i monumenti degli antichi e impedir che invecchiassimo nella rusticità. » L' opera sua principale in questo genere è quella delle *Origini ed Etimologie*, che è divisa in venti libri, ed è una vera enciclopedia, contenendo la sostanza di quanto sapevasi nel secolo VII. Nel libro primo discorre della *grammatica* e dell' *istoria*; nel secondo della *rettorica* e della *dialettica* o arte di ben ragionare; nel terzo dell' *aritmetica*, della *geometria*, della *musica* e della *astronomia*; nel quarto della *medicina*; nel quinto della *legislazione* e della *cronologia*; nel sesto della *libreria* e degli *uffici ecclesiastici*; nel settimo di *Dio*, degli *Angeli* e dei *vari ordini dei fedeli*; nell' ottavo della *Chiesa* e delle *diverse sette*; nel nono delle *lingue* e delle *società*; nel decimo dell' *etimologie* in forma di dizionario; nell' undecimo dell' *uomo*; nel duodecimo degli *animali*; nel decimo terzo del *mondo* e delle sue parti; nel decimo quarto della *terra* e sue parti; nel quindicesimo degli *edifici* e delle *campagne*; nel sedicesimo delle *pietre* e dei *metalli*; nel diciassettesimo dell' *agricoltura*; nel decimottavo della *guerra* e de' *giuochi*; nel decimonono de' *navigli*, dell' *architettura* e delle *vestimenta*; nel ventesimo delle *bisogne* domestiche.

A questa grande opera veramente ammirevole fa mestieri aggiungere i tre opuscoli *sulle differenze e proprietà delle parole*; cioè un *Dizionario de' Sinonimi*; il libro della *Natura delle cose*, ch' è un trattato di astronomia e cosmografia; il *Compendio della Storia Universale* o la *Cronaca*; La *Storia de' re Goti, Vandali e Svevi*; il *Catalogo degli scrittori ecclesiastici*, che fa seguito a quello di S. Girolamo e di Gennadio di Marsilia; il libro della *Vita e della morte de' santi* di ambo i Testamenti; e molte altre cose ecclesiastiche (*Vedi il Rohrbacher Storia della Chiesa* Vol. 4. lib. 48.)

S. Gio. Damasceno.

Dall' Occidente eccoci tornati all' Oriente, in cui per opera di certo Cosma, monaco italiano fatto schiavo e condannato a morte, furono introdotte le scienze di Grecia e di Roma, avendovi a primi scolari nella corte dei Califfi di Damasco il figlio

del gran Visir a nome Giovanni, che anche egli divenne a sua volta gran Visir, e poi monaco e santo sotto il nome di S. Giovanni Damasceno.

Da questo Santo ha propriamente principio l'ispirazione del genio arabo; avendo ei iniziato gli Arabi alla filosofia greca, che apprese da Cosma, alla corte dei Califfi ommiadi, siccome dimostra il Reinaud.

Lo stesso Reinaud soggiunge. « Rispetto all'influenza degli Occidentali sull'Oriente a tempo delle Crociate, mi trovo costretto a tenermi ancora in generali asserzioni, e il tempo mi manca per svolgerne le prove. Basti per ora l'affermare dietro la citata autorità e quella di quanti sono orientalisti a' tempi nostri, esistere una differenza fondamentale tra il genio; le cognizioni e la critica degli scrittori antecedenti alle Crociate, e quelli che scrissero dopo quelle celebri imprese. Per modo che tutto quanto la letteratura araba contiene di più distinto sotto il rapporto delle scienze esatte e della critica, vale a dire Aboulfeda storico e geografo, Idu-Kaldoun, Idn-Alatir entrambi storici, e Abdallatif il più distinto di tutti e l'autore della *descrizione dell'Egitto*, tutti questi uomini eminenti senza eccezione, son posteriori all'epoca delle Crociate. Il primo per ordine di tempo, Edrisi, aveva trovato un asilo alla corte del normanno Ruggiero, re di Sicilia, e visse perciò in mezzo ai Cristiani ». (*Questions historiques, V. IX siècles par C. Lénormant, membre de l'Inst. Paris, Waille, 1845, sec. parl. p. 84 e 85.*)

Di qui è ben conto che i Cristiani non abbiano mica imparato le scienze umane dai Musulmani, siccome osano certuni asserire, ma questi da quelli colla giunta di averle materializzate e rese epicuree, quale è per lo appunto la loro religione, il maomettismo, opposto al cristianesimo ch'è santo e spirituale. Questo fa che molti oggi vorrebbero le scienze, partendo dal loro punto di vista personale, non cristiane, ma musulmane! Dio ci campi da questo decadimento, cui pare avviato il secolo a passi di giganti!

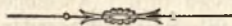
Basti così, e agli altri resti il discorrere di Giovanni Stabeo, di Fozio, di Giacomo d'Edessa, di Giovanni Filopono, di Giovanni da Damaso e via, che promossero in Oriente gli studii filosofici e teologici, specialmente l'Aristotelismo e il neoplatonismo.

Carlo Magno.

Questo rinomato monarca, grandemente superiore a' tempi in che visse, fu amatore degli studii, ed istruito sufficientemente nella grammatica, nella rettorica, nella logica e nell'astronomia. Egli comprese i tempi e il bisogno delle grandi riforme non solo politiche, ma letterarie e scientifiche, pel che ottenere si cir-

condò dei più dotti dei suoi tempi, e chiamò dall'Inghilterra il famoso Alcuino, discepolo che fu del venerabile Beda, non solo per disputare con loro a modo di accademia, ma per fondare cattedre scientifiche, aprire scuole, e diffonder lumi dappertutto. Con Carlo Magno adunque spuntò la luce della sapienza, spenta o al manco sopita dall'inondazione de' barbari.

Ei dovette cominciare dagli ecclesiastici la sua opera dello incivilimento; perchè gli ecclesiastici ne erano i possessori, e mantennero vivo il germe di vita nella piena del barbarismo che travolse l'Europa del mezzogiorno e tutto il mondo civile nella sua luttulenta piena. Agli Ecclesiastici secolari e regolari assegnò scuole elementari, accademie, ed ogni specie d'istruzione sì nei chiostrì, che presso le sedi episcopali, e così venne progressivamente a svilupparsi uno zelo ammirevole per gli studii, ed un' emulazione viva di acquistare cognizioni, per quanto potevasene in allora; sicchè da Carlo Magno cominciò una novella età, cioè quella della scolastica, ossia della filosofia applicata alla teologia, di cui, come vedremo, debbonsi notare tre periodi, secondo alcuni, quello detto *Teologico* l'altro *Arabo*, e il *Filosofico*, e secondo, altri, altramente. Di ciò più appresso.



NOSTRA PARTICOLARE CORRISPONDENZA

Roma, 5 Gennaio 1872.

La solennità del S. Natale, che il municipio già son due anni ci fa godere senza i *legendari pifferari*, non doveva passare senza che i Romani avessero mostrato la loro devozione e il loro attaccamento al Re più augusto della terra, all'Immortale Pio IX. Infatti nella vigilia, 23 Dicembre convenne al Vaticano il patriziato e la più scelta borghesia, con i consigli direttivi e le deputazioni delle diverse Società Cattoliche di Roma.

In sul meriggio il Sommo Pontefice entrò la sala del Concistoro dove erano accalcate oltre seicento persone; e poco stante S. E. il Marchese Francesco Cavalletti Senatore di Roma gli leggeva il seguente indirizzo.

« Beatissimo Padre. Nella grande solennità del S. Natale che siamo
« per celebrare, la Chiesa c' invita a cantici di gioia e di allegrezza, men-
« tre i fedeli si scambiano voti, augurii, e felicitazioni; e noi lasciando
« in oblio per brevi istanti la tristezza dei nostri tempi e la desolazione
« che ci circonda volenterosi abbiám seguito l' invito e siam corsi al trono
« della Santità Vostra.

« Una Commissione, Padre Santo, si era di già formata per racco-
« gliere i nomi de' veri romani, i quali anche in questo anno luttuoso vol-
« loro far giungere ai piedi dell' adorato loro Sovrano i voti più fervidi
« del loro cuore. Questa Commissione avendo coll' aiuto delle Società Cat-
« toliche raccolte molte migliaia di nomi, ha incaricato me di offerire alla

« Santità Vostra le firme quì accolte, ed io interpretando i sentimenti dei miei cittadini umilto ai Vostri piedi un triplice augurio di vivissime felicitazioni.

« Che il Signore voglia concedere al Padre nostro tante consolazioni in questo futuro anno, quanto in quello che sta per cessare ha egli sofferto di pene e di dolori; che la Divina Maestà Sua disponga così degli umani eventi che l' amato nostro Sovrano..... che al grande nostro Pontefice possono tornare pentiti i traviati suoi figli, sicchè tutti in un ovile medesimo concordi ed unanimi possiamo di una sola voce prorompere in quell' inno di gioia che gli Angeli cantarono nella nascita del Divin Salvatore: *Gloria excelsis Deo, ut in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

« Ecco, Padre Santo, il voto fervido, il desiderio ardente, l' augurio sincero che risuona come un eco nei cuori del vostro popolo romano, e come un solo grido si alza al cielo per iscongiurare l' Altissimo ad affrettare quel fortunato momento in cui esso tornerà a vivere tranquillo e pacifico sotto il paterno del grande Pio Nono. Graditelo, Padre Santo, come testimonianza della sua devozione e sommissione al maestro infallibile datogli da Dio, come segno della fedele sudditanza che conserva intatta all' oltraggiato suo re e dell' affetto ed amor filiale che sente per il suo buon Padre, che tanto più gli diventa caro, quanto più lo vede sventurato ed oppresso. Depongo pure ai Vostri Piedi un tenue obolo, umile offerta di taluni che sono quì firmati ed imploro dalla Santità Vostra sopra tutti l' Apostolica Benedizione.

Il S. Padre visibilmente commosso rispondeva all' indirizzo presso a poco nel seguente tenore.

« Le speranze che noi tutti concepiamo e che sono impresse nei nostri cuori mercè i sentimenti che ora ci ha fatto conoscere il Senatore di Roma a nome vostro, queste speranze debbono essere continuamente formate, perchè questo vostro sentimento è un indizio anch' esso d' un cambiamento futuro. Speriamo, speriamo e la speranza ci deve tanto più confortare in quanto che siamo alla vigilia di una grande solennità, che ci ricorda come l' Impero Romano somigliasse molto all' epoca presente, cioè a dire, che la società tutta che lo formava era giunta al colmo di ogni disordine, ed al fondo più buio delle tenebre infernali. Di maniera che le anime nette e giuste gridavano anche allora; *rorate coeli desuper et nubes pluant iustum*; anche allora, come adesso si desiderava una qualche cosa che mettesse fine all' empietà.

« Perciò io alzo gli occhi al cielo, e prego il Signore, e gli dico: Voi foste che piantaste questa vigna, e la inaffiaste col sangue degli apostoli e di tante migliaia di martiri. Voi la coltivaste colla purità della dottrina, colla santità degli esempi, che infondeste nello spirito di tanti uomini retti che voi mandaste in questa vigna: gettate uno sguardo di pietà e di misericordia sopra di essa; e se volete, alzate la destra e benedite questo popolo caro a Voi, e che da Voi spera sussidio, redenzione, pietà. Beneditelo ne' corpi, beneditelo nelle anime, beneditelo nelle famiglie e questa benedizione porti seco la pace e li facci uomini di buona volontà. Benedite tutti quei cattolici che nel mondo intero si adoperano pel bene delle anime, e per la redenzione di tutti i mali dai quali siamo

« gravati in questo momento. Benediteli in questo istante della loro vita, « benediteli nella loro morte, e che sieno fatti degni di essere benedetti « per tutti i secoli de' secoli nel Paradiso. *Benedictio* etc.

In mezzo all' universale entusiasmo lasciato dalle parole del S. Padre, un solo contento, una sola gioia traspariva dai volti di tutti per la florida salute, onde la divina Provvidenza cingeva la veneranda canizie dell' amato Sovrano e Pastore. E a vederlo quel dolce sembiante, quell' arcana bellezza, quel riso perenne, una santa speranza ti sorgeva nel cuore, che Iddio non avrebbe fatto perire quell' augusta esistenza, senza darle il trionfo condegno al doloroso Calvario che or sta percorrendo. Nè crediate che io esageri sulla salute del Papa, meravigliosa anche agli occhi de' suoi nemici: giacchè nella notte di Domenica 24 Dicembre celebrò la prima delle tre messe, che è pio costume della Chiesa dire nella ricorrenza del Santissimo Natale, alle 7 1/2 della mattina celebrò la seconda nella sua privata cappella, e la terza celebrò nella Cappella Sistina dove scese in sulle dieci. Sfido a trovarmi sulla terra un uomo di 81 anni che possa reggere senza risentirsene a simil fatiche.

Molti personaggi nostrani ed esteri ebbero l' onore di essere ammessi ad assistere alla messa Pontificia, e molte signore e alcuni signori furono eziandio cibati del pane degli angeli dalla mano augusta dello stesso Pontefice Sommo.

Prima di scendere alla Cappella Sistina il S. Padre avea ricevuto nella Sala del Trono gli auguri e le felicitazioni del Corpo delle Sue guardie Nobili. Rientrando ne' suoi appartamenti dopo la celebrazione della Messa nella Cappella Sistina riceveva quelle del ceto de' Camerieri Segreti e di onore. Quindi erano successivamente introdotti alla sua presenza per lo stesso scopo gli ambasciatori di Francia ed Austria, i quali presentarono al S. Padre tutto il personale delle rispettive ambasciate. Anche il comandante della fregata francese ancorata a Civitavecchia l' *Orenoque*, conseguiva l' onore d' una sovrana udienza. Finalmente la ufficialità della guardia palatina di onore rendeva lo stesso doveroso ufficio al venerato principe a nome dell' intero corpo, nell' atto che S. Santità recavasi al solito passeggio innanzi l' ora di pranzo. E chiunque ebbe la ventura di avvicinare il Santo Padre, benediceva alla misericordia dell' Altissimo che ne conserva sì vegeta e robusta la preziosa salute.

Nel giorno di S. Giovanni riceveva gli auguri dallo stato maggiore e dalla massima parte dell' ufficialità del disciolto esercito pontificio, con a capo S. E. il generale Kanzler. I medesimi ricevimenti e le medesime dimostrazioni pel Capodanno, al cui cospetto fecero ben magra figura i ricevimenti diplomatici in un'altra reggia..... Anzi ad accrescere ne' nostri nemici rabbia e dispetto i Romani recaronsi Lunedì sulle ore 10. a. m. in S. Maria Maggiore, ove esposta la miracolosa effigie della madonna a pregar pel *carcerato* Pontefice, acciò la Madre delle misericordie, tanto da lui glorificata su questa terra, ne conservasse la vita preziosa e ne coronasse la passione col meritato ed aspettato trionfo. Se vi dicessi che le vie confluenti alla maestosa Basilica erano gremite, alla lettera, di popolo, e che sembravano al riguardante dalle alture dell' Esquilino come lastricato di teste umane, non vi direi se non il fatto. Sì! il primo dell' anno 1872 la Basilica di S. Maria Maggiore racchiudeva tutta Roma che pregava per Pio IX.

Nel giorno 21 Dicembre la Pontificia Accademia Romana di Archeologia presieduta dal chiar. Signor Commendatore Giambattista de Rossi, diè principio alle sue adunanze da continuare nel nuovo anno 1872 colla dissertazione del Socio ordinario Commendatore Luigi Grifi. Dopo di avere encomiato l'augusto e sovrano pontefice Pio IX pei favori segnalati compartiti sempre all'Accademia, alle lettere e alle memorie romane, il disserente discorse sopra un epigrafe antica trovata a sette miglia distante da Roma appo la strada di Frascati e accanto una via vicina, che una volta congiungeva la via latina colla labicana.

L'epigrafe scolpita sopra una colonna alta sette palmi, indica la concessione data da due edili per un'opera fatta eseguire da quattro liberti vicemaestri. Colle prove tratte da classici scrittori dimostrò che i due edili fossero in carica fra il 708 o il 709 di Roma, talchè debbono aver concesso il luogo in cotesto tempo e prima delle mutazioni introdotte da Augusto nelle incumbenze edilizie. S'avvisò, che i sobborghi di Roma riguardati come continuazione degli edifici della città, che si estendevano assai lontano potessero giungere da quella parte fin presso le sette miglia, compresi il miglio, di cui parla fra altri la tavola d'Eraclea del frammento Britannico, e così essere compresi nella giurisdizione degli edili nella cura delle vie interne, in cui si adoperavano anche i vicemaestri.

Ragionò pure intorno al luogo concesso, che provò dover essere appunto per la costruzione della *via vicinale*. E sugli ordinamenti della tavola di Eraclea del frammento Britannico, spiegò il senso oscuro delle sigle poste in fine della iscrizione *Ex P. L.* dichiarando dover significare che la via fosse stata compiuta col danaro ricavato dalla locazione della medesima.

Il S. Padre, ispirandosi alla dolce carità del Redentore di cui è il perfetto modello, ha provveduto alle altre chiese vacanti in Italia, colla nomina di nuovi Vescovi. E qui lasciate che io mi unisca alla mia cara Salerno nelle congratulazioni all'insigne Teologo della Cattedrale, che per tanti anni l'ha illuminata colla sua dottrina, l'ha edificata colla sua santità, il nostro Direttore benemerentissimo D. Federico M.^a Galdi preconizzato Vescovo di Andria.

In mezzo alla gioia e al contento dell'onor toccato a Salerno e in ispecie alla nostra redazione, non posso però non invidiare la sorte della Diocesi ove andrà novello Vescovo, e compiangere la nostra, chè perdiamo il nostro Direttore.

Ora a qualche cosa di ameno.

Il primo dell'anno era inaugurato dallo sciopero di fiaccherai, i quali ne tolsero a pretesto le nuove disposizioni municipali sulle pubbliche vetture. È durato tre giorni — solo il 4 Gennaio ricomparendo qualche omnibusse e vetture accompagnate da un *pitalettaro* e da un *pissardone*. Su di che voglio farvi osservare, come nel Settembre del 1867 — governando i Preti — i vetturini vollero scioperare; ma quattro gendarmelli pontificii bastarono a rinsavire i matti, e lo sciopero durò appena *tre ore!* — Che direste del governo Italiano che a domare lo sciopero stesso nel Gennaio 72 ha raddoppiato in Roma gendarmi, questurini, e granatieri? Esempio di forza morale!

Già tutti i giornali della rivoluzione, a tal proposito, ci ricantano le rifiute nenie, che i vetturini sono stati pagati dai clericali, dai preti ecc.; quasichè e clericali e preti n'avesser davanzo — dopo le tasse Selliane —

da pagarne lo sciopero ai fiaccherai. Pulcinelli camuffati da eroi, riconosce una volta la vostra debolezza, nè vogliate assalire i mulini a vento.

La Camera è prorogata al 22 Gennaio — così è allungata di alquanti giorni la vita ministeriale del Dottore. Si dà per sicuro un Ministero Rattazzi con tutti piemontesi: ed è bene che nelle eventualità cui corre incontro l' Europa, l' Italia si provveda a tempo dell' *uomo di Novara*.

M.

Riportiamo una preziosa lettera diretta dal nostro Arcivescovo all' Episcopato Svizzero sulla triste posizione della Chiesa Cattolica in quelle parti; lettera riportata in francese dalla Gazzetta del Vallese e riprodotta in lingua tedesca da più giornali. Essa è del tenore seguente:

LETTERA DI S. E. L' ARCIVESCOVO DI SALERNO

AGLI ILLUSTRISSIMI E REVERENDISSIMI VESCOVI DELLA SVIZZERA

Miei venerabili Fratelli!

Un profondo cordoglio ha compreso tutto l' animo mio, leggendo le luttuose pagine del Vostro Memorandum indirizzato all' Alta Assemblea federale, che per avventura in questi ultimi giorni mi è venuto per le mani. E uopo dunque sconfessare una volta l' opinione formata dalla Repubblica Elvetica, che per l' indole sua eminentemente liberale avea evocato a suo favore l' universale apprezzazione, che importava riconoscenza e guarentia di libertà per tutti. Non ignaro del vostro pubblico diritto fondamentale, in seguito alla straniera Riforma, che ruppe e ferì gravemente la tanto gloriosa unità dei secoli precedenti, e che rispetto alle due Confessioni religiose sia contenuto nella pace territoriale del 1531, nell' arbitramentale sentenza del 1632, nel trattato del 1712, nell' Atto di mediazione del 1803, nella Costituzione del 1815 e nel Concordato del 1828, giudicava per fermo che poteano di tratto in tratto avvenire dell' esorbitanze governative secondo la possibile stemperanza di chi sedea temporaneamente nel potere, ma non mai che questo per sistematico andazzo. per odio inconcepibile alla confessione cattolica, dal 1830 in poi le avesse ribadite sempre più le catene di ferro, che ha trascinate per quaranta anni nel servaggio della sua eroica pazienza ed umiliazione. Ah, Venerabili Confratelli, in quali funestissimi tempi gli arcani consigli della Provvidenza ci han

collocati ad assistere vestiti di sacco e cilizio, cosparsi il capo di cenere, immersi nella desolazione e nel dolore! È pur troppo crudele l'insopportabile odio degli ingrati figli degli uomini ad una così benefica madre, che a prescindere d'essere un divino portato, vive del culto delle scienze, e delle arti, è nata usbergo alla virtù ed alla innocenza, è maestra alla civiltà ed al benessere pubblico, è santificatrice di qualunque potere legittimamente costituito, è coraggio e sprone alla gloria ed all'amor di patria, ed inculca e s'allieta alla fedeltà, all'onestà, all'obbedienza, alla carità, ed a ciò che può far meglio risaltare la nobiltà e la grandezza dell'uomo. L'avete ben detto, che la fitta nube de' pregiudizi e della superbia del nostro tempo ha talmente sconvolto le menti volgari, che si è smarrito il bandolo della realtà e della verace ragione delle cose, da rendere sommamente difficile la giusta e sana estimazione dei fatti. Ed è possibile che alla vita politica e morale della Svizzera, oggi trabalzata dal genio dell'anticristianesimo, e discentrata dal tipo suo cavalleresco, e dalla sua fedeltà proverbiale, sia riserbato dalla giustizia di Dio l'ineluttabile castigo della decadenza, che segue in siffatte condizioni inesorabilmente le nazioni ed i popoli tralignati!

Il Signore delle misericordie voglia preservare senza più e per sempre una nazione naturalmente giusta e generosa, illuminando le menti, e sgannando i cuori dei membri dell'Alta Assemblea, perchè faccian con disdegno rigetto e sprezzo dell'empio intendimento di un dispotico partito; che alle abituali oppressioni e violenze ch'esercita da sì lungo periodo contro i pazienti cattolici, in ispecie contro quei del Ticino e della diocesi di Basilea, vorrebbe per sopravvanzo giungere al colmo dell'iniquità, gittando la patria nella più ferale costernazione e lutto, immediate ed inevitabili conseguenze dell'incredibile pretesione della Chiesa Nazionale! E possa di converso la sua sapienza prendere ormai in debita e giusta considerazione i voti di un milione di cattolici, che se vivono in mezzo ai patimenti, e nel silenzio e ritiro dei loro monti, la cupa e dignitosa loro protesta contro tanti soprusi ed attentati, non parte da un branco d'iloti, sibbene da cristiani, liberi ed elvetici petti. — Il vostro Memorandum scritto con tanta verità e nobile eloquenza non avrà mai a lamentare di non aver messo a nudo innanzi al Potere la situazione falsa e pericolosa, che si vorrebbe impazzatamente percorrere dall'av-

ventato partito. E la verità presto o tardi, attraverso di qualunque ostacolo od inganno, si aprirà la via, e giungerà a stenebrare l'animo di chi regge il timone dello Stato. E così accompagnandovi con le mie lagrime e con le mie preghiere al Signore della giustizia, mi auguro che ben presto codesta preziosa parte cattolica Chiesa, deposte le lacere gramaglie di lutto, rientri nella giocondità della sua natia indipendenza, nell'ampia professione della sua fede, nella reintegrazione e conservazione delle sue scuole, dei suoi Collegi, dei suoi Istituti religiosi ed ecclesiastici, nella competenza relativa al sacro vincolo del matrimonio nella santificazione dei dì festivi, ed in tutt'altro che ha formato l'obbietto delle due vostre petizioni, segnatamente nella libera comunicazione col suo Capo visibile, giusta la divina Costituzione della nostra Società cristiana, per isperare e raccomandare la virtù e la pace in terra, e l'assicurazione della vita e salvezza eterna in cielo.

Aggradite, miei amatissimi confratelli, i profondi sensi della mia stima e considerazione e mi rassegnò.

Salerno, 4 novembre 1871.

Devotiss.mo ed Obblig.mo servo e Confratello



ANTONIO Arciv. di Salerno.

ARCHEOLOGIA

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTÀ DI SALERNO

(Continuazione, vedi pag. 301)

88. **CAPPELLA DELLA PURIFICAZIONE.** Si apparteneva un dì alla famiglia della Calce, ed ora è del Capitolo del Duomo. L'altare, il balaustrato e il pavimento sono di marmo. Il dipinto è di Francesco Solimena.

Avanti l'altare sul pavimento leggi la seguente iscrizione:

ANDREAS DE CALCE PATRITIUS SALERNITANUS PER-
PIGNANUS EX PERVETUSTA CIVITATE INTER HISPANORUM
GALLORUMQUE FINES POSITA ORIGINEM TRAHENS
CUJUS FAMILIA A PONTIO DE CALCE IN REGNUM
NEAPOLITANUM REGNANTE JOANNA PRIMA

QUAE ILLUM UT FAMILIAREM SUUM AC INTIMUM
CONSILIARUM ADIBUIT INVECTA EST SACELLUM HOC
ANNO MDCCXIX RESTAURAVIT.

Sospeso alla parete orientale di questa cappella osserverai il quadro rappresentante s. Andrea Avellino, che nel 1671 l'arcivescovo Carafa avea fatto collocare nell'altare che ora è intitolata a s. Anna, come dicemmo al N.º 61; e di sotto vi è il deposito dell'arcivescovo Paglia coll'epigrafe :

D. O. M.

MARINO PAGLIA ARCHIEP. SALERNITAN.

ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE

SEDULO FAUTORI ET CUSTODI

QUI IN MODERANDA POPULORUM RELIGIONE

CONSTANTIA ET LENITATE USUS

REM SUAM PAUPERUM SUBSIDIO DISPERTIVIT

AC PUELLIS INOPIA DERELICTIS

REDDITUS TESTAMENTO ADSIGNAVIT

SACRAS AEDES RESTITUIT SUPELLECTILE AUXIT

ATQUE OB ID PRECIPUE MEMORABILIS

QUOD CONSCIENTIAM IN OMNI VITA SECUTUS

DOMESTICAS NECESSITUDINES OFFICIO POSTHABUIT

OMNIBUS FLEBILIS DECESSIT

NONIS SEPTEMBRIS MDCCCLVII

ANNO AETATIS SVAE LXXVI

BEATUS QUI INTELLIGIT SUPER EGENUM ET PAUPERUM

89. SEPOLTURA DEL COLONNELLO DELLA CALCE GIO. ANTONIO. Questo illustre condottiero di eserciti, allorchè i francesi assaltavano Civitella del Tronto nel 1556, egli difese strenuamente quella rocca con ogni marziale impegno, perlocchè pel suo valor militare tornò caro all'imperatore Carlo V ed al suo figliuolo Filippo II. Morto nella città che aveagli dato i natali nel 1572, fu qui sepolto. Di sotto all'effigie in abito militare, col cagnolino ai piedi all'uso de' nobili di quel tempo, vi si legge a stento, perchè consunta dal calpestio :

IOANNES ANTONIUS A CALCE NEAPOLITANUS SUB
CAROLO V CAES. MULTIS VIRILITER GESTIS EQVES

AURATUS ET POTENTISSIMI REGIS PHILIPPI II TRIBUNUS MILITUM CIVITELLA A GALLORUM OPPUGNATIONE FORTITER DEFENSA PRAECLARUS SIBI POSTERISQUE FUIT ANNO CIOIOLXXVII.

90. **SARCOFAGO.** Da questa cappella rivolgendo il passo, e drizzandoti al muro che ti viene di incontro, osserverai dapprima un sarcofago, le ceneri di chi contenga, nessuna epigrafe ce 'l dice. Lo stesso è formato da una cassa istoriata a bassorilievo, la quale è sostenuta da binate colonnette. Il coverchio che è del XIII secolo diè occasione al volgo d'immaginare i bassorilievi essere di un subbietto cristiano, quando per contrario l'occhio dell'archeologo le ravvisa esprimere favole o istorie de' tempi pagani. Vi ha di quelli che sospettano essere qui effigiata Siringa che

« *Per avere a Diana il suo cor volto* »

schernisce l'amore de' Fauni e de' Satiri. Altri veggono rappresentata la giustizia tra i contendenti, ed infine altri con miglior senno iscovrono il trionfo di Bacco nelle Indie; nè vi mancano di coloro che vorrebbero che qui fosse espressa la spedizione di Alessandro Magno in questa medesima regione.

91. **AVELLO SANTOMANGO.** Dopo pochi passi t'inviene nel sarcofago di Tommaso Santomango, nobile salernitano, che eletto vescovo di Capaccio nell' 11 giugno 1340, morì quì il 12 luglio del 1382. L'avello non offre una specialità artistica, ma per l'epoca e per la buona conservazione, è degno di essere osservato. Nel davanti in caratteri angioini vi leggerai :

✠ HIC IACET CORPS REVERENDISSI I. XPO PATS AC DNI DNI THOMASII DE SAO MAG. DEI GRA VENERABILIS CAPT AQEP QI OBIT ANNO AB ICANACONE DNI M. CCC. L. XXX II. DIE XII MSIS IULII II. IND. CUI. AIA P. DEI MIAE REQUIESCAT IN PACE AMEN.

92. **TOMBA DI UN CAPOGRASSO** Dirimpetto al già detto sarcofago si rinviene l'altro che porta una elegante scoltura, la quale, a tacere di tante diverse opinioni (1), la più pro-

(1) Alcuni veggono in esse le nozze di Arianna tra le orgie della vendemmia, altri il trionfo di Bacco dopo la guerra coi giganti; altri la spedizione di Alessandro nelle Indie, ed altri in fue il giudizio di Paride.

babile pare che sia quella che ritiene esprimere i lupercali. Dallo stemma che si trova nel muro, sono venuto nella congettura che questo sia sepolcro di un Capograsso. Se poi sia il celebre Ruggiero, ciambellano di re Roberto, chi ce'l dice mai?

Sul pavimento in corrispondenza osservi la sepoltura che Paolo Capograsso per se e per i suoi fece costruire nel 1743 colla epigrafe che segue:

D. O. M.
QUOT QUOT
EX ROMANA M. CRASSI LICINIORUM FAMILIA
INSIGNIA FASCES DECORA
TUM BELLI TUM DOMI
DISPERSA
TAM LONGO TEMPORIS AC RERUM ORDINE
PRODIERE
UNO HOC TUMULO
COLLECTA
PAULUS CAPOGRASSO NEPOS ADHUC VIVENS
PATRITIUS SALERNITANUS
SIBI SUISQUE POSTERIS
DESPICIENDA
CURAVIT
AN. SAL. MDCCXLIII

§ XIII.

Cripta o Basilica inferiore

93. Ritornando dopo brevissimo spazio, avrai l'altra porta, onde scendesi nella Confessione (4). Sopra di essa leggerai:

D. O. M.
PER QUAM MAGIS APTATAM SCALAM
AD DIVI MATTHAEI CORPUS VENERANDUM

(4) In questo luogo fino al secolo XVI vi è stato il tumulo di Tommaso Buccamugello colla seguente iscrizione.

HIC IACET DNUS THOMAS EPUS MILITENSIS FILIUS Q. DNI RICCARDI
BUCCAMUGELLI DE SALERNO MILITIS PP. URBANI V ET GRE-
GORII XI QUI OBIIT AN DNI M. CCC. LXXX DIE VIII MENSIS

RELIGIOSE PERGIS

HUC ORNATUS ETIAM CAUSA ASPORTARE FECIT

FR. BONAV. POERIUS ARCHIEPUS SALERNUS

ANNO DOMINI

MDCCLXVIII

NOTIZIE RELIGIOSE

Salerno, 40 Gennaio 1872.

28. Fra i tanti benefizii resi dal grande Pio IX alla nostra Italia, ultimo non è certamente l'aver Egli provveduto alle tante Sedi vacanti in tempi sì calamitosi per la Chiesa di Gesù Cristo. Moltissime erano le Chiese prive dei loro pastori, che vestite a nere gramaglie i loro voti rivolgevano al Cielo a por fine alla lunga loro vedovanza. Esaudite vennero alla pur fine le supplicazioni di tanti fedeli Cattolici; ed Iddio armando della sua fortezza l'immortale Pio IX, l'animava ad inviare dei Pastori alle vedove Chiese. E già molte ne ha egli provviste in due consecutivi concistori, ed un terzo, che va ad aprirsi nella prossima Quaresima, porrà termine alla provvista di tutte le Chiese. E qui facciamo noto ai nostri lettori, che tra i Vescovi da preconizzarsi havvi il Teologo di questa nostra Cattedrale Sig. Canonico Galdi, Direttore del nostro periodico *Il Progresso Cattolico*, avendone ricevuto biglietto il dì 19 p. p. sotto la data del dì 17. Egli il nostro buon Teologo così umile, come ricco di virtù, pensando agli oneri che imposti gli verranno colla nuova episcopale dignità fu sulle mosse di supplicare il S. Padre a volerlo sottrarre al peso di sì alta dignità; ma alla fine ha dovuto cedere a' superiori voleri.

29. Parlammo già nel 1.^o vol. di questo Periodico pag. 381 dei progressi che fa in Napoli la divozione verso il Nome SS. di Gesù, e della Società or sono quattro anni formatasi appositamente per zelarne il culto e propagarlo. Ora con grande nostra sodisfazione dobbiamo pur dire, che un tal culto sempre più progredisce e si diffonde, ed anche in questa nostra Città e Diocesi si va promuovendo la divozione a tal SS. Nome. A tal uopo dallo Zelatore della Società sono stati invitati parecchi parrochi a solennizzare in modo speciale e con maggior pompa la festa del Nome di Gesù, che cade nella seconda Domenica dell'Epifania; che anzi da molti sarà esposto nella seconda o terza Do-

menica di questo mese il Santissimo Sacramento in riparazione alle tante bestemmie, che giornalmente si profferiscono contro un Nome sì santo ed augusto.

Speriamo che come la S. Lega dell' *Apostolato della Preghiera e del S. Cuore*, anche la divozione al SS. Nome di Gesù venga propagata e diffusa in questo nostro paese. E a tal proposito riportiamo le regole per i Devoti di un tal Nome: 1.º Comunque non necessario è utile però essere ascritto in un libro apposito. 2.º Portare con se un' immagine del SS. Nome o in abito o in medaglia. 3.º Recitare cinque *Gloria* ogni giorno coll' aspirazione: *Sia infinitamente benedetto il SS. Nome di Gesù* per ogni *Gloria*. 4.º Consacrare un giorno in ogni mese a gloria del SS. Nome, sentendo Messa, e facendo, se si può anche la S. Comunione. 5.º Procurare di fare una festa in ogni anno in onore di questo Augustissimo Nome, oppure procurare che si faccia più sontuosa ove suol farsi.

Il Nostro Arcivescovo ha domandato dalla S. Sede gli stessi favori, che si godono dall' Archidiocesi di Napoli; appena ottenuti ne terremo informati i nostri lettori. Ora riportiamo il decreto, con cui viene istituita nella nostra Archidiocesi la pia Società del Nome SS. di Gesù Cristo.

In Nomine Domini. Amen

Die undecima Mensis Decembris Anno 1871 — Salerni ex Archiepiscopali Curia.

Visis precibus reverendi Domini Camilli Sacerdotis Galdi, datis sub die 26. proximi elapsi mensis Octobris, quibus exposcit in hac nostra Archidioecesi piam Societatem institui sub invocatione SS. Nominis D. N. J. C.

Viso insuper diplomate diei septimae Januarii 1871, quo idem Orator hunc ad finem jam titulo Zelatoris ejusdem Societatis donatus est.

Nos, quibus summo animo est studium Religionis ac pietatis excolendae in grege nostris humeris divinitus concredito magis magisque in dies excrescere ac promoveri. Eo magis, quo Societas, de qua agitur, arctam attinentiam praesefert cum alia in Archidioecesi instituta sub nomine Sacratissimi Nominis Jesu, atque Apostolatus Orationis.

Libentissimo animo praefatam piam Societatem in utraque nostra Dioecesi, Salerni videlicet, atque Acerni, eligi atque institui volumus, prout praesenti Decreto jam erectam atque institutam esse declaramus. Pro cujus effectu eundem Oratorem Rev.mo Dom. Camillum Galdi, qui Director Aposlolatus Orationis est, sub titulo dioecesani Zelatoris praelaudati Societatis SS. Nominis Jesu praeficimus, cum facultate locorum Zelatores

Nobis proponendi, qui tamen ex Apostolatus tantum Zelatoribus eligendi sint.

Loco ✕ Sigilli

† Antonius Salomone Arch.

Franciscus Can. Giannattasio Cancellarius.

30. Secondo il costume anche quest' anno nel nostro Duomo si è fatta la solenne esposizione di Gesù in Sacramento in forma di Quarantore nei giorni 4, 5, 6, 7. Maestoso è stato l'apparato sì pel magnifico addobbo dell'arco in cui si elevava il trono che sosteneva l'Ostensorio, sì per la luminaria bellamente disposta all' Altare e pel tempio. Fin dal primo giorno il concorso dei fedeli fu soddisfacentissimo anche nelle ore incommode. Sia lode ai Salernitani, che con ciò danno novella prova di costanza nell'esercizio della fede ai tristi e settarii, che cercano di sradicarla dai loro cuori.

31. Il Conte Cesare Francesetti di Mezzenile, non potendo rassegnarsi di passare le scorse feste Natalizie senza dimostrare la filiale divozione, che, come tutt' i veri Cattolici, nutre pel Vicario di Gesù Cristo, faceva noto con sua lettera del 24 dicembre scorso anno, e pubblicata dall' *Unità Cattolica* del 29 detto, come a cominciare dal primo di questo corrente mese di gennaio in tutt' i lunedì, mercoledì, e venerdì d' ogni settimana avrebbe fatto celebrare la santa Messa pel Papa nella Chiesa parrocchiale della Madonna del Carmine in Torino, Il bell' esempio è stato imitato da quasi tutte le Città italiane, ed ovunque saranno celebrate Messe pel Vicario di Gesù Cristo. Nè la nostra Salerno dovea mostrarsi indifferente a sì bello esempio di zelo e di affetto pel Santo Padre; e perciò qui ancora si è formata una società di Sacerdoti a capo dei quali l' Illustrissimo e Reverendissimo nostro Monsignor Arcivescovo col suo Vicario Generale, i quali per giro celebreranno in ogni giovedì di ciascuna settimana messa pel sommo Pontefice all' Altare ove riposano le ceneri di quell' invitto campione di costanza e fermezza S. Gregorio VII. Dopo la Messa si reciteranno tre *Pater, Ave e Gloria*, colla seguente preghiera estratta dall' *Unità Cattolica*.

PREGHIERA

O Gregorio, o invitto, o glorioso Pontefice, a te volgiamo gli animi comossi da dolore e tra trepidanza in questi giorni funerei. A te, che, dall' ombra del chiostro salito sulla Cattedra di Pietro, mentre più ferveva la lotta infernale, alle ire molteplici dei nemici di Cristo, opponevi la costanza del tuo petto apostolico ed interni ed esterni combattimenti superavi. E poichè la libertà di questo Chiesa francheggiasti, fermo nel man-

tenere inviolabili i dritti di quel civil principato così opportuno all' esercizio dell' apostolica giurisdizione, guarda benignamente a quel Pontefice che nella virtù e nei conflitti tanto ti somiglia. E come facesti sentire alla società dei tuoi tempi la necessità della cattolica fede, e per questa fede trionfante la richiamavi in sul retto sentiero, mentre pure apprendevi al mondo quanto possa a suo vantaggio il supremo mistero di chi tiene in terra le veci di Dio, fa che le menti dissennate pieghino a riverenza innanzi alla Cattedra di Pietro onde soltanto esce lume di civiltà vera e di salute. Torni sovente l' immagine tua al pensiero di coloro che irridono il Romano Pontificato e lo riguardano come inutile e nocivo alla società umana, e la sua storia li tragga d' errore. O Pontefice Santo, o martire, o non timido amico del vero e del giusto, tu in cui la fede e la fermezza di Pietro apparve sì bella, tu sulla cui fronte rifulge nella più cara e serena luce la caratteristica sembianza del Vicario di Cristo, prega a Dio, che affretti l' ora dei bramati trionfi e richiami l' umanità dispersa al provvido riavvicinamento di un principio, di un affetto e di un consorzio che faccia sentire imminente l' avveramento di quel vaticinio di Cristo: — Si farà un solo ovile e un solo Pastore. — Prega Dio che i popoli intendano il bisogno di quella riverenza al Capo della Chiesa, che è principio di questa unione e di questo affratellamento verace, e che la Chiesa torni lieta dei diritti della sua libertà, e la cristiana famiglia non guardi con occhio sdegnoso, ma amorevole le glorie del Padre suo. E se tu soltanto vedesti spuntare i giorni sereni alla Chiesa del Nazareno, implora da Dio che questo tuo Successore, il quale è già sì singolare per aver varcati i giorni di Pietro, si letizii ancora della vista di tali vittorie, che siano come il compendio di tutte quelle che la Chiesa ha riportate nel mondo.

Ÿ. Amavit eum Dominus et ornavit eum.

℞. Stulam gloriae induit eum.

Oremus

Deus in te sperantium fortitudo, qui Beatum Gregorium confessorem tuum atque Pontificem pro tuenda Ecclesiae libertate, virtute constantiae roborasti: da nobis, ejus exemplo et intercessione, omnia adversantia fortiter superare. Per Christum etc.

ROMA 13 Rileviamo dalla *Libertà Cattolica* il seguente :

DECRETO DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Urbis et Orbis

Elogium in honorem S. LEONIS EPISCOPI ET MARTYRIS in Martyrologio Romane inserendum *Pridie Idus Martii*. Post verba — *gladio consumpti sunt* — ITEM ROMAE SANCTI LEONIS EPISCOPI ET MARTYRIS.

Proposito Dubio in Ordinario Coetu Sacrorum Rituum Congregationis subsignata die ad Vaticanum habito per Emum et Rmum D. Cardinalem Aloysium Bilio huius Causae Relatorem constitutum; « An et quomodo nomen Sancti Leonis Episcopi et Martyris, cuius Corpus olim in Agro Verano apud Sanctum Laurentium colebatur, Martyrologio Romano inserendum seu restituendum sit: » Emi et Rmi Patres Sacrae eidem Congregationi praepositi andito voto *ex officio* R. D. Augustini Caprara Coadiutoris Subpromotoris Sanctae Fidei et Assessoris eiusdem Sacrae Congregationis scriptis pandito praeloque cuso, omnibus mature perpensis, rescribendum censuerunt: *Affirmative et nomen Sancti Leonis Episcopi et Martyris restituendum esse in Martyrologio Romano ad diem Pridie Idus Martii cum supradicto Elogio.* Die 2 Septembris 1871.

Factaque postmodum de praedictis per infrascriptum Secretarium Sanctissimo Domino Nostro Pio Papae IX fideli relatione, Sanctitas Sua benigne annuit, ac Elogium supradictum in novis Romani Martyrologii editionibus inseri mandavit. Die 7 iisdem mense et Anno.

C. Ep. Ostien. et Velitern. Card. *Patrizii* S. R. C. Praef.

Loco ✠ Signi

D. Bartolini S. R. C. Secretarius.

VARIETA'

Riflessioni sul Sole fatte dal P. Secchi

Togliamo dall' *Osservatore Romano* il seguente articolo del P. Secchi. Parecchi giornali esteri si sono occupati recentemente di esplosioni accadute nel Sole composte di gas idrogeno. Se ne è parlato come di un evento maraviglioso e che potesse avere delle influenze nel sistema planetario. Non sarà quindi inutile l'informare i lettori su questo soggetto.

Le esplosioni di gas idrogeno nel sole non sono cose rare; sono fenomeni che in piccola scala sono abituali e formano le così dette protuberanze, o fiamme rosse visibili direttamente attorno al Sole nelle eclissi totali, e che ora si studiano dagli astronomi tutti i giorni collo spettroscopio. Quelle però che accadono in ampia scala e con certe particolarità sono piuttosto rare: o per dir meglio, anzichè rare nell'astro stesso sono raramente osservabili. Queste infatti non possono vedersi distintamente che quando accadono presso l'orlo solare onde la materia eruttata si proietti fuori del disco solare; perchè se accadono sul pieno disco non si possono vedere, che con molta difficoltà, e soltanto se coincidono colle macchie.

Dippiù, esse durano poco: è raro che queste esplosioni durino più di un ora o due. Quindi è quasi un caso che l'astronomo si trovi presente a una di queste eruzioni. E ciò tanto più che non vedonsi se non coll' aiuto dello spettroscopio, che è uno strumento di non così facile maneggio, nè di uso comune, col quale può esaminarsi solo un piccolo tratto di sole per volta. Noi ci occupiamo di questa materia senza interruzione da alcuni anni e da oltre 8 mesi in ogni giorno chiaro abbiam fatto il contorno di queste fiamme e se ne è dato conto alla Pontificia Accademia de' Nuovi Lincei in varie tornate. Esse sono state classificate e distinte

in categorie principali di *nubi*, *pennacchi*, e *getti*. Le *nubi* sono ordinariamente quiete e permanenti, come pure i *pennacchi*, e durano delle giornate intere talora, subendo solo leggere modificazioni. Sono formate di idrogeno e di una sostanza ignota che dà una riga luminosa del giallo un poco più refrangibile di quella del sodio.

I *getti* si distinguono dalle precedenti per la maggiore vivacità e per una composizione più complicata. Nell'intervallo delle nostre osservazioni ne abbiamo osservato moltissime e figurate in varie delle nostre memorie. In generale si presentano come bei *getti* complessi di gas luminoso, variabilissimi, che sollevati a certa altezza ricascano visibilmente sul Sole facendo archi di parabola, e imitando i bei ventagli della scappata de' razzi solita farsi nella girandola. Essi oltre l'idrogeno e la sostanza gialla suddetta contengono il sodio, il ferro, il magnesio, ed altri elementi dell'atmosfera solare.

Ieri stesso tra le 11 ore e mezzo antimeridiane e le 12 e mezzo fu operata una di queste belle eruzioni all'orlo orientale del Sole sopra un bel gruppo di macchie che compariva nel mattino stesso nel Sole. La estensione occupata sul perimetro solare era di circa 8° cioè di circa 96mila chilometri di lunghezza, l'altezza del getto fu varia secondo le fasi. Al principio comparve come una massa indistinta di cumuli luminosissimi alti circa 30° cioè circa 21mila chilometri. A poco a poco si cominciò a distinguere in questa massa degli archi e de' fiocchi lucidi finchè alle 11 e mezzo era nettamente decisa la forma del getto principale con belli archi e un bel ventaglio a volute di ricasso che facevano uno spettacolo sorprendente. Col progresso del tempo sempre più si disegnava meglio la forma del getto e i suoi rami a modo di una magnifica palma di tronco cortissimo. Alle 12 e un quarto i *getti* sorgevano da varii punti espandevansi in vari filamenti e rami divergenti che incitavano le forme di un vago masso di penne rovesciato all'esterno, l'altezza massima fu di poco meno che 50° cioè 36mila chilometri. Un poco più tardi si vedeva rarefare il tronco sempre più e fermarsi alla sommità i rudimenti di un arco di massa condensata e più rilucente. All'una e un quarto pomeridiana tutto era finito e non restava che un debole getto bassissimo coronato e chiuso da un bell'arco luminoso.

L'altezza massima a cui giunse la materia eruttata fu ben lungi dall'arrivare a quella osservata da noi altre volte, che era quadrupla almeno di questa.

Ma la volontà con cui era eruttata è stata grande tanto da rendersi sensibile col mutamento di responsabilità delle righe spettrali. La massa brillante del ventaglio conteneva le solite sostanze e di più alla base il magnesio, il sodio, il ferro e in gran copia una sostanza ignota non frequente a vedersi, che dà una linea rossa assai viva tra *B* e *C*. Al luogo dell'eruzione che, come dicemmo era una macchia, si vedevano vive fiaccole.

Alcuni hanno sospettato che a queste eruzioni vadano da noi congiunti i fenomeni delle aurore boreali, delle perturbazioni magnetiche e altre variazioni atmosferiche. Finora non vi è nulla di ben provato su questo proposito. I casi di coincidenza affermativi sono parecchi, ma molti più finora i negativi. Noi non neghiamo la possibilità di tali relazioni.

Anzi in genere non è impossibile una tal dipendenza, perchè si sa che le aurore boreali vanno di conserva coi periodi di attività solare, e le

macchie e le protuberanze e le eruzioni sono fenomeni che vanno d'accordo e possono dare la misura di questa attività: ma diciamo, che pei singoli casi finora non è provato e perciò meritano di essere ancora studiati.

Risulta dai nostri lavori fatti durante gli ultimi 8 mesi e presentati all'accademia, che dal mese di settembre in poi l'attività solare è stata abitualmente scarsa; ma che però di tanto si è risvegliata, e tra i giorni di discreta attività, si hanno nel mese corrente a contenere fortunatamente l'11 e il 12 che comprendono l'epoca dell'eclissi visibile nell'India, ed il giorno di ieri può mettersi fra gli attivi, benchè fuori di quella grande e bella eruzione poc'altro avesse di notevole.

Mentre stendiamo queste note ci arriva da Parigi il seguente dispaccio spedito dal signor Ianssen all'accademia delle Scienze dalla sua stazione ad Octacamund nel Malabar — *Speche de la couronne attestant matière plus loin que atmosphère du Soleil 12 Decembre 5.^h 20.^m*. Questo dispaccio non è troppo chiaro, ma sembra indicare essersi vedute tracce di materia più elevata e lontana dal corpo solare che quello strato creduto comunemente formare l'atmosfera solare.

Aspettando schiarimenti diremo, che nei nostri disegni dell'11 e 12 vedemmo presso il lembo occidentale e in varii altri punti delle nubi sollevate all'altezza di 2 minuti che sembravano volare per l'atmosfera Solare affatto isolato, malgrado che il Sole non mostrasse attività straordinariamente grande. Questo primo avviso ci assicura almeno che le spedizioni hanno avuto un tempo favorevole alle loro osservazioni.

Dall'Osservatorio del Collegio Romano li 20 dicembre 1874.

P. ANGELO SECCHI S. I.

A che servono le Figlie della Carità?

(Continuazione e fine, vedi pag. 312)

Usciamo di città, con ciò sia che di soverchio avvezzi siamo a vedere quanto fanno le figlie della Carità nel disimpegno di loro vocazione. Facciamoci a Vietri sul mare, e proprio scendiamo per la china, onde accostarci più presso alla marina che contiene un buon numero di abitanti. Alla manca, ai primi caseggiati, tu trovi una bella chiesa, dedicata al Santo da Padova, e accanto alla stessa alla destra, vedi una porta d'ingresso, la quale varcata, entri in un convento. Anticamente era questo un breve ospizio di frati conventuali, onorato dalla dimora del Beato Bonaventura da Potenza. Luogo derelitto in appresso, che vi giuocavano i venti e i topi. Nel 1861 si pensò di aprire un convitto di Orfanelle e chiamarvi le Figlie della Carità, a dirigere quest'opera. Così fu fatto. Noi medesimi fummo testimoni di quanto fu operato sul principio dello aprimento.

Le prime cure furono usate a bene della infanzia, con un Asilo sufficiente. Gli abitanti del luogo senza una coltura al mondo, sepolti nella più fitta ignoranza, senza civiltà alcuna: gentame solamente dedita alla pescagione che lascia la prole giacere sulla marina, a marcire nell'ozio e neghienza. All'arrivo delle Suore, i Vetresi della marina non sapevano cosa volesse dire scuola, insegnamento, educazione, perciò si recavano una guardatura in cagnesco, ovvero stavano in sospetto; ma poi, a poco a poco, cominciarono a mandare le figliuollette, e queste apprendevano i primi elementi di un vivere civile e cristiano. Le suore con una carità eroica addestravan i fanciulletti come sedere, come inchinarsi a persone di altura, come stare alla preghiera, come assistere in chiesa ai sacri misteri. Fu questo l'opera di poche settimane.

Era di grande spettacolo vedere una fanciulletta, abbronzata dal sole, figliuola di un povero marinaio, invece di trattare le reti e toccare gli arnesi da pesca, stringere nelle mani la penna, e studiare negli abbici; cantare delle ariette che rendono giocondo lo spirito e allietare quelle primizie di vita, e piegarla al ben operare. Le agiate famiglie del paese mandarono le figliuollette, e fu aperta una scuola per esse che poi addivenne un convitto, simile a quello di Salerno. Le Orfanelle di tutta la provincia crescevano di giorno in giorno in quanto al numero, mandate dai rispettivi comuni, e col numero aumentava il fabbricato. Furono chiamate altre Suore. E qui cesso di narrare del luogo, perocchè la penna non è capace a descrivere minutamente. Lasciamo che questo luogo sia predicato dagli altri. E chi volesse un ragguaglio preciso potrà rilevarlo dall' egregio Cavaliere Francesco Pizzicara, cittadino distinto.

Una scappatina a Cava de' Tirreni. Avranno un po' di pazienza i nostri Lettori, volendo noi rispondere a certi allocchi che ci dimandano ancora: A che servono la figlie della Carità? Entrati, noi in questa città commercevole ed industriante, ci facciamo al lato dritto e per uno di quei sbocchi, siamo giunti all'Ospedale militare. Luogo meno appariscente e quasi nascoso dalla strada consolare. Una sentinella ci avverte che quell'edificio, innanti al quale si trova, serve ad uso di ospedale militare. Cerchiamo della Superiora delle figlie della Carità, la quale saputo che noi vogliamo visitare quel luogo senz'altro indugio la gentile ci accompagna, e i soldati non dicono verbo, come se co-

lei fosse un generale di armata, godendo sovra di essi una certa autorità. La Suora ci mena alle grandi corsie, e noi tutto notammo la pulitezza de' letti, la bianchezza de' lini, il purgatissimo pavimento, l'ordine ammirevole e la disciplina. Quei soldati, che vinsero tante battaglie stare ai loro detti, come se stessero alla presenza di un Fanti o di un Cialdini. Il bianco della cornetta appena veduto, corregge i loro parlari, e li mette alla osservanza delle regole del luogo. Correano que' giorni allora solenni pel cristiano. E la Figlia della Carità con modi materni e sorellevoli, faceva che que' militari si acconciassero dell'anima e si accostassero ai santi misteri come a celebrare la santa Pasqua. Oh i miracoli della Fede! mi rammentava della virtù di Giuditta sotto alle tende Assire.

Un altro poco tiriamo innanzi, a terminare il saggio, e dirla schiettamente: Le Figlie della Carità servono a qualche cosa. Pregiato è un paesello ridente, che risale sopra di ameni poggi. Che buona gente vi abita! Eccellenti sacerdoti hanno la cura di quelle anime! Che squisita educazione in quella crescente figliuolanza? Forse ci sono Collegi? Delle Università? Dei Ginnasii? No. Ci sono quattro Figlie della Carità, le quali, in pochi anni, seppero dare a quel luogo un aspetto di gentilezza, di civiltà, di scienza. Chiudiamo i rigoli: I prati bevvero abbastanza.

La Nebulosa Londra e i Cattolici Salernitani

Londra pare che badasse ai cani e ai nostri di Italia. E per fermo. Nella parte del Sud della nebulosa città, si è aperto un Ospedale che raccoglie i cani infermi ed altri quadrupedi; ed è stato fondato in grazia di un legato di 40,000 lire sterline del signor Brown di Dublino. Che carità pelosa! . . . in cambio di procurar pane a tanti miseri affamati che muoiono in mezzo alle strade, costringendo la vispa gioventù, speranza dello avvenire, a pigliare il sago militare, e per lo bisogno dannare il sesso imbellesse a bruttamente prostituirsi. La perfida, con nero divisamento, perchè conosce il progresso del cattolicismo sulle sponde del Tamigi, si rivolge all'Italia approfittando delle rivolture e scompigli politici, e della lotta che vivamente ferve tra opposti partiti, a protestantizzarla.

Albione si batte l'anca in vedere che torna sempre glorioso all'immortale Pio IX che nel cuore d'Inghilterra protestante ha

fondato la gerarchia ecclesiastica nella provincia proprio di Westminster, creando Arcivescovo della stessa il valoroso e celebrato Errico Eduardo Manning con nove Vescovi suffraganei e ne piace raccogliere i nomi e quelli delle rispettive diocesi. Di Beverley Roberto Cornthwaite; di Birmingham Guglielmo Bernardo Ul-lathorne; di Clifton Giuseppe Ugone Clifford; di Hexham e Newcastle, Giacomo Chadwick; di Liverpool Alessandro Gossi; di Menevia o S. David e Newport Tommaso Giuseppe Brown; di Northampton Francesco Kerril Amherst.

Smaniosa e sbuffante rabbia l'Inghilterra moltiplica le Bibbie protestanti, e a Londra proprio nel palazzo di cristallo, conserva grandi grandi depositi della Bibbia, per la distribuzione gratuita. All'Italia vanno tutte queste stampe; e Salerno nei giorni pel p. p. mese di dicembre per la posta ha ricevute di queste, ed erano dirette a molti padri-famiglia e francate. Si è pensato da que' signori protestanti dividersi la Bibbia in bei e graziosi volumetti; così uno riceve l'evangelo di san Giovanni, un altro l'evangelo di san Matteo, un altro l'epistole di san Paolo ai Romani. Le traduzioni sono fatte di proprio e privato talento, colla malizia infernale di non metterci accanto il testo latino, a covrire quella tanta furfanteria. Sono stampe di nitidi caratteri, di eccellente carta, e con copertine eleganti, e nell'aspetto loro tu leggi di graziosi motti, e segnatamente, tu ci trovi quella formola, intingolo tanto gustoso al palato de' protestanti, del solo credere cioè come sufficiente alla salute eterna, senza le opere.

I buoni salernitani si ricevettero per la posta il greco dono, mostrando la loro cattolica fede; perocchè parecchi di loro consegnarono nelle mani de' parrochi di questi regalati volumetti. Un parroco ne ricolse otto, che furono bruciati nel dì della Immacolata Concezione; un' altro ne ebbe due. Evviva sempre i Salernitani! Emulatori de' loro antichissimi fratelli nella Fede Fortunato Caio ed Anthes.

I salernitani sono cattolici, e al semplice invito del giornale l'*Unità Cattolica* furono de' primi ad offrire al Santo Padre ed indirizzi ed offerte pecuniarie. Iddio conservi la loro fede, e la costanza nelle cristiane opere.

Abbiamo dettato questo articolo, come sia, per gl'incauti, i quali ricevendo di questi scritti infernali, li consegnino subito subito alle fiamme, ovvero li lascino nelle mani de' loro Curati.

I pericoli del petrolio.

Dalla *Palestra* rileviamo quanto segue:

Non si potrebbe abbastanza raccomandare a chi adopera il petrolio per i lumi di riempiere quanto è possibile le lucerne, giacchè quando il reci-

piante non è pieno, si forma nella parte vuota un gaz che al momento dell'accensione s'infiamma e fa esplosione.

Questo fatto si rinnovò anche di questi giorni, dice il *Movimento di Genova*, in una casa nel momento che una signora accendeva una lampada mezza piena di petrolio. Il gaz s'infiammò d'improvviso, il vetro si spezzò, e il petrolio si sparse sui vestiti della signora. Fortunatamente una persona, che si trovava a lei vicina, ebbe la presenza di spirito d'afferrar tosto una coperta di lana con cui avviluppò la signora, la quale, in grazia di questo pronto soccorso, non ebbe a deplorare che la perdita del vestito e una leggera scottatura all'avambraccio.

Altro avvertimento utilissimo si è quello di non ispegnere mai quei lumi col soffiarvi sopra. L'*Indépendance Belge* narra in proposito il seguente fatto avvenuto testè a Bruxelles: « La signora Cudel Savens volendo spegnere una lampada a petrolio vi soffiò sopra, il liquido prese fuoco, e tosto fece esplosione; il petrolio si sparse sulla signora, ne consunse i vestiti, e le cagionò delle gravi scottature al petto, alle braccia ed alla faccia. Alle grida maudate, dalla sventurata accorse il marito, e cercò ogni mezzo per ispegnere le fiamme che avviluppavano la povera moglie. Ci riuscì: ma essa era già stata attaccata con violenza, ed egli stesso, combattendo il fuoco, si abbruciò molto gravemente. Molte persone dell'arte chiamate tosto ineominciarono a curare le due vittime il cui stato è gravissimo. »

Nell'istesso giornale si legge:

Nella penuria dei lavori metallici in che versa l'Italia, non saranno sgradite ai nostri padroni le notizie che ci giungono dall'Africa e dall'America, di ricchezze immense di diamanti e di oro, che giornalmente ivi si estraggono. Al Capo di Buona-Speranza si cavano diamanti pel valore di 600 lire sterline al giorno! Un pezzo di terra sterile, sabbioso, sotto un sole cocente, della superficie di trenta piedi vendesi mille lire sterline, cioè presso che 5000 scudi! E in tale acquisto si arrischia quel capitale con la probabilità di 25 contro 100, in ordine al ritrovamento dei diamanti; per rinvenire i quali sovente basta escavare il terreno ad una profondità di soli 30 piedi.

Nè meno lusinghiere sono le scoperte di terreni auriferi nel Canada presso il lago Shabondawan. Bastò l'annuncio di tale scoperta perchè tosto si verificasse una vera irruzione di venturieri; tra i quali tutti i lavoranti della nuova strada tra Fort-William e Red-River-Valley fecero immediatamente sciopero, per emigrare in massa al paese dell'oro; ove ciascuno immediatamente potè guadagnare quattro dollari al giorno. Sembra che il deposito principale aurifero sia nei contorni del gran lago, che si estende per dieci miglia in lunghezza. O Sella Sella! perchè non vai a saziar le tue bramose voglie nell'altro mondo; e teco vi porti l'intero sciame delle buzzurre cavallette qui raccolte per distruggerci, divorarci le nostre sostanze, ed ingoiarci vivi!

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Gerente responsabile **VINCENZO CARBONE**

INDICE

DEL SECONDO VOLUME

Avvertenza d'introduzione al secondo volume pag. 1

Ragionamenti per le verità più importanti ma più osteggiate

RAGIONAMENTO V. — Il Progresso e la sua regola	« 1, 33 e 67
RAGIONAMENTO VI — Difesa della regola del Progresso	» 102, 136 e 163
RAGIONAMENTO VII. — Si continua nella difesa della regola del Progresso	« 198 e 233
RAGIONAMENTO VIII. — Risposta ad un interessato quesito intorno alla regola del vero progresso da noi difesa	» 283

L'Opera di Dio e l'opera dell'Uomo — Brevi cenni intorno ai Concilii ed ai Conciliaboli.

Proemio	pag. 263
Capo I. — Concilio Niceno 1. ^o	» 263 e 289
Capo II. — Concilio Costantinopolitano 1. ^o	» 290 e 317
Capo III. — Concilio Efesino	« 318

Del due grandi e famosi periodi della filosofia cattolica — Primo periodo — Della filosofia cristiana

Capo I. — La Patristica	« 41
Capo II. — Dei Padri Apostolici del secondo secolo S. Giustino, Taziano, Atenaora, S. Teofilo, S. Ireneo	» 103
Capo III. — Dei padri del terzo secolo Clemente Alessandrino, Tertulliano, Ottavio, Origene	« 143
Capo IV. — Dei padri del quarto e quinto secolo S. Geronimo, Lattanzio, S. Giovanni Crisostomo e S. Agostino	» 203
Capo V. — Secoli VI, VII, VIII — Cassiodoro e Boezio	« 319
Capo VI. — Beda, S. Isidoro e S. Giovanni Damasceno	» 324
Carlo Magno	« 327

Il Vero Padre Cattolico o savie Illuminazioni di un Padre a suo figlio circa il Panteismo, il Razionalismo ed il Materialismo.

<i>Dialogo ottavo</i>	« 4
<i>Dialogo nono.</i>	» 72

Archeologia

GUIDA DEL DUOMO DELLA CITTA' DI SALERNO

§ IX. — Basilica superiore	« 8
§ X. — Crociera	» 40, 47, 76, 113 e 131
§ XI. — Navata sinistra	« 131, 179, 210, 238, 264, 298 e 334
§ XII. — Cripta o Basilica inferiore	« 337

Bibliografia

Lettere inedite di Vincenzo Monti pubblicate dal signor Giovanni Marziali di Fermo	« 248
Opera di Monsignor Formisano Vescovo di Nola	« 296

Notizie Religiose

Salerno — Visita di Mons. Arcivescovo alla Cattedrale di Acerno	« 22
Festività di Maria SS. del Carmine	« 23
Invito ai Cattolici per festeggiare il 23 agosto	« 24
Festività di S. Anna	« 53
Festività di S. Alfonso M. ^a de Liguori V. e D.	« 54
Breve Pontificio che dichiara S. Alfonso Dottore della Chiesa	« 55
Annunzio di un inno composto in occasione del Giubileo Pontificale	« 58
Festività del glorioso V. e M. S. Donato, Protettore di Acerno	« 87
Festività dell' Assunzione di Maria	« ivi
Possesso della Prepositura nella Collegiata di Majori	« 88
Festa di S. Filomena celebrata in Mugnano	« 90
Offerte a Pio IX pel 23 agosto	« 122
Festa di S. Filippo Neri	« 123
Festa di Maria della Consolazione celebrata in Serino	« 123
Festa di S. Rocco celebrata in Siano	« 125
Festa della Madonna della Salette — Pia associazione di Nostra Signora Riconciliatrice.	« 160
Rosario detto della <i>Misericordia</i> , composto dal S. Padre Pio IX — Sul Rosario di Maria.	« ivi
Festa del glorioso Apostolo ed Evangelista S. Matteo Protettore di Salerno	« 190
Collazione di ordini	« 191
Appello ai giornali Cattolici d' Italia per un' azione comune contro il giornalismo irreligioso	« 192
Progressi della Pia associazione di S. Giuseppe	« 242
Sulla Commemorazione dei Morti	« ivi
Pio educandato aperto in Ogliara	« 271
Sulla pia Opera della Propagazione della fede — Festa di S. Francesco Saverio	« 304
Festa di S. Andrea Apostolo — Quarantore nella medesima Parrocchia.	« 306
Festività dell' Immacolata Concezione di Maria	« 307
Nomina del Canonico Teologo D. Federico Maria Galdi al Vescovado di Andria	« 339
Erezione della Società del SS. Nome di Gesù — Decreto	« ivi
Quarantore nel Duomo	« 340
Preghiera pel S. Padre a S. Gregorio VII	« ivi
Roma. Lettera diretta da S. S. al Cardinale Vicario di Roma — Circolare ai RR. Parrochi di Roma, colla quale si proibisce la lettura di certi giornali	« 25-26
Lettera Enciclica diretta dal S. Padre a tutt' i vescovi in ringraziamento delle dimosrazioni di affetto pel Giubileo Pontificale	« 92
Breve Pontificio che aumenta il culto religioso verso S. Giuseppe	« 126
Espropriazione di cinque Case Religiose in Roma	« 128
Invito ai Terziarii Francescani per festeggiare il 50. ^o anniversario della ricezione del S. Padre fra il Terz' Ordine Serafico — Lettera del S. Padre al Generale dei Cappuccini	« 162 e 308
Breve, che erige a Società l' associazione degli Artisti Operai di Roma	« 193
Sulla <i>Via Crucis</i> — Decreto della Sacra Congregazione delle Indulgenze	« 217-219
Allocuzione del S. Padre tenuta in Vaticano per le provviszioni di varie sedi vacanti.	« 244
Decreti della Sacra Congregazione dei riti	« 272 e 273
Idem	« 341

Napoli — Miracolo di S. Gennaro	« 194
Breve del S. Padre all'Associazione giovanile di S. Alfonso M. ^a dei Liguori «	273

Varietà

Pio Nono al Progresso Cattolico.	« 65
Nostra particolare corrispondenza « 12, 50, 80, 118, 156, 184, 188, 214, 235,	(268, 291 e 328
Missione di Albuquerque nel Nuovo Messico	« 143, 144, 171, 208 e 233
Lettera di S. E. l' Arcivescovo di Salerno all' Episcopato Svizzero	« 332
L' Internazionale.	« 28
Colpetto alla Gazzetta di Salerno	« 32
Lezione memorevole alla Gazzetta di Salerno	« 59
Risoste ad alcune domande che ti vengono spontanee nel leggere la Cro-	naca della Gazzetta di Salerno
	« 63
Censura meritata dalla Gazzetta di Salerno per la sua insolenza contro i	Preti e Seminarî
	« 94
Dialogo critico tra due amici — Gazzettiere l' uno, Professore di filosofia ed	istoria l' altro
	« 173
Secondo dialogo ec..	« 225
Pastena e le Ottobrate.	« 274
Riflessi del rinomato Rohrbacher sulle Crociate	« 275
A che servono le figlie della Carità	« 278, 309 e 344
Riflessioni sul Sole fatte dal P. Secchi	« 342
La Nebulosa Londra ed i Cattolici Salernitani.	« 346
Giudizio della Corte di Cassazione sul matrimonio civile dei Preti	« 64
Pellegrinaggio Nazionale a S. Rombaut nel Belgio	« 128
Thiers presidente della repubblica francese.	« 130
Articolo della legge 19 luglio, mediante il quale i chierici in carriera ec-	clesiastica appartenenti alla seconda categoria vengono dispensati dal-
	l' istruzione militare
	« 131
Circolare della Curia Arcivescovile di Salerno per la riapertura del Semi-	nario
	« 163
Riapertura del Collegio l' <i>Immacolata</i>	« 195
Suor Emilia figlia della Carità.	« ivi
Una lettera di Thiers	« 220
Benedetti e Bismark	« 221
Risoluzioni del Casino Cattolico politico di Vienna	« 222
Il Municipio di Bologna ed il Congresso Preistorico.	« ivi
Pastorale di Monsignor Luigi Filippi Vescovo di Aquila	« 223
Scoperte di un nuovo pianeta	« 224
La Fototracografia del Sacerdote Sobacchi.	« ivi
Il nuovo compositore-macchina del Mackie	« 224 e 315
L' Addio Cristiano	« 249
Testamento del Banchiere Elia Modigliani	« 251
Scoperta Archeologica	« 252
L' Osservatore Romano sull' Exequatur dei Vescovi	» ivi
L' Ingresso di Monsignor Ammirante in Angri e Nocera	« 280 e 281
Ai Cattolici una parola di conforto	« 312
Esperienze Scientifiche del Padre A. Secchi nel tunnel del Cenisio	« 314
Notizie diverse	« 32, 64, 131, 252, 282, 283, 284, 315, e 347
Al sacro Cuore di Gesù — Carme	« 17
Sanctitati augusti Pii Papae IX pro exacto pontificatus sui anno XXV —	Carmen
	« 83
Per la festa di S. Matteo Apostolo ed Evangelista, patrono principale di	Salerno e sua Archidiocesi.
	« 133
Pio IX terziario d' indulgenze e privilegii del terzo Ordine dei France-	scani
	« 316

ERRATA - CORRIGE

<i>Pagina</i>	<i>Verso</i>	<i>Errori</i>	<i>Correzioni</i>
184	7	Orbe	Urbe
184	27	là	la
187	44	morta	morte
188	42	romani	somari
237	40	oppeneva	opponeva
292	49	triannegiata	tiranneggiata
292	49	desposti	despoti
293	3	eplemaria	e plenaria
294	11	Naspa	Raspa
294	12	bussurro	buzzurro
296	13	<i>Parca</i>	<i>Parce</i>
296	18	Negola	Regola
296	20	Ponteficici	Pontifici

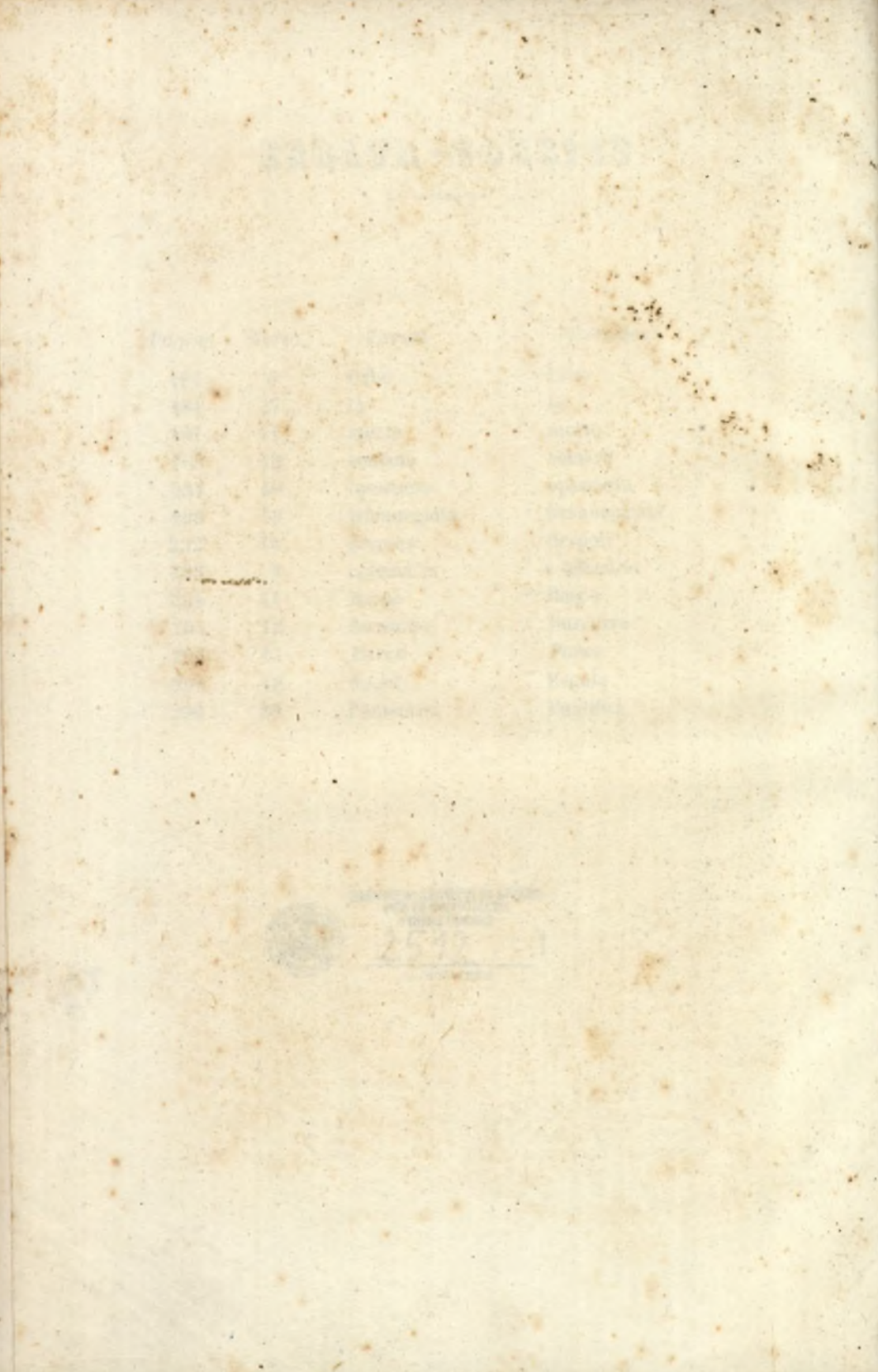


CENTRO DI SERVIZIO DI ATENEO
PER LE BIBLIOTECHE
FONDO CUOMO

2512

N. INGRESSO

Handwritten text, possibly a signature or name, appearing faintly in the lower center of the page.



6

Blank page with faint bleed-through text from the reverse side, including the word "Dissolved" at the bottom.

